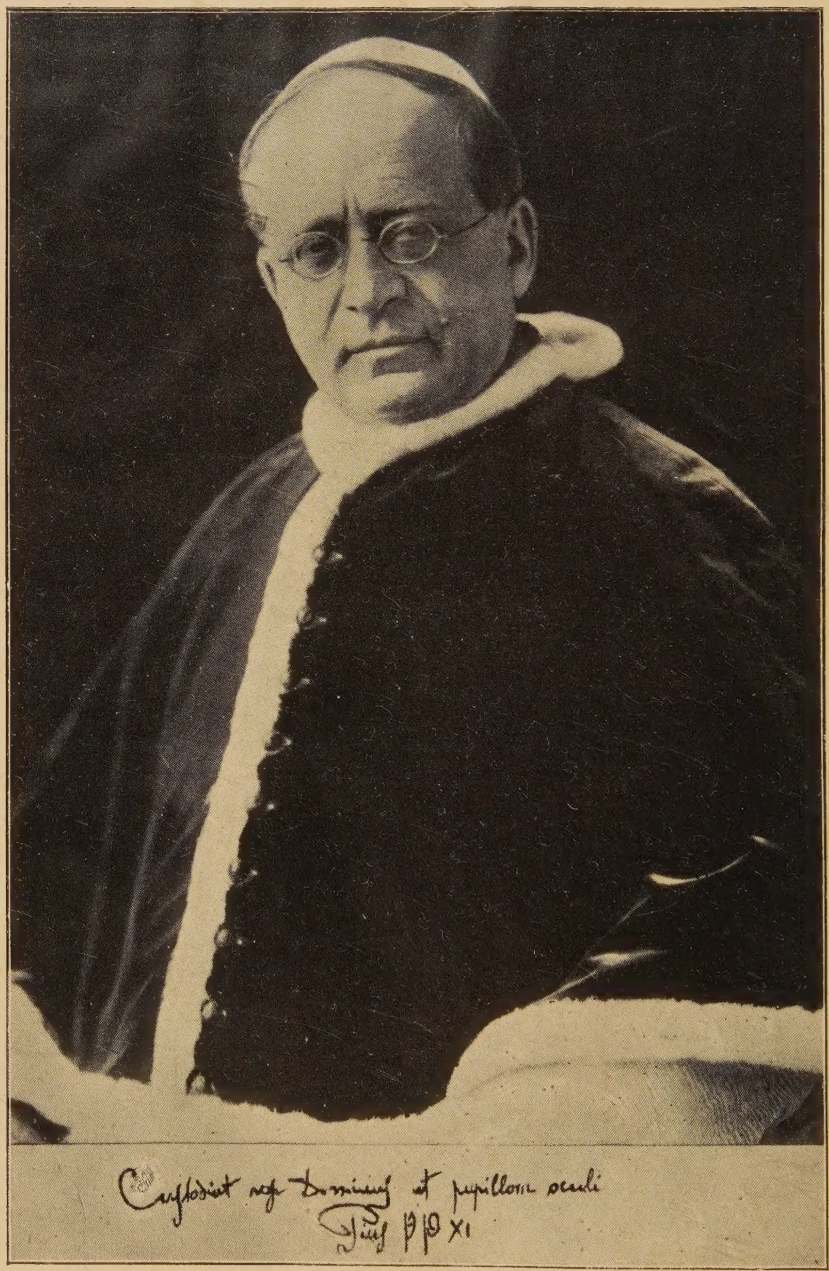
Digitized by the Internet Archive
in 2025

https://archive.org/details/pioxielazionecat0000unse



Custodiat vos Dominus ut pupillam oculi

Pius PP XI

PIO XI

E

L'AZIONE CATTOLICA

DOCUMENTI RELATIVI A "L'AZIONE CATTOLICA,,
RACCOLTI E ORDINATI DA MONS. A. M. CAVAGNA
E PUBBLICATI A CURA DEL COMITATO CENTRALE
PER IL GIUBILEO SACERDOTALE DI S. S. PIO XI

ALMA COLLEGE
251.01
LIBRARY
P688-1
Alma, California

PRIVATA P. PRAEP. GEN. S. I. - BIBL.
IHS

Sociol.
39.758

ROMA
VIA DEI CESTARI, 21

4907

IMPRIMATUR

Fr. Marcus Sales. Ord. Praed. S. P. A. Magister.

† Ioseph Palica, *Archiep. Philipp.*, Vicesger.

9 Ottobre, 1929

« La Cardinal Ferrari » S. A. I. - Tipografia - Via Germanico, 136 - Roma

PREFAZIONE

La coincidenza, non certo casuale, della pubblicazione di questo volume di Monsignor Cavagna, con la celebrazione del Giubileo Sacerdotale di S. S. Pio XI, ha un alto significato morale.

Monsignor Cavagna attese alla sua nobile e utile fatica con animo di Sacerdote e di Assistente d'Azione Cattolica: quale Sacerdote egli comprese il valore di magistero indefettibile della parola del Papa, il cui Giubileo ricorda il Sacramento che lo chiamò nella Chiesa docente; come Assistente d'Azione Cattolica, sentì la commozione devota e riconoscente di quanti, vivendo come noi di questo sublime apostolato, sanno di dover tutto al Padre Comune, e specialmente a Pio XI, il Papa dell'Azione Cattolica.

L'omaggio di Mons. Cavagna al grande Pontefice è però di quelli, che hanno un loro valore intrinseco preziosissimo.

Noi tutti che, dall'alba del Pontificato di Pio XI, Lo abbiamo giornalmente seguito nella Sua grande opera di difesa e di propulsione dell'apostolato dei laici, quale partecipazione all'apostolato gerarchico per ricristianizzare la società, difficilmente ricorderemmo punto per punto le Sue direttive, i Suoi innumerevoli consigli, le parole di incitamento, i Suoi accorati inviti, le sue esortazioni; e trovandoci ad ogni piè sospinto di fronte a difficoltà di ogni genere, non sapremmo dove rievocare quella frase di conforto e di ammaestramento, che pur ci sovveniamo di aver udita dal Suo labbro, d'aver letta nel Suo scritto augusto.

Ora, non più; leggendo e rileggendo il volume di Mons. Cavagna, ritroveremo tanti di quegli insegnamenti, tante di quelle toccanti espressioni di Pio XI, che ci fecero pensare o piangere, che ci diedero forza e luce.

E la figura del Pontefice ne uscirà sempre più grande e radiosa. Ci meraviglieremo con noi stessi, di constatare come Egli abbia avuto un pensiero ed un insegnamento per qualsiasi umana manifestazione; e come, elevando sempre più il concetto e la funzione dell'Azione Cattolica, l'abbia solidamente incastonata nella vita moderna, sì da influenzarla al massimo grado.

Nuovi e più vasti orizzonti ci appaiono lungo il difficile cammino della nostra missione; e mentre lo sguardo spazierà sempre più vasto, la volontà di servire Iddio nella società ci si rafforzerà continuamente con quella serena fiducia nel successo, che deriva dall'aver Dio con noi, e il Pastor della Chiesa che ci guida.

Come discepoli e come compagni di battaglia, esprimiamo a Monsignor Cavagna il nostro grato animo, per averci con questo volume predisposti tanto a capire e ad amare il Papa.

Roma, 15 Settembre 1929.

Avv. Comm. Luigi Colombo
Presidente Generale dell'Azione Cattolica Italiana

AVVERTENZE

I. — NATURA DEL LIBRO.

I. — Il volume contiene la raccolta dei principali documenti di S. S. Pio XI relativi all'*Azione Cattolica* dal 6 Febbraio 1922 al 30 Giugno 1929.

Nell'appendice quarta sono raccolti alcuni documenti di maggior rilievo, apparsi durante la composizione del volume.

II. — I documenti più importanti sono stati riportati per intero; e in genere tutti quelli indirizzati ad Associazioni di Azione Cattolica. Altri invece sono stati riportati solo parzialmente: l'asterisco che li precede * serve ad indicarlo. Duplice può essere il motivo. Alcuni non riguardano direttamente l'Azione Cattolica e allora sono state tolte le parti che trattano altri argomenti. Oppure perchè, anche riguardando direttamente l'Azione Cattolica, erano parti che sembravano di un'importanza secondaria.

III. — L'ordine seguito nella divisione dei documenti è il medesimo adottato dall'*Acta Apostolicae Sedis.*

IV. — All'assunzione al soglio di Pietro di S. S. Pio XI fino al 30 novembre 1922, l'organizzazione nazionale che raccoglieva i cattolici italiani era l'*Unione Popolare fra i Cattolici d'Italia* (1).

Con il nuovo ordinamento dato dal S. Padre e comunicato dall'« Osservatore Romano » del 30 novembre 1922, venne costituita *la Giunta Centrale dell'Azione Cattolica Italiana.*

V. — Mentre per l'Italia il criterio della raccolta degli atti dell'A. C. era ovvio, non lo era così per l'estero, per la mancanza, nelle singole nazioni,

(1) La presiedeva il Conte Bartolomeo Pietromarchi: l'organo ufficiale era la « Settimana Sociale ».

di un'unica associazione, che rappresentasse tutti i cattolici organizzati o le diverse organizzazioni. Il criterio seguito fu quello di raccogliere quegli atti del S. Padre che comunque si riferissero ad associazioni aventi le finalità assegnate dal S. Padre all'A. C.

VI. — Ai documenti di A. C. propriamente detti segue una copiosa *appendice,* divisa in quattro parti.

1. *La prima* parte comprende alcuni importanti atti del S. Padre, ciascuno dei quali tratta *non un solo, ma diversi argomenti,* che possono avere qualche connessione con l'Azione Cattolica o per l'opera di formazione dei suoi soci o per le finalità che essa deve raggiungere.

2. *La seconda parte* elenca diversi argomenti (es.: La parrocchia — L'apostolato — Gli oratorii, ecc.) che hanno una *connessione diretta* con l'A. C.

3. *La terza parte* contiene altri argomenti, che con l'A. C. hanno solo *un indiretto rapporto.*

4. *L'ultima parte* contiene i principali documenti usciti durante la composizione del volume.

In questo modo l'Appendice viene a completare il resto del libro.

VII. — *I discorsi del S. Padre* sono stati presi nella loro maggioranza dall'« Osservatore Romano » venendo così a godere di una maggiore autorità. I pochi non pubblicati dall'« Osservatore Romano », li abbiamo desunti dai giornali ufficiali dell'A. C. I., citandone ogni volta la fonte.

VIII. — I discorsi del S. Padre, riferiti dall'« Osservatore Romano », sono in terza persona e talvolta anche abbreviati. Questo toglie molto alla loro bellezza e profondità: vi è un'enorme differenza fra il pallido riassunto dell'« Osservatore » e i discorsi stenografati, quali furono raccolti dalle labbra del S. Padre. Tuttavia per una maggiore sicurezza e garanzia di pensiero e di espressione abbiamo preferiti quelli dell'« Osservatore Romano ».

IX. — A qualche lettore sembrerà superfluo l'aver pubblicato qualche documento di minor importanza o qualche altro ove si torna su concetti già svolti. Ma se si osserverà bene, si troverà che, anche in documenti che in apparenza possono sembrare meno rilevanti, talvolta si trova una frase, una espressione, magari una sola parola che riesce preziosa.

La ripetizione poi dimostrerà chè il S. Padre ha sempre avuto della A. C. una concezione identica, e la sua costante cura di illustrare e sviluppare gli stessi concetti fondamentali. Per questo sono particolarmente interessanti gli atti del 1922 e 1923, anche se minori di numero.

X. — *Le Encicliche del S. Padre*, riportate nel volume ed alcune lettere Apostoliche, avrebbero dovuto essere riferite per intero, anche se non tutto avesse relazione con l'A. C. Ma il giusto limite che si doveva imporre al lavoro, ce l'ha vietato.

XI. — I telegrammi relativi all'A. C. sono così numerosi, che si è dovuto ridurre ai più importanti e significativi, e limitarsi a quelli dell'Azione Cattolica dell'Italia.

XII. — Saremo riconoscenti ai lettori che, conoscendo documenti inediti dell'A. C., ci usassero la cortesia di inviarcene copia. Potremo così, in successive edizioni, completare la documentazione.

II. — L'AZIONE CATTOLICA IN ITALIA.

Crediamo opportuno riferire quì come è organizzata in Italia l'A. C., per risparmiare nel volume nomi e indicazioni.

L'Azione Cattolica Italiana è così costituita:

Giunta Centrale dell'Azione Cattolica Italiana:

Presidente — Comm. Avv. Luigi Colombo.

Segretario — Mons. Prof. Ferdinando Roveda, Rettore del Collegio S. Giovanni Nepomuceno.

Assistente — S. E. Mons Giuseppe Pizzardo, Segret. alla S. C. degli Affari Esteri Straordinari.

Organo Ufficiale — « Il Bollettino dell'Azione Cattolica Italiana ».

A fianco della Giunta Centrale funzionano:

1. *L'Istituto di Attività Sociale* che ha per segretario il M. R. P. Giovanni Balduzzi.

2. *Il Segretariato per la scuola,* diretto da Frat. Alessandro delle Scuole Cristiane.

3. *Il Segretariato per la Moralità,* diretto dal Sig. Francesco Gavotti dei Signori delle Missioni (1).

La *sede* è in Roma, Via Ara Coeli 2.

Alla Giunta Centrale dell'Azione Cattolica Italiana fanno capo le quattro grandi organizzazioni nazionali:

I. — *La Federazione Italiana Uomini Cattolici.*

Presidente — Comm. Augusto Ciriaci.

(1) I nomi citati in questo capoverso sono dall'inizio della Giunta Centrale, o della specifica loro attività.

Assistente — Mons. Domenico Dott. Tardini, Sotto Segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari.

Organo Ufficiale — « Bollettino della F. I. U. C. ».

Sede — Roma - Via Ara Coeli, 2.

II. — *La Società della Gioventù Cattolica Italiana.*

Presidente — Fino al novembre 1928 Avv. Camillo Corsanego; in seguito Avv. Raffaele Iervolino.

Assistente — Fino al novembre 1925 Mons. Gian Domenico Pini, in seguito Mons. Domenico Dott. Tardini; dal settembre 1929 Mons. Federigo Sargolini.

Organo Ufficiale — « Gioventù Italica ».

Sede — Roma - Via della Scrofa, 70.

III. — *La Federazione Universitaria.*

Presidente — Nel 1922 e 1923 Dott. Nello Palmieri; nel 1924 e 1927 Prof. Pietro Lizier; dall'Ottobre 1925 Dott. Iginio Righetti.

Assistente — Nel 1922 Mons. Gian Domenico Pini; dal 1923 Mons. Luigi Piastrelli; dal Novembre 1925 Mons. G. Battista Montini della Segreteria di Stato di Sua Santità.

Organo Ufficiale — « *Studium* » e « Azione Fucina ».

Sede — Roma - Piazza S. Agostino, 20.

IV. — *L'Unione Femminile Cattolica Italiana.*

Presidente — March. Maddalena Patrizi.

Assistente — S. E. Mons. Giulio Serafini, Vescovo di Lampsaco, Segr. S. Congr. del Concilio.

Organo Ufficiale — « Bollettino U. F. C. I. ».

Sede — Via della Scrofa, 70 - Roma.

L'Unione Femminile Cattolica Italiana comprende tre rami.

1. *L'Unione delle Donne Cattoliche d'Italia.*

Presidente: 1922 e inizio 1923 Sig. Emma Vallauri Lombardi; dal 1923 al 1924 N. D. Angelina Paternò Castello; dal 1924 in avanti Dott. Maria Rimoldi.

Assistente — Fino al 1928 S. E. Mons. Giuseppe Nogara, attuale Arcivescovo di Udine. Ora ha l'*interim* S. E. Mons. Giulio Serafini.

Organo Ufficiale — « In Alto ».

Sede: Roma - Piazza Paoli 18.

L'U. D. C. I. dirige anche l'associazione dei *Fanciulli Cattolici Italiani.*

2. *La Gioventù Femminile Cattolica Italiana.*

Presidente — Sig. Armida Barelli.

Assistente — Mons. Alfredo Maria Cavagna.

Organo Ufficiale — « Squilli di Risurrezione » e « Squilli di Apostolato ».

Sede — Milano - Piazza S. Ambrogio 9.

3. *Le Universitarie Cattoliche.*

Presidente — Nel 1922 Dott. Maria Carena; nel 1924 e 25 Dott. Biancardi Giuseppina: Dott. Maria De Unterrichter dal 1925 al 1929; dal settembre 1929 la Prof. Angela Gotelli.

Assistente — Nel 1922 Mons. Gian Domenico Pini: nel 1923-25 Mons. Luigi Piastrelli; dall'ottobre 1925 Mons. Federico Sargolini.

Organo Ufficiale — « Bollettino U. F. C. I. » e « *Studium* ».

Sede — Roma - Piazza Pasquale Paoli 18.

* * *

Sia permesso al compilatore di esprimere pubblicamente la più viva gratitudine a quanti hanno concorso con il consiglio e l'aiuto alla pubblicazione del volume, e specialmente ai membri della Giunta Centrale dell'A. C., alle Presidenze Generali e agli Assistenti Generali delle organizzazioni nazionali. Sia particolarmente consentito di ricordare il Rev.mo Sac. Luigi Fossati, Prof. nel Seminario di Brescia, che ha composto i due preziosi indici dei *Nomi* e delle *Materie,* indici che facilitano grandemente la rapida consultazione del volume. Su tutti invoca le benedizioni più privilegiate del SS. Cuor di Gesù.

Roma, 4 ottobre 1929, festa di S. Francesco d'Assisi, Patrono dell'A.C.I.

Sac. Alfredo Maria Cavagna

Assistente Eccl. Generale della G. F. C. I.

ABBREVIAZIONI

I.

G. C. dell'A. C. I.; Giunta Centrale dell'Azione Cattolica Italiana.
I. C. A. S.: Istituto Cattolico di Attività Sociale.
F. I. U. C.: Federazione Italiana degli Uomini Cattolici.
S. della G. C. I.: Società della Gioventù Cattolica Italiana.
F. U. C. I.: Federazione Universitaria Cattolica Italiana.
U. F. C. I.: Unione Femminile Cattolica Italiana.
U. D. C. I.: Unione delle Donne Cattoliche Italiane.
G. F. C. I.: Gioventù Femminile Cattolica Italiana.
U. C. I.: Universitarie Cattoliche Italiane.
F. C.: Fanciulli Cattolici.
A. S. C. I.: Associazione Sportiva Cattolica Italiana (Esploratori Cattolici Italiani).
U. I. delle L. F. C.: Unione Internazionale delle Leghe Femminili Cattoliche.
Fed. Naz. Catt.: Federazione Nazionale Cattolica.
Pres. Gen.: Presidente Generale.
Ass. Gen.: Assistente Generale.
AA. EE.: Assistenti Ecclesiastici.
Sett. Soc.: Settimana Sociale.
O. R.: Osservatore Romano: si cita ogni volta il giorno: non l'anno e il mese, quando questi sia identico alla data a cui si riferisce.
A. A. S.: *Acta Apostolicae Sedis*: il primo numero indica l'anno; il secondo la pagina. Se è indicato un solo numero è quello della pagina sottintendendosi l'anno.
*: L'asterisco significa che il documento è incompleto.

INDICE

Indice Cronologico . . . . . *Pag.* 541

Indici Parziali . . . . . » 559

Indice dei Nomi . . . . . » 579

» delle Materie . . . . . » 585

» Generale . . . . . » 595

I. - ATTI DI S. S. PIO XI

I.

LETTERE ENCICLICHE

* DELLA PACE DI CRISTO DA CERCARSI NEL REGNO DI CRISTO.

23 Dicembre 1922 (A. A. S. 1922-673 e 1923-5).

« Ubi arcano dei »: La pace di Cristo nel Regno di Cristo: Nella *prima* parte il S. Padre dimostra *la triste realtà della mancanza di una pace*: — Nella *seconda* indica la causa dei mali presenti — (*cause sociali*: influsso sociale delle tre concupiscenze — immoderato nazionalismo — l'abbandono di Dio). — Nella *terza* addita i *rimedi* (*rimedi sociali*: l'azione della Chiesa — l'azione Cattolica — la condanna del modernismo: morale, giuridico, sociale — la libertà della Chiesa — la Questione Romana).

« ...Fin qui abbiamo esposto i *mali* che affliggono la società ai nostri giorni: è tempo ormai di ricercarne *le cause* con tutto lo studio che ci sarà possibile...

« Così la cupidigia del godere, la *concupiscentia carnis*, si fa incentivo di lotta interna nella coscienza degli individui, come pure di scissioni esterne nelle famiglie e nelle città; la cupidigia dell'avere, *concupiscentia oculorum*, diviene lotta di classe ed egoismo sociale: la cupidigia del comandare e del

(1) L'Enciclica *Ubi Arcano Dei* è la prima Enciclica del S. Padre Pio XI ed è la prima *Lettera Enciclica, indirizzata* quindi a tutti i Vescovi, in cui si parli dell'*Azione Cattolica*. Per meglio mettere in luce la parte che riguarda l'A. C. riportiamo tutti e soli i brani che si riferiscono alle *cause sociali* dei mali attuali e così pure ai *rimedi d'indole sociale*.

sovrastare, la *superbia vitae,* si converte in concorrenze e competizioni di partiti, in perpetua gara di ambizioni, fino all'aperta ribellione all'Autorità, al delitto di lesa maestà, al parricidio stesso della patria.

« Ed è questa esorbitanza di desiderii, questa cupidigia dei beni materiali, che diviene fonte di lotte e di ingiustizie sociali e internazionali, quando si presenta palliata e quasi giustificata da più alte ragioni di Stato o di pubblico bene, dall'amore cioè di patria e di nazione.

« Poichè questo amore, che è per sè incitamento di molte virtù ed anche di mirabili eroismi, quando sia regolato dalla legge cristiana, diviene occasione ed incentivo di gravi ingiustizie, quando, di giusto amor di patria, diventa immoderato nazionalismo; quando dimentica che anche i popoli sono fratelli nella grande famiglia dell'umanità, che anche le altre nazioni hanno diritto di vivere e prosperare, e che non è mai nè lecito nè savio disgiungere l'utile dall'onesto, e che infine, *iustitia elevat gentes, miseros autem facit populos peccatum* (Prov. XIV, 34). Onde il vantaggio ottenuto in questo modo alla propria famiglia, città o nazione, può ben sembrare (il pensiero è di S. Agostino) lieto e splendido successo, ma è fragile cosa e tale da ispirare i più paurosi timori di repentina rovina: *vitae laetitia fragiliter splendida, cui timeatur horribilius ne repente frangatur.*

« Senonchè della mancata pace e dei mali che conseguitano dalle accennate mancanze vi è una causa più alta insieme e più profonda; una causa che già prima della guerra era venuta largamente preparandosi; una causa alla quale la immane calamità avrebbe dovuto essere rimedio, ed invece non lo fu se non nelle anime attente all'alto linguaggio dei grandi avvenimenti e capaci di intenderlo. Sta scritto nel libro di Dio: *qui deleriquerunt Dominum consumentur,* quelli che abbandonarono il Signore andranno consunti (Is. 1,28) e il Figlio di Dio venuto in terra, Gesù Cristo Redentore, Signore e Maestro dell'umanità ha detto: *sine me nihil potestis facere* (Giov. XV, 5), senza di me nulla potete fare; ed ancora: *qui non colligit mecum dispergit* (Luc. XI, 23); chi non raccoglie meco, disperde.

« Queste divine parole si sono avverate ed ancora vanno avverandosi sotto i nostri occhi. Gli uomini si sono allontanati da Dio e da Gesù Cristo e per questo sono caduti al fondo di tanti mali; per questo stesso si logorano e si consumano in vani e sterili tentativi di porvi rimedio, e non vi riescono, non riescono neppure a raccogliere gli avanzi di tante rovine. Si è voluto che fossero senza Dio e senza Gesù Cristo le leggi ed i governi, derivando ogni autorità non da Dio ma dagli uomini; e con ciò stesso venivano meno alle leggi, non soltanto le sole vere ed inevitabili sanzioni, ma anche gli stessi supremi criteri del giusto, che anche il filosofo pagano Cicerone, intuiva po-

tersi derivare soltanto dalla legge divina. E veniva pure meno all'Autorità ogni solida base, ogni vera ed indiscutibile ragione di supremazia e di comando, da una parte, di soggezione e di ubbidienza dall'altra; e così la stessa compagine sociale, per logica necessità, dovrebbe andare scossa e compromessa, non rimanendole ormai alcun sicuro fulcro, ma tutto riducendosi a contrasti, ed a prevalenze di numero, di interessi, di forza.

« Si volle che non più Dio, non più Gesù Cristo presiedesse al primo formarsi della famiglia, riducendo a mero contratto civile il matrimonio del quale Gesù Cristo ha fatto un « Sacramento grande » (Eph. V, 32), con erigerlo a santo e santificante simbolo dell'indissolubile vincolo che a Lui stesso lega la sua Chiesa. Ne rimase abbassata, oscurata e confusa nei popoli tutta quella elevatezza e santità di idee e di sentimenti, di cui la Chiesa aveva circondato fin dal suo primo formarsi questo germe della società civile, che è la famiglia: la gerarchia domestica e con essa la domestica pace andò sovvertita; sempre più minacciata e scossa la stabilità ed unità della famiglia; il santuario domestico sempre più frequentemente profanato da basse passioni e da micidiali egoismi, che tendono ad avvelenare ed inaridire le sorgenti stesse della vita non soltanto della famiglia, ma anche dei popoli.

« Non si volle più Dio nè Gesù Cristo nè la dottrina sua nella scuola, e la scuola, per triste ma ineluttabile necessità, divenne non soltanto laica e areligiosa, ma anche atea e antireligiosa, dovendo l'ignaro fanciullo presto persuadersi che nessuna importanza hanno per la vita Dio e la Religione, di cui mai non sente parlare (se non forse con parole di vilipendio) là, dove di un poco di tutto si parla e si insegna. Così, ed anche solo per questo, la scuola cessava di istruire al bene, ossia di educare, privata di Dio e della sua legge, senza più la possibilità stessa di formare le coscienze e le volontà alla fuga del male, alla pratica del bene, alle responsabilità della vita. Con ciò stesso cessava la possibilità di preparare alla famiglia ed alla società elementi di ordine, di pace, e di prosperità...

« Ora notiamo quali *rimedi* la natura del male suggerisce...

« Se si riflette che i pensieri e gli insegnamenti di Gesù Cristo, sui valori interni e spirituali, sulla dignità e santità della vita, sull'autorità ed ubbidienza, sull'ordinamento divino della società, sulla santità sacramentale del matrimonio e la conseguente santità vera e propria della famiglia; se si riflette, diciamo, che questi pensieri ed insegnamenti di Cristo (insieme con tutto quel tesoro di verità da lui portato all'umanità, ed in cui essi si inquadrano e hanno compimento) furono da Lui stesso unicamente affidati alla sua Chiesa, con solenne promessa di indefettibile assistenza, affinchè in tutti i secoli ed in tutte le genti ne fosse la maestra infallibile, non si può

non vedere quale e quanta parte può e deve avere la Chiesa Cattolica nel portare rimedio ai mali del mondo, e a condurre alla sincera pacificazione...

« Per questo, per essere cioè la Chiesa, ed essa sola, formatrice sicura e perfetta di coscienze, mercè gli insegnamenti e gli aiuti a Lei sola da Gesù Cristo affidati, non soltanto essa può conferire al presente alla pace tutto ciò che le manca per essere la vera pace di Cristo; ma può ancora, più di ogni altro fattore, contribuire ad assicurare questa pace anche per l'avvenire, che ora è così tenebrosamente incerto, allontanando il pericolo di nuove guerre.

« Insegna infatti la Chiesa (ed essa sola ha il mandato e col mandato il diritto di autorevolmente insegnarlo) che non soltanto gli atti umani privati e personali, ma anche i pubblici e collettivi devono conformarsi alla legge eterna di Dio ed alle divine disposizioni; anzi assai più dei primi i secondi, come quelli sui quali incombono le responsabilità più gravi e terribili.

« Quando governi e popoli seguiranno negli atti loro collettivi, sia interni, sia nei rapporti internazionali, quei dettami di coscienza che gl'insegnamenti, i precetti, gli esempi di Gesù Cristo propongono ed incombono ad ogni uomo; allora soltanto potranno fidarsi gli uni degli altri, ed aver fede nella pacifica risoluzione delle difficoltà e controversie, che, per differenza di vedute e opposizioni di interessi, possono insorgere.

« Qualche tentativo si è fatto e si fa in questo senso; ma con ben esigui risultati massime, e per confessione comune, nelle questioni più importanti, che più dividono ed accendono i popoli. E non vi è umano istituto che possa dare alle nazioni un codice internazionale, rispondente alle condizioni moderne, quale ebbe, nell'età Media, quella vera società di nazioni, che fu la cristianità. Diritto troppo spesso violato in pratica, ma che pur rimaneva come un richiamo e come una norma, secondo la quale giudicare gli atti delle nazioni.

« Ma c'è un istituto, che è capace di custodire la santità del diritto delle genti; un istituto che appartiene a tutte le nazioni, e a tutte superiore, e di più, dotato di massima autorità, e venerando per pienezza di magistero: la Chiesa di Cristo; sia per mandato divino, sia per la sua stessa natura e costituzione, per le tradizioni sue, per il prestigio che dalla guerra mondiale usciva, non soltanto non diminuito, ma piuttosto di molto aumentato.

« Appare da quanto siamo venuti considerando che la vera pace, la pace di Cristo, non può diventare la bella e benefica realtà che tutti sospirano, se non sono ammessi i principii, osservate le leggi, ubbiditi i precetti di Cristo nella vita pubblica e nella privata; sicchè bene ordinata la società

umana, la Chiesa vi possa, esercitando il suo divino mandato, mantenere i diritti di Dio, tutti quanti, e sugli individui e sulla società.

« Ora tutto questo si esprime con una sola parola: « Il regno di Cristo ». Poichè regna Gesù Cristo nella mente degli *individui* con la sua dottrina, nel cuore con la sua carità, nella vita di ciascuno, con l'osservanza della sua legge e l'imitazione dei suoi esempi.

« Regna Gesù Cristo *nella famiglia* quando, formatasi nella santità del vero e proprio Sacramento, appunto per essa da Gesù Cristo istituito, conserva inviolato il carattere di Santuario, dove l'autorità dei parenti si modella sulla paternità divina, dalla quale discende e si denomina (Eph. 3, 15); l'ubbidienza e la pietà dei figli su quelle del fanciullo Gesù in Nazareth; la vita e la conversazione tutta quanta ispirata alla purezza, alla santità, alla pace della Sacra Famiglia.

« Regna finalmente Gesù Cristo *nella società* quando è riconosciuta e riverita la suprema, ed universale sovranità di Dio, con la divina origine ed ordinazione dei poteri sociali, donde in alto la base e la norma del comandare, in basso il dovere e la nobiltà dell'ubbidire.

« Regna quando è riconosciuto alla Chiesa di Gesù Cristo il posto che Egli stesso le assegnava nella società umana, dandole forma e costituzione di Società ed in ragione del suo fine perfetta, suprema nell'ordine suo; costituendola depositaria ed interprete del suo pensiero divino, e perciò stesso maestra e guida delle società puramente naturali; non per menomare la sovranità loro, nel proprio ordine competente, ma per perfezionare come la grazia perfeziona la natura, ma per farne valido aiuto agli uomini pel conseguimento del fine ultimo, ossia della eterna felicità, e con ciò renderle più meritevoli e più sicure dei beni temporali ed eterni.

« E' dunque evidente che la vera pace di Cristo non può essere che nel regno di Cristo *pax Christi in regno Christi*; ed è del pari evidente che, procurando la restaurazione del regno di Cristo, faremo il lavoro più necessario insieme e più efficace, per la pacificazione presente e futura della umanità.

« Pio X predecessore Nostro di s. m. proponendosi di « instaurare omnia in Christo » quasi per un divino istinto preparava dunque la prima e più necessaria « opera di pacificazione », che doveva essere il programma e l'occupazione dell'immediato nostro predecessore Benedetto XV; nel fervore di tale occupazione lo coglieva la morte, immatura al compimento dell'opera non alla pienezza del merito.

« I due programmi naturalmente e per una certa necessità di cose, si fondono per Noi in uno solo: la restaurazione del Regno di Cristo per la

pacificazione in Cristo, *pax Christi in regno Christi*. La grandezza e le difficoltà di tante opere sgomenta ed atterrisce la nostra tenuità; ma la sua bellezza pur ci attrae ed esalta, mente ci conforta la fiducia in quel Dio che Ci affidava il verbo della riconciliazione (II Cor. 5, 18) ed il ministero della pace, e che nel darci le chiavi del Suo regno Ci prometteva indefettibile assistenza.

« A quest'opera di restaurazione cristiana e di cristiana pacificazione consacreremo quanto di forze e di vita piacerà al Signore di ancora concederci: a quest'opera tutti, ne siamo ben certi, Ci aiuteranno, come a tutti Noi chiediamo aiuto e cooperazione.

« Quest'aiuto e questa cooperazione chiediamo e Ci aspettiamo innanzi tutto da Voi, Venerabili Fratelli, che quel Dio che affidava a Noi la cura di pascere tutto l'Ovile, chiamava a parte della Nostra universale sollecitudine....

« E già per informazioni della pubblica fama, confermate dalla stampa e da altre prove, nonchè per le private notizie vostre e di altri molti a Noi pervenute sappiamo bene quante opere belle ed opportune, per l'impulso dei Nostri predecessori e vostro, tra il clero e il *laicato cattolico*, siano state saggiamente ideate, felicemente iniziate, anzi salutarmente attuate e a mano a mano, secondo le circostanze delle persone, con gran merito perfezionate; di che rendiamo a Dio quelle maggiori grazie che possiamo. Tra queste opere ammiriamo specialmente le svariate e provvide istituzioni, e per istruire le menti, con una sana coltura religiosa, e per indirizzare le anime alla virtù ed alla santità; le pie unioni del clero e del laicato per l'aiuto e l'ampliazione delle Missioni cattoliche tra gli infedeli, al fine di dilatare il regno di Cristo e recare la salvezza temporale ed eterna ai popoli barbari; le opere e congregazioni giovanili, cresciute in numero e in pietà cristiana verso la Beata Vergine e sopratutto verso la santissima Eucaristia, pietà congiunta con la bella gloria della fede, della purità e della fraterna unione tra loro. Aggiungiamo le pie associazioni e di uomini e di donne, particolarmente eucaristiche, le quali si propongono di far onorare l'augustissimo Sacramento con le dimostrazioni più numerose e più solenni, come i trionfali cortei per le vie delle città e quei Congressi eucaristici numerosissimi, sieno diocesani, nazionali o internazionali, con rappresentanti dei popoli quasi tutti, ma tutti uniti mirabilmente nella stessa fede, adorazione, preghiera e partecipazione dei beni celesti.

« Da siffatta pietà riconosciamo il sempre più diffuso spirito di apostolato, cioè il fervore ognor più ardente di adoperarsi e con l'assidua preghiera da prima e l'esempio della vita, indi coi buoni discorsi, con la buona stampa, con tutte le altre industrie della carità, a ottenere che si ritorni a dare, sia

nelle anime dei singoli individui, sia nella famiglia e sia nella società civile, il debito amore, culto e impero al cuore divino di Cristo Re. E qui mira la *santa battaglia,* da ingaggiarsi per la religione e la famiglia, come da molteplice fonte iniziata, per la difesa di diritti della società religiosa e domestica, della Chiesa cioè e della famiglia, diritti che da Dio e da natura loro competono nella scuola, per l'educazione dei figli; insomma tutto quel complesso di organizzazioni, di istituzioni, di programmi, di opere, che vengono sotto il nome di *Azione Cattolica,* la quale Noi abbiamo carissima, e dai Nostri prossimi Antecessori con tante cure e così provvidamente suscitata, con tanti e così luminosi solenni documenti nutrita, diretta e disciplinata, secondo il rapido svolgersi e succedersi delle diverse situazioni sociali, allo scopo di preparare sempre più perfetti cristiani e, con ciò, sempre più perfetti cittadini, e di formare coscienze così squisitamente cristiane, da sapere in ogni momento, in ogni situazione della vita, privata o pubblica, trovare, od almeno bene intendere ed applicare, la soluzione cristiana dei molteplici problemi che nell'una e nell'altra condizione di vita si presentano.

« Tutte queste forme ed opere di bene, alle quali Noi pure fin dai primi giorni del Nostro Pontificato abbiamo rivolto sollecite attenzioni e cure, devono non solamente mantenersi, ma anche rafforzarsi e svilupparsi sempre più. Senza dubbio esse richiedono da tutti, pastori e fedeli, sempre nuove prestazioni di opera ed abnegazione; ma esse appartengono ormai innegabilmente all'ufficio pastorale ed alla vita cristiana: e ad esse si connette indissolubilmente la restaurazione del Regno di Cristo e lo stabilimento di quella vera pace che a questo regno unicamente è propria: *Pax Christi in regno Christi.*

« Così vorremmo che diceste al vostro clero che Noi, già testimoni e partecipi delle loro tante fatiche, generosamente intraprese per la Chiesa, sempre tenemmo e teniamo in altissimo pregio e il loro gran cuore nel sostenerle e la loro industria in trovare sempre nuove maniere onde soccorrere alle necessità sempre nuove che le vicende dei tempi introducono: vorremmo diceste loro che quanto più essi dànno la loro cooperazione a voi uniti, come a Cristo stesso, e da voi, quali duci e maestri, guidati nella santità della vita e nell'integrità dell'obbedienza, tanto più sono stretti pure con Noi nel vincolo dell'unità, e Noi stretti con essi in paterna benevolenza.

« Non occorre che Noi vi diciamo, Ven. Fratelli, quale e quanto assegnamento per l'esecuzione del programma propostoci Noi facciamo pure sul Clero regolare, Voi sapete, al pari di Noi, quale contributo esso rechi allo splendore interno ed all'esterna dilatazione del regno di Cristo; esso, che di Cristo attua non soltanto i precetti ma anche i consigli: esso, che nel

silenzio meditativo dei Chiostri, come nel fervore dell'attività esteriore traduce in opere di vita le più alte idealità della perfezione cristiana, tenendo vivo nel popolo cristiano il richiamo all'alto, con l'esempio continuo della rinuncia magnanima a tutto quello che è terreno e privato comodo, per l'acquisto dei tesori spirituali e per la consacrazione intera a bene comune, con l'opera benefica, che arriva a tutte le miserie corporali e spirituali e per tutte trova un soccorso; ed una secolare, divina epopea di apostoliche imprese e di spirituali conquiste, bene spesso strappate al nemico infernale a costo anche della vita e col martirio del sangue su tutta la vasta fronte delle Missioni cattoliche, sempre più dilatando i confini del regno di Cristo e della sua pace. Dite ai vostri fedeli del laicato, che quando essi uniti ai loro sacerdoti ed ai loro Vescovi partecipano alle opere di apostolato e di redenzione individuale e sociale, allora più che mai essi sono il *genus electum,* il *regale sacerdotium,* la *gens sancta,* il popolo di Dio che S. Pietro magnifica (I. Pietr. 2,9).

« Allora più che mai sono essi pure con Noi e con Cristo, benemeriti essi pure della pace del mondo, perchè benemeriti della restaurazione e dilatazione del regno di Cristo. Dite loro che Noi vediamo in essi quel popolo di Dio, quella vera e mondiale democrazia nella quale tutti sono nobili e grandi della nobiltà e grandezza di Cristo e quelli che presiedono non sono che ministri del bene comune, servi dei servi di Dio sull'esempio del grande amico degli umili e dei sofferenti, Gesù Cristo Signor Nostro.

« Senonchè quelle stesse sociali vicende che crearono ed accrebbero la necessità della accennata *cooperazione del Clero e del laicato, hanno pure creato pericoli nuovi o più gravi al suo successo.* Sono idee non rette e non sani sentimenti, dei quali, dopo l'uragano della guerra mondiale e degli avvenimenti politici e sociali che le tennero dietro, la atmosfera stessa che respiriamo si direbbe infetta, tanto frequenti sono i casi di contagio, tanto più pericoloso quanto meno prontamente avvertito, grazie alle apparenze ingannevoli che lo dissimulano, così che gli stessi alunni del santuario non ne vanno tutti immuni.

« Non sono pochi quelli che credono e dicono di tenere alle dottrine cattoliche sulla autorità sociale, sul diritto di proprietà, sui diritti ed i doveri degli operai della terra e della industria, e su le relazioni degli Stati fra loro, sui diritti della Santa Sede e del Romano Pontefice e sui privilegi dei Vescovi, sui diritti stessi insomma di Cristo come Creatore, Redentore e Signore, e su gli individui e popoli tutti. Eppure questi stessi e nel parlare e nello scrivere e in tutto il loro vivere non si comportano altrimenti che se questi precetti, tante volte inculcati dai Sommi Pontefici, nominatamente

da Leone XIII, Pio X, e Benedetto XV, avessero in tutto o in parte perduto il loro valore.

« Nel che si deve riconoscere una specie di modernismo morale, giuridico e sociale; e questo, insieme col modernismo dogmatico, Noi recisamente condanniamo.

« Occorre dunque richiamare quelle dottrine e precetti, che abbiamo detto: occorre risvegliare in tutti lo stesso ardore di fede e di carità divina, che solo può aprire l'intelligenza di quelle e inculcare l'osservanza di questi. E ciò specialmente vogliamo che si faccia nell'educare cristianamente la gioventù, e massime, quella che cresce felicemente alle speranze del Santuario, affinchè essa, fra tanto trambusto di cose e tanta confusione di idee non sia, come dice l'Apostolo, fluttuante *ad ogni vento di dottrina, per la neguizia degli uomini, nell'inganno subdolo dell'errore* (Efes. IV. 14).

« E di questa religiosa unità parve risplendesse come un auspicio in quel fatto che voi non ignorate, venerabili fratelli, successo in questi ultimi tempi, per tutti inatteso, ad alcuni forse spiacevole, ma a Noi certo e a voi graditissimo: che i rappresentanti e reggitori di quasi tutti gli Stati del mondo, quasi ubbidendo ad un comune istinto e desiderio di pace, si sono rivolti a questa Sede Apostolica facendo quasi a gara o per riprendere l'antica amicizia o per stringere relazioni di concordia. E di ciò Noi andiamo lieti non solo per l'ampliata autorità della Chiesa ma anche per l'accresciuto splendore della sua beneficenza e per l'esperienza manifestata a tutti della sua virtù veramente meravigliosa — che ha essa sola la Chiesa di Dio — per arrecare alla società umana ogni prosperità, anche quella civile e terrena. Perchè, sebbene essa, per divino comando, è rivolta direttamente ai beni spirituali ed eterni, pure, per la stretta connessione delle cose, tanto giova anche alla prosperità terrena degli individui e della società, che più non potrebbe se ad essa dovesse direttamente servire.

« Che se nel regolare questi affari terreni e meramente politici la Chiesa non si crede lecito, senza giusta ragione, d'ingerirsi, essa però, a buon diritto, non tollera che il potere politico ne prenda pretesti sia a ledere i beni di ordine superiore da cui dipende la salute delle anime, sia a recarle danno con leggi o decreti ingiusti, sia a violare la divina costituzione della Chiesa stessa, sia a conculcare i diritti di Dio medesimo nella civile società.

« Con la stessa fermezza di proposito pertanto, facciamo Nostra, Venerabili Fratelli, la parola che Benedetto XV di f. m. pronunciava nell'ultima sua allocuzione, del 21 novembre dell'anno andato, a proposito delle mutue relazioni tra la Chiesa e lo Stato, protestando del pari, com'egli santamente protestò: « Niente tollereremo in tali convenzioni che sia contrario

alla dignità, alla libertà della Chiesa, essendo della massima importanza anche per il progresso della civile prosperità, massime in questi tempi, che Essa abbia vita sempre più prospera e goda di ampia libertà ».

« Così stando le cose, appena occorre dire con quanta pena, fra tanto numero di nazioni che hanno stretto amichevoli relazioni con questa Sede Apostolica, vediamo mancare l'Italia; l'Italia, diciamo, a Noi patria carissima, e da Dio stesso che con la sua provvidenza regge il corso e l'ordine delle cose tutte nel tempo, scelta per collocarvi la sede del Suo Vicario in terra: sicchè quest'alma città, capitale un tempo di un amplissimo ma pure circoscritto impero, divenisse ormai la capitale del mondo intero, siccome sede di una sovranità o principato divino che, trascendendo i confini di tutte le genti e nazioni, abbraccia i popoli e le nazioni tutte. Ma richiede la origine e la natura divina di questa sovranità, richiede l'inviolabile diritto dell'università dei fedeli di Cristo sparsi per tutto il mondo, che questa stessa sovranità sacra non sembri soggetta a nessun potere umano, a nessuna legge, fosse anche tale che promettesse di presidiare la libertà del Romano Pontefice con certe difese o guarentigie, ma dev'essere una sovranità al tutto indipendente e tale anche apparire manifestamente.

« Senonchè quelle guarentigie di libertà, onde la divina Provvidenza, governatrice ed arbitra delle umane vicende, aveva presidiato l'autorità del Pontefice Romano, non solo senza danno ma con grande vantaggio dell'Italia; quelle guarentigie che per tanti secoli avevano corrisposto opportunamente al disegno divino di tutelare la libertà del Pontefice stesso, e in cui luogo nè la Provvidenza divina ha indicato, nè i consigli degli uomini hanno trovato finora altro mezzo consimile che le compensi convenientemente; quelle guarentigie sono state atterrate dalla violenza nemica, e ancor oggidì violate; e con ciò fu creata al Romano Pontefice una tal condizione anormale di vita, che tiene in grave e permanente turbazione le anime di tutti i cristiani del mondo intero.

« Noi dunque, eredi come del pensiero, così dei doveri dei Nostri Antecessori, e investiti della stessa autorità, l'unica competente a giudicare nella gravissima materia, non mossi da nessuna ambizione vana di regno terreno, della quale arrossiremmo di lasciarci toccare anche leggermente, ma pensando di dover morire e ricordando il severissimo conto che dovremo rendere al Giudice divino, per la santità dell'Officio Nostro, rinnoviamo in questo luogo quelle proteste che gli Antecessori Nostri fecero per la difesa dei diritti e della dignità dell'Apostolica Sede.

« Del resto, l'Italia non avrà mai a temere dalla Santa Sede alcun danno: il Pontefice Romano, chiunque Egli sia, sarà sempre tale da poter dire di

cuore col Profeta: *Io ho pensieri di pace e non di afflizione* (Ger. XXIX, II), di pace vera diciamo, e perciò non disgiunta dalla giustizia, sicchè possa bene soggiungersi: *La giustizia e la pace si sono date il bacio* (Salmo LXXXIV, 11). Di Dio onnipotente e misericordioso sarà il far sì che questo lietissimo giorno brilli alfine, fecondissimo di tutti i beni sia per la restaurazione del regno di Cristo, sia per la pacificazione dell'Italia e del mondo intero: ma perchè ciò non cada invano, tutte le persone di retto sentire debbono concorrere con diligente cooperazione... ».

* IL CENTENARIO DI S. FRANCESCO DI SALES.

26 Gennaio 1923 (A. A S. 1923-49)

RERUM OMNIUM: Il S. Padre si augura, che specialmente gli scrittori cattolici ritraggano vantaggio dal Centenario del Santo. Lo imitino in modo particolare nello studio della dottrina cattolica, nell'elegante forma del dire, nell'amore alla verità, nella carità, nella polemica con gli avversari. Il Santo è proclamato *Patrono degli scrittori cattolici.*

« Ma vorremmo che da queste solenni ricorrenze precipuo vantaggio ritraessero tutti quei cattolici, che con la pubblicazione o di giornali o di altri scritti illustrano, promuovono e difendono la cristiana dottrina. Ad essi è necessario nelle discussioni, imitare e mantenere quel vigore, congiunto con moderazione e carità, tutto proprio di Francesco. Egli infatti con l'esempio suo, loro chiaramente insegna la condotta da tenere: che innanzi tutto studino con somma diligenza e giungano, per quanto possono, a possedere la dottrina cattolica; si guardino di venir meno alle verità, nè, sotto colore di evitare l'offesa degli avversari, la attenuino o la dissimulino; abbiano cura della stessa forma ed eleganza del dire, e si studino di esprimere i pensieri con la perspicuità e l'ornamento delle parole, di maniera che i lettori si dilettino della verità; che se sia il caso di combattere gli avversari, sappiano, sì, confutare gli errori e resistere alla improbità dei perversi, ma in modo da dare a conoscere di essere animati da rettitudine e sopratutto mossi dalla carità. E poichè non consta che sia stato il Sales dato a Patrono dei ricordati scrittori cattolici con pubblico e solenne documento di questa Apostolica Sede, Noi cogliendo questa fausta occasione, di certa scienza e con matura deliberazione, con la Nostra Apostolica autorità diamo e confermiamo e dichiariamo mediante questa Lettera Enciclica, S. Francesco di Sales, Vescovo di Ginevra e Dottore della Chiesa, celeste Patrono di essi tutti, nonostante qualsiasi cosa in contrario ».

* IL VII CENTENARIO DI S. FRANCESCO D'ASSISI.

30 Aprile 1926 (A. A. S. 1926-133).

RITE EXPIATIS: San Francesco di Assisi è il Patrono dell'A. C. e i soci dell'A. C. e i figli della Famiglia Francescana procurino di ricordarlo e esaltarlo nel suo Centenario. — Ideale di santità derivata dalla purità e scrupolosità della dottrina evangelica — Non deformare la figura di S. Francesco, ma ammirare ed imitare in Lui l'immagine di G. C. di cui fu fedele imitatore.

« Al grande Giubileo che celebratosi in Roma, ed ora esteso al mondo intiero per tutto il decorso di quest'anno, servì di purificazione delle anime e di richiamo per tanti a più perfetto tenore di vita, sta ora per aggiungersi, quale compimento dei frutti o già ricavati o sperati dall'Anno Santo, la solenne commemorazione con cui da ogni parte i cattolici si accingono a celebrare il settimo centenario del felice passaggio di S. Francesco di Assisi dal terreno esilio alla patria celeste. Orbene, avendo l'immediato Nostro predecessore assegnato all'Azione Cattolica quale Patrono questo Santo, donato dalla divina Provvidenza per la riforma non solo della turbolenta età in cui egli visse, ma della società cristiana di ogni tempo, è ben giusto che quei Nostri figli, i quali lavorano in tal campo secondo i Nostri ordinamenti, di concerto con la numerosa famiglia francescana, procurino di ricordare ed esaltare e le opere e le virtù e lo spirito del Serafico Patriarca: e in ciò fare, rifuggendo da quell'immaginaria figura che del Santo volentieri si formano i fautori degli errori moderni o i seguaci del lusso e delle delicatezze mondane, cercheranno di proporre alla fedele imitazione dei cristiani quell'ideale di santità ch'egli in sè ritrasse derivandolo dalla purità e semplicità della dottrina evangelica. Nostro desiderio adunque è che le feste religiose e civili, le conferenze e i discorsi sacri che si terranno in questo centenario mirino a che si celebri con manifestazioni di vera pietà il Serafico Patriarca senza farne un uomo nè totalmente diverso, nè soltanto dissimile da quello che lo formarono i doni di natura e di grazia, dei quali si servì mirabilmente per raggiungere egli stesso e per rendere agevole ai prossimi la più alta perfezione. Che se altri temerariamente paragona tra di loro i celesti eroi della santità, destinati dallo Spirito Santo chi a questa, chi a quella missione presso gli uomini — e tali paragoni, frutto per lo più di passioni partigiane, non riescono di nessun vantaggio e sono ingiuriosi verso Dio, autore della santità — tuttavia sembra potersi affermare non esservi mai stato alcuno in cui brillasse più viva e più somigliante l'immagine di Gesù Cristo e la forma evangelica di vita che in Francesco. Pertanto, egli

che si era chiamato l'« Araldo del Gran Re », giustamente fu salutato quale « un altro Gesù Cristo », per essersi presentato ai contemporanei e ai secoli futuri quasi Cristo redivivo; dal che seguì, che come tale egli vive tuttora agli occhi degli uomini e continuerà a vivere per tutte le generazioni avvenire ».

* LA PERSECUZIONE RELIGIOSA AL MESSICO.

18 Novembre 1926 (A. A. S. 1926-465).

INIQUIS AFFLICTISQUE: Le associazioni cattoliche milizie di presidio al Clero — Società dei Cavalieri di Colombo che promuove specialmente: il Sodalizio nazionale dei padri di famiglia, e la Federazione per la libertà religiosa — Gioventù Messicana — Dame Messicane — Professione di fede e martirio.

« Nè loderemo mai quanto basti i coraggiosi fedeli del Messico, i quali hanno ben capito di quale importanza sia per essi che quella cattolica nazione in cose sì gravi e sì sante, come il culto di Dio, la libertà della Chiesa e la cura della eterna salvezza delle anime, non dipenda dall'arbitrio e dalla audacia di pochi, ma con giuste leggi conformi al diritto naturale e divino, e all'ecclesiastico, sia una buona volta, e per benignità di Dio, governata.

« Un encomio poi affatto singolare lo dobbiamo alle associazioni cattoliche, le quali, in questi frangenti stanno a fianco del clero come milizie di presidio. Giacchè i membri di esse, per quanto è da loro, non solo provvedono a sostentare e a soccorrere i sacerdoti, ma anche vigilano sugli edifici sacri, insegnano la dottrina cristiana ai fanciulli e come sentinelle stanno di guardia, per avvertire i sacerdoti, affinchè nessuno resti privo della loro assistenza. E questo vale per tutti; ma vogliamo dire alcunchè delle principali di siffatte associazioni, poichè ciascuna sappia di essere sommamente approvata e lodata dal Vicario di Gesù Cristo. E la prima, la *Società dei Cavalieri di Colombo,* la quale, estendendosi a tutta la repubblica e che si compone per buona sorte di uomini attivi ed operosi, che per la pratica delle cose, per l'aperta professione della fede e per lo zelo nell'aiutare la Chiesa, vanno grandemente segnalati, promuove specialmente due opere, che per i tempi sono opportune, se altre mai: intendiamo, il Sodalizio nazionale dei padri di famiglia, il cui programma è educare cattolicamente i propri figli, e rivendicare il diritto proprio dei genitori cristiani di ammaestrare liberamente la prole, e, dove essa frequenti le pubbliche scuole, di darle una santa e piena istruzione religiosa; intendiamo la Federazione per la libertà religiosa, al-

lora finalmente istituita quando apparve più chiaro del sole che un immenso cumulo di mali minacciava la vita cattolica. Siffatta Federazione poi, essendosi estesa a tutta la nazione, i soci si adoperarono concordemente e assiduamente per ordinare ed istruire tutti i cattolici e farne come un fronte unico gagliardissimo da opporre agli avversari. Non altrimenti che i Cavalieri di Colombo, furono e sono grandemente benemeriti della Chiesa e della patria altre due associazioni, le quali, secondo il proprio programma, hanno particolare cura della così detta Azione Cattolica Sociale: vale a dire la *Società cattolica della Gioventù Messicana,* e quella delle *Dame Messicane.* Entrambi i sodalizi, infatti, oltre quello che è proprio di ciascuno, assecondano in ogni luogo le iniziative della mentovata Federazione per la libertà religiosa. E qui, senza tener dietro ai singoli fatti, una cosa sola ci piace, Venerabili Fratelli, farvi conoscere, ed è che tutti i soci e socie di questi sodalizi hanno così poca paura che, lungi dal fuggire, cercano i pericoli, e godono anzi quando loro tocchi di soffrire da parte degli avversari.

« O spettacolo bellissimo dato al mondo e agli angeli e agli uomini! o fatti degni di eterno encomio! Giacchè, non sono pochi, o dei Cavalieri di Colombo, o dei capi della Federazione e delle Signore o dei Giovani, che vengono ammanettati, condotti per le vie in mezzo a squadre di soldati, chiusi in immonde prigioni, trattati aspramente e puniti con pene e multe. Anzi, Venerabili Fratelli, alcuni di quegli adolescenti e di quei giovani, e nel dirlo appena possiamo trattenere le lagrime, con in mano la corona e con sul labbro le invocazioni a Cristo Re, hanno incontrato volonterosi la morte; alle nostre vergini, chiuse in carcere, sono stati recati i più indegni oltraggi, e ciò di proposito si è divulgato per intimidire le altre e farle venir meno al proprio dovere ».

II.

MOTU PROPRIO

AL PRES. GEN. DELLA SOC. DELLA G. C. I.

4 Novembre 1925 (O. R. 8 Novem.).

L'A. C. è porzione eletta di laici, ai quali nell'Enc. *Ubi Arcano* sono stati aperti nuovi orizzonti di apostolato — Necessità della coordinazione delle diverse Associazioni di A. C. — La S. della G. C. I. è santa milizia al trionfo del Re Pacifico — Modificazioni di Statuto, perchè meglio raggiunga il suo scopo.

« L'Anno Santo, come per felice necessità Ci ha messo a contatto assiduo coi Vescovi e col Clero non meno che col Laicato Cattolico di tutto il mondo, così ha richiamato in modo particolare il Nostro pensiero sulla porzione eletta di quei laici che in diverse Associazioni si dedicano alla Azione Cattolica. Siamo stati perciò facilmente indotti ad occuparCi anche delle mutue relazioni che debbono collegare tali Associazioni per ottenere una sempre più schietta, feconda, organica coordinazione delle comuni attività, per il pieno conseguimento del comune nobilissimo scopo; tanto più che Noi stessi nell'Enciclica « *Ubi arcano* » abbiamo designato l'Azione Cattolica come ormai appartenente alla vita cristiana ed al ministero pastorale, aprendo così ad essa più larghi orizzonti di apostolato cristiano. E' troppo naturale che abbia attirato in modo anche più particolare la Nostra attenzione la fiorente organizzazione giovanile che è a Noi più vicina, la *Gioventù Cattolica Italiana,* la quale fino dal primo sorgere e più volte nel suo prosperoso cammino ebbe a meritare tante lodi dai Nostri Predecessori e da Noi.

« Con la più profonda compiacenza Noi siamo venuti in essa riscon-

trando un sempre più vivo desiderio ed un sempre più ardente studio di cooperare ancor più efficacemente e con rinnovata lena e prontezza — quale richiedono gli immensi bisogni dell'età presente — alla restaurazione cristiana della società, ed insieme a questo studio una cotale affettuosa tendenza a stringersi sempre più da presso a questa Sede Apostolica ed alla Nostra Persona, quasi una santa milizia sempre pronta alle battaglie pei trionfo del Re Pacifico e per il consolidamento e la dilatazione del suo Regno sulla terra. Ci sembra che vengano a favorire tali aspirazioni e tendenze alcune modificazioni allo Statuto della benemerita Organizzazione giovanile. Le quali già da qualche tempo Ci apparivano richieste, sia dal lungo intervallo di tempo ormai trascorso dagli inizi dell'Organizzazione stessa, e dalla primitiva composizione degli Statuti, sia dalle molte gravi vicende e mutazioni nell'intervallo stesso avvenute; ma sopratutto dall'importanza che la Gioventù Cattolica Italiana ha assunto, nonchè dai rapporti nei quali è venuta necessariamente a trovarsi con le altre Organizzazioni dell'Azione Cattolica che si andarono formando intorno ad essa. Di tali modificazioni diamo indicazione a Lei, Signor Presidente, nell'annesso foglio: qui non vogliamo aggiungere se non due paterne parole: l'una per dare alla Società della Gioventù Cattolica Italiana un pubblico attestato della Nostra benevolenza, del Nostro apprezzamento per quanto ha fatto di bene e della Nostra piena fiducia in un avvenire di sempre più larghe benemerenze: l'altra per invocare l'abbondanza dei favori celesti ed impartire di gran cuore alla Società stessa, a Lei, Signor Presidente, ed a tutti i Soci l'Apostolica Benedizione ».

* ALLA PONTIFICIA UNIVERSITA' GREGORIANA

30 Settembre 1928 (A. A. S. 309).

Quod maxime: Istituto di « Cultura Superiore Religiosa » per i laici che lavorano nell'A. C.

« Finalmente, di nuovo con affetto paterno lodiamo ed approviamo lo Istituto di « Cultura Superiore Religiosa » per i laici, incominciato nella Università Gregoriana fin dal 1919, indi ampliato nel 1927 per aiutare più efficacemente l'Azione Cattolica: ed esortiamo quegli schietti figli della Chiesa, i quali anche nello stato laicale bramano esercitare l'apostolato, a frequentare numerosi scuole tanto opportune ai giorni nostri e a procurare di imbeversi totalmente della dottrina cattolica ».

III.

LETTERE AUTOGRAFE

1. – LETTERE

AL CONTE FILIPPO TOLLI (1)

20 Maggio 1922 (2).

Per il suo Giubileo d'Oro di A. C.

« La prossima ricorrenza della festività dell'Apostolo della gioventù romana, tuo celeste Patrono, Ci porge propizia e gradita opportunità di darti un attestato di quella paterna considerazione nella quale Noi ti teniamo non meno che i gloriosi Nostri predecessori Pio IX, Leone XIII, Pio X e Benedetto XV.

« Anzi alla ricorrenza onomastica viene opportunamente ad aggiungersi una data la quale, non soltanto, a buon diritto, raddoppia la tua letizia, ma il tuo nome circonda di una bella e luminosa aureola; infatti, nell'anno che sta svolgendo il suo cammino, ricorre *il tuo giubileo d'oro di Azione Cattolica.*

« Sono quindi cinquant'anni, da che tu lavori per una causa santa, dedicandole le tue energie di mente e di cuore, di attività e di zelo, di scienza e di fede, a fine di contribuire al trionfo del regno di Cristo sulla terra, alla

(1) Il Conte Tolli fu uno dei primi e attivi presidenti generali della S. della G. C. I. Morì nel maggio 1925.

(2) Dalla *Civiltà Cattolica* del 14 luglio 1922.

salute delle anime e al vantaggio stesso dell'umana società. Riandando pertanto col pensiero questi dieci lustri di vita operosa, hai ben motivo di rallegrarti nel vederli, come campo ubertoso nel frugifero autunno, abbondanti di frutti di eterna vita. Epperò Noi pure Ci congratuliamo vivamente con te, diletto figlio, e teco ringraziamo la divina misericordia che ti ha concesso la presente consolazione, mentre maggior premio ti tiene riservato nella celeste Gerusalemme. Alle Nostre congratulazioni aggiungiamo l'attestato della paterna Nostra benevolenza coll'impartire a te, diletto figlio, ed alla tua famiglia l'Apostolica Benedizione, arra delle più abbondanti grazie divine ».

AL VESCOVO DI FOLIGNO (1).

15 Settembre 1924 (O. R. 20 Settembre)

E' un onore e un gaudio l'essere fatto segno di contumelie per il nome di Gesù — Perdono cristiano per gli offensori.

« Abbiamo ormai ripetute conferme delle incivili ed empie violenze e devastazioni costì (e purtroppo, come continuamente Ci si annunzia, non soltanto costì) di fresco perpetrate: conferme per la vandalica sostanza del fatto, conferme per i suoi tristi particolari. Tra questi essendovene uno che riguarda e tocca la Nostra Persona siamo indotti a pensare che Noi Ci entriamo per qualche cosa e forse per non poco — sia pure come pretesto del tutto ingiustificabile — in ciò che persone e istituti hanno avuto ultimamente a soffrire costì.

« Questo pensiero Ci fa subito riconoscere due debiti ai quali sentiamo di dovere senza dilazione soddisfare: un debito di speciale conforto ed un debito di buon esempio.

« Sia pure speciale preziosissimo conforto ai Nostri diletti Figli di Foligno il riflettere che è più che mai soffrire con Gesù Cristo e per Gesù Cristo soffrire col Suo Vicario e per il Suo Vicario, e che si ha così uno speciale diritto di dividere l'onore ed il gaudio degli Apostoli quando si videro fatti degni di patire contumelia per il Nome di Gesù « *Ibant* (*Apostoli*) *gaudentes quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati* (*Act. Apostol.* 5, 41).

« Sia poi l'esempio quello del perdonare, come facciamo, tutto a tutti,

(1) Mons. Stefano Corbini.

di tutto cuore; i Nostri buoni e cari figli di Foligno facciano altrettanto; lo facciano per essere, come dice Gesù, non indegni figli del Padre Celeste, che fa splendere il Suo sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti; lo facciano per essere degni discepoli e fratelli di Gesù stesso che, maledetto, non malediceva ma benediceva, e pregava pei suoi persecutori e crocifissori; lo facciamo con maggior larghezza di cuore e magnanimità, ripetendo che attenua la responsabilità, la colpa degli offensori, la giovine età più soggetta ai ciechi impeti dell'interno ardore ed alle suggestioni esterne. Vero è che appunto per questo tanto più grave è la responsabilità e la colpa di chi, da una parte e dall'altra, con la parola parlata e scritta tiene viva con la provocazione reciproca la agitazione degli animi con minaccia di sempre nuovi guai a tutto danno della pace e della prosperità comune.

« Preghiamo il Signore che voglia avere pietà di questa nostra società così inquieta e travagliata e vi riconduca con la sua pace la tranquillità dell'ordine e la cristiana riconciliazione dei cuori.

« La piccola somma che uniamo a questa Nostra vuol esprimere al caro ed offeso Istituto ed ai cari giovani le Nostre condoglianze per i danni sofferti e porgere parziale risarcimento, e aiutare al pronto rifunzionamento del Pio Istituto.

« La Benedizione Apostolica con l'augurio di ogni bene a Lei, Venerabile Fratello, al Suo Clero ed al Suo Popolo tutto quanto ».

AL CARD. SEGRETARIO DI STATO.

24 Gennaio 1927 (A. A. S. 1927-41).

A proposito della Legge e dei Regolamenti dell'Opera Nazionale Balilla: Giustificate preoccupazioni e necessità di parlare — L'educazione morale e spirituale rientra nei divini mandati della Chiesa — Scioglimento degli Esploratori Cattolici nei centri minori — Libertà di conformarsi alla legge, pur chiamandosi Esploratori Cattolici, nei centri maggiori — L'A. C. sopra e fuori di ogni partito politico — Le Organizzazioni cattoliche essenzialmente, e non solo prevalentemente, religiose — Sua definizione e obligatorietà — Per l'Assistenza Religiosa dei Balilla la designazione del Sacerdote dovrebbe essere fatta dai Vescovi e l'Autorità su di essi dovrebbe essere delegata al Vescovo Castrense.

« Abbiamo sotto gli occhi ed abbiamo attentamente letto e meditato il testo della legge 3 aprile 1926 N. 2247 per la « *istituzione dell'Opera Nazio-*

nale Balilla, per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù »; il testo del R. D. L. 9 gennaio 1927 N. 5 per modificazioni alla legge predetta (*Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia, parte prima anno 68 N. 7 App. 86-88); il testo del R. D. 9 gennaio 1927 N. 6 per l'approvazione dei regolamenti amministrativo, e tecnico-disciplinare per l'esecuzione della legge 3 aprile 1926 N. 2247 sull'*Opera Nazionale Balilla* (*Gazzetta Ufficiale* ecc. N. 8 PP. 105-118). Altro testo ufficiale od anche solo autorizzato non essendo a Nostra disposizione, ai suddetti dobbiamo necessariamente limitare le considerazioni e dichiarazioni che il grave argomento da Noi esige. E, innanzitutto, che nel redigere e promulgare gli ordinamenti compresi nei testi accennati l'intenzione sia stata di non ledere le divine prerogative della Santa Chiesa, ed i diritti spirituali di un popolo cattolico come l'italiano, Noi, (ci preme di dichiararlo) volentieri ammettiamo ed altamente apprezziamo. Ma dobbiamo subito dire che l'intento non è stato ottenuto e che i testi medesimi, così come giacciono, purtroppo giustificano quelle preoccupazioni e quei timori che esprimevamo già nell'ultima Allocuzione Concistoriale del 22 p. p. dicembre. Vogliamo anche subito soggiungere che, ciò dicendo, non intendiamo punto creare difficoltà al Governo del Paese, e di indebolirne il prestigio e la forza, ma intendiamo innanzi tutto liberare le nostre gravissime responsabilità davanti a Dio ed agli uomini e crediamo anche cooperare, se bene intesi e secondati, al comune vantaggio di tutti.

« Abbiamo detto: liberare le nostre responsabilità, perchè è evidente che il Nostro silenzio potrebbe troppo facilmente lasciare e far credere che non senza concorso e cooperazione nostra siasi addivenuti ad ordinamenti legislativi nei quali è prevista e predisposta (legge 3 aprile 1926, art. 5, regol. tecn. discipl. cap. 8° art. 35, 36, 40) una organica assistenza religiosa pel ministero di appositi sacerdoti facenti capo ad un superiore (ispettore) centrale; assistenza e superiorità che, travalicando i confini delle singole diocesi, non possono avere la necessaria autorizzazione ed il legittimo mandato se non da questa Santa Sede Apostolica. Ora, quale si prescrive, (regol. tecn. discipl. cap. 6°, art. 31) è l'insegnamento di una dottrina, che abbiamo motivi di temere fondata o culminante in una concezione dello Stato che per debito della vigilanza apostolica già in due Allocuzioni concistoriali (14 dicembre 1925, 20 dicembre 1926) abbiamo dovuto segnalare come non conforme alla concezione cattolica: si tratta di quegli stessi ordinamenti che da una parte sembrano estendere restrizioni e divieti a tutte le opere di educazione anche morale e spirituale, campo questo che rientra, se mai altro, nei divini mandati della Chiesa Cattolica (D. 3 aprile 1926, art. 8; e D. L. 9 gennaio 1927, art. 2); dall'altra, grazie ad incerta designazione, non sem-

brano a molti escludere ogni dubbio e preoccupazione sul trattamento riservato alle stesse organizzazioni d'azione cattolica (R. D. L. 9 gennaio 1927, art. 2) e colpiscono poi in pieno quella dei giovani Esploratori Cattolici italiani, assoggettando a scioglimento oltre metà dei suoi mille e più reparti (cit. R. D. L. art. 3), non permettendo agli altri reparti di mantenersi se non adottando una nuova sigla e con essa, come è inevitabile, una nuova denominazione e personalità giuridica.

« È troppo chiaro ed evidente che Noi non potevamo permettere che i cattolici in genere, ma specialmente i cattolici d'Italia e più specialmente ancora i nostri cari e prediletti giovani, e nominatamente i giovani esploratori cattolici italiani, avessero anche solo un'apparenza di ragione od un pretesto qualsiasi di crederCi, o anche solo pensarCi corresponsabili di cosiffatti ordinamenti, e per questo appunto abbiamo ritenuto e riteniamo preciso dovere del ministero apostolico, divinamente affidatoci, di uscire dal silenzio e di espressamente declinare tale corresponsabilità. E per esaurire, quant'è da Noi, questo tema dei giovani Esploratori Cattolici italiani, abbiamo prima rivolta la Nostra attenzione ai reparti soggetti a scioglimento (e sono quelli dei luoghi di meno che 20.000 abitanti) ed abbiamo considerato che anch'essi, i cari giovani, come già il Santo Re David (II Reg. 24, 14) dicano al Signore: « Se dobbiamo morire, sia per mano vostra, o Signore, piuttosto che per mano degli uomini » e che, come ubbidendo alla voce del Vicario di Cristo benedicente si adunavano, così alla stessa voce ubbidendo e con la stessa benedizione preferiscano di sciogliersi, e disciolti li dichiariamo dalla data della presente lettera. Sa e vede il buon Dio quanta pena costi al nostro cuore paterno una tale disposizione, anche solo pensando alla pena ed ai sacrifici che il conformarsi ad essa non può a meno di costare al cuore di tanti cari e prediletti figlioli. Ma sappiamo di poter contare (e ci è indicibile conforto in quest'ora di pena) sulla loro generosità e sulla loro fedeltà; come sappiamo di poter contare sulla carità e sullo zelo dei loro Vescovi, dei loro assistenti ecclesiastici, ai quali « *in visceribus Christi* » li raccomandiamo perchè nelle forme, che carità e zelo non mancheranno di suggerire, continuino ed intensifichino presso di loro quelle cure che già seminarono e maturarono nelle loro file tanta mèsse di virtù e civili e religiose, da chiamare su di essi in copia veramente mirabile le grazie privilegiate delle più alte e generose vocazioni.

« Ci sembra superfluo aggiungere parole, perchè ogni uomo sensato e di cuore veda e senta quanto ingiusta ed indegna cosa sarebbe attribuire la misura da Noi presa davanti a Dio, ad una ispirazione anche minima e lontanissima di animosità o di, come vogliasi dire, preventiva rappresaglia.

Crediamo al contrario di risparmiare ad altri la non grata funzione di sciogliere o di far sciogliere tanti reparti di buoni e pacifici giovani Esploratori, dei quali tante buone e piccole popolazioni si compiacevano, come di particolare e caro argomento.

« Quanto ai reparti di giovani Esploratori Cattolici italiani, che la nuova legge non assoggetta a scioglimento, siamo venuti nella deliberazione di lasciar loro ogni libertà di valersi della legge, a tale scopo dichiarandoli, come fin d'ora li dichiariamo, pienamente autonomi, e vogliamo dire liberi da ogni riguardo o vincolo di solidarietà collettiva e, diciamo così, ufficiale con le rimanenti Organizzazioni di Azione Cattolica; liberi anche, si intende, di continuare a chiamarsi Esploratori cattolici (come preferiamo ed abbiamo sempre preferito a *Scouts,* anche per amore della lingua materna), fidenti e sicuri che sempre, anzi sempre più, faranno onore a quella gloriosa e santa denominazione di cattolici, traducendo, nella pratica di tutta la vita privata e pubblica, quella più completa e più profonda cultura e formazione religiosa che è sempre stato il loro principale impegno, lo diciamo con profonda compiacenza, il loro grande merito ed onore.

« Una tale deliberazione, e così come l'abbiamo precisata, Ci sembra conveniente e doverosa, perchè da una parte non possiamo ricusare a tanti Esploratori Cattolici (e come ascritti sono qui in numero di gran lunga maggiore) il bene e l'onore di continuare ad essere e dirsi tali; dall'altra parte l'Azione Cattolica in sè e in tutte le sue Organizzazioni deve e vuole mantenersi al di sopra e al di fuori di ogni partito politico; ora l'Opera Nazionale Balilla, per quanto dichiarata nazionale, è indubbiamente nella corrente un partito politico, come traspare da tutto il regolamento, e più evidentemente, da alcuni articoli di esso (reg. tecnico discipl. cap. 6°, art. 31, seg.).

« Abbiamo fin dal principio accennato ad incerta designazione, donde dubbi in molti e preoccupazioni circa le stesse Organizzazioni di Azione Cattolica: volevamo alludere all'ultimo comma B dell'articolo 2° del R. D. L. 9 gennaio 1927 dove si dice che le precedenti disposizioni non riguardano « le Organizzazioni ed Opere con finalità prevalentemente religiose ». Siamo lieti di poter dire, a tranquillità di molti, che per segni ed indizi non dubitabili sembra sicuro che tra queste Organizzazioni ed Opere, quelle di azione cattolica sono appunto comprese. Nessuno può andarne consolato quanto Noi, perchè appunto le finalità religiose abbiamo sempre pensato e voluto, non solo come prevalenti, ma come essenziali all'azione cattolica, tanto che già nella prima Nostra Enciclica: « *Ubi Arcano* » l'abbiamo definita « la cooperazione del laicato all'apostolato gerarchico » ed abbiamo dichiarato do-

ver essa considerarsi dai Sacri Pastori come una necessaria appartenenza del loro ministero e dai fedeli come un dovere della vita cristiana.

« Ci resta, Signor Cardinale, di confidarLe la nostra paterna preoccupazione circa il punto che di tutti è certamente il più importante; il punto dell'assistenza religiosa e del religioso insegnamento ai tanti ed a noi tanto cari giovani che la legge chiama a far parte dell'Opera Nazionale Balilla.

« Se, per le stesse, in fondo, ragioni storiche che già accennavamo scrivendo il giorno 18 febbraio del 1926, tutta questa così importante e delicata materia non si è potuta trattare nei modi e nelle forme che la sua stessa natura esigeva, non può nè deve questo essere motivo sufficiente per privare tanta gioventù di un elemento educativo di tutti il più prezioso ed essenziale. Meditando e cercando davanti a Dio un conveniente ed opportuno provvedimento, Ci pare che basterebbe un cenno esegetico del regolamento (1°) per rinviare i dirigenti dell'Opera Nazionale Balilla ai rispettivi Vescovi; questi, per la maggiore conoscenza che hanno dei propri sacerdoti, sapranno indicare i più adatti all'uopo e potranno più da vicino e più efficacemente sorvegliarne e dirigerne l'opera, ed oltre a questo, nessun sacro canone impedisce che essi deleghino allo scopo in discorso, la loro giurisdizione sui sacerdoti stessi al Prelato Castrense, ottenendosi così anche quella unità e centralità di ispezione e direzione, della quale non saremo Noi a mettere in forse la utilità e la opportunità, e non vogliamo neppure escludere che, mutate le circostanze, il tempo, l'esperienza, la buona volontà possano rendere possibili dei provvedimenti anche migliori.

« Dovevamo alla santità del ministero apostolico divinamente affidatoCi di esprimere con ogni sincerità e franchezza tutto il nostro pensiero, mentre da tutte le parti a Noi si guarda e a Noi si ricorre. Mai come in questi ultimi tempi (anche per quello che purtroppo avviene in altri paesi e lontani e vicini) abbiamo tanto e tanto pregato, e fatto pregare, per aver grazie e lumi da Dio. Nutriamo fiducia di bene apporci pensando che Ella, con quanti dopo di Lei leggeranno, è del nostro medesimo avviso, che cioè ben difficilmente nelle attuali condizioni nostre, ed al punto che le cose stanno, potrebbesi da Noi più e meglio escogitare e proporre. E con questa fiducia di tutto cuore La benediciamo ».

MESSAGGIO DEL S. PADRE AGLI ORDINARI DELLA CINA (1)

1 Agosto 1928 (A. A. S. 1928-134).

Il S. Padre: L'Azione Cattolica è l'integrazione dell'opera evangelizzatrice; viene per ciò raccomandata ai Vescovi anche dei paesi infedeli.

« Ai medesimi Ordinari raccomanda Sua Santità, come integrazione dell'opera evangelizzatrice, di organizzare e sviluppare l'Azione Cattolica, affinchè i fedeli cattolici dell'uno e dell'altro sesso, e specialmente i cari giovani, con la preghiera, con la buona parola e con le opere portino essi pure il debito contributo alla pace, al benessere sociale e alla grandezza della loro patria, facendo sempre meglio conoscere i santi e salutari principî del Vangelo e aiutando i Vescovi ed i Sacerdoti nella diffusione della idea cristiana e dei beneficî individuali della cristiana carità.

II. AUTOGRAFI

PER IL MANUALE DI CANTO DELLA G. F. C. I.

Luglio 1922.

« Alla diletta Associazione della *Gioventù Femminile Cattolica Italiana*, che tra le molteplici opere cura con speciale lodevolissimo zelo il culto e la diffusione dell'arte santa e santificatrice della Musica Sacra attinta alle pure fonti liturgiche, rallegrandoci del « Manuale » testè edito ed a Noi con filiale pensiero dedicato, impartiamo di cuore la Benedizione Apostolica ».

DAL GIORNALE « SQUILLI DI RISURREZIONE » DELLA G. F. C. I.

Dicembre 1922.

« Di gran cuore benediciamo la *G. F. C. I.* ed i suoi « Squilli » augurandoli suscitatori di sempre più larga e più piena vita cristiana ».

---

(1) Ecco il titolo esatto del messaggio: *Beatiss. Patris Nuncium ad R. P. D. Celsum Costantini Deleg. Ap. in Sinis telegraphice transmissum cum Sinarum Ordinariis communicandum.*

ALLA G. C. DELL'A. C. I.

12 Maggio 1923.

Il S. Padre ha fatto dono di un magnifico suo ritratto, riportato in principio del Volume, con le parole:

« *Dominus custodiat vos ut pupillam oculi* ».

ALLA PRES. GEN. DELL'U. F. C. I.

Settembre 1923.

« Con particolaré compiacenza benediciamo alla Unione Femminile Cattolica Italiana ed ai singoli rami per i quali si svolge l'opera sua provvidenziale; e le sue gloriose tradizioni di candida fede, di pietà profonda, di salda disciplina e di eroico apostolato ci ispirano il fiducioso augurio di sempre migliore avvenire ».

ALLE BENIAMINE DELLA G. F. C. I.

Dicembre 1923.

« Con particolare benevolenza benediciamo al più giovane ramo della Azione Cattolica Italiana, le « Beniamine » della Gioventù Femminile Cattolica, che anche la sola età novella fa Beniamine del S. Cuore e del Papa ».

DELL'U. D. C. I.

29 Maggio 1924.

« Volentieri, e ringraziando Iddio, riconosciamo alle Nostre brave *Donne Cattoliche* il merito che l'Apostolo S. Paolo riconosceva a quelle del suo tempo (Phil. IV, 3), di lavorare con Noi per il trionfo del Vangelo e con animo grato le benediciamo ».

ALLA G. F. C. I.

Settembre 1924.

« Quello che la G. F. C. I. ha in breve tempo saputo compiere nel campo della organizzazione e dell'apostolato è così bello, così grande, così santo, così ammirato da tutto il mondo cattolico, che degnamente appartenerle non può non essere pegno sicuro della predilezione del Divin Cuore e delle benedizioni nostre più privilegiate ».

AL MOVIMENTO DELLE STUDENTI G. F. C. I.

Gennaio 1926.

« Con viva soddisfazione abbiamo appreso che per iniziativa della G. F. C. I. si tiene a Milano una settimana di preghiere e di istruzioni dirette a preparare convenientemente le dirigenti di una novella attività a favore delle studenti delle scuole medie.

« Sarà questa una parte elettissima di quell'apostolato sociale cui si è fervidamente consacrata la cara G. F. C. I., perchè si procurerà dalla numerose studenti italiane quella formazione profondamente cristiana che premunendole dai pericoli di una falsa scienza le preparerà a svolgere a favore della Chiesa e della società tutta un'opera di benedizione. Ci compiacciamo grandemente di questa bella iniziativa che fin da ora invochiamo su di essa la protezione della Celeste Regina, sede di sapienza, che sia luce alle menti e fervore ai cuori, mentre in auspicio di questi divini favori impartiamo a V. S., ai direttori ed alle partecipanti tutte, l'Apostolica Benedizione ».

ALLE SUORE CHE LAVORANO NELL' A. C. I.

Febbraio 1926.

« Con particolare compiacenza benediciamo le dilette Nostre Figlie, le benemerite Suore, che al lavoro proprio, sanno aggiungere quello dell'Azione Cattolica, che abbiamo dichiarato ormai appartenere alla vita cristiana e al ministero pastorale e che amiamo come le pupille degli occhi Nostri ».

ALLA FEDERAZIONE ROMANA DELLA F. I. U. C.

12 luglio 1926.

Alla Federazione Romana degli Uomini Cattolici, i quali con fedeltà e disciplina lavorano per la dilatazione del Regno di Gesù Cristo, specialmente nel campo sociale, volentieri accordiamo l'Apostolica Benedizione, in testimonio di particolare benevolenza ed in pegno del divino favore per una sempre più intensa e più benefica attività.

Di tutto cuore.

ALLA G. F. C. I. DI ROMA.

Luglio 1927.

Vita eucaristicamente pia — angelicamente pura — apostolicamente operosa.

« Con particolarissima benevolenza impartiamo la Benedizione Apostolica a « Gigli e Spighe » della Gioventù Femminile Cattolica Romana, perchè le più elette schiere vi trovino sempre copioso e solido alimento di vita eucaristicamente pia, angelicamente pura, apostolicamente operosa ».

AI FANCIULLI CATTOLICI.

Settembre 1927.

« Il Vicario di Gesù Cristo ripete e ripeterà sempre la cara e dolce parola sgorgata dal Cuore Divino: « Lasciate che i pargoli vengano a me ».

ALL'U. F. C. I. (1)

Luglio 1928.

Congresso Nazionale U. F. C. I.: Le collaboratrici per la dilatazione del Regno di Gesù Cristo nelle singole anime, nella famiglia, nella società.

« Come l'Apostolo dedicava un saluto particolare alle sue collaboratrici nella prima evangelizzazione del mondo, così una grande benedizione im-

(1) Il S. Padre fece dono a *tutte* le intervenute al Congresso Nazionale della U. F. C. I. di un suo ritratto, con le parole autografe che riportiamo.

partiamo Noi a tutte quante le in Cristo dilette figlie appartenenti alla *Unione Femminile Cattolica Italiana* quando questa da tutte le diocesi d'Italia raccoglie i vari suoi rami in Congresso o piuttosto in Pellegrinaggio di fede e di pietà alla Chiesa Madre e Maestra di tutte le Chiese ed al Padre e fattore di tutti i fedeli per riportare sempre più fermo il santo proposito — anima di tutta l'Azione Cattolica — di cooperare alla dilatazione del Regno di Gesù Cristo nelle singole anime, nella famiglia, nella società ».

ALL'U. D. C. I.

Settembre 1928.

Apostolato provvidenziale dell'U. D. C. I. specie verso i piccoli, che saranno buoni cittadini, se buoni cattolici.

« Impartiamo di gran cuore una specialissima benedizione alle in G. C. dilette figlie Nostre appartenenti alla *U. D. C. I.*, con particolare compiacimento e con ben meritata lode segnalandone la provvidenziale opera di apostolato — apostolato di preghiera, di azione, di buona stampa, di vita essenzialmente cristiana — e le materne cure dedicate alla prima fanciullezza nel verissimo e santissimo pensiero, che formare dei buoni cattolici secondo i dettami ed i desiderii della Santa madre Chiesa è il mezzo ottimo ed insurrogabile per preparare buoni cittadini ».

IV.

LETTERE

ALL'EPISCOPATO AUSTRIACO.

10 giugno 1923 (A. A. S. 1923-349)

BELLUM POST: Il II Congresso Nazionale dei Cattolici austriaci. — Socialismo — Protestantesimo Americano — L'A. C. mezzo indispensabile per arginare la marea che tenta travolgere, e per riconquistare le anime e le istituzioni alla fede.

« La grande guerra mondiale, la più spaventosa che si ricordi, ha condotto tra Voi le cose a tal punto, che i Cattolici si stettero alquanto incerti sul modo di sanare i mali in parte, poichè i nemici della Chiesa, con infelice pensiero approfittarono di sì tristi condizioni per scacciare la religione dal posto onorevole che prima godeva.

« Se ciò occorse in tutto lo Stato, ancor più avvenne nella capitale, fatta dai settari centro delle loro imprese, donde, come da un'oste ben schierata in campo, assalire la Chiesa.

« Instancabili si affaticano costoro a strappare con false dottrine la fede dei cuori dei loro concittadini, costringendoli perfino colle violenze a lasciare la Chiesa.

« Certamente nessun altro scopo si propongono se non quello di inoculare il veleno mortale della dottrina socialista in tutte le istituzioni pubbliche e specialmente nella scuola. Nè minor pericolo offrono ai vostri fedeli quei falsi profeti che, specialmente venuti d'America, sfruttano la lamentevole condizione del popolo per insinuarsi con aiuti materiali nelle anime semplici ed inesperte. Nella lotta contro tale pericolo non vi mancò e non vi

manca la volonterosa opera del Clero secolare e regolare; ma la scarsità dei Sacerdoti vi rende impossibile una difesa adeguata al bisogno. Come oppresso dal peso di sì tristi avvenimenti, il Nostro cuore è turbato per quell'amore paterno che verso di tutti i Nostri figli sentiamo e particolarmente per quella benevolenza che portiamo al vostro popolo, che in ogni tempo fu tenacissimamente fedele alla Cattolica religione. Noi deploriamo con tutto il cuore che questo popolo, dopo aver perduto, a causa della recente catastrofe, la sua prosperità, corra il pericolo di perdere il tesoro molto più prezioso della sua fede antica. Perciò scongiuriamo i nostri diletti figli in Austria di rappresentarsi quanto maggiore sarebbe il danno di quello patito fin qui, se essi si lasciassero fuorviare e condurre fino all'apostasia dalle malaugurate arti delle sètte. Noi non possiamo intanto trascurare questa occasione per far giungere la Nostra piena lode ai vostri operai cattolici per lo zelo che essi spiegano come lo fummo informati nel combattimento per la fede. Perseverino, così desideriamo Noi, nella loro benemerita azione e siano persuasi non solo che Gesù Cristo li assiste e che il Suo Vicario in terra per loro intimamente prega, ma che non può essere incerto l'esito finale della lotta, se combattuta con coraggio e costanza, per quanto il nemico minacci: essi possono forse per un momento esser vinti ma alla fine la vittoria sarà con loro. Diletto figlio e Venerabili Fratelli! Duro è il combattimento; vi si è aperta una porta grande, spaziosa, e molti sono gli avversari (1 Cor. 16, 9. Combattimento forse anche perciò più duro, che molti a cagione della carestia nella vostra repubblica, non possono vivere col cuore tranquillo e pronto all'azione, e perchè molti sono turbati dall'insolito furore e dalla varietà degli attacchi, che oggi presso di voi si muovono contro la religione, Noi nutriamo però cordialmente la fiducia che il Congresso dei cattolici austriaci che si celebrerà a Vienna dal 28 Giugno al 1° Luglio di quest'anno sarà coronato dal più grande successo nel rinvigorire la fede e nel confortare gli animi che lottano per essa. Coll'annunzio di questo Congresso, Ci giunge il programma dal quale con gioia apprendiamo quali riunioni, prediche e funzioni religiose si alterneranno in quei giorni e quali saranno gli oggetti delle vostre discussioni. Queste sono di speciale importanza e del tutto convenienti alle attuali condizioni dei Cattolici d'Austria. Voi tratterete di quegl'Istituti che volete conservare o migliorare, per esempio l'educazione della gioventù, la scuola, la famiglia, l'organizzazione cattolica, la situazione economica e sociale, la stampa quotidiana e periodica, le biblioteche popolari; in oltre discutere le direttive da seguire nella pubblica attività in rapporto alla beneficenza ed all'opera missionaria. Ma sopratutto è da ottenere, ciò che desideriamo vivamente, che dalle vostre as-

semblee esca quella concordia nelle idee e nell'azione che avvalori l'attività dei Cattolici d'Austria e porti durevoli frutti. Noi lasciamo alla vostra sapienza e alla vostra prudenza, Venerabili Fratelli, il prendere quelle deliberazioni che, dopo maturo esame, appariranno consoni alle esigenze dei tempi e non dubitiamo che i fedeli seguiranno con entusiasmo le vostre istruzioni. Del resto non ci sembra utile fondare nuove associazioni di laici, mentre più vantaggioso sarebbe il trasformare e rafforzare le già esistenti, coordinandole tra loro per il raggiungimento di quel fine comune che, secondo il Vostro giudizio, sarebbe il più conveniente.

« Annunziate questi Nostri desiderî a tutti coloro che parteciperanno al congresso ed ammoniteli colle Nostre stesse parole che abbiano a deporre tutte le viste umane, non avendo altro di mira che la gloria di Dio e la salute eterna dei loro concittadini, ciò che non potrà mai essere raggiunto senza un concorde volere.

« Auguriamo finalmente i lumi del cielo e la più larga benedizione sull'imminente Congresso mentre, come pegno e segno del Nostro paterno affetto impartiamo di tutto cuore a Te diletto Figlio e a voi, diletti Fratelli, come pure a tutti i congressisti l'Apostolica Benedizione ».

AL VESCOVO DI PANAMA' (1).

1 Novembre 1923 (A. A. S. 1924-39).

QUAE ENCYCLICIS: Il Congresso Nazionale Cattolico — L'opportunità del Congresso — Motivi particolari sorti dalla guerra e dal lavoro delle sètte. — Le speranze del S. Padre.

« Voi avete certamente avuto presente ciò che nella Nostra prima Enciclica, secondo il dovere del Nostro ministero Apostolico, abbiamo insegnato intorno alle condizioni dell'umana società ed ai rimedi atti a migliorarla, quando avete preso la deliberazione di radunare un Congresso dei Cattolici di tutta la Nazione... E questo Congresso radunatosi nel giorno Sacro della Vergine Immacolata, per il patrocinio di così grande Patrona, produrrà frutti ben più ubertosi di quelli che voi stesso speravate o pensavate nel promuoverlo. Per vero il pensare conforme alla Dottrina Cattolica e il vivere secondo le norme della morale Cattolica, come l'adesione ferma a queste Sede Apostolica, è sempre stato sino ad oggi un vanto ed un impegno

(1) Mons. Guglielmo Rojas y Arrieta.

pei Nostri diletti figli della vostra Repubblica. Ma oggi, come tu Ven. Fratello fai osservare, la generale perturbazione dell'ordine civile seguìta alla grande guerra, le continue e in qualche luogo più acerbamente aggravate congiure delle sètte contro la Chiesa di Cristo sono cagione di non lieve pericolo per l'integrità della fede, per l'unione pacifica degli animi e per la santità e indissolubilità delle famiglie. In modo che tutto lo sforzo di quelli che interverranno al Congresso deve essere appunto la difesa di questi beni, la cui conservazione ed integrità è affare che interessa insieme i singoli cittadini e tutto il popolo. Come si possa proteggerli con felice successo dalle insidie degli avversari, le comuni osservazioni e consigli faranno meglio conoscere, così da poter stabilire gli opportuni rimedi. E poichè tu giustamente, ci domandi la benedizione Apostolica auspice e conciliatrice dell'effusione di grazie celesti necessarie perchè le comuni fatiche riescano secondo i desideri vostri, con grande affetto nel Signore l'impartiamo a te e a tutti coloro che per tale occasione correranno nella tua alma Città ».

AL PRESIDENTE DEL LXIII CONGRESSO NAZ. TEDESCO (1).

10 Agosto 1924 (A. A. S. 1924-394).

QUAM DIE: Ragioni della città di Hannover scelta a sede del Congresso e sue benemerenze. — Le speranze del S. Padre per i frutti del Congresso.

« Diletto figlio, salute e apostolica benedizione. Con intima gioia dell'anima abbiamo letto la lettera ossequientissima che Ci hai mandato il 25 dello scorso mese, poichè ciò che in essa dicevi è cosa assai gradita a sapersi e utilissima a tradursi in pratica. Ci dicevi infatti che il Congresso annuale dei cattolici tedeschi, ormai sessantatreesimo, viene da voi preparato quest'anno ad Hannover, secondo che fu stabilito, sotto l'auspicio e la guida del Vescovo vostro di Hildesheim. Noi, e tutti quelli che con Noi conoscono la vostra sagacia e perseveranza nella difesa degli interessi e della causa cattolica, teniamo per fermo che voi, con la solita vostra cura grande, bene prepararete questo Congresso, perchè abbia a riuscire prosperamente come quelli già celebrati. Anzi ci pare che in ispecial modo vi abbia rafforzato nel fervore per il sostenimento di interessi tanto santi, il vostro celeberrimo concittadino Luigi Windthorst, che vi edificò col suo esempio e vi lasciò la

(1) Il Sig. Enrico Steiger.

eredità preziosa del suo grande spirito. E non vi trattenne dallo scegliere la città di Hannover il pensiero che quivi e nel distretto sono assai numerosi gli acattolici, nè il timore che forse non ci sono quivi alloggi sufficienti per i partecipanti: vi esortiamo adunque che per queste difficoltà appunto vi si accresca l'animo e la speranza di copiosi e ottimi frutti, perchè quando gli uomini fanno con rettitudine d'intenzione, buona volontà e con efficacia di opere quanto è in loro potere, suole Iddio poi supplire con la Sua benignissima azione quanto manca. Ci è causa di grande gioia, inoltre il fatto che la nota peculiare del prossimo Congresso sarà la partecipazione in prevalenza dei cattolici della « Diaspora » che hanno il tesoro prezioso della loro fede esposto a maggiori e più gravi pericoli. Essi apprenderanno, quindi, dalle relazioni degli espertissimi oratori che udranno, a penetrare più a fondo e decideranno di praticare con maggior fermezza quei rimedi che Noi poco dopo l'avvento Nostro al Sommo Pontificato, abbiamo gravemente inculcato a tutto l'Episcopato, al clero ed ai fedeli tutti, per il rinnovamento dei singoli uomini e la restaurazione della società intera. Con qual frutto non osserveranno, tutti quelli che costì converranno in occasione del faustissimo avvenimento, quanto non abbiano fatto in questi ultimi anni i cattolici Hannoveresi per l'incremento del culto divino, la difesa della religione e un maggiore sviluppo delle opere di carità? E meditando, presso il suo sepolcro tutte le azioni di quell'uomo immortale, che abbiamo sopra ricordato, come non impareranno e il fervore e le armi con cui si devono combattere le battaglie del Signore per raggiungere la vittoria? Sotto tali lieti auspici si raduna dunque, atteso con impazienza, questo Congresso di tutti i cattolici tedeschi, che Noi prevediamo per nessuna parte inferiore ai sessantadue che lo precedettero, e per l'importanza da trattarsi e per l'abbondanza e la grandezza dei frutti che deriveranno alla pubblica utilità. E sarà d'esempio e di documento pei cattolici di tutto il mondo, come già per il passato, non solo l'adesione vostra strettissima a questa S. Sede, già tante volte e solennemente proclamate; ma anche e più, la fortezza e la costanza nella fede, lo sprone e le prove di carità, comuni a tutti; virtù con le quali vi renderete sempre più atti a guarire i mali d'ogni genere di cui è afflitta la vostra Patria.

« Frattanto, perchè possiate felicemente iniziare e più felicemente condurre a termine il Congresso, « mandi il Signore la sua sapienza dalla sede della Sua grandezza, perchè rimanga con voi e vi accompagni nel vostro lavoro ». Conciliatrice di tale divino presidio e segno della Nostra paterna benevolenza vi giunga la benedizione apostolica che di gran cuore impartiamo a te, ai membri di codesta Commissione ed a tutti coloro che interverranno al Congresso ».

AI PRESIDENTI (1) DEL CONGRESSO DI STOCCARDA

10 agosto 1925

Vantaggi dei Congressi. — La verità e la salvezza sociale dalla S. Sede. — S. Canisio modello per i Congressisti.

« Abbiamo appreso con il più vivo compiacimento del prossimo settantaquattresimo Congresso di tutti i cattolici della Germania e che esso sarà tenuto a Stoccarda, la più grande città della diocesi di Rottenburg; e ciò sia per i nobili desideri espressi dal popolo svevo disposto a favorire nei suoi fini, che sono anche i propri, il Congresso, sia per il più degno significato d'onore di cui riceverà pubblica attestazione codesto zelantissimo Pastore, Paolo G. de Keppler, in occasione del suo giubileo sacerdotale ed episcopale, come quello che non conobbe mai ostacoli per dare così sapientemente sia con la parola che con gli scritti incremento alla santa Fede.

« Di questo vostro zelo con il quale vi adoperate per lo sviluppo dell'Azione Cattolica in Germania Ci compiacciamo ben caldamente con voi. Difatti qual maggiore gioia per l'animo del comun Padre che l'ossequio di figliuoli affezionati, i quali congiunti in mutua carità cercano il presidio della salute e dell'ordinamento pubblico in quelle dottrine ch'emana da quella rocca di verità ch'è questa Sede Apostolica?

« Ben voi scrivete, come Noi stessi non una sola volta annunciammo, che in questi tempi iniqui non s'otterrà nessuna vera pace se non quella che tornerà sotto il dominio in terra della divina carità di Cristo, che sola può sanare le calamità dei popoli.

« Non desistete dunque dalla santissima opera intrapresa, diffondendo ovunque e innanzi a tutto lo spirito di carità: della quale virtù vi si offre a proposito un chiarissimo esempio in Pietro Canisio che a Noi toccò la felicità di far quest'anno noverare fra i Santi. Atleta invincibile di Cristo, e che tanto si adoperò per la salute delle anime fra i popoli svevi, sarà di certo presente fra i congressisti con la sua valida assistenza; nè è lecito dubitare che, egli auspice e patrono, il Congresso raggiungerà il pieno esito al quale è coordinato tanto vantaggio per la religione e la civiltà. E Noi per contraccambiarvi con paterno affetto la vostra filiale pietà, supplichiamo su voi la divina assistenza; mentre, pegno dei favori celesti che secondino i vostri sforzi, vi impartiamo, con la più grande effusione di animo, insieme a tutti i futuri congressisti, l'Apostolica Benedizione ».

(1) Alberto Treiber e Massimiliano Rau.

* EPISTOLA CATTOLICA AI VESCOVI DEL MESSICO.

2 Febbraio 1926.

PATERNA SANE SOLLICITUDO... — Azione Cattolica fuori e sopra ogni partito politico. — Ciò non impedisce l'esercizio dei diritti e dei doveri comuni — Il Clero specialmente deve svolgere la sua azione attiva nel programma dell'A. C.

« ... Vi rivolgiamo pertanto ora la Nostra paterna parola, per darVi quelle istruzioni, che Voi da Noi desiderate nelle presenti difficoltà e che si riassumono nell'esortarVi ad un concorde e disciplinato lavoro di « azione cattolica » fra i fedeli affidati alle Vostre zelanti cure.

« Abbiamo detto azione cattolica, perchè nelle difficili circostanze in cui siete, è più che mai necessario, Venerabili Fratelli, che Voi e tutto il Vostro clero come pure le associazioni cattoliche si mantengano fuori di ogni partito politico, anche per non offrire pretesto agli avversari di confondere la Vostra fede religiosa con un partito o una fazione qualsiasi.

« Perciò nella Repubblica del Messico, i cattolici, come tali, non costituiranno un partito politico che si denomini cattolico; ed in particolare i Vescovi e i sacerdoti, come sappiamo che già lodevolmente praticano, non si iscriveranno a qualsiasi partito politico nè similmente collaboreranno in giornali di partito, essendo il loro ministero necessariamente universale.

« Tali disposizioni, che Noi intendiamo, Venerabili Fatelli, vengano fedelmente osservate, non impediscono che i cattolici esercitino i loro diritti e i doveri comuni a tutti i cittadini; anzi la loro stessa professione di cattolici esige che di tali diritti e doveri facciano il miglior uso, per il bene inseparabile della religione e della patria. E nemmeno gli ecclesiastici debbono disinteressarsi e non curarsi delle cose civili e politiche; che anzi, pur mantenendosi interamente fuori di qualsiasi partito politico e salve le esigenze supreme del loro ministero, è loro dovere, come sacerdoti di contribuire al bene della Nazione, sia con l'esempio del coscienzioso esercizio dei doveri e diritti a loro ordinatamente spettanti, sia formando le coscienze dei cattolici secondo le norme indefettibili della legge di Dio e della Chiesa, al diligente adempimento dei pubblici doveri.

« Per raggiungere questo nobilissimo scopo, il Clero (lo ripetiamo, tanto Ci sta a cuore) benchè debba rimanere libero da qualsiasi contesa di parte, avrà tuttavia innanzi a sè un largo campo di azione religiosa, morale, culturale, economica e sociale, diretta a formare la coscienza cattolica dei cittadini e sopratutto della gioventù sia studiosa sia lavoratrice.

« Noi siamo persuasi, che se Voi, come non ne dubitiamo, Vi atterrete fedelmente a queste Nostre direttive e con diligenza le tradurrete in pratica, si avrà, con la grazia divina, la soluzione delle gravissime questioni che al presente tanto angustiano la Nazione messicana... ».

* ALL'EPISCOPATO PIEMONTESE.

17 Ottobre 1926

Regalità di Cristo — Opera Missionaria — Azione Cattolica particolarmente richiesta dalle esigenze dei tempi nostri, associando i laici al ministero sacerdotale.

« E per vero vi sforzate con nobile sollecitudine perchè tutti i fedeli abbiano a riconoscere la Divina Regalità di Gesù Cristo ed al Supremo Signore diano la riverenza che si conviene e l'obbedienza; nè meno vi adoperate a che il Clero ed il popolo vostro sovvengano abbondantemente ai Missionari con le preghiere elevate a Dio e con le offerte raccolte.

« E che dire del vostro zelo a favore di quella che si dice Azione Cattolica perchè essa abbia a prendere sempre maggiore incremento presso di voi e sia retta da tale disciplina che tutti gli associati, obbedendo ai Nostri voleri, non cessino mai di prendersi cura del patrimonio cattolico? Nulla infatti è maggiormente tradizionale che i Pastori della Chiesa, occupati in tante e così grandi incombenze e sollecitudini del ministero episcopale, siano assistiti con premura da uomini laici, i quali, per la loro stessa condizione, possono compiere talora quello che i sacri ministri, quantunque lo vogliano, non possono; donde segue per verità che l'Azione Cattolica, per la quale il popolo stesso è chiamato ad associarsi e partecipare in certo qual modo al ministero sacerdotale, sia quanto mai conforme alle esigenze de' nostri tempi.

« Continuate adunque, Venerabili Fratelli, a guidare secondo le forze, fino all'esito desiderato, tali opere da voi iniziate; nel che senza alcun dubbio non verrà a mancarvi l'aiuto delle grazie celesti che Noi stessi per Voi preghiamo abbondanti da Dio benignissimo ».

ALL'ARCIVESCOVO DI COLONIA (1).

26 Novembre 1926 — (A. A. S. 1927 - 90)

QUAM GERMANICA MULIERUM: L'opera e il programma delle Donne Cattoliche della Germania — Elogio per il programma dell'associazione sia per la propaganda orale che per quella della buona stampa — Rilievo particolare alla lotta contro la *moda invereconda*, che il S. Padre non solo approva beneaugurando, ma della quale accenna all'autorevole parte presa dai Vescovi e da Lui stesso.

« Con gran sollievo nell'animo Nostro abbiamo letto il Bollettino della Associazione delle Donne Cattoliche Tedesche, che tu ci hai mandato accompagnato da un'ossequiosa lettera. Perchè abbiam visto che questa Associazione si sforza con ogni mezzo e con discorsi pubblici e con libri opportuni di tutelare strenuamente l'integrità dei costumi che purtroppo per opera dei cattivi vediamo oggi di giorno in giorno sempre più deperire; ed esse per meglio raggiungere il loro scopo prendono di mira specialmente la cattiva moda di vestire delle donne, che è ormai invalsa quasi dappertutto. È una cosa deplorevole davvero che le vesti introdotte per coprire opportunamente il corpo, in questi nostri tempi invece — dimenticandosi le donne della loro grande dignità — molto spesso vengono fatte in modo da offendere procacemente la pudicizia e da offrire a tutti, ma specialmente ai giovani ed ai fanciulli, una causa ed un grave incitamento delle più malsane passioni. Ed è perciò che Noi stessi non abbiamo tralasciato veruna occasione per denunziare questa fonte di mali e per fronteggiare un tale male ammonendo con la Nostra apostolica autorità. Ai quali nostri ammonimenti ed esortazioni i Pastori tutti dei popoli Cattolici del mondo intero risposero efficacemente; ma tra i primi proprio i Vescovi della Germania, che singolarmente e di comune accordo decretarono di usare ogni sforzo per tradurre in effetto il consiglio e l'ammonimento Nostro. Laonde, poichè codesta Associazione si prefigge uno scopo cui sono strettamente unite le retta emendazione dei costumi e l'incremento della virtù e della probità Cristiana, Noi esortiamo grandemente che essa continui con l'alacre animo solito a sostenere questo ufficio di sì grande importanza; e preghiamo assiduamente da Dio ch'Egli assista tutte le socie col suo aiuto e faccia prosperare le loro imprese e fruttificare le loro fatiche.

« Auspice delle Divine Grazie e testimone della Nostra Paterna volontà

---

(1) S. E. il Sig. Card. Carlo Giuseppe Schulte.

vi sia l'Apostolica Benedizione che di gran cuore, nel Signore, impartiamo a te diletto figlio Nostro, alle Dirigenti di codesta Associazione, a tutte le socie ».

* AI VESCOVI DELLA POLONIA

10 Giugno 1927 (A. A. S. 1927-276).

QUAMQUAM DE CONDICIONE: Dopo le Conferenze Episcopali di Varsavia. — Il nuovo lavoro di Azione Cattolica.

« Ci giunge gratissimo il proposito di promuovere con ogni cura l'Azione Cattolica, secondo le norme ripetutamente date da questa Apostolica Sede per provvedere agli speciali bisogni, che nei nostri tempi, incontrano le vostre diocesi ».

* AL CARD. LEGATO (1) DEL CONGRESSO NAZ. EUCARISTICO DI BOLOGNA.

15 Agosto 1927 — (A. A. S. 1927 - 342).

UT CLERI POPULIQUE: L'uomo non fa abbastanza per l'onore di Gesù se non cura mediante l'Azione Cattolica di estendere più diffusamente e di ampliare il Regno di Dio.

« Dalla chiara illustrazione dei temi che, nelle adunanze, saranno discussi, Noi confidiamo che presenti e assenti abbiano a trarne non scarsi vantaggi. Nessuno, infatti, può ignorare (tanto per toccare qualche punto) quanto giovi al bene privato e pubblico che tutti i fedeli conoscano più intimamente l'Eucaristia e più intensamente ne vivano, essendo essa fonte e quasi centro di vita, e che la dottrina del divino mistero e della liturgia eucaristica pervada così le menti e i cuori dei fedeli che essi, non già muti e freddi ma, con intelletto d'amore, con fiamme di carità, prendano parte al sacro rito, e, alimentati e nutriti alla celeste mensa, perfezioni ciascuno se stesso, adorni l'animo di virtù, e s'accenda d'apostolico zelo. Animati da quest'amore, i cristiani otterranno che all'Augusto Sacramento sia reso lo omaggio non solo in privato e dall'umile plebe, ma altresì in pubblico e da coloro, che si distinguono per ingegno e dottrina. Si dirà, forse, che l'uomo

(1) Il Card. Tommaso Pio Boggiani

fa abbastanza per l'onore di Gesù presente nel Tabernacolo, o ne compie i desideri, se non cura mediante l'azione cattolica di estendere più diffusamente e di ampliare il Regno di Dio? E dal fatto che dobbiamo darci premura della riverenza e della gloria, dovute all'Ospite Divino, non segue forse esser dovere dei cattolici mantenere, secondo le norme dell'arte cristiana, intatto quanto nelle nostre chiese v'è di più bello e meraviglioso, e, per quanto è possibile, toglier via quanto non s'addice e quanto alle cose belle fu sovrapposto senza decoro e senza convenienza? E di cercare nella costruzione dei sacri Tempî, quei disegni e quelle forme, da cui l'animo nostro più facilmente è trasportato e vola a Dio, autore d'ogni bellezza? ».

AL PRESID. GEN. (1) DELL'ASSOCIAZIONE CATTOLICA DELLA GIOVENTU' BELGA

16 agosto 1927

La preparazione con una Settimana Sacerdotale. — L'azione Cattolica, partecipazione dei laici all'apostolato gerarchico e la sua preparazione mediante la formazione religiosa, morale, intellettuale. — Azione parrocchiale ma contemperata alle necessità attuali sociali. — La Gioventù operaia ed i Circoli di studi. — Lo spirito soprannaturale ed interiore deve animare anche le opere morali e sociali. — La sottomissione filiale ai Vescovi e alla S. Sede.

« E' con la gioia che procacciano i più fortunati avvenimenti che Noi salutiamo il terzo Congresso generale dell'Associazione Cattolica della Gioventù Belga, preparato con sì meticolosa cura dai zelanti Pastori della nazione Belga, particolarmente attraverso la recente settimana sacerdotale, e che Noi abbracciamo con il più paterno sguardo questa grande armata giovanile che sotto la direzione de' suoi Vescovi si raduna per meglio determinare il proprio programma d'azione e per dare un novello slancio al proprio ardore.

« La Nostra gioia è tanto più grande in quanto Ci è occorso di constatare come l'attività della vostra associazione sia stata illuminata e instancabile, e come sia stata feconda di frutti salutari per la causa della religione nel vostro caro paese. Difatti sono dei più confortanti i progressi realizzati dopo il Congresso di Charleroi; poichè voi avete utilmente diffuso la idea fondamentale dell'Azione Cattolica, precisata ripetutamente da Noi stessi, la partecipazione, cioè, dei laici all'apostolato gerarchico, apostolato

(1) Giovanni Hoyois.

al quale è necessario prepararsi mediante una completa formazione religiosa, morale e intellettuale.

« Ci rallegriamo in modo particolare della saggia opera d'organizzazione, poichè pur facendo capo ogni cosa all'Associazione parrocchiale come al nucleo costitutivo e vitale, che è una vera scuola d'ideale apostolico, voi lasciate una giusta libertà al reclutamento in gruppi omogenei, conformi a particolari esigenze di vita e alla diversità dei mezzi. Così sono assicurati per il Belgio sia la stabilità del reclutamento su una base soprannaturale e a tutti comune, sia l'unità del movimento che, grazie a questa base, promette una coesione profonda — lasciando in disparte le preferenze d'ordine politico e sociale che per loro natura portano a dividere gli spiriti — come pure è garantita l'adesione completa e filiale all'Autorità Ecclesiastica e alla Santa Sede.

« Voi avete, in particolar modo, dato prova di una chiara percezione delle urgenti necessità, allorchè avete costituito in seno a voi la « Gioventù Operaia Cristiana » formata di solide falangi d'adolescenti che custodiscono intatta la loro anima tra la vita pulsante delle fabbriche e che hanno per unico modello Gesù operaio; e allorchè, per venir incontro ai bisogni dei giovani intellettuali, voi avete creato i « Quaderni della Gioventù Cattolica » che vennero ad aggiungersi alle altre pubblicazioni congeneri, e i « Circoli di Studio » che costituiscono una permanente fioritura di mezzi formativi cui i ritiri e il raccoglimento conferiscono il complemento spirituale; e infine allorchè avete fatto invito ai giovani per un'azione esteriore e avete preso varie altre iniziative che furono coronate dal miglior successo. Tutta consacrata altresì alla formazione delle anime, alla coordinazione delle energie, all'affermazione dello spirito d'apostolato, la vostra Associazione, nello stesso tempo estensiva e specializzata, è tutta pervasa dal desiderio di mostrarsi sufficientemente capace ad esser l'organo unico della gioventù maschile. Pur apprendendo dal vostro Indirizzo che speciali contingenze in cui si trova ancora una parte della Gioventù Fiamminga non ha consentito finora, come voi dite, l'adozione dello Statuto organico della Azione Cattolica, è con grande soddisfazione che Noi vediamo, grazie all'affermazione cattolica di cui siete i propagatori, riunita la gioventù operaia fiamminga sotto la direzione generale amministrativa della Gioventù Cattolica e condividerne i metodi. Questa cara gioventù che offre i più edificanti esempi promette così di divenire, con l'aiuto di Dio, un baluardo contro gli elementi dissolventi della Società.

« Il Nostro cuore trabocca di paterna gioia constatando con qual zelo pastorale il vostro Eminentissimo Cardinale, i vostri Vescovi, il vostro Clero

hanno provveduto alla preparazione del Congresso e con quale chiaroveggenza hanno già dato le loro saggie direttive. Il Congresso, Noi lo speriamo, sarà anche un'affermazione realizzatrice soppratutto per assicurare negli spiriti e nelle istituzioni l'elevazione della famiglia cristiana. La cara gioventù Belga può pertanto guardare con fiducia al proprio avvenire. Essa vuol essere ausilio e rafforzamento dell'apostolato gerarchico per la salute delle anime e il trionfo del regno di Dio; essa vuole altresì che questo spirito soprannaturale ed intimo animi le sue opere esteriori e sociali pur mantenendosi al di fuori delle lotte ed agitazioni politiche. Ebbene Noi vi assicuriamo, cari figliuoli, che voi godrete dei più abbondanti frutti che si trovano nella vita della grazia, frutti che saranno una forza sia per gli individui che per l'intera Associazione e la renderanno un efficace strumento di rigenerazione spirituale, di restaurazione e di salute per le anime e per la società. La sottomissione piena ed intera all'Autorità ecclesiastica, ai vostri Vescovi e a tutti coloro che fra voi la rappresentano, continuerà ad essere per voi la migliore salvaguardia in ogni vostra impresa e la sorgente stessa di tutte le vostre energie. Il vostro attaccamento alla Santa Sede e il vostro ossequio assoluto alle disposizioni del Pontefice e di cui avete molto recentemente e in dolorose circostanze offerto una sì bella prova, continueranno a mantenervi tutte le simpatie come pure i migliori favori celesti. Con questi paterni sentimenti Noi formuliamo con tutto il cuore i voti di pieno successo al vostro terzo Congresso Generale, e implorando per i vostri lavori i lumi e le grazie del Signore, facciamo discendere su di voi, sulle vostre famiglie, su tutte le opere dell'Associazione Cattolica della Gioventù Belga l'Apostolica Benedizione ».

AI DIRIGENTI DEL LXVI CONGRESSO NAZIONALE TEDESCO

18 Agosto 1927 (A. A. S. 1927-70).

CUM EXPERIUNDO: I vantaggi dei Congressi nazionali — La città scelta per il Congresso e i suoi meriti specie per l'applicazione della *Rerum Novarum*. — Le benemerenze di sacerdoti seguaci di Ketteler — La fiducia del S. Padre nel Congresso per la difesa dei diritti della Chiesa e per l'educazione della gioventù.

« Per esperienza già sappiamo quanto giovino le adunanze dei fedeli alla Santa Chiesa; ed è perciò che con grande gioia abbiamo da voi appreso del 66° congresso di tutti i Cattolici Tedeschi, che sotto l'auspicio dell'infa-

ticabile Vescovo di Paderborn, sta per raccogliersi tra breve a Dortmund, in quest'illustre Città della Vestfalia che in questi ultimi anni è tanto cresciuta di abitanti e di attività industriali. Come in tutti gli altri luoghi, anche costì erano ben miserevoli poco tempo addietro le condizioni generali; ma i Cattolici di Dortmund seppero lavorare tanto alacremente e con tale realtà di opere, seguendo ossequiosi le norme Pontificie e specialmente quel sapientissimo documento che è la *Rerum Novarum*, da sovvenire assai bene a tutte le necessità della parte più povera del popolo. E stanno a dimostrarlo gli Ospedali, le Case di ricovero pei vecchi, gli Orfanotrofi e le numerose Parrocchie fondate di recente: opere tutte che hanno giovato e giovano assai a lenire i dolori, a sollevare la povertà, a sviluppare la pietà. Inoltre i Sacerdoti, seguendo l'esempio del celebre e caritatevole Vescovo di Magonza, Mons. Guglielmo Ketteler, già prima avevano formato diverse ed ottime Associazioni, perchè uniti ai fedeli di ogni classe, meglio tutelassero la religione avita e potessero imprimere un maggior sviluppo alle varie opere di di carità.

« Perciò nutriamo ferma speranza che questo nuovo Congresso riesca insigne non solo per la numerosa partecipazione dei Cattolici ma anche per la grande importanza degli argomenti che verranno discussi in comune, ed a cui bisogna provvedere. Nessuno infatti ignora quale depravazione di costumi e quale congerie di errori affligge oggi la società umana: onde è sommamente da inculcare che tutti i buoni riuniscano le loro forze, come già da tempo avete fatto, per illuminare le menti con la luce della verità, per imbevere gli animi specialmente dei giovani di sapienza e di virtù cristiana. Mettetevi dunque con animo a un'opera così densa di frutti assieme a tutti i Cattolici che da ogni parte della Germania converranno costì; e proseguite a difendere i diritti sacri della Chiesa e di questa Sede Apostolica di comune accordo, con quel fervore, che avete usato fin qui.

« E Noi mentre rendiamo la lode dovuta a voi e a tutti i vostri collaboratori per la preparazione del Congresso, preghiamo dal Signore a tutti gli opportuni aiuti, perchè il Congresso riesca grandemente utile a codesto popolo. Auspicio dei celesti favori e segno della Paterna benevolenza Nostra vi giunga le Benedizione Apostolica che di gran cuore impartiamo a voi diletti figli; e a tutti i partecipanti al Congresso ».

* ALL'EPISCOPATO DELLA LITUANIA

4 Giugno 1928.

L'A. C. nel Concordato con la Lituania come cooperazione efficace ai poteri col dare uomini scelti; ma l'A. C. è fuori e sopra ogni partito. — I nuovi organizzati possono, come cittadini, esercitare i loro diritti civili. — Hanno grave dovere d'interessarsi delle questioni politiche e di amministrare onestamente e fedelmente secondo i precetti della loro Religione e separare l'A. C. dalla politica — Il Clero deve essere fuori di ogni partito.

«Voi sapete che dell'Azione Cattolica è stata fatta speciale menzione nel concordato fra la S. Sede e la Lituania. Noi l'approviamo vivamente, purchè essa sia diretta dalle sue leggi, che abbiamo descritto nella Nostra prima Enciclica e dopo in varie occasioni. Difatti siccome, grazie ad essa, una cooperazione efficace è data ai poteri da uomini scelti, il Cattolicesimo non può che trarre profitto dall'incoraggiamento delle virtù degli individui e dalla santità della famiglia. In questo modo si procura allo Stato la vera prosperità che è contenuta nelle opere di carità e nella difesa della Fede degli antenati.

« E' certamente della massima importanza per il bene comune che una tale Azione — che deve essere promossa da tutti i cattolici della stessa nazione, poichè utile a tutti — non sia ristretta negli angusti limiti di un partito, immischiandosi alla politica. Bisogna infatti lasciare da parte gli interessi dei partiti, quando si tratta di cose della religione che procurano allo Stato dei vantaggi grandi e veri.

« E poichè l'Azione Cattolica non è che l'Azione Religiosa, essa non deve fondersi e pesare sulle passioni politiche, ma sulla piena concordia dei cattolici, tendenti all'unico fine di conservare privatamente e pubblicamente il sentimento e la pratica della vita cristiana comune.

« Si ricorderanno dunque i cattolici — in quanto essi sono alla testa o fanno parte dell'Azione Cattolica — delle raccomandazioni opportune e sapienti del Nostro predecessore Leone XIII, nella Sua Enciclica « *Cum Multe* ».

« Bisogna fuggire l'opinione erronea di quelli che mischiano la religione con un partito fino ad affermare che i loro avversari hanno quasi cessato di essere cattolici. Questo è fare penetrare indebitamente le passioni politiche nell'augusto campo della religione e voler distruggere la concordia fraterna e aprire le porte ad una funesta moltitudine di inconvenienti.

« Il Papa poi aggiunge che queste raccomandazioni riguardano i Cattolici in quanto fanno parte dell'Azione Cattolica:

« Come cittadini — aggiunge Sua Santità — non si può vietare loro di servirsi dei diritti civili di suffragio senza però interporre l'opera dell'Azione Cattolica come tale. Essi mancherebbero ad un grave dovere se non si interessassero secondo le loro forze alle questioni politiche della città, della provincia, dello Stato, tanto più che, come fu detto da Leone XIII, (Enciclica *Immortale Dei*) i cattolici sono tenuti a norma dei precetti della loro Religione ad amministrare onestamente e fedelmente. Se i cattolici stanno inoperosi la direzione delle cose viene facilmente presa da quelli le cui opinioni non danno grande speranza di salvezza. Ma sopra tutto il clero deve separare l'Azione cattolica dalle questioni politiche. Siccome egli è dedito alla cura degli interessi religiosi di tutto il popolo, non conviene che appartenga ad un determinato partito politico. Si deve evitare che la dignità del suo ministero venga menomata fra i conflitti dei partiti e che quelli che appartengono ai partiti avversi, forse ingannati da un errore, non si allontanino dalla Religione. Se si osservano tutte queste condizioni, l'Azione Cattolica non subirà nessun detrimento ».

ALLA PRES. GEN. U. I. DELLE L. F. C.

30 Luglio 1928.

Definizione e necessità dell'A. C. — Provvidenziale cooperazione di tutte le forze Femminili Cattoliche dei diversi Stati nel restaurare la vita cattolica nella famiglia e nella società del mondo cattolico — Le L. F. C. non devono aderire alle Associazioni neutre ma seguire le direttive della S. Sede.

« La relazione che S. E. il Cardinale protettore della vostra importante Unione Internazionale Ci ha fatto su tutto ciò che è stato discusso nelle adunanze del VII Consiglio tenutosi all'Aja Ci ha riempiti di consolazione. Infatti, per l'importanza delle questioni religiose sociali discusse in piena conformità dei principii della Dottrina e della morale cattolica, per l'adesione cordiale e incondizionata alle direttive della Santa Sede, per lo spirito veramente soprannaturale di cui tutto è penetrato, il vostro lavoro non poteva tornare più gradito al cuore del Padre comune dei fedeli.

« Ragione di particolare compiacimento fu il constatare che la vostra Unione, rimanendo fedele ai suoi statuti fondamentali, ha perfettamente compresa ed attuata la vera « Azione Cattolica » quale Noi la vogliamo e

quale l'abbiamo definita a più riprese: partecipazione dei laici cattolici all'Apostolato gerarchico per la difesa dei principî religiosi e morali, per lo sviluppo di una sana e benefica azione sociale sotto la guida della Gerarchia ecclesiastica, al di fuori e al di sopra dei partiti politici, nell'intento di restaurare la vita cattolica nella famiglia e nella società.

« Nelle tristi condizioni famigliari e sociali dei nostri giorni la donna cattolica deve e può infatti apportare il suo concorso ad un'azione così concepita e praticata, poichè in essa soltanto troverà la leva provvidenziale per quella restaurazione sociale e cristiana a cui tutti aspiriamo.

« In questo campo precisamente la nostra Unione ha già compiuto e, ne abbiamo la speranza, continuerà a compiere delle grandi cose poichè, raggruppando nella sua organizzazione internazionale le Leghe Cattoliche Femminili dei diversi Stati, essa è posta in grado di raccogliere in unità di vedute e di azione per la causa comune del bene, tutte le forze femminili associate del mondo cattolico.

« D'altra parte, per conservare alla vostra Unione il suo vero carattere cattolico, il suo unico obiettivo e la sua esatta adesione alle direttive della Santa Sede, è necessario che le singole Leghe non abbiano ad affiliarsi alle Associazioni o alle Leghe Femminili neutre.

« La Chiesa si è pronunziata a questo riguardo: Essa non approva le associazioni neutre.

« Conformemente alla dottrina della Chiesa, il V Consiglio Internazionale della vostra Unione tenutosi a Roma statuiva:

« In conformità con gli insegnamenti della Chiesa e delle Leghe Cattoliche si oppone in linea di principio a ogni forma d'interconfessionalismo ed alla partecipazione alle organizzazioni neutre aconfessionali o protestanti. Nel caso in cui una collaborazione individuale si mostrasse desiderabile o necessaria, secondo le circostanze di ciascun paese, si ricorrerà alle direttive dell'Episcopato.

« Molto opportunamente dunque avete affermato ancora una volta il principio che la vostra Unione non deve ammettere le Leghe che aderiscono alle Associazioni neutre.

« Considerando infine tutto quello che voi avete proposto per l'ulteriore e più vasto sviluppo dell'Unione Noi abbiamo attinto l'assicurazione che, di fronte alla vostra attività esperimentata e sempre sottomessa alle direttive della Chiesa, l'Episcopato sarà sollecito di accordare la sua piena approvazione insieme con un efficace e benevolo appoggio, e che il Clero si farà un dovere di fornirvi la sua feconda assistenza poichè infatti l'Azione Cattolica, secondo che abbiamo Noi stessi scritto nella Nostra prima Lettera Enciclica, costituisce oramai una parte integrante del Ministero sacerdotale.

« Quanto a Noi esprimiamo il desiderio e formiamo il voto che l'Unione intensifichi sempre maggiormente la sua azione alle dipendenze e secondo le direttive della Chiesa. Quale testimonianza della Nostra particolare benevolenza e come pegno delle divine grazie, Noi vi diamo, Signora Presidente, per voi e per tutti i membri del Consiglio e per tutte le Leghe associate, la Benedizione Apostolica ».

AL CARD. ARCIVESC. PRIMATE DEL BELGIO (1)

15 Agosto 1928 (A. A. S. 1928-295).

CUM EX EPISTULA: Il Convegno della G. C. di lingua fiamminga — Unione dei cuori per il bene della causa cattolica dandosi interamente e tutti all'A. C. — I giovani devono considerare come grazia speciale l'essere chiamati a collaborare con l'Apostolato gerarchico della Chiesa. — Vi si devono preparare con la preghiera, l'azione, il sacrificio — Condizione indispensabile di fecondità, una grande verità verso tutti e senza distinzione per nessuno.

« Nel prendere conoscenza della lettera che Noi inviammo al Presidente della Gioventù Cattolica belga, riunita a congresso a Liegi lo scorso anno, i giovani belgi di lingua fiamminga hanno constatato e perfettamente compreso quanto Noi desideravamo l'unione dei cuori per il bene della causa cattolica.

« Con grande gioia Noi li abbiamo visti riunirsi generosamente senza tardare e in gran numero nell'Associazione che Tu, caro Figlio, hai avuto la felice idea di fondare ultimamente e nella quale, lasciando da parte tutto ciò che potrebbe distrarli o suscitare dissensi, essi potranno darsi interamente e tutti all'Azione Cattolica .

« Ma ciò che oggi ci rallegra ancor di più ,è il vedere che il seme gettato da Te durante questo breve periodo è caduto in un terreno talmente ben disposto, in giovani animati da sentimenti tali che esso ha potuto portare frutti abbondanti, e assai più presto di quello che ci si poteva aspettare. Ecco infatti che questa associazione « Jongverbond voor katholicke Aktie » nata appena da alcuni mesi or sono, e i cui statuti testimoniano la Tua ben nota saggezza e la Tua sollecitudine pastorale, sta per riunirsi ad Anversa, quella città così notevole per il suo lungo passato, per la bellezza del suo porto e per l'importanza del suo commercio.

« Tutto dà a credere che questo primo congresso avrà il più felice successo, visto il numero e le disposizioni di spirito dei giovani che vi si riuniranno.

« Noi fin d'ora prevediamo tutta la fecondità per l'avvenire di questo congresso di giovani, che a Noi sono tanto cari, e, in mezzo a grandi dolori che Ci

(1) S. E. il Sig. Card. Giuseppe Ernesto Van Roey, Arciv. di Malines.

opprimono, Noi rendiamo grazie alla benevolenza divina di averCi preparato simile consolazione. La gioia che Noi proviamo, Ci fa agevolmente indovinare l'allegrezza che voi, Vescovi del Belgio, oggi sentite e che non farà che aumentare sempre.

« Questi cari giovani! Come li felicitiamo di gran cuore di aver riconosciuto nella voce dei loro pastori, che li chiamano ai combattimenti sacri per la causa cattolica, la voce stessa del Vicario di Gesù Cristo e del divino Fondatore della Chiesa, e di avervi risposto con sì nobile generosità!

« D'altronde che cosa non possiamo Noi sperare dai figli della Cattolica Fiandra? Sempre, e Noi ben lo sappiamo, essi hanno conservato gelosamente la Fede e la Religione dei loro padri, sempre sono rimasti attaccati con la più rispettosa devozione a Noi e alla Sede Apostolica, sempre essi sono stati strettamente uniti ai loro Vescovi.

« Di grande utilità sarà per le nostre Chiese questa valorosa falange di giovani, che oggi viene ad aiutare e rafforzare l'esercito dei veterani della Azione Cattolica, quest'opera primordiale che, fin dagl'inizi del Nostro Pontificato, abbiamo avuto costantemente presente allo spirito, e che non abbiamo mai cessato di raccomandare. Che i giovani, che stanno per riunirsi ad Anversa siano ben persuasi che è per una grazia speciale di Dio che essi sono chiamati e scelti per quest'opera, così somigliante a quella del sacerdote: perchè la Azione Cattolica, alla fine non è che l'apostolato dei fedeli che, sotto la guida dei Vescovi, si mettono al servizio della Chiesa e l'aiutano a compiere integralmente il suo ministero pastorale.

« Tutti coloro che partecipano all'Azione Cattolica e che la sviluppano, non lo fanno che pregando, lavorando e sacrificandosi. E' chiaro che essi non hanno altro pensiero nè altro scopo, e non ve n'è uno più nobile, se non quello di preparare le anime ad accogliere il Signore ed estendere ogni giorno di più il regno di Dio, o ancora per dirlo in una parola, di tutto instaurare in Cristo. Che essi non dimentichino tuttavia che la loro opera sarà non soltanto manchevole ed instabile, ma anche assolutamente sterile, se non sono animati ed infiammati di carità verso i loro fratelli e il loro prossimo, senza distinzione alcuna, come conviene a degli apostoli.

« Solo questa fiamma della carità potrà addolcire e temperare le asperità e far sparire le difficoltà che le differenze di mentalità, di occupazioni, di nascita, di costumi, inevitabilmente creano. Ma non potrà essa pure a poco a poco e progressivamente preparare la soluzione delle questioni anche le più difficili, che riguardano il bene dello Stato e della società, e ciò in funzione delle leggi dell'equità e della giustizia, in funzione dei principi cattolici?

« Noi non dubitiamo che i giovani fiamminghi; membri del J. V. K. A. non rispondano pienamente alla Nostra attesa e alle speranze che Noi fondiamo

in essi, e che ci sono comuni, a Noi e a voi, a tutta la Chiesa. Ed essi non possono non rispondere se, liberi e sciolti da ogni altra preoccupazione, si consacrano all'apostolato al quale il Signore li chiama, e se essi dànno prova in ogni circostanza, verso la Sede Apostolica, i loro vescovi o i delegati di questi, di un'obbedienza e di un rispetto veramente degni di figli in tutto devoti.

« Tutti i Nostri voti sono dunque per questa prima riunione della gioventù fiamminga; possa essa essere seguìta da molte altre sempre più fruttuose, e possa Tu, caro Figlio, presiederle più a lungo possibile.

« Come presagio dei favori celesti e pegno della Nostra Paterna benevolenza e per il felice successo della vostra impresa, Noi Ti accordiamo di tutto cuore, caro Figlio, la Benedizione Apostolica, a Te, ai tuoi venerabili Fratelli, i vescovi del Belgio e a tutti quelli che verranno ad Anversa per prender parte a quella grande manifestazione ».

ALL'ARCIVESCOVO DI BRESLAVIA (1).

18 Novembre 1928 (A. A. S. 1928-384).

QUAE NOBIS: Norme e principii di A. C. (2) — L'A. C. appartiene al ministero pastorale e alla vita cristiana. — Tende non solo al perfezionamento dell'individuo, ma ancora a farne un Apostolo in aiuto dell'Apostolato gerarchico della Chiesa. — E' di ordine spirituale, celeste, religioso, pur essendo di azione sociale, fuori e sopra ogni partito. — Abbraccia tutti i cattolici, attuando però il programma in base all'età, al sesso, alla condizione. — Abbraccia tutte le forme di apostolato e di azione sopratutto religiosa e morale. — Tende a preparare anche per la vita pubblica i migliori cittadini, i più scrupolosi ed esperti magistrati, ma non entra nelle competizioni di partiti. — Merita perciò ogni favore dai Vescovi, dal Clero e anche dai Capi e magistrati di qualsiasi nazione.

« Con viva compiacenza abbiamo appreso, or non è molto, quanto Ella ha fatto e sta facendo per dare maggior incremento all'Azione Cattolica fra codesti fedeli; il desiderio poi che Ella Ci esprime di avere da Noi una parola che serva d'incoraggiamento e di guida a questa forma di apostolato, Ci è novella prova della sua devozione verso questa Sede Apostolica.

« A vero dire, non si tratta di cosa nuova nè ignota negli stessi tempi apostolici; poichè San Paolo ricorda nella lettera ai Filippesi « i suoi coadiutori »; e vuole che siano aiutate « quelle che avevano faticato per il Vangelo » insieme con lui (*Philip.*, C. IV, v. 3).

---

(1) S. E. il Sig. Card. Adolfo Bertram.

(2) E' il documento finora più completo di A. C.

« Ma specialmente ai nostri tempi, in cui l'integrità della fede e del costume è sempre più gravemente minacciata e i sacerdoti per la ristrettezza del numero sono insufficienti a corrispondere alle necessità delle anime, tanto maggiormente conviene affidarsi all'Azione Cattolica, mediante la quale, dando il laicato numerosi cooperatori nell'apostolato, viene ad aiutare e a supplire la scarsità del clero. Il concetto di così sostenere la causa cattolica già ebbero ed attuarono i Nostri predecessori, che nei frangenti più terribili della Chiesa e della società umana, quasi chiamando a raccolta, esortarono con fervore tutti i fedeli, perchè, sotto la guida dei Vescovi, combattessero le sante battaglie e provvedessero del loro meglio alla eterna salute del prossimo.

« Ma non minore sollecitudine ponemmo Noi stessi fino dall'inizio del Nostro Pontificato nel promuovere l'Azione Cattolica; e già nella Enciclica *Ubi arcano* chiaramente affermammo che essa appartiene al ministero pastorale e alla vita cristiana, e in successive occasioni ne dichiarammo sempre meglio la natura e gli scopi, che mostrano, a chi ben li consideri, che l'Azione Cattolica non ad altro mira se non alla partecipazione dei laici all'apostolato gerarchico.

« Infatti, l'Azione Cattolica non consiste soltanto nell'attendere alla propria cristiana perfezione, pur dovendo essere questo il primo e sommo intento, ma anche in un vero apostolato a cui partecipano i cattolici di ogni classe sociale, venendo così a raccogliersi con il pensiero e con l'opera attorno a quei centri di sana dottrina e di molteplice operosità sociale, legittimamente costituiti e quindi aiutati e sostenuti dall'autorità dei Vescovi. La schiera eletta dei Cattolici, così riuniti a disposizione della Gerarchia ecclesiastica, come riceve da questa il mandato, così ne accoglie il vigoroso impulso. Pertanto, come il mandato divino della Chiesa ed il suo apostolato gerarchico, così l'Azione Cattolica non sarà mai di ordine materiale, ma spirituale; non di ordine terreno, ma celeste; non politico, ma religioso. Tuttavia essa si deve dire a buon diritto anche azione sociale; perchè mira a dilatare il Regno di Cristo, e così a procacciare alla società il massimo dei beni e quindi tutti gli altri vantaggi che da esso scaturiscono, vale a dire quelli che appartengono all'ordinamento di una nazione e si chiamano politici, cioè i beni non privati e proprii dei singoli, ma comuni a tutti i cittadini. Nobile fine questo, che l'Azione Cattolica può e deve ottenere procurando la dovuta obbedienza alle leggi di Dio e della Chiesa e mantenendosi al di fuori e al di sopra di tutti i partiti politici. Da un siffatto spirito animati e sorretti i Cattolici, che partecipano all'apostolato gerarchico, non potranno di meno che promuovere, come fine prossimo, l'unione dei fe-

deli di tutte le nazioni nell'ordine religioso e morale, e come fine supremo, la diffusione, la difesa e l'applicazione della fede e dottrina cristiana nella vita individuale, domestica e civile.

« Sarà perciò l'Azione Cattolica un'azione universale e concorde dei cattolici, senza eccezione di età, di sesso, di condizione sociale, di cultura, e di tendenze nazionali e politiche, qualora esse non siano difformi dalla dottrina evangelica e dalla legge cristiana e non implichino rinuncia alla stessa dottrina e legge da parte dei loro fautori; un'azione insomma che abbracci tutto l'uomo nella vita privata e pubblica, procurandone la migliore formazione religiosa e civile, cioè una soda pietà, un'adeguata cognizione delle verità religiose, una vita integerrima, che sono il fondamento necessario per qualsiasi partecipazione all'apostolato gerarchico.

« E' facile, poi, a comprendersi che l'Azione Cattolica nella sua pratica attuazione dovrà essere diversa secondo la differenza dell'età e del sesso, e la varia condizione dei tempi e dei luoghi, in modo tuttavia che le organizzazioni giovanili attendano principalmente al lavoro di formazione e di preparazione, e le energie mature esercitino attivamente il loro apostolato in un più vasto campo, cosicchè niuna forma di operosità benefica resti esclusa o trascurata, in quanto appartiene in qualche modo alla divina missione della Chiesa.

« Nè con ciò l'Azione Cattolica stabilisce una speciale ed esclusiva forma di azione; anzi mette in valore e dirige all'apostolato sociale qualsiasi opera ed associazione, massime religiosa, o siano particolarmente intese alla formazione della gioventù e al progresso della pietà cristiana, o abbiano intenti di indole civile ed economica. Anzi, per la saggia distribuzione di lavoro e di forze che deriva all'Azione Cattolica da una concorde unità di direzione, che si stende a tutte le sezioni ed organizzazioni diverse di uomini, di donne, di gioventù maschile e femminile, mentre profitterà dei frutti che le associazioni religiose ed economiche possono dare, non mancherà di portare ad esse il suo aiuto ed incremento, mantenendo una mutua benevolenza e cordiale intesa, e promovendo la mutua cooperazione, con quel grande vantaggio per la Chiesa e l'umana società che si può facilmente immaginare.

« In ordine a questo pubblico bene, che è prevalentemente morale e religioso, l'Azione Cattolica non escluderà la partecipazione dei suoi aderenti alla vita pubblica in tutte le sue manifestazioni; li renderà anzi più atti ai pubblici uffici con la severa formazione alla santità della vita e all'adempimento dei doveri cristiani; essendo essa nata fatta per dare alla società i migliori cittadini, allo Stato i più scrupolosi ed esperti magistrati.

« Non si dica dunque che essa trascuri i veri vantaggi della nazione, che del resto non possono trovarsi fuori del campo della cristiana carità, a cui spetta di promuovere ogni genere di prosperità pubblica. Tale prosperità, fine prossimo della società civile, promuove l'Azione Cattolica appunto quando comanda ai suoi di rispettare la legittima autorità e ubbidire alle leggi, e di mantenere e difendere i fondamenti della salvezza e felicità dei popoli, quali sono l'integrità dei costumi, l'incolumità della vita domestica, la mutua concordia delle classi sociali fra di loro: in una parola, tutto ciò che contribuisce a rendere tranquilla e sicura l'umana società.

« E ciò essa tanto più sicuramente ottiene perchè, mantenendosi superiore, come dicemmo, agli interessi dei partiti, siano pure formati da uomini cattolici, lecitamente discordanti in questioni libere e contingenti, seguirà tanto più fedelmente le norme e indicazioni che dalla Gerarchia ecclesiastica le possono venire, ancorchè tali norme siano contrastanti o sembrino contrastare con la disciplina o il particolare vantaggio dei vari partiti.

« Dalle considerazioni sinora fatte, chiaramente appare, diletto Figlio Nostro, che l'Azione Cattolica si deve tenere a buon diritto come un mezzo adatto di cui si serve la Chiesa per comunicare ai popoli ogni sorta di beneficî; mezzo che pare concesso per ordine della Divina Provvidenza, affinchè la Chiesa attragga amorevolmente alla dottrina e legge evangelica coloro che, per non avere nessuna relazione o contatto con i sacerdoti, facilmente potrebbero cadere nelle fallaci e prave arti di uomini sediziosi.

« Tali sono i principii fondamentali e comuni ad ogni forma di Azione Cattolica, benchè da una sola e identica causa scaturiscano diversi effetti secondo l'indole dei popoli e le condizioni varie delle nazioni. E' manifesto quindi come essa meriti ogni favore ed appoggio non solo dei Vescovi e sacerdoti, che sanno bene essere quella come la pupilla degli occhi Nostri, ma anche dei capi e magistrati di qualsiasi Stato. Che se essa godrà di tale comune appoggio, arrecherà certo ai popoli cattolici una magnifica abbondanza di frutti, e dappertutto, risvegliando negli animi il sentimento religioso, gioverà non poco alla civile prosperità. E tale è appunto il Nostro vivo desiderio ed insieme il fervido augurio.

« Frattanto, diletto Figlio Nostro, siamo molto grati a Lei perchè, interpretando egregiamente le Nostre direttive, si sforza di propagare nella sua Diocesi l'Azione Cattolica, e non meno per averCi dato la opportunità di nuovamente chiarirle a comune vantaggio.

« In auspicio dei celesti doni e a prova della paterna benevolenza, a Lei, diletto Figlio Nostro, al clero e a tutto il suo popolo, impartiamo di cuore l'apostolica benedizione ».

V.

DISCORSI

1. – ALLOCUZIONI AI CONCISTORI SEGRETI

* AL CONCISTORO SEGRETO.

23 Maggio 1923 (A. A. S. 1923-245).

La soddisfazione del S. Padre per l'impulso dato all'A. C. — Suoi beneficii per la Chiesa e lo stesso civile consorzio. — Essa appartiene al ministero sacerdotale e alla vita cristiana. — Augurio perchè si diffonda, intensificando l'espiazione eucaristica e guidata da spirito di sacrificio e di apostolato.

« Singolarmente poi Ci allieta il vedere con qual fervoroso desiderio di bene e sentimento di dovere, Episcopato, Clero e Laicato cattolico vengono secondando i nostri inviti e le nostre raccomandazioni circa quell'insieme di iniziative e di istituzioni, di organizzazione e di lavoro che viene sotto la denominazione di *Azione Cattolica*. Intesa come essa è alla formazione delle coscienze secondo i genuini principii di Gesù Cristo, sotto la guida della gerarchia ed in corrispondenza ai doveri ed ai bisogni individuali e sociali dei diversi stati o delle diverse classi, non è chi non veda di quanto beneficio, di quanta importanza e necessità essa sia non soltanto per la vita religiosa e per la Chiesa, ma anche per la vita civile e per l'umano consorzio. Per questo nella ricordata Enciclica (1) abbiamo espressamente detto che essa appartiene ormai indubitabilmente al ministero pastorale da una parte ed alla vita cristiana dall'altra; per questo, ciò che è fatto o lasciato fare in fa-

(1) *Ubi Arcano Dei.*

vore o contro di essa è in favore o contro gli inviolabili diritti delle coscienze e della Chiesa. Che l'Azione Cattolica si venga sempre più largamente svolgendo e consolidando, che questo avvenga mercè una orientazione ed ispirazione eucaristica sempre più pia e profonda, che Clero e Laicato, giovani ed adulti dell'uno e dell'altro sesso vi concorrano gareggiando di attività e di abnegazione, con santa emulazione di spirito d'apostolato, tutto questo ci riempie di pura e santa gioia e ci apre il cuore a fiduciosa speranza di migliore avvenire ».

* AL CONCISTORO SEGRETO.

20 Dicembre 1923 (A. A. S. 1923-605).

Il culto individuale e sociale verso l'Eucaristia. — I Congressi Eucaristici. — I nuovi statuti all'A. C. I.

« Ma se in questi ultimi mesi non fummo senza ansietà e molestie non mancarono però fatti confortanti. Che cosa, infatti, si può desiderare di meglio, in così miseri tempi e così avversi alla pace cristiana, se non che fiorisca l'amore e il culto dei popoli verso la santissima Eucaristia? La quale sia perchè contiene la radice e la fonte di tutti quei beni che sono connessi con la salute comune e con la particolare dei singoli, sia come mistero di unità e carità, è di grandissima efficacia per conciliar gli uomini tra loro.

« Pertanto assai volentieri vedemmo farsi frequenti quelle pubbliche dimostrazioni di culto verso l'Augusto Sacramento, che da gran tempo entrarono nell'uso delle popolazioni cattoliche. Nel qual genere di cose merita certamente di essere ricordato il Congresso di Parigi, benchè senza la pubblicità degna di quella popolatissima metropoli; e poi il Congresso Eucaristico che fu tenuto a Genova, il quale, grazie sopratutto alle cure del Venerabile Fratello Giosuè Signori, Arcivescovo zelantissimo, che piangiamo testè rapito a quella Chiesa, primeggiò senza dubbio per la moltitudine dei forestieri che vi accorsero, per la magnificenza dell'apparato, per lo splendore delle cerimonie e sovratutto per la frequenza ai Sacramenti. Il che poi è indizio chiaro della cresciuta pietà e fede nel popolo, è anche sincero argomento, che l'*Azione Cattolica* ha una grande importanza nel promuovere la religione presso i popoli: alla quale azione, affinchè sempre più profitti, abbiamo dati come sapete, nuovi statuti, più opportuni ai tempi (1).

(1) Il S. Padre allude agli Statuti dell'A. C. I., pubblicati con lettera di presentazione del 2 ottobre 1923 di S. E. il Card. Segretario di Stato (pag. 342).

* AL CONCISTORO SEGRETO.

24 Marzo 1924 (A. A. S. 1924-121).

Nelle *aule scolastiche italiane* è rientrato il Crocefisso. — Preoccupazioni per l'insegnamento religioso nelle scuole perchè affidato a impreparati e raccomandazione alla vigilanza dei Vescovi, sacerdoti e genitori. — Deplorazione per la violenza contro persone e associazioni di A. C., dalle quali, per suo insistente volere, esulano fini di partito o di politica. — Lode alla disposizione governativa che sospende la revisione dei legati di culto, di spettanza esclusiva della Chiesa.

« Guardandoci attorno più da vicino (1), non possiamo al certo non andare consolati vedendo rientrare il Crocifisso, il segno ed il ricordo più espressivo della redenzione, e più ancora vedendo rientrare l'insegnamento della cristiana dottrina nella prima scuola, là dove i fanciulli, questi prediletti del Redentore e Maestro Divino, ricevono il primo avviamento alla vita ed i primi elementi del sapere. Non siamo però senza preoccupazioni; e pur fidando nella debita preparazione, nella lealtà e nella coscienza didattica di quanti hanno il mandato di ordinare e di impartire tale insegnamento, Ci impone il debito del Ministero Apostolico di raccomandare, come facciamo in « *visceribus Christi* » ai Nostri Venerabili Fratelli i Vescovi d'Italia ed ai loro Cleri, come anche ai Nostri diletti figli i padri e le modri di famiglia, di non venir meno in nulla al loro diritto e dovere di cooperazione e vigilanza, perchà trattasi di cosa d'importanza somma, di gravissima responsabilità, e da essa dipendono in gran parte le sorti non tanto della Chiesa, che è in tutto il mondo ed ha promesse divine nei secoli, quanto della famiglia, della Società e del paese, che inevitabilmente ed inesorabilmente dovranno domani raccogliere secondo che oggi vengono seminando: verità od errore, il vero e genuino cristianesimo od il paganesimo, che è quanto dire civiltà vera o barbarie orrenda e disonorante, anche se dissimulata nello splendore e nelle squisitezze dell'esteriore e materiale progresso.

« Non soltanto preoccupazione ma benanco vera e profonda tristezza Ci arrecano le frequenti scene di violenza fra cittadini dello stesso bello e gentile paese e fra quelli che un muro ed una fossa serra; più preoccupanti e più contristanti tali scene, quando la violenza viene inferta a luoghi, a cose ed a persone care e ad istituzioni che pur non essendo propriamente sacre e religiose sono però in strettissimi rapporti con la religione e con la sacra gerar-

(1) In Italia.

chia, lavorando con essa e sotto la sua direzione *con azione multiforme alla cattolica educazione* e formazione degli individui, della famiglia e della società al di sopra di ogni competizione di partiti e di interessi meramente politici. La stessa chiarezza ed insistenza con le quali Noi abbiamo altamente proclamato e con tutti i mezzi a Nostra disposizione procurato che nessuno abusi della autorità ed azione religiosa a fini puramente politici e di partito, Ci dànno il diritto come abbiamo il dovere, di non meno altamente condannare le offese inflitte alla religione e le violenze fatte alle persone, alle cose ed istituzioni sue, sotto colore e col pretesto di ragioni politiche.

« Non poco gradito e non poco consolante ci torna al certo ciò che si è fatto o che si sta per fare, cioè la sospensione — volesse il Cielo che si trattasse di radicale revisione — di disposizioni legislative gravide di minaccie per le Opere pie in genere e specialmente per i legati di culto, come pure le altre disposizioni che prorogano, sebbene soltanto ad un anno, gli aumenti di assegno al Clero, ed esentano dal servizio militare le persone consacrate al culto divino ed all'assistenza spirituale del popolo cristiano. Non possiamo però, sia pure col solo Nostro silenzio, fornire pretesto a pensare e ritenere che la Chiesa e questa Santa Sede abbiano mai rinunciato od intendono rinunciare ad altri il diritto di disporre in materie di loro esclusiva competenza o che possono accogliere le concessioni messe alle viste altrimenti che come parziali restituzioni ».

* AL CONCISTORO SEGRETO.

18 Dicembre 1924 (A. A. S. 1924-489).

Il Congresso del Sodalizio del S. Nome a Washington con un discorso dello stesso Presidente degli Stati Uniti. — La ripresa dei Congressi Nazionali Cattolici in Germania col *Congresso di Hannover*, dove è sepolto Windthorst. — La magnifica riuscita del *Congresso dei Giovani Belgi a Charleroi*. — Anche in *Francia* i cattolici si stanno organizzando per la difesa degli interessi religiosi.

« Al Congresso Eucaristico di Amsterdam hanno poi fatto seguito alcuni altri convegni, il cui ricordo e i benefici effetti non potranno facilmente estinguersi in breve tempo. E per tacere di altri, celebrati certo con grande vantaggio delle anime, vogliamo ricordare il Congresso di Washington del *Sodalizio del S. Nome* che ha vastissima diffusione in ogni parte degli Stati Uniti: il 63° Congresso Cattolico nazionale germanico di Hannover e quello

della Gioventù Cattolica del Belgio tenutosi in Charleroi: ai quali tutti son dovute lodi e plauso speciale.

« A Washington essendovi convenuto un numero così straordinario di Congressisti quale mai per l'avanti si era potuto vedere, il Congresso si svolse in modo quanto mai devoto e solenne, specialmente nel giorno in cui si chiudeva alla presenza del Nostro Legato: e toccò il culmine col discorso dello stesso presidente della Repubblica che, con espressione appropriata, parlò a lungo delle finalità del Pio Sodalizio, dell'onore dovuto al Nome di Dio, della bruttezza della bestemmia, del fondamento divino di ogni umana autorità, con il pieno consenso ed il plauso dei presenti.

« Il Congresso poi dell'Hannover lo abbiamo voluto qui ricordare non tanto perchè esso ha felicemente promossa la ripresa serie (interrotta dalla guerra) di quegli imponenti Convegni annuali da cui la Germania ripete tanta parte dell'incremento della sua vita cattolica, quanto — poichè fu tenuto nella Diaspora e precisamente in quella città che conserva le ceneri con immutata venerazione del suo illustre cittadino Lodovico Windthorst — è parso a Noi che debba sommamente giovare a riparare i danni spirituali prodotti dalla guerra, sempre maggiori in quei paesi ove i cattolici trovansi commisti a un numero maggiore di acattolici, sia per ricondurre alla sua pristina efficienza il movimento cattolico in Germania.

« Ogni più lieta speranza superarono poi i giovani cattolici del Belgio, che pieni di ardore convennero a Charleroi in numero di circa 30.000. Essi ripartiti in 17 sessioni alle quali era stata assegnata la discussione di uno o di un altro argomento a seconda della varietà delle materie cui oggi più che in altri tempi giova rivolgere l'attività dell'età giovanile, portarono una prudenza propria degli anni maturi nelle pubbliche discussioni che non potranno a meno di arrecare in un prossimo avvenire i più mirabili frutti. Allorchè poi inquadrati dietro i loro vessilli, cantando inni, percorrendo in corteo le vie principali della loro città chi non sarebbe rimasto profondamente colpito da uno spettacolo così grande di fede, di pietà e di entusiasmo giovanile? Che se anche nel Belgio non mancano giovani, specialmente nel ceto operaio, abbandonati a sè stessi e cui fa d'uopo provvedere la difesa dei sentimenti religiosi e il miglioramento della vita materiale, certo può opportunamente ciò attendersi dallo apostolato di questi giovani fra gli operai.

« Ed anche in Francia in questi stessi giorni, felice risultato di una condizione di cose per sè stessa non felice nè desiderabile, quanti sono di cattolico nome e di cattolica professione si vengono con mirabile concordia confederando e organizzando in difesa degli interessi religiosi, che è quanto dire i più preziosi interessi della Francia anzi dei diritti delle anime e di Dio stesso ».

* AL CONCISTORO SEGRETO.

14 Dicembre 1925 (A. A. S. 1925-633).

L'esito consolante *dell'Anno Santo* non diminuisce la realtà dolorosa delle condizioni del S. Padre. — Sebbene i governanti d'Italia abbiano sentito la loro responsabilità davanti al mondo intero e hanno avuto la chiara intuizione del momento importante e delicato, tuttavia i pellegrini hanno altresì constatato la condizione fatta al Capo della Chiesa. — Anche le nuove leggi italiane in materia sociale non hanno tenuto il debito conto della dottrina cattolica e dell'Azione Cattolica. — Le solenni celebrazioni in Francia dell'Azione Cattolica e il lavoro dell'Azione Cattolica per ottenere la scuola cristiana.

« E non è meno evidente che una mirabile armonia governa dall'alto gli eventi, quando da una parte l'Anno Santo affratella ed aduna i popoli nella carità di Cristo e della Chiesa e fa tutto il mondo pregare per la pace di Cristo nel Regno di Cristo, e dall'altra così notevoli passi si fanno e solenni patti si stringono nelle pacifiche direzioni tante volte dal Vicario di Cristo come padre di tutti a tutti indicate e raccomandate.

« Considerazioni queste altrettanto consolanti che vere e legittimate dai fatti... non come altre volute farsi in ordine alle condizioni di questa Santa Sede, condizioni nè legittime nè rispondenti a verità.

« Tutto è andato bene è vero; i servizi pubblici hanno funzionato con ordine e puntualità quasi senza eccezioni, i pellegrini hanno potuto e dovuto lodarsi e dei servizi stessi e dei funzionari; e tutto questo si verifica nonostante le difficoltà molteplici nelle quali il paese si travaglia, e non venne meno neppure nei giorni di un criminoso attentato, del quale anche il solo pensiero ancora Ci contrista, come Ci allietava e faceva render grazie a Dio il suo sventamento, tanto più legittima la Nostra tristezza come la Nostra letizia, quanto più in alto Ci colloca l'Apostolico Ministero e quanto più ad esso conviene « *reprobare malum et eligere bonum* » (Isaia 8, 15).

« Indubbiamente coloro dai quali il buon andamento delle cose dipendeva hanno mostrato di sentire il peso di responsabilità che essi portavano in faccia al mondo intero, quando il mondo intero mandava i pellegrini in Italia ed a Roma; essi hanno pure mostrato di avere la chiara intuizione ed il giusto apprezzamento di quello che l'onore ed i grandi interessi del Paese e della Città eterna esigevano; e di quanto essi hanno contribuito al buon successo di questo Anno Santo amiamo esprimere anche in questo così solenne consesso il Nostro grato compiacimento, che pure estendesi a tutto quello che da qualche tempo si viene facendo in favore della Religione e della Chiesa, non

disconoscibile per quanto parziale riparazione delle ingiustizie e dei danni ad esse già da tempo e troppo a lungo inflitti, con quanto turbamento della tranquillità delle coscienze e della pace degli spiriti e con quanto detrimento dei più alti beni di un paese e di un popolo cattolico, non è chi non veda, purchè del tutto cieco non sia.

« Ma ciò detto, dobbiamo pure aggiungere che mai tanti fedeli e di tutte le parti del mondo hanno potuto constatare « *de visu* » ed hanno infatti constatato che la condizione fatta dal Capo della Chiesa Cattolica non è di gran lunga quella che compete ed è necessaria alla Suprema Autorità onde egli è divinamente investito in una società universale e nel genere suo perfetta qual'è la Chiesa stessa per la sua essenza e per la divina istituzione; e di quanto diciamo abbiamo Noi stessi avuto e da vicino e da lontano aperte testimonianze, nè mancarono testimonianze pubbliche.

« In verità se i pellegrini possono e debbono dire di avere avuto libera e sicura visita alle Basiliche, essi non hanno potuto non rilevare che non altrettanto può dire il Vicario di N. S. Gesù Cristo e Padre di tutti i fedeli, che essi non hanno potuto avvicinare e vedere se non varcando delle soglie che Egli, finchè durano le presenti condizioni, non può e non deve varcare.

« Come vedete, Venerabili Fratelli, non senza motivo abbiamo fin da principio fatto allusione a penosi temperamenti delle gioie procurateci dall'Anno Santo. Purtroppo quello del quale poc'anzi dicevamo non è il solo. Pur debitamente apprezzando tutto ciò che tende ad impedire o per lo meno ad attenuare le lotte di classe ed a coordinare le diverse attività al bene comune, Ci spiace che facendosi, proprio in questi giorni, nuove leggi in materia economica e sociale, non siasi creduto possibile tenere tutto il debito conto della dottrina cattolica e *della cattolica azione* destinata a svolgerla e tradurla in pratica; e ciò in tale materia nella quale di quella dottrina e di quell'azione è più grande il bisogno e il beneficio. Giacchè vi sono libertà che la Chiesa Cattolica non può a meno di difendere e reclamare, essendo essa e per dottrina e per costituzione tanto aliena dall'anarchia, alla quale liberalismo e socialismo da essa condannati indeprecabilmente conducono e travolgono, quanto da ogni concezione politica che facendo la società e lo Stato fine a sè stessi, è facilmente, per non dire fatalmente, portata a sacrificare ed assorbire i diritti individuali e particolari, con esito, come facilmente si intende, non meno disastroso.

« Che se da quest'alta vedetta volgiamo più lontano lo sguardo pel mondo, vediamo di nuovo « *bona mixta malis* » in una serie di eventi e di situazioni che in così solenne convegno, Venerabili Fratelli, crediamo non convenga passare sotto silenzio...

« Poco consolante è la condizione pubblica della cosa cattolica nel Messico a malgrado delle paterne e longanime cure e sollecitudini Nostre, e nonostante lo zelo di quell'episcopato e di quel Clero, ai quali siamo ben lieti di poter rendere questa testimonianza in così solenni circostanze di luogo e di tempo, nonostante la profonda fede e religiosità di quel diletto popolo, superiori ad ogni elogio, confortevole e fiduciosa speranza di cose migliori non possiamo riporre se non in uno speciale intervento della divina bontà, alla quale ogni giorno rivolgiamo le più fervide suppliche, ed in un concorde e disciplinato lavoro di « *Azione Cattolica* » del popolo stesso...

« Solenni celebrazioni di avvenimenti altrettanto lieti che importanti, quasi a compenso, si susseguivano nella vicina Francia nel duplice campo dell'« *Azione Cattolica* » e dell'alta cattolica istruzione, celebrazioni delle quali non soltanto Ci siamo altamente rallegrati, ma abbiamo anche voluto partecipare e con l'invio di apposite lettere e con la destinazione di un Em. Cardinale Legato. Un'altra volta abbiamo ammirato la Divina Provvidenza che di tali eventi così opportunamente disponeva nell'Anno Santo l'incontro e la quasi contemporaneità. Sembra voce di Dio che a quei Venerabili Nostri Fratelli nell'Episcopato, ai loro eroici Sacerdoti, ed ai loro valorosi fedeli, dopo quasi cinquant'anni di scuola laica voglia dire che appunto il campo della scuola e della istruzione, fra tutti quelli devastati dalla legislazione laica, è quello sul quale l'Azione Cattolica (sempre più largamente provvista di contingenti e di Capi formati di alta coltura), deve scendere più unanime e compatta a più forte difesa dei supremi interessi della Religione, della Famiglia e del Paese. ».

* AL CONCISTORO SEGRETO.

20 Dicembre 1926 (A. A. S. 1926-513).

1. A proposito dell'*Action Française* il S. Padre osserva che non è lecito a cattolici: 1) cooperare a programmi che fanno servire la Religione alla politica; 2) sostenere e leggere giornali diretti da uomini contrari al dogma e alla morale. — Invito ai cattolici francesi, qualunque siano gli ideali politici, di unirsi nella difesa religiosa.
2. *In Italia*: Bufera contro « i migliori fra i fedeli cattolici ». — Deplorazione pei danni recati. — Partecipazione del Padre al dolore dei figli. — La fiducia non è ancora piena nè sicura per gli interessi religiosi del popolo italiano. — Minaccia per l'A. C. e per l'educazione della gioventù. — Concezione erronea dello Stato e delle sue funzioni. — La fiducia e la speranza del S. Padre.

« Dal lontano Messico passiamo alla vicina Francia per dire di nuovo una parola sull'importante argomento che tiene colà gli spiriti in non lieve

agitazione: cioè su quel partito o scuola politica che chiamiamo l'*Action Française* e sulle opere e giornale che da essa dipendono...

« A coloro che Ci sollecitano di direttive chiare e precise nell'argomento, dobbiamo in primo luogo ricordare che nelle cose pratiche non è sempre possibile dare una risposta generica con intera chiarezza e precisione. Diciamo in secondo luogo che in quello che abbiamo e scritto e detto ed è ormai pervenuto a non dubbia cognizione di tutti, già si contengono o sufficientemente espresse o facilmente deducibili, indicazioni e norme sia per il buon giudizio dottrinale sia per la retta pratica. Aggiungiamo finalmente, per quelli che ancora ne avessero bisogno, che non è lecito a cattolici aderire e a cooperare a programma o scuola che mette la politica avanti alla Religione e fa servire questa a quella; che non è lecito esporsi od esporre altri, massime giovani, a direzioni ed influenze pericolose per la fede e per la morale, per la educazione e formazione cattolica.

« Per rispondere poi a tutte le domande e preghiere che Ci vennero rivolte, aggiungiamo ancora che non è lecito a cattolici sostenere, favorire, leggere giornali che stanno sotto la direzione di uomini dei quali vi siano scritti, secondo il dogma e la morale cattolica, condannevoli, e che non rare volte in articoli, indicazioni, annunci presentano ai lettori, massime giovani, vere pietre di inciampo.

« Tutte queste cose abbiamo detto non senza pena, ma per non venir meno a tante anime che si sono rivolte a Noi come a Padre e Pastore, ma per non sembrare dimenticare che siamo posti da Dio stesso a vigilare « *quasi rationem pro animabus... reddituri* ». Prendeva le Nostre parti l'Apostolo quando di questo così grave motivo si prevaleva per raccomandare ai fedeli la obbedienza e la sommessione ai loro prepositi; affinchè quel motivo fosse a questi fonte di gaudio e non di gemiti, che neppure ai fedeli stessi converrebbero. E certo non conviene ai Nostri cari e dilettissimi figli di Francia mantenersi più a lungo divisi e contrastanti fra loro per mere ragioni politiche; non conviene al Paese, non conviene alla Religione; conviene invece a tutti ed a tutto, ed inestimabilmente conviene, che tutti si uniscano sul terreno religioso che è il terreno della Chiesa e dei suoi divini diritti, del matrimonio cristiano, della famiglia, della scuola, dell'educazione cristiana, di tutte insomma le più sacre e fondamentali libertà; unirsi tutti e con manifestazioni sempre più imponenti e compatte, con la sempre più larga diffusione di sana e soda coltura religiosa e sociale, con l'apostolato della carità divulgare di quelle libertà i veri e giusti concetti, eccitarne sempre più vivo il desiderio e prepararne sempre più cosciente ed efficace la rivendicazione. Che questa grande e benefica unione si faccia è l'ardente voto del Nostro cuore,

è la Nostra fervida preghiera di ogni giorno. Rimanga del resto a ciascuno la giusta libertà di preferire ideali e programmi politici consentiti dalle leggi e disposizioni divine.

« Le quali Nostre esortazioni e direttive di unione e di azione sostanzialmente non differiscono da quelle del glorioso Nostro predecessore Leone XIII, come non ne differivano in sostanza quelle di Pio X di s. m., ciò che facilmente appare a chiunque senza prevenzione legga e confronti i testi, come Noi li abbiamo confrontati, e ricordi che non è necessario nè possibile ripetere tutto a tutti tutte le volte.

« E' superfluo aggiungere — ma pure lo aggiungiamo, proprio, come suol dirsi, « *ex abundantia cordis* » — che non preconcetti, o preferenze politiche, non considerazioni od influenze umane, non disconoscimento o minore apprezzamento di meriti sia religiosi che civili, sia individuali che collettivi; ma solamente la coscienza delle Nostre responsabilità, la doverosa sollecitudine per l'onore del Re Divino per l'incolumità delle anime per il bene della Religione e della Francia stessa e del suo cattolico avvenire Ci hanno mossi e Ci muovono a parlare...

« Anche l'Italia, questa terra che tanti motivi di natura e di fede Ci rendono particolarmente cara e diletta, doveva conoscere le tempeste. E diciamo pensatamente le tempeste; perchè dapprima fu la tempesta di indignazione, di orrore per l'insano attentato alla vita dell'uomo il quale con tanta energia governa le sorti del Paese, da fare giustamente ritenere periclitare il paese stesso ogni qualvolta periclita la sua persona. Quasi visibile intervento della divina Provvidenza faceva sì che quella prima tempesta potè subito venir sorpassata da un vero uragano di giubilo, di rallegramenti, di azioni di grazie, per lo scampato pericolo e per la perfetta e, si può ben dire, portentosa incolumità di chi ne doveva essere la vittima.

« Come eravamo tra i primi a ricevere notizia del pericolo tanto paurosamente corso e tanto felicemente superato, così le Nostre azioni di grazie furono certamente tra le prime a levarsi al Signore della vita e della morte, che dall'alto tutto e tutti governa e regge, individui e popoli. Ma ecco che mentre Noi e con Noi i Vescovi, i Sacerdoti e tutti i buoni fedeli si volgevano ringraziando e supplicando, per una incolumità, della quale con ciò stesso riconoscevano la preziosità ed il comune beneficio, ecco un'altra tempesta scatenarsi su l'Italia, una tempesta di violenze e di devastazioni contro persone e cose, istituzioni e case adibite a loro sedi; dove con contegni che non risparmiarono nè la santità del tempio, nè la veneranda dignità del Vescovo, nè il sacro carattere del sacerdote; dove con ciechi furori che sembravano accomunare coi nemici dell'ordine i buoni fedeli cattolici che la loro stessa

fede e religione fa i migliori amici e presidii dell'ordine stesso; dove con malvagi discernimenti che facevan ricercare i migliori fra i fedeli cattolici per sottoporli a più duri trattamenti, loro e le loro organizzazioni e le loro opere di buona stampa, di comune vantaggio religioso, culturale, economico, sociale. E diciamo « i migliori fra i fedeli cattolici », perchè tra i migliori appunto sono e devono ritenersi quei generosi che a tali organizzazioni ed opere, con le rette intenzioni e coi sacrifici che Noi largamente conosciamo, dedicano sotto la guida dei Sacri Pastori le loro migliori attività e, giusto compenso, trovano nelle opere ed organizzazioni stesse alimento e presidio alla loro fede, incoraggiamento e stimolo a sempre più sincera professione di vita cristiana.

« Parliamo con piena e sicura informazione e, se dobbiamo soggiungere, che in più di un caso le prime impressioni, come suole avvenire, diedero un sentimento esagerato di ciò che avveniva, in casi ben più frequenti fu esageratamente poco quello che potè dai più sapersi. E queste cose diciamo per dire in una sola volta a tanti diletti Nostri Figli, massime ai cari giovani, che non Ci è rimasto ignoto quello che hanno sofferto e proprio per il nome di « cattolici » da essi più altamente e più onoratamente portato; che abbiamo sofferto con loro; che abbiamo pregato, fiduciosamente pregato per la loro perseveranza, ed anche per la conversione di quelli che li hanno fatti soffrire.

« Ora la fosca tempesta può dirsi passata; ma gli è proprio come quando la tempesta è passata per mezzo « a campo di mèsse già matura ». Quanto più bella e promettente era la mèsse, tanto più gravi e veramente lagrimevoli restano i guasti, le rovine, i danni. Fiorenti organizzazioni ed opere, frutto del coscienzioso e intelligente lavoro di tanti anni e di inenarrabili sacrifici e che godevano la fiducia di innumevoli famiglie e di intere popolazioni e la ricompensavano con preziosi beneficî e materiali e morali, vennero in poco d'ora miseramente distrutte o seriamente danneggiate e compromesse.

« Sappiamo che precisi e severi ordini furono dati per efficacemente prevenire e reprimere e per degnamente punire ogni violenza e sopraffazione. Noi ce ne rallegriamo e confortiamo come di savie misure di governo, come di giuste e provvide soddisfazioni ai tanti Pastori e fedeli, famiglie e popolazioni, cui erano dovute e che ne avevano bisogno per non perdere ogni fiducia nella forza del diritto, nel vigore della legge, nell'efficace buon volere dei reggitori.

« E purtroppo la fiducia non è ancora nè piena nè sicura, diciamo segnatamente per quello che riguarda gli interessi religiosi che pur son riconosciuti essere, come sono veramente, i supremi interessi di un popolo; massime di un popolo come l'Italiano.

« Sembra che una oscura minaccia (minaccia confermata da tutta una nube di sospetti, ingerenze e difficoltà), si libri e stia sospesa sulle organizzazioni ed opere, massime giovanili, di « Azione Cattolica », la pupilla degli occhi Nostri e sembra pure correr pericolo l'educazione e formazione cristiana della gioventù che è la parte più squisita del divino mandato « *euntes docete* ». Sembra che un'altra volta si riveli e si pronunci una concezione dello Stato che non può essere la concezione cattolica, mentre fa dello Stato il fine, e del cittadino, dell'uomo un mezzo, tutto in quello monopolizzando ed assorbendo. Sembra che un vero dualismo di poteri e di funzioni continui a fare alla periferia esecutori e spesso arbitri di ordini, peraltro buoni e provvidi, degli uomini che sotto nuove insegne e nuovi nomi rimangono sempre gli stessi settari di ieri, sempre gli stessi nemici della società e della religione; sembra che mal si accordi con le ufficiali dimostrazioni di religiosità, trattare i sacri ministri con modi in ogni caso affatto indegni del loro abito e del loro carattere, e ciò nonostante l'intervento del Vescovo.

« Noi speriamo e confidiamo che già non si possano più fare di tali constatazioni o concepire di tali timori, Speriamo e confidiamo che, allontanata e soppressa ogni ragione di diffidenza e restituita ed assicurata la fiducia in tutti i buoni ed onesti, avvenga tanto più coordinata ed efficace quanto più completa e concorde la cooperazione di tutti al bene ed alla prosperità comune ».

II. – DISCORSI VARI.

AL CONGRESSO DELLA A. S. C. I.

23 Aprile 1922 (O. R. 24-25).

Il nome di Esploratori Cattolici indica i loro doveri. — Il dovere speciale del buon esempio.

« Sua Santità indirizzava loro la Sua Augusta parola e li ringraziava di avergli dato la gioia di salutare nelle Rappresentanze tutta la numerosa schiera degli Esploratori. Li esortava a perseverare nelle sante imprese delle quali hanno già dato splendide prove. Prendendo quindi lo spunto da un detto degli antichi Padri della Chiesa che suona: « dal tuo nome di Cristiano già tu sai quale devi essere », disse che appunto dal loro nome di Esploratori. sanno quello che devono essere, poichè dinanzi agli eserciti e ai reparti

di truppe, son sempre gli Esploratori i *primi* che indicano i cammini e le vie, e Mosè stesso prima di condurre il popolo eletto nella terra promessa, mandò innanzi gli Esploratori. Quindi, soggiungeva il Santo Padre, dovete essere *voi* i *primi* ad indicare col vostro esempio, colle vostre opere, con le vostre virtù la via da seguire pel bene della società. Fatto quindi l'augurio che seguendo tale via ne sorga e si propaghi il bene, li benediceva con effusione di cuore ».

ALLA X SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI.

27 Aprile 1922 (O. R. 29 Aprile).

Congresso di Studi Sociali: Lavoro importante per la Chiesa. — Paterna riconoscenza perchè si è lavorato per tutta la famiglia cristiana di cui il Papa è il Padre.

« Il S. Padre ha salutato di tutto cuore e con vera gioia i congressisti del decimo Congresso di Studi Sociali, reduci dai loro lavori e da un lavoro così bello, alto, importante e — come si dice — di vera attualità quale è quello indicato dal tema del Congresso. Il Papa ha perciò augurato a questi lavori il più largo e fecondo successo per la gloria di Dio, l'onore della Chiesa, e il bene dei popoli e delle anime, delle anime prese tanto singolarmente quanto nella loro collettività.

« Sua Santità ha poi soggiunto che la benedizione che si apprestava a dare sarebbe stata accompagnata da un senso di vera paterna riconoscenza perchè il lavoro compiuto dal Congresso è volto al bene di tutta la grande famiglia, che Iddio ha voluto affidare alla sua tutela. I congressisti hanno lavorato per il bene della famiglia, e quindi è ben giusto che il Padre se ne dichiari profondamente grato. Lo stesso Gesù annunziava la ricompensa per qualunque poco di bene che si fosse fatto al più piccolo dei suoi, e questo ricordo deve affidare chi ha lavorato per il bene della grande famiglia cristiana, che Iddio saprà dare degna ricompensa alle sue fatiche.

« Quindi il Santo Padre ha impartito la Benedizione dichiarando che con essa intendeva abbracciare non solo i presenti, ma anche le loro famiglie, i loro amici, le loro opere e giungere dovunque giungesse e si soffermasse il loro memore pensiero ».

AL CONGRESSO DELLE U. I. DELLE L. C. F.

22 Maggio 1922 (O. R. 24 Maggio).

Le donne cattoliche sono le ausiliarie del sacerdote. — Azione cristiana contro la danza e la moda. — Nomina del Card. Merry del Val a Cardinale Protettore delle Leghe.

« Il Santo Padre ha detto di essere venuto tra le donne rappresentanti delle Leghe cattoliche femminili dei vari paesi per impartire l'Apostolica Benedizione ch'esse desideravano, come aveva letto nei loro occhi e nei loro cuori. Ha soggiunto che esse la desideravano come buone figlie e che Egli la dava come un padre affezionato, lieto di trovarsi in mezzo a chi rappresenta la universalità della grande famiglia che il cuore di Dio ha voluto confidarGli (1).

« Si è compiaciuto del sacrificio che esse hanno fatto, venendo così da lontano, dando prova in tal modo di squisita devozione e di abnegazione per gli interessi della Chiesa, e per il bene delle anime. E' questo bene delle anime che forma la base di tutta la prosperità della vita presente e degli ordinamenti civili.

« Un pensiero saggio ha ispirato e condotto il lavoro del Congresso, il cui sviluppo il Santo Padre ha detto di aver seguito ogni giorno. Dal punto di vista religioso, culturale e morale le donne cattoliche non potevano fare opera migliore. Con ciò esse si fanno ausiliarie dell'apostolato sacerdotale per la salute del mondo.

« Ha interessato più vivamente il Santo Padre l'opera svolta per la riforma dei costumi. Era necessario opporre un modo pratico, una scuola cristiana contro una scuola vergognosa che domina la moda e la danza.

« E' questione non soltanto di modestia ma di dignità.

« Il Santo Padre soggiunse che si ha da pregare il Signore perchè al Congresso sieno assicurati frutti eccellenti non solo per quantità ma per qualità.

« Le donne cattoliche hanno offerto al Vicario di Cristo l'occasione di

---

(1) Si notino anche le seguenti parole dette dal S. Padre, il 24 maggio 1922, al Congresso Eucaristico internazionale di Roma: « *Voi, venuti da tutte le parti del mondo, da tutti i paesi sui quali ha imperversato sino a ieri la guerra tremenda, voi venite tutti, immemori del passato, memori solo di quei vincoli di carità, che legano nella fede e nella carità di Gesù Cristo.* LE MIE CARE FIGLIE DELLA FEDERAZIONE INTERNAZIONALE FEMMINILE GIÀ AVEVANO DATO UN SEGNO ELOQUENTE DI QUESTE MAGNIFICHE COSE: SEMPRE PRIME LE DONNE CRISTIANE, COSÌ AL SEPOLCRO, COME ALLA CROCE ».

dire che hanno fatto molte cose; altre hanno studiato e predisposto; ma il più resta ancora a farsi. Osservare, discutere è più facile che tradurre in atto.

« Rinnovati propositi varranno a condurre al compimento di altri lavori, quali sono stati fissati nei programmi, anche nella sicurezza che tutto ciò riuscirà di grande soddisfazione al cuore del Padre per servire alla gloria di Dio.

« Il Santo Padre, alla fine del suo discorso, che ha prodotto in tutte le presenti la più viva e cara impressione, si è riservato di annunciare una cosa buona. S. E. il Cardinale Merry del Val ha assistito ai lavori del Congresso. Ebbene, Egli continuerà ad assistere l'Unione Internazionale come Cardinale Protettore di essa ».

AL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA S. DELLA G. C. I.

26 Giugno 1922 (O. R. 7 Luglio).

L'affetto del S. Padre per i giovani. — Sua gratitudine ai dirigenti della G. C. I. — Sua fiducia nella G. C. I.

« Il Santo Padre rispondeva che, se anche fossero mancate le parole del Presidente (1), Egli non avrebbe potuto fare a meno di rivolgere la Sua parola al Consiglio Superiore della Giov. Catt. Ital. dato il particolare affetto che Egli nutre per la Gioventù, al modo stesso che ogni padre predilige i suoi più giovani figli. Si compiaceva dello sviluppo imponente assunto dalla Società della quale diceva di seguire con interessamento l'ammirabile espansione. Si soffermava poi in modo particolare con l'esprimere la Sua gratitudine verso tutti coloro che si prodigano a favore della azione giovanile, ed aggiungeva che questo peso di gratitudine, pur essendo gravissimo, desiderava che divenisse sempre maggiore.

« Rilevava quindi l'opera dalla Società spiegata pel bene della gioventù, opera che se riesce a Lui grata, è graditissima al divin Cuore di Gesù. Concludeva il non breve discorso dichiarando, fra la commozione dei presenti, che riponeva la piena intera e assoluta fiducia nella Società della G. C. I. dalla quale molto attende per la restaurazione della cristiana società. Concludeva implorando sulla Società, sui componenti la medesima, sui suoi lavori e sulle sue opere, e su tutte le famiglie dei soci la Benedizione Apostolica ».

---

(1) Il Pres. Gen. aveva chiesto al S. Padre una speciale parola di indirizzo.

AI GINNASTI DEL BELGIO.

21 Agosto 1922 (1).

Esto quod diceris: ossia ginnasti cattolici. — Nulla ostentare ma nulla nascondere. — Il fine della forza sotto la salvaguardia della purezza.

« Voi siete ginnasti cattolici; sono due nomi questi che veramente corrispondono a tutto un programma, e per ciò non vi facciamo altra raccomandazione che quella di essere tali quali siete chiamati: *Esto quod diceris*: questa divisa basta perchè corrisponde alla sapientissima massima: *Mens sana in corpore sano.* Siete ginnasti e ciò vuol dire corpi sani e validi, forze integre e fiorenti. Siete cattolici, e ciò vuol dire anime sane nel senso più nobile della parola, anime che conoscono Nostro Signore e la sua legge, che traducono nella pratica della vita. Siate dunque realmente quello che dice il vostro nome, e voi con ciò farete servire la vostra qualifica alle nobili finalità cristiane, perchè tutto per un cristiano deve servire alla gloria di Dio. Così l'opera vostra sarà opera di apostolato e la vostra cristianità ginnastica sarà una magnifica occasione per esercitare la benefica influenza del buon esempio. Per ciò fare nulla dovete aggiungere al vostro titolo, nulla dovete ostentare oltre quello che è significato nella vostra appellazione di ginnasti cattolici. Nulla dovete ostentare, ma insieme nulla dovete nascondere. L'onestà, la semplicità, la rettitudine della vostra vita deve essere tale da poter dire ad ognuno in ogni momento: la nostra vita è la conferma del nostro titolo di cattolici, e per comprendere come si può essere non solo buoni cattolici, ma anche buoni ginnasti e buoni cattolici insieme, non avete che a guardarci. Questo vi auguro, ha conchiuso il Papa, che facciate dir sempre, perchè in questo modo renderete il miglior ringraziamento a Dio che avendovi concesso di esser buoni ginnasti e buoni cattolici vi ha fatto i migliori doni che si possono desiderare nell'ordine fisico e nell'ordine spirituale, nell'ordine naturale e nell'ordine soprannaturale. Che il fiore della vostra forza fisica possa perciò essere posto sempre sotto la salvaguardia della purità e della santità della vita cattolica ».

---

(1) Cfr. *Civiltà Cattolica*, 16 settembre 1922, quad. 1734, pag. 550. Erano 132 ginnasti reduci dal concorso europeo dei ginnasti cattolici.

ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DELLA S. DELLA G. C. I.

10 Settembre 1922 (O. R. 13 Settembre).

I giovani cattolici devono precedere tutti in tutte le vie della perfezione cristiana. — E' questa la vera e l'unica *Avanguardia*. — A tutto deve precedere la formazione della coscienza e della vita cristiana. — Applicazioni del discorso della Montagna: *Beati mundo corde, misericordes, mites, pacifici*. — Purezza che fortifica e onora. — Carità sotto tutte le forme. — Quello che avete fatto al più piccolo dei miei lo avete fatto a me.

« Il Santo Padre cominciò col fare l'elogio del Comm. Pericoli, rallegrandosi con lui del gran bene fatto alla gioventù. Ebbe poi espressioni assai lusinghiere per il nuovo presidente avv. Corsanego.

« Ai giovani ricordò la parola divina, che la vita dell'uomo è milizia e che specialmente è milizia la vita del cristiano che è chiamato a combattere le grandi e sublimi battaglie di Dio, della fede e della vita cristiana.

« Ed è in questa guerra che vi siete gettati con tutto l'impeto vostro, o giovani cattolici, con tutto l'ardore che vi ispira la fede nella Chiesa e l'amore fervido per Gesù Cristo.

« Ed è in questo senso che si può parlare anche di avanguardia.

« Se c'è l'esercito ci deve essere pure l'avanguardia. Ed io ricordo con intima compiacenza di averli salutati più di una volta i drappelli di avanguardia, di averli veduti nel loro lavoro di preparazione e di averli incuorati al loro nobile e grande dovere, nobile e grande perchè animato dal proposito di andare avanti e di precedere là dove l'esercito è chiamato ad incedere. Se voi dunque, o giovani cattolici, volete essere avanguardia, dovete precedere in tutte le vie della perfezione cristiana; precedere nella più alta e generosa professione della fede; precedere con più chiara e profumata purezza di virtù cristiana; precedere con più generosità in tutti i doveri che la disciplina richiede, quella disciplina senza la quale non v'è ordine, non v'è forza, non v'è possibilità di vittoria. Questo nobile proposito di vita esemplarmente cristiana è la base degli statuti della vostra società. Ed in esso voi troverete il fine da raggiungere nella vostra azione e che da solo basterà, perchè da solo è capace corrispondere ad ogni altra necessità della vita e dell'opera vostra.

« Nella politica, non economia sociale, dico perfino non cultura, ma prima di tutto la formazione cristiana della vita individuale.

« Questo è ciò che richiedono gli statuti della vostra istituzione, la formazione e la restaurazione della vita individuale cristiana.

« Ottimo scopo perchè corrisponde a quello che lo stesso divino Maestro disse: *quaerite primum regnum Dei,* cercate anzitutto il regno di Dio. Quel regno di Dio del quale ancora Gesù Cristo ha detto che è in voi *regnum Dei intra vos est* — e tutto il resto verrà da sè, *haec omnia adiicientur vobis.* Quando le coscienze saranno cristianamente formate, atteggiate, istruite, il resto verrà da sè; e qualunque questione si presenti, sarà da esse trattata col tocco di un'anima cristiana ed avrà soluzione cristiana.

« Questa mattina, o nostri carissimi figli, voi e tutti quelli che voi rappresentate, che vedo alle vostre spalle nella visione dovuta alla parola efficace del vostro presidente onorario, vi abbiamo tutti portato all'altare del divino sacrificio ed abbiamo pregato in modo tutto particolare per voi. Abbiamo chiesto a Gesù, che ci suggerisse una parola che utilmente potessimo rivolgere a voi in quest'ora così divinamente bella. E mi pare che il Divino Maestro mi abbia suggerito di considerarvi come Lui sulla Montagna — il Vaticano del resto è un colle — e di ripetervi quello che Egli stesso disse e che dovrà oggi portare, date le buone disposizioni dei vostri cuori, solido e durevole frutto. La parola, che io, in nome di Gesù vi ripeto, è divinissima fra le divine, e come tale ha attraversato i secoli trascorsi e ancora quanti ne trascorreranno fino alla consumazione dei secoli: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt,* beati quelli che hanno mondo il cuore perchè essi vedranno Dio. — La mondezza della vita, la purezza della conversazione cristiana, o miei cari giovani, è la vostra, lo so, e con tanto maggiore giubilo, lo dico in quanto lo so, è la vostra maggiore gloria. Ed è precisamente questa che dà alla vostra conversazione cristiana il valore di un apostolato. Custodite questo immenso tesoro, questa grazia che dà uno splendore nuovo al vostro sembiante giovanile, una energia nuova alle vostre menti, una nuova forza alle vostre anime, perchè non si lascino travolgere dal male, e che può dare anche al vostro corpo quella perenne giovinezza che è anche essa, talvolta, ricompensa delle virtù. Perchè se alla virtù si aggiunge saldezza di membra, se come dice l'antico adagio, si verifica la *mens sana in corpore sano,* ne risulta evidentemente un aumento di forze e la saldezza dell'animo nella saldezza delle membra può esercitare la sua utile efficacia verso coloro (non ne mancano mai) per i quali, come già disse il Poeta, è ragione la forza.

« *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*: beati i misericordiosi perchè essi troveranno misericordia. Abbiamo tutti immenso bisogno di misericordia. Tutti abbiamo occasione di perdonare e abbiamo non soltanto occasione, ma ragione di chiedere e implorare misericordia da Dio.

« *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram*: beati coloro che sono

miti perchè saranno essi i padroni della terra. E' la risposta blanda e mite che frange la ostinazione dell'errore, è la moderazione invitta che rimane alla fine padrona di tutte le contese. Lo ha detto anche con tanta felice espressione il nostro caro S. Francesco di Sales, quando ha osservato che, per prendere una mosca vale, più una goccia di miele che un barile di aceto.

« *Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur*, beati i pacifici, perchè sono essi i figli di Dio, che meritano questo nome. Ed io lo so che voi aspirate a questo titolo e vi gloriate di chiamarvi figli del Papa; i figli del Vicario di Dio sulla terra. Per essere figli di Dio bisogna essere pacifici a somiglianza di Lui; buon Padre che fa sorgere il suo sole sui buoni e sui tristi, su quelli che lo adorano e su quelli che lo bestemmiano, che fa bene a tutti, anche a quelli che non gli serbano che ingratitudine e sconoscenza.

« Come vedete intorno alla purezza — intorno a questa magnifica regina delle anime, ammirazione del cielo e della terra — è chiamato il complemento fattivo di tutte le carità, la carità benefica, la carità mansueta, la carità pacifica, e si potrebbe seguire ad enumerarne delle altre. Ne manca una sola e che per essa non c'è proprio posto, *la carità armata,* a meno che non si voglia intendere la carità armata della misericordia, la carità pacifica che opera, che soffre e che semina la pace, anche là dove la guerra semina la lotta.

« E ora che la Gioventù Cattolica Italiana entra, come già disse il poeta, *al cenno divino per nuovo cammino,* ora che senza perdere l'aiuto prezioso del pilota che fin qui l'ha noleggiata sì bene per acque sì difficili e vaste, ora che il nuovo pilota, con la mano alla ruota, chiede la cooperazione di tutti, vada l'augurio a tutti voi a tutti quelli che voi qui rappresentate, perchè possiate percorrere una via di bene tutta seminata e fecondata dalla benedizione di Dio. E vada ancora una volta a voi l'espressione della nostra riconoscenza, come quella che viene dal Cuore di Gesù e che dalle parole di Lui prende la più adatta parola e formula ripetendo « *quello che avete fatto al più piccolo dei miei lo avete fatto a me* ». Che diremo noi quando vediamo tanto bene fatto a tanti diletti figli e del maggior bene che la gioventù si accinge a fare ancora, levando così a Dio l'inno più bello che dalla terra possa assurgere al Cielo?

« A tutti pertanto, Presidenti, Consiglieri, assistenti ecclesiastici, a quanti insomma in qualche modo cooperano alla vostra grande seminagione e maturazione di bene, interprete della gratitudine stessa del Cuore di Dio, impartiamo di cuore la nostra più cordiale ed effusa Apostolica Benedizione ».

AL CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA DELLE LAVORATRICI DELL'AGO.

15 Settembre 1922 — (O. R. 16 Settembre)

Dimostrazione di fede e di pietà. — Due riflessi suggeriti dal lavoro in genere e dal lavoro dell'ago in ispecie. — La pazienza nel lavoro. — Il pane del corpo e quello dell'anima

« Sua Santità cominciava col dire che si accingeva a impartire con particolare affetto l'Apostolica Benedizione che veniva domandata con sì viva dimostrazione di fede e di pietà. E' proprio il caso di dire di pietà — soggiungeva il Santo Padre —. Bel nome questo, che vuol dire tutta la devozione vostra verso il Padre della famiglia cristiana, come partecipazione di quella devozione che dobbiamo a Dio; di cui il Papa è il Vicario in terra. Pietà verso Dio e verso il Papa! E' una manifestazione ovvia e naturale. Chiudendo il Congresso delle opere vostre, di cui si è parlato in questi tempi, voi avete voluto compiere una dimostrazione di vita cristiana e manifestare pubblicamente quelle aspirazioni che conducono all'apostolato della verità e della virtù per l'instaurazione del regno di Gesù Cristo sulla terra.

« Ma anche il sapere — proseguiva il Santo Padre — che siete lavoratrici dell'ago, non può non suggerire alcuni riflessi. Due in modo speciale.

« In primo luogo, lavoratrici. Voi, appunto, rappresentate il lavoro. Che sarebbe la vita senza il lavoro? Il Signore l'ha voluto porre a fondo e a sostegno della vita, designandolo come il mezzo di espiazione e di riedificazione.

« Ma il lavoro dell'ago, soggiungeva Sua Santità, merita una particolare attenzione, perchè esso, più che ogni altro, offre l'idea della pazienza. Se ogni lavoro è opera di pazienza — *opus patientiae labor* — è lavoro speciale di pazienza quello dell'ago, perchè richiede una più larga dose di sacrifici affinchè si possa faticare finchè si deve, con diligenza e coscienza.

« Se la pazienza è opera perfetta — *patientiae opus perfectum* — non v'è bisogno di altro per condurre voi ad ogni perfezione, sull'esempio di Gesù, che — *patiendo* — nulla c'insegna più insistentemente di questa virtù. Nessun simbolo più significante di pazienza di voi, lavoratrici dell'ago, che perciò stesso vi siete poste nelle grandi vie divine, fonte di perfezione e di benedizione.

« Procurate di realizzare nella vostra vita questa santificazione perfetta, feconda di bene.

« Ma altri interessi, meno alti, ma di pungente necessità stanno dinanzi

a voi, continuava il Santo Padre. Se non di solo pane vive l'uomo, però esso vive anche di pane; il pane quotidiano della vita nella via di tutte le giustizie e di tutte le carità. Fate bene a cercare anche questo. Ma siate sopratutto lavoratrici dell'ago, vale a dire cristiane perfette, con la santificazione del lavoro, con la pazienza con cui si entra nel Regno di Dio e si conquista la santificazione interiore. Cercare questo regno, vuol dire fare la volontà del Padre che è nei Cieli.

« E' così che avete mostrato di voler fare; è questo il proposito che riportate dalla città santa, fonte perenne di santificazione; è questo che domandate di potere attuare con la benedizione del Padre comune. Ed è con tale intendimento che Noi intendiamo impartirvi la Nostra Benedizione che va unita alle più fervide preghiere.

« Benedizione che si estende a tutti, presenti e assenti, ai vostri parenti, che portate qui sul cuore, e a tutta la famiglia delle lavoratrici dell'ago, e che si riposa in essa col più largo affetto, dove più è invocata con fervore ».

AGLI AA. EE. DELL'U. F. C. I. (1).

17 Settembre 1922 (O. R. 18-19 Settembre).

Sincero sentimento di riconoscenza verso tutti i cooperatori della sua famiglia.

« Per dire subito, quello che è desiderio di molti, a quanti sono capi di popolazioni, di comunità, di chiese, ben di cuore concediamo la facoltà di impartire l'Apostolica Benedizione nella prima domenica disponibile, con indulgenza plenaria, alle condizioni consuete.

« Benedizione affettuosa, soggiunge il S. Padre, quale avete chiesto e che vorremmo fosse segno non solamente della Nostra profonda soddisfazione di essere in mezzo a voi, che ci fate eletta corona, non solo per il numero, e per la vostra qualità di ministri di Dio, *ma per quella speciale benemerenza che vi acquistate come Assistenti Ecclesiastici, uniti quasi in congregazione per moltiplicare il bene.*

« Non è solo compiacenza e gioia, ma *sincero sentimento di riconoscenza,* del resto così naturale nel Padre verso tutti i cooperatori della Sua famiglia.

« Il S. Padre vuole espressa tale riconoscenza per il bene che gli Assistenti Ecclesiastici hanno compiuto sotto la guida dell'*Assistente Ecclesiastico Generale, così veramente, così realmente, così sostanzialmente benemerito* dell'Opera Femminile Cattolica Italiana.

« Grande cosa veramente, questa compagine, tanto per vita intima e per

(1) Convenuti per il Congresso Nazionale dell'U. F. C. I.

benefica azione esteriore. Questa grandezza è la prima parte della vostra cooperazione, la quale ci permette di guardare all'avvenire dell'Opera con viva fiducia, e ci spinge a pregare Dio a recare a tutti quelle divine compiacenze che voi procurate al Suo Cuore divino, e tali divine compiacenze che esso Cuor Ci prepara, riescano nuovo stimolo alla vostra Opera, e vi accompagnino colla Nostra Apostolica Benedizione, che vogliamo estesa a tutti quelli che voi rappresentate, alle vostre famiglie, ai parenti, agli amici, ai popoli che vengono ad attingere a voi vita e perfezione cristiana ».

AL CONGRESSO NAZIONALE DELL'U. F. C. I.

17 Settembre 1922 — (O. R. 18-19 Settembre)

Difesa della famiglia su tutti i fronti, da tutti i lati, in tutte le direzioni. — Una formazione profondamente, piamente, eucaristicamente cristiana costituisce la prima e sostanziale preziosità dell'organizzazione. — Costituzione organica, semplice, forte, sufficiente. — Azione generosa, instancabile, disciplinata. — L'opera della difesa religiosa, culturale, morale, della famiglia; importanza della famiglia per la società e la Chiesa; regno della donna. — Seguire le indicazioni dei Superiori e degli AA. EE. — Responsabilità che pesa su ciascuno per l'uso dei doni che da Dio ha ricevuto: in certi momenti, o traditori o eroi.

« Ad una ad una, ottima Signora Presidente Generale dell'U. F. C. I., abbiamo raccolto e mandate al cuore le nobili affettuose e savie parole con le quali ella Ci presentava questa magnifica Unione e spiegava la ragione di questa indicibilmente bella adunanza, congiungendo la sua filiale pietà con tutte le pietà filiali attorno a lei riunite nella intensità di un solo sublime affetto. Ne ringraziamo dal fondo del cuore il Signore che, ancor nell'inizio del Nostro Pontificato, ha voluto — come pur ieri col sorriso della Vergine lauretana — prepararci tante consolazioni, che vogliamo sperare siano realmente l'auspicio di quei giorni migliori ai quali Ella accennava chiudendo il suo dire, invocandoli nel nome di Dio e nella fiducia del Suo onnipotente aiuto.

« Non è possibile, figliuole dilettissime, dirvi tutto quello che la presenza vostra Ci ispira, il pensiero e la visione magnifica che a Noi si offre al di là di voi e di cui voi siete così bella rappresentanza. Ma voi leggerete facilmente nel Nostro cuore, perchè siete le figlie strette intorno al Padre, e gli occhi del cuore hanno una penetrazione tutta particolare, qual'è quella che Ci permette di leggere nell'animo vostro tutta l'intensità del vostro sentimento filiale, tutta la Fede e la Carità di Cristo, che vi ha spinte a stringervi attorno al suo Vicario, attorno al cuore del Padre comune.

« Per profittare utilmente, più che per godere — direi quasi con paterno egoismo — di questa ora sì bella e felice, voi certamente desiderate che Noi, accenniamo a qualcuna delle più rilevanti espressioni e delle più opportune parole testè dette dalla vostra ottima Presidente.

« Parlava essa di organizzazione e di formazione, e notava come esse già fossero abbastanza soddisfacenti e tali da permettere di preparare un piano di azione, sopra tutto in difesa della famiglia su tutto il fronte, da tutti i lati, in tutte le direzioni. E sta bene. Pare a Noi di poter salutare, ringraziando Iddio, come giunto, se non proprio al fastigio ed all'ultima perfezione, ma certamente ad uno stato di notevole completezza tutto il lavoro fin qui speso nella organizzazione di questa grande Unione Femminile Cattolica Italiana. A questa organizzazione doveva precedere e precedette larga, intensa e fervorosa la formazione così individuale come collettiva, formazione che ha già dato tanti frutti di vita e di apostolato cristiano, di vera gloria di Dio e bene delle anime; le due cose, le sole, che hanno un valore imperituro e che son degne di tutta la Nostra dedizione ed immolazione.

« E' questa formazione profondamente, piamente, eucaristicamente cristiana che costituisce la prima e sostanziale preziosità dell'organizzazione vostra. Che sarebbe un'organizzazione, per quanto vasta, se non si componesse di elementi preziosi? Ma quando alla vastità si unisce la preziosità, quando il pregio della qualità e della quantità felicemente si congiungono, allora nasce veramente nell'animo il senso della più grande e consolante soddisfazione. Nel periodo formativo dell'organizzazione c'era forse un pericolo, quello di estendersi troppo, perchè il lavoro di organizzazione è sempre di carattere preparatorio, e come tale non può esser fine a se stesso, ma deve costantemente tendere alla perfezione dell'opera per la quale è stato intrapreso. Ma ora Ci sembra che le cose ormai siano giunte a quel grado di sviluppo e ridotte a quello stato di semplicità che ben può rappresentare un'avanzata preparazione all'opera nostra.

« La vostra Unione non è così complicata come potrebbe forse sembrare a prima vista: é abbastanza semplice e organicamente spedita. Vedo un Assistente Ecclesiastico Generale, una Presidente Generale, e sotto di loro, cooperatori e cooperatrici preziose — non molte; direi quasi il *trinum perfectum* — le Donne cattoliche, la Gioventù cattolica femminile, le Universitarie cattoliche, cioè l'esperienza della vita, il fiore e il tesoro delle energie degli anni migliori, l'alta coltura e gli splendori della scienza, quindi tutto quel che ci vuole: luce, forza, prudenza ed esperienza. A ciascuna di queste sezioni vediamo presiedere il proprio Assistente Ecclesiastico, la propria Presidente che provvedono al bene interno e specifico di ciascuna Sezione, ne promuovono le intime energie, sempre sotto la direzione, l'impulso e la guida della

Presidenza Generale ed in conformità degli statuti e dello spirito dell'Unione Generale, di cui fanno parte come membra del medesimo corpo. Essi venendo a conoscere i bisogni della vita quotidiana di ciascuna Sezione, e rendendosene abili interpreti portano il contributo della loro preziosa conoscenza ed esperienza nel Consiglio Generale dell'Unione, ed appunto perchè Assistenti o Presidenti delle rispettive Sezioni, vengono ad essere Vice Assistenti e Vice Pres. dell'Unione tutta.

« Ecco dunque l'orditura della vostra Unione, semplice e forte, sufficiente per il funzionamento generale e perchè possa effettuarsi lo scambievole influsso delle parti nella coesione unitaria del tutto, e l'organizzazione intera possa trovare nell'Unione una rappresentanza unica per i rapporti esteriori con la Chiesa e con la società. Non dubitiamo che a questa felice disposizione di cose corrisponda, come ha corrisposto fin dall'inizio, l'azione generosa ed instancabile per la gloria di Dio e la salute delle anime. Alla generosità dell'azione dovrà andare congiunta la generosità della disciplina, perchè in ogni vostra coordinazione di menti diverse e diversi caratteri, sarà sempre necessaria la generosità del sacrificio. Di tutto questo voi, mie care figlie dell'Unione Femminile Cattolica Italiana, voi Donne Cattoliche, voi Giovani, voi Universitarie, Ci avete dato da lungo tempo e Ci venite dando ancora tali prove ed assicurazioni, che da esse il Nostro cuore attinge quella sicura fiducia nell'avvenire alla quale già abbiamo accennato.

« Ha detto la Presidente Generale che vostro particolare proposito è la difesa della famiglia in tutte le contingenze in cui si presenti minaccia di offesa; difesa religiosa, morale, culturale, economica, e qualunque altra se ne possa aggiungere; difesa che non vuole limitarsi soltanto ad impedire il male, ma vuole prima di tutto fomentare e moltiplicare il bene.

« Veramente è degna dell'opera vostra la tutela della famiglia che è radice prima della società, garanzia, come pericolo di tutto il bene o di tutto il male che può incombere ad un popolo, sacrario di tutte le virtù religiose e cittadine, private, pubbliche e politiche.

« Iddio vi scorti e vi conceda tutte quelle energie, tutta quella generosità di azione e di sacrificio che un fine così alto può ispirare.

« E' proprio la famiglia il vostro campo di combattimento, o donne, o giovani, o universitarie. Madri, sorelle, spose, figlie, la famiglia è il vostro regno, ed in essa veramente voi siete regine. Dio voglia che a nessuna donna venga mai la tentazione di rinunziare a questa sovranità, così profondamente radicata nella stessa natura, per aspirare altri effimeri regni.

« A voi non resta che continuare la via che avete seguìto finora e per le quali siete state sempre vigili, alacri, infaticabililmente, nell'esercizio dei

vostri intimi doveri e nell'opera generosa dell'apostolato. Voi non avete che da seguire i consigli, le istruzioni che vi vengono dall'alto, dai vostri Assistenti ecclesiastici, così particolarmente benemeriti di voi e che alle cure del loro sacro ministero hanno voluto aggiungere quelle speciali destinate alla vostra formazione ed istruzione. Lasciate che la loro benefica opera di edificazione investa e penetri le anime nostre, tutta la vostra organizzazione, e non potrete fallire dal raggiungere la luminosa mèta che vi siete prefissa.

« Voi siete venute in questa eterna città, capitale e patria di tutte le anime cristiane. Siete venute per attingervi nuova luce, nuovo zelo, nuove energie. Il ricordo di questi giorni, della gioia intima di quest'ora passata insieme col vostro Padre comune non cada mai dalla vostra memoria. I sacri ricordi che brillano luminosi sull'orizzonte di Roma, gli esempi di santità di apostolato, di fede, di martirio, ove occorra — non è impossibile trovarsi nell'alternativa di dover essere o eroi o traditori — vi accompagnino sempre e vi siano di stimolo a dare per la gloria di Dio sempre più quel tesoro di grazia e di intelligenza che Dio stesso vi ha dato, consacrandolo al nobile ideale del quale dovete sentire tutta la bellezza e l'attrazione, poichè nessuno può sottrarsi al sentimento della responsabilità che su di lui pesa per l'uso dei doni che da Dio ha ricevuti.

« Ed ora la Benedizione Apostolica scenda sopra di voi e sopra l'opera vostra, sopra quanti siete qui presenti e su tutto ciò che voi rappresentate, sulle vostre famiglie, su tutti quelli a cui avete pensato di portare una benedizione, un dono spirituale da questa Roma, sospiro di tutte le anime. Scenda la benedizione sull'opera vostra collettiva ed armonica nella grande unità che tutte vi accoglie, su tutta l'Unione Femminile Cattolica Italiana, sul suo nobile e santo programma, sui propositi che vi promettete di tradurre in atto a difesa e santificazione della famiglia ».

AL CONGRESSO PER I NUOVI ORDINAMENTI SCOLASTICI INDETTO DALLA G. C. DELL'A. C. I

18 luglio 1923 (O. R. 18 luglio).

1. *Ringraziamento* del S. Padre per l'importante argomento della Scuola: la Scuola è tempio della scienza e di Dio ed è complemento della Chiesa. — 2. *Congratulazioni* per avere bene meritato della società e della Chiesa. — 3. *Augurio* che l'opera iniziata riesca fruttuosa.

« Dirvi qualche cosa che ciascuno di voi desidera; dirvi che vi vediamo volentieri, che vi riceviamo con particolare affetto, che tutti vi abbracciamo

col cuore, e che vogliamo impartirvi una speciale benedizione, è dirvi cosa che voi sentite nell'interno vostro. Vogliamo piuttosto rivolgervi tre parole speciali: di ringraziamento, di congratulazione, di augurio.

« Di ringraziamento, non solo per essere venuti qui con intimo gaudio nella casa del Padre, più devoti, con una rappresentanza così eletta ma più ancora per esservi radunati in Roma, sfidando i calori della stagione, a trattare di cose così importanti, che sono, si può dire tra i più alti, vitali ed essenziali interessi, che riguardano le anime, la Chiesa di Dio stesso: gli interessi della Scuola, la quale, come con verità è stato detto, o è un tempio o è una tana: che la Scuola non solo è tempio della scienza, ma lo è di Dio stesso, che è la verità e che solo deve regnare, risplendere e vivificare; perciò la Scuola riesce vero complemento della Chiesa, complemento di una necessità particolare ai nostri giorni.

« Tempio, nel primo e più alto senso della parola, è la Chiesa che è casa di orazione. Nella Chiesa si deve anche insegnare, e tutto l'insegnamento che in essa si impartisce deve prendere le movenze dalla preghiera. Ma è pure necessario che le verità fondamentali di tutta la vita del pensiero sieno insegnate e imparate, come le cose assolutamente necessarie a sapersi.

« Ora questo, solamente nelle scuole possiamo trovarlo.

« Quanti vengono alla Chiesa? Quanti i bambini, i giovanetti? Sempre pochi, mescolati ad altri fedeli di diversa età.

« E' la scuola che aduna a schiere a schiere, a migliaia i ragazzi, i fanciulli, per sè stanti, in condizione di essere sottoposti alle stesse misure didattiche.

« Avete, dunque, ben meritato di Dio, della Chiesa, delle anime, occupandovi degli interessi della scuola, specialmente in quest'ora così storica, compiendo cosa altamente gradita al cuore paterno, perchè l'opera vostra è diretta al bene dei prediletti del Cuore del Padre, E' fatto al Padre ciò che è fatto ai figli. E questo trova il suo riscontro nelle parole del Divino Maestro, che disse: « riterrò come fatto a me, quello che avrete fatto per il più piccolo dei miei ».

« Alle parole del ringraziamento — aggiunse il Santo Padre — uniremo quelle della congratulazione, per quello che avete compiuto, e che compirete in avvenire. Per quello di cui voi vi occupate, e per lo zelo con cui lo compite, vi siete meritato un posto invidiato dinanzi a Dio, alla Chiesa, alla Società.

« E finalmente una parola di augurio, fiduciosi come siamo che dalle opere vostre e dalle vostre fatiche sia per sorgere copiosa fioritura e abbondanza di frutti.

« Abbiamo fiducia che non sia per mancare, anzi viviamo sicuri che non debba mancare a voi, la benedizione di Dio, che è l'amico dei piccoli, che è la

stessa verità per suggellare la quale Gesù Cristo non dubitò di versare il Suo Sangue; e ciò perchè vediamo su quanto buona volontà quegli interessi possono contare, per l'esempio che date, e che merita davvero la benedizione con cui vi vogliamo avvolgere. Portatela a tutti questa benedizione, accompagnata dalle più squisite intenzioni paterne, e dall'ardore delle nostre preghiere, volte a conferire a voi e alle vostre opere la bontà e la misericordia di Dio. Così vi accenderete nel vostro spirito di apostolato una fiamma che arde nei vostri petti, voi che siete venuti a fortificarvi in questa Roma e nella casa del Padre. In tal modo si moltiplicheranno la sementa e la mèsse destinate all'avvento del Regno di Gesù Cristo nelle anime ».

AL PELLEGRINAGGIO DELLA SOCIETA' DELLA BUONA STAMPA DI MILANO (1).

5 Settembre 1923 (O. R. 6 Settembre).

Preparare, diffondere, moltiplicare la buona stampa in servizio del bene, in opposizione al male è un prezioso apostolato di carità.

« Con particolare compiacenza e commozione abbiamo sentito l'espressione viva nella sua semplicità dei sentimenti che vi condussero qui. E voi stessi sentite quel che dice in questo momento la vostra presenza; giacchè voi venite dalla nostra cara Milano, dalla nostra Lombardia, in una parola dal campo ove ci chiamava la Divina misericordia a esercitare il sacro ministero, tra quelle voci di anime che sono i libri e tra quei libri viventi che sono le anime. Venite di là ove tante memorie riconducono spesso il nostro commosso pensiero. E dietro a voi vediamo tutto un immenso paese, una folla, un popolo di anime, che ci sono sempre presenti e sempre nel cuore. Un duplice motivo vi ha condotti che deriva dalla duplice nostra paternità spirituale; poichè voi ci siete figli per una paternità speciale che non nuoce a quella altra universale, della quale siete partecipi con tutti i figli che Dio ci diede; non nuoce, diciamo, perchè è proprio delle famiglie numerose che i singoli figli siano egualmente prediletti di una predilezione speciale, e che ciascun figlio abbia posto nel cuore paterno che nessuno gli contende. Questa duplice paternità vi accoglie oggi tutti quanti con la vastità dello sguardo come con la ampiezza del cuore.

« Voi venite a dirci la vostra devozione verso questa Cattedra di Pietro ove si volgono gli sguardi di tutti i fedeli sparsi per il mondo, verso quella Roma cristiana che tutti i figli della Chiesa sospirano di vedere nel desi-

(1) Promosso dalla G. Diocesana di Milano.

derio di essere almeno un giorno della loro vita romani della romanità di Cristo.

« Ci diceste, figliuoli nostri, una voce ben più grande, più consolatrice, quella cioè che rappresenta la buona stampa diocesana; grazioso titolo anche questo che indica la vostra volontà di camminare come si dice, ciascuno al proprio posto sotto la guida del proprio pastore.

« Voi avete assunto l'impegno di preparare, diffondere, moltiplicare la buona stampa in servizio del bene. E' consolante pensare, che, benchè numerosi, voi non siete che una piccola rappresentanza di una grande falange. Vediamo dietro di voi tutti i vostri 5 mila consociati (bel numero, un forte reggimento) inquadrati nelle vostre 200 sezioni. E' qui veramente quello che nella sua rigida semplicità è la bellissima poesia dei numeri: poichè è per questi numeri che si moltiplica ciò che anche individualmente preso è così grande, vogliamo dire, la diffusione della buona stampa e la lotta contro il male, il male della cattiva stampa contro il quale la vostra opera è davvero la più efficace ed insurrogabile, poichè « *similia similibus curantur* »; e si deve proprio pregare Iddio che li mantenga e li moltiplichi per rendere sempre più vasta e più efficace la vostra benefica azione.

« E' la necessità del nostro tempo: viene spontaneo il sorriso se si pensa a quell'antico frate, così scettico davanti all'invenzione della stampa, da annunciarne l'insuccesso contro la tradizionale diligenza degli amanuensi; simile in ciò al Machiavelli che non credeva possibile l'applicazione pratica dell'arma da fuoco e a Napoleone che non ammetteva l'uso del vapore come forza motrice sul mare. La stampa, come la polvere da fuoco, come il vapore ha trionfato; ma se moltiplichiamo attraverso i secoli quello che la stampa cattiva fece di male, una terribile visione si offre ai nostri sguardi e così desolante da opprimerci affatto, se non ci consolasse il vedere accanto e contro la stampa perversa la buona stampa con mezzi pur troppo, è vero, assai limitati, con efficacia assai minore, ma pur sempre grande.

« La vostra è una vera carità compiuta come vuole lo Spirito Santo sapientemente, perchè anche la carità, benchè regina della virtù, è pur essa regolata dalla prudenza.

« E' il pensiero del Manzoni quando ci ricorda il Card. Federico Borromeo prodigante tesori per arricchire di opere preziose la sua biblioteca; e a chi obbiettava sulla opportunità di quelle spese, quasi andasse a detrimento di opere benefiche, il grande scrittore dimandava se non era una grande carità quella di procurare buoni libri.

« Dice lo Spirito Santo: « *Beati qui intelligunt super egenum et pauperem* »: ora sono tante le anime che sono povere della più triste povertà di pensiero e di sentimento; povere fino alla deformità. Venite dunque in

aiuto a queste con intelligente carità, studiando bene i rimedi opportuni per combattere efficacemente il male e sostituirlo con il bene. Non basta pagare di borsa, ma bisogna altresì contribuire di parola; è questa la contribuzione più preziosa, e voi la dovete dare, assistendo la buona stampa nel suo cammino attraverso la folla delle anime.

« Occorre insegnare con l'esempio come si debba usare la stampa nostra: perchè a che giova una stampa buona se nessuno la legge? Dovete perciò essere voi i primi a leggere i prodotti della buona stampa, in casa e fuori, ovunque è possibile. Vi sia sempre chi richiami l'attenzione su quel periodico, su quella pagina, su quella sentenza, su quell'insegnamento religioso o morale; diverrete così doppiamente, molteplicemente benemeriti della buona stampa.

« Sappiamo di dare consigli felicemente superflui a voi già da tempo esercitati in questo ministero; perciò le parole nostre devono essere accolte come la effusione di quel cuore patêrno con il quale desiderando il più felice successo all'opera vostra, invochiamo come pegno dei favori celesti, con la Benedizione Apostolica che estendiamo ben volentieri ai vostri cari congiunti, amici e conoscenti, in una parola a quanti in qualche modo qui rappresentate ».

AI SOCI DELLA SOCIETA' DELLA G. C. I. DI ROMA

19 Ottobre 1923 (O. R. 22-23).

L'augurio del S. Padre: *Sempre più avanti, sempre più in alto, sempre meglio*: — *Abundantius* — Praticità, pietà, romanità. — Il mio nome è « cristiano », il mio cognome è « cattolico ». Orgoglio santo, ambizione doverosa è quella di distinguersi nel bene. — L'apostolato dei giovani è quello di dimostrare come si può essere cattolico dapertutto e con tutti. — Esempio di vita. — Spirito di giovanilità. — Il programma di preghiera, azione, sacrificio della G. C. I.; incominciando dalla Parrocchia dove si deve essere i pionieri. — Dal programma della G. C. I. esula la nota della *politica*: esso infatti è *preparazione* religiosa innanzi tutto, e poi morale, intellettuale, culturale e sociale: la preparazione è della G. C., l'azione della politica è sotto la responsabilità dei singoli. — Formazione e preparazione spirituale per poter risolvere tutti i problemi della vita privata e pubblica, per evitare molti errori nella vita. — Miglior contributo si porterà a risolvere tutti i problemi politici nella misura che si sarà migliori cattolici. — Siate i migliori, gli ottimi giovani cattolici.

« Voi dite e clamate: Evviva il Papa. Il Papa dice e clama: Vivano i suoi giovani; questi carissimi tra tutti i figli suoi più cari, questi prediletti del Cuore di Gesù, per ciò stesso aventi diritto alla predilezione particolare del Papa.

« Voi lo sapete, come lo sa ormai tutto il mondo, tutta la Gioventù Cattolica Ci è cara di questa particolare carità, tutta in tutto il mondo, in tutte le regioni, ma in modo più particoalre Ci è cara la Gioventù Cattolica Italiana, in modo particolarissimo la Gioventù Cattolica Romana.

« E la Gioventù Cattolica, lo abbiamo già scritto e detto, della nostra Diocesi è quella che rappresenta le più belle speranze di quella parte così speciale, così particolarmente Nostra nel campo immenso dell'immensa famiglia che il Cuore di Dio si degnava di affidare al cuore Nostro per quanto indegno e piccolo. Con qual cuore e con qual sentimento, Noi vi vediamo adunati qui intorno a Noi in questo momento dopo questa prima vostra bellissima santa e feconda settimana di organizzazione! Il solo essere la prima è augurio e promessa di tutta una serie che da lei dovrà cominciare. Poco ci vuole ad essere primi tra pochi; più e molto ad essere primi tra molti. Questa settimana ha un suo primato che nulla le potrà più togliere, il primato cronologico. Ma ne ha anche un altro (e possiamo ben dirlo nella sicurezza d'interpretare il vostro pensiero) che non vuole gelosamente conservare, ma per il quale ha anzi l'ambizione di essere superata, l'ambizione cioè che tutte le settimane che le verranno appresso marchino sempre un progresso. Sempre più avanti, sempre più in alto, sempre meglio, sono le belle parole che anche nella conversazione del mondo destano gli entusiasmi. Ma esse sono tanto più belle quando vengono dal cuore stesso di Dio e da Lui vengono perchè Gesù ha detto che è venuto al mondo per dare la Vita e per darla più abbondantemente: « *Abundantius!* ».

« Questa vostra prima settimana si aprì col voto di chiuderla ai piedi del trono pontificio, di chiuderla con l'accolta dei figli intorno al Padre, con l'unione del cuore dei figli col cuore del Padre. Noi abbiamo voluto compiacervi in questo vostro voto e siamo profondamente lieti oggi di vedervi qui raccolti per legarvi per lo sviluppo e il successo dell'opera vostra.

« Noi possiamo confidarci con Voi, come il Padre si confida col cuore dei figli e dirvi che purtroppo il Papa tanto spesso è obbligato a parlare che poco tempo gli resta per pensare. Fortunatamente c'è però il cuore che supplisce a questa impossibilità. Ed è questo cuore che adesso ci spinge a parlare con un linguaggio universale, e perciò facile a intendere e ad essere inteso, il linguaggio del mutuo affetto e della mutua carità. E' con questo linguaggio che noi abbiamo seguito i vostri lavori, rallegrandoCi con Noi stessi, per aver tali figli, rallegrandoCi con voi per vedervi animati da sentimenti così nobili.

« Siamo stati profondamente lieti di veder rianimati in questa vostra settimana i concetti fondamentali dell'Azione Cattolica Giovanile; lo spi-

rito di praticità inteso al solido studio delle questioni ed alieno dalle vane accademie; lo spirito di pietà così profondamente inteso ed orientato verso il centro stesso, la scaturigine prima e l'alimento della vita cristiana in tutte le sue forme e manifestazioni, che è la SS. Eucarestia; lo spirito di romanità che corrisponde tanto bene alle tradizioni, di « Petrinità » per la quale voi, figli di Roma volete essere i figli fedeli della S. Sede e di S. Pietro, in qualunque tempo e con qualunque nome, il successore di Pietro si trovi in mezzo a voi.

« Noi ci felicitiamo dunque di questo insieme di cose, di questa santa e salutare atmosfera nella quale voi respirate e volete sempre più largamente respirare. Noi abbiamo seguìto con vivo interesse l'opera vostra diretta a delineare il carattere del vostro essere di giovani cattolici. E ci pare che sia stato opportunamente detto che per raggiungere questo fine occorre ritornare alle tre vecchie e sapienti categorie dei doveri verso Dio, dei doveri verso il prossimo, dei doveri verso sè stessi,

« E' verissimo che il giovane cattolico deve essere qualche cosa di più che un semplice giovine cristiano. Però è altrettanto vero che non potrà mai darsi un buon cattolico che prima non sia un buon cristiano. E' nell'ordine e nel complemento di queste professioni che stà tutta l'eccellenza di quella vita alla quale voi dovete tendere e che era così bene significata dall'eroico martire che interrogato dai suoi persecutori rispondeva: il mio nome è « cristiano » il mio cognome è « cattolico ».

« Questo voi volete. Non per nulla vi adunaste sotto il nome della Gioventù Cattolica; non per nulla vi raccoglieste intorno agli stendardi vostri così belli che la Chiesa ha benedetto, intorno alla santità dei suoi altari. E perciò, o carissimi figli, come un giorno diceva S. Francesco di Sales, Noi vi diremo: Non cercate l'adempimento di altri doveri perchè non ve ne sono, ma contentatevi di adempire sempre fedelmente i doveri verso Dio, verso il prossimo, verso voi stessi. E' orgoglio Nostro quello di avere tali figli, e sia quello dei figli l'orgoglio di dividere l'orgoglio stesso del Padre.

« Poichè c'è pure un orgoglio che è santo, c'è un'ambizione che è doverosa, quella di distinguersi nel bene. Tale ambizione voi dovete averla, non per la smania di emergere dalla folla, ma per il desiderio che il bene sia da voi operato sia conosciuto a quell'altissimo fine di cui parlava Gesù allorchè diceva che le opere buone debbono essere vedute, perchè coloro che le vedono glorifichino il Padre de' Cieli. In tal modo voi compirete anche quella parte di apostolato che è nei voti del Cuore di Gesù. C'è una quantità di gente che non ha bisogno che di questo: di vedere cioè come si fa ad essere buoni cattolici ed a trovarsi bene nelle famiglie, nelle case, nella società; ad essere buoni cattolici ed a trovarsi d'accordo con tutte le auto-

rità e con tutti i poteri, a mettere d'accordo la coscienza cattolica con tutte le molte e varie circostanze della vita civile. Ecco l'apostolato cristiano che tocca a voi. La vostra vita deve essere l'eloquente risposta a tali domande e con ciò essa diverrà la salvezza di tante anime.

« Voi potete così ripetere la parola che un altro grande martire diceva di sè e dei suoi fratelli cristiani ai pagani persecutori: « *non multa loquimur, sed vivimus* » non ci perdiamo in molte parole, ma diamo l'esempio della vita. E' questo che voi dovete fare e Noi sappiamo che avete proposto di fare. Di ciò siamo lieti come voi e più di voi e lo diciamo non solo per vostra consolazione ma anche per vostra ricompensa, perchè siamo sicuri d'interpretare con voi la compiacenza stessa del Cuore di Dio.

« La triplice vostra parola: preghiera, azione, sacrificio, formano il motto, il programma della Gioventù Cattolica, di quella grande famiglia nella quale siete adunati con il più profondo spirito di carità. Noi non possiamo però trattenerci dal ricordare quello che deve essere il carattere dell'azione vostra, cioè lo spirito di giovanilità, che è spirito di santo ardore, spirito di agilità, spirito di prontezza, spirito di generosità, caratteristiche tutte così belle e squisite dell'età giovanile. La gioventù cattolica ha ricevuto da Dio il dono di nutrire questo spirito e conservarlo anche in coloro che pur non essendo più giovani in età lo sono tuttora nello spirito e rimangono in mezzo a voi, nobilissimo esempio di fedeltà al vostro programma. E' con vivissima soddisfazione che Noi abbiamo veduto che in questo giornale avete adottata la risoluzione di divenire i pionieri delle parrocchie e le avanguardie dell'azione cattolica. E' con profonda compiacenza che abbiamo veduto come i parroci abbiano largamente partecipato ai lavori di questa vostra settimana. E' verissimo che alla parrocchia voi dovete consacrare tutte le vostre cure. Essa è come una famiglia, non una città, non un villaggio, ma il primo nucleo della vita religiosa, nella grande famiglia sociale. I parroci già vi hanno detto che cosa aspettano da voi, hanno capito l'utilità dell'opera vostra, ed aspettano la vostra cooperazione alla loro quotidiana fatica. Sta a voi corrispondere degnamente alla loro aspettativa. Non è passato in vero molto tempo da quando noi facevamo il nostro ingresso a Milano come arcivescovo. Ai giovani che ci attorniavano gridando: Evviva il Cardinale dei giovani! Noi rispondevamo: Evviva i giovani del Cardinale! E nei brevi mesi che là rimanemmo ponemmo grande fiducia nell'opera loro ed a tale fiducia fedelmente corrispondeva l'azione. Questo conforto noi abbiamo provato nuovamente in questo giorno assistendo allo svolgimento di questa vostra settimana di organizzazione così piena di magnifiche promesse. Molte altre cose vorremmo dirvi ma il tempo che passa inesorabilmente oramai ce lo vieta.

« Ma una cosa non possiamo ammettere pensando che qualcuno potrebbe chiedersi se a questo primo promettente saggio di organizzazione giovanile non sia mancata qualche cosa; se alla nota di praticità, se alla nota di spiritualità, se alla nota di romanità, se al sublime spirito di preghiera, azione e sacrificio, se a questo insieme così largo e promettente di propositi e di speranze non sia mancata la nota politica.

« Non Ci par infatti di averla veduta nei lavori della vostra settimana. Francamente Ce ne siamo compiaciuti. Abbiamo detto: così va bene. Noi non facciamo della politica. No. Noi vogliamo innanzi tutto fare quello che devesi, fare cioè la formazione e la preparazione della gioventù, formazione e preparazione religiosa innanzi tutto e poi morale, intellettuale, culturale, sociale e chi più ne ha più ne metta in questo complesso di beni spirituali ed anche materiali, se si voglia, in quanto che siano di aiuto e complemento del bene spirituale. Ma non oltre. Se qualcuno dicesse: ma noi non siamo anche cittadini, non abbiamo noi anche dei diritti e dei doveri pubblici, politici? Noi risponderemo: certissimo. Ma è appunto per questo che noi vogliamo la formazione e la preparazione spirituale. E' appunto per questo che questa formazione e preparazione deve precedere tutte le altre attività e in essa deve essere contenuto il programma della Gioventù Cattolica.

« Sì, noi vogliamo risolvere della vita tutti i problemi, quelli della vita privata e quelli della vita pubblica, quelli della vita civile e quelli della vita politica. Appunto per questo abbiamo bisogno che le anime siano preparate e formate nella dottrina cattolica, nella dottrina di quella Chiesa che Gesù Cristo è venuto sulla terra a formarsi, Sposa sua dilettissima ed alla quale Egli darà tutta la forza e tutta l'assistenza sua divina sino alla fine del mondo. — Ora considerate che per arrivare a questa soluzione cattolica dei problemi della vita, occorre una preparazione tale da far comprendere tutto il programma dell'insegnamento cattolico, da illuminare della sua luce tutti gli aspetti della vita, da far sentire la sua efficacia in tutte le direzioni. Quando sarete così formati, allora vi troverete in grado di trovare la parola di risposta a qualunque problema che la vita vi presenti, e vedrete con la pratica l'ampia sfera alla quale si estende la formazione vostra, la portata magnifica che hanno le sue conseguenze.

« Ma precisamente per questo la vostra opera di oggi deve essere esclusivamente opera di formazione. Gli errori della vita molto dipendono dalla inesatta, incompleta conoscenza della legge di Dio, Se ne ha una cognizione sommaria, ma non si conosce nei particolari, di guisa che molti non obbediscono a tutte le ingiunzioni perchè le ignorano; molti perchè le ignorano anch'essi, non sono in grado di godere di tutte quelle libertà che la dottrina

cattolica ci lascia. Sia adunque diretta l'azione vostra di giovani cattolici a questa formazione delle coscienze vostre: « *Quærite primum regnum Dei et haec omnia adiicientur vobis* ». Lo ha detto Gesù, cercate anzitutto quella che è la volontà di Dio. Fate di questo il vostro studio, e tutto il resto verrà da sè.

« Non è senza non disprezzabile coincidenza che questa vostra adunanza intorno al Padre comune ha luogo nel giorno in cui la Chiesa ci fa leggere una parola del Vangelo assai celebre; assai ripetuta anche nel mondo, per quanto assai spesso abusata: Date a Cesare quel che è di Cesare, date a Dio quel che è di Dio. Cesare è la personificazione dell'autorità politica di tutti i tempi e in tutte le forme, il nome è sempre lo stesso, ma le forme cambiano, attraverso a tutte le vicende storiche che si succedono nel corso dei tempi.

« Sì; si dia a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio. Da Dio stesso noi siamo stati messi nella grande famiglia umana ed è la volontà di Dio che ci ha destinati ad appartenere ad uno Stato cioè ad una parte determinata di quella famiglia, quindi è Dio stesso che vuole da noi l'obbedienza ed il dovuto rispetto all'ordine da Lui costituito. Voi perciò prestando ossequio alle autorità degli uomini avrete la coscienza di compiere il dovere che su voi incombe, non solo come cittadini, ma anche come cattolici che fedelmente osservano la legge di Dio. Voi vedete così come a tutti i problemi politici porterete il miglior tributo nella misura che sarete i migliori cattolici.

« Siate i migliori, gli ottimi giovani cattolici. Distinguetevi nella linea da voi segnata dal cenno di Dio. E così di voi si glorierà il Cuore Divino, come di voi si gloria adesso il cuore del Vicario di Gesù Cristo, il cuore del Padre vostro che vi augura che di voi possano sempre gloriarsi, la famiglia, la società, la Patria.

« Ed ora la benedizione apostolica vi custodisca, vi renda sempre più pronti nelle vie del bene, venga essa sopra le vostre associazioni, sopra i vostri gloriosi stendardi che ricordano tante glorie passate e tante ne attendono ancora; sopra le vostre famiglie, su quanti non avendo potuto essere con voi di persona vi hanno accompagnati nello spirito, su quanti in questo momento portate nel pensiero e nel cuore. Su tutti scenda la benedizione di Dio e rimanga per sempre ».

ALLA SETTIMANA SOCIALE DI CANTO GREGORIANO INDETTA DALLA G. F. C. I.

20 ottobre 1923 (O. R. 25 ottobre).

Apostolato bello e santo è quello del canto gregoriano. — Il canto sacro è interesse di G. Cristo, perciò è interesse nostro. — Senza far torto a nessuno diciamo bravissima la G. F. C. I.

« Voi siete qui venute per avviarvi ad un bello e santo apostolato.

« Bello com'è bello il canto gregoriano, santo com'è santo tutto quello che fa parte della liturgia.

« Per voi la nostra approvazione. Per voi la nostra paterna riconoscenza. Approviamo e benediciamo quanto sin qui avete fatto e ancora farete per la restaurazione del canto sacro popolare.

« Voi siete venute per imparare e poter insegnare poi a vostra volta nelle vostre diocesi. Ebbene, quello che farete nelle vostre scuole di canto sacro, tutto ciò che in questo campo farete all'ultimo dei vostri allievi, noi lo consideriamo come se lo aveste fatto a noi. Il canto sacro è interesse di Gesù Cristo, perchè è interesse nostro.

« Il Padre comune vi dà di gran cuore la benedizione apostolica e con voi benediciamo tutta la Gioventù Femminile Cattolica Italiana, questa grande, bella e — non inorgoglitevi — lo diciamo con vera compiacenza, questa mirabile organizzazione.

« Noi guardiamo con paterno affetto a tutta l'azione cattolica, riconosciamo bravi i nostri Uomini cattolici, bravi i nostri giovani, bravi gli universitari, brave le donne e le universitarie, ma, senza far torto a nessuno, diciamo bravissima la Gioventù Femminile Cattolica Italiana.

« Anche per questa ragione impartiamo a voi, alle socie che rappresentate, alle vostre famiglie, al vostro lavoro, a tutta la Gioventù Femminile Cattolica Italiana la nostra paterna benedizione ».

ALL'U. D. C. I. DI ROMA

21 dicembre 1923 (O. R. 22-23).

La donna cattolica non potrà essere buona figliuola, buona sposa, buona madre, nè potrà giungere ad alcun risultato anche nell'Apostolato più santo senza conveniente preparazione. — Le donne cattoliche che cooperano alla salvezza delle anime, si associano a quello che fu il gran merito della stessa Madre di Dio

« Il S. Padre esprime la sua profonda, intima gioia per la visita delle donne cattoliche, le quali hanno voluto non soltanto fare, ma presentare esse

stesse gli auguri del buon Natale e del buon anno al Padre comune per riceverne il contraccambio.

« E' una gioia immensa che sente il Papa, perchè questa visita contiene una grande promessa con solide garanzie.

« Il S. Padre si rallegra per il bene fatto dall'Unione Cattolica Femminile di Roma durante la settimana sociale trascorsa, felicemente preparata e amorosamente assistita e da Dio largamente benedetta.

« Da un rapido sguardo che il S. Padre ha dato al programma ha avuto una consolante idea di tutto il bene che vi hanno seminato le congressiste. Questo bene consiste anzitutto nella preparazione personale; non tanto per un orientamento generale — poichè basta essere appena buone cristiane per godere del prezioso benefizio col quale la nostra santa religione risponde a tutti i bisogni della vita — quanto per la preparazione specifica, necessaria ad esercitare quel benefico apostolato che è negli intenti della Unione femminile cattolica italiana. Infatti la donna cattolica non potrà essere buona figlia, buona sposa, buona madre. nè potrà giungere, ad alcun risultato nell'apostolato anche più sacro secondo il Cuore Divino, se prima non avrà raggiunto una conveniente preparazione.

« Dio, l'autore d'ogni bene, non opera in noi, senza di noi: Egli l'Artefice perfettissimo, noi lo strumento per l'opera Sua: se lo scalpello è inadatto, sarà inutile. o peggio, guasterà l'opera dello scultore.

« Ma il S. Padre sa bene che lo studio delle sue dilette figliuole si rivolse precisamente a formare se stesse ed a formarsi non per le cose straordinarie, ma per gli umili doveri della vita quotidiana. La vita si compone di piccoli doveri di tutti i momenti; se togliamo questi, che resta? Essi trascurati, tutto è trascurato.

« E' ben vero però che le settimane sociali vogliono preparare le donne cattoliche ad una azione più vasta, ad un'influenza più largamente benefica, ad un apostolato che non dipende tanto da una migliore educazione del pensiero e della parola, ma che è sopratutto radicato in una vita profondamente. consapevolmente cristiana, così da corrispondere a tutti i bisogni della famiglia e della società, a tutte le esigenze di Dio e degli uomini.

« E' perciò che il S. Padre si rallegra per questi giorni che per le donne cattoliche romane furono una settimana di unione nella preghiera e nello studio, nel pensiero e negli affetti in tutto quello che c'è di più bello e di più salutare.

« La compiacenza di S. Santità è anzitutto per le grandi grazie che Iddio ha certamente effuso durante questa settimana su quante vi hanno partecipato; poi per le grandi consolazioni che esse avranno nel corrispondergli e dinanzi alle quali sarà sempre un facile prezzo ogni sacrifizio soste-

nuto; ed infine per il grande bene che esse potranno operare e che da esse si aspetta la società, la quale da una parte mostra di sentire fortemente il bisogno di Dio, mentre dall'altra ne viene con tanta arte ed insidia tenuta lontana.

« Il S. Padre confida grandemente nell'opera delle Sue dilette figliuole; si compiace dal fondo del cuore che esse vogliano partecipare a quella che fu la suprema gloria della loro Madre Celeste, Maria SS.ma, che, donna volle riparare al fallo della prima donna e perciò corredentrice condivise l'opera del suo figliuolo, Redentore divino; le donne cattoliche, che vogliono in qualche modo cooperare alla salvezza delle anime, si associano perciò a quello che fu il più grande merito della stessa Madre di Dio.

« Il S. Padre conchiudeva quindi impartendo sulle persone presenti, sulle loro opere, sulle loro famiglie, sulle loro intenzioni la Benedizione Apostolica, pregando Iddio che l'accompagnasse con i suoi doni migliori, quali sono auspicati dalle dolci ed imminenti solennità natalizie ».

* AI PARROCCHIANI DI S. MARIA IN TRASPONTINA.

3 febbraio 1924 (O. R. 4-6 febbr.).

Il Congresso Parrocchiale e i suoi vantaggi. — L'A. C. è indispensabile quanto il ministero sacerdotale. — Ad essa tutti anche in « *minimum* » devono cooperare.

« Tutte quante le Parrocchie di Roma, stavamo per dire di tutto il mondo, che sono *le cellule primordiali della società cristiana,* Ci sono tutte care. Ma un'altra cosa Ci rende oltremodo grata la vostra Parrocchia, perchè potete esser felici di aver trovato un Interprete così alto e splendido, come il Porporato che vi guida e che, con nobile senso di alto valore, si gloria di essere il primo Parrocchiano della Traspontina. E tutta la lunga schiera di Paggi, che si apriva dinanzi a Noi e dei quali vediamo qui una rappresentanza, Ci rende oltremodo cara la vostra Parrocchia. Ma una circostanza tutta particolare è perchè voi venite dopo il vostro Congresso Parrocchiale. Ci felicitiamo di questo vostro bel gesto, Ci felicitiamo di questo vostro gran bene che compite, di quest'opera, con la quale avete gettato il seme per frutti ancora maggiori. E voglia Iddio, che l'esempio dato da voi venga dagli altri seguìto quanto prima...

« Vadano i nostri ringraziamenti a questi signori e signore che tanto operano per l'*Azione Cattolica Italiana,* e infine a tutti voi, perchè da voi aspettiamo l'aiuto per l'Azione Cattolica *che crediamo ora indispensabile*

come lo è il ministero sacerdotale, e alla quale tutti, anche in « *minimum* » devono cooperare ».

AGLI AA. EE. DEELL'U. F. C. I.

1 marzo 1924 (O. R. 2 marzo).

DOPO LA SETTIMANA DEGLI AA. EE. DEL LAZIO: Le Settimane religiose e sociali degli AA. EE. — L'A. C. è la pupilla degli occhi del S. Padre. — La cooperazione femminile in S. Paolo e quella dell'U. F. C. I. — Particolare delicatezza del còmpito degli Assistenti dell'U. F. C. I.

« Siete venuti a chiedere l'apostolica benedizione come a corona del bene che avete preparato a voi ed agli altri in questa Settimana Religiosa e Sociale, come assistenti dell'Azione Cattolica Femminile laziale.

« Lo sanno tutti, ed è bene che tutti lo sappiano, che l'Azione Cattolica Ci sta a cuore proprio come la pupilla degli occhi; ma questa del Lazio in modo particolare, se ci può essere ancora una gradazione, come quella che opera vicino al Nostro cuore.

« E' dirvi con quali sentimenti vi vediamo reduci dalla settimana nella quale vi siete preparati ad un'opera così santa, così essenziale come l'Azione Cattolica.

« Non possiamo che felicitarCi del pensiero che vi ha condotti a questa settimana, che congratularCi del bene che vi siete fatto e preparato per tutte le anime, alle quali prestate la vostra assistenza e la vostra opera. Opera ed assistenza — e ciò vi sia di conforto e di ricompensa — quant'altra mai apostolica, se pure così lontana dall'epoca apostolica, ma pur così vicina al suo spirito.

« Basterebbe ricordare le parole di S. Paolo nella lettera ai Filippesi: « *Adjuva illas, quae mecum laboraverunt in Evangelio cum ceteris adjutoribus meis, quorum nomina sunt in libro vitae* ».

« Proprio l'azione femminile era chiamata a cooperare all'opera apostolica ed è proprio l'Apostolo che la mette tra gli aiuti del suo apostolato.

« Non ci poteva sovvenire parola più confacente al caso e più corrispondente ai propositi che vi hanno animato in questa settimana.

« E affinchè i frutti di questa prosperino sempre più nelle vostre mani e nel vostro cuore vi impartiamo la Benedizione, che vi accompagni in ogni passo, in ogni momento, in ogni atteggiamento, in ogni singola azione.

« Diciamo di proposito: « In ogni momento, in ogni atteggiamento, in ogni singola azione », giacchè non possiamo dimenticare quanto questa opera

santa, bella, affascinante, sia di estrema delicatezza e di grande difficoltà non priva di pericoli anche portando noi i tesori inestimabili di divinità, nella celebrazione dei sacri misteri, nell'amministrazione dei santi sacramenti, nella predicazione della parola di Dio; questi tesori portiamo in « *vasis fictilibus* », che sono peso a se stessi e ingombro reciproco.

« Con tutte queste intenzioni vi impartiamo di tutto cuore la Benedizione Apostolica come voi l'avete chiesta: portatela alle opere ed alle persone, che avete qui condotte nel vostro pensiero ».

ALL'ASSEMBLEA DIOCESANA DELLA G. DELL'A. C. I. ROMA.

9 marzo 1924 (O. R. 10-11).

La G. Dioc. centro propulsore, direttivo, animatore dell'Azione Cattolica, cara al S. Padre come la pupilla degli occhi suoi. — A. C. significa perfetto e pieno cristianesimo, secondo la volontà di G. C. interpretata nella legislazione della Chiesa. — Sulla mistica navicella naviga sempre il Divino Timoniere.

« Il Santo Padre rispose dicendo della Sua consolazione e della gioia vera e profonda di vedere intorno a sè i membri della Giunta Diocesana; consolazione e gioia che veniva duplicata, e moltiplicata dei nobili sensi filiali e devoti, espressigli fedelmente a nome di tutti dal Presidente.

« E' consolante sempre per un Padre la presenza dei figli suoi, di qualunque nome e da qualunque parte vengano. Ma quando disse il Papa sono i figli fedeli che dividono con Noi la vita di ogni giorno, i figli della Nostra Roma; quando sono coloro che formano la Giunta Diocesana dell'Azione Cattolica cioè il centro propulsore, direttivo, animatore di questa Azione, che Ci è cara come la pupilla degli occhi, e che in tutto il mondo deve ispirarsi all'Azione Cattolica Romana, allora si comprende tutta la gioia specialissima del Padre.

« Il Santo Padre proseguì dicendo che anche la pupilla è divisibile per zone; è un'apertura; è un circolo che ha il diametro e il raggio, e quello che pare un punto indivisibile può divenire un punto di distribuzione. Voi siete — esclamò Pio XI — il punto centrale, e questo vi dica con quale occhio Noi vi guardiamo, con quale cuore la Nostra parola ed i Nostri sentimenti si rivolgono a Voi, per congratularCi per la grande, santa missione che — potete ben dirlo, a conforto e a ricompensa continua, venite compiendo. Ci congratuliamo perchè avete così bene sentito l'intimo significato ed il contenuto della Vostra Missione, essenzialmente esecutiva.

« Che cos'è l'Azione Cattolica? L'azione: e come tale comprende ogni atteggiamento di vita: vivere e fare. Ma la specificazione, il significato, il segreto è nell'altra parola: *Cattolica.*

« Che vuol dire Cattolica? C'è un senso etimologico che significa universale, nel senso che voi siete, volete essere nella Chiesa. E' una grande elevazione di ritrovarci in questa grande altezza divina di cose. Che cosa sono i piccoli partiti che vengono formandosi e dividendosi, che cosa sono davanti a questa immensa grandezza di cose in mezzo a cui viviamo ed agiamo? Che cosa vuole essere dunque l'Azione Cattolica? Per rendersene conto, bisogna riferirsi a tutto ciò che di oggettivo è contenuto nella parola « Cattolicismo ». Cattolicismo vuol dire la pienezza, la perfezione del Cristianesimo con Gesù che l'ha voluto e con la Chiesa, che da Gesù Cristo assistita, viene pregandolo e fomentandolo.

« Perciò l'Azione Cattolica, significa l'Azione nel perfetto e pieno Cristianesimo, secondo la volontà di Gesù Cristo interpretata nella legislazione della Chiesa. Da ciò potete facilmente comprendere come la missione vostra sia esecutiva nel pensiero di Gesù Cristo, nei desiderî e nei precetti di Gesù Cristo.

« Ecco quello che Voi vi promettete di fare, ecco l'opera alla quale promettete la Vostra collaborazione. Da tutte le parti facciamo di Gesù Cristo il termine di ogni azione, di ogni manifestazione di vita, di pensiero e di desiderio.

« Voi vedete perciò come Noi stessi vediamo, e dovete godere, come Noi godiamo. Non v'è da temere: il Redentore è con noi. Noi siamo tutti nella Sua mirabile gerarchia; con noi è Gesù Cristo e noi non siamo che strumenti nelle mani Sue.

« Noi attraversiamo uno di quei momenti in cui comprendiamo che Gesù Cristo non ci ha abbandonati e che sulla mistica navicella naviga sempre il Divino Timoniere.

« E' un grande conforto, una grande grazia essere chiamati a collaborare, quando il datore del lavoro è Gesù Cristo stesso.

« Noi non abbiamo bisogno perciò di stimolare i vostri propositi ed il vostro zelo, ma solo quello di rinnovarvi le Nostre felicitazioni per il bene che fate, col fiducioso augurio che la vostra opera ed azione, non solo non sarà priva di frutto, ma sarà ricchissima e benefica per tutti quelli che ne sentiranno l'influsso.

« Su di Voi dunque, su di quanti vi asseconderano, sulle vostre famiglie, sulle vostre case, sui parentadi, su tutte le persone e cose che avrete nel pensiero e nel cuore scenda dal Cielo la Benedizione che Ci siete venuti a chiedere, e Vi accompagni in tutti i passi della vita e dell'azione ».

AI PELLEGRINI DELL'U. C. INSEGN. SCUOLE ELEM. DI OLANDA.

23 Aprile 1924 (O. R. 26 Aprile).

Un ricordo personale del S. Padre. — Insegnamento sacro e profano.

« Il fervore della fede e lo zelo dei cattolici olandesi Ci sono ben noti. Noi sappiamo pure con quanto zelo l'Olanda Cattolica si prepara al Congresso Eucaristico Internazionale che, senza dubbio, attirerà molte benedizioni al vostro paese e a tutto il mondo.

« Ci dicono che voi siete maestri e maestre delle scuole elementari. Ebbene, vi faremo una confidenza: anche Noi per un anno fummo maestro delle scuole elementari; fu della quarta classe, già una delle più alte, ma sempre della scuola elementare. Questo episodio della Nostra vita vi dice con quale gioia e amore vi diamo la Benedizione, che siete venuti a chiedere, voi che con le scienze profane insegnate ai piccoli e alle piccole quelle della fede e dell'amore di Dio.

« Estendiamo la Nostra benedizione a tutti i bambini e a tutte le bambine delle vostre scuole, ai vostri congiunti, e conoscenze, infine a tutta l'Olanda ».

A UN GRUPPO DI SOCIE DELL'U. C. I.

8 Settembre 1924 (O. R. 10 Sett.).

L'esempio di S. Giovanna d'Arco. — I danni e le responsabilità di una giovane universitaria.

« Sua Santità s'intratteneva pure con un gruppo di Universitarie, appartenenti alla terza Sezione dell'Unione Femminile Cattolica Italiana, reduci da Palermo.

« Il Santo Padre disse di aver gradito la loro presenza a Palermo nei giorni passati (1), e di compiacersi per l'opera che le Universitarie spiegano nell'Azione Cattolica Femminile Italiana; in esse piace di vedere, sotto un certo aspetto, il fastigio di quella grande, benefica organizzazione, che esercita sì fecondo apostolato in mezzo al nostro popolo. Ogni Universitaria

(1) Al Congresso Nazionale della F. U. C. I. e U. C. I. in occasione del Congresso Eucaristico.

deve essere una Giovanna d'Arco con la penna per spada, con i libri come armi ausiliatrici, armata sopratutto con le virtù cristiane.

« Purezza, alto sentimento del dovere, senso di responsabilità davanti a Dio devono presiedere a questa battaglia quotidiana, apostolato magnifico, apologia dei fatti nell'omaggio vissuto alla fede ed alla scienza. « La Provvidenza, disse il Santo Padre, vi destinò una gran parte nell'apostolato moderno, la Nostra benedizione vi aiuti a corrispondere altamente alla chiamata della Divina Provvidenza ».

AI SOCI DELLA F. U. C. I. e DELL'U. C. I. (1).

8 settembre 1924 (O. R. 10 sett.).

Quando la politica si accosta all'Altare allora la religione, la Chiesa e il Papa hanno il diritto e il dovere di dare indicazioni e direttive. — Nell'A. C. non si fa politica, ma si prepara ad essere buoni cittadini e fare a tempo e luogo della politica il miglior uso. — Idee rivelatrici di *pericolosa impreparazione*: 1. è errato che *qualsiasi* ragione di pubblico bene basti per cooperare al male; 2. la collaborazione dei cattolici con socialisti è da evitarsi e i cattolici non devono preparare loro l'avvento al potere; 3. non è da cattolici erigere la violenza a sistema o identificare il bene comune con il bene particolare. — Ogni attività dei cattolici deve essere a base della fede e della religione.

« Il Santo Padre si congratulò con gli Universitari cattolici per il pratico apostolato esercitato in questi giorni ricordando la efficace quanto silenziosa opera data da San Francesco soltanto col suo modesto contegno e la sentenza di S. Cipriano. *Non multa loquimur sed vivimus.* Tanto più si allieta il Sommo Pontefice in quanto sa che i giovani universitari hanno rinnovato a Palermo con i loro quadri presidenziali i propositi di continuare la loro missione con sempre maggiore fervore e costanza a vantaggio proprio e delle anime. Trovandosi davanti a figli così ben preparati ad intendere il linguaggio del padre, S. S. ne vuole approfittare per confidare alcuni pensieri.

Ecco quanto ne abbiamo potuto raccogliere: « Non passa giorno, dice il Sommo Pontefice, senza avere da ringraziare il Signore per le consolazioni che come da magnifica sorgente zampillano attorno a noi da quel magnifico complesso di persone, di istituzioni ed opere che è l'azione cattolica. Però quando condotti da paterna, istintiva diligenza, guardiamo più attentamente, scorgiamo parecchi fatti che ci destano preoccupazione se non proprio dolore

(1) Reduci dal loro Congresso di Palermo.

è cordoglio. Ci pare di vedere qua e là emergere idee ed apprezzamenti, atteggiamenti e movenze che non sembrano fatte per tranquillizzarci.

« Dice, per esempio, qualcuno: il Santo Padre non dovrebbe occuparsi di politica, dovrebbe lasciare fare a noi. Non abbiamo bisogno di indicazioni. Quando la politica si accosta all'altare, allora la religione e la Chiesa ed il Papa, che le rappresenta non soltanto sono nel diritto, ma anche nel dovere di dare indicazioni e direttive, che anime cattoliche hanno il diritto di richiedere ed il dovere di seguire.

« Così la più grande linea politica fu tracciata dal Divino Maestro, quando diceva: *Date Caesari quae sunt Caesaris, Deo quae sunt Dei,* e toccavano pure le più gravi questioni politiche gli apostoli quando insegnavano, *Omnis potestas a Deo.* Ma ecco altri lamentarsi che il Papa troppo poco di politica consenta all'azione cattolica. Figli nostri, la verità è chiara anche se non è sempre facile, perchè chiaro e facile non sono sinonimi, e non c'è verità così chiara che non possa oscurarsi. Anche il Manzoni coll'usata finezza diceva che lo stesso assioma geometrico che gli angoli di un triangolo sono uguali a due retti potrebbe mettersi in dubbio da qualcuno, se avesse conseguenze nella vita pratica. Non dovremmo sentire il bisogno di insistere su questo tema perchè abbiamo sempre parlato ad un modo, la politica per la politica, la lotta politica, la politica di partito, l'azione cattolica non deve non può farla appunto perchè è cattolica.

« Escludere dunque affatto la politica? neppure. Ricordiamo a voi giovani quello che dicemmo la prima volta che ci incontrammo con la gioventù cattolica nel cortile di S. Damaso.

« La politica a suo tempo, quando si deve, da chi si deve, con opportuna preparazione, completa, religiosa, culturale, economica, sociale è quanto può dirsi di meglio; perchè l'azione cattolica pur non facendo essa medesima della politica vuole insegnare ai cattolici a fare della politica il miglior uso, al quale sono appunto dediti tutti i buoni cittadini e i cattolici in particolare modo perchè la stessa professione cattolica esige da loro che siano i migliori cittadini. E' la preparazione che richiede ogni professione: chi vuol fare della buona politica non può sottrarsi al dovere di una conveniente preparazione. Ricordiamo di avere conosciuti molti membri del vecchio centro tedesco i quali avevano nelle loro case una biblioteca teologica che sarebbe stata, se non sufficiente certo non disprezzabile neppure per un sacerdote. Tale biblioteca non mancava in nessuna sede di organizzazione.

« E' così che lo stesso Bismark si vedeva interdetto da quei cattolici laici ogni volta che si avventurava in questioni religiose. Ora tra noi circolano purtroppo idee rivelatrici di pericolosa impreparazione. Si dice, per esempio,

che per cooperare ad un male, basti una qualsiasi ragione di pubblico bene. Ma ciò è falso; una tale cooperazione, ben s'intende, non può essere che materiale, non può essere giustificata che dalla necessità ineluttabile per il fine di evitare un male maggiore.

« Si cita altresì la collaborazione dei cattolici coi socialisti in altri paesi ma si confondono, per la scarsa abitudine di distinguere, fattispecie affatto diverse. A parte la differenza degli ambienti e delle loro condizioni storiche politiche e religiose, altro è trovarsi di fronte ad un partito già arrivato al potere e altro è a questo partito aprire la strada e dare la possibilità dell'avvento: la cosa è essenzialmente diversa. Ed è davvero penoso al cuore del padre vedere buoni figli e buoni cattolici dividersi e combattersi a vicenda. Perchè in nome degli interessi cattolici obbligare o ritenersi obbligati ad aderire là dove si fa programma di una sconfessionalità, che per sè, porterebbe a prescindere anche dalla confessione cattolica?

« Ma neppure è da cattolici erigere la violenza a sistema e perpetuare le minaccie e continuare la confusione e l'identificazione del bene comune col bene particolare, e favorire condizioni di cose e di spiriti che non possono non portare a penosi contrasti, a conseguenze disastrose per il pubblico bene. Non sarebbe più proficuo, anzi necessario e doveroso, per tutti i cattolici mettere a base di ogni loro attività, anche politica, i grandi principii della fede e della religione che professano ed ai quali nessuna parte della loro vita può e deve sottrarsi?

« Ecco quello che voi intendete, voi che così seriamente vi preparate alla vita publica. Farete buona opera portando queste confidenze paterne là dove possano essere bene accolte e produrre qualche bene e che la vostra illuminata carità insieme al vostro zelo già tanto apostolico saprà discernere e fare.

« Vi diamo intanto la benedizione apostolica. A voi, a tutto quello e a tutti quelli che in questo momento rappresentate, alle vostre case, alla vostra famiglia universitaria, ai vostro studi, ai vostri santi propositi ».

AGLI AA. EE. DELLA S. DELLA G. C. I. DEL LAZIO.

25 ottobre 1924 (O. R. 26 ottobre).

Dopo una settimana sociale: Le congratulazioni del S. Padre. — La missione dell'A. E. rappresentata dall'Arcangelo S. Raffaele.

« Sua Santità dopo averli ammessi al bacio della mano ha loro rivolto la parola, come sempre, affettuosa e paterna ed invitandoli ad avvicinarsi, quasi volesse averli tutti più presso al Suo Cuore, ha detto loro la Sua

gioia di vederli intorno a Sè, di salutarli e salutare in loro tutti gli Assistenti d'Italia stretti alle loro rispettive giovanili falangi.

« Compiaciutosi dei lavori della loro settimana di studi, di preghiera e di ritiro, e rallegrandosi particolarmente coi Direttori di essa, lì presenti, ai quali ha espresso la sua gratitudine, il Santo Padre prendendo lo spunto dalla festa del giorno ha felicemente e con smaglianti immagini parlato della missione dell'Assistente Ecclesiastico, la quale è così bene rappresentata dall'Arcangelo Raffaele alla cui tutela fu affidato dal Cielo Tobia.

« Come l'Arcangelo gli Assistenti Ecclesiastici prendono sotto di sè la formazione e la condotta dei giovani, e come Lui amorosamente, incessantemente, ne seguono i passi, ne scrutano i movimenti pronti sempre a difenderli con l'esempio e con il loro consiglio, tesi gli occhi alla luce, intenti sempre alla voce che ad ogni istante come ad ogni bisogno si fa udire per loro dalla Sede di Verità, la Cattedra di S. Pietro.

« Il Santo Padre impartiva poi a tutti i presenti l'apostolica benedizione ».

AL CONGRESSO DELLA S. DELLA G. C. I.

11 novembre 1924 (O. R. 13 novembre).

La spirituale grandezza dei giovani e la gioia del S. Padre. — 1. Parola di *paterna congratulazione* per il lavoro compiuto. — *Nulla dies sine circulo.* — 2. Parola di *meritato elogio*: ai dirigenti, agli AA. EE., agli Eccmi Vescovi. — 3. Parola di *voto*: *Sentire cum Ecclesia*: (non temere le tempeste): Sempre avanti, sempre più e sempre meglio. — 4. Il pellegrinaggio nazionale e internazionale del 1925. — 5. Due punti del *programma* del Congresso: a) *Le associazioni pregiovanili* (le associazioni puramente religiose - loro coordinazione all'A. C. - accenno alle Società sportive e ai vantaggi e degenerazioni dello sport); b) *Gli uomini Cattolici.* — Il dovere dei giovani di passare nella F. I. U. C. — 6. La benedizione del S. Padre e particolare accenno ai giovani, che sono stati perseguitati.

« Sua Santità riferendosi alle ultime parole dell'Avv. Corsanego (1). cominciò a dire: Non servi davanti al padrone; se mai servi davanti al servo dei servi di Dio. Tutti servi di Nostro Signor Gesù Cristo; tutti servi, sudditi in tutto il senso della parola, con tutto il contenuto di fedeltà, di affetto, di devozione che questa parola può esprimere; tutti i sudditi del Re

(1) Il Presid. Gen. della G. C. I.

immortale dei secoli. dei popoli e delle singole anime. E neanche poveri e piccoli laici.

« Ci pare, dice il Santo Padre, di aver sentito un po' quelle parole « poveri vecchi » che ordinariamente si sentono ripetere, da chi non è nè povero nè vecchio. E voi siete ricchi di tutti i tesori della fede. Di tutti i tesori della carità di Cristo Signore, che Egli elargisce con tanta generosità a quanti lavorano al Suo servizio. Siete grandi nella grandezza della vostra divisa, per la generosità del vostro sacrificio, per il fervore della vostra preghiera, per il fervore della vostra azione per il bene, per la gloria di Dio, per amore della Chiesa e della Santa Religione nostra.

« Il cuore del Santo Padre esulta di gioia vedendoli stretti intorno a Lui ,così vicini alla Sua persona, salutandoli, raccogliendoli in un solo sguardo di affezione e di benevolenza veramente paterna. Lo ricolmano di gioia anche più sentita le belle cose che ha sentito leggere in questo momento dall'antico e nuovo Presidente col quale si congratula per la sua rielezione; esse dicono tanto bene quello che sono per il cuore del Suo Vicario.

« E' doppiamente lieto di vederli in questo momento, venuti a chiudere quell'assise cominciate nella grandezza di S. Giovanni in Laterano e ad inserire le così ben dette primizie di giovinezza nel vecchio tronco della multisecolare quercia del Laterano. E' significativo questo rigoglio dell'antico tronco, questo rigermoglio della giovine vita nella antica, e significa la perpetua giovinezza onde la grazia di Dio ha voluto arricchire la sua Sposa, la Chiesa.

« Nell'assaporare la bellezza di questo momento il Santo Padre trova quello stesso felice imbarazzo, del quale parlava un suo grande antecessore, S. Leone Magno, quando in una solenne occasione diceva che la difficoltà del dire viene proprio di là, donde è più sentita la necessità stessa del parlare. Quante cose, dice, non Ci suggerisce la vostra presenza! quante cose non vorremmo dirvi, o dilettissimi tra i più diletti Figli Nostri! Ma dovendo scegliere, non possiamo trattenerci dal rivolgervi anzitutto una parola di paterna *congratulazione*.

« Sua Santità si congratula per quello che i giovani hanno fatto in questi giorni, in questa assemblea così rigogliosa di vita, così fiammeggiante di ardori santi, che ha voluto essere l'epilogo dell'opera compiuta e insieme l'abbrivo per nuovo cammino. Che se da questa assemblea il pensiero risale ad un punto non molto lontano, poco più di un biennio fa, quando lo stesso Santo Padre rivolgeva la parola nel Cortile di S. Damaso, negli albori del Suo Pontificato, al momento della elezione del Presidente, rammentando quello che testè fu detto, che tanta mèsse di bene, che tanto frutto ha coro-

nato la preghiera, l'azione e il sacrificio fino a poter contare mille Circoli di più; si deve dire che questi sono veramente miracoli della bontà di Dio e della cooperazione dei carissimi figli. A conti fatti, si può dire che in questi due o tre anni si è costituito ogni giorno un nuovo Circolo: *nulla Dies sine-linea...* per i nostri giovani bisogna dire: *nulla dies sine circulo.*

« Ne abbiamo già ringraziato Iddio, dice il Santo Padre, in questi giorni sovratutto, nei quali il Nostro cuore è stato continuamente con voi. Non è passato giorno senza che per voi e per l'opera vostra non offrissimo il Santo Sacrificio. Domenica, come facciamo sempre, il Nostro Santo Sacrificio era per la Chiesa di Roma e del Mondo, ma in seguito fu per voi offerto ed applicato, appunto perchè a Dio salisse l'inno del ringraziamento e insieme la preghiera di nuova grazia che vi accompagnasse nel nuovo cammino.

« Ma poi una parola di ben meritato *elogio* ai giovani ed a quanti sono dietro di loro, a tutti i giovani cattolici in tutta Italia, visione fiammante di luce e di bontà. A tutti ed a ciascuno in particolare l'elogio, ma in modo speciale a quelli che presiedendo, consigliando, precedendo, amministrando, regolando, modellando, si fanno guida della azione generosa e ne assicurano il buon frutto. Elogio particolare agli Assistenti Ecclesiastici, in prima all'Assistente Generale, nell'esempio del quale tutti gli altri hanno fatto tanto bene per la magnifica istituzione. Come già dissi recentemente, nella festa di S. Raffaele Arcangelo, il Santo Padre ama vedere negli Assistenti Ecclesiastici gli Angeli Protettori ed altrettanti piccoli Tobia, quanti sono i giovani della gioventù cattolica italiana. La gratitudine sua è assicurata ai cari Assistenti. Per loro la sua preghiera sale a Dio perchè l'intelligenza del loro ministero sempre più altamente e perfettamente sentita accenda in loro quelle luci di virtù, di sapienza, di esempio che possano farli strumenti sempre più abili e fecondi di bene nelle mani di Dio.

« La riconoscenza pontificia si estende ai sacri Pastori, ai Vescovi di Italia, che così altamente hanno sentito il bisogno di chiamare i giovani intorno a sè, di averli strumenti e partecipi del loro ministero apostolico per la santificazione dei popoli. Senza il loro aiuto, senza la loro guida non sarebbe stato possibile ai giovani percorrere un così alto cammino. Ma neppure i Vescovi, senza la cooperazione giovanile, avrebbero potuto ripromettersi nè avere una lontana idea di tutto il bene che si vede fare nelle loro Diocesi. Tra gli auguri più belli che si possano fare a tutte le Diocesi d'Italia è che tutte e singole vedano sempre più fecondi e fruttuosi i giovanili propositi di preghiera, di azione e di sacrificio.

« Congratulazione ed elogio, bisogna ancora aggiungere una parola, che si suol dire sempre quando un periodo si chiude ed uno se ne apre: una parola di *voto.*

« Il voto del Congresso fu espresso nella celebre formuna: *sentire cum Ecclesia*... Essere la guardia nobile, l'avanguardia della Chiesa; far sì che il desiderio, la volontà, il proposito della Chiesa sia il desiderio, la volontà, il proposito di tutti i giovani dell'Azione Cattolica.

« Non si potrebbe più opportunamente riassumere tutta la ricchezza e la bellezza di questi voti.

« Con la Chiesa! Voi lo vedete, dice il Santo Padre, come si cammina bene con la Chiesa. Voi lo avete provato in questi due o tre anni che si annunziavano così torbidi prima e poi così tempestosi, così difficili, così minacciosi. Eppure che magnifico cammino avete percorso! Eppure non la tempesta ha vinto voi, ma voi avete vinto la tempesta. Vi diremo ciò che dicevamo in uno dei mesi della scorsa estate a circa cento marinai inglesi raccolti in questo stesso luogo dinanzi a Noi. Guardate dietro di voi: lassù in alto c'è un dipinto nel quale si vede la tempesta ruggente e i flutti che minacciano di sommergere una navicella. Ma questa non affonda, resiste sempre ed è sempre vittoriosa perchè la guida un Pilota che è sempre lo stesso, quale che sia la persona che lo rappresenta: Gesù Cristo Signor Nostro, l'Onnipotente Verbo di Dio. E' per questo che abbiamo celebrato con tanta solennità, con tanta gloria del passato e tanta fiducia nell'avvenire, dopo sedici secoli, un centenario così solenne e memorando come quello di S. Giovanni in Laterano.

« Con la Chiesa! Sappiamo che voi, nel fondo del cuore, nell'impeto del vostro entusiasmo aggiungerete: e col Papa, col Vicario, col Rappresentante di Gesù Cristo, con il continuatore dell'opera Sua, al quale Egli ha promesso la Sua indefettibile assistenza. Così andrete sempre avanti e non potrete fallire a mèta sempre più bella. Ricordate? Nel primo nostro incontro, la prima parola che vi dicemmo fu appunto: sempre più avanti, sempre più in alto, sempre meglio. Voi vi siete incaricati di corrispondere a questa parola che era di augurio in modo da farne una magnifica profezia. E Noi ora ripetiamo quella parola con fiducia anche più sicura, perchè Ce ne dà affidamento la caparra del passato e del meraviglioso presente. Sempre avanti, sempre più in alto, sempre meglio!

« Questo è il voto, quando il voto vuol dire augurio. Ma c'è un altro senso della parola voto. Voto è anche quello col quale si chiude un'assemblea e vuol dire suffragio, espressione di una deliberazione, di un desiderio. Il Santo Padre, che ha seguito col più vivo interesse i lavori del Congresso, vorrebbe rifare coi giovani quel cammino e rileggere pagina per pagina tutti i punti del magnifico programma; ma non può accennare che a qualche punto che più Lo invita.

« Abbiamo letto, dice, che voi volete venire l'anno prossimo a fare penitenza a Roma. Voi volete fare il pellegrinaggio della Gioventù Cattolica, un pellegrinaggio santo, seriamente cristiano, degno dell'anno giubilare, dell'anno Santo. E siate i benvenuti. Tra i pellegrinaggi che già si annunciano, tutti cari, tanto più quanto più di lontano verranno, il vostro sarà tra i più diletti, i più consolanti. E Noi già pregustiamo la gioia del giorno, in cui Ci sarà dato di vedere tanta eletta gioventù adunata sotto il Nostro sguardo. Venite, troveremo posto. Ricordiamo ciò che diceva in una simile circostanza il Nostro grande Antecessore Leone XIII: S. Pietro è grande. Se occorre, per l'udienza di un pellegrinaggio come il vostro vuol essere, la Sala sarà la Basilica stessa di S. Pietro. E forse anche più in là vanno i vostri filiali progetti, perchè ci pare di avere udito accanto a questo vostro proposito, quello di un pellegrinaggio internazionale. Ben vengano i giovani cattolici di tutte le nazioni. Che magnifico spettacolo! Quale imponente affermazione! Quale atto di edificazione! Quanta gloria di Dio! Quanta salute di anime! Quante anime che davanti a tale spettacolo spezzeranno gli ormeggi che le tengono avvinghiate al fango della terra per elevarsi al volo al quale Iddio le chiama.

« Nel programma tracciato dal Congresso ci sono molte altre cose; ma due punti hanno richiamato in modo speciale l'attenzione di Sua Santità; due punti che si possono quasi ridurre ad una sola espressione tecnica, ad un'imagine idraulica. L'imagine è quella di un bacino, e con esso il pensiero va alla bocca di carico e alla bocca di scarico. Il bacino è rappresentato dai giovani; il magnifico bacino, ricco di ogni bellezza, di ogni tesoro.

« La bocca di carico è data da tante organizzazioni o quasi organizzazioni pregiovanili. Sono aggruppamenti di pietà, di santificazione propriamente ed esclusivamente detta; sono aggruppamenti di pietà, di cultura; sono aggruppamenti di pietà e di educazione fisica. (Dell'educazione fisica il Congresso si è occupato, e non solo per rispondere alle esigenze del momento, ma per la cosa in sè, perchè si tratta di dare all'anima un valido organismo e fare *mens sana in corpore sano*, si tratta non di fare lo sport per lo sport, non del corpo per il corpo, ma del corpo per l'anima, del materiale per lo spirituale). Perchè dunque queste istituzioni non si potrebbero riunire ed organizzare? Ci sono i Luigini, i Paggetti del SS. Sacramento, ci sono anche i Tarcisiani e tante altre felicissime istituzioni. Perchè esse non potrebbero organizzarsi e coordinarsi alla grande organizzazione giovanile? Poco resterebbe a fare per dare realtà ad una tale organizzazione: in molti luoghi è cosa fatta, in altri resta da concretarsi in modo più esatto. E molto potranno fare in questo senso i Vescovi, i Parroci e tutti coloro che a tali opere dedicano il loro zelo.

« La bocca di scarico: non si resta eternamente giovani.

« E perciò accanto all'organizzazione della gioventù cattolica v'è l'organizzazione degli uomini cattolici. La gioventù sbocca nella virilità; i giovani diventano uomini.

« Ora, nel programma si legge che i giovani passati a nozze, dopo il trentesimo anno di età si uniscono agli uomini cattolici; per gli altri, il termine è dopo il quarantesimo.

« Ma, nel linguaggio ordinario, quando si dice uomo, non si fa distinzione tra ammogliati e non ammogliati. Il significato ordinario delle parole indica come uomini tanto gli ammogliati quanto coloro che, pur non essendolo, sono in condizioni di esserlo. Ed è ben giusta una tale distinzione tra uomini e giovani, perchè diversa è l'età, diverse sono le occupazioni, diversa è la misura di ciò che ciascuna delle due categorie può dare.

« Recentemente ebbe luogo a Washington la parata annuale dell'Associazione del Santo Nome alla quale assistette lo stesso Presidente degli Stati Uniti, che vi prese la parola.

« Erano da centocinquanta a duecentomila uomini, nel proprio e vero senso della parola, perchè in quella società del Santo Nome a venti anni si passa tra gli anziani, e ciò significa che essa si alimenta delle forze più vivide e fresche.

« Invece se si protraggono troppo oltre i limiti della giovinezza il passaggio ad una classe ulteriore è troppo tardivo per portarvi quel vigore del quale essa può avere bisogno.

« Il termine di 40 anni sembra perciò alto: gli uomini cattolici hanno diritto ad un aiuto più tempestivo e sollecito. C'è un'altra ragione: i nostri giovani vogliono essere Guardie Nobili, le Avanguardie della Chiesa, della Sua milizia generosa. Santo e nobile pensiero del quale gode la Chiesa. Ma questa missione meglio conviene alla più giovane età. La Chiesa può talvolta chiedere ai giovani di santamente osare, ma agli uomini no. Agli uomini non si può domandare che quello che in tutte le forme porti aspetto di prudenza, di ordine, di ponderazione. Quando si pensa ad uomini si pensa alla famiglia e realmente la famiglia essi rappresentano. Il giovane è un'altra cosa; egli è solo con le sue ricchezze di gioia, di baldanza e di entusiasmo. Diverse dunque sono le mansioni, diversi gli uffici e perciò anche diverse le speranze, le viste della Chiesa nei diversi corpi dei quali può disporre.

« Così un provvido allargamento della bocca di scarico può portare subito un grande miglioramento nel funzionamento del bacino e di tutti e due i bacini adiacenti. L'apporto più sollecito delle forze giovanili porterà grande utilità agli uomini cattolici, mentre la prudenza di questi potrà più opportunamente utilizzare le forze giovanili.

« Ed ora, conclude il Santo Padre, non Ci resta che raccogliere tutto quello che dicemmo, tutto quello che ancora ci resta in fondo al cuore, tutto quello che c'è per voi nell'animo Nostro di congratulazione, di elogio, di augurio; raccoglierlo tutto in una grande, affettuosa, paterna Benedizione che tutti vi abbracci, che scenda a ciascuno di voi, che vada là dove la pietà, l'affetto, il desiderio di ciascuno di voi la guida e la desidera; una Benedizione che si estende a tutti quelli che voi rappresentate e siete venuti a rappresentare, a tutta la cara gioventù Cattolica d'Italia, a tutte le care gioventù cattoliche di tutte le nazioni, alcune delle quali con sì felice e pio pensiero hanno voluto essere così bene rappresentate in mezzo a voi.

« Sua Santità vuol pure benedire una volta ancora alle opere giovanili, ai lavori compiuti in questi giorni, agli Assistenti Ecclesiastici; una benedizione speciale sale dal suo cuore paterno per tutti coloro, circoli, istituzioni, ecclesiastici e laici, che in questi ultimi tempi ebbero a soffrire qualche cosa per amore di Dio e della Chiesa, e che il Padre comune ha accompagnato in tutti gli affanni e i dolori con il conforto che gli era possibile della parola e dell'opera Sua. »

« La conoscenza delle loro sofferenze, e quella ancora più edificante del perdono cristiano da essi dato ai loro offensori sia gloria e stimolo al bene per tutti i figli di Gesù Cristo in Italia e nel mondo. E non solo il cuore del Papa va di loro superbo e fiero, ma il Cuore di Gesù stesso se ne glorierà davanti a Dio e davanti agli uomini ».

ALLA PRESIDENZA GENERALE E AL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA F. U. C. I. E DELLA U. C. I.

11 Gennaio 1925 (O. R. 12-13).

Le predilezioni speciali del S. Padre. — Le responsabilità degli universitari. — Accenno a particolari difficoltà. — La rivista *Studium* e il programma di studi. — Lo studio del Catechismo.

« Il S. Padre ha detto loro che impartiva la benedizione apostolica con effusione di Padre a figli prediletti, di una predilezione che non esclude l'amore per ciascuno degli altri figli della grande famiglia dell'Azione Cattolica, perchè il cuore del padre e quello della madre di una buona famiglia hanno motivo di predilezione per il figlio più anziano perchè tale, per il giovane perchè più giovane, per il più dotato perchè più dotato, per il meno dotato perchè meno dotato. Osservava quindi il Santo Padre le particolari

condizioni di privilegio dei soci della F. U. C. I perchè giovani e perchè universitari, condizioni che loro impongono maggiori responsabilità, e dichiara di conoscere con quanto amore e fedeltà alla Chiesa gli universitari svolgono la loro attività. Sua Santità incaricava i presenti di portare a tutti quelli, che essi rappresentavano, la Sua benedizione.

« L'Augusto Pontefice si degnava intrattenere ancora i presenti sulla particolari condizioni delle due organizzazioni e dei loro singoli centri. Incoraggiava quindi contro le difficoltà materiali, che impediscono in qualche luogo una vita rigogliosa. additando l'esempio dato da Gesù in terra, e quello degli ostacoli enormi incontrati dall'opera maggiore della cristianità, quella delle Missioni Cattoliche, prova evidente che il Signore permette tali difficoltà per cavarne un bene maggiore. Questo non toglie che tutti debbano industriarsi, tenendo sempre viva e assoluta la fiducia nella Provvidenza Divina.

« Il Santo Padre espresse la Sua compiacenza per la scelta dei temi e della sede del prossimo Congresso Nazionale, lieto di ricevere presto in pellegrinaggio insieme ai soci della F. U. C. I. gli universitari delle altre parti del mondo, tutti stretti intorno a « *Pax Romana* ». Circa « *Studium* » dichiarò di conoscerne il valore e raccomandò che la superiorità che gli universitari cattolici hanno sugli altri universitari, anche per la rivista, sia mantenuta e rafforzata; per la pratica e la cultura religiosa, espresse il vivo desiderio di una formazione profonda dei singoli e di uno studio del Catechismo, tale da portarne la conoscenza al grado di cultura raggiunto.

« Il Santo Padre infine rilevò le deliberazioni su gli altri punti dell'ordine del giorno, in particolare circa le relazioni tra professori e studenti universitari cattolici e volle tra la più viva commozione dei presenti, impartire nuovamente la Benedizione Apostolica, dicendo di darla ora con maggiore effusione, per la più precisa conoscenza del lavoro della Federazione ».

* AI TERZIARI FRANCESCANI DI PARMA.

29 Gennaio 1925 (O. R. 30 Genn.).

Speciale ricordo e benedizione alle singole associazioni cattoliche.

« ...Il Santo Padre poi passava a benedire tutte le istituzioni, *associazioni* ed *organizzazioni cattoliche* che in Parma si affaticano per la santificazione del popolo, e non solo del popolo Parmense, ma anche di lontani

popoli in lontane regioni, assistendo e validamente cooperando alla grande opera delle Missioni dell'Apostolato propriamente detto.

« Sua Santità poi ricordava alcune fra le principali opere di organizzazione e di *azione cattolica*, le opere giovanili anzitutto, da quelle destinate ai più piccini, ai paggetti che vengono educati nella pratica più squisita della pietà e della virtù cristiana, a quelle dei più grandi, alla Gioventù cattolica, agli Universitari nei quali è tanta responsabilità e tanta promessa di vita cristiana. Poi rivolgeva il Suo pensiero agli Uomini cattolici, alle Madri cristiane, nei quali e nelle quali sono tutte le speranze, tutte le più belle e sante ispirazioni per la famiglia cristiana. Ed infine al terzo ordine francescano, sotto gli auspici del quale il pellegrinaggio si effettuava, aggiungeva una Benedizione del tutto particolare, la Benedizione dell'Antico Terziario, dell'antico Confratello.

« Il Santo Padre aggiungeva ancora espressioni di saluto, di compiacenza e di Benedizione paterna verso Mons. Arcivescovo di Parma e tutto il Clero, tutti i Parroci, desiderando che ricevessero la Sua Benedizione come espressione ed augurio di tutte le Benedizioni divine ».

* AI PELLEGRINI MILANESI.

12 febbraio 1925 (O. R. 13 febbr.).

Le tre parole, che devono essere l'anima dell'A. C.: 1. Preghiera sopratutto eucaristica. — 2. Azione sopratutto religiosa, ma poi morale, culturale, economica, sociale. — 3. Sacrificio di disciplina. Disciplina intera, affettuosa, assoluta, anche quando il Papa non comanda, perchè per il cuore di un padre è dura la parola del comando.

« ... Ma il Santo Padre a quella parola ne aggiungeva ancora altre tre, quelle che devono essere anima delle opere cattoliche che in Italia e, per grazia di Dio più o meno in tutto il mondo cattolico, si vanno moltiplicando, e che in Milano si diffondono con tanta larghezza, portando negli individui, nelle famiglie, nella società lo spirito della vita cristiana; parole che tanto spesso rifulgono anche materialmente nelle bandiere, nelle insegne di quelle opere stesse, « preghiera, Azione, sacrificio ».

« Preghiera: Tutto quello che si vuole ottenere con le molteplici istituzioni cattoliche non può essere frutto della sola opera umana.

« Tutti quelli che in esse portano la loro attività, anche se forniti di ricca esperienza, anche se dotati di tutti i doni di Dio, devono essere per-

suasi che a nulla potranno riuscire se non chiederanno umilmente da Dio nella preghiera quell'aiuto che solo decide del frutto dell'opera e che Iddio ha promesso a chi lo avrà domandato: domandate e riceverete. E la preghiera deve essere animata da quella pietà vera, sola, che si ispira alle pratiche, alle istruzioni, alle devozioni della Chiesa; che si incontra in quel punto che è sostanza, vita, sorgente di tutti i beni spirituali, di tutte le grazie: la Santa Eucaristia. Quando si vede la gioventù Cattolica maschile e femminile, gli uomini, e le donne cattoliche, i padri, le madri cristiane e via via tutte le organizzazioni cattoliche fino ai piccoli esploratori, volgersi, orientarsi verso l'Eucaristia, allora ben può dirsi che da esse si possono aspettare tutti i beni, tutte le benedizioni. E la preghiera sopra tutto in questi momenti così trepidi deve essere continua ed in tutte le direzioni, per il Papa, per il Padre comune, perchè il Papa conta sulle preghiere dei figli, ci conta in un modo del tutto speciale.

« Quando Egli dall'altezza del colle Vaticano prega e celebra i Sacri Misteri, Gli sembra di vedere tutto il mondo attorno a Lui e pronuncia con tutto l'affetto di Padre Universale la preghiera liturgica *pro omnibus circumstantibus* abbracciando nel pensiero tutto il mondo e, dovunque Egli abbia dei figli, ivi Egli vuole estendere le intenzioni della Sua preghiera.

« Preghiera e azione. — Il largo campo dell'azione si apre a tutti; per tutti c'è qualche cosa da fare e se tutti facessero quanto a ciascuno è possibile, anche se poco, i risultati dell'azione sarebbero immensi.

« L'azione deve essere anzitutto per sè, e quanto più largo è il campo che si apre a ciascuno, altrettanto più vasta ed intensa deve essere l'opera dell'apostolato per diffondere la gloria di Dio, il bene delle anime, la santificazione della famiglia e della società, così come vuole il Cuore di Dio, quel Cuore da cui tutto viene ed a cui tutto deve tornare. L'azione deve essere religiosa, deve essere morale, culturale, economica, sociale.

« Innanzi tutto l'azione deve essere religiosa, perchè l'anima della vita cristiana è Dio e la vita perciò deve essere tutta informata ai principi della Santa Religione Sua. Poi deve esser morale perchè la vita deve rispondere alle direttive di quella Santa Religione che deve essere una continua attuazione della legge divina. Poi ancora l'azione deve essere culturale perchè con la cultura la luce del pensiero religioso si fa più vivida, la mente acquista la piena consapevolezza della verità ed il dovere si compie con diligenza più accurata e con esecuzione più perfetta. Deve essere infine anche economica e sociale perchè nella società ci ha posti la mano di Dio, la società ha delle funzioni delle quali tutti abbisognano, e tutto può e deve mettere capo a Dio, così che nella vita sociale possano diminuire le asprezze tra

individui, possano diminuire le difficoltà nell'adempimento dei doveri individuali e collettivi. Allora anche quei grandi interessi che, per essere più grandi della collettività, della società, della *res pubblica*, sono quelli che richiedono la più viva carità, la più intima cooperazione; anche gli interessi politici che sono vita del paese troveranno risoluzione cristiana e cattolica come debbono averla in un paese cristiano e cattolico. Azione dunque, ed azione intensa, poichè non siamo i soli a capire queste necessità, ma purtroppo non siamo i più operosi, verificandosi ancora una volta quello che già diceva il maestro divino, che i figli delle tenebre sono più prudenti dei figli della luce, e si vede quale intensità e vastità di opere si va organizzando da parte dei figli delle tenebre per combattere il Regno di Dio, per cacciare e bandire Iddio dalla società, dalla famiglia, dai cuori, da tutto.

« Ma per riuscire in quest'azione così necessaria, così decisiva, è indispensabile che alla preghiera, all'azione vada aggiunto il sacrificio. E non è soltanto il sacrificio del lavoro, perchè il Papa sa bene quando ad esso siano disposte le varie schiere di giovani, di uomini, di donne che si spiegano nel vasto campo dell'azione Cattolica, ma è anche un'altro sacrificio non meno indispensabile, il sacrificio della disciplina. Ciascuno al suo posto, ciascuno nella sua partita, tutta nelle direzioni che vengono di là, donde unicamente devono venire. Disciplina benefica, ferma, non ferrea perchè il Papa non ama questa parola, ma piuttosto solida, affettuosa, fermamente filiale, che, se tale, sarà anche più ferma che se fosse ferrea. Ma disciplina in ispirito di uniformità piena, assoluta, a chi deve dare le direttive; può talora sembrare e il Papa lo ricordava anche per esperienza personale, di veder caro che si debba andare a sinistra mentre fu prescritto di andare a destra; bisogna andare là dove disse chi aveva il diritto di dare il comando e la direttiva. Non vi è del resto prudenza più sapiente dell'obbedienza, poichè chi ha obbedito si è liberato da ogni reponsabilità, ha fatto tutto ciò che da lui la cristiana prudenza può chiedere e ha diritto a tutte le ricompense. Sua Santità quindi, profittando dell'intimità dell'adunanza, osò ancora, fu la parola dal Santo Padre impiegata, aggiungere un'altra riflessione a proposito di questo dovere di disciplina. La disciplina deve essere religiosamente osservata anche quando il Papa non comanda, poichè non si deve essere duri col Papa da pretendere che Egli sempre comandi, mentre al cuore del padre è dura la parola comando, l'atteggiamento all'impero. E' così sublime invece quanto Dante disse di Maria che Essa appunto perchè Madre di Gesù, nulla chiede. E poi bisogna ricordare la parola di S. Paolo che quantunque non ne avesse precetto dal Signore, pure dava consiglio in suo nome, ma precetti e consigli dava sapendo di avere lo spirito del Signore.

« Sono preziosi avvisi questi, sono grandi ammonimenti per tutti, per quelli che devono obbedire come per quelli che devono comandare, per questi anche più solenni, più paurosi ».

* AI PELLEGRINI DI PADOVA.

19 Febbraio 1925 — (O. R. 20 Febbraio).

Antichità apostolica dell'A. C. — Le opere giovanili e loro importanza. — Gli Uomini e le Donne Cattoliche.

« ... Sua Santità quindi con la più grande effusione di affetto paterno benediceva a tutti i presenti, al Vescovo degnissimo e al Clero che con santo zelo lo coadiuva, ai pellegrini, alle loro famiglie e intenzioni, alla città e Diocesi di Padova, alle opere buone ed istituzioni che in essa fioriscono.

« Parlando di queste opere il Santo Padre ricordò con premurose parole l'Azione Cattolica, forma di apostolato tanto vicina e necessaria allo apostolato propriamente detto e che risale fino alla prima età della Chiesa, secondo la testimonianza di Paolo che ricorda le anime fedeli che con lui avevano faticato nell'apostolato. Tra queste opere di azione cattolica il Papa ricordò in particolare quelle giovanili e, nei rispetti di Padova, quelle dei giovani universitari che si preparano alle più alte responsabilità della vita e che in quella città diedero proprio in questi giorni una prova così bella e così consolante di sentire con squisita delicatezza non solo l'orrore del male, ma il dolore per le offese fatte alla virtù. Sua Santità ricordò anche con pari premura le opere degli uomini e delle donne cattoliche; i giovani dicono l'avvenire, gli uomini e le donne il presente. Quelli annunziano le promesse, questi ci parlano del tesoro presente e palpitante della famiglia cristiana che già sta nelle loro braccia e dipende dalle loro opere direttive ed educative ».

* AI PELLEGRINI DELLA DIOCESI DI BRESCIA.

6 Marzo 1925 — (O. R. 7 Marzo).

Particolare elogio alla Diocesi di Brescia per le fiorenti associazioni di A. C. — Speciale accenno ai G. C. e al programma di *preghiera, azione e sacrificio.*

« ... Prima della Benedizione Sua Santità si degnò di rivolgere a loro parole di paterna benevolenza per esprimere il Suo augusto compiacimento della loro presenza e del contributo che essi danno alla azione cattolica

così fiorente nella Diocesi Bresciana. Tra le varie manifestazioni della attività cattolica il Santo Padre ricordava in particolare la Gioventù Cattolica, a Lui tanto cara non solo in Brescia ma anche in tutta Italia e all'Estero, e che è consolazione e onore per il presente, speranza per l'indomani, per il bene non solo della Chiesa, ma di tutta la società.

« Sua Santità perciò si rallegrava della generosità con cui i giovani cattolici tengono fede alle tre belle parole che brillano sulla loro bandiera: *Preghiera, Azione, Sacrificio,* e a quel programma di purezza che deve caratterizzare tutta la loro vita.

« Il Santo Padre ancora si rallegrava della intensità con la quale nella Diocesi di Brescia, grazie anche alla cooperazione dell'Azione Cattolica, fiorisce l'istruzione religiosa, l'insegnamento del Catechismo, base di tutta la educazione cristiana, e ricordava con rapide e benevole parole tutte le altre forme e manifestazioni dei cattolici bresciani ».

* ALLA FED. INSEGNANTI CATT. DELLA RENANIA E BAVIERA.

11 Aprile 1925 — (O. R. 13-14 Aprile).

Nobile missione quella di educare le anime adolescenti alla vera vita, che è la vita cristiana.

« ... Il Santo Padre proseguiva affermando che nel vedere a Sè davanti anime, menti, cuori, che si consacrano all'insegnamento, nell'intento di santificare la scuola e il magistero, di insegnare non in qualunque modo ma in senso cristiano, di portare nei cuori il tesoro dell'educazione cristiana e nelle menti, sopratutto e prima di tutto, la luce della fede, della verità divina, perchè tutte le altre verità le diano splendore e ne ricevano il vantaggio che deriva dalla luce di Dio, non poteva non ricordare le parole colle quali il Divino Maestro un giorno insegnava agli apostoli la loro sublime missione: « *andate, insegnate* ».

« Può ben dirsi infatti che l'insegnamento Cristiano fatto nell'intento di condurre le anime a Dio rende chi lo professa partecipe dello stesso apostolato della Chiesa di Dio. Il Santo Padre, per tanto, se deve constatare con dolore le minaccie e le insidie che dovunque, anche nella cattolica Spagna, circondano la scuola e fanno sì che tante anime giovanili, mentre erravano a cercare la verità e il bene, siano invece esposte a trovarvi il veleno che intossica la mente e il cuore, e se da questo pensiero non può a meno di sentire l'animo oppresso di tristezza, gioisce per altro ineffabilmente e si consola,

allorchè vede tanta cooperazione di anime generose che la loro vita e la loro opera consacrano a santificare la scuola e a trasfondere nelle anime dei loro giovani alunni il tesoro di verità e di virtù cristiana che esse hanno la fortuna di possedere.

« Tanto più graditi sono essi in quanto appartengono a sì nobile missione come è quella dell'insegnamento, sì benemerito della loro azione educatrice, ricca di promesse per l'avvenire dei cuori e delle anime adolescenti, che essi portano a Roma la fresca, viva volontà, essi guidano colla parola e coll'esempio alla vita, alla vera vita, partecipando così veramente e grandemente ai lavori dell'apostolato, come se ad essi pure fosse rivolta la parola del glorioso Salvatore ai Suoi Apostoli, « *andate ed insegnate* ».

* AI PELLEGRINI MILANESI

18 Maggio 1925 — (O. R. 20 Maggio).

La direttiva del S. Padre nell'A. C. è limpida, ma non sempre è facile l'attuazione pratica. — Ciononostante l'A. C. si impone. — E il Papa sa di poter contare sull'opera del Clero Milanese.

« Il Santo Padre poi rivolgeva in particolare la sua parola al Clero che vedeva così numeroso al suo cospetto, al magnifico Clero che rivive sempre la preziosa eredità di Sant'Ambrogio e di San Carlo, di Sant'Ambrogio che affermava così eloquentemente il principio *Ubi Petrus ibi Ecclesia,* di San Carlo che consumava la vita in una carità fattiva fino al sacrifizio. Di questo Clero il Papa sente di poter andare contento e fiero, mentre lo vede sotto la guida dei Pastori, spiegare zelo così intenso, anche in mezzo a difficoltà che i padri nostri non conobbero, e mentre sa di poter sempre contare sull'opera sua.

« Quello che il Papa desidera e aspetta è chiaro, assai chiaro, benchè non sempre facile, giacchè chiarezza non è sinonimo di facilità. Magnifica è l'azione cattolica nel suo sviluppo e nei suoi frutti, ma perchè possa portarli con tutta l'abbondanza è necessario il sacrificio, l'abnegazione, la disciplina, la generosità nell'obbedire e nell'assecondare coloro che dirigono. Non c'è bisogno di molti sforzi per comprendere, perchè tutto è chiaro e limpido nelle direttive, ma si tratta di applicare alla vita di tutti i giorni quelle norme che i Pastori danno e che essi alla loro volta hanno ricevute, e per le quali a tutte le anime che ne hanno bisogno e diritto va dato ciò che esse richiedono, all'infuori e al disopra di ogni partito.

« Forse appunto perchè è così limpida la direttiva non sempre riesce altrettanto facile nella pratica, ma non per questo essa meno si impone, perchè i fedeli tanto meglio seguiranno i sacerdoti quanto più li vedranno intenti a tutto ciò che giova alla gloria di Dio e alla salute delle anime.

« Il Santo Padre parla con piena fiducia in coloro che lo ascoltano e su loro conta perchè ritiene di avere in loro esecutori intelligenti e fedeli che asseconderanno pienamente i Suoi pensieri. E questa fiducia è la testimonianza più eloquente della piena confidenza con la quale il Suo cuore si apre a loro come a persone per le quali non si ha alcun segreto ».

* AI PELLEGRINI DI PERUGIA.

18 Giugno 1925 — (O. R. 20 Giugno).

Il S. Padre deplora le violenze contro le Associazioni di A. C.

« Il Santo Padre ,dopo aver constatato con espressione di intima gioia e profonda consolazione il pio, devoto, edificante svolgersi dell'anno santo — universalmente riconosciuto ed ammirato — ai suoi buoni figli che si trova aver presenti, e con così distinto contributo a quella bellezza di cose, confida come Gli tornino tanto più penose le violenze, nè umane, nè cristiane, nè, per dir tutto, italiane, che in città più o meno vicine, più o meno lontane, anzi in questa stessa sua Roma, si vengono ancora infliggendo a persone, istituzioni e cose che tutti sanno esserGli care come le fibre più sensibili del cuore e le pupille degli occhi Suoi: tanto più deplorevoli tali violenze che sarebbero già da tempo veramente scomparse, se debitamente impedite o debitamente punite; e tanto più deplorevoli ancora in un tempo quando tutto il mondo non solo rivolge la sua attenzione all'Italia ed a Roma, ma in Roma ed in Italia si dà convegno ».

* ALLA FEDERAZ. MAESTRI DI SCOZIA.

19 Luglio 1925 — (O. R. 20-21 Luglio).

La commozione particolare del S. Padre davanti ad insegnanti, perchè: a) ricorda gli anni della sua vita dedicata all'insegnamento; b) i maestri sono veri collaboratori del ministero apostolico. Di qui la nobiltà e la missione speciale dell'insegnamento.

« ... Soggiungeva poi il Santo Padre che la Sua gioia era completa allorchè vedeva alla testa dei pellegrini una così degna rappresentanza del-

l'intero episcopato scozzese, e nel numero dei pellegrini una schiera così eletta di sacerdoti e la rappresentanza di tutti gli stati, di tutte le condizioni sociali. Ma tra queste rappresentanze una ne vedeva che Gli riusciva particolarmente grata, quella della *Catholic Teachers Federation* di una istituzione così bella così importante, così benefica.

« Il cuore di Sua Santità si commuove sempre di un sentimento più intimo e più profondo quando si trova in presenza di maestre, maestri, istitutori, istitutrici, sopratutto delle scuole pubbliche. Non solo perchè tale presenza rievoca i Suoi primi anni di sacerdozio e i molti anni dati al ministero dell'insegnamento che Gli sembrano i più belli, i più cari, i più radiosi anni di Sua vita, nei quali il lavoro assiduo era di procurarsi luce per l'anima, per il cuore, per l'intelligenza per poi rifletterla su altre intelligenze, su altri cuori, su altre anime in preparazione preziosa alla vita; ma anche perchè prescindendo da qualsiasi altra considerazione, in presenza dei maestri cristiani il Santo Padre non può fare a meno di pensare che si trova di fronte a veri e propri coadiutori e collaboratori del Suo Ministero Apostolico. In che cosa infatti si assomma tale ministero, se non in quella parola che il Divino Maestro diceva ai primi Apostoli e ripete sempre ai loro successori, ai Vescovi, ai Sacerdoti di tutti i paesi, e principalmente al primo dei sacerdoti al Vescovo dei Vescovi: ***Euntes docete!***

« E voi o maestri cristiani — soggiungeva il Santo Padre — che cosa fate? quale occupazione riempie la vostra giornata? Voi insegnate: fino a voi dunque discende in qualche modo quel mandato divino al quale il mondo deve la sua redenzione. Anche a voi il cuore di Dio dice: *Andate e insegnate.* Andate, e insegnate anzitutto la verità eterna, la verità cristiana, e l'angelica, la dottrina di Cristo, la vita di Cristo, gli esempi di Cristo, la Redenzione di Cristo.

« Tale è la missione, e tale è l'opera dei maestri cattolici. Essi insegnano la verità, ogni bella e buona ed utile e benefica verità. Ma le migliori energie della loro attività si appuntano nella diffusione della verità cristiana e fanno dell'opera loro un vero e proprio santo e benefico apostolato.

« Con la visione di questo apostolato il Santo Padre benediceva con piena effusione di cuore la benemerita *Catholic Teachers Federation* e tutti coloro che ad essa appartenevano, non solo tra i componenti del pellegrinaggio, ma anche tutti quelli che con essi erano congiunti nello spirito e con essi dividevano le gloriose fatiche dell'apostolato scolastico. Benediceva poi con la stessa tenerezza paterna tutti i pellegrini con la loro patria lontana e le loro famiglie; e, ricordando di conoscere per una certa famigliarità con la letteratura scozzese quanto profondamente senta quel popolo la

santità dei vincoli famigliari, insisteva con particolare affetto nelle benedizioni a quanto di più caro i pellegrini avevano potuto lasciare nelle famiglie loro, cioè i loro bambini, i loro vecchi, i loro infermi ».

AGLI AA. EE. DELLA S. DELLA G. C. I.

20 Agosto 1925 — (O. R. 23 Agosto).

L'ufficio degli AA. EE. è delicato e difficile. — Richiamo alle direttive riguardanti la parte politica.

« A tutti Sua Santità si è degnato rivolgere un affettuoso, caldo discorso di plauso e di incitamento alla azione giovanile. Egli ha detto di essere lietissimo di avere attorno a sè i Sacerdoti che formano i giovani della diletta e non mai abbastanza cara Società della Gioventù Cattolica Italiana. Il loro ufficio è delicato e difficile specialmente in questo momento, ma ufficio necessario e spesso le cose necessarie sono anche le più difficili. Gli è noto lo spirito di sacrificio dei Sacerdoti Assistenti; essi hanno l'incarico di formare oltre il cuore anche la mente dei giovani cattolici. Le direttive in questo campo sono ormai chiarissime. L'Azione Cattolica è sopra ogni partito politico perchè azione svolgentesi sotto la guida delle Autorità Ecclesiastiche. La fiducia verso la Gioventù Cattolica è piena e completa e perciò la benedizione agli Assistenti vuole estendersi a tutti i carissimi giovani di tutte le regioni d'Italia ».

* AI PELLEGRINI MILANESI.

4 Settembre 1925. (O. R. 5 settembre).

La vita religiosa parrocchiale dev'essere intensificata.

« Passandovi prima in rassegna — ha poi detto il Papa — come già dicemmo per migliaia e migliaia di pellegrini, mettendo la mano destra nella vostra, leggendo attraverso gli occhi nel vostro cuore, abbiamo potuto vedere la magnifica rappresentanza del clero, dei giovani, degli uomini, vecchie guardie di quella *Azione Cattolica* che deve affrettare il trionfo del Regno di Cristo nelle famiglie, nella Società. Noi invochiamo una grande benedizione che tutti accoglie ed abbraccia, i giovani, i prediletti giovani degli Oratori e dei Collegi, i militi dell'Azione Cattolica ,le donne e il clero, il clero di *quella parrocchia che costituisce per la Chiesa il nucleo primo essenziale* alla vita religiosa, così come la famiglia lo è per la società civile; vita religiosa, parrocchiale che deve essere intensificata ».

AGLI AA. EE. DELL'U. F. C. I.

5 Settembre 1925 (1).

Sacerdotes Dei. — Cooperatori dei Vescovi. — « *Sicut populus sic sacerdos* ».

« Dilettissimi figli, « *Sacerdotes Dei* » vi chiamiamo con questo nome che è di uso antico: « Cooperatori dei Vescovi » specialmente nel compito vostro particolare, non abbiamo nemmeno la tentazione di dirvi neppure piccola parte delle molte cose, delle troppe cose, che l'animo nostro vorrebbe dirvi; non lo permette l'ora del giorno e la circostanza dell'anno.

« Ma vi diremo soltanto due parole. Le nostre sono le parole dell'Anno Santo.

« La prima, della nostra soddisfazione, per tutto quello che fate, perchè conosciamo il frutto del vostro lavoro mirabilissimo in questa mirabile Unione Femminile Cattolica Italiana.

« Quello che abbiamo veduto e che in questi momenti siamo venuti vedendo in riassunto sinottico, ci riempie l'animo di consolazione e di speranza indicibili, che nessuna parola può esprimere.

« Tutto quello che abbiamo veduto ci ha fatto pensare a voi e a quel proverbio: « *Sicut populus sic Sacerdos* ».

« Se questa Unione si va così bene svolgendo e produce così solidi fiori e frutti cristiani nelle anime, nelle famiglie e nella società, si deve alla vostra devota, operosa e faticosa assistenza e non aggiungiamo verbo.

« La seconda parola, per dare a voi quella benedizione che così santamente, così bravamente, così degnamente vi siete meritata ».

AL CONGRESSO NAZIONALE DELL'U. F. C. I.

5 Settembre 1925 (O. R. 7-8 settembre).

Anno Santo e i suoi frutti. — Il programma e l'attività dell'U. F. C. I. — Apostolato contro la triste moda che vuol fare della donna cristiana una triste cosa. — Ciò che ha fatto l'U. F. C. I. è così bello che dovrebbe destare l'ammirazione di tutto il mondo. — Se l'A. C. fosse così largamente organizzata ed operosa in tutte le sue parti come l'U. F. C. I. l'Italia sarebbe il primo paese del mondo.

« Sia lodato Gesù Cristo! Poi Sua Santità disse che sentiva il bisogno vero di cominciare con quelle parole, così come tanto spesso Gli accade di sentirlo

(1) Convenuti in Roma per Assemblea Generale dell'U. F. C. I. — Dal Bollettino dell'U. F. C. I., ottobre 1925.

nelle felici attualità che qua ogni giorno Gli apporta questo Anno Santo, allorchè si trova di fronte a spettacoli così magnificamente belli e santi come quello che in quel momento le pellegrine dell'Unione Femminile Cattolica Italiana Gli offrivano col loro numero così ragguardevole; col loro contegno pieno di pio entusiasmo; con i loro sacerdoti, i loro prelati, i loro consiglieri, i loro (per così dire) Stati Maggiori che le guardano e le precedono; con la grazia e la forza che le alimenta; con i loro belli stendardi, le loro belle bandiere che tante cose già possono dire di aver visto e salutato e tante ne vedranno e saluteranno ancora, con il labaro che Egli stesso quella mattina aveva con Sua grande consolazione benedetto e asperso dell'acqua lustrale, dicendo le parole che affidava alle loro schiere d'oggi e a tutte quelle che in appresso verranno: *ab illo benedicaris in cuius honore portaberis,* giacchè veramente per l'onore di Dio quella bandiera le porterà, e il Cuore di Dio avrà di che consolarle vedendo lo spettacolo che l'Unione Femminile offre ed offrirà sempre, degno degli occhi degli uomini e degli angeli e di Dio.

« Questa mattina e poche ore fa esse avevano compiuto le opere prescritte per l'acquisto del Santo Giubileo. La loro Presidente le precedeva portando la bandiera di tutte, il labaro che sta sopra ogni altro labaro, il labaro della vita cristiana, il vessillo della Chiesa, *la Croce*; ed esse avevano compiuto le sante opere passando di luogo in luogo, vedute, ammirate da tutti coloro che le incontravano e si edificavano del loro contegno, del loro abito, delle loro preghiere, dei loro canti, delle loro suppliche. *Il Santo Padre si felicitava altamente* con loro e con quanti le avevano condotte e guidate a così belle giornate delle loro vita, della vita dell'Unione Femminile Cattolica Italiana alla quale esse appartengono e così mirabilmente cooperano. Esse in tal modo avevano preso la parte che loro spettava e che così degnamente si erano meritata in quel grandioso, mondiale spettacolo di fede di pietà, di devozione; del quale la Sua cara Roma in questo Anno Santo è divenuta il felicissimo teatro.

« Da tutte le parti del mondo sono venuti, vengono e verranno larghi contributi a questo magnifico spettacolo; l'Unione Femminile ha preso una parte splendida e solenne. Sua Santità ne faceva loro i più vivi complimenti, anche perchè ciò vuol dire che esse — cresciute alla scuola delle celesti cose, grazie alla loro mirabile organizzazione, così profondamente penetrate di quella che è fondazione, sentimento, sostanza di tutta la vita cristiana — avevano capito e sentito ciò che l'Anno Santo doveva e deve essere nel pensiero e nei disegni della Chiesa, nel pensiero e nei disegni Suoi mentre ne schiudeva i tesori a tutti i fedeli del mondo, cioè un anno di santificazione, un anno santificante. Tutto questo esse lo avevan capito ed erano ve-

nute precisamente per santificare le anime loro con i tesori di questo Anno Santo, tesori di più larga remissione dei peccati, di più intima purificazione, di più abbondanti manifestazioni di pietà, di più fervida preghiera, di quella preghiera che sale irresistibile fino al cuore di Dio. Lo avevano capito e perciò avevano portato con tanta larghezza in questa gara mondiale il loro contegno, la loro pietà, la loro edificazione. Ciò significa che esse volevano fare sempre più alti passi per la via nella quale si erano messe, via di purezza, di preghiera, di sacrificio, di apostolato, di santificazione loro e di quanti vengono al loro contatto. Significa che volevano essere tutte sempre più e sempre meglio quelle che sono ora, fiori di grazia e di forza, due bellissime parole quando esprimono la grazia e la forza dell'anima, ed anche la grazia e la forza del corpo in servizio delle grazie e delle forze dell'anima, perchè è più grande e più efficace la virtù quando in tal modo si presenta; sempre più e sempre meglio, donne cattoliche; sempre più e sempre meglio, giovani cattoliche.

« Quali preziosi sentimenti sono in questa semplice ammirazione! Anche il solo desiderio di fare qualche passo avanti in queste direzioni, indicano che già un'altra mèta è raggiunta. Il Santo Padre pertanto ne godeva e si felicitava per tutto quello che sapeva di loro, come aveva già fatto con i loro Prelati, i loro Assistenti, i loro Sacerdoti ai quali già aveva detto la parola che gli aveva suggerito la presenza delle pellegrine e la visione dei magnifici numeri che dicono la grandezza dell'opera loro.

« E' proprio la volta che l'aritmetica diventa poesia, quando i numeri, i grandi numeri diventano i moltiplicatori di sostanze così preziose come quelle di cui esse avevano seminato il loro cammino. Sua Santità aveva già detto ai loro Assistenti, tutta la sua soddisfazione per il bene che essi fanno con l'assistenza con la quale vengono sostenendo e guidando l'opera della Unione Femminile, secondo le direttive che ricevono di là donde debbono riceverle. Aveva detto loro che frutto più bello di ciò che fanno in mezzo a loro non avrebbe potuto vedere e che tutto quello che esse fanno aveva riempito di gaudio gli occhi e più ancora lo spirito e il cuor Suo.

« A questo punto il Santo Padre disse che, per quanto dolce Gli fosse di trattenersi con quelle dilettissime figlie, pure doveva imporsi un limite per le ristrettezze del tempo, e volendo tutto riassumere in una parola, doveva ricordare le parole che la loro Presidente disse a Lui all'inizio del triennio che ora si è chiuso. Allora la loro Presidente esprimeva a Sua Santità il programma di lavoro e il Santo Padre ad esso benediceva augurando che potesse avere il più largo adempimento. Ebbene, adesso la loro Presi-

dente si dichiarava lieta di tornare insieme con loro e di presentare, come diceva, un modesto saggio dell'attività in questi tre anni.

« Tutto ciò — dice il Santo Padre — è bello, è filiale, e sopratutto è modesto. Perchè quello che aveva veduto, anche nel solo rapidissimo sguardo che Gli era stato possibile di gettarvi, dava un'idea immensamente grande e luminosa dell'attività della loro organizzazione di opere, del loro apostolato di santificazione in tutti i sensi e in tutti i campi, anche nei più ispidi e ardui, ma anche più promettenti di larga messe, come più bisognosi di generosa coltura, della loro attività di propaganda, che ha coperto l'Italia di tanti centri di attività da eguagliare quasi il numero delle diocesi. E così la loro attività di stampa, della buona stampa, con quei loro squilli in tutti i suoni e in tutte le ore, la loro attività missionaria anelante alla partecipazione dell'apostolato di vero e proprio nome, e quell'altro apostolato ed attività contro la triste moda che tenta così persistentemente e così bruttamente di fare della donna cristiana — una delle creature più squisitamente belle ed elevate della grazia divina — una triste cosa. Può essere che questo apostolato condotto con tanta persistenza sia loro costato qualche sacrificio, ma esse ne devono ringraziare Iddio perchè, se qualche cosa hanno sofferto, l'anno sofferto per una delle cause più sublimi, per l'onore di Gesù Cristo che è impegnato in ogni persona battezzata che porta in fronte il Suo nome. E se qualche sacrificio — come il Santo Padre ha visto in qualche angolo del rapporto che ha avuto per qualche momento sotto gli occhi — è costato anche alla loro organizzazione, e qualcuna si è da essa allontanata, quasi che le si domandasse troppo in nome di Gesù Cristo e della più bella fra le virtù cristiane, Egli non poteva non contristarsi, e le vedeva allontanarsi con vera e profonda compassione, ma — se non potevano restare che violando quelle sante leggi, le linee di quella santa intransigenza che l'U. F. C. I. si è imposta, Dio le scorga ed abbia pietà di loro! — l'Unione continuerà come ha fatto. Quello che essa ha fatto in sì breve tempo è tanto da ispirare la persuasione e la fiducia profonda di sempre più desiderare ed osare per il futuro; fiducia però che l'Unione deve riporre, non in se stessa, perchè Gesù diceva *sine me nihil potestis facere* (e l'antico pio lettore notava che non disse: senza di me potete far poco, ma nulla, assolutamente nulla); la fiducia perciò deve essere riposta in Gesù e deve attingere la sua forza nella preghiera. Le ascritte alla Unione Femminile non indietreggiano davanti al sacrificio spinto anche fino all'eroismo; ma neanche il sacrificio, neanche l'eroismo giovano a qualche cosa se non si aggiunga qualche cosa che venga dall'alto, e l'aiuto dall'alto è senza limite promesso soltanto alla preghiera che dal basso della nostra umiltà sale fino a Dio e chiama su di noi l'efficacia della Sua potenza infinita.

« Il Santo Padre soggiunge che non avrebbe meglio saputo riassumere i pensieri che quella bella udienza Gli suscitava nella mente, se non incoraggiando quelle Sue dilettissime figliuole a proseguire a fare come hanno fatto finora. Ciò che hanno fatto è così bello da destare l'ammirazione non solo dell'Italia ma di tutto il mondo.

« Aggiunse ancora una parola Sua Santità che non le avrebbe dovute inorgoglire, ma avrebbe dovuto essere soltanto di conforto e di incoraggiamento a perseverare nella via seguita finora. E tale parola è che se l'Azione Cattolica Italiana fosse in tutte le sue parti così bene ed opportunamente organizzata, così largamente e beneficamente operosa come lo è la Unione Femminile Cattolica Italiana, l'Italia sarebbe il primo paese del mondo. Era questo, del resto, il pensiero che esprimeva tra linea e linea in una lettera che scriveva a Sua Santità un'anima santa che molte delle presenti avevano conosciuto, allorchè era andata pellegrinando tra i loro Circoli, predicando il Regno del Cuore di Gesù.

« Il Santo Padre passava quindi ad impartire la Benedizione Apostolica; una benedizione che scendeva anzitutto là dove era culminato in questi giorni il pensiero delle ascritte all'Unione Femminile, sui frutti cioè del Santo Giubileo che esse erano venute a guadagnare in Roma e che Sua Santità si augurava restassero perenni nelle anime loro come *fons aquae in vitam aeternam,* fonte di sempre nuove grazie e benedizioni. Era lietissimo il S. Padre di averle avute vicino a sè nella stessa Sua casa che è anche casa loro, in questa bella circostanza, in un momento culminante delle loro attività.

« Benediceva a tutte ed a ciascuna di loro e a tutte quelle che esse rappresentavano, ai loro pensieri, ai desideri, ai forti e generosi propositi, alle loro famiglie, alle case e a tutti i loro cari; ed una benedizione privilegiata inviava alle Aspiranti ed alle Beniamine. Ai Sacerdoti assistenti il Santo Padre impartiva una speciale benedizione, incaricandoli di comunicarla nel Suo nome alle Associazioni e circoli che si giovano dell'opera loro.

« Benediceva pure all'Episcopato così degnamente rappresentato alla udienza dall'Assistente Generale così benemerito della loro spirituale prosperità e dall'Arcivescovo di Cagliari, amico così buono dell'unione che, per essere uno dei Vescovi meno vicini a Roma, sembrava proprio indicato a rappresentare l'Episcopato che è alla periferia dell'Italia. Ed ancora con particolare affetto il Santo Padre benediceva a tutte le persone generose che cooperano ed assecondano gli sforzi della Presidenza Generale nella sua azione che si svolge in un raggio così mirabilmente grande, ed a tutti gli oggetti di devozione e di pietà che le pellegrine portavano seco. Il Santo Padre inviava altresì una Benedizione a quelle che da tutte le parti avevano in

questi giorni voluto essere presenti con telegrammi, con indirizzi di ogni formato, ed anche con cartoline, di cui ne era giunta una montagna.

« Sua Santità benediceva poi tutte le bandiere, ricordando il labaro che aveva benedetto la mattina, ripetendo anche per loro l'invocazione che per il labaro aveva pronunziata e ricordando la legge santa della bandiera che, una volta innalzata, si deve portare con onore, a qualunque costo, in qualunque momento, a prezzo di qualunque sacrificio; massime poi un bandiera come la loro che è la più degna di onore perchè è innalzata alla gloria di Dio e al bene delle anime.

« Il Santo Padre ringraziava quindi le socie dell'U. F. C. I. della consolazione che Gli avevano arrecato con la loro presenza e dell'obolo col quale avevano voluto contribuire alla carità del Padre comune verso tanti figli bisognosi che a Lui ricorrono da ogni parte; raccomandava loro di conservare la piccola medaglia commemorativa del Santo Giubileo che sarebbe stata loro distribuita, come ricordo non solo del pellegrinaggio e dell'udienza, ma sopra tutto dei santi propositi che nella visita alle Sante Basiliche e sulla tomba gloriosa degli Apostoli, avevano concepito e maturati e affinchè le ragioni della loro vita e dell'opera loro fossero sempre più in alto, sempre più degne della compiacenza e della benedizione di Dio ».

* AI PELLEGRINI DELLA « STAMPA CATTOLICA » DEL BELGIO.

6 Settembre 1925 (O. R. 9 settembre).

Importanza della stampa e del giornalismo cattolico.

« ... Sua Santità passava poi a benedire tutti i presenti e le loro famiglie e i loro affetti, il Clero e l'Episcopato e tutta la loro patria diletta. Poi rivolgeva un encomio speciale alla stampa cattolica e l'espressione della Sua paterna riconoscenza e confidenza, confidenza tanto grande quanto grande è la potenza della stampa alla quale aveva parlato. La stampa cattolica del Belgio obbedisce a tali intelligenze e a tali cuori, che la confidenza del Santo Padre nel bene che essa può fare è illimitata. Sua Santità pertanto augurava che tutto ciò che essa aveva già fatto di bene si aumentasse e si moltiplicasse, e invitava i giornalisti presenti ad essere presso il popolo belga gli interpreti della Sua gratitudine per il dono generoso inviatogli, e di quella di tutti i bisognosi ai quali, attraverso le Sue mani sarebbe pervenuta la loro offerta ».

* ALL'ASSOCIAZ. « LA GUARDIA CATTOLICA » DELL'OLANDA

6 Settembre 1925 (O. R. 9 settembre).

Il proposito di essere e mostrarsi cattolici. — Lo spirito di apostolato.

« Sua Santità salutò i pellegrini esprimendo il Suo compiacimento che essi appartenessero a tale fiorente e benemerita Associazione.

« Il Santo Padre sapeva bene il contenuto e il significato della denominazione di Guardie Cattoliche e come tutti quelli che ad essa appartenevano si fossero proposti di essere e mostrarsi cattolici in tutte le manifestazioni, in tutte le direzioni della vita. E' questo uno spirito di vero e proprio apostolato, perchè è precisamente la dottrina cattolica che sola può e deve dare la soluzione a tutti i problemi della vita e indicare in ogni circostanza con inconcussa sicurezza quale è la via da seguire. E' uno spirito di apostolato che risale al mandato stesso di Gesù che agli Apostoli Suoi confidava la missione di andare e di insegnare, *euntes docete,* e spiegava che quello che essi dovevano insegnare era tutto ciò che egli stesso aveva insegnato loro, *quaecumque mandavi vobis,* il Suo stesso modo di fare e di volere.

« Ed è questo quel che fanno i bravi soci della « Guardia Cattolica » d'Olanda, quel che vogliono fare con impegno sempre maggiore in seguito al viaggio di purificazione e di santificazione che hanno compito in questo sacro tempo a Roma ».

AL CONGRESSO INTERNAZ. DEGLI ESPLORATORI CATTOLICI.

9 Settembre 1925 (O. R. 9 settembre).

Speranze generose, fiorenti, vigorose della generazione futura. — La tenera predilezione di Gesù per i giovani. — Non ogni giovinezza basta per essere esploratori, per esser tali ci vuole forza e coraggio, calma e riflessione. — Dominio dello spirito. — Risalire a Dio. — Io credo nella Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica.

« Questo Anno Santo Ci ha già negli otto mesi ormai trascorsi procurato consolazioni grandi, grandi per il cuore che le constatava, grandi e splendide per l'occhio che le contemplava. Altre ancora di tali consolazioni (e ne siamo debitori alla infinita misericordia di Dio ed alla pietà dei buoni figli Nostri) Ci attendono. Ma è certo che questa che voi procurate al cuore e agli

occhi del Padre Comune con lo spettacolo della vostra pietà filiale, è certamente tra le più belle e gradite e, sotto certi punti di vita, non facilmente superabile, certo non mai superato finora.

« Vediamo davanti a Noi schierati a portata d'occhio, a portata di cuore, tanti figli Nostri venuti da tante parti, nè solo d'Italia, ma da tanti altri paesi, nè soltanto dai più vicini. In tal modo anche voi, dilettissimi figli, e in una maniera tutta vostra, particolarmente filiale, anche per il posto che voi tenete nell'universale famiglia cattolica, Ci fate sentire tutta la dolcezza di quella universale paternità che dal Cuore di Dio abbiamo sentito discendere nel cuore Nostro, dal giorno in cui per arcano consiglio della Provvidenza divina fummo chiamati all'altezza di questo apostolico Ministero.

« L'unità e l'universalità di questa famiglia, la cattolicità della Chiesa, è nella stessa vostra presenza fatta visibile e tangibile. Voi Ce la fate vedere e sentire in un modo tutto nuovo, anche per quel particolare palpito di giovanile e bene spesso puerile pietà filiale, che portate dovunque vi presentate. Perchè non siete soltanto figli venuti d'ogni parte; siete cari e dilettissimi figli che avete dovuto mettere energia, disciplina, resistenza, fatica, forse pene e sacrifici per venire qui a trovarvi col Padre vostro. Ce ne compiacciamo profondamente, perchè la vostra presenza diventa in tal modo una generosa professione di fede, di attaccamento, e di devozione al Vicario di Cristo; di fede, di attaccamento, di devozione all'antica Santa Madre Romana.

« Ma nella vostra famiglia spirituale voi siete i giovanetti, le speranze generose, fiorenti, vigorose, della generazione futura, le speranze della religione e della Chiesa come della famiglia e della Patria. Il Nostro godimento, la Nostra consolazione nel vedervi aumenta sempre più ,mano mano che si allarga il Nostro pensiero. Ai bambini sappiamo tutti quali carezze, staremmo per dire quali finezze ,più di madre che di padre serbava il tenero cuore di Gesù. Ma quando egli s'incontra con giovani come voi, col primo fiore della giovinezza in volto, col vigore della vita che si spiega in tutti i suoi sorrisi, allora il Suo cuore si commuove di tenerezza tutta propria.

« Tra gli Apostoli, Giovanni, il più giovane, è il prediletto. Con lui il Maestro Divino non ha segreti ed a lui è concesso quello che ad altri non fu mai, di riposare il capo sul petto del Redentore. Quando Gesù s'incontra in un giovane di belle speranze, di buone e sante ispirazioni, il Vangelo dice una parola magnifica: « Lo vide e lo amò », lo avvolse in uno sguardo di amore del Suo cuore divino.

« Quando si incontra con una di quelle giovinezze spezzate dalla morte,

una particolare compassione, anche per le lacrime della madre, lo vince, ed opera una dei miracoli più belli che il Vangelo si compiace di narrare e descrivere con accenti veramente divini. E quando lo trae da morte a vita per restituirlo alla madre, lo chiama col nome dell'età sua, col nome che anche a voi conviene, o cari figli, *adolescens tibi dico, surge.*

« Di adolescenti figli abbiamo qui un saggio, una folla, una così bella e forte folla. E non è tutto perhè voi non siete solo giovani cattolici, ma giovani cattolici esploratori. Esploratori cattolici non vuol dir poco a chi ben consideri e sappia apprezzare il contenuto di queste parole.

« Esploratori: non ogni giovinezza basta per essere tali. E per quanto siano numerose le energie giovanili (è proprio qui il caso di dire che l'aritmetica diventa poesia) tuttavia non tutti sono giovani esploratori. Vi sono molti che professano abitudini più comode, più tranquille, meno pesanti. Per un esploratore ci vuole una costante disposizione alla forza ed al coraggio, alla calma ed alla riflessione. E per un esploratore cattolico ci vuole anche un sentimento profondo di Dio, della sua divina Legge, della sua divina presenza che armonizza le meraviglie della natura e ne indica il punto più squisito, il segreto, l'insegnamento più prezioso.

« Abbiamo detto *forza e coraggio.* Basta vedervi per persuaderCi che non vi manca nè l'una nè l'altro. Ma sappiamo bene che è ciò che sembra più necessario alla vostra professione di esploratori. Ma la forza e il coraggio non possono bastare all'esploratore cattolico. Nella Messa che questa mattina abbiamo celebrato e che voi pure, può dirsi, con l'assistenza delle vostre preghiere, avete celebrato con Noi, c'è un tratto della lettera dell'Apostolo ai Galati che voi dovreste spesso rileggere. In quella lettera l'Apostolo dice che non basta la natura, ma ci vuole lo spirito. Non basta il coraggio, non bastano le forze materiali. Dove soltanto la materia è padrona, l'Apostolo dice che ivi non vi può essere altro che violenza, intemperanza, impudicizia. Dove inceve lo spirito predomina e regge, ivi sono tutte le dolcezze della carità, tutte le grazie della purezza. Queste parole sembrano scritte per voi, perchè in esse voi cerchiate la bellezza e la gloria della vostra vita. Forza e coraggio non solo per tentare le vie della terra e trovare gli ardui sentieri; ma più ancora per educare la volontà, a tenere la carne nelle direzioni dello spirito, nelle vie del dovere, anche quando il dovere sia difficile e, o per avverse circostanze, o per intrinseche difficoltà imponga sacrifici. L'esploratore cattolico forte e coraggioso sa quale via deve prendere, sa quale è il sentiero a lui tracciato dal dovere.

« *Calma e riflessione.* La professione vostra non è la ricerca di fatue avventure, ma l'esercitazione dello spirito alle più ardue difficoltà. E' sempre

utile allenare lo spirito a questa lotta. La vita ha tanto bisogno di spirituali energie per fare il bene, per trovare il rimedio al male. La calma e la riflessione sono perciò doti preziose che mettono l'uomo al suo posto, al posto che il cenno di Dio gli ha assegnato tra le magnificenze del Creato. *Bisogna saper risalire a Dio,* o diletti figli, e non è concepibile un esploratore cattolico senza questo pensiero che lo illumini e lo accompagni. Veramente è un pensiero che dovrebbe accompagnare qualunque uomo e guidarlo per la via che da Dio viene e a Dio conduce. Ma ad un esploratore cattolico, che sa come al di sopra di questo mondo visibile v'è un altro mondo invisibile, del quale ciò che si vede non è se non il pallido riflesso di una superiore bellezza, non può riuscire difficile risalire a Dio, portare dovunque quel grande pensiero che illumina tutta la vita di una luce meravigliosa. In tal modo il sentimento della natura rende ben altra profondità, ben altra sublimità. Tutta la natura si anima di una doppia vita, parla un duplice linguaggio. E' come un'atmosfera divina che tutto avvolge, che tutto sublima, tutto pervade, a tutte le creature dalle più piccole alle più eccelse dà una voce ed un ufficio, quella voce e quell'ufficio che devono avere nel pensiero di Dio Creatore.

« Bisogna leggere il vangelo dell'odierna Santa Messa (essa era, decisamente, preparata pel vostro convegno, carissimi giovani) e imparare dalla parola divinamente profonda e pittoresca del Creatore stesso, come si può e si deve intendere e sentire il linguaggio della natura anche in quelle piccole creature che sono gli uccelli dell'aria ed i gigli del campo (Matteo 6, 24-33).

« Abbiamo visto nella Nostra esperienza personale alcuni che per la prestanza fisica sembravano atleti, ma che non avevano una tale formazione di spirito; li abbiamo visti, di fronte a difficoltà anche non eccessive, abbattersi e perdersi di animo, li abbiamo visti rimanere insensibili ai più belli spettacoli della natura. Abbiamo veduto invece delle nature semplici, degli ingenui figli della montagna, ma uomini di fede che ricordavano bene il loro Catechismo, li abbiamo veduti davanti a spettacoli sublimi come l'ultimo liquefarsi delle nevi, quando per il temperarsi dell'atmosfera e lo spirare di venti apportatori di aure vivificanti, tutto prende un riflesso nuovo, un nuovo splendore, una nuova magnificenza. Li abbiamo visti versare lacrime per gli occhi, e cadere in ginocchio e benedire a Dio. Li abbiamo visti e abbiamo pregato con loro adorando insieme la mano dell'Onnipotente.

« Cari esploratori cattolici, Noi vogliamo che voi seguiate sempre fedelmente quelle magnifiche idee di fede santa, cristiana, cattolica che voi siete venuti a ritemprare qui in Roma e che voi ora dimostrate in modo così eloquente. Voi veniste in Roma, a cercare (e questo corrisponde alla vostra qualità di esploratori) quei tesori spirituali che Noi abbiamo dischiuso a tutto il

mondo in questo santo Giubileo. Li veniste a cercare qui sul cuore dell'antica Madre Romana. Voi veniste a visitare le Sante Basiliche Romane, destando in tutti l'ammirazione per il vostro pio, edificante contegno. Voi veniste a prendere uno splendido posto in quello spettacolo universale di fede, di pietà, di religione, di devozione, di preghiera col quale l'Anno Santo allieta la nostra Roma di giorno in giorno, sempre più e sempre meglio. Dopo aver portato il vostro contributo in questa magnifica gara voi voleste compiere questo atto filiale di pietà nel portare al Padre comune la partecipazione della vostra intima e purissima gioia spirituale. Voi veniste a chiederGli, come figli affezionatissimi, la benedizione.

« Diletti figli, il Signore sa quanto Noi vi siamo grati di questo atto di filiale pietà. Non dubitiamo che voi che veniste a Roma, in così liete e sante condizioni tornerete alle case vostre riportando da questo sacro suolo ogni miglior ricchezza spirituale. Qui voi stessi vi uniste in una santa unione di animi con i vostri fratelli di tutto il mondo; qui voi vedeste viva ed operante la tradizione apostolica; qui voi vedeste gli splendori della santità ancora fiammeggianti per tante glorificazioni di Beati, che Dio Ci concesse di proclamare tra i Santi Suoi; qui voi vedeste la chiara testimonianza della universalità della Chiesa di Gesù Cristo; qui voi trovaste la Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica. Voi visitaste le sante Basiliche, che si levano nei trionfi del sole romano. Ma quelle Basiliche sorgono da un suolo irrorato dal sangue dei Martiri. Sotto quelle Basiliche serpeggiano le Catacombe col mistero delle loro tenebre, così piene di splendore e di luce, dalla quale si direbbe che veramente si irradiano i fulgori che a Roma chiamano tante anime in questo magnifico anno. Quando perciò da questo sacro suolo voi tornerete alle case vostre, voi con più profonda persuasione e con proposito sempre più fermo ripeterete la santa parola del simbolo: Io credo nella Chiesa Una, Santa, Cattolica ed Apostolica.

« Siate dunque mille e mille volte benedetti voi che qui veniste, come tanti fratelli vostri sono venuti fino dalla Terra del Fuoco, dal Capo di Buona Speranza, dall'Islanda, dall'Australia e da ogni altra terra più lontana. Che cosa Noi non vorremmo fare per voi? Ma un piccolo ricordo Noi vogliamo darvi, e lo consegniamo nelle mani dell'Assistente Ecclesiastico Generale degli Esploratori Cattolici d'Italia, tanto di loro benemerito, essendo materialmente impossibile di metterla Noi stessi, come pur vorremmo fare, nelle mani di ciascuno di voi. E' una piccola medaglia che già abbiamo data a quanti vennero pellegrinando a questa Eterna Città e che ora in breve tempo si trova perciò diffusa fino agli estremi confini della terra. Quella medaglia vi sia ricordo non solo del Santo Giubileo, non solo di questa dolcissima ora, ma sopratutto

dei forti e santi propositi che in questi giorni avete maturati e stimolo a metterli in pratica sempre più fedelmente, sempre più generosamente.

« Ed ora la Benedizione di Dio scenda su voi tutti e singoli, su quanti di voi si occupano, per condurvi e guidarvi per le vie del bene, su tutto quello che portate nel memore affetto del cuore, sulle vostre parentele, sulle vostre famiglie, sui genitori di cui siete amore e speranza, sui vostri fratelli più piccoli, sui bambini, sui vecchi, sugli infermi, sugli ammalati delle case vostre, che forse guardano con invidia alla vostra balda giovanile energia. Ed a voi infine un augurio che si riporta alla gloria del primo esploratore che ricordi il primo di tutti i libri del mondo. Aveva 85 anni Caleb quando Mosè ordinava a lui ed a Giosuè di esplorare la terra promessa che era oltre ai confini del deserto. Caleb a quella tarda età ricordava a Giosuè un'altra esplorazione da loro compiuta ben quarantacinque anni prima e diceva di essere pronto a farla con la stessa energia d'allora.

« Il Nostro augurio è tale per ciascuno di voi. E tanto più alto e pieno sarà il vigore, la forza, la prestanza vostra nella più tarda età quanto più vi sarete ora attenuti fedelmente al vostro programma, ai vostri doveri di giovani esploratori cattolici, quanto più fedelmente voi metterete sempre lo spirito sopra la materia e la materia sotto lo spirito, quanto più metterete il pensiero di Dio e gli insegnamenti della fede al disopra di tutti gli altri pensieri e di tutti gli altri insegnamenti.

« E con la benedizione Nostra vi accompagni la benedizione di Dio con tutte le ricchezze inestimabili dei suoi tesori ».

AI PELLEGRINI DI INGHILTERRA E SCOZIA

(I CAVALIERI DI S. COLOMBO).

9 Settembre 1925 (O. R. 12 settembre).

Le compiacenze del S. Padre per l'*Opera*. che intende continuare l'apostolato di S. Colombo, e per confermar nella fede i buoni e per richiamarvi gli erranti. — Le due speciali raccomandazioni: 1) La necessità e il valore della *preghiera;* 2) Coordinare l'attività dell'opera alla costituzione organica della Chiesa, ossia Gesù Cristo, il Papa, i Vescovi.

« Sua Santità pronunziò un discorso di saluto e di benedizione dicendosi lietissimo di salutare i pellegrini di quell'isola lontana che da Roma un tempo era separata non soltanto dalla Manica, ma anche (per quel che riguarda in particolare la Scozia) dalla muraglia eretta dai Romani per ren-

dere impossibile qualunque contatto con Roma. Ma ora la pietà filiale degli Scozzesi verso l'antica e santa Madre, la Chiesa cattolica, ogni ostacolo ha superato e spezzato, ed ecco che per la terza volta il Santo Padre aveva la consolazione di vedersi circondato dalla bella corona di tanti carissimi figli Suoi. E' tutta una serie di consolazioni, che la bontà di Dio e dei figli Suoi procura al cuore di Sua Santità senza interruzione in questo anno benedetto. Poco prima il Santo Padre aveva benedetto e salutato la benemerita Federazione dei Maestri Cattolici d'Inghilterra; in quel momento, salutava e benediceva i bravi e buoni Cavalieri di S. Colombo che nel nome di questo Apostolo della Scozia, si propongono di continuare il suo apostolato in tutti i modi possibili, sia confermando con l'opera e con il buon esempio i fratelli nella fede già professata, sia promuovendo il ritorno di tanti fratelli che un tempo da essa si allontanarono.

« Il Santo Padre sapeva con quanto zelo essi cerchino di mettere in pratica i loro santi propositi, ed esprimeva ferma fiducia nell'opera loro, anche tenendo conto delle qualità di attività, di energia, di pertinacia della bella e forte popolazione scozzese, qualità che in questi giorni aveva avuto campo di ammirare nella rappresentanza dei loro Giovani Esploratori Cattolici.

« Sua Santità però non poteva fare a meno di raccomandare a loro due cose indispensabili per il successo dell'opera loro.

« La prima, della quale il Santo Padre faceva l'esperienza in se stesso è la necessità della preghiera, Quando si tratta di interessi spirituali, tutte le buone qualità spirituali, tutte le opere e i principi anche più generosi, non bastano. Gesù disse agli Apostoli: *sine me nihil potestis facere,* ed aggiunse però che se avessero chiesto, picchiato, cercato, insistito avrebbero ottenuto quel che domandavano.

« E' dunque questa la santa legge della preghiera alla quale devono uniformarsi tutti coloro che lavorano in qualunque modo per la gloria di Dio e il bene delle anime.

« L'altra cosa che il Santo Padre raccomandava come quella alla quale è legato ogni successo è quella di coordinare l'opera alla stessa costituzione organica della Chiesa, costituzione chiara, semplicissima: Gesù Cristo, il Papa. i Vescovi. Chi è con i Vescovi è col Papa, chi è col Papa è con Cristo; e così tutto è al posto, tutto è in quelle condizioni delle quali il Divino Maestro diceva: *portae inferi non praevalebunt. Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi.* Ed è per questo che il buon S. Ambrogio felicemente diceva, che chi è con la Chiesa è col Cristo, e che dove è Cristo ivi è la vita ed ogni benedizione. Questa stessa verità brillava in tutta la sua luce davanti agli occhi dell'Apostolo della Scozia S. Colombo e di tutti gli altri

Apostoli che evangelizzano i popoli, sempre tenendo gli occhi fissi a Roma, e verso Roma muovevano per ivi vedere Pietro nella persona dei Suoi Successori, in qualunque tempo e con qualunque nome essi si chiamassero.

« Il Santo Padre conchiudeva esprimendo la piena fiducia che la bellezza di tali decisioni sarebbe stata sempre meglio compresa ed apprezzata da quei bravi figli che con la loro presenza Gli avevano dato una prova sì bella di devozione filiale e tutti li benediceva con viva effusione di animo insieme a tutti i loro fratelli nella benemerita istituzione e alle loro famiglie ».

DISCORSO DEL SANTO PADRE AI PELLEGRINI FRANCESI DELL'INSEGNAMENTO LIBERO.

9 Settembre 1925 (O. R. 11 settembre).

Nobiltà dell'apostolato cristiano di chi insegna.

« Sua Santità rivolse a loro un breve famigliare discorso salutandoli con particolare affetto paterno, perchè la loro alta missione li fa partecipare alla nobiltà dell'apostolato cristiano, e il modo con il quale essi la esercitano è realmente tale da mirare al più nobile fine che un insegnante si possa prefiggere, quello di insegnare nel nome di Nostro Signore Gesù Cristo, di farlo conoscere ed amare dalle giovani anime che sono affidate alle sue cure, di modo che nella più larga misura e col più grande pubblico onore sia da tutti compreso e seguito il pensiero, la volontà del Maestro Divino.

« Perciò con la più viva effusione d'animo il Santo Padre benediceva ai presenti e a tutti i loro confratelli, all'opera e alla fatica loro e a tutte le giovani menti che da loro avrebbero dovuto apprendere non solo i primi principi delle umane dottrine ma anche l'educazione del cuore e gli insegnamenti delle verità eterne ».

* AI PELLEGRINI ITALIANI DI VARIE DIOCESI.

13 Settembre 1925 (O. R. 13 settembre).

Il S. Padre ricorda il dovere di lavorare nell'A. C. — Chi è con il Papa è con Gesù Cristo.

« ...Sua Santità raccomandava poi con viva premura tutte le opere buone, tutte le attività di apostolato, tutte le organizzazioni della *Azione*

Cattolica nelle quali le anime di buona volontà devono lavorare nell'obbedienza ai Vescovi e al Papa, nell'uniformità alla costituzione gerarchica della Chiesa per la quale chi è con i Vescovi è col Papa, e chi è col Papa è con Cristo e in Cristo gode della pienezza delle promesse e delle benedizioni divine ».

AL CONGRESSO NAZIONALE DELLA S. DELLA G. C. I.

13 Settembre 1925. (O. R. 14-15 settembre).

Che cosa fu, è e sarà la gioventù in un mondo pagano? Un perpetuo, tristissimo, lagrimevole funerale. — Gesù richiama la gioventù a dignità e a bellezza. — La Chiesa in tutti i tempi ha prodigato le sue sollecitudini attorno alla gioventù e dai primi secoli a noi ha continuato a darci esempi di veri eroi. — Crescere nell'amore per Gesù, la Chiesa, il Papa. — Fare fruttificare le grazie del Signore, col far del bene intanto che abbiamo tempo. — La giovinezza è l'età della semina. — Essere apostoli, inquadrati sempre nelle file dell'A. C.

« Sia lodato Gesù Cristo! E veramente lodato sia e ringraziato questo buono e caro Signore, che ci fa passare di tali in tali gioie, di tali in tali consolazioni. Si rinnova e Ci passa dinnanzi più vasto e quanto più vasto tanto più consolante al cuor Nostro, si rinnova dinnanzi agli occhi Nostri, quello spettacolo, che l'altra Domenica qui stesso godevamo dal profondo dell'animo Nostro. E vengono spontanee sul labbro Nostro le parole di quella liturgia: « Meglio, o Signore, un giorno come questo nei vostri tabernacoli, che mille anni altrove; *melior dies una in atriis tuis super millia* ».

« Giornata veramente intera, che Noi siamo sommamente lieti di chiudere tra voi, o cari figli, come tra voi l'abbiamo aperta nella magnificenza della grande basilica, pregando per voi e con voi, accompagnati dai canti e dalle preghiere che testimoniavano la vostra fede, la vostra pietà, il vostro fervore, così come lo attestavano i vostri silenzi di raccoglimento e di adorazione; così come ancora una volta attesta la vostrà pietà filiale, l'accoglienza che faceste ora al Padre comune e cotesto vostro mirabile contegno, cotesto vostro pendere affettuoso delle labbra paterne.

« Dilettissimi figli, chi non starebbe, e fino a quando non starebbe con voi, in mezzo a voi? Si vede sulla vostra bella e generosa età il primo splendore del sole della vita e del sole della grazia. A voi si può veramente applicare la parola dell'antico poeta:

« *Vos primus oriens equis afflavit anhelis.*

« Vero è che quella parola suggerisce le altre che l'accompagnano: « *Hic sera rubens accendit lumina vesper* »; sopra di noi è ancor molto se

il vespero dà qualche raggio della sua tarda luce. Ma tutto è bello, tutto è a posto, tutto è a suo tempo; come Dio benedetto ha disposto.

« Noi sentiamo quasi nel palpito del vostro silenzio che voi attendete dal Padre la parola che risponda al sentimento vostro, come voi lo avete inteso. Voi siete venuti a Roma da ogni parte d'Italia, rispondendo ad un invito santo e di santificazione, per acquistare il Giubileo. E voi attendete da Noi una parola, che corrisponda a questo momento.

« Non dobbiamo andare molto lontano alla ricerca di quella parola. E' su voi, nel Vangelo di oggi, la parola di Gesù, che tanto vi ha amato e tanto ha santificato la vostra età e condizione di vita. A tutta prima potrebbe non sembrare conveniente quella parola, che è parte di un gioiello cesellato con arte divina, ma pure essa racchiude per voi la più alta e preziosa singnificazione.

« Dice il sacro testo che Gesù andava verso una città di nome Naim. Ed ecco che portavano fuori morto il figlio di una povera vedova, che la seguiva piangendo e gran turba di popolo le teneva dietro. E il buon Gesù, mosso da compassione, si accosta e le dice: « Non piangere » ed accostatosi alla bara la tocca colle sue mani onnipotenti, mentre coloro che la portavano si arrestano e Gesù dice al morto: « *Adolescens tibi dico, surge* ». E si mette a sedere colui che era morto e comincia a parlare e Gesù lo consegna alla madre sua. Tutt'all'intorno si fa un grande stupore come davanti ad un portento inaudito e tutti dicono che il Signore ha visitato il popolo suo.

« Figliuoli dilettissimi, che cosa era, che cosa è, che cosa sarà sempre nel mondo pagano la gioventù? Un perpetuo, tristissimo, lagrimevolissimo funerale. Basta leggere quello che scrissero gli autori classici, arrossendone talvolta anch'essi (ed è tutto dire!); basta leggere quello che ne scrivono gli Apostoli, e specialmente S. Paolo; basta leggere quello che narrarono i primi scrittori ecclesiastici, spettatori oculari di quello che era l'età vostra tra i loro contemporanei; basta leggere i rapporti dei missionari dei primi tempi fino ad oggi, gli Annali della Propagazione della Fede e della Santa Infanzia; basta leggere tutto questo per vedere come nel mondo pagano la gioventù, l'età vostra, o dilettissimi, non era e non è che un povero fiore destinato ad essere strappato dalle mani più villane e calpestato dai più ruvidi piedi.

« Ma è venuto Gesù ed ha compito l'alto prodigio, strappando alla morte la preda sì preziosa. La Sua parola, e prima ancora l'esempio della Sua divina giovinezza, richiamarono la gioventù a quella dignità e bellezza che Dio aveva così generosamente concesso all'età giovanile.

« Parola ed esempio avvalorati da quelle Sue difese terribili, quando

per la tutela della giovinezza impegnò la Sua stessa onnipotenza contro chi scandalizzasse, contro chi facesse del male ad un solo dei Suoi più piccoli.

« Gli Apostoli e la Chiesa hanno raccolto quel divino insegnamento così esplicito, così formale. Basta leggere la storia della Chiesa per vedere quali amorose cure Essa ha sempre dedicato alla prima età, quali sollecitudini materne Essa ha preparato all'età vostra, o giovani dilettissimi, nella prima santificazione, nei primi Sacramenti, nella prima Comunione, e con quanta tenerezza ha raccolto tutte le sue premure per preparare a voi una educazione che rispondesse al Cuore di Dio. Basta leggere la storia ecclesiastica per veder quali provvedimenti la Chiesa abbia studiati per difendere educare, sostenere la gioventù in tutti i tempi, in tutti gli stati, in tutte le condizioni sociali. Basta dare uno sguardo alla Nostra (Ci sia permesso di dire così) Esposizione Missionaria per vedere come la Chiesa, nello stesso modo col quale ha risollevato la gioventù nell'antico mondo pagano e paganeggiante, così anche oggi opera nel mondo infedele, dove non giunse ancora la luce del Vangelo.

« La Chiesa suscitò sempre nel suo seno tante anime ardenti ed intere famiglie religiose che se stesse e l'opera loro tutta dedicarono all'educazione, all'istruzione, al sostegno ed alla difesa della gioventù. Basta leggere la storia degli Ordini e delle Congregazioni Religiose e la storia troppo ignorata della pedagogia cattolica. E quali splendidi esempi ed attrattive la Chiesa abbia saputo far brillare allo sguardo vostro, o giovani, lo dicono i nomi di Pancrazio e di Tarsicio, di Luigi Gonzaga e di Stanislao Kostka, di Domenico Savio e di Gabriele dell'Addolorata, e dei giovani Martiri dell'Uganda. Così come dall'altra parte risplende quella pura bellezza che canta i gaudii virginei di Cecilia, di Agnese, di Giovanna d'Arco, di Rosa da Lima, di tutta una elettissima, quasi innumerabile schiera, che va fino alla nostra piccola cara Teresa di Lisieux.

« Ecco il miracolo, ecco la resurrezione vostra, o diletti figli. Se voi siete quello che siete, l'amore, cioè, della Chiesa, la predilezione di quanti sentono con Lei e con Gesù; se avete il grande privilegio di chiamare su di voi tutte le cure e le diligenze più tenere; se voi sentite il fascino della virtù e le dolcezze della grazia, voi lo dovete al gesto taumaturgo di Gesù. E' Gesù che vi ha richiamato a vita, e che la vita vostra ha innalzata a tanto splendore di grazia e di gloria. Ecco il frutto più prezioso, che voi dovete riportare dal vostro santo pellegrinaggio romano; un accrescimento del vostro amore già così grande, già così ardente, verso Gesù.

« E nessuno può darsi a Lui in modo così splendido, così generoso, così caro come voi potete, con quanto la vostra età ha di più bello e di più santo.

« Dopo l'amore a Gesù è l'amore alla Chiesa, che sempre più deve accendersi nelle anime vostre. Dai pensieri, dalle riflessioni, suscitate in questo santo pellegrinaggio, deve levarsi e giganteggiare davanti al vostro sguardo l'immagine della veneranda e Santa Madre Chiesa Romana, che avete avuto modo di ammirare nel Suo centro in una delle espressioni più belle della sua maestà e delle sue verità .

« Siete venuti a Roma da tutte le parti d'Italia a visitare questa venerata e cara Madre di tutte le Chiese. E come l'avete trovata? che cosa avete veduto? L'avete veduta in un momento nel quale la sua meravigliosa bellezza si rivela in un modo così splendido da trasportare di entusiasmo tutti i suoi figli.

« E questa Chiesa una ed universale in questo anno benedetto si adorna in modo incomparabile degli splendori della santità. Che cosa voleva dire il grido da Essa pel ministero Nostro apostolico lanciato a tutto il mondo: venite all'Anno Santo? Voleva e vuol dire: venite e santificatevi. Ed anche questa era una chiamata a risurrezione spirituale: dal male al bene, dal bene al meglio, da santità a santità più alta, più alta e più generosa. E non è senza disposizione della Provvidenza divina il fatto di aver Noi compiuto in quest'anno tante Beatificazioni e Canonizzazioni, che dimostrano come la Chiesa è fonte e madre inesauribile di santità.

« Tutto questo voi avete trovato e veduto visitando Roma. Questi belli, grandi, divini splendori debbono offrire a voi i frutti del vostro Giubileo, i tesori preziosi che dovete conservare gelosamente nell'animo vostro, così come li avete trovati sulle tombe degli Apostoli, presso il Cuore della Madre e presso il cuore del Padre. Del Padre anche, perchè con felice intuizione voi comprendete che non si può amare Gesù e la Chiesa senza portare, filiale devozione al Vicario di Cristo, al Capo della Chiesa, al Successore di Pietro, per quanto indegno, con qualunque nome Egli si chiami. E la vostra venuta, la vostra presenza, tutto quel tesoro di filiale pietà che qui portaste e che effondeste con tanto entusiasmo, dimostra chiaramente quanto voi amiate Colui, dal Quale attendete ora la paterna Benedizione.

« Sì, Noi vi benediciamo e innanzi tutto benediciamo il proposito, che sta in cima ai vostri pensieri, quello di tesoreggiare questo santo Giubileo. Siete venuti a Roma al santo Giubileo per cercare di ottenere gli aiuti spirituali onde poter efficacemente contribuire nell'umiltà e nel fervore della preghiera, nel rigore della disciplina, nella concordia dell'opera ed anche, se occorra, del sacrificio fin d'ora accettato e benedetto, contribuire, dicevamo, alla sempre più larga propagazione di quel benedetto regno di Gesù

Cristo, che non ha altri confini se non l'ardore della carità e lo splendore di luce della Fede e della pratica della vita cristiana.

« Dopo questo, non avremmo bisogno di altre raccomandazioni, se non sentissimo la necessità di ricordarvi una parola particolarmente adattata alla vostra età, la parola di S. Paolo, che è pure nella Messa di questa bella giornata. Egli dice che « badiamo bene a far fruttificare le grazie del Signore perchè « *Deus non irridetur* », con Dio non si scherza. Quando Dio ci ha dato delle grazie, chiede dei frutti. I semi piantati devono dare frutti di vita eterna. Ciascuno raccoglierà ciò che avrà seminato. E chi nella carne avrà seminato, della carne raccoglierà la corruzione, e chi avrà seminato nello spirito, raccoglierà frutti di vita eterna. Finchè abbiamo tempo, operiamo il bene, facendo del bene a tutti, ma specialmente « *ad domesticos fidei* »; ai fratelli di Fede. Questa parola è anche essa per voi, o dilettissimi giovani. L'età nella quale si semina è la vostra. Nella Nostra età purtroppo (per quanto anche a Noi giunga l'ammonimento divino « *dum tempus habemus operemur bonum* ») non resta che dire ciò che ordinariamente si dice degli studi: « *oportet studuisse* »; il bene bisogna averlo già fatto. La vostra invece è l'età del pieno vigore e davanti alla quale l'avvenire si schiude radioso. Finchè dunque avete il tempo, seminate il buon seme della virtù e delle buone opere. Seminatelo tra voi, così come fate oggi, edificandovi a vicenda, senza altra intenzione, senza altra emulazione, senza altra invidia che quella santa che cerca di fare il maggior bene a gloria di Dio e di Gesù benedetto e a onore della Santa Madre Chiesa.

« E poi « *ad omnes* », anche a quelli che non sono vostri fratelli di Fede, ma che vedete aggirarsi come pecore sbandate intorno a voi. Siate apostoli nella famiglia, nella professione, in tutta la vostra vita, componendola a dignità cristiana, a purezza, facendo vedere a tutti, dovunque la Provvidenza vi abbia posti, in qualsiasi condizione, grado o stato, in tutte le posizioni famigliari, sociali e civili, come si fa ad essere buoni cittadini e insieme buoni cristiani, buoni cattolici, buoni figli della Chiesa di Dio.

« Ed ora che Ci resta, se non benedire ancora una volta tutte le vostre intenzioni, e tutto quanto portate nel vivace e memore pensiero, nel cuore affettuoso e buono? Sì, Noi vogliamo tutto e tutti benedire. A voi dunque di formare un'intenzione che tutte abbracci le case e le famiglie e quanto è a voi caro. Benediciamo le vostre aspirazioni, perchè siano sempre più alte e sempre più pure, sperando fermamente che la vita e le opere vostre si svolgano sempre inquadrate nelle file dell'Azione Cattolica, di quella Azione Cattolica, che a Noi sta tanto a cuore come tutti ormai sanno, e che da tutti voi deve essere considerata come cosa sacra, quell'Azione Cattolica

che tanto aspetta dalla vostra operosità, dalla vostra disciplina, dal vostro spirito di abnegazione e di sacrificio, in qualunque direzione debba essere avviata la vostra attività, nella quale vi precede, vi accompagna, vi conforta la Nostra Apostolica Benedizione ».

* AI PELLEGRINI UNGHERESI.

14 Settembre 1925 (O. R. 16 settembre).

1. *I Maestri*: importanza dell'insegnamento cattolico. — 2. Le benemerenze dell'opera della *Missione Sociale*.

« ... La seconda classe era formata dai Maestri delle scuole elementari, milizia eletta e pacifica, milizia inerme di armi materiali, ma potentissima di armi spirituali, perchè da essa dipende in tanta parte lo avviamento delle giovani vite verso il loro avvenire. Il Santo Padre esultava nel pensare che i Maestri cattolici di Ungheria alle giovani anime che a loro ricorrono per attingere i primi elementi del sapere, con profonda coscienza del loro dovere cristiano, insegnano a conoscere e ad amare Iddio e a servirlo con inviolabile fedeltà, e ad essi estendeva quelle benedizioni speciali che ha sempre in serbo per quanti sono consacrati alla sublime missione dell'insegnamento.

« La terza classe era formata da quelli che hanno consacrato la vita e l'opera loro all'esercizio della carità nella provvida istituzione che va sotto il nome di *Missione Sociale* e che si propone di aiutare il prossimo in tutti i modi e in tutte le necessità materiali e spirituali; e se è vero che la carità è la più eccellente di tutte le virtù, doveva ben dirsi che quella classe era veramente privilegiata e degna di una compiacenza del tutto speciale del Padre comune ».

AGLI AA. EE. DELLA S. DELLA G. C. (1).

14 Settembre 1925. (O. R. 15 settembre).

La gioventù sarà quale gli AA. EE. la faranno. — Disciplina e gerarchia: Vescovi, Papa, Gesù. — Direttive pontificie ed episcopali: Giunta Centrale e Giunte Diocesane.

« Il Santo Padre premetteva anzitutto che la Gioventù Cattolica sarà quale gli stessi Assistenti Ecclesiastici la faranno; parola questa che vuol dire o il più grande elogio e merito o il più grave ammonimento e responsabilità. Posta tale premessa, Sua Santità faceva due raccomandazioni:

(1) In occasione del Congresso Nazionale.

« La prima era che la Gioventù Cattolica, come tutta l'Azione Cattolica, deve essere in intimo rapporto di subordinazione con la gerarchia, subordinazione che si esplica nell'ossequio e nell'obbedienza filiale ai Vescovi e al Papa e, per loro, a Gesù, giacchè in questi tre elementi — Vescovi, Papa, Gesù — consiste la struttura gerarchica e la solidità magnifica della Chiesa. Degli Assistenti Ecclesiastici perciò e dell'opera loro deve poter ripetersi ciò che Sant'Ignazio esprimeva tanto bene: *nihil sine Episcopo*. Tutto sia fatto sempre in accordo, d'intesa, in filiale obbedienza al Vescovo.

« La seconda raccomandazione si riferiva a quelle che sono le grandi direttive dell'Azione Cattolica che, esse pure, non possono venire se non per mezzo della Gerarchia, e sempre in quello stesso ordine semplice e magnifico. Gli Assistenti Ecclesiastici ben sapevano quali sono queste direttive, e, in ogni caso, sapevano ove dovevano attingerle: dal Vescovo e dalla Santa Sede, dai Vescovi e dal Papa. E il Papa e i Vescovi hanno, naturalmente, i loro organi speciali, qualificati, immediati per esercitare in questo punto il loro mandato, così come lo esige la natura delle cose, la Giunta Centrale e le Giunte Diocesane.

« Il Santo Padre aggiungeva però che tali raccomandazioni erano felicemente superflue, poichè sapeva bene quanto tali criteri fossero limpidi nella mente degli Assistenti Ecclesiastici, e profondamente salde nella loro coscienza. Ed è bene perchè occorre che abbiano prima loro stessi la chiara profonda conoscenza di quello che devono agli altri far conoscere ed apprezzare. Così essi potranno prestare un'assistenza veramente profittevole a quell'opera così grande e bella della quale il Santo Padre tanto si serve e che perciò non cessa mai di raccomandare a Dio nelle quotidiane preghiere e Santi Sacrifici, insieme a tutti quelli che di essa prendono premura. Tra questi gli Assistenti Ecclesiastici sono in prima linea, perciò Sua Santità li benediceva con tutto l'affetto paterno, anche perchè sapeva che la Benedizione a loro impartita si sarebbe riversata in bene prezioso su coloro intorno ai quali essi esercitano il loro ufficio ».

AI PELLEGRINI DELLA S. DELLA G. C. I. DI MILANO.

15 Settembre 1925. (O. R. 17 settembre).

Il ricordo di Milano. — Particolare ricordo allo *spirito di sacrificio*, indispensabile per chi vuole lavorare nell'A. C.

« Il Santo Padre li salutò esprimendo la sua gioia nel vederli dopo averli già veduti insieme a tutti i loro fratelli d'Italia nella memoranda

udienza nel Cortile del Belvedere. Ma se grande fu la gioia di Sua Santità nel mirare quei Suoi figli venuti da ogni parte d'Italia, non meno dolce era al Suo cuore vedere a parte quelli della Sua cara Milano, di quella città dove il Santo Padre non solo fu rigenerato nel sacro fonte battesimale, ma salì all'Altare e salì poi alla Cattedra Episcopale di Ambrogio e di Carlo, figlio, Sacerdote e Vescovo. Era pertanto naturale che i giovani cattolici di Milano volessero tributare a Sua Santità una speciale dimostrazione di affetto.

« Alla sua volta però il Santo Padre contava in particolare sulla Gioventù Cattolica di Milano, sul suo spirito di preghiera, di azione, di sacrificio sopratutto, che è forse la cosa più difficile, ma è insieme quella che dà maggiori soddisfazioni. Senza lo spirito di sacrificio è impossibile perseverare nella stabilità e nell'ordine, nella prontezza, nella generosità, nell'ubbidienza, e praticare la piena e generosa osservanza dei doveri della vita cristiana e cattolica. Il Santo Padre pertanto era certo che in questo campo di virtù e di azione la Gioventù Cattolica di Milano sarebbe stata sempre in prima linea non solo per una denominazione di luogo, ma per un vero primato di saldi propositi, di ardente zelo, di generosità, di sacrificio. E con questa profonda sicurezza dalla quale Gli derivava al cuore una consolazione dolcissima, il Santo Padre impartiva l'Apostolica Benedizione ».

AL PELLEGRINAGGIO INTERNAZIONALE DELLA G. C. (1)

20 Settembre 1925. (O. R. 21-22).

La soddisfazione del S. Padre, che ricorda le predilezioni di Gesù per i giovani. — I ricordi del S. Padre: 1. *L'Internazionale richiama la Chiesa*: la Chiesa è una, santa, cattolica, apostolica ed i giovani devono essere uniti nella carità, santi, universali, ossia diffondosi ovunque, dati all'apostolato. — 2. *La Chiesa* a questi giovani non chiede solo l'obbedienza, ma la *collaborazione all'apostolato propriamento detto*: a) *origini apostoliche* di questa collaborazione; b) *varie forme* di apostolato, cioè della preghiera, della propaganda, dell'azione, del buon esempio. — 3. *La politica*. Il S. Padre: *a*) ricorda ai giovani internazionali la direttiva data ai giovani d'Italia; *b*) risponde all'obbiezione, che il laicato cattolico fa della politica: quando la politica tocca l'Altare, allora è dovere anche del laicato difendere l'Altare.

« Ecco, figli carissimi, uno spettacolo che possiamo ben dire unico in questo anno, che Ce ne ha offerti tuttavia un numero così grande. Mai ab-

(1) Erano rappresentate 26 nazioni con circa tremila giovani presenti.

biamo avuto sotto gli occhi un'assemblea che avesse tanti titoli alla Nostra particolare predilezione.

« Noi ne ringraziamo con tutto il cuore il buon Dio come di una delle più grandi gioie tra quelle che la Divina Bontà ha voluto darCi in questo anno di benedizione e di santificazione. Ne ringraziamo il Buon Dio e tutti quelli che hanno saputo tanto bene e così piamente organizzare e guidare a sì splendidi risultati una riunione come questa, un pellegrinaggio come questo, che, più che un pellegrinaggio, è quasi una collezione di pellegrinaggi, una collezione unica alla quale nulla di paragonabile vi è stato finora.

« Son tante le nazioni e le lingue rappresentate davanti a Noi dal fior fiore della loro gioventù, da ciò che queste nazioni hanno di più caro, di più ricco in promesse, che la parola Ci manca per dire tutto quello che il cuore vorrebbe dire.

« Cari figli, Noi vi abbiamo passati in rassegna; rapidamente, sì, ma vedendovi così da vicino, Noi abbiamo messo la Nostra mano nella vostra, e abbiamo potuto leggere nei vostri occhi e attraverso i vostri sguardi, nel vostro cuore (come del resto anche voi avete potuto leggerlo nei Nostri) tutto quello che Noi vorremmo dire.

« E allora quale parola si potrebbe aggiungere a questo tacito dialogo già avvenuto tra voi e Noi, tra Noi e ciascun di voi in quel momento così dolce, così consolante per il Nostro cuore?

« Quando pensiamo al tesoro di purezza e di ogni sorta di ricchezze spirituali che di voi ha fatto Nostro Signor Gesù Cristo, questo divino amante e consacratore della giovinezza, un tempo così profanata dal paganesimo, quando Noi pensiamo al rigore delle minaccie ed alla soavità delle promesse con le quali Egli volle proteggere la vostra bellezza morale, allora comprendiamo fino a qual punto Noi vi dobbiamo amare e vi amiamo; e vorremmo perciò intrattenerCi a tutt'agio con voi. Ma il tempo fugge e la discrezione s'impone, anche quando diventa difficile, per l'attrattiva, che sentiamo, della vostra grazia, della vostra pietà filiale.

« Ma naturalmente, Noi pensiamo che voi vi aspettate una Nostra parola da riportare ai vostri fratelli, tanto più che voi non siete che dei delegati, dei rappresentanti di quelle magnifiche associazioni della Gioventù cattolica, che si vanno diffondendo nel mondo intero.

« Son milioni di giovani che Noi dobbiamo vedere dietro di voi, come in una stupenda visione, una visione di bellezza, d'incanto, di forza, di amore, di pietà, di fede.

« E allora, che cosa dobbiamo dire per i vostri amici che non han potuto seguirvi fin qui e che vi aspettano per sentire da voi la parola che ora vi vuol rivolgere il Nostro cuore paterno?

« Non vi diremo che poche parole, suggeriteCi dalla vostra stessa presenza.

« Voi siete i rappresentanti dell'Internazionale della Gioventù Cattolica. Ebbene, cari figli, pensate ad un'altra Internazionale, di cui non siete che una parte, ma una magnifica parte.

« E' la Chiesa, questa santa, venerabile, incomparabile Madre delle anime e dei cuori. Ecco la vera Internazionale che in realtà copre il mondo intero, poichè là dove, nè la cultura, nè la scienza, nè l'arte, nè l'industria dei popoli civilizzati non son riusciti a penetrare, la parola degli Apostoli è giunta, e l'Esposizione Missionaria che voi avete visitato dopo le Basiliche e le Catacombe, vi ha ben detto come al di là di tutti i confini e di tutte le frontiere, si diffonde questa divina Internazionale della Chiesa Cattolica.

« E voi siete ben venuti per visitarla questa grande e buona Madre, per contemplarla con un solo sguardo, per gustarne la bellezza e la grandezza, per trarne grandi consolazioni per la vostra fede e per la vostra pietà. Ed ecco che voi la vedete come la credete: *Credo unam Sanctam Catholicam Apostolicam Ecclesiam.*

« Eccola sotto i vostri occhi una e universale, quale appare nella realtà che ogni giorno si rinnova in questo Anno Santo. Siete voi stessi che recate qui l'universalità nell'unità della Chiesa e la rendete visibile.

« Eccola la Chiesa Santa. A che cosa avete obbedito venendo a Roma? Avete obbedito all'invito di santificarvi. La Chiesa, per mezzo del Nostro ministero, ha proclamato l'Anno Santo e voi siete venuti a santificarvi, ad arricchirvi dei suoi preziosi tesori. Tutto il mondo cattolico ha ascoltato l invito della Madre ed ha compreso ciò ch'Ella preparava alle anime che avessero seguito l'appello.

« Ed ecco che la Chiesa gli preparava non solo il tesoro delle indulgenze, del perdono, delle preghiere, ma anche queste magnifiche lezioni di santità; essa che sa formare i santi e coronarli di gloria così sublime. Ed ecco la serie delle beatificazioni e canonizzazioni, una vera esposizione di santità, adattata a tutte le età e a tutte le condizioni della vita.

« I teologi dicono bene che il Divino Fondatore della Chiesa ha voluto fornirla di carte d'identità, di mezzi d'identificazione, attraverso i quali tutti in ogni momento possano riconoscere dov'è la vera Chiesa di Dio. E voi avete ritrovato queste prove, queste testimonianze in ogni pietra di Roma. Perchè a Roma le pietre parlano. Tutto vi parla di quelle divine prerogative, l'ultima delle quali, l'Apostolicità, vi è compresa e in modo tutto particolare; perchè questo ultimo successore di Pietro — ultimo, purtroppo, non soltanto nella successione del tempo — che vi parla in questo istante,

vi parla come avrebbe parlato Pietro stesso, perchè l'ultimo Papa, qualunque sia il momento in cui appare o il nome con cui si chiama, non è che l'ultimo anello di quella catena d'oro che ci lega al Principe degli Apostoli, e per lui, a Cristo stesso. Considerazione in verità che inebbria di gioia; questa Chiesa così grande che noi vediamo e nella quale ora viviamo, è la stessa che, or sono tanti secoli, piccola e nascente, parlava con San Pietro, con Cristo.

« Questa è l'Internazionale, la vera e buona internazionale, che parla in voi, carissimi figli, e con questo crediamo di dirvi una cosa che vi colmerà di consolazione nel farvi vedere e comprendere sempre meglio il posto che vi spetta nei grandi quadri della Chiesa, e i doveri che vi corrispondono.

« Siate uni, siate santi, siate cattolici, siate apostolici: così deve affermarsi la vostra internazionale. Voi siete cattolici, universali, perciò voi siete destinati a coprire la terra col vostro numero sempre più grande.

« Che gioia immensa è questa, perchè quando un numero si fa il moltiplicatore di una realtà tanto preziosa come lo è un'unica gioventù cattolica, questo numero ha un'importanza inesprimibile, diventa l'oggetto dei più grandi desideri, l'elemento di una poesia epica; allo stesso modo che il vostro numero, carissimi giovani, è una magnifica poesia.

« Ma voi siete anche apostolici. La vostra internazionale ha attinto alla fonte stessa dell'autorità apostolica, che dà le sue direttive all'intera umanità. E' la Chiesa che voi ascoltate, alla Chiesa obbedite, al Capo della Chiesa, al quale Cristo ha affidato il potere e la successione del Principe degli Apostoli, affinchè ognuno possa acquistare la certezza assoluta di seguire il retto cammino.

« Il vostro pio pellegrinaggio a Roma, la vostra accademia poliglotta, così filialmente eloquente, e la vostra Comunione Generale di stamane, la vostra devota visita di stasera al Padre dicono e proclamano quanto voi comprendiate e sentiate, quello che Noi vi abbiamo detto.

« Sappiamo bene ciò che voi avete fatto e quello che di conseguenza intendete fare. La Chiesa domanda a tutti obbedienza alla sua parola e alle sue leggi. Questo non può non domandarlo a tutti i suoi figli. Ma a voi Ella domanda qualche cosa di più alto e di più grande.

« A voi ha domandato l'assistenza, la collaborazione nell'Apostolato propriamente detto. E questo non è troppo. Al contrario, è ciò che, dai suoi inizi, gli Apostoli chiedevano ai buoni laici. E San Paolo nelle sue Epistole raccomanda coloro che avevano lavorato con lui nell'apostolato, *mecum laboraverunt in Apostolato*. E chi erano queste persone? Non erano sacerdoti, ma delle donne. *Adiuva eas*. Ecco dunque fin dall'epoca apostolica la collabo-

razione laica nell'apostolato. Ecco la collaborazione che è essa stessa un apostolato e che è la sostanza più reale e più solida dell'Azione Cattolica, alla quale voi vi siete dedicati.

« Il vostro apostolato dev'essere prima di tutto l'apostolato della preghiera. Perchè nel campo sul quale voi lavorate, nulla è possibile se non per mezzo della preghiera. Il Divino Maestro l'ha detto: *Sine me nihil potestis facere,* e, come dice il pio commentatore, bisogna rilevare che Egli non ha detto: potete far poco, ma *nihil,* nulla di nulla senza di Me. No, senza la preghiera è impossibile che la gioventù conservi le virtù cristiane, e sopratutto la più bella di esse, la purezza della vita.

« All'apostolato della preghiera deve seguire l'apostolato della parola, della propaganda; della propaganda attraverso quella parola che è tanto dolce sulle vostre labbra, così convincente ed irresistibile, quando è presentata dalla vostra attrattiva, dalla generosità del vostro cuore, dalla geniale vivacità della vostra intelligenza.

« E poi ancora l'apostolato dei fatti, delle opere, della carità individuale, famigliare, sociale, per cui essa possa riversarsi al sollievo degli umili per mezzo della generosità delle classi benestanti verso quelle più bisognose. Voi l'avete ben compreso e Noi sappiamo che vi siete dedicati al soccorso dei vostri fratelli con le vostre molteplici opere di carità morale e materiale, culturale, spirituale, catechistica, e che vi preparate a questo esercizio di carità con una preparazione di pensiero e di cuore e anche tecnica.

« E' questo un campo veramente vasto e fecondo, che non può non essere fecondo, che s'apre all'Azione Cattolica.

« Ed infine il grande apostolato di tutta la vostra vita, sempre aperta, sempre esposta in piena luce senza ostentazione ma anche senza paura, senza timidità, alla vista di tutti quelli che vedono la vostra vita cristiana cattolica, semplicemente, ma apertamente tale.

« Potrebbe esservi un apostolato maggiormente efficace di quello cui alludeva il grande Vescovo e Martire San Cipriano, quando diceva ai pagani: *Non multa loquimur, sed vivimus;* Noi non abbiamo molte cose da dirvi, ma viviamo! Ecco la testimonianza più eloquente della nostra fede!

« Ecco dunque, carissimi giovani, la vostra missione di apostolato di ogni giorno e di ogni ora, e Noi di ciò Ci sentiamo paternamente felici e fieri.

« E la politica? Sappiamo benissimo che anime, spiriti educati, aperti come il vostro a tutte queste attività, ad ogni generoso impulso, non possono rimanere indifferenti a questo argomento. Ma Noi non vogliamo metterCi a svilupparlo come esso lo richiederebbe. Tanto più che, grazie al vostro bel

Congresso e al Signor Hoyois, che ha fatto una così bella ed ampia relazione sui rapporti tra la Gioventù Cattolica e la Politica, Ci possiamo rimettere a quello che già avete ascoltato. Quella relazione termina, richiamandosi alle direttive che Noi stessi abbiamo dato poco tempo fa su questa materia alla Gioventù Cattolica d'Italia.

« Ebbene, figli carissimi, Noi non abbiamo nulla a mutare di quelle direttive, nulla da aggiungere, nulla da togliere. Non Ci resta dunque che rimandarvi ad esse ed impegnarvi a considerarle e studiarle sempre più profondamente e più particolarmente per sapere come regolarvi in questo tema tanto importante e difficile, su questo terreno che evidentemente non può non interessarvi al massimo grado.

« E' necessario infine guardarsi da una confusione che può sorgere quando accade che Noi, l'Episcopato, il Clero, il laicato cattolico sembra che facciano della politica, mentre in realtà non fanno che della Religione. Perchè Noi non facciamo che della Religione, non facciamo che difendere la Religione, quando si combatte per la libertà della Chiesa, per la santità della famiglia e della scuola, per la santificazione dei giorni consacrati al Signore. In tutti questi casi e nei casi analoghi, non si fa della politica; ma la politica ha toccato la religione, ha toccato l'altare — come Noi stessi abbiamo detto poco tempo fa — e allora è nostro dovere difendere Dio e la Sua Religione, ch'Egli Ci ha pur affidato; ed è il dovere dell'Episcopato e del Clero; è il nostro dovere, cari giovani cattolici, qualunque sia la nazione cui appartenete, dovere vostro, che tanto ci tenete al glorioso titolo di collaboratori degli Apostoli.

« Con questi pensieri e sentimenti che vi abbiamo espresso Noi vi diamo, cari giovani, la Benedizione Apostolica, che voi chiedeste come conclusione e sigillo delle vostre belle giornate di Roma e delle risoluzioni che avete preso per il bene delle vostre anime ».

* ALLA SETTIMANA MISSIONARIA DEL CLERO D'ITALIA.

29 Settembre 1925 (1).

Ai Sacerdoti dell'Unione Missionaria il S. Padre raccomanda l'A. C. — I Sacerdoti più occupati sanno trovare il tempo per tutto.

« Di più, essendo voi Sacerdoti operosi e zelanti dell'U. M. del Clero, Noi Ci troviamo in presenza di persone che per quanto occupatissime (ciò

(1) Dagli Atti della Settimana Religioso-Missionaria, tenutasi in Roma dal 28 settembre al 2 ottobre 1925, pag. 27.

che sempre per regola avviene) sanno trovare il tempo per tutto il bene, avendo l'abitudine del lavoro, e trovando in esso le ricompense congenite ad esso, oltre che alle celesti.

« Siamo in presenza di Sacerdoti, che si occupano certamente di quel complesso di Opere che è l'*Azione Cattolica,* Opere tutte intese a dilatare il Regno di Gesù Cristo nelle anime, nelle famiglie, nella società. Non possiamo perciò lasciare l'occasione che ci si presenta: vi raccomandiamo perciò tutte queste Opere dell'A. C. di cui devono occuparsi i Vescovi ed i Parroci, sotto la direzione ben s'intende, della S. Sede, non badando che al bene delle anime, procacciandosi così copiosa mèsse di Benedizioni di Dio ».

AI PELLEGRINI DEL CANADA' (1)

30 Settembre 1925 (O. R. 3 Ottobre).

Spiegazione del motto (giustizia - economia - benessere) e dei vari simboli della bandiera (la S. Famiglia - il castoro - il giglio, ecc.). — **La carità agli operai** fatta in modo scientifico. — Il ricordo dei 75.000 soci e settecento Sezioni e delle memorie sacre del Canadà.

« Il Santo Padre fece anzitutto larghi encomi della Società perchè dalle relazioni del Delegato Apostolico nel Canadà e di altre persone sapeva bene con quanta pietà ed efficacia essi conservano la fede ricevuta dai padri, ma non inerte nei forzieri, bensì operosa e manifestantesi in tutte le forme e le situazioni della vita.

« Poi, ricordando la bandiera, che aveva osservato, ripeteva volontieri il motto che vi era scritto: « Giustizia - Economia - Benessere » e analizzandolo, riconosceva davvero in esso un programma completo della altissima opera che da tanti anni la Società compie in mezzo al buon popolo canadese. Ma quella bandiera conteneva anche l'Imagine della Sacra Famiglia, quasi ad assicurare a coloro che intorno ad essa si sarebbero raccolti la protezione dei tre personaggi più sublimi nei quali possa confidare l'anima cristiana. Ed inoltre Sua Santità, vi aveva visto l'edera, simbolo eloquente dell'attaccamento dell'uomo alla terra, alla patria sua; vi aveva visti gli strumenti del lavoro: vi aveva visto il castoro, l'animale caratteristico del Canadà, simbolo di vigilanza, di industria, di tutte le doti più belle alle quali

(1) Circa sessanta pellegrini costituenti la Delegazione della *Société des Artisans Canadiens-Français.*

può aspirare un lavoratore; vi aveva visto i gigli, simbolo di purezza e di immacolate virtù cristiane.

« Di tutto questo significativo programma Sua Santità sentiva viva compiacenza che si accresceva ancor più al riflettere che tutto il bene fatto dalla Società era fatto con metodo scientifico, con intelligenza, nel modo cioè più adatto, perchè la carità porti tutti i suoi frutti, così come indica anche la parola ispirata: *Beatus qui intelligit super egenum et pauperem,* beato colui che mette la sua intelligenza a soccorso dei bisognosi e dei poveri.

« Il Santo Padre poi ricordava lo sviluppo magnifico della Società con i suoi 75 mila soci e le sue più che settecento sedi sparse nel Canadà e in molti Stati della Confederazione Americana. Ricordava le magnifiche tradizioni di devozione alla Santa Sede, di amore al Papa che il Canadà diede sempre, e tra le altre quella così eloquente nella persona dei Zuavi Pontifici. Ricordava come anche recentemente, per la Beatificazione dei Martiri Canadesi, il Canadà fosse col suo cuore e con molti suoi rappresentanti a Roma presso il Papa, così come il Papa era nel Canadà col Suo cuore. Tutto questo ricordava il Santo Padre e perciò con larghissima effusione d'animo benediceva tutti i presenti e le loro famiglie lontane e il paese da essi rappresentato. Ed in particolare benediceva la Società tutta con quanti le portano il contributo della loro attività, l'Arcivescovo di Montreal sofferente e per le sue sofferenze tanto più degno del conforto di una benedizione, l'Arcivescovo Coadiutore, e tutto l'Episcopato, il Clero ed il popolo canadese ».

ALL'ASSOCIAZIONE DEGLI STUDENTI DI MONACO

(CARTELL VERBAND)

2 Ottobre 1925 (O. R. 4 Ottobre).

Le congratulazioni del S. Padre trattandosi di giovani, di studenti, della associazione *Cartell Verband.* — L'abuso delle armi presso gli studenti tedeschi. — Il ricordo del *Kulturkampf* e dell'azione svolta dal C. V. — Augurio di crescere in numero e qualità. — L'elogio del Prof. Porsch, specialista negli studi della Questione Romana.

« Sua Santità manifestò la Sua profonda soddisfazione nel trovarsi davanti a sì interessante pellegrinaggio, soddisfazione alimentata da tanti motivi, tra i quali volle accennarne alcuni. Anzitutto era quello un pellegrinaggio di giovani, perchè anche coloro tra i presenti, che sono già avanzati in età, hanno coi giovani tali relazioni per cui il passar degli anni non toglie loro la possibilità di conservare alla loro esistenza una giovinezza in

qualche modo perenne. In secondo luogo era quello un pellegrinaggio di studiosi, di uomini dedicati a quegli studi nobili e severi, che a Sua Santità risvegliano sempre dolci e care memorie. Finalmente era quello un pellegrinaggio del benemerito *Cartell Verband.* E' in questo nome tutto un programma, tutta una storia di bene, operato in mezzo alla gioventù studiosa di Germania, raccolta sotto i vessili della fede per improntarne tutta la vita.

« Sua Santità accenna qui all'abuso che delle armi vien fatto ancora tra gli studenti tedeschi e di cui certo non si rendono colpevoli i membri del *Cartell Verband,* abuso che il Santo Padre ha voluto condannare, perchè contrario al costume cristiano e non degno certo di un paese colto come la Germania.

« Sua Santità si rallegra poi della franca professione di fede, che caratterizza i federati del C. V., dovunque recata e spesso non senza sacrificio coi colori distintivi della loro fiorente corporazione. Accennando ai fortunosi tempi del *Kulturkampf,* che suscitò dalle Università tedesche tanti generosi confessori della Fede, Sua Santità si rallegrò per il numero degli associati al *Cartell Verband* che tra giovani ed anziani raggiungono ormai i ventimila, augurando che la Federazione abbia a prosperare sempre più, sia per il numero come, e sopratutto, per la qualità dei suoi membri.

« Il Santo Padre espresse infine il Suo compiacimento nel vedere a capo di sì distinto pellegrinaggio un uomo come il Dr. Porsch, il quale specializzandosi nella Questione Romana, ha saputo da lunghi anni illuminarne i veri aspetti, fattosi paladino dei diritti inalienabili della Chiesa dovunque se ne porgesse l'occasione e sopratutto nei solenni congressi generali dei cattolici di Germania ».

ALLA ASSOCIAZIONE « I FIGLI DI KOLPING ».

3 Ottobre 1925 (O. R. 3 Ottobre).

Le compiacenze del S. Padre per l'importanza e la diffusione dell'opera in favore dei lavoratori. — La costituzione di una Casa in Roma. — Il ricordo della frase di Kolping: « La parola sola non basta: l'amore attivo guarisce tutte le piaghe ».

« Il Santo Padre ha voluto esprimere la Sua particolare consolazione dicendo che se per Lui è stretto dovere ringraziare sempre il Sacro Cuore di Gesù per le grandi consolazioni che al cuore paterno del Papa arrecano i numerosi e svariati pellegrinaggi come testimonianza di fede, di affetto e di devozione alla Santa Chiesa, questo pellegrinaggio dei « Figli di Kol-

ping » arreca all'animo paterno una consolazione ancora maggiore e più profonda. La presenza di essi, il vederli così numerosi, rappresentanti dei moltissimi che sono rimasti nel loro paese, porta a considerare la grande e benefica attività delle loro Associazioni in tutta la Germania ed anche fuori di essa, ovunque ci sono connazionali da assistere, da consigliare e da sorreggere. Il Santo Padre a questo proposito si degna di ricordare il monumento di Colonia che Egli ha personalmente ammirato. Questo pellegrinaggio così numeroso con la rappresentanza della Direzione Centrale e della Presidenza Generale, nonchè delle Presidenze locali e con i Sacerdoti così benemeriti della Associazione è il più bello spettacolo per gli occhi e per il cuore del Santo Padre. Siano quindi essi tutti i benvenuti in questo viaggio alla Città Eterna per venire a guadagnarvi i tesori spirituali del Giubileo, per venire nella casa del Padre comune e trovarsi alla presenza di Lui.

« Il Santo Padre si compiace della costituzione in Roma di una « Casa di Kolping » prova dello sviluppo e della diffusione dell'Opera e delle Associazioni, che da Kolping prendono giustamente il nome. « *Dilatantur spatia charitatis* ». Ricorda il Santo Padre ed esprime l'augurio più fervido e paterno per i migliori frutti della attività dei figliuoli tedeschi che si vede attorno.

« Rievoca le belle e caratteristiche parole del Padre Kolping: « L'amore, l'amore attivo guarisce tutte le piaghe, ma la parola sola non fa che alimentare il dolore ». Queste parole di istintiva ma profonda saggezza si addimostrano corrispondenti allo spirito di chi le ha pronunziate ed alla attività di coloro che curano di metterle in pratica.

« Perciò il Santo Padre mettendo la sua mano in quella di ciascuno dei pellegrini ha potuto leggere nelle faccie e nei cuori la gioia di questi giorni di affratellamento: nelle visite alle Basiliche, nei Santi Sacramenti, nei santi propositi formati in questi giorni, propositi di santificazione e di rinnovamento di tutta la vita cristiana cattolica.

« Rileva ancora una volta la parte cospicua che alla mondiale e grandiosa manifestazione di fede e di devozione alla Santa Chiesa Cattolica hanno preso i cattolici di Germania ed oggi questa rappresentanza notevole delle Associazioni di « Figli di Kolping ». Impartisce di gran cuore l'Apostolica Benedizione ai presenti ed ai loro cari lontani, alla loro opera, ai dirigenti ed ai gregari, a tutti ».

* AI FERROVIERI CATTOLICI DEL BELGIO (1).

8 Ottobre 1925 (O. R. 10 Ottobre).

Importanza delle ferrovie nel mondo e nel Belgio. — La vita cristiana santifica questa importante attività.

« Il Santo Padre rivolgendosi ai ferroviari affermava che basta riflettere alla importanza delle ferrovie nel mondo, e specialmente in un paese nel quale esse hanno preso tanto sviluppo come nel Belgio, per comprendere come esse costituiscano una delle manifestazioni e uno degli istrumenti più grandi e potenti di tutta la vita moderna. Che sarebbe in qualunque paese, e specialmente nel Belgio, se le ferrovie si fermassero? E' spaventoso il pensarlo. Tale è la forza che i ferrovieri rappresentano.

« I trentamila ferrovieri del Sindacato Cristiano, nel quale Sua Santità godeva di salutare un potente e pacifico esercito, degnamente lo rappresentava, poichè la loro professione in essi era illuminata dalla luce bella e santa della verità cristiana, era esercitata secondo le leggi e le esigenze della vita cristiana, della vita cattolica ».

ALLA FEDERAZ. DEI MAESTRI CATTOLICI (K. L. V.). E DELLE MAESTRE CATTOLICHE (V. K. L.) DELLA GERMANIA

12 Ottobre 1925 (O. R. 14 Ottobre).

I maestri e le maestre sono scultori e modellatori di anime. — Incorporare la vita cattolica nella scuola. — Gli insegnanti sono preziosi, incomparabili ed indispensabili ausiliari dell'Apostolato gerarchico. — Il maggior merito dinnanzi alla Chiesa, alla famiglia, alla società. — Propaganda e diffusione di buoni libri.

« Il Santo Padre comincia col notare che Egli non vede davanti a sè un pellegrinaggio, ma una associazione di pellegrinaggi; si suol dire che la Germania è il paese delle associazioni: lo crede bene, vedendosi attorno una associazione di pellegrinaggi; ciò è molto bello. Son già parecchie volte che vengono non pellegrinaggi isolati, ma pellegrinaggi associati come il presente, così commovente, delle Federazioni dei Maestri e delle Maestre di Germania.

« Il Santo Padre già conosce le caratteristiche ed attive associazioni, ne conosce l'attività, perchè esse si sono già annunziate con precedenza e perciò la sua gioia è maggiore per un così magnifico spettacolo. Questa de-

(1) Appartenenti al *Sindacato Cristiano dei Ferrovieri*.

vota folla di maestri cattolici e di maestre cattoliche gli fa vivere ore di gioia e di consolazione, e di ciò li ringrazia dal più profondo del cuore. Non è la prima volta in quest'anno che maestri e maestre tedeschi son venuti a visitare il Papa; ma ogni volta che Egli se li vede davanti, non può non ricordare i begli anni nei quali anche Egli è stato maestro e pensa alla grandiosa, alla immensa, alla benefica forza che ha davanti. I maestri e le maestre sono scultori di anime, modellatori e forgiatori delle anime umane; dalle loro mani e dai loro cuori, dalla loro intelligenza e dalla loro missione vengono nuove famiglie ed una nuova società. Che cosa è un pittore? Che cosa è uno scultore? Siano essi anche i più geniali, che cosa sono in paragone di un maestro? Quelli lavorano sulla materia e su cose materiali; questo lavora sullo spirito, sull'anima! Si rallegra perciò di conoscere con quale precisione, con quale coscienziosità i presenti ed i loro colleghi corrispondano all'alta, alla elevata missione cotanto delicata e piena di responsabilità. Il Santo Padre lo ha letto nell'Indirizzo nel quale è chiaramente espresso il programma della vasta impresa, programma tanto nobile e tanto alto, nel quale coi sentimenti più commoventi, si esprime il proposito di radicare nella gioventù la fede, la virtù, la vita cattolica e di incorporare questa vita nella scuola. La scuola cattolica, gli alunni e le alunne cattoliche, ecco la grande massa di anime da informare ed educare allo spirito della grande Santa Madre la Chiesa! Non ci potrebbe essere un programma più bello! Esso è un programma apostolico, è un'impresa apostolica; perchè il Maestro, il Divino Maestro fece dei suoi Apostoli altrettanti maestri e li mandò per il mondo dicendo loro semplicemente: « Andate ed insegnate ». I maestri che cosa fanno? che cosa è tutta la loro vita? Insegnare! I maestri e le maestre sono in un certo senso partecipanti di un vero apostolato, essi sono i più preziosi, incomparabili ed indispensabili ausiliari dell'apostolato gerarchico, dei sacerdoti e dello stesso apostolato papale. In ciò consiste anche la corona dei meriti e delle ricompense, la gloria della vita del maestro, del suo pensiero, in ciò anche il lavoro, il duro lavoro, le preoccupazioni, le pene, le amarezze, le difficoltà specialmente in tempi come i presenti; ma ciò costituisce altresì il maggior merito dinanzi alla Chiesa, alla famiglia, alla società. Perciò ai cari figli ed alle care figlie il Santo Padre dice: andate ed insegnate, felicitandoli per quello che essi hanno finora compiuto, essi ed i loro fratelli e le loro sorelle e le loro associazioni uniti tutti in un solo pensiero. Augura il Santo Padre che le Federazioni divengano sempre più grandi, sempre più forti, che si estendano a tutta la Germania, di modo che i membri di esse siano presenti in ogni scuola. E questo Egli augura perchè conosce quanto le Federazioni hanno fatto e producono, avendo letto la re-

lazione dei preziosi frutti raccolti da una così bella istituzione, che ha un prezioso compito, una grandiosa opera di vita.

« Il Santo Padre, alludendo all'Istituto di pedagogia scientifica, l'idea prima della quale è dovuta al K. L. V., attuata colla partecipazione dell'« altra federazione », istituto che ha a capo il Rettore Valentin, e riferendosi all'omaggio fattogli dal K. L. V. dei volumi di libri di lettura da esso elaborati per dare agli scolari libri di testo ispirati ai sentimenti cattolici, il Santo Padre fa voti che la Federazione possa sempre più sviluppare la sua attività nella propaganda e nella diffusione dei buoni libri. Ricorda che giustamente è stato detto che leggere è mangiare, è bere, è vivere, è cercare la vita e perciò dal libro che si mette in mano allo scolaro dipende la vita o la morte dello spirito e della coscienza del fanciullo. Egli ben sa quanto nella lotta per la scuola confessionale han fatto i Maestri e le Maestre e non solamente per la scuola, ma anche per avere delle scuole magistrali confessionali e perciò sia benedetta la generosa ed indovinata impresa, alla quale col migliore augurio di successo impartisce l'Apostolica Benedizione.

« Il Santo Padre intende e vuole benedire tutti i presenti, i loro colleghi, le loro scuole; i loro scolari, questa grande massa di anime che Egli vede davanti a sè come se tutta fosse presente, benedice non solamente gli scolari di oggi ma anche quelli del prossimo avvenire, e vuole benedire altresì quelli che son presenti in ispirito e nel desiderio dei loro cuori, cioè tutti i membri delle due grandi Federazioni, colle loro presidenze, colle loro famiglie, colle loro case, con tutte le loro persone care, specialmente coi loro bambini, coi loro vecchi, coi loro malati; i principianti questa vita di lavoro, le anime che soffrono. I pellegrini hanno visto ed ammirato cose preziose dell'arte e della scienza in questi giorni di permanenza a Roma; ma il più prezioso ricordo che i Maestri e le Maestre cattoliche devono riportare e riporteranno nella loro patria sarà il buon esempio di un rinnovato fervore di vita cristiana che essi diffonderanno nelle scuole e tra gli scolari ».

ALL'ASSOCIAZ. STUDENTI DI MONACO (1) (K. V.).

14 Ottobre 1925 (O. R. 16 Ottobre).

Le felicitazioni del S. Padre. — Il ricordo delle Università tedesche, e speciale accenno alle benemerenze di quelle cattoliche. — Importanza delle Università e degli studenti universitari. — Auguri per il numero e la qualità.

« Il Santo Padre ha rivolto agli accademici un discorso in lingua tedesca congratulandosi del magnifico spettacolo che il pellegrinaggio offriva come

(1) Baviera.

adunata di studenti e di ex studenti raccolti sotto le belle bandiere delle loro Associazioni. Non è questa la prima Federazione di Accademici che il Santo Padre riceve in quest'Anno Santo, ma anche ad essa vuol dare un particolare benvenuto, perchè vuole esprimere il Suo compiacimento al K. V. del quale ha ammirato i sentimenti espressi nell'indirizzo presentatogli. Rievoca con benevolissime espressioni la Sua conoscenza e la Sua amicizia e simpatia per le Università tedesche, tra le quali quelle cattoliche si rendono sempre benemerite per l'opera di rafforzamento della Fede e della vita cattolica della Germania specialmente nel mondo degli studenti. Perciò tra le giovani file, sotto le belle bandiere scorge con grande conforto le promesse e le speranze dell'avvenire. Perchè è vero e sarà sempre vero che la vita di ogni studente in qualunque direzione riceve il più grande influsso verso le altre regioni del pensiero e della scienza; l'Università, nella quale vi compie gli alti studi, diventa il faro della società; da ciò la grande importanza di una vita e di uno spirito cristiano in essa.

« Pertanto ai giovani accademici come agli anziani, a tutti di qualunque Associazione e di qualunque Federazione di Germania o di Austria, di gran cuore e con grande effusione dell'animo paterno impartisce le benedizione a tutti, non solo in merito della quantità del numero, ma specialmente per la qualità di ciascuno; ai dirigenti ed ai gregari, alle loro persone care, a tutto ciò che essi portano di propositi, di aspirazioni e di affetti, ai loro affari, alle loro famiglie, alle loro città, alla loro patria e specialmente alla gioventù studiosa. A questa gioventù cotanto cara, a questa speranza dell'avvenire, del paese e della Chiesa, vuole che arrivi la Benedizione che la rafforzi e sorregga nello spirito della Chiesa Cattolica, nello spirito della vita cristiana ».

AI SACERDOTI DELL'UNIONE APOSTOLICA E ASSOCIAZ. CATTOLICA AGRARIA DI VITTORIA (1).

24 Ottobre 1925 (O. R. 26-27 Ottobre).

La santificazione del lavoro dei campi.

« Il Santo Padre percorse le file dei pellegrini dando a ciascuno la mano a baciare e distribuendo la medaglia commemorativa del Santo Giubileo ed osservando con viva compiacenza le molte bellissime bandiere dei Sindacati. Quindi ha pronunziato un discorso di saluto e di benedizione. Sua Santità si è vivamente compiaciuta della bella e fraterna unione tra Clero e popolo

(1) Spagna.

che vedeva affermata in quei due pellegrinaggi. Da una parte i Sacerdoti che nell'Unione Apostolica cercano nuovo alimento e nuove energie per l'esercizio del loro ministero; dall'altra gli agricoltori cristiani che ben sanno quanto forza è riposta nell'agraria, nella madre terra dalla quale in ogni paese si sprigionano preziose energie per il comune benessere e che vogliono con cristiana coscienza lavorare per il bene dell'anima e della patria loro.

« Le bandiere stesse che il Santo Padre aveva osservato, gli dicevano che quanti erano radunati all'ombra loro vogliono essere buoni agricoltori, buoni figli di Spagna, ed insieme così cristianamente diligenti nel loro lavoro da attirarsi le benedizioni di Dio e ritrarre dalla loro opera quotidiana non solo il pane materiale ma anche la prosperità spirituale, Per confermarsi in questi buoni propositi gli uni e gli altri, i Sacerdoti e gli agricoltori sono venuti a Roma per santificarsi nel Santo Giubileo. Il Santo Padre pertanto li benediceva con tutta l'effusione del Suo affetto paterno, insieme alle loro famiglie, ai loro affetti e buoni sentimenti e a tutta la patria loro ».

ALL'UNIONE INTERNAZ. DELLE LEGHE FEMMIN. CATTOLICHE.

27 Ottobre 1925 (O. R. 29 Ottobre).

Dopo il loro Congresso: Le felicitazioni del S. Padre alla rappresentanza mondiale della grande famiglia cattolica: 1) per le nazioni e il numero che rappresentano; 2) per lo spirito di carità, di pietà e di umanità. — Il S. Padre ha seguìto i lavori del Congresso, e specialmente insiste su due punti svolti: 1) la *vita cristiana* non solo nelle apparenze e superficialità, ma in tutta la sua profonda realtà; 2) La lotta contro la *moda immorale*, in nome della stessa umanità, ma specialmente per la dignità del nome cristiano. — Accenno confidenziale a qualche soverchia condiscendenza di istituti religiosi. — La modestia cristiana dell'abito deve essere insegnata *con insistenza e a qualsiasi costo*. — Le grazie e i favori del S. Giubileo.

« Siamo felicissimi, care figlie, di vedervi e salutarvi, e siamo pieni di meraviglia per la bellezza dello spettacolo che si offre ai Nostri occhi e al Nostro cuore.

« Quello che ora abbiamo veduto e sopratutto quello che abbiamo inteso dal vostro Eminentissimo Cardinal Protettore, che siamo lieti di salutare in mezzo a voi, e che Ci ha informato sui vostri lavori, sulla vostra buona volontà, su tutto quello che avete fatto, risponde pienamente al desiderio che Noi avevamo di vedervi, di darvi il benvenuto, di benedirvi nella Casa del Padre comune, nella Casa di tutte quelle dilette figlie che voi rappresentate in modo così completo e autorevole.

« La vostra è una rappresentanza mondiale della Nostra grande famiglia cattolica, una rappresentanza tanto autorevole e convinta dei bisogni più alti e delle aspirazioni più elevate dell'anima cristiana.

« Noi ci rallegriamo con voi e vi salutiamo qui per tutto il bene che fate e che rappresentate.

« E' la composizione della vostra riunione, il suo spirito, il lavoro che durante questi giorni vi ha occupato, che Ci rendono tanto preziosa la vostra presenza.

« Nella composizione della vostra riunione, Noi amiamo vedere tutti i nostri figli, tutta la grande famiglia cattolica, rappresentata da un'*élite* poco numerosa, se volete, ma mondiale, universale, nel vero senso della parola.

« Nella rapida rassegna che Noi abbiamo fatto della vostra assemblea, abbiamo potuto constatare coi Nostri occhi che la grande famiglia, la Chiesa, è tutta rappresentata nelle vostre file; ed una magnifica visione si è presentata al Nostro spirito, pensando che dietro ciascuna di voi stava una preziosa folla di anime elette.

« Noi vi ringraziamo di averCi procurato questa visione in un momento così felice, così dolce e confortante per il Nostro cuore paterno.

« La vostra composizione è ancor più degna d'essere apprezzata per lo spirito che vi anima, per quello spirito di carità, spirito di pietà, spirito di romanità che forma la caratteristica della vostra missione.

« È lo spirito della carità che forma qui, delle figlie di tutte le nazioni, di tutte le lingue, di tutti gli Stati, un'unica e vera famiglia, dove la carità regna veramente da regina e in modo tanto efficace in voi e tra di voi.

« Ed è ben la vostra presenza che dimostra il vostro spirito di romanità; poichè voi avete voluto venir qui, alla vostra Madre, la Chiesa Romana, la Madre di tutte le Chiese, Madre di tutti i fedeli, e nello stesso tempo, intorno al Padre comune, da figlie tanto devote, per domandargli la Benedizione paterna, che sia come il coronamento dei vostri lavori, come il pegno delle ricompense ineffabili che Dio serba a tutti i suoi servitori, a tutte le anime fedeli come le vostre. È lo spirito di pietà, di cui Noi stessi abbiamo avuto prova così sensibile quando abbiamo pregato con voi, ben conoscendo le Sante Comunioni che avete fatto pregando per Noi; il che ha fatto sì che voi uniste i lavori del vostro Congresso e tutta la vostra attività — oseremmo dire professionale — al lavoro spirituale della ricerca e della conquista dei tesori dell'Anno Santo.

« Voi avete saputo unire felicemente le due cose: applicarvi ai vostri lavori e rispondere all'appello da Noi lanciato al mondo intero, comprendendo che bisognava profittare di questa sì felice occasione per santificarvi ancor più, sempre più, per esser sempre più capaci di mettervi al servizio di

quella causa alla quale avete consacrato le vostre energie migliori, tutte le vostre doti, tutte le vostre risorse.

« È questa pietà che vi ha fatto pellegrine, ed è per questo motivo che Noi abbiamo voluto distribuire di Nostra mano questa medaglia del pellegrino, che ormai è sparsa nel mondo intero, e che sarà per voi il ricordo della consolante e commovente vostra santa attività come del vostro pellegrinaggio, il ricordo di quest'ora tanto soave e deliziosa che è trascorsa tra il Padre e le sue figlie.

« Nonostante la successione ininterrotta e così dolce e consolante di pellegrini e di pellegrinaggi, Noi abbiamo voluto seguire da vicino i vostri lavori ed informarCi del loro sviluppo. Nel vedere i vostri programmi, abbiamo constatato, con Nostro ancor più grande piacere, i lavori delle vostre Commissioni su temi tanto importanti, opportuni e provvidenziali, per i quali non si dedicherà mai abbastanza attenzione. Sopratutto Ci siamo rallegrati vedendo che la vostra attenzione si portava su un lato particolare della vita cristiana e sul modo di concepire e di praticare questa stessa vita; che non dev'essere una vita qualunque, ma una vita profondamente cristiana; non una vita confusamente cristiana, ma una vita illuminata, cosciente e perciò profonda. Il sentimento può talvolta dar l'illusione di toccare grandissime profondità; ma ciò non è sempre vero. Al contrario, è la visione stessa della verità, obbiettivamente contemplata, che dà al sentimento come all'azione tutta la sua profondità. È proprio quello che voi pensate quando dite che la vita dev'essere profondamente, coscientemente cristiana, cioè non solo alla superficie, ma nel profondo, in tutte le manifestazioni, in tutti i rapporti della vita medesima; una vita che, come voi avete ben rilevato, non sia aperta alle alleanze coi cattivi; una di quelle povere vite cristiane, ove tutto può entrare, senza eccezione di contatti irreducibili ed inconciliabili con la vita cristiana; il che spiega, in un'epoca in cui tali compromessi sono possibili, l'aridità degli spiriti e la desolazione delle anime.

« Ma da un altro lato Noi abbiamo rilevato, nel vostro programma un'altra corrispondenza molto opportuna per il vostro ideale cristiano, cioè la lotta che voi vi proponete d'iniziare degnamente, fortemente, potentemente, piamente contro la moda immorale, che è una vera onta per un sì gran numero di donne che si dicono cristiane e che disonorano il nome cristiano.

« Noi ci rallegriamo di trovarvi d'accordo con Noi in una delle Nostre più gravi preoccupazioni. Ciò non Ci sorprende affatto, ma è sempre una consolazione il trovare i vostri sentimenti in armonia con uno dei più ardenti desideri del Nostro cuore, con uno degli argomenti sui quali Ci piace ritornare ogni volta che ne abbiamo l'occasione.

« La profondità, la chiaroveggenza della vita cristiana sono date dalla solida conoscenza della verità cristiana. Voi ne avete l'esperienza quotidianamente nei vostri lavori. Non vi è nulla come il gusto delle cose belle, grandi, generose, per istillare nelle anime le alte e degne risoluzioni.

« Per questo motivo Noi vogliamo ricordare a voi sole, in tutta confidenza, un particolare a proposito della campagna che voi ci proponete di fare contro la moda immorale.

« Poichè Noi abbiamo qualche volta rilevato che il senso di repulsione contro la moda meno degna manca anche là dove meno s'aspetterebbe, anche in case d'educazione che tuttavia sono cristiane ed amano chiamarsi con tal nome, Noi non dimentichiamo mai, quando vediamo delle Religiose di chieder loro se hanno Case di educazione. E alla loro risposta, di solito affermativa, non omettiamo mai di raccomandar loro d'insistere sulla modestia cristiana dell'abbigliamento: « a qualunque costo ».

« Qualche volta abbiamo sentito risponderCi che se si insiste troppo, le madri finiscono per ritirare le loro figlie. Ebbene, poco importa, la modestia cristiana dell'abbigliamento dev'essere insegnata con insistenza e « a qualunque costo ». E Noi vogliamo che l'esempio venga dalle Case d'educazione religiose, cattoliche. Bisogna cominciare dalle più giovani, per radicare nei cuori lo spirito della virtù, il sentimento dell'ineffabile dignità dell'anima umana.

« In realtà è pure in nome dell'umanità che bisogna combattere la decenza della moda; ed è necessario farlo sopratutto per la dignità del nome cristiano, perchè noi portiamo tutti le traccie del Sangue del Redentore, testimonianza splendida dei destini eterni che ci attendono.

« Ecco che la vostra presenza ha aperto il Nostro cuore alla piena confidenza; il che forse non avremmo fatto davanti ad un pellegrinaggio o a una diversa riunione.

« Noi siamo certi d'aver confidato i Nostri sentimenti alle migliori cooperatrici per raggiungere lo scopo che Ci proponiamo sempre: la gloria di Dio, l'onore di Nostro Signor Gesù Cristo, la salute delle anime.

« Questo dice quanto Noi vi felicitiamo d'esser venute non soltanto per i vostri lavori ma anche per partecipare al Santo Giubileo, ai tesori spirituali dei più larghi perdoni, delle indulgenze, delle preghiere, dei sacramenti, della mutua edificazione, che da sola basta a dare la più grande efficacia al movimento che si svolge durante questo Anno Santo, e al quale il mondo intero reca da ogni parte il suo concorso. Anche voi avete portato il concorso del vostro spirito di carità, di pietà, di romanità, a questo spettacolo magnifico di fede e di fervore universale. Ve ne felicitiamo di tutto cuore e coi sentimenti della più viva consolazione, Noi vi diamo la Benedizione Apostolica,

a voi tutte, a tutte le Leghe che voi rappresentate, alle vostre famiglie, a tutto quello che avete di più caro nel vostro pensiero e nel vostro cuore ».

AGI AA. EE. E AL CONS. SUP. DELLA S. DELLA G. C. I.

22 Novembre 1925. (O. R. 23-24 Novembre).

L'opera dell'A. C. e specialmente della G. C. I. deve essere veramente innanzi tutto e sopratutto « missionaria, apostolica ».

« Il S. Padre pronunziò un familiare discorso spiegando i sentimenti che Lo avevano mosso a trattenersi quelche momento con loro per vederli, salutarli e benedirli. Voleva anzitutto dir loro quanto era stato consolato di ciò che gli era stato detto in nome loro e che Egli stesso aveva letto come espressione collettiva dei sentimenti che li animavano e dai quali era certo che sarebbero sempre stati animati in avvenire. Nessuna consolazione poteva darsi più bella, più squisita, più profonda per il Suo cuore paterno che vedeva disposizioni così filiali in tutti quelli che consacrano la loro attività, energia, zelo, spirito di fede ad un'opera così santa come l'Azione Cattolica, e specialmente l'Azione Cattolica della gioventù.

« Desiderava inoltre Sua Santità dire quanto aveva sempre apprezzato, quanto apprezza e quanto apprezzerà ancora in avvenire l'opera di quei dilettissimi figli, e dichiarare che, se aveva trovato opportuno di introdurre modificazioni e innovazioni in quel così grande, bello, forte e anche delicato organismo della Gioventù Cattolica, ciò non solo non era stato per minore apprezzamento della cosa, ma precisamente per un apprezzamento maggiore, perchè soltanto uno speciale interesse e desiderio del suo perfezionamento poteva indurLa a fare ciò che aveva fatto, pensando che con quelle modificazioni, non solo nulla veniva a togliere all'azione giovanile, ma la metteva invece sempre più efficacemente a disposizione dell'Azione Cattolica, ad una disposizione anche più libera e più larga di quanto fosse stato finora.

« Il Santo Padre quindi, dopo aver detto ai presenti che sempre contava su loro per ogni circostanza nella quale possa essere necessario ricorrere alla loro azione generosa, spiegava che di tutti questi pensieri doveva rimanere simbolo e ricordo la medaglia che a loro aveva distribuita. Essa recava da un lato l'immagine paterna e dall'altra l'Esposizione Missionaria, e non a caso era stata scelta, quasi che il Santo Padre non ne avesse avute altre a disposizione sul momento. Sua Santità invece l'aveva scelta a ragion veduta, perchè aveva pensato che fosse la più adattata alla circostanza. Da un lato

infatti recava la Sua immagine di Padre che non sarebbe potuta riuscire che gradita a chi sentiva, come loro, l'affetto profondo pel Padre comune e il desiderio di assecondare i Suoi desiderî. Dall'altro poi ben ad essi conveniva l'Esposizione Missionaria, perchè il Santo Padre ha sempre pensato, pensa e penserà che l'opera dell'Azione Cattolica, e specialmente della Gioventù Cattolica sia veramente innanzi tutto e sopra tutto « missionaria, apostolica ». Sua Santità era certa pertanto di aver colpito con quel dono proprio nel centro dei loro desiderî, dei loro pensieri, dei loro propositi.

« Con tali sentimenti il Santo Padre dava con la piena effusione del cuore la Benedizione Apostolica a tutti i presenti con le loro famiglie, i loro cari, i loro affetti, ed anche alla loro carriera, ai loro interessi temporali che avevano pur essi bisogno di quella benedizione divina senza la quale nulla si può fare. E sopra tutto benediceva tutta l'Azione Cattolica in tutte le sue branche e derivazioni e in modo specialissimo — privilegiato, come suol dire — tutta la cara cattolica Gioventù italiana che i presenti così degnamente e bellamente rappresentavano ».

AI SOCI DEL CIRCOLO DI S. PIETRO DELLA S. DELLA G. C. I. IN ROMA.

17 Gennaio 1926. (O. R. 18-19 Gennaio).

La consolazione del S. Padre. — Egli raccomandava due consolanti benemerenze del Circolo: 1) La Commissione dei Vangeli; 2) La Commissione per i Russi.

« Il Santo Padre pronunciò un discorso di ringraziamento, ricordando anzitutto che i buoni Soci del Circolo di San Pietro non si erano accontentati di portarGli il dono della loro presenza filiale ma che, da buoni figlioli che sanno di avere un padre cui stanno a cuore molti altri figli in grandi continui bisogni, Gli avevano voluto dimostrare la loro pietà filiale e fraterna aggiungendo al dono della loro presenza anche quello della carità, col dargli mezzo di soccorrere più largamente gli altri fratelli.

« Il dono della loro presenza era per Sua Santità una gioia perchè sentiva i loro cuori stretti al Suo, ed era un dono di particolare dolcezza, perchè anche per altri titoli era a loro dovuta la riconoscenza del Padre. Essi infatti sono non solo buoni figlioli, ma bravi e generosi, e Sua Santità ben sapeva tutto quello che il Circolo e i Soci hanno fatto con così assidua diligenza, instancabile assiduità e inesauribile abnegazione per facilitare e aumentare il buono e felice successo dell'Anno Santo, prova della divina bontà,

delle divine misericordie e delle divine benedizioni. E ricordava pure tutto quello che essi fanno in tante altre direzioni; fra loro stessi e per le loro opere, a vantaggio e sollievo di tanti infelici e bisognosi. La stessa consolazione che aveva provato durante l'Anno Santo nel ricevere le migliaia di pellegrini si rinnovava per Lui ora mentre faceva e rifaceva la personale conoscenza coi vari Soci.

« Il Santo Padre ricordava però in modo speciale la Commissione dei Vangeli e per i Russi: due consolanti benemerenze del Circolo. Anche lui era stato Socio iscritto e sempre si sentiva membro di cuore in tutto questo bene fatto, provvedendo e soccorrendo questi poveri Russi a Lui tanto cari nella loro infelicità e nei loro bisogni: e per tutto il bene che il Circolo si propone ancora di fare a gloria di Dio, e salute delle anime e a santificazione di ciascuno, ringraziava il Signore e la loro filiale pietà.

« Soggiungeva ancora Sua Santità che pochi giorni prima era stato testimonio dell'attività del Circolo nella raccolta dell'Obolo di San Pietro, compiuta con l'opera di generose e pie dame e con tanta partecipazione e merito degli iscritti. Ora essi avevano voluto aggiungere anche il loro obolo personale e filiale. Egli quindi con Sant'Ambrogio, milanese di ministero, ma romano di nascita, di missione e di fede, non sentiva maggior bisogno che di ringraziarli. E li ringraziava non solo come Padre loro ma come Padre dei loro fratelli ai quali, grazie alla carità del Circolo, sarebbe giunto più largo il soccorso.

« Il Santo Padre passava poi a benedire i presenti con la più generosa effusione di affetto. Benediceva i presenti di corpo ed in ispirito, tutti e ciascuno e tutto ciò che avevano nelle loro intenzioni, il Circolo, le sue attività e imprese, affinchè prosperino e fioriscano e perchè quella cara istituzione abbia a continuare a distinguersi nell'affetto, nella fede, nella devozione e dipendenza filiale verso la Chiesa, verso la Santa Sede, verso il Vicario di Gesù Cristo e Padre comune di tutti i fedeli. Invocava poi le benedizioni di Dio su loro e sulle loro famiglie. Molto ancora Egli avrebbe dovuto aggiungere cedendo al desiderio che Gli nasceva in cuore e se il cuore avesse lasciato parlare di ciò che essi sono per il Papa e fanno per il Papa. Ma tutto quanto il Santo Padre includeva nella benedizione paterna che stava per impartir loro nel nome e nell'autorità del Signore ».

AI SOCI DEI CIRCOLI DELLA S. DELLA G. C. I. DI ROMA.

7 Febbraio 1926. (O. R. 8-9 Febbraio).

Gioventù. — Gioventù cattolica. — Gioventù cattolica di Roma. — Vita intima di santificazione. — Cooperazione con Lui e d'attorno a Lui per la dilatazione del Regno di Cristo. — Immergete il giglio della vostra purezza nel Sangue dell'Agnello Divino. — Unitevi, stringetevi a Gesù Eucaristico, che vi predilige. — Da Lui vi verrà ogni benedizione e grazia.

« Gioventù Cattolica della Diocesi di Roma! Quante parole, dilettissimi figli, altrettanti titoli, altrettanti motivi di gioia particolarissima per Noi, e ancora per voi, non ne dubitiamo.

« Gioventù » nome generoso quale lo fate voi con i vostri propositi e le vostre virtù, nome di purezza e di attività fervente, nome che vuol dire fervore di vita presente e speranze di vita avvenire! Gioventù, predilezione non solo degli uomini e del Vicario di Gesù Cristo, ma di Gesù Cristo medesimo che tale predilezione così luminosamente dimostrava!

« Gioventù cattolica » una gioventù cioè che la sua purezza nutre negli splendori della fede e la sua fervida azione sostiene con gli ardori della divina carità, che nutre a quel divino Sacramento di fede e di amore dove l'infinita generosità si dona, si umilia, si sacrifica per noi fino all'annientamento!

« Gioventù cattolica della Diocesi di Roma » quella Diocesi cioè che è la Nostra, che a Noi appartiene in un modo tutto particolare, per la quale Noi ci diciamo in modo speciale e personale Vescovo, così come con molteplice semplicità Eugenio Papa al Concilio di Firenze poteva dirsi e sottoscriversi « Eugenio Vescovo della Chiesa Cattolica! ».

« Voi siete dunque dell'immensa famiglia cattolica per la quale abbiamo figli in tutte le parti del mondo, i figli come e più intimi e più propri, così aventi i più particolari diritti alla Nostra paterna predilezione; voi, i figli di cui la vita pulsa così vicino al Nostro cuore; voi, i figli di cui la vita cristiana, cattolica, di esterna azione, è anzitutto vita di intima santificazione. Questa vita di santificazione che è il primo scopo della Gioventù Cattolica di tutti i paesi e perciò di Roma in modo particolare; questa vita intima di santificazione che è fatta nella vita e nel palpito del pensiero cristiano in ogni direzione, intellettuale, morale, culturale, sociale; questo apostolato che voi vi proponete come compimento della vostra vita individuale; questa partecipazione più profonda di affettuosa cooperazione col sacerdozio santo, col sacerdozio di Gesù Cristo per consolidare e dilatare la glorificazione del Regno Suo, del Regno di questo caro, divino, amabilissimo Re Nostro; questa

vita vostra si svolge intorno a Noi, sotto gli occhi Nostri, pulsa attorno al Cuor Nostro. Voi vedete dunque, dilettissimi figli Nostri, che avevamo ben ragione, dicendo « Gioventù Cattolica della Diocesi di Roma » di dire che in queste parole erano altrettanti titoli di particolare gioia, di particolare predilezione.

« E Noi sappiamo che anche per voi quelle parole sono ai vostri cuori altrettanti motivi e stimoli alla fedeltà più generosa, all'azione più fervida, all'adempimento più accurato, diligente, affettuoso, di tutti i doveri che il bel nome di Gioventù Cattolica impone, e che voi vi siete con sì bella magnanimità assunti.

« Venite dunque, dilettissimi figli, e immergete il giglio della vostra purezza nel Sangue dell'Agnello Divino, in quell'Eucaristico Vino che fa germogliare tutta quella fioritura di verginità e di purezza di cui la Chiesa Santa di Dio, il Regno di Gesù Cristo così magnificamente risplendono. Venite, accostate il vostro cuore giovane, caldo, generoso al Cuore eternamente giovane, infinitamente caldo, ardente del Divino Maestro, del Divino Re che a Sè vi chiama. E ringraziatelo per la predilezione con la quale vi volle tra coloro dei quali oggi parla il Vangelo: *vobis datum est nosse mysterium regni Dei,* ai quali è dato conoscere il mistero del Regno di Dio!

« Venga Egli stesso, il giglio divino germogliato dalla purezza di Maria; venga Egli stesso, il pane dei forti a suggellare nel vostro cuore i vostri propositi, ad illuminare le luci che la bella vostra Settimana di organizzazione ha acceso nelle vostre menti. Venga Egli a suggellare col suggello del Suo Sacramento tutte le benedizioni del Suo Cuore divino; quella benedizione che Noi abbiamo dato al vostro Labaro così bello e che voi certamente renderete così glorioso, quella benedizione che tra poco il Padre impartirà a tutta la Sua dilettissima famiglia della Gioventù Cattolica della Diocesi di Roma ».

ALLA SCUOLA SUPERIORE DI RELIGIONE DELL'U. F. C. I.

10 Marzo 1926. (O. R. 10 Marzo).

Qualunque Scuola di Religione è superiore alle altre scuole. — La Scuola Superiore è tale per superiorità di intendimenti, di estensione, di comprensione. — Profitti realizzati in questa Scuola. — L'abilitazione ad insegnare Religione agli altri. — Ambizione santa di tale apostolato.

« Il Santo Padre cominciò col ricordare che il titolo di « Scuola Superiore di Religione » era una denominazione che di per sè esprimeva l'altezza, la bellezza e l'eccellenza del suo programma, programma della cui fedele

esecuzione dava affidamento la qualità delle persone che dirigono la scuola, in essa insegnano e la promuovono ed assistono nelle sue varie direzioni che abbracciano elementi così cospicui della cultura ecclesiastica, teologica e morale, Sacra Scrittura e storia ecclesiastica, filosofia e pedagogia catechistica. Era questo un insieme di elementi per i quali Sua Santità considerava quell'udienza tra le più care e le più gradite.

« Il Santo Padre osservava poi che ogni Scuola di Religione, anche ridotta ai minimi termini, è una scuola superiore a tutte le altre scuole. Anche il piccolo catechismo che si insegna ai bambini, basta a fare di quell'insegnamento una scuola superiore, poichè quel piccolo libro è la sintesi insuperabile delle verità più sublimi e più necessarie alla vita umana. Le sue pagine contengono tutte le verità che si debbono credere, tutta la legge che si deve osservare, tutti i mezzi ed aiuti che ne rendono più facile l'osservanza, tutte le luci che illuminano la vita dell'uomo nelle sue origini, nelle sue ultime finalità, nelle sanzioni di premio e di pena. E queste sono cose che nessun'altra scienza dice, un complesso di cose in confronto del quale il contenuto di ogni altra scienza, per quanto della scienza si voglia essere amici, è ben poca cosa. E disse bene qualcuno: Che cosa sono mai le meraviglie del creato in confronto di un buon pensiero, in confronto dell'anima che in un sol pensiero tutte quelle bellezze abbraccia e comprende?

« Ma le alunne della Scuola superiore di Religione quella mirabile scienza non volevano conoscere soltanto nei suoi minimi termini; esse volevano invece farne una Scuola superiore per superiorità di intendimenti, di estensione, di comprensione. E nonostante era sempre *il piccolo Catechismo* l'oggetto sostanziale del loro studio, quel piccolo Catechismo che, secondo ciascuno vuole, può divenire sempre più grande; può divenire, se occorre, la *Somma teologica* di San Tommaso; può divenire anche la *Divina Commedia* di Dante, e qualcuno degli altri capolavori dei quali si onora il genio cristiano. Ma pur si tratta sempre di quelle prime elementari verità più largamente svolte, approfondite, comprese, illuminate. Ed è questa sempre la più grande meraviglia di tale studio. In tutte le sue gradazioni esso mette sempre in presenza della stessa verità da credere, della stessa legge da osservare, e tutte le discipline che vi concorrono, dalla Sacra Scrittura alla Storia ecclesiastica altro non sono che le grandi fonti per studiare quella verità e di quella legge rivelata nel suo essere, nel suo svolgimento, nel suo storico sviluppo.

« Il Santo Padre pertanto si compiaceva altamente con le alunne di quella scuola, che certamente del loro studio già avevano sperimentato i benefici frutti. E si felicitava anzitutto del bene che avevano procurato alle anime loro col nutrirle sempre più largamente e sostanzialmente di tale spirituale nutrimento. Nulla infatti più di quello studio può dare vivo il senso

dei beneficî di cui Iddio ci ricolma con le opere sue nell'ordine soprannaturale. E' quasi un nuovo universo che si apre sopra l'universo naturale, e nulla più vale a ispirare un sentimento pieno di consolazione, di ammirazione, di elevazione, di consapevolezza della nostra grandezza, della nostra dignità di creature di Dio, di anime redente, di cittadini non solo di questa città terrena, ma più ancora di quella città suprema che è la Chiesa nella magnificenza dei suoi elementi soprannaturali. E nulla più vale a dare la retta ispirazione al nostro giudizio e alla nostra volontà come il sentirsi illuminati da quelle luminosità teologiche che si rivelano agli occhi di quanti studiano con amore le verità della Nostra Santa Religione.

« Il Santo Padre poi passava a parlare delle testimonianze tangibili dei profitti realizzati dalle alunne della Scuola superiore di Religione, cioè dei diplomi conseguiti al termine dei loro corsi. Se ne rallegrava Sua Santità perchè erano meritato riconoscimento della loro diligenza, ma più ancora se ne rallegrava perchè esse li avevano desiderati non solo per far del bene a sè stesse, ma anche per diffondere tra gli altri il beneficio da loro ricevuto, e farne titolo di abilitazione ad insegnare alla loro volta la religione agli altri.

« Questa ambizione, l'ambizione dell'apostolato, è la più nobile e la più santa che possa entrare in un'anima. E quello di insegnare agli altri la religione, è veramente il desiderio di partecipare all'apostolato di vero e proprio amore. Che cosa sono stati infatti gli Apostoli, se non i Maestri di quella Religione che a tutto il mondo insegnarono? Ed il loro Maestro, Maestro non soltanto Superiore, ma sommo, Gesù, che tra tanti titoli che Gli attribuivano in uno solo si compiacque di preferenza, in quello di Maestro — *vocatis me Magistrum et bene dicitis* —. Gesù che cosa disse, che cosa ordinò agli Apostoli se non di andare e di insegnare quelle cose che Egli stesso aveva insegnato? Ed Egli altro non aveva insegnato, se non quelle verità che ancor oggi sono ripetute e contenute nel piccolo Catechismo. Ben si conviene dunque quella divina parola a coloro che nella Scuola superiore di Religione quelle verità studiano con l'apostolico desiderio di ripeterle poi ed insegnarle agli altri.

« Con tali pensieri e con tali sentimenti che gli riempivano l'animo di dolce consolazione, il Santo Padre impartiva l'Apostolica Benedizione a tutte le persone presenti e a quante, materialmente lontane, erano a loro riunite nello spirito, e a tutti i loro studi, le loro intenzioni, le loro aspirazioni di apostolato ».

AGLI AA. EE. DELLA S. DELLA G. C. I. DEL LAZIO

12 Marzo 1926. — (O. R. 14 Marzo).

L'A. C. non è una novità, è antichissima, essenzialmente, quanto la Chiesa. — Opera preziosa quella di preparare i giovani all'apostolato. — Ottenuta dai giovani la pietà eucaristica con cui intimamente si uniscono a Gesù, tutto è ottenuto.

« Sua Santità ad essi rivolse un discorso salutandoli con effusione di paterno affetto e compiacendosi dell'opera da loro svolta con tanto zelo in un campo così prezioso come è la Gioventù Cattolica che in tutta l'Azione Cattolica costituisce un elemento particolarmente eletto ed importante. Dei giovani a loro affidati gli Assistenti Ecclesiastici mirano infatti a fare altrettanti cooperatori dell'apostolato propriamente detto, altrettanti sussidi ed aiuti in quell'opera di catechizzazione che altro non è se non l'attuazione quotidiana del precetto dato da Gesù: *Praedicate Evangelium omni creaturae* essendo il catechismo e la propaganda delle verità cristiane l'espressione più o meno densa, più o meno dilatata dell'Evangelo. Questo appunto fanno gli Assistenti Ecclesiastici nell'intento di preparare quelli che S. Paolo chiama i collaboratori e le collaboratrici dell'Evangelo: *quae mecum laboraverunt in Evangelio.* Tali parole si compiaceva il Santo Padre di ricordare davanti a quei sacerdoti che rappresentavano un elemento così importante dell'Azione Cattolica, di quell'Azione Cattolica che a taluno può forse sembrare una novità dei tempi nostri, mentre essa risale agli stessi primi giorni della Chiesa. Poichè all'Azione Cattolica precisamente si riferiva l'Apostolo in quelle parole. Egli non parlava di Vescovi, non di Diaconi, o Sacerdoti, o di altro elemento gerarchico. Egli parlava di donne, di quelle pie donne che avevano aiutato gli Apostoli nell'opera loro. Non vi può esser dubbio dunque che fin da quei primi tempi gli Apostoli facessero appello alla cooperazione del laicato. Nè poteva essere altrimenti, poichè gli Apostoli nel loro numero così ristretto di fronte alla vastità dell'intero mondo da evangelizzare non potevano non fare appello a tale cooperazione.

« Ora per la loro preparazione ad un compito così importante e così delicato gli Assistenti Ecclesiastici del Lazio non avrebbero potuto scegliere un mezzo migliore delle giornate che avevano trascorso nelle preghiere e nello studio.

« Era stato opportunissimo lo studio perchè l'opera loro si riduce ad una pedagogia specializzata e quindi comprende non solo tutta la difficoltà che è in ogni arte pedagogica, ma anche quella, più grave di ogni altra, che è nell'intento specifico di formare i giovani religiosamente e farne dei colla-

boratori in un'impresa così alta come è quella dell'apostolato. Ed a tale proposito il Santo Padre si compiaceva che per lo studio di quanto si riferisce all'Azione Cattolica esista tutta una letteratura che di giorno in giorno si viene arricchendo di nuove pubblicazioni, atte ad illuminarla in tutte le sue direzioni.

« Ma oltre allo studio v'era stata nelle giornate degli Assistenti Ecclesiastici la preghiera. Il Santo Padre aveva scorso il programma di quelle giornate ed aveva ricevuta notizia del loro svolgimento. Pertanto si congratulava delle manifestazioni di viva, profonda pietà che nel corso di esse avevano compiute e che avevano culminato nella nota eucaristica, in quella nota eucaristica che essi portano con tanto zelo e con tanta insistenza nel disimpegno del loro ufficio e che si studiano di infondere nell'animo dei loro giovani. Di essa può ben dirsi, che, allorquando sia ottenuta, tutto è ottenuto, poichè la dimestichezza, la santa intimità con Gesù, la conformità col pensiero e col Cuore del Salvatore Divino non può non portar seco ogni Benedizione tanto per gli Assistenti quanto per i giovani intorno ai quali essi esercitano il loro zelo.

« Il Santo Padre augurava che la pienezza di quelle Benedizioni scendesse su coloro che lo ascoltavano e sui Circoli da loro assistiti, ed in auspicio di esse come in pegno della Sua vivissima benevolenza paterna impartiva l'Apostolica Benedizione ».

AL CIRCOLO DELLA F. U. C. I. DI ROMA.

21 Marzo 1926. (O. R. 24 Marzo).

Il XXX di fondazione del Circolo: Le congratulazioni del S. Padre per la data memoranda piena di letizia e di meditazione. — I ricordi del S. Padre: 1) La verità strumento di penetrazione perchè sia riconosciuto Gesù Cristo come Re nella famiglia e nella società. Ma la verità non dev'essere diminuita o svisata; 2) Vivere la verità, farne norma e sostanza di vita. — « *Non multa loquimur, sed vivimus* ». — Circolo Romano, cioè « di quella Roma onde Cristo è romano ».

« Il Santo Padre si dichiara vivamente lieto di trovarsi in mezzo ai suoi diletti figli gli Universitari Cattolici che sono una così eletta porzione della grande famiglia affidata alle sue cure.

« Tanto più lieto è il saluto del Padre in quanto la circostanza che lo provoca non è senza solennità per il Circolo stesso universitario, che celebra il 30° anno della fondazione. E' lieto che sia proprio il 30° e non il 25. nè il 50° come di solito accade in tali celebrazioni; giacchè nel 25° Egli non era ancora asceso alla Cattedra di San Pietro; il 50° poi è una data che se non è

irraggiungibile per tutti i soci presenti, offre particolari difficoltà al loro Padre comune. Del resto, siano 25 o 30 o 50 anni, il numero entra anche per qualche cosa negli avvenimenti umani e segna di tratto in tratto certi periodi, certi momenti di sosta e di osservazione che hanno la loro importanza. Il tempo di 30 anni è già un periodo abbastanza notevole ed è ben giusto, che al termine di esso si dia uno sguardo indietro al cammino percorso, ed uno sguardo innanzi a quello che resta ancora da percorrere. E' ben questo che i giovani Universitari hanno voluto fare; sostare un momento, ricordare e ringraziare Iddio del cammino percorso, dei successi ottenuti, dei frutti raccolti, pregarlo perchè li assista nel cammino futuro, e impetrarne ancora più larghi favori, ancora più abbondanti frutti di vita.

« E' per il Padre una vera consolazione quella di partecipare a sì fatto momento, ad un'ora che è per il Circolo Universitario risplendente di letizia e di gioia, piena di raccoglimento e di meditazione.

« Questo ha letto il Santo Padre nel bello e filiale, eloquente indirizzo che Gli venne presentato come espressione dei sentimenti e dei santi propositi che hanno fin qui animato i cari giovani ed assicurano della loro fedeltà anche per l'avvenire. Sua Santità non può non rallegrarsi e non ringraziare il Signore che li ispirò, perchè essi sono degni dell'Associazione a cui appartengono, e degni di Lui e di tutte le compiacenze del divin Cuore, mentre essi si prefiggono un campo di vero e proprio apostolato, proponendosi di farsi apostoli di verità, di quella verità di cui Iddio benedetto li ha così largamente illuminati. Egli infatti non soltanto li avviò per le vie superiori del sapere, ma sopra tutto concesse loro una più larga visione, una conoscenza più profonda della scienza di Dio e delle verità da Lui rivelate, della verità soprannaturale che le stesse verità naturali avviva di un nuovo significato e di una nuova vita, proprio come nel corpo l'anima, nella materia lo spirito. Di questa verità essi vogliono farsi non un'arma — perchè l'arma suppone la lotta e l'offesa — ma piuttosto uno strumento di penetrazione; e da questa verità intendono trarre quelle applicazioni che siano più utili ed efficaci alla santificazione della famiglia e della società, per dare a Gesù Cristo Signor Nostro, a questo divino Supremo Re, l'amore e il dominio di tutti, degli individui e della società (anzi della società in particolare perchè questo nome di Re, questa nozione di regalità è sopra tutto sociale, essenzialmente relativa cioè alla società retta, governata) per dare a questo Re il posto che Gli conviene sempre più largamente e solennemente riconosciuto anche in mezzo alla società. Nobilissimo proposito, alla realizzazione del quale non resterebbe al Santo Padre che dare come incoraggiamento ed auspicio la Sua paterna Benedizione, se prima non volesse proporre *due pensieri*, che raccomanda alla speciale meditazione dei Suoi uditori.

« *Il primo è suggerito* dall'idea che è proposito degli Universitari di fare opera di penetrazione nella società per mezzo della verità cristiana. Penetrazione vuol dire qualche cosa che si fa a poco a poco, altrimenti essa è invasione, è occupazione, è inondazione. E sta bene; ma deve intendersi che questo « poco a poco », questa gradualità devono essere da parte del soggetto, e non da parte dell'oggetto. Da parte del soggetto, cioè per quel che riguarda il metodo del lavoro, le cautele del lavoro, la misura del lavoro; ma non da parte dell'oggetto, cioè della verità da far penetrare, la quale non può essere diminuita nè attenuata, poichè altrimenti può anche diventare errore.

« Fu detto che l'errore è una verità parziale, una verità diminuita, e cioè qualche cosa di profondamente, tremendamente vero. E' nobile il proposito di far penetrare la verità in ambienti ad essa poco permeabili, ma per ottenere questo non bisogna diminuirla. Era uno dei grandi lamenti del Profeta quello che la verità fosse diminuita: *diminutae sunt veritates a filiis hominum*. La verità non deve mai essere attenuata o svisata, giacchè la sua forza e la sua bellezza sono appunto nella sua sostanziale immutabilità. Di ciò dà un esempio bellissimo il Primo Pontefice, l'Apostolo San Pietro, il quale diventa sublimemente eloquente nel primo affrontare quelli stessi che avevan crocifisso il Suo Signore per annunciar loro la Sua dignità e il Suo trionfo. E' veramente mirabile la semplicità, la franchezza, la forza con cui egli parla: « Quello che noi predichiamo è quel Gesù che voi avete ucciso. Lui l'autore della vita: *auctorem vitae interfecistis* ». Ed è anche questa forza e questa franchezza che spiega un poco (s'intende presupponendo sempre la grazia del Signore), quei primi successi dell'apostolato. La verità schietta, intera è quella che salva: *veritas liberabit vos*.

« *L'altro pensiero,* che corrisponde anch'esso ad uno dei meriti dei giovani Universitari cattolici riguarda un modo di propagare la verità e di farla entrare nei cuori, modo che è veramente sovrano. Ed è quello di non soltanto conoscerla e amarla, ma di praticarla, e (per usare una parola moderna che dice abbastanza bene se non perfettamente il pensiero) di viverla, di farne la norma e la sostanza della vita. E' allora che la scuola della verità diventa efficace e si fa amare. E veramente per essere apostoli degli altri bisogna prima essere apostoli di sè stessi, educare sè stessi alla pratica della verità, al sacrificio per la verità, e in tal modo acquistare l'efficacia e il diritto di essere apostoli per gli altri. E per venire ad un ricordo di attualità, in rapporto col centenario Francescano, occorre poter ripetere la predica di S. Francesco. Al fratello col quale il Santo era uscito per predicare e che, non avendo egli pronunciata parola per tutto il cammino, gli domandava: « Frate Francesco, e la predica? ». Il Santo rispondeva: « Già l'abbiamo fatta; ci hanno ve-

duto e speriamo bene che avremo dato esempio di umiltà e di modestia cristiana; questa è la predica ». E la stessa cosa diceva — per risalire alle prime luci della Chiesa di Cristo nel mondo — il grande Martire che alla società pagana poteva dire in nome dei cristiani: *non multa loquimur, sed vivimus*: Non abbiamo voglia di dire molte parole; viviamo sotto gli occhi vostri; osservate la nostra vita e giudicate.

« Il Santo Padre sa bene che sono questi i metodi dei suoi cari figli: ma ha voluto lor dire queste parole anche per congratularsi con loro, come un padre può farlo con i figli, perchè metodi migliori non possono darsi. Sono i metodi del loro circolo ed a provarlo basta il nome che esso porta. Generalmente ogni circolo ha un nome o un titolo: quello cui il Santo Padre si rivolge si chiama soltanto *Circolo Romano* ed è anche questa una originalità che agli universitari sta bene. E' un nome che dice tutto; e come, interrogati sulla Chiesa a cui appartengono gli Universitari rispondono: « Alla Chiesa Romana », così, interrogati di qual circolo fanno parte, essi rispondono: « Al Circolo Romano ». E questo ricorda al Santo Padre un altro martire. Daciano, che nella lontana Spagna al giudice che lo interrogava del suo nome rispondeva: « Il mio nome è cristiano, il mio cognome è cattolico ». Voi — soggiunge Sua Santità — anche più brevemente, dite: « Romano ». In questo nome è si può dire tutto ciò che si contiene nella denominazione di cristiano e di cattolico; tutto si assomma, tutto si condensa, tutto si sublima, così come diceva Dante allorchè parlava « *di quella Roma onde Cristo è romano* ». E' ben vero che il sommo poeta in quel verso non parlava della Roma terrestre, ma della Roma celeste. Ma è altrettanto vero che quella Roma Celeste era da Lui immaginata come un riflesso della Roma terrestre, così come prima e dopo di Lui si parla della Gerusalemme terrestre e della Gerusalemme celeste. Ed infatti nella mente del divino poeta, la visione della Roma del regno celeste è l'immagine della Roma del regno terrestre. Non è lui infatti che nel Pontefice Romano vede Cristo « *esser catto?* », non è lui che nel luogo del Pontefice Romano vede il luogo di Cristo? In questo vostro bel nome di romani si contiene dunque tutto ciò che si esprime nella vostra professione di fede, nei vostri propositi di vita individuale che poi si traducono nel beneficio prezioso del vostro apostolato.

« E con questo voto e col voto che il vostro Circolo — continua Sua Santità — dopo questo, possa celebrare molti altri trentenni, e che tutti segnino un progresso continuo nella nobile via che vi siete proposta, che impartiamo la Benedizione Apostolica su voi tutti, sulle vostre generose risoluzioni, sui vostri studi e sui vostri lavori, su tutto quello che è nella vostra intelligenza e nella vostra volontà. Voi sapete bene che negli Universitari è una grande

Nostra speranza, perchè donde verrà lo stato maggiore, per così dire, donde verranno i gruppi dirigenti della grande schiera dell'Azione Cattolica, di quella cooperazione del laicato all'impresa apostolica che risale fino ai primi tempi della Chiesa, allorchè gli apostoli richiedevano la collaborazione dei fedeli nella diffusione del Vangelo? Donde verranno, se non dagli Universitari, dove più larga si diffonde la luce del vero, dove sono più ricche e più luminose le idee, quelle idee che sole possono dare all'azione un pratico contenuto ed una reale efficacia? Su voi tutti pertanto e su tutto ciò che avete nel cuore scenda con affetto particolare la Nostra Apostolica Benedizione.

ALLE DIRIGENTI DELL'U. D. C. I.

12 Aprile 1926. (O. R. 12-13 Aprile).

Settimana di preghiere e di studio. — Organizzazione dei Fanciulli Cattolici.

« Era una delle più consolanti poichè Gli portava, pur nel numero esiguo delle rappresentanti, la essenza stessa di un gran movimento, quello delle Donne Cattoliche. Erano esse venute a passare a Roma una settimana di preghiera e di studio specie in vista della nuova organizzazione dei fanciulli d'Italia, parte della Azione Cattolica che è lavoro così consolante e così promettente.

« Il pensiero ed il cuore del Santo Padre andavano a tutto quanto era rappresentato da quel gruppo eletto di delegate; a tutto quanto di bene e di grande esse e le loro sorelle operano in tutta Italia. Sentiva perciò Sua Santità, vivo il bisogno di felicitarsi con loro per una attività tanto operosa che rivolge le sue assidue cure a gettare il buon seme in un solco che pur costa tante fatiche, che è, spesso preseminato e irto di spine e di difficoltà. Santo è l'apostolato affidato alle donne cattoliche ed esse dimostrano di esserne degne il più possibile. E' perciò che il Santo Padre era lieto di benedire ora le rappresentanze di esso, così come ebbe a benedire questa Settimana or ora compiuta, sin dall'inizio di essa. Nobilissima settimana che non mancherà di portare magnifici frutti. Settimana i cui santi propositi erano già a Lui noti così come tutti gli oggetti a cui mira l'operosità delle Donne Cattoliche.

« Egli perciò benediceva i propositi e desiderava che la benedizione scendesse ricca di consolazioni e di compiacenza paterna.

« A tutte quindi le Donne Cattoliche, a tutta la famiglia della Azione Cattolica, il Santo Padre impartiva, con viva effusione di affetto, la Benedizione Apostolica ».

AI PARROCCHIANI DI S. CAMILLO

25 Aprile 1926. (O. R. 27 Aprile).

Il Congresso Parrocchiale: Vantaggi di un Congresso Parrocchiale. — Gli Apostoli senza la cooperazione dei fedeli avrebbero potuto fare ben poco. — Anche oggi sono indispensabili i cooperatori nell'Apostolato. — Bisogna andare sempre innanzi: *Nil actum si quid agendum.*

« Il S. Padre pronunciò con paterno affetto un discorso ricordando come già al mattino la Parrocchia di San Camillo avesse mandato a lui i suoi piccoli, quei cari bambini che portavano ancora negli occhi e sul volto i riflessi della carezza di cui Gesù li aveva deliziati nella sua prima visita eucaristica, mentre in quel momento era là in una rappresentanza così larga e completa intorno alla quale il Santo Padre lì stesso aveva voluto avere dal buon Parroco, loro vero padre spirituale, ampie spiegazioni, per conoscere sempre meglio tutto quello che già con la semplice vista aveva tanto rallegrato il Suo cuore. Aveva così veduto Sua Santità tanti bei labari, tante bandiere e le associazioni e istituzioni corrispondenti a tutte le età e a tutte le condizioni, paggetti e paggette del SS.mo Sacramento, Gioventù cattolica maschile e femminile, uomini cattolici, donne cattoliche, madri cristiane, un'accademia, opere ecclesiastiche, opere eucaristiche, insomma tutta un'accolta di bellissime istituzioni, che tanti buoni frutti già hanno portato, che tanti ne promettono ancora.

« Sapeva il Santo Padre che quella bella rappresentanza veniva quasi a render conto a Lui del bel Congresso parrocchiale testè tenuto, e a chiuderlo con lui per dargli la consolazione di avere parte ad un'opera così bene ispirata e dalla quale era lecito aspettare frutti così preziosi. Sua Santità aveva veduto con paterno compiacimento le belle cose che i parrocchiani di San Camillo avevano fatto nel loro Congresso e si felicitava di tutto cuore per quello che avevano fatto e pel modo col quale lo avevano fatto corrispondendo tanto fedelmente all'invito del Parroco e di quanti avevano con lui cooperato, veri collaboratori del suo sacerdozio, allo svolgimento del Congresso parrocchiale.

« Un Congresso parrocchiale è sempre una bellissima cosa; è un ritrovarsi, un riconoscersi, un prendere più chiara e vigorosa consapevolezza di quello che si è, un vedere con gli occhi che non sono poi così pochi i veri, arditi, generosi amatori e lavoratori del tempio. E questa constatazione è già una cosa sì bella che può ridare la fiducia a quelli che l'avevano perduta, che può in-

fondere coraggio ai timidi che prima sembravano sperduti nella folla, che può dar forza e vigore a tutte le opere del bene. Ora in questo Congresso i parrocchiani di San Camillo ben si erano potuti render conto di tutte le istituzioni che essi possedevano in tutti i campi della cristiana operosità, in tutti i campi di quella « Azione Cattolica » che essi ben sapevano stare tanto a cuore, in tutte le sue gradazioni, al Santo Padre, e che è così importante, così necessaria e così promettente.

« I sacerdoti infatti devono lavorare per la salute delle anime e per la gloria di Dio, per diffondere e consolidare il Regno di Gesù, di questo vero Re di tutti gli uomini e di tutte le cose, di questo Unico Re che abbia diritto infinito di regnare e di essere amato e ubbidito. Ma che potrebbero essi fare se non trovassero chi li aiutasse e con loro cooperasse nell'adempimento di quel loro primo e sacro dovere? Gli stessi dodici Apostoli avevano bene il dovere di chiamare tutto il mondo attorno alla Croce del Redentore. Ma che cosa avrebbero potuto fare se fossero rimasti sempre soli a lavorare? Essi non avrebbero potuto compiere il loro mandato se non in grazia di un continuo miracolo della Divina Provvidenza, miracolo che però la Divina Provvidenza non fa.

« Questa infatti ha disposto che tutti debbano cooperare alla salute delle anime, poichè tale è la legge della Redenzione. Fino alla creazione Dio ha fatto da sè, nè poteva essere altrimenti poichè creando ha tratto dal nulla l'opera sua, e bene perciò fu detto di Lui *qui creavit te sine te.* Ma fu anche detto bene che, quando si tratta della Redenzione, *non salvabit te sine te.*

« Ed è giusto. Il Signore in un certo senso doveva a noi questo modo di fare; era dovuto alla nostra dignità, a quella dignità della quale ci ha arricchito allorchè ci ha dato una testa sulle spalle per pensare, una volontà per deliberare, della forza per operare. Ci doveva in qualche modo il Signore chiamare a cooperare alla nostra Redenzione. Ed ecco perciò che fino dai tempi degli Apostoli sorgono i cooperatori dell'Apostolato, e sono gli Apostoli stessi che segnalano questi cooperatori e queste cooperatrici, questi uomini cattolici e queste donne cattoliche dei tempi loro, all'ammirazione e all'imitazione di tutti quelli che sarebbero venuti dopo di loro.

« Il Santo Padre ben sapeva quanto i parrocchiani di San Camillo comprendessero queste belle e sante cose e perciò si rimetteva alle osservazioni e alle deliberazioni del loro bel Congresso parrocchiale, rallegrandosi ancora una volta col loro buon Parroco e con i suoi cooperatori tanto religiosi ed ecclesiastici, quanto laici. E dal Congresso stesso aspettava frutti preziosi, poichè anche questo è un altro dei vantaggi dei Congressi parroc-

chiali, quello cioè di rendersi conto, insieme a quello che si è fatto, di quello che ancora resta a fare. Questo è anzi il principale loro vantaggio, perchè con ciò si prospetta e si prepara l'avvenire. Gli antichi romani di cui i parrocchiani di San Camillo erano ben fieri di potersi chiamare gli eredi, avevano un proverbio di poche ma energiche parole: *nil actum si quid agendum,* niente bisogna credere di aver fatto, se ancora resta qualche cosa da fare. Ed è un opportunissimo pensiero per quanti lavorano nei vasti campi dell'Azione Cattolica, specialmente per i giovani che vi portano l'energia e l'entusiasmo delle loro forze fresche e vigorose.

« Con questi pensieri e con queste esortazioni il Santo Padre concludeva impartendo a tutti i presenti e a tutte le loro famiglie, opere ed intenzioni, la Benedizione Apostolica ».

AL CONVEGNO DELLE GIUNTE DIOCESANE DELL'A. C. I.

16 Maggio 1926. (O. R. 17-18 Maggio).

Il XXXV anniversario della « Rerum Novarum »: La Crociata della purezza. — Campagna santa contro la moda indecente. — Bambine alla prima Comunione. — La « *Rerum Novarum* » è un documento che sta tra l'umano e il divino. — Ricordo personale di Leone XIII. — Mutabilità di tutte le cose umane. — Immutabilità e adattabilità della Chiesa, disperazione dei suoi nemici. — L'A. C., unita nella sua collaborazione e nelle sue direttive alla Chiesa, ne condivide le sorti. — Deve sempre tendere al bene più perfetto e completo, più elevato e più nobile. — Quando Dio vorrà di più interverrà con grazie e aiuti straordinari. — La Giunta Centrale dirige, ma è diretta dalla S. Sede, dal Papa, a sua volta diretto e assistito da Gesù Cristo. — Sicurezza del Papa sotto la guida di Gesù resa ognor più sensibile. — Dio è col Papa, non c'è nulla da temere. — Disciplina doverosa. — Non vi fidate del Papa? — Il Papa si sente confortato di guidare la navicella della Chiesa sapendo di avere a disposizione le forze dell'A. C.

« Il Santo Padre incominciò col ricordare che quella era stata una giornata delle quali si può veramente dire « *quam fecit Dominus* ». Essa cominciata al mattino con una visione di purezza nella rappresentanza a Lui accorsa per essere incoraggiata e benedetta dalle buone giovani e dame cattoliche che si accingono ad una ripresa della crociata, della campagna santa per la decenza dell'abito che è tanta parte della vita cristiana; perchè se si può dire dell'abito religioso che l'abito non fa il monaco, esso ha tuttavia una gran parte nella vita del monaco. Come l'uniforme nel soldato, che il soldato non fa, ma il soldato deve distinguere, così anche nella vita cristiana

per quanto non sia l'abito che fa il cristiano, è l'abito che può e deve distinguere il cristiano dal poco cristiano o, purtroppo, addirittura dal pagano.

« Poi vi era stata un'altra schiera di anime pure, di bambine di prima comunione; poi la bellissima rappresentanza di una parrocchia nuova che pur aveva dato un consolantissimo saggio della sua vita nascente; poi quella Beatificazione nella quale era stato glorificato un Pastore, un vero Servo di Dio, che per ciò stesso era divenuto un gran servo degli uomini, essendo una felice necessità quella che spinge coloro che amano Iddio, ad amare gli uomini secondo quella intima connessione della carità per la quale Gesù al primo Precetto di amare Iddio sopra ogni cosa ha indissolubilmente congiunto il secondo di amare il prossimo come noi stessi; così che alla luce di questa verità s'intende il significato altissimo di quel titolo ch'è proprio del Vicario di Gesù Cristo: « *Servus servorum Dei* », il Quale non potrebbe essere Servo di Dio, Cristo, senza essere perciò stesso il Servo dei Servi di Dio.

« Così trascorsa quella giornata in quel momento si chiudeva colla visione di una rappresentanza che veniva di là donde tutto giunge particolarmente caro al cuore del Padre: da quella parte così prediletta di tutta la Chiesa che è la Chiesa d'Italia, e raccoglieva l'alta direzione, *lo stato maggiore di una cosa così cara e preziosa per il Santo Padre come l'Azione Cattolica.* Di tutto questo Sua Santità era lietissima e ringraziava Iddio e quei buoni figli che venivano a chiudere una giornata piena di sì belle cose, con un'altra cosa sommamente bella, alta, eloquente, la commemorazione dell'Enciclica « *Rerum Novarum* » che sta tra l'umano e il divino, come tutti i documenti che emanano dal centro e dal cuore della Chiesa di Dio.

« La commemorazione di quell'Enciclica riusciva al Santo Padre doppiamente cara, perchè Gli ricordava non solo il documento ma l'autore di esso, e la presenza di quell'uditorio faceva rivivere nel suo pensiero la figura di Lui, quale tante volte l'aveva veduta ed ascoltata nella Sua prima giovinezza, nel Suo primo Sacerdozio. Pareva proprio al Santo Padre di rivederlo, il Papa della *Rerum Novarum*, quale lo aveva visto nei primi anni del Pontificato con quelle canizie già totalmente fulgide ed argentee: con quella fronte vasta e candida, con quegli occhi neri, vividi, indagatori, con quei tratti così largamente e pur così finemente disegnati nel suo volto; con quelle mani già fin d'allora scarne e diafane, con quella sua figura allora non per anco curvata dagli anni, ma tutta eretta nella sua non comune altezza, senza un segno di stanchezza, sotto un aspetto insomma che fa ripensare a ciò che scrisse il Manzoni del santo e grande Arcivescovo di Milano, parlando di quegli aspetti che annunziano una superiorità, anzi, si può aggiungere, una vera maestà, e la fanno amare; con quella voce di magnifico sonoro volume, con quella eloquenza scandita e quasi declamante,

con una dignità, una lentezza che quasi rivelava l'intimo lavoro della mente e permetteva di seguirlo con un lavoro consimile. Ed il Santo Padre ricorda ancora vivamente quella che fu l'ultima delle Udienze Private (poichè le pubbliche nei tre anni di dimora in Roma furono, può dirsi, senza numero) concessagli dal grande Pontefice una sera come quella, a stagione un po' più inoltrata, ma verso quella stessa ora, e porta scolpite nella mente e nel cuore le parole che gli disse in quella sera, e furono molte e solenni e tali che gli servirono di luce e di guida per tutti gli anni che vennero, e ancora oggi gli servono.

« Il Santo Padre soggiunse di ritenere per certo che i suoi ascoltatori non si aspettavano da Lui, dopo questa rievocazione della figura del Pontefice della *Rerum Novarum*, una commemorazione vera e propria della *Rerum Novarum* stessa, perchè altro non avrebbe potuto essere se non una ripetizione che essi già avevano fatto in questi giorni riunendosi per ascoltare, plaudire, discutere nella nobile risoluzione adottata di continuare a fare essi stessi tale commemorazione, mettendo in pratica gli accorgimenti, le industrie, le deliberazioni che si volgono a dare piena e vera efficienza ai principii nell'Enciclica contenuti, in armonia con le mutate condizioni, coi rivolgimenti di cose e di istituti che il mutar dei tempi necessariamente con sè mena e travolge. Coloro che l'ascoltavano sapevano già del resto quali avrebbero dovuto essere le applicazioni, gli adattamenti della ormai antica ma non mai vecchia Enciclica alle nuove cose; e questo precisamente dovrà essere la più complessa, elevata, vigile, attenta opera dell'« Istituto Cattolico di Attività Sociale » con i suoi studi e l'assistenza con cui dovrà seguire passo passo lo svolgersi e il complicarsi delle cose, degli avvenimenti e delle Istituzioni sociali.

« Ma pure il Santo Padre qualche cosa sentiva in coscienza di dover dire a quei cari figli che erano accorsi là in attesa di qualche sua parola nella loro qualità di Dirigenti dell'Azione Cattolica. E perciò avrebbe detto loro in tutta confidenza quello che il Signore gli aveva ispirato allorchè inginocchiato davanti a Lui aveva ripetuto per quella circostanza la bella preghiera di San Tommaso: *Da mihi, Domine, sedium tuarum assistricem sapientiam* Ed anche quella volta aveva esperimentata la dolcissima consolazione di sentire che Iddio era con Lui nella enormità del peso che la Provvidenza Divina aveva addossato sulle sue spalle e con Lui era pure l'aiuto delle preghiere di tutti i figli della Chiesa come quando fin dai primi tempi *Ecclesia orabat pro Petro.* Il Signore pertanto gli aveva ispirato di raccomandare a quei buoni figli alcuni riflessi che sembravano particolarmente adattati al presente compito dell'Azione Cattolica.

« Il primo riflesso è intorno alle mutabilità delle cose umane, e non solo

delle piccole ma ancora delle grandi, non solo di quelle che sono circostanze contingenti della vita sociale, ma anche di quelle che sembrano toccare alla sostanza delle cose e che non siamo soliti concepire se non come immutabili. C'è invero una mutabilità alla quale nessuna cosa può sottrarsi, perchè è questa propriamente l'essenza delle cose create; esse non hanno in sè la ragione del proprio essere. Così avviene che anche per le più grandi cose, per le più vicine alla sostanza di certi Istituti, la mutabilità sia possibile, sia talora inevitabile, sia anzi il fatto ordinario, specialmente se non ci fermiamo alla considerazione dei singoli fatti, ma ci estendiamo alle grandi considerazioni della storia, del cammino percorso dall'umanità.

« Il fatto è che proprio in quegli elementi sociali che sembrano fondamentali e più esenti da mutazioni come la proprietà, il lavoro, il capitale, una moltitudine di cambiamenti, di attribuzioni, di rapporti, non solo è possibile, ma è reale, è il fatto compiuto. Basta guardare attraverso la storia. Cristo rimane sempre fondamento immutabile. Il comandamento di Dio è « non rubare » e oltre quello non v'è che la violazione del divino precetto. Ma quante diverse forme concrete ha avuto la proprietà dalla prima forma dei popoli selvaggi, della quale ancora ai dì nostri si può avere una certa esperienza, a quella proprietà nei tempi e nelle forme patriarcali, e poi via via nelle diverse forme tirannicbe (diciamo nel significato classico della parola), poi attraverso le forme feudali, poi in quelle monarchiche e in tutte le forme, susseguenti dell'età moderna. Quanti diversi atteggiamenti nei riguardi non solo delle grandi collettività, ma anche della famiglia e degli individui! Così dal lavoro primitivo dell'uomo che foggiava le selci nell'età della pietra, alle grandi organizzazioni del lavoro di oggi, quanti passaggi, quante ascensioni, quante complicazioni, quante diversità! Senza risalire agli esempi troppo lontani delle belle, buone, mirabili corporazioni medievali, basta pensare a quelle colossali organizzazioni del lavoro che i tedeschi chiamano *Riesenindustrien,* « ordinamenti giganti » dell'industria moderna, basta pensare a quei cosidetti re del ferro, dell'acciaio, del carbone, dei quali abbiamo Noi stessi qui veduto qualcuno, e che nelle loro industrie reggimentano fino a 15 e 30 e 60 mila operai. Che enorme differenza!

« E' dunque necessario tenerne conto e prepararsi con illuminata preveggenza e con piena rassegnazione a questa mutabilità delle cose e delle umane istituzioni, certo non tutte perfette, anzi necessariamente imperfette e suscettibili di cambiamenti i quali saranno felici o infelici, secondo che riusciranno fatti o no alla luce di cui si deve ricercare l'aiuto.

« Ma da un'altra parte viene un altro riflesso pieno di consolazioni. E ce lo ripeterà la Chiesa in due sue meravigliose prerogative: la prerogativa

di una fermezza, di una immutabilità, di una inalterabilità che formò sempre la disperazione di quelli che si vollero porre contro di Lei, e la formerà sempre, perchè ci sono delle linee tracciate dalla mano di Dio, nelle quali la Chiesa non ha davvero bisogno di fare grande sforzo per levare la voce a dire « di qui non si passa »; ed insieme con tale immutabilità anche altrettanta adattabilità, disperazione anche questa dei nemici della Chiesa che molte volte credettero di metterla contro il muro perchè non si movesse e dovettero sempre riconoscere che essa aveva pur trovato il modo di muoversi: onde la possibilità di adattamento a tutte le circostanze dalle quali possa ricavarsi quel bene delle anime che della Chiesa è il fine supremo e per il quale essa deve sempre tener conto di quello che può essere e di quello che è. E' questo anzi uno dei miracoli della Sua divina costituzione. Riesce quindi consolantissimo vedere come fin dai primi tempi Essa seppe profittare degli istituti sociali che erano a sua portata. Per quanto essi allora si svolgessero nel pieno paganesimo della Roma corrotta e corrompitrice, la Chiesa trovò la sua strada, profittando delle società funerarie, popinarie e simili, quelle che in certo qual modo corrispondono alle corporazioni di oggi; perchè nulla v'è nel presente interamente nuovo, nulla del passato interamente perduto. Così si spiega la Storia della Chiesa, che è « del Sangue incorruttibile conservatrice eterna », come la disse il poeta in occasione della festività che ora si avvicina e che passa attraverso a tutte le differenze dei tempi, esercitando l'azione sua multiforme secondo la diversità delle circostanze, unicamente intenta alla sua mèta ultima, quella di avvicinare le anime a Dio. Tali sono le grandi voci della Storia della Chiesa.

« Ed allora un altro riflesso sopravviene. L'Azione Cattolica che della Chiesa deve essere collaboratrice nell'opera sua massima, l'opera dell'Apostolato, non può avere migliore sorte nè più felici condizioni di quelle della Chiesa stessa. Il che vuol dire che l'Azione Cattolica deve guardare sempre alla Chiesa, alle sue dottrine, alle sue direttive. Essa non dovrà mai perdere di vista l'ideale più perfetto e completo del bene; poichè bisogna sempre tendere in alto e sempre più in alto, non già per toccare le supreme altezze alle quali non ci sarà mai dato di arrivare, ma per non restarne troppo al disotto, per raggiungere almeno le altezze raggiungibili. Sempre più elevato e più nobile deve essere il suo sforzo e la sua mira; ma poi deve essa rassegnarsi a svolgere la sua azione nel campo concesso alle possibilità che realmente le vengono date, secondo i disegni della Provvidenza divina. Tendere alla perfezione e fare quello che è possibile per raggiungerla; ecco tutto il programma che si può pretendere dalle umane forze, E quando Iddio vuole qualche cosa di più, allora fa da sè, allora dà le grazie e gli aiuti straordinari; allora opera nelle vicende degli uomini; e la storia cambia il passo,

gli avvenimenti umani prendono le forme più imprevedute; l'impossibile di oggi diventa la verità di domani.

« E qui un'altra riflessione viene suggerita, e riguarda quelli che nell'Azione Cattolica costituiscono la parte dirigente, le Giunte direttive, la Giunta Centrale specialmente. La rotta delle grandi linee, il còmpito di questa direzione non può essere altro se non quello che rientra in quelle vie, in quelle prospettive perfette di bene completo, e insieme rientra in quelle possibilità che di fatto sono reali. E ciò specialmente per la Giunta Centrale, dove le responsabilità pesano maggiormente, dove le difficoltà si moltiplicano, giacchè essa è ancora la Giunta delle Giunte, che a tutta l'Azione Cattolica deve dare le direttive, quasi il sangue che dai centri propulsori va fino agli estremi capillari. Occorre pensare che essa non è una vetta isolata, abbandonata nello spazio e circondata da abissi, come nella orografia se ne conoscono. La Giunta Centrale dirige, ma è diretta. E' diretta anch'essa perchè è così di tutta l'Azione Cattolica.

« Tutta l'Azione Cattolica agisce, deve agire, ma d'accordo, ma sotto la direzione della Giunta Centrale, non potendo altrimenti concepirsi quella cooperazione di apostolato nella quale è la sua gloria, il suo merito, il suo benefizio. E la Giunta Centrale stessa è diretta, è assistita. Essa con tutte le Giunte sono assistite dalla Gerarchia, dalla Santa Sede, dal Papa, e non potrebbe neanche concepirsi fuori di questo quadro semplice e chiaro. Ma a questo punto la consolazione di questi pensieri diventa anche più cara e più preziosa, perchè il Papa dirige, ma è diretto, è assistito Egli stesso. E' assistito dal Fondatore stesso della Chiesa, che rimane sempre della mistica navicella il vero pilota.

« Il Santo Padre soggiunge che non potrebbe mai esprimere con sufficienti parole la dolcissima, immensa consolazione della sicurezza e della esperienza di questa assistenza divina della quale sente ogni giorno la felicissima realtà. Gesù può sembrare anche talvolta dormire, ma il Papa sa che Egli è con Lui; e non è necessario che ogni volta il Maestro Gli ripeta: *Deum vehis,* come Cesare al trepidante pilota per incorarlo diceva: *Cesarem vehis,* giacchè una volta per sempre ha detto: *Ecce Ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi.* Una tale suprema dolcissima sicurezza per il Santo Padre, nella moltitudine delle ansie e delle sollecitudini, è resa tanto più sensibile dalla presente felicissima facilità di comunicazione di persone, di cose e di idee, per le quali a Lui è possibile nella stessa mattina ricevere messaggi e richieste dal Giappone, dal Messico, dal Cile, dall'Australia, e sempre per gli interessi di Dio, per il bene delle anime, per tenere il posto nella lotta incessante tra la luce e le tenebre, tra Satana e Dio. Ma il conforto è sempre vicino. Iddio è con lui. E questo il Papa dice perchè Gli

pare davvero che come in tale sicurezza è la Sua più ineffabile consolazione, così debba esservi anche il conforto dei figli Suoi in tutte le difficoltà e distrette. Essi possono e debbono sempre pensare che Dio è col Papa, ed allora non avranno nulla da temere. Il mare può essere in tempesta, il corso dei secoli può sconvolgere, distruggere, trascinar sul suo travolgente cammino uomini e cose. Non c'è da temere. Egli è là e non ci sarà neanche bisogno che si svegli per far tornare la calma. Così è stato sempre nella Chiesa, e tutta la sua mutabilità e adattabilità agli eventi umani non è che una conseguenza della divina sicurezza dell'assistenza suprema.

« Il Santo Padre a questo punto conchiude che non Gli resta se non di ricordare come ultima riflessione, la felice necessità di intera fiducia, d'illimitata generosità, di ferma disciplina. Che se questa disciplina riesce difficile, se anche talvolta richiede il sacrificio di qualche idea che può sembrare indiscutibile (giacchè in fondo di indiscutibile non c'è che la parola di Dio), la disciplina è sempre un dovere, dovere di sentimento, dovere di pensiero, di mente, di cuore, di opera.

« E' un dovere imposto dal desiderio di cooperazione all'apostolato della Chiesa, che è proprio l'Azione Cattolica, e senza il quale tale cooperazione sarebbe impossibile. E' un dovere imposto dalla logica e dalla felicissima psicologica necessità di coloro che a questo nobilissimo campo hanno dedicato le attività loro.

« Il Santo Padre ben sa che tali sono i sentimenti e i propositi di coloro che si sono adunati in queste sante giornate di commemorazione della *Rerum* Novarum, e ne è felicemente consolato, perchè essi sono con Lui e a Lui si affidano dividendo la Sua dolcissima sicurezza, che attraverso qualsiasi vicenda e in qualsiasi tempesta, la mistica nave avrà sempre navigato come Iddio vuole e dove la mano di Dio la conduce. Essi fanno ancora una volta tornare la mente del Santo Padre al grande Pontefice della *Rerum Novarum* in un momento in cui Egli diceva con quella sua sonora e voluminosa voce: *Non vi fidate del Papa?* E queste parole Egli ricorda, per quanto non senta la necessità di ripeterle a coloro che sono in Sua presenza, perchè il solo fatto che essi vi sono venuti dice con quanta attenzione e venerazione attendono alle parole del Vicario di Gesù Cristo e si mettono a Sua disposizione. Il sapere di avere a Sua disposizione tali forze, tali volontà così ben disposte e generosamente disciplinate, rinnova nell'animo del Santo Padre una dolcissima consolazione, una di quelle consolazioni che Gli rendono possibile il compito del dovere di cui per disposizione divina porta il gran peso: quello di guidare, sentendo vicino alla Sua mano quella stessa di Dio, la nave meravigliosa che porta attraverso i secoli i tesori della Redenzione,

quella nave che innalza la bandiera del Re divino e dovunque diffonde il Suo Regno e i benefizi del Suo amore e della Sua misericordia.

« Il Santo Padre infine conclude con le più effuse benedizioni su tutti i presenti, le loro famiglie, le opere tutte dell'Azione Cattolica ».

AI CIRCOLI DELLA G. F. C. I. DI ROMA.

20 Giugno 1926. (O. R. 21-22 Giugno).

Santa campagna a difesa della modestia femminile. — Insegnamento della Chiesa e insegnamento del mondo. — Martirio del sangue e martirio della perseveranza nell'adempimento continuo di tutti i doveri. — Per l'uno e per l'altro non mancano esempi di sprone.

« Il Santo Padre esprimeva tutta la gioia che il Suo Cuore paterno provava nel vedere un gruppo sì bello, numeroso e pieno di promesse, delle Sue dilette figlie della Gioventù Cattolica romana.

« Riferendosi ai sentimenti che in quel momento le avevano condotte alla Sua Presenza, il Santo Padre disse che in un rapido sguardo gettato sulle pagine che Gli erano state offerte e nelle quali era contenuta la sostanza delle loro opere e dei loro propositi, aveva notato una linea nella quale si conteneva un alto e opportuno pensiero, il rallegramento per quel che si è fatto e insieme il ricordo di ciò che resta a fare sopratutto per la difesa di quel senso di purezza e modestia che è il più bel pregio dell'anima cristiana. Quello che resta a fare quelle buone giovani lo faranno certamente per la convinzione che illumina il loro spirito, per l'amore a Gesù Cristo che il tesoro della purezza, della modestia, della pudicizia ha ricuperato, ha riportato al mondo a prezzo del Sangue Suo. Per questo tesoro Egli un giorno si glorierà delle anime a Lui fedeli, come purtroppo — lo ha detto Egli stesso — dovrà arrossire di quelle che, pur dicendosi fedeli a Lui, hanno fatto il contrario dei Suoi insegnamenti.

« Il Santo Padre pertanto era sicuro che le Giovani Cattoliche avrebbero perseverato nella loro santa campagna, a difesa della modestia femminile; campagna nella quale è in gioco la fedeltà a Gesù Cristo, ma anche lo stesso onor loro, la loro dignità. Quando alla donna infatti viene a mancare il senso della purezza, della modestia, della pudicizia, ciò avviene perchè essa ha perduto il senso della propria dignità. Ed è facile persuadersi della eccellenza di ciò che su questo punto insegna la Chiesa paragonandolo con quello che insinua il mondo. La Chiesa, additando l'esempio glorioso della Vergine, dalla Santa, della Madre, della Martire cristiana, e sopra tutto

realizzando questo ideale nella figura sublime di Maria SS.ma (la bambina, la fanciulla, la giovanetta, la donna cristiana per eccellenza) propone qualche cosa di così alto, di così bello, di così dignitoso, di così sublime, da far sentire tutta la bellezza di un invito diretto a preservare dall'offesa non solo la coscienza cristiana, ma anche la umana dignità della donna. Al contrario il mondo, quel mondo dal senso terreno, per il quale Gesù, che per tutti ha pregato, anche per i suoi crocifissori, che ha chiamato amico Giuda mentre lo tradiva, non volle pregare (ed è forse questa la più terribile parola del Vangelo) non fa che spingere la donna nell'abbandono di ogni senso di dignità moltiplicando gli allettamenti dell'impudicizia, dell'immoralità, dell'immodestia in tutte le forme e specialmente in quelle dell'abbigliamento femminile. Basta questa riflessione per capire che cosa si deve pensare davanti a certi andazzi moderni, nei quali tutti i perfidi allettamenti, tutte le malvagie tendenze del mondo si rivelano. Da una parte la Chiesa invita ad imitare esempî di grandi, sante, forti, gloriose donne, e sopra tutto quello di Maria, la più grande e la più gloriosa fra tutte, esempî ai quali gli occhi non possono rivolgersi senza scorgere in essi i più alti, santi e puri ideali. Dall'altra il mondo invita la donna là dove non troverà altro che false, mentite amorevolezze o attenzioni, le quali non sono in realtà che veri insulti, vere offese alla sua dignità. Le giovani cattoliche pertanto non hanno da esitare e devono risolutamente continuare a combattere la buona loro battaglia nella quale si tratta dell'onore di Dio e della sua Chiesa, e insieme dell'onor loro, della loro dignità, di tutto ciò che esse hanno di più bello, di più glorioso, di più prezioso.

« Il Santo Padre, proseguendo nel Suo discorso, si compiaceva ancora che quei buoni propositi fossero stati fatti dopo il primo ritiro passato nella Casa delle Catacombe. E questo non solo perchè le Catacombe sono a Lui carissime e profonda gratitudine Egli sente per quanti delle Catacombe prendono cura, ma anche perchè esse ridestano nell'animo cristiano i santi e preziosi ricordi del Martirio. Non sempre il martirio del Sangue è richiesto, perchè non sempre infieriscono le persecuzioni, e questo è un bene, per quanto bello sia il martirio nella sua magnifica fastosità. Ma vi sono pure altre forme di martirio, alle quali nessuno può sottrarsi, come quello della costanza, della perseveranza nell'adempimento continuo di tutti i doveri della vita cristiana, così come precisamente è insegnamento e fine dell'Azione cattolica. V'è il martirio della costanza nel sopportare senza cedere le lusinghe e le carezze, come le derisioni e gli abbandoni senza perdersi d'animo. V'è quello imposto dalle circostanze della vita, per le quali il dovere che fino ad oggi sembrava facile, tutto d'un tratto diventa difficile per sopravvenute difficoltà, per un'occasione che sopraggiunge a mettere in forse tutto ciò

che già si era guadagnato. E' in tali circostanze che bisogna ricorrere ai grandi esempî, ai grandi ricordi; e questi non mancano alle giovani dei Circoli dell'Azione cattolica, e specialmente a quelle di Roma che sono figlie di Martiri, che camminano sulla terra che vide gli esempi grandi di Cecilia, di Agnese, la gloria di una professione di fede per la quale, come scrive l'Apostolo, il nome di Roma era annunziato in tutto il mondo.

« Per confermarle in questa fede e in questi propositi ed in pegno delle benedizioni celesti, il Santo Padre impartiva su tutte le presenti, sui loro Circoli ed associazioni, e su quanti di loro si occupano, specialmente sui Parroci, la Benedizione Apostolica ».

AI PARROCCHIANI DEL S. ROSARIO AL QUART. TRIONFALE (1).

30 Giugno 1926 (O. R. 28-29 Giugno).

L'anniversario della Consacrazione della Chiesa parrocchiale e il I Congresso delle Opere Parrocchiali: — La Parrocchia è una grande famiglia di cui la Chiesa è la casa, l'altare e il focolare.

« Il Santo Padre tributava loro il più largo encomio per la duplice lietissima circostanza che li aveva in quel momento raccolti intorno a Lui, la celebrazione del Congresso Parrocchiale, il decimo anniversario della consacrazione del loro tempio parrocchiale. La Chiesa insegna a ricordare sempre il giorno anniversario della consacrazione dei templi, e ciò è tanto più conveniente per un tempio che ha una funzione sì alta come quella della Chiesa parrocchiale. Essi hanno quindi fatto bene a ricordare queste date, e se non si sono attenuti all'uso generale di ricordare i venticinquesimi e i cinquantesimi, ma hanno voluto seguire più esattamente il sistema decimale, ciò dimostra quanta affermazione essi portino alla loro Chiesa, ad una Chiesa che nel loro cuore deve tenere quel posto privilegiato che la Parrocchia deve avere per ogni cristiano.

« La Parrocchia infatti è una grande famiglia nella quale la Casa è la Chiesa parrocchiale e l'altare è il focolare, dal quale Gesù nutre la famiglia con tutte le Sue grazie e benedizioni, con lo stesso Suo Corpo adorabile. La Chiesa parrocchiale, l'altare, devono entrare in tutta la vita dei parrocchiani. E' da quell'altare che Iddio partecipa tutti i suoi doni; presso a quell'altare i parrocchiani si riuniscono per offrire a Dio le loro preghiere; di là ricevono il Battesimo, la Cresima, la Comunione, i Sacramenti che santificano

(1) In Roma.

la famiglia e dànno il perdono dei peccati, è là che essi portano i loro morti, e offrono per essi le loro preghiere. E' dunque evidente che mille ragioni devono accendere nell'animo dei parrocchiani l'amore più vivo per la loro Parrocchia.

« Ora quel Congresso delle Opere della Parrocchia del Rosario aveva ben dimostrato l'amore col quale quei parrocchiani la circondano. Tali Congressi son pieni di buoni risultati, servono a far conoscere i buoni a vicenda, a farli contare, a dimostrare che non sono poi tanto poche le anime consacrate al bene, e quindi ad evitare quello scoraggiamento che dà talvolta la impressione di sentirsi isolati e ad infondere ogni migliore coraggio ed energia.

« Le migliori prove di tutto questo, il Santo Padre le vedeva nelle fiorenti opere che aveva passate in rassegna appena allora, nelle belle bandiere che dicono tante sante idealità di apostolato, tanta magnifica ricchezza spirituale. Tutte queste opere devono aver sentito in questi giorni il vantaggio del Congresso e sempre meglio lo sentiranno per l'avvenire, fiorendo ogni giorno più per numero e per bontà.

« Ed in auspicio di questo avvenire il Santo Padre impartiva la Benedizione ».

ALL'U. D. C. I. DI ROMA.

30 Giugno 1926. — (O. R. 2 luglio).

L'A. C. tende a sviluppare la vita cattolica nelle singole anime, nelle famiglie, nelle Parrocchie, nelle regioni, negli Stati, nell'umanità.

« Il Santo Padre pronunziò un discorso, esponendo anzitutto la Sua profonda riconoscenza verso il Signore, e poi verso le Donne cattoliche di Roma e quanti le dirigevano ed assistevano e in quella circostanza si erano adoperati a procurare al Suo cuore la dolcissima gioia di riceverle in quella bella udienza nella quale al Santo Padre era sembrato di rivivere una di quelle belle ore che tanto furono frequenti durante l'Anno Santo.

« Il Santo Padre si congratulava in modo particolare con i R.mi Parroci perchè ben sapeva che delle poco più che 60 parrocchie della Diocesi di Roma, ben 55 avevano già costituiti i propri gruppi parrocchiali delle Donne Cattoliche. Egli aveva voluto, espressamente allo scopo di esprimere la Sua soddisfazione, passare in rassegna tutte le presenti, nonostante il loro numero ingente, e porgere a ciascuna a baciare la mano e l'anello pastorale, e fare così in certo modo di ciascuna la personale conoscenza.

« Tutti sanno quale è l'interesse che il Santo Padre porta a quell'importantissimo ramo dell'Azione Cattolica che è costituito dalle Donne Cattoliche, e perciò ben potevano immaginare la soddisfazione che provava nel riceverne una rappresentanza così cospicua, e dalla quale si aspettava copiosi ed ottimi frutti di vita cristiana.

« La vita cristiana è il fondo, la sostanza dell'Azione Cattolica, e questo è ampiamente spiegato da coloro che con tanto amore e tanta intelligenza assistono e dirigono le Donne Cattoliche. L'Azione infatti non è altro che la manifestazione della vita, e la vita stessa che cosa sarebbe mai senza l'azione? L'Azione Cattolica dunque tende a sviluppare la vita cattolica nelle singole anime, nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle regioni, negli Stati, nell'umanità. Ed è solo nella misura in cui questa vita sarà sviluppata che si potrà dire che Gesù regna, come ne ha divino diritto, quel diritto che Egli stesso si è riconquistato col Suo Sangue, nelle anime, nelle famiglie, nella società, nei popoli.

« Ora questo avevano ben compreso le Donne Cattoliche, e ne hanno fatto oggetto della loro pia operosità; questo avevano sopra tutto ben compreso quelle tra loro che negli scorsi giorni si erano riunite in una settimana di studi sociali per esaminare sotto tutte le luci questa altissima finalità dell'Azione Cattolica, ed applicarsi a cooperare in tutti i modi alla realizzazione del diritto e del desiderio del Cuore divino. Perciò il cuore del Santo Padre si riempiva di gioia e si dilatava nelle più ridenti speranze, vedendole così ben dirette, così bene assistite, così bene comprese di quello che brama il Signore, e così accese dei più santi propositi di fare tutto il possibile per appagarlo.

« Sua Santità pertanto formava il voto non solo che le Donne Cattoliche presto si costituissero anche in quelle poche parrocchie di Roma dove mancano ancora, ma che sempre più crescessero nel numero e nella qualità, in questa anzi a preferenza di quello, poichè se si dovessero avere molti elementi di volontà languida, di idee confuse, assai meglio sarebbe restringersi a pochi animati da zelo e da chiara consapevolezza dell'opera che da loro si attende. E con questo voto il Santo Padre impartiva la Benedizione Apostolica alle presenti, tutte e singole, alle loro famiglie e intenzioni, ai Prelati e Sacerdoti che assistono le Donne Cattoliche, alla Presidente e a quante persone nella direzione la coadiuvano e in modo particolare ai Parroci, veri Suoi primi cooperatori in tutto il bene che si fa nelle Parrocchie di Roma, in tutta questa diletta città che Egli considera quasi come una sola Parrocchia particolarmente Sua ».

* AI PARROCCHIANI DI S. MARIA IN LAURO (1).

10 Luglio 1926. — (O. R. 14 luglio).

Le Associazioni Religiose e le Associazioni di A. C. I. .

« Accanto alle opere di antica tradizione vedeva quelle nuove dell'Azione cattolica volte a procurare in ogni direzione un aumento di vita cristiana e collegate nel loro spirito a ciò che gli stessi Apostoli insegnavano e volevano quando già ai tempi loro si facevano aiutare dai buoni fedeli, dalle buone fedeli che con loro si affaticavano nella diffusione dell'Evangelo. Tra tutte quelle opere il Santo Padre vedeva con profonda compiacenza la caratteristica della numerosa gioventù, dell'infanzia stessa, di tanti bambini che a fianco dei veterani delle opere buone già imparavano a camminare nelle vie del bene ».

ALLE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE CROATE DELLE « ORLICE » (AQUILE) E DEGLI « ORLOVI ».

22 Settembre 1926.

Santificazione, — purezza, — franchezza e apostolato sociale. — S. Francesco e S. Luigi esempio e sprone. — Devono essere come aquile nella preghiera. — Devono come aquile costituire la guardia del Re. — Come aquile devono raccogliersi in G. C. Eucaristico.

« Indi il Santo Padre tenne un discorso in italiano, che poi Mons. Vescovo di Sebenico, tradusse.

« Disse di voler dire due parole per far comprendere quanto era lieto di contentezza paterna nel vedere le care figlie e i figli venuti a Lui dalla tanto cara e fedele Croazia.

« L'anno scorso vennero gli « Orlovi » Aquiloni; quest'anno è la volta delle « Orlice », Aquile.

« Aveva veduto ed udito quanto la « Sveza katolickih hrvatskih Orlica », cioè l'Organizzazione delle cattoliche croate Aquile, ha felicemente fatto di bene in così breve tempo. Questa organizzazione ha un meraviglioso sviluppo, e mentre l'anno scorso contava il rilevante numero di 1300 socie, quest'anno il numero delle socie è asceso a 5000; il che è segno di vigoria

(1) In Roma.

vitale. Prevede pertanto che presto aumenteranno ad 8000 e 10.000, e si è augurato che Mons. Mileta li riconduca a Roma in numero maggiore.

« Ciò che poi l'aveva consolato ancora di più si era l'udire, il leggere quale sia il loro programma ed il modo con cui viene eseguito.

« Anzitutto nel programma si propongono la santificazione delle anime, ed in particolare di custodire illibata l'innocenza, la purezza, la quale è la bellezza della vita cristiana. Nello stesso tempo si armano di tenacia onde perseverare nel bene, vincendo il senso, il mondo ingannevole ed il rispetto umano, il quale è una viltà di mente e di cuore, quindi ripugnante ad aquile ed aquiloni.

Ma si propongono anche l'apostolato nella società; l'apostolato della parola, ma molto più l'apostolato dell'esempio, il quale dice tacitamente ciò che voi volete. Quindi con felice pensiero esse si reclutano in tutte le classi sociali, per far del bene dappertutto.

« Con felice coincidenza questo pellegrinaggio cade durante l'anno centenario della morte di S. Francesco di Assisi e della Canonizzazione di S. Luigi Gonzaga.

« S. Francesco ci insegna il distacco dalle cose terrene, la perfetta povertà, la mortificazione dei sensi, la carità con cui annunziò la « *pacem et bonum* », sicchè per il suo serafico amore ebbe il privilegio di portare impresse nel suo corpo le sante piaghe di Gesù. le Sante Stimmate.

« Senza queste virtù, esercitate da San Francesco, la vita cristiana non esiste; e sebbene non a tutti sia dato di esercitarsi in esse in modo così perfetto, tutte però debbono averne almeno la sostanza elementare.

« S. Luigi poi rappresenta ciò che in maniera particolare vi proponete nel vostro programma, cioè la purezza; l'innocenza e purezza ideale, armata di coraggio da fare di S. Luigi l'ideale della gioventù cristiana cattolica. ed eroe di carità, mentre portava sulle sue spalle i corpi quasi morti degli infermi.

« Esse non hanno bisogno che loro si raccomandi di ricordarsi questi esempi.

« Molte gli domanderanno come eseguire il programma loro annunziato, di lotta contro il demonio ed il mondo.

« Il Papa ricorda i mezzi di combattere di cui esse già felicemente, in forza del programma, si servono; e questo sarà come ricordo della visita al Padre, in casa del Padre.

« La Sacra Scrittura Gli suggerisce in due luoghi degli opportuni pensieri; ci parla di Aquile. In Isaia si legge: « *Qui sperant in Domino mutabunt fortitudinem, assument pennas sicut aquilae, current et non laborabunt, ambulabunt et non deficient* (XL, 31) ».

« Le anime che sperano in Dio, avranno la fortezza di Dio; la speranza si esprime nella preghiera, e con essa si salisce come aquile; pregando si diviene aquile di mente e di cuore, e Dio alla preghiera dà la grazia, e la sua forza; armate di questa forza le aquile non cadranno, ed esse che sono aquile di Gesù Cristo, servendosi assiduamente di questo mezzo della preghiera, non cadranno.

« In San Matteo vi è un altro testo appropriato che come « Aquile » siete le guardie del corpo del re, perchè in antico le guardie del corpo (rosse o nere ecc.) si chiamavano Aquile.

« In S. Matteo parlandosi della confusione nella fine dei tempi, in cui molti non sapranno trovare Iddio, si afferma che le anime fedeli lo troveranno come le aquile, perchè *ubicumque fuerit corpus illic congregabuntur et aquilae* (Matth., XXIV).

« Non vi è bisogno di aspettare la fine del mondo per fare come le aquile. Questo corpo divino si trova sempre con la visita assidua al Santissimo Sacramento, con la Comunione frequente, possibilmente quotidiana, come esse già fanno, perchè proprio intorno a questo corpo divino debbono adunarsi le Aquile, e tutte quelle che si trovano con loro nell'Associazione continueranno sempre in questo modo, così saranno Aquile di Cristo.

« Facendo così esse e le loro compagne nell'Associazione delle Aquile apporteranno in tutti i gradi della società quei frutti che solo la donna cristiana può apportare. Come figlie, sorelle, spose, madri, maestre, operaie, apporteranno il bene e la riforma della società cristiana.

« Le esortazioni fatte alle presenti, il Papa intende applicarle, con le debite proporzioni, anche agli « Orlovi » Aquiloni, ed a tutti gli altri fedeli.

« La benedizione divina discenda copiosa su tutti, sui loro cari, sulla grande famiglia delle « Orlice » e degli « Orlovi », ed in particolare sui piccoli allievi di queste due organizzazioni ».

* A UN GRUPPO DI PELLEGRINI FRANCESI.

25 Settembre 1926 (O. R. 27-28 Sett.).

Basta rileggere tranquillamente, senza prevenzioni ciò che ha scritto e si potrà comprenderlo. — Non ha inteso e non intende fare mai politica ma cercare la gloria di Dio e la salvezza delle anime. — Il Papa, a costo di giungere in ritardo volle essere bene informato.

« Il Santo Padre teneva anzitutto a dichiarare che quella lettera Egli aveva scritto, spinto dalla consapevolezza della responsabilità formidabile, schiacciante, ma in pari tempo consolante che Egli porta di tutte le anime.

« Alcuni hanno l'aria di non comprendere che cosa il Papa abbia voluto dire. Ebbene: basta rileggere ciò che il Papa ha scritto, rileggerlo tranquillamente, senza prevenzioni, con quella devozione filiale della quale il Papa non vuol dubitare, e tutto sarà compreso.

« Altri dicono che il Papa abbia scritto con qualche secondo fine politico o diplomatico. Non è vero. Il Papa ha fatto questo come tutto fa unicamente per compiere il suo dovere, per procurare la gloria di Dio e il bene delle anime, per impedire il male e per promuovere il bene al di fuori e al di sopra di ogni partito politico, la regola che egli non cessa di richiamare sempre, a tutti, e che egli segue per il primo.

« Altri poi sembrano voler ripetere anche in questa circostanza il vecchio motivo del ricorso del Papa male informato al Papa bene informato. Vecchie cose, perchè il mondo sempre si ripete. Deve dirsi invece altamente, con tutta sicurezza che, la prima cosa che il Papa ha fatto in tutta coscienza, fino al punto di rischiare di giungere in ritardo, è stata quella di bene informarsi, e di risolversi ad agire soltanto con la sicurezza che in cosa tanto importante il suo gesto non dovesse in alcun modo mancare di verità, di convenienza, di opportunità!

« Queste cose Sua Santità dichiarava raccomandando ai pellegrini di ripeterle e risponderle il più largamente possibile.

« E terminava raccomandando loro di dire altresì che su tutti i suoi sentimenti prevaleva quello della più tenera confidenza nei suoi cari figli di Francia e che per la Francia intera il Padre di tutti i fedeli prega sempre e in questi giorni più che mai ».

ALLA I[a] ASSEMBLEA DELLA F. I. U. C.

30 Ottobre 1926 (O. R. 2-3 Novembre).

Progresso consolante nella F. I. U. C. — L'A. C. non fa politica, non è un partito politico. — Tuttavia non se ne deve disinteressare, ma deve prepararsi ad affrontare i problemi della politica con una coscienza cristianamente e cattolicamente formata. — Rigetta con tutta serietà l'insinuazione ch'Egli voglia crearsi dattorno un grande partito.

« Con vera gioia Sua Santità intende salutare questo primo Congresso degli Uomini Cattolici e Romani per giunta, in quanto sa che è stato ottimamente e magnificamente celebrato, risultando ciò dalle ampie relazioni fatteGli, dalla nobilissima dichiarazione premessa alle deliberazioni del Congresso, dalle proposte adottate, dagli ordini del giorno, da tutto il complesso

dei lavori. E se — come il Santo Padre non dubita — le discussioni si sono svolte e concluse secondo il programma del Congresso, questo può dirsi riuscito splendidamente e tale da portare grandi frutti.

« Di ciò è del resto tanto sicuro che se ne congratula, come si congratula dei lavori ed in modo tutto speciale con i partecipanti al Congresso, con il loro Presidente, con i degni Prelati e Sacerdoti che si occupano di loro. Si congratula il Santo Padre di quello che hanno raggiunto i suoi dilettissimi figli ed il cuore gli si riempie di gioia nel mettere a confronto i settemila tesserati del 1923 con i 40.000 del 1926, numero tanto più rilevante in quanto è evidente che non tutti gli Uomini Cattolici sono ancora tesserati. E questi dati corrispondono trionfalmente alla enunciazione delle difficoltà che la Federazione ha incontrate nel suo svolgersi e che avevano fatto al Santo Padre una impressione fortunatamente scioltasi come nube al vento.

« Bisogna dire invero che le difficoltà che pur erano così grandi sono state superate felicemente, decisivamente ed anche elegantemente. Tra quelle difficoltà il Santo Padre aveva visto una nota temuta a cui gli Uomini Cattolici già avevano risposto, ma a cui il Santo Padre stesso ancora una volta intende rispondere. La nota temuta è un non so quale sospetto di confusioni e di sottintesi politici. No: dicano gli Uomini Cattolici a tutti, altamente e largamente quanto è possibile, che le grandi linee del programma restano sempre quelle; che il programma resta: l'Azione Cattolica, della quale gli Uomini sono parte così importante, così culminante, la Azione Cattolica si eleva e si svolge al di sopra e al difuori di ogni partito politico. Essa non vuole nè fare la politica di un partito, nè essere un partito politico. Gli Uomini Cattolici hanno però inteso e compreso che ciò non può voler dire che ci si debba disinteressare della politica, quando la politica significa il complesso dei beni comuni in contrapposto ai beni singoli e particolari. I beni comuni riguardano *la polis*: la città, la nazione, la comunità nel senso pieno della parola. Come ci si potrebbe disinteressare di quelle cose che sono le più grandi e le più importanti, di quelle cose ove è maggiore dover di carità, e dalle quali dipendono gli stessi beni donatici da Dio, i beni domestici, i beni privati, e gli interessi della stessa religione? Dunque non ci si può disinteressare di tali cose; ne viene così di conseguenza, che, pur non facendo politica di partito, l'Azione Cattolica vuol preparare a fare della buona politica, della grande politica, vuol preparare politicamente le coscienze dei cittadini e formarle, anche in questo, cristianamente e cattolicamente. Man mano che questa formazione vien fatta, nella stessa misura vengono preparate, nel senso cristiano e cattolico, le grandi decisioni e la grandi cose; e in tal senso quindi non solo l'Azione Cattolica non impedisce ai singoli di fare della buona politica, ma ne fa ad essi un dovere preciso,

ma fa che intervengano nelle cose politiche con coscienza più illuminata e più profonda.

« Da ultimo, tra quelle difficoltà, una il Santo Padre ne ha incontrata che lo ha toccato e sorpreso: ha Egli letto più volte che parecchi cattolici pensano che il Santo Padre voglia organizzare con la Federazione Uomini Cattolici, un suo partito elettorale contro un altro partito: è questa una congerie di enormità così grandi ch'Egli ha stentato e stenta a capirle. Egli perciò dà mandato preciso di dire che il Papa ha detto, non sorridendo, ma con tutta serietà, che devono essere ben cattivi e tristi quei cattolici che pensano così male del Papa e che lo fanno parlare così, quando ha parlato più volte in modo tanto chiaro, dicendo precisamente l'opposto.

« Ritornando ai lavori del Congresso, il Santo Padre tiene ancora a congratularsi per tutto quanto gli Uomini Cattolici hanno fatto sin quì. E Sua Santità non teme di illudersi, facendo assegnamento sul progresso della Federazione. Egli perciò spera non lontano il giorno in cui i quarantamila tesserati attuali diventeranno quattrocentomila. Quello sarà un gran giorno per Lui o per il Suo Successore, che avrà la gioia di riceverli.

« Il Santo Padre esprime pertanto i voti migliori per gli Uomini Cattolici, i quali, essendo più o meno alla testa di una famiglia, avranno la gioia e il merito di vedere moltiplicarsi il bene. Davvero non potevano essi portare con questo Congresso una più bella corona ai piedi di Cristo Re, in questa vigilia della Grande Festa. La divina compiacenza di Gesù Cristo Re si manifesterà in benedizioni che discenderanno sulla grande famiglia, sulla Federazione, sui parenti di ognuno, sulle opere, sui lavori, sugli interessi, perchè essi abbisognano della protezione divina e su tutto quanto i presenti desiderano. Una speciale benedizione il Santo Padre riserva per i lavori del Congresso e per la maturazione dei frutti che da esso si vengono traendo. Egli vorrebbe ridire come è stato allietato nel leggere il bello e magnifico programma svolto. Ha visto il Santo Padre che di molte importanti questioni essi si sono occupati, riguardanti specialmente la famiglia, la scuola, l'istruzione e la formazione religiosa. Il tempo non Gli consente di intrattenersi su tutti questi argomenti; ma ad uno intende accennare: le conferenze di San Vincenzo de' Paoli. Il Santo Padre le raccomanda poichè in esse si pratica una fiorita carità quanto mai adatta e provvida, e specialmente se attuata secondo il suo genuino senso e i principii e i fini posti alla sua origine. Sua Santità insiste particolarmente sui due contributi che alimentano le conferenze di S. Vincenzo de' Paoli: quello pecuniario che è necessario anche per fare il bene, e il contributo di persone, cioè le visite fatte, i contatti personali con i poveri, con i sofferenti. E' qui la Provvidenzialità dell'opera e per essa non vi è distinzione di classi; essa è la forma di carità per i bisogni sociali

più adatta al momento attuale, quella che maggiormente stringe tutti gli uomini intorno a Dio, superando felicemente i loro contrasti e le loro ostilità. Dopo tali raccomandazioni il Santo Padre, esprimendo nuovamente la Sua Augusta gioia per aver visto una così larga rappresentanza di Uomini Cattolici e per aver fatta la conoscenza personale dei presenti — per molti anzi si trattava di averli rivisti perchè già conosciuti durante l'Anno Giubilare — ben di cuore imparte la Sua affettuosa, paterna Benedizione ».

ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DELLA S. DELLA G. C. I.

6 Novembre 1926 (O. R. 8-9 Nov.).

Vocazioni religiose. — Opera Missionaria. — Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli. — Esercizi Spirituali. — Pellegrinaggi. — Aspiranti. — Le violenze fatte ai figli Suoi più cari hanno ripercussioni nel suo cuore. — Modificazione degli Statuti. — Settimane Sociali. — Festa del Papa. — Riviste dell'Associazione.

« Il Santo Padre, dopo aver espressa la gioia che aveva provato nel passare in rassegna quei cari figli e nel leggere nei loro occhi l'affetto del loro cuore, ripeteva verso di loro le parole dell'Apostolo: « *Os nostrum patet ad vos et cor nostrum dilatatum est; tamquam filiis dico, dilatamini et vos* ». Non erano soltanto le sue labbra che si aprivano verso di loro, ma era anche il Suo cuore che si era dilatato vedendoli, abbracciandoli con lo sguardo, e sapeva bene di dire la verità dicendo che anche il loro cuore si era dilatato del Suo.

« E' infatti sempre un grande piacere quello che i bravi giovani della G. C. I. recano al Santo Padre ogni volta che vanno a trovarLo e Gli parlano, come altresì ogni volta che con qualsiasi richiamo fanno volgere più direttamente la Sua attenzione verso di loro e dei loro lavori. Ma la Sua gioia — Egli aggiungeva — era tanto maggiore allorchè essi venivano a ricordare la bella Assemblea da loro tenuta in quei giorni ed a presentarne i risultati, quella assemblea così imponente non solo per il numero, ma per il significato e la destinazione che è di dare alle loro belle associazioni sempre nuovi elementi di vigorosa direzione. Essi ben avevano potuto vedere come Sua Santità era stata sempre in contatto con la loro stessa Assemblea, non solo per la presenza del Suo Cardinale Segretario, che era andato a portare loro la Sua Benedizione, non solo per il telegramma col quale invocavano questa Benedizione sulle loro adunanze e facevano veramente sentire al Padre il palpito dei loro cuori; ma sapevano come Egli li aveva seguìti passo passo, e aveva

letto con ogni attenzione tutto ciò che era contenuto nella relazione del loro antico e nuovo Presidente, nei loro ordini del giorno, in tutte le loro deliberazioni.

« Il Santo Padre infatti si compiaceva di ricordare ad uno ad uno i principali punti contenuti nella relazione dei loro lavori.

« Parlava anzitutto delle vocazioni religiose e dell'opera missionaria. Con le loro deliberazioni su questi punti esssi avevano voluto andare direttamente al cuore del Padre assecondandone gli intimi desiderî, ed erano penetrati al fondo stesso delle cose, toccando sin la pietra angolare dei grandi edifici: la società naturale e la soprannaturale.

« Le vocazioni religiose intendono di dare alla famiglia, che è pietra angolare della società naturale, quella santificazione così alta, preziosa, benefica, che solo la religione può largire, e intendono di dare alla società soprannaturale, che è la Chiesa, gli Apostoli e i militi per l'incremento della Chiesa stessa nelle singole anime attraverso i nuclei vitali delle parrocchie e delle diocesi, e per la dilatazione del Regno di Cristo nei vasti campi delle Missioni.

« Dopo le deliberazioni su questi due punti l'Assemblea aveva voluto occuparsi dei compiti della G. C. I. ai giorni nostri, ed il cuore del Santo Padre era stato veramente consolato nel vedere le manifestazioni di vera e solida pietà eucaristica e di carità squisitamente cristiana contenuta nelle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli.

« Di questa magnifica opera il Santo Padre si è occupato, in ogni circostanza, e si è sempre compiaciuto di leggerne i bilanci, dove a fianco del contributo finanziario c'è il contributo personale per mezzo delle visite ai poveri e ai sofferenti, cosicchè da essi si vede quanto si paga di borsa e quanto di persona. Non potrebbe immaginarsi opera più saggia e più benefica di questa, giacchè in essa è il segreto di quella azione sociale che solo può realmente ravvicinare i cuori, dirimere le inevitabili differenze e colmare i fossati che l'odio, la mala educazione, il pervertimento delle passioni hanno scavato tra classe e classe.

« Si compiaceva inoltre Sua Santità dei nobilissimi sentimenti di riconoscenza espressi verso l'antico Assistente Generale Ecclesiastico Mons. Pini, e verso il nuovo Assistente, i cui meriti nei riguardi dell'Associazione si fanno sempre più grandi; come si rallegrava altresì del numero di 1498 vocazioni religiose efficacemente fiorite nel loro campo. Il che vuol dire che non soltanto gli occhi e il cuore del Vicario di Gesù Cristo si sono rivolti a loro, ma anche gli occhi, il cuore e la Benedizione di Dio, il Quale di nulla tanto si compiace, quanto di quelle sommità che dimostrano tutto il fervore insito nella massa. Sua Santità passava quindi a congratularsi della pratica

degli Esercizi spirituali, siano pur minimi, i quali rappresentano sempre una preziosa occasione per l'anima di ritirarsi in sè stessa, di tendere l'orecchio alle voci che talvolta risuonano con forza e talvolta con suono sì lieve e delicato che a percepirle è necessario il silenzio e il raccoglimento.

« La relazione faceva anche notare una lacuna nell'azione sociale. Non della lacuna si rallegrava il Santo Padre, ma del fatto che essa fosse stata rilevata. Ben comprendeva Sua Santità qual vasta opera i giovani avrebbero potuto spiegare in tal campo, grazie alla infaticabile attività e alla capacità tutta propria dell'età loro, di moltiplicarsi nel tempo e nello spazio. In tutto ciò si seguiranno le opportune direttive e, senza dubbio, faranno alto e lungo cammino anche in questo campo, non solo con le Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, e con la cooperazione all'Istituto di Attività Sociali di cui l'Azione Cattolica si è venuta arricchendo, ma in tutti quei modi che saranno indicati come più saggi e opportuni.

« Ricordava ancora il Santo Padre la operosità esplicata dalla Gioventù Cattolica nei pellegrinaggi, in occasione dei quali essa ha eloquentemente dimostrato le sue capacità fattive e organizzative sia durante l'Anno Santo, sia in questo Anno di Centenari di San Francesco e di San Luigi Gonzaga, il Santo proprio dei giovani, per la sua angelica purezza.

« Non meno si compiaceva Sua Santità della magnifica pagina dell'organizzazione della Gioventù Cattolica, nella quale accanto a 105.885 soci attivi figurano 49.983 aspiranti, numeri questi nei quali la poesia gareggia con l'aritmetica.

« In particolare l'Augusto Pontefice si rallegrava del bel numero di aspiranti che rappresentano speranze così sorridenti per l'avvenire; e ricordava quindi tra le regioni nelle quali le cifre apparivano più imponenti il Veneto, la Lombardia, il Piemonte, l'Emilia — pur notando, per le altre regioni, che bisognava non tener conto esclusivamente delle cifre, ma si devono mettere queste in rapporto con i molti altri elementi locali.

« Sua Santità si occupava quindi della nota che ha avuto nella loro presente relazione la sua ragione d'essere e purtroppo l'avrà ancora in quella avvenire: la nota delle violenze.

« Non è nell'indole del Santo Padre, non è conciliabile col Suo Ministero, col posto che Iddio Gli ha assegnato, di amplificare, di esagerare, di generalizzare. di spostare responsabilità, di attribuire a negligenze di autorità responsabili quello che — se, quando e dove — è dovuto invece a indisciplina di facinorosi. Ma è certissimo, ma è inevitabile per quella paternità universale di cui Iddio Lo ha investito ed è anzi una sublime necessità, che tutte le violenze dovunque fatte ai Suoi figli, e specialmente a quelli a Lui più cari, ai giovani,

che sono l'amore del Suo cuore, si accentrino nel cuore Suo, e vi moltiplichino l'amarezza e il dolore. Ciò basta a far comprendere come e quanto e fino a qual punto il Suo cuore sia stato con loro. Ma essi Lo hanno vivamente consolato, allorchè da quelle violenze non hanno tratto se non occasione per moltiplicare l'esercizio di pazienza, di perdono, di mortificazione e di preghiera, rendendosi con ciò benemeriti della cristiana civiltà e della patria, della Chiesa e della società. E qui ancora il cuore del Padre si è dilatato, così come il cuore dei figli si dilatava nella comprensione del divino precetto del Redentore: *Orate pro persequentibus vos*; soffrite, pregate e, ove sia possibile, beneficate; fate che non il male vinca il bene, ma sul male abbia sempre il sopravvento il bene.

« Il Santo Padre di poi ha accennato alla modificazione degli Statuti che poteva sembrare a tutta prima un po' difficile, ma che poi si è dimostrata un mezzo efficacissimo per mettere maggiormente in contatto la Presidenza con i centri diocesani, E' vero che tutto ciò ha grandemente aumentato il lavoro di segreteria e di corrispondenza, ma è anche vero che questo aumento di lavoro significa lo sviluppo e l'allargamento continuo dell'organizzazione.

« Accennava quindi alle Settimane Sociali nelle quali la G. C. ha anche essa una parte sì bella, e rivolgeva il Suo pensiero agli aspiranti, salutandoli come speranze dell'avvenire e già per tanta parte effettive, dicendosi lieto del loro numero così imponente ed invitando la Presidenza a condurli a Lui nell'avvenire in rappresentanza anche più numerosa.

« La celebrazione della Festa del Papa è altro motivo all'augusta compiacenza; quantunque essa non sorprenda il Padre, che conosce la bontà e pietà dei Suoi diletti figli. Dell'introduzione poi della festa della Gioventù Cattolica vivamente si rallegrava affermando che essa deve essere celebrata per dare alla stessa Gioventù Cattolica sempre maggiore consapevolezza del proprio essere e della propria organizzazione.

« Una parola dedicava il Santo Padre alle belle riviste dell'Associazione, riviste che sono il portavoce dei giovani, gradito non solo per l'accento proprio della loro età, ma anche più per la nobiltà dei propositi, chè devono essere altresì i propositi di tutti coloro che ai giovani vogliono rivolgere la loro parola.

« Venendo a parlare dei rapporti della G. C. con le altre organizzazioni dell'Azione Cattolica, il Santo Padre confermava il suo desiderio di una efficace coordinazione, senza la quale tante forze e tante attività resterebbero infeconde. Tra questi rapporti meritano speciale attenzione quelli con gli Uomini Cattolici. E' infatti grazie alla Gioventù Cattolica che il numero dei tesserati della Federazione Uomini dai 7000 del 1923 è potuta salire ai 40.000 del 1926. E perciò gli Uomini Cattolici debbono fare gran conto della

Gioventù Cattolica, così come questa deve tenere in altrettanta considerazione i primi, giacchè gli Uomini Cattolici per ragioni cronologiche rappresentano i padri di famiglia o coloro che, usciti dal periodo preparatorio, sono entrati nell'assetto definitivo della vita. Da loro pertanto, da questi padri di famiglia e dalle famiglie stesse deve la Gioventù Cattolica aspettare i nuovi elementi per alimentare sempre più e meglio le sue file.

« Il Santo Padre poi passava ad esaminare la parte finanziaria, quella che nella relazione era indicata come la eredità che la vecchia Presidenza doveva trasmettere alla nuova. Ringraziava anzitutto del contributo della G. C. all'Obolo di S. Pietro, contributo che gli rammentava quel duplice spettacolo che ogni giorno si spiega davanti al Suo sguardo: da una parte tutto un mondo che dà con affetto filiale al Padre comune e dall'altra tutto un mondo che al Padre comune chiede con fiducia non meno filiale: spettacolo da ambe le parti consolantissimo perchè dimostra che tutti guardano al Papa come al Padre.

« Toccando della questione finanziaria il Santo Padre trovava una somma abbastanza rilevante in *deficit,* a causa delle accresciute spese di segreteria e corrispondenza. Ora Sua Santità era ben lieta, avendo riconfermato (con evidente corrispondenza al desiderio di tutta la G. C. I.) l'antico Presidente nella sua carica, di presentarlo ai giovani non soltanto ricco dei suoi meriti — meriti che egli nasconde, docile all'ammonimento di San Gregorio che chi porta i suoi tesori in pubblico vuol essere derubato — ma fornito anche dei mezzi per colmare quel *deficit* del bilancio.

« In così dire il Santo Padre, tra i vivi applausi dei presenti, consegnava un plico con la Sua augusta elargizione al Comm. Corsanego.

« Sua Santità riprendeva poi il Suo dire invitando i giovani a guardare più oltre del dono materiale ed a riconoscere in esso una ulteriore manifestazione del Suo affetto per la G. C. e poi ripeteva ancora una volta che su loro si era dilatato il Suo cuore, si era dilatato nei loro saluti, si era dilatato nella ricapitolazione della loro attività, si era dilatato nella conoscenza dei loro propositi, si era dilatato nella speranza di vedere questi propositi sempre più magnificamente realizzati.

« E ripeteva loro come l'Apostolo: *tamquam filiis dico, dilatamini et vos.* Dilatate anche voi il vostro cuore nella comprensione sempre più larga del compito che la Chiesa e il Papa vi hanno affidato: dilatatelo nel sentimento sempre più alto dei nobilissimi fini dell'opera vostra, dilatatelo nell'amore sempre più caldo della vostra organizzazione; dilatatelo nella carità sempre più larga e generosa verso tutti e tutto e principalmente verso quelli che vi guidano, vi dirigono, vi assistono, vi aiutano, che insieme con voi lavorano in un campo così benedetto da Dio, così caro al cuore del Vicario di Cristo, e

dove faccia il Signore che un giorno possano raggiungervi tutti coloro che ora sono lontani.

« Con tali sentimenti il Santo Padre a tutti i presenti e a tutti quelli che da loro erano rappresentati, dai più avanti negli anni ai più piccoli, dai soci effettivi agli aspiranti, a quei fiori che, come si schiudono ai primi olezzi, così avvivano nei cuori le prime speranze, impartiva l'Apostolica Benedizione. Con essi il Santo Padre benediceva tutte le loro famiglie e i loro cari, ed in particolare la grande famiglia della Gioventù Cattolica che, in quella ancora più grande di tutta l'Azione Cattolica, rappresenta una parte così eletta e così preziosa ».

ALLA F. I. U. C. DI ROMA.

12 Dicembre 1926 (O. R. 13-14 Dic.).

Dopo le giornate di Studio: Apostolato dell'esempio di vita cristiana. — Azione sociale e Sezioni professionali. — Azione missionaria — Vocazioni sacerdotali. — Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli. — Crociata contro la moda immorale. —Deprecazione contro le nuove minaccie all'A. C. specialmente giovanile. — Il S. Padre confida molto nelle forze degli U. C.

« Il Santo Padre ha cominciato col rallegrarsi delle due giornate che la Federazione Romana degli Uomini Cattolici aveva voluto dedicare a tanti propositi di bene, nei quali è la speranza di sempre più lieto e benedetto avvenire, e allo studio dei problemi più gravi e più urgenti per l'azione che i suoi ascritti devono spiegare in tanti modi, e sopratutto con l'apostolato più convincente ed eloquente, per quanto silenzioso, l'apostolato dell'esempio di una vita veramente cristiana. Di questa bella realtà Sua Santità tanto più si rallegrava, in quanto che la vista di tanti buoni figli ne porgeva l'occasione suggestiva e ringraziava il Signore non solo per quella loro visione d'assieme, ma anche per la rapida rassegna nella quale aveva pure avuto modo di fare in un certo senso la conoscenza personale di ciascuno.

« Il Santo Padre, per quanto non avesse il tempo di trattenersi con loro quanto avrebbe desiderato, pure non poteva fare a meno di ricordare alcuni punti del programma svolto in questi giorni per rallegrarsene in modo particolare e per animarli a un lavoro sempre più pratico e intenso, poichè studiare è bene, deliberare è meglio, ma agire è quello che più urgentemente occorre.

« Il primo punto intorno al quale Sua Santità esprimeva il Suo vivo com-

piacimento è costituito dalle deliberazioni che riguardano l'azione sociale e le sezioni professionali. Nulla v'è di più opportuno di più necessario e che più stia a cuore al Santo Padre nell'ora presente; e Sua Santità raccomandava che, come tutto ciò era stato oggetto degli studi dei suoi ascoltatori, così lo fosse ancora della loro azione pratica.

« Un altro punto che meritava la speciale compiacenza del Santo Padre era la partecipazione che gli Uomini Cattolici intendono portare all'azione missionaria e all'opera delle vocazioni sacerdotali. Nessun'opera può gareggiare con queste due — che in fondo sono una sola — per la speditezza e le applicazioni di carità cristiana e cattolica; ed anzi è questo il campo classico di tale carità. Promuovendo le Missioni, l'anima riesce in certo modo a rendere a Dio un riconoscimento che si oserebbe dire proporzionato al dono infinito, inestimabile, base di tutti gli altri che Iddio può dare: il dono della Fede. Per il dono della Fede che Iddio ci ha dato, noi cooperiamo a che questo dono si moltiplichi e si diffonda in tante anime che ne sono prive, E l'opera delle vocazioni sacerdotali altro non è essa stessa che un grado dell'opera delle Missioni, giacchè queste sono divise in due grandi categorie, le Missioni all'estero e le Missioni all'interno. Il tanto caro S. Filippo Neri Ci richiama la frase tanto significativa, detta a proposito delle Missioni: « Restate qui, perchè le vostre Missioni sono in Roma ». E lo diceva non quasi che Roma fosse luogo di Missione, ma perchè anche in Roma, come da per tutto, c'è luogo per l'operosità missionaria, come sempre ci sarà, finchè vi saranno anime da illuminare, da salvare, da ricondurre sui sentieri della virtù.

« Non manca davvero il campo più o meno largo a tale operosità, e gli Uomini Cattolici, cooperando all'azione sacerdotale missionaria, diverranno i cooperatori del più grande benefizio che possa ricevere un popolo. E' infatti parola di divina verità quella che dice che quali saranno i Sacerdoti, tali saranno i popoli. E' parola che, in modo molto più serio e formidabile che bello, dice tutta la responsabilità dei Sacerdoti, ma è anche parola di verità e di evidenza palmare, E la verità diventa tanto più chiara e consolante, quando si tratta delle nostre buone popolazioni, tutte buone pure attraverso ai loro difetti regionali e locali; tanto buone che basta siano bene e sufficientemente assistite perchè diventino facilmente ottime. Pertanto il primo e più grande bisogno al quale occorre provvedere, è quello di avere una larga o almeno sufficiente assistenza di Sacerdoti buoni e ben preparati al loro ministero. A tale necessità procurano di corrispondere in qualche modo gli Uomini Cattolici mettendo tra i loro propositi quello di aiutare le vocazioni sacerdotali. Essi in tal modo cooperano ad un'opera in stretto senso divina, perchè è chiaro come il sole che la vocazione sacerdotale non può venire che da Dio. E' Lui che l'infonde nell'anima chiamata, ma tocca a noi di aiutare questa

opera di Dio. Iddio infatti ci aiuta, e nulla possiamo senza l'aiuto Suo; ma Egli pure vuol essere alla Sua volta aiutato da noi, perchè, come diceva tanto bene Sant'Agostino, quel Dio che senza di noi ci ha creati, non ci salverà senza di noi. Ciò basta a significare tutta la nobiltà, tutta la sublimità della cooperazione cristiana all'opera di Dio, massime quando siamo nel campo delle vocazioni sacerdotali e delle Missioni, due opere che stanno allo stesso livello.

« Il Santo Padre poi si rallegrava ancora del proposito degli Uomini Cattolici di cooperare alle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, opera anche essa quanto mai opportuna e provvidenziale ai tempi nostri, quando sia intesa nel suo vero spirito, quello cioè che alla contribuzione della borsa, più o meno larga, secondo le possibilità, unisce la contribuzione personale, con quelle visite a domicilio che avvicinano a quelli che soffrono coloro che hanno cuore e compassione, a quelli che son bisognosi coloro che hanno almeno il desiderio di soccorrere ai loro bisogni e, se non altro, posson portare ai miseri il conforto di una buona parola. Questa è propriamente la via delle grandi riconciliazioni delle classi della società, la via dei ravvicinamenti intimi, benevoli, che guadagnano i cuori e disseminano la mutua carità. Che Iddio dunque benedica gli Uomini Cattolici anche per questo loro nobilissimo proposito.

« E sono altrettanto degni di cuori cristiani i loro propositi di concorrere alla crociata contro la moda immorale e irriverente, irriverente precisamente perchè immorale, irriverente alla dignità umana, irriverente all'anima e al corpo stesso segnato col nome della Croce nel Battesimo e in tanti altri Sacramenti, segnato col segno stesso di Gesù Cristo. C'è una parola nella Santa Scrittura che tocca proprio il fondo della cosa, parola che Dio mette in bocca al corpo stesso, quando gli fa dire: Signore, salvami dall'anima irriverente e invereconda. E' il corpo, sacro perchè creato dalle mani di Dio, sacro perchè redento da Dio, che si difende contro l'irriverenza dell'anima spensierata, trasandata, che si lascia andare alla deriva di tutto ciò che la trascina. Gli Uomini Cattolici fanno opera non solo cristiana, ma anche umana, umanitaria, facendo oggetto dei loro propositi anche questo punto così grave e importante oggi, mentre occorre che tutti quelli che conservano il senso della nobiltà e della dignità umana, anche prima di quella cristiana, si mettano d'accordo e trovino il modo di arginare una corrente così brutta, così rovinosa e che porta seco tante catastrofi.

« Il Santo Padre soggiungeva poi che è giunto il momento di corrispondere a quello che era il desiderio e lo scopo per il quale tanti buoni figli erano venuti a Lui, quello cioè non soltanto di render partecipe il cuore del Padre dei loro lavori, dei loro propositi, della legittima gioia dei lavori compiuti sotto la direzione di coloro che tanto bene li avevano organizzati e preparati, ma altresì quello di ricevere dal Padre comune la Benedizione.

« Questa Benedizione il Santo Padre dava volentieri a loro e a tutto ciò che essi rappresentavano col loro bel nome e con i propositi che erano una promessa dolcissima pel Suo cuore, propositi e promessa tanto più preziosi in questo momento nel quale tanti così forti pericoli minacciano altre Sezioni dell'Azione Cattolica, massimamente le giovanili. Gli Uomini Cattolici lo sanno e col Padre comune li deprecano, col Padre comune pregano e fanno tutto il possibile perchè non si verifichino quelle che sarebbero gravi sventure non tanto per la Religione che non muore, ma per tutto il Paese. In tale momento è naturale che gli Uomini Cattolici si presentino come le forze destinate ad essere il fulcro più solido di tutta l'Azione Cattolica, e meno soggetto a scosse che possano venire dal di fuori, giacchè dal di dentro il Papa non ne teme perchè conosce i loro propositi, la loro devozione, la loro fede, la loro disciplina. Può dunque ben essere che le loro Sezioni abbiano a rappresentare una grande risorsa non solo del presente, ma più ancora dell'avvenire per tutta l'Azione Cattolica, ed era per questo che il Santo Padre, dopo aver loro espresso tutta la Sua soddisfazione, tutta la benevolenza e la fiducia che in loro ripone, dava ad essi con tutta l'effusione dell'animo la Benedizione Apostolica, ad essi ed a tutti i confratelli che essi rappresentavano, così come ciascuno la desiderava, e col voto che tale Benedizione li accompagnasse e restasse sempre con loro ».

ALLA F. U. C. I. PER UN CONGRESSO NAZIONALE DI STUDI.

6 Gennaio 1927 (O. R. 10-11 Genn.).

Scienza e fede auspici più alti e ricchezza più salda della vita individuale e collettiva

1. *Programma spirituale*: SS. Esercizi, tanto efficaci a conservare e sviluppare la vita cristiana. — Conferenze di S. Vincenzo; Chi benefica gli altri benefica sè stesso. — Opere Missionarie: Comunicare agli altri la Fede è prova di gratitudine per averla ricevuta in dono. — Studio del Vangelo; quanto importante.

2. *Programma pratico di studio*: Tomismo, suo valore e suoi rapporti con le dottrine moderne. — Storia della Chiesa in rapporto alle Chiese dissidenti, frantumi, più o meno considerevoli, ma pur preziosi di Cristianesimo. — Necessità che la vera Chiesa e le Chiese separate si conoscano.

« Il Santo Padre si rallegra vivamente della presenza di quei cari giovani che non solo sono figli Suoi, ma figli tali che camminano per le vie del vero per arricchire il loro spirito con la luce della scienza e della fede, col nobi-

lissimo fine di illuminare la scienza stessa, trarre così delle due luci insieme congiunte i più alti auspici, la più salda ricchezza di vita. Grazie a questa ricchezza, essi potranno essere in grado di provvedere non soltanto a sè, ma anche a tante anime che per felice necessità di cose andranno da loro a chiedere una qualche partecipazione ai tesori accumulati durante gli anni della loro universitaria preparazione; giacchè preparazione universitaria vuol dire in via ordinaria e quasi senza eccezione, una preparazione non solo individuale, ma altresì collettiva. Posti, come sono, in alto, essi saranno in condizione di influire collettivamente, in quella regione delle idee dalla quale scendono le direzioni per gli aspetti anche più grossolani ed umili della vita.

« Da questo si può ben comprendere con quanta compiacenza il Santo Padre li saluta portatori di un largo patrimonio collettivo di idee, di sentimenti, di propositi, di aspirazioni.

« Aveva Sua Santità veduto con intensa gioia quella importantissima ricchezza di cose che essi erano venuti trattando nelle loro riunioni, ed anzitutto il loro programma spirituale: gli Esercizi, le Conferenze di San Vincenzo de' Paoli, le opere missionarie, lo studio del Vangelo; una scelta veramente magnifica.

« Essi avevano veramente fatto bene a mettere al primo posto gli Esercizi spirituali, dei quali avevano già avuto la fortuna di fare la felice esperienza con la profonda e pratica contemplazione delle cose secondo lo spirito di quel Santo che può dirsi l'inventore specializzato degli Esercizi, Sant'Ignazio di Loyola. Essi sanno dunque ciò che vuol dire quel po' di tempo dedicato esclusivamente alla piena intimità con sè stessi per istruire l'anima intorno a ciò che fa e a ciò che deve fare. Veramente se essi metteranno bene in pratica questo punto dei Santi Esercizi, tutto il resto sarà assicurato, di tutto il resto si potrà entrare garanti, perchè questa è appunto la loro efficacia, che quando essi siano praticati con una certa frequenza, o tutto si trova di tempo in tempo in perfetta regola, o tutto di tempo in tempo in perfetta regola si rimette. Ed allora è facile garantire, in base ai Santi Esercizi, l'osservanza della vita cristiana.

« Se gli Esercizi richiamano all'esercizio della formazione interna, personale, le Conferenze di San Vincenzo de' Paoli portano ad effondere il tesoro intimo per le vie varie ed industriose della carità.

« Ed è questo pure un mirabile modo di santificazione personale, perchè è effetto della carità che il primo beneficato sia il benefattore, e come non c'è miglior modo di imparare che insegnando, così non c'è miglior modo di far del bene a sè che farlo ad altri, tante sono le cose che insegna la carità.

« Quanto alle opere missionarie, quei buoni figli avevano bene inteso

quello che il Padre loro sente su questo punto: quanto sia grande cioè la gratitudine e la corrispondenza che dobbiamo a Dio per il dono della fede, quel dono che è il più grande e prezioso che Egli possa fare e del quale i cattolici universitari, che ben possono dirsi educati alla scuola delle celesti e delle terrestri cose, sono in grado di stimare tutta la preziosità. E' vero che Iddio riserba spesso questo dono ai più piccoli, ai più umili, a quelli che sono tenuti più lontani dai fasci di luce terrestre e umana, quale la luce della scienza, tanto che Gesù ringraziava il Padre suo che quel dono aveva riservato ai piccoli, *revelasti ea parvulis*; ma è altresì vero che gli studiosi delle cose umane, quanto più s'innalzano nella conoscenza del vero, tanto più ammirano la preziosità della fede, di quel dono che è radice di tutti gli altri doni divini. Ora, che cosa possiamo noi rendere a Dio per tal dono? Nulla, se non contraccambiargli, in certo senso, il dono stesso. Ed ecco che i cooperatori dell'Opera missionaria si fanno donatori di fede. Felice emulazione con la magnificenza di Dio! Per la fede ricevuta si procura ad altri il dono della fede!

« Poi nel programma dei giovani universitari viene lo studio del Vangelo, lo studio della parola divina che illumina e conforta la parola della scienza; lo studio della manifestazione personale di Gesù, non solo perchè il Vangelo riferisce quello che Gesù ha detto e fatto, ma anche perchè di quello che Gesù ha detto e fatto contiene ciò che Egli volle fosse a noi tramandato, siccome necessario alla nostra istruzione e santificazione. Il pensiero è di Sant'Agostino, il quale dice che il Vangelo contiene soltanto quello che Gesù volle fosse scritto. Il Vangelo stesso dice come non tutto quello che il Signore operò e disse è riferito nelle sue pagine. Ma in esse è ben contenuto tutto ciò che era necessario perchè credessimo e credendo avessimo la vita eterna. Ora, chi ha ispirato gli scrittori del Vangelo a scegliere tra le parole e le opere di Gesù quelle che erano necessarie alla nostra salvazione, se non il Divino Spirito? Il Vangelo non è dunque soltanto il racconto della vita e dell'opera di Gesù, ma è quello che lo Spirito Santo ha voluto che della vita e dell'opera di Gesù fosse da noi letto e meditato. Basta questo per far comprendere tutta l'importanza del suo studio.

« Quindi il Santo Padre passava ad esaminare i vari punti dell'altra parte del programma della Federazione Universitaria: la parte pratica.

« E diceva anzitutto che assai bene avevano deliberato di occuparsi del Tomismo in ordine ai rapporti con la moderna cultura. Da una parte è nella Tomistica, per così dire, un certo Vangelo naturale, un fondamento incomparabilmente solido per tutte le costruzioni scientifiche, poichè la caratteristica del Tomismo è quella di essere anzitutto oggettivo; le sue sono non costruzioni o elevazioni dello spirito semplicemente astratte, ma sono le costruzioni ed elevazioni dello spirito che seguono l'invito reale delle cose. E' me-

todo di San Tommaso vedere quello che è, quello che si vede, quello che si verifica, quello che si afferra nella sua individualità, e di lì risalire a quello che non si vede e non si afferra. Pertanto non verrà mai meno il valore della dottrina tomistica, perchè per arrivare a questo, bisognerebbe che venisse meno il valore delle cose. E per questo ben si comprende la sollecitudine della Santa Chiesa che alla dottrina tomistica ha sempre dato tanta importanza, mettendola a base degli studi delle scienze sacre.

« I giovani universitari pertanto studieranno la Tomistica in rapporto con le dottrine moderne. Male conoscendo o l'una o l'altra delle due parti, troppo facilmente può sembrare a taluno che esse siano in contraddizione, mentre invece quanto meglio esse sono conosciute, tanto più splendida appare la loro armonia. Quando si tratta della scienza e della fede essi avranno potuto vedere che le pretese difficoltà — pretese, ma purtroppo reali e spesso fatali — si riducono a questo: o si prende per scienza quello che scienza non è o non ha garanzia o suggello di scienza, oppure si prende per fede quello che fede non è. E' dunque questione più che di scienza, di ignoranza. Triste condizione, ma in fondo anche consolazione, perchè quanto maggiore è l'ignoranza — e chi potrà mai misurare la buona fede? — tanto minore è la responsabilità: tanto che Gesù stesso nella ignoranza cercava quasi un'estrema giustificazione, allorchè sulla Croce diceva al Padre: « Perdona loro perchè non sanno quello che fanno ». Così accade per la dottrina tomistica e la scienza moderna. Qui veramente è facile, è molto generale trovare immaginata e affermata cotesta contraddizione, ma è altrettanto facile verificare che una delle due cose si avvera. Non è invero facile comprendere, apprezzare esattamente che cosa è Tomismo, penetrare in quella profondità per quanto limpida, tanto limpida da dare a taluno l'illusione di vederla tutta, mentre ne ha veduto solo la superficie e questa solo parzialmente. La difficoltà della Tomistica sta in quella specializzazione che è necessaria per comprenderla con esattezza e poterne parlare con competenza. La difficoltà si accresce quando si pensa che neanche tutta la vita di un uomo basterebbe ad acquistare piena competenza nell'uno e nell'altro campo, e quindi accade che coloro che conoscono la scienza sanno ben poco o nulla di quello che è la dottrina tomistica nel suo insieme o nelle sue linee fondamentali; d'altra parte accade pure che quelli che molto ben conoscono le dottrine tomistiche e tutto quel tesoro di antiche tradizioni alle quali tante generazioni hanno attinto, non molto si intendono di scienza moderna. Ma si può invece affermare con tutta sicurezza che quando si incontrano intelligenze elette e che abbiano avuto modo di vedere nelle due direzioni, allora il rispetto si impone dall'una e dall'altra parte, allora si vede che tra di esse non v'è contraddizione, che v'è anzi la possibilità di applicare le grandi leggi del Tomismo alle nuove leggi e verità scientifiche,

quali lo studio dell'universo viene sempre più largamente rivelando. Così, ad esempio, è un vero gaudio di spirito, e di spirito modernissimo, quello che si prova se si mettono di fronte la grande dottrina tomistica della composizione di materia e di forma con le rivelazioni attuali sulla intima composizione dei corpi, quale si viene di giorno in giorno rivelando.

« Il Santo Padre accenna dipoi all'altro punto del programma, che riguarda la Storia della Chiesa, o, come meglio si direbbe, la Storia della Chiesa in rapporto alla riunione delle cristianità separate. La stessa osservazione potrebbe farsi per il titolo di un libro scritto da uno scrittore geniale, per quanto non infallibile nè sempre esatto. Il titolo è « Chiesa e Chiese »; ma bisogna pur trovare il modo di esprimere il proprio pensiero, e con quella espressione voleva l'autore indicare il suo proposito di trattare della storia delle Chiese Dissidenti, separate.

« Ad ogni modo la Chiesa Una, Santa, la Chiesa che ha l'unità come sua prima caratteristica, è la Chiesa evocata — così come lo dice il nome stesso di Chiesa che significa evocazione — dalla voce di nostro Signore Gesù Cristo quando la chiamò *Ecclesiam meam.*

« Se dunque gli universitari studieranno la Storia della Chiesa, essi troveranno che quelli che uscirono, che si separarono dalla stessa Chiesa, gruppi più o meno ragguardevoli, quasi frantumi di Cristianesimo, conservarono qualche cosa, più o meno, della dottrina di Cristo anche in quella situazione che si è venuta creando dopo la separazione, come qualche cosa rimane della roccia materna in quei blocchi, in quei macigni che si distaccano dalle vette alpine.

« Il Santo Padre raccomanda con particolare cura questo studio, non solo perchè i giovani universitari possano conoscere meglio la casa loro — la Casa di Dio, il Regno di Cristo, la Navicella che non può andar sommersa — ma anche per avere la possibilità di partecipare, quando la Provvidenza lo chieda, a quell'opera di così alta attualità e così corrispondente ai particolari bisogni e atteggiamenti dei tempi presenti, che è l'opera cioè della « unione delle Chiese », o come meglio si dovrebbe dire, della riunione dei gruppi separati all'unica vera Chiesa.

« Per la riunione infatti bisogna anzitutto conoscersi ed amarsi. Conoscersi, perchè si può dire che se l'opera di riunione è caduta tante volte invano, ciò si dovette in gran parte a questo che le parti non si conoscevano. Se vi sono dalle due parti dei pregiudizi, bisogna che i pregiudizi cadano, Sembrano incredibili gli errori e gli equivoci che tra i fratelli separati dell'Oriente sussistono e si ripetono sempre contro la Chiesa cattolica. Ma anche ai cattolici manca talvolta il giusto apprezzamento dei loro fratelli separati, manca talvolta la pietà fraterna, perchè manca la conoscenza. Non si conosce tutto

quello che c'è di prezioso, di buono, di cristiano in quei frantumi dell'antica verità cattolica. I massi staccati da una roccia aurifera, sono auriferi anche essi. Le venerabili cristianità orientali conservano una tale veneranda santità di cose, che meritano non solo tutto il rispetto, ma anche tutta la simpatia.

« È intorno a questi temi — concludeva Sua Santità — che voi volete esercitare il vostro studio diligente, e Iddio vi accompagni nel vostro bello e santo cammino ».

ALLE OPERAIE DELLA G. F. C. I.

19 Marzo 1927 (O. R. 21-22 Marzo).

Studio e cura delle necessità sociali. — Santificazione dell'anima. — Nobile condizione degli operai. — L'Azione sociale attorno all'operaio deve svolgersi con profonda, potente ispirazione religiosa e santa, sull'esempio e sotto la protezione del Patrono dell'A. C. San Francesco d'Assisi. — *Pensatamente, deliberatamente*, anzi *non senza divina ispirazione* ha definito l'A. C.: « La partecipazione del laicato cattolico all'Apostolato vero e proprio della Chiesa ». — Non è l'A. C. una novità, rimonta alle scaturigini e all'epoca apostolica della Chiesa.

« Sua Santità pronunciò un discorso nel quale espresse tutta la sua augusta compiacenza nel vedere attorno a Sè quella eletta rappresentanza in un momento e in circostanze altamente significative.

Le rappresentanti infatti della massa delle operaie raccolte nelle file della Gioventù Cattolica Femminile avevano atteso ad uno che è tra i principali compiti dell'azione cattolica, la cura e lo studio delle necessità sociali, compito tra i principali, ma non primo nè unico, perchè il primo è quello di attendere alla santificazione dell'anima. Ma anche a questo esse avevano atteso con esemplare premura, giacchè esso era efficacemente simboleggiato dal pellegrinaggio compiuto ad Assisi, allo scopo di cercarvi spirituali aiuti e nuovo fervore, memori di quella parola del Divino Maestro: « Cercate anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato in soprappiù ».

« E Nostro Signore ha detto, inoltre: « Il regno di Dio è dentro di voi » cioè il regno di Dio è quello per cui Dio regna nell'anima e l'anima va a Dio. In ciò è tutta la religione.

« Il Santo Padre poi rilevava la duplice circostanza che il pellegrinaggio delle giovani operaie fosse stato fatto alla tomba del Santo Patrono dell'Azione Cattolica Francesco d'Assisi e che l'udienza avesse luogo nel giorno

sacro a San Giuseppe, operaio e lavoratore egli stesso, e tale operaio che ebbe come aiutante ed assistente, come — perchè non dirlo? — garzone, lo stesso Figlio di Dio. Il Signore non avrebbe potuto più efficacemente dimostrare la Sua volontà di nobilitare la condizione degli operai, che volendo che Colui che era chiamato a custodire la vita del Figlio sulla terra fosse operaio, e che tale fosse lo stesso Gesù.

« Anche questo, come richiama sempre più al bisogno che l'Azione Cattolica nel campo sociale, ossia operaio, si svolga sempre con una profonda, potente, ispirazione religiosa, santa perchè a più alta santità di Gesù Cristo non si può pensare. E anche il Patriarca S. Francesco sta bene in questa luce: può sembrare a prima vista meno indicato per l'Azione Cattolica, no, è indicatissimo e ben scelto il Patrono dell'Azione Cattolica non fosse altro che per aver saputo dilatare e portare fuori di sè l'ispirazione cristiana e santa della sua vita. Non solo infatti Egli presentò nella sua vita vissuta quella meraviglia di spogliamento fino all'entusiasmo, di povertà, di carità serafica, di unione con Dio fino alla Stigmatizzazione, di bontà con tutti fino a farsi amico non solo degli uomini ma anche delle creature « Pax et bonum », non solo sulle labbra ma nel cuore. Tutto questo in Lui è portato a tali altezze di perfezione che sembrerebbe oggetto di ammirazione più che di imitazione; bisognerebbe aver la stessa misura di grazia: ma la sua particolarità è l'aver derivato da queste altezze una ondata di santità che ha potuto e saputo entrare dovunque.

« Era ancora vivo Lui che l'Italia e il mondo si trovarono francescani, e ancor oggi il Grande Patriarca vive non solo nelle sue grandi famiglie religiose maschili e femminili, ma anche nei numerosi terziari disseminati in tutto il mondo dalle più alte sfere alle più umili. Ovunque questa forma di santità è entrata, perchè a Lui era riservato di portare in tutte le classi sociali l'imitazione di quella sua così alta religiosità e santità; e questa deve essere la sostanza prima dell'Azione Cattolica e questo le presenti avevano messo nel loro programma.

« Sua Santità poi si rallegrava perciò con le operaie della loro buona volontà e dei loro generosi propositi, in conseguenza dei quali non altro poteva dir loro, se non che continuassero a fare come hanno fatto finora. E' un'alta e sublime missione quella di cooperare all'Azione Cattolica, poichè deve sempre ricordarsi che il Santo Padre, pensatamente, deliberatamente — anzi, può dirsi non senza divina ispirazione — nella Sua prima Enciclica, definì l'Azione Cattolica « La partecipazione del laicato cattolico all'apostolato vero e proprio della Chiesa » la chiamata a cooperare all'apostolato dei veri e propri apostoli, dei sacerdoti e dei Vescovi. Questa è tutta la sostanza grande e divina della Azione Cattolica, punto da cui tutto deriva: cura

delle anime proprie e altrui, apostolato, propagazione del bene in tutte le direzioni e le misure possibili.

« Questa la sostanza e la veneranda bellezza storica dell'Azione Cattolica. Così presa, essa non è una bella novità dei nostri tempi, come alcuni si mettono in mente, alcuni che non sono disposti a riceverla e che non l'amano troppo questa bella novità. C'era, e come, e meglio che adesso e tanto lontano dai nostri tempi.

« La prima diffusione del Cristianesimo, qui in Roma stessa si è fatta così, si è fatta con l'Azione Cattolica. E poteva farsi diversamente? Che avrebbero fatto i dodici, perduti nella immensità del mondo, se non si fossero chiamati intorno gente, uomini, donne, vecchi, fanciulli, dicendo: « Portiamo il tesoro del cielo, aiutateci a dividerlo? ». E' bellissimo vedere i documenti storici di questa antichità: S. Paolo chiude le sue lettere con una litania di nomi, pochi sacerdoti, molti laici, anche donne « adiuva eas quae mecum laboraverunt in Evangelium » par che dica: sono dell'Azione Cattolica.

« Il Santo Padre pertanto esultava nel vedere che anche ai giorni nostri tante anime generosamente si dedicano allo stesso nobile scopo, e ricordava, con gioia che le operaie ascritte nelle file della Gioventù Cattolica Femminile sono ben 172 mila. Alle presenti e a tutto questo magnifico numero di anime, da loro rappresentato, come a quanti specialmente sacerdoti, prendono cura di loro con tanto zelo, Sua Santità impartiva con tutta la effusione dell'affetto paterno l'Apostolica Benedizione ».

AI DIRIGENTI DEI CIRCOLI DELLA S. DELLA G. C. I. DEL LAZIO.

19 marzo 1927 (O. R. 24 marzo).

DOPO LE GIORNATE DI STUDIO E DI PREGHIERA. — 1. *Necessità della preghiera* per chi lavora nell'A. C.: la preghiera deve informare tutte le manifestazioni di A. C., perchè essa è *anzitutto* azione religiosa che tende alla santificazione degli individui, delle famiglie e della società, cooperando all'apostolato della Chiesa. — 2. *Necessità dello studio* specialmente a chi deve dirigere gli altri: lo studio fa acquistare quella chiaroveggenza che armonizza due doti indispensabili a chi dirige: *la prudenza e il coraggio.* — Particolare accenno agli *Aspiranti.*

« Il Santo Padre iniziava il suo dire, dichiarando che per Lui è sempre tanto cara e gioconda cosa trovarsi in mezzo ai giovani, da qualunque parte vengano, qualunque nome portino, a qualunque organizzazione appartengano o non appartengano: e ciò tanto più quando questi giovani vengono dalle dio-

cesi vicine a Roma e da Roma stessa ed appartengono alla Gioventù Cattolica, che dell'Azione Cattolica rappresenta una parte sì eletta e perciò tanto cara a Sua Santità. L'Augusto Pontefice si degnava altresì esprimere il suo compiacimento per la bella iniziativa che aveva radunato in Roma una schiera così numerosa dei dirigenti di circoli giovanili per due giornate di preghiera e di studio.

« La preghiera è assolutamente indispensabile per ottenere gli aiuti del cielo. Gesù diceva agli apostoli: « *Sine me nihil potestis facere* ». E S. Agostino commentando osserva che non disse il Maestro: « Senza di me potete far poco ». Ma « non potete far nulla ». Quando manca la benedizione del Signore può sembrare che vi sia del movimento, del chiasso, del successo esteriore; ma in realtà non si conclude nulla di vero bene. Ecco perchè nelle pagine del Vangelo è tanto frequente l'esortazione a pregare: ecco perchè il Divin Redentore si degnò insegnare Egli stesso la più nobile, la più sublime delle preghiere, il *Pater Noster*. Perciò benissimo avevano fatto i giovani a mettere come primo punto di programma nelle due giornate di convegno: la *preghiera*. Preghiera che deve, per così dire, informare tutte le manifestazioni dell'Azione Cattolica. Questa, come il Santo Padre ama spesso ripetere, non è un'azione puramente umana, terrena, mondana, ma è e deve essere anzi tutto (per quanto non unicamente) azione religiosa, orientata verso Dio, tendente alla santificazione degli individui, delle famiglie, della società. Intesa in questo senso, cioè come volenterosa e generosa cooperazione dei laici all'apostolato della Chiesa per il trionfo del regno di Cristo, l'Azione Cattolica — pur attraverso le diverse forme che esigeva il mutare dei tempi — vi è sempre stata nella Chiesa, fin da quando si radunarono intorno agli Apostoli gruppi di anime fedeli, che seppero comprenderli e porsi a loro disposizione per aiutarli a partecipare così all'opera grande dell'Apostolato. E', dunque, assai chiaro che un'azione di tanta importanza non si possa compiere efficacemente senza la preghiera.

« Ma opportunamente i giovani dirigenti dei circoli del Lazio avevano aggiunta alla preghiera lo studio. Lo studio è necessario a chi deve dirigere altri; questi cammineranno bene, faranno consolanti progressi se la direzione sarà buona; come una nave che potrà solcare sicura i flutti soltanto se sarà sapientemente guidata da un abile timoniere. E ciò è tanto più indispensabile quando si naviga in paraggi difficili, ossia quando si è in momenti particolarmente delicati, come quelli che si attraversano. Inoltre con lo studio si acquista quella chiaroveggenza che sola può armonizzare le due doti che, pur sembrando a prima vista contraddittorie, debbono invece trovarsi insieme in chi ha il compito di dirigere, vale a dire la prudenza e il coraggio. La prudenza è, come insegna San Tommaso, la prima tra le virtù cardinali: senza

la prudenza, tutto sconfina: la fortezza diventa violenza, la temperanza grettezza, la giustizia rigore ripugnante. Il coraggio, poi, non deve essere avventatezza ma vera comprensione dei propri doveri e consapevolezza di quello che si fa. Per tutto ciò è necessario saper chiaro quale è il dovere e, quindi, è necessario lo studio. Qui il Santo Padre si degnava passare in rassegna i temi che i giovani assai opportunamente si erano proposti allo studio. Sua Santità si soffermava particolarmente su un argomento che diceva più caro, e più importante di tutti, cioè gli aspiranti. Essi sono i più giovani tra i giovani, i più cari al cuore Santissimo di Gesù: essi rappresentano l'avvenire e, quindi, bisogna averne una cura affettuosa e specialissima, quale si addice a queste consolanti speranze e promesse di un futuro più lieto.

« In ultimo Sua Santità impartiva di tutto cuore agli intervenuti, ai giovani che essi rappresentavano, alle loro famiglie, alle loro patrie, l'apostolica benedizione del Signore che dovrà corroborare la volontà di ciascuno per adoperarsi al bene della società e a servigio della Chiesa, nelle file della Gioventù Cattolica ».

ALLE DIRIGENTI DELLA G. F. C. I.

13 aprile 1927 (O. R. 17 aprile).

Ricordo Spirituali Esercizi. — L'antichità e la modernità della A. C. — La medaglia-ricordo di S. Teresa del Bambino Gesù sprone a coadiuvare all'apostolato e all'opera missionaria di coloro che combattono sulle frontiere del Vangelo.

« Il Santo Padre manifestò la gioia e la consolazione che provava per questa visita filiale e dicendosi lietissimo di dar loro il benvenuto pasquale, in un momento così largamente benedetto, perchè la Sua Benedizione veniva ad aggiungersi come completamento alla grande Benedizione di cui si erano arricchite in questi giorni nei quali avevano compiuto gli esercizi spirituali. Sua Santità se ne felicitava con loro, e con i Prelati che erano stati come gli strumenti di tante benedizioni.

« Il Santo Padre ripensava anche ai propositi che quelle buone figliole avevano formato in questi esercizi, e sapeva bene con quali aspirazioni vi sono entrate e con quali propositi ne sono uscite. Da questo traeva i più felici auspici, per la loro santificazione innanzi tutto — che dev'essere la principale loro preoccupazione — e per la santificazione altrui, ed aveva piena fiducia nella cooperazione che avrebbero portata all'Opera santa dell'Azione Cattolica, intesa come vera partecipazione all'Apostolato cristiano, secondo le

tradizioni che risalgono fino ai primi anni della Chiesa e che rimangono consacrate nelle stesse parole con le quali l'Apostolo ringrazia i laici, le donne che avevano con lui lavorato per la diffusione del Vangelo.

« Sua Santità aggiunse che a ricordo di quell'udienza, aveva voluto distribuire una medaglia della piccola S. Teresa del Bambin Gesù, perchè sembrava un ricordo molto adatto per loro. La piccola Teresa è un'anima veramente apostolica e missionaria, nel chiostro e sotto l'abito carmelitano; missionaria pure per le grandi vie delle missioni agli infedeli con la sua assistenza e con la sua intercessione. Il ricordo di lei pertanto sarà opportunissimo ad anime che vogliono essere coadiuvatrici dell'Apostolato e dell'Opera missionaria di coloro che combattono sulle frontiere del Vangelo ».

AI PELLEGRINI BELGI DELLE LEGHE DEI CONTADINI

(BOERENBOND).

1 Maggio 1927 (O. R. 2-3 Maggio).

La terra è la prima ricchezza di un paese. — L'agricoltura è la più naturale e vitale e importante industria. — Si compiace della loro istituzione e dei magnifici rapporti avutine.

« Sua Santità, salutati i pellegrini e rallegratosi con loro per il pio pensiero di venire a Roma e ad Assisi, disse di conoscere assai bene la loro istituzione, ricordando di averne veduta la presidenza, durante l'Anno Santo e di averne letto i magnifici rapporti.

« Se grande era la sua consolazione nel vedere i presenti, assai più grande era quella che emanava dal pensiero della massa che essi rappresentavano e del carattere particolare della loro istituzione. Essi infatti rappresentano l'amore che ha un popolo per la terra, per quella terra che è la prima ricchezza di un paese, per quella agricoltura, che può ben dirsi, è la più naturale e vitale e importante industria. Tutte le altre industrie infatti servendosi degli elementi naturali tendono a ridurli, mentre invece l'agricoltura è tutta intesa a moltiplicarli. Il Santo Padre pertanto non poteva che compiacersi con loro in modo al tutto particolare, invocando su loro tutta l'abbondanza delle benedizioni divine.

« E le sue benedizioni estendeva a tutte le loro famiglie, città e villaggi, alle loro fiorenti istituzioni, alle quali augurò uno sviluppo sempre più largo e grande, a quel Belgio di cui essi rappresentavano le migliori, le più solide, le più promettenti energie ».

ALLA G. F. C. I. DI ROMA.

22 Maggio 1927 (O. R. 23-24 Maggio).

Nella giornata della « Crociata della purezza: Compiacimento del S. Padre per la G. F. C. I. e per la *Crociata della purezza*. — Il programma di pietà e le giornate di preghiera per il S. Padre. — Il programma di organizzazione: ogni Parrocchia il suo Circolo. — La campagna per la modestia dell'abito. — Il ricordo delle antiche vergini cristiane, le prime pioniere del'A. C.

« Il Santo Padre si è detto anzitutto lieto, perchè molte delle Sue dilettissime figlie della Gioventù Femminile Cattolica Italiana erano venute, grandi e piccole, nella casa del Padre. Ad esse dava il Suo compiacimento come per una delle cose più care che a Lui offriva l'Azione Cattolica, e nella Azione Cattolica la sezione della Gioventù Femminile Cattolica Italiana e Romana.

« Si compiaceva con esse perchè così degnamente dimostravano di appartenere a una così bella milizia, partecipando alla dignità ed alla santità di quella vera Crociata che è la battaglia per la purezza; Crociata che basterebbe da sola a rendere la loro vita gloriosa dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini, se tutti gli uomini avessero e comprendessero il senso di quella bellissima virtù.

« Il Santo Padre si diceva lieto che le Giovani Cattoliche e con esse la loro Presidenza Federale e la Presidenza Generale nonchè i loro Assistenti e tutte le buone anime che si occupano di loro, si erano riunite intorno ai gloriosi, belli e santi vessilli, simboli delle virtù che intendono praticare e custodire, e di quell'operosa attività a cui esse vogliono attendere tutte: socie, aspiranti e beniamine; queste ultime, specialmente, che in così gran numero erano presenti, dinanzi a Lui, e che costituiscono, senza dubbio, una grande promessa per l'avvenire, senza che, per questo, sia diminuito il merito delle più grandi di cui il Santo Padre apprezza la intensa attività.

« Intendeva pertanto Egli ringraziare, di tutte queste bellissime e consolantissime cose, il Signore Iddio poichè sentiva, il Santo Padre, tutto il significato della presenza delle giovani; e aveva letto il ricco ed eloquente riassunto dell'opera che la Gioventù Femminile Cattolica aveva svolto fin qui; opera di organizzazione e di azione e, innanzi tutto, di pietà; perchè è la pietà che ci avvicina a Dio; che apre il nostro cuore a Dio e il Cuore di Dio a Noi.

« Sua Santità aveva inoltre saputo, con grandissima soddisfazione, delle giornate di preghiera e di adorazione organizzate e così ben svoltesi, e delle

giornate dedicate in modo speciale alle Sue paterne intenzioni. Si diceva riconoscente, in modo speciale, per questa ultima iniziativa che Gli dava motivo di compiacenza e di commozione; poichè quanto maggiori sono le Sue sollecitudini e le Sue cure di Padre, tanto più consolante Gli riesce il conoscere la parte di preghiera che per tali intenzioni elevano a Dio le Sue figliole, poichè a Dio è particolarmente gradita la domanda delle giovani e delle piccole anime pure che aspirano ad una purezza sempre più alta.

« Alla pietà ed alla preghiera — Egli ben lo sapeva — le giovani aggiungono studio di organizzazione e intenso fervore di azione che le ha portate a realizzare, in un tempo relativamente breve, uno sviluppo assai consolante, sino a raggiungere il numero di quarantaquattro Circoli nella città di Roma; numero che è l'indice moltiplicatore di altri numeri; di altro bene cioè derivante dalla efficienza di ciascun Circolo. E' naturale perciò che il ben fatto nei Circoli si moltiplichi, aumentandosene il numero, e si irradii con tante nuove energie, ed è perciò che il Santo Padre constatava come in tutta la Sua cara Roma ferve nobile gara, in unione allo zelo dei cari Parroci, perchè in ogni Parrocchia fiorisca e prosperi un Circolo della Gioventù Femminile Cattolica.

« Si congratulava perciò il Santo Padre di tutto questo bene, ripetendo il Suo compiacimento per la Santa Crociata che le Giovani avevano iniziato per la conservazione della loro purezza e per l'affermazione di questa bella virtù in mezzo al mondo. Benedette esse per quanto fanno e faranno per raggiungere un siffatto scopo. C'è purtroppo oggi molto bisogno che la nobile virtù sia affermata, c'è bisogno di anime salde, sane, coraggiose, pronte a entrare in campo e in lotta a difesa della più bella, della più cara, ma anche della più vulnerabile di tutte le virtù. Vi sono molte le quali, poverette!, credono di potersi difendere dalle incursioni e dalle devastazioni degli uomini e delle belve senza correre al riparo dei muri e delle siepi: ora tale difesa è più che mai necessaria ed essa è data dalla modestia cristiana e dalla cristiana verecondia, presidii questi di cui, come di preziose qualità, le Giovani Cattoliche sono adorne e con le quali vogliono testimoniare il loro ardore verso Dio e dare vigore alla loro azione in mezzo al prossimo.

« Voleva perciò il Santo Padre ripetere ad esse una parola di incoraggiamento affinchè rendessero più bella e più eletta questa parte dell'A. C., a Lui così cara, per il bene delle loro anime e per l'onore della S. Chiesa.

« A ciò raggiungere esse non avevano che a ricordarsi nella loro nobile opera di Apostolato, delle sante che sono state le apostole, a loro tempo, dell'A. C., di quelle grandi anime che come Tecla, Cecilia, Agnese, Emerenziana, Priscilla, Domitilla, ed altre moltissime grandi donne e grandi fanciulle diedero così glorioso esempio con il loro martirio e con la loro virtù.

« A confermare i loro propositi e le loro volontà di bene il Santo Padre benediceva in fine le presenti e i loro vessilli, che tanto nobile programma significano e racchiudono. Benediceva quindi i loro santi propositi, i loro voti per l'avvenire e voleva, in particolar modo, che la Sua paterna benedizione giungesse alle loro famiglie, tanto alle loro famiglie domestiche quanto alla loro famiglia spirituale; Circoli e Associazioni, ai loro Assistenti Ecclesiastici e carissimi Parroci, a tutte le loro compagne assenti ma presenti nelle persone delle convenute, a tutte le loro intenzioni ».

ALLA S. DELLA G. C. I. DI ROMA.

26 Giugno 1927 (O. R. 27-28 Giugno).

Il terzo lustro della G. C. I. di Roma: La *Festa del Papa* celebrata in varie città dalla G. C. I. — L'A. C. I. e la G. C. I. sono la pupilla degli occhi del S. Padre. — La preparazione morale, intellettuale e sociale dei giovani — Il numero: la qualità darà la quantità. — *Nil actum si quid est agendum.* — Un ricordo di Pio IX e il conforto nelle difficoltà.

« Il S. Padre, dato loro il benvenuto tra i benvenuti, perchè così bene, distintamente, gloriosamente rappresentavano la Gioventù Cattolica di Roma, e la rappresentavano anche degnamente per il numero così ragguardevole, disse che poche parole avrebbe pronunziato innanzi a tante belle, sante e gloriose cose, che parlano di tanta storia, dinanzi alla solennità da essi celebrata dei quindici anni di storia e di vita vissuta, santificata ed onorata dalle belle bandiere, simbolo del bel programma ricevuto dai veterani, e che essi tramandano a quelli che verranno dopo di loro.

« I giovani cattolici di Roma hanno voluto festeggiare il terzo lustro di storia e la « festa del Papa »; hanno voluto dare la più bella e squisita espressione di pietà al Vicario di Gesù Cristo, professione di fede che è il compendio ed il fondo sostanziale alla loro preparazione.

« Soggiunse il Santo Padre, come il suo pensiero in quel momento andasse ad un'altra festa che in quella stessa ora celebravano a Como, nella patria di Volta, i giovani cattolici lombardi; e pensava altresì, che tra poco, in tanti altri punti, con la stessa pietà, tanti giovani cattolici avrebbero celebrato la festa del Papa. A questo pensiero si sentiva dilatare il cuore, per tanta e così accesa testimonianza di amore e di pietà filiale.

« Benvenuti dunque quanti erano ai suoi piedi, benvenuti i più provetti per l'esempio che son venuti a portare, i più giovani ed i più piccoli, perchè essi sono, e resteranno sempre, i prediletti del Cuore di Gesù. Il Cuore di

Gesù ed il cuore del Papa vede in loro tante belle speranze, che si verificheranno nell'attuazione del programma.

« Il Santo Padre disse poi che Gli mancava la parola nel vedere tutta questa bella presentazione di Opere cattoliche che Gli stavano negli occhi e nel cuore. Se l'Azione Cattolica è la pupilla degli occhi suoi, e se la Gioventù Cattolica è la pupilla della sua pupilla, che cosa poi avrebbe dovuto dire per loro, che sono a Lui particolarmente cari, perchè non solo sono suoi figliuoli, ma anche diocesani?

« In un punto però, soggiunse il Santo Padre, può esservi un po' di disaccordo, per quanto essi hanno espresso. Non è vero che siano senza alcun merito, essi invece meritano così bene, perchè le loro parole sono tradotte in fatti.

« Il Santo Padre proseguì dicendo che non finirà mai di raccomandare la preparazione morale, intellettuale e sociale dei giovani, sebbene essi questa raccomandazione già hanno tradotto in pratica con gli esercizi spirituali, con le settimane di studio, con le settimane sociali, con l'Opera delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, con l'Opera missionaria di tanta attualità, con i concorsi catechistici.

« Il Santo Padre aveva veduta la lampada simbolica nelle mani dei vincitori; aveva veduta in una pagina le loro diligenze, i trionfi ed i premi e se ne congratulava con loro e con quelli che li avevano condotti per queste belle vie.

« In una collettività, soggiunse, in una vita come la loro, gli anni sono pochi o sono molti; non è il numero che fa la vita vera, ma è il contenuto. Il loro è un bel numero: quarantaquattro Circoli, che rappresentano duemila e cento tesserati, e più ancora con gli aspiranti. Ma a ben considerare qui comincia la poesia dei numeri, quando queste unità vengono a moltiplicarsi con tanta sostanza di bene: nell'Opera di catechizzazione, e in tutto quell'altro tesoro di opere di carità e di propaganda, di fede e di frequenza ai Sacramenti, di devozione eucaristica ed alla santa madre Chiesa, al Vicario di Gesù Cristo.

« Quarantaquattro Circoli, proseguì poi il Santo Padre, sono molto, ma non sono tutti quelli che dovrebbero essere; 37 parrocchie hanno il loro Circolo, e 30 parrocchie nulla. È una triste parola, ma è bene vedere le cose nella loro realtà; non si addormenta nessuna attività quando si guarda a quello che c'è da fare. Gli antichi romani dicevano: *Nil actum si quid agendum*; niente è fatto se qualche cosa rimane da fare. Ciò potrebbe sembrare esagerato, ma non lo è, ed è bene che i romani d'oggi seguano questo motto dei loro padri. Perchè non bisogna arrestarsi ai successi ma guardare sempre a quello che rimane a fare. Il che deve essere sempre in programma non solo

per dilatare l'opera, ma per perfezionare ciò che fu già ottenuto. Conservare e migliorare, questo dev'essere il loro studio nelle settimane sociali.

« Conservare e poi dilatare; pensare alla buona qualità prima e poi al numero. Questo moltiplicherà il bene; ed Egli sa che questo è quanto i giovani della G. C. Romana si propongono di fare.

« Pio IX, proseguiva il Papa, nel ricevere nel 1869 i giovani, disse loro: « Voi siete con noi, noi siamo con Voi, il Signore è con noi ». Sì, il Papa sarà sempre con loro e li porterà nel cuore, e saranno con Gesù Cristo. Difficoltà ce ne sono state, non mancano e non mancheranno, ma non deve loro mancare la fiducia perchè Gesù Cristo è con loro.

« Tutti possono portare il loro contributo, e c'è un contributo che tutti possono dare, contributo inestimabile, la preghiera. Ed in questo contributo i più piccoli sono i più considerati, perchè i prediletti del Cuor di Gesù. Un'altra cosa che tutti possono, è fare della vita intera una preghiera, con una vita esemplarmente cattolica.

« Il Santo Padre terminò impartendo di tutto cuore l'Apostolica Benedizione, ai presenti, agli assenti, a tutti i Circoli ed a tutta la Gioventù Cattolica di Roma ».

AI FANCIULLI CATTOLICI D'ITALIA

28 Agosto 1927 (O. R. 29-30 Agosto).

Il Convegno Nazionale. — Compiacenze paterne. — Spiegazione del nome: 1. *Fanciulli;* 2. *Fanciulli d'Italia;* 3. *Fanciulli Cattolici.* — I. F. C. ultimo ramo ma più promettente e bello dell'A. C.. — I fanciulli già tanto cari a Gesù sono molto cari anche al Papa, specialmente se italiani e sopratutto cattolici — I fanciulli cattolici non devono vergognarsi, nè aver paura di essere e di professarsi tali. — Essi sono le speranze del domani che devono essere religiosamente preparati a qualunque genere di vita, a risponder di tutti i loro doveri, di tutte le loro azioni a Dio. Perciò devono, secondo il motto del loro distintivo, essere « puri e forti », senza macchia per essere forti. — Si compiace del loro numero, del loro « In Alto », del loro labaro che deve dire a tutti il loro desiderio e il loro amore per Gesù. — Benedizione e medaglia di premio per i vincitori delle gare catechistiche. — Ricordo che devono conservare delle Basiliche, delle Catacombe, del Papa.

« Fanciulli Cattolici d'Italia! Ecco davvero quante parole, tanti titoli per Noi e tante ragioni di gioia e di vera consolazione nel vedervi diletti Fanciulli, nel salutarvi, nel benedirvi, nel rendere ancora onore salutandovi col vostro bel nome di « *Fanciulli Cattolici d'Italia* », come meritevoli del

vostro magnifico « Premio Roma », nome di grandezza veramente trascendente e superba.

« Il Santo Padre era stato veramente consolato nel poterli avvicinare ad uno ad uno, legger loro negli occhi, e per gli occhi nel cuore, il sentimento di affetto filiale che li animava e scorgere in essi nella loro provenienza da Milano e Como a Roma, a Napoli, a Palermo, veramente la rappresentanza di tutta Italia.

« Il loro stesso nome racchiudeva in queste parole, altrettante ragioni di grande consolazione. Essi sono fanciulli, quei piccoli cioè, quei pargoli che formarono e formano la predilezione così tenera, così veramente divina del Cuore di Gesù. Ed è ispirandosi a quella predilezione che il Padre comune a loro ripete la parola stessa del Divin Cuore: « Lasciate che i pargoli vengano a me ». E' con la visione di Gesù che mette loro le mani sul capo, che li accarezza, che li stringe al cuore, che il S. Padre li saluta, ringraziando quegli che gli hanno procurato sì grande consolazione, quei sacerdoti e prelati che con tanto zelo si occupano di loro, quelle Donne cattoliche che hanno preso una sì bella iniziativa e in sì breve tempo hanno saputo svolgerla così bene.

« Fanciulli d'Italia: veramente tutti i fanciulli da qualsiasi parte essi vengano sono sommamente cari al cuore del Papa come al cuore di Dio, per quelle ragioni che il Santo Padre già aveva detto. Ma quei fanciulli venivano da quel caro Paese, da quella terra che a loro come a Lui è madre, da quella terra che il cuore di Dio predilesse in modo così distinto e luminoso, piantando nel cuore di essa il centro della Sua Chiesa, della sua cattolica religione, ponendo nel cuore di quel Paese la Sede del suo Vicario, del successore degli Apostoli, del Padre comune di tutti i fedeli, di quel Padre che quei cari fanciulli presenti, da buoni figliuoli, avevano pensato di andare a trovare per portare dinanzi a Lui la loro gioia, la loro giustificata fierezza di aver riportato quel bel premio in gara così bella, gara di buona condotta, gara di diligenza nell'adempimento dei doveri, gara di studio e di profitto in quella che è la scienza delle scienze, nel Catechismo, nella scienza di Dio e delle anime, la prima e più nobile di tutte.

« Fanciulli d'Italia e fanciulli cattolici: essi hanno assai bene scelto questo nome e fu ottima l'ispirazione di chi volle che lo portassero. Quello di cattolico è il più bel nome. Sono belli i nomi di persona, di parentela che ciascuno di quei fanciulli porta, ma più bello ancora è quello di cattolico, e così dovevano sempre ricordare la gloriosa risposta che l'antico Martire dava al Pretore che lo interrogava: Il mio nome è Cristiano, il mio cognome è Cattolico. Bella veramente e superba risposta!

« E' vero che qualcuno potrebbe dire: Ma non sono in Italia cattolici

i fanciulli o quasi tutti? Non sono forse soltanto una piccolissima minoranza i fanciulli non cattolici? E allora che cosa significa quel nome? Esso significa prima di tutto che quel nome è apprezzato e che piace a chi lo porta di ricordarlo a tutti, come a coloro che portano un bel nome e giustamente se ne compiacciono. Esso significa che non solo essi sono e vogliono essere cattolici, ma vogliono anche dimostrarsi tali e che di dirsi tali non hanno nè vergogna, nè paura. E questa è una bellissima cosa, come è cosa bruttisima che spesso si avvera (oggi veramente meno che in altri tempi) quella di avere vergogna o paura di chiamarsi o farsi chiamare cattolici, di mettere alla luce del sole questo bel nome; bruttissima cosa perchè significa vergognarsi del nome che Gesù Cristo portò e pagò col Suo Sangue e che formò la gloria di tanti martiri, di tanti santi, di tante magnifiche grandezze dell'umanità. La paura dice proprio tutto quello che c'è di più vile, e neanche può ben dirsi che cosa essa sia, ma si deve ripetere quello che diceva il grande poeta e scrittore Alessandro Manzoni, che cioè la paura è quella cosa che quando uno l'ha addosso non sa più quel che si fa. È proprio così, e si dimentica ogni decenza, ogni decoro.

« Ma non già così è dei fanciulli cattolici. Ad essi, anche sotto questo rispetto, ben si conviene il loro bel motto: « Puri e forti ». E il nome di cattolici deve ispirare loro di non avere nessuna vergogna, nessuna paura di niente, di nessuno, all'infuori di quella del peccato dell'offesa di Dio. Esso deve significare che i « fanciulli cattolici » in un paese cattolico, in mezzo ai loro compagni tutti o nella grande maggioranza cattolici, non vogliono essere cattolici soltanto in qualche modo, ma nel miglior modo possibile: vogliono non solo essere, ma vivere (come si dice con frase assai in voga) il loro cattolicismo osservandolo in una esemplare condotta di tutti i giorni, di tutte le ore.

« Per questo si sono riuniti in quella bella organizzazione ed hanno formato l'ultimo Ramo, ma anche il più delicato, il più bello, il più promettente del grande albero dell'Azione Cattolica, le prime e perciò più larghe speranze di questa, perchè hanno davanti a sè la più larga prospettiva di vite che sono ancora tutte da percorrere.

« Il Santo Padre vuole che tutti quelli che entrano in questa grande famiglia dell'Azione Cattolica sempre più profondamente, sempre più intensamente, sempre più operosamente tendano alla formazione cattolica e principalmente religiosa di tutto, della mente, del cuore, della volontà, della condotta intima, perchè così veramente si provvede a tutto, si prevede tutto ciò di cui la vita può aver bisogno, si compie la preparazione a qualunque genere di vita. Operai, professionisti, scienziati, magistrati, soldati, per ogni genere di vita l'istruzione, la formazione religiosa, cattolica in tutto il senso

della parola, dà la base necessaria, indispensabile, poichè, come direbbe nuovamente il grande Manzoni, la caratteristica della nostra Santa Religione è appunto quella di avere una parola per tutte le situazioni, un suggerimento per ogni circostanza della vita, una indicazione sicura in ogni momento per la via da tenere per arrivare alla salvezza. E così i fanciulli cresciuti fin dai primi anni a questa formazione saranno un giorno i migliori operai, i migliori professionisti, i migliori magistrati, i migliori soldati, in una parola, i migliori cittadini in tutti i sensi, in tutte le direzioni, perchè essi sapranno di dover rispondere di tutti i loro doveri, di tutte le loro azioni a Dio.

« Ecco quello che significa il bel titolo di fanciulli cattolici d'Italia, ed ecco perchè essi, allo scopo di corrispondere a tale significato, devono essere, come dice il loro bel labaro « puri e forti »: puri di mente, di pensieri, di affetti, di anima e di corpo: puri in tutto il contegno, in tutta la vita, in tutta la conversazione; puri, cioè senza macchia, senza tutto ciò che deturpa o guasta, così come le mamme raccomandano di continuo ai loro bambini per la nettezza materiale; puri e forti, cioè puri anche per esser forti di anima e di corpo, giacchè il corpo deve servire all'anima ed essere degno suo strumento nell'adempimento di tutti i doveri, e perciò essi non debbono nulla trascurare di ciò che può rendere l'anima sana in un corpo sano, ricordando però che nulla è più efficace della purezza per conservare lucido il pensiero, pronta la volontà, energiche le membra. Puri e forti, dunque: forti per l'adempimento di tutti i doveri, forti per combattere contro le malvagie tendenze, forti per combattere contro la viltà del rispetto umano, forti per vincere sè stessi, contro le debolezze della volontà, forti per rispondere a tutte le chiamate imperiose del dovere, forti per reggere senza dare segni di stanchezza quante volte il dovere perde qualche poco della sua dolcezza e diventa difficile.

« Ed appunto perchè quei cari fanciulli il Santo Padre li vedeva muoversi in tale atmosfera di santi ideali, il Suo cuore esultava di altissima gioia, e tanto più quando li vedeva provenire da una cinquantina di diocesi d'Italia, e li sapeva diffusi in ben 150 diocesi e in 700 parrocchie, e arrivati in sì breve tempo al numero di 11 mila. Ripensando a queste cifre Sua Santità sentiva tutta la poesia, tutta la lirica dei numeri, la lirica del bene, della purezza, della forza e della gioventù, poesia lirica che sempre più si innalzava allorchè pensava al loro periodico « In Alto » bello, piccolo, ma bene ispirato; « In Alto » anche più largamente diffuso quel periodico che al suo titolo ricordava il Signore *qui in altis habitat.*

« Guardatevi dalle bassure!

« Realmente in alto, come diceva San Gregorio Magno, non ci possono essere infermità e brutture: in alto non può reggere che la forza e la purezza.

«In alto dunque i pensieri, in alto i cuori, in alto i desiderî, in alto gli sguardi, in alto tutte le aspirazioni della vita!

« Il Santo Padre poi ricordava che i Fanciulli Cattolici d'Italia avrebbero fra poco portato il loro bel labaro al Congresso Eucaristico di Bologna, per rendere omaggio, insieme a tante altre istituzioni cattoliche d'Italia, al Re divino nel Sacramento del Suo amore. Il labaro dice a Gesù Cristo tutto il loro bel programma, tutti i loro generosi propositi, ed essi impareranno sempre meglio che il modo migliore di avvicinarsi a Gesù e di assicurarsi le sue predilezioni, è quello appunto di accostarsi a Lui nella Santissima Eucaristia.

« Con questo splendore di cose davanti agli occhi il Santo Padre dava a tutti la Benedizione Apostolica che da buoni figli erano venuti a chiedere, la dava ai presenti e a quanti erano fanciulli cattolici d'Italia da loro rappresentati, e a quanti lo sarebbero diventati, la dava a tutti quelli che li assistono, li aiutano, prendono cura di loro, agli assistenti, alle delegate nazionali e diocesane, a tutta la grande famiglia delle Donne Cattoliche d'Italia. E tutto quello che ciascuno degli astanti aveva nel cuore, care persone e cose care, il Santo Padre benediceva nella pienezza del Suo affetto paterno.

« Ma Sua Santità per i fanciulli che erano usciti vittoriosi dalle gare, alla Benedizione voleva aggiungere un ricordo, una medaglia che rammentasse loro, rinnovasse di continuo nel loro cuore le sante azioni, le sante impressioni che avevano ricevuto nel loro viaggio a Roma, giacchè da Roma essi dovevano riportare non solo un frutto di gioia e di consolazione, ma anche un frutto vero e solido per la loro formazione religiosa, per quella formazione religiosa che (il Santo Padre ama sempre ripeterlo) è la base di tutta l'Azione Cattolica, e quindi anche della loro istituzione.

« Essi dunque avevano veduto Roma, la Città eterna, il centro della Chiesa cattolica, della Fede, della Religione di Cristo. Avevano veduto le Basiliche meravigliose, avevano pregato sulla tomba degli Apostoli, sulla tomba di Pietro, del primo Apostolo, di Pietro che ha visto Gesù, che ha parlato con Gesù e che quello che aveva visto e ascoltato ha trasmesso al suo Successore, e così appresso, appresso. Essi avevano visto il Papa. Ma chi è, che cosa è il Papa, se non l'ultimo successore di Pietro cui disse Gesù: Su te fonderò la mia Chiesa? Egli è l'ultimo anello della catena d'oro che attraverso i secoli li lega a Pietro, a Gesù Cristo stesso, ed è per quella catena che giungono a loro le parole di vita eterna che Gesù affidava al Suo Apostolo, costituendolo suo Vicario.

« Essi erano scesi o scenderanno nelle Catacombe, tra i sepolcri dei primi fedeli, dei primi martiri, in quelle mistiche tenebre illuminate da tanta luce di fede, da tanto sangue di martiri gloriosi. Ebbene, essi dovevano pen-

sare che le gloriose Basiliche, e tanta magnificenza di cose che ora si vede alla luce del sole, sono come un grande albero che quanto più è grande, tanto più abbassa e sprofonda sotterra le sue radici. E le radici di quei meravigliosi monumenti sono appunto nelle Catacombe, e tutto il loro alimento vitale traggono da quella terra bagnata dal Sangue di Martiri.

« E se qualche volta quella vita che sta ora tutta davanti a quei fanciulli, con tutte le sue speranze e con tutti i suoi splendori, domanderà loro qualche sacrificio, qualche pena, allora ricordando tanti esempi di anime generose, ricordando l'esercito immenso che non ha esitato, per rimanere fedele a Gesù, di dare la vita nel sangue, non potranno a meno di confermarsi nella loro nobilissima divisa « puri e forti » come debbono e vogliono essere sempre per serbare fedeltà al loro labaro glorioso. E su tutto questo insieme di santi pensieri e di generosi propositi il Santo Padre invocava dal profondo del cuore, la Benedizione divina ».

AI DELEGATI FEDERALI DEGLI ASPIRANTI DELLA S. DELLA G. C. I.

4 Novembre 1927 (O. R. 7-8 Nov.).

I delegati degli Aspiranti sono qualche cosa come i Maestri dei Novizi. — Necessità della loro formazione alla pietà e alla coltura catechistica.

« Il Santo Padre, ha pronunciato un paterno discorso, esprimendo la gioia con la quale li accoglieva, perchè tutti sanno quanto Gli è cara tutta l'Azione Cattolica e particolarmente la fiorente branca in essa formata dalla gioventù. I presenti erano i Delegati federali degli aspiranti. Qualche cosa come i maestri dei novizi. Il Papa riserba sempre qualche Benedizione speciale per i maestri e quindi a loro che sono i maestri di coloro che recano in sè le speranze e la fiducia dell'avvenire, a loro che sono i portatori, il fulcro, la garanzia della serietà e della preziosità di queste promesse. una specialissima benedizione era riserbata. Sua Santità esprimeva pertanto tutto il plauso con il quale il suo cuore li accoglieva, perchè vedeva in queste adunanze la attuazione e la preparazione migliore alle loro funzioni per le quali devono cooperare alla formazione di quelli che domani saranno i giovani cattolici. La partecipazione a questa opera di apostolato è la più nobile e benefica bellezza dell'Azione Cattolica.

« Il Santo Padre ha seguito con vivo interesse paterno lo svolgimento

di queste giornate, alle quali è stata data una grande e solida sostanza di pietà; così bisogna cominciare, durare e perseverare. La pietà sopra tutto, che non è soltanto un insieme di pratiche esteriori, ma, è una elevazione intima a Dio con una delle note più belle, anche nella vita naturale, cioè con l'amore filiale.

« E' un grande dono quello che Dio ci ha fatto di metterci nel cuore quello spirito per il quale possiamo chiamarlo Padre. Questa pietà filiale deve informare tutta la vita, così che la pietà sia per la vita e la vita per Iddio e per tutto quello che Dio ha ordinato.

« Il Santo Padre poi parlò della funzione educativa ed istruttiva che hanno i delegati per gli Aspiranti, i quali devono essere maestri di verità, non solo di quella che viene da Dio. L'istruzione catechistica, o ristretta ai primi elementi o svolta con tutta la magnificenza, deve essere sempre una delle loro più vive e continue premure.

« Con questa visione di belle promesse il Santo Padre impartiva l'Apostolica Benedizione ai presenti, a tutti i loro fratelli d'armi ed a tutti gli aspiranti ai quali la loro opera benefica si estenderà ».

* AI PARROCCHIANI DI S. CARLO AI CATINARI (ROMA).

13 Novembre 1927 (O. R. 15 Nov.).

La soddisfazione del S. Padre per le associazioni di A. C. — Che cosa sia l'A. C. — Origini apostoliche dell'A. C.

« Una cosa poi, disse il Santo Padre, Gli aveva recato una particolarissima consolazione, ed era quella di aver veduta attraverso tutte queste opere, la cura viva ed amorevole di quelle, a Lui tanto care, dell'Azione Cattolica, constatando l'incremento delle principali organizzazioni con frutti e risultati splendidi ed abbondanti.

« Di tutto ciò il Santo Padre si disse lieto e consolato perchè vi vedeva la dimostrazione, come sia stata compresa tutta l'importanza dell'Azione Cattolica che è la cooperazione di tutti, grandi e piccoli, uomini e donne, alla dilatazione del Regno di Gesù Cristo. Tale cooperazione si svolge per un apostolato vero e proprio; per l'apostolato sacerdotale, episcopale, per quello del Papa stesso, giacchè i convenuti erano della Sua Roma della Diocesi stessa del Papa.

« In tal modo proseguì Sua Santità, si rinnova quello spettacolo che diede questa stessa Roma ai giorni di Pietro e Paolo. Infatti che avrebbero

essi potuto fare senza la cooperazione dei fedeli? Questi raccoglievano la parola della divina redenzione e la portavano nelle loro case; pregavano lavoravano e soffrivano con gli Apostoli. E' commovente leggere ciò che scriveva il grande Apostolo e come ricordava, con riconoscenza, tutti coloro che erano i suoi coadiutori.

« Lo stesso fa ora il Papa, ringraziando gli ascritti all'Azione Cattolica in nome di Gesù Gristo, per quello che fanno, innanzitutto alle anime loro, e poi per l'apostolato dell'esempio, della preghiera, e della parola. Il Divin Cuore li benedica e li ricompensi ».

AGLI AA. EE. DIOCESANI DELL'U. F. C. I. DEL LAZIO

18 Novembre 1927. — (O. R. 20 Novembre).

Dopo una Settimana Religioso-Sociale: Responsabilità degli AA. EE. — Origini apostoliche dell'A. C. — Preziosità dell'assistenza a un tale lavoro.

« Sua Santità ha pronunziato un paterno discorso, esprimendo la consolazione con la quale salutava e benediceva gli intervenuti, perchè essi rappresentavano non solo in generale tante belle attività di ministero, ma in modo particolare la guida e la cooperazione sacerdotale alla grande opera tanto meritevole di amorevole assistenza ed anche di sacrifici, quale è quella della Azione Cattolica, e particolarmente di quella parte che essi assistono e da parecchio tempo viene meritando d'ogni buona causa.

« Gli Assistenti Ecclesiastici erano venuti alla udienza come al coronamento e complemento delle loro riunioni, nelle quali avevano attinto spirito sempre più fervido, acceso ed operoso, di apostolato. Bene essi — continuava il Santo Padre — avevano fatto, perchè il loro compito è veramente ed essenzialmente apostolico, e l'opera dell'Azione Cattolica non è che la rinnovazione e continuazione, ai giorni nostri, di quella cooperazione che nei primi secoli della Chiesa i fedeli prestavano agli Apostoli per la diffusione dell'Evangelo, i quali hanno sentito il bisogno di comunicarci il nome di essi in tanti passi delle loro lettere e dei loro scritti. Non pochi riflessi possono raccomandare quest'opera; ma un riflesso che deve consolare il cuore degli Assistenti Ecclesiastici e che deve loro dire la bellezza squisita dell'opera che vanno compiendo è il pensiero che racchiude in se stessa davvero una grande ricompensa, mettendoli così in contatto con quelle grandi prime gloriosissime giornate dei primi tempi della Chiesa di Gesù Cristo.

« Con la più alta compiacenza, pertanto, Sua Santità impartiva la Be-

nedizione Apostolica che gli Assistenti erano venuti a chiedere, intendendo di benedire anche tutti quelli che essi rappresentavano e tutte le Associazioni loro affidate ».

* AI PELLEGRINI DI MILANO.

1 Dicembre 1927 (O. R. 3 Dic.)

Benedizione a tutti, grandi e piccoli, che nell'A. C. « cooperano all'Apostolato gerarchico e quindi allo stesso ministero del Sommo Pontefice ».

« Benediceva tutto il popolo di Milano e, su ogni altro, voleva che la Sua Augusta Benedizione scendesse sul Clero, i Capitoli, i Religiosi e le Religiose, le Opere e le Organizzazioni Cattoliche sia degli Uomini Cattolici come quelle giovanili a Lui tanto care, in modo speciale, perchè predilette dal Cuore Divino di Gesù; e che si estendesse, la Benedizione, anche sui piccoli, sugli aspiranti, su coloro che per la loro tenera età sono appena incipienti, nelle vie dell'Azione, speranze promettenti e rigogliose della Chiesa. Voleva altresì che la Sua Benedizione giungesse su tutto il mirabile esercito delle organizzazioni femminili: Giovani e Donne Cattoliche: a tutta adunque l'Azione Cattolica, che così grandiosamente coopera all'apostolato gerarchico e quindi allo stesso ministero del Sommo Pontefice ».

AI MEMBRI DELL'ASSEMBLEA FEDERALE DELLA F. U. C. I. E DELL'U. C. I.

18 Dicembre 1927. — (O. R. 23 Dicembre).

Dopo una Settimana di Studio: La compiacenza del S. Padre. — 1. *Il programma religioso*: a) *Cultura religiosa* adeguata ai loro studi (es. del Volta e dell'unione di scienza e di fede); b) *I Ritiri Spirituali*: loro vantaggio e frequenze; c) *Le opere missionarie*. — 2. *Il programma culturale*: a) *Il Corso di morale e di studi sociali* (l'A. C. rimane oltre e sopra i partiti - dovere di prepararsi alla vita pubblica - la preparazione non implica lavoro politico); b) *Il codice di Malines, la Summa contra Gentes* di S. Tommaso e *Il Saggio Teoretico di Diritto del P. Tapparelli*.

« Il Santo Padre cominciò con l'esprimere i Suoi rallegramenti per la bella presentazione che Gli era stata fatta di tutti i giovani secondo le loro provenienze e che Gli aveva dato modo di passare in rassegna i rappresentanti di tutte le parti d'Italia; e si disse lieto di trovarsi tra tanti buoni figliuoli che venivano nella casa del Padre comune i quali erano, senza far torto

ad alcuno, una scelta schiera; scelta dovuta alla loro condizione di cultori dell'intelligenza e della volontà. Di intelligenza innanzi tutto, perchè li muove il desiderio dello studio per più profondamente vedere e quindi più vedendo, per meglio e più efficacemente volere.

« Essi venivano per chiedere la benedizione Paterna sul programma di lavoro del prossimo anno. Di tale programma il Santo Padre aveva potuto vedere ed anche gustare le grandi linee, sia nel campo religioso che in quello culturale.

« Nel campo religioso dapprima dovendo da Dio ripetere ogni principio: « *ab Jove principium* », come dicevano con buon senso gli stessi pagani, mentre noi diciamo tutto riferendo a Dio che « *ab Ipso et per Ipsum et in Ipso omnia constant* ».

« Sua Santità aveva notato con soddisfazione il proposito della Federazione Universitaria di promuovere nelle sue file una soda cultura religiosa, che non è superbia chiamare superiore, ma un umile dovere, se si pensa che a coloro i quali hanno minore coltura possono bastare cognizioni religiose più modeste, per quanto sempre queste dovrebbero superare ogni altra, ed a coloro invece che hanno vasta cultura in materia profana deve esserne impartita una parimenti vasta e superiore in materia religiosa. Di tale dottrina, che fra tutte primeggia per l'utilità della vita, per dignità di contenuto, debbono sentire avido bisogno quelli che si dedicano allo studio, e guai a loro se la cultura religiosa non sarà almeno allo stesso livello di conoscenza delle discipline profane: essi troveranno un giorno a zoppicare proprio in quel punto che doveva dare impulso a tutta la vita e a tutto il pensiero.

« Tale cultura religiosa offre la conoscenza di Dio, dell'anima, e delle relazioni dell'anima con Dio; conoscenza quindi ben degna di essere proposta come scopo dei loro studi a giovani universitari. Essi possono trovare esempio eloquente di ciò nello scienziato che nell'anno oramai quasi decorso è stato ampiamente commemorato, Alessandro Volta. Esempio mirabile quello di Alessandro Volta (e il nome di lui suscita facilmente la memoria, anche per la prossimità dei luoghi di origine, di uno spirito parimenti grande, quello di Alessandro Manzoni): quel grande, cui si deve un'invenzione che in meno di un secolo ha avuto così meravigliosi sviluppi, dimostrò in se stesso quanto splendidamente possano andare d'accordo scienza e fede. Maestro di quella, fu apologeta di questa, facendosene all'occorrenza apostolo convinto; sì che la fede di Volta rigermogliò nella fede del Pellico e in quella di un altro studioso amico che morendo la ritrovava nel leggere la professione di fede sottoscritta dal grande Volta; una professione di fede nella quale lo stesso Volta notava (pur con quella abituale modestia con la quale soleva

ricordare sè e le sue cose) che non era soltanto la fede ereditata dai Padri suoi, non solo la fede del piccolo catechismo che egli stesso consegnava ai fanciulli di Como, ma una fede che aveva dovuto rafforzarsi contro le tendenze del secolo (ed era il secolo dell'Enciclopedia), che miravano a muovere la scienza contro la fede stessa.

« Il Santo Padre si rallegrava poi dell'altro proposito dei giovani universitari di promuovere i ritiri spirituali, almeno nelle forme consentite alle loro occupazioni; e ricordava i pregi di quei soavi momenti di riposo dello spirito, dei quali Gesù stesso già indicava la necessità e la preziosità, quando durante le prime missioni apostoliche che Egli stesso iniziava coi suoi Apostoli, li invitava di quando in quando a raccogliersi in santo raccoglimento « *venite seorsum et requiescite pusillum* ». E Sua Santità, spiegando ai suoi ascoltatori i vantaggi dei giorni dedicati a tale fruttuoso riposo spirituale, ripeteva ad essi quello che spesso dice a sacerdoti e religiosi che si recano a visitarLa, reduci dagli Esercizi spirituali. Se hanno fatto gli Esercizi, devono coronarli con il proposito di ripeterne a tempo debito la benefica frequenza. Da questo proposito dipenderà il mantenimento degli altri, e opportunamente, da questi giorni preziosi gli interessi dell'anima saranno o rimessi in ordine o in ordine mantenuti.

« Il Santo Padre parlava anche del proposito dei giovani di cooperare all'opera benefica delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli. Se ne compiaceva e raccomandava loro di parteciparvi, non solo con la più o meno modesta contribuzione pecuniaria che è nelle loro facoltà, ma personalmente con l'avvicinare i poveri, perchè nulla potrebbe essere più benefico per i poveri stessi, come nulla potrebbe essere più benefico per i visitatori. I giovani stessi saranno i primi a raccogliere i frutti della loro carità, e insieme porteranno il migliore contributo alla pacificazione sociale, poichè questa di nulla meglio si avvantaggia, che del caritatevole avvicinamento delle classi sociali.

« Anche il proposito di coadiuvare l'opera missionaria richiamava l'attenzione e ispirava l'elogio del Santo Padre, che alla vigilia dell'apertura del Museo missionario-etnologico al Laterano (etnologico perchè sia meglio missionario, giacchè le Missioni per esplicare bene la loro opera devono aver conoscenza dei luoghi e dei popoli presso cui vanno penetrando), non poteva non raccomandare a quei giovani non solo di visitarlo, ma anche almeno per qualcuno, di farne oggetto di particolari studi, e trarne argomento per qualche trattazione sulla loro vecchia (se alcunchè di vecchio può esser tra tanta fioritura di gioventù) rivista « Studium ».

« Sua Santità aveva inoltre veduto che nel programma degli Universitari c'era anche un corso elementare di filosofia morale e di scienze sociali, ed altamente se ne rallegrava, perchè ciò dimostrava il loro desiderio di dare

il posto dovuto anche alla cultura filosofica ed acquistare una conoscenza sempre più vasta e chiara delle necessità sociali.

« La Filosofia morale, cominciando dall'insegnamento di personali doveri, prescrive i rapporti da individuo ad individuo, e poi quelli con la famiglia e con la società, così che le Scienze sociali non sono, in certo senso, che la continuazione dei principii della Filosofia morale, perchè le basi dell'una e delle altre sono le stesse, e l'una trova nell'altra la propria estensione alle esigenze più complesse e più vaste della vita sociale.

« Un altro riflesso veniva suggerito a questo proposito, circa la parte che i giovani devono dedicare alla politica. Ed ecco che dedicando il loro studio ai suddetti argomenti vengono a porre in se stessi le basi della buona, della vera, della grande politica, quella che è diretta al bene sommo e al bene comune, quella della « polis » della « civitas », a quel pubblico bene, che è la « suprema lex » a cui devono essere rivolte le attività sociali. E così facendo essi comprenderanno e compieranno uno dei più grandi doveri cristiani, giacchè quanto più vasto e importante è il campo della politica, che riguarda gli interessi di tutta la società, e che sotto questo riguardo è il campo della più vasta carità, della carità politica a cui si potrebbe dire null'altro all'infuori della religione essere superiore. E' con questo intendimento che i cattolici e la Chiesa debbono considerare la politica ; poichè la Chiesa e i Suoi Rappresentanti, in tutti i gradi di tale rappresentanza, non possono essere un partito politico, nè fare la politica di un partito, il quale per natura sua attende a particolari interessi, o se pur mira al bene comune sempre vi mira dietro il prisma di sue vedute particolari. Atteggiamento questo tanto più raccomandabile a giovani universitari che devono consacrarsi alla propria preparazione, senza la quale la loro futura attività non può essere nè illuminata nè benefica. Come nel loro presente periodo essi attendono allo studio delle future professioni e non le esercitano, così anche per ciò che riguarda il viver sociale, essi devono ora attenersi al loro programma di preparazione, perchè quando prenderanno il loro posto nella società, possano poi dare a questa anche il contributo della buona cristiana politica. Ed il Santo Padre ricordava, a questo proposito, l'interesse con il quale da giovane aveva seguito le lotte dell'antico Centro tedesco, nelle quali con vera ammirazione si videro e si udirono avvocati, medici, scienziati, in sede perfettamente politica, trattare argomenti che interessavano la causa di Dio, della coscienza, della religione, con la compentenza profonda, e con la nobiltà di sentimenti con cui avrebbero potuto trattarli i Vescovi.

« Il Santo Padre aveva veduto che negli studi sociali essi avevano scelto di seguire l'ordine proposto dal « Codice di Malines », il quale è certamente una buona indicazione, sebbene assai limitata e succinta. A proposito dei libri

da usarsi in simili studi Sua Santità voleva fare una raccomandazione non come *un laudator temporis acti*, ma perchè realmente essa risponde ad una verità degna di essere tenuta in considerazione. Ogni età ha i suoi libri prediletti, e spesse volte verità vecchie sono rimesse in veste nuova; tanto che sempre prospera in ogni tempo il vecchio adagio « *ex libris fiunt* ». Orbene pur tenendo nel debito conto la circostanza che gli uomini amano di considerare le cose con l'aspetto proprio della loro età, bisognerà preferire quei sommi libri che sono di tutti i tempi. Il pensiero va subito a S. Tommaso e, come libro che potrebbe essere adatto anche ad uno studente universitario, alla sua *Summa contra gentes*, la piccola Somma, che è più agevole offrire alle mani di tutti. Ma oltre le opere dell'Aquinate, altre ve ne sono che hanno non meno eccellenza e freschezza di dottrina che possono essere studiate e consultate in ogni tempo. Una di queste opere è certamente il « Saggio teoretico di diritto naturale » del P. Taparelli d'Azeglio, della Compagnia di Gesù. Purtroppo non sono molti quelli che lo conoscono, mentre, come al Santo Padre stesso è accaduto talvolta di rilevare, non pochi stranieri lo conoscono e lo dichiarano insuperabile e insuperato. A questo riguardo il Santo Padre narrava al suo uditorio con paterna affabilità come, allorchè venne a Roma per perfezionare i suoi studi di diritto, volle agli inizi consultare uno dei più autorevoli suoi professori. Questi parlando dei piani di studio che portavano a Roma il giovane studente, ebbe a suggerirgli: « Leggete il Saggio teoretico di diritto naturale » del Padre Taparelli ». Al che l'alunno fu lieto di tosto rispondere: « Padre, l'ho già letto ».

« Ma, soggiungeva con garbata astuzia il Santo Padre, il professore non parve far conto di quella risposta, perchè subito soggiunse: « Tornate a leggerlo ». Di quell'opera Sua Santità diceva che può dirsi quello che, in altro campo, ma pur non tanto diverso, si può dire dei « Promessi sposi » di Alessandro Manzoni. Sono dei libri che hanno tanto umano e scientifico valore da poter in essi trovare sempre una parola, una pagina, un capitolo capaci di illuminare ogni questione.

« Con questi sentimenti e con queste raccomandazioni il Santo Padre benediceva con pienezza di paterno affetto tutti i presenti, i loro assistenti e insegnanti, i loro circoli, le loro famiglie e tutti i loro generosi sentimenti e propositi ».

* AL SACRO COLLEGIO DEI CARDINALI

24 Dicembre 1927. — (O. R. 25 Dicembre).

Assurda accusa in Francia, e da alcuni anche in Italia, che il Papa faccia della politica. — Nostra cara Italia: perchè nostra e perchè cara. — Preoccupazione per gli Oratorii, in alcuni luoghi ingiustamente chiusi, mentre, come le altre organizzazioni cattoliche, sono istituzioni, non solo prevalentemente, ma essenzialmente religiose.

« Altri poveri figli nostri, sempre cari, tanto più cari quanto più poveri, tanto più cari quanto più si mostrano accecati, e dall'accecamento fuorviati, continuano — in sempre minor numero, è vero, ma sempre in un certo numero, — continuano nelle loro assurdità di attribuire al Papa pensieri di politica, di partiti politici, di intendimenti politici, di politica di partito, di internazionalismo, di nazionalismo: pensieri e ispirazioni di cui neanche un alito solo, così ora come fin da principio, è penetrato nel Nostro spirito, nei Nostri sentimenti, nelle Nostre azioni. Sono fantasie che abbiamo voluto chiamare follie, per non doverle chiamare calunnie, troppo dura parola quando si tratta tra figli e Padre. Continuano in questo sistema di travisamento e di riverente irriverenza (per così dire), giacchè protestano di rispettare e riverire quella autorità che continuamente calpestano e offendono, con irriverenza, non sappiamo se dire più ipocrita o più proterva. Ma Dio vede e Dio provvede, e quello che sappiamo ci reca veramente conforto e — Dio sia benedetto — sentiamo le consolazioni sempre più prevalenti alle pene. Dio vede e Dio provvede, e non dubitiamo punto che la sua luce presto dissipi le tenebre e porti in tutti i cuori la pace vera che viene dalla verità e dalla giustizia pienamente riconosciute.

« E' triste vedere come questo traviamento di ogni verità abbia trovato qualche imitazione al di qua delle Alpi. Anche al di qua delle Alpi non sono mancati e non mancano di quelli che vanno cercando mire politiche, là dove non sono che idee e intendimenti religiosi. Allievi? complici? vittime della scuola d'oltr'Alpe? Avremmo sperato che, come il buon senso francese già va facendo giustizia di tante aberrazioni, così anche il buon senso italiano avesse loro impedito di passare il confine.

« Ci troviamo così ricondotti, o dilettissimi figli, a questa nostra cara Italia (e diciamo nostra cara Italia, non solo perchè è la nostra terra natale, ma proprio nella qualità nostra di Romano Pontefice, perchè se una parte d'Italia è rimasta sempre Italia e degli italiani, fu proprio merito del Pontificato Romano) e non possiamo non esprimere la nostra consolazione nel constatare molte piccole e grandi cause di conforto, ed una sopratutto così

solida e sostanziale quale è la continuità ed estensione dell'insegnamento religioso in genere così bene assicurato e così bene svolto, producente tanti frutti di vita cristiana, non solo nelle infime classi, ma anche in quelle superiori; e confidiamo che i frutti di questo insegnamento sempre più e sempre meglio si realizzino.

« Ma non possiamo anche nascondere alcuni argomenti di preoccupazioni. Voi sapete che non siamo pessimisti, nè per temperamento nè per riflessione. Ringraziamo anzi Iddio che ci conserva sempre nell'intimo del cuore un fondo di ottimismo, senza cui come si potrebbe andare innanzi in mezzo a tanti pericoli e a tante minacce?

« Ma non possiamo non trepidare, vedendo (almeno fino a ieri) minacciata l'esistenza stessa dei nostri carissimi Oratorii. Sappiamo di parecchi che sono stati chiusi, non sappiamo se siano stati riaperti. Furono chiusi contro ogni giustizia e ogni buona ragione, per non dir altro, pedagogica, poichè è buona pedagogia quella che insegna ad alternare ogni insegnamento, anche il religioso, con buoni e sani esercizi fisici. Non Ci abbandona il nostro ottimismo, ma non sappiamo se abbia sempre e dovunque sicuro effetto quella dichiarazione che abbiamo posta nella prima Nostra Enciclica, e poi ripetuta sovente, della natura non solo prevalentemente, ma essenzialmente religiosa, delle nostre carissime, preziosisime organizzazioni di Azione Cattolica, tanto essenziale e tanto prevalente, che non abbiamo esitato dichiarare in quella Nostra prima Enciclica che quelle Associazioni sono, per definizione, e debbono essere la partecipazione del laicato all'apostolato gerarchico.

« Ripetiamo però che siamo e vogliamo essere ottimisti e preghiamo con voi, dilettissimi figli, Dio Ottimo Massimo, perchè Egli voglia, nella massima misura e nell'ottimo modo, adempiere a tutti i voti augurali che da principio ricambiammo a voi, dilettissimi figli, e a tutta intera la famiglia cattolica, in corrispondenza di quelli che da essa abbiamo ricevuti, più affettuosi a quelli che, nelle pene, hanno maggior diritto a consolazione e conforto ».

ALLE SOCIE DELL'U. D. C. I. DI ROMA.

10 febbraio 1928 (O. R. 12 febbr.).

A Chiusura di una Settimana Sociale: La soddisfazione del S. Padre. — Le predilezioni verso l'A. C. I. in genere e la U. D. C. I. in particolare. — Il fine dell'A C. — *I Fanciulli Cattolici.*

« Il Santo Padre pronunziò un paterno discorso manifestando la profonda gioia e soddisfazione nel salutarle, in una circostanza così bella

e che faceva loro tanto onore dando la misura dell'impegno, della diligenza e dei santi propositi che esse nutriscono per quella grande opera che è l'organizzazione delle Donne Cattoliche nel grande quadro di tutta l'Azione Cattolica.

« Veramente, proseguì Sua Santità, tutte queste organizzazioni e formazioni diverse, unificate dallo stesso altissimo intento, tutte sono ugualmente carissime al Suo cuore. Più di una volta aveva accennato come tutte, in modo diverso, Gli sono predilette, perchè diverse sono le predilezioni quante sono le ragioni d'uno speciale affetto, tutte liete e consolanti per il Suo cuore paterno; oggetto di tenerezza e di speranza, nei piccoli, argomento di considerazione, di stima e di fiducia per gli uomini e per le donne.

« Pertanto cara e consolante Gli riusciva la loro presenza, giacchè esse venivano come dirigenti di gruppi parrocchiali, reduci da una settimana di raccoglimento, durante la quale avevano atteso con tutto l'impegno di rendersi sempre più idonee all'ufficio cui sono state chiamate. Con grande gioia, aveva veduto Sua Santità, il loro interessamento ,aveva gustato il programma da loro svolto, e si era compiaciuto per tutto il tesoro spirituale che era stato loro impartito. Il fine delle opere loro è la formazione delle anime e delle coscienze, fine altissimo, il fine stesso per cui Gesù Cristo è venuto al mondo, il fine di un vero apostolato; per questo, come il Santo Padre sempre ripete, l'Azione Cattolica non è altro che la partecipazione all'apostolato.

« Con particolare compiacenza il Santo Padre aveva veduto l'attenzione delle Donne Cattoliche portarsi su i gruppi dei fanciulli, inizio di preparazione da cui tutto dipende perchè chi bene principia è alla metà dell'opera, e dal beneficio spirituale ricevuto nei primi anni, dipende in gran parte lo sviluppo della vita cristiana.

« Il Santo Padre concluse dicendo che con tutti i sentimenti del Suo cuore seguiva l'opera loro, delle Sue ascoltatrici su cui faceva vivo assegnamento, con il voto che le loro sante occupazioni ed i loro esempi siano imitati e fruttifichino nella misura più larga e ricca. Ai migliori voti per l'avvenire, aggiungeva le congratulazioni per il passato ed il presente ed impartiva loro la Benedizione Apostolica che erano venute a chiederGli, come compenso delle fatiche, come auspicio per l'avvenire, e come pegno di tutte le benedizioni divine ».

AGLI ASPIRANTI DELLA S. DELLA G. C. I. DI ROMA.

4 marzo 1928 (O. R. 5-6 marzo).

Gaudio nostro, corona nostra. — Studio di organizzazione. — La stampa: può divenire la potenza più malefica oppure più benefica della vita del mondo, della vita della Chiesa stessa. — Aspiranti: aspirano a diventare grandi nella milizia della verità e del bene della Chiesa. — Catechismo. — Apostolato, — Canto, — Missioni. — Divertimenti necessari purchè moderati e onesti, anche negli Oratori e nei Circoli.

« Sia lodato Gesù Cristo! Con queste parole il Santo Padre saluta i Suoi dilettissimi figli, dà loro il benvenuto, e si appresta a benedirli nel nome di nostro Signore Gesù Cristo, di questo Sovrano Signore e Re che essi mostrano di tanto amare e di tanto desiderare l'onore di essere suoi. Voi, dilettissimi figli, continua Sua Santità, comprendete la Nostra gioia, la Nostra consolazione nel vedervi così bella e vasta corona intorno al Padre comune di tutti i fedeli, corona in senso ancor più vero ed alto intorno al capo regale ed al cuore infinitamente buono ed amante di Gesù. E' con tutta proprietà e con la compiacenza intima di questa proprietà di parole che noi rivolgiamo a voi quelle che l'Apostolo Paolo rivolgeva ai primi fedeli: Gaudio nostro e corona nostra. Questo gaudio voi siete venuti a farcelo sentire vicino; siete venuti a mettere sul Nostro cuore e sul Nostro capo questa bella e santa corona.

« L'Augusto Pontefice accenna quindi alla Settimana di preparazione, e al primo Congresso federale degli Aspiranti della città di Roma: due magnifiche cose delle quali con vero gaudio egli ricevè tempo fa il primo annuncio e che con intima e sempre crescente consolazione del cuore paterno seguì nel loro svolgimento così semplice e così bello.

« Egli dice di aver veduto durante questa settimana di organizzazione i Suoi buoni figli intenti allo studio degli aspetti più importanti della loro attività. Si sono domandati e si sono risposti che cosa è il Circolo Cattolico in se stesso, nelle sue attività, nei suoi rapporti con la parrocchia, con l'Azione Cattolica, con la vita stessa della Chiesa e così hanno potuto comprendere a colpo d'occhio l'importanza di queste che pure a qualcuno potrebbero sembrare piccole unità di organizzazione. E' attraverso ad esse che si acuisce la volontà, il desiderio ansioso di sempre meglio perfezionarsi per sempre meglio partecipare alla vita della Chiesa, cioè al fatto più grande che la Storia ricorda, perchè la vita della Chiesa è la vita di Gesù in mezzo agli uomini.

« Con la loro stessa presenza, continua Sua Santità, essi sono venuti a dire al Padre Comune che tutto questo essi sanno, che tutto questo essi vogliono e che vogliono saperlo e conoscerlo sempre meglio per portare sempre più larga ed efficace la loro cooperazione a questi nobilissimi fini. Ma in questo loro non piccolo, ma grande congresso — grande in se stesso, nella sua sostanza — essi hanno fatto anche qualche cosa di meglio. Essi si sono trattenuti su argomenti anche più generali e più importanti, come ad esempio « gli aspiranti e la buona stampa ». La stampa è ai nostri tempi una forza fra le più poderose, giacchè può divenire la potenza più malefica oppure più benefica della vita del mondo, della vita stessa della Chiesa. Essi fecero bene a dirsele presto queste cose, e fu santo pensiero quello di chi pensò a spiegarle loro per tempo. Essi non faranno mai abbastanza per la buona stampa. Se non facessero altro che distribuire i foglietti e gli stampati della buona stampa, farebbero già opera santa. E quando saranno più in alto e avranno raggiunto le più alte mète della vita, quando potranno leggere assai meglio che non possano fare ora, potranno fare nel campo della buona stampa qualche cosa bella ed utile, forse anche scrivere qualche cosa per amore di Nostro Signore Gesù.

« Questo è del resto nello stesso nome di aspiranti. Nelle divine Scritture più volte, sebbene non molto spesso, viene questa parola: aspirare. Aspira la luce e la gioia...; aspira il vento che spinge la nave in alto e la fa vittoriosa dei flutti e delle distanze; aspira l'anima all'alto, all'eccelso, a Dio. C'è un po' di tutto questo nell'aspirare dei nostri cari giovanetti, ed essi lo sentono anche se non hanno fatto mai questione della parola: aspirare è tendere, desiderare, correre incontro a qualche cosa col desiderio, col voto dell'anima, con la forza del cuore. Essi, prima di ogni altra cosa, aspirano a diventare grandi non solo per maggiore statura, ma sopra tutto più grandi in quello che già adesso li fa grandi, cioè la verità, il bene, l'amore di Gesù Cristo, la devozione verso il nostro divino Re, l'amore verso la santa Chiesa: grandi in una parola in quella gloriosa milizia, che è la milizia della verità, la milizia del bene.

« Sua Santità dice di aver veduto la loro attenzione rivolta ad un'altra che deve essere la più elevata delle loro aspirazioni; e accenna al tema trattato sugli « aspiranti e il Catechismo ». Dice di avere poco fa salutato tra gli Aspiranti dei campioni, dei principi, degli imperatori del Catechismo, e sono quelli che in questa milizia bene rappresentano i più alti gradi ed ai quali perciò il Santo Padre ben volentieri rinnova le Sue congratulazioni e le Sue benedizioni. Ora anche il piccolo Catechismo, continua Sua Santità, aspira a diventare grande vicino ad essi ed insieme con essi perchè essi possano sempre più largamente e profondamente conoscerlo; aspira a diventare

un libro sempre più grande, sempre più ricco di contenuto, sempre più letto, sempre più studiato, sempre più e sempre meglio compreso da essi, perchè nel Catechismo è il segreto della vita cristiana, è tutto quello che Iddio vuole che noi sappiamo e che noi facciamo nella vita.

« Essi devono studiarlo perchè essi si devono fare un giorno dei catechisti. E' quello che già avviene in così larga misura per opera dell'Azione Cattolica, la quale, coltivando questo studio e questa diffusione del Catechismo raggiungerà il suo scopo altissimo, quello cioè di essere partecipazione all'apostolato portato al mondo da Nostro Signore Gesù Cristo. Come infatti Gesù lo costituì, lo formò, l'Apostolato? Dicendo: andate, insegnate quello che ho insegnato a voi; fate che tutti adempiano quello che io ho ordinato a voi. Ebbene, è precisamente quello che fa l'Azione Cattolica, la quale in tal modo partecipa all'apostolato, a questa divina tra tutte le cose più grandi dopo la redenzione operata da Nostro Signore Gesù Cristo.

« Il Santo Padre continua dicendo di aver veduto molte altre cose nel programma trattato, ma soggiunge che non intende tutte ricordarle e spiegarle, per non troppo domandare alla loro disciplina e alla loro attenzione, per quanto sappia che nulla essi ritengono eccessivo per il loro amore verso Gesù Cristo e il suo Vicario e il loro desiderio di stare con lui e di sentire la sua paterna parola. Ricorda però volentieri che essi hanno trattato degli « aspiranti e il canto ». E quale canto? Certamente il canto liturgico perchè quell'altro canto che è una delle espressioni più belle della loro età viene messo spontaneamente sulle loro labbra dalla benedetta madre natura. Ma il canto liturgico è veramente stato ispirato da Dio alla sua Chiesa, alla sua sposa, perchè in molti di quei canti liturgici le origini si perdono nel corso dei secoli, eppure essi sono così belli che ben giustamente ha detto qualcuno dei più grandi maestri che egli ben volentieri avrebbe dato tutta la sua musica, per la gloria di essere autore di una di quelle sublimi modulazioni.

« Quindi Sua Santità si trattiene brevemente sul tema:« Gli aspiranti e le Missioni » e ricorda di aver sentito qualcuno di essi dire che delle Missioni non basta parlarne, ma qualche cosa bisogna fare. E' ben vero; qualche cosa pur bisogna fare non fosse altro che quello che i giovani possono fare così bene e in modo così caro e così potente presso il trono di Dio, cioè la preghiera. Pregate per le missioni, esorta Sua Santità, e per i missionari che stanno nelle missioni come nelle trincee, nelle estreme trincee dove il culto del vero Dio fronteggia il culto del demonio. Pregate perchè quel gran dono che Iddio vi ha fatto dandovi la conoscenza sua, la Fede, facendola trovare fino nella vostra culla come il primo suo grande dono, dopo il dono della esistenza stessa, richiede che voi ad esso rispondiate con la preghiera, perchè un tale dono sia partecipato a tante altre povere creature che ne sono prive. E poi

chi sa che un giorno qualcuno di voi non possa egli stesso discendere nelle file del fronte, nel numero dei portatori della fede e del Vangelo agli infedeli?

« Il Santo Padre viene quindi a parlare di un altro tema che, come tante altre cose di questo mondo, senza aver l'aria di essere una gran cosa, pure sembra assurgere all'importanza delle più grandi cose: « L'Aspirante e i divertimenti ».

« E' questo un tema, dice il Santo Padre, che non deve essere dispiaciuto specialmente ai più piccoli per i quali, in modo particolare i divertimenti ci vogliono: del resto un qualche divertimento è opportuno non solo nella piccola incipiente vita dell'aspirante, ma anche nella grande vita. Ma il divertimento è giusto appunto perchè è necessario; ed è necessario perchè non si può sempre lavorare, sempre attendere a pensare.

« Bisogna di tempo in tempo distendersi tra una azione e l'altra. Tutti sanno quello che si dice dell'arco che, troppo lungamente teso, si spezza. Ci vuole un po' di divertimento. Divertire, cioè *divertere* significa volgere in altre direzioni le facoltà, non meno del corpo, che dello spirito, staccarsi dal lavoro per sollevarsi un momento, per lasciare che le facoltà del pensiero e le fibre del corpo riposino. E' una legge di natura, una giustizia di natura. E' per questo che tutti quelli che si sono occupati di pedagogia, (cioè della disciplina propria della formazione giovanile) hanno riconosciuto questa necessità e questa giustizia ed hanno sentito il bisogno di introdurla nella vita e nella educazione non solo per allettare l'età giovanile, ma anche per alterternare la fatica al riposo, cosicchè l'occupazione non degeneri in fatica penosa e in oppressione per il corpo e per l'anima.

« Dunque il divertimento ci vuole, continua il Santo Padre, e quindi anche i giovani delle Associazioni Cattoliche fanno bene a prenderlo e fanno bene quelli che lo fanno prendere loro. S'intende nei giusti limiti, moderati così che non nuoccia all'adempimento dei doveri, che non prenda troppo del tempo, perchè la vita non ci è stata data per divertirci continuamente. La vita è cosa troppo seria ed appunto per questo è giusto dare al divertimento soltanto quella parte moderata che gli spetta.

« Sua Santità dice di insistere su questo perchè da qualcuno si viene quasi a far colpa alle nostre istituzioni più care, ai nostri Oratorii, (cioè alla cellula prima delle organizzazioni di Azione Cattolica) si viene a far colpa perchè queste istituzioni dànno luogo anche ad un po' di esercizi fisici, come se potesse darsi un sano divertimento senza esercizio fisico, come se potessero ammettersi esercizi fisici sregolati, incomposti e non guidati da quelle giuste regole che impediscono ad essi di divenire nocivi. Si fa colpa di queste cose a queste nostre istituzioni come se queste nostre istituzioni intese preva-

lentemente alla formazione religiosa di tutto il costume, di tutta la vita, di tutta l'educazione della nostra cara gioventù cristiana e cattolica, commettessero una usurpazione sulle istituzioni prevalentemente intese alla educazione e formazione fisica. Sua Santità ritiene e spera che questo modo di vedere voglia cessare presto, perchè veramente, se così non fosse, si dovrebbe pensare che altri pensieri siano nascosti dietro di quello.

« Si dovrebbe pensare che sia una sistematica opposizione ed una vera guerra, più o meno sorda secondo i luoghi e le circostanze, diretta contro queste istituzioni che sono tanto care al Suo cuore di Padre comune di tutti i fedeli. Si intende poi (per non omettere quest'altro punto che ha pure la sua importanza) che i divertimenti devono avere un limite, non devono prendere più del tempo conveniente di fronte a tante altre occupazioni immensamente più degne e più alte, di fronte a tanti altri doveri più necessari e più indispensabili alla vita. Purtroppo non tutti quelli che si arrogano la cura della gioventù lasciano poi il tempo necessario all'educazione dello spirito, o lasciano tempo in misura sufficientemente facile (e purtroppo si sa che il difficile in pratica diventa impossibile) per l'adempimento dei doveri religiosi e proprio anche nei giorni in cui l'adempimento di tali doveri non è solo il soddisfacimento di una aspirazione dell'anima cristiana, ma altresì è l'adempimento di un precetto vero e proprio della legge della Chiesa.

« I giovani cattolici devono quindi esser grati del beneficio che Dio ha loro fatto nel farli incontrare in tante anime buone che si occupano di essi, guidandoli ed istruendoli nelle vie del bene raccogliendoli nelle loro belle organizzazioni, nelle quali essi si trovano come in una grande famiglia dalla quale essi possono riportare ai loro focolari il contributo di un apostolato tanto più prezioso e tanto più edificante, quanto più la loro piccola età li fa cari ed amati ai loro parenti e congiunti.

« Il Santo Padre conchiude quindi il Suo dire con queste commosse parole: Noi sappiamo, o figlioli dilettissimi, che in questo momento voi aspirate a ricevere la Nostra Benedizione Apostolica ed in questo Noi pure ci sentiamo « aspiranti », perchè noi pure aspiriamo vivamente a darvela dal più profondo del Nostro cuore. La diamo a voi e a tutte le vostre famiglie, a tutte le vostre associazioni, col voto che tutte le grazie e le benedizioni del Cuore di Gesù l'accompagnino a rendervi sempre più perseveranti nell'osservanza dei propositi con cui avete coronato il vostro primo bel Congresso di organizzazione e di preparazione all'apostolato. E vogliamo chiudere con un augurio che ci mette sul labbro il ricordo di questo vostro primo Congresso. E' il primo; dunque voi ci date il diritto, la speranza di vederne altri molti, sempre più abbondanti di preziosi frutti, sempre più fecondi di quei santi

propositi che avete così generosamente formati, e che desideriamo possano fedelmente attuarsi nella vostra vita, per la gloria di Dio e con la benedizione di Gesù Signor Nostro ».

AI SOCI DELLA F. U. C. I. E DELL'U. C. I. DI ROMA.

4 Marzo 1928. — (O. R. 8 Marzo).

S. Tommaso d'Aquino « *Studiorum ducem* ». — Imitare il Santo nello Studio, Purezza e Preghiera. — L'efficacia immancabile dell'Apostolato.

« Il Santo Padre disse che con una speciale Benedizione li aveva accompagnati a quella loro festa di mente e di cuore, ma che in quella giornata aveva anche voluta dividerla con loro la bella festa e accendersi anche Lui a quella loro fiamma, tutta di luce, tutta di ardore santo.

« Questo bastava a significare con quanta consolazione Sua Santità li mirava lì, raccolti intorno alla Sua Persona e con quanta vera e profonda gioia dell'animo Suo partecipava alla loro solenne festività. Essi avevano celebrato nel modo che a loro si conveniva, in un modo cioè tutto speciale quel grande Santo che testè il Santo Padre ha raccomandato a tutti indicandolo come Duce e Guida; a tutti sì, ma specialmente agli studenti universitari come *Studiorum Ducem*, duce non solo nello studio, ma nella vita tutta quanta. Come la vita di lui era stata tutta di santità e di studio, di santità per lo studio e di studio per la santità, così al Santo Padre, mentre annunziava a tutto il mondo questo Santo Patrono, era sembrato di parlare in modo speciale per gli studenti universitari ai quali lo studio è per la vita e la vita è per lo studio. Adesso essi si vengono preparando alla vita, ma anche in appresso la vita loro avrà rapporto con lo studio più che per qualsiasi altra classe di persone. Essi infatti non potranno non ricordare che la vita loro nello studio l'hanno preparata, che nello studio le hanno dato i mezzi, gli strumenti, la forza per lo svolgimento di tutta la loro operosità.

« Era santa dunque e felicissima l'ispirazione loro di dedicare una giornata tutta quanta alla festa di San Tommaso d'Aquino, il Santo che così felicemente fu detto il più dotto tra i santi, il più santo fra i dotti, il santo della Filosofia, dello studio, del pensiero. Ed essi avevano anche inteso l'idea del Santo Padre che San Tommaso fosse a loro non solo modello e ispiratore negli alti loro studi, ma anche modello e ispiratore di tutta la vita. Quella vita infatti, dalla grazia di Dio e dalla eroica corrispondenza del Santo, fu pro-

priamente preparata per essere modello di tutta la vita dei giovani studenti cattolici.

« Studio, purezza, preghiera, sono le tre note dominanti di quella vita.

« Studio della scienza, di tutte le scienze, e nella immensità della sua estensione, studio della scienza che abbraccia tutte le scienze, onde San Tommaso divenne, come dice l'efficace espressione latina, il Dottore comune, universale, al quale nessun dominio di scienza è chiuso, e insieme il Dottore singolarissimo; comune per la conoscenza sua alta, sublime nel dominio di tutte le scienze; singolarissimo per la singolarissima lucidezza, per lo splendore di luce che in tutti i campi, seppe portare.

« Studio di scienza, e più ancora studio di virtù e precisamente di quella virtù in particolare, la purezza, che è, e deve essere il più bell'ornamento, come è il più santo orgoglio della vita e dei fiorenti anni dei giovani studenti cattolici. La purezza: quella purezza che è tesoro e collezione di tanti altri tesori; quella purezza che è aumento di vigore e di floridezza a tutte le energie, anche a quelle del corpo; quella purezza che è nobiltà, generosità, tenerezza al cuore, tesoro di luce alla mente. E per questo dovere, tanto amore di purezza aveva l'anima grande di San Tommaso, appunto perchè doveva nella sua mente, sfolgoreggiare tanto splendore di luce, giacchè verità e purezza sono animate da ineffabile amicizia, e la purezza è il segreto e la migliore disposizione per il sapere.

« E il segreto di tutto, la chiave di tutti questi tesori, la chiave d'oro indispensabile è la preghiera, quella preghiera che sopra tutto consiste nel tenere l'anima sempre rivolta a Dio, sempre a Dio vicino, sempre in corrispondenza con Dio, perchè è solo da Dio, luce e purezza, che può discendere la vera luce della scienza vera, cristiana purezza che piace agli occhi di Dio e predispone il suo cuore a tutte le larghezze, a tutte le tenerezze verso le anime.

« Tutte queste cose bene avevano compreso quei giovani cattolici studenti universitari e ne avevano fatto tesoro per il loro cuore sotto la guida di quelle buone anime che in quei giorni li avevano accompagnati all'altare e avevano loro diviso il pane della divina parola.

« Il Santo Padre pertanto, come già li vedeva sotto la luce di quella Benedizione di studio di purezza e di preghiera, così li abbracciava tutti nuovamente con la sua Benedizione Apostolica. Questa Benedizione dava a tutti e singoli i presenti e a quanti non erano potuti venire con loro, a tutte le loro sante aspirazioni e a tutti i propositi che avevano fatto a Dio di intensificare e sempre più sviluppare quelle opere sante che li adunano nei loro circoli, sotto la bella, nobile insegna di universitari e cattolici, nell'intento di mantenere sempre i loro studi e la loro vita nella luce di Dio. Su di loro effondeva

il Santo Padre questa Benedizione e su quanti verrano poi sulla loro traccia e sentiranno l'efficacia immancabile dell'apostolato, non fosse altro che l'apostolato della loro vita e condotta, per il quale tutti, vedendoli, possono vedere in essi la dimostrazione di quella, che può e deve essere, la vita di studente universitario e di cattolico, vita pura e vita forte, vita cristiana, vita cattolica, vita fiorente di tutte le qualità naturali e arricchita di preziosi doni soprannaturali e divini. E questa Benedizione voleva Sua Santità che li accompagnasse in tutti i momenti della loro vita, di quella vita che già così nobilmente essi conducono e che li prepara ad un avvenire tanto più abbondante di virtù, tanto più promettente di meriti verso la Società e la Chiesa, che si attendono di avere in loro elementi eletti, guide e luci sempre più ricche di benefica operosità e capaci di condurre gli altri sempre più in alto. E che questa Benedizione, con la Benedizione di San Tommaso d'Aquino, con la Benedizione di Dio, scendesse su quei giovani studenti e rimanesse sempre con loro, col loro presente e col loro avvenire, era l'augurio ardente del loro Padre, era la preghiera che il Padre comune di tutti i fedeli aveva in quel giorno fatta per quei diletti figliuoli e che avrebbe ripetuta per loro ».

ALLA S. DELLA G. C. I. E GIORNATE NAZIONALI DI COLTURA.

17 Marzo 1928 (O. R. 24 Marzo).

Cultura religiosa e pietà devono andare unite. — Apostolato della stampa. — Fare, fare anche molto, ma bene, con ordine. — Verità naturali: filosofia; verità soprannaturali: teologia. — Storia della Chiesa. — Al Papato si deve se un lembo d'Italia rimase Italia in tutti i tempi. — Libri proibiti. — Gli autori condannati si sono condannati da sè coi loro scritti. — La coltura sostegno e conforto della fede.

« Il Santo Padre cominciò col salutare i convenuti, con particolare compiacenza, vedendo nel loro stesso appellativo di « dirigenti dei Segretariati di Cultura della G. C. I. » l'indicazione dell'importanza del loro convegno. Sono grandi parole e significano più grandi cose, nella cara, preziosa organizzazione della Gioventù Cattolica, la parte più prediletta della prediletta azione cattolica.

« Non può mai farsi a meno della cultura. In cima a tutto v'è una sommità che tocca Iddio, che sale fino a Dio, su cui siede la maestà di Dio. E' la pietà non solo nel concetto, ma anche nella pratica, cioè la perfezione della virtù della religione che ci eleva a Dio, quella perfezione che porta il senso della filialità in tutti gli altri rapporti di sudditanza verso Dio che tenderebbero a incutere un santo terrore. E questa filialità è quella che il Figlio di Dio è ve-

nuto a portarci ed è una delle note rilevanti nel Nuovo Testamento che ci fa chiamare Iddio « Padre nostro » e, come dice S. Paolo, dal fondo del cuore ci fa gridare a Dio « Abba: Padre! ».

« Ma dopo la pietà, anzi con la pietà viene la coltura. Essa non deve sembrare mai troppa, specialmente per coloro a cui il Signore ha fatto la grazia (se può dirsi grazia, perchè può diventare disgrazia) dell'istruzione, comune a gran parte di coloro che abitano i paesi civili. Se la cultura si disgiunge dalla pietà, anche alla pietà manca l'ornamento, il senso di maggiore consapevolezza, la luminosità di concetti, donde viene maggiore profondità di sentimenti e maggiore saldezza di propositi.

« La cultura ha bisogno della pietà. La pietà deve essere associata alla cultura per essere più preziosa e più efficace nella vita. La cultura buona ci vuole, non soltanto erudizione di cose di nessun valore o di valore scadente... Vi sono materie del tutto indegne di erudizione. Cultura buona s'intende buona positivamente, cioè ben scelta. E' per questo che i dirigenti dei Segretariati di cultura si erano radunati in quei giorni di studio e di pietà: pietà che deve essere a base dei loro studi, come questi devono soddisfare i postulati della loro pietà.

« Il Santo Padre osservava che tra i presenti erano 15 rappresentanti dei 22 giornali della Gioventù Cattolica e ricordava che il giornale non deve essere solo notiziario e trastullo più o meno buono, talvolta pericolo continuo, continua iniezione di leggerezza, di superficialità, indegno trattamento della verità. Ma quando è giornale di Gioventù cattolica, esso è un gran bene, un largo e fecondo apostolato e Sua Santità se ne congratulava e augurava frutti sempre più abbondanti.

« Raccomandava poi di attendere al vero progresso delle loro attività. Spesso si prendono le cose come se il pregio stesse nella quantità, nel numero: il pregio è anche nella quantità, ma non è la quantità che fa il meglio. Anzi la quantità, da sola, potrebbe fare la farraggine, la valanga. Ce ne sono di queste culture farragginose, tumultuarie, come tastiere che qualche cosa rispondono ad ogni colpo di tasto, ma qualcosa di confuso, di tumultuario, di nebuloso, che non diletta, ma disturba.

« La prima importanza è invece di stabilire le grandi linee; fare come il casellario nello spirito. Fatto il casellario, dopo sì, chi più ne ha più ne metta; dopo è questione di tempo, di volontà, di capacità ecc. Chi più ha tempo, capacità, memoria, più può riempire le sue caselle. Quando il casellario è ben piantato nello spirito, anche le cose trovate per via, in letture occasionali trovano il loro posto e lì possono prendere un valore e un'efficacia ancora grande. L'importante è proprio stabilire le grandi linee: mettere come sfondo i grandi argomenti, ai quali si ricollegano tutti gli altri.

« Prima di tutto le grandi linee del catechismo che in poche pagine da fondo all'Universo. E' lì che sono le due più grandi caselle: verità naturali: filosofia; verità soprannaturali: teologia. Ecco i due grandi reparti mentali. Ma ve ne sono altri: per esempio la storia dell'umanità, della Chiesa. Nella storia della Chiesa c'è la storia antica mirabile per l'esempio dei martiri, la storia medioevale, la storia moderna; mai poi come ora si è imposta un'altra storia, la storia delle Missioni... e poi la storia del Papato, che è la spina dorsale della storia della Chiesa. E' una mirabile provvidenziale successione di uomini che ubbidiscono alle disposizioni divine; sono alte benemerenze del Papato, in tanti ordini di importanza attuale, come per esempio le preoccupazioni del Papato per i bisogni sociali, le provvidenze sociali, prese superando mille difficoltà di tempi. E noi qui in Italia dobbiamo notare una benemerenza del Papato così raramente ricordata, che proprio al Papato cioè si deve se un lembo d'Italia rimase Italia in tutti i tempi.

« L'attualità suggeriva poi al Santo Padre un'osservazione intorno allo errore che si commette spesso quando si parla di proibizione di libri. Si sente spesso fare la difficoltà che non si possa condannare senza sentire le parti. La risposta è assai facile: gli autori condannati si sono condannati da sè con i loro scritti. Si dice « ma l'autore può aggiungere altro a voce »: ma può forse la voce cancellare quello che si è scritto? No: dunque la condanna è giusta!

« La cultura pertanto deve essere sostegno e conforto alla fede. E con l'augurio che così fosse realmente per tutti quei cari giovani, il Santo Padre li benediceva, insieme agli studi che essi stavano suggellando col nome di Dio, e sopratutto insieme a quello che essi rappresentavano: la grande famiglia dell'Azione Cattolica e particolarmente l'Azione Cattolica Giovanile ».

ALLA GIUNTA DIOCESANA DI ROMA.

25 marzo 1928 (O. R. 26-27 marzo).

Il convegno del *Centro Nazionale* in Campidoglio. — I veri cattolici vanno alla casa del Padre in Vaticano. — Altri, pur sedicenti Cattolici, vanno in Campidoglio. — L'attuale non è l'età dell'oro, poichè, nonostante qualche bene fatto, e qualche male represso, rimangono ancora *lacrymae rerum*. — Monopolio dell'educazione giovanile. — Angherie e minaccie ostili all'A. C. — Il silenzio è talvolta imposto dal timore del peggio. — Incompetenze dei sedicenti cattolici nel dissidio tra Chiesa e Stato. — Riprova: La distinzione fra politica religiosa e politica ecclesiastica.

« Il Santo Padre dopo aver benedetto il nuovo Labaro, si intrattenne molto cordialmente con i componenti della Giunta e gli altri rappresentanti,

dicendo di avere con molto gradimento e consolazione preso lettura e dello Indirizzo e del Resoconto. Constatava poi, con grande soddisfazione, il lavoro compiuto in così breve tempo e incoraggiava a un sempre maggiore sviluppo dell'opera, così bene avviata, raccomandando in modo particolare la cooperazione dei Consigli parrocchiali colla Presidenza, massime nelle Assemblee Diocesane.

« Il Santo Padre poi, seguendo con l'occhio alcuni appunti autografi, appositamente preparati — come Egli stesso diceva, per essere più tranquillamente sicuro della rispondenza delle parole al pensiero — continuava così:

« Abbiamo a farvi, o meglio, a confidarvi (non diciamo sotto segreto) alcuni rilievi e riflessi che la vostra presenza, la vostra visita più vivamente Ci risvegliano nello spirito e che voi siete particolarmente qualificati a raccogliere ad apprezzare a sentire, com'essi nella vostra visita e presenza trovano per Noi un sentito e prezioso conforto di consolazione.

« Voi non avete potuto riunirvi pel primo biennale resoconto dell'operato di quella *Giunta Diocesana di Roma* che voi componete — riunirvi dunque come cattolici — senza sentire il bisogno di venire a pregare sulla tomba del primo Vescovo di Roma, del Principe degli Apostoli, senza venire a visitare il Suo indegno Successore, il Padre comune di tutti i figli della grande famiglia cattolica e più specialmente (può bene in certo qual senso dirsi) di quelli che vivono o comunque vengono e si ritrovano in questa, che voi con delicata attenzione chiamate e che infatti rimane pur sempre la Nostra Roma.

« Ecco invece — é il fatto di pochi giorni or sono — altri, che pur si dicono e vogliono essere cattolici, che come tali, anzi sottolineando tale loro qualità e condizione, si radunano, venendo anche da diverse parti d'Italia, in questa Nostra Roma; ma non vengono alla casa del Padre, al Vaticano, sibbene se ne vanno al Campidoglio. Il fatto è già per se stesso sintomatico e significativo e tale è sembrato ai veri e buoni cattolici di tutto il mondo e non ai cattolici soltanto. Forse si è sentito almeno confusamente che qualche cosa di intrinseco al fatto stesso, alle sue origini, al suo spirito animatore (non sappiamo) si opponeva ad una visita alla casa del Padre... Non era perciò stesso più filiale, più cattolico, o rinunciare al convegno od almeno dargli altra sede?

« Nè il significato sintomatico del fatto riesce menomato, anzi riesce aggravato dal fatto concomitante che il Padre comune, il Papa, è pur stato lassù in Campidoglio ricordato; perchè fu ricordato con riunire o meglio accozzare in un solo ricordo e applauso « i termini » non soltanto « teoretici » ma anche reali e « personali » del dissidio « fra lo Stato Italiano e la Santa Sede » come fu definito si può dire, nel 1871 con la Legge delle Guarentigie »; proprio facendo, come dice l'antico proverbio, d'ogni erba fascio.

« Sinceramente e... tristamente, sarebbe stato più cattolico, più umano, risparmiarci e ricordo e applauso.

« Con questo cenno siamo già entrati sul terreno dei discorsi tenutisi nelle recente riunione capitolina. I rilievi e i riflessi che essi alla loro volta suggeriscono sono troppo numerosi, perchè possiamo tutti farli e di tutti intrattenervi: Ci dobbiamo limitare ai più gravi.

« Evidente, quanto costante, è lo studio di mostrare che il Cattolicesimo in Italia è entrato in una vera età dell'oro. Non saremo Noi a negare quanto fu fatto di bene, quanto di male fu fatto cessare, con risultati benefici anche per la Religione cattolica, che è pure la religione del popolo italiano. Abbiamo anzi più volte ammesso una cosa e l'altra, e le Nostre parole al proposito vennero più volte riferite non senza alterarne la portata stralciandole dal nativo contesto.

« Ma sappiamo Noi, sanno i Vescovi che da ogni parte a Noi ricorrono, sanno quelli che, come voi, lavorano coll'Apostolato Gerarchico, quante ancora rimangono vere *lacrymae rerum*; e sappiamo pure che non sono pochi i genitori cristiani che, ben sapendo che cosa è e che cosa dev'essere educazione e formazione cristiana, di cui solo la Chiesa ha la missione ed i mezzi, rimangono profondamente contristati ed impensieriti constatando da una parte continui conati o piuttosto tutto un piano tendente ad un vero monopolio dell'educazione giovanile non soltanto fisica ma anche morale e spirituale, dall'altra le difficoltà, le angherie, gli ostacoli, le oscure o palesi minacce e le ostilità vere che in tanti luoghi, non diciamo in tutti o nei più, si frappongono e si oppongono, contro i dati alti affidamenti, al tranquillo svolgersi dell'Azione Cattolica all'immediata dipendenza Nostra, dei circoli e degli oratorii all'immediata dipendenza dei Vescovi; ora con aperti e violenti soprusi, ora con pretesti che, come avemmo già a dire pubblicamente, mostrano contradizione ed ignoranza degli stessi più elementari e dei più noti principii pedagogici.

« Ma e in Campidoglio e altrove si è male argomentato dallo stesso Nostro silenzio; forse non riflettendo che si può e si deve bene spesso tacere, non perchè nulla vi sia a dire, ma per non peggiorare condizioni già non buone, e che tacere in pubblico non è puramente e semplicemente tacere.

« Conferma e mostra il confessato difetto di ogni competenza, per non dire altro, il mettere (come si è fatto da uno degli oratori) sullo stesso piede, attribuendo lo stesso diritto, alla Santa Sede spogliata e allo Stato spogliatore, trattandosi di definire il noto dissidio tra l'una e l'altro.

« Immensamente più erronea e pericolosa la distinzione dell'istesso oratore affacciata tra politica religiosa e politica ecclesiastica, massime in un paese come l'Italia. Tanto vale distinguere Religione Cattolica e Chiesa Cattolica, distinzione blasfema ed assurda; ed è poi trasparente, per non dire

evidente, che si riapre con essa una via di ritorno alla vieta e massonica liberale distinzione tra Cattolicismo e clericalismo; distinzione che fu la manutengola di tante ipocrisie e di tante ingiustizie e persecuzioni vere, che riempirono un passato non peranco lontano e che è da sperare e pregare Iddio che non ritorni più.

« Son ben tristi, dilettissimi figli, le cose che siamo venuti dicendovi; è anche più triste ch'esse siano state approvate ed applaudite da... cattolici! ».

« Il Santo Padre tornava qui con un breve cenno all'indirizzo ed al resoconto biennale della « Giunta Diocesana Romana », di nuovo congratulandosi e beneaugurando; e impartiva a tutti i presenti, e rinnovava allo splendido Labaro, la Benedizione Apostolica ».

ALLE DIRIGENTI G. F. C. I. DEL LAZIO.

13 Aprile 1928 (da *Squilli di Risurrezione* dell' 1 maggio).

La mansione dei dirigenti è alta, piena di responsabilità, meritoria davanti a Dio e alla Chiesa.

« Vi diamo ben di cuore questa benedizione che siete venute a cercare nella casa del Padre, sapendo, anzi vedendo, quello che voi fate e vi proponete di fare per la gloria di Dio, per il bene delle anime, per la consolazione del Cuore di Cristo, anzi, non dubitiamo che il vostro cuore di figlie aggiunga: per la consolazione del Vicario di Cristo. Che la nostra benedizione scenda su di voi, su tutti i vostri lavori fatti e compiuti, su la vostra mansione così alta di dirigenti, mansione così piena di responsabilità, ma anche così meritoria davanti a Dio e alla sua Chiesa.

« Scenda sui lavori che dovete compiere sempre più e sempre meglio: questa è la parola d'ordine; non diciamo di combattimento, chè noi non vogliamo combattere nessuno eccetto il male, ma di lavoro. Perchè sta bene pochi e buoni, ma buoni e molti è meglio ».

AL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA F. I. U. C.

15 Aprile 1928 (O. R. 16-17 apr.).

Qualità più che quantità, ma anche il numero ha la sua importanza. — Sezioni professionali. — La vita dell'uomo è combattimesto. — Da Dio tutto. — Gli U. C. devono essere i migliori nella professione, nella famiglia, nella società. — L'educazione cristiana dei figli spetta alla Chiesa. — Azione morale.

« Sua Santità cominciò col notare che questa era la prima riunione del Consiglio in Roma, dopo l'approvazione dei nuovi Statuti. La prima volta

esso si era riunito — e lo ricordava con compiacenza — a Bologna, sotto gli sguardi di N. S. ed evidentemente Gesù Sacramentato ne aveva benedetto i lavori, perchè dal 1926 ad oggi il numero degli Uomini Cattolici si era raddoppiato. Manifestava tutta la sua soddisfazione, per il molto e buon cammino fatto, a tutti quelli che vi avevano presieduto, assistito e cooperato con tanta saggezza e con tanto successo. Sapendo quanto impressionino le cifre rilevava che, anzichè al numero ed alla quantità, si era badato sopratutto alla qualità; ma anche il numero ha la sua importanza, sempre, specialmente poi quando si tratta del bene, poichè il numero è sempre il grande moltiplicatore e se è vero che è meglio essere pochi e buoni è ancor meglio essere buoni e molti.

« Passando poi all'esame delle risoluzioni e dei propositi degli Uomini Cattolici il Santo Padre si compiaceva innanzi tutto del punto relativo alle Sezioni Professionali che, malgrado le difficoltà che non può non presentare, è cosa su cui splende la luce di una grande promessa. Le difficoltà si verificano dappertutto, le difficoltà non possono non incontrarsi perchè quando anche tutti gli uomini fossero concordi nell'evitarle, ci penserebbe il diavolo a suscitarle secondato purtroppo da consapevoli ed inconsapevoli strumenti del nemico del bene; ma le difficoltà non devono spaventare specialmente gli Uomini Cattolici. Bisogna considerare che il nome di Uomini Cattolici esprime la migliore preparazione per quella milizia e per quel combattimento nel quale si compendia, secondo l'ammonizione dello Spirito Santo, la vita dell'uomo che non è una tranquilla passeggiata, ma appunto una milizia ed un combattimento. Uomini vuol dire: fibre salde, solide ed assestate; cattolici vuol dire: persone che si ispirano dall'Alto, da Dio e prendono la luce e l'aiuto soprannaturale come guida e come forza della loro vita; e per essi quindi tutto è facile, anche quando tutto è difficile nel bene. E' perciò naturale che gli Uomini Cattolici siano sempre pronti ad affrontare ogni difficoltà, così come N. S. Gesù Cristo avvertiva: *Vigilate et orate* perchè non cadiate in tentazione. Se essi, dinanzi a qualunque difficoltà, cercheranno da Dio guida ed aiuto, l'avranno sempre, purchè si cerchi da Lui quell'aiuto proporzionato al bisogno che a tutti è sempre offerto. E per questo l'Apostolo, pure enumerando le immense difficoltà alle quali era esposto, conchiudeva trionfalmente: *Omnia possum in eo qui me confortat!* Tutto posso in Colui che mi conforta.

« Il S. Padre pertanto esprimeva la fiducia che gli Uomini Cattolici proseguissero sempre a camminare, anche nel campo professionale, nella via buona intrapresa, formando delle sane coscienze ed invitando anche gli altri a seguirli per quella stessa via. Certamente la cura degli interessi spirituali va avanti a tutto, ma non deve perciò essere trascurata la legittima premura per gl'interessi materiali. L'uomo è composto di anima e di corpo ed il Signore

ha regolato le cose in modo che allo spirito debba essere assicurato sempre il primato e che tutto lo insieme della vita umana sia diretto dalla benefica influenza del soprannaturale e dello spirituale. E questo appunto deve essere il santo orgoglio, il santo impegno — professionale per così dire — degli Uomini Cattolici: di essere cioè sempre i più distinti, i migliori di tutti in qualunque manifestazione dell'attività umana. E' infatti nella conoscenza ,nella consapevolezza, nella pratica del cattolicismo che si può trovare il segreto della perfezione in ogni circostanza e per tutte le categorie. Il Santo Padre stesso più volte ha detto agli studenti cattolici che essi devono essere i migliori studenti, ai ferrovieri cattolici che essi debbono essere i migliori ferrovieri, ai tramvieri cattolici che debbono essere i migliori tramvieri e via dicendo, proprio come affermava il Manzoni, quando scriveva: Datemi un uomo il quale veramente sappia che cosa è essere cristiano e cattolico, tutto quello che deve a Dio secondo la legge e secondo il perfezionamento portatovi da Gesù, tutto quello che deve a se stesso, alla famiglia, alla società, e ditemi: Come farà quest'uomo a non essere tra i migliori padri di famiglia e tra i migliori cittadini?

« Sua Santità ricordava ancora che tra i punti programmatici degli Uomini Cattolici ve ne era uno riguardante i diritti ed i doveri dei padri e dei parenti sull'educazione dei figli. Il Santo Padre più volte ha lasciato intendere le sue preoccupazioni (preoccupazioni proprio in questi giorni più che mai moltiplicate ed aggravate) su questo punto così importante, ed ha anche ripetutamente dichiarato che per l'educazione cristiana non possono competerne il mandato nè esserne a disposizione i mezzi se non alla Chiesa, come è evidente che nessuna educazione che voglia essere morale e spirituale — e non soltanto fisica e materiale — non può essere che cristiana, in un paese cattolico. E' dire il posto che, senza possibile concorrenza, spetta alla Chiesa in questa materia così delicata e così importante per gli individui, per la famiglia e per la società. Quindi tutti gli uomini cattolici, cioè i padri di famiglia, debbono su questo punto tenere sempre, ed ora più che mai, gli occhi aperti ed attenti, e vigile ed animoso il cuore.

« Il Santo Padre ricordava ancora che l'attenzione degli Uomini Cattolici si era rivolta al cinematografo, alla radiofonia ed in generale alla lotta contro l'immoralità che Sua Santità ritiene debba essere svolta di preferenza dagli Uomini Cattolici. In questo combattimento ai giovani cattolici è da consigliarsi, secondo la buona regola, piuttosto la fuga, perchè è con la fuga che essi possono vincere le insidie del male, come diceva S. Filippo Neri, allorchè proclamava che in questa lotta la vittoria è dei vili, per quanto per tale fuga si richiede talvolta molto coraggio e del vero eroismo. Agli Uomini quindi il combattimento.

« Il Santo Padre invocava gli aiuti di Dio su questi buoni e santi propositi degli Uomini Cattolici, esortandoli ad assumere in pieno tutte le responsabilità loro e tutti i loro doveri in una azione di bene che sarà per loro feconda di meriti e di grande soddisfazione, della quale già pregustavano la dolcezza per il lavoro compiuto e per i frutti raccolti a gloria della Chiesa di Dio e a vantaggio degli individui, della famiglia e della società.

« Infine il Santo Padre notava che fra i propositi degli Uomini Cattolici vi era anche quello di una filiale manifestazione per il Suo Giubileo. Ebbene, per questo, il Santo Padre stesso proponeva un alto e degno proposito, che cioè il loro numero passato dal 1926 al 1928, da 40.000 ad 80.000, per la fine dell'anno giubilare sia nuovamente raddoppiato.

« Sua Santità conchiudeva poscia impartendo, con parole di paterna bontà, la Benedizione Apostolica ».

ALLA F. I. U. C. DI TIVOLI.

20 maggio 1928 (O. R. 21-22 mag.).

Il primo pellegrinaggio composto esclusivamente di Uomini Cattolici. — Gli U. C. rappresentano la pienezza e la maturità della vita, sono centro di vita, focolari di famiglie.

« Sua Santità incominciò col dire che bene conosceva a prova la fede, la devozione e la fedeltà dei suoi cari figli di Tivoli. Essi, magnificamente preparati e condotti dal loro pastore e padre, che così bene li guida e che essi così bene seguono, erano venuti a dargli un'altra prova della forte e vigorosa fede cristiana, della loro devozione alla Santa Sede e al Vicario di Cristo, della loro fedeltà alla professione di U. C. e a tutti gli impegni con essa presi davanti a Dio e davanti agli uomini.

« Questa prova che essi davano era propriamente quella che può provenire soltanto da « uomini », cioè una prova virile, significativa, solida, espressiva, tanto che essa chiamava proprio dal cuore del Papa, sul suo labbro una parola che a loro sarebbe stata piena di soddisfazione e di santa fierezza: « bravi gli Uomini Cattolici di Tivoli ».

« E veramente « bravi » è una parola che gli U. C. grazie a chi così bene li presiede, li guida, li ispira, ed in quel momento era anch'egli in mezzo ai pellegrini, continuamente si meritano per la serietà e solidità della loro organizzazione, quella serietà e solidità per la quale davvero essi hanno ragione di dirsi: « Noi uomini Cattolici, noi uomini ».

« Era pertanto questo il senso di particolare compiacimento col quale il Papa tutti li salutava, Ma ad esso un altro argomento di particolare compiacenza aggiungeva, perchè gli U. C. di Tivoli erano venuti ad occupare un posto speciale nella storia degli U. C.

« Il loro pellegrinaggio infatti era il primo pellegrinaggio organizzato e composto esclusivamente dagli U. C. Con questo essi hanno cominciato a scrivere una pagina così bella nella storia della loro organizzazione, che veramente dava a loro diritto al compiacimento e ad una benedizione al tutto speciale da parte del Padre comune. Tale compiacimento trovava ancora nuovo argomento nel fatto che gli Uomini Cattolici rappresentano la pienezza della vita giunta a maturità, della vita che nella maggior parte dei casi è già rampollata in altre vite. Essi pertanto non rappresentano soltanto delle semplici ed isolate affermazioni di vita, ma almeno nella maggior parte dei casi, altrettanti centri di vita, altrettanti focolari di famiglie, nei quali si compie la santificazione di parecchie vite, perchè quando il padre ha così alta conoscenza del suo dovere, quando comprende così altamente e completamente l'ideale della vita cristiana come gli Uomini Cattolici la comprendono, allora è una felice necessità che tutta la famiglia sia santificata e segua un così nobile e degno impulso paterno.

« Il Santo Padre pertanto dava a tutti i presenti dal profondo del suo cuore paterno la più affettuosa benedizione su loro, sulle loro famiglie e per tutti gli ambienti dovunque la loro vita potesse esercitare il nobilissimo apostolato del buon esempio, e quell'altro così doveroso e così facile a tutti che è l'apostolato della preghiera.

« Il Santo Padre poi dava la Benedizione su tutto quello che i presenti avevano nel loro pensiero e nel loro cuore, sulle loro famiglie, sui loro cari, dai più piccoli e più degni della compiacenza divina, ai più anziani, alle venerande vecchiaie forse anche sofferenti e perciò più bisognose e più meritevoli della benedizione di Dio e del suo Vicario.

« La sua benedizione, il Santo Padre la dava sugli interessi spirituali anzitutto e poi anche sugli interessi materiali poichè è Iddio stesso che ci ha insegnato a chiedere il pane quotidiano e nulla può tornare in benedizione se la benedizione di Dio non l'accompagna.

« Una parola speciale di benedizione Sua Santità aggiungeva per il degnissimo Vescovo di Tivoli, intendendo di benedire nella sua persona non soltanto la città di Tivoli ma tutta la diocesi, tutto il clero, tutto quel gregge di suoi dilettissimi figli ».

AI CIRCOLI DELLA F. U. C. I. E DELLA U. C. I. DI ROMA

3 giugno 1928 (O. R. 4-5 giugno).

La verità e il bene devono farsi avanti con ogni prudenza, quasi in punta di piedi, domandando permesso e ringraziando se non sono respinti. — Duplice pena del Padre: la tribolazione dei figli e il pensiero di quelli che li fanno soffrire. — Cultura religiosa infinitamente superiore al ogni altra. — Carità verso i poveri e carità missionaria. — I fucini oggi nello studio, domani dirigenti. — E' una gloria l'essere stimati degni di patire e il S. Padre se ne congratula coi figli. — Chi tocca voi tocca il Padre. — Gesù vede, nota, ricorda.

« Il S. Padre espresse tutta la profonda compiacenza dell'animo suo nel vedere quei cari figli e quelle care figliuole che hanno dedicato tanta attività alla ricerca della verità e del bene e che non hanno potuto chiudere un periodo annuale della loro operosità senza venire a mettere a parte il Padre Comune delle loro soddisfazioni, delle loro gioie ed anche delle loro tribolazioni. E' ben vero — osservava il Santo Padre — che l'operosità per la ricerca della verità e del bene non dovrebbe mai incontrare altro che favore perchè la verità ed il bene sono le uniche cose che dovrebbero trovare aperte davanti a sè tutte le vie, tutte le porte ed essere sempre e dovunque le benvenute; ma pur troppo è vero, come osservava tanto opportunamente il Manzoni, che esse invece devono farsi avanti con ogni prudenza, quasi in punta di piedi, domandando umilmente il permesso di entrare e ringraziando quando non sono respinte.

« Non fa pertanto meraviglia che quelli universitari e quelle universitarie che camminano per tali vie, cercando unicamente la verità e il bene, incontrino talvolta qualche tribolazione; e il Santo Padre ben sa che proprio in questi ultimi giorni ne hanno incontrate. Sua Santità, come divide le loro gioie, così divide anche le loro tribolazioni, o piccole o grandi che siano. Anzi la loro tribolazione diventa per Lui duplice perchè la Sua pena si viene duplicando: una pena è nella partecipazione delle pene di quei cari figli, ma un'altra pena pure consiste nel dolore che al Santo Padre causa il pensiero di quelli che li fanno penare, poichè ancora quelli sono figli Suoi, sono fratelli che fanno soffrire i fratelli. E' ben naturale pertanto, che la pena del Padre sia duplicata, e per quelli che soffrono e per quelli che fanno soffrire. Anzi la pena per questi ultimi è più grave, in quanto che essa è una pura pena. Quando soffrono i soci del Circolo Universitario Cattolico, la loro pena è sollevata, addolcita, trasformata, esaltata fino a divenire quasi un altissimo godimento, grazie al motivo per il quale essi soffrono e al modo col quale essi

tanto nobilmente sopportano la sofferenza. Ma quando si pensa a coloro che sono causa delle loro sofferenze, la pena che si prova per loro non può essere addolcita se non dalla speranza di una resipiscenza, di un ritorno a migliori sentimenti e a migliore pratica di vita.

« Il Santo Padre ricordando poi quello che gli universitari cattolici avevano fatto durante l'anno scolastico, esprimeva tutta la Sua augusta compiacenza per la vivissima premura che essi avevano dimostrata per la cultura religiosa, e per l'esercizio della carità cristiana nelle sue forme più belle e più nobili. Il Santo Padre ricordò con parole lusinghiere i corsi tenuti con tanto frutto da Mons. Rousset e da Padre Fanfani e notò come gli Universitari cattolici avevano ben riconosciuto che, ascendendo ogni anno più in alto nei loro corsi verso più vasti orizzonti in tutti i campi della verità, non potevano rimanere addietro nel campo di quello scibile che è superiore a tutti gli altri e che di tutti gli altri è base e corona, nel campo cioè dell'istruzione religiosa. Questa è infatti la scienza che, comunque sia considerata negli infiniti modi che comporta tutta la sua vastità, è la scienza dell'anima, la scienza di Dio, la scienza dei rapporti tra l'anima e Dio. Tutto quello in una parola che c'è di più alto, tutto quello che unicamente ha una consistenza vera e infinitamente superiore a tutto il rimanente, perchè c'è in essa tutto ciò che riguarda la vita presente e la promessa della vita eterna.

« Il Santo Padre pertanto si felicitava perchè quei cari figli, quelle dilettissime figliuole avevano sentito il bisogno di illuminare sempre più le loro vie con visione sempre più larga in queste due sovrane direzioni: — l'anima e Dio — visione dalla quale deriva mirabilmente l'altra dei rapporti tra l'anima e Dio.

« Ma la compiacenza del Santo Padre era anche maggiore in quanto che la ricerca della verità essi avevano unita all'esercizio della carità nel senso più schietto e cristiano della parola secondo le vie di quel grande modello che fu San Vincenzo de' Paoli. Le loro cure pietose erano andate con tanta generosità verso i poveretti tanto bisognosi di Porta Metronia, che essi avevano cercato di aiutare non solo con la loro personale assistenza, ma anche con i loro sacrifici e con l'aiuto spirituale della loro pietosa preghiera. Veramente in tal modo essi avevano provveduto anche a rendere più facile e spedito il loro cammino per le vie della verità, perchè carità e verità sono sorelle, sono due cose che ne formano una sola, proprio come il filosofo diceva: *ens verum et bonum convertuntur*. Nulla infatti meglio che la carità che può mettere nell'anima quella serenità, quella chiarezza, quella dolcezza che tanto giovano alla ricerca della verità. Ed insieme le preghiere dei miseri da loro beneficati non hanno cessato di chiamare su loro ogni abbondanza di aiuti soprannaturali.

« Ma il Santo Padre sapeva ancora che ad un'altra carità si era rivolta la

benefica opera loro, la « Carità Missionaria ». Egli sapeva quanto a loro stava a cuore l'aiutare in tutti i modi a loro possibili le Missioni, il Clero indigeno, questa preoccupazione continua dei Suoi antecessori e particolarmente Sua, così come particolarmente è richiesta dai bisogni più urgenti dei tempi nostri. Il Santo Padre pertanto li benediceva con tutto l'animo anche per l'intelligenza della loro carità; mostrando essi di avere bene compresa la parola dello Spirito Santo, allorchè esaltava colui che sapeva esercitare con luce ed intelligenza il dovere della carità: *Beatus qui intelligit super egenum et pauperem.* Grazie a tale intelligenza essi erano andati a cercare nella loro carità quelli che sono veramente i più miseri e poveri, quelli cioè ai quali manca la luce del Vangelo.

« Il Santo Padre sapeva ancora tutto il bene che essi venivano facendo con il loro esempio a tutti coloro che li seguono con occhio benevolo, e anche non sempre benevolo, ma che non possono non ammirare tutto quello che essi vengono facendo di bene, di veramente religioso e pio, specialmente in quella cappella di S. Ivo che essi vengono così compensando dei tempi del passato abbandono.

« Sua Santità con questo ricordo dell'opera degli universitari, conosciuta in tutti i suoi particolari, voleva ancora una volta dimostrare qual posto essi tenevano nel suo pensiero e nelle sue premure. E ben a ragione, perchè essi rappresentano a Lui le sommità dove splende più fulgido il sole della scienza e dalle quali si vedono più largamente le regioni sottostanti.

« Gli Universitari rappresentano oggi il mondo dello studio, domani il mondo dei dirigenti; è dunque in loro realmente una luce di sommità degna di ogni considerazione. Gli Universitari Cattolici d'altra parte occupano degnamente tale posto di sommità, anche se ciò possa attirare su loro qualche tribolazione (1). Non sono, è vero, le grandi tribolazioni, non sono tribolazioni tali da preoccuparsene troppo, ma son pure tribolazioni ed il Santo Padre le divide di tutto cuore e in fondo se ne felicita con loro, perchè, come sin dal primo giorno della Chiesa hanno detto gli Apostoli, è veramente una gloria quella di essere stati stimati degni di patire contumelia per il Nome di Gesù. Non altra infatti può essere la ragione che ha attirato sugli universitari cattolici qualche tribolazione. Nel titolo della loro istituzione: « Federazione Universitaria Cattolica Italiana », non si può difatti trovare altra parola che possa attirare noie e tribolazioni se non quella che dice la professione cattolica. Tutte le altre parole: « Federazione, Università, Italia » dicono cose intorno alle quali non può esservi dissenso. Deve dunque dirsi che quello che ad alcuni di-

(1) Allude alle vessazioni, cui proprio in quei giorni, erano stati fatti segno gli scritti al Circolo della F. U. C. I. di Roma.

spiace negli universitari cattolici, è precisamente la loro professione di fede cattolica. Ma è precisamente questo che attira certamente lo sguardo compiacente del Signore al cui occhio nulla sfugge e che certamente anche in queste ultime circostanze ha tutto veduto e tutto notato, e tutto a credito di quei dilettissimi figli verso i quali andavano con tutta l'effusione le congratulazioni del loro Padre comune. Sanno essi e parimente tutti sanno, che come tutta l'Azione Cattolica e tutta la Gioventù Cattolica stanno nel cuore del Santo Padre e sono la pupilla degli occhi Suoi, così la Gioventù universitaria vi tiene un posto privilegiato. Tutti sanno oramai che toccar loro è toccar Lui stesso e che il Padre non è disposto a mostrarsi insensibile alle pene dei Suoi figli.

« Il Santo Padre nutriva fiducia che tali inconvenienti non si sarebbero rinnovati. Ma qualora dovessero rinnovarsi, voleva porgere ai Suoi cari figli il ricordo così opportnuo e così suggestivo dell'episodio del Santo Vangelo, nel quale il cieco nato che, sia pure inconsapevolmente aveva difeso Gesù che lo aveva guarito, e perciò era stato maltrattato dai nemici di Lui, è ricercato da Gesù stesso il quale a lui si rivela, cosicchè il povero cieco cade in ginocchio davanti al suo Signore, adorandolo. Il Santo Padre pensava che se qualcuno, dei suoi più cari figli, qualche cosa aveva sofferto per Gesù, sarà stato incontrato da Gesù stesso il quale ha certamente trovato modo di fargli sentire con soavissima consolazione che quella sofferenza era stata da Lui veduta e ricordata.

« Con tali sentimenti Sua Santità impartiva con tutta l'effusione del Suo cuore paterno l'Apostolica Benedizione a tutti i presenti e a tutti i loro cari, alle loro opere buone, ai loro studi, ai loro esami, a tutte le loro famiglie, parentele e case, ai Prelati, Sacerdoti e Religiosi che si occupano di loro, col voto che essa fosse accompagnata da tutte le benedizioni divine ».

* ALLA CONGREGAZIONE DI MARIA SANTISSIMA IMMACOLATA DETTA « LA SCALETTA ».

10 giugno 1928 (O. R. 13 giugno).

L'A. C. è la prediletta del Suo cuore.

« ... A quell'Azione Cattolica che è la prediletta del Suo cuore e che rappresenta la collaborazione attiva del laicato con il clero; Azione che non è nuova nella Chiesa ma è quasi la stessa che i primi cristiani fecero con i grandi Apostoli quando vennero qui in Roma a cominciare il loro bene ».

ALL'ISTITUTO DI CULTURA SUPERIORE RELIGIOSA ORGANIZZATO SOTTO GLI AUSPICII DELLA G. C. DELLA A. C. I.

17 giugno 1928 (O. R. 18-19 giugno).

Il programma è una sintesi di un ricchissimo e magnifico lavoro di Cultura Religiosa. — L'Istituto è una università di studi cattolici. — La cultura religiosa porta sugli altipiani più elevati e sulle più alte vette dello scibile. — Verità naturale e soprannaturale. — La ragione di credere i misteri. — Fede e amore. — L'universo naturale e visibile è il meno che Dio abbia fatto, è una minima cosa in confronto del pensiero, e con questo noi tutto lo abbracciamo. — L'universo soprannaturale è infinitamente più grande, più splendido, più bello. — La verità soprannaturale dev'essere con dignità vissuta nella vita cristiana

« Il Santo Padre, dopo aver dato ai suoi figli il benevenuto, disse di aver letto con vivo interesse, con profonda, con sempre crescente consolazione il bell'indirizzo che il buon P. Garagnani Gli aveva fatto pervenire quasi allo annuncio e a presentazione della graditissima filiale visita, nella quale già aveva potuto in rapida rassegna fare la conoscenza personale con ciascuno di loro. In quell'indirizzo presentato Egli aveva letto la densa, lucida, calda sintesi del loro ricchissimo magnifico lavoro nel più alto campo degli studi intellettuali, nel campo della sempre più alta e più larga cultura religiosa; poichè con provvido pensiero la Giunta Centrale dell'Azione Cattolica ha voluto che tali fossero codesti loro corsi. Quella che il Santo Padre già era venuto seguendo da lungi quasi frammentariamente, poichè non era rimasto senza qualche informazione del lavoro compiuto durante l'anno, ora lo vedeva nel bell'insieme di questi bellissimi corsi organici, additante magnifiche cose: filosofia, apologetica, dogma, morale, storia della Chiesa, Azione Cattolica: una specie di università di studi teologici; e parallelamente ai corsi organici, quasi la spina dorsale dell'Istituto, il corso pubblico di apologia della religione. E poi tutta una vera fioritura di questa seminagione intellettuale: dispute organizzate, ritiri mensili, partecipazione ai ritiri chiusi, al concorso catechistico, visite ai grandi monumenti sacri di Roma, ove l'idea cristiana cattolica rifulge ed è documentata in una maniera unica, insuperabile: tutto l'insieme magnifico che la modestia degli alunni e degli insegnanti non Gli poteva impedire di vedere.

« Perciò il Santo Padre si rallegrava di tutto cuore con le loro guide e con loro, con gli insegnanti per il lavoro così bene speso, con gli alunni per tanta corrispondenza a tanta profusione di benefici ricevuti. Poichè Egli pensava che essi non avevano potuto sottrarsi all'incanto di tante bellezze che si venivano sempre più rivelando al loro sguardo, constatando che qui nella più larga, nella più luminosa cultura religiosa si è proprio sugli altipiani

più elevati, sulle più alte vette dello scibile. Perché se la scienza è delle cose, questa è la scienza delle cose divine, la scienza di questo universo soprannaturale, attraverso il quale scorre luce, calore, forza e grazia divina; nel quale va e viene, sale e scende il succo vitale di uno svolgimento infinito di vita, di vita divina, col sangue di Cristo medesimo, Dio umanato, coi meriti infiniti di questo Dio sacrificato per noi, coi meriti di Maria e dei Santi: tutta una bellezza infinita di cose, per quanto avvolta nel mistero. Anche penetrati in uno studio sempre più profondo i misteri non cessano di essere misteri: ma codesto modo di studiarli che gli allievi dell'Istituto proseguivano con così giovanile e santo ardore, aveva loro mostrato in fondo a quelle profondità imperscrutabili non so quali splendori, misteriose irridescenze che se non svelano il mistero annunciano una visione che ci fu promessa e che noi avremo; lasciano quasi presentire per un istante il soprannaturale, presentire misteriose, profonde, ma vere parentele che riuniscono tutte le verità, le verità naturali alle verità soprannaturali. E' certo che i misteri ora non si svelano; però che gioia all'anima quando vede se non altro la ragione di credere, la ragione di credere anche quello che non si comprende, poichè, come diceva il santo dottore: « *Homo non crederet nisi videret esse credendum* »!; in questa veduta raggiungiamo già una tale soddisfazione intellettuale che difficilmente si può esprimere. Ed oltre la visione della verità il Santo Padre accennava tutta un'altra visione di bene, di amore divino, operante in sempre nuove forme, un amore che rafforza, che rianima, che trasfigura la creatura e il creato tutto intero e in lui ci fa trovare e gustare tutta la perfezione delle creature, che appunto tentano a ritornare e a riunirsi al Creatore. E' ciò che Dante esprimeva così bene in quelle poche ma suggestive parole, di cui essi ormai avevano già compresa e comprendevano sempre più la verità:

Luce intellettual piena d'amore,
Amor di vero ben pien di letizia,
Letizia, che trascende ogni dolzore.

« Già così bella, così piena di spirituale soddisfazione, elevazione e godimento è anche la scienza umana, la scienza dell'universo naturale e visibile, che pure è proprio il meno che l'Onnipotenza e l'infinita Intelligenza Divina abbia fatto: poichè tutto ciò che vediamo non è in fondo che una minima cosa in confronto di un solo pensiero. La maraviglia non è che l'universo visibile materiale sia così grande, così immenso, come la scienza viene rivelando, travolgendo le intelligenze di studiosi in abissi pieni di mistero di cui nulla annuncia il fondo: la meraviglia è che tutto questo noi abbracciamo in un pensiero, noi esprimiamo in una parola: universo; in cui chi

più ne ha ne mette, dall'umile osservatore quasi incosciente fino a S. Agostino, a S. Tommaso, a Galileo, a Newton, ai più grandi veggenti della natura e della scienza: tutto questo in una parola: l'universo.

« Dall'universo naturale il Santo Padre assurgeva alla visione dell'Universo infinitamente più grande, più splendido, più bello: l'Universo soprannaturale, del quale già gli alunni avevano avuto un cenno e sempre più larghi ne avrebbero avuto per l'avvenire. Che cosa sono in fondo la *Divina Commedia*, la *Somma* di S. Tommaso, le magnifiche elevazioni di Bossuet, le conferenze di Lacordaire e di Monsabré, tutte queste magnifiche costruzioni intellettuali, così magnifiche che ben sono da compatirsi quelli che non le conoscono o che conoscendole non le gustano: che cosa sono, lasciateci adoperare una parola, diceva sorridendo il Santo Padre, che voi non dovete imitare ,che cosa sono se non la messa in opera del Catechismo, delle verità religiose sempre più luminosamente, sempre più altamente, sempre più completamente studiate?

« Perciò Sua Santità si congratulava di tutto cuore con i suoi dilettissimi figli nel vederli avviati per così belle vie piene di tanto godimento, piene di tanto frutto sodo ed immediato, quale è quello che proviene alla vita cristiana individuale, famigliare e sociale da una visione così bella, così luminosa, così gioconda delle verità. Poichè essa non può che aumentare ed accendere il coraggio della verità e quel senso così benefico della dignità della vita Cristiana, della sua nobiltà e delle esigenze di questa nobiltà, rafforzando un tale sentimento e rendendolo sempre più efficace in tutte le manifestazioni e direzioni della vita.

« Perciò il Santo Padre diceva benedetti quei Suoi cari figli e si augurava che questa grande benedizione che Dio loro riserbava li accompagnasse accendendo in tutti i cuori il desiderio di sempre più largamente, sempre più profondamente vedere in queste ricchezze della scienza di Dio, per cui sentiva vicino il pensiero dell'Apostolo, quando parlava della vastità, della sublimità, della profondità delle cose di Dio.

« Con questi sentimenti di paterno compiacimento e di augurio l'Augusto Pontefice dava tutte le benedizioni che erano venuti a chiedere al Padre comune, a loro e con loro tutti quelli che erano con loro nello spirito, a quelli che li guidavano per vie così belle, ai loro studi, agli studi sopratutto di più alta, di più ampia cultura religiosa, e poi ancora a tutti gli altri studi che di questi primi non possono che immensamente avvantaggiarsi: al loro presente e al loro futuro che rimane loro innanzi aperto intero, giovani come sono sulla soglia della grande vita: a tutto ciò che è loro caro, cose e persone, che essi portavano nel pensiero e nel cuore: la benedizione che Egli impartiva scendesse sopra di loro e rimanesse sempre con loro ».

AL CONGRESSO NAZIONALE DELLA G. F. C. I.

15 Luglio 1928 (O. R. 18 Luglio).

Il decennio della G. F. C. I.: L'A. C. « è la partecipazione larga, ampia, efficiente del laicato all'Apostolato gerarchico della Chiesa ». — Proposito sempre più fermo, sempre più fervido, sempre più efficace di lavorare nell'A. C. — Visione di Cielo in terra. — I frutti di un decennio. — La G. F. C. I. è un grande prodigio. — Conseguenze da dedurre: a) umile riconoscenza; b) umile coraggio; c) dignitosa coscienza; d) sante ambizioni. — Programma bello e vasto come il Cuore di Dio stesso. — Nulla è fatto se qualcosa resta a fare.

« Sia lodato Gesù Cristo! Con questa invocazione, con questo nome adorato, il Santo Padre dava il Suo saluto paterno alla grande, amata famiglia della Unione Femminile Cattolica Italiana, le cui schiere si raccolgono provenienti da tutte le diocesi d'Italia, intorno al Padre e al Pastore di tutti i fedeli. Con questo benvenuto Egli esprimeva a tutte le convenute, rappresentanti la Gioventù Femminile Cattolica, i Suoi migliori auguri per i più copiosi frutti di questo santo congresso; auguri che Egli intendeva di poter formulare con quelle parole di lode a Dio, sintesi bellissima dei loro propositi santi. Il Papa lo sapeva: le giovani erano venute dinanzi a Lui per confermare, tutte e singole, sempre più fermo, sempre più fervido, sempre più efficace il proposito di lavorare in quell'Azione Cattolica che è la partecipazione larga, ampia, efficiente del laicato all'apostolito gerarchico della Chiesa; il che è quanto dire la cooperazione alla dilatazione e al consolidamento del Regno di Gesù Cristo Re, nei singoli individui, come nelle famiglie e in tutta quanta la società.

« Il Suo fervido e benedicente saluto ed augurio Sua Santità esprimeva con la parola più affettuosa e tenera: come suole il cuore del Padre alla presenza della più giovane figliolanza, alla presenza cioè della dilettissima famiglia della Gioventù Femminile Cattolica Italiana.

« Quello che, poco prima, le Giovani avevano fatto udire al Santo Padre per la bocca delle loro interpreti: delle sorelle maggiori, minori e beniamine, quello che esse avevano fatto vedere e quasi toccare con mano: i loro fiori, i tesori spirituali, le offerte della generosità del loro obolo, i tanto bene meritati trionfi e premi catechistici e liturgici, il campionario, per dir così, ricco e magnifico, delle loro pubblicazioni di tutto il lavoro compiuto, di tutto il bene operato, in due cose sopratutto culminava: il tesoro spirituale che le presenti avevano portato al Padre comune, il profumo delle loro anime, l'olezzo di preghiere, di sacrifici, di buone azioni accompagnate da uno squi-

sito sentimento di amore verso Dio e verso il Suo Vicario; e poi, in secondo luogo, tutto quanto esse avevano portato con le loro persone, con il loro magnifico contegno ed aspetto di pietà fragrante, di purezza liliale, di candore angelico che alitava sopra di loro. Per tutto questo ardore di pietà filiale, per questo slancio di fede, che tutte le accendeva, il Santo Padre ringraziava il Signore come di una delle più belle grazie di cui aveva voluto fin qui arricchire il Suo Pontificato: sicchè Egli non dimenticherà mai lo spettacolo che Gli stava dinnanzi, la bella adunata, vera visione di cielo in terra.

« Aggiungeva poi l'Augusto Pontefice di essere paternamente fiero nel vedere attorno a Sè la larga e degna rappresentanza del Sacro Collegio, la non meno degna rappresentanza della Lega Internazionale delle Federazioni Femminili Cattoliche di tutta Europa, esprimendo in modo speciale la gratitudine alla Presidente di essa che col telegrafico saluto aveva trovato modo di essere presente e partecipare alla adunanza. Sentiva inoltre, il Santo Padre, il bisogno vivo e vero di ringraziare tutti coloro che, in qualche modo, avevano cooperato a quella ora così deliziosamente gioconda: Presuli, Vescovi, i Pastori di tutte le Diocesi, i quali, rispondendo alla voce di Pietro « nella persona del Suo Successore e Nostro Predecessore di venerata memoria, Benedetto XV », hanno dato impulso al movimento della Gioventù Femminile Cattolica Italiana: i buoni parroci, i padri e le madri delle famiglie: in modo speciale poi gli Assistenti Ecclesiastici che costituiscono, come è stato ben detto, gli angeli tutelari, gli angeli custodi dell'Azione Cattolica. Il pensiero grato del Papa andava poi a tutte le dirigenti, a tutte quelle che in qualche modo dirigendo, consigliando, amministrando, organizzando nelle diverse direzioni, da dieci anni lavorano nelle fitte schiere delle Giovani Cattoliche così come da venti anni in quelle delle Donne Cattoliche, alla promozione sempre più vivace, alla dilatazione sempre più larga di tanto bene, di tanta gloria di Dio, di santità e di salute delle anime.

« Proseguiva poi il Santo Padre dicendo di avere veduto i magnifici quadri delle relazioni e delle statistiche a Lui presentate dalle Giovani Cattoliche e di avere anzi seguito sempre, via via, le loro pubblicazioni, nella quale lettura il Suo spirito si era più volte realmente, deliziosamente esaltato dinnanzi a tanta poesia di numeri, che dimostravano, meglio che ogni parola, le vaste proporzioni assunte da un bene così caro a Dio, dinnanzi a tanta ricchezza di iniziative, tanta multiforme attività con effetti di bene vero e reale: bene di ogni varietà, frutti ubertosi e salutari così come il Cuore di Dio e il Cuore di Maria li desiderano e ne esultano. Tali frutti sono stati prodotti dalla cooperazione alla grazia di Dio, e Iddio stesso, spargendo il suo sorriso su tante opere, ha suscitato dei risultati così meravigliosamente grandi e belli. Esulta, ripeteva il Santo Padre, il Cuore di Maria con quello

di Dio, sorridendo dalla sua taumaturgica Grotta di Lourdes, donde aveva compiuto, in mezzo alla Gioventù Femminile Cattolica tante meraviglie, sì che un ricco numero di miracolate erano venute insieme con le loro sorelle dinnanzi al Papa a celebrare le glorie di Maria.

« Ora, tutta la elogiata magnificenza di organizzazione, e anche quella ricchezza di taumaturgiche grazie, non sono che gli esponenti e gli indici di tutto un altro tesoro di bellezza e di valori spirituali, veri miracoli di generosità, di immolazione, che si manifestano soltanto, nella loro bellezza invisibile, all'occhio dell'anima, all'occhio di Dio.

« Del resto però anche la accennata manifestazione esterna di tanta opera grida il miracolo della Divina Bontà, sì che, dopo avere studiato e visto i risultati di essa, ben si poteva ripensare (fatte e mantenute le debite proporzioni) a quanto già disse il divino Poeta per tutto il cristianesimo: « *Se il mondo si rivolse al Cristianesimo, — diss'io, senza miracoli, quest'uno — è tal, che gli altri non sono il centesimo* », applicando, in certo modo, alla Gioventù Femminile cattolica la magnifica esclamazione, talchè, anche se non vi fossero altre portentose manifestazioni lungo tutto il passato primo decennio, l'esistenza sola di essa e tanta potenza di organizzazione culminata nei risultati dell'ultimo triennio, era, di per sè, un grande prodigio.

« Davvero dinnanzi a tutto questo grande bene si può e si deve esclamare con la frase della Sacra Scrittura: « *Digitus Dei est hic* »: quì è la mano di Dio; senza di essa infatti nulla si sarebbe potuto compiere; senza questa mano non sarebbe stato possibile mantenere vivo l'ardore, maturare tanti frutti quanti il Santo Padre vedeva a sè dinnanzi e di così santo apostolato.

« *I fiori di un decennio* è il titolo della pubblicazione che, per questa occasione è stata stampata e che Sua Santità aveva letto: pareva a Lui però essere difettoso tale titolo apposto dal geniale autore, poichè non di fiori soltanto ma di frutti bisognava parlare; e benissimo perciò, dopo il titolo, era stato aggiunto il sottotitolo « ideali conquiste »: non solo dunque frutti maturati, ma conquistati con il lavoro, con il sacrificio. Onore a voi! esclamava Sua Santità: no! anzi, meglio, aggiungeva, onore a Dio solo; ed era questa parola con la quale Egli voleva, in sintesi, salutare e benedire le presenti, non senza accennare alle conseguenze che da tale verità derivano.

« Intendeva, l'Augusto Pontefice, enumerarle almeno, queste conseguenze, ma temeva di abusare troppo della pazienza del giovanile uditorio, perchè tutto ha un limite ed Egli perciò voleva concludere (un coro di mille e mille voci acclama entusiasticamente e ripetutamente: no! no!). Dinnanzi a questa vibrante manifestazione il Santo Padre sorridendo continuava e veniva senz'altro alla enunciazione di tali conseguenze che così riassumeva:

umile riconoscenza — umile coraggio — dignitosa coscienza e contegno di vita — sante ambizioni.

« Umile riconoscenza, cioè intera, e per essere tale la gratitudine — è noto — deve essere umile, molto umile, perchè la riconoscenza non deve andare solo all'opera di Dio, alla mano di Dio, ma anche alla possibilità che viene da Dio, della cooperazione dell'anima umana. Dio ha bisogno di noi! Dio ha professato di aver bisogno di noi; non vuole salvarci senza la nostra cooperazione, non vuole trattarci e manovrarci come dei fantocci. Questa cooperazione le Giovani Cattoliche avevano prestato magnificamente nel loro primo decennio di vita. Ma esse dovevano ricordare che questa stessa cooperazione è anch'essa un beneficio di Dio: nulla può farsi senza di Lui: *sine me nihil potestis facere*. E' grazia sua anche la corrispondenza ai suoi doni: è atto di bontà gentilissima di Dio quando noi gli presentiamo qualche cosa ed Egli benignamente l'accoglie quasi un beneficio a Lui stesso fatto. Di qui l'umile interna riconoscenza; e tale riconoscimento della nostra assoluta insufficienza per fare qualsiasi cosa e cooperare a qualsiasi impresa, non deve — diceva Sua Santità — farci timidi o dubitosi: Iddio è con noi, ed è questa la grande consolazione, quella stessa che ha animato le magnifiche opere di quelle tra voi — De Agostini, Ida Mattei, Argene Fati, per citare alcune di quelle passate alla vita celeste — che tanto si sono distinte nella loro vita terrena.

« Se dunque Dio è con noi chi potrà essere, con effetto, contro di noi? Egli è con noi e noi andremo sempre dove Dio ci vuole perchè nulla è più potente di questa assistenza. Le Giovani dovevano ricordare, poi, per il coraggio del presente e per il coraggio dell'indomani che, se delle difficoltà anche maggiori di quelle passate, anche nuove per le loro conquiste attuali e future venissero ad impedire la loro operosità e la pienezza dei frutti del loro lavoro, bisognerà che esse tengano sempre presente l'altro punto: l'umile coraggio, poichè Iddio è con loro.

« Nel passato decennio ciò è stato dimostrato in un modo visibile, tangibile; è possibile però che in avvenire non sempre tale manifestazione esterna dell'aiuto di Dio appaia: non sempre forse potranno essere sentiti i suoi richiami e la sua divina assistenza nel lavoro che bisogna compiere per la sua gloria e per la difesa della sua verità. Potrebbe anche darsi che nelle difficoltà di domani si rinnovi quello che è costume di Dio così come Egli ebbe a fare con il popolo eletto, come è solito di fare anche nella vita spirituale dei singoli suoi eletti, abbondando, in principio, di tenerezze paterne, di cure, di veri e propri miracoli. Quando si tratta di fondare, di costituire un'opera nuova, allora Egli largheggia con i tesori delle sue grazie, con la pienezza dei suoi doni spirituali. Ma non sempre questi continuano; e po-

trebbe darsi che di voi, diceva il Santo Padre, avvenga come degli stessi Apostoli, dei quali non ci è detto che, durante la loro missione, abbiano continuato a sentire sempre tutte le dolcezze della visibile presenza del Divino Maestro.

« Ma essi avevano visto il Signore e ciò loro bastava. « *Vidimus Dominum* », esclamavano sempre: abbiamo visto il Signore e non possiamo tacere, non possiamo darci requie e riposo. E' infatti così: e dovrebbe ben bastare averlo veduto una sola volta, il Signore, averlo una sola volta gustato, per sentire quanto Egli sia dolce e buono. Se dunque nelle possibili eventuali difficoltà sembrerà di essere come abbandonate, bisognerà che le attuali Giovani Cattoliche sappiano dire a coloro che verranno in seguito, dopo questo primo decennio di operosità: abbiamo veduto il Signore!

« Umile coraggio dunque e, l'altra preziosa quanto pratica conseguenza, dignitosa coscienza e contegno di vita. Dio è con noi: è evidente; Gesù è in mezzo a voi, diceva Sua Santità, e sopra di voi: con Gesù è Maria che guardano a voi e i loro sguardi divini si allietano in questa messe d'ogni bellezza e di ogni fragranza. E perciò voi dovete degnamente appartenere ad una tale famiglia, sapere degnamente stare sotto gli occhi di Gesù e di Maria.

« Dignità di coscienza. Questo solo pensiero di Gesù in mezzo a loro, doveva bastare, continuava il Santo Padre, per essere il più valido sostegno per le fervorose promesse fatte poco prima. Basterebbe questo stesso pensiero per ricondurre sulla buona via quante si dicono cattoliche, ma cattolicamente non vivono, mancando ad esse la coscienza della dignità, la dignità della coscienza. Con che sguardo deve Gesù infatti vedere tante povere figliuole che si dicono cattoliche e che invece non si mostrano sollecite di conformarsi al suo spirito, di attuare le sue ispirazioni, le sue volontà!

« Costante deve essere il pensiero di Dio. Così come lo era nelle gloriose antiche assertrici dell'Azione Cattolica. Eufemia, Cecilia, Agnese, Eulalia, Emerenziana, Felicita e tante e tante altre anime cresciute negli ambienti del paganesimo, il pensiero e l'amore di Gesù le elevò subito a un senso così alto di vita pura e di pudicizia, che anche in mezzo alle fiere, allo scempio che di esse facevano le belve del circo, loro preoccupazione prima e costante era di ricomporsi, di raccogliere angelicamente le vesti sulle membra tormentate. Dopo venti secoli il pensiero e la dimestichezza di questo divino sguardo deve essere la sorgente di quella forza che non fa mai abbandonare la dignità cristiana. Benedette le giovani che, sentendo la presenza e lo sguardo così benignamente salutari di Dio, hanno fatto la promessa di tale dignità, promessa che hanno mantenuta e che manterranno sempre meglio per l'avvenire, facendosi anche apostole di questa loro virtù in mezzo alle loro compagne.

« E, infine, sante ambizioni. Questo ventennio, esclamava il Santo Padre, di attività femminile, questo decennio della Gioventù Femminile, sono periodi di tempo che davvero gareggiano in attività e in spirituale bellezza. Ma molto resta a compiere e tutto si deve fare di quello che è il problema dell'avvenire, dimenticando il passato. Anche per le giovani vige l'invito del Signore che chiamava a guardare le grandi distese ove biondeggiano le messi, e ove è tanto necessario il lavoro: *videte regiones, quia albae sunt jam ad messem.*

« Bello è il passato, ma occorre guardare all'avvenire, a quanto c'è ancora da compiere: quanti e quali sono i desideri ancora inesauditi del Cuore di Dio. Bisogna perciò riempire l'animo di sante ambizioni e andare sempre innanzi quando si ha un programma bello e vasto come il Cuore di Dio stesso.

« Una delle più piccole aveva graziosamente chiesto al Santo Padre se Egli era, come le sembrava giusto, del parere delle piccole che erano in ammirazione di quanto le grandi avevano fatto in questo decennio, mentre le grandi stesse non sembravano mostrarsene tanto contente, dicendo che bisogna fare ancor più, ancor meglio. E il Santo Padre conchiudeva dicendosi del parere delle une e delle altre: da una parte, guardando al passato: ammirazione ed elogi cordiali, dall'altra come programma dell'avvenire: sempre più, sempre meglio.

« Voleva il Santo Padre a questo riguardo ricordare una frase che era forse una dei segreti della potenza e dell'espansione dell'antica Roma, e anche Egli voleva ripeterla perchè potesse essere romanamente ma anche, e sopratutto, cristianamente applicata: *nil actum si quid agendum.* E con questo augurio e voto fervidissimo Sua Santità, a coronamento del Suo paterno discorso, con ancora il pensiero dinnanzi al bene operato dalla Gioventù Femminile, a quelle statistiche nelle quali vibra la poesia dei numeri: poesia epica per la grandezza delle opere compiute e lirica per la elevatezza dell'idea che le ha animate e che rappresenta, impartiva alle presenti la Sua Apostolica Benedizione, estensibile alle famiglie, a tutti coloro che cooperano al loro apostolato, ai loro Assistenti Ecclesiastici, alle loro dirigenti, a tutte le persone care, a tutto quanto esse portavano nel pensiero e nel cuore, a tutti quei che lavorano a rendere pieno il compiacimento del Divino Re ».

AL CONGRESSO NAZIONALE DELL'U. D. C. I.

17 luglio 1928 (O. R. 20 luglio).

Sì profonde ed alte cose dicono i nomi: donne e madri cattoliche, che il S. Padre ne rimane commosso. — L'U. D. C. I. è il tronco forte e vigoroso su cui rampollarono i rami della G. F. C. I., e i Fanciulli Cattolici, che domani saranno i Giovani Cattolici e gli U. C. — Compiacenza e direttive: Sempre avanti, sempre più, sempre meglio. — Il ventennio tanto fecondo deve essere sprone a riempire di messi, anche in avvenire, i numerosi e vasti solchi che restano ancora. — Le D. C. dimostrano come la preghiera di G. C., perchè il Signore mandasse operai nei campi biondeggianti di messe, fosse già esaudita nel tempo. — Quale sarà l'avvenire dell'U. D. C. I.? — Quello che fu e ancora più, e ancora meglio. — Benedizione di fecondità al materno apostolato. — Ai fanciulli perchè siano « *puri e forti* ».

« Sia lodato Gesù Cristo! Sua Santità si diceva felice di poter, ancora una volta, così riassumere e formulare il Suo saluto e benvenuto. Pronunciando, con gli stessi intenti, quel Sacro e Divino Nome, l'altro ieri, dinnanzi alla Gioventù Femminile Cattolica Italiana, il Suo cuore si ispirava, a guisa di una felice paterna necessità, a sensi di tenerezza come si conveniva dinnanzi alla parte giovanile della grande famiglia Femminile Cattolica; ma, ora, in mezzo a quella corona, duplice corona, nella quale si direbbe proprio che gli estremi si toccano, in mezzo alle Donne Cattoliche e ai Fanciulli Cattolici, il Suo cuore si commoveva sin nelle più recondite profondità, ed Egli sentiva vibrare le fibre Sue più intime, poichè veramente profonde, ed alte cose dicono questi stessi e soli nomi: donne e madri cattoliche; e tanto bene la degna Presidente dell'Unione si era ispirata al senso di essi, che la sua parola Gli aveva recato veramente una commozione tutta nuova, del tutto particolare.

« Sua Santità vedeva, dinnanzi a Sè, queste madri spirituali, madri cattoliche, vedeva il grande e il forte tronco cui in questi giorni arride il ventennio della propria forte e vigorosa vita; forte tronco dal quale rampollò, or sono dieci anni, il ramo che doveva spiegarsi in tanta vita e fioritura di bene: la Gioventù Femminile Cattolica.

« Da quello stesso forte e vigoroso tronco è sorto, ora, il più bello e promettente rampollo: i piccoli Fanciulli Cattolici che saranno, domani, Giovani Cattolici, e anche nello indomani Uomini Cattolici, i quali diranno, con un accento tanto più consistente, quanto migliore è stata la loro preparazione: Noi Uomini! Ma oggi bisognava — dice il Santo Padre — che dicessero: « Noi fanciulli ». Voi fanciulli — aggiungeva Sua Santità —, pre-

dilezione del Cuore di Gesù e perciò diletti alle Donne Cattoliche, a tutte quelle anime che amano Gesù e che hanno ardente sete di bene.

« Come già i piccoli predecessori dei fanciulli di oggi si affollavano intorno a Gesù Cristo, stando tanto volentieri presso di Lui, e persino sulle sue stesse ginocchia, così quei cari fanciulli erano venuti tanto volentieri intorno al Vicario di Gesù Cristo. Con accenti di particolare riconoscenza il Santo Padre ringraziava il Signore per quel giorno e per quell'ora che aveva preparato nel Suo Pontificato e ringraziava pure le dilette figlie per averLo chiamato in modo così trionfale e paternamente giocondo, a partecipare ai lavori stessi, così devoti, del loro Congresso, o meglio, del loro pio e devoto Pellegrinaggio per cui, da tutte le Diocesi d'Italia, erano venute intorno al Padre e Pastore Supremo di tutti i fedeli.

« Sua Santità ringraziava poi i cari piccoli fanciulli, tanto più cari quanto più piccoli, venuti ad annunziare al loro Padre le loro prime glorie, le glorie di quel premio che era stato tributato al merito della loro particolarmente buona condotta: un premio così bene, così onoratamente meritato. I fanciulli avevano ben pensato che sarebbe stato dolce al cuore del Padre di vederli, di godere della loro presenza e di impartire ad essi la benedizione di Dio che è il sommo premio e corona, la corona alla loro stessa corona.

« Non intendeva il Santo Padre trattenere quei piccoli più di quanto era possibile che essi moralmente e fisicamente sopportassero. Le Donne Cattoliche Gli avevano chiesto, per la bocca della loro degna Presidente, direttive e benedizioni: di benedizioni il Santo Padre ne aveva già distribuito ampiamente a ciascuna, man mano che aveva passato in rassegna le convenute: ma tra poco, Egli le avrebbe raccolte tutte, quelle benedizioni particolari, e le avrebbe riunite in una grande, unica benedizione per tutti e per tutto.

« Le direttive? Ma quali altre direttive da dare alle dilette figlie e ai diletti figliuoli se non quelle che già li avevano condotti a così felici e consolanti termini, ed alle quali avevano così bene corrisposto, con tanta intelligenza del cuore e dei desideri paterni del Papa, e del Cuore e dei desideri di Gesù Cristo e della Chiesa? Sempre così, sempre avanti, in queste direzioni: ciò voleva dire anche per loro, le Donne Cattoliche e specialmente i cari bambini che sono al principio della loro vita, quello che essi stessi avevano nel cuore: sempre avanti! cioè: sempre più, sempre meglio.

« Tutto quanto le donne cattoliche avevano fatto, conseguito con l'organizzazione, la moralizzazione, la formazione di vita cristiana, di preghiera: tutto questo grande tesoro di bene canta la sua poesia in quei volumi che esse avevano presentati al Santo Padre: in quei numeri e somme grandiose che hanno tutta una preziosità infinita per il bene e che esse dimostrano di

aver compiuto con tanta distinzione e diligenza. Sempre avanti, dunque: per questo slancio il Cuore di Gesù e il Cuore di Maria avrebbero sorriso sempre più consolati, benevoli. Sempre avanti, sempre più, sempre meglio.

« Anche alle Donne Cattoliche il Santo Padre, deliziosamente ammirato del loro fervore, della molteplicità di opere e della bontà del successo, in quell'ora, dopo venti anni di vita, culminata felicemente nell'ultimo triennio, esprimeva il Suo incoraggiamento, ripetendo quanto aveva detto l'Apostolo: lasciate il passato, guardate all'avvenire. Quanta via resta ancora a percorrere, quante messi vi sono ancora che aspettano la mano che le raccolga! Lasciate il passato, guardate l'avvenire; e già prima dell'Apostolo, Gesù Cristo medesimo ai primi discepoli, ai primi Apostoli nel cui solco le Donne Cattoliche erano entrate ultime per partecipare allo stesso Apostolato gerarchico che è la vita della Chiesa, diceva: guardate come le messi biondeggiano al sole: pregate Iddio che mandi operai per la sua messe.

« Vivo e speciale conforto dovevano avere le Donne Cattoliche nell'essere le rappresentanti, nel tempo, dell'ultimo esaudimento della preghiera divina: la preghiera al Padre Celeste perchè mandi nuovi fervidi apostoli alla sua Chiesa. Esse erano buone, fedeli e laboriose e con esse erano coloro che le assistono, in completo programma di lavoro, coloro che, consigliando, amministrando, organizzando, pregando, raccogliendo, sono l'anima, il centro, la forza di propulsione di tutta la mirabile loro organizzazione. Tale pensiero poteva ben formare la migliore ricompensa e il più forte sprone nella opera che risponde così bene ai bisogni odierni, ai bisogni di questa messe tanto grande e sitibonda di apostoli, e che risponde altresì alla preghiera e ai sospiri del Cuore Divino di Gesù.

« Alle dilette figliuole, ai diletti figli Sua Santità diceva poi di non avere nessuna parola da aggiungere, neppure quella dell'augurio.

« Nella parola di Gesù Cristo erano infatti tutti gli auguri, che il Papa stesso faceva, di sempre più bello e fecondo avvenire, alla presenza dei frutti già maturati. Il passato a cui oggi era messa così bella corona, era, esso stesso, la promessa dell'avvenire. Con viva fiducia pertanto il Sommo Pontefice ripeteva di quelle dilette figlie come di tutta l'Azione Cattolica, che il Cuore di Dio Gli aveva suscitato intorno, quello che l'Apostolo aveva detto.

« Che cosa sarà l'avvenire dell'associazione? Quello che era stato il passato: tutta una bellezza di bene, uno splendore di verità, una fioritura di vita cristiana nelle singole, nelle loro famiglie, nella società. Ciò che è stato, sarà, e sempre meglio, quanto più davanti alle Donne Cattoliche si schiuderanno sempre più larghi orizzonti di verità e di bene, quanto più e quanto meglio i desideri di Gesù e di Maria si manifesteranno loro sempre

meglio perchè abbiano ad essere soddisfatti così come avevano fatto sino a quell'ora benedetta.

« Come già aveva annunciato, una grande benedizione voleva ora dare il Santo Padre, raccogliendo in essa le varie benedizioni già impartite a tutti e singoli, a tutte, e a tutti quelli che rappresentavano e che Gli si presentavano allo spirito come in una magnifica visione: grande orizzonte, mirabile folla di anime, elette come le loro, di Donne, di Madri cattoliche intese alla divina opera di materno apostolato.

« Dietro i cari figli presenti vedeva, inoltre, la cara, grande, candida schiera di piccoli cari pargoli che dicevano con essi quelle parole che formano la loro divisa: Puri e forti. Il Santo Padre le ripeteva come il loro programma: i fanciulli saranno forti se saranno puri perchè è nella purezza il segreto della forza ed il Cuore di Dio ve lo ha posto, perchè quel Divin Cuore ama la purezza.

« Purezza e forza: delle due cose i fanciulli avranno bisogno perchè domani, giovani ed uomini, essi entreranno nelle vie del mondo, e di purezza e di forza essi avranno bisogno. Di purezza, per preservarsi dalla contaminazione vergognosa ed umiliante in cui tante anime miseramente cadono; di forza perchè questo mondo, che tante volte si dà le arie più concilianti ed attraenti, possiede una terribile forza, nemica della verità e del bene.

« Un grande uomo, un grande scrittore, Alessandro Manzoni, diceva alla sua piccola nipote nel giorno della Prima Comunione: « Guardati dal mondo perchè questo mondo può esser più forte di te ». Avranno bisogno, dunque, i fanciulli, di forza nella loro vita, ma non potranno conseguire nè purezza, nè forza se non continueranno a corrispondere come hanno già fatto, fino al conseguimento del bel premio meritato, se non continueranno a corrispondere a quella educazione squisitamente cristiana, a quella illuminazione dell'intelletto per mezzo delle verità della Fede ed acquisto di cristiane virtù che con tanta cura cercano sviluppare in loro quelle Madri spirituali che di essi si occupano.

« E perciò la Benedizione dell'Augusto Pontefice scendeva non solo su loro, ma su tutti quelli che essi facevano vedere con loro, come si era espressa la Presidente dell'Associazione, « da Zara a Tripoli », della cui ultima località aveva visto un piccolo autentico rappresentante.

« Benediceva, Sua Santità, in modo particolare quelli che di tutta questa ricchezza di bene sono gli artefici maggiori: gli Assistenti Ecclesiastici, le dirigenti, maestre nelle vie del bene, i Parroci, i Vescovi a cui esprimeva la Sua sentita riconoscenza per il bene fatto all'Associazione e per lo sviluppo che essi dànno a questa sorgente di sante opere.

« Infine benediceva le famiglie delle presenti, le loro case, i piccoli la-

sciati in esse, i loro malati in modo particolare, che hanno bisogno di conforto e tutti e tutte le cose che desideravano fossero con loro benedette: i loro villaggi, le loro città e regioni. E benediceva e pregava il Signore che accompagnasse con tutta la ricchezza delle Sue benedizioni la benedizione del Suo Vicario in terra e che tale tesoro sempre con loro rimanesse a dare frutti di vita eterna ».

AGLI AA. EE. DELL'U. F. C. I. (1)

19 Luglio 1928 (O. R. 22 Luglio).

Le associazioni dicono a voi: *In manibus tuis sortes meae.* — Non basta più la teologia pastorale di una volta. — Sono contento di voi. — Conferisce perciò la *medaglia d'oro* alla bandiera vivente dell'U. F. C. I. Mons. Serafini.

« Non vogliamo tenere un discorso, in giornate di tanti discorsi così altamente, santamente, fruttuosamente uditi o tenuti, ma solo per abbracciare tutti i cari Assistenti Ecclesiastici con un'occhiata del cuore, più che degli occhi, dopo la rapida rassegna che Gli aveva rinnovata la consolazione di fare la conoscenza personale con ciascuno degli intervenuti, e per esprimere la Sua paterna riconoscenza per tutto il bene che le loro opere di assistenza, dalla quale essi mutuano il nome — nome storico nella storia dell'organizzazione contemporanea non solo, ma nella storia santamente superba del bene — compie nei diversi rami dell'Azione Cattolica: bene veramente provvidenziale che, si può ben dire, in gran parte agli Assistenti Ecclesiastici è affidato e da essi dipende.

« Perchè tale bene essi potessero sempre più largamente compiere, il Santo Padre voleva rivolgere una parola al loro cuore, una parola alla loro memoria — anzi, proprio come dice tanto bene lo Spirito Santo, alla « memoria del cuore » — confidando che essa potesse esser sempre per loro sprone e ricompensa insieme. Quelle parole — una frase — il Santo Padre stesso leggeva molti anni fa nella vita di un grande Prelato, del Cardinale Rauscher che dovette trattare per la conclusione del primo Concordato con l'Austria: un Concordato fatto abbastanza bene e che smentiva quel detto: *historia Concordatorum historia dolorum*, detto, che come tutti i proverbi, è vero sino a un certo punto, e che, del resto, è sostanzialmente smentito dal fatto che la Chiesa i Concordati li fa, e certamente non li farebbe se non vi trovasse il suo tornaconto per la gloria di Dio e il bene delle anime. Quel venerando Prelato dunque, grande servitore di Dio e della Chiesa, ogni giorno soleva meditare una parola della Scrittura che aveva scelto come una guida

(1) Convenuti per il Congresso Nazionale dell'U. F. C. I.

nelle trattative per il Concordato. Quella parola anzi egli aveva scritto sopra un biglietto, che poi si trovò sgualcito e sciupato dal lungo uso che ne aveva fatto maneggiandolo continuamente, e che, riprodotto in fotografia, è stato poi messo in testa alla sua biografia. In quel foglietto prezioso sul quale egli, ogni giorno meditava, era scritto: « Pensa ogni giorno, ad ogni seduta, che la Chiesa ti dice: *In manibus tuis sortes meae*: nelle tue mani stanno le mie sorti ».

« Fatte le debite proporzioni, come già aveva detto pochi giorni prima, — proseguiva il Santo Padre rivolto agli Assistenti Ecclesiastici — questa stessa massima Noi raccomandiamo a voi. Pensate che tutto quel gran bene che si fa nelle vostre associazioni e che pochi sono in grado di apprezzare come voi: quel bene che è tutto di salute per le anime e di gloria a Dio, in gran parte è affidato a voi.

« Proseguiva quindi, Sua Santità, dicendo che nell'opera degli Assistenti Egli riponeva la più assoluta fiducia, nella sicurezza che il bene raggiunto nel passato sta — secondo il principio della Spirito Santo, che ciò che è stato è indice sicuro di ciò che sarà — la salda garanzia di quello che potrà essere raggiunto nell'avvenire. Non v'è dubbio che il gran bene a loro affidato, nelle loro mani sempre più largamente fruttificherà, e con immensa gioia essi sentiranno un giorno l'invito del Salvatore: « Servo buono e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore! ». E quando essi, gli Assistenti Ecclesiastici, si sentiranno stanchi, sopraffatti dal lavoro — giacchè questo è naturale ai tempi nostri, e per le molteplicità del ministero sacerdotale e del nuovo ministero dell'Azione Cattolica, no, non basta davvero più la teologia pastorale di una volta — avranno la consolazione di poter pensare che il Cuore di Gesù, il Cuore del Re dei Re, del Sacerdote Sommo, è contento di loro. E di questo precisamente il Santo Padre voleva che i suoi ascoltatori avessero un segno e un pegno, mentre proprio dal Vicario di Cristo si sentivano dire: Sono contento di voi!

« Il Santo Padre poi aggiungeva che avrebbe voluto dare a ciascuno di loro anche un segno tangibile della Sua compiacenza, ma siccome per il loro numero ciò non era possibile, aveva pensato di fare come si fa per un reggimento di valorosi, nel quale, a decoro e ricompensa per tutti, la medaglia viene conferita alla bandiera. Ora gli Assistenti Ecclesiastici, delle varie branche dell'Unione Femminile Cattolica avevano felicemente tra loro una bandiera vivente, l'Assistente Ecclesiastico Generale, Mons. Serafini.

« A lui pertanto il Santo Padre consegnava la medaglia, la medaglia d'oro annuale del Pontificato.

« Sua Santità aggiungeva ancora poche parole dicendo che la medaglia aveva anch'essa un certo rapporto con quell'opera di missione e di aposto-

lato alla quale tutti gli Assistenti Ecclesiastici così largamente partecipano. Essa rappresenta infatti il Seminario Russo che ora il Santo Padre sta edificando sotto la protezione della piccola Santa Teresa del Bambino Gesù, nella speranza che venga il tempo nel quale esso potrà ricevere i suoi alunni, proprio come al principio della Chiesa facevano gli Apostoli, i quali, come racconta Sant'Ignazio, andavano di città in città costituendo i Vescovi per coloro che poi avrebbero aperto gli occhi alla Fede di Cristo ».

ALLE DIRIGENTI DELL'U. F. C. I

19 Luglio 1928 (O. R. 22 Luglio).

L'U. F. C. I. albero frondoso e bello, con unità di vitalità, unità di tronco e di inserzione al tronco. — Il lavoro di tutte le Dirigenti, degli AA. EE. e dell'Episcopato un lavoro tacito e prezioso anche se invisibile, come quello delle linfe e degli umori vitali. — Nei dirupi deserti, silenziosi e sterili delle alte montagne si preparano le forze che feconderanno il colle e il piano. — Il segreto delle conquiste e delle vittorie è sotto la tenda dello Stato Maggiore. — La paterna soddisfazione del S. Padre è l'espressione della compiacenza del Cuore Divino pel quale lo Stato Maggiore dell'U. F. C. I. dedica tutto se stesso. — Per onorare tutta l'armata dell'U. F. C. I. fregia il petto della Presidente con una medaglia d'oro

« Il Santo Padre, come già ai venerandi sacerdoti e pastori, voleva ora ripetere a quelle dilettissime figliuole, che veramente il Signore non si lascia vincere da nessuno, non diciamo in bontà, ma in cortesia; ed in questi giorni Egli, il Padre Comune, era venuto facendone l'esperienza, vedendo la cortesia divina succedersi con vicenda ininterrotta, così rapida, così intensa, così bella, con le consolazioni che i diletti figli Gli avevano procurato, fino a quella dolcissima di quella mattina, nella magnifica solennità della grande Basilica, sulla tomba dell'Apostolo, là dove tutto è così bello, così grande, così spirante divina bellezza e divina grandezza. Là in qualche modo Sua Santità aveva potuto fare quello che era il desiderio Suo, corrispondente al desiderio delle presenti. Esse avrebbero voluto — Egli lo sapeva bene — essere tutte comunicate di Sua mano; ma nella evidente impossibilità di farlo materialmente, il Santo Padre era stato lietissimo, ed aveva ringraziato fervidamente il Signore, di poterlo fare in qualche modo, amministrando la Prima Comunione a quelle tre bambine, nelle quali aveva veduto tutte le altre sfilare davanti a Lui, davanti al Santo Altare, e quando stava per consumare quel Divino Sacrificio che, sicuro di interpretare il loro pensiero e il loro desiderio aveva con loro (sapevano che è l'esatta espressione liturgica) offerto a Dio, con quelli che vi assistevano con tanta carità e pietà, in ringra-

ziamento di tutte quelle giornate, di tutto quel bene e di tutte quelle indicibili consolazioni delle quali Iddio le aveva riempite.

« Quello che aveva detto — parlando del tronco e della corteccia — la buona marchesa Patrizi, Presidente della Unione Femminile Cattolica Italiana, che il Santo Padre era lieto di vedere tra i presenti — nonostante le sue condizioni di salute davvero punto liete che Lo avevano fatto pregare per lei, come del resto avevano fatto le socie — deve essere alquanto modificato.

« Non si tratta, no, di una corteccia arida, ma di un tronco pieno di vivacità e di vita nel suo segreto. Anche la corteccia è vitale, come è vitale in natura lo strato dermatico, epidermico, tanto è vero che basta levare ad un albero la corteccia per vederlo andar perduto. Ma se è ben vera quella imagine del tronco, si può anche aggiungervi quelle radici, che sfuggono all'occhio e si addentrano nel terreno e vanno, come dice la Sacra Scrittura con una parola eminentemente divina e divinamente poetica,vanno in cerca degli umori vitali da assorbire e da iniettare nel tronco, nei rami, nei fiori, nei frutti.

« E' vera l'immagine, ed è un'immagine alla quale si può volgere lo sguardo intimo del cuore, proprio come ci si sofferma talvolta sotto un albero frondoso e bello, e ci par di vedere questi centri, queste unità che così bene il Papa vedeva dinanzi a Sè rappresentate, unità di vitalità, unità di tronco e di inserzione al tronco, — come si verifica nell'Unione Femminile Cattolica Italiana —, e da essa rampollare tanta varietà di alti e protesi rami, di foglie delicate, di fiori, di frutti, dai massimi ai minimi, dalle grandi esperienze e dalle grandi benemerenze di dieci e di venti anni, sino agli ultimi ramoscelli, fino a questi rampolli di aspiranti. di beniamine, di fanciulli, carissime promesse e speranze per l'avvenire.

« Tutto ciò voleva dire, Che Egli non reputava affatto così oscuro il lavoro di quegli organi centrali, delle dirigenti, delle consigliere, delle presidenti centrali e diocesane, tutto quel grande lavoro, tutta quell'opera di assistenza da parte di Prelati e di Sacerdoti che spesso sfugge anch'essa alla comune osservazione e che, alla sua volta, rappresenta (lo diceva con cuore pieno di consolazione e di riconoscenza) l'animo di tutto l'Episcopato. L'Augusto Pontefice, invece, riconosce in tutto ciò un lavoro tacito e prezioso, come quello delle linfe, degli umori vitali che nessuno vede, ma nei quali si conserva e si espande la vita; un lavoro che evidentemente non cerca le immediate soddisfazioni e il plauso, ma che appunto quanto più è tacito ed oscuro, tanto più è meritorio davanti a Dio.

« Così è nel gran mondo della natura, nel gran gioco e contrasto delle forze naturali. Ci avvenne molte volte — proseguiva il Santo Padre — di abbandonare il piano per le alture, per le altissime montagne. Abbiamo sempre veduto la stessa cosa e la stessa cosa sempre ammirato. Lasciavamo il bel

piano « dagl'insubri cavalli esercitato », i colli dalle freschissime vegetazioni, e più salivamo in alto, più tutto questo scompariva; e veniva a cessare ogni albero, ogni fiore, ogni filo di verde e subentravano le regioni deserte, le solitudini silenziose di un silenzio quasi palpabile; niente altro che rocce dirupate e scoscese, che la natura pare voglia nascondere all'attenzione comune, isolandole in luoghi a pochissimi pervii ed accessibili. Eppure è proprio lì, tra quella desolazione di cose, in quelle solitudini, in quei silenzi, che si preparano tutte le forze che poi vanno a fecondare il colle e il piano. E' là che si formano i fiumi e sgorgano le sorgenti e si preparano le bellezze che poi si spiegano così largamente nel piano.

« Così è la natura; e l'uomo non dissimile immagine offre nella guerra; purtroppo nella guerra, giacchè le vicende degli uomini e delle nazioni troppo spesso ne offrono l'esperienza. E' alla periferia, nei diversi campi d'azione, che si muovono le masse e converge ogni sforzo e si moltiplicano spettacoli di eroismo degni di grandi capi e di grandi generali. Ma pure il segreto del successo non è là; e quando risuona il grido della vittoria, e corre di campo in campo, non è di là che è venuto; anzi in più di un punto neanche si sapeva ciò che avveniva. Dov'è il segreto? E' in una tenda appartata, lontana da tutte le fronti, forse in una solitaria casa, momentaneamente occupata da uomini provetti, da capi esperti, che stavano intenti a studiare le carte topografiche dei diversi settori. E' là che vengono formati i piani, è di là che vengono diramati gli ordini. ed è grazie alla osservanza di questi ordini che tutti uniscono, è grazie alla disciplina, « *conditio sine qua non* » che ne regolerà l'osservanza, è grazie a tutto questo che l'azione si svolge felicemente e si prepara la vittoria.

« Così è sempre. Tutto quello che ha una risuonanza salda e solida, tutto quello che è destinato a portare frutti in abbondanza, deve essere preceduto dal silenzio del lavoro, dello studio e della preparazione, proprio come fa il grande (il Santo Padre intendeva pur dire così) stato maggiore dell'Unione Femminile Cattolica, che guida tutte le aderenti nella loro partecipazione alla grande opera dell'Azione Cattolica, in quella grande e bellissima fruttificazione di bene, nella quale la Unione stessa in tutte le sue diverse branche ed attività è venuta così bene meritando delle anime e della Chiesa di Dio.

« L'Augusto Pontefice si diceva lieto e veramente riconoscente di quanto le Donne e le Giovani Cattoliche fanno con ogni sforzo per dare efficacia a quel loro segreto di vita, segreto di fioritura e di fruttificazione; e Gli premeva di esprimere loro tutta la Sua paterna soddisfazione, non dubitando che l'avrebbero interpretata così come essa voleva essere, come espressione della compiacenza del Cuore Divino, del Cuore di quel Divino Re, a cui esse così bene servono, così bene consacrano le loro migliori attività.

« Parlando poco prima ai loro Assistenti Ecclesiastici che così saggiamente e amorosamente le guidano, il Papa non aveva lasciato di raccomandare: sempre più e sempre meglio! allo zelo del loro spirito apostolico. Alle presenti era felicemente superfluo raccomandare la corrispondenza alla loro apostolica bontà, dato che senza tale corrispondenza, nulla sarebbe stato possibile fare di quello che così bene fu fatto.

« Anche a ciascuna di loro avrebbe voluto dare un segno visibile, tangibile, della Sua paterna compiacenza e della soddisfazione del Cuore di Gesù. Ma come fare, giacchè esse erano in numero così imponente? Il Santo Padre avrebbe perciò ripetuto a loro quello che aveva detto poco prima ai loro Assistenti: quando si deve premiare un reggimento (aveva prima, parlato di guerra forse non senza presentimento) la medaglia si dà alla bandiera, con la differenza che le Donne e le Giovani Cattoliche non sono un reggimento, ma un'armata, tutta una santa armata, ed anche esse hanno la loro vivente bandiera. Quella degli Assistenti Ecclesiastici l'aveva riconosciuta nell'Assistente Ecclesiastico Generale mons. Giulio Serafini; le presenti Gli additavano la loro Presidente dell'Unione Femminile che così felicemente è in mezzo a loro. A Mons. Serafini aveva consegnato una medaglia d'oro, così come voleva consegnarla ora alla loro Presidente e come consegnandola a Mons. Serafini intendeva consegnarla a ciascun degli Assistenti, così consegnandola alla Presidente intendeva consegnarla a ciascuna di loro, che così bene l'hanno meritata.

« Infine il Santo Padre voleva che la Benedizione di Dio scendesse con quella del Suo Vicario su loro tutte, e su tutto quello che ciascuna di loro portava nel pensiero e nel cuore; voleva dire le loro famiglie, le loro case, le loro città, villaggi, regioni; voleva dire le loro opere belle e sante, tutte quelle anime che vengono ad esse ad attingere alla ricchezza delle anime loro; tutti quei piccoli e piccole tanto più care quanto più piccoli. Su tutto questo così come Egli con tutto il cuore lo desiderava, voleva che scendesse la Benedizione Sua e la Benedizione Divina ».

* AL CAPITOLO GEN. DEI P. P. BARNABITI

14 agosto 1928

(dall'Unità Cattolica del 25 Settembre 1928).

All'indirizzo del Preposito Generale, che, a nome dei Suoi Confratelli, aveva manifestato il proposito di intensificare l'opera dei Religiosi a favore dell'A. C. il S. Padre risponde ringraziando.

« Un altro motivo di conforto è il proposito di intensificare l'opera vostra in favore dell'azione cattolica, in tutti i suoi rami molteplici; lavoro

anche questo che, come ben sapete, ci sta profondamente a cuore. E' con questo pensiero che Noi, come vi dicevo da principio, vi benediciamo, e con voi quante persone e cose avete in mente e nel cuore ».

AL PELLEGRINAGGIO FRANCESE DELL'INSEGNAMENTO LIBERO.

13 Settembre 1928 (O. R. 14 Sett.).

L'*Action Française* su di una linea così pericolosa che sta sui confini dell'eresia.

« L'insegnamento, infatti, in un paese come la Francia, è in questo momento quello che si può immaginare di più importante, quando i docenti portano nel loro insegnamento tutta la profondità e delicatezza dell'insegnamento cristiano. Il Santo Padre incaricava poi i pellegrini di riportare in Francia la sua benedizione per tutti quelli che la desideravano ed anche per quelli che non la desiderano, proprio come un suo predecessore diceva un giorno mentre passava prigioniero per la Francia ad un giovane che era là e che sembrava non voler la benedizione del Papa. Il Papa si avvicinava a giovane e gli diceva: « Figlio mio, ricevete voi pure la benedizione perchè la benedizione di un vecchio padre non potrà farvi del male ».

« Il Santo Padre sa e non ha alcuna difficoltà di dirlo in questa riunione, così intima e confidenziale, che vi sono alcuni in Francia (e sa pure che per grazia di Dio il loro numero diventa sempre più piccolo) che piuttosto che non volere realmente, hanno l'aria di non volere la benedizione del Papa. La loro è un'attitudine di disobbedienza che può fare ben dubitare della sincerità ed integrità della loro fede. L'inobbedienza è infatti una conseguenza della mancanza di fede. Se la fede non illumina e determina l'obbedienza, la disubbidienza, l'ostinazione nella disubbidienza può ben a ragione far dubitare che la fede non sia in quelle anime in tutta la sua pienezza ed efficacia. Ed allora non senza ragione si può pensare che quei poveri fuorviati si avvicinino troppo ai confini della eresia. Quello che deriva necessariamente dalla fede entra nel dominio della fede stessa e là dove manca ciò che deriva direttamente dalla fede noi siamo precisamente su quella linea così pericolosa che sta sui confini dell'eresia ».

ALLA S. DELLA G. C. I. PER L'ASSEMBLEA GENERALE.

3 Novembre 1928 (O. R. 5-6 Nov.)

I figli nella casa del Padre comune che li ha tanto cari e li ha seguiti passo passo nella trattazione del tema « Il Papa ». — L'opera del Cons. Sup. uscente. — I giovani portano nel cuore e sulle braccia l'avvenire di tutta l'A. C. — Sotto la tormenta cade tutto ciò che deve cadere, rimane ciò che è solido. — Cultura e pietà. — Papa e Immacolata. — Università Cattolica e lo Stato Maggiore dell'A. C. — Giornata senza fumare. — Organizzazione interna. — La Commenda di S. Gregorio M. al Pres. uscente Corsanego. — La nomina del nuovo Presidente Avv. Jervolino di Napoli

« Il Santo Padre iniziava il suo dire esprimendo il Suo più caldo ed affettuoso benvenuto a tutti e singoli i cari e dilettissimi figliuoli convenuti dinanzi a Lui, ai quali col Suo saluto avrebbe voluto dare anche il bel tempo; ma essi stessi erano venuti nonostante la pioggia scrosciante e il brontolare del tuono, recando il sereno, la luce, il profumo di ogni cielo d'Italia, talchè di loro poteva ripetersi la frase della Sacra Scrittura: *aquae multae non potuerunt extinguere charitatem*: il maltempo non aveva infatti potuto trattenere o diminuire il loro amore verso il Papa. Piccola cosa, potrebbe dirsi, ma siccome dalle piccole cose è stato dimostrato essere agevole il passaggio alle grandi, così il piccolo episodio ben dimostra come i Giovani Cattolici siano animati da forte volontà e ben risoluti a raggiungere la mèta proposta, nonostante tutte le difficoltà interne ed esterne. Ben meritavano perciò quei dilettissimi figliuoli, animati come erano di fare sempre più e sempre meglio, il benvenuto del Papa, il quale tanto aveva desiderato quella visita e quasi anzi l'aveva anticipata, seguendo di ora in ora, di seduta in seduta, l'assemblea così importante che essi avevano tenuta, e le cui conclusioni erano ora venuti a portare alla Casa del Padre comune, casa perciò dei figli, riaffermando, con ciò, che l'efficienza dei loro lavori è tanto più grande, in quanto mira al centro stesso, al cuore della loro, anzi della Sua cara e tanto forte organizzazione.

« Sua Santità proseguiva dicendo altresì che, con pensiero paterno veramente corrivo e premuroso, aveva seguito i giovani nelle preghiere che avevano voluto fare per Lui, in un proposito ben degno di amorosi figliuoli, quello cioè di pensare sin d'ora al Suo prossimo Giubileo Sacerdotale; lo stesso pensiero che, d'altra parte, aveva fornito il tema dominante nelle adunanze e nelle conferenze: « il Papa! ».

« Sicchè ben poteva asserirsi che la preghiera prima e principale di quei figliuoli è quella fatta per entrare sempre meglio e sempre più nel desiderio

del Padre comune, e nel Suo pensiero, per sempre meglio seguirlo e tradurlo, in pratica, a compimento. Il Santo Padre aveva inoltre fatto di più che non semplicemente pensare ai dilettissimi figli: Egli aveva studiato non solo, ma letto, pagina per pagina, linea per linea, anzi parola per parola, la relazione che aveva formato l'oggetto delle comunicazioni e delle discussioni dell'assemblea sia per quanto riguarda il passato, sia anche per prevenire e provvedere per l'avvenire.

« Dinnanzi a tutto ciò aveva concluso proprio con la parola con cui si chiude anche la relazione: *Deo gratias!*

« Veramente c'è da ringraziare il Signore nel vedere tanta messe di bene, sì evidente concorso di buone e generose volontà, come sono quelle dei convenuti, pronti sempre ovunque sono chiamati a raccolta, ovunque li chiami il lavoro.

« *Deo gratias!* Sì, siano rese grazie a Dio, — continuava Sua Santità — ma Egli era altresì ben lieto di dover dire e di poter dire all'indirizzo dei Giovani e a quello dei loro dirigenti: grazie a Dio, e grazie anche agli uomini di buona volontà, cioè essi, i Giovani, e coloro che con essi stanno, dirigendo, consigliando, assistendo, organizzando, propulsando in tutte le direzioni delle verità e del bene. Grazie a tutti e per quella misura di buona volontà che ciascuno ha posto nella assiduità ai lavori, e nello spirito di sacrificio e di abnegazione ad essi inerenti.

« Il Santo Padre veniva poi a parlare della Relazione dell'uscente Consiglio Superiore — il cui operato veniva esaminato mentre parlava — affermando di sentire ben forte l'invito grande e dolce di passare in rassegna punto per punto lo studio e il lavoro compiuto.

« Ciò non era possibile: ma Egli non poteva non rilevare, innanzi tutto, con uno sguardo complessivo, cose tanto consolanti, operate nelle due annate testè decorse, con un aumento — nonostante tutto — di lavoro in profondità, e in sempre più intima armonia con la cooperazione alla Gerarchia, la cui riaffermazione è sempre opportuna, ma specialmente quando torna la memoria dolce e soave di Pio IX e la conseguente fedeltà sempre serbata al programma, preciso e integrale, che quel grande Pontefice assegnava all'Azione Cattolica sin dai primi albori di essa.

« Proseguendo quindi nell'esame della rassegna, Sua Santità notava le necessità di rettificare là ove parlasi di « relazioni con l'Azione Cattolica »: bisogna dire piuttosto: « con la rimanente Azione Cattolica », poichè che cosa è la Gioventù Cattolica se non la parte più utile e preziosa, come la più vigorosa e la più promettente perchè i giovani portano nel cuore e sulle braccia l'avvenire di tutta l'Azione Cattolica, e cara perciò, poteva ben dirlo, al Cuore di quel Dio che chiamava vicino a Sè i piccoli, che guardava con quello

sguardo di attrazione divina quei giovani che avevano la fortuna di incontrarsi con Lui? Ciò stesso poteva desumersi, aggiungeva il Santo Padre, da tutto quanto aveva scritto, in quelle pagine che Egli veniva sfogliando, il loro e Suo avvocato Corsanego. Le difficoltà, certo, non sono mancate: non mancheranno mai: finchè si rimane sulla terra, vi sarà sempre la lotta tra la verità e l'errore. Si sono avute difficoltà particolarmente gravi e dolorose, ma le conseguenze finali, il risultato ultimo è stato e rimane sempre consolante. Si poteva affermare essere avvenuto per la Gioventù Cattolica quello che avviene nell'alta montagna — e Sua Santità poteva parlarne con competenza di conoscitore — allorchè passa la tormenta: allora tutto quello che doveva cadere, cade: rimane quello che era solido ed appare, dopo il nembo distruttore, anche più limpido e celeste l'azzurro dell'orizzonte.

« A dimostrare l'efficacia dell'organizzazione giovanile l'Augusto Pontefice ricordava che essa ha avuto bisogno di tre vice-assistenti ecclesiastici: segno chiaro, questo, dello sviluppo in cammino. Vi sono stati dei lutti; ma anche quante medaglie e gloriose medaglie colte in campi tanto alti e nobili, e per le quali il Santo Padre esprimeva la Sua ammirazione che diveniva paterna gratitudine per quelle assegnate ai benemeriti della raccolta dell'Obolo di S. Pietro.

« L'ammirazione si ripeteva man mano che il Santo Padre percorreva i capitoli della relazione, nei quali constatava la operosità, lo zelo, le industrie nel progredire spiritualmente, specie nell'istruzione religiosa, nelle gare, nel favorire le Vocazioni Ecclesiastiche, e, venendo a fatti singoli, nella commemorazione devota, pia, religiosa, efficace e vasta della s. m. di Pio IX; nella collaborazione al felice esito del Centenario Aloisiano; nel pellegrinaggio a Lourdes; nella partecipazione alle sofferenze e nella preghiera per il povero, anzi voleva dire, ricco e munifico Messico cattolico.

« Venendo poi a parlare delle gare di coltura, Sua Santità se ne compiaceva vivamente poichè essa è necessaria: sarebbe deplorevole e triste se non si promuovesse e incoraggiasse la cultura: ma occorreva subito avvertire che la nostra cultura non è nè l'unico, nè il principale intento al quale debbono essere rivolti gli sforzi dei Giovani Cattolici; e il Papa si affrettava a soggiungere che non dovevano troppo meravigliarsi i suoi ascoltatori, che quell'ammonimento veniva proprio da un uomo che quasi tutta la sua vita ha trascorso negli studi. Lo studio, la coltura, infatti, suppongono un altro elemento ancora più prezioso, cioè la pietà, quella pietà che deve essere fondamento di tutta la vita cristiana ed a fianco della quale la coltura non è che un mezzo nobilissimo e doveroso, perchè l'uomo si renda adatto a servire sempre più degnamente il Signore in qualunque attività esso sia posto dai disegni della Provvidenza Divina.

« Ma detto questo, il Santo Padre si affrettava a ripetere le più larghe felicitazioni per tutta l'attività che la Gioventù Cattolica d'Italia ha impiegato verso le opere di cultura, per l'assiduità che i suoi ascritti avevano spiegato nel partecipare alle iniziative culturali dalla Società stessa promosse.

« Speciali accenti di tenerezza e di riconoscenza, ebbe poi l'Augusto Pontefice, quando toccò il punto della premura filiale con la quale la Gioventù Cattolica Italiana ha prestato l'opera sua per rendere sempre più diffusa e sentita la festa del Papa, quella festa che deve sempre più servire a rinsaldare i vincoli che stringono tutti i fedeli attorno al Padre comune.

« Efficace e felicissimo trovava l'accento alla risoluzione dei Giovani Cattolici di considerare la festa della Immacolata Concezione come la festa tutta propria della loro famiglia. Migliore ispirazione essi non avrebbero potuto avere, essi la cui vita deve essere veramente immacolata, rifuggente da qualsiasi macchia che possa deturparne il candore e la virtù.

« Egli, il Santo Padre, ben desiderava essere con loro, nel giorno di quella festa, come già con essi era stato — ed il loro cuore doveva averlo sentito — nei giorni testè trascorsi seguendo i lavori, pregando coi Giovani e per i Giovani, celebrando anzi la S. Messa, in quella stessa mattina, tutta per loro e per quelli che i convenuti rappresentavano, per tutta la cara Gioventù Cattolica Italiana, per la quale Sua Santità si riprometteva di celebrare nuovamente il Divino Sacrificio nel giorno dell'Immacolata.

« Tra le molte benemerenze, in prima linea era certo quanto i Giovani avevano fatto per la Giornata Universitaria. Ciò che essi avevano compiuto a questo proposito era stato in ubbidienza all'impulso dato al loro cuore dal Cuore stesso Divino.

« E' l'ispirazione miracolosa che il Sacro Cuore dà appunto ad ogni cuore: ed i Giovani Cattolici ben l'avevano ascoltata e perciò erano stati altamente *probi viri* cooperando alla vita ed alla prosperità di quella Università che è l'ausilio più potente dell'Azione Cattolica, e che in un avvenire non lontano che certamente verrà, sarà agguerrita di tutte le armi di cui ha bisogno nella lotta che deve sostenere, e preparerà degnamente i dirigenti e sempre più adeguato e fiero lo « Stato maggiore » della stessa Azione Cattolica.

« Sua Santità si soffermava poi graziosamente a rilevare il capitolo dedicato alla « giornata senza fumare »: ed anche in questa iniziativa, Egli diceva, c'è un sintomo di alta spiritualità, poichè anche una piccola cosa, una piccola mortificazione è atto di nobilissimo apostolato, pur se composto di piccole cose. E' l'impero dello spirito, là dove la natura cerca di affermarsi con le sue abitudini. Sovveniva a questo proposito, al Santo Padre, il grande pensiero di Alessandro Manzoni, — poco noto, ma ben degno di essere ricor-

dato — in merito ai digiuni e alle astinenze. Ci sono di quelli — diceva quel Grande — a cui sembrano una cosa sorpassata le prescrizioni circa il grasso, il magro, i condimenti; vi sono degli altri che credono di poter dire che, col tempo, la Chiesa modificherà la sua disciplina in questo campo. Orbene no; la Chiesa non rinuncierà mai a queste cose che testimoniano appunto la possibilità della rinuncia e del sacrificio: e se anche vi saranno delle generazioni irriflessive o irriverenti, Essa saprà bene attendere le generazioni migliori. L'augusto incoraggiamento andava dunque anche a quella cara risoluzione, specie perchè attuata nel giorno del Venerdì Santo, quando il Figliuolo di Dio moriva per l'umanità: e il piccolo sacrificio è bene un devoto, anche se tenue, omaggio di amore per quella Morte.

« Venendo poi a parlare più partitamente dei vari aspetti e questioni di organizzazione interna, il Santo Padre si intrattenne, volta a volta, sul tesseramento, sul problema — già risolto — degli aspiranti; su quello dei dirigenti che attende ancora di esser completamente risolto, e che lo sarà, dopo particolare preghiera a Dio e con l'impiego di tutta l'attività possibile per scioglierlo; sulle riuscite giornate di studio, di preghiera; sull'attività editoriale della Gioventù Cattolica per la quale molto si è fatto, ma ancor molto c'è da compiere, seguendo ,ad esempio, quanto lodevolmente è stato attuato a Pavia.

« Condivideva poi Sua Santità il desiderio e il voto che la stampa giovanile periodica, già assai fiorente, si moltiplichi come e quanto dovrebbe essere, e perciò sia sostenuta, anzitutto, da una più diffusa lettura e poi da maggiore collaborazione e propaganda, curando non di seguire la maniera moderna di fare e di leggere i libri e i giornali, chè, spesso, c'è chi si arresta alla illustrazione e degna appena di uno sguardo il testo, ma curando l'assidua e proficua lettura delle riviste giovanili cattoliche: « Gioventù Nova », « Gioventù Italica », ecc. che così bene alimentano la vita organizzativa. Occorre perciò la collaborazione di tutti e che da tutte le regioni siano fatti conoscere i dati di edificazione e di interesse sicchè si susciti la santa emulazione di fare altrettanto quando,come è stato fatto — ad esempio — egregiamente fra gli studenti medii in Sicilia, tali iniziative possono essere conosciute ed estese anche altrove. Applaudiva, Sua Santità, a quanto era stato realizzato in questo campo così importante e augurava che tutti i *desiderata* emessi in proposito dalla Relazione potessero avere pronto, largo e saldo compimento.

« Ancora altre forme di lavoro richiamavano l'attenzione e il compiacimento del Padre: la propaganda assidua ed efficace svolta dai Giovani Cattolici per le Missioni, per portare il dono della Fede in tante anime; l'assistenza che la Gioventù Cattolica presta ai suoi soci chiamati al servizio militare. Parlando di essa e rallegrandosene vivamente, dopo aveve accennato

al sacrificio di coloro che caddero in guerra e per i quali bene era indetta la preghiera ed il ricordo, il Santo Padre diceva che il vanto di tutti i suoi figli, ma specialmente di coloro che hanno l'onore di aver consacrata la propria vita al servizio di Cristo Re, deve essere precisamente quella dell'adempimento esemplare dei doveri propri di ciascuno stato in particolare e della perfetta ubbidienza alle autorità alle quali si è soggetti nelle varie circostanze della vita, sì che dapertutto i cattolici militanti siano modelli per l'onore appunto e la gloria del Divino Re.

« Poteva perciò Sua Santità, dinanzi a tanto bene ripetere la parola detta al principio: *Deo gratias!* ed aggiungere, dinanzi a così abbondante messe la Sua Benedizione per il futuro moltiplicarsi di essa, per il consolidamento del Regno Divino in ciascuno dei Giovani Cattolici e per la prosperità dell'opera loro, che è — come spesso il Santo Padre ha ripetuto — la partecipazione all'Apostolato gerarchico della Chiesa: e apostoli si diventerà se si sarà come i primi Apostoli, docili e pronti alla scuola del Divino Maestro.

« La Benedizione paterna intendeva far discendere sui componenti il Consiglio Superiore che aveva guidato sino a quel momento il sodalizio, e che così egregiamente aveva assunto e sostenuto le gravi e nobili responsabilità di una organizzazione così grande e santa. La Benedizione andava al nuovo Consiglio e ai propositi di cui esso era animato.

« Venendo a parlare, infine, del Presidente della Gioventù Cattolica Italiana, l'Augusto Pontefice, che intendeva esprimere benevolmente le riflessioni che Gli erano venute in mente in questi giorni, diceva che aveva pensato all'onore che aveva avuto l'Italia Settentrionale e particolarmente la Liguria di aver dato, per ben tre volte, alla Gioventù Cattolica un Presidente nell'Avv. Corsanego, ed un tal Presidente. Unendosi al fervido applauso con cui i giovani avevano salutato, dopo le auguste parole, l'avv. Corsanego, ed invitandoli a ripetere il loro applauso, il santo Padre proseguiva dicendo di voler dare a lui un attestato della sua paterna affezione con una ben meritata ed alta onorificenza.

« Proseguiva poi il Santo Padre dicendo che come già la Presidenza della Gioventù Cattolica era stata tenuta dal comm. Pericoli che è Romano, e quindi di quello che poteva ben dirsi il centro stesso dell'Italia Centrale, e da lui era passata al comm. Corsanego dell'Italia Settentrionale, così pensava l'Augusto Pontefice che anche altra regione d'Italia, l'Italia Meridionale, poteva aspirare a tale onore. L'Italia meridionale, quella parte d'Italia così ricca, così meravigliosa, ove tanti grandi e santi sono fioriti, che Egli stesso, il Papa, aveva avuto modo di studiare tanto e sul posto, e che aveva dato, tra l'altro, splendidi risultati di organizzazione come poteva desumersi

dalla stessa esaminata relazione dalla quale risulta che nelle adunanze di studenti, questi, tra i dirigenti, sono in minoranza nell'Italia settentrionale, in maggioranza nella meridionale. D'altra parte i giovani avevano calorosamente applaudito alla altamente e veramente bella relazione sul « Papa » tenuta, nei giorni innanzi, dall'avv. Jervolino di Napoli. « Presentiamo — aggiungeva Sua Santità — nell'avvocato Jervolino il nuovo vostro Presidente Generale ».

« La cara e grande attività per l'Azione Cattolica svolta già dal Comm. Corsanego — proseguiva il Santo Padre — non devesi per questo considerare come compiuta. Egli non deve credere a una sua andata a riposo, così come ciò non avvenne per il Comm. Pericoli, il quale non ha cessato di essere l'antico Presidente Generale anzi, ha continuato a dedicarsi in modo tanto operoso per l'Opera della Propagazione della Fede. Parimenti il Comm. Corsanego deve sapere che il Papa non fa minor conto sull'opera sua e che il suo miglior riposo sarà certamente la continuazione di ciò che egli ha fatto sin qui.

« La Benedizione paterna voleva estendere infine, Sua Santità, a tutta la grande famiglia dell'Azione Cattolica così nobilmente rappresentata dai presenti, alle loro case, alle parentele, ai piccoli bimbi, sicuri aspiranti di domani, ai genitori, ai vecchi che i giovani certo circondano della loro filiale reverenza ed assistenza, sopra tutte quelle persone e cose che essi portavano nel pensiero e nel cuore ».

AGLI AA. EE. DELLA F. I. U. C.

22 Novembre 1928. — (O. R. 24 Novembre).

Dopo un Convegno: Gli AA. EE. della F. I. U. C. partecipi della Paternità del Papa. — Grande significato di « Cattolici ». — Particolare predilezione per gli Assistenti « dei nostri cari uomini cattolici ». — Molte grandi cose sanno fare quelli che hanno molto da fare. — La benefica opera, guidata, illuminata, ispirata dalla fede, che gli uomini cattolici possono portare nel campo religioso, domestico, sociale.

« Sua Santità ha espresso innanzi tutto il più vivo compiacimento per la consolazione suscitata nell'animo Suo dalla successiva visione di ciascheduno, tutti al Suo cuore tanto cari, non soltanto perchè figli della stessa grande famiglia, ma anche perchè partecipi della Sua paternità poichè, a loro volta, Padri e perchè dietro a ciascuno degli Assistenti da Lui passati in rassegna Egli aveva veduto le rispettive schiere degli assistiti « uomini cattolici ». Cattolici! Grande parola questa; sempre grande questo nome nella famiglia cattolica; pieno di grazia, di tenerezza, di speranza, di gioia nei giovani, negli

studenti, nei piccoli e nelle piccole; pieno di grandezza di pensiero, di profondità di sentimento, di grandi cose negli uomini cattolici diretti ed assistiti dai presenti che Egli accoglieva con particolare compiacenza e consolazione, appunto perché Assistenti degli uomini « dei vostri, dei nostri cari uomini cattolici »; e se tutti gli Assistenti delle varie opere organizzative sono a Lui carissimi, per diverse, particolari ed intuitive ragioni, prediletti erano i presenti — nel cuore del Padre possono sussistere molte predilezioni senza urtarsi perchè tutte ispirate dallo stesso affetto paterno — e i presenti salutava con particolare affezione, con particolare effusione appunto perchè assistenti di quegli uomini cattolici che il Papa tanto ama ed ai quali voleva che dicessero che tanto da essi si ripromette nel campo del bene, in un avvenire sicuramente immanchevole, dappoichè già poteva consolarsi e congratularsi per il molto bene fatto e per quello che vengono facendo, come Gli risultava dal lavoro compiuto e dalle notizie dateGli, durante la fatta rassegna, dei numerosi Congressi diocesani che sono in preparazione ed imminenti.

« Soggiungeva poscia che aveva sempre seguito con interesse paterno l'attività svolta nelle varie direzioni del bene ed in tutto il Paese, con tante belle e sante opere ed iniziative che segnano una magnifica promessa, e per tutto ciò esprimeva le Sue più vive congratulazioni anche agli Assistenti, perchè sapeva bene quanto era dovuto alla loro assistenza, al loro consiglio, alle loro direttive, al loro aiuto, alla loro cooperazione; per tutte queste belle e sante ragioni salutava, nella casa del Padre comune, come figli dilettissimi i cari Assistenti e tutti i cari loro assistiti e le opere tutte alle quali li ha chiamati l'obbedienza ai loro Vescovi, e per le quali trovano modo e tempo di dedicarsi ed anche di sacrificarsi, malgrado le tante loro occupazioni ed il poco tempo loro concesso.

« Tempo spesso troppo breve, ma anche nel poco tempo possono contenersi e compiersi molte grandi cose ed è così che, come essi, sanno fare quelli che hanno molto da fare. Quando si vuol qualche cosa, la si deve far fare appunto a chi ha molto da fare, perchè troverà il modo anche nella brevità del tempo di fare e di fare bene per abitudine, per l'attrezzatura a fare, per il metodo; invece quelli che fanno poco, non hanno l'attitudine a fare e sono spesso incapaci di fare.

« Perciò maggiormente riconosceva ed apprezzava i loro meriti, i loro propositi, le attività alle quali li chiama la Provvidenza e li benediceva e benediceva, con essi, tutte le anime che a loro vengono in qualsiasi modo, specialmente se curate attraverso i centri parrocchiali, cellule di vita non solo religiosa, ma anche sociale; benediceva tutte le famiglie, tutte le menti e tutti i cuori e benediceva anche i lavori della benefica settimana di preghiera e di studio che li aveva raccolti a Roma.

« Nuova consolazione al Suo cuore era stata la bella serie di argomenti trattati nella settimana medesima, e rilevava con compiacenza come, pur essendovisi dato il primo ed il più importante posto, come di dovere e come necessario, alla parte religiosa ed alla parte morale, — e l'una non può certamente disgiungersi dall'altra — vi avevano trovato giusto luogo anche argomenti di carattere sociale, famigliare, domestico, tutti quelli, insomma, nei quali gli uomini cattolici possono portare, benefica, l'opera loro, guidata, illuminata, ispirata dalla Fede e dalle direttive della religione; di quella religione che — come dice il Poeta — ha una grande, sublime, incommensurabile qualità, quella di avere una parola, un soccorso, un sollievo per ogni momento, per ogni situazione, per ogni difficoltà, per ogni contrasto.

« E spandeva su loro le Sue Benedizioni anche allo scopo di aiutarli a coronare bene, anzi perfettamente, i loro santi lavori, diretti a portare splendore di luce, chiarezza di direttive, vigore di propositi in loro ed in tutti quelli che sono chiamati ad assistere, nella bella, benefica e certamente da Dio benedetta loro missione ».

ALLA F. U. C. I. E ALL' U. C. I. PER LA SETTIMANA DI STUDIO NAZIONALE.

22 Dicembre 1928 (*Azione Fucina* (1) 30 dic. 1928).

Il saluto paterno dell'Augusto Pontefice. — I suoi ricordi: 1. *Parola di congratulazione e di elogio per il passato e per il presente*: Il programma della Settimana a) *la materia*: lo studio della S. Scrittura, la moralità professionale, il concetto cristiano dell'autorità, l'educazione cristiana della purezza: b) *la distinzione* secondo l'elemento maschile e femminile. — 2. *Parola di esortazione*: si deve crescere di numero, per la F. U. C. I. non basta *pochi ma buoni*, si richiedono *buoni e molti*. — I mezzi a) ricorso agli Angeli Custodi dei compagni - b) apostolato individuale - c) pazienza nobile, forte e generosa contro le difficoltà del momento confortata dal pensiero delle sofferenze di G. C. e dei suoi apostoli - d) la pubblica denuncia della verità. — 3. *Parola per l'avvenire*: stare molto uniti e fedeli a tutta l'A. C. I.

« Sua Santità comincia il suo discorso col dire bravi e benvenuti i presenti; bravi, come ne fa testimonianza anche l'ultima loro riunione di studio, e benvenuti per aver voluto chiudere una così bella e benedetta settimana nella casa del Padre comune.

« Questa visita filiale è motivo di letizia per Sua Santità anche per il

(1) Organo Ufficiale della F. U. C. I.

momento in cui si verifica; quello cioè dell'inizio dell'anno commemorativo del Suo Giubileo sacerdotale; momento ricco di tante memorie per chi non può più dire, come i giovani, che la vita « breve della memoria, lungo della speranza ha il corso », ma piuttosto deve dire il contrario.

« Ma il momento altresì ricco di soavi consolazioni nel ricordo delle sante e belle cose, e delle innumerevoli grazie elargite, in sì lungo periodo, dalla bontà del Signore.

« Il Santo Padre dopo aver espresso i più lieti auspicii per il futuro pellegrinaggio della F. U. C. I. in occasione dell'anno giubilare, prosegue dicendo d'aver dapprima pensato di limitarsi a passare i presenti in quella rapida rassegna che Gli dà modo di fare quasi personale conoscenza con ognuno di loro, mentre a ciascuno di loro Lo avvicina; ed a congedarli quindi con la sua benedizione, in pace ed in gioia.

« Ma poi a figli, ai quali si addice il titolo, così delicato a comprendersi, di intellettuali, titolo che meglio qualifica la natura della loro organizzazione, senza sottrarne il vanto ad altri che lo meritassero, a tali figli, quali sono gli Universitari, il Santo Padre ha pensato che doveva non solo mostrare la consueta benevolenza, ma altresì intera la Sua confidenza.

« Egli infatti ha voluto informarsi, anche in occasione di questa Udienza, di quanto riguarda gli Universitari, e Gli è parso essere questo il momento per dir loro qualche particolare parola. E di questo maggiormente il Santo Padre se ne persuadeva dopo avere pregato con l'intenzione rivolta a questi suoi diletti figlioli. E le parole che Egli dirà saranno poche, ma forse tali che un giorno *meminisse juvabit.*

« Una parola innanzi tutto sul passato — un passato tanto recente da potersi quasi ancora chiamare presente —; e un'altra su l'avvenire dell'associazione degli studenti Universitari; e con l'occhio rivolto in duplice direzione, all'interno e all'esterno quindi della loro organizzazione.

« Per questo prossimo passato, e cioè per la Settimana di studio testè tenuta, l'Augusto Pontefice non può a meno di esprimere la Sua compiacenza e le Sue congratulazioni: questa manifestazione è stata così ben preparata e si è svolta con esito così lusinghiero che Sua Santità ne è vivamente soddisfatta, tanto che accompagna le Sue felicitazioni col manifestare anche la Sua riconoscenza per quei Professori Padri e Prelati che sono stati in questi giorni maestri della Settimana di Studio; e sapendoli non tutti presenti, vuole il Santo Padre che gli allievi siano loro portatori di questi Suoi sentimenti. L'opera è certamente preziosa, alta e piena di promesse; ed i temi stessi, che si sono svolti nelle lezioni, ne sono la prova. Come infatti trovare argomenti più belli e più adatti alle menti giovanili di quelli che le introducono allo studio della Sacra Scrittura, che le informano delle gravi questioni con-

cernenti la moralità professionale, e che fissano il concetto cristiano dell'autorità? Nè questi argomenti furono i soli ad occupare l'attenzione dei convenuti. Il Santo Padre ha visto con piacere esserne aggiunti altri su materie più appropriate alla natura ed ai bisogni di ciascun ramo dell'organizzazione studentesca: il tema cioè su l'educazione cristiana alla purezza, fondamento e corona della virtù giovanile, per gli Studenti; e altri temi propri del programma religioso, intellettuale, e organizzativo delle universitarie.

« La qual cosa può dirsi ottimamente disposta; poichè deve essere nel programma del movimento cattolico universitario qualche cosa comune sì agli Studenti che alle Studenti; ed a questo proposito Sua Santità richiamava una citazione di S. Tomaso che osserva: quando dico *homo* voglio intendere anche la donna. Ma aggiungeva poi Sua Santità che è altresì giusto tener conto delle qualità differenziali, intese dal disegno della Provvidenza che volle la famiglia umana distinta, nell'uomo e nella donna; qualità incomunicabili ed inconfondibili, che sarebbe far violenza al divino precetto dimenticare o negare; come purtroppo molti oggi, « imagini di ben seguendo false », tentano di fare, mossi, come è preferibile supporre, più da ignoranza, che da colpevole consapevolezza.

« Per tutto questo programma il Santo Padre ripeteva la Sua parola di elogio e di congratulazione, e di fiducioso augurio per l'avvenire.

« Ma poi, con un tono oltremodo affettuoso e quasi accorato, il Santo Padre, passava a rilevare una nota riscontrata nei rapporti sommari a Lui notificati quasi annunzio dell'Udienza.

« E cioè, se da una parte Egli doveva dirsi lieto d'aver notato lo sviluppo sempre fiorente della schiera delle Universitarie, dall'altra invece aveva osservato una mesta nota a riguardo degli Universitari, quella che indica non solo la mancanca di progresso quantitativo, ma quasi una tendenza alla riduzione della efficienza numerica delle loro file.

« E se si trattasse solo di riduzione di numero in favore della qualità, la cosa non sarebbe spiacevole per il Papa, che ama ricordare il detto del Manzoni a proposito dei versi del Torti: « pochi, ma buoni ». Ma ciò non deve dirsi a proposito degli universitari cattolici, quali ora vengono formandosi, per i quali il Santo Padre preferirebbe un'altra qualifica: « buoni e molti »!

« Sì, affermava Sua Santità, bisogna che le file degli universitari cattolici crescano anche di numero: essi sono troppo pochi! Anzi il Santo Padre non disdegnava di dire: siamo troppo pochi, quasi volesse mettere Se stesso tra la schiera degli universitari cattolici, o almeno di quelli che furono tali.

« Sua Santità stessa si compiaceva di accennare ad alcuni mezzi per riuscire all'intento, e primo fra questi quello già caro a S. Filippo Neri e al

Card. Borromeo, e già dal Papa stesso sperimentato efficace: il ricorso cioè con la preghiera agli Angeli custodi, a quelli particolarmente delle persone su cui vogliamo influire.

« Non deve mancare, dopo il ricorso agli aiuti divini, anche l'impiego di altre provvidenze che chi è sul solco del lavoro già certamente conosce. Fra queste bella sarebbe l'iniziativa che ognuno di quanti già sono nella schiera degli Studenti Cattolici si facesse apostolo per attirare almeno un compagno: se così avvenisse il gruppo sarebbe tosto raddoppiato. E tale sforzo unanime è necessario poichè sembra doversi dire agli Universitari il contrario di quanto il Papa ebbe a dire alle persone dirigenti della Gioventù Femminile Cattolica, alle quali, in un dato momento parve a Lui bene raccomandare preferissero far prosperare la loro organizzazione in profondità piuttosto che in estensione.

« Agli Universitari invece il Santo Padre ora diceva che se per iniziare le grandi imprese occorrono « pochi e buoni », viene tuttavia il momento in cui anche la massa è necessaria per attuarle. Anche la massa ha la sua importanza: essa avrà sempre bisogno di essere animata e diretta, ma essa solo in definitiva può guadagnare vaste e solide posizioni.

« Questa era una delle cose che il Papa voleva dire agli Universitari. Cosa che sembra attualmente più che mai difficile a mettersi in pratica, quando, per dire le cose come sono, non manca chi tende a ridurre ancor più il numero degli Universitari Cattolici, e vorrebbe magari sopprimere la loro organizzazione, a favore forse di altre. La qual cosa sembrava a Sua Santità affatto ingenerosa, e, nel senso che a questa parola davano gli antichi romani, incivile; ed in pari tempo assai dolorosa per il Suo cuore paterno. Nulla infatti tanto addolorava l'animo del Pontefice quanto il vedere simili manifestazioni monopolistiche in materia così alta, così delicata, e sacra.

« Manifestazioni e tendenze che sembrano, se non altro, rivelare vera ignoranza del valore intrinseco e nobilissimo delle cose che gli Universitari cattolici fanno e rappresentano.

« Tali difficoltà, notava paternamente l'Augusto Pontefice, non sono solo di adesso, ma sono da tempo subite: Egli lo sa, chè nulla ha trascurato per allontanarle o almeno perchè non fossero aggravate.

« Ma è possibile che tali ostacoli e tendenze preparino agli Studenti Cattolici ore di difficile pazienza; pazienza nobile, forte, generosa e gloriosa. Poichè, come dice S. Tommaso, ci vuole migliore virtù per saper patire che non per agire o per reagire.

« E dovrebbero gli Studenti Cattolici reagire? Sì, e no. Reagire imitando sia pur lontanamente i mezzi impiegati contro di loro, no, assolutamente;

non sarebbero degni di loro. Meglio piuttosto soffrire, con dignità. Soffrire, rispondendo con la mansueta forza dello spirito!

« In questi giorni, confidava l'Augusto Pontefice, la Sua meditazione giornaliera si è incontrata con Gesù schiaffeggiato, all'inizio del suo processo. Spettacolo questo che è, a prima vista, rivoltante; ma poi, a pensarci, meraviglioso. Da una parte la miseria umana non mai si è palesata così grossolana e spregevole; dall'altra: splendore e sovranità morale, mai così luminosi, appariscono come quando Gesù chiede all'iniquo che l'aveva colpito: « Perchè mi percuoti? ».

« Così è possibile che ritorni alla mente degli Studenti l'esempio degli Apostoli ricordatoci da quella frase della S. Scrittura che è da registrarsi fra le più gloriose parole scritte a lode dell'umanità; quando cioè gli Apostoli andavano *gaudentes* perchè erano fatti degni di soffrire ingiurie e contumelie per Cristo.

« L'animo dei giovani sente così bene tutto quello che è bello e generoso che può gustare anche quell'altra sublime parola, scritta da S. Paolo sugli Apostoli quando con spontanea lode li chiama: *gloria Christi.*

« Ma poi il Santo Padre aggiunge che se tutto ciò sta bene in un ordine, c'è però ancora un altro ordine in cui Gesù ancora dà a noi esempio sublime. Soffrire infatti non impedisce di dare alle cose il loro nome, di parlare, di rendere insomma testimonianza alla verità.

« Ammonimento questo che Sua Santità indirizzava particolarmente a quegli Studenti e a quei loro amici che hanno famigliarità con la penna. A loro è dato un nuovo modo di rispondere al torto subìto, quello di denunciare al pubblico la verità.

« Quando infatti si dànno certe viltà e certe evidenti ingiustizie non può esservi altro rimedio, che è carità verso gli autori stessi e verso i più deboli, se non quello di denunciarle, e di qualificarle per quello che sono.

« Infine al Suo discorso, l'Augusto Pontefice faceva ai convenuti un'ultima ed importante raccomandazione, in riguardo specialmente ad eventuali futuri avvenimenti. Il Santo Padre non vuol dirsi profeta, tanto meno profeta di sventura: Egli ama conservare sempre un po' di ottimismo; di fede cioè nella possibilità del meglio. Ed affinchè gli Universitari Cattolici possano fare sempre meglio e sempre più quello che già vanno facendo, il Papa li esorta a tenersi molto aderenti e fedeli all'Azione Cattolica: Egli non vuol indugiarsi a spiegare diffusamente questa raccomandazione, del resto già chiara di per sè stessa: *intelligenti pauca.*

« Alla fine il Santo Padre stesso vuol così riassumere il disegno del Suo discorso: Ecco, Egli ha voluto dire tre cose: una parola di congratulazione ed elogio per il passato e per il presente. Parola quindi di sincera esorta-

zione del Padre che s'interessa e segue il movimento universitario cattolico e che dice ai suoi figli di crescere sempre meglio, sempre più, in quantità e in qualità; poichè il bene che essi intendono è così alto, così squisito, fosse pur quello di un solo universitario, o di una sola universitaria, che non si può non desiderarlo quasi affetto da un moltiplicatore.

« E la terza parola: gli Universitari Cattolici come lo dicono i loro stessi programmi, hanno viva la consapevolezza di appartenere all'Azione Cattolica e sono chiamati a darle lo stato maggiore; siano dunque i loro rapporti sempre più stretti con l'Azione Cattolica medesima.

« Con queste visioni di passato, di presente, di avvenire, il Santo Padre di cuore benediceva la F.U.C.I., come pure benediva tutti quelli che di essa si occupano ».

ALLE DIRIGENTI E ALLE ISCRITTE ALLA SCUOLA SUPERIORE DELL'U. F. C. I. DI ROMA,

9 febbraio 1929 (O. R. 11- 12).

Le dilettissime buone figliole dell'A. C. — Pregare e far pregare per il S. Padre, per il momento presente e per l'A. C.

« Il Santo Padre, disse anzitutto che quello era veramente un giorno di grandi e solenni udienze, udienze significative: al mattino erano i Diplomatici accreditati dalle Potenze presso la Santa Sede; alla sera le dilettissime figliuole dell'Azione Cattolica. Aveva detto giorno di udienze significative, perchè significative di tante cose belle, grandi, importanti per la ragione della loro eccellenza, consolanti al cuore del Padre, e meritorie per loro. Pertanto il Papa voleva esprimere alle intervenute il rallegramento cordiale per tutto quello che aveva veduto e che Gli era stato portato dalla loro presenza. Con vera consolazione aveva letto l'indirizzo con il quale Gli si annunziava la loro visita. Era una rapida e succinta rivista delle opere che le Presidenti avevano compiuto, una succinta idea dell'attività delle organizzazioni. Pure, in quella brevità aveva veduto e gustato una ricchezza ed una densità di grandi cose. Tutto ciò apriva a queste speranze il cuore del Papa, perchè in sì breve tempo tanto e tanto si era fatto, e perciò, pensando a tutta questa organizzazione che Gli avevano presentato, ne scorgeva un avvenire sempre migliore.

« L'aver poi voluto presentare al Santo Padre tutto quel rigoglio di cose all'inizio dell'anno del Suo Giubileo Sacerdotale, ne mostrava ancor più la importanza e Gli davano occasione di chiedere una sempre più vera coopera-

zione; l'aiuto e la cooperazione delle loro preghiere, delle preghiere di tutte quelle anime che sono intorno a quelle dirigenti. Pregare e fare pregare secondo l'intenzione del Padre, del Papa, perchè mai come in questo momento ce ne è stato bisogno. Mai più di ora, in occasione del Suo Giubileo Sacerdotale, perchè esso vuol dire cinquanta anni di sacerdozio, vuol dire mezzo secolo, vuol dire, come diceva San Paolo, un enorme *pondus* di grazie e di responsabilità, di grazie e di sempre maggiori doveri. Mezzo secolo di sacerdozio, vuol dire, mezzo secolo di vita, vuol dire un termine meno giubilante, ossia vicino al tramonto, ma giubilante anch'esso, perchè il tramonto non è tramonto, è aurora, è annuncio di vita più bella e migliore di quella esistente.

« Un altro motivo, proseguiva l'Augusto Pontefice, lo spingeva a sollecitare le intervenute a pregare e far pregare. Sono proprio quei lieti promettenti eventi che si sono svolti in questi ultimi giorni che hanno suscitato un concerto, non più udito e verificatosi, di plauso, di gioia, di consolazione vera, non solo in Italia, ma in tutto il mondo, come se da per tutto si trattasse di un lieto avvenimento locale. Bisogna pregare per i nuovi bisogni, perchè il più e il meglio è quello che resta a fare, perchè — come l'antico detto romano — nulla si è fatto fin che resta qualche cosa a fare. Ebbene soggiungeva il Papa, resta ancora molto a fare, nell'esecuzione, nell'attuazione di quello che si è fatto e convenuto. Egli perciò spera nella cooperazione degli uomini e più ancora nella continuazione dell'assistenza divina, la di cui presenza, specie in questi ultimi giorni, bene ha sentito.

« Pregare e far pregare, ripeteva Sua Santità, per tutto questo bene di benefiche istituzioni, tutto questo bene che le care Sue figlie riportano con tanto consolante consapevolezza a tutta l'opera dell'Azione Cattolica; tutto questo bene ed insieme di opere, cui ora più che mai sono chiamate ad aiutare ed a cooperare alla rinascita cristiana del paese.

« Faceva voti pertanto che questa bellezza di santità, non solo si mantenga, ma si moltiplichi, non solo nella quantità, ma massimamente nella qualità, nella santificazione delle dirigenti e delle anime che lavorano con loro. Sia proprio una vera cooperazione di apostolato che è la più bella essenza della Azione Cattolica.

« Con questi sentimenti di paterna riconoscenza il Santo Padre salutava, si felicitava, bene augurava e benediceva coloro che insegnano, suscitando tanta luce di scienza cristiana, maestre di questa scienza che è la cognizione di Gesù Cristo, di cui l'Apostolo diceva: *Recipe in cognitione et gratia Domini Nostri Iesu Christi* ».

AI SOCI DELLA S. DELLA G. C. I. DI ROMA

24 febbraio 1929 (O. R. 25-26).

DOPO UNA SETTIMANA DI ORGANIZZAZIONE. — La cultura religiosa e la formazione spirituale. — L'augurio sempre più e sempre meglio.

« Sua Santità prese la parola esprimendo il profondo conforto che recava al suo cuore il vedere quella grande, bella, magnifica adunanza della Gioventù Cattolica di Roma che doveva a sè stessa l'onore di presentarsi alla sua presenza così bene, così numerosa, come aveva potuto rapidamente constatare passando tutti in rapida rassegna, leggendo, per gli occhi, nel cuore di ciascuno dei presenti, la fiamma viva che li accende e l'eccellente spirito che ivi li aveva condotti. Particolarmente cara in tutta la grande famiglia cattolica era quella parte così vicina al suo cuore per la vicinanza materiale , ed anche così prediletta come lo è sempre la gioventù che racchiude il segreto di tante speranze per l'avvenire. Quei buoni figli avevano sentito il bisogno d'un'adunanza così bella e il Padre comune si affrettava a congratularsi con loro e con tutti quelli che dirigendo e disponendo avevano concorso a preparare quella dolce e profonda consolazione al suo cuore.

« Con vera compiacenza il Santo Padre aveva studiato e meditato il programma della loro settimana di organizzazione, programma di preghiera e di studio, programma di preparazione alla vita, proprio come una tale preparazione deve dalla Gioventù Cattolica cercarsi nella cultura religiosa e nella formazione spirituale. E il principio deve essere, come è stato di fatto, nella cura di quello che è l'elemento primo e più bello della vita cristiana, la formazione spirituale, la pietà, lo spirito che tutto soavizza e tutto sostiene in ogni momento e in ogni difficoltà, come lo stesso divino Redentore diceva allorchè ammoniva i suoi discepoli a ricercare innanzi tutto il Regno di Dio perchè tutto il resto loro sarebbe stato dato, e soggiungendo che il Regno di Dio era in loro stessi, nel loro spirito. Il Santo Padre ben si sente in diritto ed in dovere di richiamare l'attenzione su questa necessità sostanziale e fondamentale della formazione dello spirito prima di ogni altra cosa, mentre proprio in questi ultimi, grandi, solenni e fatidici avvenimenti di cui anche quei bravi giovani insieme con tutta l'Italia e con tutto il mondo cattolico hanno profondamente gioito, ha dimostrato di essere stato innanzi tutto sollecito delle ragioni dello spirito, del bene spirituale delle anime.

« Il Santo Padre pertanto non poteva che augurarsi ed incoraggiare quelle elette rappresentanze della gioventù romana a corrispondere così bene, così largamente, così generosamente come la loro bella età porta, a tutti coloro

che li vengono chiamando, adunando e stringendo intorno alle loro belle bandiere, che sopratutto parlano dell'amore e della devozione a Cristo Re, al Divino Sovrano del quale Sua Santità spera che tutti quei cari giovani possano un giorno essere gli Apostoli per spargere intorno a loro sempre più largamente preziosi frutti di santificazione nelle anime e nella società.

« Il Santo Padre volendo in qualche modo riassumere i suoi pensieri e le sue impressioni paterne non poteva farlo che esprimendoli con due semplici parole: « sempre più, sempre meglio ». Sempre più nella più perfetta ed intensa formazione ed elevazione cristiana delle anime, della vita, di tutta la conversazione; sempre meglio nel desiderio sempre più intenso della maggiore gloria di Dio, del maggior onore della Santa Chiesa, della maggiore dilatazione del Regno di Cristo Nostro Signore. Con tali compiacimenti ed auguri il Santo Padre dava a tutti i presenti quella benedizione Apostolica che essi erano venuti a cercare in un momento del quale mostravano di sentire così bene, così altamente, così spiritualmente la solennità e la gravità. E quella benedizione impartita non solo ai presenti, ma anche a tutti coloro che essi rappresentavano e dai quali erano certo accompagnati con sentimenti di santa invidia; la impartiva a tutte le loro famiglie naturali, parentele e case, ed anche alle famiglie soprannaturali, a quelle famiglie così bene rappresentate dalle parrocchie nelle quali i parroci intervenuti a quella udienza in così larga rappresentanza, sono veramente padri dei loro popoli nel cuore di Dio e rappresentanti del Papa presso di loro. Questa benedizione i presenti avrebbero dovuto portarla a tutti quelli che erano in quel momento nei loro pensieri e nei loro desideri, mentre il Santo Padre stesso pregava il Signore che l'accompagnasse con tutte le sue più preziose benedizioni e grazie, affinchè in loro potesse realizzarsi l'augurio e il programma dal Santo Padre stesso tracciato: « sempre più, sempre meglio ».

AL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA S. DELLA G. C. I.

18 marzo 1929 (O. R. 20-21 marzo).

L'A. C. e specialmente la G. C. I. fibra del suo cuore e pupilla dei Suoi occhi. — Necessità indispensabile della preghiera. — L'A. C., come cooperazione dei laicato all'apostolato gerarchico, deve essere come la desidera il cuore del Papa.

« Il Santo Padre ha iniziato il suo discorso dicendo che era pienamente inutile e superfluo manifestare oggi i sentimenti di gioia e di vera consolazione con la quale vedeva intorno a sè i giovani che appartengono a questo grande albero dell'Azione Cattolica, particolarmente della Gioventù Cat-

tolica Italiana, fibra del Suo cuore, veramente pupilla degli occhi Suoi, tanto più che si trattava dei membri del Consiglio Superiore, quello cioè che di più rappresentativo ha la grande associazione giovanile.

« Con molto piacere il Santo Padre avrebbe voluto trattenersi a lungo con essi, poichè le loro presenza Gli suggeriva una quantità di pensieri affettuosi, ma poichè il Presidente Gli aveva detto tante belle cose che ascoltò con sollecitudine paterna, Egli ebbe occasione di dirgliene parecchie che verranno comunicate in seguito.

« Ai presenti, chiamati all'azione, Sua Santità vuol dire una cosa sola, la più utile, la più necessaria, la più indispensabile, la più ricca di buoni effetti, intendiamo dire: « La preghiera ».

« Innanzi tutto il dire che l'azione ha bisogno di preghiera è come dire che il meccanismo ha bisogno di forza motrice: ma di preghiera sopratutto adesso c'è bisogno, perchè vi è bisogno di finezza, di energia nell'azione, perchè vi sono difficoltà più delicate e più gravi, dopo i grandi avvenimenti che i giovani hanno seguito con trasporto di gioia: il più, il meglio e il più difficile rimane a farsi, perchè rimane l'attuazione.

« Da parte del Papa e da parte di chi divide con Lui la responsabilità gerarchica si richiedono le migliori disposizioni e buona volontà. Anche dall'altra parte non è mancata la buona volontà, che, dice il Santo Padre, Gli è stata confermata anche in questi ultimi giorni.

« Ora comincia la parte molto difficile per tutti i gradi gerarchici: Sua Santità vede l'Azione Cattolica in una visione altissima, cioè come cooperazione del laicato all'Apostolato gerarchico, perciò la sua cooperazione deve essere come la desidera il cuore del Papa.

« A tutti quelli che vengono a Lui è proprio il caso di dire quello che diceva S. Paolo ai Cristiani, e che senza dubbio avrà detto anche S. Pietro: *Imitatores mei estote*, siate miei imitatori: imitate il Papa. Sì, imitate il Papa. Lo ha detto a tutti, a destra e a sinistra di voler essere il Padre che tratta coi figli, con disposizione di render le cose non più difficili, ma più facili, salva però la giustizia ,la dignità, l'onore di Dio, della Chiesa, salvo il bene delle anime. Quando son salve queste cose, tutto è salvo! Se poi dovessero sacrificarsi anche delle nostre idee, delle nostre preferenze, che sarebbe? Niente!... Questo vale per quando si tratterà di cooperare all'apostolato gerarchico per il riassetto della vita cristiana.

« Ma la parola che vuol dire il Santo Padre è: « Pregare ». Ora più che mai pregare e far pregare perchè il più, il meglio, il più importante, il più difficile è quello che rimane da farsi.

« Specialmente in questo ordine di cose, senza l'aiuto di Dio non si fa

nulla. Preghiamo perchè Dio intervenga come ha fatto in questi ultimi tempi in modo quasi visibile.

« L'Evangelista, anzi, Nostro Signore dice: « *Oportet semper orare et non deficere* ».

* ALLA LETTURA DEL DECR. PER I MIRACOLI DEL V. DON BOSCO

19 marzo 1929 (O. R. 20-21).

Il segreto della vita del Ven. Don Bosco sta nella sua sete di anime. — Ed è questa sete di anime lo scopo e la vitalità dell'A. C.

« ... Ma donde questo gran servo di Dio ha attinto l'energia inesauribile per bastare a tante cose? C'è il segreto, ed egli stesso lo ha continuamente rivelato, senza forse addarsene, perchè assai spesso nelle opere salesiane ricorre la impresa dettata dal cuore del Venerabile Fondatore: *Da mihi animas, cetera tolle,* dammi le anime e prendi tutto il resto.

« Ecco il segreto del suo cuore, la forza, l'ardore della sua carità, l'amore vero, perchè era il riflesso dell'amore verso Nostro Signor Gesù Cristo e perchè le anime stesse egli vedeva nel pensiero, nel cuore, nel sangue di Nostro Signore, cosicchè non v'era sacrificio o impresa che non osasse affrontare per guadagnare le anime così intensamente amate.

« Questa è appunto la bellissima particolarità di questa figura di grande amatore delle anime (*amator animarum* proprio come fu detto) che risorge oggi al mondo nella luce del miracolo e s'impone ora più che mai all'attenzione, all'ammirazione, all'imitazione di tutti. Perchè se non tutti possono aspirare a far tanto — per quanto un grande amore, una grande sollecitudine, un grande impegno in ogni direzione e in ogni condizione sarebbe capace di fare miracoli e quanti ne avessero nel cuore un po' di quella abnegazione, di quel sacrificio che sa ispirare la carità vera, potrebbero operare dei veri prodigi per il bene delle anime! — se non tutti possono mirare tanto alto, chi è che non può fare qualche cosa di bene, quando si vede il male dilagare in misura così spaventosa, quando si vedono tante anime trascinate dalla sensualità, quando si vedono tante anime travolte da quel fascino della vanità che fa perdere il senso del bene?

« E questa è appunto quella partecipazione all'apostolato che il S. Padre continuamente chiede a tutti coloro che hanno un cuore o un sentimento, quella partecipazione all'apostolato gerarchico che è lo scopo e l'anima dell'Azione Cattolica e che deve tutta penetrarla in ogni sua attività ».

AI SOCI DELLA F. I. U. C. DI ROMA.

19 Marzo 1929 (O. R. 20-21 Marzo).

Gli Uomini Cattolici sono particolarmente del S. Padre. — Il loro numero e il diritto di moltiplicarsi: qualità e quantità. — S. Giuseppe, guida ed esempio degli uomini cattolici. — Il momento attuale richiede specialmente l'apostolato della preghiera.

« Siate i benvenuti — cominciava il Santo Padre — voi Uomini Cattolici di Roma, i Nostri Uomini Cattolici, Nostri in un modo e in un senso così particolarmente vero e intimo, mentre anche tutti gli altri Uomini Cattolici sono Nostri, Nostri perchè tanto li amiamo, Nostri perchè tanto Ci amano, Nostri perchè associati all'Opera Nostra Apostolica, come a tutta l'opera apostolica dovunque essa si spiega attraverso l'Episcopato e il Sacerdozio cattolico-». A quegli Uomini Cattolici di Roma così particolarmente cari Sua Santità non solo dava il benvenuto, ma anche porgeva il ringraziamento — e innanzi tutto a coloro che stanno alla loro testa dirigendoli, guidandoli, ispirandoli, — per la bella e consolantissima ora che venivano ad offrire al Padre comune, al cadere di una giornata tutta così particolarmente bene cominciata, continuata, conchiusa, quasi un vero sorriso di cielo sulla terra. Dalla Messa ascoltata nella grande Basilica, alle preghiere fatte davanti alla cara Vergine di Lourdes e in tutte le riunioni fraterne della giornata, era stato uno scambio, un accomunamento di idee, di parole, di preghiera; e in quella sera quell'adunanza filiale, domestica li raccoglieva intorno al Padre che tutti li aveva passati in rassegna, facendo di ciascuno la conoscenza personale, che tutti in quel momento li abbracciava con uno sguardo più che degli occhi del cuore. Era dunque ben a ragione che il Padre dava con particolare affetto il benvenuto a quei bravi Uomini Cattolici di Roma, e con particolare soddisfazione aveva letto il semplice, ma denso ed affettuoso indirizzo col quale il Presidente li aveva presentati ed accompagnati, dando anche un riassunto schematico non solo del loro essere, ma anche del loro divenire, svilupparsi, operare. Già una grande consolazione era il loro bel numero, non quasi che il numero sia il più e il meglio nelle cose del bene, giacchè esso non è nè la prima nè la più importante cosa, ma ha pur sempre la sua grande importanza e la sua grande bellezza e più che in qualsiasi altro campo, perchè in nessun'altra causa ha il diritto di moltiplicarsi per il moltiplicatore più grande, come quella della verità e del bene. E il numero degli Uomini Cattolici fa da moltiplicatore alla verità cattolica che illumina le menti e a tutto il bene che l'esercizio delle virtù cristiane mette nella loro vita. Il loro

numero pertanto ha bene il diritto di moltiplicarsi come il Santo Padre vede, del resto, che avviene in modo così consolante, giacchè in due o tre anni si è pressochè raddoppiato. E se la loro organizzazione continuerà a svolgersi così bene con pari accrescimento della quantità e della qualità, essa veramente darà sempre i più grandi conforti al Padre comune adesso e in avvenire, chiunque egli sia e con qualunque nome si chiami. Gli Uomini Cattolici romani che, come quelli che vivono più vicini al Padre comune sentono tutto il dovere e tutta la gloria di tenere un posto segnalato nella grande organizzazione degli Uomini Cattolici, hanno davanti a sè un avvenire certamente il più lieto e consolante, ed il Santo Padre fin da questo momento salutava l'ora nella quale ogni parrocchia di Roma avrà i suoi Uomini Cattolici nè pochi, nè poco valenti e bravi.

« Il Santo Padre ricordava poi con particolare compiacenza le circostanze nelle quali quell'udienza aveva luogo. Essi erano venuti a Lui nella festa di S. Giuseppe, il primo Uomo Cattolico, si può ben dire e che per il primo ebbe quel compito che essi hanno e per il quale sono altamente responsabili e debitori davanti alla società e davanti alla Chiesa. San Giuseppe ebbe la prerogativa unica e la responsabilità incomparabile di essere chiamato dalla Divina Provvidenza a custodire un triplice tesoro di divinità nella persona di Gesù Cristo, un tesoro di purezza nella verginità di Maria Santissima, un tesoro, un segreto divino fino allora sconosciuto agli altri, il segreto della Incarnazione del Verbo, della vita, della passione, della morte del Redentore. A questa grandezza di ufficio e di responsabilità San Giuseppe benedetto rispose nella sua umiltà, nella sua scrupolosità, nel suo silenzio, passando in mezzo agli uomini e corrispondendo a quello che il Signore gli chiedeva in modo veramente meraviglioso e incomparabile.

« Ora gli Uomini Cattolici, i padri di famiglia cristiani, hanno anch'essi un compito che, in un certo senso, regge al paragone di quello che Iddio volle affidare a San Giuseppe. Anche ad essi, padri di famiglia, è affidato un tesoro divino, un tesoro di tante anime quante sono le loro case e in ciascuna delle quali è veramente il prezzo della vita, del Divin Sangue del Redentore. Anch'essi hanno un tesoro di purezza che è loro affidato, perchè che cosa è mai la famiglia se in essa non vi sorride la purezza, se non vi risplende il giglio delle virtù cristiane? Ad essi infine è affidato pure un tesoro, un segreto dell'avvenire, quante sono quelle anime che vanno dietro di loro e che si avviano per la vita incamminandosi dietro i loro esempi e dietro i loro cenni. E se anche a qualche Uomo Cattolico non è affidata una famiglia, ognuno di essi ha ancora qualche cosa di simile nel dovere che egli deve compiere nella vita. Non è in ciascuna delle anime loro il tesoro divino col quale

quell'anima Iddio ha ricomprata? Non ha ognuno di loro da custodire il tesoro della propria purezza, senza la quale nessuna virtù, nessuna generosità di opere ha il suo intimo valore e il suo più bel pregio? E non ha infine ciascuno di loro in se stesso il segreto dell'avvenire nella sorte che, dopo il passaggio di questa vita presente, l'anima sua dovrà incontrare nella eternità?

« Ed allora hanno ben ragione tutti gli Uomini Cattolici di rivolgersi a questo santo loro patrono e di guardare agli esempi della sua vita che fu tutta, nella sua umiltà e nel suo silenzio, di una fedeltà eroica agli altissimi doveri che gli erano affidati. San Giuseppe fu sempre supremamente ubbidiente e docile al cenno divino. Egli va, viene, fugge, ritorna, senza domandare il perchè, senza criticare, pago soltanto di ubbidire a quello che conosce essere il cenno, la volontà di Dio. E' in questa sua eroica umiltà ed ubbidienza, in questa delicatezza di corrispondenza ai divini voleri che gli Uomini Cattolici debbono ricercare nel modello del loro celeste protettore San Giuseppe, la Guida e l'ispirazione al compimento del proprio dovere.

« Ma il Santo Padre ricordava ancora un'altra lieta circostanza nella quale quella udienza aveva luogo. Quegli Uomini Cattolici erano venuti a Lui in una solenne congiuntura di giorni e di cose, nella quale avvenimenti così importanti e così promettenti per l'avvenire si sono compiuti. Quella circostanza li rendeva doppiamente benvenuti e li faceva salutare dal Santo Padre con duplicata e moltiplicata gioia, perchè gli dava occasione di collocare assai bene una parola che, in questi giorni più che mai gli sale continuamente dal cuore sulle labbra. E' la parola di ringraziamento a Dio grande e buono che, come dice egli stesso, sa da solo fare le grandi mirabili cose, e poi è la parola che chiede sempre più costante, sempre più forte, sempre più efficace l'aiuto della preghiera. Quello infatti che rimane da fare è ancor più, ancor meglio, ancor più difficile, come ancor più importante di quello che fu fatto. Rimane da eseguire, rimane da attuare quello che è stato convenuto, e solo mediante questa traduzione in atto ed in effetto potrà ottenersi quella rinascita cristiana, cattolica del paese che con tanto giubilo del suo cuore, il Santo Padre ha auspicato, ringraziando Iddio che Gli dava di poterlo fare. Ma è più che mai necessario per questo l'aiuto di Dio e la cooperazione di tutte le anime di buona volontà.

« A questo nobilissimo scopo il Santo Padre contava grandemente sull'opera degli Uomini Cattolici, sicuro che ciascuno di loro avrebbe fatto in ogni circostanza la parte sua. Anche senza bisogno di grandi imprese e di sforzi straordinari, limitandosi ciascuno alla propria sfera, facendo ciascuno quello che per lui è a portata di mano, la cooperazione al bene comune

potrà essere esercitata in maniera e misura sommamente larga ed efficace. V'è inoltre quell'altra forma di apostolato che a nessuno può riuscire nè impossibile, nè difficile: l'apostolato della preghiera. Gli Uomini Cattolici ben debbono sapere il valore e il prezzo di questo mezzo onnipotente che Iddio ha messo a Nostra disposizione. Essi dunque debbono pregare, pregare essi stessi e pregare nelle loro famiglie, far pregare sopratutto i loro piccini (quei piccini di cui il Santo Padre con tanta gioia aveva veduto in quella stessa udienza come rappresentanza) così cari al Cuore di Dio. E certamente una tale preghiera larga e concorde sorgendo dal cuore di tutti gli Uomini Cattolici di Roma, contribuirà sempre più efficacemente a rendere sempre più largo, dilatato e consolidato il Regno di Nostro Signore Gesù Cristo.

« Con questo santo augurio il Papa impartiva di tutto cuore quella Benedizione Apostolica che gli Uomini Cattolici di Roma erano venuti a chiedere al Padre comune; la impartiva a tutti i presenti e a tutti quelli che essi così bene rappresentavano a tutte le loro case e famiglie, e specialmente ai loro piccoli che sono gli Uomini Cattolici di domani; la impartiva a tutti quelli che si occupano in qualunque modo della loro bella opera, e specialmente ai cari Parroci di Roma che li guidano e li accompagnano, a tutti quelli che intorno alla loro organizzazione spendono tanto tesoro di mente e di cuore, a tutte le loro belle, care sante battaglie, ed infine a tutto quello che ciascuno dei presenti portava nel pensiero e nel cuore ».

ALLE DIRIGENTI DELLA G. F. C. I.

30 Marzo 1929 (1).

Dopo un Corso di Esercizi: L'Azione Cattolica è il compendio di tutte le opere.

« Siamo lietissimi e felicemente superbi di potervi dare il Nostro saluto e la Nostra benedizione in queste congiunture così belle e così sante; la Pasqua di Risurrezione e poi la felice congiuntura che voi uscite da questo Ritiro, raggio luminoso e caldo di specialissime grazie divine, grazie, ripetiamo, specialissime che il Signore riserva a quelli che si adunano in nome Suo, per promuovere sempre più e sempre meglio le opere che Gli stanno a cuore.

« Non possiamo dirvi con che cuore vi benediciamo, voi e le vostre opere tutte, ma più specialmente quell'attività che voi svolgete nell'Azione Catto-

(1) Da *Squilli di Risurrezione* del 14 aprile 1929.

lica che è il compendio di tutte le opere, perchè Azione Cattolica vuole dire: vita cattolica in ogni manifestazione.

« E questo è tutto.

« E tutto ciò che si fa nell'àmbito dell'Azione Cattolica deve essere fatto per piacere a Dio e per essere utile alle anime, poichè l'Azione Cattolica è ispirata alla viva fede, alla ferma speranza, alla grande carità; è ispirata al Cuore di Dio.

« Tutto ciò che si farà con quest'intenzione sarà sempre ben fatto; ogni minima cosa avrà un grande valore, mentre che, uscendo da questo programma, le più grandi azioni avranno un valore nullo.

« Due sole cose: Dio e le anime, e voi lo sapete e lo capite con chiarezza; ma ne avete più luminosa evidenza ora che uscite dall'aver ricevuto questo largo benefizio di parola di Dio, di grazia di Dio.

« E perchè a questa grazia non manchi il suo effetto, e perchè l'attuazione di questi propositi produca sempre maggiori e più preziosi frutti di vita per voi e per le anime che avvicinerete, vi diamo la Nostra benedizione ».

ALLA GIOVENTU' CATTOLICA FRANCESE.

2 Aprile 1929 (O. R. 4).

Il pellegrinaggio della G. C. Francese per il Giubileo del S. Padre: L'alta compiacenza del S. Padre per il lavoro della G. C. Francese e per i generosi *volontari del Papa*. — Confidenza per l'avvenire: *continuate a fare ciò che avete finora fatto*: *Il Cuore del Divino Re e del suo Vicario è contento di loro*. — Il secreto del successo nella costante ricerca della santità. — I giovani cattolici rappresentano la *Francia fedele*. — L'amarezza del Padre per i figli lontani. — Il grande soccorso della preghiera. — *Nihil sine Episcopo*. — La finale benedizione.

« Per il Padre è un conforto dolcissimo vedersi circondato da tanta fiorente giovinezza, mentre per lui trascorrono giorni veramente grandi, ai quali la Provvidenza divina lo ha condotto e che tante cose dicono nella loro profonda eloquenza, così al Padre come ai figli. Sono gli anni che passano, aumentano con il loro peso sempre più grave; sono le grazie del buon Dio, indicibili, incomparabili che si moltiplicano può ben dirsi, ogni giorno, anzi ogni istante; sono le gravi e formidabili responsabilità che si accumulano sopra di lui, ed è ancora, il Papa si affrettava a dirlo, la generosità, la tenerezza, la nobiltà di cuore di tanti figli, come quelli carissimi che in quel momento si offrivano allo sguardo del Padre, che solleva il suo cuore ed in mezzo alle gravi preoccupazioni degli anni che si accu-

mulano, portano a lui anche grandi ed ineffabili gioie. Era stata la grande consolazione di quella stessa mattina, allorchè il Santo Padre offrendo in mezzo a loro e per loro e secondo le loro intenzioni il Divin Sacrificio nella Basilica Vaticana, aveva inteso risuonare con tanto fervido entusiasmo le volte del tempio magnifico dell'armonia dolcissima delle loro preghiere e dei loro canti. Era stata in quel momento la sfilata magnifica e così perfettamente diretta, che gli aveva dato modo quasi di vederli ad uno ad uno e di fare di ciascuno pressochè la personale conoscenza. Era stato ancora quello splendido colpo d'occhio col quale essi in quel momento si offrivano davanti a lui e che permetteva al Padre di abbracciarli tutti in un solo sguardo assai più del cuore che degli occhi. Erano stati i canti che in quel momento si erano rinnovati con tanta perfezione.

« Che cosa dunque poteva dire il Padre a quei carissimi figli, dopo quelli che essi dicevano con la loro stessa presenza, dopo quello che aveva ascoltato nell'interpretazione così geniale e felice del loro pensiero e dei loro sentimenti fatta dall'illustre rettore dell'Istituto Cattolico di Parigi, il quale, non ostante le sue tante occupazioni, aveva trovato il modo di venire a Roma e di dividere con tutti quei dilettissimi giovani la gioia di un momento veramente indimenticabile? Che cosa poteva dire, ripensando alla commozione che egli aveva provata nel leggere la relazione del loro e suo caro Padre Corbillier, dalla quale aveva potuto avere una larga e comprensiva idea di quelle che sono tutte le loro opere, tutte le loro organizzazioni, tutta la loro intensa e fruttuosa attività nei campi più vari, dalle officine alle campagne, alle scuole di tutti i gradi, dai più umili, fino alle Università?

« A tutto questo il Santo Padre non trovava altro che una parola da dare per risposta: che cioè quei cari giovani continuassero a fare quello che hanno fatto finora, raccogliendo frutti così magnifici ed abbondanti in sì breve tempo, continuassero ed essere quelli che essi finora sono stati, continuassero a svolgere la loro opera di organizzazione e di penetrazione in tutte le masse, in tutti i campi ai quali può giungere la loro attività. Finchè quei cari figli continueranno in questa grande e benedetta opera, il vecchio Padre sarà contento di loro e sarà felice di dare, come faceva in quel momento, testimonianza della loro bontà e del loro merito davanti al mondo intero.

« Ma dopo un istante di riflessione il Santo Padre soggiungeva che doveva fare una correzione al suo stesso pensiero. Non soltanto essi dovevano continuare ad essere quello che sono, ma devono altresì mirare a fare sempre più e sempre meglio. Secondo l'antico detto romano che guidò Roma nella conquista di tutto il mondo conosciuto, niente è fatto finchè resta qualche cosa da fare. Ora quante cose non restano ancora da fare in tanti campi,

quante non sono le anime, in tante direzioni che non partecipano al beneficio prezioso della fede e del sentimento cristiano! Il pensiero di tutto questo vasto campo che resta ancora da dissodare deve pertanto far crescere nel cuore di quella cara giovinezza cattolica di Francia il desiderio di fare sempre più e sempre meglio.

« Ma il Santo Padre un'altra correzione doveva ancora fare a quello che in quella memoranda udienza si era inteso e la correzione andava fatta, con loro permesso ,a quello che aveva detto lo stesso Mons. Baudrillart ripetendo una parola del caro e diletto Arcivescovo di Parigi. Egli aveva detto che quei giovani rappresentano tutta la « gioventù cattolica della Francia ». Ebbene il Santo Padre credeva che anche questa espressione fosse da correggere, e che si dovesse dire che essi rappresentassero non soltanto la gioventù di Francia, ma tutta la Francia (l'uditorio a questo punto scoppia in un altissimo irrefrenabile applauso). Tutta la Francia, continuò il Santo Padre era con quei cari giovani e, mentre da una parte essi soli avevano il diritto, il glorioso diritto di rappresentare la Francia, dall'altro la Francia stessa aveva tutto l'interesse di essere rappresentata da loro. I rappresentanti della Francia non possono essere certamente coloro che hanno rotto brutalmente con il suo passato, con quel passato di gloria di cui Mons. Baudrillart aveva raccolto la testimonianza sotto le volte di *Notre Dame,* che hanno rotto con quella tradizione di filiale, religiosa fedeltà alla Santa Chiesa e alla Santa Sede, che ha formato per tanti secoli la gloria della Francia; cosicchè lo stesso Mons. Baudrillart aveva ben ragione di dire che la vera Francia è sempre la stessa, è sempre fedele, come fedeli erano quei cari figli che in quel momento erano venuti al Padre con tali dimostrazioni di religione, di pietà, di tenero ossequio. E la Francia dal canto suo aveva tutto l'interesse di essere rappresentata così degnamente da chi continua la tradizione di un così grande passato e sempre più largamente lo vuole affermare per la gloria di Dio, per l'onore della Santa Chiesa, per il bene incomparabile e in nessun altro modo raggiungibile dell'intero Paese.

« Quei cari figli dunque ben degnamente, rappresentavano tutta la Francia e, come era stato detto, erano venuti al Padre comune anche con un pensiero ed un intento di riparazione, riparazione che lo consolava a ricordo di tanto dolori che Gli venivano da altri figli non egualmente fedeli, ricordo che non poteva non essere risvegliato nel suo cuore dalla stessa presenza di quei cari fedelissimi che in quel momento lo circondavano con tanto affetto. Ma in mezzo a questo rammarico il Santo Padre voleva pensare che forse molti tra quelli che, pur essendo lontani sono sempre cari suoi figli, ve ne saranno che nell'intimità del loro cuore hanno invidiato la sorte di quei loro fratelli

che sono venuti a Roma ed hanno deplorato nell'intimo della loro coscienza di non potersi unire a loro in uno stesso slancio di fede e forse anche può essere che questo stesso pellegrinaggio dei buoni giovani della Gioventù Cattolica francese possa essere per loro il più eloquente ed efficace richiamo ad unirsi anch'essi nello stesso filiale omaggio al Padre comune.

« Dio voglia che sia così. Il Santo Padre rivolge a questi figli lontani il suo pensiero di accorata tenerezza nel desiderio di vederli anch'essi ritornare sulla sicura via della fede e della disciplina cattolica. E' sempre con profondo rammarico del suo cuore paterno che egli si vede talvolta costretto a pronunciare parole severe, mentre non vorrebbe mai parlare altro che come Padre tenero ed amante. Ma purtroppo non può farlo, perchè vi sono veramente delle serie ragioni per temere che la fede di tanti che si tengono da lui lontano, sia in pericolo. Non si può dimenticare infatti che tra i dogmi della dottrina cattolica, insieme a tutti quanti gli altri, vi è anche il dogma dell'autorità, senza il quale la vita cattolica non si può neanche concepire. Ora come si può pensare che taluni conservino nella sua integrità la fede cattolica, e perciò credano anche a questo dogma, se col fatto mostrano il disconoscimento più completo di qualsiasi autorità? E' per questo che essi mettono gli altri nella dolorosa necessità di dubitare della loro fede.

« Davanti ad un tale stato di cose il Santo Padre, che vuol fare qualche cosa per questi figli che sono avviati per un cammino così pericoloso, sempre, e tanto più in questi ultimi tempi, ha ricorso alla preghiera, onnipotente presso Dio. Egli ha pregato tutti i giorni, più volte al giorno per loro. Egli si è rivolto a tante elette anime, a quelle che per loro professione ed occupazione hanno maggiormente assorbita la vita nella preghiera, affinchè facessero una vera crociata di preghiere per implorare dalla bontà di Dio la luce a tante anime verso le quali il sospiro paterno del Papa si volge continuamente col più grande desiderio e con la più grande angoscia. E davanti a quella massa di gioventù che in quel momento rappresentava davanti agli occhi suoi tutta la giovinezza cattolica di Francia, anzi tutta la Francia stessa, egli rinnovava con tutto il suo affetto di Padre l'appello per una continua, costante, fervida preghiera affinchè il Signore si degni di illuminare tante anime a richiamarle tutte a quell'unanime sentimento di fede e di devozione filiale verso la Chiesa e la S. Sede che tante volte ha formato la gloria della Francia Cattolica.

« Il Santo Padre poi concludeva effondendo con tutta la tenerezza del suo cuore paterno le benedizioni più squisite su tutti i suoi ascoltatori, ed in particolare si tratteneva a fare gli elogi del bel titolo di « Volontari del Papa » che era una delle loro istituzioni, ma che, come aveva ben detto

Mons. Baudrillart, era nel fatto la qualifica di tutti, portata con santo orgoglio. Questo pensiero lo portava a rivolgere un pio ricordo a coloro che nel passato furono volontari della Santa Sede mettendo a disposizione di essa la loro opera e la loro stessa vita, guadagnandosi un titolo imperituro alla riconoscenza del Vicario di Cristo. Conchiudeva poi il Santo Padre impartendo la Benedizione Apostolica su tutti i presenti, su tutte le loro famiglie e — disse testualmente — su tutta la vostra e nostra grande e cara Francia ».

AGLI STUDENTI DELLA GIOVENTU' CATTOLICA BELGA

8 Aprile 1929 (O. R. 10).

La Gioventù Cattolica Belga in genere e quella degli studenti in ispecie. — Importanza degli universitari e loro cooperazione all'Azione Cattolica. — Unità di direttive e organicità di cooperazione sono indispensabili nell'Azione Cattolica. — Le congratulazioni e le benedizioni del Santo Padre.

« Sua Santità rispondeva con un paterno discorso, dando anzitutto il benvenuto a quei cari figli del Suo caro Belgio, che venivano da una parte della grande famiglia cattolica così cara al Suo cuore e venivano con sentimenti tanto belli, nobili e santi e dimostrati così eloquentemente; che venivano a compiere con tanta edificazione ed in un modo così pio, le pratiche del Giubileo caro al cuore dei figli appunto perchè è il giubileo del Padre. Era felicemente superfluo al Santo Padre di esprimere tutta la sua riconoscenza paterna per la loro dimostrazione, veramente eloquente, di amore filiale. Il Santo Padre già conosceva qualche cosa della loro magnifica organizzazione e attività portata e svolta in campi differenti e benefici, grazie alle loro diramazioni che abbracciano tutta la gioventù, la gioventù dei campi e la gioventù operaia, la gioventù studiosa e la gioventù universitaria, quella che sta proprio alle sommità della scienza e dalla quale dipendono tanti effetti importantissimi per il bene di tutte le organizzazioni. Il Santo Padre amabilmente aggiungeva che Egli amava in particolare la gioventù universitaria che mira alle più alte sommità della scienza, giacchè tutti sanno quanto il Papa ami le alte vette. E' per questo che Sua Santità non cessava di raccomandare agli universitari di ogni paese di cooperare intensamente col loro zelo ai rapporti della gioventù cattolica con tutto il resto dell'Azione Cattolica.

« Con sommo gaudio il Santo Padre aveva letto nelle relazioni, per quanto laconiche, pur così piene di luce e di calore, che il loro interprete Gli aveva

consegnate, la descrizione di quella che era la loro attività, tutta anch'essa di sviluppo delle loro organizzazioni, tutte le opere molteplici, sante e benefiche, nelle quali la loro attività si svolgeva; ed in esse aveva visto bene raggiunto ed applicato il segreto dell'unione, dell'unità, senza la quale gli sforzi anche più generosi si disperdono e non dànno altro che una piccola percentuale di quel grande frutto che potrebbero produrre. Grazie a questo spirito di unità, le opere della Gioventù Cattolica studiosa del Belgio, davano invece il loro frutto in tutta una consolante pienezza. Il Santo Padre che non lascia sfuggire nessuna occasione, per consigliare a tutti, uomini, donne, giovani, a quanti in una parola militano nelle differenti branche dell'Azione Cattolica, l'unità di direttive e l'organicità di cooperazione, era ben lieto di trovare che questa raccomandazione riusciva felicemente superflua con quei cari figli che in quel momento erano raccolti davanti a Lui e con le organizzazioni che essi rappresentavano.

« Ed allora non restava al Santo Padre che ripetere anche a loro quello che pochi giorni addietro aveva detto ai pellegrini della Gioventù Cattolica francese: di continuare cioè ad essere quello che sono, di continuare ad avanzare in quelle belle vie per le quali così felicemente ora procedono, di tenere ad andare sempre più avanti e sempre più alto, assumendo come divisa quel motto così semplice e così eloquente: sempre più, sempre meglio.

« Il Santo Padre continuava dicendo che magnifica era la via che si apriva innanzi a quei cari giovani per questa sempre più grande ed intensa attività. E' la via della verità e del bene, per la quale già camminano, anzi vogliono essere in essa, come era stato detto così felicemente, le avanguardie. Ora è veramente una magnifica cosa che dei giovani ai quali la vita si apre ancora quasi tutta davanti, si siano consacrati a procedere per queste vie così belle e nelle quali tanti così larghi e preziosi campi si aprono ad ogni buona volontà. Il Santo Padre pertanto pregava il Signore che tenesse la mano sua sempre su quella diletta gioventù e facesse sopra di essa discendere tutte le sue benedizioni delle quali desiderava che fosse un pegno la Benedizione Apostolica che essi avevano richiesto e che Egli in quel momento si accingeva ad impartire su loro con tutta la tenerezza del Suo cuore paterno.

« Ben lieto era il Santo Padre che in quel momento quella eletta rappresentanza della Gioventù Cattolica studiosa del Belgio si trovava in Roma e poteva interessarsi a tutto quello che la santa città offre di bellezza e di grandezza a quanti vengono ad essa con animo aperto alle impressioni alte, nobili e sante.

« Se non per la totalità, almeno per una gran parte di quella gioventù, questo viaggio a Roma era certamente il primo, esso perciò doveva lasciare nella loro vita ricordo e traccia indimenticabile. Il Santo Padre pensa che Roma pos-

sa paragonarsi (e il raffronto era legittimo per l'antico Bibliotecario) a qualcuno di quei libri di importanza e bellezza eccezionale, che non sono patrimonio di qualche popolo e Nazione in particolare, ma appartengono al patrimonio stesso di tutta l'umanità e nei quali tutti possono leggere lezioni preziose per la loro cultura e l'educazione del loro cuore. Nelle pagine di questo grande libro che è Roma si trova tutto quello che un'anima eletta può desiderare; natura, arte, storia, religione, sopratutto religione. Questo libro i giovani cattolici studiosi del Belgio erano venuti a leggere e leggono con tanta intelligenza e con tanto sentimento: il Santo Padre faceva perciò voti che quella santa lettura, quelle sante visioni restassero sempre stampate nel loro spirito con memoria indelebile.

« Anche per questo Sua Santità impartiva ai presenti la Benedizione Apostolica e in loro la impartiva a tutte le loro organizzazioni che essi così degnamente rappresentavano; la impartiva a tutti quelli che ne fanno parte e in particolare a quelli che con tanto zelo e intelligenza le dirigono, ai sacerdoti, ai parroci, ai vescovi che con tanto zelo li assistono e li guidano; la impartiva ancora alle loro famiglie, case e parenti, a tutta la loro cara e diletta patria, a tutti quelli che ciascuno dei presenti aveva nel pensiero e nel cuore, ed in particolare su tutta quella ricchezza di grazie divine che essi erano venuti a cercare in Roma in questi giorni con tanta pietà e con tanta edificazione».

AI PELLEGRINI DI ASTI E DI BERGAMO.

9 Aprile 1929. — (O. R. 11 Aprile).

Le opere che più stanno a cuore del S. Padre. L'Azione Cattolica e l'Azione Missionaria.

« Il Santo Padre soggiungeva dicendo che era a sua conoscenza il fiorire delle opere, tanto di Asti che di Bergamo, le quali gareggiano nell'adoprarsi proprio a quelle opere che più stanno a cuore del Papa, per la santificazione delle anime, per l'azione beneficante ed Apostolica. Essi svolgono meravigliosamente tutto quell'insieme che si chiama Azione Cattolica, specialmente nelle opere giovanili e missionarie: le opere giovanili preparano l'avvenire, le opere missionarie lavorano a dilatare i confini del regno di Cristo.

« Il Santo Padre rivolse quindi parole di esortazione invitando i pellegrini a continuare nel bene intrapreso, a continuare in quelle belle direzioni. Soggiunse di voler loro ripetere quello che aveva raccomandato ai recenti pellegrinaggi della Gioventù Cattolica francese e belga: sempre più e sempre meglio; questa massima debbono porre in cima al loro pensiero e nel loro

cuore, e nella pratica della vita cristiana. Fare come fa il Signore con noi, con un aggiungere di benefizi a benefizi, di grazie a grazie; è un avanzarci sempre più verso le alte vette della vita, nei meriti e nelle buone opere. Non è dunque una generosità di lusso, ma una generosità di giustizia ».

ALL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AGRICOLA BELGA (BOERENBOND).

19 Aprile 1929 (O. R. 21).

Il Pellegrinaggio Giubilare: Organizzazione a base parrocchiale. — Il numero e la qualità. — I tesori della natura e della grazia. — Conforti del S. Padre per la filiale pietà. — Gli auguri e le benedizioni del S. Padre.

« Cominciò Sua Santità col dare il « benvenuto » a quei bravi figli del Belgio, del Suo caro Belgio, a quei rappresentanti così numerosi e così degni del Suo caro Boerenbond. Voi vedete che Noi parliamo del Boerenbond come di antica conoscenza, o, anche meglio, amicizia, giacchè da molto tempo co nosciamo voi e la vostra magnifica organizzazione ».

« Sua Santità ha manifestato la Sua viva simpatia per l'istituzione che tanto bene opera sia nel campo materiale come in quello religioso del popolo, compiacendosi sopratutto, della organizzazione delle sezioni a base parrocchiale per cui la influenza dell'Associazione è tanto vasta e profonda.

« Il Santo Padre quindi proseguiva ricordando la forza di quella organizzazione che nel numero così imponente di coloro che le appartengono ha un primo elemento di potenza giacchè, se è vero che il numero non è tutto, è anche vero che ha in sè una divina poesia allorquando si fa moltiplicatore della verità e del bene, quella verità e quel bene che sono il migliore tesoro del *Boerenbond*, e che gli aderenti all'Associazione cercano prima di tutto e su tutto, insieme a quegli altri tesori di cui la terra è così generosamente ricca come Dio che l'ha creata, offrendo quasi, nei frutti che la terra ci offre, una continuazione della sua potenza creatrice.

« Quando si tratta di cose così belle e sublimi che vanno dai tesori naturali della terra ai tesori spirituali della verità e del bene, che i membri del Boerenbond cercano con tanto nobile fervore, anzitutto per le proprie anime e poi per le loro famiglie, appoggiandosi alla loro organizzazione che così bene rappresenta la forza viva del loro Paese, non si può — dice il Santo Padre — non sentirsi l'animo ripieno di profondissima consolazione. La vista — Egli continua— di tanti cari figli, di tante magnifiche bandiere così eloquenti nel loro silenzio, anzi nel loro splendore, apriva davanti agli occhi del Papa la

visione di tutto il Boerenbond, di tutte le famiglie che a centinaia e centinaia ne fanno parte, di tutto lo sviluppo del lavoro compiuto: spirituale e materiale, intellettuale e morale, umano e cristiano nella pienezza di significato di queste due parole. Era facile pertanto comprendere con quali sentimenti Sua Santità dava il « benvenuto » a quei cari pellegrini, a loro ed alle loro care bandiere, a tutti quelli che, in quel momento, erano nella casa del Padre comune e che avevano avuto il desiderio filiale di venire a visitare, mentre erano venuti a Roma per lucrare, da quei buoni cattolici che essi sono, i tesori del santo Giubileo, visitando con tanta pietà e con tanto frutto spirituale delle anime loro, le sante basiliche, i luoghi venerandi della Santa Città.

« Da buoni figli essi erano venuti pure a partecipare col Padre loro della grazia di cui Iddio ha voluto beneficarlo col 50° del Suo sacerdozio. Erano venuti a dirGli che pregavano per Lui e a domandarGli quello che Egli sempre fa, di pregare cioè per loro. Erano venuti infine (perchè non ricordarlo) per rallegrarsi col Padre comune degli ultimi avvenimenti con i quali una delicatezza della Divina Provvidenza e della Divina Bontà ha voluto preparare il clima, l'ambiente del Giubileo del vecchio Padre: di quegli avvenimenti di cui tutto il mondo si rallegrò come di un grande, non comune contributo alla pacificazione generale. Anche senza non vedere altro che questo, già di per sè quel fatto grandioso è realmente degno di suscitare la universale letizia; ma il Santo Padre sapeva bene che quei buoni figli in esso vedevano avverata quella migliore condizione che da così lungo tempo si reclamava, da tutti i cattolici del mondo e particolarmente dal Belgio, per il Vicario di Cristo, per il Sovrano di tutte le coscienze cattoliche di tutto il mondo. Per questo la partecipazione di quei pellegrini alla consolazione del Padre comune era quanto profonda e intensa, altrettanto consolante per il cuore del Padre, il Quale non dimenticava che il Belgio aveva dato alla indipendenza, alla libertà, alla dignità del Vicario di Cristo e della Santa Sede Apostolica, difensori generosi ed eroici fino alla morte.

« Il Santo Padre pertanto salutava i Pellegrini e li benediceva con una compiacenza e consolazione del tutto particolare e voleva che la Sua Benedizione andasse a tutti quelli che essi rappresentavano e che quelle loro bandiere significavano con un simbolismo così eloquente. La Sua Benedizione voleva impartire a tutte le loro opere e iniziative, a tutte le diverse branche e magnifiche ramificazioni del loro sodalizio che abbracciano tutte le età e tutte le condizioni di vita. Benediceva tutte le loro imprese ed opere spirituali destinate a far sorgere nei cattolici altrettanti modelli di figli devoti alla Santa Madre Chiesa e ordinati in una stupenda unione di attività, di zelo e di intenti che si suol chiamare Azione Cattolica. Il Santo Padre voleva anzi

tutto alludere alle opere spirituali; come i sacri ritiri, le conferenze religiose e morali e tante altre opere di cui con tanto fervore quei figli si occupano e del cui successo hanno il secreto.

« Voleva altresì benedire il loro lavoro e i loro interessi materiali, i quali avendo, essi pure, la loro importanza nella vita che non è soltanto spirituale, ma spirituale e materiale insieme, hanno necessità della benedizione divina. Voleva benedire ancora tutte le famiglie dei presenti, i loro focolari, le case dove essi hanno lasciato il meglio dei loro affetti, i loro figli, i loro vecchi, forse i loro ammalati, per ciascuno dei quali riserbava una benedizione al tutto particolare. E poi quella Benedizione i pellegrini dovevano portarla dovunque essi fossero andati al loro ritorno nel proprio Paese, poichè in essi Sua Santità voleva benedire tutta intera la loro Nazione che presso di Lui è rappresentata così degnamente dal loro e Suo Ambasciatore del Belgio. « Che questa benedizione — disse il Santo Padre — vi aiuti a progredire sempre più nel cammino del bene così generosamente incominciato, realizzando quello che è il desiderio che ci viene dal cuore sulle labbra, ogni qualvolta Ci troviamo in presenza di tante anime generosamente dedicate alla causa del bene; possiate fare cioè, sempre più e sempre meglio, a più grande onore di Dio, della S. Chiesa Cattolica Romana, per il più grande profitto delle vostre anime, per il più grande decoro delle vostre belle bandiere ».

« Infine Sua Santità aveva parole di particolare benevolenza per gli Assistenti Ecclesiastici e per tutti i loro confratelli di ministero, affidando ad essi una specialissima Benedizione ».

AL CIRCOLO DI S. PIETRO IN ROMA

28 Aprile 1929 (O. R. 29-30 aprile).

Il sessantennio del Circolo. — Le congratulazioni e gli auguri del Santo Padre.

« Il Santo Padre si disse lieto di vederli, come lo è sempre anche quando vede qualche campione del Circolo, per il quale ha tante attinenze se non fosse altro per l'affetto e l'antica conoscenza ed amicizia.

« Ma questa gioia in quel momento si accresceva nel vedere una rappresentanza così numerosa, e poi per tutte le complesse circostanze. I Soci del Circolo « San Pietro » erano voluti venire a Lui nel sessantesimo della fondazione del Circolo, per le nozze di diamante, ed il Papa se ne rallegrava perchè non era solo un'imponenza di numero, che si avviava al pieno secolo, era un numero che aveva la sua eloquenza, era la misura della vita, dell'opera, di tutto ciò che si fa nel tempo e nello spazio. Erano tante iniziative di bene,

tanta fruttificazione di bene. Il Santo Padre vedeva pertanto innanzi a sè una magnifica visione, vedeva tutti quelli che dirigendo, cooperando, lavorando, patrocinando li avevano preceduti negli anni; era una statistica piena di luce; erano numeri che divenivano poesia del bene fatto. Una visione di tutto il bene che i Soci fanno nelle diverse forme, immensi tesori di beni materiali di soccorso, con altrettanti tesori di beni morali, perchè sa bene che essi prodigano la carità nel senso voluto da Gesù Cristo, il quale passava curando gl'infermi e risuscitando i morti, ma tutto questo non era che un indice della Divina beneficenza spirituale. Pertanto Sua Santità soggiungeva che a ragion veduta dava loro il benvenuto ed esprimeva le vive congratulazioni per il Giubileo di diamante, giubileo che quasi faceva concorrenza al suo Giubileo, alle sue nozze d'oro, per cui erano venuti a Lui per parteciparGli le gioie e la giusta fierezza filiale, e felicitarsi per il Giubileo paterno. Li ringraziava poi dell'obolo, frutto della loro filiale industria.

« Sopra tutto e sopra tutti, il Santo Padre, concludendo, implorava le più elette benedizioni, sulle persone, sulle loro famiglie, sulle opere, come corona del loro giubileo di diamante ».

* AI VESCOVI E AI PELLEGRINI DELLA JUGOSLAVIA

18 Maggio 1929 (O. R., 20-21 Maggio).

Il Santo Padre ringrazia per il lavoro fatto a favore dell'A. C. — Ricorda la definizione e l'antichità. — Riassume doveri e programmi nella formula di Pio IX: *preghiera, azione, sacrificio.*

« Il Santo Padre poi si rallegrava vivamente del rapporto che i Vescovi della Jugoslavia gli avevano fatto intorno al fiorire della vita cattolica nei loro greggi. Ma in particolare si rallegrava dello sviluppo dell'Azione Cat-Cattolica che Gli veniva assicurato essere dovunque fiorente e largo delle più grandi promesse. A questo proposito il Papa era ben lieto di ricordare quelli che sono stati sempre i Suoi principî intorno ad un argomento che tanto gli sta a cuore. « L'Azione Cattolica — Egli diceva — non è altro che la necessaria e naturale manifestazione della vita cristiana. Non può darsi infatti azione senza che questa presupponga la vita, e questa non può esprimersi che attraverso l'azione. Nè l'Azione Cattolica è una novità dei nostri tempi, perchè, come il Papa stesso lo ha detto nella Sua prima Enciclica, essa non è che la partecipazione del laicato all'apostolato gerarchico. Gli Apostoli stessi cominciarono a gettarne le basi allorchè, nelle

loro peregrinazioni per la diffusione dell'Evangelo domandavano l'aiuto e la cooperazione alle loro fatiche da parte di quegli stessi laici, uomini e donne, magistrati e soldati, giovani, vecchi e ragazzi i quali avevano fedelmente ricevuta la parola di vita a loro annunciata in nome di Dio. Questo avveniva anche qui in Roma, in questi stessi luoghi dove Pietro e Paolo domandavano questa cooperazione alle fatiche loro a tutte le anime di buona volontà e Paolo stesso lascia di questo fatto le traccie eloquenti, allorchè nelle sue lettere manda i saluti a tanti laici, a tante donne, talvolta, che con lui avevano lavorato per la diffusione dell'Evangelo.

« Come è vasto l'apostolato gerarchico, così è vasto il campo dell'Azione Cattolica. Come l'apostolato gerarchico è affidato alla Chiesa, ai Vescovi, ai sacerdoti per la dilatazione del regno di Cristo, per la salvezza delle anime, per la gloria di Dio, per l'onore della Santa Chiesa, così in tutti questi campi, a fianco dei Vescovi e dei sacerdoti, sotto la direzione e la disciplina della gerarchia, di coloro cioè che sono ai giorni d'oggi continuatori degli Apostoli, si apre il campo per l'azione di tutti quei laici che pienamente consapevoli dei doveri che hanno verso Dio e la Chiesa, vogliono portare la loro attività a servizio del Signore e dei loro fratelli.

« Il Santo Padre passava poi a trattare dei doveri e del programma fondamentale di questa Azione Cattolica ricordando la formula felicissima che risale ai tempi di Pio IX: « preghiera, azione, sacrificio ». Occorre la preghiera, e la preghiera individuale, domestica, sociale, perchè senza la preghiera è impossibile ottenere quella santificazione che è base di ogni altra, cioè la santificazione di se stessi; e senza la preghiera è vano sperare di poter compiere alcuna opera che abbia reale efficacia di bene in mezzo ai propri fratelli. Alla preghiera individuale va aggiunta la preghiera domestica che fa della casa una chiesa e del focolare un altare; ed a questo proposito il Santo Padre ricordava che Egli stesso, ogni sera, per quanto la giornata si prolunghi nella notte, non la chiude se non dopo essersi raccolto con la Sua piccola domestica famiglia a recitare il S. Rosario. Occorre infine la preghiera sociale, comune nei nostri templi, sotto la guida dei Pastori, nella solennità delle cerimonie liturgiche. Tutto questo avvicendarsi di preghiere è sommamente necessario per poter resistere alle molte insidie che ai nostri tempi circondano le anime credenti, e specialmente a quelle insidie e pericoli contro la sincerità della fede dai quali il Papa ben sa che per tante parti e in tanti modi quei Suoi cari pellegrini sono circondati.

« Alla preghiera occorre aggiungere l'azione, per aiutare i Pastori e il clero che, specialmente in questi tempi, specialmente dopo i danni causati

dalle devastazioni, dalle distruzioni e dalle disgrazie di ogni sorta accumulate durante la guerra, che hanno, per tanta parte, resa più difficile e priva di mezzi l'operosità che Sacerdoti e Vescovi con vivo zelo vanno dispiegando in mezzo alle anime a loro affidate. Occorre l'azione per supplire alla deficienza del clero, conseguenza naturale della mancanza di vocazioni che nei tempi recenti si è manifestata in così larga misura ed alla quale appena adesso si comincia a porre rimedio. Occorre l'azione per farsi maestri della Fede con l'insegnamento del catechismo a coloro che ne mancano, e per apprenderla da sè stessi allo scopo di insegnarla poi agli altri, compiendo in tal modo un'opera che tanto bene assimila un cristiano delle nostre regioni ai missionari che sugli estremi confini del mondo cristiano portano la prima luce della verità evangelica al mondo ancora sepolto nelle tenebre del paganesimo.

« Alla preghiera e l'azione deve finalmente aggiungersi il sacrificio perchè tutto questo programma di vita e di operosità cristiana non potrà mai divenire realtà se non quando le anime generose avranno saputo rinunciare alle proprie comodità per affrontare i disagi ai quali espone lo zelo apostolico, ed accettare volontariamente quella disciplina senza la quale non è possibile concepire un'opera sinceramente cattolica e diretta al bene della Chiesa; quella disciplina dalla quale soltanto dipende il carattere di cooperazione all'apostolato gerarchico che è il distintivo proprio di tutta l'Azione Cattolica.

« Il Santo Padre era ben lieto di dire queste cose proprio nella vigilia di Pentecoste quando lo Spirito Santo si annuncia di nuovo, secondo quella caratteristica della festa stessa di Pentecoste che non deve essere soltanto la commemorazione di un avvenimento lontano ma la sua rinnovazione. Come un giorno sugli Apostoli così oggi sui fedeli deve nuovamente discendere lo spirito del Signore con la viva fiamma che illumina, che penetra, che accende, con lo spirito di verità, di santità, di fortezza: di verità che illumini e faccia sempre meglio comprendere la fede un giorno predicata dagli Apostoli, di santità che distacchi da ogni impedimento che si frappone per avvicinarsi sempre più generosamente a Dio; di fortezza che renda tutti intrepidi a resistere alle molteplici insidie che il mondo, il demonio e la carne, cercano di frapporre contro l'opera divina ».

* ALLA LETTURA DEI DECRETI PER I VENERABILI COSMA DA CARBONIANO E FRANCESCO M. DA CAMPOROSSO.

20 Maggio 1929 — (O. R. 20-21 Maggio).

La Santità nell'Azione Cattolica.

« ... Che cosa sono i Servi di Dio, dei quali la grazia di Dio dispose si occupasse, a confronto di tutti quegli altri santi e sante dei quali la Chiesa ha proclamato la gloria e la santità, moltitudine immensa, proprio come quella che l'Apostolo prediletto vedeva proveniente da ogni popolo e da ogni nazione, intonare il cantico della gloria come voce di acque molte tra sublimi splendori di palme e di candori?

« E tutti questi ancora che cosa sono, o, meglio, quanti ad essi se ne debbono ancora aggiungere? Non vi sono forse tutti quegli altri ai quali il pubblico onore degli altari non è attribuito, ma che hanno professato vera santità, vera virtù sconosciuta, dato che questa è propriamente la caratteristica della santità e della virtù, quella cioè di nascondersi e di desiderare di essere ignorata? Ed è per questo che Iddio benedetto, cavaliere come è sempre, ha sentito il bisogno di ricordarsi anche di loro e di annunziare la loro esistenza al mondo, ispirando quella sublime parola: « Novit Dominus eos qui sunt eius », se il mondo non li conosce, li conosce Iddio, perchè Iddio sa bene chi sono i suoi. Ed invero quanta santità, quanta virtù, veramente alta ed eroica, passa sconosciuta sotto il velo della santa modestia cristiana; quante famiglie esemplarmente, castamente, degnamente cristiane! Quanta illibatezza di virtù e di vita anche negli ambienti più umili e modesti, talvolta anche più difficili! Quanta fedeltà ad una vita intensamente cristiana là dove bene spesso si deve combattere per lo stesso pane della vita quotidiana! Quanti tesori di virtù, di purezza, di santità vera nelle oramai innumerevoli famiglie religiose, veri orti chiusi, dove lo Spirito divino discende a gustare tanta fragranza di virtù! Quanti eroismi di santità in tante famiglie religiose che si aprono o per accogliere necessità e bisogni innumerevoli dei quali con accesa carità vanno in cerca, o per mandare apostoli infiammati di divino ardore a portare il nome e la verità di Cristo fino alle più lontane plaghe del mondo!

« Quanto profumo di virtù (ed il Santo Padre era ben lieto di riportare in questa parola il ricordo della Sua, per quanto breve altrettanto cara, esperienza personale che ebbe prima che la divina Provvidenza Lo chiamasse

là dove ora Egli siede), quanta vera santità di vita anche soltanto in mezzo a quelle organizzazioni cattoliche dove si raccolgono le anime chiamate da un desiderio santo di partecipare all'apostolato gerarchico e di aiutarlo con la loro cooperazione!

« Come spiegare tutte queste meraviglie se non per l'opera continua dello Spirito di Dio? E' infatti soltanto questo divino Spirito che può, come un giorno con gli Apostoli, portare la grazia, la luce di Dio nelle anime e attraverso a tutte le forme più varie innalzarle e santificarle, continuando in tal modo senza fine, quei prodigi di cui la festa di Pentecoste è il divino dolcissimo ricordo ».

DISCORSO DEL SANTO PADRE AL PELLEGRINAGGIO FRANCESE DEL LAVORO

20 maggio 1929 (O. R. 23)

Pratica del lavoro cristiano: il lavoro cristiano inteso come mezzo di espiazione, elevazione, santificazione — *Dottrine nefaste*: selezione brutale, sopraffazione del più forte, assorbimento dell'individuo nella collettività. — La Chiesa Madre e Maestra.

« Quando avveniva ai Romani di gustare qualche gioia particolarmente intensa avevano la consuetudine di dirsi tre e quattro volte felici. E' il motto che Ci sale alle labbra in questo momento nel quale una sì bella e numerosa accolta di prediletti figli vediamo sotto i Nostri occhi. Vogliamo aggiungervi che non soltanto ci sentiamo tre e quattro volte felici ma che voi siete altresì tre e quattro volte i benvenuti.

« Voi siete i benvenuti, principalmente perchè siete venuti a trovarCi e perchè è sempre motivo di gioia profonda al cuore del Padre che i figli vengano a Lui, nella Sua casa ch'è altresì la casa di ciascuno di essi.

« Siete per una seconda volta i benvenuti perchè venite di Francia, da questo paese che a voi è sì caro come lo è a Noi e che in verità forma una parte così nobile ed eletta dell'immensa famiglia cattolica, sparsa nel mondo intero.

« Per una terza ragione voi siete i benvenuti perchè, come ha detto l'Eminentissimo Cardinale che vi ha presentati e che s'è fatto vostro interprete, e come pure l'abbiamo letto nello splendido indirizzo che ci avete fatto rivolgere, voi siete venuti da Noi per celebrare un bellissimo centenario, quello di Leone Harmel, il « Buon Padre » — un nome ch'è una purissima

gloria cattolica — e unitamente a questo centenario — il cinquantenario sacerdotale di quest'altro Padre, ch'è il Padre delle vostre anime, di Colui che voi, con un affetto così filiale, chiamate il Santo Padre, il comune Padre dei fedeli, di fedeli come sanno esserlo i figli di Francia.

« Dobbiamo inoltre riconoscervi un quarto titolo al vostro benvenuto: il fatto che, come il vostro Eminentissimo interprete ha suggerito, voi siete venuti a Noi in un'ora, in una circostanza tale che questa vostra presenza è come la restituzione della Nostra propria visita. Poichè noi giustamente abbiamo da poco visitato la Francia. Noi vi siamo stati nella persona del Nostro Legato *a latere* il quale, proprio a senso di questa formula *a latere,* è stato distaccato dal Nostro fianco per recarsi a rappresentarCi in mezzo a voi, in occasione dei grandiosi festeggiamenti per il quinto centenario di Giovanna d'Arco. E Noi abbiamo veduto attraverso i suoi occhi, Noi abbiamo ascoltato con le sue orecchie tutte le manifestazioni della vostra pietà filiale, tutte le acclamazioni e le grida di « Viva il Papa » che hanno accompagnato il Nostro Legato, tutte le cortesie e le attenzioni usategli dal Signor Presidente della Repubblica.

« Siate dunque tre e quattro volte benvenuti, figli cari, cari figli di Francia.

« Ma noi abbiamo anche un altro motivo di gioia nel mirare sotto i Nostri occhi un così splendido pellegrinaggio. Ed esso è che voi rappresentate la Francia del lavoro, del lavoro come voi l'intendete e lo praticate. Ci ha sempre colmato l'animo delle più dolci sensazioni la visione del lavoro. Le abbiamo qualche giorno addietro risentite quando tre mila operai metallurgici, dell'immediate vicinanze di Roma, sono venuti in pellegrinaggio, come pure quando, durante l'anno santo, numerosi raggruppamenti e pellegrinaggi operai — di migliaia, di decine di migliaia di operai — venivano a cercare a Roma la santificazione delle loro anime.

« Certo, è sempre un nobile spettacolo quello che Ci viene offerto dal lavoro, e ogni volta che Ci soffermiamo a considerarlo, non possiamo fare a meno di proclamare la nostra predilezione per il lavoro e per i lavoratori.

« Ma quando il lavoro Ci si mostra come è conosciuto fra voi e fra questi pellegrini, conosciuto e praticato col più puro e profondo spirito cristiano, allora, invero, è una vera pienezza di gioia che Ci riempie il cuore. E allora dobbiamo dire: onore al lavoro che legittima l'esistenza e ne procaccia i mezzi, al lavoro che dona all'anima le più nobili gioie e soddisfazioni; onore al lavoro ch'è insieme espiazione imposta da Dio per il peccato dell'umanità e pratica collettiva e sintetica delle più alte virtù; onore al lavoro che nobilita la vita umana e più ancora la vita cristiana; onore al

lavoro ch'è stato nobilitato, santificato, divinizzato dalla Persona del Divin Redentore, dal Figlio di Dio che al lavoro ha consacrato la sua vita intera facendone uno dei mezzi più potenti della nostra redenzione universale; onore al lavoro! E' la Chiesa, questa grande Madre di tutti, questa incomparabile maestra degli uomini e di cui proprio in questi giorni si celebra la splendida manifestazione in tutta l'umanità, è la Chiesa che ci insegna a giustamente apprezzare il lavoro e a renderlo uno strumento di elevazione e di santificazione.

« Continuate dunque per questa via, cari figli e care figliuole, senza alcuna esitazione e senza timore alcuno; confidatevi a questa Madre, a questa Maestra. Sarà essa a preservarvi da certe nefaste dottrine alle quali sbarrerà inesorabilmente l'accesso alle vostre anime; da queste dottrine che pretendono risolvere per intero la questione sociale, così eminentemente umana, in un modo affatto inumano, vale a dire attraverso le durezze e le asprezze della concorrenza, la lotta per la vita, la selezione brutale, e l'inumana eliminazione del più debole da parte del più forte. No, nè questa dottrina nè altre ad essa somiglianti, come quella che tende all'annichilimento dell'individuo nella collettività, quando invece tutto deve servire all'elevazione d'ogni singola anima, quando Nostro Signore ha voluto salvare tutte le anime, dando per ciascuna di esse il suo sangue e offrendo e preparando tutti i tesori della vita spirituale.

« E Noi nel vedervi, diletti figli e dilette figliuole, sì bene avviati su questo così elevato cammino cosparso di benedizioni, non possiamo a meno di ripetere anche a voi quanto abbiamo così di sovente detto a quelli che qui vi hanno preceduto, e particolarmente a quella cara e magnifica gioventù francese qui accorsa in un pellegrinaggio che Ci ha colmato di gioia, giovinezza della quale fra voi ritroviamo in certo modo il seguito e il complemento. Noi allora abbiamo detto ad essi, e lo ripetiamo a voi in questo momento, di andare sempre più avanti e sempre più in alto, che occorre far sempre di più e sempre meglio. Noi siamo certi che ciò farete, che lo volete fare, e ch'è precisamente questa intenzione che vi ha esortato a questo pellegrinaggio per portare ai piedi del comun Padre l'espressione della vostra devozione filiale e, nello stesso tempo, per arricchire le anime vostre alla sorgente stessa delle sante indulgenze giubilari. Noi lo sappiamo, Noi abbiamo questa certezza, questo assicuramento, e abbiamo nel cuore altra certezza ed altro assicuramento: che la paterna benedizione che siamo per darvi sarà per voi pegno di tutte le benedizioni che la bontà divina tiene per voi riservate. Ch'essa discenda su voi tutti, ch'essa discenda prima di ogni altro su l'Eminentissimo Pastore, guida e interprete del vostro pelle-

grinaggio, ch'essa discenda su la chiesa a lui affidata, gloriosa fra tutte le gloriose chiese di Francia, la cara, l'antica chiesa di Lione. Ch'essa discenda in modo particolare sui buoni sacerdoti che hanno preparato e accompagnato questo vostro pellegrinaggio, e su tutti quelli che in mezzo a voi si adoperano per il bene delle vostre anime, su tutti questi buoni laici qualunque sia la loro professione, i quali, seguendo l'esempio di de Mun e di Leone Harmel — due grandi nomi che a voi sono cari e che non lo sono di meno a Noi — si occupano di voi, vi organizzano, vi dirigono, vi sostengono, mettono a vostra disposizione la loro esperienza, i loro consigli, gli esempi loro. Che la Nostra benedizione discenda sul vostro lavoro e su tutte le vostre opere, particolarmente su quelle dell'organizzazione cattolica, poichè questa è inseparabile dalla vita cattolica, poichè non si dà vita senza azione e che l'azione è l'espressione più naturale e più spontanea della vita. Che essa discenda dunque su tutti questi operai così bene rappresentati da questi drappelli che circondano il Nostro trono. E scenda ancora sulle vostre famiglie, sulle vostre case, sui vostri focolari, su ciò che ciascuno di voi ha più caro, sui vostri fanciulli, sui vostri vecchi e sui vostri malati i quali nella loro sofferenza hanno un particolare titolo alle Nostre benedizioni.

« Che, in una parola, questa benedizione si distribuisca secondo i desideri del vostro cuore. Ma ch'essa si spanda copiosa su la Francia intera a voi sì cara e che è non meno cara a Noi medesimi ».

ALLA DEPUTAZIONE NAZIONALE DELLA FEDERAZIONE CATTOLICA DI FRANCIA

12 giugno 1929 (O. R. 13)

L'opera nobile e generosa già compiuta. — L'unione fa la forza e la disciplina conduce al successo. — *Ut sint unum!* — Definizione e antichità dell'A. C.

« Il S. Padre rispose all'indirizzo del Pres. Gen. il Generale de Castelnau, dicendo che quelle parole gli davano veramente una grande gioia e consolazione e che da sole formavano il miglior commento, seppure di commento v'era necessità, alla presenza di quei dilettissimi figli, che con la varietà della loro provenienza rappresentavano davanti a Lui tutta la Francia. Quella presenza oltre a far vibrare più vivo nel cuore del Santo Padre il sentimento della universale paternità che la Divina Bontà si è degnata di affidargli, ricordava efficacemente l'opera così nobile e così generosa che la Federazione dei cattolici di Francia sempre più largamente

spiega con sentimento di fede, di disciplina e di amore, sotto la guida dei Vescovi e in perfetta sommissione alla Gerarchia. Quei diletti figli ben sanno che è l'unione che fa la forza ed è la disciplina che conduce al successo. E' quello che sanno anche tutti coloro che lavorano nello stesso campo, ed è quello infine che il Santo Padre non si stanca di ripetere a tutti coloro che vogliono lavorare per il bene della Chiesa. D'altra parte questa non è soltanto parola Sua, ma è parola divina, poichè lo stesso Divino Maestro in una delle sue ultime ore, che furono le ora delle più grandi emozioni ed elevazioni, rivolgeva ai suoi precisamente questa raccomandazione: « Siate una cosa sola! » e levava al Padre suo per i suoi primi collaboratori la stessa preghiera: « Ut sint unum », che essi siano una cosa sola!

« Questo spirito di unione e di disciplina è l'onore e il merito della Federazione dei cattolici di Francia, ed è anche la ragione della confidenza che può essere posta nella sua attività per l'avvenire.

« D'altra parte l'opera della Federazione cattolica è l'opera stessa dell'Azione Cattolica e quando si dice Azione Cattolica si dice anche vita cattolica. Ora nè azione cattolica nè vita cattolica si possono avere senza la sottomissione alla Gerarchia della Chiesa, giacchè l'Azione Cattolica non è che la cooperazione all'opera apostolica della Gerarchia, all'opera dei Vescovi che sono i successori degli Apostoli. Ecco il lato più bello, più glorioso e che potrebbe dirsi anche più grazioso dell'Azione Cattolica. Essa è la rinnovazione, la continuazione di quello che si è verificato nei primi giorni della Chiesa, nei giorni della prima propagazione della Verità cattolica. Per esserne persuasi basta rileggere non solo le pagine degli antichi scrittori ecclesiastici, ma le stesse lettere apostoliche. Là si trova menzione di coloro che si fecero collaboratori degli Apostoli nella prima diffusione dell'Evangelo, dando loro il mezzo di arrivare dovunque e di portare la parola evangelica in tutti gli ambienti, nelle masse come nei palazzi dei Cesari. L'Apostolo stesso si ricorda di questo quando nelle sue lettere manda i suoi saluti a coloro che, come dice egli stesso, lavorarono insieme con lui per l'Evangelo. Sembra al Santo Padre che questo ritorno col pensiero ai primi giorni della Chiesa debba essere une delle riflessioni più consolanti per quanti lavorano per l'Azione Cattolica e non solo un eccitamento ad intensificare la propria attività, ma anche una delle loro più belle ricompense.

« Con tali sentimenti il Santo Padre benediceva col più profondo affetto tutti i presenti, felicitandosi del loro pio pellegrinaggio, ringraziandoli della partecipazione che avevano voluto prendere ai ricordi del Suo Giubileo Sacerdotale e benedicendoli non solo nelle loro persone e nei loro affetti, ma anche in tutti i Comitati, in tutte le opere da loro rappresentate,

affinchè non solo continuino ad esistere, ma sempre più largamente si sviluppino, progrediscano e portino frutti sempre più abbondanti e salutari.

« Una benedizione dava al caro Generale de Castelnau, intendendo in lui benedire tutta la Federazione, come nella persona del padre si benedice tutta la famiglia, ed infine benediceva di cuore tutta la Francia ».

AI SOCI DEL CIRCOLO DELLA F. U. C. I. E DELL'U. C. I. DI ROMA

12 Giugno 1928. — (O. R. 14 giugno).

Responsabilità degli Universitari. — Gli Universitari sono l'avvenire. — Compiacenze paterne e benedizioni.

« Sua Santità disse ai cari figli ed alle dilette figlie che ben sapevano come sarebbe stato superfluo che avesse espresso loro i sentimenti con i quali li vedeva ogni volta e li salutava perchè essi sapevano quale posto occupavano nel cuore del Padre. Il loro contegno, le accoglienze vivaci, le pie acclamazioni, dicevano bene che questo posto speciale era ben meritato. Gli universitari cattolici sapevano altresì che non era solo per questa loro pietà filiale così espansiva, ma anche per altre ragioni, di un valore più bello e di una natura più elevata.

« Il loro stato di universitari, stato di oggi che prepara lo stato di domani, di un avvenire più importante; oggi è una preparazione di intelligenza e di volontà, e di scienza; domani ciascuno nel posto che la Provvidenza avrà loro preparato, posto preminente nella Società.

« Il Santo Padre proseguiva dicendo che quantunque a Lui tutta la gioventù sia carissima, la gioventù universitaria, ovunque essa sia, Gli rappresenta, come aveva detto, l'indomani, e poi, quando una eletta di universitari cattolici, di universitari romani, che vivono vicino a Lui e odono quasi ogni palpito del Cuore paterno, come il Padre ode quello dei figli, allora la sua gioia si accresceva ancora, pensando a tutto quello che già di loro sapeva, di quello che fanno e della vita del Circolo, e si intensificava poi per quello che Gli era stato riferito quando Gli era stata annunciata la loro visita. Con profonda consolazione aveva letto nel breve indirizzo, nel quale Gli veniva presentato l'aumento del numero dei soci, da novanta a centosessanta, seguendo in tal modo il vivo proposito di rispondere al desiderio paterno. Alla quantità, è vero, bisogna preferire la qualità, ma quando ogni unità è un tesoro di scienza, anche il numero diviene un fattore di grande importanza.

« Il Papa si congratulava poi con gli universitari cattolici per le loro opere di carità, sulle orme di San Vincenzo, e che non cesserà mai di raccomandare a loro in modo particolare, che la scienza debbono perseguire e coltivare. Le opere della carità sono quelle che mantengono la fede, e molti naufragi di fede si spiegano con l'abbandono delle opere. Abbandonate che siano le opere ove si alimenta la fede, questa si illanguidisce per mancanza di esercizio.

« Dunque, esclamava il Santo Padre, siate benedetti voi che sentite e praticate questa parentela intima ed essenziale tra la fede e la carità!

« Sua Santità si congratulava pure per tutte quelle altre belle fioriture di pietà in una magnificenza di solidi frutti di vita cristiana. Si congratulava per quello che fanno, per quello che si proponevano di fare, sempre più e sempre meglio. Li ringraziava poi per essere venuti a portarGli la grande consolazione di poter constatare una così bene inspirata organizzazione, per essere venuti altresì ad aggiungere quest'altra gioia preziosa, nel Suo cinquantesimo sacerdotale, di cui la Divina Provvidenza si era degnata arricchirli; per questa partecipazione così profonda dovuta al cuore di figli devoti ed affezionati.

« Con questi sentimenti e con queste prevenzioni di paterna riconoscenza, impartiva loro l'Apostolica Benedizione, da estendersi a tutti quelli che verranno con loro, grazie al loro zelo, grazie all'apostolato loro di parola, all'apostolato della preghiera, sempre possibile a tutti, l'apostolato più facile e più potente ».

* AL CONGRESSO DEI SACERDOTI ADORATORI DELL'UNIONE MISSIONARIA DEL CLERO E DEGLI AA. EE. DELL' A. C. I.

14 giugno 1929 (O. R. 15)

I Sacerdoti sono gli Amici di G. C. — Il ringraziamento del S. Padre. — Il ricordo: essere angelicamente puri; apostolicamente operosi; eucaristicamente pii e devoti.

« Sua Santità rivolgeva ai convenuti un commosso discorso. Diceva di aver dato nello stesso luogo il benvenuto a tante moltitudini di Suoi figli venuti d'ogni parte della terra per recare il loro saluto al Padre di tutti, a riceverne la paterna Benedizione.

« Ora, davanti a quella folla di adoratori, di missionari, di assistenti dell'Azione Cattolica, la parola che Gli sgorga dal cuore e dal labbro è quella stessa che forse loro rivolgerebbe Nostro Signore medesimo: *Vos autem dixi amicos.* Amico dell'Amico e Redentore delle anime, l'Amico divino, l'Amico nell'espressione più profonda, più tenera, più mistica, più luminosa della sua bellezza e bontà divina.

« E' stata per il Santo Padre una consolazione grande, una consolazione che si moltiplicava ad ogni passo di quella rapida rassegna, in cui Gli era stato possibile avvicinarsi ad uno ad uno, facendone, e per molti rinnovandone, la personale conoscenza. Consolazioni singole che ora si concentravano e si sublimavano in una sola: quella di abbracciare tutti d'un solo sguardo, più del cuore che degli occhi.

« Sua Santità ringraziava ancora i presenti per essere venuti con quei programmi e con quei propositi che hanno animato i loro convegni, programmi e propositi così apostolici e così eucaristici; per aver dato una testimonianza così solenne, luminosa, pia, devota, della loro devozione verso il Santissimo Sacramento, del loro zelo per le Opere Missionarie e per l'Azione Cattolica, per tutto quello, insomma, che ha rapporto con la dilazione ed il consolidamento del regno di Cristo in tutto il mondo. Ringraziava per questo gesto magnifico, soprannaturale, sacerdotale, eucaristico, apostolico che quei Sacerdoti erano venuti a portare; per la consolazione da essi recata al cuore del Re divino, qui dove è il luogo suo, così suo, che anche quando è vacante per il suo Vicario, non è vacante per Lui, sempre presente.

« Ringraziava per aver recato quei Sacerdoti così grande edificazione alla parte più centrale della famiglia cattolica. Tutti quelli che li hanno veduti — e furono molti — hanno sentito nella loro stessa presenza quello che essi volevano dire. Adunati a migliaia e rappresentanti di moltissimi altri, anche più numerosi, che non li poterono seguire se non coi santi desideri, essi hanno chiaramente fatto intendere che vogliono essere qualche cosa di più che semplici funzionari della Chiesa e dell'altare: figli devoti, glorie dell'altare, amici del Tabernacolo e di Cristo che del tabernacolo è l'Ospite fedele, amici, araldi, lancie spezzate del Gran Re.

« Ecco la magnifica parola pronunciata da quei Sacerdoti colla loro semplice presenza in Roma; sua Santità ripete che non sa trovare parola che anche solo da lontano esprima l'elogio meritato da tale spettacolo di fede e di amore.

« Siano perciò i benvenuti, siano i benedetti questi Suoi figli per questa loro magnifica disposizione di cuore e di animo.

« Il Santo Padre ripensa ora con intenso affetto a quella parola da cui prese l'inizio: « *Vos autem dixi amicos* ». E che cosa potrebbe aggiungere? Si domanda, a tutta questa bellezza? Non aggiungerebbe altro che la Benedizione che i Suoi figli sono venuti a chiedere, passerebbe senz'altro a questo gesto paterno, se non sentisse che essi desiderano una parola che sia un ricordo di questo momento sì consolante, passato tra i figli ed il Padre, tra il Padre ed i figli. E questa parola è messa da loro stessi sulle labbra paterne, da quegli Apostoli dell'Eucaristia, delle Missioni, dell'Azione Cattolica. Sua Santità ripeterà loro una parola già detta ad altri, anzi a membri dell'Azione Cattolica stessa, ma che essi intenderanno anche meglio; una parola, che, esprimendo quanto di più bello e desiderabile vi sia in un programma di vita cristiana, vuole altresì esprimere più profondamente e più ampiamente un programma di vita sacerdotale.

« Il Santo Padre ricorda d'aver detto più volte: *siate angelicamente puri, apostolicamente operosi, eucaristicamente pii e devoti* (1). Ora è lieto e ringrazia Iddio che finalmente Gli sia data l'occasione di ripeterla questa parola a Sacerdoti, così consapevoli delle altezze divine della loro vocazione, animati da propositi così fervorosi. Pensa anzi che sia felicemente superflua il raccomandarla a tali Sacerdoti, che sanno leggerla più profondamente di quel ch'Egli stesso non saprebbe dire. Angelicamente puri, apostolicamente operosi, eucaristicamente pii e devoti; e saranno i Sacerdoti, come lo furono finora, e sempre più e sempre meglio angeli ed apostoli, appunto perchè eucaristicamente pii e devoti. Essi gusteranno nel gaudio quel mistico vino che germina i vergini, quel pane che dà la forza ai forti; la forza, prima condizione per una operosità fattiva e feconda.

« Sì, ancora una volta, siano essi puri perchè sono vicini al tabernacolo di Colui che si pasce tra i gigli e dei gigli predilige la fragranza; siano apostoli operosi, sempre più pervasi di quello zelo missionario che è proprio l'espressione esatta dello zelo apostolico, perchè appunto non furono se non missionari i primi apostoli, che hanno negli attuali missionari — gli apostoli dell'ultima ora — i loro successori, in qualunque plaga del mondo li voglia il Signore.

« Siano infine eucaristicamente pii e devoti i Sacerdoti di Dio, ricchi di pietà e di devozione, non solo ministeriale, funzionaria, ma di quella vera pietà e devozione che pervade tutta l'anima, tutto il cuore, tutti gli affetti e diviene tenerezza d'amore. Allora non sarà soltanto alimento di vita pastorale, sacerdotale, ma sarà ancora il dolce segno della divina riconoscenza che scende dal cuore divino ».

(1) Cfr. Autografo G. F. C. I. di Roma a pag. 27.

* AI SOCI DEI CIRCOLI DELLA DIOCESI DI VELLETRI

16 giugno 1929 (O. R. 19)

Ogni Circolo deve cooperare con i Parroci e i Vescovi all'Apostolato come facevano i primi cristiani.

« Il Santo Padre proseguiva dicendo che voleva rivolgere loro una parola di ricordo e di esortazione, parole che riusciranno quasi superflue, vedendoli così avviati.

« Essi debbono comportarsi da cristiani, da cattolici, in faccia alla luce del sole; ogni circolo deve cooperare con i parroci ed i Vescovi nell'apostolato, come facevano i primi cristiani, come si legge nelle Lettere degli Apostoli, nelle lettere di San Paolo, che chiamò glorie di Cristo tutti coloro che avevano lavorato con lui nell'evangelizzazione. Il Santo Padre ripeteva ai giovani di Velletri, quello che spesso ha occasione di ripetere; fare sempre più e sempre meglio; aumentare il numero di soci e delle opere, moltiplicare le attività e le iniziative ».

AI GIORNALISTI CATTOLICI CHE PARTECIPARONO ALLE GIORNATE SOCIALI INDETTE DALLA G. C. DELL'A. I. C.

27 Giugno 1929. — (O. R. 28 giugno).

I giornalisti cattolici sono la voce del Papa. — Loro compito nelle attuali contingenze. — L'A. C.: il suo sviluppo non tanto umano quanto divino e il Concordato. — Dovere dei giornalisti di farsi interpreti, illustratori, volgarizzatori delle direttive dell'A. C. — Difficoltà e conforti dei giornalisti. — Il lavoro della stampa cattolica è opera missionaria.

« Sua Santità incomincia dicendo che con particolare compiacenza e consolazione del cuore paterno, Egli vedeva quei dilettissimi figli e sinceramente e paternamente li ringraziava di aver voluto che la benedizione del Padre, fatta di presenza (come sempre anche da lontano li segue), fosse la corona delle loro giornate di lavoro così bene divisato e, per felice necessità, destinato ad essere tanto proficuo all'opera loro che è anche opera Sua. Questa particolare compiacenza il Papa la sentiva non solo perchè si trovava in presenza di diletti Suoi figli, sempre carissimi quando vengono a Lui, da qualunque parte della grande famiglia essi provengano, ma anche per quella

ragione degli estremi opposti per la quale talvolta si esulta nel vedere i figli venuti dalle più lontane parti della Sua grande famiglia e tal'altra da quella che è divenuto, può ben dirsi, il Paese di S. Pietro, appunto perchè in esso è la sede di Pietro, ove si divide, con il Pontefice, la vita. Non era dunque solo per questo che la consolazione di salutare e benedire i giornalisti cattolici era proprio particolare; ma anche e sopratutto perchè essi sono chiamati e formano la schiera dei giornalisti cattolici o, se piace di più, la stampa cattolica. La fanno essi la stampa cattolica, sono essi la stampa cattolica. Certamente ci sono le macchine, ma anche il pennello di Raffaello non era Raffaello, nè le macchine possono dare quel contributo spirituale che fa essere la stampa quello che è. Ed essi sono (Sua Santità sentiva li dovere di dirlo in un senso che non vuole essere soltanto riconoscimento della realtà ma espressione di alta e nobilissima riconoscenza paterna), essi sono come stampa cattolica, la stessa sua voce: e neanche diceva il portavoce, ma propriamente la voce, perchè, in certi momenti, ben pochi fra i figli del Padre Comune potrebbero senza dei giornalisti conoscere il Suo pensiero. Con ciò è dire che cosa essi sono nel concetto e nel cuore del Papa.

« Sua Santità si congratula dunque del pensiero di essere venuti a visitarlo, e specialmente in coordinazione col programma che li aveva riuniti in questi giorni e che, ben lo sapeva, con la cura che loro è solita, avevano così bene discusso, chiarito e illuminato. Questo programma era quello di prendere tutti insieme l'accordo e i concertamenti per le comuni direttive che metteranno i giornalisti in grado di fare quello che corrisponde così bene alle esigenze del momento e concorrere anche essi, non allo *sfruttamento* che è una brutta parola, ma, diceva Sua antità, alla fecondazione spirituale di questo momento così storico, così importante che sta tra il passato e l'avvenire, che chiude il passato e che apre l'avvenire, per tutto quello che è dato umanamente pensare, prevedere, sperare dopo quegli avvenimenti che hanno fatto trasalire il mondo intero, e più particolarmente il mondo cattolico italiano più di ogni altro vicino alla Sede di Pietro. Dopo questi avvenimenti tutti certamente qualche cosa si attendono e sarebbe grande sventura se l'attesa fosse delusa e ad essa non fosse corrisposto. Questi momenti fanno volgere gli occhi verso l'avvenire: sono fatidici o fatali — se si vuol adoperare questa espressione — perchè portano con sè fati nuovi, nuove sorti, certo nuovi disegni di quella Provvidenza che nulla fa invano. Dunque, entrare nello spirito di questi momenti, intenderli nel loro senso divino, intenderli col pensiero divino che li ha preparati ed addotti, cooperare alla loro fecondazione in questo attuale nuovo fermento di idee, di pensieri, di sentimenti, di desideri, è quello che innanzi tutto il Sommo Pontefice stesso

aveva dovuto fare, perchè a Lui il Signore ha detto: *Duc in altum* »; è a Lui che nel mistero della sua misericordia e bontà infinita ha devoluto la prima responsabilità. Ma poi, dopo il Papa e con il Papa questa sarà l'opera della Gerarchia, come è stata, da principio, l'opera degli Apostoli e dei loro successori nell'episcopato e, sotto l'episcopato, in dipendenza ed obbedienza ad essi, l'opera del sacerdozio. A questa opera gerarchica, come fu al principio del Cristianesimo e della evangelizzazione (non si tratta infatti oggi forse di una rievangelizzazione?) sarà necessario che tutti concorrano. E' questo concorso del laicato, nel quale il Santo Padre, fin da principio, definiva l'essenza stessa dell'Azione Cattolica, che, per sviluppo mirabile di pensiero non tanto umano, quanto divino, doveva trovare il suo posto proprio nei documenti che accompagnano gli ultimi memorandi avvenimenti.

« E' dunque veramente un momento importantissimo per l'Azione Cattolica, momento sul quale il Vicario di Gesù Cristo fa sicuro assegnamento, giacchè non è certo a caso che la Provvidenza ha voluto che l'Azione Cattolica comparisse nei documenti solenni degli ultimi grandi avvenimenti. Ora l'Azione Cattolica è azione, cioè vita; giacchè l'azione altro non è se non la manifestazione della vita, come non può darsi vita che non si esprima nell'azione. Ma l'azione ha pur bisogno di essere illuminata, spiegata, illustrata, difesa; ed è questa illustrazione precisamente e tutto quanto ha con essa analogia, che forma la parte attuale della stampa. E' quello che il Papa dalla stampa cattolica e dai diletti giornalisti cattolici particolarmente si aspetta e domanda; che essi cioè entrino a facciano entrare la stampa in questo quadro, in questa attualità di cose e di funzioni.

« L'Augusto Pontefice proseguiva dicendo come non intendeva spiegare ai convenuti come, nei particolari, tutto questo debba essere fatto. E' un campo immenso che sta davanti a ciascuno, perchè dire Azione Cattolica è dire tutta quella varietà di cose nella quale essa entra. Ed essa realmente entra dappertutto perchè altro non è che la manifestazione della vita cattolica. Essa perciò porta dovunque i suoi principii, le sue direttive generali. Farsi interpreti, illustratori, volgarizzatori di queste direttive e di tutti i particolari atteggiamenti dell'Azione Cattolica secondo le particolari occasioni che si presentano, secondo le locali circostanze ed opportunità; illustrare, lumeggiare, difendere, far capire nello spirito intimo queste cose, tanto nelle direttive generali quanto nelle particolari organizzazioni e nel loro funzionamento quotidiano, ecco il compito che ai giornalisti cattolici si impone. Quanta materia di lavoro! E' come dire tutto quello che entra in qualche modo nella vita cattolica, nell'ordine del pensiero e delle idee, nella teoria e nella pratica, in ogni emergenza della vita. Il loro atteggiamento, la loro

continua applicazione deve essere (e Sua Santità sa che così è e sarà) di dare in ciascuna di queste direzioni teoriche e pratiche la luce, la versione giusta ed esatta del pensiero cattolico, della pratica cattolica, della vita cattolica, in tutti gli atteggiamenti che essa può prendere nei diversi momenti.

« Certamente sapeva bene altresì e non voleva lasciar pensare, neanche un momento, che Egli sia dimentico di tutto quello che è il problema di ogni stampa, ed in particolare della stampa cattolica, « della stampa vostra e nostra, carissimi figli ». Certamente vi sono anche altre questioni e problemi, nè doveva ad essi ricordarli, problemi redazionali, problemi editoriali, problemi finanziari. Non aveva tenuto questi per ultimo quasichè volesse, come si fa nelle processioni, dare ad essi il posto più degno. Certo tali problemi hanno una grande ed alta importanza, ma non deve ad essi mai darsi importanza maggiore di altri che sono molto più gravi.

« Evidentemente di molto maggiore importanza è la questione redazionale, anch'essa subordinata a quella che già il Santo Padre prima aveva esposto sulla importanza, superiore ad ogni altra, delle idee, delle direttive che formano la base essenziale della stampa cattolica. C'è dunque una questione importantissima, quella redazionale, perchè, per avere della buona stampa, occorre avere una buona redazione, cosicchè il problema si risolve, in fondo, in una questione di persone,nella questione dei redattori, di persone cioè che siano comprese dei principii, delle direttive generali e delle particolari applicazioni che deve avere la stampa cattolica e che abbiano, da tali principii, sicura linea che li guidi e che, in ogni circostanza, dica loro dove devono andare e che cosa devono fare. Ed è qui che lo Augusto Pontefice sentiva veramente il bisogno di ringraziare i giornalisti cattolici per tutto quello che essi fanno, per tutta quella dedizione delle loro persone che essi fanno all'opera della Sua stampa, della stampa cattolica; è qui dove non raccomandava mai abbastanza quella formazione che li rende sempre più capaci di quella efficace opera che da essi s'attende, la formazione di una larga, abbondante cultura religiosa, di uno studio di tutto quello che si riconnette alle direttive che vengono dall'Azione Cattolica, affinchè possa la stampa farsene voce ed interprete fedele: e non solo esserle di grande aiuto, ma, per necessità di cose, divenire essa stessa una delle più importanti funzioni, attività ed energie dell'Azione Cattolica stessa.

« Sapeva bene Sua Santità che non c'è bisogno di raccomandare queste idee, perchè conosceva l'opera dei giornalisti cattolici e i loro propositi. Ma pure le ripeteva per avere sempre più viva e profonda la persuasione che così essi avrebbero fatto sempre e che l'opera loro sarà sempre più efficace per la difesa, l'illuminazione, la preparazione delle vie di penetrazione del-

l'Azione Cattolica. E come la Azione Cattolica non potrà non vedere nella stampa cattolica la gran voce e la gran luce di cui essa ha bisogno, così i giornalisti dovranno fare tutto quello che è in potere loro per aiutarla e fiancheggiarla, sicchè da questa assistenza, fiancheggiamento, aiuto, cooperazione, risulterà quella unica coordinazione del programma dell'Azione Cattolica, senza la quale sarebbe un miracolo, che non si può domandare a Dio, quello di ottenere qualche risultato pratico e qualche vero successo.

« Il Santo Padre diceva di ben conoscere anche tutte le difficoltà nelle quali i giornalisti cattolici si travagliano (d'altra parte, è nella natura delle cose che la verità e il bene soffrano continuamente travaglio), specialmente quelle difficoltà tutte particolari di questi ultimi tempi: ed Egli non poteva non pensare senza sentimenti di vera riconoscenza verso Dio per tutto quel bene che, nonostante, si è ottenuto. E, aggiungeva, che il pensiero delle loro fatiche e dei loro sacrifici debba essere consolato dalla certezza che essi devono avere, che quello che essi hanno fatto, resterà. Passa la vita e passano gli uomini, ma resta la verità, resta il Regno di Cristo, resta la Chiesa, restano le anime destinate all'eternità ed in questa visione che deve certamente illuminare, consolare e sollevare le anime e il cuore dei giornalisti cattolici; è in essa che occorre trovare il conforto e, in un certo senso, anche un tesoro di ineffabile ricompensa. Di tutto quello che si fa e di tutto quello che si soffre per il bene, nulla va perduto, nulla cade invano; proprio al contrario di quanto diceva quell'anima desolata, la quale, volgendo lo sguardo soltanto al tempo e alla terra, esclamava: « *tout passe, tout casse, tout lasse* ». No, proprio il contrario è per i dilettissimi figli, i giornalisti cattolici: niente passa, niente, niente si logora, e si perde, niente opprime ed affatica, ma tutto resta quello che si fa per il bene, tutto resta nella ricompensa di Dio, tutto solleva e consola, tutto sublima nella fede e nella carità divina.

« Con questi pensieri Sua Santità intendeva accompagnare la Benedizione Apostolica che quei cari figli erano venuti a chiedere come corona alle loro giornate, ai loro fruttuosi lavori, lieto di salutarli come missionari ed apostoli, come i missionari dell'interno, i missionari di dentro casa, di cui tante volte si sente così vivo il bisogno.

« Altre parole poi aggiungeva il Santo Padre per dire che avrebbe fatto distribuire ai presenti una medaglia che veniva dal Monastero di Lisieux e che Gli sembrava particolarmente adatta per i giornalisti, giacchè la piccola Santa Teresa del Bambino Gesù è Patrona delle opere missionarie; ed opera veramente di missionari è quella che la stampa cattolica disimpegna con tanta generosità e buon volere ».

III. – UDIENZE.

AL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA S. DELLA G. C. I.

8 Marzo 1924. — (O. R. 12 Marzo).

L'A. C. e specialmente la G. C. è *adiutorium dei sacerdoti*. — La formazione morale e spirituale dei giovani. — L'affetto del S. Padre alla G. C. I.

« Il Santo Padre si felicita col fior fiore della Gioventù d'Italia rappresentata dal Consiglio Superiore riunito in Roma in plenaria adunanza.

« A riaffermare il vivo attaccamento suo per l'Azione Cattolica e specialmente per la Gioventù Cattolica, della quale traccia i compiti richiamando le parole di S. Paolo per cui essa è « *adiutorium* » dei Sacerdoti.

« Raccomanda ai giovani la loro formazione morale e spirituale che deve essere completa e interiore; invita i giovani a portare in seno alle loro organizzazioni l'espressione della fiducia ferma che Egli serba per la Società nostra e dell'affetto che in modo speciale nutre per i giovani cattolici d'Italia i quali sono più vicini al suo cuore.

« Chiude impartendo l'Apostolica Benedizione a tutti i presenti e gli assenti ».

ALL'ASS. GEN. DELLA G. C. DEL BELGIO (1).

23 agosto 1924 (O. R. 24 agosto).

Compito dell'A. C. è di formare, col Catechismo e con la vita interiore, dei veri cristiani, perchè poi valorizzino il tesoro del Cristianesimo nella famiglia, e nella vita pubblica, non esclusa la politica, e ciò perchè Cristo regni in terra come in Cielo.

« Bisogna intendere bene questa Azione Cattolica. Essa mira innanzi tutto alla formazione dell'individuo. Si tratta prima di formare dei buoni cristiani, illuminati, che conoscono bene il loro catechismo. Ecco l'essenziale!

« Fatto questo però, non bisogna rimanere lì.

« Quando noi prepariamo un Missionario, noi pensiamo principalmente alla sua formazione interiore. Ma se il Missionario tenesse per sè questa vita interiore, il mondo non si convertirebbe. Bisogna che egli predichi, che compia delle opere, che agisca esteriormente.

(1) Il M. R. Can. Brohée.

« Così deve essere dell'Azione Cattolica. Sua prima cura deve essere quella di formare dei veri cristiani. Ma il cristiano, una volta formato, deve spendere al di fuori la vitalità che egli ha ricevuto. Deve portare ovunque questo tesoro del Cristianesimo e valorizzarlo in tutti i campi, nella famiglia e nella vita pubblica, senza escludere la politica.

« Perchè quello che noi vogliamo è che Cristo regni in terra come in cielo e che le sua regalità sul mondo ridiventi effettiva ».

AL COLLEGIO DEGLI AA. EE. GEN. DELL'A. C. I.

14 Dicembre 1924. — (O. R. 17 dicembre).

GLI AUGURI NATALIZI: Settimane religioso-sociali per il Clero. — Da tutti i paesi si guarda all'A. C. Italiana. — Si sappia perciò degnamente svilupparla e sostenerla.

« Il Santo Padre ha dimostrato di gradirli oltre modo ed ha ringraziato con affettuose parole. Ha espresso la sua alta compiacenza per il proficuo lavoro che essi vanno svolgendo ed ha riconfermata la sua riconoscenza paterna per l'opera santa e santificante che i figli maggiori prestano verso i figli minori. Si è compiaciuto poi in modo particolare dei successi insperati e dei vantaggi spirituali così grandi che si raccolgono nelle settimane religioso-sociali per il clero.

« Passando in rassegna l'attività delle varie organizzazioni, il Santo Padre si sofferma a parlare in modo speciale del movimento giovanile e dichiara che esso procede bene; e non soltanto in Italia, ma anche nelle altre Nazioni.

« Bisogna però por mente — Egli ha soggiunto — che da ogni parte si guarda al movimento dell'Azione Cattolica Italiana, siccome quello che è più vicino alla Santa Sede: di qui perciò deriva una maggiore responsabilità, anzi gloriosa responsabilità che incombe ai cattolici italiani. Essi pertanto sappiano degnamente portarla e sostenerla. Da ultimo il Santo Padre ha impartito la Benedizione Apostolica agli Assistenti e a tutti gli ascritti alle organizzazioni cattoliche ».

AGLI AA. EE. GENERALI DELL'A. C. I.

22 Dicembre 1926. — (O. R. 23 dicembre).

L'A. C. tanto più preziosa agli occhi di Dio quanto più difficile e penosa.

« Sua Santità, dopo averli ammessi al bacio del S. Anello, e di aver donata a ciascuno un'artistica Immagine del Redentore, rivolse loro parole piene di

affabile bontà, dicendo che Egli ben conosceva l'opera di bene che essi vanno compiendo tra le Associazioni cattoliche e il Clero; opera tanto più preziosa agli occhi di Dio quanto più difficile e penosa; opera quanto mai tempestiva, ossia opportuna ai tempi nostri ».

AL PRES. GEN. DELLA FED. NAZ. CATTOLICA IN FRANCIA (1).

22 febbraio 1927 (O. R. 26 febbr.).

Tutti gli uomini da bene, avvinti ai principii della dottrina e della morale cristiana, dovrebbero, fuori e sopra di ogni partito, riunirsi per una costante e fervente azione cattolica.

« Durante la lunga conversazione Sua Santità ha espresso, più volte, la sua profonda soddisfazione e le notevoli speranze che Gli procurano la vita e lo sviluppo della Federazione, la quale lavora per una costante e fervente azione cattolica e per una oculata azione civica in difesa e per la conquista delle libertà religiose.

« Il Santo Padre ha riaffermato il Suo ardente desiderio di vedere riuniti, in una fraterna e consistente unione, tutti i cattolici, tutte le anime rette, tutti gli uomini da bene avvinti ai principi della dottrina e della morale cristiana. Sua Santità ha insistito sulla urgente necessità di attuare e tenere in efficienza tali organizzazioni al di fuori e al di sopra dei partiti politici, allo stesso modo con cui la Chiesa intende rimanere indipendente da tali partiti e come essa si dimostra indifferente di fronte alle varie forme di regime, purchè queste non siano in contrasto con le leggi divine, adottate dalle Nazioni civili per l'amministrazione pubblica.

« Infine il Santo Padre ha parlato con frasi commosse del posto privilegiato che la Francia, figlia primogenita della Chiesa, gode nella Sua paterna sollecitudine, nei Suoi voti di prosperità e nella Sua preghiera quotidiana ».

UDIENZA AGLI AA. EE. GEN. DELL'A. C. I.

13 Dicembre 1928. — (O. R. 16 Dicembre).

Le opere compiute con spirito soprannaturale non sono caduche.

« Il Santo Padre disse di gradire particolarmente tale testimonianza di affetto filiale; e, richiamando l'alta importanza della loro missione, li esortò

(1) Gen. De Castelneau.

a continuarla con grande fiducia; poichè — soggiunse — le opere compiute con spirito soprannaturale — come quelle compite dagli Assistenti Ecclesiastici — non sono caduche; esse restano, come resta la carità di nostro Signore Gesù Cristo ».

ALLA G. C. DELL'A. C. I.

14 Dicembre 1928. — (O. R. 16 Dicembre).

La G. C., centro di attività e al centro della Chiesa, deve promuovere un'azione salutare dal centro e verso il centro.

« Il Santo Padre disse che sempre volentieri vede i suoi figli davanti a Lui; ma quando si tratta di figli così qualificati e benemeriti, come quelli che compongono la Giunta Centrale, la consolazione è ancor più grande. La Giunta Centrale rappresenta qualche cosa di molto caro nel suo cuore, di molto importante ed efficace nei suoi disegni. Si dice Centrale questa Giunta — soggiunge il Santo Padre — per due ragioni: perchè è centro, e perchè è al centro. E' centro essa stessa di attività molteplici e salutari; ed è al centro della Chiesa, al centro di ogni attività cattolica. Sono due significati che devono star bene uniti; il centro dell'Azione Cattolica può irradiare attorno a sè benefiche influenze se sta bene unito al centro della cattolicità. Perciò il compito solido ed efficace della Giunta Centrale sarà questo, di promuovere un'azione dal centro e verso il centro.

« Il Santo Padre concludeva rivolgendo Lui pure paterni auguri e impartendo la Benedizione ai suoi figli, alle loro famiglie e a tutte le associazioni cattoliche; e quindi donava a ciascuno, documento della Sua predilezione paterna, un'artistica medaglia di argento portante l'immagine di Sua Santità e del Buon Pastore; soggiungendo che tale simbolo, in certo senso, si addiceva ai presenti, essendo essi pure pecore del gregge di Cristo e pastori dei propri organizzati ».

VI. - CONCORDATI

LA S. SEDE E LA REPUBBLICA LITUANA.

4 giugno 1927 (A. A. S. 1927 - 421).

Art. 25. — « Lo Stato accorderà piena libertà d'organizzazione e di funzionamento alle associazioni che perseguono degli scopi principalmente religiosi, facendo parte dell'« *Azione Cattolica* » e, come tali, dipendono dall'autorità del Vescovo ».

LA SANTA SEDE E L'ITALIA.

11 febbraio 1929 (A. A. S. 1929 - 293).

Art. 43. — « Lo Stato Italiano riconosce le organizzazioni dipendenti dalla Azione Cattolica Italiana, in quanto esse, siccome la Santa Sede ha disposto, svolgano la loro attività al di fuori di ogni partito politico e sotto l'immediata dipendenza della gerarchia della Chiesa per la diffusione e l'attuazione dei principii cattolici.

La Santa Sede prende occasione della stipulazione del presente Concordato per rinnovare a tutti gli Ecclesiastici e religiosi d'Italia il divieto di iscriversi e militare in qualsiasi partito politico ».

II. - ATTI DELLE SS. CONGREGAZIONI

I.

S. CONGR. DEL CONCILIO

15 marzo 1927 (A. A. S. 138).

« Si è chiesto a questa S. Congregazione di risolvere i dubbi seguenti:

« 1) Se sia in facoltà e se rientri nelle attribuzioni dell'Ordinario di sospendere per precetto dall'attività politica quei sacerdoti che nell'esplicazione di essa non si attenessero alle istruzioni impartite dalla Santa Sede ».

« E nel caso di risposta affermativa:

« 2) Se coloro i quali avessero violato il precetto e, ammoniti, non si fossero emendati, se possano e debbano essere puniti secondo le norme dei sacri canoni.

« Invero gli Eminentissimi Padri della Stessa Sacra Congregazione nella riunione plenaria tenuta il 26 febbraio 1927 risposero:

« Affermativamente all'uno e all'altro quesito.

« E il Santo Padre ha approvato la risposta in data 15 marzo ».

II.

S. CONGR. DEI RELIGIOSI

AI RELIGIOSI D'ITALIA

10 febbraio 1924.

« E' noto alla P. V. Rev.ma come la Santa Sede, specialmente in questi ultimi anni, nei quali i cattolici hanno preso parte in Italia alla vita politica del paese, abbia sempre ricordato al clero tanto secolare quanto regolare di mantenersi in tutto alieno dalle lotte dei partiti ed al di sopra di ogni competizione meramente politica. E' bensì vero che ogni sacerdote — sia

o non sia costituito in cura d'anime — ha il diritto d'avere, come privato cittadino, le proprie opinioni e preferenze politiche, purchè sia conformi ai dettami della retta coscienza ed agli interessi religiosi: ma è parimente indiscutibile che, per il carattere sacro di cui è investito e per il ministero che gli è affidato, egli deve interdirsi qualunque atteggiamento che possa allontanare gli animi dall'amore e dal rispetto verso la religione e trascinare la sua persona nel giuoco delle passioni e degli interessi prettamente temporali

« Più volte la Santa Sede — e segnatamente i Sommi Pontefici Leone XIII con lettera ai Vescovi Boemi, Benedetto XV con lettere ai Vescovi del Belgio e della Polonia — ha espresso la sua mente in proposito, anche a prescindere dal Codice canonico e dalla dichiarazione autentica del can. 139, data per ordine del regnante Pontefice all'inizio del suo Pontificato. A tali istruzioni — è giusto e consolante rilevarlo — il clero secolare e regolare nella sua generalità si è costantemente conformato.

« ... Per questo motivo sono a richiamare l'attenzione della S. V., come già a più riprese ha fatto la Segreteria di Stato per il Clero secolare con gli Ecc.mi Vescovi, sulla volontà espressa di Sua Santità che, tutti coloro i quali rappresentano in qualche modo e misura gli interessi della religione, si attengano alle regole della più stretta prudenza, evitando anche le sole apparenze di atteggiamenti e favoreggiamenti di partito politico, comunque questo si denomini e subordinando, se è il caso, anche le loro personali vedute, agli alti doveri e alle delicate esigenze del loro sublime ministero.

« Questa S. Congregazione fa assegnamento sullo zelo e sulla saggia prudenza della P. V. Rev.ma acciocchè voglia con la maggiore sollecitudine inculcare l'osservanza di queste direttive a tutti i suoi dipendenti, richiamando loro le parole di San Paolo: « *Obsecro vos ut digne ambuletis vocatione qua vocati estis, cum omni humilitate ed mansuetudine, cum patientia, supportantes invicem in caritate, solliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis* » (ad Ephesios, c. IV), e le altre: « *In omnibus te ipsum praebe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in gravitate, verbum sanum, irreprehensibile: ut is qui ex adverso est, vereatur, nihil habens malum dicere de nobis* » (ad Titum, c. II).

C. Card. Laurenti
Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi ».

ALLA PRES. GEN. DELLA G. F. C. I.

1° marzo 1924.

Necessità di armonizzare l'opera delle Suore con quella della G. F. C. I. e di una reciproca intesa di cooperazione.

« Il Sommo Pontefice Pio XI gloriosamente regnante ha negli Atti più solenni del suo pontificato esaltata l'importanza dell'*Azione Cattolica* per la rigenerazione cristiana della Società; e, per quanto riguarda in particolare l'Italia, ha delineato Egli stesso e voluto una speciale organizzazione,

salda ed armonica, che meglio corrispondesse ai bisogni ed assicurasse il raggiungimento dell'altissimo fine. Parte di questo vivo organismo è la *Gioventù Femminile Cattolica Italiana*, che ha destato e raggruppato già intorno a sè tante spirituali energie e va progredendo nel suo consolante sviluppo.

« E' noto in pari tempo a Sua Santità quale efficace e feconda opera di apostolato svolgano, come altrove così in Italia, le benemerite Suore di tanti Istituti religiosi, che nei Collegi, nelle Scuole, negli Asili formano alla pietà e plasmano la coscienza cristiana d'innumerevoli giovanette.

« Appare quindi la necessità di armonizzare perfettamente fra loro queste molteplici forze con una reciproca intesa e con una efficace cooperazione che renda più valida la loro spinta convergente alla salvezza della nostra cara Gioventù.

« Pertanto mentre l'opera delle Suore, in conformità alla loro sublime vocazione, continuerà principalmente ad informare alla interiore vita cristiana l'anima delle fanciulle loro affidate, essa sarà integrata nei convenienti modi dalla organizzazione dell'*Azione Cattolica*, per tenere più salde le anime giovanili nella resistenza contro forze dissolvitrici dell'ambiente esterno ed addestrarle meglio all'apostolato nel mondo.

« Questa armonica cooperazione è nei vivi desideri di Sua Santità, e, se ne sarà il caso, potrà meglio essere determinata nei suoi particolari dalla competente autorità in armonia al generale criterio indicato.

« Trovo intanto opportuno ch'Ella, signora Presidente, s'indirizzi con la Circolare di cui si è compiaciuta darmi copia, alle Reverende Superiore Religiose degli Istituti di educazione in Italia per averne le osservazioni che Esse crederanno di fare ed avviare così, nello spirito della più perfetta concordia, una reciproca intesa di cooperazione.

« Questa, spero sarà tanto più facile, in quanto a me consta lo spirito soprannaturale che anima anche la *Gioventù Femminile Cattolica Italiana;* e le circa 2500 vocazioni religiose avute nelle sue fila in un solo anno mostra quale comunanza di santi ideali collega la fiorente « organizzazione » con le Società Religiose, alle quali si rivolge.

« Ella gradisca i miei ossequi. La benedico.

C. Card. Laurenti
Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi ».

ALL'ASS. GEN. DELL'U. F. C. I.

21 Gennaio 1927 — N. P. 49727.

Necessità di coordinare l'Apostolato delle Congregazioni Religiose Femminili con quello dell'A. C. — Necessità di una maggior conoscenza del programma e funzionamento dell'A. C. da parte delle Superiori — Autorizzazione agli AA. EE. dell'U. F. C. I. di impartire istruzioni in proposito alle Religiose.

« Questa Sacra Congregazione dei Religiosi, in armonia con le direttive date dal Santo Padre, ebbe già ad esprimere con lettera del 1° marzo 1924

diretta alla Presidente della Gioventù Femminile Cattolica Italiana, quanto fosse necessario il coordinamento del magnifico apostolato di educazione svolto dalle Congregazioni religiose di suore con le attività volute e prescritte dal Santo Padre all'*Azione Cattolica*.

« Ora è noto con quanta rinnovata premura il Santo Padre abbia continuato a manifestare in proposito il suo sentimento, anche con atti di eccezionale solennità ed importanza, circa il compito ch'Egli assegna all'*Azione Cattolica*, dichiarandola a sè cara come la pupilla degli occhi suoi, come parte della vita cristiana ed elemento essenziale dell'educazione cattolica.

« Pertanto affinchè l'opera di educazione che le suore religiose dei vari Istituti esplicano con tanto zelo e con tanto frutto nelle loro scuole o istituti sia più facilmente e meglio coordinata al programma tracciato dal Santo Padre per l'*Azione Cattolica*, è necessario che le Superiore degli Istituti religiosi educativi conoscano questo programma e il suo pratico funzionamento più esattamente e più completamente di quanto ordinariamente avviene. A tal fine Sua Santità nell'udienza all'infrascritto Cardinal Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi accordata il giorno 11 corrente mese, ha creduto opportuno che questa S. Congregazione rivolgesse alla S. V. Ill.ma e Rev.ma, nella sua qualifica di Assistente generale dell'U. F. C. I. la presente lettera da comunicare alle Superiori Generali, Provinciali e locali degli Istituti religiosi femminili di educazione, perchè vogliano permettere agli Assistenti Generali o ad altri Assistenti di detta Unione, scelti di comune accordo, di fornire alle religiose, nel modo che si crederà più opportuno, quelle notizie di organizzazione e tecniche che valgano ad illustrare meglio la situazione per ottenere più efficacemente la desiderata collaborazione.

« Sono certo che la S. V. troverà le migliori disposizioni da parte delle Superiore suddette, sempre così pronte ad aderire ai desideri del Santo Padre.

« Con gli ossequi mi professo suo dev.mo

C. Card. Laurenti
Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi ».

III. - ATTI DELLA SEGRETERIA DI STATO DI SUA SANTITÀ

I.

ATTI DEL CARD. SEGRETARIO DI STATO

ALLA PRES. GEN. DELL'U. F. C. I.

27 Marzo 1922 — N. P. 1522.

I RAPPORTI DELLE UNIVERSITARIE COLL'U. F. C. I. — Le Universitarie costituiscono un ramo distinto dell'U. F. C. I.

« Il Santo Padre ha portato la più benevola attenzione sulla speciale condizione in cui vengono, per varie circostanze, a trovarsi i Circoli Universitari Femminili, ed ha preso vivamente a cuore le esigenze della vita universitaria, le quali possono consigliare particolari atteggiamenti nella tutela dei santi ideali cristiani.

« D'altra parte però, l'Augusto Pontefice non poteva non tener presente la suprema necessità di conservare quell'unità e compattezza che ha finora informato tutta l'azione cattolica femminile italiana e l'ha resa così efficace a conseguire i sublimi intenti che si è prefissa, cioè la perfezione individuale e la restaurazione cristiana della società.

« Allo scopo quindi di soddisfare alle esigenze della vita universitaria ed in pari tempo di armonizzare, in modo organico, la lodevole attività delle Universitarie Cattoliche con quella della grande Famiglia che prende il nome di *Unione Femminile Cattolica Italiana*, Sua Santità si è degnata di disporre quanto appresso:

« In conformità dei criteri generali finora adottati, si ritiene espediente

che tutte le organizzazioni, intese alla formazione femminile, in ordine alla azione cattolica, continuino a far capo all'*Unione Femminile Cattolica Italiana*, esclusa ogni forma di organizzazione mista, sia nei singoli circoli, come nelle Federazioni Diocesane, Regionali, Nazionali.

« Secondo questa norma generale, anche l'Organizzazione Universitaria Femminile fa parte dell'*Unione Femminile Cattolica Italiana* (U. F. C. I.), rimanendo così distinte dalla Federazione Universitaria Cattolica Italiana colla quale però potrà condividere, nel modo da stabilirsi, tutta l'attività specifica Universitaria.

« Attese peraltro le particolari condizioni che li caratterizzano, i Circoli Universitari Cattolici Femminili fanno parte della U. F. C. I. non già attraverso la Gioventù Femminile Cattolica Italiana (G. F. C. I.) ma mediante una Sezione propria, distinta dalle altre due Sezioni. Perciò anche questa terza Sezione, Universitarie Cattoliche Italiane, avrà come sua Presidente Generale la Presidente generale della U. F. C. I. Essa sarà coadiuvata da una Vice Presidente scelta da una terza proposta dalle Presidenti dei Circoli Universitari, la quale, insieme colla propria Segretaria, farà parte dell'Ufficio generale di presidenza della U. F. C. I.

« L'Assistente Ecclesiastico Generale della U. F. C. I. sarà anche Assistente Generale delle Universitarie Cattoliche Italiane. Esso però sarà coadiuvato da un Vice-Assistente il quale curerà in modo speciale l'attività dei Circoli in relazione al movimento femminile generale ed alle esigenze della vita universitaria.

« Nel renderla di ciò intesa, affinchè voglia darne conoscenza alle interessate, esprimo la ferma fiducia che esse corrisponderanno a questo tratto di paterna benevolenza con rinnovate energie di santa operosità e di zelo nel fruttuoso campo dell'azione femminile cattolica. Pregola pure di dare di tutto ciò conoscenza al Consiglio Superiore della G. F. C. I. e profitto volentieri della propizia occasione per rinnovarle i sensi della più distinta stima, con cui mi raffermo di Lei, signora marchesa, dev.mo nel Signore

P. Card. Gasparri ».

AL PRES. (1) DEL CONGRESSO DEGLI STUDENTI CATTOLICI IN GRATZ
15 Aprile 1922 — N. P. 2276.

« La lettera, soffusa d'affetto, che i giovani studenti della Stiria, riuniti recentemente a congresso devotamente inviarono al Santo Padre, fu da Sua Santità letta con vero compiacimento.

« Desidera pertanto l'Augusto Pontefice contracambiare, nella sua paterna carità, questa dimostrazione di pietà filiale; e invocati da Dio tutti i necessari aiuti perchè essi crescano del tutto educati alla virtù e alla dottrina, in auspicio delle grazie celesti, imparte di tutto cuore a lei e ai suoi giovani studenti l'Apostolica Benedizione.

« Prendo occasione per riaffermarle i sensi della mia stima profonda, suo dev.mo

P. Card. Gasparri ».

AL VESCOVO DI LIMBURGO (1)

31 Maggio 1922 — N. P. 4351.

Il Congresso cattolico di Francoforte.

« Tra i più importanti convegni cattolici che annualmente si sogliono celebrare in Germania, è degno certo di un rilievo particolare quello tenuto nell'agosto del passato anno; in quanto che, interrotto dall'imperversare della guerra immane il corso di questi congressi, era assolutamente necessario che i cattolici della Germania tutta si riunissero di nuovo insieme per molte decisioni da prendere.

« L'Augusto Pontefice ha quindi appreso con gioia che ciò fu egregiamente fatto a Francoforte sul Meno, in quella città, vale a dire, la più adatta per la ospitalità e l'ubicazione, e che ivi furono prese varie deliberazioni riguardanti la prosperità della Chiesa e della stessa pubblica cosa.

« Il Santo Padre prega perciò con ogni fervore perchè la divina benignità voglia fecondare quei propositi con la santa rugiada della sua grazia; mentre, come auspicio dei celesti doni e della Sua paterna benevolenza, imparte di tutto cuore a Lei, ai presidenti, a tutti quelli che vigilarono sul congresso e a quanti v'intervennero, la Sua Apostolica Benedizione.

« Mi è caro profittare dell'occasione per esternarle i sensi della mia profonda immutabile stima. Della S. V. Ill.ma e Rev.ma aff.mo per servirla

P. Card. Gasparri ».

AL PRESIDENTE DELLA SETTIMANA SOCIALE DI STRASBURGO

10 Luglio 1922 — N. P. 5713.

La XIV Sett. Sociale di Francia: *Lo Stato e la vita economica*: La scienza in vista dell'azione — La chiesa e la pace nazionale e internazionale.

« Prima d'aprire, sotto l'illustre patronato di Sua Eccellenza Mons. Ruch, la XIV sessione delle Settimane Sociali di Francia, Lei ha voluto, seguendo una tradizione che le è cara, rinnovare al Sovrano Pontefice la assicurazione della sua devozione fedele, e sollecitare per il nuovo Congresso l'Apostolica Benedizione.

« Per un sentimento di squisita deferenza lei ha voluto in questo primo anno di regno di Sua Santità Pio XI, esporre all'Augusto Pontefice, insieme al programma generale della prossima Settimana Sociale, il superiore pensiero che già da vent'anni presiede a questo apostolato ch'è nello stesso tempo intellettuale e sociale.

« Lei ricorda anche che, coltivando la scienza in vista dell'azione, le Settimane Sociali di Francia vogliono ravvivare intorno ad esse la vita in

(1) Mons. Carlo Agostino Killian.

tutte le sue manifestazioni, da quella dello spirito a quella dello stesso corpo, i cui giusti conforti son pur necessari alle moltitudini, perchè possano praticare la virtù.

« Difatti, scegliendo come soggetto quest'anno « Lo Stato e la vita economica » i cattolici francesi, vogliono far progredire i propri studi intorno alla restaurazione economica della società.

« La Santa Sede non può che formulare dei voti per la felice realizzazione di questo disegno, poichè niente di ciò, che può ristabilire od affermare il buon ordine delle relazioni umane, potrebbe esserle indifferente.

« Essa ha sopratutto a cuore la pace sociale nel grembo di tutte le nazioni, come la pace internazionale fra tutti i popoli e attende con tutte le sue forze alla prosperità comune, che rechi a vantaggio degli umili un benessere legittimo ed insieme utile al perfezionamento della vita morale e religiosa.

« Ma è sopratutto lo spirito col quale i cattolici francesi hanno affacciato questi problemi che continua a meritar loro la benevolenza paterna di Sua Santità Pio XI, come hanno meritato quella dei Suoi Predecessori e, ancor ieri, in particolarissima maniera quella di Papa Benedetto XV.

« Certo degno di lode è l'associare strettamente, come appunto si sforzano di fare le nostre « Settimane Sociali », senza confonderne però le rispettive esigenze, il doppio dovere di una esatta obiettività nell'osservazione ed interpretazione dei fatti, e della più filiale obbedienza ai Successori di Pietro, Dottore della fede e dei costumi e Pastore delle anime e dei popoli.

« Poichè — come ella ben dice — questi fatti sociali a cui si rivolgono il pensiero ed il lavoro dei cattolici francesi, sono soggetti alla morale eterna, di cui il Papa è interprete e custode, e al di fuori della quale sarebbe vano il cercare un ordine sociale, che spontaneamente dovesse formarsi sulla instabile molteplicità dei rapporti umani.

« E' perciò di gran cuore che il Santo Padre invoca le divine benedizioni sulla prossima Settimana Sociale di Strasburgo. Egli si compiace di benedire nello stesso tempo il fraterno lavoro al quale, sia durante che dopo questa Settimana Sociale, si dedicheranno insieme a lei i membri della Unione dei cattolici sociali e quelli dei Segretariati sociali; le rappresentanze operaie delle « Settimane Sindacali » e quelle agricole delle « Settimane Rurali ».

« Trasmettendo questo prezioso pegno della benevolenza del Santo Padre, vi prego di gradire l'assicurazione dei miei devoti sentimenti in N. S.

P. Card. Gasparri ».

AL PRESIDENTE DELLA SETTIMANA SOCIALE DEL CANADA' (1,

15 Luglio 1922. — N. P. 5822

La III Settimana Sociale del Canadà ad Ottawa. — La « Rerum Novarum ».

« Il nostro Santo Padre Pio XI s'è degnato benevolmente gradire i sentimenti con i quali Ella ha voluto accompagnare l'annunzio della terza Settimana sociale che si terrà ad Ottawa il prossimo agosto.

(1) Padre Giuseppe Archambault S. J.

« Il Sommo Pontefice si felicita che vi atteniate costantemente all'insegnamento sociale cattolico contenuto nell'Enciclica « Rerum Novarum » sotto le direttive e l'unanime approvazione dei Vescovi del Canadà. In verità è nell'unione fra i membri e la sottomissione alle direttive della Chiesa che le Opere Cattoliche potranno riuscire utili alla salute delle anime e concorrere al bene temporale dei popoli.

« Sua Santità, nel dare incoraggiamento ai vostri sforzi, invoca su Lei e su quanti parteciperanno a questa terza Settimana sociale del Canadà i lumi e i favori celesti, e in pegno di tali beni invia a Lei e a tutti la sua paterna Benedizione Apostolica.

« Voglia gradire, Reverendo Padre, l'assicurazione dei miei devoti sentimenti in N. S.

P. Card. Gasparri ».

AL PRESIDENTE DELLA CONFEDERAZIONE DEI CIRCOLI E ASSOCIAZIONI CATTOLICHE DI BRUXELLES

15 Luglio 1922 — N. P. 5825

Il Congresso della Federazione: l'attaccamento al Romano Pontefice è principio di fecondità.

« Il Nostro Santo Padre Pio XI ha accolto con particolare benevolenza lo Indirizzo ch'Ella gli ha fatto pervenire a nome della Federazione dei Circoli e Associazioni Cattoliche e che fu votato al principio della vostra assemblea generale di Namur l'11 giugno u. s.

« Sua Santità è commosso per questo pubblico omaggio di pietà filiale che avete voluto rendere al principio di questo Congresso d'Opere sociali al Rappresentante sulla terra di quel Dio che regge i popoli e gli uomini.

« Quest'inalterabile attaccamento alla Chiesa e al Papa è per le vostre Opere il principio della fecondità, come è la sorgente delle Benedizioni che il Signore spande sui vostri sforzi. Il Sommo Pontefice è lieto di ringraziarvi dei sentimenti che gli avete testimoniati e di felicitarsi con voi dei risultati così fecondi che coronano le vostre fatiche e la vostra devozione.

« Egli prende parte al dolore che vi ha colpito per la perdita del vostro eminente Presidente Carlo Woeste e invocando su di voi e su le vostre Opere le più abbondanti grazie celesti, invia a lei signor Presidente, ai Segretari e a tutti i membri della Federazione dei Circoli e Associazioni cattoliche del Belgio la Sua paterna Benedizione Apostolica.

« Voglia gradire, signor Presidente, l'espressione dei miei sentimenti più devoti in N. S.

« *P. Card. Gasparri* ».

ALLA PRES. GENER. DELL'U. F. C. I.

1° Agosto 1922 — N. P. 6667.

Meravigliosa l'opera felicemente compiuta — Adeguata autonomia dell'U. F. C. I. in confronto dell'intera A. C. I. — Altre posizioni sono ancora da completare — Avanti perciò, fino alla completa restaurazione religiosa, morale e sociale dell'umanità.

« Il magnifico Album che l'Unione Femminile Cattolica Italiana ha umiliato al Trono Augusto del Santo Padre e in cui si accoglie la voce di centinaia di migliaia di cuori che da ogni parte d'Italia guardano al Papa con rinnovato ardore e sempre più forti speranze, è tale un tesoro di grazia e di così confortanti notizie che Sua Santità ne è rimasta profondamente consolata.

« Quelle lucenti pagine, infatti, che una trepida mano con lungo amore ed ammirevole arte dipinse ed illuminò per un omaggio al Duce Supremo dell'Azione Cattolica, portano i quadri della vigorosa organizzazione che in breve volgere di tempo ha maturato in frutti meravigliosi della più alta utilità sociale e religiosa.

« E l'Augusto Pontefice, prendendo diletto alla smagliante festa di colori di cui si abbellisce il grazioso ricordo — simbolo parlante di quella grazia soave che è il primo segreto della forza della donna — ha passato in rivista con la più viva compiacenza le cifre eloquenti e dietro ad esse ha riandato tutte le molteplici attività in cui si svolge con ininterrotto successo il fervore instancabile della bella organizzazione. Così non senza un senso di paterno orgoglio Sua Santità ha ricordato che, mentre in seno ad essa non si lasciò mai di attendere con diligente amore alla formazione religiosa, morale e sociale delle Ascritte, onde educarle a una franca coscienza di cattoliche praticanti e militanti per assicurar loro quella forza e quel superiore prestigio che viene dall'efficacia dell'esempio — in un vasto programma di operosità esteriore, la benefica e santa influenza dell'Unione Femminile Cattolica Italiana si affermava brillantemente coll'apporto delle sue vitali e fattive energie ai più svariati problemi di azione religiosa, morale e sociale, che dal pensiero e dall'idea cristiana attendevano la più equa soluzione.

« E si videro così le Donne e le Giovani Cattoliche italiane prender parte ufficialmente e con edificante pietà ai Congressi Eucaristici, Domenicani, Francescani, lottare strenuamente per la santità della famiglia e contro l'infausto progetto del divorzio; consacrare le loro sante energie all'insegnamento catechistico; adoprarsi affinchè la scuola eelementare corrisponda alla sua naturale funzione di educare la gioventù agli eterni principii della morale cristiana, insinuarsi nelle Commissioni di revisione per la moralità dei teatri e dei fiilms cinematografici; curare la diffusione di appelli alla pacificazione degli animi e non trascurare nemmeno il campo della cultura, mediante l'istituzione di Circoli e la mobilitazione di tutte quelle forze e di tutte quelle energie che a tali scopi più direttamente potevano contribuire.

« Certo a questa lieta mèsse di frutti, oltre allo spirito di sacrificio, la

virtù di abnegazione e la forza di volontà generosamente prestata dalla Presidenza Generale, dal Consiglio Direttivo, dagli Assistenti Ecclesiastici e dalle singole Socie ai quali tutti va l'espressione del grato animo di Sua Santità e le sue paterne congratulazioni, contribuirono in sommo grado i saggi ordinamenti dell'Associazione che, consentendo ad essa sempre in stretta armonia con i principii e le esigenze disciplinari dell'Azione Cattolica Generale, una adeguata indipendenza ed autonomia, giustificata e richiesta dalle particolari caratteristiche di quel movimento, ne rendevano più spedito il lavoro e più agile ed omogeneo il funzionamento.

« Ma mentre l'Augusto Pontefice ama rallegrarsi dell'opera felicemente compiuta, sente il dovere di invitare l'Unione Femminile Cattolica Italiana a non riposarsi sulle trincee conquistate; il cammino è lungo e nuove posizioni ed altre fortezze, in cui il male si annida, restano ancora da espugnare.

« Il Santo Padre, ripete, quindi, ancora una volta all'Unione: « Avanti per la gloria di Dio, fino alla completa restaurazione religiosa, morale e sociale dell'umanità ».

« Dall'unanime letizia che ne conforta e ne allieta per gli allori mietuti, l'Augusto Pontefice confida che nuove e più ardenti fiamme di sacro entusiasmo scaturiscano negli animi delle Donne e delle Giovani Cattoliche italiane e in questa cara speranza, mentre le accompagna coi Suoi più fervidi voti, imparte loro di tutto cuore e con tutta la effusione dell'animo Suo, l'Apostolica Benedizione.

« Nel portare a Sua conoscenza, Ill.ma signora Marchesa, questi sovrani sentimenti di Sua Santità, mi è grato approfittare della circostanza per dichiararmi con i sensi della più distinta stima, di Lei signora Marchesa, devotissimo nel Signore

P. Cardinal Gasparri ».

AL PRESIDENTE DELLA SOCIETA' GENERALE DI EDUCAZIONE E DI INSEGNAMENTO DI PARIGI (1)

12 Settembre 1922. — N. P. 7864.

Compiacimento augusto. — La lingua latina.

« Il nostro Santo Padre Pio XI ha letto con particolare compiacimento la esposizione ch'Ella gli ha fatto giungere dell'opera compiuta dalla Società Generale d'Educazione e di Insegnamento dalla sua fondazione nel 1868, e dello scopo ch'ella attualmente persegue.

« Questa interessante relazione ha fatto sì che il Sommo Pontefice si è potuto render conto esatto della molteplice e feconda attività che la vostra Società, così devota alla Chiesa e alla Santa Sede, ha spiegato a favore dello insegnamento e i preziosi servizi ch'essa ha resa nel vostro Paese alla causa cattolica.

« Il Santo Padre mentre si rallegra con voi e rende a Dio grazie per un

(1) Il Conte Keller.

passato così ricolmo di bene, si compiace di esortarvi a lavorare perchè non solo sia mantenuto il posto che la lingua latina occupa nell'insegnamento secondario, ma che sia esteso. Il latino è la lingua sempre viva della Chiesa e della tradizione cattolica ed è pure quel tale studio che contribuisce in modo particolare a conferire ai giovani una formazione generale seria e profonda.

« Il Sommo Pontefice mentre si augura che la vostra azione riesca sempre maggiormente fruttuosa in pro' della grande causa dell'insegnamento, come pegno dei celesti favori che invoca sul degno Presidente, sul Segretario Generale e su tutti i membri della benemerita Società, imparte di cuore a tutti la Sua paterna Apostolica Benedizione.

« Voglia gradire, signor Presidente, la rinnovata attestazione della mia alta considerazione,

P. Card. Gasparri ».

AL PRES. (1) DEL CONSIGLIO CATTOLICO DI SASSONIA

24 Settembre 1922 — N. P. 8265.

Voti, speranze, benedizioni.

« Il Santo Padre ha appreso con vivo piacere che sarà tenuto fra breve in Sassonia l'annuale congresso cattolico; e ciò perchè Sua Santità sa per esperienza quanto tali convegni contribuiscano all'incremento delle cose religiose e civili.

« Pertanto il Santo Padre elogia caldamente questo vostro proposito; ritenendo per certo che le deliberazioni che sarete per prendere intorno a ciò che al presente è maggiormente necessario, riscuoteranno il generale consenso.

« A questo fine l'Augusto Pontefice implora per voi dall'Onnipotente gli aiuti opportuni; dal quale implora altresì che si degni con ogni mezzo porgere aiuto alla patria vostra, mentre, auspicio delle grazie celesti e pegno della Sua paterna benevolenza, imparte dal profondo dell'animo a Lei e a quanti interverranno al Congresso, la Benedizione Apostolica.

« Mi è caro con l'occasione esprimerLe i sensi della mia alta, immutabile considerazione. Suo dev.mo

Suo dev.mo
P. Card. Gasparri ».

AGLI ORDINARI D'ITALIA

2 Ottobre 1922 — N. P. 8910.

La revisione degli Statuti dell'A. C. I.: L'A. C. e sua importanza, estensione e necessità in aiuto del Clero: non è una azione direttiva nell'ordine teorico, ma esecutrice nell'ordine pratico, non a fini materiali e terreni, ma spirituali e celesti.

« Fra le molteplici cure del Suo apostolico Ministero, il Santo Padre non ha mancato di portare una particolare attenzione sul complesso delle opere

(1) Sig. Enrico Kretschmer.

di apostolato religioso e di beneficenza, promosse e sostenute in gran parte dal laicato cattolico italiano, che vanno sotto il nome di Azione Cattolica.

«Alla S. V. Ill.ma e Rev.ma è ben nota l'importanza, l'estensione e la necessità di questa forma di apostolato, di questa partecipazione dei laici alla missione propria della Chiesa. Essa non è una azione direttrice nell'ordine teorico, ma esecutrice nell'ordine pratico, una azione ordinata non a fini materiali e terreni, ma spirituali e celesti, non politica, ma religiosa e quindi in tutto dipendente dall'Autorità Ecclesiastica. Che se per necessaria connessione di cose essa deve discendere pure nel campo economico sociale, toccando anche questioni politiche, non lo fa se non in vista degli interessi soprannaturali e della elevazione morale e religiosa degli individui e dei popoli

« I grandi mutamenti prodotti dalla guerra, i crescenti bisogni della Chiesa, la diminuzione del clero esigono che questa collaborazione dei laici si faccia sempre più larga ed intensa, ed al tempo stesso più corrispondente ai suoi altissimi fini, in modo che l'Episcopato italiano possa avere a sua disposizione un buon numero di uomini e donne di viva fede, di illibati costumi e di santa operosità per dilatare maggiormente il regno di Dio negli individui, nelle famiglie e nella società.

« Il Santo Padre pertanto ha ritenuto opportuno di sottoporre tutto l'ordinamento dell'Azione Cattolica italiana ad una revisione per metterla in sempre miglior accordo coi nuovi bisogni e con le mutate condizioni dei tempi, e mi ha dato il venerato incarico di trasmettere alla S. V. lo schema di un nuovo rimaneggiamento dell'intera Azione Cattolica italiana proposto da persone competenti, affinchè Ella lo esamini e proponga con piena libertà e con la maggiore sollecitudine (almeno entro il mese di ottobre) opportune modificazioni, ed insieme tutte le osservazioni, aggiunte o rilievi che nel suo prudente giudizio Ella stimasse convenire.

« Profitto ben volentieri di questo incontro per confermarmi con sensi di ben distinta considerazione

P. Cardinal Gasparri ».

AGLI ORDINARI D'ITALIA

2 Ottobre 1922 — N. P. 8920.

IL CLERO E LE COMPETIZIDNI POLITICHE: Vescovi e Parroci devono tenersi in tutto alieni dalle lotte dei partiti, e al disopra di ogni competizione politica.

« E' noto alla S. V. Ill.ma e Rev.ma come negli ultimi tempi la Santa Sede sia stata fatta bersaglio di accuse e di attacchi da parte della stampa liberale sotto pretesto di *accordi col Partito Popolare, quasi fosse questo una emanazione della Santa Sede e l'esponente dei Cattolici nel Parlamento e nel Paese*

« Contro siffatte insinuazioni, assolutamente false e calunniose, la Santa Sede non ha mancato mai di protestare energicamente, dichiarando a più riprese che, fedele al principio di non lasciarsi trascinare nel gioco delle

competizioni politiche, essa era rimasta sempre ed intendeva rimanere *totalmente estranea al Partito Popolare come ad ogni altro partito politico*, pur riservandosi di assumere verso di esso come verso altri partiti, un atteggiamento di riprovazione e di biasimo ove fosse venuto a mettersi in contrasto coi principii della religione e della morale cristiana.

« Senonchè consimili accuse sono state pure divulgate e si vanno tuttora ripetendo contro l'episcopato ed il clero, insinuando che il Partito Popolare trova il suo più valido appoggio nella gerarchia ecclesiastica, nei Vescovi cioè e nei Parroci. La Santa Sede non dubita che il contegno dei Vescovi e dei Parroci nella loro generalità sia stato conforme alle istruzioni date più volte in proposito dai Romani Pontefici, in particolare da Leone XIII ai Vescovi boemi e da Benedetto XV a quelli del Belgio e della Polonia, riconfermate queste ultime dal Santo Padre Pio XI felicemente regnante. Trattandosi però di materia delicata e complessa, la Santa Sede crede opportuno richiamarvi sempre più viva e vigile l'attenzione dei Vescovi.

« Certo non si può negare al Vescovo ed al Parroco il diritto di avere, come privati cittadini, le proprie opinioni e preferenze politiche; purchè siano conformi ai dettami della retta coscienza ed agli interessi religiosi. Ma è del pari evidente che, in quanto Vescovi e Parroci essi dovranno tenersi in tutto alieni dalle lotte dei partiti, al di sopra di ogni competizione meramente politica.

« E' ben vero che nella pratica non è sempre agevole segnare con precisione il limite della distinzione accennata; nè può quindi riuscire facile, nella varietà dei casi particolari, fissare quando una determinata azione riguardi la ragione di privato cittadino, o appartenga a quella della personalità pubblica che deriva dall'ufficio. In questi casi dubbi, come anche in tutti quelli in cui l'azione del Vescovo e del Parroco potrebbe nuocere agli interessi religiosi affidati alle loro cure, lo zelo illuminato del buon Pastore di anime non esisterà punto ad astenersene.

« La Santa Sede è certa che i Vescovi ed i Parroci conformeranno sempre la loro condotta a tali direttive, subordinando se è il caso, anche le loro personali preferenze agli alti doveri ed alle delicate esigenze del sublime loro ministero.

P. Card. Gasparri ».

AL DIRETTORE DELL'UFFICIO CENTRALE PER LA LIBERTA' DELLA SCUOLA IN OLANDA (1)

10 Ottobre 1922 — N. P. 8758

Lo zelo dei cattolici olandesi e del Comitato Centrale per la libertà d'insegnamento.

« Le annuali relazioni che Ella ha inviato al Santo Padre circa il « Bureau Central » per l'insegnamento e l'educazione libera in Olanda, sono da esse sole la più bella testimonianza dello zelo dei cattolici olandesi per trarre i migliori benefici dalla loro eccellente legge scolastica.

(1) Rev. Th. Verhoever.

« Il Santo Padre si felicita di tutto cuore per il vostro lavoro e non dubita che, con la grazia di Dio, avrete ben presto la gioia di vedere la gioventù cattolica del vostro paese nel pieno possesso dei mezzi necessari per ricevere l'istruzione e l'educazione morale senza danno alcuno della sua fede religiosa.

« Sua Santità nel ringraziarvi paternamente dei vostri nobili sforzi e implorando sull'opera vostra i più abbondanti favori celesti, ama sperare che il « Bureau Central » avrà sempre le più larghe simpatie da parte dei fedeli, e in questa speranza invia di tutto cuore a Lei, signor Presidente, e a tutti i membri l'Apostolica Benedizione.

« Unitamente ai miei auguri personali voglia gradire, signor Presidente, l'assicurazione della mia intera devozione in G. C.

P. Card. Gasparri ».

ALL'ARCIVESCOVO DI RENNES (1)

24 Ottobre 1922. — N. P. 9402.

Il Congresso dell'Unione delle « Oeuvres Ouvrières Catholiques ». — Importanza e frutti di tali riunioni quando si è docili agli insegnamenti della Chiesa.

« Il nostro Santo Padre ha gradito con una benevolenza tutta speciale l'Indirizzo ch'Ella, i prelati e i membri del Congresso dell'Unione delle Opere cattoliche, riuniti recentemente a Rennes, hanno voluto rimetterGli.

« Sua Santità è restato particolarmente ammirato dal profondo spirito di docilità, di sottomissione premurosa e filiale alle direttive della Santa Sede che emana da tale indirizzo, e di cui l'Unione delle Opere tiene a far testimonianza.

« Siatene felicitati, poichè se vi è un campo d'azione in cui l'unione dello sforzo deve essere sostenuto e vivificato da una direttiva precisa è quello delle Opere d'apostolato, così utili e feconde quando coloro che vi si dedicano si attengono agli insegnamenti della Chiesa e sono pervasi da un grande spirito soprannaturale.

« Il Sommo Pontefice s'è rallegrato che il vostro Congresso si sia svolto nelle migliori condizioni sotto l'alta direzione della S. V. Rev.ma, circondata da molti venerabili suo colleghi nell'Episcopato. Le questioni che sono state trattate durante le giornate di studio, questioni d'alto e palpitante interesse, lo scambio di idee e le pratiche conclusioni dedotte produrranno, con l'aiuto di Dio, dei risultati preziosi.

« Il Santo Padre invoca sui vostri lavori e su tutti i membri dellUnione delle Opere Cattoliche, su quanti hanno partecipato al Congresso queste fecondatrici grazie dall'alto, mentre in pegno dei celesti favori invia loro di tutto cuore la sua paterna Benedizione Apostolica.

« Voglia gradire, Monsignore, l'espressione dei miei più devoti sentimenti in Gesù Cristo Signor Nostro, mentre mi confermo della S. V. Ill.ma e Rev.ma aff.mo per servirla

P. Card. Gasparri ».

---

(1) Mons. Alessio Charost.

AL PRESIDENTE DELL'UNIONE CATTOLICA BELGA

6 Gennaio 1923. — N. P. 12915.

La I Assemblea Generale. — La pace del mondo dipende dall'osservanza dei principii cattolici.

« Il Nostro Santo Padre Pio XI ha accolto con una particolare benevolenza l'Indirizzo che Ella ha recentemente inviato a nome dell'Unione cattolica Belga, riunita per la prima volta in Assemblea generale dopo i dolorosi anni di guerra.

« Sua Santità è felice di vedere la vostra Associazione mettersi coraggiosamente all'opera per cooperare alla difesa degli interessi religiosi, sostenere e promuovere nel vostro caro paese tutte le nobili cause e lavorare così alla sua vera prosperità.

« Il Sommo Pontefice, molto commosso dai sentimenti d'amor filiale, d'intera sottomissione e d'indefettibile fedeltà che voi avete voluto, in questa occasione, esprimerGli, vi ringrazia paternamente e vi augura di rimanere fermamente attaccati a quei principii che soli sono capaci di dare al mondo la pace e l'unione, cioè ai principii della fede cattolica.

« Sua Santità mentre forma voti affinchè la vostra azione si sviluppi in modo sempre più efficace e salutare, implora su tutti voi le più abbondanti grazie dal Cielo come pegno della assistenza divina che feconderà i vostri sforzi, invia di cuore a lei, Signor Presidente, ai Presidenti dei diversi gruppi e a tutti membri dell'Unione Cattolica belga la Sua Paterna ed Apostolica Benedizione.

« Voglia gradire, signor Presidente, l'espressione dei miei sentimenti distinti e devoti in G. C.,

P. Card. Gasparri ».

ALLA PRES. GEN. DELL'U. F. C. I.

1 Aprile 1923 — N. P. 16579.

Modifiche agli Statuti dell'U. F. C . I. fatte dalla mano del S. Padre stesso.

« Le ritorno, qui acclusi, gli statuti dell'*Unione Femminile Cattolica Italiana* e delle sezioni *Donne Cattoliche*, *Gioventù Cattolica*, contenente le modificazioni approvate dall'Augusto Pontefice. Anzi alcune sono di Sua venerata Mano.

« Mi è grato questo incontro per raffermarmi con sensi di ben sincera stima, di Lei, pregiatissima signora marchesa, dev.mo

P. Card. Gasparri ».

AGLI ECC.MI ORDINARI D'ITALIA

25 Aprile 1923 — N. P. 16971.

Il Clero e l'Azione politica: Il S. Padre vuole che tutti coloro che rappresentano in qualche modo e misura la religione evitino anche la sola apparenza di favorire partiti politici.

« Il sottoscritto Cardinale ha l'onore di partecipare a V. S. Ill.ma e Rev.ma che il Santo Padre, richiamandosi alla circolare inviata da questa Segreteria a tutti gli Ordinari d'Italia in data 2 ottobre 1922 (1), torna a raccomandarne l'osservanza. Sua Santità vuole che tutti coloro che rappresentano in qualche modo e misura gli interessi della religione si attengano alla regola della più stretta prudenza, evitando anche la sola apparenza di atteggiamenti e favoreggiamenti di partiti politici.

« Lo scrivente Cardinale profitta dell'incontro per confermarsi coi sensi di ben distinta stima di V. S. Ill.ma e Rev.ma affezionatissimo nel servirla

P. Card. Gasparri ».

AL PRES. (2) DELL'« ALLEANZA NAZIONALE DELLE FEDERAZIONI MUTUALISTE CRISTIANE DEL BELGIO »

5 Maggio 1923. — N. P. 17663.

Le benemerenze dei Belgi per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori, basato sui principii del Vangelo.

« Il Santo Padre ha gradito con una speciale benevolenza l'omaggio della devozione filiale che non ha guari Ella Gli ha offerto a nome della « Alleanza Nazionale delle Federazioni di mutualità cristiane del Belgio », presentando nel tempo stesso la relazione nella quale l'Abate Eeckout espone l'elenco dei mutui e l'attività, sia dell'organizzazione che dei diversi raggruppamenti.

« Il così ricco e interessante programma di questa vasta associazione che ha per scopo di cooperare al miglioramento della sorte dei lavoratori e alla ricostruzione sociale, su quelle sane basi ispirate ai principi dell'Evangelo e agli insegnamenti della Chiesa, non poteva non attrarre l'interessamento del Sommo Pontefice. Sua Santità è ancora una volta felice di constatare, attraverso le pagine della vostra relazione generale, l'attività dei cattolici belgi per quanto concerne la vera prosperità del loro diletto Paese.

« Il Santo Padre mentre si felicita con lei e con i suoi devoti collaboratori del vostro zelo e del vostro apostolato, invoca sulla vostra opera l'abbondanza dei celesti favori; e, unitamente al Suo incoraggiamento, invia di tutto cuore

(1) Cfr. a pag. 20.

(2) Il Sen. Ghellinck d'Elseghem.

a lei, come pure al signor Abate Eeckout e ai membri dirigenti dell'Alleanza, a tutti gli affigliati e alle loro famiglie la Benedizione Apostolica.

« Felice di poter essere interprete dei sentimenti del Sommo Pontefice, prendo volentieri l'occasione di esternarle, signor Presidente, la testimonianza della mia alta considerazione,

P. Card. Gasparri ».

AGLI ECC.MI ORDINARI D'ITALIA

6 Giugno 1923 — N. P. 18759.

Proibizione agli ecclesiastici di accettare e coprire uffici con responsabilità finanziarie, anche nelle Associazioni cattoliche.

« In virtù del can. 139 § 3 del Codice di Diritto Canonico, l'Ordinario può, per gravi ragioni, permettere ad un ecclesiastico, suo suddito, di accettare un ufficio che importi responsabilità di carattere finanziario presso Casse Rurali, Cooperative, od altri simili Istituti.

« Se non che, riflettendo ai gravi inconvenienti che si sono verificati e vanno verificandosi in Italia, e volendo liberare i Rev.mi Ordinari da ogni responsabilità in materia così importante, il Santo Padre ha stabilito che d'ora innanzi fino a nuova disposizione, *nessun Ecclesiastico* in Italia ed Isole adiacenti possa assumere, senza un esplicito permesso della Sacra Congregazione del Concilio, un simile ufficio e che coloro i quali lo avessero assunto nel passato, lo dimettano entro il corrente anno, e se ciò non fosse possibile, ricorrano alla predetta Sacra Congregazione, per ottenere la debita licenza.

« Nel renderla di ciò consapevole, profitto volontieri di questo incontro per confermarmi con sensi di ben distinta considerazione, di V. S. Ill.ma e Rev.ma, aff.mo per servirla

P. Card. Gasparri ».

AL PRES. (1) DELLA COMMISSIONE GENERALE DELLE SETTIMANE SOCIALI DI FRANCIA

6 Luglio 1923. — N. P. 18702

La Settimana di Grenoble sul tema: la famiglia alla luce delle verità fondamentali del Cristianesimo. — Pericoli odierni.

« Seguendo il vostro costume, è stata vostra pia premura il sollecitare la benedizione del Sommo Pontefice sulla sessione annuale della « Settimana sociale » di Francia.

« Sua Santità si compiace d'accogliere favorevolmente la vostra preghiera. Poichè il soggetto che voi avete scelto a programma dei vostri lavori

(1) Signor Eugenio Duthoit.

a Grenoble merita al più alto punto che sia richiamata su di esso l'attenzione dei sociologi cattolici. Studiare l'inquietante fenomeno della diminuzione della natalità, per formularne i rimedi, vale quanto ricercare i mezzi per restaurare la famiglia: non v'è nulla, difatti, che interessi tanto la società, di cui la famiglia è la cellula madre; nulla, inoltre, che stia più a cuore alla Chiesa che attende dalle famiglie cristiane la prima formazione dei loro membri, ed alla quale le famiglie, quelle numerose sopratutto, hanno la consuetudine di fornire sacerdoti e missionari.

« Questo sforzo, anche se incompleto, per preservare e per proteggere la istituzione familiare, sarà sempre tenuto nella più affettuosa considerazione dalla Santa Sede A più forte ragione questa benevolenza è assicurata a quegli uomini che, reputati per la loro scienza, si propongono di studiare alla luce della fede, le norme regolatrici della famiglia e che non temono di proclamare la connessione tra l'attaccamento delle popolazioni alle pratiche cristiane e il normale adempimento delle disposizioni della provvidenza per la felice moltiplicazione delle vite umane, come pure fra la perdita o l'indebolimento della fede in questa o quella regione e un regresso sempre più deplorevole delle nascite. E di fatti se l'armonia tra la fede e la scienza è sempre agevole in uno spirito veramente colto, è alle mutue luci della fede e della scienza ch'è indispensabile ricorrere se si vuole sinceramente risolvere i problemi che si riferiscono alla costituzione della famiglia, alla trasmissione della vita, alla natività generale.

« L'Augusto Pontefice formula quindi i suoi voti per il successo della Settimana Sociale che voi andate a celebrare sotto gli auspici dello zelantissimo Vescovo di Grenoble. Possiate voi mettere in piena luce le profonde leggi, essenzialmente morali e religiose della vitalità della famiglia e determinare esattamente le condizioni esteriori — sociali ed economiche — atte a perpetuare l'integrità del costume familiare in quelle delle vostre regioni che hanno conservato il fervore del loro cattolicismo. Che possiate anche portare il vostro contributo alla restaurazione, in tutto il rimanente del vostro paese, delle grandi tradizioni della famiglia francese.

« Tale è l'intendimento con il quale il Santo Padre accorda con ogni effusione la Sua paterna Benedizione agli organizzatori, ai professori, ai partecipanti alla Settimana Sociale di Grenoble, e che io sono felice, signor Presidente, di trasmetterle mentre le rinnovo l'assicurazione della mia cordiale devozione in C. G.,

P. Card. Gasparri ».

AL PRESIDENTE (1) DELLA « FEDERAZIONE GINNASTICA E SPORTIVA DEI PATRONATI DI FRANCIA »

9 Luglio 1923. — N. P. 19856.

Gli eccessi dello sport, e il loro giusto posto nell'educazione cristiana.

« Il Sommo Pontefice ha benevolmente accolto l'indirizzo mediante il quale Ella Gli esprime a proprio nome e a nome di 200.000 aderenti alla Fede-

(1) Il Dott. Michaux.

razione Ginnastica e Sportiva dei Patronati di Francia, i sentimenti di sottomissione e di filiale attaccamento.

« Poichè le esercitazioni sportive hanno assunto una parte così importante nell'educazione della gioventù, voi vi proponete di reagire contro gli eccessi che fa dello sport la occupazione principale, relegando al secondo posto l'educazione morale e religiosa. Nobile è lo zelo e l'intenzione che vi anima e Sua Santità non può che darvi perciò il Suo incoraggiamento. Lo sviluppo fisico dà alla gioventù delle qualità d'energia, d'iniziativa, di tolleranza che le saranno preziosissime e che aiuteranno molto lo sviluppo della sua intelligenza e della sua volontà. Ma il primo posto in questa educazione della gioventù appartiene senza dubbio alla formazione religiosa la quale soltanto è capace di dirigere, di ordinare, di completare lo sviluppo vero delle facoltà umane.

« Il Santo Padre incoraggiando i vostri sforzi si compiace d'accordare a lei, signor Presidente Generale, a tutti i dirigenti della Federazione, alle sue Unioni regionali e a tutti i loro aderenti la sua paterna ed Apostolica Benedizione.

« Voglia gradire, signor Presidente, l'espressione dei miei sentimenti distinti,

P. Card. Gasparri ».

AL DIRETTORE SPIRITUALE (1) DELL'« UNIONE CATTOLICA DEI FERROVIERI DI FRANCIA »

15 Luglio 1923. — N. P. 20166.

Il XXV di fondazione dell'Associazione. — I vantaggi dell'Opera e gli auguri del Santo Padre.

« Il Santo Padre Pio XI ha benevolmente accolto l'indirizzo che la S. V. Rev.ma Gli ha inviato a nome dell'Unione Cattolica del Personale ferroviario francese in occasione del 25° anniversario della fondazione di questa Opera.

« Sua Santità è stato commosso dai sentimenti espressiGli in questa circostanza ed è felicissimo di constatare lo sviluppo e l'influenza acquistata attraverso i suoi 25 anni da questa Unione Cattolica.

« Il Sommo Pontefice si compiace di felicitarsi con voi dei successi fin qui ottenuti e incoraggiare vivamente i vostri sforzi per uno sviluppo sempre maggiore. E' un'opera utilissima che potrà sempre più produrre dei frutti preziosi d'Apostolato e di affratellamento tra le classi.

« Invocando sull'unione Cattolica i celesti favori numerosi e fecondi, il Santo Padre accorda di tutto cuore al suo direttore e a tutti i membri la Sua paterna Benedizione Apostolica.

« Voglia gradire, Monsignore, l'espressione dei miei devoti sentimenti in Nostro Signore.

P. Card. Gasparri ».

(1) Mons. Reyman.

AL PRES. GEN. DELLA GIUNTA CENTRALE DELL'A. C.

5 Agosto 1923 — N. P. 21062.

Il Giornale l'« Italia » e l'Azione Cattolica.

« Il Santo Padre, che segue con tanta cura tutto ciò che riguarda l'*Azione Cattolica Italiana*, ha appreso con viva soddisfazione com'Ella sia riuscita a provvedere che il giornale cattolico di costì se ne occupi sempre più di proposito e con particolare interessamento secondo le direttive generali della Azione stessa, e mi ha dato incarico di manifestarle la Sua augusta compiacenza.

« Questo fatto importante è un nuovo argomento del fervore con cui Ella dedica la sua attività al difficile e delicato compito che Le affidava il Sommo Pontefice nel chiamarla a dirigere l'Azione Cattolica Italiana, ed insieme agli altri consolanti risultati che Ella ed i suoi collaboratori hanno ottenuto in questo spazio di tempo, corrisponde egregiamente alla fiducia che la stessa Santità Sua ha in Lei riposta. Sembra infatti che un più intenso soffio di vita vada animando le Organizzazioni cattoliche, e tutto lascia sperare che, con l'aiuto di Dio, alle assidue cure dei Capi e alle loro provvidenze, continuerà a tener dietro la sempre più operosa, disciplinata e fattiva collaborazione di tutti gli ascritti.

« Nel farle giungere pertanto le congratulazioni dell'Augusto Pontefice e la Sua soddisfazione per l'opera da Lei svolta, sono lieto altresì di parteciparLe e nell'assicurarLa che Sua Santità invia di tutto cuore a Lei ed ai suoi collaboratori l'Apostolica Benedizione, la quale sia auspicio di abbondanti grazie celesti ed insieme aiuto e conforto a continuare con piena fiducia nell'adempimento della sua missione anche attraverso le inevitabili difficoltà e contrarietà.

« Profitto ben volentieri della propizia circostanza per rinnovare alla S. V. Ill.ma i sensi della più distinta e sincera stima con cui passo al piacere di confermarmi della S. V. Ill.ma per servirla

P. Card. Gasparri ».

AL PRES. DELLE SETTIMANE SOCIALI DEL CANADA' (1)

5 Agosto 1923 — N. P. 21180.

Il tema della settimana: La famiglia e sua importanza.

« L'Augusto Pontefice ha appreso con lieto animo la convocazione della pia opera delle « Settimane sociali » e che fra breve si terranno a Marianopoli gli annui congressi; con tanta maggior letizia in quanto ne sarà argomento un soggetto ben grave, quello cioè della famiglia cristiana: se vacilla la quale sobbalza dalle fondamenta la stessa umana società.

« Alacremente dunque, com'è vostra consuetudine, adoperatevi perchè que-

(1) Sac. Giuseppe Archambault.

sta istituzione resti santa e inviolata; per quanto il Santo Padre, volgendo l'esortazione in lode, si compiace grandemente con il popolo canadese per l'amore con il quale accompagna la famiglia cristiana.

« Sua Santità implora su i vostri congressisti l'assistenza della sapienza divina; mentre in auspicio delle grazie celesti e come segno della Sua paterna benevolenza imparte di tutto cuore a Lei e a quanti saranno per intervenire alle sedute del Congresso, l'Apostolica Benedizione.

« Mi è grato, nel parteciparle quanto sopra, trarre occasione per professarmi con ogni considerazione, suo dev.mo

P. Card. Gasparri ».

A S. E. REV.MA MONS. AUGUSTO HLOND

31 Agosto 1923 — N. P. 21674.

Il Congresso degli uomini cattolici polacchi e la consacrazione della Slesia al Santissimo Cuore di Gesù.

« Il Santo Padre ha letto con molta attenzione la Sua lettera dalla quale ha appreso che tra breve si celebrerà nella città di Krolewska Huta un congresso di uomini cattolici nella quale occasione la Slesia Superiore Polacca si consacrerà al Sacratissimo Cuore di Gesù. L'uno e l'altro avvenimento riescono sommamente graditi a Sua Santità; imperocchè non esiste vincolo maggiore fra gli uomini che quello dell'unità di fede e dell'unità religiosa e che vi è quindi doppio motivo da sperare che codesti buoni cittadini godano felicemente dei frutti della pace ch'è in verità il regno di quel pacifico Re che è Gesù Cristo. A questo fine l'Augusto Pontefice invoca fervorosamente la benignità di Dio; e mentre abbraccia codesto popolo nel Suo amplesso del tutto paterno, imparte con effusione di animo a Lei e a quanti la coadiuvano nel Suo zelo apostolico, la Benedizione Apostolica, auspicio dei favori celesti.

« Mi torna sommamente gradito di esternarle con l'occasione i sensi della mia considerazione profonda, nella quale amo professarmi della S. V. Rev.ma

P. Card. Gasparri ».

AL PRES. GEN. DELLA G. C. DELL'A. C. I.

2 Ottobre 1923 — N. P. 16012.

L'approvazione degli Statuti: Necessità e dovere per ciascuno di coordinare e disciplinare le proprie attività nella organizzazione riconosciuta — L'A. C. è partecipazione dei laici alla missione della Chiesa in quanto è esecutrice nell'ordine pratico di ciò che la Gerarchia ecclesiastica stabilisce nell'ordine teorico — Il motto dell'A. C. I. è *Pax Christi in regno Christi* — L'A. C. è anche elemento di ordine e progresso sociale — L'A. C. ha diritto di essere riconosciuta e tutelata nel libero svolgimento del suo programma.

« Mi sono recato a gradita premura di sottoporre alla benevola considerazione del Santo Padre il testo degli Statuti dell'Azione Cattolica Italiana,

diretti a disciplinare le nostre grandi organizzazioni cattoliche, per dare ad esse quell'unità di indirizzo che agevoli il raggiungimento del nobilissimo intento di cooperare alla restaurazione della società.

« Sua Santità, nonostante le gravissime sollecitudini del Ministero Apostolico, si è compiaciuto rilevare come la Giunta Centrale, nella preparazione degli Statuti, abbia saputo ottenere lo scopo propostosi senza menomare le singole autonomie. Nel breve volgere di tempo della sua costituzione essa ha dato, così, prove frequenti della sua attività, della sua esatta comprensione dei problemi e dei bisogni attuali e del suo zelo nel provvedere i mezzi più atti. Pertanto Sua Santità si compiace di tributare a V. S. ed a tutti i componenti della Giunta il meritato encomio.

« Ormai l'Azione Cattolica Italiana entra in un periodo di vigoroso sviluppo: i solenni Documenti Pontifici hanno chiaramente affermato quanto sia cara all'Augusto Pontefice e quanto frutto Egli se ne riprometta per la propagazione e difesa della fede, e per la restaurazione della società in Gesù Cristo. Pertanto, come ogni cattolico deve sentire il bisogno ed il dovere di dedicarsi od almeno di contribuire a quest'opera di apostolato, così deve sentire il bisogno ed il dovere di coordinarsi secondo le possibilità agli organi d'azione riconosciuti, se non vuole esporsi al pericolo di rendere l'opera sua sterile se non anche disturbatrice e dannosa.

« E poichè l'attività dei cattolici organizzati, in quanto è partecipazione dei laici alla missione propria della Chiesa, non è una azione politica, ma religiosa, non direttiva nell'ordine teorico, ma esecutrice nell'ordine pratico, è necessario che le svariate forme di tale attività trovino nella Gerarchia Ecclesiastica il loro centro disciplinare. Di qui il funzionamento dei Consigli parrocchiali, delle Giunte diocesane e della Giunta Centrale alla diretta dipendenza dell'Autorità Ecclesiastica. Naturalmente questi organi devono avere, di fronte alle varie Associazioni, funzioni elevate e di autorità; perchè solo in tal modo tutte le energie dei cattolici avranno un unico indirizzo ed un vigoroso impulso.

« Siccome poi il motto dell'Azione Cattolica non può essere che quello del Papa *Pax Christi in Regno Christi*, così nell'esplicazione della loro attività i cattolici tengano sempre presente che se gli errori debbono essere combattuti, gli uomini debbono sempre essere oggetto di amore fraterno, affinchè almeno per la via della carità siano condotti a conoscere la bellezza della nostra fede; che il supremo fine, cioè il bene delle anime, comprende tutti gli altri alti e nobili ideali; che importando la professione di cattolico il rispetto di ogni legittima potestà, essa è perciò stesso efficace elemento di ordine e di tranquillità, di educazione morale e di progresso civile; di qui il contributo prezioso che l'Azione Cattolica non può non dare al raggiungimento e al mantenimento della vera pace, e perciò il diritto, nell'interesse stesso della civile società, di essere riconosciuta e tutelata nel libero svolgimento del suo programma.

« Il Santo Padre non dubita che la Giunta Centrale, la quale ha già date prove così luminose di salutare attività e di buon funzionamento, svolgerà in avvenire un'opera più feconda di bene. Invocando pertanto le più elette grazie del Cielo affinchè sia coronata di frutti ognor più copiosi,

imparte di gran cuore in attestato della Sua Paterna benevolenza a V. S. ed ai singoli componenti il sullodato Consiglio l'Apostolica Benedizione.

« Nell'aggiungere i miei fervidi voti di un avvenire sempre più prospero per l'Azione Cattolica, profitto volentieri dell'incontro per raffermarmi con sensi di distinta e sincera stima, aff.mo per servirla

P. Card. Gasparri ».

AL PRES. FEDERALE DELLA G. C. I. DI ROMA

15 Ottobre 1923 — N. P. 22861.

LA I^a^ SETTIMANA DI ORGANIZZAZIONE DI ROMA.

« Non ho mancato di rimettere nelle Auguste mani di Sua Santità il di Lei devoto indirizzo, col quale Ella, anche a nome delle Associazioni giovanili della Diocesi di Roma, domandava la Pontificia Benedizione sui lavori della prossima settimana d'organizzazione.

« Il Santo Padre al quale stanno sommamente e particolarmente a cuore gli interessi spirituali della Sua Diocesi, ha appreso con vivo compiacimento il programma di cotesta zelantissima Presidenza Federale che intende svolgere nel nuovo anno sociale alla cui applicazione più consona ed adeguata servirà senza dubbio alla prossima settimana d'organizzazione cogli argomenti che verranno in essa trattati nonchè il valore e la sperimentata fede dei singoli relatori.

« Perciò il Santo Padre, rallegrandosi con la Gioventù Cattolica della Diocesi di Roma per il fervido entusiasmo di cui ha sempre dato prova nella preparazione dei cattolici alla vita religiosa e civile, forma i voti più fervidi per la completa riuscita del prossimo convegno augurando che siano resi sempre più forti i vincoli di cristiana fratellanza, conforme i nuovi ordinamenti dell'Azione Cattolica e s'infonda così nell'animo di tutti i federati il più ardente desiderio di apostolato, onde più presto si attui il programma di restaurazione *Pax Christi in Regno Christi.*

« Partecipandole quindi l'Apostolica Benedizione che il Santo Padre imparte di gran cuore a Lei signor Presidente, a tutti i dirigenti la Federazione di Roma, ai relatori ed a quanti parteciperanno al convegno, unisco i miei migliori auguri per il completo successo di questa importante adunanza e pregandole dal Signore ogni bene, passo a rassegnarmi, della S. V. Ill.ma, aff.mo per servirla

P. Card. Gasparri ».

AL CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO DELLA S. DELLA G. C. I.

9 Gennaio 1924 — (O. R. 20 genn.)

Lo sviluppo della cultura religiosa — Il concorso catechistico regionale.

« In risposta al pregiato foglio della S. V. Ill.ma in data 6 corrente, mi è grato significarle che il Santo Padre ha appreso con vivo compiacimento il

proposito da Lei manifestato, che nei Circoli Cattolici della Regione, si dia sempre maggiore sviluppo alla coltura religiosa. Questa infatti, mentre è il fondamento indispensabile della sana educazione giovanile deve costituire il vanto più bello e il patrimonio più caro per quanti si gloriano di appartenere ad una milizia così attiva e benefica, qual'è quella della gioventù cattolica italiana.

« Sua Santità, pertanto, benedice ben di cuore l'iniziativa, che codesto Consiglio Regionale intende promuovere nel corrente anno, invitando ad un concorso catechistico tutti i Circoli della Regione; anzi a prova del Suo Augusto gradimento e in pegno della Sua paterna benevolenza mi affida lo onorifico e piacevole incarico di rimettere alla S. V. il qui unito premio da assegnarsi a quel giovane che nella futura gara avrà conseguito i risultati migliori.

« Nella certezza che i giovani cattolici di Roma e del Lazio i quali, per essere i più vicini al trono del Sommo Pontefice sono particolarmente cari al Suo cuore di Padre, corrisponderanno largamente ad una sì provvida iniziativa, profitto volentieri dell'incontro per raffermarmi con sensi di sincera e distinta stima, di V. S. Ill.ma dev.mo

P. Card. Gasparri ».

ALL'ASS. GEN. DELL'U. F. C. I.

19 Gennaio 1924 — N. P. 26417.

Le Settimane Sociali degli Assistenti dell'U. F. C. I.: L'A. C. e l'A. C. Femminile in ispecie, nelle attuali condizioni della famiglia e della società, sono un mezzo provvidenziale per quella restaurazione cristiana che tutti auspichiamo.

« Nella bella relazione da Lei presentata recentemente al Santo Padre sulle numerose « Settimane Sociali », tenutesi nello scorso autunno fra gli Assistenti Ecclesiastici della Unione Femminile Cattolica Italiana la S. V. Ill.ma e Rev.ma, come il buon operaio del Vangelo, guardando ai frutti della laboriosa giornata, giustamente esprimeva la gioia del confortante lavoro compiuto.

« La Santità Sua, che ha tanto a cuore la vita e l'incremento di tale associazione, ha letto col più vivo gradimento quelle consolanti notizie, e rallegrandosene sinceramente si augura sempre maggiori risultati per l'avvenire.

« Quanto meglio infatti gli assistenti ecclesiastici conoscono e perfezionano le norme ed i criteri, che li devono guidare nella delicata opera di assistenza alle Associazioni, tanto più sicuro e fecondo di frutti riesce il loro lavoro, frutti, che veduti ed apprezzati nella loro bontà ed abbondanza, dimostrano in modo ancor più evidente e l'importanza dell'Azione Cattolica Femminile e la necessità della pronta e piena attuazione del nobilissimo scopo che essa si propone. E non vi è chi non veda quanto giovi all'intento e quanto anzi sia necessaria e doverosa la cooperazione dei Sacerdoti e particolarmente dei Parroci: essi infatti, come pastori di anime nel loro zelo ardente e nella loro operosa attività constatano continuamente qual parte preziosa del loro

ministero sia l'opera di assistenza e di aiuto all'Azione Cattolica in genere, ed in particolare all'Azione Cattolica Femminile essendo l'una e l'altra nelle attuali tristi condizioni della famiglia e della società, un mezzo provvidenziale per quella sospirata restaurazione cristiana, che tutti auspichiamo.

« In questa fiducia l'Augusto Pontefice imparte con effusione di animo alla S. V, agli Assistenti Ecclesiastici che hanno preparato e diretto queste settimane sociali, come pure a coloro che, rispondendo all'invito, vi hanno preso parte, l'Apostolica Benedizione, che sia pegno della Sua particolare benevolenza ed auspicio delle più elette copiose grazie del Cielo.

« Profitto dell'occasione per raffermarmi con sensi di distinta e sincera stima, di V. S. Ill.ma e Rev.ma servitore

P. Card. Gasparri ».

AL PRES. DELL'« AZIONE POPOLARE » DI BARCELLONA

8 Marzo 1924 — N. P. 28308

Ringraziamento di un'indirizzo. — Gli interessi delle classi sociali dipendono dai principii del Vangelo.

« Mi è stato oltremodo grato deporre al Trono del Santo Padre il devoto omaggio di codesta Associazione e di umiliarGli le affettuose proteste di assoluta fedeltà e indefettibile adesione con cui essa assicura di voler continuare nel suo fervoroso lavoro di propaganda cristiana e schiettamente cattolica nel campo economico sociale.

« Sua Santità non può che consolarsi di siffatti generosi propositi da parte dei cattolici ed accompagnarli dei Suoi fervidi voti perchè sia grande e quanto mai efficace il contributo cui essi si studiano di apportare alla realizzazione di quei supremi ed inalterabili principî del Vangelo con cui armonizzano e da cui dipendono gli interessi ed il vero benessere del popolo.

« Con la fiducia pertanto che l'*Acción Popular* non si stancherà di dirigere le sue energie per il trionfo esclusivo degli ideali cristiani, il Santo Padre accorda di buon grado al suo Presidente ed a tutti i suoi ascritti la Benedizione Apostolica.

« Profitto volentieri dell'incontro per raffermarmi con sensi di ben distinta stima, di V. S. Ill.ma, dev.mo

Pietro Card. Gasparri ».

AL PRES. GENER. DELLA G. C. DELL'A. C .I.

14 Aprile 1924 — N. P. 29720

Lire cinquecentomila del S. Padre per riparare i danni recati da devastazioni incivili e spesso empie a Circoli e Istituti di A. C.

« La generosità dei fedeli verso il Santo Padre non è soltanto assai grande, ma ha spesso delle vere finezze filiali. Vi sono di quelli che oltre

l'offerta per l'Obolo di S. Pietro, vogliono espressamente che Sua Santità accetti delle somme, talvolta molto cospicue, per Suo uso personale, senza neppure una indicazione qualsiasi circa la loro destinazione.

« Di una di queste offerte il Santo Padre fa uso ora dandomi incarico di far giungere a V. S. Ill.ma Lire cinquecentomila da distribuirsi proporzionalmente ai danni sofferti dai diversi Centri, Circoli e Istituti che fanno capo all'Azione Cattolica, danneggiati da incivili e spesso anche empie devastazioni delle ultime settimane. Tutto questo ben s'intende, senza menomare il dovere, a chiunque spetti, delle giuste riparazioni.

« Nel rimetterLe la somma, profitto ben volentieri dell'incontro per confermarmi con sensi di sincera e distinta stima della S. V. Ill.ma dev.mo

P. Card. Gasparri ».

ALLA PRES. GENER. della G. F. C. I.

24 Giugno 1924 — N. P. 32063.

Salda e illuminata coscienza cristiana — Eucaristia, Apostolato, Eroismo — Sante attività — Nessuna delle Parrocchie d'Italia resti assente dalla bella rassegna della G. F. C. I.

« Il Santo Padre ha ricevuto con particolare gradimento l'omaggio di codesto Consiglio Superiore in occasione della festa del Sacro Cuore e del Papa, con l'offerta spirituale di SS. Comunioni, dell'Obolo di S. Pietro e con l'invio dell'interessante statistica, accompagnata dalla Relazione sul lavoro compiuto in questo primo biennio di Suo pontificato.

« La lettura di questa Relazione, che l'Augusto Pontefice si è degnato di scorrere per intero, ha recato al Suo cuore paterno viva consolazione. Da essa Egli ha appreso quanto e quale lavoro sia stato fatto dai membri del Consiglio Superiore, non solo al fine di preservare la cara Gioventù dai sempre crescenti pericoli, ma soprattutto per dare ad essa — in armonia sempre coi nobilissimi intenti e colle preziose direzioni della Unione Femminile Cattolica Italiana — una salda ed illuminata coscienza cristiana, formando le ascritte all'altissimo compito religioso-sociale che si sublima nel motto « Eucarestia-Apostolato-Eroismo » e di cui si contiene una così completa e pratica applicazione nella « Domanda d'iscrizione alla Gioventù Femminile Cattolica Italiana ».

« E questa formazione seria, profondamente cristiana e religiosa, in ben 5094 Circoli il Consiglio Superiore ha ottenuto, mediante la diffusione della devozione al Sacro Cuore, dell'esercizio della meditazione e Comunione quotidiana, i sacri Ritiri e le rinuncie alle diversioni mondane, la frequenza ai catechismi e corsi di cultura: opera complessa e delicata, cui fu di valido aiuto anche il grazioso giornaletto « Squilli », così utile e bello, quanto ben redatto e diffuso nelle sue tre edizioni fra le socie effettive, aspiranti e beniamine.

« Questo lavoro di penetrazione intima e di formazione dell'anima e del carattere non impedì che l'Associazione, nel campo affidatole di attività so-

ciale, desse il fervore delle sue energie e dei suoi santi entusiasmi a manifestazioni e affermazioni svariate, come i Congressi Eucaristici e Mariani, le opere missionarie, la restaurazione del canto sacro, l'infrenamento delle mode, le sane iniziative di sport, concretate nella « Forza e grazia », la efficace e assidua azione a favore dell'Università Cattolica di Milano.

« Di tutto questo consolante lavoro si rallegra e compiace in modo vivissimo Sua Santità: e mentre si augura che il seme copioso e generoso, gettato a larghe mani nei solchi, maturi sollecitamente in frutti sempre più pieni ed abbondanti di benedizioni, assicurando alla Chiesa ed alla Società, nelle spose e nelle madri future la *donna forte* della Scrittura, nelle elette alla vita religiosa i fiori aulenti della verginità propiziatrice e dell'apostolato, di tutto cuore riconferma alla cara Associazione la Sua particolare benevolenza. Colla ferma speranza poi che la statistica del nuovo anno possa apportarGli la notizia di nuove conquiste e che nessuna delle parrocchie d'Italia resti assente dalla bella rassegna, vantando ognuna un suo proprio Circolo di Gioventù Femminile, le cui Socie si muovano a gara nel partecipare col loro parroco alle sante fatiche dell'apostolato, Sua Santità benedice con tutto l'animo alla Gioventù Femminile Cattolica Italiana, al Consiglio Superiore, ai benemeriti Assistenti Ecclesiastici, Dirigenti Diocesane, Propagandiste e a tutte le Socie effettive, aspiranti e beniamine.

« Io poi, nel partecipare a V. S. Ill.ma questi augusti e paterni sentimenti di Sua Santità, profitto ben volentieri della propizia circostanza per riaffermarmi con i sensi della più distinta e sincera stima, di Lei, Ill.ma Signorina dev.mo

P. Card. Gasparri ».

ALL'ASS. REGIONALE DEGLI AA. EE. DELLA G. C. I. DI LOMBARDIA

22 Luglio 1924 — N. P. 33204.

Il Convegno degli Assistenti della S. G. C. I. di Lombardia: Vantaggi dei convegni degli AA. EE. — Apostolato cristiano e cultura religiosa nei giovani — L'azione politica e sua distinzione dall'azione Cattolica — Le considerazioni di ordine soprannaturale devono essere la sola guida dei giovani cattolici.

« Il Santo Padre si è vivamente compiaciuto di apprendere che ai primi dell'entrante mese sarà tenuta nel Seminario Vescovile di Bergamo una Settimana Sociale per gli Assistenti Ecclesiastici della Lombardia.

« Queste riunioni appariscono infatti quanto mai indicate a promuovere nel Clero, che con speciale riguardo si dedica all'assistenza della gioventù, un conoscimento sempre più adeguato della sua missione che è della più grande importanza, come quella che procura di formare i giovani all'apostolato sociale cristiano, cioè alla difesa dei principî religiosi e morali ed allo svolgimento di un'azione sociale conforme alle dottrine della Chiesa al di sopra e al difuori di ogni partito politico.

« E poichè non può concepirsi un apostolato cristiano e fecondo se non è l'espressione di una cultura religiosa sana e profonda e di una vita spiri-

tuale intensa, l'Assistente Ecclesiastico delle Associazioni giovanili deve insistere presso i giovani e specialmente presso i dirigenti affinchè tengano presente il fine eminentemente religioso-sociale e soprannaturale della loro azione, ben distinto dall'azione politica individuale ed affinchè in tutta la loro attività promuovano la pace di Cristo nel regno di Cristo con quella carità e nobiltà di sentimenti, che unisce i fratelli della stessa fede nell'ubbidienza al Vicario di Gesù Cristo, non giudichino persone ed avvenimenti con una mentalità prevalentemente politica, non prendano posizioni ed atteggiamenti politici, non diano colore politico ai loro giornali, alle riunioni, alle conferenze. Insistano invece perchè si lascino guidare sempre da considerazioni di ordine soprannaturale, ed oltre alla pratica assidua e costante delle virtù cristiane, acquistino una cultura adeguata religioso-sociale secondo la dottrina della Chiesa, in modo che nel giudicare e nell'operare non trovino difficile seguire docilmente le direttive della Santa Sede.

« D'altra parte le relazioni o notizie che ciascun Assistente porterà nell'opera svolta nel suo proprio ambito fomenteranno, in una gara di santa emulazione, l'amore all'apostolato della gioventù e dal rinvigorimento di esso, vivificato ed illuminato dalla grazia, attraverso il silenzio, la preghiera e la meditazione, germoglierà la fiamma ed il fermento nuovo, che porteranno le gentili e serene falangi dei nostri giovani alla conquista dei più puri ideali, per il trionfo della Chiesa in una ferma e totale rinascita cristiana della Società.

« Con la ferma fiducia che dall'esame e dalla discussione delle comuni esperienze più chiare e sicure emergeranno le vie pratiche da seguire, e che dalle riunioni stesse si raccoglieranno i più lieti frutti, il Santo Padre, come incoraggiamento e come prova del Suo pieno compiacimento imparte di cuore alla S. V. e a tutti i presenti l'Apostolica Benedizione.

P. Card. Gasparri ».

AL PRESIDENTE (1) DELLA ASSOCIAZIONE DELLA GIOVENTU' BELGA

12 Agosto 1924. — N. P. 33801.

I gruppi giovanili delle Parrocchie e delle Diocesi riuniti in una sola famiglia. — Il Congresso di Charleroi.

« Il Sommo Pontefice con una benevolenza paternamente affettuosa ha preso conoscenza della relazione che Ella Gli ha fatta pervenire circa l'attività e l'apostolato che da cinque anni a questa parte ha spiegato la Gioventù Cattolica belga.

« Sua Santità nel riconoscere i risultati confortevoli che hanno realizzati nelle diverse sfere d'azione sociale, dal loro primo nascere a oggi, le numerose Organizzazioni Cattoliche giovanili di codesta nobile Nazione, gioisce vieppiù in quanto ha potuto constatare che dal 1920, data dell'approvazione dello Statuto, questi diversi gruppi parrocchiani e diocesani non formano ormai che

(1) Il Sig. Giovanni Hoyois.

una sola grande famiglia sotto la direzione d'una Consiglio Generale. Costituita, così, su novelle basi, è stato indetto un Congresso per meglio accertare l'efficienza dell'Associazione, disciplinando saggiamente l'ardore giovanile e spandere, in tal modo, della luce in ogni direzione per il bene morale, intellettuale e materiale di tutte le classi sociali.

« Il Santo Padre è anche assai felice di constatare i frutti di salute che hanno seguito il primo Congresso tenuto a Gemblaux nel 1922; e di apprendere che nel settembre venturo ne avrà luogo un altro a Charleroi sotto l'alta presidenza di S. E. il Cardinale Primate e dei Vescovi Belgi. Sua Santità è lieto di vedere nel programma delle prossime assise una garanzia sicura dei loro risultati poichè quel programma studia i più interessanti problemi dell'Azione Cattolica al lume della fede e sotto le direttive dei Pastori della Chiesa di Dio.

« E' quindi con grande effusione di cuore che Sua Santità benedice i generosi operai di queste giornate di lavoro, di preghiera, di studio, come pure il loro programma, espressione di uno zelo così bello per la salute delle anime. Fra queste belle opere di risveglio religioso come non fare una speciale menzione di quella maravigiosa costituzione di capitali intesa al mantenimento di uno e anche di molti missionari in ciascun paese da evangelizzare?

« E' con i migliori auguri che questo secondo Congresso Generale della Associazione della Gioventù Cattolica Belga dia i più abbondanti frutti di salute per la società e le anime, che il Santo Padre invia di cuore a lei, signor Presidente, come a tutti i futuri Congressisti, una speciale Benedizione Apostolica, pegno dei celesti favori.

« Nel trasmetterle questo augusto messaggio, profitto ben volentieri dell'occasione per attestarle, signor Presidente, i miei sentimenti distinti e della mia religiosa devozione in Nostro Signore.

P. Card. Gasparri ».

AL PRES. GEN. DELLA F. U. C. I.

29 Agosto 1924 — N. P. 34217.

Il XII Congresso Nazionale della F. U. C. I.: L'Eucaristia e l'A. C. — L'obbedienza alle direttive pontificie.

« E' giunto al S. Padre l'indirizzo col quale la S. V. Ill.ma nel presentarGli il programma del dodicesimo Congresso Nazionale della F. U. C. I. che si terrà a Palermo, protesta i sensi della Sua profonda devozione ed obbedienza filiale implorando sul Congresso l'Apostolica Benedizione.

« L'Augusto Pontefice ha gradito l'espressione di questi sentimenti a Lui per altro ben noti e confida che il Congresso, grazie alle Benedizioni dai lumi di cui è inesauribile sorgente la Divina Eucaristia, della quale anche il Congresso medesimo concorre a preparare più solenne il trionfo palermitano, e sotto gli auspicî altresì della gloriosa Vergine Rosalia, la quale per la coraggiosa professione della Fede Cattolica diede il sangue e la vita avrà i più consolanti risultati. In particolare Sua Santità si ripromette che esso sarà la rinnovazione del fermo proposito con cui gli Universitari Cattolici, fedeli

sempre ed in tutto alle direttive Pontificie, attraverso gli studi severi e la pratica delle virtù cristiane nell'ambiente universitario, intendono prepararsi ad un fervido apostolato che riconduca nella società e nelle famiglie il Regno di Gesù Cristo.

« In pegno di questi celesti favori l'Augusto Pontefice imparte ben volentieri l'Apostolica Benedizione.

P. Card. Gasparri ».

AL PRES. GEN. DELLA G. C. DELL'A. C. I

2 Settembre 1924 — N. P. 33803.

La XI Settimana Sociale dei Cattolici Italiani: Bisogna richiamare le dottrine cattoliche sull'Autorità sociale e i doveri sociali, secondo le direttive dei Sommi Pontefici, e il dovere di seguirle poi in pratica, opponendosi ad una specie di modernismo morale, giuridico, sociale, purtroppo invalso.

« Sono lieto di significarLe che il Santo Padre, il Quale si era degnato approvare il proposito di tenere in Torino la XI Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, ha voluto altresì portare la Sua attenzione sul programma di studio ad essa assegnato, anche perchè sembravaGli molto opportunamente inspirato a quanto Egli stesso accennando diceva nell'Enciclica « *Ubi Arcano* » sopra alcuni argomenti identici o molto vicini a quelli nel programma stesso contemplati. Si legge infatti nella detta Enciclica: « Molti sono quelli che credono o dicono di tenere alle dottrine cattoliche sull'Autorità sociale, sul diritto di proprietà, sui rapporti fra capitale e lavoro, sui diritti degli operai, sulle relazioni tra Chiesa e Stato, fra religione e patria, fra classe e classe, fra Nazione e Nazione, sui diritti della S. Sede e le prerogative del Romano Pontefice e dell'Episcopato, sui diritti sociali di Gesù Cristo stesso, Creatore, Redentore, Signore degli individui e dei popoli. Ma poi parlano, scrivono e, quel che è peggio, operano come non fossero più da seguire, e non col rigore di prima, le dottrine e le prescrizioni solennemente ed invariabilmente richiamate ed inculcate in tanti documenti pontificii, nominatamente di Leone XIII, Pio X e Benedetto XV. Contro questa specie di modernismo morale, giuridico, sociale, non meno condannevole del noto modernismo dogmatico, occorre pertanto richiamare quelle dottrine e quelle prescrizioni che abbiamo detto ».

« Sarà al certo altrettanto opportuno che gradito al Santo Padre se i valenti oratori e maestri della Settimana Sociale non perderanno l'occasione per indicare quelle deviazioni dagli accennati documenti pontifici e dalle dottrine e direttive in essi contenute, deviazioni che han dato e dànno luogo a quel modernismo.

« Il programma della Settimana Sociale appare tanto più degno d'encomio quanto più è cresciuta la necessità di illuminare le menti e di dirigere le coscienze intorno ad un argomento di così grande importanza e attualità qual'è il concetto dell'Autorità sociale e di quelli al medesimo annessi e connessi, secondo la dottrina cattolica.

« Se alla base di tutto non si pone l'ordinamento divino, se dell'origine

e dell'esercizio dell'autorità umana si ignorano i principii eterni insegnati dall'etica cristiana, la vera idea di ordine e di giustizia o si spegne nell'errore o si offusca nelle incertezze teoretiche, le quali poi generano confusioni e sconvolgimenti nella pratica del vivere civile.

« L'esposizione efficace e piana della dottrina cattolica circa la pubblica autorità, i suoi limiti, le relazioni della legge divina e umana, ecclesiastica e civile, rispetto agli individui e a popoli, e in sè stessi considerati e nei loro rapporti vicendevoli, gioverà senza dubbio a portare luce all'intelligenze e regola di vita sempre più chiara a tutti i cittadini. Nell'obbedire alle autorità costituite essi debbono sapere di rendere omaggio ad una autorità più alta di quella umana, da cui solo proviene il carattere di una legittimità che trascende le contingenze, le forme e gli aspetti mutevoli dell'Autorità del mondo.

« Il riprendere con buon metodo questi studi, chiamandovi come maestri e uditori e cooperatori il fiore dei cattolici, che dànno opera solerte al problema sociale nei molteplici suoi aspetti, merita davvero il più alto incoraggiamento che Sua Santità concede con piena e paterna compiacenza.

« D'altra parte l'esperienza delle precedenti settimane sociali in Italia ed all'estero, specialmente in Francia, sta a dimostrare di quanti benefici esse siano sorgenti.

« Ed è auspicio felice che la Settimana di Torino deliberatamente spoglia di ogni forma di solennità accademiche, unicamente informata dall'intento di studio severo, si aduni con spirito di carità e di fraterna colleganza, al solo nobilissimo fine di far rifulgere la verità cattolica, unica base veramente solida del civile consorzio e quindi fonte di verace e sano progresso nel mondo.

« Il Santo Padre ha fiducia che i risultati corrispondano pienamente alle speranze e, mentre in attesa di frutti così consolanti di bene, invoca sui lavori del Convegno l'assistenza della grazia divina e dei lumi del cielo, imparte a tutti i presenti l'Apostolica Benedizione.

« Con sensi di sincera e distinta stima passo al piacere di riaffermarmi di V. S. Ill.ma aff.mo per servirla

P. Card. Gasparri ».

AGLI ORDINARI D'ITALIA

23 Settembre 1924 — N. P. 35000

IL CLERO E L'AZIONE POLITICA: I sacerdoti devono tenersi fuori e sopra ogni partito e non devono collaborare in giornali di partito.

« Facendo seguito alla Circolare n. 27306 del 12 febbraio u. s., con cui trasmettevo alla S. V. Ill.ma e Rev.ma una lettera dell'E.mo signor Cardinale Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi (1), sono a richiamare la Sua

(1) Vedi pag. 321 e 333.

attenzione sulle speciali circostanze politiche dell'ora presente, che rendono sempre più necessaria la prudenza e la disciplina da parte del clero.

« Essendo, come è ben noto alla S. V., così viva in Italia l'eccitazione degli animi a causa delle presenti lotte politiche, non è possibile che il sacerdote, la cui missione, per divino volere, è missione universale di carità e di pace, sia in qualsiasi modo uomo di parte. A ciò si aggiunga che la sua partecipazione alla lotta politica, non sarebbe senza pericoli sia per la sua persona che per la Chiesa. Questo tuttavia non toglie che il sacerdote rimanga libero di esercitare, secondo coscienza, i diritti che, come cittadino, gli competono, per il maggiore bene della religione e della società.

« Voglia pertanto la S. V. invigilare acciocchè tutti indistintamente i sacerdoti dell'uno e dell'altro clero di cotesta diocesi si mantegano, come la Santa Sede, al difuori e al disopra di ogni partito politico e sopra tutto si astengano dal collaborare a giornali di partito di qualsiasi colore.

« Le trasmetto all'uopo le parole recentemente pronunciate dal Santo Padre, prima ad alcuni Universitari Cattolici (allegato n. 1 (1) e poi ad un gruppo di sacerdoti (allegato n. 2 (2), acciocchè V. S. si compiaccia farle conoscere sia alle Associazioni Cattoliche, sia al Clero, come norma di condotta nel momento presente.

« Profitto ben volentieri dell'occasione per confermarle i sensi della mia distinta considerazione. Della S. V. Ill.ma e Rev.ma, aff.mo per servirla

P. Card. Gasparri ».

AL VESCOVO DI BITONTO (3)

9 Ottobre 1924 — N. P. 34106.

Le settimane di Clero dell'U. F. C. I.: L'A. C. è uno dei coefficienti più adatti e più opportuni pel trionfo di G. C. nella società, e un elemento di valida cooperazione ai parroci nel loro ministero.

« Mi è grato significarle che il Santo Padre è stato vivamente confortato dalle buone notizie, che la S. V. Ill.ma e Rev.ma Gli ha fatto presente in un devoto indirizzo, circa il felice esito della Settimana religioso-sociale degli Assistenti Ecclesiastici dell'Unione Femminile Cattolica di cotesta Regione.

« Gode la Santità Sua nel vedere che anche cotesto clero si mostra sempre meglio consapevole dell'alta importanza dell'*Azione Cattolica Italiana*, la quale ove sia informata rettamente dallo spirito cristiano secondo le direttive pontificie, si rende oggi uno dei coefficienti più adatti e più opportuni per l'auspicato trionfo del Regno di Gesù Cristo nella Società, e diviene per i parroci illuminati e zelanti, un elemento di valida cooperazione nel loro ministero.

---

(1) Vedi pag. 93.

(2) Vedi pag. 485.

(3) S. E. Mons. Placido Ferniani.

« L'Augusto Pontefice è certo che i settimanalisti saranno usciti dal convegno con la mente ancor meglio illuminata sui problemi che interessano l'organizzazione cattolica, e col cuore più infervorato nel santo proposito di favorire e di attuare con ogni mezzo il programma religioso sociale della A. C., tesorizzando i frutti della loro cultura ed esperienza personale.

« A conferma pertanto di questi generosi propositi, la Santità Sua imparte ben di cuore a V. S., agli Assistenti Ecclesiastici che hanno preso parte alla Settimana ed a tutto il clero e popolo della Diocesi l'Apostolica Benedizione.

« Valendomi della circostanza mi pregio raffermarmi con distinta e sincera stima di V. S. Ill.ma e Rev.ma servitore

P. Card. Gasparri ».

AL PRES. GEN. DELLA S. DELLA G. C. I.

9 Novembre 1924 — N. P. 35941.

Il Congresso Nazionale: La devozione al S. Padre è una gloriosa tradizione della G. C. I. — Il programma di Preghiera, Azione e Sacrificio — La preparazione di studio, preghiera, e pratica di vita adatta ai nostri tempi — Le speranze del S. Padre.

« L'Augusto Pontefice che segue con vivo interessamento e dolcissimo conforto lo svolgersi della solenne Assemblea generale della gioventù cattolica italiana, ha accolto il devoto messaggio con la più grande soddisfazione del Suo cuore di Padre. Si compiace in modo particolare vedere riaffermata così nobilmente gloriosa tradizione fedeltà incondizionata affettuosa venerazione verso il Vicario di Gesù Cristo nonchè adesione ferma e generosa santo programma di preghiera azione e sacrificio — immacolato Vessillo affidato ai giovani cattolici italiani — e da questi nel corso di cinquantasei anni gelosamente custodito e portato verso le cime più alte e più pure alla conquista delle più belle vittorie .Sua Santità incoraggia l'opera di formazione veramente cristiana delle menti e dei cuori a cui le loro migliori attività sono consacrate e si rallegra dei loro generosi propositi di pacificazione riaffermati con si nobile entusiasmo. Il Santo Padre nutre fiducia certa che con tali sentimenti codeste elette schiere di giovani preparate seriamente alle necessità dei tempi con studio preghiera e pratica di vita ferventemente cristiana porteranno efficace cooperazione auspicato trionfo della fede e della pace di Cristo nel Regno di Cristo. Intanto mentre implora dal Signore effusione divine grazie sopra soci e loro famiglie invia ben di cuore S. V. singoli dirigenti associati della G. C. I. apostolica benedizione.

P. Card. Gasparri ».

ALLA SETTIMANA DEGLI SCRITTORI CATTOLICI IN FRANCIA (1)

28 Novembre 1924 — N. P. 36365.

Ai cattolici di tutto il mondo necessita una convinzione più profonda dei diritti e della libertà della Chiesa alla luce delle verità eterne — Gli Scrittori Cattolici devono contribuire alla diffusione di tali dottrine della Chiesa così feconde.

« Il Santo Padre Pio XI ha ricevuto con particolare benevolenza l'indirizzo che voi gli avete inviato recentemente annunciandoGli la IV sessione della Settimana degli scrittori cattolici, e comunicando nello stesso tempo il programma e le intenzioni.

« La difesa dei diritti e della libertà della Chiesa chiede ai cattolici di tutto il mondo una convinzione sempre più profonda alla luce delle verità eterne. Ecco perchè voi avete pensato giustamente che gli scrittori cattolici, i professori cattolici e tutti quelli che si interessano del movimento delle idee devono orientarsi verso la Sede Apostolica, sollecitare i suoi insegnamenti e dare a tutti l'esempio di una disciplina fervente.

« L'insegnamento della Chiesa, è, infatti, la regola infallibile di ogni azione cattolica, ed è nella misura con la quale voi vivrete la vostra fede che potrete poi diffonderla intorno; e, inoltre, è in questa unione disciplinata e costante che sarà riposta la vostra forza, essa renderà feconda la vostra azione. Voi contribuirete così alla diffusione nel mondo delle dottrine feconde della Chiesa e, sull'esempio di S. Francesco di Sales, Patrono della stampa cattolica, voi saprete conservare questo spirito di dolcezza e di carità che agisce sulle anime e penetra fino nel fondo dei cuori. Sua Santità si rallegra di questa fedeltà ardente e generosa, benedice ed incoraggia di gran cuore la vostra azione cattolica, nella sottomissione agli insegnamenti della Santa Sede ed accorda ben volentieri a voi ed a tutti i membri della settimana degli scrittori cattolici la Sua paterna benedizione apostolica.

« Vogliate gradire, signor Segretario Generale, l'espressione dei miei migliori sentimenti in Nostro Signore.

P. Card. Gasparri ».

AL CARD. ARCIVESCOVO DI NAPOLI (2)

12 Dicembre 1924 — N. P. 30029.

Le settimane di Clero dell'A. C. I. — L'Azione religioso-sociale della donna può indubbiamente costituire una forza della più alta importanza nel cooperare alla salvezza delle anime e alla rigenerazione della Società.

« Mi è pervenuta la pregiata lettera dell'Eminenza Vostra Rev.ma in data 2 corr. con le consolanti notizie sull'esito della Settimana Sociale per gli Assi-

(1) Al Sig. Gaetano Bernoville, Segretario Generale.

(2) S. E. il Card. Alessio Ascalesi.

stenti Ecclesiastici dell'*Unione Femminile Cattolica Italiana*, tenutasi recentemente in cotestà città.

« L'ho subito portata a conoscenza di Sua Santità e sono lieto di significarle che il Santo Padre se ne è compiaciuto vivamente ed ha avuto il più grande conforto dal sentire che cotesto clero e quello delle Diocesi circonvicine prende tanto interesse a questo movimento e a quest'azione religiosa sociale della Donna, che indubbiamente può costituire una forza della più alta importanza nella cooperazione dell'apostolato per la salvezza delle anime e la rigenerazione della Società.

« L'Augusto Pontefice si augura quindi che questo zelo continui sempre più ad infervorarsi, affinchè ispirandosi sempre con la più scrupolosa osservanza alle supreme direttive della Santa Sede, possa portare tutti quei frutti di bene che sono nei voti comuni. Dopo di che, Sua Santità compiacendosi con l'Eminenza Vostra per l'attività che dispiega anche in questo campo di ministero pastorale, di tutto cuore La benedice.

« Ed io profittando volentieri del nuovo incontro, Le bacio umilissimamente le mani mentre con sensi di profondo ossequio mi professo, di Vostra E.za Rev.ma, umil.mo, dev.mo, obbl.mo servitore

P. Card. Gasparri ».

ALLA DIREZIONE DI « GIOVENTU' ITALICA »

7 Marzo 1925 — N. P. 39861.

Omaggio della Rivista. — I giovani più che dal numero e dalla fiorente età, devono attingere la loro forza dalla profonda conoscenza della dottrina e del pensiero cattolico, tradotti nella pratica quotidiana della vita.

« Sono lieto di significarle che l'Augusto Pontefice ha paternamente gradito l'omaggio del fascicolo della Rivista « Gioventù Italica » che la S. V. Ill.ma Gli ha inviato in segno di devozione e di filiale attaccamento.

« Questa novella prova di Pontificia benevolenza verso la diletta Associazione della *Gioventù Cattolica Italiana* sarà senza dubbio di vivo incitamento a promuovere con zelo sempre maggiore secondo gli insegnamenti della Chiesa e le direttive della Santa Sede, la coltura cristiana in mezzo ai giovani, i quali devono attingere la loro forza più che dal numero e dalla fiorente età, dalla profonda conoscenza della dottrina e del pensiero cattolico tradotti nella pratica quotidiana della vita.

« Un'opera di tal fatta non è certo breve nè di breve tempo; e, ad aumentarne le difficoltà si aggiungono le attuali condizioni particolarmente gravi.

« Senonchè, quando essa sia guidata da quel perseverante e prudente desiderio di bene che si addice a chi redige l'organo ufficiale di una così importante Associazione cattolica, non mancherà certamente « Gioventù Italica » di elevare la coltura dei giovani cattolici e di concorrere in pari tempo a temprarne gli animi agli alti sentimenti del dovere e della concordia sociale, meritandosi così, oltre le inestimabili ricompense divine, il plauso

sincero di quanti amano la gioventù e ne desiderano la forte educazione civile e religiosa.

« A propiziare così preziosi frutti l'Augusto Pontefice invoca su la Rivista e su i volonterosi dirigenti e cooperatori l'abbondanza delle grazie celesti; e mentre dall'opera loro trae per l'Associazione stessa i migliori auspici di più feconda attività, invia di cuore alla S. V. e a quanti le sono compagni in così opportuno lavoro l'Apostolica Benedizione.

« Mi è gradito l'incontro per professarmi con sensi di distinta e sincera stima, di V. S. Ill.ma aff.mo per servirla

P. Card. Gasparri ».

ALL'ASS. GEN. DELL'U.F. C. I

5 Maggio 1925 — N. P. 41765

LE SETTIMANE RELIGIOSO-SOCIALI DEGLI AA. EE. DELL'U. F. C. I. — I vantaggi che recano e il loro provvidenziale diffondersi. — Il contributo spirituale delle socie.

« Mi è grato di comunicarLe che il Santo Padre ha accolto con particolare compiacimento la accurata relazione della S. V. Ill.ma e Rev.ma inviataGli, sulle Settimane religioso-sociali che anche nell'anno decorso si sono susseguite a favore degli Assistenti Ecclesiastici dell'*Unione Femminile Cattolica Italiana*.

« E' motivo di grande conforto al Suo Cuore Paterno il sapere che una opera di tanta utilità per il Clero, nonostante i molti sacrifici che essa richiede, vada sempre meglio affermandosi ed estendendosi, specialmente per l'aperto favore e la generosa benevolenza di cui la circondano gli Ecc.mi Vescovi.

« Dall'attuazione di sì provvida iniziativa e dal suo diffondersi, in tutte le regioni dell'Italia con un intervento di Sacerdoti ognora più largo, non può non derivare un impulso vigoroso dell'Azione Cattolica ed un maggior fervore di apostolato, e quindi un valido concorso a sanare i gravissimi mali che affliggono la società. In tali convegni, infatti, non solo i Sacerdoti apprendono con chiarezza la organizzazione tecnica dell'Azione Cattolica, e le altre direttive che sotto l'ispirazione della Santa Sede e degli Ecc.mi Vescovi, la devono guidare, ma ancora, vivendo per alcuni giorni in un'atmosfera intensamente soprannaturale, e della unione più perfetta e più fraterna delle menti e dei cuori, trovano un'azione spirituale, degna della sublimità dell'apostolato a cui intendono dedicarsi nell'assistenza diligente delle organizzazioni cattoliche.

« Nè minore soddisfazione recò al Santo Padre il rilevare dalla relazione il prezioso contributo — quanto nascosto altrettanto efficace — di preghiere e di sacrifici, recato al buon esito delle Settimane Sociali, dalle stesse organizzazioni femminili e da un largo stuolo di anime pie e religiose, che interpretando saggiamente le intenzioni dell'Augusto Pontefice, hanno impetrato alle Settimane Sociali, colle loro sante pratiche, aiuti squisitamente soprannaturali, e perciò di indubbio valore.

« Come segno della Sua sovrana compiacenza e come lieto auspicio che l'iniziativa provvidenziale progredisca e si diffonda nelle singole diocesi a santificazione del Clero e a maggior impulso dell'Azione Cattolica, il Santo Padre imparte a Lei, Rev.mo Monsignore, e a tutti gli Assistenti Ecclesiastici ed alla *Unione Femminile Cattolica Italiana*, la Sua apostolica benedizione.

« Profitto dell'occasione per raffermarmi con sensi di distinta e sincera stima, della S. V. Ill.ma e Rev.ma servitore

P. Card. Gasparri ».

AL PRESIDENTE GENERALE DELLA G. C. DELL'A. C. I.

10 Maggio 1925 — N. P. 41880.

La relazione del biennio 1923-24: L'A. C. non è soltanto azione spirituale e religiosa, ma anche sociale al di fuori dei partiti — La G. C. seguendo le direttive pontificie raccoglie in una sola famiglia le Associazioni cattoliche, e mentre disciplina, illumina, guida, difende tutti i cattolici, converge le attività di tutti alla propagazione e consolidazione del Regno di Cristo.

« Con vivo compiacimento il Santo Padre ha preso notizia della relazione, che la S. V. Ill.ma ha presentato intorno all'opera compiuta dalla Giunta Centrale nel decorso biennio. Da essa infatti appare ben chiaro il progresso fatto dall'*Azione Cattolica* ed il lavoro avviato e già in più parti compiuto per attuare il nobile suo programma: progresso e lavoro tanto più degni di ammirazione e di encomio quanto più difficili furono in Italia le condizioni dell'Azione Cattolica da quando la Giunta fu costituita e quanto più numerosi furono gli ostacoli da essa incontrati nell'arduo cammino.

« L'Azione Cattolica oggi si presenta riordinata e rafforzata nei suoi quadri per la migliore collaborazione ed intesa delle diverse Organizzazioni che ad essa fanno capo e per il regolare procedimento e la disciplinata corrispondenza degli organi coordinatori locali, specialmente delle Giunte Diocesane ormai costituite in quasi tutte le Diocesi. La Giunta Centrale con una opportuna azione di propaganda, nelle diverse regioni ed in molte diocesi, in convegni di associazioni ed adunanze di dirigenti, in giornate e settimane religioso-sociali per il laicato e per il clero, ha curato la conoscenza e l'attuazione delle precise direttive che la Santa Sede, ripetutamente e in circostanze solenni, ha tracciate, sopratutto affermando la superiorità e la necessità della Azione Cattolica. La quale non soltanto è azione spirituale e religiosa di fronte ad ogni altra attività materiale ed umana dei cattolici, ma è insieme, nel più alto significato della parola, azione sociale, poichè intende promuovere i beni supremi ed i fondamentali interessi della società, compresi quelli della politica in quanto essa tocca la morale e la religione e nel senso più volte esposto, al di fuori e al di sopra dei partiti e nella debita subordinazione alle leggi di Dio e della Chiesa.

« Così la Giunta Centrale, procedendo gradualmente alla attuazione dei principii cattolici nelle diverse manifestazioni della vita sociale, attese allo

studio dei gravi problemi, che interessano i cattolici, nel campo della scuola, della moralità, della beneficenza, delle attività economico-sociali, avviandoli alla loro soluzione conforme alla luce della dottrina cattolica: nè trascurò la formazione delle menti con la diffusione del pensiero cristiano anche oltre le proprie file, come ad esempio durante la Settimana Sociale di Torino.

« Non minore conforto recò al cuore paterno dell'Augusto Pontefice, la insistenza affettuosa onde la Giunta Centrale provvide alla dignità e alla incolumità delle associazioni cattoliche provate talora da violenze e da vere persecuzioni, e l'ardore con cui essa ha contribuito alla pacificazione degli animi, adoperandosi a stringere tutti i cattolici italiani in una sola famiglia, che cooperi col clero alla salvezza delle anime e alla difesa della causa di Dio e della sua Chiesa.

« Per queste preclari benemerenze il Santo Padre rinnova alla S. V. e a tutti gli egregi colleghi la Sua paterna congratulazione per il lavoro compiuto ed insieme l'augurio di una sempre più larga propaganda, non solo in ogni diocesi, ma in ogni parrocchia d'Italia, sicchè la Giunta Centrale continui e progredisca serena nell'opera santa, assistendo, vigilando, sospingendo le diverse attività dei cattolici italiani, per ottenere l'auspicata pace di Cristo nell'avvento del suo Regno in mezzo al suo popolo.

« Auspice dei celesti favori e delle grazie elette sulla S. V., su tutta la Giunta Centrale, su quanti dedicano le loro forze al santo apostolato della Azione Cattolica, l'Augusto Pontefice, con particolare affetto a tutti imparte la Sua benedizione

« Profittando ben volentieri della circostanza mi raffermo con sensi di sincera e distinta considerazione, di V. S. Ill.ma dev.mo

P. Card. Gasparri ».

AL CARD. ARCIVESCOVO DI NAPOLI (1)

26 Giugno 1925 — N. P. 43624.

Il Convegno Diocesano della F. I. U. C.: L'azione della F. I. U. C. nella Parrocchia e nella Società. — L'intesa della F. I. U. C. con l'*Opera dei Ritiri*.

« La relazione intorno al primo convegno diocesano degli « Uomini Cattolici », che si è svolto il 21 u. s. sotto gli auspici di Vostra Eminenza, è giunta assai gradita al Santo Padre.

« Da essa infatti si possono rilevare i felici progressi che va facendo la Federazione Uomini Cattolici, tanto cara al cuore paterno dell'Augusto Pontefice, perchè ricca di frutti per il presente e di belle speranze per l'avvenire.

« L'intervento di persone ragguardevoli per scienza e per virtù, che con tanto ardore lavorano a rendere sempre più florida la vita della loro Federazione, gli argomenti, trattati e specialmente l'ordine del giorno approvato,

(1) S. E. il Sig. Card. Alessio Ascalesi.

come riassunto della laboriosa giornata, hanno dato singolare importanza alla bella manifestazione.

« Da essa poi il vasto programma, proposto alla grande organizzazione, è uscito ancora meglio precisato, tradotto ed applicato ai dettagli della vita quotidiana, con l'indicazione esatta di quale debba essere l'attività che ogni socia ha da svolgere, sia fra le pareti domestiche nel santuario della famiglia, di cui è capo, sia attorno al proprio Pastore nella più numerosa famiglia spirituale, qual'è la parrocchia, sia finalmente nel largo campo della società, portando ovunque, colla parola, coll'esempio, coll'opera, un più profondo senso di Cristo. In tal modo gli uomini cattolici colle loro Unioni parrocchiali e federazioni diocesane, a mezzo di un incessante apostolato, concorreranno a sanare i gravi mali della moderna società, ritornandola a Cristo e alla sua divina legge di amore.

« E che a quest'opera santa si tenda realmente con entusiasmo e purità d'intenzioni lo prova il mutuo e fraterno appoggio fra le Associazioni Cattoliche e le opere religiose, quale risulta dal convegno stesso sopralodato, in cui, senza che menomamente avesse da soffrirne la reciproca libertà di iniziativa e di movimenti, la Federazione diocesana « Uomini Cattolici » e la benemerita « Opera dei Ritiri operai » si sono unite in un vincolo più stretto, per aiutarsi vicendevolmente a formare uomini squisitamente cristiani e ad avviarli all'apostolato sociale.

« Il Santo Padre, che ha appreso con singolare compiacimento l'avvenuta cordiale intesa, sarà ben lieto di vederla ovunque attuata, perchè dalla collaborazione di queste forze derivi maggior vigore all'azione cattolica e a tutta la vita cristiana del nostro popolo.

« Come segno della Sua paterna benevolenza e perchè i semi gettati nella predetta solenne adunanza siano frutti ubertosi, il Santo Padre, imparte di cuore all'Eminenza Vostra, alle Associazioni Cattoliche ed ai loro dirigenti, l'Apostolica Benedizione.

« Io poi profitto della circostanza per esprimerle i sensi della mia profonda venerazione, con cui baciandole umilissimamente le mani mi professo, di Vostra Eminenza R.ma Umil.mo Dev.mo Servitore vero,

P. Card. Gasparri ».

AL PRES. GEN. DELLE SETT. SOCIALI IN FRANCIA (1)

16 Luglio 1925 — N. P. 44280.

IL CONCETTO DELL'AUTORITÀ: L'Autorità ben compresa è sempre conciliabile con la sana libertà e la prosperità pubblica. — Le Encicliche di Leone XIII e l'*Ubi Arcano Dei*.

« Il Santo Padre non ha risparmiato sin qui le testimonianze di benevolenza alle Settimane Sociali che hanno per scopo di orientare gli studi e la

(1) Dott. Eugenio Duthoit.

azione sociale dei cattolici secondo le regole della dottrina e dell'autorità della Chiesa; Gli è graditissimo dargliene solennemente una di più oggi in occasione della diciasettesima sessione delle Settimane Sociali di Francia che sta per aprirsi a Lione.

« Sua Santità ne approva e ne benedice tanto più volentieri i lavori in quanto essi si svolgeranno nella metropoli laboriosa e cristiana che ha visto nascere questa preziosa istituzione e dove la riconducono oggi ingrandita e fiorente lo zelo illuminato e l'alta saggezza dottrinale dell'Eminentissimo Cardinal Maurin.

« Il Santo Padre ha trovato d'altra parte ragione di viva soddisfazione nella lettera nella quale voi gli esponete il vostro progetto e il programma delle lezioni, dottrinali e pratiche nello stesso tempo, confidate a un corpo di professori eminenti, degnissimi degli uditori distinti che si dispongono ad affluire intorno alla loro cattedra.

« Il programma ha per tema « l'autorità » ed è questa senza dubbio, nei riguardi della scienza sociale una delle questioni più vitali e più comprensibili; è anche una delle più opportune ai giorni nostri, in cui noi vediamo la società umana, per aver negato e falsato il concetto dell'autorità, dibattersi tra le conseguenze contrarie dell'errore, tra il disordine della licenza e dell'anarchia e il ricorso disperato alla violenza, supremo espediente per mantenere un ordine purchessia, quando la forza morale ha cessato di esercitare la sua benefica influenza.

« La dottrina cattolica mantiene tra questi due estremi il suo equilibrio non mai scosso; essa non cessa di invocare e di sostenere l'autorità, ben compresa che è, per il fatto stesso, sempre conciliabile con la sana libertà e la prosperità pubblica. E poichè questa parte della dottrina cattolica è stata opportunamente illustrata nei documenti pontifici, particolarmente da Papa Leone XIII per esempio nelle Encicliche *Immortale Dei*, *Libertas*, *Arcanus*, *Rerum Novarum*; *Graves de Communi* ed è stata inculcata anche da Sua Santità Pio XI nella sua prima Enciclica *Ubi Arcano Dei*, voi avete coraggiosamente deciso di ricorrere a questa luce. Guidati da essa voi riuscirete senza alcun dubbio a dissipare molte tenebre e contribuirete perciò efficacemente a salvare l'organizzazione sociale e il bene pubblico dai pericoli che li minacciano. Così nelle vicinanze della Basilica di Fourvière dove vi ha chiamati con sì paterno affetto il venerato Cardinale Maurin, continuerete a cooperare al ristabilimento dell'ordine sociale cristiano, del regno di Gesù Cristo e della vera pace.

« Per aiutarvi e come pegno delle grazie di luce che otterrà per voi la Santissima Vergine, il Sommo Pontefice accorda di gran cuore a voi signor presidente ed a tutti i membri della prossima Settimana Sociale la benedizione apostolica.

« Lieto di aggiungere i miei voti personali per il pieno successo dei vostri lavori, colgo volontieri la nuova occasione che mi è offerta per confermarvi l'assicurazione della mia distinta considerazione.

P. Card. Gasparri ».

AGLI ASSIST. GEN. DELLA SOC. DELLA G. C. I. E DELLA F. U. C. I.
AI PRES. GEN. DELLA SOC. DELLA G. C. I. E DELLA F. U. C. I.

19 Luglio 1925 — N. P. 24514

L'INTERVENTO ALLE PROCESSIONI EUCARISTICHE: L'intervento dei giovani in pubbliche Processioni specialmente eucaristiche è di esempio ed è vittoria sul rispetto umano. — Vi si deve portare più intimo sentimento di fede e maggiore uniformità allo spirito della liturgia, sopratutto nei canti.

« E' di gran conforto al Santo Padre l'intendere di frequente l'eco delle lodi e approvazioni che l'edificante spettacolo dei giovani Cattolici durante le solenni processioni ed altre pubbliche manifestazioni di pietà eccita col buon esempio in mezzo al popolo fedele. Così la vittoria del rispetto umano da essi ottenuta e la coraggiosa professione della loro fede e pietà cristiana in faccia al mondo scettico e materialistico dell'età moderna, ha conferito in gran maniera e va tuttora giovando ad accrescere in ogni occasione lo splendore delle feste sacre e il fervore dei fedeli nella gara di parteciparvi nel miglior modo e coi migliori frutti.

« Di che il Santo Padre è ben lieto di manifestare ad essi tutta la sua paterna compiacenza, mentre rinnova l'omaggio, già tributato loro più volte per la speciale predilezione che Egli porta alla gioventù.

« Ma come il bene è minacciato sempre da nuovi ostacoli, così è da temere che questa santa efficacia del buon esempio, proprio della gioventù Cattolica, coi frutti mirabili che ha già recato e promette di recare anche più copiosi nell'avvenire, non si venga forse attenuando col tempo, o intorbidando, sia pure con le migliori intenzioni di chi vi partecipa. Certe dimostrazioni vivaci e talvolta eccessivamente clamorose, cui tende per natura l'ardore giovanile possono facilmente provocare disturbo e rammarico nelle anime pie, per qualche dissonanza che vi appare dallo spirito della liturgia sacra e dal carattere delle sue funzioni, carattere intimo, devoto, raccolto, sebbene non disgiunto dall'esterno splendore e dalla dignitosa vivacità della dimostrazione, nelle processioni eucaristiche in ispecie.

« In queste concorre il popolo fedele senza esclusione di età, di sesso, di condizione, con un cuor solo e un'anima sola, come agli esordi della Chiesa nel cenacolo insistendo *unanimiter in oratione*: vi concorre in atteggiamento pio e composto, che è quello dell'adorazione, della penitenza, della preghiera, significato anche dal primitivo termine di pubblica supplicazione.

« I giovani cattolici pertanto, a qualunque drappello o sezione appartengano, dovranno segnalarsi fra la moltitudine tutta degli altri fedeli, intervenendovi con un più intimo sentimento di pietà e di fede, congiungendo cioè l'atto dell'adorazione a Dio con quelli di penitenza, di riparazione e di supplica: quindi a capo scoperto, come il clero e lo stesso Sommo Pontefice, all'immediata presenza della divina Eucaristia; in abito sempre decoroso e modesto; nè solo si astengano da canti che abbiano una eco profana o possono essere fraintesi, ma anche da acclamazioni non conformi allo spirito

liturgico della processione eucaristica quantunque in sè lecito o anche ottime nella loro ispirazione.

« Tanto più, che mentre i fedeli tutti si vanno sempre meglio affezionando alla sacra liturgia, è dovere che i giovani cattolici e gli studenti in ispecie — i quali per loro cultura sono meglio in grado di intendere e gustare la bellezze dei canti liturgici —, secondino essi pure, anzi promuovano a tutto loro potere, questo provvidenziale impulso.

« Il Santo Padre che ben conosce il cuore dei suoi giovani, paternamente si affida alla loro fede e pietà ardente non meno che alla loro docilità filiale. Nè dubita che essi, bene illuminati, intenderanno tosto e la importanza della raccomandazione e la gravità delle ragioni, ed in ogni modo si faranno un dovere di conformarsi al desiderio autorevole e paterno.

« Che se anche da ciò ricevesse meno soddisfazione la natura dell'ardore giovanile, e meno risonanza l'esteriorità delle manifestazioni religiose si persuadano i giovani che tanto più ne guadagnerà la pietà interna, e quindi crescerà il merito e il frutto proprio di esse, nella gloria di Dio e nel bene maggiore delle anime.

« Pregando V. S. di voler dare istruzioni al riguardo profitto volontieri della presente circostanza per attestarle i sensi della mia distinta e sincera stima, con cui mi è grato di professarmi, di V. S. Ill.ma aff.mo per servirla

P. Card. Gasparri ».

ALL'ARCIVESCOVO DI NAPOLI (1)

18 Settembre 1925 — N. P. 46217.

La XII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani: Importanza degli argomenti scelti: 1. *La Scuola*: diritti delle famiglie e della Chiesa nell'educazione; 2. *La concordia delle classi*: la restaurazione cristiana della società è compito dell'A. C., essa al di fuori delle competizioni politiche ha il diritto e il dovere di tutelare gli interessi religiosi e morali. — Augurio che si moltiplichi il numero dei cattolici, animati dalla santa ambizione di servire la Chiesa.

« Il Santo Padre ha appreso con grande compiacimento la notizia che la Giunta Centrale dell'*Azione Cattolica Italiana* ha indetto anche per quest'anno la Settimana Sociale per i cattolici italiani, e l'ha indetta in Napoli, sotto la presidenza e protezione dell'Em.za Vostra Rev.ma.

« Sua Santità pienamente confida che la viva soddisfazione procurata al suo cuore paterno dal felice esito della Settimana di Torino, sarà tanto più fruttuosamente rinnovata per il largo fervore accordato dalla Eminenza Vostra, per la diligente preparazione del Comitato organizzatore, per la valentìa degli egregi professori, meglio ancora per le abbondanti preghiere che hanno spiritualmente preparato e certo accompagneranno quell'avvenimento.

« Ma l'augusto Pontefice gode fin d'ora e si congratula particolarmente della opportunità e importanza degli argomenti prescelti, come quelli che alla

(1) S. E. il Signor Cardinale Alessio Ascalesi.

luce vivissima della dottrina cattolica saggiamente trattata, condurranno, come fermamente si spera, alla giusta soluzione di urgenti questioni, secondo quelle norme che la Santa Sede vuole comprese e docilmente seguite, massime dai cattolici italiani.

« Infatti alcuni di questi argomenti trattano della scuola, perchè sia veramente cristiana, e tutelando i diritti primitivi e inalienabili della famiglia e della Chiesa, nella educazione delle giovani generazioni, porti con la saldezza dell'individuo alla rinnovazione della società domestica.

« Altri argomenti riguardano l'azione sociale e proponendosi la pacificazione e la concordia delle classi, nella mutua cooperazione, che sia frutto non solo di giustizia ma di benevolenza e carità cristiana in tutta la sua nobile funzione sociale, contribuiscono grandemente al benessere della stessa società civile.

« Questa restaurazione cristiana della società è pure còmpito dell'Azione Cattolica (altro argomento della Settimana Sociale) considerata non solo nella sua natura e finalità essenziale, ma nelle sue contingenze ed applicazioni a tutte le condizioni della vita anche politica e civile.

« Poichè, sebbene l'Azione Cattolica per la natura sua deve mantenersi fuori e al disopra di tutte le competizioni di partito e non può tuttavia rinunziare al diritto e al dovere, che è pur essenziale al suo fine, di vigilare ed agire, secondo ogni sua possibilità e conformemente alle direttive della Santa Sede, a tutela del bene comune e sopratutto degli interessi religiosi e morali che ne sono la base e la corona, così essa si adopera a formare come una famiglia compatta e disciplinata intorno alla grande e incomparabile madre che è la Chiesa cattolica, in devota e filiale obbedienza al Padre comune, il Sommo Pontefice.

« Sarà pertanto una grande consolazione nell'animo del Santo Padre, se nella Settimana Sociale di Napoli, fra il fiore dei cattolici italiani, si rafforzerà sempre più il drappello di quegli studiosi cattolici i quali, scevri di passione politica, superiori alle vicende di partito, animati dall'unica santa ambizione di servire la Chiesa e giovare al pubblico bene, attendono a ricercare e a preparare la soluzione cristiana delle diverse questioni, che tormentano la società, e parteciparne i frutti ai loro fratelli di fede.

« Con tali felici auspici l'Augusto Pontefice invoca sui lavori della Settimana Sociale i più abbondanti lumi e favori celesti e alla Eminenza Vostra, agli egregi professori, agli organizzatori, agli uditori tutti, imparte come pegno della sua Divina assistenza la sua Apostolica Benedizione.

« Io profitto ben volentieri dell'incontro per rinnovare a Vostra Eminenza i sensi del più profondo ossequio con cui baciandone umilissimamente le mani mi professo di V. E. Rev.ma umil.mo, dev.mo e obb.mo servitore vero

P. Card. Gasparri ».

ALL'ARCIVESCOVO DI MONTEVIDEO (1)

26 Settembre 1925 — N. P. 46479

La IV Settimana Sociale Cattolica indetta dalla « Union Social de Uruguay ». — Il centenario dell'indipendenza nazionale dell'Uruguay. — L'argomento della Settimana Sociale: *la Famiglia*, secondo le direttive dell'*Ubi Arcano Dei*.

« Con vivo compiacimento l'Augusto Pontefice ha appreso che cotesta *Union Social de Uruguay*, sotto la solerte e vigile direzione della S. V. Ill.ma e Rev.ma, si appresta a celebrare la commemorazione centenaria dell'indipendenza nazionale dell'Uruguay con la IV Settimana Sociale Cattolica.

« La ricorrenza storica dei grandi avvenimenti che hanno assicurato l'indipendenza di cotesto popolo generoso, mentre rinnova in lui la memoria del valore dei padri, e lo esorta a scorgere nella sua storia, ormai secolare, la sollecitudine della Divina Provvidenza che guida le Nazioni ed assegna loro i compiti particolari ch'esse devono assolvere nel concerto universale dei popoli, lo invita altresì a guardare l'avvenire con non degenere coraggio, e a disporne con propositi nuovi il rinnovato progresso.

« Ben dimostrano d'aver ciò compreso cotesti cattolici, che fermamente persuasi essere la legge di Nostro Signor Gesù Cristo la sola garanzia di un perenne incremento di verace e benefica civiltà, hanno voluto solennizzare la Festa nazionale con un'assemblea che interpreti il loro spirito ed il loro programma d'azione; quasi a dimostrare che, più d'ogni vana parola, l'affermazione concreta dei loro cristiani sentimenti e propositi è degna di rendere sommo onore alla festa medesima.

« E motivo di particolare consolazione è stato per il Santo Padre il sapere che le conferenze della Settimana Sociale tratteranno principalmente l'argomento della Famigla, la cui importanza sociale può, in cotesta circostanza più che in ogni altra, ottenere il meritato rilievo nella coscienza di tutto il popolo.

« La famiglia infatti, radice dell'umana esistenza, primigenio vincolo, — amoroso e infrangibile vincolo — fra gli individui, appare come la prima e fondamentale unità sociale, dal cui benessere e dalla cui moralità dipende in grandissima parte la moralità ed il benessere dell'intera comunità; così che ogni provvidenza che curi lo sviluppo fisico ed etico dell'ordine domestico e ne assicuri la sicurezza economica, sembra direttamente volgersi a bene dell'ordine collettivo; come parimenti ogni attentato, che ferisca la dignità, la santità, l'inviolabile unione del focolare, minaccia senz'altro di decadenza e di rovina tutto l'organismo sociale.

« E quasi a conferma di ciò, la Divina Bontà volle nell'economia della Redenzione che la vita naturale avesse nel matrimonio, donde trae nativo principio, una sorgente altresì di vita soprannaturale, e che la famiglia in tal modo arricchita della grazia, fosse protetta e disciplinata dall'autorità della Chiesa, custode gelosa d'ogni divino tesoro.

---

(1) Monsignor Aragona.

« Da tali principii ispirata, codesta Settimana Sociale si farà eco fedele delle grandi parole restauratrici dell'Enciclica *Ubi Arcano Dei*, dove, notati i mali inflitti alla Società per aver profanato con empie dottrine e con bassi costumi il santuario della famiglia cristiana, s'invitano i buoni cattolici a ristabilire nella famiglia il Regno di Gesù Cristo, affinchè pure nell'individuo e nella società trionfi questo Regno benedetto di amore e di pace.

« Giova quindi confidare che codesta Unione Sociale Cattolica, facendosi valida difesa dei diritti umani e divini della famiglia, ed esemplare maestra dei santi costumi che debbono governarla, contribuirà in modo singolarmente efficace alla prosperità del proprio paese.

« Il Santo Padre formula a tale proposito i più fervidi voti, ed invocando la divina assistenza sui lavori del solenne Convegno, invia di cuore alla S. V. ed ai cattolici che parteciperanno all'assemblea, la Benedizione Apostolica.

« Con sensi di sincera e distinta stima mi raffermo di V. S. Ill.ma e Rev.ma, servitor vero

P. Card. Gasparrì ».

AL CARDINALE ARCIVESCOVO DI BOLOGNA (1)

28 Settembre 1925 — N. P. 46502.

La Settimana Religioso-Sociale di Clero: Le associazioni religiose e quelle di A. C. I.

« La notizia, comunicata dalla Giunta diocesana, di una Settimana religioso-sociale a Bologna per il Clero, è tornata di sommo gradimento al Santo Padre. Ogni iniziativa infatti la quale tenda a far meglio conoscere ed apprezzare la essenza, le finalità, il programma, le direttive di questa nuova forma di apostolato, che la Divina Provvidenza ha suscistato a rigenerazione spirituale della società, non può non confortare il cuore paterno dell'Augusto Pontefice, il Quale all'estendersi e al raffermarsi dell'Azione Cattolica connette le migliori speranze per una rinascita cristiana del nostro paese.

« Mentre adunque plaude all'opera dei promotori, ben volentieri esprime l'augurio che l'iniziativa, sotto la protezione e la benevolenza di V. E., abbia l'esito più felice, sì che l'Azione Cattolica, già fiorente in codesta illustre Diocesi, diventi ancora più vigorosa e feconda, aggiungendo ovunque al lavoro, pure nobile e necessario delle associazioni puramente religiose, l'altro lavoro, non meno nobile e necessario, e pur troppo, per le gravi condizioni dei tempi, anche urgentissimo, dell'apostolato religioso sociale.

« Come auspicio di frutti abbondanti e preziosi, a V. E., ai dirigenti e maestri della Settimana, come a tutti i sacerdoti che vi parteciperanno, il Santo Padre imparte di cuore l'Apostolica Benedizione.

P. Card. Gasparri ».

---

(1) S. E. il Sig. Card. G. B. Nasalli Rocca.

ALLA PRES. GENER. DELL'U. D. C. I.

7 Ottobre 1925 — N. P. 48419

Il lavoro svolto dall'U. D. C. I. e Turno Mariano

« Sommamente gradito tornò al cuore paterno dell'Augusto Pontefice, tanto la relazione intorno al lavoro svolto dall'*Unione Donne Cattoliche* in ogni singola Diocesi, quanto il prezioso Album o « Turno Mariano » mirabile serto di preghiere e di devozioni, offerte alla Madre Celeste per il trionfo della Chiesa e la diffusione del Regno di Gesù Cristo.

« In questo duplice dono, infatti, sono bene indicati e compresi la radice ed i frutti dell'Azione Cattolica, la quale esternamente si manifesta in opere feconde di apostolato cristiano, solo quando proviene da anime formate nella preghiera e temprate al sacrificio. L'aver riconosciuto anche per queste belle offerte come la fiorente Unione fra le Donne Cattoliche proceda per tale via sicura, non poteva non recare grande conforto all'Augusto Pontefice, che da questa come da altre organizzazioni cattoliche attende un efficace ausilio per procurare il trionfo di Cristo nella società.

« Mentre pertanto paternamente ringrazia per l'atto filiale e devoto ossequio e rivolge alla S. V. la Sua augusta parola di plauso e di incoraggiamento, a Lei e a tutte le buone consorelle, auspice dei divini favori imparte di cuore l'Apostolica Benedizione.

« Con sensi di distinto ossequio mi professo di Lei, Ill.ma Signorina dev.mo

P. Card. Gasparri ».

AL PRESIDENTE DELLA GIOVENTU' CATTOLICA SVIZZERA

14 Ottobre 1925. — N. P. 47784.

Il Congresso annuale.

« Sua Santità ha accolto con vivo piacere l'ossequentissima lettera che, in occasione del vostro annuale Congresso testè celebrato ad Aqui di Argovia, con lodevole intendimento avete curato di far pervenire al S. Padre; poichè, da esse traspare la pietà e lo zelo che vi tengono strettamente uniti al Vicario di Cristo. La quale vostra venerazione e attaccamento verso il Romano Pontefice, giacchè vi proponete di seguire le vestigia del Beato Nicola de Rupe e di San Pietro Canisio, non solo non verranno a mancare ma diventeranno ogni giorno più fermi e più ardenti.

« Rinfrancati dal loro divino aiuto, l'Augusto Pontefice nutre piena fiducia che non vi ritrarrete mai da quella via per la quale vi siete inoltrati. E perchè ciò si avveri, il Santo Padre mentre vi porge i suoi ringraziamenti, v'invia con effusione d'affetto la Benedizione Apostolica propiziatrice dei celesti favori e segno della Sua paterna benevolenza.

« Prendo occasione nel riferirle quanto sopra per professarmi con i sensi della massima considerazione, Suo dev.mo,

P. Card. Gasparri ».

ALLA PRES. GENER. DELLA G. F. C. I.

18 Ottobre 1925 — N. P. 47507.

Vasto campo pazientemente dissodato e saggiamente coltivato dalla G. F. C. I.

« Sono lieto di farle sapere che i doni gentili, che la S. V. Ill.ma a nome della *Gioventù Cattolica Femminile*, ha presentato al Santo Padre, come omaggio filiale e devoto di cuori ardenti e generosi, sono stati di Suo pieno gradimento.

« Nella minuta precisa statistica, come nella completa e bella relazione si riassume e chiaramente si illustra l'attività mirabile spiegata dal fiorente sodalizio nel triennio decorso, permettendo così di abbracciare e misurare in un solo sguardo il vasto campo, con paziente e costante operosità dissodato e saggiamente coltivato. Nè meno cari tornarono al Santo Padre i graziosi lavori che con mano delicata Aspiranti e Beniamine hanno preparato, per sovvenire, sia pure in piccola parte, alla grande povertà che angustia i nostri Missionari anche nelle cose più necessarie al Divino Sacrificio

« Nel cammino percorso dalla cara Gioventù Femminile con tanta alacrità e fervore, l'Augusto Pontefice scorge una sicura promessa di un avvenire sempre migliore e mentre La ringrazia per l'opera svolta a servizio dell'Episcopato ed a bene delle anime, augura alla medesima di rendere le sue statistiche ancora più piene e più complete e la sua attività ognora più estesa e più ricca di bene.

« E come segno del suo sovrano gradimento e come auspicio di abbondanti grazie celesti, che assicurino il compimento di questi voti, il Santo Padre imparte con grande affetto a Lei ed a tutte le socie l'Apostolica Benedizione.

« Con sensi di distinta e sincera stima mi professo, della S. V. Ill.ma dev.mo *P. Card. Gasparri* ».

AL VESCOVO DI CLERMONT-FERRAND (1)

7 Novembre 1925. — N. P. 47116.

Il 45° Congresso dell'Unione delle opere dei lavoratori cattolici francesi: Benemerenze di chi aiuta le condizioni degli umili. — Gli insegnamenti della Chiesa e i vantaggi che essi arrecano alle classi operaie.

« Il Santo Padre ha vivamente gradito la lettera che la S. V. R.ma Gli ha fatto pervenire, recante la data del 24 settembre u. s. e in relazione del 45° Congresso dell'Unione delle Opere operaie cattoliche, svoltosi sotto la sua presidenza.

« E' stato per il Santo Padre un motivo di altissima soddisfazione il constatare con gioia quel salutare movimento che tende a rinnovare sempre più, nella via del bene, le condizioni degli umili, a disciplinare l'entusiasmo degli uni, a stimolare l'energie degli altri per ogni cammino dell'apostolato, sopra tutto per la stampa e l'apologetica popolare.

(1) Mons. Francesco Marnas.

« Non v'ha infatti alcuno che non sia in grado di constatare le tristi conseguenze di certe dottrine che l'empietà ha diffuso a piene mani su le classi povere, le più esposte esposte perciò allo sfruttamento settario dei nemici della fede, della Chiesa, e delle anime. Ora a questo doloroso stato di cose il 45° Congresso di Clermont-Ferrand ha con molta saggezza additato come rimedio gl'insegnamenti della Chiesa e le direttive della Santa Sede, poichè è indispensabile che le classi operaie per troppo tempo adusate alle fallaci promesse, si attengano a queste direttive e a questi insegnamenti se esse non vogliono perire

« Il Santo Padre pertanto, mentre si rallegra d'un'attività così illuminata e così promettente, si augura che il Comitato dell'Unione delle Opere Operaie Cattoliche possa intensificare sempre più il proprio lavoro e raccogliere i più abbondanti frutti nell'interesse materiale e spirituale delle classi diseredate.

« In questa dolce fiducia che ciò sarà per l'avvenire, Sua Santità implora di tutto cuore la rugiada dei celesti favori ed invita alla S. V. Rev.ma, al Clero, al personale dirigente dell'Unione e a tutti i fedeli della Diocesi l'Apostolica Benedizione.

« Felice di poterle trasmettere questo augusto messaggio, prendo volentieri l'occasione che mi si offre per riconfermare alla S. V. Rev.ma l'assicurazione del mio ossequio in N. S.,

P. Card. Gasparri ».

ALL'ASS. GEN. DELLA SOC. DELLA G. C. I.

7 Novembre 1925

La pietà eucaristica, alimento vitale di qualsiasi forma di apostolato.

« E' ben vero che in tal modo la Gioventù Cattolica Italiana deve fare il sacrificio dell'opera preziosa, che la S. V. ha fin qui prestato come assistente generale, ma il nuovo campo di azione a Lei affidato, mentre richiede in chi dirige energie superiori di mente e di cuore, riveste una importanza fondamentale per tutte le altre opere di Azione Cattolica per la stessa vita cristiana, in quanto la pietà eucaristica deve costituire l'alimento vitale di qualsiasi forma di apostolato. A tale còmpito nessuno meglio della S. V. poteva dare affidamento di piena preparazione e di sicura riuscita ».

AL PRES. GEN. DELLA G. C. DELL'A. C. I.

7 Marzo 1926 — N. P. 52404

Il Comitato per la celebrazione del VII Centenario della morte di S. Francesco d'Assisi: Festeggiamenti inspirati a pietà e a religione, a spirito di penitenza e di espiazione. — S. Francesco non è da ammirare soltanto, ma ancora da imitare. — Frutto desiderato è quello di una più intensa vita cristiana nel mondo.

« Se fu saggio proposito e quanto mai opportuno quello della Giunta Centrale dell'Azione Cattolica, di promuovere in Roma, con la fervida adesione

e collaborazione dei Superiori Generali della Famiglia Francescana, la istituzione di un Comitato Centrale che attenda a coordinare le diverse iniziative e manifestazioni del prossimo Centenario Francescano, è sopratutto lodevole e pienamente conforme al desiderio del Santo Padre lo scopo precipuo propostosi dal Comitato stesso, di assicurare ai festeggiamenti quel carattere di pietà e di religione che ne faccia un richiamo allo spirito di penitenza e di riconciliazione, di santificazione e di pace che è il genuino spirito francescano.

« Vi è infatti — come già notò Benedetto XV di s. m. nella Enciclica *Sacra prope diem* del 6 gennaio 1921 — un grave pericolo nella tendenza medesima, tanto diffusa in questi ultimi tempi, per cui, tutti, anche i non credenti, sembrano indotti a contemplare nel Santo Poverello di Assisi il fascino irresistibile che si sprigiona dalla sua figura di asceta, dal suo canto semplice, e pur sublime delle cose create, quasi si trattasse di un personaggio singolare, da proporsi all'ammirazione, non all'imitazione degli uomini, e di essi, degli italiani specialmente, fosse una gloria purissima, ma non insieme un esemplare o un Patrono da renderli migliori. Contro siffatto pericolo è necessario, — come il Santo Padre Pio XI ebbe ad accennarvi anche recentemente — che si insista e si lavori perchè il presente Centenario — non meno di quello, raccomandato da Benedetto XV nella citata Enciclica, della istituzione del Terzo Ordine Francescano — riconduca le anime ad ammirare ed imitare sovratutto ,in San Francesco la eccelsa Santità della vita, opera prodigiosa della grazia divina: è necessario che alle prossime celebrazioni, aperte a tutti, — ma in particolar modo ai partecipi di quella stessa fede che operando in San Francesco, rinnovò i miracoli del Vangelo — si venga con l'animo pronto e desideroso di accoglierne gli insegnamenti, per passare, dall'ammirazione delle virtù e delle perfezioni, al proposito di seguirne gli esempi; specialmente di carità, di abnegazione e di rinunzia alle cose terrene per sollevare le anime e sospingere i cuori alla gloria che dura eterna.

« E in questo genuino spirito, che è quello del Vangelo, sta di conseguenza la soluzione di quei gravi problemi sociali che ancora oggi travagliano la società umana.

« Opportunamente quindi e saggiamente il laicato cattolico nei suoi dirigenti e colle sue organizzazioni, in unità di intenti e concordia di propositi con le Famiglie Francescane, vuole apportare tutto il suo valido contributo alla solenne commemorazione, perchè questa riesca, secondo i desideri enunciati, sommamente proficua alle anime. Allora San Francesco ritornerà davvero tra noi come l'« Araldo di Cristo », mediatore di una nuova effusione di grazia, per il rifiorimento di una più intensa vita cristiana nel mondo.

« Con questo voto e con la ferma speranza che alla bella iniziativa del Comitato corrisponda generosa la cooperazione dei fedeli tutti, l'Augusto Pontefice mentre esprime la Sua compiacenza per la devozione e per lo zelo con cui V. S. Ill.ma procura, anche in questa solenne ricorrenza, come sempre, il raggiungimento dei nobilisimi intenti dell'Azione Cattolica, imparte a Lei e a tutti i singoli membri del Comitato l'Apostolica Benedizione.

« Io, poi, profitto ben volentieri del presente incontro per professarmi con sensi di distinta e sincera stima, di V. S. Ill.ma

P. Card. Gasparri ».

ALL'ARCIVESCOVO DI GENOVA (1)

9 Aprile 1926 — N. P. 53624.

La Settimana di Clero: Le compiacenze del S. Padre per le Settimane di Clero. — Sull'A. C. sono fondate tante e preziose speranze per la riforma cristiana della società. — Essa raccoglie dall'età più tenera a quella matura.

« Il Santo Padre ha appreso con viva compiacenza la notizia della prossima Settimana Religioso Sociale per il Clero, la quale si terrà a Genova con l'intervento di alcuni membri del Collegio degli Assistenti Ecclesiastici Generali dell'Azione Cattolica.

« Sua Santità mi incarica pertanto di esprimere alla S. V. Ill.ma e Rev.ma la sua sincera soddisfazione per una iniziativa così rispondente ai Suoi augusti desideri, e così ricca di promesse per l'incremento di quell'Azione Cattolica, su cui tante e preziose speranze sono fondate per la riforma cristiana della società.

« E ben si rallegra l'Augusto Pontefice che, primo fra tutti, a conoscere e ad attuare tale còmpito salutare, sia chiamato il clero, a cui l'ufficio suo pastorale e la sua generosità sacerdotale devono aver suggerito, con più esatta esperienza dei moderni bisogni della Chiesa e delle singole anime, la necessità di suscitare, particolarmente nell'ambito della vita parrocchiale le istituzioni provvidenziali dell'Azione Cattolica, tutti raccogliendo nella santa milizia a servizio di Dio dalle belle schiere dell'età più tenera fino alle salde energie dell'età matura.

« Il Santo Padre poi è ben lieto che il convegno abbia luogo sotto la guida della S. V. già così esperta e benemerita dell'Azione Cattolica perchè in tal modo è confortato a sperare che codesta Archidiocesi, sempre illustre per opere di zelo e di carità, continuerà ad essere fra le prime ad attuare le Sue sapienti direttive ed a sperimentare in se stessa i benefici del rinnovamento cattolico con l'organizzazione cattolica.

« Mi è grato infine comunicare che Sua Santità imparte, per la circostanza, alla S. V. ed a tutti gli intervenuti alla suddetta riunione, una speciale Benedizione Apostolica propiziatrice delle più copiose ed elette grazie celesti

« Con sensi di sincera e distinta stima mi raffermo, di V. S. Ill.ma e Rev.ma servitore

P. Cardinal Gasparri »

AL PRESIDENTE GEN. DELLA F.U.C.I.

15 Aprile 1926 — N. P. 53420.

Approvazione dei nuovi Statuti.

« Non ho mancato di prendere conoscenza dello Statuto per la Federazione Universitaria Cattolica Italiana, e con soddisfazione ho notato come

(1) S. E. Mons. Dalmazio Minoretti.

esso, conformemente alle direttive Pontificie, dà linee pratiche e precise per lo svolgimento dell'Azione Cattolica Universitaria.

« Non dubito pertanto che tale Statuto, il quale riafferma i principii e gli scopi della Federazione, e valendosi dei dati dell'esperienza acquistata, introduce negli ordinamenti opportune modifiche, verrà a sempre meglio coordinare l'attività della Federazione stessa con quella degli altri rami della Azione Cattolica. Esso assicurerà in tal modo al movimento universitario, non solo l'appoggio di quanti hanno a cuore la formazione cristiana della gioventù, ma solleciterà altresì il concorso volenteroso e disciplinato degli studenti stessi a far proseguire nel miglior modo la loro bene amata Federazione.

« Ho piena fiducia che Ella, signor Presidente, e tutti coloro che con Lei lavorano in cotesto nobilissimo apostolato, sapranno dar vita con l'opera virtuosa ed assidua al nuovo Statuto, ritrovando nelle sue disposizioni la sapiente ed ispiratrice volontà dell'Augusto Pontefice, la Cui Paterna protezione e benedizione è il pegno sicuro che le più copiose ed elette grazie divine saranno conforto e premio a cotesto lavoro intrapreso con rinnovati propositi.

« Colgo volentieri la propizia occasione per riaffermarmi con sensi di distinta e sincera stima, della S. V. Ill.ma, dev.mo,

P. Card. Gasparri ».

AL PRES. DELLE « SETTIMANE SOCIALI DI FRANCIA »

29 Giugno 1926. — N. P. 55049.

La XVIII Sessione a La Havre: La pace nei rapporti internazionali. — Importanza e difficoltà dell'argomento. — Voti ed auguri.

« Mi torna particolarmente gradito d'accusarle ricevuta della lettera del 10 maggio u. s. annunciante la XVIII Sessione delle « Settimane Sociali di Francia » la quale Sessione terrà le proprie sedute nell'Havre dal 2 all'8 agosto venturo sotto la presidenza dell'Ill.mo e Rev.mo Mons. de la Villerabel, Arcivescovo di Rouen.

« E' quindi con piacere che ne ho dato conoscenza al Santo Padre, perchè il soggetto di studio proposto per questa Sessione è d'un'importanza eccezionale sia in se stesso sia nelle sue conseguenze che riguardano in maniera tutt'affatto particolare gl'interessi materiali e morali dell'umanità.

« Giustamente pensoso dello stato di cose creato dal recente conflitto mondiale e penetrato dei gravi doveri che Gli impone la Sua universale paternità, il Sovrano Pontefice ha fatto di già appello, a più riprese, ai mezzi confacenti per migliorare le condizioni dei rapporti internazionali e realizzare nella misura più estesa, la migliore intesa fra i popoli. E' quindi con particolare soddisfacimento che Sua Santità si felicita con la S. V. per la scelta del programma dei prossimi lavori, poichè questa scelta sta a dimostrare

come Ella sia pervaso dall'importanza di questi problemi che investono la prosperità delle Nazioni.

« Pur constatando le numerose difficoltà del compito imposto da tale programma, il Santo Padre non dubita che le nobili intelligenze che a questo lavoro si sono consacrate contribuiranno potentemente mediante le loro coscienziose indagini e le loro pratiche soluzioni di ogni singolo problema a far dare alla società un gran passo verso questa pace sociale ch'è tuttora oggetto di tanti voti e che forma l'unanime aspirazione dei popoli.

« Il fatto che le Nazioni sieno divise dalle rispettive frontiere non vuol dire ch'esse debbano disinteressarsi dei mutui progressi e del mutuo loro benessere.

« L'oblio di questa verità ha prodotto le più disastrose conseguenze, ed è facile constatare che la pace recente è stata più nominale che reale poichè essa non è riuscita a dirimere le difficoltà gravi dell'ora presente. Germogliato da questa dolorosa preoccupazione il programma della XVIII Settimana Sociale di Francia è quindi più che una promessa d'un migliore avvenire, e, poichè prima cura dei « Settimanalisti » è stata l'esaminarlo e lo studiarlo alla luce delle direttive della Santa Sede, il Santo Padre non dubita affatto dei loro risultati, perchè essi si conformeranno rigorosamente agli insegnamenti del Vicario di Cristo il quale soltanto può realizzare per le Nazioni il desiderio ch'egli stesso espresse ai suoi apostoli nel Cenacolo: « Pax vobis ».

« E' con questi voti paterni che il Sovrano Pontefice è felice d'inviare all'Ill.mo e R.mo Arcivescovo di Rouen (i di cui lumi e il di cui affettuoso patrocinio sono arra preziosa per il successo della Settimana Sociale all'Havre) a lei, Signor Presidente, ai vostri zelanti collaboratori e a tutti quelli che parteciperanno alle prossime sedute una particolare Benedizione Apostolica.

« Voglia gradire, Signor Presidente, la rinnovata assicurazione dei miei devoti sentimenti nel Nostro Signore,

P. Card. Gasparri ».

AL PRESIDENTE GEN. DELLA F. U. C. I.

27 Luglio 1926 — N. P. 55809.

Il XIV Congresso Nazionale della F. U. C. I. — Nuova luce di fede e nuova forza di apostolato in seno all'A. C.

« Il XIV Congresso Nazionale degli Universitari Cattolici Italiani che sta per aprirsi a Macerata, richiama al Cuore paterno di Sua Santità lieti motivi di speranza e di confortanti promesse.

« L'Augusto Pontefice si rallegra assai di intendere che da ogni parte d'Italia converranno a quella bella adunata rappresentanti della nostra migliore gioventù studiosa, per animarsi in vicendevole esempio e mutuo incitamento, portandovi come sempre, gli ardori dell'età generosa, e la forza indomabile della loro fede, per il sicuro trionfo di Cristo e della Chiesa. Così

dalla preghiera e dallo studio di quei giorni essi trarranno il nutrimento necessario, sia da rinvigorire la volontà, sia da arricchire le intelligenze; perchè ne derivi insieme nuova luce di fede e nuova forza di apostolato in seno all'Azione Cattolica.

« Su tutto questo tesoro di insegnamenti e di propositi che riporteranno dal Congresso, molto opportunamente i cari Giovani Universitari implorerano poi le benedizioni del Cielo e otterranno certo le più copiose grazie di santa esecuzione col pellegrinaggio di Loreto e di Assisi: Maria con la sua onnipotenza di intercessione e di tenerezza di Madre; il Poverello di Cristo col fulgidissimo esempio di Santità e di Apostolato — come Araldo del Gran Re — aggiungeranno nuova fiamma al loro ardore e nuova forza alla loro unione santa in Gesù, ed in lui tutti si sentiranno sempre più vivamente fratelli, nella perfetta letizia e nella pace che Gesù solo può dare alle anime.

« Con questi voti caldi e paterni il Santo Padre benedice a lei, ai presenti al Congresso ed all'intera Federazione della Gioventù Cattolica Universitaria.

« Profitto della circostanza per raffermarmi con sensi di distinta e sincera stima di V. S Ill.ma, aff,mo per servirla

P. Card. Gasparri ».

AL SEGRETARIO GEN. DELLA G. C. DELL'A. C. I.

31 Luglio 1926 — N. P. 55819.

La Settimana Nazionale degli AA. EE. dell'A. C. I. — Bisogno di un maggiore numero di apostoli, sapientemente formati alla vita interiore e soprannaturale, pronti a sacrificarsi per la causa di Cristo nell'A. C.

« Mi è caro significarle che il Santo Padre ha ricevuto e letto col più vivo interesse il programma da Lei presentatogli, del prossimo convegno di studio dell'Apostolico Istituto Sacro Cuore in Castelnuovo Fogliani, per quei Sacerdoti che intendono mettersi a disposizione del Collegio degli Assistenti Ecclesiastici Generali per rendere più costante e più fruttuosa nelle diverse regioni e Diocesi d'Italia la celebrazione di giornate e settimane religiose e sociali per il Clero.

« Sua Santità non può che concepire le migliori speranze per il buon successo di questa iniziativa; confidiamo che la stessa vita di raccoglimento, di studio e di preghiera, che quei sacerdoti troveranno in quell'asilo di pace, li disporrà a meglio comprendere la nobiltà e il fine dell'Azione Cattolica, nonchè la sua necessità ed il dovere di seguire e far seguire da tutti con generosa e costante alacrità le chiare norme direttive della Santa Sede.

« Da questo spirito soprannaturale avvivata la « Settimana » di Castelnuovo Fogliani, mirando a formare tra il Clero buoni ed esperti dirigenti che, insieme con gli assistenti generali, si consacrino alla preparazione di altri collegi per l'Azione Cattolica, avrà una importanza tutta particolare, e il merito grandissimo di apportare alla Azione stessa un nuovo benefico

impulso, per farla rifiorire più rigogliosa e con ciò concorrere nel miglior modo alla diffusione del Regno del Nostro Signore Gesù Cristo. Per la grandezza quindi e per la delicatezza stessa dell'intento, il Santo Padre trova assai lodevole che il programma non sia solo di studio, ma anche e precipuamente di meditazione e di preghiera.

« A confortare pertanto maestri ed uditori perchè riescano a trarre da questi giorni di raccoglimento tutto il frutto possibile, quale è auspicato dal loro stesso desiderio e dal crescente bisogno di un maggior numero di apostoli, sapientemente formati e pronti a sacrificarsi per la causa di Cristo nelle file dell'Azione Cattolica, il Santo Padre imparte a Lei Rev.mo Monsignore e ad essi tutti l'Apostolica Benedizione.

« Io poi, valendomi ben volentieri della propizia circostanza, passo al piacere di riaffermarmi coi sensi di distinta e sincera stima di S. V. Ill.ma affezionatissimo per servirla

P. Card. Gasparri ».

AL PRES. GEN. DELLA G. C. DELL'A. C. I.

9 Settembre 1926 — N. P. 56522.

La XIII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani. — *La Famiglia Cristiana*: Dal retto funzionamento dell'istituto famigliare dipende il bene stesso del civile consorzio. - Ma è necessario farvi brillare la luce della dottrina cattolica e farvi regnare nella sua integrità la legge cristiana.

« Il Santo Padre ha preso conoscenza con vivo compiacimento del programma della XIII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che si terrà tra giorni a Genova sotto la Presidenza dell'Ecc.mo Mons. Arcivescovo, il quale seppe già con tanto illuminata saggezza presiedere e dirigere le altre due Settimane di Torino e di Napoli.

« L'Augusto Pontefice si è degnato manifestare l'alta Sua soddisfazione per la felice scelta dell'argomento: « La famiglia cristiana ». Poichè, se è opportuno che l'Azione Cattolica, mirando alla restaurazione cristiana di tutta la società, si occupi dei problemi dell'economia e della stessa politica, quando questi coinvolgono interessi morali e religiosi, non è meno conveniente che essa richiami l'attenzione dei cattolici italiani sull'istituto famigliare, dal cui retto funzionamento dipende il bene stesso del civile consorzio.

« E' certo saggezza di governo proteggere l'istituto famigliare con leggi adatte che ne garantiscano le fondamentali prerogative; tuttavia è manifesto che il santuario domestico non sarebbe sufficientemente tutelato contro le numerose e sottili insidie che lo minacciano, se non vi brillasse in tutto il suo splendore la vivida luce della dottrina cattolica e non vi regnasse nella sua integrità la legge cristiana.

« A queste ragioni generali si aggiungono poi motivi di particolare opportunità di tempo e di luogo, perchè anche in Italia, massime ai nostri giorni, dobbiamo lamentare un rallentamento dei vincoli domestici e una lenta ma progressiva decadenza dell'istituto famigliare, per l'oblìo di quelle norme

morali che trovano nella Chiesa di Cristo la loro più chiara sanzione e i più validi sussidi soprannaturali.

« Onde è che lodevolmente il programma della Settimana Sociale, anche quando riguarda la famiglia nelle sue esigenze materiali, come economia, coltura, igiene, tutto vuole considerare alla luce del soprannaturale, e coordinarlo ai fini superiori spirituali.

« Il Santo Padre non dubita dell'ottimo esito della provvida iniziativa. Ne danno infatti buon affidamento la sicura competenza degli egregi Relatori, la perfetta preparazione del Comitato locale, la sapiente direzione dell' E.mo Presidente e dei dirigenti. E più ancora, sono di ottimo auspicio i tesori spirituali che in copia abbondante da tutte le parti d'Italia sono stati offerti e si vanno offrendo per il buon esito del grande avvenimento.

« Per tutto ciò l'Augusto Pontefice già si compiace dei frutti che ne deriveranno. Egli non dubita che la Settimana Sociale di Genova darà a tutti i cattolici organizzati, e per mezzo di essi diffonderà largamente nel paese, la conoscenza esatta della elevatezza e dignità della famiglia cristiana nella sua costituzione soprannaturale, nei suoi nobilissimi compiti, nei suoi doveri verso la Società e verso la Chiesa. E con ciò più facilmente si otterrà che Gesù Cristo torni a regnare fra le pareti domestiche, portandovi i suoi inestimabili e tanto desiderati tesori di pace.

« Affinchè poi tali felicissimi voti abbiano il loro perfetto compimento, il Santo Padre imparte di cuore a Lei, signor Presidente, agli egregi Relatori, agli organizzatori, a tutti i partecipanti alla Settimana, pegno dell'assistenza divina, l'Apostolica Benedizione.

« Profittando volentieri della propizia occasione, Le porgo i sensi del più distinto ossequio e mi raffermo di V. S. Ill.ma dev.mo

P. Card. Gasparri ».

AL PRES. DELLA LEGA DELLE ASSOCIAZIONI OPERAIE CATTOLICHE (1)

10 Settembre 1926. — N. P. 56528.

Il Congresso della Lega in Anversa. — I rapporti fra capitale e lavoro. — I diritti e i doveri degli operai. — Amore del Santo Padre per gli operai.

« Dalla lettera di V. S. in data 1° Agosto u. s. il Santo Padre ha appreso che dal 17 al 18 Settembre i rappresentanti delle Associazioni Cattoliche Operaie del Belgio, della Germania, della Francia, Olanda, Austria e Svizzera si aduneranno a Congresso in Anversa con il proposito di studiare i mezzi per raggruppare in ben dirette società operaie un grande e forte esercito di lavoratori cattolici, i quali con spirito di cristiano apostolato ed incrollabile fedeltà alla Chiesa Cattolica lavorino a cristiannizzare la vita sociale.

(1) Mons. Dott. Ottone Müller.

« Molto giustamente V. S. osserva che la Conferenza dovrà con speciale attenzione occuparsi del problema che oggi più che mai agita gli operai intorno ai rapporti fra il capitale ed il lavoro.

« Questo problema, come ben riconosce il Comitato, non può giustamente risolversi se non alla luce dei principii professati dalla Chiesa Cattolica, sui diritti ed i doveri della proprietà e sull'acquisto e l'impiego di essa; e perciò le deliberazioni del Congresso sul concetto cristiano della proprietà dovranno dirigere i concreti rapporti tra capitale e lavoro ed essere applicate con ogni studio e fedeltà.

« Quanto sieno lodevoli questi intendimenti e questi propositi non è chi non veda, particolarmente oggi, mentre si va delineando anche tra alcuni cattolici una pericolosa tendenza che per volere favorire i diritti degli operai — cosa certamente ben giusta — non sembra tener altrettanto conto dei loro doveri. Nè è meno dannosa l'influenza dell'amoralismo economico per cui si ripone la soluzione dei problemi moderni nell'intervento dei mezzi materiali, obliando, in tutto o quasi, il fattore morale che ha così gran parte nella questione sociale. I Cattolici che seguissero queste correnti mostrerebbero di avere purtroppo dimenticato l'ammonimento della « Rerum Novarum » là dove dice « che le Associazioni operaie tralignano in altra natura » se perdono di mira il loro precipuo scopo, che è il perfezionamento religioso e morale dei membri.

« Il Santo Padre ha sempre manifestato il Suo paterno amore per il ceto operaio, come ad esempio nell'Allocuzione Concistoriale del 18 Dicembre 1924 (in cui esortava quanti amano la pubblica prosperità e la pace e propugnano la santità della famiglia e l'umana dignità ad avere debita cura di elevare le condizioni degli operai e degli umili in genere) e come pure in recenti pubblici discorsi agli operai. Egli non può quindi che incoraggiare ogni iniziativa indirizzata all'elevazione morale e materiale dei lavoratori. E di gran cuore si augura che i lavori della omai prossima Conferenza, fedelmente attenendosi agli insegnamenti della Chiesa e dei Romani Pontefici, abbiano il più felice risultato, onde si persuadano le classi lavoratrici che soltanto nella dottrina cattolica troveranno la piena incensurabile difesa di tutti i loro interessi.

« Nella fiducia che questa provvida e disciplinata attività ottenga coll'aiuto del Signore i frutti desiderati per l'elevazione del ceto operaio e per la pacifica collaborazione delle classi sociali, il Santo Padre invia di cuore alla S. V., ai delegati delle varie Società Operaie Cattoliche nonchè a tutti i loro membri ed a quanti danno la loro attività per l'assistenza religiosa e civile alle medesime, l'Apostolica Benedizione.

« Io poi profitto ben volentieri dell'incontro per confermarmi con sensi di ben distinta stima, di V. S. Ill.ma, aff.mo per servirla,

P. Card. Gasparri ».

AL CARD. ARCIVESCOVO DI RENNES (1)

11 Ottobre 1926. — N. P. 56956.

Il 46° Congresso dell'« Unione delle Opere per gli Operai cattolici ». — Necessità della formazione delle *élites.*

« Il Santo Padre ha preso, con vivo compiacimento, conoscenza della relazione pervenutaGli e riguardante la celebrazione del 46° Congresso dell'Unione delle Opere degli Operai cattolici, tenutosi recentemente a Rennes sotto la presidenza effettiva della S. V. Rev.ma e sotto la direzione dell'Episcopato di Bretagna.

« Sua Santità s'è rallegrato sopra tutto nel constatare con quale zelo la Presidenza e la Direzione del Congresso hanno posto a capo delle loro sollecitudini le ragioni soprannaturali e i punti di vista della fede.

« Da tale altezza i Dirigenti del Congresso non potevano non riconoscere ancora una volta la necessità di formare delle *élites* che costituiscano, per loro parte, il sale della terra e la luce del mondo.

« Il Congresso doveva quindi bene occuparsi di una questione che interessa al più alto punto la vita e la salute delle anime: quella della vocazione sacerdotale; e il Santo Padre non dubita che, grazie allo zelo dei Pastori, del Clero e dei fedeli congressisti, i ministri dell'altare saranno per moltiplicarsi in proporzione del numero, invero così grande, di quelli che chiedono di placare la loro fame soprannaturale « ... *et non erat qui frangeret eis* ». Felice di far pervenire all'E. V. questo augusto messaggio, lo sono altresì di trasmettere all'E. V. Rev.ma e, attraverso il loro intermediario, ai Pastori, al Clero e ai fedeli riuniti a congresso, il dono dell'Apostolica Benedizione, pegno della benevolenza paterna di Sua Santità e dell'abbondanza dei favori celesti.

« Si degni l'E. V. di gradire l'assicurazione del profondo rispetto con il quale, baciandole le mani, mi dichiaro, dell'E. V. Rev.ma, umilissimo e ubbidientissimo Servitore,

P. Card. Gasparri ».

ALL'AMMINISTRATORE APOSTOLICO DI INNSBRUCK (1)

15 Ottobre 1926. — N. P. 57039.

Il Congresso dell'Azione Catt. Tirolese. — Importanza dei Congressi. — L'A. C. merita ogni appoggio e l'assistenza della Provvidenza.

« Mi è grato significare alla S. V. Ill.ma e Rev.ma che il Santo Padre ha appreso con vivo compiacimento il proposito espressoGli dalla S. V. di tenere alla fine del corrente mese di ottobre un Congresso dell'Azione Cattolica Tirolese in Innsbruck.

---

(1) S. E. il Sign. Card. Alessio Charost.

(2) S. E. Mons. Sigismondo Waitz. Vescovo tit. di Cibyra.

« Tale manifestazione infatti, che raccoglie i frutti del lavoro compiuto, è altresì destinata a promuovere con nuova energia e con più chiara coscienza degli attuali problemi della vita cristiana, l'attività dei cattolici per l'avvento del Regno di Gesù Cristo nella società.

« Ed è consolante per Sua Santità il sapere come cotesti cattolici comprendano il dovere, che veramente è degno di anime generose, di collaborare mediante l'organizzazaione cristiana al ministero pastorale del clero, e che di tale militante attività sentano oggi tanto più vivo il bisogno quando dovunque, nelle idee e nei costumi, sembra prevalere l'indifferenza e l'ostilità verso il messaggio evangelico.

« Non è dubbio quindi che l'Azione Cattolica, ove segua con spontanea docilità le direttive dell'autorità ecclesiastica e si astenga da terrene preoccupazioni, meriti ogni incoraggiamento ed appoggio, e che, facendo in sè rivivere la promessa e la speranza della perenne vitalità del cristianesimo, meriti altresì l'assistenza della Provvidenza divina.

« Con tali sentimenti e tali voti l'Augusto Pontefice auspica il buon esito di cotesto Congresso, ed invocando ogni miglior grazia celeste, invia di cuore alla S. V., ai dirigenti dell'Azione Cattolica ed a tutti i partecipanti al Congresso la Sua paterna Benedizione Apostolica.

« Colgo l'occasione per raffermarmi con sensi di ben distinta e sincera stima, di V. S. Ill.ma e Rev.ma Servitore,

P. Card. Gasparri ».

ALLA PRES. DELLA SOC. PER LA « MISS. SOCIALE DELLA DONNA » (2)
20 Ottobre 1926. — N. P. 57148.

Congratulazioni e voti.

« L'Augusto Pontefice ha letto con particolare compiacimento quanto Ella ebbe di recente a riferire circa la pia attività della « Missione Sociale della Donna ». La quale Associazione, invero, già da tempo prodigatasi a vantaggio delle masse cristiane, vi ha raccolto frutti abbondanti di salute. Difatti si devono all'Associazione numerosi congressi a fine di promuovere l'Azione Cattolica, l'erezione di edifici destinati al culto o la munifica dotazione di suppellettili sacre di chiese esistenti; l'apertura di ospizi per accogliere infermi; ed altre simili opere di carità, fiorite in località varie di codesta regione e che, a dire il vero, lungo sarebbe l'enumerare.

« E' perciò che Sua Santità, mentre si felicita di tanta copia di opere sorte dall'associazione e ringrazia dal profondo dell'animo Lei e quanti vi hanno con Lei prestato sia il proprio aiuto che il proprio consiglio, imparte a tutti di gran cuore l'Apostolica Benedizione perchè tutti essa riaffermi nell'opera intrapresa.

« Nel parteciparle quanto sopra, prendo occasione per esternarle i sensi della mia stima e confermarmi, della S. V. Ill.ma, dev.mo,

P. Card. Gasparri ».

---

(1) Signora Augusta Fich.

AL PRES. GEN. DELLA FED. NAZ. CATT. IN FRANCIA

27 Ottobre 1926.

Riunire tutti i ben pensanti per la difesa della religione, lasciando da parte le divisioni e le divergenze politiche che li separano.

« Ho ricevuto la lettera che Lei ha voluto indirizzarmi in data del 17 ottobre, e mi sono affrettato a presentare al Santo Padre l'ultimo fascicolo del *Bulletin officiel de la Fédération Nationale Catholique*, datato dal mese di ottobre, che riproduce la lettera di Sua Santità all'E.mo Cardinale Andrieu circa l'*Action Française*, unendovi una breve e nobile dichiarazione.

« Sua Santità è stata pienamente soddisfatta di questa dichiarazione per l'adesione perfetta che essa esprime alle direttive passate e presenti della Santa Sede e specialissimamente per i termini nei quali è formulata questa adesione:

« Docile ai pensieri una volta espressi da Sua Santità Pio X, la Federazione Nazionale Cattolica si sforzerà più che mai di raggruppare e di unire in una organizzazione coerente e disciplinata tutte le forze cattoliche del paese, sul largo terreno delle libertà religiose da difendere e da conquistare. In conformità con la lettera e con lo spirito dei suoi statuti, la Federazione non cesserà di promuovere la sua azione al difuori e al disopra di tutti i partiti politici e di ogni politica di partito ».

« Infatti, l'unico scopo che Sua Santità, come i Pontefici suoi predecessori, si propone, è precisamente quello di riunire tutti gli uomini ben pensanti per la difesa della religione, lasciando da parte le divisioni e le divergenze puramente politiche che li separano.

« Leone XIII, spiegando il suo pensiero sul « ralliement » nella sua lettera ai Cardinali francesi del 5 maggio 1892, diceva, in termini molto chiari: « .... Questi sforzi diverrebbero radicalmente sterili se mancassero alle forze conservatrici l'unità e la concordia nel proseguimento dello scopo finale, che è la conservazione della religione, poichè a ciò deve tendere ogni uomo onesto, ogni amico sincero della società: La Nostra Enciclica *Au milieu des sollicitudes*, del 16 febbraio 1892 lo ha ampiamente dimostrato ».

« Più avanti, dopo aver dimostrato che l'accettazione di un potere politico non implica l'accettazione della sua legislazione, per tutto ciò che è in opposizione con le leggi di Dio e della Chiesa, lo stesso Leone XIII aggiungeva: « Sul terreno religioso così compreso, i diversi partiti politici d'ordine possono e debbono trovarsi d'accordo ». E quando il Papa Pio X, di santa memoria, faceva rispondere al signor colonnello Keller, il 19 giugno 1909, che « niente gli pareva più opportuno e più pratico, che di chiamare tutti gli uomini ben pensanti ad unirsi sul terreno nettamente cattolico e religioso, conformemente alle direttive pontificie », Egli rimaneva nel senso della linea seguita dal suo predecessore. E infatti, in nessuna parte, Egli suggeriva l'idea

---

(1) Il Gen. Castelneau.

che la difesa della religione dovesse farsi sopra un terreno che non fosse quello delle istituzioni esistenti, come Leone XIII, del resto, lo aveva già dichiarato in questo passo della lettera che citavamo: « .... accettare senza sottintesi (*sans arrière pensée*), con quella perfetta lealtà che conviene al cristiano, il potere civile nella forma in cui esso esiste di fatto ».

« Per tutte queste ragioni Sua Santità si è degnata di approvare di tutto cuore, signor Generale, le parole della di Lei dichiarazione che rispondono perfettamente alle direttive tracciate dalla Santa Sede ai cattolici di Francia, ed inculcate senza interruzione da Leone XIII in poi, affinchè, mantenendo sempre a ciascuno la giusta libertà sulle questioni puramente politiche (anche se si trattasse della forma del regime) si sviluppi e si estenda al di fuori e al disopra di tutti i partiti, l'unione di tutti gli animi onesti per la difesa e la conquista della libertà religiosa.

« Colgo questa occasione per rinnovarle, signor Generale, l'assicurazione dell'alta considerazione con la quale ho l'onore di essere

P. Card. Gasparri ».

AL GIORNALE « L'ASPIRANTE » DELLA S. DELLA G. C. I.

18 Dicembre 1926 — N. P. 58506.

LE CONGRATULAZIONI E GLI AUGURI del S. Padre per l'opportuna pubblicazione.

« La opportuna e bene avviata iniziativa del Periodico per le Sezioni Aspiranti della Gioventù Cattolica Italiana è, nel suo primo esperimento, un buon presagio per l'avvenire .

« Sua Santità se ne compiace di cuore come di uno dei più efficaci sussidi da cui una così importante e gelosa porzione della Gioventù Cattolica possa promettersi felice incremento. E mentre non si esita a formare per cotesto foglio paterni auguri di crescente, efficace attività, si allieta al pensiero che *L'Aspirante* abbia presto a diffondere dalla stessa città eterna il suo fecondo apostolato di bene, e gli invia di cuore come pegno di benevolenza e augurio di crescente prosperità, l'Apostolica Benedizione.

« Di V. S. Rev.ma aff.mo per servirla

P. Cardinal Gasparri ».

AL PRES. GEN. DELLA G. C. DELL'A. C. I.

27 Dicembre 1926 — N. P. 58645.

CONFERMA DEL PRESIDENTE E DEI MEMBRI ELETTIVI DELLA G. C. DELL'A. C. I. — Apostolato cristiano al disopra delle vicende politiche e delle competizioni di parte.

« Al chiudersi del secondo biennio di attività della Giunta Centrale, il Santo Padre è lieto di poter esprimere alla S. V. Ill.ma e alla intera Giunta il suo sovrano compiacimento per tutto il lavoro sinora compiuto fra non poche

e non lievi difficoltà. Ad esso contribuì, senza dubbio, lo zelo operoso di tutti, il pieno accordo degli intenti, e la intelligente coordinazione delle opere. Ma il Santo Padre ha singolarmente rilevato la parte precipua che V. S. si ebbe corrispondendo ai Suoi augusti desiderî, con tanto spirito di sacrificio e di devozione, massime nell'interpretare ed applicare le norme direttive suggerite opportunamente dalla Santa Sede, a cui Ella ha fatto ricorso in ogni circostanza con piena e sincera fiducia.

« In tal modo l'Azione Cattolica fu mantenuta in quella serenità ed altezza, che giustamente richiede la sua natura di apostolato cristiano, rivolto unicamente alla difesa degli interessi supremi della Chiesa e delle anime, al disopra delle vicende politiche e delle competizioni di parte, in modo da poter continuare in quella via dignitosa e sicura che il Sommo Pontefice gloriosamente regnante e gli augusti suoi Predecessori hanno ad essa chiaramente additata.

« Il Santo Padre, pertanto, ripromettendosi frutti ancora più abbondanti per l'avvenire, si è degnato di riconfermare la S. V. a Presidente Generale per il nuovo biennio che si inizia ed insieme di nominare membri della Giunta Centrale gli Ill.mi signori cav. di gr. cr. Pericoli, conte Giuseppe Dalla Torre, conte Francesco Statella, dei quali pure sono note le preclare doti, accoppiate alla più schietta e fervida devozione alla Santa Sede.

« Con sensi di sincera stima mi raffermo, della S. V. Ill.ma dev.mo

P. Card. Gasparri ».

ALLA PRES. GEN. DELLA U.D.C.I.

4 Gennaio 1927 — N. P. 42458

RELAZIONE LAVORO DEI F. C. — Il motto *Puri e Forti*. — I piccoli sono i prediletti di Gesù e il più delicato ramo di A. C.

« Il Santo Padre ha veduto con compiacenza la breve relazione del lavoro svolto fin qui dalla benemerita Unione cui Ella degnamente presiede per l'assistenza religiosa di quei fanciulli che i genitori vogliono fin dalla tenera età ascrivere nelle file dell'Azione Cattolica, in esecuzione di quanto è stato deliberato dal Congresso tenuto nel mese di settembre dell'Anno Santo.

« Le diverse ed opportune iniziative per conservare alla predilezione del Re Divino, i nostri cari fanciulli, e per crescerli « puri e forti », onde formarne dei piccoli soci dell'Azione Cattolica, sono tornate assai gradite al cuore dell'Augusto Pontefice; come è gradita al Suo cuore paterno ogni attività svolta a promuovere la dilatazione del Regno di Nostro Signor Gesù Cristo.

« In modo particolare si è compiaciuto della collezione completa del giornalino *In Alto*, mezzo assai efficace, non solo per tenere uniti tanti fanciulli, ma sopratutto per dare ad essi i preziosi insegnamenti che sgorgano dalla fede.

« L'Augusto Pontefice, mentre si congratula del bene già fatto e dei frutti ottenuti, auspica uno sviluppo sempre maggiore, così anche coll'estendersi

di questo delicato ramo dell'Azione Cattolica, il Regno di Gesù Cristo si dilati e si confermi, specialmente nei cuori giovanili.

« Come lieto auspicio del compimento di questi voti, ai cari fanciulli cattolici, speranza dell'avvenire, al Consiglio Superiore dell'Unione fra le Donne Cattoliche, alle Delegate, Maestre che attendono a un sì nobile lavoro l'Augusto Pontefice imparte di gran cuore la Sua Apostolica Benedizione.

« Con sensi di sincera stima passo al piacere di raffermarmi, di Lei dev.mo

P. Card. Gasparri ».

ALL'ASS. GEN. DELL'A.S.C.I.

27 Gennaio 1927 — N. P. 59234.

Gli Esploratori che si conformeranno alla Legge dell'O. N. B. sono liberi di chiamarsi Esploratori Cattolici.

« La Lettera pubblicata dal Santo Padre non sembra aver bisogno di commenti e di spiegazioni, dal momento che non solo lascia la libertà di valersi della legge, ma proprio a quest'uopo leva l'impedimento che non poteva non venire dai rapporti ufficiali dell'Azione Cattolica. E la lettera del Santo Padre aggiunge pure che è lasciata libertà di chiamarsi Esploratori Cattolici, ed esprime la fiducia che gli Esploratori Cattolici, conserveranno lo spirito essenzialmente cattolico.

« La benedizione poi che Ella chiese, il Santo Padre la concede con la maggiore cordialità possibile e mi incarica anche di dirle che fin dalla pubblicazione della Lettera pensava di mandargliela, incaricandola espressamente di parteciparla al più presto a tutti quanti i Reparti di Esploratori Cattolici, con la rinnovata espressione della Sua compiacenza per il passato e della Sua inalterata benevolenza e fiducia per l'avvenire; partecipazione della quale vuole che io la incarichi, come faccio, di cuore, salutandola con questa mia mentre mi professo, della P. V. Rev.ma, aff.mo nel Signore.

P. Card. Gasparri.»

ALLA PRES. GEN. DELLA G. F. C. I.

13 Marzo 1927 — N. P. 60482.

Le svariate pubblicazioni di stampa della G. F. C. I. per il 1926 sono motivo di vera consolazione al Vicario di Cristo.

« Il Santo Padre ha ricevuto e gradito l'omaggio delle pubblicazioni della G. F. C. I. nel 1926 e m'incarica di rendermi interprete con la S. V. Ill.ma del suo vivo compiacimento.

« Squilli di tutti i suoni e di tutte le ore » queste care pubblicazioni come si degnava chiamarle l'Augusto Pontefice nell'Udienza solenne concessa alle dirigenti nell'Anno Santo, in conformità al suo augurio e al suo augusto de-

siderio esse son venute moltiplicandosi e da tre che erano allora per le socie effettive, aspiranti e beniamine, hanno raggiunto oggi il numero di otto.

« Conquistata dalle prime una diffusione consolantissima e migliorato il loro contenuto, si sono aggiunti ora i nuovi « Squilli » per Dirigenti, presidenti di Circoli; Assistenti diocesani, studenti medie e quelli di « consolazione » per le povere malate.

« Il Santo Padre se ne rallegra e spera che essi sapranno annunziare con sempre maggiore efficacia la Resurrezione di Cristo nelle anime giovanili, perchè divengano le avanguardie del Suo Regno Sociale. Ed ha pure notato con piacere come fra la stampa periodica dell'Associazione vada sempre meglio affermandosi la Rivista di cultura « Fiamma Viva » che ha conquistato un posto distinto fra le riviste femminili.

« E del pari l'Augusto Pontefice si è compiaciuto di tutte le altre pubblicazioni, con le quali il Consiglio Superiore ha saggiamente provveduto e provvede alle esigenze dell'Associazione per la formazione delle dirigenti e delle associate.

« Questa singolare attività di stampa dice quanto fervido ed instancabile sia lo zelo di coloro che fanno parte del Consiglio Superiore, com'esso sia il Centro propulsore di tanti rigogliosi frutti di bene e come al loro santo entusiasmo corrispondano con non minore generosità di cuore e di propositi le numerose ed elette schiere di tutta la Gioventù Femminile Cattolica Italiana motivo di vera consolazione e di legittima paterna soddisfazione per il Vicario di Nostro Signore Gesù Cristo.

« Per tutte queste ragioni l'Augusto Pontefice benedice di cuore al Consiglio Superiore, alle redattrici e a quanti prestano la loro preziosa collaborazione per l'opera della buona stampa in seno all'Associazione; benedice a tutto l'Apostolato della G. F. C. I. nella fiducia che questa sua benedizione sia il pegno delle grazie celesti più elette per le dirigenti, per le socie tutte ed ancora in particolar modo per i RR. Assistenti Ecclesiastici che con tanta abnegazione dedicano all'associazione le loro fatiche.

« Io poi profitto della circostanza per raffermarmi con distinto ossequio, di Lei, Ill.ma signorina, dev.mo *P. Card. Gasparri.*»

AL PRES. GEN. DELLA F.U.C.I.

13 Aprile 1927 — N. P. 61335

I Convegni Regionali.

« Con viva compiacenza l'Augusto Pontefice ha veduto il programma dei Convegni che la Federazione Universitaria Cattolica Italiana terrà prossimamente a Torino, Noto, Siena, Venezia e Napoli. Tale programma infatti risponde molto opportunamente alle Auguste direttive che il Santo Padre, nella solenne udienza del gennaio scorso, indicava alla presidenza di codesta benemerita Federazione e costituisce una bella prova di quella sincera devozione e incondizionata obbedienza che essa nutre verso la Santa Sede. Pertanto mentre Sua Santità si congratula dello spirito che anima codesta

fiorente associazione e della sua crescente attività, di cui rende lode a codesta on. Presidenza, formula il voto più fervido per il felice esito della provvida iniziativa, augurandosi che da questi convegni la Federazione tragga nuovo ed efficace impulso al raggiungimento di quelle alte finalità che essa si propone. Pertanto affinchè l'augurio abbia il suo sicuro compimento, Sua Santità imparte ben di cuore a V. S., ai relatori e a quanti parteciperanno ai suddetti convegni, la Benedizione Apostolica.

« Profitto volentieri dell'incontro per raffermarmi con sensi di sincera e distinta stima, di V. S. Ill.ma

P. Card. Gasparri.»

ALL'ASS. GEN. DELL'U. D. C. I.

5 Maggio 1927 — N. P. 61743.

I fanciulli Cattolici. — Il S. Padre si compiace di quanto si fa per i piccoli tanto esposti a pericoli. — Augura sviluppo alle schiere dei F. C., che sono il più delicato ramo dell'A. C.

« Il Santo Padre ha veduto con compiacenza la breve relazione del lavoro svolto per la organizzazione ed assistenza dei Fanciulli Cattolici.

« Le diverse ed opportune iniziative per conservare alla predilezione del Re Divino, i nostri cari Fanciulli, esposti a così gravi e frequenti pericoli, sono tornate assai gradite al cuore dell'Augusto Pontefice; come è gradita al Suo cuore Paterno ogni azione volta ad assicurare alla gioventù una educazione squisitamente cristiana, la quale intende promuovere l'Azione Cattolica. In modo particolare si è compiaciuto della collezione completa del giornalino *In Alto.*., mezzo assai efficace, non solo per tenere unite le *piccole schiere*, ma sopratutto per dare a tanti fanciulli i preziosi insegnamenti che sgorgano dalla fede.

« L'Augusto Pontefice, mentre si congratula del bene già fatto e dei frutti ottenuti, pure in mezzo a difficoltà, che non possono mai mancare alle opere buone, formula il più bell'augurio di uno sviluppo sempre più crescente delle *piccole schiere*, perchè specialmente là, dove la fanciullezza è insufficientemente assistita in ciò che vi ha di più necessario, l'istruzione e l'educazione cristiana, essa trovi nello zelo operoso e nella generosa attività delle Donne Cattoliche cure tenere e materne; così che anche coll'estendersi di questo delicato ramo dell'Azione Cattolica il Regno di Gesù si dilati e si confermi, specialmente nei cuori giovanili.

« Come lieto auspicio del compiacimento di questi voti, a Lei Rev.mo Monsignore, e a tutte le elette persone che attendono ad un sì nobile lavoro, l'Augusto Pontefice imparte la Sua Apostolica Benedizione.

« Coi sensi di sincera stima passo al piacere di raffermarmi, di V. S. R.ma aff.mo per servirla

P. Card. Gasparri.»

AL PRES. GEN. DELLA G. C. DELL' A. C. I.

15 Maggio 1927 — N. P. 62089.

S. Giuseppe dichiarato Patrono dell' I. C. A. S.

« Il pio voto significato da codesto Consiglio Direttivo che sia assegnato a Patrono dell'Istituto Cattolico di Attività Sociali e delle Opere aderenti il glorioso Patriarca San Giuseppe, ha incontrato il pieno gradimento di Sua Santità.

« Per la natura, infatti, dell'Istituto stesso, e per i suoi nobilissimi intenti, si dimostra più che mai giusto ed opportuno il desiderio di assicurare ad esso la speciale assistenza di un Protettore celeste, e fra tutti, in particolare, di chi fu Capo della Santa Famiglia, lavoratore indefesso e Patrono Universale del lavoro cristiano: san Giuseppe appunto, che con l'eccelsa dignità della Sua Missione, e con la perfezione di tutte le più care virtù domestiche, nobilitò il lavoro anche più umile col più alto spirito di amore e di grazia soprannaturale.

« All'ombra pertanto del Suo Patrocinio, ed ispirandosi ai Suoi esempi, l'Istituto, e con esso le opere aderenti e tutti i loro inscritti, seguiteranno non solo, ma sempre più si animeranno a dar impulso e attuazione al programma proposto alla loro attività, fidenti che, per l'intercessione di sì gran Santo, i loro propositi e la forza loro, spese tutte per il raggiungimento di un bene superiore, saranno largamente benedette e fecondate da Dio.

« E' questo il voto con cui Sua Santità, mentre si degna concedere la grazia implorata, imparte a V. S. Ill.ma, a tutto il Consiglio ed alle opere da esso dipendenti, la Benedizione Apostolica.

« Coi sensi di sincera stima mi professo, di V. S. Ill.ma

P. Card. Gasparri.»

AL PRES. GEN. DELLA F. I. U. C.

20 Maggio 1927 — N. P. 62148.

Approvazione degli Statuti. — Le gravi responsabilità della F. I. U. C. nel campo dell'A. C. I. — Ad essa fanno capo i problemi educativi. — La F. I. U. C. deve ottenere la difesa e l'applicazione dei principii cristiani della vita sociale fuori delle competizioni politiche. — L'augurio che fra breve non vi deve essere Parrocchia che non abbia un Gruppo di Uomini Cattolici.

« Con viva premura il Santo Padre ha esaminato il testo definitivo dello Statuto per la « Federazione Italiana Uomini Cattolici », presentato da V. S. Ill.ma e si è degnato di concedergli la Sua Augusta approvazione, encomiando insieme e la opportunità e la chiarezza onde sono in esso affermati i grandi e santi fini che l'importante organizzazione si prefigge.

« Questa infatti, per essere formata di uomini già in possesso di una posizione sociale e per la maggior parte padri di famiglia, è investita delle

più gravi responsabilità e ad essa più che alle altre organizzazioni dell'Azione Cattolica fanno capo tutti i problemi che riguardano la sana educazione di quelli che si affacciano alla vita e sono le speranze della Chiesa. Consapevole di questo suo altissimo programma educativo e risoluta di spendervi intorno ogni più diligente premura, la Federazione potrà davvero gloriarsi con l'aiuto divino di contribuire con sicuro lavoro alla dilatazione del Regno di Nostro Signor Gesù Cristo sulla terra e di preparare così al civile consorzio i migliori cittadini.

« Conformemente poi alla natura dell'Azione Cattolica, che è la partecipazione dei laici al ministero apostolico della Chiesa, la Federazione Uomini Cattolici deve attendere altresì alla difesa, alla diffusione, alla applicazione pratica dei principii cristiani nella vita sociale, e, mantenendosi al disopra delle competizioni politiche, deve promuovere efficacemente con le mature forze che le derivano dall'esser composta di cittadini nella pienezza dei loro diritti, gli interessi della religione non meno che della convivenza e del pubblico benessere.

« L'Augusto Pontefice, quindi, mentre si congratula con la S. V. del nuovo passo compiuto per un maggiore e sempre più ordinato incremento della Federazione, si augura che essa talmente fiorisca che fra breve non vi sia Parrocchia che non abbia un Gruppo di Uomini Cattolici, fedeli ed efficaci collaboratori dei Parroci, alle cui paterne sollecitudini l'Augusto Pontefice di nuovo vivamente li raccomanda. E questo augurio prorompe tanto più vivo dal cuore di Sua Santità in quanto che lo spirito soprannaturale che informa la benemerita e diletta Federazione giustifica le più belle speranze di un apostolato largamente fecondo.

« A coronamento di questi voti e come auspicio dei più eletti favori celesti, il Santo Padre con effusione di animo imparte alla S. V., a tutti i dirigenti e a tutti i soci la Benedizione Apostolica.

« Con sensi di distinta e sincera stima mi onoro professarmi, di V. S. Ill.ma, dev.mo

P. Card. Gasparri.»

AL PRES. GEN. DELLE SETTIMANI SOCIALI DI FRANCIA

11 Luglio 1927 — N. P. 63559.

La XIX Settimana Sociale: La donna e la società. — Ciò che la società deve alla donna, ciò che la donna deve alla società. — I diritti sacri della donna, la grandezza della sua missione nel focolare domestico, l'inviolabilità della sua vita morale. — La donna deve saper difendere la bellezza morale che G. C. le ha restituito. — Deve servirsi di tutti i mezzi che le sono offerti per promuovere ovunque il rispetto della vita famigliare, l'educazione cristiana dei figli, l'energica protezione della pubblica moralità.

« Il Santo Padre segue con troppo interesse e col cuore troppo ricolmo di benevolenza lo sforzo religioso e sociale dei suoi figli di Francia per non

aver preso in grande considerazione il programma della prossima sezione delle Settimane Sociali, di cui m'avete mandato una fedele esposizione.

« In realtà, è di una importanza capitale, se si vuole utilmente lavorare alla rigenerazione cristiana delle Nazioni, il fissare chiaramente, come ci si propone di fare alle lezioni di Nancy, ciò « che la società deve alla donna, ciò che la donna deve alla società ».

« Questo problema è veramente uno di quelli sui quali il Cristianesimo ha posto la sua impronta indelebile.

« Grazie alla Chiesa, realizzatrice dell'Evangelo, la condizione della donna è stata radicalmente trasformata. E ancor oggi attraverso tutti i secoli fra tutte le razze, di fronte a tutte le potenze, l'indissolubilità coniugale, ristabilita dal Suo Divino Sposo, con la proclamazione della Santità del matrimonio, da Lui elevato alla dignità di Sacramento con l'esaltazione ancor più alta dello stato di Verginità, per il quale delle creature umane diventano emule degli angeli e rinunciano alle gioie della famiglia per consacrarsi al bene dell'umanità, la Chiesa non cessa di scolpire nella coscienza dei popoli i diritti sacri della donna, la grandezza della sua missione nel focolare domestico, l'inviolabilità della sua vita morale.

« Così opportunamente, con ragione voi v'insistete, signor Presidente, i professori della Settimana Sociale di Nancy hanno cercato negli insegnamenti della Chiesa questi principii, che loro permetteranno di precisare ciò che sempre, fra le contigenze nuove, nella società odierna, essa deve alla donna.

« Ma questi principii medesimi li mettono in grado anche di liberare le responsabilità che, nella società attuale, derivano, per la donna da una dignità così autenticamente affermata.

« Poichè spetta alla donna personalmente difendere, con la santa energia delle sue virtù, la bellezza morale che il Divin Salvatore, figlio della Vergine Maria, le ha restituito, e, innanzi tutto, oggi, prender la parte che le compete nella necessaria crociata, così spesso e tanto vigorosamente predicata dal Sommo Pontefice contro la moda indecente e contro tanti altri costumi depravati, che minacciano di rovinare irrimediabilmente la società moderna.

« Che se, al di fuori del focolare, il quale crollerebbe se ella cessasse di esserne la regina, costumi e leggi aprono di più in più alla donna dei nostri giorni le vaste sfere della coltura intellettuale, dell'azione sociale, della stessa vita civica, ad essa spetterà, a maggior ragione, di utilizzare questi nuovi mezzi di influenza per promuovere ovunque il rispetto della vita famigliare, la cura dell'educazione cristiana dei figli, l'energica protezione della pubblica moralità.

« Questi, signor Presidente, sono i pensieri che il Santo Padre m'incarica di farvi conoscere. Essi sono bene in armonia con quelli che la vostra lettera, tutta piena di così nobili sentimenti filiali, mi prega di sottomettere a Sua Santità.

« In codesta buona città di Nancy, ove un Vescovo ammirevolmente zelante si prepara a ricevervi con una fiducia pienamente giustificata nel centro di una provincia francese, che è rimasta così saldamente cristiana, la benedizione teneramente paterna del Vicario di Gesù Cristo, non potrà mancare di attirare, su queste giornate di preghiere e di alto insegnamento cristiano,

le grazie che vi aiuteranno a fare di questa Settimana sociale una tappa del Regno sociale di Gesù Cristo nel vostro bene amato paese.

« Colle mie felicitazioni per l'attività tanto intelligente, che voi portate nell' opera delle Settimane Sociali, vi prego di gradire, signor Presidente, la nuova assicurazione dei miei devoti sentimenti.

P. Card. Gasparri ».

ALLA PRES. GEN. DELL'U.D.C.I.

22 Luglio 1927 — N. P. 60275.

Omaggio pubblicazioni. — Il *Sinite Parvulos* dei F. C. — Il giornale dei F. C.: *In Alto*. — I F. C. il più delicato ramo di A. C.

« Il Santo Padre, ha accolto con gradimento l'omaggio che ella ha voluto umiliarGli del volumetto *Sinite Parvulos* e ha veduto con compiacenza la breve relazione del lavoro svolto fin qui dalla benemerita Unione fra le Donne Cattoliche cui ella degnamente presiede per la formazione, la costituzione, la vita e lo sviluppo delle schiere dei « Fanciulli Cattolici d'Italia ».

« Sono tornate assai gradite al cuore dell'Augusto Pontefice le diverse ed opportune iniziative che, con filiale devozione alle direttive avute, sono state attuate in esecuzione a quanto fu deliberato fin dall'Assemblea dell'Anno Santo, per l'assistenza religiosa di quei fanciulli che i genitori vogliono fin dalla più tenera età ascrivere nelle file dell'Azione Cattolica.

« In modo particolare si è compiaciuto della collezione completa del giornalino *In Alto*, mezzo assai efficace non solo per tenere uniti tanti fanciulli ma per dare ad essi preziosi insegnamenti che sgorgano dalla fede; e della opportuna pubblicazione del « Vademecum » per le delegate e le Maestre onde possano meglio assolvere il loro còmpito, e cooperare a conservare alla predilezione del Re Divino e crescere « puri e forti » i nostri cari Fanciulli.

« L'Augusto Pontefice, mentre si congratula del bene già fatto e dei frutti ottenuti, auspica uno sviluppo sempre maggiore così che anche con l'estendersi di questo delicato ramo dell'Azione Cattolica, il Regno di Gesù Cristo si dilati e si confermi specialmente nei cuori giovanili.

« Come lieto auspicio del compimento di questi voti, ai cari Fanciulli Cattolici, speranza dell'avvenire, alla loro associazione, al Consiglio Superiore dell'Unione tra le Donne Cattoliche, alle Delegate, alle Maestre che con tanto zelo materno attendono ad un sì nobile lavoro l'Augusto Pontefice imparte di gran cuore la Sua Apostolica Benedizione.

« Con sensi di sincera stima passo al piacere di raffermarmi, di Lei dev.mo

P. Card. Gasparri ».

AL PRES. GEN. DELLA G. C. DELL'A. C. I.

8 Agosto 1927 — N. P. 64217.

La relazione del biennio. — Natura, finalità e superiorità dell'A. C. — Assistenza morale e spirituale dell'I. C. A. S. alle opere economiche ed organizzati aderenti. — Collegamento e direzione delle Giunte Diocesane. — Serenità di giudizio e di azione in difficoltà e momenti particolarmente penosi. — L'aiuto delle preghiere. — L'A. C. deve far penetrare in tutti i campi - religioso, culturale, scolastico, sociale - lo spirito cristiano e cooperare alla dilatazione del regno di Dio, nella vita privata e pubblica.

« Mi è grato significarle che la diligente Relazione dalla S. V. Ill.ma inviata intorno all'attività di cotesta Giunta Centrale durante il biennio 1925-1926, come è stata oggetto di soddisfazione da parte del Santo Padre per il lavoro compiuto, così ha richiamato l'augusta Sua attenzione su alcuni punti di particolare importanza.

« Anzitutto è parsa assolutamente degna di encomio la cura posta dalla Giunta, e specialmente dalla Presidenza, nell'inculcare in ogni occasione la natura e le finalità dell'Azione Cattolica, dissipando così equivoci e false interpretazioni. Senonchè, data la capitale importanza di questo punto, gioverà insistervi per ribadirlo e secondo le reiterate dichiarazioni dell'Augusto Pontefice, non stancarsi di illustrare il concetto che l'Azione Cattolica è la partecipazione dei laici all'Apostolato gerarchico della Chiesa. Ciò posto, seguirà come necessaria conseguenza non potersi menomamente dubitare del dovere che a tutti incombe nei riguardi dell'Azione Cattolica; e parimente apparirà chiara ed evidente la necessità e superiorità di questa azione sopra tutte le altre specie di attività rivolte al bene sociale, le quali mirando ai fini pur buoni, ma materiali e terreni, non assurgono ad uno scopo così eccellente e di così capitale importanza come è quello di collaborare alla missione apostolica della Chiesa.

« Per sì fatto motivo il Santo Padre ugualmente si rallegra dell'opera di assistenza morale e spirituale prestata dall'Istituto Cattolico di Attività Sociali alle opere economiche aderenti ed agli organizzati cattolici secondo le varie loro professioni. Sua Santità si augura che tale assistenza abbia modo di allargare via via il suo raggio di azione; sì che sempre più intensificandosi, possa condurre non soltanto alla elevazione delle diverse classi, specie delle più umili, ma altresì, ad una loro fruttuosa e fraterna collaborazione per il bene comune.

« Con non minore soddisfazione l'Augusto Pontefice ha rilevato la costante premura della Giunta Centrale di tener collegate e dirigere le Giunte diocesane, sopratutto per mezzo di opportuni e ben organizzati Convegni. Siffatta assistenza — e dicasi pure fraterna vigilanza — della Giunta Centrale nei riguardi degli organismi diocesani, augura la Santità Sua che per il più sicuro e pieno conseguimento del fine, divenga sempre più assidua ed attiva, mentre d'altra parte forma voti che le Giunte diocesane, comprese del loro compito, grave e delicato, si uniformino con volonterosa disciplina alle superiori direttive e col regolare funzionamento si studino di tradurlo in atto.

« Grazie a questa condotta, assai più facile e rapida sarà la formazione

dei Consigli parrocchiali, destinati a dare al Parroco il suo più valido ausilio, e per mezzo di questi Consigli — veri organi coordinatori — assai meglio saranno messe in valore tutte le energie locali, come altresì più agevole, più pronta, più redditizia sarà resa la loro coordinazione.

« Particolare argomento di compiacenza è stata per l'Augusto Pontefice l'opera di protezione e di conforto data dalla Giunta Centrale alle Associazioni Cattoliche nelle loro difficoltà e in momenti particolarmente penosi, Egli ha infatti rilevato come in tali circostanze la Giunta ha dato prova di quella serenità di giudizio e di azione, che è frutto della fiducia in Dio e nelle materne cure della Santa Sede, e che nella pratica fu sempre feconda di benefici. Il Santo Padre non dubita che questo spirito di serenità e di fiducia non cesserà di accompagnare i cattolici in tutta la loro molteplice attività; ciò infatti non potrà non essere un benefico sicuro effetto delle periodiche preghiere, che essi stessi e numerose anime buone, come appare dalla stessa Relazione, da ogni parte d'Italia innalzano al Cielo per un più largo ed intenso sviluppo dell'Azione Cattolica.

« Conseguita così la perfetta unione e disciplina delle forze cattoliche al Centro, nelle Diocesi e nelle singole Parrocchie, basato il comune lavoro sulla piena fiducia e filiale ossequio alle direttive della Santa Sede e sulla certezza dell'aiuto divino che preghiere e sacrifici di anime elette non si stancano di impetrare, l'Azione Cattolica continuerà sempre più vigorosa e florida a far penetrare in tutti i campi — religioso, culturale, scolastico, caritativo, sociale — lo spirito cristiano, cooperando così alla dilatazione del Regno di Dio in tutte le manifestazioni della vita, individuale e collettiva, privata e pubblica.

« Affrettando il compimento di questi voti il Santo Padre ripete alla S. V., a tutta la Giunta Centrale i sensi del Suo Augusto compiacimento e imparte di cuore a Lei, Ill.mo signore, e a tutti i membri dell'Azione Cattolica, l'Apostolica Benedizione, conforto nel lavoro ed auspicio dei più copiosi favori celesti.

« Con sensi di distinta stima, mi professo, di V. S. Ill.ma, dev.mo

P. Card. Gasparri ».

AL PRES. GEN. DELLA F. U. C. I.

13 Agosto 1927 — N. P. 64324

Il XV Congresso Nazionale della F. U. C. I. — Viva e feconda collaborazione dei giovani all'apostolato gerarchico, sopratutto nelle Università.

« Mi è grato significarle che il Santo Padre ha preso conoscenza con piacere del programma del XV Congresso nazionale degli Universitari Cattolici Italiani. L'Augusto Pontefice, mentre si compiace del lodevole sforzo compiuto negli scorsi anni da codesta Federazione per mandare fedelmente ad effetto le Sue direttive ed i Suoi paterni suggerimenti, non dubita punto che la pros-

sima adunata generale verrà a diffondere nel cuore di tutti gli universitari un novello ardore e più generosi entusiasmi, per il pieno raggiungimento dei nobilissimi fini cui intende la loro associazione.

« Tra questi fini, come Sua Santità ebbe a ricordare anche a viva voce lo scorso gennaio, deve eccellere quello di promuovere sempre più e di assecondare nella gioventù studiosa la conoscenza profonda della dottrina cattolica, affinchè più viva nell'affetto e più feconda nelle opere dei giovani sia la loro collaborazione all'apostolato gerarchico, sopratutto nelle Università.

« Compresi così della sua divina bellezza e capaci di misurare tanto la potenza dissolvitrice dell'errore, come quella vivificatrice della verità, essi sapranno rendersi di questa convinti assertori ed apostoli, facendo caposaldo della loro vita la fedeltà e l'amore al Papa e la piena conformità della mente e del cuore al Suo magistero ed alle Sue direttive.

« Con questi voti il Santo Padre manda volentieri il suo plauso al prossimo Congresso Universitario, e mentre ne augura il più felice successo affinchè scendano su di esso copiosi ed eletti gli aiuti divini, impartisce di cuore alla Signoria Vostra Ill.ma ed a tutti gli intervenuti l'Apostolica Benedizione.

« Con sensi di distinta e sincera stima mi professo di V. S. Ill.ma dev.mo

P. Card. Gasparri ».

* ALLA PRES. GEN. DELLA G. F. C. I.

25 Agosto 1927 — N. P. 65232.

Il lavoro estivo della G. F. C. I. — Formazione spirituale delle socie. — Pellegrinaggio delle Beniamine alla tomba della B. Imelde.

« Mi è grato significarle che il Santo Padre si è degnato prendere conoscenza del programma di lavoro che il Consiglio Superiore della Gioventù Femminile Cattolica Italiana si è prefisso pei prossimi mesi e ne ha provato la più viva soddisfazione.

« Le molteplici iniziative dirette sopratutto alla formazione spirituale delle Associate, sieno esse semplici socie o dirigenti, o dedicate a speciali attività, sono rispondenti alle diverse loro esigenze; di guisa che se troveranno, come non vi è dubbio, la piena corrispondenza, non potranno non contribuire validamente all'incremento della fiorente organizzazione.

« Nè minore soddisfazione recò al Santo Padre la notizia di un pellegrinaggio delle Beniamine alla tomba della Beata Imelde: se ne congratula vivamente e si augura che esso riesca una bella manifestazione di pietà verso Gesù Eucaristico, e conseguentemente rechi grazie abbondanti di purezza e di bontà alle pie fanciullette che già si addestrano, con le preghiere e con l'esercizio, a compiere azione di apostolato ».

P. Card. Gasparri ».

AL PRES. GEN. DELLA G. C. DELL'A. C. I.

25 Agosto 1927 — N. P. 64323.

La XIV Settimana Sociale dei Cattolici Italiani. — L'educazione cristiana. — Per diritto divino appartiene alla missione della Chiesa. — Il compito educativo della famiglia, della scuola, dello Stato, della Chiesa.

« Nella crescente disgregazione della famiglia, verso cui precipita la società moderna, che di null'altro sembra così sollecita come di diminuire le sofferenze della vita ed i pesi inerenti al compimento dei propri doveri, siano pur essi quelli sacrosanti che derivano dalla paternità, la Giunta Centrale dell'Azione Cattolica Italiana, con provvido consiglio ha disposto che nella prossima sezione della Settimana Sociale, indetta a Firenze, fosse ripreso e continuato l'argomento già toccato nella precedente Settimana Sociale di Genova « Su la famiglia », ampliandolo in quello della educazione cristiana. Fu provvido consiglio rispondente all'intimo desiderio non solo di autorità ecclesiastiche ma di non poche nobili anime, turbate dal paganesimo rinascente, il quale più e più si diffonde nelle classi sociali tutte intese all'acquisto e al godimento dei beni materiali. A tanto male non si può opporre rimedio più efficace che trasfondendo nelle giovani generazioni una seconda vita, la vita cristiana.

« L'educazione infatti è la trasmissione di una vita più alta che quella fisica, la vita intellettuale, religiosa e morale, essa è necessaria a compiere la prima vita e come tale appartiene al fine primario della unione coniugale e della società domestica. Senza opera educatrice, pertanto, non può sussistere decorosamente la famiglia secondo i principii stessi dell'etica naturale, nè molto meno portare quei frutti che richiede la prosperità della società civile la quale, come da nobile sorgente, fiorisce e si alimenta dalla società domestica.

« Che se anche considerata sotto questo rispetto naturale ed umano è tanto nobile e necessaria l'educazione, tanto più tale necessità o nobiltà si manifesta quando viene studiata nel suo concetto cristiano e nella sua elevazione soprannaturale. Essa si mostra allora come opera divina, arte delle arti, azione emula quasi dell'opera creatrice, secondo il linguaggio dei Padri e Scrittori della Chiesa. Ed alla Chiesa appunto, quale continuatrice dell'opera di Cristo, appartiene per eccellenza tale funzione educatrice delle anime, non per concessione umana, ma per diritto divino siccome parte della sua triplice missione, di insegnamento, di santificazione e di governo spirituale sia degli individui che della società, triplice missione a lei affidata dal suo Divino Fondatore, quando disse a suoi: *Sicut misit me Pater, et ego mitto voss... Euntes docete omnes gentes.* Questa sublime missione educatrice fu perciò esercitata dalla Chiesa in ogni tempo con la più sollecita cura, fu difesa dalle contrarie ingerenze del secolo e delle influenze perniciose del vizio e dell'errore, infine fu promossa secondo tutte le forme più opportune e più efficaci di progresso, conforme alle necessità degli uomini e dei tempi mediante tutte le sue incessanti e molteplici Istituzioni.

« Ora come tale, cioè come « Educazione cristiana » la prossima Settimana Sociale si propone di studiare il grande problema; nè di studiarlo solo specu-

lativamente secondo gli alti principî della scienza, ma di studiarlo altresì storicamente e praticamente secondo i criteri dell'arte pedagogica cristiana, nell'opera educatrice della famiglia, nella funzione della scuola e nella doverosa partecipazione dello Stato e sopratutto nell'azione costante della Chiesa, la quale ha sempre ritenuto questo problema come di suo diritto nativo ed inalienabile.

« Così alla luce intellettuale di tante nobili cognizioni che ne deriverà alle menti, si accompagnerà la fiamma dei generosi impulsi che accenderanno i cuori verso il sublime apostolato dell'Educazione Cristiana, Apostolato che è tanta gloria della Chiesa e delle sue famiglie religiose.

« Il Santo Padre quindi, come ha vivamente approvato il primo proposito, così ora paternamente si compiace della sua applicazione; se ne ripromette i migliori frutti e come arra di buon successo accorda ben di cuore a V. S. Ill.ma, a tutti i maestri, ai promotori, ai frequentatori e agli alunni delle lezioni sociali la benedizione apostolica.

« Profitto, intanto ben volentieri della circostanza per riaffermarmi con sensi di distinta e sincera stima, di V. S. Ill.ma, dev.mo

P. Card. Gasparri ».

* ALLA PRES. GEN. DELLA G.F.C.I.

21 Settembre 1927. — N. P. 68970.

Il contributo della G. F. C. I. al Congresso Eucaristico Nazionale.

« Col nobile indirizzo testè umiliato al Santo Padre in occasione del nuovo Congresso Eucaristico Nazionale, le Beniamine della Gioventù Femminile Cattolica Italiana, rivelano, nell'animo educato a squisiti sensi religiosi, una chiara coscienza di quello che deve essere agli occhi di Dio e degli uomini una fanciulla consacrata, com'esse sono, alla causa di Gesù Cristo e della Chiesa.

« Lieto di annoverare fra i degni frutti del Congresso di Bologna il generoso slancio onde le Beniamine manifestano al Santo Padre i rinnovati propositi di pietà, di purezza, di operosità santa, l'Augusto Pontefice è altrettanto lieto di trarre da questi stessi propositi i migliori auspicî di crescente prosperità per la provvida Istituzione e di veder così confermate le belle speranze in essa riposte, nell'interesse dell'Azione Cattolica Femminile ».

ALL'ASS. GEN. DELL'U.F. C. I.

11 Ottobre 1927 — N. P. 65232.

Le Settimane Interregionali di Ass. Diocesani dell'U. F. C. I. — Necessità di questi specifici convegni per la formazione degli AA. Diocesani, che hanno un compito delicato e importante. — Il contributo di preghiere e di sacrifici delle socie.

« Il Santo Padre ha appresa con compiacimento che oltre le settimane religiose sociali per il clero delle singole diocesi, si vanno organizzando ed attuando settimane interregionali di preghiere e di studi per gli assistenti

diocesani dell'Unione Femminile Cattolica Italiana. Non potrà non essere di somma utilità al miglior sviluppo dell'Azione Cattolica questo provvido lavoro diretto a dare in particolare una formazione sempre più piena ed adeguata a coloro che in dipendenza dell'incarico ricevuto dai loro Ecc.mi Vescovi attendono con lodevole zelo e singolare interesse al compito delicato di assistere e vigilare l'azione cattolica femminile in tutte le diocesi consigliando e coadiuvando gli assistenti delle singole associazioni e parrocchie. Mentre quindi l'Augusto Pontefice si congratula per la nuova iniziativa destinata a produrre abbondanti frutti di bene, è lieto di vederla già in attuazione e generosamente sorretta dalla preghiera ed anche dai sacrifici dell'associazione femminile particolarmente interessata. E perchè questa nobile attività sia coronata da esito felice il Santo Padre con grande benevolenza imparte a V. S. Ill.ma Rev.ma, ai dirigenti, ai sacerdoti settimanalisti, a tutte quelle persone che danno o daranno il loro contributo l'apostolica benedizione auspice di celesti favori.

« Con sensi di distinta e sincera stima mi professo di V. S. Ill.ma, dev.mo

P. Card. Gasparri ».

AL PRES. GEN. DELLA G. C. DELL'A. C. I.

16 Ottobre 1927 — N. P. 64723.

Gli Istituti di Cultura Superiore per i Dirigenti dell'A. C. I. — Necessità per i Dirigenti di una solida formazione spirituale, ma anche di vasta e profonda coltura religiosa. — Compiacenze del S. Padre con l'*Università Gregoriana* e del *S. Cuore* per i corsi speciali di Dirigenti e bene che se ne ripromette.

« La proposta di un istituto di coltura religiosa superiore, a vantaggio dell'Azione Cattolica, è tornata oltremodo gradita al Santo Padre, perchè quanto mai opportuna, per non dire necessaria.

« Se, infatti, l'Azione Cattolica è la partecipazione del laicato all'apostolato gerarchico della Chiesa, non è chi non veda quanto importi che coloro i quali abbracciano così nobile e santo apostolato — tanto più se vi coprono posti di responsabilità — vi si vadano preparando non solo con una solida formazione spirituale, ma anche con vasta e profonda coltura religiosa, sicchè in ogni contingenza, come dinanzi a qualunque problema, siano in grado di sapere scegliere la via, e trovare la soluzione in tutto rispondente ai principî della dottrina e della morale cattolica.

« Ora, a una tale preparazione porterà senza dubbio un valido contributo il nuovo Istituto, dove cresceranno e verranno formati i migliori soci di questa santa milizia, che la Divina Provvidenza va suscitando al servizio della Chiesa e in aiuto al sacerdozio cattolico.

« Il Santo Padre, pertanto, si è già degnato di esprimere il Suo sovrano compiacimento per la provvida iniziativa, tanto alla Giunta Centrale che è la promotrice, quanto alla Direzione della Pontificia Università gregoriana, la quale, sviluppando opportunamente il già fiorente istituto di coltura perchè rispondesse alle nuove finalità, ne ha reso possibile la immediata attuazione.

« E mentre ora concede la Sua sovrana approvazione e formula i migliori auguri di vita prosperosa e feconda, si ripromette che l'iniziativa avrà nei

soci dell'Azione Cattolica, e specialmente nei giovani, così ferventi propagatori e efficaci fautori, che sia efficace e pronto il suo affermarsi e sorgere anche in altri centri importanti, come con Suo vivo compiacimento si è già verificato all'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, in base ad opportuni accordi con la Giunta Centrale.

« In questi Istituti e in quant'altri, come si spera, sorgeranno sull'esempio di essi, i giovani con entusiasmo daranno il loro nome e più ancora li frequenteranno con disciplina e con costanza, sapendo di fare cosa che tornerà di vantaggio alla Chiesa e di consolazione al Cuore paterno dell'Augusto Pontefice.

« E perchè questi voti abbiano il desiderato compiacimento, il Santo Padre ben di cuore alla S. V. Ill.ma, ai futuri alunni dell'Istituto e a tutti coloro che concorreranno ad attuare la bella iniziativa, impartisce l'Apostolica Benedizione, come pegno di favore celeste.

« Con sensi di sincera e distinta stima, ho il piacere di confermarmi di V. S. Ill.ma, affezionatissimo, per servirla,

P. Card. Gasparri ».

ALL'AMMINISTRATORE APOSTOLICO DI INNSBRUCK (1)

27 Novembre 1927. — N. P. 66260.

Il Congresso Cattolico del Tirolo.

« Dalla recente lettera della S. V. Rev.ma il Santo Padre ha potuto apprendere che il 27 ottobre, s'è riunito costà un convegno di propaganda dell'Azione Cattolica e che questo Congresso, non dissimilmente dall'altro che lo precedette, dev'essere riuscito superiore ad ogni aspettativa. E ciò in quanto cittadini di qualunque classe, numerosi sacerdoti e la magistratura stessa che presiede alla cosa pubblica, essendo costà convenuti da ogni parte del territorio giurisdizionale della S. V. Rev.ma, contribuirono certamente a conferire al Congresso un'importanza rilevante; tanto più che attraverso quelle giornate si svolsero per parte di illustri personalità delle trattazioni inerenti a una adeguata formazione della gioventù cattolica e che, per la concordanza loro, riuscirono di non poca utilità ed interesse, fornendo assai opportunamente norme e divisamenti per lo sviluppo di così santa azione.

« Per quanto sopra l'Augusto Pontefice vuole esprimere alla S. V. R.ma il suo compiacimento profondo, e, mentre nutre la ferma fiducia che, mediante lo zelo coordinato di tutti i buoni, i giovani cattolici di costì si rendano degni di questo nome e che per santità di costumi e condotta di vita sieno agli altri d'esempio, imparte con la più larga effusione la Benedizione Apostolica, propiziatrice dei doni celesti, alla S. V. Rev.ma, ai carissimi giovani e a tutti quelli che unitamente alla S. V. si adoperano e si affaticano nell'esplicazione di questo compito.

« Partecipandole ciò mi professo con la dovuta osservanza, della S. V. R.

P. Card. Gasparri ».

---

(1) S. E. Mons. Sigismondo Waitz. Vescovo tit. di Cibyra.

ALLA PRES. GEN. DELL'U.D.C.I.

8 Febbraio 1928. — N. P. 68243.

I Convegni regionali.

« Il Santo Padre ha veduto con piacere il programma di codesto Consiglio Superiore per i Convegni Regionali da tenersi nel corrente anno in preparazione a quello nazionale che avrà luogo nel prossimo mese di luglio.

« Sua Santità mentre si compiace del costante fervore con cui l'Unione fra le Donne Cattoliche persegue infaticabilmente l'attuazione dei suoi nobilissimi intenti nel vasto campo assegnato alla sua operosità, accompagna di tutto cuore coi suoi voti e con le sue preghiere i lavori che dovranno svolgersi nelle prossime riunioni, nella fiducia che dall'esame dei risultati ottenuti nel passato si traggano non solo motivi di incoraggiamento ma altresì le direttive più sicure per il maggiore sviluppo dell'organizzazione e delle sue svariate attività.

* ALLA PRES. GEN. DELLA F.U.C.I.

27 Febbraio 1928. — N. P. 68734.

Gli insegnamenti, gli esempi, la protezione di S. Tommaso d'Aquino e la F. U. C. I.

« Il proposito della Federazione Universitaria Cattolica Italiana di celebrare in questo anno con speciale solennità la festa del suo celeste Patrono, S. Tommaso d'Aquino, è stato appreso dal Santo Padre con molto favore.

« Richiamare alla mente dei giovani la nobilissima figura, ed i santi esempi dell'angelico Dottore, invocarne la protezione con fervorosa preghiera e stimolare lo studio amoroso della sua dottrina gioverà quanto mai a rafforzare nei carissimi universitarii la fiducia nel loro santo programma di lavoro e ad intensificare le loro energie per l'attuazione delle provvide iniziative che la Federazione, sulle traccie segnate dallo stesso Augusto Pontefice, viene promuovendo.

« E sarà di certo molto utile ed opportuno che in questa circostanza ogni gruppo universitario si raccolga in una speciale giornata di studio nella quale richiami ed illustri la importante missione morale e culturale ch'essi debbono assolvere nell'ambiente Universitario sotto la guida dei sacerdoti che gli Eccmi Vescovi assegnano loro per Assistenti Ecclesiastici, e coll'appoggio di tutti i cattolici e particolarmente di quelli ascritti alle nostre Associazioni.

« Col fervido voto che la valida protezione di S. Tommaso d'Aquino apporti i tanto desiderati beneficî, Sua Santità implora sulla bella iniziativa le grazie fecondatrici del Signore, ed invia di cuore ai Dirigenti della Fede-

razione, agli Assistenti Ecclesiastici e ai Soci tutti una speciale Benedizione Apostolica.

« Con sensi di sincera e distinta stima ho il piacere di raffermarmi di V. S. Ill.ma, aff.mo per servirla

P. Card. Gasparri ».

* ALLA PRES. GEN. DELLA G.F.C.I.

6 Marzo 1928. — N. P. 68970.

Omaggio al S. Padre della Vita delle Sante di Emilia Henrion.

« L'Augusto Pontefice quindi si rallegra col Consiglio Superiore della G. F. C. I. per queste come per le altre pubblicazioni fatte in questo anno decennale della G. F. C. I. e umiliate al Santo Padre e fa voti che esse siano un efficace richiamo a santificare le fatiche giornaliere, a rendere meritori i dolori come le gioie che intessono la vita quotidiana e a spronare la buona volontà e i propositi generosi, nelle vie luminose della perfezione cristiana ».

AL PRES. GEN. DELLA F. U. C. I.

23 Marzo 1928. — N. P. 69307.

I Convegni regionali. — Giornate di preghiera, di studio, di azione per completare e armonizzare con la sapienza divina la formazione scientifica, inspirandosi alla figura nobile e cristiana di Contardo Ferrini.

« Il Santo Padre ha letto con soddisfacimento il programma a Lui presentato dalla S. V. Ill.ma sui prossimi Convegni che cotesta Federazione Universitaria intende tenere — come già a Cagliari — a Padova, Intra, Acireale, Perugia, Napoli, continuando così le fervorose giornate di preghiera, di studio e di azione, con le quali la F. U. C. I. viene diffondendo quelle parti della dottrina cattolica che più interessano la formazione spirituale e culturale degli studenti.

« Completando ed armonizzando mediante opportuni richiami agli insegnamenti della sapienza cristiana la loro formazione scientifica, gli Universitari Cattolici santificheranno ed illumineranno lo studio che oggi li occupa e la professione cui domani saran destinati colla chiara e sentita comprensione dei loro doveri cristiani e di cittadini.

« E Sua Santità si compiace che, quasi documento della mirabile armonia fra scienza e fede realizzata nella vita cristiana sia proposto agli Universitari l'esempio luminoso di Contardo Ferrini, e che alla sua tomba vogliano recarsi i partecipanti al Convegno di Intra, per commemorarne piamente la nobile e cristiana figura e per trarne incitamento ad imitarne le grandi virtù. E forma in pari tempo paterni voti per il buon esito di siffatti Convegni da cui gli Universitari trarranno incrementi e propositi di sempre più santa attività, ed in auspicio di copiose grazie divine Sua Santità invia a Lei, ai suoi col-

laboratori, agli Assistenti Ecclesiastici, ed a quanti interverranno ai suddetti Convegni la Benedizione Apostolica.

« Con sensi di distinta e sincera stima mi confermo, di V. S. Ill.ma, aff.mo per servirla

P. Card. Gasparri ».

AL COMMISSARIATO CENTRALE DELLA A.S.C.I.

6 Maggio 1928 — N. P. 70446

Lo scioglimento della A. S. C. I. — Il dolore del S. Padre per lo scioglimento dei Reparti. — Il lavoro non sarà tuttavia perduto. — La forte e sana educazione impartita è pegno che, anche sciolti, gli Esploratori Cattolici sapranno dare a suo tempo, frutti sopratutto di purezza, di pensiero, di parola e di opera.

« Il Santo Padre vivamente grato dell'espressione di piena ed illuminata obbedienza e devozione contenute nell'indirizzo che cotesto onorevole Commissario Centrale Gli ha testè umiliato nel triste momento in cui gli Esploratori Cattolici depongono i loro labari e le loro divise, ai singoli componenti il Suo paterno compiacimento per avere essi sempre indirizzato i giovani loro affidati verso una educazione forte e sana, altrettanto aliena da ogni ispirazione od atteggiamento di violenza, quanto più squisitamente cristiana e religiosa; basterebbero a provarlo le molte ecclesiastiche vocazioni che si sono sviluppate in seno all'Associazione nei brevi anni di sua vita.

« Il lavoro di questi anni, ispirato a tanto fervido amore per la gioventù ed insieme diretto alla maggiore gloria del Signore, non è andato certamente perduto perchè gli Esploratori Cattolici formati alla pratica molteplice del bene, specialmente nell'esercizio della carità verso il prossimo anche mediante il sacrificio personale, e nella franca manifestazione di una vita intimamente religiosa, conserveranno certo, anche in avvenire, impressi indelebilmente nel cuore questi nobili sentimenti. Anzi Sua Santità è sicura che norma costante della loro vita di veri figli della Chiesa e di ottimi cittadini saranno le virtù caratteristiche alle quali i Giovani Esploratori sono stati educati: cioè lo spirito di lealtà indiscussa che attirò verso di loro tanta fiducia e simpatia, l'equilibrio del corpo e dello spirito che li tenne sempre pronti a combattere vittoriosamente il male; ed in special modo la purità simboleggiata nel giglio che essi hanno sempre cercato di custodire gelosamente nel santuario del loro cuore, e, coll'aiuto di Dio, hanno promesso di conservare illibato mantenendosi puri di pensiero, di parole e di opere.

« La Benedizione Apostolica che il Santo Padre manda ai dirigenti ed ai gregari dell'Associazione testè sciolta, sia conforto al grande sacrificio che tutti hanno dovuto compiere nel lasciare un sodalizio dal quale tanto bene si è ottenuto in passato ed i cui ottimi frutti si raccoglieranno ancora in avvenire, se tutti si manterranno fedeli a quei medesimi principî cristiani nei quali sono stati formati.

« Nel comunicar loro quanto precede mi confermo con sensi di distinta considerazione, dev.mo

P. Card. Gasparri ».

AL REV.MO PADRE CORDOVANI

12 Giugno 1928 — N. P. 71426.

GLI UNIVERSITARI E LA CULTURA. — Ragione principale dei mali che affliggono la società è l'oblìo in cui l'orgoglioso pensiero moderno ha lasciato lo studio della religione. — Rimedio: la Cultura Religiosa secondo l'insegnamento del Magistero Cattolico.

« Mi è caro di esprimerle i sensi dell'augusto gradimento del Santo Padre per l'omaggio da lei fattoGli del secondo volume del corso Universitario di Teologia Cattolica, dal titolo « Il Salvatore ».

« Quest'opera di volgarizzazione della Teologia Dogmatica sembra quanto mai opportuna ai nostri giorni; ed è perciò che l'Augusto Pontefice si augura che questo secondo volume sia accolto da tutti, e specialmente dai Giovani Universitari Cattolici, col medesimo favore che ha incontrato il primo. Se, infatti, la ragione principale di tanti mali che affliggono la nostra società è da riporsi nell'oblìo in cui l'orgoglioso pensiero moderno ha lasciato lo studio della religione, non vi è dubbio che fra i primi e più salutari rimedi agli errori e ai danni del nostro tempo è segnalare il provvido sforzo di riportare dovunque e sopratutto fra la gioventù studiosa l'amorosa e serena investigazione dei problemi religiosi secondo l'insegnamento del Magistero Cattolico. Ed il modo con cui la P. V. ha cercato, nella forma espositiva, nella scelta delle obbiezioni e nella distribuzione dei temi, di riavvicinare alla terminologia moderna la Teologia Cattolica, fa sperare che cotesta opera incontrando favore in molti, riuscirà grandemente proficua.

« Pertanto il Santo Padre, nel ringraziarla dell'omaggio, Le conferma la sua sovrana benevolenza e le invia di cuore l'Apostolica Benedizione, pegno dei divini favori.

« Con viva e sincera stima mi raffermo di V. P. R.ma, aff.mo nel Signore

P. Card. Gasparri ».

ALLA ASS. GEN. DELL'U. F. C. I.

4 Luglio 1928 — N. P. 72042.

LE SETTIMANE RELIGIOSO-SOCIALI REGIONALI DEGLI AA. EE. DIOCESANI DELL'U. F. C. I. — La generosa corrispondenza degli Assistenti Diocesani consapevoli della loro missione delicata. — Il soffio di squisita pietà, la devozione filiale al Vicario di Gesù Cristo, la piena disciplina alle superiori direttive non possono non attirare in abbondanza le grazie divine sulla U. F. C. I. — Il compiacimento e le speranze del S. Padre per questi Convegni.

« La relazione sulle Settimane Religioso-Sociali Regionali per gli Assistenti diocesani dell'Unione Femminile Cattolica Italiana, che la S. V. Ill.ma e Rev.ma ha recentemente umiliato al Santo Padre, è argomento di vero conforto per la stessa Santità Sua.

« Essa infatti, mentre rivela lo zelo operoso dell'Assistente Generale che ha promosso ed organizzato tali importanti riunioni, dimostra la generosa e lodevolissima corrispondenza degli Assistenti diocesani che, perfettamente consapevoli della delicata missione loro affidata, fanno, a buon diritto, nutrire le più liete speranze per uno sviluppo sempre più largo e più intenso dell'Azione Cattolica Femminile. Ne è, del resto, sicura garanzia lo spirito che ha animato sì provvida iniziativa nella sua pratica attuazione, il soffio, cioè, di squisita pietà, la devozione filiale al Vicario di Gesù Cristo, la piena disciplina alle superiori direttive: il che non può non attirare le grazie divine sulla stessa *Unione Femminile* ed assicurarle i più lieti successi nella sua grande opera di apostolato.

« Pertanto il Santo Padre, il Quale con interesse veramente paterno segue la instancabile attività degli Assistenti Ecclesiastici Generali, si compiace di cuore per il felicissimo esito di tali Settimane, e rinnova i Suoi voti perchè la migliore cognizione delle sublimi finalità dell'Azione Cattolica e dei mezzi pratici per raggiungerle, conducano a darle un incremento sempre maggiore.

« E perchè questi voti si compiano, il Santo Padre ancora una volta invoca l'abbondanza dei divini favori su tale provvida iniziativa, e, mentre ringrazia V. S. Ill.ma e Rev.ma della bella relazione, invia di cuore a Lei, agli Assistenti Diocesani e alle socie tutte dell'*U. F. C. I.* una speciale Benedizione Apostolica ».

« Con sensi di distinta e sincera stima mi professo della S. V. Ill.ma dev.mo,

P. Card. Gasparri ».

AL PRES. GEN. DELLE SETTIMANE SOCIALI DI FRANCIA

7 Luglio 1928 — N. P. 72134.

La XX Settimana Sociale e la Rerum Novarum: La legge di carità principio di vita sociale. — *Opus iustitiae pax.* — La carità deve paralizzare gli sforzi dei cattivi e cooperare a far conseguire ad ogni buona volontà la sua parte di felicità terrena, trionfando dell'egoismo, affinando il senso sociale e rendendo più efficace la giustizia sociale.

« La Commissione Generale delle Settimane sociali di Francia è stata felicemente ispirata scegliendo per soggetto della loro XX sessione: « La legge di carità principio della vita sociale ». Esse attingono così alle sommità della dottrina sociale cattolica. Tutto ciò che esse approfondiranno nell'avvenire sarà illuminato da quella luce superiore.

« Già Leone XIII dopo aver fatto conoscere nella enciclica *Rerum Novarum* le altissime lezioni di giustizia, aveva voluto terminare questo memorabile documento con l'affermazione che la salvezza sociale doveva tuttavia essere intesa sopratutto in una abbondante effusione dello spirito di carità; di quella carità cristiana, precisava egli, in cui si riassume tutta la legge evangelica. Questa solenne dichiarazione del grande Papa non si applica solamente alla questione operaia, ma a tutto l'insieme dei problemi che si riferiscono alla vita sociale; essa non concerne solamente i rapporti tra il capi-

tale e il lavoro ma tutto il resto delle relazioni umane fra gli individui, le famiglie, le classi sociali e i popoli stessi. Ben lontano da indebolire il regno della giustizia, la carità lo realizza; per essa i discepoli di Cristo considerano e trattano i loro simili come fratelli: come potrebbero non rispettare il diritti degli altri? In quanto al buon diritto degli umili, dei deboli, è doppiamente sacro ai loro occhi e considerano come un dovere proteggerlo.

« E' precisamente nei cuori in cui si riflette la bontà divina, che la giustizia si impregna di amore: essa non mette gli uni contro gli altri, degli uomini restati nemici; essa al contrario li riconcilia perchè risolve effettivamente e completamente i loro conflitti.

« A questa giustizia così vivificata Sua Santità Pio XI ha dichiarato nella sua enciclica *Ubi arcano* che si applicavano le parole del Profeta: *Opus iustitiae pax:* è la giustizia inseparabilmente unita alla carità che è generatrice di pace, pace sincera che « penetra e rasserena i cuori, che li dispone mutualmente, alla più fraterna benevolenza ». Pace durevole che corrisponde al voto formulato da Leone XIII nell'invocare la salvezza sociale, pace feconda dove divengono possibili per la civiltà cristiana i più magnifici progressi. Insieme alla giustizia, c'è la prudenza, la forza, la temperanza, virtù morali così necessarie all'ordine sociale che attingono nella carità la loro forza secreta. Obbedendo agli inviti interiori della carità i veri figli della Chiesa cercano incessantemente con i mezzi più propri, con le leve più potenti, con le istituzioni più saggie, una migliore convivenza sociale; secondo le forti espressioni del Papa Pio X, che voi ricordate molto bene a proposito nella gentile lettera che m'avete pregato di mettere sotto gli occhi del Sovrano Pontefice, lavorano con perseveranza a « organizzare l'organismo sociale in maniera che la sua benefica attività paralizzi gli sforzi dei cattivi, e renda conseguibile a ogni buona volontà la sua parte di felicità terrena ». Nella stessa misura in cui la carità trionfa dell'egoismo, il senso sociale si affina e la giustizia sociale — questa virtù che dirige verso il bene comune gli atti esteriori della collettività — acquista una più operante efficacia.

« Era opportuno che questi grandi insegnamenti della Dottrina sociale cattolica fossero studiati nella sessione della Settimana Sociale che si terrà a Parigi, in questa grande città la cui lingua si parla nelle più lontane contrade. Essi perverranno così a tante « anime naturalmente cristiane » come le chiamava Tertulliano, che saranno meravigliate di riconoscere nella dottrina della Chiesa la risposta alle quistioni che li tormentava, e che forse da lungo tempo cercavano insieme.

Così il Santo Padre non è sorpreso che colla sua anima così apostolica e la sua viva comprensione dei bisogni sociali l'eminentissimo Arcivescovo di Parigi abbia offerto a Voi, signor Presidente, il suo preziosissimo appoggio e prodigato i suoi paterni incoraggiamenti. Sua Santità si degna riconoscere nel programma della vostra Settimana Sociale l'eco del proprio pensiero: il realizzarlo è cooperare all'estensione del Regno di Cristo, unico scopo del suo patronato. Affinchè vi sia dato di sollecitare la pace, la vera pace che ne sarà il frutto sicuro, il Santo Padre invia di gran cuore a Voi, come ai vostri collaboratori e ai vostri uditori, la sua specialissima Benedizione Apostolica.

« Accettate signor Presidente la sincera assicurazione della mia cordiale devozione.

P. Card. Gasparri ».

* ALLA PRES. GEN. DELL'U.D.C.I.

4 Agosto 1928 — N. P. 72721.

Obolo al S. Padre.

« Alla *Unione delle Donne Cattoliche Italiane* che dietro le fervorose direttive della S. V. Ill.ma ha nuovamente esercitato la sua filiale carità verso il Padre Comune offrendo a Lui l'Obolo non esiguo di L. 25.000, vuole il Santo Padre che giungano, per il tramite della stessa S. V. i Suoi vivi paterni ringraziamenti, uniti coll'augurio della adeguata mercede da parte di Colui nel cui nome la carità stessa fu compiuta ed ha valore ».

AL PRES. GEN. DELLA F.U. C.I.

6 Agosto 1928 — N. P. 72756.

Il Congresso Nazionale della F. U. C. I.: Spirito soprannaturale. — Sana e vasta cultura religiosa. — Preparazione dell'intelligenza e della coscienza ad una sana e benefica azione sociale.

« Il Congresso che la Federazione Universitaria Cattolica Italiana terrà quest'anno a Genova nel prossimo settembre, dà largo affidamento di riuscire, come e meglio dei passati, una dimostrazione della sua vitalità, dello spirito soprannaturale che la informa alle direttive della Santa Sede per l'affermazione e la difesa dei principii religiosi e morali fra la Gioventù Universitaria, specialmente per mezzo di una sana e vasta cultura religiosa, quale si addice alla loro condizione di studenti.

« Così gli Universitari Cattolici, per quanto è da loro, traducono in atto la vera Azione Cattolica, quale il Santo Padre la vuole e più volte l'ha definita « partecipazione del laicato cattolico all'apostolato gerarchico » la quale, per i giovani Universitari, deve sopratutto consistere in una adeguata preparazione dell'intelligenza e della coscienza al futuro svolgimento di una sana e benefica azione sociale, ordinata alla dilatazione del Regno di Nostro Signore Gesù Cristo. E se dal bel mattino può prevedersi il meriggio, giova sperare che, coll'aiuto del Signore, ancor più e meglio potrà in avvenire svilupparsi l'attività della Federazione, potendo essa raccogliere ed organizzare tante elette intelligenze e farle convergere in unità d'intenti e di movimenti nella causa del bene comune.

« Sua Santità è lieta che alla provata operosità della Federazione l'Episcopato si sia date premura di accordare il suo appoggio efficace e benevolo, ed il Clero si sia fatto un dovere di portarvi il contributo assiduo della sua assistenza. Ed esprimendo, in pari tempo il desiderio e formando il voto che la Federazione intensifichi ognor più la sua benefica operosità, l'Augusto Pontefice, in segno della Sua particolare benevolenza e come auspicio di celesti grazie, imparte a Lei Signor Presidente, a tutti i partecipanti al Congresso e a tutti i Circoli ed ai loro Associati l'Apostolica Benedizione.

« Coi sensi di distinta e sincera stima ho il piacere di riaffermarmi di V. S. Ill.ma aff.mo per servirla

P. Card. Gasparri ».

AI PRES. GEN. DELLA G. C. DELL'A.C.I.

8 Agosto 1928 — N. P. 72756.

La XV Settimana Sociale dei Cattolici Italiani: Dal dovere di ogni cattolico di conoscere i documenti pontifici e di partecipare all'apostolato gerarchico, ne segue anche quello di conoscere gli errori diffusi circa l'unità della Chiesa. — La vera unità religiosa nell'Enciclica: « *Mortalium Animos* ». — Fonti sicure di cognizioni e di norme sono i documenti pontifici. — Stima della fede, dovere di conservarla e di difenderla. — Preghiera, perchè i dissidenti tornino alla vera ed unica Chiesa di Gesù Cristo.

« Il Santo Padre nel dare la Sua approvazione al proposito della Giunta Centrale di indire anche quest'anno la settimana sociale dei cattolici italiani, già esprimeva la sua alta soddisfazione nel rilevare che la bella iniziativa si era venuta di anno in anno consolidando e si divulgavano e chiarivan sempre meglio i sommi principii che devono servire di base allo studio delle più importanti questioni moderne.

« Nè minore soddisfazione ha ora recato la lettura del programma che indica in particolare come sarà svolto l'argomento della XV settimana sociale cioè « La vera unità religiosa studiata alla luce dell'enciclica *Mortalium Animos*. Ha pure gradito che quella solenne adunata di cattolici si svolga nella sua diletta Milano, sotto la direzione e protezione dell'E.mo Cardinale Arcivescovo, nella sede della cara Università cattolica del Sacro Cuore.

« Dal dovere che incombe a tutti i cattolici di aspirare alla pienezza della vita cristiana e di partecipare all'apostolato gerarchico della Chiesa deriva evidentemente quello di attingere cognizioni e norme dai documenti pontifici come dalle più sicure manifestazioni del Magistero divino della Chiesa, conforme alle nuove esigenze ed ai nuovi bisogni della società. E siccome molti e nuovi errori furono diffusi da più parti in questi ultimi tempi circa l'unità religiosa, talora anche sotto la parvenza di un maggior bene e di una carità che non sono la carità di Gesù Cristo, molto opportunamente la Giunta Centrale ha provveduto e provvede a far illustrare in ben distribuite lezioni la vera unità religiosa nei suoi fondamenti, nei pericoli da parte dei nemici che la insidiano, nei mezzi pratici per conservarla quale appunto risulta dall'Augusta parola del Sommo Pontefice.

« Da tale studio ordinato e compito non potrà non derivare dapprima una maggiore conoscenza ed una stima più alta del tesoro pregevolissimo della fede e quindi un più vivo ardore per conservarla nella sua integrità ed all'uopo difenderla senza lasciarsi adescare da apparenti e futili ragioni dei maestri e fautori di una falsa unità religiosa; infine il desiderio vivissimo e la fervida preghiera perchè la vera unità religiosa non solo si mantenga incolume nel nostro paese, nonostante le molteplici insidie dei suoi nemici, ma anche là dove era stata dolorosamente spezzata, nuovamente si restauri con un felice e pronto ritorno dei dissidenti alla vera ed unica Chiesa di Gesù Cristo: la Chiesa cattolica.

« Il Santo Padre non dubita che i frutti di bene che hanno tanta parte nella vigilanza e sollecitudine del suo paterno cuore matureranno copiosi nella Settimana sociale di Milano sia per l'accurata e diligente preparazione del Comitato organizzatore, sia per la valentia degli egregi professori da esso scelti, sia per i molti aiuti spirituali chiesti ed ottenuti in tutta l'Italia, e sopratutto per la valida protezione dei Santi Ambrogio e Carlo, tanto illustri difensori della vera unità religiosa che ha per centro l'Apostolica Sede.

« A rendere pertanto più sicuro ed efficace l'aiuto delle provvide iniziative, il Santo Padre, mentre esorta tutti ad una più assidua e fervida preghiera; a Lei, illustrissimo Signor Presidente, agli egregi professori, agli organizzatori ed a tutti i partecipanti alla Settimana imparte ben di cuore l'Apostolica Benedizione auspicio e caparra dei favori celesti.

« Profitto poi della circostanza per riaffermarmi con sensi di distinta e sincera stima di vostra signoria illustrissima devotissimo

P. Card. Gasparri ».

ALL'ARCIVESCOVO DI S. SALVADOR (1)

DELLA PRIMA SETTIMANA RELIGIOSO-SOCIALE DEL CLERO

1 Ottobre 1928 — N. P. 73806

Importanza delle Settimane di Clero per dare incremento all'Azione Cattolica.

« Notizia molto gradita al Santo Padre è stata quella che la S. V. Ill.ma e Rev.ma Gli ha inviato, in data 28 agosto u. s., circa la prima Settimana Religioso-Sociale del Clero di cotesta Archidiocesi.

« Sua Santità si è compiaciuta di rilevare come tale iniziativa sia stata promossa con la lodevole intenzione di far cosa conforme ai Suoi desideri, e vivamente ringrazia delle espressioni di obbedienza e di devozione filiale che durante i lavori della Settimana sono state rivolte alla Sua Persona e alla Sede Apostolica.

« In pari tempo l'Augusto Pontefice è stato molto confortato dal felice esito di coteste riunioni, e non dubita che esso, specialmente per l'esemplare interessamento del Clero, sia inizio di fecondo e vigoroso incremento di quella attività cattolica che vuole avvalorare il ministero pastorale con la docile collaborazione dei fedeli organizzati.

« Sua Santità si degna accompagnare questo sincero Suo voto con la invocazione dell'aiuto divino e con la Benedizione Apostolica che di cuore imparte a V. S., ai suoi sacerdoti e a tutta l'Arcidiocesi.

« Con sensi di sincera e distinta stima mi confermo di V. S. Ill.ma e Rev.ma, servitor vero

P. Card. Gasparri ».

---

(1) Mons. Alfonso Belloso.

AL SEGRETARIO DELLA FEDERAZIONE AGRICOLA BELGA (Boerenbond)

11 Ottobre 1928 — N. P. 74058

Il resoconto del 1927. — Voti ed auguri.

« Il Santo Padre ha vivamente gradito l'omaggio fattoGli della Relazione circa le diverse attività del Boerenbond nel corso dell'anno 1927.

« Sua Santità la ringrazia di cuore e non può che compiacersi dello zelo esplicato per ottenere questi così soddisfacenti progressi a favore della classe agricola. La cura tutta speciale d'invocare sui vostri lavori le grazie divine e d'intensificare la vita religiosa dei membri dell'Unione, sopratutto dei giovani, promette anche per l'avvenire dei frutti più abbondanti e più consolanti, frutti che contribuiranno alla realizzazione delle parole del Vangelo « Cercate il regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato in più ».

« Felice di farle pervenire questo messaggio, lo sono pure di trasmetterle la Benedizione Apostolica che il Santo Padre invia di cuore per lei, per i suoi collaboratori e per le loro famiglie, quale pegno della Sua benevolenza e degli abbondanti favori celesti.

« Ringraziandola dell'esemplare che ha voluto destinarmi, profitto volentieri dell'occasione per darle, Monsignore, l'assicurazione del mio devoto ossequio.

P. Card. Gasparri ».

AL PRES. GEN. DELLA F.U.C.I.

15 Dicembre 1928 — N. P. 75922.

Compiacimento del S. Padre per « la Cattedra » della F. U. C. I.: Opportunità della traduzione italiana dei principali documenti del S. Padre, che più interessano la formazione dei giovani. — Meriti e vantaggi particolari dell'iniziativa.

« Sua Santità ha accolto con particolare gradimento e compiacenza i nuovi volumetti della collezione « La Cattedra », la quale, sotto gli auspici della Federazione Universitaria Cattolica Italiana, viene man mano pubblicando, con apposita traduzione italiana e con opportuna introduzione, i documenti pontifici che più direttamente interessano la coltura e la formazione dei giovani e degli studiosi.

« Cotesta iniziativa infatti ha il duplice merito di rendere omaggio al sommo magistero ecclesiastico, custode ed interprete delle divine verità, e di diffondere i salutari insegnamenti in mezzo alla gioventù, quanto mai bisognosa, fra tanti errori che da ogni parte la insidiano, di tale guida luminosa e sicura.

« Il Santo Padre confida che la collezione avrà il dovuto incremento e diffusione, come quella che intende vincere il silenzio di cui spesso viene circondata la parola del Vicario di Cristo, e di mostrare, ai giovani princi-

palmente, come questa parola lungi dall'essere estranea alle più vive questioni del pensiero e della vita attuale, ne possieda il segreto di feconde e benefiche soluzioni.

« A questi sentimenti l'Augusto Pontefice unisce per la S. V. e per quanti La coadiuvano in codesta lodevole iniziativa la Benedizione Apostolica, propiziatrice della divina assistenza.

« Con sensi di sincera e distinta stima ho il piacere di raffermarmi, di V. S. Ill.ma, aff.mo per servirla,

P. Card. Gasparri ».

ALL'ARCIVESCOVO DI KAUNAS (1)

18 Dicembre 1928 — N. P. 77827.

Il Congresso della Gioventù Lituana. — L'educazione religiosa e morale della gioventù. — Le associazioni giovanili devono tendere principalmente ad un'accurata formazione per prepararsi alla nobile e divina missione di collaborare alla diffusione del regno di N. S. — Insieme alla formazione le opere di apostolato. — L'A. C. al di fuori e al disopra delle competizioni politiche.

« Il Santo Padre ha appreso con viva soddisfazione che l'Associazione della Gioventù Cattolica Lituana terrà prossimamente la sua conferenza biennale.

« Il Sovrano Pontefice è paternamente lieto di felicitare Vostra Eminenza di aver scelto come tema principale dei discorsi « L'educazione religiosa e morale della Gioventù ». E' stato anche lieto di apprendere che i Vescovi di Lituania tratteranno essi stessi quest'importante argomento. Niente, infatti, è più necessario di una accurata formazione cristiana, sopratutto nei giovani che militano nel campo dell'Azione Cattolica, e che sono chiamati dal Santo Padre a collaborare con la Gerarchia Sacra e sotto la sua dipendenza, alla diffusione del Regno di Nostro Signore Gesù Cristo. Le Associazioni giovanili debbono particolarmente tendere a questo scopo principale, che è di preparare i loro membri a questa nobile divina missione. I giovani cattolici debbono apprezzare altamente quest'insigne favore della bontà divina e debbono prepararvisi con una solida pietà, una conoscenza sempre più completa e più profonda delle cose divine e con una vita sempre più pura, acquistando una devozione filiale e generosa verso la Santa Chiesa e il suo Augusto Capo.

« Su questa solida base si potrà quindi fondare tutta quell'educazione anche famigliare, intellettuale, professionale, civile e sociale, che farà del giovane cattolico, un membro onorato della sua famiglia, che compie coscienziosamente e con diligenza tutti i suoi doveri, qualunque sia la professione abbracciata. Egli diverrà poi l'uomo veramente cattolico e per ciò stesso un cittadino modello, obbediente alla Autorità legittima e rispettoso delle leggi, un figlio devoto della Chiesa e generosamente curante del vero bene del suo Paese.

« Se il compito principale delle organizzazioni giovanili è un lavoro di for-

(1) S. E. Mons. Giuseppe Skvireckas.

mazione ,ciò non vuol dire che questa età così ricca d'entusiasmo e di ardore per il bene, non debba dedicarsi alle opere d'apostolato. Chi, infatti, non apprezzerebbe in tutta la sua soprannaturale bellezza e nella sua utilità per la società civile, l'apostolato che la gioventù può esercitare? Nel discorso rivolto alla Gioventù di tutte le Nazioni, nel settembre 1925, Sua Santità diceva: « Il vostro apostolato deve essere prima di tutto l'apostolato della preghiera. Il Divin Maestro l'ha detto: *sine me nihil potestis facere*, e, come dice il pio commentatore, bisogna notare che Egli non ha detto: voi potete fare poco, ma ha detto *nihil*, niente del tutto senza di me. No, senza la preghiera è impossibile che la gioventù conservi le virtù cristiane, e sopratutto quella che è la più bella tra esse, la purezza della vita. All'Apostolato della preghiera deve seguire l'apostolato della parola, della propaganda; della propaganda per mezzo di quella parola che è così dolce sulle vostre labbra, così convincente, così irresistibile quando è presentata dalla vostra gentilezza, dalla generosità del vostro cuore, dalla vivacità geniale della vostra intelligenza.

« E poi ancora l'apostolato dei fatti, delle opere, della carità individuale, famigliare, sociale, dovunque possa essere spiegata, a sollievo degli umili, la generosità delle classi più ricche verso quelle più indigenti. Voi l'avete ben compreso e Noi sappiamo bene che vi siete dedicati al soccorso dei vostri fratelli con opere molteplici di carità morale e materiale, culturale, spirituale, catechistica, e che voi vi disponete a quest'esercizio di carità con una preparazione di pensiero e di cuore e anche di arte tecnica. Ecco veramente un campo largo e fecondo (che non può non essere fecondo), che s'apre all'Azione Cattolica.

« E infine il grande apostolato della vostra vita, sempre aperta, sempre esposta alla luce meridiana senza ostentazioni, ma anche senza timore, senza timidezza, alla vista di tutti quelli che sono testimoni della vostra vita cristiana cattolica, semplicemente, ma apertamente tale. Potrebbe esserci apostolato di maggior efficacia di quello di cui il grande Vescovo Martire San Cipriano parlava ai persecutori del suo tempo, quando diceva ai pagani: *Non multa loquimur, sed vivimus?* Noi non abbiamo grandi cose da dirvi, ma viviamo. Ecco, la testimonianza più eloquente della nostra fede.

« Più queste Associazioni debbono consacrarsi alla formazione religiosa e morale della gioventù, e alle forme d'apostolato che sono loro proprie, e più debbono essere attente a seguire, per loro conto, le direttive generali dell'Azione Cattolica in materia politica. Le Associazioni, come tali, e i loro rappresentanti, pur interessandosi della politica generale, cioè del bene pubblico, debbono tenersi al di fuori e al di sopra dei partiti politici: le discussioni che le competizioni di parte accendono inevitabilmente, getterebbero la discordia tra i loro membri, che esse invece sono chiamate a unire fraternamente per l'obbiettivo comune dell'apostolato religioso e sociale, per l'estensione del Regno di Nostro Signore Gesù Cristo, qualunque siano d'altronde le preferenze personali di ciascuno per l'una o l'altra tendenza politica che non comporti una diminuzione della dottrina o una violazione delle leggi morali. D'altra parte, a causa della loro stessa età, i giovani sono meno adatti alla complessità della politica pratica, perchè essa solleva questioni assai difficili ed esige una maturità d'intelligenza e di carattere che suppone una seria preparazione e una

lunga esperienza della vita. Colgo l'occasione per affermarmi con sensi di ben distinta e sincera stima di V. S. Ill.ma e Rev.ma servitore,

P. Card. Gasparri ».

AL CARDINAL PRIMATE DELLA POLONIA (1)

1° Febbraio 1929 — N. P. 77103.

La Gioventù Cattolica della Polonia. Importanza del movimento giovenile. — La Gioventù Cattolica deve collaborare con la Gerarchia Ecclesiastica, e mettersi a disposizione dei Parroci per la diffusione e difesa della Fede. — Duplice missione per la educazione cristiana e l'apostolato. — Rimanere estranei alle competizioni politiche.

« Il resoconto che l'Eminenza Vostra Reverendissima ha presentato al Santo Padre sulla organizzazione della Gioventù Cattolica maschile della Polonia « Zjednoczenie Mlodziezy Polskiej », è riuscito a Lui di viva soddisfazione per le belle cose di cui Gli è testimonianza, e per le altre molte di cui è certa promessa.

« Il Santo Padre non può infatti non essere che assai lieto, quasi di un favore che la Provvidenza Divina elargisce alla Chiesa Cattolica, nel vedere che fervorose e numerose schiere di giovani sorgono in seno al popolo fedele, mentre proprio l'onda del paganesimo moderno da ogni parte lo assale e lo invade, e sembra preparargli assai triste avvenire. I giovani hanno la sincerità della fede e l'ardimento generoso nell'azione, e il loro desiderio è sempre rivolto a perseguire e a ravvisare gli ideali più grandi e più nobili. Non per nulla il Divino Maestro ha avuto per essi speciale predilezione ed è per questo che la Chiesa ha sempre ricercato ed accolto con particolarissime cure la gioventù, come quella che non solo è più bisognosa della Sua amorosa assistenza, ma che è anche più atta a seguirne con docile ossequio i salutari insegnamenti. Ed è proprio questa attitudine ad abbracciare e ad esaltare con pronto entusiasmo gli ideali evangelici che la Chiesa ha di mira quando invita la gioventù all'Azione Cattolica, perchè avverte l'opportunità e l'efficacia del concorso che essa può portare alla difesa e alla diffusione della fede.

« Questa provvida e materna pedagogia della Chiesa mostra che due assai notevoli criteri devono presiedere al movimento cattolico giovanile, i quali assolutamente lo distinguono da quanti altri movimenti del genere agitano la società moderna; da un lato, tutta l'ispirazione ideale, e tutta l'interiore energia del movimento dev'essere data dalla fede e dal divino fuoco della grazia, così che esso possa dirsi essenzialmente religioso nel suo intento e prevalentemente tale nelle sue esteriori manifestazioni; dall'altro lato, simile movimento dev'essere strettamente ed unicamente subordinato alla Gerarchia ecclesiastica, a quella suprema Istituzione, cioè, alla quale sola Gesù Cristo ha commesso i tesori della Sua dottrina, della Sua legge e della Sua salute.

---

(1) S. E. il Card. Augusto Hlond.

« E sono questi fondamentali caratteri che rendono così bella in mezzo al popolo cristiano l'Associazione della Gioventù Cattolica e così cara al cuore del Sommo Pontefice; e che, lungi dall'impedirne la crescita e l'attività, fecondano l'una o l'altra e le dirigono ad un compito d'incomparabile dignità ed utilità, qual'è di collaborare con la Gerarchia ecclesiastica nel divino ed urgente lavoro dell'apostolato cristiano.

« Quanta novella speranza non rappresenta così codesta Associazione quando l'Augusto Pontefice dapprima, l'Episcopato poi, e tutti i singoli Pastori delle Parrocchie vi possono ravvisare l'esercito che con essi condivide le sante finalità e le ardue lotte della milizia di Cristo. E come non augurare che ogni Parrocchia abbia perciò il suo gruppo di giovani cattolici i quali con assoluta obbedienza si mettono a disposizione del Parroco, per essere prima da lui convenientemente istruiti e diretti, poi con lui fedeli collaboratori nelle opere di coltura religiosa, di pietà e di carità?

« Non è dubbio pertanto che codesta Associazione « Ziednoczenie Mlodziezy Polskiej », abbia una grande duplice missione davanti a sè: una missione educativa; ed una seconda d'apostolato. Come già vien facendo, essa deve continuamente curare e migliorare la formazione cristiana della gioventù, con la opportuna ed accurata istruzione religiosa, con fervorosa pietà nutrita specialmente degli immensi tesori racchiusi nell'Eucaristia, ed attinta, mediante la partecipazione alla Sacra Liturgia, dalle labbra e dal cuore stesso della Chiesa, e con l'austera ed insieme lieta professione delle cristiane virtù, in special modo della purezza dei costumi. Allo scopo di raggiungere questa completa formazione cristiana gioverà che l'Associazione della Gioventù Cattolica maschile, come già avviene in parecchie Diocesi polacche, sia distinta da quella femminile e, pur mantenendo con il resto dell'Azione Cattolica unità di indirizzo e coordinazione di mezzi, procuri di dare ai propri soci una educazione specifica sempre meglio adeguata alle loro condizioni ed ai loro bisogni particolari.

« In secondo luogo codesta Società deve abituare i giovani, fin dai loro primi anni, a considerare la loro fede come dono che non solo bisogna gelosamente custodire, ma della cui luce si deve far parte agli altri, come esortava l'Apostolo i primi cristiani attorniati dagli infedeli: *inter quos lucetis sicut luminaria in mundo* (Fil., 2, 15). Vedano quindi i giovani cattolici di amare l'apostolato e la difesa della Religione Cattolica come la più eccellente forma di carità; e della carità conoscano poi e pratichino, secondo le circostanze, le forme molteplici, quali l'aiuto alle Missioni, la beneficenza ai poveri, l'assistenza al popolo, e le tante e varie industrie di cui il bene ha bisogno per arrivare agli uomini.

E' chiaro da ciò che il compito di codesta associazione debba esser estraneo alle competizioni politiche, così volendo la adesione che lo unisce alla Gerarchia ecclesiastica ed il fine dell'associazione stessa, non che l'interna unione di cui essa abbisogna e l'indole propria della formazione giovanile. Ma non per questo tale compito, come Sua Santità più volte si è espressa in proposito, sarà inutile alla stessa società civile, mentre anzi vien contribuendo al suo benessere in ogni modo, e sarà vano per la difesa degli interessi religiosi sul terreno stesso della politica, quando a tale difesa l'urgenza di gravi pericoli e la voce dei Pastori ne reclamasse l'aiuto.

« L'Augusto Pontefice si compiace dunque di guardare con grande fiducia all'avvenire di codesta organizzazione ,e di associarlo nel Suo pensiero e nel Suo augurio con un nuovo e splendido risveglio di vita cristiana in codesto a Lui noto e diletto Paese; e si degna di accompagnare i Suoi voti con la paterna preghiera per la cristiana prosperità della gioventù cattolica polacca e di quanti le prodigano cure amorose.

« A conferma di questa Sua benevolenza il Santo Padre invia all'Eminenza Vostra, e a tutta l'associazione « Ziednoczenie Mlodziezy Polsckiej » la Benedizione Apostolica ».

P. Card. Gasparri ».

AL PRES. DELLA LEGA DEGLI INTELLETTUALI CATTOLICI DI GERMANIA (1)

1° Febbraio 1929 — N. P. 76032.

Opportunità di stringere in rapporti famigliari il ceto intellettuale. — Il programma restauratore della Lega nel campo scientifico e spirituale.

« L'Augusto Pontefice, che con paterna sollecitudine segue da tempo l'attività della *Lega degli Accademici cattolici tedeschi*, ha portato la Sua benevola attenzione sulle informazioni recentemente ricevute e mentre ha rilevato il consolante sviluppo della Lega medesima è stato altresì felicemente rassicurato circa la pratica bontà del programma e l'opportunità della iniziativa ».

« E' infatti cosa quanto mai opportuna chiamare a raccolta e stringere in vicendevoli familiari rapporti il ceto intellettuale, coloro cioè che per la natura stessa della loro nobile e delicata missione nella società sono più degli altri esposti ai traviamenti dell'errore e all'oblio di quei sani principii che formano il vero e stabile fondamento del pensiero e della vita cristiana.

« Veramente restauratore appare il programma della Lega, Essa non dubita di resistere tanto alle correnti di pensiero staccate dalla sana tradizione della filosofia perenne quanto a quel concetto della storia che trascura le basi profondamente cattoliche della cultura germanica; sebbene tali maniere di pensare, comunemente invalse nelle scuole, massime in quelle di grado superiore, siano così decantate e signoreggianti da dare l'illusione che siano esse l'espressione della verità ed il pacifico patrimonio dell'anima tedesca.

« La incondizionata fedeltà verso l'autorità della Chiesa ed il suo Capo visibile nella pronta e sincera adesione agli insegnamenti e alle direttive del Vicario di Cristo, la quale, nella odierna confusione di opinioni e di idee, può solo salvare dal pericolo di smarrire, sia pure involontariamente, la retta via, vuole essere invece per la Lega la necessaria e logica garanzia del suo apostolato intellettuale. E da ciò il Santo Padre prende motivo di confidare che restando sinceramente ferma in questa santa risoluzione, la Lega, lungi dallo sminuire la propria benefica attività, ne trarrà frutti ogni dì più copiosi e duraturi. Anzi Sua Santità, che già da tempo segue con paterni auguri e con le sue sante preci tutta l'azione della Lega medesima, non dubita che essa pro-

(1) S. E. il Signor Ferdinando Kimberger, Ministro di Stato.

gredirà semper nel suo importantissimo proposito studiandosi di sempre meglio perfezionare i suoi intenti e di migliorare le forme del suo apostolato. Anzitutto essa procurerà diffondere ed approfondire ognor più nei suoi membri la conoscenza della verità cattolica secondo l'intera sua bellezza e grandiosità, ed inoltre prenderà sempre meglio contatto coi problemi interessanti la vita cattolica attuale, quali, ad esempio, i rapporti della Chiesa con la società civile, la difesa della famiglia cristiana e della pubblica moralità e dei diritti della religione nella educazione ed istruzione pubblica anche con propri Istituti di istruzione superiore. Quanto poi al modo di attuare il nobile programma, procureranno gli Accademici che il loro pensiero sia sempre esposto nello stile semplice e piano, proprio della scuola cattolica, così che, senza nulla perdere della sostanza, la verità sia resa accessibile a tutte le menti e divenga davvero principio di unione spirituale e di azione sociale. Del resto ben lontani dal diffondere idee singolari e discutibili, essi, valendosi del consiglio e della assistenza di teologi di solida e sicura dottrina, si applicheranno a dimostrare fecondi i principii, oggi come ieri e come sempre, del comune insegnamento cattolico, principii ancora capaci di dilatare intorno a loro una influenza, che potrà nella pratica rivelarsi sempre più vantaggiosa alle legittime aspirazioni della coltura cattolica.

« Ma poichè tali importantissimi propositi non potranno promuoversi se non da animi accesi del più puro zelo per la gloria di Dio, Sua Santità fa voti che un profondo sentimento religioso animi e santifichi gli accademici e l'attività della intera Associazione: sicchè il fervore che già vibrò nei grandi congressi della Lega, continui e si rinnovi in ogni manifestazione del Sodalizio, come genuina espressione dei suoi sentimenti di cristiana pietà. Questa troverà altresì un suo prezioso alimento negli esercizi spirituali e nella vita liturgica a cui l'Associazione viene educando i suoi soci; e non v'è dubbio che mantenendosi aliena dalle esagerazioni che talvolta si son rilevate su questo punto negli ultimi tempi, anche la Liturgia conferirà molto a tale progresso spirituale e meriterà all'Associazione le più larghe benedizioni divine.

« A conferma di questi auguri ed in segno di paterna benevolenza, lo Augusto Pontefice invia di cuore alla S. V. Ill.ma, al Rev.mo Mons. Francesco Saverio Münch, agli altri membri della Presidenza e a tutti gli associati che con lei condividono i suoi devoti sentimenti la Benedizione Apostolica.

P. Card. Gasparri ».

AL DIRETTORE GEN. DEI SACERDOTI ADORATORI (1)

20 Febbraio 1929 — N. P. 77605.

Il Congresso dei Sacerdoti Adoratori, in collaborazione con l'*Unione Missionaria del Clero* e degli Ass. Gen. dell'A. C. I. — Gli augusti desideri del S. Padre sono l'incremento della devozione Eucaristica, delle missioni tra gli infedeli e della cooperazione dei laici all'apostolato gerarchico.

« L'Augusto Pontefice ha preso visione del programma del prossimo Congresso Nazionale dei Sacerdoti Adoratori e dell'Unione Missionaria del Clero, convocato a Roma per il prossimo mese di giugno.

(1) Rev.mo P. Eugenio Couet.

« Le sacre funzioni che si celebreranno nelle venerande Basiliche romane, e la trattazione di argomenti così da vicino riguardanti la vita sacerdotale danno al Santo Padre gradito e sicuro affidamento che cotesta solenne manifestazione contribuirà ad accrescere in mezzo al Clero quella viva devozione verso la SS.ma Eucarestia, a cui il carattere sacerdotale stesso, mediante la celebrazione dell'augusto e principalissimo atto di culto, il Santo Sacrificio della Messa, lo invita e lo impegna; e varrà insieme a rinvigorire e perfezionare la collaborazione che i Sacerdoti italiani già vengono con tanto zelo prestando per le Missioni cattoliche.

« Sua Santità si compiace altresì nell'apprendere che gli intervenuti, quasi a complemento dei nobili scopi del Congresso, saranno pure intrattenuti su temi circa l'Azione Cattolica, ed ha così nuova conferma della filiale e pia attenzione che cotesti Sacerdoti hanno di corrispondere ai Suoi augusti desideri, quali appunto sono l'incremento della devozione eucaristica, delle missioni tra gli infedeli e della cooperazione dei laici all'apostolato gerarchico.

« Il Santo Padre pertanto fa voti per un ottimo esito della progettata riunione: ed affinchè il favore del Cielo lo preparì e lo renda efficace di larghi frutti di bene, Sua Santità invia di cuore alla P. V. Rev.ma, al Rev.mo Direttore dell'Unione Missionaria del Clero, nonchè agli Assistenti Ecclesiastici Generali dell'Azione Cattolica e a quanti cooperano alla buona riuscita del Congresso, la Benedizione Apostolica.

« Con sensi di sincera e distinta stima mi raffermo, di V. P. Rev.ma aff.mo nel Signore,

P. Card. Gasparri ».

AL PRES. GEN. DELLA F. U. C. I.

28 Febbraio 1929 — N. P. 77827.

La Giornata Fucina: Guardare in Cielo all'astro di S. Tommaso d'Aquino, in terra al Sommo Pontefice. — La collaborazione dei Professori Universitari Cattolici.

« Il Santo Padre approva e benedice di cuore l'iniziativa da Lei promossa, di una speciale celebrazione della Festa di San Tommaso d'Aquino da parte dei singoli gruppi della Federazione Universitaria Cattolica.

« Intesa a favorire nella Federazione stessa ogni più felice incremento sopratutto nei riguardi della sua preziosa opera di educazione cristiana, sì fatta iniziativa può fin d'ora rallegrarsi del successo, poichè per esso è proposta all'attenzione e alla divozione dei nostri studenti la figura di Colui che è senza dubbio la più autentica rappresentazione del magistero cattolico.

« In tal modo codesta Federazione può esser lieta di riaffermare il suo provvido compito nel delicato campo di lavoro assegnato alla sua attività. E poichè alla benefica iniziativa la S. V. interpretando il comune desiderio degli Universitari, vuole associato un piissimo ricordo del Giubileo sacerdotale del Santo Padre, vieppiù si farà palese in questa occasione il loro spirito di illuminato attaccamento alla Santa Sede e il fermo proposito di guar-

dare come in Cielo all'astro dell'Angelico Dottore così in terra al magistero di Colui che della Verità rivelata è il sicuro e indefettibile custode.

« Vivamente compiacendosi dell'ardore fattivo onde la Federazione Universitaria Cattolica Italiana bada a mantenere acceso fra gli alunni degli Atenei italiani l'amore alla vera sapienza, valendosi in ciò anche del prezioso aiuto dei Professori universitari cattolici, il Santo Padre augura sempre più esteso ed efficace il contributo spirituale e morale che la Federazione stessa reca da parte sua alla Scuola Superiore, e mentre fa voti che a questo nobilissimo fine contribuiscano altresì i vari convegni da essa indetti per quest'anno nelle varie regioni d'Italia, invoca fin d'ora su queste riunioni le migliori grazie del Cielo, e confida che esse abbiano a cementare vie meglio la fraterna unione degli Universitari cattolici, e intanto imparte a questi — come imparte in modo speciale alla S. V. e ai suoi Collaboratori — la confortatrice Apostolica Benedizione.

« Con sensi di distinta e sincera stima mi confermo, di V. S. Ill.ma Aff.mo per servirla,

P. Card. Gasparri ».

AL CARD. ARCIV. PRIMATE DI POLONIA (1)

10 Aprile 1929 — N. P. 78901.

La Conferenza dei Vescovi e l'Azione Cattolica. — Definizione dell'A. C. — Origine e attualità. — Necessità e organizzazione. — Rapporti con la politica e le associazioni religiose. — Necessità della vita interiore.

« Che nelle Diocesi della Polonia, già tanto benemerita dell'apostolato cattolico e della conversione dei popoli nell'estrema Europa, si vada sempre più propagando l'Azione Cattolica, è cosa che sommamente conforta l'animo del Santo Padre. Il Quale con vivo gradimento ha inteso altresì che fra gli argomenti più importanti propostisi da trattare nelle prossime conferenze episcopali, primeggia questo per l'appunto, della diffusione e consolidamento dell'Azione Cattolica in Polonia.

« Con ciò Egli confida che le tradizioni gloriose e le benemerenze antiche della Polonia cattolica, che fu già baluardo della romanità e della fede contro le invasioni minacciose della barbarie pagana, della corruzione islamica e della ribellione scismatica, saranno non solo continuate ma accresciute sempre più da quell'azione concorde, di restaurazione religiosa e civile insieme, che Egli ha definito in parecchie e solenni occasioni come « la partecipazione del laicato all'apostolato gerarchico » della Chiesa. E certo nel suo concetto essenziale questa azione tocca la vita intima della Chiesa stessa e risale con le sue origini alla prima età degli Apostoli stessi, i quali a diffondere per ogni dove i preziosi tesori del cristianesimo ricorrevano altresì all'opera volenterosa non solo di uomini maturi ma anche di donne pie e di giovani

(1) Il Signor Cardinale Augusto Hlond, Arcivescovo di Gnesna e Posnania.

generosi, di ogni classe sociale, anche di umili schiavi e liberti, tutti affrancati e nobilitati in Cristo. Così anche la storia della vostra Polonia non pochi esempi ci presenta di questo benefico apostolato, sia di difesa contro l'infedeltà e l'eresia invadente, sia di preservazione e progresso della vita cristiana, massime con gli esempi più mirabili di virtù e fortezza cristiana, anche nella età giovanile, come nei due Angelici esemplari della gioventù, San Casimiro e San Stanislao Kosta, il cui apostolato continua tutt'ora in mezzo alla vostra gioventù. Ma ai nostri tempi è ancor più necessaria ed urgente cotesta partecipazione dei laici all'apostolato, e per la gravità e molteplicità tanto maggiore dei mali che sconvolgono la società, e per la scarsità purtroppo crescente dei sacerdoti, e quindi la loro insufficienza di fronte alle aggravate necessità spirituali che si vanno sempre più moltiplicando nel popolo fedele. E per queste ragioni il Santo Padre dichiarava già nella Sua Enciclica *Ubi arcano Dei*, che la cooperazione del laicato col clero è ormai parte, in certo modo, della vita cristiana e del ministero sacerdotale.

« La Santità Sua pertanto vuole a ragione encomiati e incoraggiati e i Vescovi e il Clero tutto nell'opera provvida di chiamare a raccolta i buoni fedeli e procurare che si riuniscano in organizzazioni compatte e disciplinate, perchè poi queste schiere elette mettendosi a disposizione della Gerarchia cooperino a difendere, a propagare e ad applicare i principi della dottrina cattolica nella vita non solo individuale, ma anche domestica e civile, portando in tal modo il loro valido concorso alla restaurazione e dilatazione del Regno di Gesù Cristo in tutta la società.

« Ma il Santo Padre vuole insieme confermato ciò che da tanti documenti fu già inculcato; l'Azione Cattolica essere cioè un'associazione essenzialmente religiosa nella sua natura e nel suo scopo; onde riguardando tutti i cattolici senza differenza di sesso, di cultura e di condizione sociale, li distribuisce in particolari organizzazioni, che pure avendo i loro fini immediati conformi alle condizioni speciali dei soci, concorrono tutte unitamente al bene comune, in tutti i campi di lavoro sia della società religiosa o della civile, della famiglia o della scuola, della vita privata o della pubblica.

« Dalla natura e dallo scopo dell'Azione Cattolica appare la necessità della sua perfetta adesione e docilità alla Gerarchia cattolica, da cui sola essa può ricevere il mandato e le norme direttive. E questa sua dote, come tutto il suo apostolato diretto a far conoscere ed amare il Re Divino, richiede un solo fondamento di preparazione spirituale. Ora una tale formazione, certamente, deve essere il fine immediato delle organizzazioni particolari, di quelle giovanili specialmente, ma non è meno necessaria in coloro che partecipano alla direzione degli altri, perchè sebbene l'Azione Cattolica non sia azione direttiva nell'ordine teorico ma esecutrice nell'ordine pratico, ha pure necessità di avere, a capo di tutta la sua organizzazione ed operosità pratica, persone dirigenti che la previa formazione spirituale di mente e di cuore abbia preparato all'ardua loro missione.

« Per questo riguardo quindi si gioverà a preferenza di tutte le altre opere, istituzioni pie, e quelle associazioni o congregazioni in ispecie, che attendono alla formazione e all'esercizio della vita cristiana più fervente, sopratutto per l'età giovanile: la quale come più proclive è ad accendersi di entusiasmo per le manifestazioni esterne dell'apostolato, così deve essere

più solidamente formata nella vita cristiana interiore, onde prendano l'impronta e l'efficacia soprannaturale tutte le esterne manifestazioni.

« Da essa riceverà infine la più alta ispirazione e il più fruttuoso impulso la partecipazione dei cattolici nella vita pubblica, in quanto è in cooperazione doverosa dei cittadini cattolici al bene comune ed alla stessa civile prosperità. Ma l'Azione Cattolica in quanto tale e per la sua natura e per il fine suo proprio sopra dichiarato, lungi dal formare un partito qualsiasi o servire a interessi particolari o altri intenti politici, si terrà sempre fuori a al di sopra dei partiti politici e delle loro anche legittime competizioni, pure lasciando agli individui le loro particolari preferenze e quella conseguente libertà di azione che non contraddica alla dottrina cattolica e non subordini gli interessi inferiori e particolari a quelli universali e supremi.

« Nella viva fiducia che le prossime Conferenze Episcopali abbiano a sortire tutto il loro desiderato frutto per il maggior incremento della causa cattolica in cotesto nobile Paese, la Santità Sua si degna formare i migliori voti di buon successo, e, in auspicio degli abbondanti lumi e favori celesti, invia di cuore all'Eminenza Vostra, ai singoli membri dell'Episcopato partecipante alle conferenze, l'Apostolica Benedizione.

« Io poi mi valgo volentieri dell'occasione per esprimere all'Eminenza Vostra i sensi del più profondo ossequio con cui, baciandoLe umilissimamente le mani, mi professo, di V. E. Rev.ma, umil.mo dev.mo servitor vero

P. Card. Gasparri ».

AGLI ASS. GEN. DELL'A. C. I.

17 Aprile 1929 — N. P. 79204.

La Casa degli Assistenti Generali dell'A. C. I. — Anche la materiale dimora romana servirà ad un maggiore attaccamento alla Sede di Pietro e ad una concorde intesa di lavoro.

« Il Santo Padre volentieri invia l'Apostolica Benedizione alla S. V. R.ma ed agli altri Assistenti Ecclesiastici Generali dell'Azione Cattolica, conforme alla preghiera che Gli è stata filialmente rivolta, all'inizio della gestione della casa data ai medesimi Assistenti Ecclesiastici.

« Tale Benedizione vuol essere conferma della benevolenza pontificia nel momento in cui anche la materiale dimora romana rende più evidente, più stabile e più feconda di bene l'adesione che avvicina gli Assistenti Ecclesiastici dell'Azione Cattolica al Vicario di Cristo; e vuole altresì avvalorare quei sentimenti di sacerdotale fraternità che fa concorde ed efficace l'opera loro.

« Sua Santità pertanto fa voti che la purezza santificatrice e confortatrice del Signore, secondo la sua stessa promessa, presieda sempre fra quanti la medesima carità raduna in cotesta sede.

« Con sensi di distinta stima passo al piacere di raffermarmi, di V. S. R., aff.mo nel Signore,

P. Card. Gasparri ».

AL PRES. GEN. (1) DEL CONGRESSO DEI SACERDOTI ADORATORI ITALIANI

6 Giugno 1929 — N. P. 80535.

L'assistenza dei sacerdoti al laicato militante in favore della Chiesa è nei vivissimi desideri del S. Padre.

« Grato e profondo conforto recano al Santo Padre le comunicazioni della S V. Ill.ma e Rev.ma circa le prossime riunioni qui a Roma dei Sacerdoti Adoratori, dell'Unione Missionaria del Clero e degli Assistenti Ecclesiastici dell'Azione Cattolica; e come già al primo annuncio delle medesime volle, a mio mezzo, esprimere in proposito il Suo augurio e compiacimento, così ora, nell'imminenza di tali solenni adunanze, ne conferma la Sua sincera soddisfazione e nuovi voti aggiunge per il loro prospero esito.

« Sono infatti scopi particolarmente carì al cuore di Sua Santità, e sommente degni della vocazione sacerdotale quelli che ispirano le sessioni di cotesto Congresso. Il culto della SS.ma Eucaristia, la cooperazione del clero all'opera missionaria, l'assistenza pastorale al laicato cattolico militante in favore della Chiesa, sono tali opere che rispondono quant'altre mai ai vivissimi desíderi del Santo Padre; non solo per la evidente necessità d'una loro maggiore conoscenza e diffusione, ma altresì per l'eccellenza loro in quanto che servono a fomentare lo zelo sacerdotale e lo impegnano in pari tempo a consacrarsi con accresciuta energia alle forme precipue dell'apostolato cristiano.

« Affinchè pertanto la divina assistenza assicuri copiosi e duraturi i benefici risultati che le prossime adunanze si ripromettono, Sua Santità invia di cuore alla S. V. e a quanti interverranno al Congresso la sua Benedizione Apostolica.

« Con sensi di sincera e distinta stima ho il piacere di raffermarmi di V. S. Ill.ma e Rev.ma. Servitore

P. Card. Gasparri ».

(1) S. E. Mons. Angelo Bartolomasi, Ordinario Castrense.

III.

TELEGRAMMI

AL PRES. GEN. DELL'UNIONE POPOLARE FRA I CATTOLI ITALIANI

Febbraio 1922 (1).

La prima benedizione del S. Padre all'Azione Cattolica Italiana:

« Santo Padre avendo accolto con particolare benevolenza attestato filiale ossequio devoto attaccamento che V. S. ha deposto Augusto Suo Trono a nome dell'Unione Popolare fra i Cattolici d'Italia, rinnova Suoi vivi ringraziamenti e mentre fa voti che energie cattoliche coalizzate nella loro massima organizzazione coadiuvando opera Santa Sede portino efficace contributo restaurazione sociale cristiana, imparte di tutto cuore S. V. e singoli ascritti vasto benemerito sodalizio Apostolica Benedizione auspicio divini aiuti.

P. Card. Gasparri ».

ALLA X SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI

Aprile 1922 (O. R. 29 aprile).

Pace e fratellanza fra le classi sociali.

« Nobili sensi devozione attaccamento Sommo Pontefice, con cui decimo Congresso Studi Sociali ha felicemente iniziato i suoi lavori, dànno lieto affidamento consolante esito attuali adunanze che propongonsi indicare popolo, sulle basi scienza cattolica ed alla luce direttive pontificie, cammino che deve guidare menti e cuori alla tanto desiderata mèta della pace e fratel-

(1) Dalla Settimana Sociale 8-23 febbraio 1922. E' il primo telegramma del S. Padre all'A. C. I.

lanza tra le classi sociali ed al raggiungimento della prosperità nell'ordine materiale. Sua Santità grata filiale omaggio è certa che lavori Congresso riusciranno desiderato intento ed apporteranno inoltre copioso salutare alimento di vita cristiana, unico e vero fondamento di tranquillità e benessere sociale. Con tali voti Sua Santità, come pegno paterno affetto e arra abbondanza celesti aiuti, imparte di cuore V. S. e congressisti implorata Benedizione Apostolica.

P. Card. Gasparri ».

AL PRES. GEN. DELLA F. I. U. C.

Settembre 1924.

1° Convegno Meridionale della F. I. U. C. a Palermo.

« Augusto Pontefice vivamente compiacendosi che primo convegno meridionale Uomini Cattolici adunatisi Palermo per attingere da solenni manifestazioni eucaristiche nuove energie di bene, benedice con effusione di cuore intervenuti e loro nobili propositi, auspicando che mentre forze giovanili intendono particolarmente formazione preparazione coscienze ed intelligenze, e organizzazioni femminili svolgono efficace lavoro penetrazione e preservazione specialmente del santuario domestico — le mature energie degli uomini, fortemente temprate nella fede e nella pietà precipuamente sviluppino azione di difesa, diffusione e pratica applicazione principii cristiani alle contingenze della vita, affinchè, pur mantenendosi al di sopra e al di fuori delle competizioni politiche ma non estranee alle reali necessità sociali, riportino ovunque, con serena fortezza, la nota della giustizia e carità cristiana ed assicurino, con la pace di Cristo anche il vero civile benessere conformemente principii affermati Enciclica « *Ubi Arcano* ».

P. Card. Gasparri ».

A S. E. IL CARDINAL LAURENTI

17 Settembre 1924.

La XI Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia.

« Augusto Pontefice paternamente lieto che Settimana Sociale Torino siasi aperta con sì fervoroso consenso alle direttive della Santa Sede sotto auspicio L.mo Porporato, Ecc.mo Arcivescovo illustre Presidente e Presuli e presenza Vossignoria, benedice di gran cuore maestri e uditori, augurando che bellezza eterna dottrina cattolica richiamata documenti pontifici, rifulga a tutte le menti e divenga vigoroso impulso attuazione regno sociale Gesù Cristo nella tranquillità dell'ordine e nella pacificazione degli animi.

P. Card. Gasparri ».

ALLA F. U. C. I. PER CONVEGNO NAZIONALE

Gennaio 1925.

Vita esemplarmente cristiana, studio severo, fervido apostolato.

« Santo Padre vivamente gradito filiale devoto omaggio Universitari Cattolici benedice di cuore prediletti figli conferma sua paterna benevolenza e piena fiducia che essi primi fra organizzazioni cattoliche fedeli direttive pontificie attraverso vita esemplarmente cristiana studio severo fervido apostolato praticato animo umile lieto mostrino società moderna efficacia restaurazione pensiero cristiano.

P. Card. Gasparri ».

AL PRES. GENERALE DELLA SOC. DELLA G. C. I.

Febbraio 1925.

Il III anniversario dell'incoronazione del S. Padre: Dedizione assoluta alla causa della Chiesa. — Perfetta disciplina alle direttive pontificie.

« Augusto Pontefice gradito filiale omaggio G. C. I. nel terzo anniversario della Sua Incoronazione le riconferma Sue affettuose preferenze paterne, e mentre attende che la diletta istituzione per la pietà e per l'Azione nella dedizione assoluta alla causa della Chiesa e nella perfetta disciplina alle direttive pontificie, continui il suo contributo rigoroso al sospirato trionfo del Regno di Cristo sulla terra, invia V. S. e tutti iscritti implorata Apostolica Benedizione.

P. Card. Gasparri ».

AL PRES. GEN. DELLA G. C. DELLA A. C. I.

Febbraio 1925.

Il III anniversario dell'incoronazione del S. Padre: Desideri ardenti e care speranze di vittorie pel Regno di Cristo da riportarsi dall'A. C.

« Santo Padre vivamente gradito filiale omaggio di auguri affettuosamente umiliatogli da codesta Giunta Centrale fausta ricorrenza terzo anniversario Incoronazione e confortandosi al pensiero che con tanto impegno di devozione e di amore con instancabile zelo essa si studia di tradurre in atto i desideri ardenti e le care speranze riposte dal Suo cuore nell'Azione Cattolica Italiana per le supreme immancabili vittorie del regno di Cristo e della sua Chiesa, con effusione tutta particolare imparte implorata Apostolica Benedizione.

P. Card. Gasparri ».

AL PRES. GEN. DELLA F. U. C. I.

25 Luglio 1925.

Concilio Niceno. — Anno giubilare.

« Sua Santità si è compiaciuta di rilevare la serietà di propositi e di studi che anima l'Associazione come pure l'intento perseguito dalla rivista di contribuire alla degna commemorazione del Concilio Niceno e alla celebrazione dell'Anno Giubilare; gli è stato altresì di conforto il numero e la qualità dei titoli accademici ottenuti traendo da ciò lieta fiducia che la Federazione mostrerà sempre meglio con l'eloquenza dei fatti che i migliori allievi dei pubblici Atenei sono anche i più devoti e ferventi seguaci del Divin Maestro.

P. Card. Gasparri ».

ALLA PRES. GEN. DELL'U. F. C. I.

Settembre 1925.

Congresso Nazionale dell'U. F. C. I.:

« Il Santo Padre vivamente compiacendosi dei sensi di filiale amore devozione inalterabile di assoluta obbedienza che l'U. F. C. I. ha voluto solennemente riaffermare ai piedi del Suo trono, in una indimenticabile quanto mai consolante manifestazione è lieto di confermare paterna soddisfazione di essersi trovato in mezzo a tante e così valorose cooperatrici al trionfo della grande causa cristiana; e nella ferma convinzione che l'opera nobilissima cui esse consacrano le loro intelligenti e ben distribuite energie, porterà alle anime, alla famiglia, alla società dei frutti di vita cristiana e a loro stesse incomparabili consolazioni precorritrici dell'eterna mercede, rinnova di cuore alle singole associate, ai loro dirigenti, a tutti i loro cari l'Apostolica Benedizione.

P. Card. Gasparri ».

AL PRES. GEN. DELLA G. C. DELLA A. C. I.

16 Maggio 1926.

Nel XXXV anniversario della « Rerum Novarum »: Lavorare « *in nomine Christi et Ecclesiae* » per il Regno sociale di Gesù Cristo.

« Il Santo Padre ha vivamente gradito l'omaggio della Giunta Centrale e dei Presidenti delle Giunte Diocesane e Consigli Superiori Organizzazioni Cattoliche celebranti anniversario *Rerum Novarum* con particolare benevolenza rinnova in una grande benedizione tutte le benedizioni già tante volte impartite all'Azione Cattolica tutta quanta, e a tutti quelli che *In no-*

mine Cristi et Ecclesiae, tanto meritamente se ne occupano. Una benedizione speciale imparte per tutto quello che testè si è deliberato e che in ispirito di cristiana giustizia e carità si verrà eseguendo, per la sempre più larga dilatazione del Regno Sociale di Gesù Cristo, per l'assistenza e la elevazione degli umili e dei lavoratori, fra i quali il divin Salvatore sceglievasi il posto nella vita mortale.

P. Card. Gasparri ».

ALLA Iª ASSEMBLEA NAZIONALE DELLA F. I. U. C.

30 Ottobre 1926.

« Il Santo Padre gradito devoto omaggio, uomini cattolici esprime sua viva compiacenza per loro fervidi e santi propositi collaborare sollecito avvento di Cristo nel riconoscimento universale di Sua Suprema Regalità nel mondo attraverso santificazione individuale famigliare sociale fa voti pieno successo lavori loro assemblea su cui invoca speciali lumi ed assistenza da Dio impartendo V. S. presenti implorata Benedizione Apostolica.

P. Card. Gasparri ».

AL SEGRETARIO GEN. DELLA G. C. DELL'A. C. I.

Agosto 1927.

La Settimana Nazionale degli AA. EE.

« Sua Santità vivamente compiacendosi Archicenobio Montecassino venerando focolare religiosa civile attività ritempri oggi sante energie eletta schiera sacerdotali campioni Azione Cattolica, ricorda ad essi loro grande programma lumin.csamente compendiato da motto benedettino « Ora et Labora », ringrazia filiale omaggio, forma voti copiosi frutti spirituali, invia confortatrice lavoro propiziatrice divini lumi e favori Apostolica Benedizione.

P. Card. Gasparri ».

AL CARD. LEGATO DEL CONGRESSO EUCARISTICO DIOC. DI BOLOGNA

Settembre 1927.

« Sua Santità paternamente commossa slancio fanciulli affollantisi Sacra Mensa, Beniamine danti esempio fervore cristiana modestia come B. Imelda, membri Azione Cattolica rinnovanti proposito ubbidienza Vicario Cristo, congressisti tutti promettenti devozione più forte Gesù Sacramentato, nuovamente imparte Eminentissimi Cardinali, Venerandi Presuli, congressisti tutti implorata Benedizione Apostolica facendo voti che il Regno di Cristo non solo si propaghi nella vita privata, ma trionfi nella vita sociale e pubblica di tutti i popoli.

P. Card. Gasparri ».

AL PRES. DELLA XIV SETT. SOC. DEI CATTOLICI ITALIANI (1)

Settembre 1927.

« Educazione cristiana ».

« Santo Padre gradito omaggio Settimanalisti Firenze applicatisi studio grave problema educazione cristiana e pratica ricerca mezzi adeguati sua attuazione rinnova di cuore Apostolica Benedizione che propizii dal Cielo su loro nobili risoluzioni assistenza grazie superne ed avvalori i propositi espressi vantaggio diletta gioventù che religione può unicamente salvare ed a cui provvede con tanta esperimentata garanzia Azione Cattolica Italiana.

P. Card. Gasparri ».

AL PRES. GEN. DELLA G. C. DELL'A. C. I.

Settembre 1927.

La Promessa di Assisi.

« E' giunta graditissima al cuore Santo Padre l'eco della promessa fatta presso tomba Serafico d'Assisi da circa diecimila membri dell'Azione Cattolica i quali si propongono di attingere dall'esempio del loro Santo Patrono luce e fervore per attuazione del loro programma di santificazione e di attività sociale. L'Augusto Pontefice invoca su così santi propositi la pienezza delle grazie divine affinchè con la ordinata collaborazione delle classi e la cura fraterna degli umili l'Azione Cattolica traduca in abbondanza di opere generose il *Pax et bonum* dell'Araldo del Gran Re e con ciò contribuisca efficacemente all'auspicato trionfo del Regno di Nostro Signor Gesù Cristo.

P. Card. Gasparri ».

AL CARD. ARCIVESCOVO DI MILANO

Settembre 1928.

La XV Settimana Sociale dei Cattolici Italiani: L'A. C. auspicato richiamo dei più bei giorni della Chiesa nascente.

« Il Santo Padre, rallegrandosi di vedere nei numerosi convenuti alla Settimana Sociale tanto fervore di spirito e così alta coscienza della preziosità dei tesori della Fede e del dovere di custodirli, propagarli, difenderli dalle sempre crescenti insidie, con la preghiera, si compiace e si consola del loro filiale omaggio e della rinnovata solenne affermazione che solo aderendo alla pietra romana si aderisce alla divina Pietra angolare.

« Sua Santità è lieta altresì di constatare, ancora una volta, che l'unione al Vicario di Gesù Cristo, ben lungi dall'appartare egoisticamente i fedeli, fonde gli spiriti in unità di menti e di cuori, e suscita ed infiamma il multiforme apostolato di Azione Cattolica, auspicato richiamo dei più bei giorni della Chiesa nascente: invoca sopra i Settimanalisti copia di superni lumi ed imparte di cuore, confortatrice, l'Apostolica Benedizione.

P. Card. Gasparri ».

---

(1) Il Conte Giuseppe Dalla Torre, Direttore dell'*Osservatore Romano*.

IV.

COMUNICATI

LA COSTITUZIONE DELLA G. C. DELL'A. C. I.
30 Novembre 1922 (O. R. 30).

« Qualche tempo fa la Segreteria di Stato di Sua Santità inviò all'Episcopato Italiano (1) uno schema riassuntivo di riordinamento dell'Azione Cattolica Italiana, che fu accolto con plauso unanime.

« Ora il Santo Padre, dopo aver preso in benevola considerazione tale schema, si è benignamente degnato di costituire intanto la *Giunta Centrale*, coi seguenti membri *de jure*:

1. — Marchesa Maddalena Patrizi, Presidente Generale dell'Unione Femminile Cattolica Italiana.
2. — Augusto Ciriaci, testè nominato Presidente della Federazione (da costituirsi) delle Società Cattoliche di adulti.
3 — Avv. Camillo Corsanego, Presidente della Gioventù Cattolica.
4. — Avv. Nello Palmieri, Presidente della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.
5. — Emma Lombardi Vallauri, vice Presidente dell'U. F. C. I. e Presidente della Sezione Donne Cattoliche.
6. — Dott.ssa Armida Barelli, vice Presidente della U. F. C. I. e Presidente della Sezione Gioventù Femminile.
7. — Dott.ssa Maria Carena, vice Presidente della U. F. C.I. e Presidente della Sezione Universitaria.

« Ai quali si aggiungono per scelta i signori: conte Luigi Pietromarchi — comm. avv. Pericoli — comm. avv. Luigi Colombo.

« Lo stesso comm. Luigi Colombo fu poi pregato di mettersi in relazione con gli altri membri della Giunta per stabilire la data di una prossima adunanza, che sarà tenuta d'intesa colla *Segreteria di Stato* ».

LA NOMINA DEL PRES. GEN. DELLA G. C. DELL'A. C. I.
10 Dicembre 1922 (O. R. 10).

« Il Santo Padre ha posto a capo dell'Azione Cattolica il signor comm. avv. Luigi Colombo, Presidente della Giunta Diocesana di Milano ».

(1) Lettera del Card. Gasparri del 2 ottobre 1922: pag. 333.

APPENDICE

I.

ATTI PARTICOLARI

I.

LETTERA ENCICLICA

* DELLA FESTA DI CRISTO RE
11 Dicembre 1925 (A. A. S. 25-593).

QUAS PRIMAS: La pace di Cristo solo nel regno di Cristo. — I danni sociali del laicismo. — L'istituzione della festa di Cristo Re. — I vantaggi che ne deriveranno.

« Nella prima Enciclica che, ascesi al Pontificato, dirigemmo a tuttti i Vescovi dell'Orbe Cattolico — mentre indagavamo le cause precipue di quelle calamità da cui vedevamo oppresso e angustiato il genere umano — ricordiamo d'aver chiaramente espresso non solo che tanta colluvie di mali imperversava nel mondo perchè la maggior parte degli uomini avevano allontanato Gesù Cristo e la sua santa legge dalla pratica della loro vita, dalla famiglia e dalla cosa pubblica, ma anche che mai poteva esservi speranza certa di pace duratura fra i popoli, finchè gli individui e le Nazioni avessero negato e da loro rigettato l'impero di Cristo Salvatore. Pertanto come ammonimmo che era necessario ricercare la pace di Cristo nel regno di Cristo, così annunziammo che avremmo fatto a questo fine quanto Ci era possibile; nel Regno di Cristo — diciamo — poichè Ci sembrava che non si possa più efficacemente tendere al ripristino e al rafforzamento della pace, che mediante la restaurazione del Regno di Nostro Signore. Frattanto il sorgere e il pronto ravvivarsi di un benevolo movimento dei popoli verso Cristo e la sua Chiesa, che solo può recar salute, Ci forniva non dubbia speranza di tempi migliori; movimento, dal quale s'intravedeva che molti, i quali avevano disprezzato il Regno di Cristo e s'erano quasi resi esuli dalla Casa del Padre, si preparavano e quasi s'affrettavano a riprendere le vie dell'obbedienza...

« E perchè più abbondanti siano i desiderati frutti e durino più stabilmente nella società umana, è necessario che venga divulgata la cognizione della regale dignità di Nostro Signore quanto più è possibile. Al quale scopo Ci sembra che verun'altra cosa possa maggiormente giovare quanto l'istituzione di una festa particolare e propria di Cristo Re...

« Ora se comandiamo che Cristo Re venga venerato da tutti i cattolici del mondo, con ciò Noi provvederemo alle necessità dei tempi presenti, apportando un rimedio efficacissimo a quella peste, che pervade l'umana società. La peste della età nostra è il così detto laicismo, coi suoi errori e i suoi empi incentivi; e voi sapete, o Venerabili Fratelli, che tale empietà non maturò in un solo giorno, ma da gran tempo covava nelle viscere della società. Invero si cominciò a negare l'impero di Cristo su tutte le genti; si negò alla Chiesa il diritto — che scaturisce dal diritto di Gesù Cristo — di ammaestrare, cioè, le genti; di dar leggi, di governare i popoli per condurli alla eterna felicità. E a poco a poco la religione cristiana fu uguagliata con altre religioni false e indecorosamente abbassata al livello di queste; quindi la si sottomise alla potestà civile e fu lasciata quasi all'arbitrio dei principi e dei magistrati; s'andò più innanzi ancora: vi furono di quelli che pensarono di sostituire alla religione di Cristo, un certo sentimento religioso naturale. Nè mancarono Stati i quali opinarono di poter fare a meno di Dio e riposero la loro religione nell'irreligione e nel disprezzo di Dio stesso. I pessimi frutti, che quest'allontanamento da Cristo da parte degli individui e delle nazioni produsse tanto frequentemente e tanto a lungo, Noi lamentiamo nella Enciclica *Ubi Arcano* e anche oggi lamentiamo: i semi cioè della discordia sparsi dappertutto; accesi quegli odî e quelle rivalità tra i popoli, che tanto indugio ancora frappongono al ristabilimento della pace: l'intemperanza delle passioni, che così spesso si nascondono sotto le apparenze del pubblico bene e dell'amor patrio; le discordie civili, che ne derivarono, insieme a quel cieco e smoderato egoismo sì largamente diffuso, il quale, tendendo solo al bene privato e al proprio comodo, tutto misura alla stregua di questo; la pace domestica completamente turbata dalla dimenticanza e dalla trascuratezza dei doveri familiari; l'unione e la stabilità delle famiglie infranta, infine la stessa società scossa e spinta verso la rovina. Ci sorregge tuttavia la buona speranza che la annuale festa di Cristo Re, che verrà in seguito celebrata, spinga la società, come è nel desiderio di tutti, a far ritorno all'amatissimo nostro Salvatore. Accelerare e affrettare questo ritorno coll'azione e coll'opera loro sarebbe dovere dei cattolici, dei quali, invero, molti sembra non abbiano nella civile convivenza quel posto nè quella autorità, che s'addice a coloro che portano innanzi a sè la fiaccola della verità. Tale stato di cose va forse attribuito all'apatia o alla timidezza dei buoni, i quali si astengono dalla lotta o resistono fiaccamente; dal che i nemici della Chiesa traggono maggiore temerità ed audacia. Ma quando i fedeli tutti comprendano che debbono militare con coraggio e sempre sotto le insegne di Cristo Re, con ardore apostolico si studieranno di ricondurre a Dio i ribelli e gl'ignoranti e si sforzeranno di mantenere inviolati i diritti di Dio stesso.

« E a condannare e riparare coteste pubbliche defezioni, che il laicismo generò con tanta iattura della società, non sembra forse che debba grandemente giovare la celebrazione della solennità annuale di Cristo Re presso

tutte le genti? Infatti, quanto più si passa sotto vergognoso silenzio il soavissimo nome del nostro Redentore, sia nelle adunanze internazionali, sia nei Parlamenti, tanto più altamente è necessario acclamarlo, annunziando da per tutto i diritti della Sua regale dignità e potestà.

« E chi non vede che fino dagli ultimi anni dello scorso secolo si preparavan meravigliosamente la via alla desiderata istituzione di questo giorno festivo? Nessuno, infatti, ignora come, con libri divulgati nelle varie lingue di tutto il mondo, questo culto fu sostenuto e sapientemente difeso; come pure il principato e il regno di Cristo fu ben riconosciuto dalla pia pratica di dedicare e consacrare tutte le famiglie al Sacratissimo Cuore di Gesù. E non soltanto famiglie furono consacrate, ma altresì nazioni e regni; anzi, per volere di Leone XIII, tutto il genere umano, durante l'Anno Santo 1900, fu felicemente consacrato al Divin Cuore....

« Pertanto, colla Nostra Apostolica Autorità istituiamo la Festa di Nostro Signore Gesù Cristo Re, stabilendo che sia celebrata in tutte le parti della terra l'ultima domenica di ottobre cioè la domenica precedente la festa di Ognissanti. Similmente ordiniamo che in questo medesimo giorno, ogni anno, si rinnovi la consacrazione di tutto il genere umano al Cuore Santissimo di Gesù, che il Nostro Predecessore di s. m. Pio X, aveva comandato di ripetere annualmente...

« Giunti al termine di queste Nostre lettere Ci piace ,o Venerabili Fratelli, spiegar brevemente quali vantaggi in bene sia della Chiesa e della società civile, sia dei singoli fedeli, Ci ripromettiamo da questo pubblico culto verso Cristo Re. Col tributare questi onori alla dignità regia di Nostro Signore, si richiamerà necessariamente al pensiero di tutti che la Chiesa, essendo stata stabilita da Cristo come società perfetta, richiede per diritto proprio, a cui non può rinunziare, piena libertà e indipendenza dal potere civile, e che essa nell'esercizio del suo divino ministero di insegnare, di reggere e di condurre alla felicità eterna tutti coloro che appartengono al Regno di Cristo, non può dipendere dall'altrui arbitrio. Di più la società civile deve concedere simile libertà a quelli ordini e sodalizi religiosi d'ambo i sessi, i quali, essendo di validissimo aiuto alla Chiesa ed ai suoi pastori, cooperano grandemente alla estensione e all'incremento del Regno di Cristo sia perchè colla professione dei tre voti combattono la triplice concupiscenza del mondo, sia perchè colla pratica di una vita di maggior perfezione fanno sì che quella santità, che il divino Fondatore volle fosse una delle note della vera Chiesa, risplenda di giorno in giorno sempre più innanzi agli occhi di tutti.

« La celebrazione di questa festa, che si rinnova ogni anno, sarà anche d'ammonimento per le nazioni che il dovere di venerare pubblicamente Cristo e di prestargli obbedienza, riguarda non solo i privati, ma anche i magistrati e i governanti; li richiamerà al pensiero del giudizio finale, nel quale Cristo scacciato dalla società o anche solo ignorato e disprezzato, vendicherà acerbamente le tante ingiurie ricevute, richiedendo la sua regale dignità che la società intera si uniformi ai divini comandamenti e ai principii cristiani, sia nello stabilire le leggi, sia nell'amministrare la giustizia ,sia finalmente nell'informare l'animo dei giovani alla sana dottrina e alla santità dei costumi.

« Inoltre non è a dire quanta forza e virtù potranno i fedeli attingere

dalla meditazione di coteste cose, allo scopo di modellare il loro animo alla vera regola della vita cristiana.

« Poichè se a Cristo Signore è stata data ogni potestà in cielo e in terra: se tutti gli uomini redenti con il sangue suo prezioso sono soggetti per un nuovo titolo alla sua autorità, se, infine, questa potestà abbraccia tutta l'umana natura, chiaramente si comprende che nessuna delle nostre facoltà si sottrae a tanto impero. E' necessario dunque, ch'Egli regni nella mente dell'uomo, la quale con perfetta sottomissione deve prestare fermo e costante assenso alle verità rivelate e alla dottrina di Cristo; che regni nella volontà, la quale deve obbedire alle leggi e ai precetti divini; che regni nel cuore, il quale meno apprezzando gli effetti naturali, deve amare Dio più d'ogni cosa e a lui solo stare unito; che regni nel corpo e nelle membra, che, come istrumenti, o al dire dell'Apostolo Paolo, come *arma justitiae Dei*, devono servire all'interna santità delle anime. Se coteste cose saranno proposte alla considerazione dei fedeli, essi più facilmente saranno spinti verso la perfezione ».

II.

LETTERA APOSTOLICA

PER IL II CENTENARIO DELLA CANONIZZAZIONE DI S. LUIGI GONZAGA

AL PREPOSITO GENERALE DELLA COMPAGNIA DI GESU' (1)

13 Giugno 1926 (A. A. S. 1926-258).

Il II Centenario della Canonizzazione di S. Luigi Gonzaga Singulare Illustr.: S. Luigi Patrono della gioventù. — Modello di ogni virtù ai giovani. — Virtù particolari da imitarsi dai giovani di Azione Cattolica, ossia lo spirito di fede (Esercizi Spirituali). — L'obbedienza ai Superiori. — Innocenza di costumi. — L'apostolato.

« .... Il II Centenario della canonizzazione di San Luigi Gonzaga, che si compirà nel prossimo 31 dicembre, reca seco sì grandi vantaggi per il profitto spirituale della gioventù, che mentre indirizziamo a te, diletto figlio, la nostra parola, Ci sentiamo spinti a rivolgere il nostro pensiero e il nostro discorso a tutti i giovani figli nostri, che in ogni parte del mondo rappresentano le speranze del regno di Gesù Cristo. Infatti, come i giovani nelle prove e nei pericoli della vita debbono ricorrere a questo valido potente Patrono celeste, così debbono seguirlo quale meraviglioso modello di ogni virtù. Chè se ne studieranno bene la vita, scorgeranno chiaramente quali siano i sentieri da battere per giungere alla perfezione, quali i mezzi più acconci da usare per conseguirla, quali i frutti preziosi di virtù che raccoglieranno ove seguano le orme di Luigi. E certamente se contempleranno il Gonzaga

(1) R. P. Wlodimiro Ledochowski.

nella sua vera luce e quale veramente Egli è, ben diverso cioè dal ritratto menzognero onde l'hanno deformato i nemici della Chiesa o anche scrittori meno giudiziosi, come non troveranno in lui un singolare modello di virtù giovanili, anche dopo i più recenti segni di santità fioriti nella Chiesa? Perciò, scorrendo la storia ecclesiastica è facile riscontrare, che i giovani più ammirabili per innocenza di vita, suscitati dallo spirito divino dalla morte di S Luigi fino ai giorni nostri, in gran parte si sono modellati alla sua scuola.

« Giacchè Dio volle che i giovani imparassero da questo santo giovane, cui il fiore della comune età avrebbe certo reso amabile e imitabile, e imparassero, diciamo, quale fosse il particolare e precipuo dovere della loro età, cioè di prepararsi alla pratica della vita coll'educarsi solidamente e perfezionarsi nelle virtù cristiane. Coloro infatti che vanno sforniti del corredo di quelle virtù interiori, delle quali San Luigi fu splendidissimo esempio, non possiamo ritenerli bastevolmente idonei ed armati contro i pericoli e le lotte della vita e capaci di esercitare l'apostolato; ma piuttosto simili all' *aes sonans* e al *cymbalum tinniens* (I Cor., 13-1), o non gioveranno nulla o forse anzi nuoceranno a quella stessa causa che prendono a propugnare e difendere, come è avvenuto, e tutti sanno, non una volta sola, in altri tempi. Chi non vede quindi che cade assai opportuna in questi tempi nostri la commemorazione centenaria del Gonzaga, in quanto che, con lo esempio della propria vita, ai giovani, propensi per indole alle cose esteriori e prontissimi a gettarsi nel campo dell'azione, egli fa intendere che innanzi di pensare agli altri ed all'*Azione Cattolica*, debbono essi per prima cosa perfezionar sè stessi nello studio e nella pratica della vita interiore?

« E innanzi tutto il Gonzaga mostra ai giovani che la sostanza dell'educazione cristiana, ha per fondamento lo spirito di viva fede, dalla quale gli uomini rischiarati come da lucerna che splende in luogo caliginoso (II Petr. 1, 19) vengano a conoscere pienamente la natura e l'importanza della vita mortale.

« E questo giusto concetto della vita i nostri giovani riusciranno agevolmente a formarselo, se, ad esempio del celeste Patrono, di tratto in tratto, uscendo fuori dal tumulto delle cose umane, si applicheranno per un determinato spazio di giorni agli Esercizi spirituali, che, come ci ammaestra una lunga esperienza, sono nati fatti per guadagnare salutarmente e stabilmente gli animi pieghevoli e docili dei giovani.

« Ma ciò deve servire di ammaestramento ai nostri giovani e far loro intendere che industrie si hanno da usare per serbare incolume quello che è il decoro e l'ornamento più bello della gioventù: l'innocenza e l'onestà dei costumi. E quanto a ciò non ignoriamo che alcuni educatori della gioventù — atterriti dall'odierna depravazione dei costumi per la quale tanti giovani precipitano nell' estrema rovina con incredibile detrimento delle anime — affine di tener lontano dal civile consorzio un così grave danno e sterminio, son tutti volti a escogitare nuovi sistemi educativi. Ma noi vorremmo che costoro intendessero bene come nessun utile recheranno alla pubblica cosa, ove trascurino quelle arti e quelle discipline, che attinte dal fonte della cristallina sapienza e provate dall'uso di molti secoli, Luigi stesso esperimentò in sè efficacissime; la fede viva, diciamo, la fuga delle

seduzioni, il governo e il freno dell'animo, un'operosa devozione verso Dio e la Beatissima Vergine, la vita infine quanto più spesso confortata e rinvigorita dal celeste banchetto.

« Che se i giovani guarderanno attentamente al Gonzaga come a perfetto modello di castità e di santità, non solo impareranno a tenere in freno la sensualità, ma ancora eviteranno l'inciampo in cui s'imbattono, qualora, imbevuti dei dettami di una certa scienza che disprezza la dottrina di Cristo e della Chiesa, si lasciano traviare da un'intemperante brama di libertà, dall'orgoglio della mente e dall'indipendenza della volontà. Luigi, al contrario, pur sapendosi erede dell'avito principato, si lasciò guidare docilmente da coloro che gli furono maestri negli studi e nella pietà, e più tardi, fattosi religioso della Compagnia di Gesù, si sottopose con tanta perfezione agli ordini ed ai consigli dei superiori, da non dipartirsi neppure nelle piccole cose da ciò che viene prescritto dall'Istituto. A niuno sfuggirà quanto siffatto comportamento suoni monito severo a quei giovani, i quali, ingannati da una certa apparenza di bene e insofferenti di qualsiasi freno, non fanno alcun conto degli ammonimenti dei vecchi. Pertanto coloro che vogliono militare sotto le insegne di Cristo debbono tenere per fermo che, volendo scuotere da sè il giogo della disciplina, in luogo di raccogliere trionfi, non faranno che riportare sconfitte ignobili; atteso che la natura stessa richiede, per divina disposizione, che i giovani non possano fare alcun vero profitto, sia nella vita intellettuale e morale, sia nell'informare la propria condotta allo spirito cristiano, se non sotto l'altrui disciplina. Che se in tutto il resto, certo assai più in ciò che riguarda il campo dell'azione e dell'apostolato si richiede una grande docilità; tali offici infatti, che riguardano uno degli affidati da Cristo alla Chiesa, non potranno mai essere esercitati con frutto, se non quando si compiano con una amorosa dipendenza verso coloro che lo Spirito Santo ha preposto a reggere la Chiesa di Dio...

« E in Luigi non manca neppure una mirabile industria e solerzia a vantaggio del prossimo, che è proprio quell'apostolato che più spesso esercita il suo fascino nell'età e nell'animo giovanile. Mentre la contemplazione delle cose celesti e la familiare conversazione con Dio era l'occupazione principale e più assidua del Gonzaga, sicchè la vita di lui poteva ben dirsi « ascosa con Cristo in Dio », pure dal suo cuore prorompevano sin d'allora scintille di ardore apostolico, che in certo modo preannunziavano le vampe dell'incendio che ne doveva seguire. Così appena uscito dalla puerizia lo vediamo edificare coll'esempio e con sante conversazioni tutti quelli che hanno a trattare con lui, infiammandoli a tempo opportuno alla virtù; e poi, coll'avanzare negli anni, eccolo attratto da più semplice ideale, aspirare alle più alte ed ardue imprese per la salute delle anime, e vagheggiare di darsi alle missioni apostoliche fra gli eretici e fra i pagani.

« Così Roma ammirò Luigi, alunno del Collegio Romano, percorrere le piazze, le vie, i ridotti della città, insegnando gli elementi della dottrina cristiana ai fanciulli e ai poveretti; essa fu testimone dell'eroica carità onde egli fra l'imperversare della peste si dedicò al servizio dei colerosi, contraendone gli inizi di quel morbo, che indi a pochi mesi, giovine appena di 24 anni, doveva condurlo al sepolcro.

« Orbene sono questi appunto i campi di azione che si aprono largamente ai nostri giovani che vogliono di fatto seguire l'esempio di Luigi, imitarlo cioè, e seguirne gli esempi edificanti: l'efficacia dei buoni discorsi, l'amore e il desiderio delle sacre Missioni, l'insegnamento della dottrina cristiana e finalmente le opere di carità nelle forme più svariate. Basterebbe che si dedicassero a ciò le grandi falangi della gioventù cattolica, perchè la forma dell'Apostolato Aloisiano ritornasse in fiore, opportunamente adatto ai bisogni presenti: quell' Apostolato Aloisiano diciamo, che lungi dall' essere venuto meno con la morte di Luigi, continua ancora salutarmente dal cielo.

« Noi, dunque, mossi da questa viva sollecitudine che più di tutti sentiamo della perfetta educazione e della salvezza della gioventù, specialmente in tempi come i nostri, che essa trovasi esposta ai più grandi pericoli, sia in riconoscenza dei benefici già ottenuti, sia per ottenere da Luigi benefici ancor più copiosi, insistendo sulle orme dei nostri Predecessori, in particolare di Benedetto XV e di Leone XIII, solennemente confermiamo, e, ove occorra con l'autorità Nostra Apostolica, dichiariamo San Luigi Gonzaga celeste patrono di tutta quanta la gioventù cristiana. E mentre affidiamo questo elettissimo rampollo della famiglia cattolica alla tutela e custodia di Luigi, acciocchè prosperi e diventi sempre più fiorente ed esemplare nell'aperta e pronta professione della fede cattolica e nella purezza dei costumi la esortiamo ardentemente, e con paterno affetto la scongiuriamo a tener sempre Luigi presente come modello, e mai cessare dal venerarlo ed invocarlo, anche con quei devoti esercizi, come la pia pratica delle sei domeniche, i quali ormai una lunga esperienza ha dimostrato fecondi di molti e non piccoli frutti ».

III.

LETTERA AUTOGRAFA

AL CARDINALE POMPILJ, VICARIO DI ROMA

IL CONCORSO GINNICO-SPORTIVO

2 Maggio 1928 (A. A. S. 134).

Il concorso Ginnico Sportivo: Deplorazione, doverosa pel Vescovo dei Vescovi, che si osi ciò che Romani e Greci, pagani e corrotti, non osarono. — La mano di donna se si deve alzare sia sempre e solo per pregare e beneficare.

« A lei, Vicario Nostro, in questa Roma che è insieme e il centro della cristianità e la Nostra sede episcopale dobbiamo rivolgere una parola a proposito del « primo concorso ginnico atletico nazionale femminile delle giovani italiane » che qui stesso avrà luogo nei prossimi giorni 4, 5 e 6 ancora sulle soglie del mese particolarmente sacro a Maria. Lo facciamo con molta

pena, ma dopo aver molto pensato e pregato sentiamo di soddisfare facendolo, ad un sacro dovere del ministero apostolico demandatoci da quel Supremo Pastore e Signore delle anime che ci ha a giudicare: dovere di Vescovo dei Vescovi e dei fedeli di tutto il Mondo. Nell' una e nell' altra qualità la Nostra parola purtroppo non può essere che di deplorazione. Il Vescovo di Roma non può infatti non deplorare che qui, nella città santa del cattolicismo, dopo XX secoli di cristianesimo la sensibilità e l'attenzione ai delicati riguardi dovuti alla giovane donna e alla fanciulla siasi mostrata più debole che non nella Roma pagana la quale, pur discesa a tanto scadimento di costumi adottando dalla vinta Grecia i pubblici ludi e concorsi ginnici ed atletici, per motivo di ordine fisico e morale di puro buon senso ne escludeva la giovane donna, esclusane del resto anche in molte città della stessa Grecia tanto più corrotta.

« Non accade davvero esporre o anche sommariamente richiamare quei motivi: furono già molte volte esposti; padri, madri e insegnanti non prevenuti o fuorviati da teorie esagerate e false, o da motivi affatto estranei alla buona e sana pedagogia li intuiscono e sentono come per naturale istinto; ne apprezzano e gustano la bellezza e la preziosità soprannaturali quanti assiste e illumina quel *sensus Christi*, che è come l'anima dell'anima cristiana. Per questo diciamo anche noi col Profeta (Is., 62, I): « Per Sion non tacerò e per Gerusalemme non riposerò ».

« Il Vescovo dei Vescovi e dei fedeli di tutto il mondo non può dimenticare mai, meno che mai in circostanze come queste, di essere il primo fra i custodi di Dio dati alla nuova Gerusalemme e dei quali sta scritto che giorno e notte in perpetuo non taceranno. Invero i fedeli di tutto il mondo non potrebbero che sentirsi, a dir poco, confusi e sconcertati se Ci trovassero del tutto silenziosi, mentre avviene sotto gli occhi nostri quello contro di cui — dovunque si è anche in giorni non lontani avverato — hanno levato la voce i sacri Pastori da Noi approvati e incoraggiati. E questi stessi sacri Pastori e Venerabili Fratelli nostri potrebbero nel Nostro silenzio trovare ben penoso motivo a dubitare che sia mutato il Nostro sentire e giudicare a loro riguardo. E' bensì vero che non si vogliono qui ripetere le audacie, o piuttosto le sconvenienze, altrove lamentate; e ce ne danno speranza le precauzioni prese e le istruzioni fino all'ultima ora impartite dagli organizzatori e responsabili, ma la natura e la sostanza delle cose permangono pur sempre le stesse, con le accennate aggravanti del luogo e dei precedenti storici; permangono sempre il vivo contrasto con le speciali esigenze della educazione femminile, immensamente più delicate e rispettabili quando questa educazione vuole e deve essere educazione cristiana.

« Nessuno può pensare che questa escluda o meno apprezzi tutto quello che può dare al corpo, nobilissimo strumento dell'anima, agilità e solida grazia, sanità e forza vera e buona; purchè sia nei debiti tempi e luoghi: purchè si eviti tutto quello che mal si accorda col riserbo e con la compostezza che sono tanto ornamento e presidio della virtù; purchè esuli ogni incentivo a vanità e violenze. Se mano di donna si deve alzare, ci auguriamo e preghiamo che sia sempre e solo in atto di preghiera e di beneficazione. Anche più largamente e prima d'ora ci saremmo intrattenuti con Lei, signor Car-

dinale, in argomento così alto e importante se prima d'ora avessimo potuto avere e conoscere il programma definitivo di quanto veniva preparandosi. A questi pochi e rapidi riflessi Ci costringe limitarci l'angustia del tempo. Ben di cuore le inviamo con essi, auspicio di ogni bene, l'Apostolica Benedizione ».

IV.

DISCORSI DEL SANTO PADRE

* I — ALLE CONGREGAZIONI MARIANE DI SPAGNA

2 Aprile 1923 (O. R. 4 Aprile 1923).

SALVARSI E SALVARE: Per salvare bisogna vincere. — La bandiera. — I giovani universitari. — La scienza e la fede.

« Alla parola del saluto vada congiunta quella del ricordo. E sia il ricordo quella bella e fulgente parola che il vostro E.mo Interprete (1) così felicemente definiva *poetica audacia*: solo chi si salva sa, chi non si salva nulla sa.

« Questa deve essere la vostra vera prima l'ultima sostanziale sapienza. Salvarvi, salvare le anime vostre e con esse salvare il capolavoro della mente e del cuore di Dio. E salvando voi stessi, procurare la salute del vostro paese, della vostra nobile Spagna.

« Salvare; ma per salvare bisogna vincere, perchè guai ai vinti, *vae victis!* Bisogna vincere le battaglie della fede, vincere le battaglie della purezza, vincere le battaglie contro il fascino del mondo e le insidie dell'inferno.

« Bisogna vincere. E voi vincerete nel vostro segno. *In hoc signo vinces.* Vincerete nel segno della vostra bandiera, di quella bandiera che porta due nomi indissolubilmente legati, Maria e Spagna. Due nomi, cioè due ispirazioni e due programmi; ispirazioni e programmi di purezza e di onore; ispirazioni e programmi che, sotto l'influsso della Fede e della carità che nella fede si accende, bastano per salvare e per elevare la vostra vita e farla degna dell'occhio e dello sguardo santo e puro di Maria.

« Voi sapete quale è la legge della bandiera: o non s'innalza, o, innalzata, si difende anche a costo del sangue e della vita. Tale è la legge della bandiera. Sopra di essa si leggono i nomi di Spagna e di Maria. Guardandola, voi vincerete, e il Cuore Sacratissimo del Nostro Signore Gesù sarà onorato e consolato nella dignità della vostra vita, nell'apostolato delle vostre opere, nel trionfo della Sua Grazia in voi e in tutti quelli che da voi, come da altrettante sorgenti, attingeranno i tesori del vostro spirito per edificazione delle anime loro.

« Ma una speciale benedizione vada a voi, o prediletti del Cuore di Gesù, a voi giovani universitari, a voi giovani studenti, a voi che per la divina

(1) S. Em. il Card. Bennloch y Vivo Giovanni, Arcivescovo di Burgos (Spagna).

bontà riunite nel fervore dell'anima vostra l'amore della Fede e l'amore della Scienza, le due grandi luci, le due grandi forze che, unite possono dare al mondo tutto quello che il mondo può di meglio desiderare. Credete e studiate. Portate nel vostro studio la luce della vostra Fede. Recate alla vostra Fede l'omaggio e l'onore dei vostri studi e della vostra Scienza.

« La Fede vi reggerà nel cammino non sempre scevro di pericoli, perchè molte volte rasenta degli abissi. La Scienza vi darà una visione anche più perfetta degli splendori della Fede, e senza sciogliere i misteri — che, sciolti, non sarebbero più tali — vi darà di essi un tal senso, vi presenterà tali aspetti, vi offrirà tali misteriose chiarezze, da venirne al vostro spirito un gaudio nuovo e incomparabile, e una nuova virtù di apostolato di fronte a coloro che la nostra Fede ignorano, e che ignorandola la disprezzano e la bestemmiano.

« Lo spirito vostro illuminato dalla Fede, nutrito dalla scienza, riuscirà forse a far sentire a quei nostri figli erranti, se non altro, la preziosità della Fede; ed a metterne in cuore ad essi, insieme col rispetto, il desiderio almeno ».

* II — AL COLLEGIO TARCISIANO DI ROMA

15 Gennaio 1925 — (O. R. 27 Gennaio).

La purezza e la Liturgia. — Le difficoltà e le glorie della purezza. — I Martiri del sangue e i Martiri della purezza.

« Non possiamo a meno di compiacerCi nel vedervi fissare gli occhi dello spirito a un ideale così bello, così sublime, così suggestivo qual'è il vostro Tarcisio, purezza viva di martire di Cristo.

« Noi sappiamo bene che è appunto questo ideale che vi proponete ispirandovi a un tale modello, che è precisamente questo che domandate alla vita del vostro Collegio e che volete nutrire più largamente e più vigorosamente per mezzo di una sempre più illuminata consapevolezza di quelle bellezze sublimi, di quei magnifici tesori che il cuore e la mano di Dio per mezzo della Chiesa ha nascosto nella Santa Liturgia; il mezzo cioè di custodire più gelosamente, più generosamente, più nobilmente il tesoro della vostra purezza, quella dignità infinita che deriva all'anima e al corpo dalla partecipazione così intima del Corpo, del Sangue, della Divinità di Gesù, di Gesù in Sacramento.

« Non possiamo alle congratulazioni per tutto questo sforzo, che vi porta al bene, non aggiungere l'augurio fiducioso, che continuiate sempre così, e proseguiate a camminare sempre in questo eletto cammino. E sarà così, perchè sappiamo che è vostro desiderio ed intento perfezionarvi nella imitazione fedele del modello che vi siete proposti.

« A tutti infatti è necessario portare, con quel decoro che solo dà la purezza della vita, Gesù, portare Cristo. Fu detto bene che ogni cristiano non solo è tale perchè denominasi da Cristo, ma anche Cristifero, cioè portatore di Cristo, E non disse San Paolo e proclamò in termini così realistici

che il corpo nostro, che le nostre membra sono pertinenza delle membra e del corpo di Cristo, *membra Christi?* E questo disse del corpo; che cosa non si dovrà dire dell'anima, della mente, del cuore? Così voi vedete come ognuno di noi debba sempre portare in sè Cristo. Così vedete come anche noi siamo tutti altrettanti Tarsici e tutti in qualche modo dobbiamo attuare in noi stessi quel sublime modello.

« Ma Gesù si pasce a preferenza tra i gigli; gigli di purezza verginale, gigli di castità coniugale, gigli di purezza individuale, gigli di purezza domestica e familiare. Tale è il Suo pascolo, tale è l'atmosfera di cui la Sua respirazione ha bisogno. Per questo si può dire che Egli istituiva la Santa Eucaristia, per rimanere in mezzo a noi, per vivere con noi, per alimentare in noi la purezza della vita.

« Voi avete sentito il fascino di questa divina chiamata, e la sua dolcezza incomparabile, l'avete assaporata nelle grandi voci della Liturgia. Valga perciò l'esempio di Tarcisio a rendervi perseveranti nella vocazione vostra e continuate a custodire nell'intimo della vostra persona, nella dignità della vostra vita, del vostro contegno, della vostra conversazione, del vostro atteggiamento l'immagine di Cristo che ognuno di voi porta in sè. Continuate a mantenervi così, anche là dove la terra diventa torbida e fangosa, nei difficili passaggi dove ciascuno di voi può essere e deve essere, ancora una volta letteralmente come Tarcisio, martire.

« Poichè non v'è soltanto il martirio del sangue e della vita, la prova suprema più bella, quello che a ragione fu detto il gesto più fastoso che sia concesso ad uomo di segnare nella vita. Vi sono anche altri martirii meno splendidi, meno fastosi ed oscuri, ma son sempre veri martirii, e forse, qualche volta, davanti a Dio del pari meritorii, perchè richiedono costantemente tutta la consapevolezza della responsabilità, della dignità della vita e dell'autorità divina, perchè durano per giorni e mesi ed anni sotto gli occhi di Dio solo, in mezzo a difficoltà sempre rinnovate, nello sforzo del continuo quotidiano esercizio del dovere sempre fedelmente compiuto, della vigilanza non mai stanca. Non per nulla ha detto S. Agostino che questi sono segni di martirio, perchè non c'è una forma sola di martirio, ma molte sono del martirio le forme ».

* III. — AI PELLEGRINI DELLA DIOCESI DI STRASBURGO

22 Maggio 1925 — (O. R. 22-23 Maggio).

UN ESEMPIO PER I SOCI DELL'AZIONE CATTOLICA: Il S. Rosario. — La Stampa. — Il Catechismo.

« La vita del Canisio fu vita di Confessore e di Apostolo consacrata unicamente alla perfezione e alla difesa della fede cattolica. Come appare nelle sue immagini, Egli è raffigurato con il Rosario, con la penna e con il libro.

« Il Rosario significa la preghiera, senza la quale nessuno può portare a fine il buon combattimento perchè non è con le sole forze umane, per quanto siano grandi, generose, eroiche, che si possono condurre innanzi le imprese divine.

« La penna indica la grande arma della stampa. E siccome i pellegrini a questo punto come già altre volte nel corso del discorso proruppero in applausi, il Santo Padre soggiunse che quegli applausi stessi Gli facevano capire la felice superfluità di insistere su questo punto e di spiegare la forza che c'è in tale mezzo di propaganda delle idee, e la grande responsabilità nella quale incorre non solo chi male ne usa, ma anche chi trascura di usarne.

« Il libro finalmente è il Catechismo, il libro dell'istruzione e dell'educazione cristiana, che in sè contiene quanto è necessario per il bene vero dell'individuo, della famiglia, della società.

« Questo del resto hanno abbondantemente capito i pellegrini dell'Alsazia, e lo hanno dimostrato con tutto quello che hanno fatto per salvare il loro catechismo ».

IV. — ALL'ORATORIO DI « SAN PIETRO »

26 Settembre 1926 — (O. R. 27-28 Settembre).

La ginnastica. — Armi salde in salde membra. — La purezza e la pietà.

« Il Santo Padre pronunziò un discorso nel quale espresse tutto il Suo compiacimento per lo spettacolo offerto dall'Oratorio « San Pietro » nel suo schieramento e nelle manifestazioni attraverso alle quali ben si poteva comprendere ed abbracciare come in un sol colpo d'occhio tutta la sua benefica vitalità. Dalla squadra ginnastica che aveva così bellamente dimostrato la sua abilità e vigoria alle schiere dei bambini e bambine che si sono accostati per la prima volta alla Santa Comunione e che di quell'assistenza formavano la parte più privilegiata, tutto ciò che in quel momento si presentava allo sguardo del Santo Padre, dimostrava come era stato ben raggiunto lo scopo che si era prefisso allorchè aveva dato vita al Suo diletto Pontificio Oratorio « San Pietro ». Quello infatti che Sua Santità voleva raggiungere nel più alto grado possibile era il bene vero delle anime e dei corpi, la prosperità materiale e spirituale, anime salde in salde membra, così come deve essere, così come tutti desiderano a quella cara gioventù, dai babbi e dalle mamme fino a tutti quelli che la conoscono e l'amano, giacchè non si può non amare coloro che Gesù ha tanto amato e prediletto.

« Salde debbono essere le membra, come appaiono in quei salutari, sapienti, eleganti, vigorosi esercizi che dimostrano la forza, l'agilità, l'eleganza delle membra stesse. Ma si capisce bene che tutto ciò mira a qualche cosa di più alto, a qualche cosa alla quale tutta quella forza, vigoria ed eleganza deve servire. E questo è l'anima, l'anima senza la quale il corpo è nulla, come lo dimostra l'inerte cadavere dal quale l'anima si è allontanata. Ma anche quando il corpo è infermo, l'anima sta male perchè male può esercitare le sue alte funzioni.

« All'anima dunque tutto deve servire, e come le membra si avvantaggiano della sanità, della forza, del vigore, dell'agile eleganza, così l'anima trae vantaggio e si fa bella, vigorosa, agile, elegante anch'essa nell'adempi-

mento delle sue funzioni, nell'esplicazione delle sue attività verso la verità e la virtù.

« E' la verità che illumina l'intelligenza, e la verità va a cercare i giovani, le giovinette dell'Oratorio « San Pietro » nelle istruzioni che ivi essi ricevono, dalle più elementari formule via via sino alle spiegazioni più complesse e ai più alti splendori della scienza. Ma questa verità è ordinata all'educazione del cuore, così come faceva il Divino Maestro. Colui che non di altro titolo si gloria se non di questo, e che fu Maestro di verità e di virtù, della verità che salva e della virtù che fa buoni e santi. E come la verità, così anche la virtù va a cercare continuamente quei cari fanciulli, quelle care fanciulle, negli esercizi che praticano, nelle esortazioni che ricevono, negli esempi dei buoni e dei Santi che a loro sono ripetuti.

« Ma tra tutte le virtù, due il Santo Padre ne voleva loro ricordare con particolare premura, regine di tutte le virtù, due virtù particolarmente adatte alla loro età e condizione: la purezza e la pietà.

« La purezza è lo splendore dell'anima; essa è che dà all'anima quasi una trasparenza nella quale si riflette tutta la sua bellezza ed il suo splendore si comunica anche al corpo, si manifesta in tutte le sue azioni. La purezza è il senso della dignità che dall'anima deriva nel corpo, e si manifesta nella compostezza, nel contegno di tutta la persona. La purezza allontana dalla mente ogni pensiero meno degno della grandezza e dell'onore dell'anima, e prepara nella mente e nel cuore un luogo speciale a tutto ciò che è buono, alto, degno. La purezza è l'amore, la predilezione del Cuore di Dio: ed essa è che attira sulla gioventù tutte le sue più elette compiacenze.

« La pietà poi rende il cuore filiale verso Dio; ci fa rivolgere a Dio come al Padre Nostro, così come Egli stesso ci ha insegnato; ci tiene sempre al cospetto di Dio come buoni figli al cospetto del padre, con un solo timore, quello di offenderlo, di spiacergli, di far cosa penosa al Suo cuore; nobile timore che, quando è in un'anima, scaccia tutti gli altri e forma veramente quei cuori che possono veramente dire di non temer nulla e nessuno perchè temono Iddio.

« Il Santo Padre pertanto raccomandava quella purezza e quella pietà che in quel momento erano così bene rappresentate da quei cari bambini che appena uscivano dal primo amplesso del Cuore di Gesù, dalla loro Prima Comunione, e faceva voti che quella dolcezza di pietà che li aveva per la prima volta accompagnati all'altare restasse sempre viva e profonda nel loro cuore, e che lo spettacolo della loro innocenza e della loro emozione ridestasse in quanti li vedevano e li avvicinavano i ricordi, i pensieri santi, i propositi della loro Prima Comunione.

« Così dunque doveva essere il programma di quella eletta gioventù: anime salde in salde membra; anime salde nell'amore della verità e della virtù, nella custodia e nell'esercizio della purezza e della pietà; salde membra nel vigore, nella forza, nell'agilità nell'eleganza affinchè siano capaci di servire all'anima più efficacemente e con maggior frutto di buone opere in tutte le direzioni della vita ».

V. — AI GIOVANI CATTOLICI DI VARIE NAZIONI (1)

30 Dicembre 1926 — (O. R. 3-4 Gennaio 1927).

« Il Santo Padre esordì col dire che, guardando quella moltitudine di figli, si sentiva di poter ripetere col Patriarca Isacco: « *Ecce odor filii mei sicut odor agri pleni cui benedixit Deus* ». Poi li salutò con le parole: « *Salvete flores* », e rivolgendosi particolarmente ai giovani messicani soggiunse: « *Salvete flores martyrum* ».

« Quindi rivolse loro parole di esortazione dicendo: « Amate la purità, decoro e ornamento della giovane età, e presente la quale tutte le altre virtù si rinfrancano, mentre quand'è assente tutte vacillano e sono in pericolo. Amate la purità, vi ripetiamo; poichè in questa virtù voi troverete tutto quanto di più prezioso può essere necessario alla vita ed alla perfezione in qualsiasi condizione. La purità infatti alimenta il lume della mente, il vigore dell'animo e la stessa sanità del corpo.

« Preziosissima virtù senza dubbio, ma tuttavia estremamente difficile a conservarsi. E anzitutto, chiedete umilmente a Dio che possiate conservare la purità con sempre maggior fervore ricordando ciò che dice la Sapienza, e cioè che non si può essere puri senza l'aiuto di Dio. E infatti, a conservare la purità è assolutamente necessaria la grazia di Dio; questo sia ben fisso nella vostra mente. Pregate, dunque, affinchè possiate ricevere una tal grazia. *Petite et accipietis;* all'orazione furono promesse certissime ricompense.

« Pregate e vigilate. Vigilate e pregate. Poichè la preghiera ottiene ciò che Dio solo può dare, cioè l'aiuto necessario alle umane forze, o meglio alla umana debolezza. La vostra vigilanza avrà di mira di custodire la purità da ogni offesa e pericolo.

« Ma con quale custodia? Con ogni genere di custodia. Con la custodia esterna, perchè la vostra vita trascorre nel mondo, e il mondo è pieno di frivoli allettamenti .Perciò guardatevi dal mondo, che vi alletta con incredibile fascino; esso vi può sedurre in modo da soverchiare le vostre forze. Guardatevi dal mondo, custodendo i sensi esterni e i tesori segreti dello spirito, e sopratutto quelli che gli uomini non scorgono, ma vede Iddio.

« Ma v'è un'altra virtù assai utile alla conservazione della purità, ed è l'umiltà; perchè Iddio non ama che gli umili. Infatti, se non possederete sempre l'umiltà non sentirete per conservar la purità, nè il bisogno dell'aiuto divino, nè quello della custodia di cui s'è già detto. Chè il superbo non sente il pericolo, non sente la propria insufficienza; e però non solo cade, ma precipita nella rovina.

« Prendete dunque esempio da San Luigi, il quale, in tante ubertose ricchezze di favori divini, sia di natura che di grazia, pur potendo splendere e primeggiare nel secolo, preferì rinunciare a tutto e viver nascosto e dimenticato.

---

(1) Convenuti a Roma in rappresentanza di 25 Nazioni per il centenario di San Luigi Gonzaga.

« Datevi dunque assiduamente all'orazione, alla vigilanza, all'umiltà. Ma rimane ancora una cosa per la perfezione della vostra vita: seguire la carità. Domandate pertanto a Dio, con tutto il cuore, la carità, quella carità di cui arse il Cuore di Gesù, una carità attiva e generosa. Ecco la parola che affidiamo alla vostra meditazione: Ponete in certo modo la vostra purità sotto la veste della carità.

« Il Santo Padre concludeva impartendo l'Apostolica Benedizione ».

* VI. — AI PREDICATORI DELLA QUARESIMA E AI PARROCI DI ROMA

28 Febbraio 1927 (O. R. 1. Marzo).

Il vero concetto dell'autorità e della Società. — La mancanza di dignità nel costume umano e cristiano. — La necessità della preghiera.

« Erano venuti, i predicatori, dal Vicario di Gesù Cristo a domandare — da buoni figliuoli che si propongono d'insegnare con la parola e con lo esempio — la benedizione paterna come un Viatico, come il segno di quei doni di cui sentivano il bisogno all'inizio dell'opera divina, dell'amministrazione della parola che — essi lo sapevano assai bene — arriva all'anima, ma non vi penetra se non è la parola intima del Verbo Divino.

« A tali interpreti così fedeli ed efficaci il Santo Padre voleva affidare alcune tra le sue più gravi preoccupazioni, che oggi si fanno sentire più che mai, formulando alcuni pensieri e suggerimenti dei quali — non ne dubitava — i predicatori avrebbero tenuto tutto il dovuto conto e che avrebbero trovato modo di far entrare nel programma che, per la imminente predicazione, avevano fissato. Desiderava pertanto il Santo Padre che i predicatori inculcassero un pensiero oltremodo importante: cioè il vero concetto della autorità, della società, delle funzioni della autorità e della società, e di coloro che tale società costituiscono. E voleva dire quel concetto che è così divinamente luminoso, e per il quale possiamo vedere come, nella formazione di quella società che si dovrebbe considerare modello e prendersi a norma di tutte le altre — cioè la Chiesa — mirabilmente risalta il disegno dominante tutta questa costruzione divina: il rispetto della individualità umana. Non gli uomini sono per la Chiesa: ma la Chiesa è stata creata per gli uomini. *Propter nos homines et propter nostram salutem.*

« *Propter nostram salutem,* mediante i Sacramenti anzitutto, i quali operano la grazia rigeneratrice e salvatrice. Poichè l'uomo non è, non può essere mezzo: Egli è fine — non già, s'intende, il fine ultimo e supremo che è Dio — ma, nel creato, l'uomo è veramente il fine, il centro a cui tutto è ordinato, sin quasi a penetrare egli nel mondo invisibile, poichè gli Angeli stessi sono chiamati alla custodia e al bene delle creature umane. Concetto questo bellissimo e che non va confuso o disconosciuto. Non quindi il concetto di stirpe, e neanche quello di Stato o di Nazione devono soprastare su tutto: *Propter nos homines et propter nostram salutem;* per questo scopo, infatti, per questa finalità l'Apostolo diceva del Salvatore: *Dilexit me et tra*

dìdit semetipsum pro me. Considerino perciò i predicatori come questo concetto sia grande, importante e capace di immenso sviluppo e di conseguenti applicazioni.

« Un altro insegnamento voleva raccomandare il Santo Padre, e si riferiva ad una raccomandazione purtroppo sempre necessaria: la mancanza di dignità nel costume umano e cristiano. Felici voi — esclama a questo proposito il Santo Padre — se con la vostra parola potrete far sentire a qualche anima, a molte anime, quale vergogna proviene dal fatto che il sentimento della modestia e del pudore sia così in ribasso tra il popolo cristiano, al punto da poter ricevere insegnamenti dai popoli non cristiani. Bisogna far sentire profondamente la necessità che finisca questa quasi abitudine di molti e di molte del popolo cristiano, il cui contegno è tale da far arrossire nostro Signore, tanto il portamento, le vesti e l'abbigliamento sono indegni non solo del nome cristiano, ma anche della stessa creatura umana. E veramente sono frequenti i casi nei quali il Redentore dovrà ripetere: *Erubescam.* Il Suo divino volto è accessibile a questi rossori per il modo con cui viene trattato il Suo nome nella vita di tanti che si dicono cristiani e cattolici.

« In fine Sua Santità faceva presente agli intervenuti il bisogno, la necessità grande della preghiera. Mai come in questi tempi è necessario pregare, poichè mai come in questi tempi si è potuto tanto sentire il bisogno dell'aiuto di Dio; e mai come nei nostri giorni si devono porre i gravi avvenimenti nelle mani stesse del Signore. Bisognerà pregare e far pregare per il Messico: povero, grande e glorioso Messico; e, inoltre, per ciò che sta succedendo nella immensa Cina, ove tanti già sono gli interessi della Chiesa, tante le Missioni, sì numerosi gli araldi di prima linea del Divin Re. Tutti sono chiamati alla preghiera per invocare l'aiuto celeste, giacchè ben poco possono gli uomini in queste immense circostanze. E poi — aggiungeva il Santo Padre — bisogna pregare per tante altre necessità meno lontane, ma non meno penose in cui, per tanti modi, è impegnato l'onore e l'amore del Re Divino delle anime. A tutti perciò diranno i predicatori che si deve pregare e non cessare mai, non mai desistere, e comportarsi attendendo tutto da Dio proprio come se nulla dipendesse da noi ».

* VII. — ALLA LETTURA DEL DECRETO DELLA PROCLAMAZIONE IN GRADO EROICO DELLE VIRTU' DELLA VEN. SERVA DI DIO ELISABETTA CANORI MORA

26 Febbraio 1928 (O. R. 27-28 febbraio).

UN ESEMPIO NEI DOVERI DI FIGLIA, DI SPOSA E DI MADRE.

« La vita di Lei resa così mirabile ed edificante, per la pienezza della fedeltà a tutti i suoi doveri, ai doveri di figlia, ai doveri di sposa, ai doveri di madre, e prima di ogni altra cosa e segreto di tutto il resto, ai doveri di

creatura di Dio Nostro Signore. In tale fedeltà le vergini cristiane trovano insegnamenti non meno copiosi di quelli che vi trovano le spose e le madri.

« Ben venga dunque — aggiungeva il Santo Padre — questo santo esempio, questa Ven. Serva di Dio Elisabetta Canori Mora, ben venga in questi tempi, in cui così facile è riscontrare e constatare un desolante infiacchimento di spiriti e di volontà sì che gli spiriti e le volontà così facilmente si arrestano davanti alle prime difficoltà che il dovere impone. E continuava Sua Santità dicendo che bene deve giungere questo pensiero e questo richiamo sopratutto alle spose e alle madri di famiglia, dopo la recente esaltazione della Beata Anna Maria Taigi per chiamare l'attenzione di tante madri, di tante giovani, di tante donne cristiane che la bellezza del nome cristiano sembrano aver dimenticato, così da togliere, ad esso, ogni efficacia nella vita e nel contegno mentre quelle belle e sante figure tutto lo splendore, tutta la gloria, tutta la consolazione della loro vita riposero nell'essere spose e madri cristiane, sante spose e sante madri.

« Come sono lontane da questi esempi, da questi mirabili modelli di vita, di pensiero, di azione cristiana nelle famiglie, tante povere figliuole, tante giovani donne, ed anche non più giovani (cosa ancor più triste), che dimostrano di aver dimenticato il senso stesso del nome cristiano, i primi insegnamenti, i primi diritti di questo nome nella dignità della vita e del costume, non fosse altro che colle svergognate impudicizie dell'abito, del vestito loro col quale esprimono insulti agli occhi stessi di Dio e riescono oggetto di inciampo o di disprezzo agli occhi del mondo.

« Elevandosi però a pensieri più alti e più consolanti, il Santo Padre vedeva nel nobile modello offerto dalla Venerabile Elisabetta Canori Mora l'ideale di quelle giovani cattoliche (1) che come era stato così opportunamente ricordato, sentono tutta la nobiltà di Gesù Cristo, nostro Signore, Re e Signore delle anime e del mondo; la sentono nell'animo loro, e cercano di tradurla in tutta la loro vita, in tutte le loro opere, in tutto il loro apostolato, già così fecondo di bene e già così promettente di bene sempre maggiore ».

* VIII. — ALLA LETTURA DEI DECRETI DI PROCLAMAZIONE DELLE VIRTU' IN GRADO EROICO DELLA VEN. SERVA DI DIO PAOLA FRASSINETTI

15 Agosto 1928 (O. R. 16-17 agosto).

Femminismo Cristiano — La moda.

« E dall'altra parte un'altrettanto felicissima ed infelicissima condizione. Il sesso femminile? Che penosa vista è quella che si deve, anche solo di lon-

(1) Il Postulatore della causa nel suo discorso al S. Padre aveva indicato la Ven. Canori come esempio alle *donne cattoliche* ed espresso la riconoscenza delle *Donne Cattoliche d'Italia.*

tano, soffrire, veramente soffrire! Che pena vedere la donna che si direbbe proprio in cerca, e continuamente in faccende, per arrivare finalmente quasi alla completa distruzione di se stessa e di quello che in essa è più squisitamente caratteristico, alla distruzione (non proprio alla rinunzia) alla distruzione (si direbbe incosciente, tanto è profonda) di quello che è ornamento naturale a lei particolarmente affidato! Che pena vederla intenta a cancellare quelle magnifiche, squisitissime linee in lei tracciate dalla mano di Dio! E per diventare che cosa? Per distruggere tutto quello che così altamente la nobilita; per cancellare tutto quello che di più caratteristico essa ebbe da Dio e dalla natura e che perciò mai potrà essere soppresso; per tutto perdere, insomma, e nulla acquistare. Anche queste, purtroppo, non sono assolute novità. Anche in altri tempi — proseguiva Sua Santità — si sono avuti gli stessi deplorevoli fatti. Ma raramente, per quanto la storia ricorda nei suoi monumenti, raramente come oggi. Ed è veramente questa una cosa che impressiona coloro che riflettono su ciò che si vede. Fanno veramente pietà tante anime che, purtroppo, appartengono a quel mondo, a quella zona della quale Gesù ha parlato in modo così spaventevole. Ma se fossero quelle sole, la cosa si capirebbe. Ma è lo stesso purtroppo anche di tante altre che non vogliono essere considerate del mondo, che si offenderebbero di questo epiteto, che vogliono e pretendono di essere e dirsi cristiane, cattoliche — che è la più alta e completa espressione del cristianesimo — che vogliono conservare la professione cattolica, che vogliono entrare nella chiesa e avvicinarsi all'altare, dimenticandosi che entrano nella Casa di Dio, del Santo dei Santi e si accostano all'altare dove adorano e tremano anche le purezze angeliche. C'è una parola dello Spirito Santo che non giustifica, ma che spiega quello che in tal modo si vede; un'altra terribile parola che dice: « *Fascinatio nugacitatis obscurat bona et transvertit sensum sine malitia* ». E' nella vanità una forza di fascino che oscura le idee del bene e trasporta, fuorvia anche spiriti immacolati. E' verissimo, ed è quello che continuamente si deplora anche da quelli che non sono precisamente alla scuola di Maria e dei Santi. Ed è sommamente doloroso vedere che davanti a queste insidie, a queste fascinazioni della vanità cede non solo tanta gioventù, ma anche cedono tante spose, tante madri, tante donne che nella famiglia, nella società dovrebbero essere modelli di vita cristiana.

« Come veniva perciò opportuno, dopo tanti altri esempi, quello della Venerabile Paola Frassinetti! Ecco la donna, una donna (si può dire) dominata da un santo, da un glorioso femminismo, un femminismo venerabile ed antico come la Chiesa e che la Chiesa ha sempre sostenuto ed onorato. Che cosa vogliono le donne moderne, le femministe? Ad intenderle, esse vogliono bastare a se stesse, aprirsi una strada propria, non dipendere dall'egoismo, dalla padronanza degli uomini, aprirsi un campo proprio di attività. Ebbene, che ha fatto la Chiesa, incoraggiando la professione religiosa e la consacrazione di tante vite generose a tante opere di pietà, di educazione, di assistenza, di evangelizzazione, di apostolato del bene in tutte le forme immaginabili? Ecco tutto un vero e santo femminismo, dalle prime forme di vita religiosa a queste ultime di cui vediamo nella Ven. Frassinetti un bellissimo esemplare. Ecco — diceva il Santo Padre — un vero glorioso, meritorio femminismo. Che cosa sono le religiose di tutti i tempi e di tutti

i modi, se non donne che vollero bastare a se stesse, nel rispetto di tutte le leggi rispettabili, che vollero lavorare in campi da loro scelti e voluti? Veramente in questo non si vede altro che emancipazione, elevazione, consacrazione della donna, e tutto questo la Chiesa ha sempre venerato ed additato ad onore al popolo cristiano. Essa ha tanto rispettato questo santo femminismo, che ai Vescovi stessi dice: Seguite con occhio vigilante la vita di queste religiose, ma non vi intromettete in quella loro vita intima che esse hanno scelto nell'aspirazione divina e con l'approvazione della Chiesa docente che l'ha consacrata con la sua sanzione. Ecco — conchiudeva Sua Santità — quante cose alte, belle, sante, veramente degne di ammirazione e di imitazione aveva chiamato a vedere, a gustare, ad apprendere la celeste Madre e Regina coronata ed acclamata Regina di tutti i Santi! ».

II.

ARGOMENTI RELATIVI ALL'A. C.

I. — BENEDIZIONI SPECIALI AGLI ASCRITTI ALL'A. C. I.

Gli ascritti all'A. C. sono oggetto delle particolari benedizioni del S. Padre; ne diamo qualche esempio togliendolo dai discorsi più recenti del S. Padre:

Il 13 aprile 1929 ai pellegrini di Cremona (O. R. 15-16 aprile):

« In modo particolare benediceva i loro santi propositi affinchè abbiano a tradursi in uno spiegamento più vasto di tutta quanta la loro vita cristiana e della loro Azione Cattolica così fiorente ».

Il giorno stesso ai pellegrini della Renania (O. R. 15-16 aprile):

« Terminando l'Augusto Pontefice implorava da Dio le più elette benedizioni sui presenti, su quanti rappresentavano, su le loro *organizzazioni* e su tutta la Germania a Lui così cara ».

Il 21 aprile 1929 (O. R. 22-23 aprile) ai pellegrini Cecoslovacchi:

« Con vivissima premura Sua Santità benediceva tutte le opere che vanno sotto il nome di *Azione Cattolica* e che non saranno mai abbastanza raccomandate ».

Il 21 aprile 1929 (O. R. 29-30 aprile) ai pellegrini di Terni:

« Impartiva infine la Benedizione Apostolica ai presenti, alle loro famiglie e case, a quanti essi rappresentavano, alle *opere di Azione Cattolica* le quali, mediante lo zelo del Pastore, dei Sacerdoti e Religiosi, hanno preso tanto sviluppo in mezzo a loro ».

Il 22 aprile 1929 (O. R. 25 aprile) ai pellegrini di Tivoli:

« Sua Santità soggiungeva di sapere, come aveva udito dal loro Pastore, che tante erano le opere di bene che fiorivano in mezzo a loro, ma bisognava fare sempre più e sempre meglio, e sviluppare tutto quel complesso di inizia-

tive dell'*Azione Cattolica*, perchè Azione Cattolica vuol dire: vivere, agire e produrre ».

Il 23 aprile 1929 (O. R. 25 aprile) ai pellegrini di Milano:

« Perciò il Santo Padre li benediceva e benediva con essi i loro pastori di cui ben conosce lo zelo, tutte le *fiorenti organizzazioni dell'Azione Cattolica* di cui Gli è noto lo sviluppo consolante nella vasta Archidiocesi ».

Il 26 aprile 1929 (O. R. 28 aprile) ai pellegrini di N. Dame du Salut (Francia):

« Terminava implorando da Dio tutte le Benedizione che desideravano per il bene delle anime loro, per le famiglie e case, per i frutti del pellegrinaggio, per la vita e per l'*Azione Cattolica.*

Il 3 maggio 1929 (O. R. 4 maggio) ai pellegrini di Anagni ed Alatri:

« Sua Santità augurava ai pellegrini i più abbondanti frutti di vita cristiana e di *Azione Cattolica*: ognuna di queste cose vuol dire l'altra: dove infatti c'è l'azione c'è la vita, e dove c'è la vita c'è l'azione ».

Dal discorso del S. Padre del 2 Giugno 1929 (O. R. 3-4) ai pellegrini di Milano e di Brescia:

« Una benedizione speciale Sua Santità voleva impartire sulle organizzazioni dell'Azione Cattolica sì di Milano che di Brescia: della forte e fedele Brescia, della Sua sempre cara Milano. Che tali organizzazioni continuino a persistere, a perseverare, a svilupparsi, a fiorire: ecco l'augurio più vivo del Pontefice ».

Dal discorso del S. Padre del 9 Giugno 1929 (O. R. 10-11) ai pellegrini di Siena e di Sorrento:

« Dava così il benvenuto a quei cari figli che sapeva tanto buoni, non solo perchè Glie lo avevano detto i loro Pastori, ma anche perchè, passandoli in rassegna, aveva scorto tanti saggi visibili di Azione Cattolica... Il Papa era certo che essi sarebbe ritornati alle loro case ancora migliori e sarebbero divenuti apostoli con la parola, con la preghiera e con l'apostolato silenzioso, ma così eloquente, di una vita essenzialmente cristiana e cattolica. Sua Santità terminava incaricandoli di portare la Benedizione Apostolica alle loro parrocchie ed organizzazioni ».

Dal discorso del S. Padre del 18 Giugno 1929 (O. R. 20) ai pellegrini di Ferentino:

« S. S. benediceva tutti e ciascuno, l'intera Diocesi, la bella fioritura di opere di Azione Cattolica, tutte intese al bene delle anime loro, al rifiorire di vita cristiana e cattolica, al consolidamento del regno di Gesù Cristo ».

Dal discorso del S. Padre del 19 Giugno 1929 (O. R. 21) ai pellegrini di Modena e di Massa Carrara:

« Si compiacque dello sviluppo delle opere di Azione Cattolica, eccitandoli a fare sempre più e sempre meglio ».

II. – LA PARROCCHIA.

I. — I DOVERI RELIGIOSI PARROCCHIALI E LE ATTUALI DEVIAZIONI

Dal discorso del S. Padre ai Parroci e ai predicatori della Quaresima di Roma dell'11 Febbraio 1929 (A. A. S. p. 104).

« In secondo luogo, vedete di promuovere, di difendere (è proprio il caso di dir così) l'adempimento dei doveri religiosi, parrocchiali, vogliam dire tutto quel magnifico insieme che è la vita parrocchiale, la frequenza, l'assiduità, la diligenza almeno nella misura indispensabile all'istruzione religiosa, cose tutte veramente minacciate o, peggio, già più o meno danneggiate dagli eccessi di quel movimento che, con parola non italiana, si chiama « sport ». Eccessi che lo rendono nè educativo, nè igienico, mentre ne fanno un ostacolo, non diciamo al prosperare, ma anche solo al più necessario vivere e svilupparsi di altre essenziali attività umane ».

II. — IL DOVERE DI AIUTARE IL PARROCO

Dal discorso del S. Padre ai Parrocchiani del S. Cuore del Suffragio (Roma). del 17 Maggio 1928 (O. R. 18 Maggio).

« Il Santo Padre si congratulava con il Parroco, con i suoi collaboratori, con i sacerdoti e le religiose, e li ringraziava per la bella serata che Gli avevano preparata. Magnifici i fiori, simbolo e profumo di pietà e di preghiere, ma infinitamente più caro il loro attestato di fede, di religione, di pietà filiale verso il Padre, il Vicario di Gesù Cristo e di amore e di fedeltà alla Santa Chiesa. Mirabile ancora il loro gran numero; il numero che, se è in sè stesso così arido, diventa una grandezza quando si moltiplica in tante opere di vita cristiana.

« Bene a ragione il Parroco aveva ricordato loro il dovere di contribuire alla vita parrocchiale, perchè, se ogni figliuolo deve contribuire alla vita, alla pace, alla prosperità della famiglia, della famiglia terrena e naturale, altrettanto deve fare per quella soprannaturale, il cui centro è Gesù Cristo stesso ».

Dal discorso del S. Padre ai Parrocchiani di S. Dorotea in Trastevere (Roma), del 13 Maggio 1928 (O. R. 14-15 Maggio).

« Il Santo Padre si rallegrava poi nel vedere tutta quella fiorente e balda gioventù, i cari uomini cattolici, le donne cattoliche, le famiglie cristiane; tutta una vera bellezza e santità di cose. E se ne rallegrava altresì perchè tenevano alto l'onore ed il bel nome della Parrocchia di Santa Dorotea.

« Esprimeva poi le Sue congratulazioni al Parroco, al clero secolare e regolare, al laicato, alle buone religiose che contribuiscono a questa magni-

fica opera, che è l'opera di Dio. Ma più che con ogni altro si congratulava con i parrocchiani stessi, perchè, tutta questa fioritura di bene, ben poco avrebbe potuto ottenere, senza la loro generosa cooperazione ».

III. — PARTICOLARI BENEDIZIONI AI PARROCCHIANI CHE AIUTANO L'A. C.

Dal discorso del S. Padre ai parrocchiani di S. Elena (Roma) il 28 novembre 1926 (O. R. 29-30 novembre):

« Tutta quella bella fioritura di opere che dall'asilo giungono sino alle famiglie e si sviluppa nelle organizzazioni cattoliche ».

* * *

Dal discorso ai parrocchiani di S. Benedetto (Roma) del 25 marzo 1927 (O. R. 26-27):

Il Santo Padre ha soggiunto « che nel passarle in rassegna, gli erano state presentate tante belle opere: Uomini Cattolici, Donne Cattoliche, Gioventù maschile e femminile, tutta una fioritura di opere buone, che nell'avvenire produrranno tanti frutti ».

* * *

Dal discorso ai parrocchiani di S. Maria in Trastevere il 13 maggio 1927 (O. R. 14-15):

« Il Santo Padre, aggiunse che aveva veduto lo schema, ma che era una eloquente lista di tutta la serie di opere, di circoli, di Congregazioni, che fioriscono e si spandono in tutti i diversi atteggiamenti dell'Azione Cattolica, come la loro interprete aveva così bene esposto ».

* * *

Dal discorso ai parrocchiani del S. Cuore di Cristo Re (Roma), il 22 aprile 1928 (O. R. 25 aprile).

« Il Santo Padre si congratulava pertanto con i parrocchiani e con i buoni sacerdoti di tanta spirituale ricchezza, in così breve tempo accumulata, di cui si sentiva profondamente consolato, perchè rispondeva al Suo desiderio ed a quello del Cuore di Gesù, che poi altro non era che il desiderio di loro stessi, quello cioè di vedere sempre piu fiorire tutte le opere di pietà e di azione cattolica ».

* * *

Dal discorso del 17 maggio 1928 (O. R. 18 maggio) ai parrocchiani del S. Cuore di Gesù del Suffragio:

« Benediceva tutti e singoli e tutte le opere di vita parrocchiale con il voto di vederle sempre più estendersi in tutte le organizzazioni dell'Azione Cattolica. in tutte le diverse età, stati sociali e situazioni di vita, perchè si sviluppino sempre più, sempre meglio, sempre più in alto ».

* * *

Dal discorso ai pellegrini Bolognesi e Liguri il 23 novembre 1928 (O. R. 29 novembre):

« Poi Sua Santità impartì con speciale effusione di cuore la Sua Benedizione, che volle estesa in particolare a quelli che lavorano nell'Azione Cattolica e della quale aveva veduto così numerosi e degni rappresentanti, rallegrandosi con loro e incoraggiandoli ad essere sempre più fervorosi in quella attività che li rende successori e continuatori di quei cooperatori degli Apostoli ai quali, sin dai primi albori della storia della Chiesa, in tanta parte si deve la prima e rapida diffusione della verità cristiana ».

III. - ISTRUZIONE RELIGIOSA.

I. — LA VERGOGNA DELL'IGNORANZA RELIGIOSA

Dal discorso del S. Padre ai predicatori della Quaresima e ai parroci di Roma — 16 febbraio 1926 (O. R. 17 febbraio):

« La prima onta — osserva ancora il Santo Padre — va, grazie a Dio, lentamente sanandosi: è l'ignoranza in fatto di Religione, l'ignoranza in basso e in alto, l'ignoranza religiosa accompagnata da quella di tutte le altre scienze, l'ignoranza accompagnata, se non alla profonda cultura, alla cognizione superficiale, alla infarinatura di un po' di tutto, ma nulla di religione. Essi si trovano in uno stato di *sovrannaturale analfabetismo* e da esso traggono gli argomenti per una fede altrettanto debole quanto confusa e incosciente. Fede di coloro che si dicono cattolici, ma non sanno che cosa sia il Cattolicismo; quale sia infatti l'oggetto, il senso, il significato, la portata, la pratica della fede che professano a parole, essi miseramente non sanno.

« L'istruzione religiosa non deve essere limitata soltanto alla prima età, ma di essa deve avvenire ciò che avviene di tutte le altre scienze. Come al piccolo opuscolo di geografia, di aritmetica, di storia e di ogni altra disciplina, mano mano che cresce l'età succede il volume di maggiori scuole, che corrisponde alle accresciute esigenze della mente la quale avanza nella vita, così dovrebbe avvenire del Catechismo. Perchè invece esso rimane confinato alla prima età? Perchè non si eleva in misura corrispondente — potrebbe dirsi — all'elevazione della statura dell'uomo e dell'accrescersi dei suoi bisogni spirituali? ».

II. — NECESSITA' DEL CATECHISMO

Dal discorso del S. Padre ai parrocchiani di S. Lorenzo in Lucina — 11 gennaio 1925 (O. R. 12 gennaio):

« Se una parola di ricordo i parrocchiani di San Lorenzo in Lucina volevano riportare dall'udienza, essa doveva essere precisamente questa: la parola che ricorda « il catechismo », e lo ricorda sempre a tutti, ai piccoli come ai

grandi. Questo ha infatti di particolare il catechismo, che è il più piccolo e il più grande dei libri, un libro egualmente prezioso e necessario per i piccoli come per i grandi.

Per i piccoli basta il piccolo catechismo, perchè anche ridotto ai minimi termini esso contiene tutto ciò che è necessario per vivere bene e per salvare l'anima, tuttociò che sarà poi necessario sapersi in ogni età, in ogni condizione per servire Iddio, per conservare la dignità umana, per adempiere tutti i rispettivi doveri. Esso insegna infatti la legge di Dio, e questo debbono fare i figli di famiglia come i padri e le madri, i cittadini della città come i cittadini dello Stato, e come qualsiasi altra classe della società. Tutto è contenuto nella legge di Dio.

« Quando i piccoli, saranno divenuti grandi, anche il catechismo sarà divenuto grande con loro. Esso sarà venuto spiegando tutte le ricchezze di verità che erano già contenute nelle sue prime piccole pagine, offrendo delle stesse una spiegazione sempre più completa, sempre più luminosa, sempre più soddisfacente a tutti i bisogni della vita, sempre più corrispondenti a tutte le direzioni nelle quali la vita si esprime e si compie.

« Il Santo Padre a questo punto, rivolgendo la parola ai più piccini, si trattiene a spiegare ancora la necessità dello studio del catechismo, prendendo ad esempio quello che avviene anche per le materie scolastiche. Molte di queste si studiano in tutti i corsi, dai più elementari a quelli superiori, con uno sviluppo mano mano più ampio e complesso delle stesse verità. Così avviene pure delle verità contenute nel Catechismo, con questa grande differenza, che tutte le altre dottrine possono essere utili, ma nessuna di esse è necessaria e indispensabile, mentre il Catechismo, non solo è neccessario ed indispensabile ma, anche se ogni altra dottrina manchi, basta da solo ad insegnare quello che è il primo e assoluto dovere, la prima e assoluta necessità di ogni uomo: servire Iddio e salvare l'anima propria ».

III. — IL DOVERE DEGLI ISCRITTI ALL'A. C. DI INTERVENIRE ALL' ISTRUZIONE CATECHISTICA E DI COADIUVARE IL PARROCO

Dal Motu Proprio del 29 giugno 1923 (A. A. S. 1923-338), *Orbem Catholicum* per ordinare in tutto il mondo lo studio della Dottrina Cristiana.

« Non possiamo tuttavia tralasciare di raccomandare caldamente a tutte le associazioni maschili e femminili cattoliche di frequentare in modo esemplare le istruzioni catechistiche nelle loro parrocchie e all'occasione di coadiuvare il clero in modo da rendersi benemeriti della Chiesa anche in questo genere di ministero, che ad ogni cattolico deve sembrare il più santo ed il più necessario ».

IV. — IL CATECHISMO ANCHE NELL'UNIVERSITA'

Dal Discorso del S. Padre del 20 Marzo 1927 (O. R. 21-22) agli organizzatori del Congresso Catechistico Romano.

« Il Santo Padre osservò che tra i voti del Congresso aveva visto quello per l'insegnamento religioso nelle scuole primarie e secondarie, ma non in quelle universitarie. Invece, tra i premiati le prime due ricompense le aveva precisamente distribuite a due studenti universitari. Ciò significa che se non c'è l'insegnamento religioso universitario, ci sono però gli universitari che studiano la religione e raggiungono in tale studio eccellenti risultati. Voglia il Cielo che nei futuri Congressi catechistici la necessità di voti per l'insegnamento religioso universitario sia felicemente superata, e che in essi figurino non soltanto gli universitari studiosi della religione, ma anche il fatto compiuto e bene acquisito dell'insegnamento religioso regolarmente stabilito nelle Università.

« Ed il Santo Padre spiegò che non solo nelle Università l'insegnamento religioso ha ragione d'essere, ma tanto più l'ha, quanto più l'insegnamento universitario è — come lo dice la stessa parola — più alto, più vasto, più complesso, più perfetto e completo. Deve di esso accadere ciò che accade di ogni altra disciplina, ad esempio della storia e della geografia. Questi insegnamenti al principio sono contenuti in pochi foglietti, in minuti fascicoli. Poi i minuti fascicoli, i piccoli libretti, man mano che cresce il grado della cultura, diventano volumi, grossi e numerosi volumi, e la geografia, ad esempio, si moltiplica in varie discipline, geografia fisica, politica, etnografica, ecc. e nelle Università che si rispettano ci sono anche cattedre di storia della geografia Ora, perchè quello che accade di tali insegnamenti, non può avvenire dell'insegnamento religioso? Deve poterlo, deve così avvenire anche in questo che è l'insegnamento degli insegnamenti, perchè insegna le cose di Dio e dell'anima. E il piccolo Catechismo che è un libretto di poche pagine, di poche domande e risposte che si mandano a memoria, deve divenire un gran libro, una serie di libri grandi nel vero senso della parola, di libri magnifici e pieni di profondissima sapienza. Che cosa sono quei libri di cui anche gli studenti dei primi corsi hanno sentito, sia pure vagamente, parlare, che costituiscono la Somma, anzi le due Somme filosofica e teologica, di San Tommaso? Che cosa sono queste serie di volumi, di libri tra i più magnifici, splendidi, profondi che mano d'uomo abbia vergato — se pure può chiamarsi soltanto mano d'uomo — che cosa sono se non il Catechismo svolto in tutte le sue realizzazioni e portato al massimo sviluppo che finora sia stato raggiunto?

« Il Catechismo pertanto deve crescere man mano che cresce la cultura, diventar grande mentre il giovane diventa grande, e prendere una parte sempre più grande nella sua vita ».

IV. – IL CANTO SACRO.

I. — UTILITA' E BELLEZZA DEL CANTO SACRO

Dalla Lettera del Santo Padre all'Arcivescovo di Toledo in occasione del Congresso per il 25° della pubblicazione del « Motu Proprio » di Pio XI per la restaurazione del Canto Sacro: *Certiores nuper*. 18 ottobre 1928 - A. A. S. 1928 - 383.

« Opportunissima è stata questa determinazione che avete presa, e assolutamente degna della pietà fervente, con la quale gli spagnoli tanto si sforzano nel procurare il decoro della Casa di Dio. Vi è forse cosa che più si addica alla maestà del Tempio come l'uso nella liturgia dei sacri concerti, che, commovendo l'animo dei fedeli, lo fanno partecipare con maggior religiosità ai divini misteri, ed, elevando il loro spirito con maggior fiducia a Dio, servono di strumento per celebrare la sua gloria?

«Lavorino perciò con ogni cura gli Ordinari e i Parroci nel costituire dappertutto, se è possibile, delle « Schole cantorum » attendendo con predilezione al canto cosidetto gregoriano, il quale, se si riesce a farlo cantare come si conviene a tutto il popolo, ha così grande efficacia per eccitare la fede e la pietà.

« Noi, che nella Nostra lettera, diretta al Nostro diletto Figlio il Cardinal Bisleti, il 23 agosto del 1923, confermavamo e ratificavamo la stessa Legge che Pio X aveva promulgato nel suo *Motu proprio*, abbiamo fiducia che, come le altre arti liberali giustamente abbelliscono la Casa di Dio, così la musica sacra, con l'appoggio di tutti i buoni, deve conquistarvi la dignità che compete al luogo sacro ».

Dal discorso del S. Padre ai Parroci ed ai Predicatori di Roma, 11 febbraio 1929 (A. A. S. — N. 3, p. 105):

« In terzo luogo vogliamo dirvi (forse già lo sapete o l'avreste tra breve saputo) di aver firmato un *Motu Proprio* come testimonio della Nostra soddisfazione per quel bello ed utile Congresso Ceciliano celebrato qui in Roma lo scorso anno in memoria del centenario del buon Guido d'Arezzo; un *Motu Proprio* in favore della musica sacra e del canto gregoriano ed insieme, poichè sono argomenti inscindibili, in favore della sacra liturgia per il maggior decoro del culto.

« Abbiamo raccomandato l'esecuzione dei Nostri desideri all'Eminentissimo Cardinale Vicario Nostro, e sappiamo quanto possiamo aspettarCi dal suo zelo; ma la raccomandiamo pure a Voi, perchè ve ne facciate divulgatori, se non dal pulpito, almeno in tante altre occasioni, che non mancheranno di offrirsi alla vostra pietà ed al vostro zelo ».

II. — L'AIUTO DELLE ASSOCIAZIONI DI A. C.

Autografo del S. Padre all'Associazione Italiana S. Cecilia. 6 Febbraio 1927.

« Di tutto cuore impartiamo la Benedizione alla diletta *Associazione Italiana Santa Cecilia*, ai Delegati e Soci Ceciliani perchè con sempre più acceso zelo perseverino nel loro apostolato d'arte in servizio al culto divino, che è dire della fede e della pietà cristiana nella loro più alta e magnifica espressione, la sacra liturgia, vivamente desiderando che trovino sempre più larga ed operosa corrispondenza come nel Clero secolare e regolare, così nei dirigenti dell'Azione Cattolica ed in tutti i fedeli ».

Della Costituzione Apostolica, della Liturgia, del canto gregoriano e della musica Sacra, 20 dicembre 1928 (A. A. S. N. p. 33):

« S'adoperi alacremente l'uno e l'altro Clero, sotto la guida e dietro l'esempio dei Vescovi e degli Ordinari, per curare, o direttamente o per mezzo di periti, questo insegnamento liturgico-musicale del popolo, come quello che è strettamente congiunto colla dottrina cristiana. E ciò sarà ancor facile ad ottenere, se si istruiranno nel canto liturgico le scuole principalmente, i pii sodalizi e le *altre associazioni cattoliche*: le comunità poi dei religiosi, delle suore e di istituzioni femminili siano zelanti nel conseguir questo fine nei diversi istituti di educazione che sono loro affidati ».

V. - LA SCUOLA E GLI INSEGNANTI.

I. — LA LAICIZZAZIONE DELLA SCUOLA
I DANNI DELL'ISTRUZIONE SENZA EDUCAZIONE CRISTIANA
LA CHIESA « MAGISTRA FIDEI ET VERITATIS »

Dal Discorso del S. Padre del 25 novembre 1924 in occasione della lettura del Decreto col quale si approvano le virtù esercitate in grado eroico dalla Ven. Serva di Dio Lucia Filippini (O. R. 24-25 nov.).

« Il Santo Padre riferendosi alla missione degli insegnamenti disse: E questa glorificazione accade proprio nei giorni nostri, quando la Scuola, questo ambiente dove il magistero si esercita, ha preso un'importanza sempre più grande, sempre più riconosciuta come vitale e fondamentale per tutta la compagine sociale; la scuola della quale vediamo come nemici e amici del Bene cercano di impadronirsi: quelli non fosse altro che per mezzo di un laicismo, che, importando l'allontanamento di Dio, il silenzio assoluto intorno al Suo nome e a quanto lo riguarda, tende e riesce a gettare nelle anime

la ignoranza e l'indifferenza verso quell'Ente del quale non si parla mai, là dove si parla di tutto ciò che può avere qualche importanza, anche la più remota, nella vita; questi per gettare a mezzo di essa i primi semi del bene nell'intelligenza e nel cuore di tante anime che si aprono alla vita, semi che son destinati sempre a portare benefici frutti, anche se tardivi, in chi una volta li ha ricevuti.

« In questo momento, in queste condizioni, la Ven. Lucia Filippini viene a proclamare ancora una volta — e per bocca sua la Chiesa lo grida — che nelle scuole non basta la sola istruzione, ma occorre l'educazione e proprio quella educazione che consiste nella conoscenza delle cristiane virtù insegnate da Gesù e dalla Sua Chiesa e nella pratica delle quali consistono gli inizi di quella santità alla quale tutti in qualche modo sono chiamati per la salvezza loro e per quella della società che da loro deve venire. La Chiesa, per bocca della Venerabile Serva di Dio, viene a ripeterci quello che un grande maestro, un non inconsiderabile scrittore ebbe a dire in una forma che potrebbe sembrare esagerata, ma non è che corrispondente alla pura realtà « La Scuola o è un tempio (tempio in cui Iddio abbia il suo trono e il suo altare) o è una tana (tana dalla quale i facinorosi di domani usciranno per portare il disordine e lo sconvolgimento della Società) ».

« La Chiesa non comincia ora a proclamare queste cose. Sempre lo ha detto fino agli inizi suoi. Ed è superba visione attraverso la storia, vedere fino da principio presso ogni episcopio, ogni presbiterio, ogni canonica, ogni convento, una scuola, una sede di scuole. Prima ancora che venissero le centinaia, le migliaia (non è esagerazione in questi numeri) di istituzioni piccole e grandi, particolari ed universali, di famiglie religiose maschili e femminili, in tutti i modi e in tutte le varietà, tutte in qualche modo e spesso esclusivamente dedicate alla cristiana educazione, specialmente nella prima età, la Chiesa sentita istintivamente e nel modo può impellente la necessità di occuparsi della prima educazione, di istruire le menti e rendere buoni i cuori delle prime età.

« Essa stessa, la Chiesa, non è forse una grande Maestra? Non è uno dei suoi più bei titoli quello di *Magistra Fidei, Magistra Veritatis?* E gli Apostoli sui quali la Chiesa riposa, gli Apostoli non furono essi mandati anzitutto ad essere maestri: *Euntes docete?* Il Redentore degli uomini sul quale gli Apostoli medesimi e la Chiesa tutta poggiano come sul primo fondamento, non è forse Egli stesso il « Maestro » divino? E non è questo il nome del quale Egli sembra compiacersi più di ogni altro, per quanto bello, che venga ricordato nelle pagine del Vangelo? Certo, il cuore vibra di tenerezza quando nelle pagine del Vangelo si legge che Gesù si chiamava il Pastore buono, ma non mai Egli si proclamò solennemente come quando si disse Maestro: voi mi chiamate Maestro *et bene dicitis, sum etenim;* e dite bene, perchè lo sono. Tutto questo, voi lo vedete bene, o Figli Nostri dilettissimi, è l'apoteosi vera del nome, dell'opera, della professione del magistero ».

II — IMPORTANZA DELLA MISSIONE DEGLI INSEGNANTI CATTOLICI

Dal discorso del S. Padre dell'8 agosto 1925 (O. R. 10-11 agosto). agli insegnanti elementari di Malta.

« ... Quando vede innanzi a Sè degli insegnanti, Egli pensa alla importantissima opera che essi svolgono, alla grave missione che loro incombe, ed al grande bene che possono fare, e sa che essi fanno, verso tante anime. La loro missione è un apostolato, quando essa è inspirata a sentimenti cristiani e praticata con cristiana osservanza.

« La vista dei maestri ha soggiunto il Santo Padre ,Gli fa tornare con il pensiero a quella grande parte della sua vita, che ricorda con particolare compiacenza. Egli vede, come in una visione, quella folla di piccole anime, che sono, che vengono, che verranno a quei maestri, per attingere alle loro anime le prime luci della scienza, della verità, della virtù e dell'educazione, come i maestri cattolici intendono, ossia dell'educazione cristiana ».

Dal Discorso del S. Padre ai pellegrini Francesi. 12 Settembre 1928 (O. R. 14 Settembre).

« Ma la benedizione del Santo Padre nei riguardi degli insegnanti, che componevano la quasi totalità del pellegrinaggio, era accompagnata da tutte quelle speciali intenzioni che si convengono al loro ufficio così alto e così prezioso. L'insegnamento infatti, sopratutto in un paese come la Francia e nel momento presente, è tutto quello che si può immaginare di più importante, quando gli insegnanti portano in esso tutta la profondità e la delicatezza dello spirito cristiano ».

III. — ALTEZZA DELLA MISSIONE DEGLI INSEGNANTI CATTOLICI

Dal Discorso del S. Padre alle Maestre dell'Agro Romano del 20 ottobre 1925 (O. R. 23 Ottobre 1925).

« Sua Santità quindi pronunziò un discorso manifestando tutta la emozione che si destava nell'animo suo alla vista di persone dedicate alla sublime missione dell'insegnamento cristiano. Il Santo Padre stesso aveva impiegato i primi anni del Suo sacerdozio nell'insegnamento, aveva cominciato dalla quarta elementare e quell'anno precisamente era tra i più cari ricordi della Sua vita. Più tardi, per lunghi anni si era occupato di opere di assistenza scolastica e perciò poteva ben dire che i maestri, le maestre sono una sua antica conoscenza e parlare a loro era l'esperienza di quello che sono l'altezza e le difficoltà della loro missione. Per questa missione, che è un vero complemento dell'apostolato propriamente detto, i maestri e le maestre devono ricordare due parole del Redentore Divino: quelle con le quali Gesù si com-

piacque perchè gli Apostoli lo chiamavano Maestro ed affermò di esserlo, e l'altra per la quale affidando loro la Sua missione disse: « Andate e insegnate ». Sono questi ricordi che debbono costituire il conforto e l'incoraggiamento migliore a chi dedica la vita all'ardua e sublime missione dell'insegnamento cristiano ».

IV. — I DOVERI DEGLI INSEGNANTI CATTOLICI

Dal discorso del S. Padre del 15 Agosto 1925 (O. R. 17-18 Agosto) ai maestri Slovacchi.

« ... Ogni maestro che ha coscienza del suo mandato si fa continuatore e cooperatore del Divino Maestro nell'apostolato. Sua Santità sapeva bene che di questo apostolato i maestri cattolici slovacchi hanno fatto il programma e la gloria della loro vita. Pertanto con profondo sentimento di predilezione li vedeva, li salutava e li benediceva, ripetendo loro: « Andate ed insegnate; insegnate sopratutto la verità, la vita cristiana con la parola, con l'esempio, con il consiglio; insegnate alla povera gioventù così insidiata le vie della vita cristiana, che conduce alla vita eterna; insegnate che la fede perfeziona la scienza e la illumina; insegnate a temere Iddio e a non temere quello che fa male al corpo e che non fa male allo spirito; insegnate innanzi tutto a fare generosa professione di Fede cattolica, di quella Fede che i padri hanno conservato anche con il sangue ed il sacrificio della vita; insegnate a cercare sopra tutte le cose il Regno di Dio ».

V. — IL DOVERE DEL BUON ESEMPIO

Dal Discorso del S. Padre ai maestri Cattolici d'Italia « Tommaseo » del 9 Settembre 1925 (O. R. 11 Settembre).

« ... I Maestri avevano capito che, oltre a quello delle scuole avevano un'altro grande magistero da esercitare sempre e dovunque: il magistero dell'esempio. Avevano capito che ci sono molti occhi che hanno diritto di osservare ciò che essi fanno, e perciò con il loro pio pellegrinaggio avevano magnificamente corrisposto al loro alto dovere, facendo un duplice preziosissimo bene a se stessi ed a tanti altri ».

VI. — LE DIFFICOLTA' DEGLI INSEGNANTI CATTOLICI

Dal Discorso del S. Padre ai pellegrini di Praga del 17 Luglio 1925 (O. R. 19 Luglio):

« In questi sentimenti pertanto Sua Santità impartiva con tutta l'effusione del Suo cuore paterno la Benedizione Apostolica a tutti i presenti tra i quali si rallegrava di vedere tanti maestri e maestre, carissimi al Suo cuore perchè

nella generosa professione del loro cattolicismo non soltanto sono confessori della fede, ma talvolta sono quasi martiri e alle anime desiderose della verità porgono non solo la scienza, ma ciò che è infinitamente più prezioso, gli elementi primi della cristiana verità e li confermano con la serena e coraggiosa pratica della loro vita ».

VII. — UN ESEMPIO PER GLI INSEGNANTI

Dal Discorso del S. Padre alla lettura del Decreto per l'approvazione dei miracoli dovuti all'intercessione della Ven. Lucia Filippini del 21 Marzo 1926 (O. R. 22-23 Marzo).

« Lucia Filippini, la Maestra santa, modello e formatrice di sante maestre, aveva una meravigliosa corrispondenza con il tempo nel quale la Divina Provvidenza la mise al mondo, con il tempo nel quale la Divina Provvidenza con la gloria dei prodigi ne richiamava la memoria e ne ripresentava gli esempi.

« Maestra Santa, formatrice di sante maestre, Lucia Filippini in quello scorcio del secolo XVII e principio del XVIII, tempi di tante ignoranze, di così generale decadimento di costumi, pur sopra un fondo di fede e di vita cristiana almeno nell'esterna pratica, si dava ad un mirabile apostolato, e dopo essere stata apostola per se stessa, per l'anima propria, diveniva apostola per tante anime, per tante famiglie in un così largo raggio sociale, essa e le sue cooperatrici, che il suo esempio e i suoi indirizzi seguivano.

« Ed ora, a tanta distanza di tempo, essa è ancora la Maestra Santa, fondatrice di sante maestre. Eccola richiamata sul primo piano della scena, alla visione e alla imitazione di tutti, proprio quando è tanto grande come mai il bisogno della santificazione del magistero, quando la scuola è divenuta tutto, può ben dirsi, il principio di tutto, la minaccia di tutto; quando perciò è più che mai necessario che la scuola diventi principio di verità e di cristiana educazione, diventi il pronao del tempio, della Chiesa.

« E' proprio vero quello che diceva Niccolò Tommaseo, uno che di scuola se ne intendeva, che cioè la scuola è un tempio o una tana; questa promessa di tutto e questa minaccia di tutto, o è vero tempio dal quale usciranno anime sante a santificare la famiglia e la società, o è vera tana, caverna dalla quale usciranno fiere a fare scempio della società e della famiglia.

VIII. — IL DIRITTO DELLA CHIESA E DELLA FAMIGLIA NELLA EDUCAZIONE

Dal discorso del Santo Padre del 14 maggio 1929 ai pellegrini del Collegio di Mondragone (Italia), diretto dai Padri della Compagnia di Gesù:

« Ecco una delle tante combinazioni della Provvidenza alle quali siamo avvezzi perchè ne abbiamo vedute di propriamente splendide in questi ultimi tempi quando venivano maturandosi quegli avvenimenti importanti il

ricordo dei quali voi avete voluto associare a quello del Nostro semi secolare sacerdozio e che con tanto giubilo vennero accolti da tutta la grande famiglia cattolica, anzi da tutto il mondo cattolico e non cattolico.

« In questi ultimi tempi abbiamo veduto proprio molte graziosissime, eleganti combinazioni e preparazioni della Provvidenza Divina: abbiamo veduto realmente il Signore entrare per le porte. E quella che oggi ci capita è proprio una di queste combinazioni, perchè proprio oggi(cioè all'indomani di ieri, voi bene mi comprendete) è la seconda volta che un istituto viene a trovarci (oggi che è anche la vigilia di domani, cioè la vigilia della Festa di San Giovanni Battista de la Salle, un genio dell'educazione cristiana, uno dei grandi Apostoli dell'educazione cristiana e cattolica) e tutto questo all'indomani del giorno in cui si è così solennemente parlato come di tante altre cose, della educazione e dell'interferenze tra Stato e Chiesa in ordine alla educazione stessa. Voi comprendete certissimamente che questa non è una combinazione che noi abbiamo cercata, tanto meno cercata che questa mattina allorchè abbiamo ricevuto un istituto bello e caro, non molto sviluppato peraltro — quello delle scuole Cavanis, istituzione di due modesti sacerdoti, che però conta oltre un secolo di vita, e che per opera di altri santi sacerdoti che lo hanno continuato, ha portato un prezioso contributo di educazione cristiana a centinaia e migliaia di anime — quella visita ci coglieva proprio quando stavamo appunto leggendo ciò che fu detto sull'accennato argomento e proprio non avevamo avuto neanche il tempo di preparare quello che stavamo per dire. Non abbiamo però potuto a meno di vedere nella presenza di quello Istituto una nobile esemplificazione ed attestazione di quella grande missione, una delle più grandi missioni che Iddio ha affidato alla Chiesa, nell'insieme della missione salvifica di tutte le anime, la missione dell'educazione cristiana. E davvero vien fatto di domandare a chi appartenga la educazione cristiana se non a questa Madre e Maestra, depositaria della Divina Rivelazione e, come dice il Poeta, « conservatrice eterna del Sangue incorruttibile », a questa Madre e Maestra di tutta la vita e santità cristiana. Di questa missione la Chiesa si è sempre fatta un diritto e un dovere, nè poteva essere altrimenti.

« Ma a quel modesto Istituto di questa mattina, al quale anche per l'angustia del tempo non abbiamo potuto rivolgere che brevi parole, ora sottentrate voi, il Collegio di Mondragone, uno dei tanti collegi della Compagnia, dei quali, per la loro moltitudine non è neanche facile sapere il numero. E poi quanti altri bisogna aggiungerne dello stesso tipo, dello stesso carattere, diretti a dare ai giovani non una educazione comunque, ma una squisita educazione cristiana e cattolica?

« Ecco S. Giovanni Battista de la Salle con la moltitudine dei suoi figli e degli allievi delle sue scuole cristiane; sono diciottomila i religiosi della sua istituzione e più di 300 mila gli allievi delle sue scuole. Son 20 mila i religiosi della Compagnia di Gesù e se mettiamo tutti i collegi di essa, credo che andiamo con le cifre molto più in su. E poi dobbiamo aggiungervi, ad esempio, tutti gli istituti ed alunni dei Salesiani e tanti altri di famiglie religiose consacrate all'educazione cristiana, cosicchè certamente ben presto raggiungiamo cifre di milioni. Che se a tutti questi istituti di religiosi vogliamo aggiungere ancora tutte le Congregazioni di religiose consacrate allo

stesso nobilissimo scopo, come le religiose del Sacro Cuore che ci stanno tanto vicino qui alla Trinità dei Monti, a Villa Lante, ecc., quelle delle Sorelle delle Scuole, le Schulschwestern tedesche che abbiamo incontrato dapertuto nei nostri nè piccoli nè infrequenti viaggi all'estero, raggiungiamo le centinaia di migliaia e i milioni, numeri così grandi da dare addirittura le vertigini. E quando ancora pensiamo che tutto questo non è soltanto la realtà di oggi ma che sempre la Chiesa, secondo le possibilità dei tempi, anche in quel Medioevo che taluni continuano a chiamare tenebroso e che ha dato tante splendide cattedrali dal sorriso della Sicilia alle nevi della Scandinavia, e tante opere di filosofia, di teologia, di medicina e di ogni scibile, opere che dobbiamo confessarlo, oggi duriamo fatica a leggere, e tutto questo con sì pochi mezzi, ha egualmente curato l'educazione e l'istruzione, dobbiamo restare veramente colpiti dalla più profonda ammirazione. Poichè fino in quel lontano Medioevo nel quale erano così numerosi (qualcuno ha voluto fin dire troppo numerosi) i monasteri, i conventi, le chiese, le collegiate, i capitoli cattedrali e non cattedrali, presso ognuna di queste istituzioni era un focolare scolastico, un focolare di educazione cristiana. Ed a tutto ciò bisogna aggiungere le Università sparse in ogni paese e sempre per iniziativa e sotto la guardia della Santa Sede e della Chiesa. Quello spettacolo magnifico che ora vediamo meglio perchè è più vicino a Noi e in condizioni più grandiose, come portano le condizioni del secolo, fu lo spettacolo di tutti i tempi e coloro che studiano e confrontano gli avvenimenti restano meravigliati di quello che la Chiesa ha saputo corrispondere a quella missione che Iddio le affidava di educare le generazioni umane alla vita cristiana e raggiungere tanti magnifici frutti e risultati. Ma se desta meraviglia che la Chiesa in ogni tempo abbia saputo raccogliere intorno a sè centinaia e migliaia e milioni di allievi della sua missione educatrice, non minore è quello che ci deve colpire quando si riflette a quello che ha saputo fare non solo nel campo dell'educazione, ma anche in quello della istruzione vera e propria; poichè se tanti tesori di cultura, di civiltà, di letteratura si sono potuti conservare, si debbono a quell'atteggiamento per il quale la Chiesa, anche nei più lontani e barbari tempi ha saputo far brillare tanta luce nel campo delle lettere, della filosofia, dell'arte e particolarmente dell'architettura. Chi guardi al passato, non per fare della invenzione per proprio uso e consumo, ma per ricercare rigorosamente la verità non può non convincersi che la vera storia è questa.

« La vostra presenza poi ci suggerisce un'altra bella ed ovvia constatazione quella per la quale voi stessi siete qui, quella che ci fa vedere con quanta gratitudine e premura i padri e le madri di famiglia, le famiglie cristiane, abbian corrisposto a questa operosità della Chiesa. Fino dai più antichi tempi i genitori cristiani hanno capito che come era loro dovere, così era anche loro grande interesse quello di profittare di quel tesoro di educazione cristiana che la Chiesa cattolica metteva a loro disposizione. E perciò attorno alle scuole e agli istituti di educazione cristiana, in ogni tempo le famiglie, i padri e le madri cristiane vennero a battere a quelle porte e ad affidare a quelle istituzioni i loro figli piccoli e non più piccoli, con tutta fiducia. Bellissime cose queste che con la loro chiara eloquenza dimostrano due fatti di altissima importanza: la Chiesa che mette a disposizione delle

famiglie il suo ufficio di maestra e di educatrice, le famiglie che corrono a profittarne e dànno alla Chiesa a centinaia, a migliaia i loro figli. E questi, due fatti richiamano e proclamano un'altra grande verità importantissima nell'ordine morale e sociale. Essi dicono che la missione dell'educazione spetta innanzi tutto, sopratutto, in primo luogo alla Chiesa e alla famiglia, alla Chiesa e ai padri e alle madri; spetta a loro per diritto naturale e divino e perciò in modo inderogabile, ineluttabile, insurrogabile. Lo Stato certamente non può, non deve disinteressarsi dell'educazione dei cittadini, ma soltanto per porgere aiuto in tutto quello che l'individuo e la famiglia non potrebbero dare da sè. Lo Stato non è fatto per assorbire, per inghiottire, per annichilire l'individuo e la famiglia; sarebbe un assurdo, sarebbe contro natura, giacchè la famiglia è prima della società e dello Stato. Lo Stato non può dunque disinteressarsi dell'educazione ma deve contribuire e procurare quello che è necessario e sufficiente per aiutare, cooperare, perfezionare l'azione della famiglia ,per corrispondere pienamente ai desideri del padre e della madre, per rispettare sopra tutto il diritto divino della Chiesa. In un certo modo si può dire che esso è chiamato a completare l'opera della famiglia e della Chiesa perchè lo Stato più di chiunque altro è provveduto dei mezzi che sono messi a sua disposizione per le necessità di tutti ed è giusto che li adoperi a vantaggio di quelli stessi dai quali essi vengono.

« E' poi ben chiaro che lo Stato, nel campo dell'educazione potrà ben dare dei professionisti e degli stipendiati coscienziosi, ma non potrà mai dare delle vocazioni, delle vite consacrate all'educazione per intera e completa dedizione.

« Non staremo Noi a dire che per compiere l'opera sua nel campo della educazione sia necessario, conveniente, opportuno che lo Stato allevi dei conquistatori, allevi alla conquista. Quello che si fa in uno stato si potrebbe fare anche in tutto il mondo. E se tutti gli Stati allevassero alla conquista che accadrebbe? In questo modo non si contribuirebbe alla pacificazione generale ma piuttosto alla generale conflagrazione. A meno che non si sia voluto dire (e forse proprio questo si voleva dire), che si intende allevare alla conquista della verità e della virtù, nel qual caso, saremo perfettamente d'accordo. Ma dove non potremo mai essere d'accordo è in tutto ciò che vuol comprimere, menomare, negare quel diritto che la natura e Iddio hanno dato alla famiglia e alla Chiesa nel campo dell'educazione. Su questo punto Noi non vogliamo dire di essere intrattabili, anche perchè l'intrattabilità non è una virtù, ma soltanto intransigenti, come non potremmo non essere intransigenti se ci domandassero quanto fa due più due. Fa quattro; e non è colpa nostra se non fa nè tre nè cinque, nè sei, nè cinquanta. Quando si trattasse di salvare qualche anima, di impedire maggiori danni di anime ci sentiremmo il coraggio di trattare col diavolo in persona. Ed è proprio per impedire un male maggiore che, come tutti hanno ben potuto sapere, in qualche momento abbiamo trattato allorchè si decideva della sorte dei Nostri cari esploratori cattolici; abbiamo fatto dei sacrifici per impedire mali maggiori, ma abbiamo documentato tutto il cordoglio che sentivamo per essere costretti a tanto.

« Come vedete, diletti figli, voi siete venuti in un momento ben propizio, in una di quelle combinazioni che la Provvidenza dispone con la più grande

opportunità e, diciamolo pure, eleganza. Noi vi abbiamo parlato di intransigenza quando si tratta di principii e di diritti che non possono essere messi in discussione. Dobbiamo aggiungere che non disponiamo di mezzi materiali per sostenere questa intransigenza. Nè questo, d'altra parte, Ci dispiace, perchè la verità, il diritto non hanno bisogno di forze materiali, perchè ne hanno una propria inconfutabile, inderogabile, irresistibile ».

VI. – L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE.

I. — UNIVERSITA' E AZIONE CATTOLICA

Dal Discorso del S. Padre agli Amici dell'U. C. dell'11 Marzo 1923 (O. R. 12-13).

« E' perciò un vero e proprio servizio reso alla nostra santa religione quello che voi rendete all'Università del S. Cuore, un servizio prezioso e prestato nel momento più opportuno. Mai come oggi è sentito dappertutto il bisogno di organizzazione. A questo bisogno risponde precisamente l'opera vostra e di quanti con voi lavorano per l'azione cattolica, magnifico agone pieno di grandi e gloriose memorie, radioso di splendide promesse. Ecco che l'Università del S. Cuore viene a portare a questa organizzazione il più prezioso contributo. Quale è infatti il bisogno più alto e più sentito per una solida organizzazione? Forse il numero? Anche il numero ha la sua importanza; anzi quando trattasi di organizzazione bisogna essere in molti perchè le energie dei singoli si rafforzino e si moltiplichino. Ma il numero non è tutto e neanche è il più. Il numero fa la massa, e questa fa la forza. Ma nulla giova la massa se non c'è chi la conduca, chi la guidi. E quando chi guida e conduce è illuminato e bene ispirato, si avranno le saggie e prudenti direttive che non possono non condurre a buon fine.

Milano potrebbe essere in qualsiasi altro luogo, avrà sempre i suoi risultati più alti, quello di formare per così dire « *lo stato maggiore* » di tutto quello che noi intendiamo per organizzazione ed *Azione Cattolica*. Ciascuno di voi perciò è in grado di comprendere che cosa importante e preziosa sia quella di cooperare alla esistenza di una tale istituzione ».

Dal Discorso del S. Padre ai Piccoli Amici dell'Università del S. Cuore, del 14 Marzo 1926 (O. R. 15-16).

« Infine il Santo Padre si rallegrava anche per il gran bene che i piccoli amici con ciò facevano alle anime loro, e per quello altresì che a se stesse facevano tutte quelle anime buone che li guidavano per tali vie e li abituavano a pensare a grandi cose, ad interessarsi a cose grandi come questa Università del Sacro Cuore, che è destinata a diventare un centro di luce, un centro di scienza, un centro di ispirazione spirituale, un centro da cui partiranno *le guide, i capitani, i generali di quella Azione Cattolica che è la partecipazione del laicato all'Azione Apostolica*, all'opera dello stesso Gesù per la salvezza delle anime, per la dilatazione del Regno di Cristo nei singoli individui e in tutta l'umanità ».

II. — SCIENZA E FEDE

Dal Discorso del S. Padre agli « Amici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore » dell'11 Marzo 1923 (O. R. 12-13).

« V'è ancora un'altra ragione di più grande alto, sostanziale ed universale interesse. Si tratta dell'Università del Sacro Cuore. Ora Noi crediamo che tutti abbiano inteso il significato profondo di queste parole; tutti, anche la più umile donna che ha dato il suo obolo con sentimento confuso, senza rendersi conto pienamente di ciò che le si chiedeva, ma sentendo che l'offerta sua era innanzi tutto un grande atto di adorazione, di religione nel senso più alto e largo della parola.

« E' infatti anche una povera donna quella che già nel Vecchio Testamento dà a Dio il titolo e la lode che è così altamente significatica quando si parla dell'Università Cattolica del S. Cuore. « *Deus scientiarum Dominus* » Iddio è il Signore delle scienze, dice la madre di Samuele, mentre effonde la sua gratitudine nel cospetto dell'Altissimo. Così per le sue labbra quel Dio che è chiamato il Dio della santità, della famiglia, degli eserciti, vuol essere chiamato il Dio delle scienze. E' come se tutte le scienze si riunissero davanti a Dio per fargli atto di adorazione.

« Ora questo atto di adorazione ha un significato più che mai necessario oggi, in un'epoca nella quale tutto, anche per parte di coloro che forse con la scienza hanno meno famigliarità, si fa in nome dei diritti della scienza.

Gran cosa è la scienza, ma non la scienza pura e semplice, bensì la scienza unita alla fede; la scienza in omaggio alla fede, la scienza illuminata dalla fede e da essa sorretta perchè mai non devii in fatali errori.

« Questo concetto della scienza, il concetto espresso dalla formula « Università Cattolica del S. Cuore » ha tutto il significato e il valore di una apologia. Poichè molti si rivolgono la domanda: come stanno insieme la scienza e la fede? Come possono armonizzare? l'una si affida alla visione, alla capacità dell'intelligenza, e l'altra alla autorità di Dio e di chi insegna in nome di Dio. Possono dunque la scienza e la fede stare insieme?

« Ecco la risposta dei fatti, ed ecco pertanto l'apologia: « Università delle scienze in nome del S. Cuore ». Ecco la risposta più sintetica e praticamente più eloquente.

« Alcuni chiedono come si fa ad essere buoni cristiani e insieme buoni cittadini?, come si fa a congiungere la vita cristiana e la vita della società quale è essa oggi? La vostra vita, o dilettissimi figli nostri, la vostra conversazione risponde a questa domanda, perchè col fatto della vita vostra voi rispondete: si fa così, si fa come facciamo noi.

« Ebbene; nello stesso modo l'Università Cattolica del S. Cuore risponde alla richiesta intorno alla compossibilità della scienza e della fede. Essa dimostra a tutti l'armonia della fede e della scienza. Essa dice la scienza che sublima la fede, la fede che illumina la scienza e la scienza che alla sua volta mette i suoi modesti lumi a servizio della fede.

« Ma un'altra riflessione, ancora ci suggerisce la presenza e l'opera vostra. Neanche le industrie, l'agricoltura, le arti, la banca stessa possono produrre

tutto ciò di cui sono capaci, senza la scienza. Senza la scienza, senza il substrato e l'alta direzione scientifica non resta che il piccolo empirismo che non può più reggere alla intensa vita contemporanea. Dappertutto la scienza ha trovato invece nuovi modi, nuove vie per sfruttare i tesori della natura e le forze dell'umanità.

« Bisogna dunque che anche la fede, anche la religione si avvalgano di tutti i tesori e gli aiuti della scienza. Questi tesori e questi lumi non avranno altro effetto che di mostrarne sempre più evidente la verità e la bellezza. Non altro era il senso di quanto già diceva S. Agostino che la fede nostra una sola cosa sospira di non essere condannata senza essere conosciuta, *ne ignorata damnetur*.

« E se la religione e la fede nostra hanno la loro espressione più bella ed efficace nella carità quella carità che il S. Cuore di Gesù ci rappresenta in modo così eloquente e sublime — ebbene, anche la carità dovrà trarre tutto il vantaggio possibile dalla scienza. Anche questa corrispondenza è infatti nell'origine dell'una e dell'altra, giacchè Colui che è il Signore delle scienze è anche la carità stessa « *Deus Charitas est* ».

« Perciò già fin dall'Antico Testamento si dice che è beato non chi fa soltanto del bene dando a dritta e a sinistra alla rinfusa, ma chi lo fa con intelligenza, « *beatus qui intelligit super egenum ea pauperem* » cioè chi ha la carità intelligente, la carità illuminata di quella luce intima di cui è tanta parte la scienza ».

III. — LA RICONOSCENZA DEL SANTO PADRE

Dal Discorso del S. Padre agli Amici dell'Università del S. Cuore del 1 giugno 1924.

« Ci riempie il cuore, dice il Pontefice, di una vera, profonda, squisita gioia e consolazione, quello che vediamo, quello che udiamo. Vediamo una così bella e larga rappresentanza degli Amici romani e dimoranti in Roma dell'Università Cattolica del S. Cuore. Udiamo quello che questa santa e veramente da Dio benedetta amicizia, è venuta in così breve tempo facendo a vantaggio di una istituzione che è in sè stessa così alta, così preziosa, così benefica, e che a Noi è, per titoli in tutto particolari, carissima e in un certo senso che non fa o non può fare torto a nessun'altra predilezione, può dirsi veramente la Nostra beniamina.

« Non v'ha dubbio che tutto quello che voi fate per l'Università del Sacro Cuore è in modo tutto particolare — dobbiamo dirlo per un senso di alta responsabilità e di profonda paterna riconoscenza — è fatto a Noi e per Noi. Non v'ha dubbio che in questa giornata Universitaria celebrata in tutta Italia dai più grandi centri fino ai più piccoli luoghi, con tanta intelligenza di bene e con tanta generosità, Noi vediamo una seconda giornata del Papa tanto direttamente essa risponde ad uno dei più vivi Nostri desideri, ad una delle più dirette e cordiali Nostre invitazioni. Non v'ha dubbio che nei quarantamila e più amici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore Noi vogliamo salutare altrettanti amici Nostri, altrettanti amici del Papa.

« Si tratta di una cosa così importante e che impegna tanto onore di

Dio, tanto onore della Chiesa sua, tanto bene delle anime. Che cosa dunque dovremmo dire intorno a ciò quando anche pel minimo bene fatto al minimo dei nostri figli dobbiamo far nostre le parole e il sentimento di Gesù che dice: « Quello che avete fatto all'ultimo dei miei l'avete fatto a me »? e si tratta di un'amicizia che non è solo di sentimenti e di buoni propositi, ma che si afferma nel modo col quale si prova la realtà, la sostanza dell'amicizia stessa, cioè con l'opera: *Probatio dilectionis exhibitio est operis* ».

IV. — L'AIUTO DELLA PREGHIERA

Dal Discorso del S. Padre agli Amici dell'U. C. del 1 giugno 1924.

« Ma la nostra riconoscenza va ancora ad un altro obolo, la contribuzione del quale venne anch'essa felicemente rilevata, l'*obolo della preghiera*. Poichè figli nostri dilettissimi, si tratta non d'interessi materiali, ma di altissimi interessi spirituali. L'Università Cattolica del Sacro Cuore non vuol dire una Università come le altre, essa vuol dire tutto quello che una Università di studi significa e comprende, ma a cui si aggiunge quell'elemento soprannaturale che il nome di cattolico indica e che il Cuore di Gesù in un modo sfavillante di luce divina ed ardente di divino amore promette, ed è perciò che di questa grande cosa non si può trattare con mezzi puramente umani. Anche questi mezzi sono necessari perchè tutto si comprende in un ordine solo stabilito dalla provvidenza divina e tutto deve egualmente servire alla gloria di Dio. Ma, sopra tutti i mezzi materiali, dobbiamo mettere la nostra fiducia nei mezzi spirituali e cercare in essi quegli aiuti divini che soltanto alla preghiera furono senza limitazione promessi. Perciò la gratitudine Nostra va in modo particolare a quelle anime sante che la loro bontà, amicizia, dimestichezza col Cuore divino mettono a disposizione della nostra cara Università ».

V. — GLI AMICI DELL'UNIVERSITA'

Dal discorso del S. Padre agli Amici dell'U. C. del 1 giugno 1924.

« Noi non possiamo dunque fare altro, o figli Nostri dilettissimi, se non ringraziare innanzi tutto Dio datore di ogni bene, e poi voi tutti che della bontà divina vi fate istrumenti così intelligenti, operosi affettuosi. Vorremmo che fossero qui tutti i quarantamila Amici dell'Università per dire a tutti ed a ciascuno ciò che a voi diciamo: siete tutti e ciascuno amici a Noi, gli amici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sono tutti e ciascuno Nostri amici. Va da sè che la Nostra riconoscenza va prima di tutto a quelli e a quelle che con tanta generosità si sono fatti zelatori e zelatrici di questa opera di carità. Va da sè che ciò che ci è caro in tutta Italia ci riesce più segnatamente caro qui in Roma, in questa Roma nostra, in questa vicinanza e prossimità del cuor vostro e della Sede nelle quali la mano di Dio, nel suo arcano disegno ci volle collocare.

« Sappiamo bene tutto quello che tutti hanno fatto in questa giornata Universitaria, sappiamo quel che dobbiamo al Vicariato Nostro, al Nostro Cardinale Vicario, il quale non è assente, è presente tra Noi con lo spirito, non essendo potuto venire di persona trattenuto lontano dalla impossibilità, non diciamo di dislocarsi, ma di moltiplicarsi. Sono soltanto poche ore che egli stesso ci dichiarava il suo vero e profondo dispiacere di non poter esser con voi a presentarvi e ad interpretare con la sua parola quello che lo stesso Magnifico Rettore dell'Università è venuto a dirci.

« Noi rivolgiamo poi a tutti dovunque essi siano gli Amici dell'Università quella benedizione che Voi siete venuti a chiedere a Noi sulle vostre opere e sui vostri propositi, sulle vostre opere del passato, che mutarono in così rigogliosi frutti del presente, sulle opere vostre dell'avvenire, per le quali Iddio vi verrà concedendo frutti sempre più abbondanti a maggior gloria sua ed a maggior bene delle anime. Teniamo a dire: la Nostra gratitudine va a tutti quelli che in qualunque modo contribuirono a questa opera santa, che in certo senso può dirsi anche divina; perchè il Cuore stesso di Gesù ne è l'oggetto ultimo e veramente divino; va a tutti, perchè non è dalla entità delle oblazioni che Noi dobbiamo misurare la preziosità di questa amicizia ma dal sentimento che tutte le oblazioni ha accompagnate. E veramente questo sentimento non può essere un sentimento comune, ma deve essere ispirato ad una conoscenza profonda delle più alte necessità spirituali, tanto è squisito lo scopo che esso si propone di raggiungere. Perciò dobbiamo tenerlo in particolare pregio Noi, ai quali, il Cuore di Dio, Maestro di ogni Sapienza e di ogni bontà insegnava ad apprezzare tanto l'obolo della vedova; l'obolo anche infimo della carità ».

VI. — I PICCOLI AMICI DELL'UNIVERSITA'

Dal Discorso del S. Padre agli Amici dell'U. C. del 1 Giugno 1924.

« Noi facciamo assegnamento particolare su tutto un mondo di preghiere che sale particolarmente gradito al Cuore di Gesù: le preghiere dei piccoli, di quei piccoli così cari, così prediletti al Divino Maestro. Noi non sappiamo — il Rettore Magnifico ce lo può dire — se c'è un gruppo di piccoli amici dell'Università del Sacro Cuore. Se non c'è lo proponiamo.

« Parlando dei piccoli, il Nostro pensiero non può non correre a quei piccoli ai quali Gesù stesso si rivolgeva con così particolare espressione di affetto, a quei piccoli ai quali in tanti modi Gesù mostrava la sua predilezione. Ai piccoli dunque raccomandiamo l'Università del Sacro Cuore. Certo non vogliamo far torto ai grandi; certo non è il caso che i grandi si domandino: E noi? Noi sappiamo bene che nell'infinita grandezza di amore del cuore del Redentore tutto trova il giusto e divino apprezzamento. Le vite dei Santi ci dicono in che modo quel cuore benedetto abbia saputo apprezzare tutte le prove di fedeltà e di amore di quei suoi grandi amici. Ma i piccoli hanno in quel cuore un posto che nessuno può loro contendere e per Essi Egli ha le più squisite carezze della sua bontà e le più forti difese del suo amore. Tutto ciò sembra tenerezza, ma è anche giustizia, poichè i piccoli sono la debolezza,

la debolezza indifesa e tante volte insidiata; essi rappresentano il primo bisogno della vita tante volte non curato ed abbandonato nella sua indigenza. Voi vedete dunque che non è per un semplice senso di tenerezza, ma anche per una necessità di giustizia che le grazie del Cuore di Gesù si riversano sopra i piccoli in tanta abbondanza.

« Raccomandiamo dunque ai piccoli la nostra cara Università del Sacro Cuore. Ed a questi piccoli non vogliamo domandare che la preghiera. Le contribuzioni materiali le daranno i grandi, i loro babbi, le mamme, i fratelli, le sorelle maggiori. I piccoli ci aiuteranno soltanto con l'obolo della loro preghiera, così cara al Cuor di Gesù. E ci pare veramente che questa piccola crociata sarà una forza nuova anche per l'altra crociata dei grandi che ha già portato un concorso così bello e benefico alla nostra cara Istituzione. Mettiamo davanti a Noi i piccoli ed essi sapranno trovare d'istinto le vie del Cuore di Gesù; le vie della verità e del bene. Gesù infatti ha detto una parola di divina bellezza: « Lasciate che i piccoli vengano a me: i piccoli vengano a me, credano in me, *in me credant* ». I piccoli vanno d'istinto a Gesù. Lasciateli fare e dire, essi troveranno Gesù, comprenderanno la parola di Gesù; sentiranno il Cuore del loro Creatore e Salvatore. E' in queste parole e in questi fatti che si schiude in evidenza bellissima tutta la preziosità dell'opera dedicata ai piccoli, tutta la ripugnanza della negligenza presso i piccoli e dell'insidie a loro offesa. Noi siamo ben lieti di questa proposta che il Nostro cuore vi ha fatto, della lieta accoglienza che (ne abbiamo ben visto i segni) ad essa avete fatto voi. La attuazione che ad essa voi darete procurerà sempre maggiori vantaggi a quest'opera dell'Università del Sacro Cuore che sta in cima ai vostri pensieri, come sta nel fondo più tenero ed affettuoso del Nostro Cuore paterno ».

Dal Discorso del S. Padre del 14 Marzo 1926 (O. R. 15-16).

« Ma quelli che erano in quel momento sotto lo sguardo commosso di Sua Santità, erano non soltanto i piccoli, ma i piccoli amici dell'Università del Sacro Cuore, là venuti come rappresentanti di tutto un grande esercito di bambini e bambine amici di quella grande opera che nell'*Azione Cattolica* tiene un posto veramente d'onore e rappresenta una vera sommità tra tutte le cose belle, grandi e sante che si possono pensare. E' il Santo Padre stesso che ha voluto questa amicizia intorno alla Sua cara Università, e perciò era profondamente lieto nel vedere che, grazie alla buona disposizione di quei piccoli cuori, grazie allo zelo delle buone anime che li hanno raccolti, indirizzati, assistiti, guidati per sì bella via, il Suo desiderio sia diventato realtà ed una così larga schiera di piccoli amici e di piccole amiche si spieghi a fianco dell'opera a Lui tanto diletta.

« Quei cari bambini, quelle care bambine, prediletti del Cuore di Gesù, avevano sentito che dovevano far qualche cosa per corrispondere ai desideri del loro Gesù prediletto. Ed essi avevano indovinato di fare a Lui una fra le più gradite cose, dedicando la loro amicizia a quella Università che è senza dubbio da Lui particolarmente amata e protetta. L'Università del Sacro Cuore, infatti, come lo dice il suo stesso nome, è anch'essa una grande, altissima predilezione del Cuore di Gesù. Egli lo ha dimostrato in mille modi, e si può

dire che l'esistenza dell'Università è un miracolo continuo della benignità del Sacro Cuore. I piccoli amici dunque han voluto dire a Gesù: Voi, o Cuore Divino, amate tanto la Vostra Università; noi pure perciò vogliamo amarla per far piacere a Voi. Ed il Sacro Cuore certamente si è compiaciuto grandemente nel vedere formarsi e crescere questa bella schiera di piccoli amici, di piccole amiche, e diffondersi così largamente non solo in Roma, ma in tutta Italia.

« Il Santo Padre pertanto era lietissimo e gratissimo per il grande e vero bene che quei piccoli amici fanno all'Università, e prima di tutto per il beneficio inestimabile delle loro preghiere. Era questo sopra tutto, e non pensando ad altro, che Sua Santità aveva avuto in mira allorchè aveva accarezzato la prima volta il sogno, ora divenuto realtà, della loro bella schiera, giacchè le preghiere dei piccoli sono potentissime presso il Cuore di Dio, sono di quelle alle quali il Cuore di Gesù nulla rifiuta. E quando il Santo Padre vede le preghiere di tutta quella moltitudine di piccoli amici, di piccole amiche, impegnate per la Sua Università, non ha più verun dubbio che essa continuerà a procedere di bene in meglio con sempre maggior gloria di Dio, con sempre maggior bene delle anime, per quella via per la quale la mano Divina l'ha condotta fin qui.

« Ma Sua Santità aveva veduto con sempre più profonda soddisfazione che quei piccoli si erano industriati anche a raccogliere offerte, a inviare denaro per sopperire agli alti bisogni dell'Università, e con vera emozione aveva osservato accanto ai nomi dei Cardinali, dei Vescovi, dei Parroci, dei fedeli di tutta Italia che, con slancio che un tempo sarebbe stato impossibile sperare, contribuiscono alla sua esistenza, figurare il loro prezioso e non meno meraviglioso obolo. Ed anche per questo li ringraziava come un padre può ringraziare i figli che hanno così fedelmente corrisposto ai suoi desideri paterni ».

VII. — L'ESITO DELLA GIORNATA UNIVERSITARIA

Dal discorso del S. Padre agli Amici dell'U. C. di Roma del 20 Marzo 1927 (O. R. 21-22).

« Il Santo Padre aveva esaminato il *magno e miro volume* del resoconto annuo delle offerte raccolte ed aveva avuto la impressione di un grande e vero miracolo. Gesù già aveva detto agli Apostoli che avrebbero fatto anche essi dei miracoli, qualora avessero avuto fede, anche se si fosse trattato di muovere le montagne. Le Delegate degli amici dell'Università del Sacro Cuore hanno sperimentato la verità di questa parola del Divin Maestro. Esse hanno avuto fede ed hanno fatto qualche cosa di più che muovere le montagne. Esse hanno mosso una montagna non di rocce, ma di creature, cosa assai più difficile, perchè le rocce, ammesso che siano trasportate, dove si pongono rimangono, mentre esse hanno dovuto muovere rocce che ragionavano, cosa assai più difficile, e la differenza è a tutto vantaggio delle delegate stesse. E il miracolo è stato compiuto in tutta Italia; la montagna si è mossa con un moto intimo, vitale, tanto che sta guadagnando continuamente terreno. Il miracolo è stato avvertito anche da altri che non la pen-

sano come loro e che si sono domandati come mai tali risultati si siano potuti raggiungere dalle Alpi al mare.

« Tanto più notevole poi i risultati appaiono, in quanto si tratta di cose non semplici, non facilmente accessibili alla comune intelligenza, quale è il concetto di Università. Chi ha tanto ottenuto dai piccoli, dagli umili, dai rudi, ha fatto qualche cosa che può essere paragonato ai miracoli con i quali Gesù illuminava i ciechi. Si trattava dell'alta cultura, accessibile soltanto alla eletta delle intelligenze; oppure essi sono riusciti a diffondere l'idea, l'interesse in tutti gli strati sociali, creando un magnifico organismo che dagli organi centrali, sostanziali va fino ai capillari dell'estrema periferia.

« Il Cuore di Gesù già aveva fatto i suoi miracoli alla fondazione della sua Università. Si trattava di alcuni milioni che occorrevano subito, da un momento all'altro. E i milioni furono trovati e si ebbero. Ma quelli erano milioni dati da persone che li avevano. Gli altri milioni, quelli che sono stati messi insieme dagli Amici dell'Università, sono stati trovati invece tra persone che i milioni non avevano, e questo è stato un altro nuovo e grande miracolo ».

Dal Discorso del S. Padre agli Amici dell'U. C. di Roma del 15 Marzo 1928 (O. R. 16 Marzo).

« Il Santo Padre sentiva di dovere ad essi onore e congratulazione e tutta la Sua gratitudine per quanto avevano compiuto: tutto così bello, benefico e non solo meraviglioso, ma miracoloso. Ciò si poteva e si può ben desumere dalla lettura, che Egli aveva avuto modo di poter fare, del resoconto della « Giornata universitaria » del 1927, poichè da quelle pagine traspare un vero miracolo di comprensione, di generosità, e da esse si suggeriscono gli elogi più belli che si possono dire dell'umanità, e si mettono in evidenza le origini di tutto un movimento così ricco di magnifici effetti, al punto che i cattolici possono dirsi i cooperatori, le concause della causa prima di tanto successo: la mano e il Cuore di Dio, costituendo con ciò stesso la loro più fulgida corona e più grande ricompensa.

« Quel resoconto — proseguiva il Santo Padre — ha superato tutto quanto era stato fatto e raccolto in precedenza, nelle altre giornate, sempre più progredendosi oltre la Sua stessa attesa in un modo mirabile, sistematico, brillante.

« Eppure, per quanto bello, grande e prezioso, tale risultato non costituiva, per il cuore del Sommo Pontefice, la sola gioia e la più completa. Le offerte così cospicue sono indice non solo di quanto la generosità degli animi ha potuto raccogliere, ma anche di quanto si è potuto spargere: non si raccoglie infatti se non si è sparso, abbondantemente, il buon seme.

« Quest'altra e importantissima opera i presenti avevano egregiamente compiuta anzitutto col diffondere il pensiero, il concetto altissimo e luminoso di quello che è l'Università Cattolica; col propagandare l'apprezzamento, la stima, lo zelo per tutto quel segreto di bene intellettuale, morale, umano, cristiano di cui l'Università è felicissima necessità fondamentale e centro irradiatore.

« L'opera di diffusione poi — continuava a rilevare il Santo Padre —

è stata fatta e continuerà, senza dubbio, ad essere fatta in mezzo alle famiglie, per portarvi il senso e la comprensione dell'inestimabile beneficio della educazione data ed impartita non comechesia, ma profondamente, altamente, vigorosamente, fattivamente, perchè luminosamente, convintamente cristiana, così come l'Università Cattolica la offre, aumentando gli splendori della scienza di tutti gli splendori della Fede.

« A ciò ottenere varrà, infine, la diffusione dell'altro sentimento: quello della responsabilità e del dovere di profittare di un tal mezzo incomparabile, insurrogabile di bene individuale e sociale.

« Sapeva — Sua Santità — che i diletti figli a Lui dinnanzi convenuti volevano e vogliono far tesoro di tutto ciò e pertanto vivamente li felicitava, dando ad essi come divisa della loro fervida attività: « *sempre più e sempre meglio* ».

VIII. — UNIVERSITA' E PARROCCHIA.

Dal Discorso del S. Padre ai pellegrini dell'Università Cattolica, del 24 Febbraio 1925 (O. R. 26 Febbraio).

« Poi Sua Santità prendeva ancora la parola per spiegare che aveva scelto come medaglia da offrire in ricordo dell'udienza, quella coniata in memoria del XVI Centenario dell'Arcibasilica Lateranense da pochi mesi celebrato. Quel Tempio venerando è caro al Santo Padre non solo perchè è la Chiesa della Sua Ordinazione Sacerdotale, ma anche perchè è la Sua Parrocchia.

« Ora l'idea della Parrocchia si trovava bene congiunta a quella della scuola e di una scuola come l'Università Cattolica. La scuola infatti, come disse il grande Dalmata, è o un tempio o una tana. Trattandosi di Università si potrà forse cercare qualche termine più nobile di quello di tana; ma il pensiero non può essere diverso: se alla scuola, di qualunque grado essa sia, è estraneo il pensiero di Dio, essa non può formare che esseri privi della più nobile prerogativa dell'uomo. Mentre invece se a Dio si ispira è veramente un tempio che a Dio avvicina ed innalza. E trattandosi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore non solo è un tempio, ma una parrocchia.

« La parrocchia, specialmente là dove è passato San Carlo, non è soltanto il Sacerdote, ma anche il Padre, l'amico, il confidente, il benefattore. Ora nell'Università Cattolica c'è qualche cosa di molto simile. Il professore in essa non è soltanto il portavoce della scienza (magari un megafono, disse scherzosamente il Santo Padre, trattandosi di Università); nè gli scolari sono soltanto degli attenti e diligenti uditori. Ma i professori sono veri padri e gli scolari veri figli. Ciò crea una dolce e fruttuosa comunanza di vita che da un lato mette a portata dei professori tutti i bisogni, i desideri, le aspirazioni degli scolari e dall'altro mette a portata di questi tutte le risorse del sapere, della bontà, della carità degli insegnanti. Ecco perchè il Santo Padre ha creduto di non potere offrire ai suoi cari pellegrini un ricordo migliore della medaglia commemorativa di una data memoranda nella storia della Sua parrocchia ».

VII. – L'ORATORIO.

I. — COSA SIGNIFICA ORATORIO

Dal Discorso del S. Padre del 10 Novembre 1924 ai Cavalieri di Colombo.

« Oratorio: Quest'appellativo Ci dice in un modo che non potrebbe desiderarsi più perfetto, gl'intenti e la nobiltà dell'opera svolta al suo più alto vertice. E' l'anima che prega e sulle ali della preghiera si libra verso il cielo, mentre il corpo si ritempra e si rinvigorisce con gli appositi esercizi.

« Oratorio, nome che Ci richiama e ricollega a tradizioni care alla Nostra Roma e care alla nostra Milano, care come il nome di S. Filippo Neri e di Federico Borromeo ».

II. — GLI SCOPI DELL'ORATORIO

Dal *Motu Proprio* di S. S. sull'*Oratorio di S. Pietro* in Roma, del 25 Marzo 1924 (A. A. S. 1924 - 177).

« ..... Poichè ogni ragione del Nostro supremo ufficio pastorale è nel procurare la salvezza delle anime redente da Gesù Cristo Nostro Signore, nulla stimammo essere più conforme all'adempimento dell'altissima missione confidataci da Dio a vantaggio della Chiesa universale, che il promuovere ogni forma di fecondo apostolato.

« Specialmente poi avemmo sempre una particolare sollecitudine per la cristiana educazione e formazione della gioventù, mossi dall'esempio del Divin Maestro nonchè dalla preoccupazione vivissima degli speciali pericoli con cui il nemico dell'umano genere circonda ed insidia le più tenere pianticelle della eletta vigna del Signore.

« E mentre con soave diletto dell'anima torna sovente alla Nostra mente il ricordo del Ministero Sacerdotale che, con l'aiuto di Dio, potemmo compiere in mezzo ai fanciulli e ai giovanetti in altri tempi, Ci è grato assai ora, nel supremo ufficio della direzione della Chiesa continuare tale opera, secondo le Nostre possibilità, a vantaggio della gioventù romana, che è a Noi più vicina, sovratutto di quella che dimora nei dintorni della Nostra residenza, all'ombra del massimo tempio Cattolico, sulla quale possiamo dire che si posa ogni giorno dall'alto del Vaticano il Nostro sguardo.

« Noi vogliamo che questa gioventù cresca sana di mente e di forze, devota al Principe degli Apostoli e al Romano Pontefice nella pienezza di quella fede e di quella vita cristiana per cui fu sempre grande il nome di Roma.

« A tale nostra particolare sollecitudine vennero incontro, per secondarla nel modo più efficace, i Nostri diletti figli membri dell'Associazione dei Cavalieri di Colombo dell'America con un dono, che, fra tutti quelli che si possono fare, è senza dubbio il più gradito al Nostro Cuore di Pontefice e il più devoto in onore di San Pietro.

« Fine della nuova istituzione è la cristiana e civile educazione della gioventù, anzitutto mediante l'istruzione religiosa e le pratiche di pietà, e poi con tutte le altre opere sussidiarie e di onesta ricreazione che via via si riconosceranno opportune (doposcuola, dopolavoro, ricreatorio, palestra e simili) ».

Dalla Lettera del S. Padre all'Arcivescovo di Bologna (1), *Septimum Italicum* - 10 Aprile 1923 (A. A. S. 1923-210), intorno al *Settimo Congresso degli Oratori e delle Scuole di Religione*:

« ..... Con grande gioia apprendemmo che fra giorni si terrà a Bologna sotto la Tua presidenza il settimo Congresso degli Oratori e delle Scuole di Religione; e nè meno Ci rallegrammo leggendo nel memoriale inviatoci, gl'importantissimi argomenti che presenterete a discussione nelle singole adunanze dei Congressi.

« ..... In questo settimo Congresso dunque, che Tu, o Venerabile Fratello, presiederai, si tratterà invero una causa di cui nessun'altra Ci sta più a cuore, e nessuna è più atta a dar all'Italia una generazione pia e sana. Sarebbe infatti da disperare della patria, se i giovani crescessero lontani da Dio e dalla Chiesa, e ignari e disprezzatori di quelle sapientissime leggi dalle quali dipende la prosperità sia degli individui che della società ».

III. — VANTAGGI DELL'ORATORIO

Dal Discorso del S. Padre ai parrocchiani di S. Lorenzo in Lucina (Roma), 11 gennaio 1925 (O. R. 12-13 gennaio):

« Poi Sua Santità passò a raccomandare con pari calore l'altra opera che con profonda gioia aveva inteso ricordare tra quelle che fioriscono nella Parrocchia di S. Lorenzo in Lucina, l'*Oratorio Festivo*. Esso è necessario appunto per rendere utile il Catechismo e secondarne quanto più è possibile l'efficacia benefica. I piccoli debbono considerarlo e amarlo come un'altra loro famiglia, come una seconda loro casa, e, dopo la famiglia e la casa propria, l'Oratorio deve essere per loro il ritrovo più gradito e santo, più utile e benefico ».

IV. — GLI ORATORI E L'AZIONE CATTOLICA

Telegramma del Card. Gasparri del 1° Settembre 1922 (O. R. 2 Settembre) al Congresso degli Oratori di Brescia.

« Sua Santità vivamente compiacendosi del Congresso ed Esposizione Diocesana degli Oratori e delle Scuole di Religione di Brescia invia con effusione di affetto l'Apostolica Benedizione pegno di elette grazie celesti per l'incremento di queste *Opere di capitale importanza nell'Azione Cattolica* e dalle quali tanto si ripromette la causa della religione e della civiltà vera ».

(1) S. E. il Sig. Card. G. Battista Nasalli Rocca.

VIII. – L'APOSTOLATO.

I. — NECESSITA' E VANTAGGI DELL'APOSTOLATO

Dal discorso del S. Padre ai pellegrini dell'Apostolato della Preghiera, 27 Settemnaio 1927 (O. R. 3 febbraio).

« La vostra vista, solo essa, desta nel Nostro pensiero tante idee, suscita tante cose grandi nel Nostro cuore, tanti affetti, tanti sentimenti di compiacenza illimitata, di consolazione indicibile, di speranze ineffabili.

« Basta dire che voi chiamate il Nostro pensiero all'*Apostolato della Preghiera* di cui avete fatto la professione, l'impegno di tutta la vita e della migliore vostra attività; questo apostolato al quale è tanto impegnato il Cuore stesso di Gesù che vede in voi i Suoi apostoli appunto perchè apostoli di preghiera; questo apostolato di cui il Signore vi ha onorato e che fin dalla prima eta cristiana, fu onorato dal più bel titolo, allorchè dallo stesso Apostolo delle genti, anzi dallo Spirito Santo stesso fu detto *Gloria Christi* (2 Cor., 8, 23).

« Ma voi pure siete apostoli, perchè anche voi il Signore ha chiamato per questa magnifica, sublime via, a questa opera di tutte le opere: l'Apostolato. L'Apostolato a cui il mondo intero deve la vita delle anime. Infatti, quanto sa di fede, di carità, di civiltà cristiana; tutto quello che nel mondo c'è di buono e che ha una storia di bene, che ha promesse buone e sicure per l'avvenire, tutto è frutto dell'Apostolato. Ricordate?

« L'Apostolato primo, fu quello del nucleo eletto da Gesù Cristo, il cui Principe venne qui in Roma a piantare le sue tende, a fissare la sua sede, qui, dove l'ultimo dei suoi successori vi parla, come egli stesso vi avrebbe parlato. Abbiamo detto l'ultimo, e, non soltanto l'ultimo in ordine di tempo, ma tuttavia unito a Lui da una catena d'oro di ininterrotta successione, che lo riannoda infallibilmente a lui e lo fa erede della sua parola. Ebbene, voi qui, intorno a Noi, vi riannodate a quei vostri predecessori a cui Gesù stesso disse: « Andate e portate nel mondo il regno del mio pensiero, il regno del mio amore, del mio cuore. Andate ».

« Queste stesse cose dice oggi a voi Gesù per mezzo nostro: « Andate e siate gli apostoli della preghiera, gli apostoli del Cuore di Gesù! ».

II. — L'APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Dal discorso del S. Padre ai Sacerdoti dell'Apostolato della Preghiera del 17 Settembre 1914. (O. R. 20 settembre 1924):

« E' con particolarissimo piacere che Ci troviamo con sacerdoti e cooperatori Nostri nella vigna di Dio e con sacerdoti come voi, che dirigete quella grande opera che è l'*Apostolato della Preghiera;* l'apostolato più necessario

anzitutto perchè nulla può farsi senza le grazie e gli aiuti di Dio; e mentre agli altri mezzi di redenzione e di santificazione le promesse di Dio sono specifiche e distinte, alla preghiera tutto è promesso e Nostro Signore le si è obbligato, per dir così, senza alcun limite. Inoltre è questo della preghiera l'apostolato più necessario anche nel senso di obbligatorio, perchè è il più facile a tutti, l'unico a tutti possibile. L'apostolato propriamente detto e le sue diverse opere sono possibili ad alcuni, ad altri impossibili; ma tutti possono pregare, come ci ha insegnato nostro Signore, dandocene perfino, cosa molto notevole, la formula sublime e solenne, nell'orazione del *Pater Noster* (pensando ai Suoi sacerdoti dava Gesù anche un'altra formula, quando diceva: *Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam* (S. Matteo, 9, 38). Nessun'altra formula di preghiera è così precisa dopo il *Pater Noster*.

« Ma poi lo stesso Signor Nostro mette le cose in tali termini che tutto può divenire preghiera: anche solo il desiderio di farla. Diventa così intelligibile l'applicazione a tutti doverosa della Divina Parola: *Oportet semper orare et non deficere* (S Luca, 18, 1) ».

Dal Discorso del S. Padre ai Pellegrini dell'Apostolato della Preghiera, 27 Settembre 1925. (O. R. 28-29 settembre):

« E l'*Apostolato della Preghiera* è il più facile e il più potente insieme. Il più potente perchè va diritto al cuore di Dio e parla a Dio in favore degli uomini prima ancora di parlare agli uomini — può ben dirsi — in favore di Dio.

« Potente e Onnipotente, perchè alla preghiera tutto è stato promesso, tutto senza eccezione, purchè sia chiesto nel nome di Gesù, ossia purchè nell'ambito della gloria di Dio e della salute delle anime e nel nome e nel cuore di Gesù voi preghiate.

« Tutti adunque i tesori dell'Onnipotenza Divina, sono a disposizione del vostro apostolato. Il quale è poi anche il più facile, perchè chi può trovar difficoltà a pregare? Tutto può essere o divenire preghiera. L'intenzione, il desiderio di pregare sono in qualche modo preghiera. Non costa nulla, nè il minimo disagio, nè la minima fatica. E' un semplice movimento di pensiero e di affetto, e chi non ne è capace? ».

Dal Discorso del S. Padre alle Zelatrici dell'Apostolato della Preghiera, 7 Luglio 1928. (O. R. 8 luglio 1928):

« L'*Apostolato della Preghiera*, il più potente degli apostolati e, per grazia di Dio, anche il più facile, quello che può proprio essere l'apostolato di tutti. Chi non può pregare? Tutto può essere una preghiera; basta un pensiero, basta un affetto, basta la volontà stessa di pregare. Ed in quell'opera la preghiera diventa apostolato, un apostolato così bene, così efficacemente così operosamente organizzato. Quante grazie non ottiene esso? Quanto di quel bene che avviene nel mondo spirituale, nelle missioni, nella lotta continua tra il bene ed il male, quanto non è dovuto a questa opera dell'*Apostolato della Preghiera?*

« Il Santo Padre però sapeva ancora che gli ascritti a quest'Opera non si vogliono contentare dell'*Apostolato della Preghiera*. Questo è il più facile, il più continuo, il più insistente ».

III. — L'APOSTOLATO DEL BUON ESEMPIO

Dal discorso del S. Padre alle Zelatrici dell'Apostolato della Preghiera del 7 Luglio 1928. (O. R. 8 luglio 1928):

« Ma a questo spirito di apostolato che la preghiera mette loro nel cuore, essi uniscono ogni volta che ne hanno la possibilità, l'*Apostolato delle buone opere*, l'*Apostolato del buon esempio*, l'apostolato di una vita veramente cristiana, di una vita che non sia cristiana comunque, che non sia come certe vite delle quali davvero ci si può domandare se siano o no cristiane, ma che sia cristiana in tutto e per tutto, a cominciare dall'abbigliamento, dal contegno, dalla conversazione; una vita cristiana tale che contenga in sè la risposta per risolvere tutte le difficoltà. Sono molte infatti le anime che si domandano come si fa a vivere nel mondo e a vivere cristianamente. Agli ascritti dell'*Apostolato della Preghiera* tocca di rispondere che si fa come essi fanno, come proclama l'eloquente esempio della loro vita, così che questa diventi essa stessa tutto un apostolato ».

IV. — L'APOSTOLATO DELL'AZIONE

Dal Discorso del S. Padre del 18 Luglio 1926 (O. R. 19-20) Agli ascritti dell'« Opera dei Ritiri operai »:

« Essi ogni giorno pregavano più volte ripetendo la preghiera da Gesù stesso insegnata: *Adveniat regnum tuum*. Ma essi sapevano pure che quella preghiera non li dispensava dall'operare, e perciò oltre ad implorare da Dio l'avvento del Suo regno cercavano di cooperare come potevano alla realizzazione di questo, alla dilatazione di quel Regno di Gesù Cristo al quale il Redentore divino ha quell'altissimo diritto che si è guadagnato con lo stesso Sangue Suo, col sacrificio della stessa Sua vita. Essi ricordavano quell'altra grande parola del Divino Maestro che insegna come il Regno di Dio sia anche dentro ciascuno di noi, e perciò cercavano di fare anzitutto delle loro anime la prima degna sede di un Regno sì eccelso. E dopo aver questo procurato nei Santi Ritiri Spirituali, si trovavano in condizione di poterne profondere intorno a loro ,i tesori e così esercitare un largo apostolato nel mondo ».

V. — L'APOSTOLATO DELLA BUONA STAMPA

Dal discorso del S. Padre alla lettura del Decreto per la Proclamazione in grado eroico delle virtù del Ven. Servo di Dio Antonio Maria Claret, del 6 Gennaio 1926. (O. R. 7-8 gennaio):

S. Paolo ai giorni nostri sarebbe divenuto giornalista. — Felicissimo connubio dell'Apostolato della predicazione, della carità, ecc., con quello della stampa e del libro.

« Sua Santità aggiungeva che era confortata anche dal pensiero che la pubblicazione di quel Decreto avvenisse nel giorno dei Santi Magi, nel giorno

della grande manifestazione, della Epifania del Signore. Ne era lieto per una condizione speciale che entra nelle caratteristiche di quel grande e veramente moderno Servo di Dio, moderno non solo per modo di dire (che tante volte riesce a far dire precisamente l'opposto di quello che si pensa e si vuol dire), non solo per un modo o atteggiamento soggettivo della persona o dell'opera sua, ma proprio per l'oggettività dei metodi adottati, metodi e mezzi che l'antichità non conobbe e non ebbe, e che ai nostri giorni rappresentano una parte così importante e fattiva della vita nostra.

« Vogliamo dire — aggiungeva Sua Santità — la stampa, il libro. Si è detto che se l'Apostolo San Paolo fosse vissuto ai giorni nostri, sarebbe divenuto giornalista E' dubbio che questa parola si sarebbe avverata secondo la lettera, ma senza dubbio si sarebbe avverata nello spirito. Non v'ha dubbio infatti che San Paolo, il quale, nonostante le difficoltà materiali, con le sue Lettere, con i suoi scritti così meravigliosamente moltiplicati fino dai suoi giorni, portò in tanta parte del mondo l'evangelizzazione: che quell'uomo dall'anima così ardente di propagare la dottrina di Gesù Cristo, si sarebbe servito nella più larga misura possibile di quella grande propagatrice del pensiero e dell'idea che è la stampa.

« E proseguiva dicendo che un titolo, una gloria, un merito caratteristico di Antonio Maria Claret, era precisamente quello di aver accoppiato con felicissimo connubio l'apostolato, il ministero della predicazione, della carità, dell'opera, dell'esercizio personale con l'impiego più largo, più moderno, più avveduto, più vivace, più industrioso, più popolarmente geniale della stampa, del libro, del piccolo foglio divoratore dello spazio .E questa nota caratteristica, questo felicissimo connubio di cose e di sante opere apportatrici di salute alle anime appartiene ancora ai figli e alle figlie, ai figli del Cuore Immacolato di Maria, alle religiose insegnanti dell'Immacolata che l'opera sua continuano con altrettanta intelligenza che diligenza e abnegazione ».

VI. — IL DOVERE DELL'APOSTOLATO

Dal discorso del S. Padre al V Convegno Nazionale dei Direttori dell'Apostolato della Preghiera del 29 Settembre 1927. (O. R. 1° ottobre):

« Tutti sono tenuti a cooperare per il Regno di Gesù Cristo, perchè tutti sono sudditi felicissimi di questo dolce divino regno; come i membri di una famiglia devono far tutti qualche cosa per essa. Il non far nulla è delitto di omissione, e potrebbe essere gravissimo. Tutti devono agire e per tutti c'è posto e modo. Infatti — continua il Santo Padre — diversi gli apostolati: l'Apostolato della Preghiera, l'Apostolato dell'azione, l'Apostolato della penna, l'Apostolato della parola e anche l'Apostolato del censo; del censo, cioè apostolato finanziario, perchè ci vuole anche il finanziamento per le opere di Dio fra gli uomini ».

VII. — LA POSSIBILITA' DELL'APOSTOLATO

Dal discorso del S. Padre ai pellegrini di Montefiascone e di Tarquinia, 13 giugno 1926. (O. R. 14-15 giugno):

« Tutti possono essere apostoli. Possono essere apostoli con la buona parola così facile se sostenuta da un santo coraggio e franchezza cristiana, poichè il più delle volte è soltanto la mancanza di tale coraggio che impedisce tale prezioso apostolato della parola. Possono essere apostoli con le preghiere, e a chi mai non sarà possibile, a chi non sarà facile la preghiera, per la quale una sola condizione si chiede: la buona volontà di pregare?

« Possono essere finalmente apostoli col buon esempio della vita cristiana; ed è questo un apostolato estremamente facile, perchè non richiede nè azioni straordinarie, nè parole. Basta che nella posizione che ciascuno occupa nella famiglia, nel lavoro, nella società, nei pubblici uffici, viva in modo che la sua stessa vita dimostri come si fa ad essere buoni cristiani, buoni padri di famiglia, buoni giovani, buoni figli, buoni cittadini ».

Dal discorso del S. Padre al V Convegno Nazionale dei Direttori dell'Apostolato della Preghiera del 29 Settembre 1927. (O. R. 1° ottobre):

« Ma questi apostolati, non sono per tutti, perchè dove manca la possibilità, cessa il dovere. Tutti però possono esercitare l'*Apostolato della Preghiera* perchè tutti possono pregare. Si sa che la preghiera è parola dell'amore, e chi è che non può amare?

« Tale apostolato — aggiungeva Sua Santità — è dunque facile e fra tutti gli apostolati è l'unico veramente a tutti possibile e quindi doveroso, sicchè tutti dovrebbero appartenervi; e siffatto compito non sarà finito, finchè vi sarà anche un'anima sola da conquistare a questo apostolato.

« Inoltre l'*Apostolato della Preghiera* è il più efficace, perchè il Signore alla preghiera ha promesso tutto e perchè a nulla riuscirebbero le altre forme di apostolato se non fossero fecondate da quello della preghiera ».

VIII. — MARIA SS.MA REGINA APOSTOLORUM

Dal discorso del S. Padre ai giovani delle Congregazioni Mariane di Roma, 9 Maggio 1926. (O. R. 10-11 maggio):

« E Maria darà a tutti le migliori ispirazioni nelle varie direzioni di apostolato al quale ciascuno è chiamato per la salute delle anime, per sempre più dilatare il Regno di Cristo. Maria è la « Regina degli Apostoli », e la prossima festa dell'Ascensione, ricorda il giorno in cui, dopo avere contemplato Gesù che tornava al cielo, gli Apostoli con Maria si raccolsero nel Cenacolo in perseverante preghiera per la preparazione del loro apostolato ».

IX. - LA BUONA STAMPA E I GIORNALI.

Dalla lettera del Card. Gasparri al Direttore dell'O. R. del 21 marzo 1922. — N. P. 5237.

La missione del giornalismo cattolico: Cooperare alla propagazione del regno di Dio e alla salvezza delle anime. — Difendere e divulgare la dottrina della Chiesa. — Essere l'eco fedele della S. Sede.

« A rendere maggiormente accetto al paterno cuore di Sua Santità questo attestato di venerazione e di ossequio hanno contribuito i rinnovati fermi propositi di continuare a svolgere, uniformandosi costantemente e indefettibilmente alle direttive della Santa Sede, quel sodo e cristiano programma che si meritò encomio dai Sommi Pontefici di v. m. Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, e che si potrebbe compendiare nelle parole da Lei scritte nel suo filiale indirizzo, cooperare cioè con tutto lo zelo e con tutta l'operosità al sublime compito del Vicario di Gesù Cristo sulla terra, la propagazione del Regno di Dio e la salvezza delle anime.

« A questo eccelso e nobilissimo scopo tende infatti il massimo giornale cattolico, il quale, oltre la parte ufficiale, ha un proprio e caratteristico campo di attività: attività che si esplica sia nel difendere e divulgare sempre più largamente la dottrina della Chiesa, le prerogative della Santa Sede, l'autorità e il supremo magistero del Romano Pontefice; sia nel raccogliere ed illustrare, ad informazione, ad insegnamento ed esempio, le notizie riguardanti l'attività di pensiero e di azione dei cattolici di tutto il mondo, offrendole per valorizzarle, la documentazione più esatta e completa.

« I sullodati propositi dalla S. V. così lodevolmente espressi inducono il Santo Padre a confidare che l'*Osservatore Romano* andrà ognor più perfezionando l'attuazione del suo programma, in guisa da divenire degnamente l'eco più fedele di un istituto internazionale e supernazionale quale è la Santa Sede, e da essere diffuso non solo fra il Clero ma fra tutti i Cattolici e specialmente fra le loro Associazioni Saranno così meglio conosciute, a conforto e ad esempio comune, la salutare attività del Cattolicismo e la sua influenza nella umana società, nonchè l'alto rispetto di cui i popoli più progrediti circondano la Religione, la Chiesa Cattolica, il Sommo Pontefice ».

* * *

Dalla lettera del Card. Gasparri al Direttore del « Corrierino » del 7 ottobre 1923. — N. P. 22665.

Necessita buona stampa, specie per i fanciulli.

« Se dovunque è necessario propagare la buona stampa, la quale, ai nostri giorni specialmente, compie una particolare missione e, quasi direi, uno nuova forma di apostolato, certamente è d'uopo interessarsi con la più vigile cura e con sollecitudine quasi materna, affinchè i bambini rimangano immuni dai mali della stampa equivoca o anche solo areligiosa che, con le

parvenze più allettanti, fa penetrare anche in quel piccolo santuario di purezza che è il cuore del fanciullo, il veleno del mal costume e dell'irreligiosità. Il modo più efficace di impedire il diffondersi di questa stampa è certamente l'incoraggiare ed aiutare quelle pubblicazioni, che cercano di istillare nei piccoli lettori i principii della religione e della morale cristiana, unico preservativo del candore che li rende tanto cari a Gesù, e che li fa rassomigliare a dei piccoli angeli in terra.

« E per questo che l'Augusto Pontefice prende viva parte a codesta lodevole iniziativa dell'Opera della Buona Stampa; e mentre si rallegra vivamente per l'incremento e la diffusione che il *Corrierino* ha fin qui raggiunto, augura ben di cuore che, col favore e col concorso dei genitori, dei parroci e dei direttori di Scuole e di Istituti, il grazioso giornaletto possa trovarsi presto nelle mani di tutti i bambini d'Italia ».

* * *

Dalla lettera del Card. Gasparri del 4 Febbraio 1925 (N. P. 38773) *al Presidente Associazione Giornalisti Cattolici* (1).

L'Associazione di scrittori e giornalisti cattolici sotto la protezione di S. Francesco di Sales: Missione sublime della stampa riguardata come apostolato. — *Unitatem spiritus in vinculo pacis.*

« L'annunzio della istituzione di una società iniziatasi coi più lieti auspici sotto la protezione di San Francesco di Sales e nel giorno della sua festa, fra scrittori e giornalisti cattolici italiani, il concorde proposito di contribuire alacremente alla feconda vita del nuovo sodalizio dalla S. V. Ill.ma in nome di tutti nella sua lettera a me diretta del 30 gennaio, furono da me tosto riferiti al Santo Padre, e gli riuscirono di vivissima consolazione.

« L'Augusto Pontefice spera infatti di vedere in ciò coronato, col voto unanime dei migliori giornalisti cattolici, l'intento precipuo della sua Enciclica *Rerum omnium*, in quanto riguarda la missione sublime della buona stampa, di quella giornaliera in ispecie, e quindi la necessità della sicura direzione non meno che della retta formazione di quanti vi si consacrano con vero spirito di apostolato cattolico. Al quale fine, per l'appunto, Egli proponeva nell'Enciclica stessa a Patrono insieme e a modello degli scrittori cattolici il Dottore di Sales, non solo come Autore dei « Fogli Volanti » e delle Controversie, ma come scrittore santo che in sè accoppiò il tanto difficile accordo della soavità e della efficacia, della mitezza e della forza, tanto necessarie al difensore della verità.

« Che se la nuova associazione gioverà, nel mutuo ausilio, alla formazione insieme e alla direzione dei giornalisti cattolici, più immediatamente ancora dovrà giovare alla loro più stretta e più cordiale unione, come dei militi di una medesima causa, che è la causa di Dio e della sua Chiesa, la causa delle anime e della stessa società civile. E sarà unione delle menti

(1) Il Conte Giuseppe Dalla Torre.

quale conviene fra quelli che sono stretti nell'unità di una stessa fede ma non meno unione dei cuori, anche quando nelle cose libere occorresse dissenso; onde tutti in modo particolare applichino a sè la raccomandazione generale dell'Apostolato, conservando, anche fra il contrasto delle opinioni e il dibattersi inevitabile delle questioni contingenti, *unitatem spiritus in vinculo pacis*. Una siffatta unione dello spirito quale è auspicata dal Santo Padre, darà poi, o perfezionerà sempre più, l'unità sostanziale e del pensiero e della parola, facendo splendere nella stessa infinita varietà degli atteggiamenti, quella sicura concordia che è pure frutto e testimonianza di verità. Essa terrà quindi lontani gli scrittori cattolici, anche nelle controversie più appassionate, dal facile trascorrere agli estremi opposti, che è proprio dell'errore, e che vediamo purtroppo frequente, ai tempi nostri, massime negli scrittori dei giornali e nei loro lettori, fatti come direbbe l'Apostolo *sicut parvuli fluctuantes omni vento doctrinae in circumventionem erroris*.

« Così l'iniziata associazione di scrittori e giornalisti cattolici, sotto la protezione di S. Francesco di Sales, riuscirà veramente, nella presente confusione delle idee e corruzione di costumi pubblici ausiliaria dell'apostolato cattolico, e come tale partecipe della gloria, come della missione, di quelli che sono sale della terra e luce nel mondo, destinati pur a risplendere come stelle nel cielo della Chiesa trionfante.

« Con questa speranza e questo augurio affettuoso, il Santo Padre comunica a Lei ed a tutti i Soci la Apostolica Benedizione.

« Profitto della circostanza per raffermarmi con sensi di distinta e sincera stima, di V. S. Ill.ma dev.mo,

P. Card. Gasparri ».

X. - IL LAVORO CRISTIANO.

I. — LA VITA DI GESU' CRISTO E QUELLA DELL'OPERAIO

Dal discorso del S. Padre del 15 Agosto 1925 (O. R. 17-18 agosto) agli operai romani della Viscosa:

« Ciò dimostrava come essi fossero operai con la qualificazione più bella che può avere questa parola, cioè operai cristiani, che sentono la loro condizione elevarsi e dolcemente salire nella qualità di cristiani e di cattolici. Quando è intesa in tal modo, la vita dell'operaio è una continuazione della vita di Gesù Cristo, che nella Sua vita umanamente divina volle essere operaio.

II. — IL LAVORO SANTIFICATO DA GESU' - MEZZI PER SANTIFICARE IL LAVORO

Dal discorso del S. Padre agli operai della Società Generale Italiana della Viscosa del 4 Settembre 1927. (O. R. 5-6 settembre):

« Ha detto che la loro presenza Gli era in modo particolare carissima perchè sono buoni figliuoli che lavorano vicino a Lui e vivono quasi della

stessa vita. Essi poi Gli rappresentano una grande, bella e santa cosa, quale è il lavoro, nel quale la stessa Divina Provvidenza ha posto il segreto della Redenzione. Perchè Iddio, quando si fece uomo per redimere il mondo, adottò come elemento costitutivo della sua vita terrena, il lavoro, e la sua vita la passò lavorando.

« Essi hanno un lavoro particolare, perchè trasformano elementi comuni e volgari, in cose belle, le loro mani producono il filo, producono la seta artificiale, che si confonde con la seta naturale, e producono così un'ammirabile trasformazione.

« Questa trasformazione che essi compiono nella materia, debbono compierla nella loro vita, nell'industria portata al mondo dal Divino Operaio, in quell'industria che è il tesoro infinito della fede; quella fede che fa conoscere Gesù Cristo e invocare il Padre del Cielo; quella fede che è la virtù divina che tutto trasforma; quella fede per cui le tribolazioni divengono fonte di merito e di santificazione.

« Alla luce della fede — ha proseguito Sua Santità —, la stessa povertà, così aborrita da chi non ha fede, diventa, come ce lo ha detto in tutto questo anno il Centenario francescano, il sospiro e il tesoro delle anime, poichè esso è il principio, per tutti, della imitazione di Gesù Cristo.

« Le cose più volgari, alla luce della fede, si santificano; ma la fede, perchè produca, bisogna conoscerla, studiarla e procurarsene la cognizione con il catechismo, nel quale sono gli elementi di questa scienza divina. Bisogna altresì viverla, conformando la vita alle indicazioni ed alle prescrizioni della fede stessa e così fuggire il peccato, praticare le virtù cristiane ed osservare tutti i doveri, innanzi tutto quelli verso Dio, profittando dei mezzi che Gesù Cristo ci ha messo a disposizione; poi quelli verso il proprio stato, adempiendoli coscienziosamente, sapendo di doverne rendere conto a Dio.

« Il Santo Padre ha concluso raccomandando in particolar modo questa industria perchè è quella con la quale tutta la vita si trasforma in una massa di tesori inestimabili, i quali, se non appaiono tali agli occhi degli uomini, lo sono agli occhi di Dio ».

III. — LA DIGNITA' DELL'OPERAIO CRISTIANO

Dal discorso del S. Padre agli operai di Bologna del 3 Novembre 1925. (O. R. 5 nov.):

« In particolare si compiacque Sua Santità della qualità di operai propria dei pellegrini, perchè il nome di operaio ha un'altissima dignità e importanza nella società cristiana. Esso è uno dei pochi che passarono sulle labbra di Gesù allorchè il Maestro Divino insegnò a pregare il Signore di mandare operai nella sua messe. E Lui stesso difatti li mandò e sotto la Sua mano onnipotente e l'impulso del Suo cuore nasceva la Chiesa e in tutto il mondo si diffondeva, così come ora da tutte le parti del mondo tornano a lei figli devoti in quest'anno di santificazione.

« Ma oltre a mandare operai pel mondo a diffondere la Sua Chiesa, Gesù volle essere operaio Lui stesso nel vero e proprio senso della parola. E perciò lo stato di operaio fu da Lui santificato non solo nel nome ma anche nel fatto, così che Egli è divenuto il modello divino a divina gloria e consolazione di quanti con l'opera delle proprie mani sostentano la vita e col pensiero cristiano santificano il lavoro ».

Dal discorso del Santo Padre del 9 Maggio 1929 agli operai delle officine di Terni (O. R. 11 maggio):

« Sua Santità, tante cose avrebbe voluto lor dire ma confidava che essi avrebbero saputo leggere nel cuore del Padre, come il Padre in quel momento era tanto lieto di legger sentimenti così cari nel cuore di quei figli.

« In mezzo alla grande famiglia cattolica che tanto spesso manda da tutte le parti suoi rappresentanti al Padre, quei diletti operai di Terni rappresentavano una parte veramente cara e degna di ogni predilezione, perchè venivano dalla regione del lavoro assiduo e forte, talvolta anche grave, pesante e difficile, del lavoro che non è soltanto del corpo ma anche dello spirito e che richiede tante forze non solo delle braccia, ma anche della volontà, del cuore e della mente, senza le quali tutto il lavoro non potrebbe intraprendersi, sostenersi e condurre a quei successi di produzione a cui i diletti operai di Terni avevano saputo arrivare. Inoltre il Papa, pensando a loro non pensava soltanto alle loro fatiche materiali ma anche pensava alle belle e fiere soddisfazioni che il lavoro dà a chi lo considera e lo compie con l'animo illuminato dalla luce e dalla fede cristiana e cattolica.

« Questa luce, con la quale tutto si illumina, senza la quale tutto si ottenebra, si perde in fitta nebbia, quei cari operai portano nelle loro officine, riconoscendo, nel lavoro, la santa volontà di Dio, la santa legge di Dio e perciò stesso avvertendo e sentendo entro di sè l'Assistenza e la Volontà Divina, di quella Volontà che non solo ci governa e ci regge, ma ci aspetta e dirige con la Provvidenza di tutte le ore.

« Questa coscienza cristiana e cattolica del lavoro in ogni momento della giornata porge all'operaio il dolcissimo conforto di sapersi nelle mani divine, mani che sono insieme infinitamente potenti e infinitamente buone. E' questo un conforto che nessun altro pensiero può dare; e guardando coloro che erano oggetto di questa speciale disposizione della Volontà e dell'Amore divina, il Santo Padre non si sarebbe mai stancato di ammirarli e di compiacersi nel vedersi circondato da una così eletta corona di figliuoli degni di ogni predilezione. Tanto più poi era di loro contento e fiero il vecchio Padre — vecchio non per modo di dire, ma in realtà giacchè ora compie i cinquant'anni del Suo sacerdozio — in quanto che sapeva che quei lavoratori non solo menavano una vita degnissima, in sè, di ogni rispetto, quale è la vita del lavoro, ma con la loro fatica esercitavano altresì un vero apostolato dimostrando col fatto la possibilità di congiungere in perfetta armonia le esigenze materiali di una vita di lavoro con l'adempimento pieno e generoso dei doveri cristiani, ed a provvedere ai bisogni materiali senza per questo venir meno a quelli più nobili che sono i bisogni dell'anima. L'Augusto

Pontefice si congratulava perciò di tale encomiabile esempio e ne prendeva motivo per dire, ancora una volta, il Suo cordiale benvenuto a quei cari figli: poche volte, infatti, quei magnifici ambienti della Sua casa erano sembrati al Padre più magnificamente riempiti di come lo erano in quel momento, da tanta luce di fede e di sentimento cristiano.

« Il Santo Padre pertanto, in vista di tutto questo bene e di tutto quello che i buoni operai continueranno a fare, impartiva di cuore ad essi l'Apostolica Benedizione, sulle loro famiglie e su tutti i loro pensieri ed affetti, non esclusi gli interessi materiali che hanno anch'essi bisogno della benedizione divina; sui loro cari, vecchi, infermi, sui piccoli che formano la predilezione del Papa e di Gesù stesso. In modo particolare il Papa benediva il Vescovo e tutti i dirigenti delle officine che con la loro saggia opera fanno in modo che esse siano un centro così fiorente di lavoro e di vita. Il pensiero del Papa andava anche a tutti i fratelli di lavoro degli operai presenti, dando a ciascuno con tutto l'affetto paterno tutte le benedizioni che potevano desiderare ».

XI. – GLI EMIGRANTI
E L'AZIONE CATTOLICA ITALIANA.

Dalla lettera della S. Congregazione Concistoriale del 31 agosto 1928. — N. P. 67914.

« Sarà cura dei RR.mi Ordinari di far pervenire e preparare i fedeli con opportune istruzioni da parte dei parroci, e con tempestiva propaganda, che potrà essere affidata alle fiorenti organizzazioni dell' Azione Cattolica, affinchè tutti comprendano la gravità del problema dell'emigrazione, dal lato spirituale ».

XII. – LE MISSIONI.

I. — DOVERE DI LAVORARE PER LE MISSIONI

Pio XI nella *Omelia di Pentecoste* del 4 giugno 1922 in occasione del III centenario della fondazione della *Congregazione di Propaganda*:

« Da questa vedetta apostolica lanciamo il grido di appello a tutto il mondo cattolico.... Noi, quantunque così indegnamente Ci sentiamo Vicario di Gesù Cristo che diede il Sangue Suo per le anime, pure sentiamo profondo il palpito della paternità universale... Ci conceda Gesù di dare per la salute delle anime quanto ancora Ci resta di attività e di vita!

« Ma ascolti il mondo la nostra chiamata!!...

« Sono masse profonde di popoli, tanto profonde quanto lo è il continente nero, quanto lo è l'immensità dell'India e della Cina; sono masse profonde che aspettano ancora la parola della salute.

« Che un'anima sola si perda per la nostra mancanza di generosità; che anche un solo missionario debba arrestarsi perchè gli vengono meno quei mezzi che noi potremo avergli rifiutati, è un'alta responsabilità alla quale forse non abbiamo troppo frequentemente pensato nel corso della nostra vita.

« .... Per la fede che abbiamo ricevuto da Dio, cooperiamo a dare la fede ad altre anime, Per i tesori di grazie di cui Dio ci ha colmati, cooperiamo con tutte le forze a portare questi tesori più lontano che sia possibile, al più grande numero di creature del buon Dio.

« Ecco quello che oggi domanda a voi, a tutti i figli Suoi, il Vicario di Gesù Cristo. Ecco perchè Egli non esita da questa altezza a stendere la mano a tutti, a domandare a tutti aiuto, soccorso, contributo ».

Nell'enciclica sulle Missioni pubblicata il 28 febbraio 1926, *Rerum Ecclesiae*:

« Certo, per parte Nostra, fino a quando la Divina Provvidenza Ci manterrà in vita, questo dovere del Nostro Ufficio Apostolico Ci terrà in continua sollecitudine, perchè ripensando sovente che i pagani sono tuttora circa un miliardo non abbiamo requie nel Nostro spirito e Ci sembra di sentirCi intimare all'orecchio:

« Grida, non darti posa, alza la tua voce come una tromba ».

« Non occorre insistere a dimostrare quanto sarebbe alieno dalla virtù della carità, che riguarda Dio e tutti gli uomini, se coloro che appartengono all'ovile di Cristo non si dessero pensiero dei miseri i quali vanno errando lontano. Certo il debito di carità che ci stringe a Dio richiede non solo che procuriamo di accrescere il numero di coloro i quali lo conoscono e lo adorano « in spirito e verità » ma altresì che assoggettiamo al regno dell'amabilissimo Redentore quanti più possiamo, affinchè riesca ogni giorno più fruttuosa « l'utilità nel sangue » Suo e ci rendiamo sempre meglio accettevoli a Lui, mentre sopra ogni altra cosa a Lui torna gradito che gli uomini si salvino e giungano al riconoscimento della verità. Che se Gesù Cristo diede come carattere distintivo dei Suoi seguaci l'amore vicendevole, potremmo noi forse dimostrare ai nostri prossimi carità maggiore o più insigne, che procurando di trarli dalle tenebre della superstizione e di istruirli nella vera fede di Cristo? Anzi questo avanza qualunque altra opera o prova di carità, come l'anima è più pregevole del corpo, il cielo della terra, l'eternità del tempo; e chiunque esercita quest'opera di carità secondo le sue forze, dimostra di stimare il dono della fede quant'è giusto che lo stimi, e inoltre manifesta la sua gratitudine verso la bontà di Dio partecipando ai poveri infedeli questo stesso dono, il più prezioso di tutti, e con ciò gli altri beni che ad essi vanno uniti ».

* II. — L'AZIONE CATTOLICA E LE MISSIONI

Dalla lettera del Card. Gasparri al Presidente della P. O. della Propagazione della Fede in Italia (1), 4 febbraio 1927 — N. P. 59858:

« La S. V. giustamente ricorda i ripetuti appelli del Santo Padre che dicono di quanto il Suo pensiero sia assiduo e costantemente rivolto all'opera delle Missioni e come Suo augusto desiderio sarebbe che tutti i cattolici d'Italia, ma particolarmente gli organizzati della Azione Cattolica, primi fra tutti i giovani e le giovani, considerassero questo come dovere importantissimo del loro apostolato e il clero aprendo le braccia ai propagandisti, avesse cura che nessuna parrocchia restasse priva della corrispondente commissione per il pieno funzionamento dell'Opera per la raccolta delle offerte e l'organizzazione della festa annuale missionaria ».

(1) Mons. Luigi Drago.

III.

ARGOMENTI VARI

I. – I SANTI ESERCIZI.

Dal discorso del S. Padre del 18 luglio 1926 (O. R. 19-20), agli ascritti dell'Opera dei « Ritiri Operai ».

« La grazia dei Santi Esercizi, del Ritiro, della solitudine è davvero un prezioso dono divino, e Iddio lo ha riserbato ai suoi eletti nei momenti e nelle circostanze più solenni. Quando Egli destina Mosè all'alta missione di salvatore del popolo suo, lo chiama sull'Orbe, nella solitudine e là per la prima volta gli parla, gli si rivela, gli dà le grandi linee del disegno che dovrà compiere. Quando destina l'uomo che Egli stesso chiamerà il più grande tra i nati di donna, alla missione di Precursore delle vie che Egli dovrà percorrere, lo manda nel deserto, nella solitudine, e dal deserto esce Giovanni Battista a predicare e a battezzare e a preparar la via del Signore. Quando Egli stesso, Gesù, si accinge alla grande opera della evangelizzazione, si ritira nel deserto e si nasconde nella solitudine. Quando manda gli Apostoli a portare per tutto il mondo l'opera della Redenzione, dal monte dell'Ascensione ordina loro di recarsi a Gerusalemme e di raccogliersi in solitudine attorno a Maria per aspettare, pregando, lo Spirito Santo.

« Nè alcuno può dire di non essere nè Mosè, nè Giovanni Battista, nè un Apostolo, nè, molto meno, Gesù Cristo, o di non avere una missione paragonabile a quella di tali alti personaggi, perchè ogni uomo ha nella vita una sua particolare missione che Iddio conosce, e tutti hanno l'alta e importantissima missione di salvare l'anima propria, quell'anima di cui Iddio solo può apprezzare l'infinito valore, Iddio che per salvarla diede per essa il Sangue e la vita.

« Ora perchè gli uomini riescano a salvare l'anima propria, Iddio a ciascuno di loro prepara qualche occasione di concentrarsi, di meditare, di ritirarsi, di appartarsi dalle cose esteriori. Sarà una malattia, un dolore, un aiuto, un'ispirazione, un benefizio, una gioia grande che richiama a più

viva gratitudine verso il benefattore supremo... il momento di questo segreto richiamo di Dio viene per tutti, e guai a chi lo lascia passare invano. Ma per quei cari operai dei Ritiri la Bontà divina ha preparato una grazia più singolare, in modo che essi potessero assaporare tutte le gioie e tutte le bellezze di alcune ore, di alcuni giorni, dedicati ad esclusiva cura di quella anima per la quale ordinariamente rimane nulla o ben poco del tempo consumato per altre innumerevoli ed assorbenti occupazioni, così come rifletteva al termine della vita quel Ministro di Stato che rimpiangeva di non aver dedicato agli interessi dell'anima anche una piccola parte delle cure che con tanta larghezza aveva consacrate al servizio del proprio Sovrano, della propria nazione.

« Gli operai dei Ritiri avevano sentito che Gesù stesso li aveva invitati, come un giorno invitava gli Apostoli a fermarsi con Lui, a lasciare per un momento le occupazioni e gli affanni di tutti i giorni, ed avevano sperimentato l'utilità, la bellezza, il conforto di quei giorni, di quelle ore passate con Gesù ascoltando la Sua parola, seguendo le sue ispirazioni, avvicinandosi a Lui nella purificazione e nella santificazione dei Sacramenti.

« Era stata una grande grazia, e ad essa avevano generosamente corrisposto, generosamente corrispondevano tuttora, così come lo dimostrava in quel momento la stessa loro presenza ».

Dal discorso del S. Padre all'Opera dei « Ritiri delle giovani operaie » del 30 gennaio 1927 (O. R. 3 febbraio).

« Opera degli Esercizi, opera di degna e sincera carità, di cui esse avevano già esperimentato i beneficii; opera che spiana e facilita le vie che conducono a Dio, o Dio nelle anime, a Dio nella vita, a Dio con la sua grazia consolante e beneficante, coi suoi favori, con le sue benedizioni.

« Procurare a delle anime questo bene è veramente l'Opera delle Opere. Andare in cerca delle anime e procurar loro questi beneficii è una carità veramente squisita ».

II. – LA CHIESA, IL CLERO E LA POLITICA.

I. *Dal discorso del S. Padre* ai Sacerdoti dell'Apostolato della Preghiera, 17 settembre 1924 (O. R. 20 settembre 1924).

« E la vostra presenza Ci torna gradita in un modo affatto particolare, anche perchè desideravamo di vedere alcuni dei Nostri diletti sacerdoti come fummo lieti di vedere alcuni giorni or sono alcuni dei Nostri cari giovani universitari.

« Sapete, come ormai tutti sanno che allora Noi dicemmo qualche cosa che ci stava molto a cuore, proprio come ci stanno a cuore gli interessi di Dio e delle anime.

« Ed a questi interessi appunto miravamo, quando dicevamo a quei Nostri

carissimi figli quali linee si debbano da cattolici seguire, senza deviare mai, se non si vuole correre invano e sacrificare energie preziose, attività veramente auree a combattimenti che non ne valgono la pena e non possono ricompensarle.

« Parlando a giovani laici non facemmo esplicito cenno ai Sacerdoti ed alla portata speciale che per Sacerdoti cattolici non può non avere quanto a quelli dicevamo. A voi, Sacerdoti, volentieri rivolgiamo a tal proposito una particolare parola, perchè potete farvi, e siamo certi che presentandosene l'occasione vi sarete fedeli interpreti di quello che ora solo accennando diremo; solo accennando, e perchè *ruit hora* e perchè *scientibus legem loquor* (Rom., 7, I) ed a ciascun di voi si applica « *se savio, intendi me' ch'io non ragiono* » (Dante, *Inf.* 3, 36).

« Vogliamo dire che, se avessimo avuto davanti a Noi, dei sacerdoti invece che laici, avremmo bensì detto le stesse cose, ma con l'accento e le prescrizioni atte a far intendere e sentire come da Sacerdoti Ci aspettiamo un assecondamento tanto più intelligente, più generoso, più efficace, quanto più alto è il loro ministero, occupato in quelle celesti cose, alla cui scuola essi sono cresciuti e delle quali sono ora i maestri.

« Davvero Ci pare (e Ci sembra proprio di interpretare il Cuore di Gesù) che Noi Sacerdoti, per fare quello che Nostro Signore vuole da noi, dobbiamo attendere alla gloria di Dio ed alla salute delle anime: a questo e a null'altro. Fatto questo, per noi è fatto tutto; perchè questo è il nostro mandato e la nostra missione; è questa la parte di lavoro a Noi toccata in sorte, anche per il bene collettivo, anzi specialmente se di questo si tratta. Quando si tratta del bene individuale è desiderabile che in ogni individuo prenda il maggiore sviluppo possibile ogni facoltà, ogni energia, ogni capacità di fare; ma quando si tratta del bene collettivo è essenzialmente indispensabile la divisione del lavoro; altrimenti alla collettività troppo cose mancherebbero. Bisogna che il lavoro sia diviso: ai finanzieri la finanza, ai commercianti gli affari, agli industriali l'industria, agli agricoltori la coltura della terra, ai militari la difesa del paese, ai cittadini che ne hanno la possibilità, la capacità, il legittimo mandato, la cura della cosa pubblica, della *polis*: questa la regola, ed evidentemente altra non può essere. Evidentemente ciò non vuol dire che gli altri, i Sacerdoti compresi, abbiano a disinteressarsi della politica, che appunto perchè significa la cosa pubblica non può non essere l'oggetto di una carità tanto più doverosa quanto più alta e più vasta; ed anche i Sacerdoti vi possono e vi debbono contribuire anche direttamente, sia con l'esempio del coscienzioso esercizio dei doveri e dei diritti a loro ordinatamente spettanti, sia illuminando e dirigendo le coscienze secondo le norme indefettibili delle leggi di Dio e della Sua Chiesa. Ma quello che da Sacerdoti cattolici la carità sociale specificamente richiede da essi non possono prestarlo se non compiendo quel lavoro, che per grazia di Dio a loro è toccato in sorte, se non lavorando cioè per la gloria di Dio e per la salute delle anime. E così facendo essi contribuiranno nel modo più alto, più prezioso al bene comune, sociale, politico, poichè gli interessi di Dio e delle anime sono evidentemente gli interessi più profondi insieme e più alti, la base ed il coronamento di tutti gli altri, la condizione indispensabile, la sanzione unicamente sicura e valida di tutto quello che si può pensare a favore del pubblico bene.

« Se noi non faremo questo, nessun altro lo farà; tutti gli altri possono fare le altre cose e meglio di noi, liberi come sono dagli impedimenti (nobilissimi e santi impedimenti) che a Noi provengono dal nostro stesso ministero; perchè è verissima interpretazione l'applicare ai dibattiti, alle competizioni, alle lotte puramente politiche e di parte come vengono dal mondo condotte, o meglio agitate, le parole dell'Apostolo: *Nemo militans Deo implicat se negotiis saecularibus* (2, Timot., 2, 4).

« Sappiamo di aver detto cose che a voi, maestri in Israele, sono chiarissime; ma cogliamo questa occasione, che la bontà di Dio e la vostra pietà Ci porgono, per far giungere anche ai confratelli, che incontrerete, quello che accennavamo nei giorni scorsi in più ristretta cerchia.

« Trovi posto anche questo nell'Apostolato, di cui fate sì alta e meritoria professione; sia tutta la vostra vita apostolato e preghiera; due cose e due pratiche sempre di vitale e suprema importanza; ma nei momenti che corrono, più che mai.

II. Dalla Lettera *Ab Ipsis* del S. Padre ai Vicari e Prefetti Apostolici della Cina del 15 giugno 1926 — A. A. S. 1926 - 304.

« Vogliamo parlare del pregiudizio che si va spargendo sempre più largamente in cotesto paese ed insieme profondamente radicando negli animi semplici ed ignari particolarmente della gioventù, che cioè l'opera della Chiesa Cattolica, e quindi l'opera dei suoi Missionari, abbia dei fini non puramente religiosi e spirituali, ma si presti alle mire politiche di varie Nazioni e che quindi sia contraria all'indipendenza politica ed alle giuste rivendicazioni nazionali dei popoli da essa evangelizzati.

« Purtroppo le tristi vicende della politica umana, le passioni nazionali hanno tavolta concorso con i loro abusi a diffondere un pregiudizio così dannoso ed ingiusto per la Chiesa; pregiudizio veramente esiziale come dimostra la ragione e l'esperienza lo conferma.

« Infatti per esso si allontana l'animo dei popoli e dei loro Governi dalla religione cattolica mettendoli in continuo sospetto contro la Chiesa quasi insidiatrice dei loro diritti.

« Eppure il solo nome di Chiesa Cattolica « universale », sta lì per indicare che essa si estende a tutti i popoli della terra, che abbraccia tutte le genti, che secondo la istituzione divina non può esservi in essa e non vi è differenza di razza, *ubi non est gentilis et judaeus, circumcisio et praeputium, barbarus et Scytha, servus et liber, sed omnia et in omnibus Christus* (ad Col. III v. 11), poichè tutti gli uomini sono fratelli, *omnes vos fratres estis*, essendo figli dello stesso Padre, *unus est enim Pater vester qui in coelis est* (Matt., XXIII, v. 8-9), e a tutti (gli uomini) è offerto il beneficio della Redenzione per il quale si acquista il diritto alla eterna gloria, *haeredes quidem Dei cohaeredes autem Christi* (Ad Romanos, VIII, v. 17).

E quindi per ordinazione dello stesso Cristo la predicazione dell'Evangelo, *praedicate Evangelium omni creaturae* (Mc., XV, v. 15), fu rivolta e continua ad essere rivolta a tutte le genti.

« Ed i missionari che sono gli ambasciatori del Regno di Dio, ricevono non dai Governi, ma dal Signore, la sublime loro vocazione, *non vos me elegisti sed ego elegi vos* (Joa., XV, v. 16), e dalla Chiesa il mandato di predicare.

« Non sono quindi i missionari nostri inviati umani ma divini, non messi terreni ma celesti, continuatori cioè dell'opera di Cristo e dei Suoi Apostoli in terra.

« Tutta la storia della Chiesa dimostra quanto essa sia stata fedele ai divini precetti, e come anche di fronte alle ingerenze di Governi, ed alle pretensioni dei politici abbia amorevolmente assistito i popoli a cui predicava il Vangelo tutelandone anche e spesso da sola, i diritti.

« La Chiesa conseguentemente si oppose sempre ad ogni infiltrazione dello spirito mondano e nazionalistico nei suoi ministri, ma sopratutto in quelli inviati in suo nome ad evangelizzare perchè fossero, *quaerentes non quae sua sunt sed quae Jesu Christi* (ad Philip., II, v. 21), e portando, *Nomen Jesu coram gentibus et regibus* (Att., 9, v. 15), cercassero solo gli interessi eterni delle anime e della gloria di Dio ».

« Certamente per la Chiesa tutta sarà degno spettacolo pieno di edificazione e di gaudio vedere Vescovi e Sacerdoti esteri cooperare fraternamente con i Vescovi e Sacerdoti chinesi al vero bene spirituale e materiale della China.

« Su tale argomento abbiamo voluto intrattenervi, Venerabili Fratelli e Diletti Figli, affinchè specialmente in questi tempi vogliate su di esso richiamare l'attenzione di coloro che sono alle vostre cure spirituali affidati, siano essi sacerdoti o semplici fedeli.

« E sopratutto, questi ultimi, i semplici fedeli, debbono nell'ora attuale essere illuminati onde non siano indotti in errore da chi facendo appello al bene ed all'amore della Patria cerca di alienarne l'animo e renderlo ostile alla Chiesa Cattolica.

« Ciò ripetete con la voce e con lo scritto affinchè anche coloro che sono fuori della Chiesa Cattolica ne conoscano almeno la vera natura e la riguardino, qual'è come società spirituale e dedita esclusivamente al culto del vero Dio ed alla salvezza eterna degli uomini nell'esercizio della più perfetta carità.

« No, la Chiesa Cattolica non si è mai ingerita negli affari politici avendo essa sempe considerato come suo esclusivo officio quello di annunciare il Vangelo senza qualsiasi mira politica.

« La Chiesa non ha mai permesso che le sue Missioni servissero di strumento politico a potenze terrene. La Chiesa, come la Storia dei secoli lo dimostra, si adatta ad ogni nazione, ad ogni Governo. Essa ha predicato e predica il rispetto e l'obbedienza all'autorità civile leggittimamente costituita. Essa non domanda per i suoi missionari e fedeli che la libertà, la sicurezza e il diritto comune ».

III. – LA « QUESTIONE ROMANA ».

* DISCORSO DEL SANTO PADRE AI PARROCI E PREDICATORI DELLA QUARESIMA IN ROMA

11 febbraio 1929 (A. A. S. 103 del 1929).

IL TRATTATO E IL CONCORDATO: I. *I dubbi*: 1. La mancata garanzia internazionale. 2. L'incertezza del domani. II. *Due categorie di critiche*: 1. Si è chiesto troppo poco di territorio, di temporale. 2. Si è chiesto troppo nel campo finanziario. III. *La conclusione*: Le vie di Dio sono numerose e inaspettate. *Fiat voluntas tua.*

« Ed ora accenniamo a quell'altra circostanza che Ci fa tanto più cara ed opportuna la vostra assistenza; e che rende questa adunanza ben altrimenti memorabile e storica che non per le circostanze pur belle e solenni del settimo anniversario dell'incoronazione e dell'anno giubilare.

« Proprio in questo giorno, anzi in questa stessa ora, e forse in questo preciso momento, lassù, nel Nostro Palazzo del Laterano (stavamo per dire, parlando a parroci, nella Nostra Casa Parrocchiale) da parte dell'Eminentissimo Cardinale Segretario di Stato come Nostro Plenipotenziario e da parte del Cavaliere Mussolini come Plenipotenziario di Sua Maestà il Re d'Italia, si sottoscrivono un Trattato ed un Concordato.

« Un Trattato inteso a riconoscere e, per quanto *hominibus licet*, ad assicurare alla Santa Sede una vera e propria e reale sovranità territoriale (non conoscendosi nel mondo, almeno fino ad oggi, altra forma di sovranità vera e propria se non appunto territoriale) e che evidentemente è necessaria e dovuta a Chi, stante il divino mandato e la divina rappresentanza ond'è investito, non può essere suddito di alcuna sovranità terrena.

« Un Concordato poi, che volemmo fin dal principio inscindibilmente congiunto al Trattato, per regolare debitamente le condizioni religiose in Italia, per sì lunga stagione manomesse, sovvertite, devastate in una successione di Governi settari od ubbidienti e ligi ai nemici della Chiesa, anche quando forse nemici essi medesimi non erano.

« Non vi aspetterete ora da Noi i particolari degli accordi oggi firmati; oltre che il tempo, non lo permetterebbero i delicati riguardi protocollari, non potendosi chiamare quegli accordi perfetti e finiti, finchè alle firme dei Plenipotenziari, dopo gli alti suffragi e colle formalità d'uso, non seguano le firme, come sul dirsi, sovrane: riguardi che evidentemente ignorano o dimenticano coloro che attendono per domani la Nostra Benedizione « Urbi ed Orbi » dalla loggia esterna della Basilica di S. Pietro.

« Vogliamo invece solo premunirvi contro alcuni dubbi e alcune critiche, che già si sono affacciati e che probabilmente avranno più largo sviluppo a misura che si diffonderà la notizia dell'odierno avvenimento, affinchè voi, a vostra volta, abbiate a premunire gli altri. Non conviene che portiate queste cose, come suol dirsi, in pulpito; anzi, non dovete portarvele per non turbare

l'ordine prestabilito alla vostra predicazione; anche all'infuori di questa, molti verranno a voi, sia per trarre particolare profitto della vostra eloquenza, con conferenze e simili, sia per avere anche sull'attuale argomento pareri tanto più autorevoli ed imparziali quanto più illuminati.

« Dubbi e critiche, abbiamo detto; e Ci affrettiamo a soggiungere che, per quel che Ci riguarda personalmente, Ci lasciano e lasceranno sempre molto tranquilli, benchè, a dir vero, quei dubbi e quelle critiche si riferiscano principalmente, per non dire unicamente a Noi, perchè principalmente, per non dire unicamente e totalmente, Nostra è la responsabilità, grave e formidabile invero, di quanto è avvenuto e potrà avvenire in conseguenza.

« Nè potrebbe essere altrimenti, perchè se nelle ore critiche della navigazione il capitano ha più che mai bisogno dell'opera fedele e generosa dei suoi collaboratori (opera che a Noi fu prestata con fedeltà e generosità commoventi ed in una misura incredibilmente larga) in quelle ore meno che mai egli può cedere ad altri il posto, e con esso i pericoli e le responsabilità del comando.

« Ben possiamo dire che non v'è linea, non v'è espressione degli accennati accordi che non sia stata, per una trentina di mesi almeno, oggetto personale dei Nostri studi, delle Nostre meditazioni, ed assai più delle Nostre preghiere, preghiere anche largamente richieste a moltissime anime buone e più amiche di Dio.

« Quanto a Noi, sapevamo bene fin dal principio che non saremmo riusciti ad accontentare tutti; cosa che non riesce d'ordinario a fare neppure Iddio benedetto; anzi Noi abbiamo fatto Nostra la parola del Profeta, anzi di Nostro Signore medesimo: « Ego autem in flagella paratus sum ». E' del resto un'abitudine ormai inveterata della Nostra vita.

« Ma, prescindendo dalla Nostra Persona, dobbiamo pure opportunamente spiegarCi, perchè Ci fa debitori a tutti l'universale paternità e l'universale magistero affidatoCi dalla Divina Provvidenza.

« E veniamo ai dubbi. Quando per il tramite del Nostro Signor Cardinale Segretario di Stato convocammo il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede al fine di comunicare per suo mezzo alle Potenze il punto a cui le trattative si trovavano e la non lontana conclusione, subito si chiese se la Santa Sede intendeva con ciò domandare un permesso, un assenso o forse procurarsi le garanzie delle Potenze a favore del nuovo assetto. Ecco: era per Noi elementare dovere il comunicare prima della conclusione l'andamento delle trattative a Personaggi che presso di Noi portano e spiegano non soltanto i buoni uffici della loro amabilità, ma rappresentano altresì l'amicizia e le favorevoli disposizioni delle numerose Potenze accreditate presso la Sede Apostolica. Ma poi, evidentemente, nè di permesso, nè di consenso, nè di richiesta di garanzie poteva essere questione.

« Tutti ed in tutte le parti del mondo, per quel sentore che delle presenti cose era largamente trapelato, avevano già detto e ripetuto che, in fondo, arbitro delle cose della Santa Sede e della Chiesa non poteva essere che il Pontefice e che il Pontefice non ha quindi bisogno di assenso nè di consenso, nè di garanzia. E questo, dobbiamo a Nostra volta dire, è verissimo, per quanto preziose e per quanto Ci premano e Ci siano preziosi il favore e l'amicizia di tutti gli Stati e di tutti i Governi.

« Ma poi garanzie propriamente dette dove potremmo trovarle se non nella

coscienza delle giuste ragioni Nostre, se non nella coscienza e nel senso di giustizia del popolo italiano, se non più ancora nella divina Provvidenza, in quella indefettibile assistenza divina promessa alla Chiesa e che si vede in un modo particolarmente operante per il Rappresentante e Vicario di Dio in terra?

« Quali garanzie si possano d'altronde sperare, anche per un Potere Temporale abbastanza vasto come quello che figurava già nella geografia politica d'Europa, si è veduto in quello che fecero o meglio non fecero, non vollero o forse non poterono fare le Potenze per impedirne la caduta. Perchè forse neppure potevano; ma se questa è (ed è questa) la condizione e la storia perpetua delle cose umane, come possiamo cercarvi sicure difese contro i pericoli dell'avvenire? Pericoli che nel caso presente non possono essere che ipotetici e non furono mai tanto improbabili.

« Altro dubbio: che sarà domani? Questa domanda Ci lascia anche più tranquilli, perchè possiamo semplicemente rispondere: Non sappiamo! L'avvenire è nelle mani di Dio, quindi in buone mani. Qualunque cosa ci prepari l'avvenire, sia essa disposizione o permissione della Divina Provvidenza, fin d'ora diciamo e proclamiamo che qualunque sia per essere il cenno della Divina Provvidenza, dispositivo o permissivo, lo seguiremo fidenti sempre ed in qualunque direzione Ci chiami.

« Le critiche saranno anche più numerose, ma facilmente si divideranno in due grandi categorie. Gli uni diranno che abbiamo chiesto troppo, gli altri troppo poco E questo tanto più avverrà, se si distingueranno i campi in cui Noi avremmo chiesto troppo o troppo poco.

« Forse alcuni troveranno troppo poco di territorio, di temporale. Possiamo dire, senza entrare in particolari e precisioni intempestive, che è veramente poco, pochissimo, il meno possibile quello che abbiamo chiesto in questo campo e deliberatamente, dopo aver molto riflettuto, meditato e pregato. E ciò per alcune ragioni che Ci sembrano e buone e gravi. Innanzi tutto abbiamo voluto mostrare di essere pur sempre il Padre che tratta coi figli, che è dire la disposizione Nostra a non rendere le cose più complicate, e più difficili, ma più semplici e più facili. Inoltre volevamo calmare e far cadere tutti gli allarmi, volevamo rendere addirittura ingiuste, assolutamente irragionevoli, tutte le recriminazioni fatte o da farsi in nome di una, stavamo per dire, superstizione di integrità territoriale del paese. Ci parve così di seguire un pensiero provvido e benefico a tutti per il presente e per il futuro, provvedendo ad una maggiore tranquillità di cose, prima ed indispensabile condizione per una stabile pace e per ogni prosperità.

« In terzo luogo volevamo mostrare in un modo perentorio che nessuna cupidità terrena muove il Vicario di Gesù Cristo, ma soltanto la coscienza di ciò che non è possibile non chiedere; perchè una qualche sovranità territoriale è condizione universalmente riconosciuta indispensabile ad ogni vera sovranità giurisdizionale: dunque almeno quel tanto di territorio che basti come supporto della sovranità stessa; quel tanto di territorio, senza del quale questa non potrebbe sussistere, perchè non avrebbe dove poggiare. Ci pare insomma di vedere le cose al punto in cui erano in S. Francesco benedetto: quel tanto di corpo che bastava per tenersi unita l'anima. Così per altri Santi: il corpo ridotto al puro necessario per servire all'anima e per continuare la

vita umana, e colla vita l'azione benefica. Sarà chiaro, speriamo, a tutti che il Sommo Pontefice proprio non ha se non quel tanto di territorio materiale che è indispensabile per l'esercizio di un potere spirituale affidato ad uomini in beneficio di uomini; non esitiamo a dire che Ci compiacciamo che le cose stiano così; Ci compiacciamo di vedere il materiale terreno ridotto a così minimi termini da potersi e doversi anch'esso considerare spiritualizzato dall'immensa, sublime e veramente divina spiritualità che esso è destinato a sorreggere ed a servire.

« Vero è che Ci sentiamo pure in diritto di dire che quel territorio che Ci siamo riservati e che Ci fu riconosciuto, è bensì materialmente piccolo, ma insieme è grande, il più grande del mondo, da qualunque altro punto di vista lo si contempli.

« Quando un territorio può vantare il colonnato del Bernini, la cupola di Michelangelo, i tesori di scienza e di arte contenuti negli archivi e nelle biblioteche, nei musei e nelle gallerie del Vaticano, quando un territorio copre e custodisce la tomba del Principe degli Apostoli, si ha pure il diritto di affermare che non v'è al mondo territorio più grande e più prezioso. Così si può abbastanza vittoriosamente, tranquillamente rispondere a chi obbietta d'aver Noi chiesto troppo poco: mentre poi non si riflette forse abbastanza quel che significhi di incommodo e di pericoloso (diciamo al giorno d'oggi) aggiungere al governo universale della Chiesa l'amministrazione civile di una popolazione per quanto minuscola.

« La piccolezza del territorio Ci premunisce contro ogni incommodo e pericolo di questo genere. Sono sessant'anni ormai che il Vaticano si governa senza particolari complicazioni.

« Altri invece diranno, anzi hanno già detto od accennato, che abbiamo chiesto troppo in altro campo, si capisce, e vogliamo dire nel campo finanziario. Forse si direbbe meglio nel campo economico, perchè non si tratta qui di grandi finanze statali, ma piuttosto di modesta economia domestica.

« A costoro vorremmo rispondere con un primo riflesso: se si computasse, capitalizzando, tutto quello di cui fu spogliata la Chiesa in Italia, arrivando fino al Patrimonio di S. Pietro, che massa immane, opprimente, che somma strabocchevole si avrebbe? Potrebbe il Sommo Pontefice lasciar credere al mondo cattolico di ignorare tutto questo? Non ha egli il dovere preciso di provvedere, per il presente e per l'avvenire, a tutti quei bisogni che da tutto il mondo a lui si volgono e che, per quanto spirituali, non si possono altrimenti soddisfare che col concorso di mezzi anche materiali, bisogni di uomini e di opere umane come sono?

« Un altro riflesso non sembrano fare quei critici: la Santa Sede ha pure il diritto di provvedere alla propria indipendenza economica senza la quale non sarebbe provveduto nè alla sua dignità, nè alla sua effettiva libertà. Abbiamo fede illimitata nella carità dei fedeli, in quella maravigliosa opera di provvidenza divina che ne è l'espressione pratica, l'Obolo di San Pietro: la mano stessa di Dio, che vediamo operare veri miracoli da sette anni in qua. Ma la Provvidenza divina non Ci dispensa dalla virtù di prudenza nè dalle provvidenze umane che sono in nostro potere. E troppo facilmente si dimentica che qualunque risarcimento dato alla Santa Sede evidentemente non basterà mai a provvedere se non in piccola parte a bisogni vasti come il mondo

intero, come al mondo intero si estende la Chiesa cattolica, bisogni sempre crescenti come sempre crescono con gigantesco sviluppo le opere missionarie raggiungendo i più lontani paesi; senza dire che anche nei paesi civili, in Europa, in Italia, qui specialmente, dopo le spoliazioni sofferte, sono incredibilmente numerosi e non meno incredibilmente gravi, e tali bene spesso da muovere al pianto, i bisogni delle persone, delle opere e delle istituzioni ecclesiastiche, anche le più vitali, che ricorrono, Noi lo sappiamo, per aiuto alla Santa Sede, al Padre di tutti i fedeli.

« Ma torniamo agli avvenimenti odierni e tiriamone una conclusione altrettanto vera che consolante: e la conclusione vuol essere che veramente le vie di Dio sono alte, numerose, inaspettate: che qualunque cosa avvenga, comunque avvenga e da noi se ne cerchi il successo, sempre siamo nelle mani di Dio; chè le grandi cose non ubbidiscono nè alla nostra mente nè alla nostra mano; che sempre ed in ogni incontro, come il Signore sa approfittare di tutti e di tutto e tutto fa concorrere al raggiungimento dei benefici fini della Sua santissima volontà: onde a noi non resta che ripetere appunto: *fiat voluntas Tua!* ».

DISCORSO DEL SANTO PADRE
AI PELLEGRINI DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE

12 Febbraio 1929 (A. A. S. n. 3, p. 110).

Il Trattato e il Concordato. — Il Trattato non ha bisogno di giustificazioni interne ed esterne: la più importante e definitiva è il Concordato. — Le difficoltà ed i pregi del Concordato. — Con esso è stato ridato Dio all'Italia e l'Italia a Dio.

« Il Santo Padre soggiungeva che quella udienza Gli era riuscita particolarmente gradita in ragione del momento così particolarmente bello e significativo nel quale essa aveva luogo. E' un momento nel quale sempre più gravi e numerosi il Padre comune segna gli anni della sua vecchiaia al chiudersi del settimo ed all'aprirsi dell'ottavo anno dacchè Iddio, nell'arcano Suo consiglio, Lo chiamava nel suo luogo, in quel luogo che quando vaca « vaca nella presenza del Figliuol di Dio ». E' un momento che segna il principio di quel 50° anno di sacerdozio che con sì alta eloquenza ricorda al Suo cuore — diceva l'Augusto Pontefice — tante grazie di Dio e tante miserie umane. E poi ancora è quel momento nel quale la Divina Provvidenza lo ha chiamato a compiere azioni e a dar corso ad avvenimenti che certissimamente — almeno per quanto è dato di prevedere umanamente, anzi non solo umanamente ma anche soprannaturalmente — sono destinati a produrre — il Santo Padre ne ha la speranza, la fiducia certa, come fin da principio ne ha avuto la chiara intenzione —frutti preziosi per la gloria di Dio e di Cristo Re, per l'onore della Santa Madre Chiesa, per il bene delle anime, per il bene d'Italia e di tante care anime tanto più care quanto più vicine a Lui, per il bene del mondo intero, non fosse altro che per i riflessi così evidenti, e così fatti per conciliare a questi avvenimenti la simpatia di tutto il mondo, di tutte le anime buone, di tutti i cuori,

di alti sentimenti ed aspirazioni non fosse altro che per il grande contributo che essi recano alla pacificazione, alla pace, a quella pace che Gesù benedetto forse direbbe Sua pace, *pacem meam;* la pace di Cristo nel Regno di Cristo.

« Il Santo Padre ricordava poi di avere già accennato a quest'argomento nel discorso tenuto due giorni prima ai parroci e ai predicatori della Quaresima nelle chiese di Roma, prevenendo alcune obiezioni che si potevano fare da chi volesse criticare tali avvenimenti. Lo aveva fatto però in forma elementare, destinata a quelle anime semplici che ordinariamente vanno a chiedere consiglio ai parroci ed ai predicatori. A professori, a giovani abituati alle alte indagini del pensiero come gli studenti di una Università, il Santo Padre si riservava di dare illustrazioni di altra levatura, e precisamente quelle che convengono a chi ha la mente esercitata nelle conoscenze filosofiche, giuridiche, politiche.

« Il trattato conchiuso tra la Santa Sede e l'Italia non ha bisogno di molte giustificazioni, sì esterne che interne, perchè in realtà esso ne ha una che è la più importante e definitiva. E questa è il Concordato. E' il Concordato che non solo spiega, non solo giustifica, ma raccomanda il Trattato. E' il Concordato che il Papa, appunto perchè doveva avere questa funzione, fin da principio ha voluto che fosse condizione « *sine qua non* » al Trattato: desiderio, questo, nel quale, occorre dirlo subito, il Santo Padre, è stato nobilmente, abbondantemente assecondato dall'altra parte. Se il Trattato non avesse avuto altro fine che quello di regolare nei termini della più assoluta indispensabilità e sufficienza la condizione definitiva, essenziale della Santa Sede e del Romano Pontefice, di Quegli che per la divina responsabilità di cui è investito, qualunque nome egli abbia e in qualunque tempo egli viva, non può essere sottoposto a nessuna sudditanza, questo fine sarebbe stato raggiunto non appena si fossero avute quelle indispensabili condizioni di sovranità, che (almeno nelle presenti condizioni della storia) non è riconosciuta che attraverso ad una certa misura di territorialità.

« Ma che cosa avrebbe potuto essere un tale Trattato, in un paese, in una contrada ridotta in quello stato in cui avevano ridotto l'Italia tanti anni di manomissioni, di spogliazioni, di eversioni di ogni genere compiute da governi o nemici o amici dei nemici, sapendolo o non sapendolo? Il problema evidentemente qui incominciava a complicarsi. E già questo si era veduto qualche tempo prima, allorchè si era fatto un tentativo di riordinamento della legislazione ecclesiastica, che necessariamente non si sarebbe potuto ridurre che ad una semplice misura unilaterale in materia, nella quale nessuno può legiferare, senza che prima accordi e intelligenze siano prese con l'autorità ecclesiastica. Le condizioni dunque della religione in Italia non si potevano regolare senza un previo accordo dei due poteri, previo accordo però a cui si opponeva la condizione della Chiesa in Italia. Dunque per il Concordato dovevano risanarsi le condizioni, mentre per risanare le condizioni stesse occorreva il Concordato E allora? La soluzione non era facile, ma « dobbiamo ringraziare il Signore — notava il Santo Padre — di averCela fatta vedere e di aver potuto farla vedere anche agli altri ». Lo soluzione era di far camminare ambedue le cose di pari passo. E così, insieme al Trattato, si è studiato un Concordato propriamente detto e si è potuto rivedere e rimaneggiare e, fino ai limiti del possibile, riordinare e regolare tutta quella immensa farragine

di leggi, tutte direttamente o indirettamente contrarie ai diritti e alle prerogative della Chiesa; tutto un sviluppo di cose, una massa veramente così vasta, così complicata, così difficile, da dare qualche volta addirittura le vertigini. E qualche volta il Papa è stato tentato di pensare, come lo diceva con lieta confidenza a quei buoni figliuoli, che a risolvere la questione ci voleva proprio un Papa alpinista, un Papa che fosse abituato ad affrontare le ascensioni più ardue, come qualche volta ha pensato che forse ci voleva un Papa bibliotecario, un Papa abituato ad andare in fondo alle ricerche storiche e documentarie.

« Dobbiamo dire — soggiungeva a questo punto il Santo Padre — che siamo stati anche dall'altra parte nobilmente assecondati. E forse ci voleva anche un uomo come quello che la Provvidenza ci ha fatto incontrare; un uomo che non avesse le preoccupazioni della scuola liberale, per gli uomini della quale tutte quelle leggi, tutti quegli ordinamenti, o piuttosto disordinamenti, tutte quelle leggi, diceva, e tutti quei regolamenti erano altrettanti feticci e, proprio come i feticci, tanto più intangibili e venerandi quando più brutti e deformi. E con la grazia di Dio, con molta pazienza, con molto lavoro, con l'incontro di molti e nobili assecondamenti, siamo riusciti *per medium profundum* a conchiudere un Concordato che, se non è il migliore di quanti ce ne possono essere, è certo tra i migliori. E' dunque con profonda compiacenza che crediamo di avere con esso ridato Dio all'Italia e l'Italia a Dio ».

« Il Santo Padre disse che i suoi ascoltatori dovevano ben capire quanto grande, grave, solenne, denso di formidabili responsabilità, fosse il problema della situazione politica ed internazionale della sovranità pontificia. Ma nel Concordato è qualche cosa di non meno grande e non meno degna di tutti gli sforzi. Quando alla Chiesa si riconosce la personalità giuridica con tutti i suoi diritti; quando il Sacramento del Matrimonio prende il suo posto nella legislazione e nella vita civile; quando alle famiglie religiose è riconosciuta la personalità giuridica; quando (ed in questo anche l'Università Cattolica di Milano ha avuto il suo riconoscimento) all'insegnamento religioso si dà il dovuto ufficio ed onore; quando altresì all'Azione Cattolica è riconosciuto un posto legittimo; veramente è facile comprendere come si possa e si debba ringraziare di tutto cuore il Signore.

« E questo insieme poi si potrà tanto meglio apprezzare, allorchè si potranno pubblicare i testi del Trattato e del Concordato, poichè sul momento tale pubblicazione non si è potuta fare giacchè — soggiungeva sorridendo il Papa — quando si fa un soliloquio si può dire quel che si vuole, ma quando si fa un dialogo bisogna pure ascoltare l'altra parte. E lo studio di tali favorevoli condizioni sarà tanto più facile e gradito se — come non si ha alcuna ragione di dubitare — sarà assicurata sempre altrettanto generosamente, nobilmente, lealmente, l'esecuzione di tutte le misure di comune accordo deliberate

« Il Santo Padre proseguiva dicendo che ben volentieri aveva fatto a quell'uditorio tali paterne confidenze, perchè sperava che da quella eletta schiera uscissero giovani desiderosi di dedicare a tali argomenti parte della loro attività tutta rivolta al bene. Era anche lieto poi di ricordare una circostanza che era riuscita particolarmente cara al Suo cuore, che cioè, proprio nel giorno in cui il Santo Padre dava il Suo assenso alla stampa dei docu-

menti di cui ha parlato, dava altresì il suo definitivo consenso e l'ultima approvazione alle nuove disposizioni liturgiche per le quali la festività del Sacro Cuore di Gesù ha avuto una maggiore solennità, anzi la più grande solennità che poteva essere consentita dalla Sacra Liturgia. E riuscendo ad ottenere la nuova solennissima ufficiatura con un insieme di preghiere, di testi, di omelie, che Gli sembra proprio fatto per diffondere sempre più largamente ed efficacemente la devozione al Sacro Cuore.

« Non restava infine al Santo Padre che rinnovare l'espressione della sua paterna riconoscenza per la consolazione che tutti quei cari gli avevano dato con quella udienza solenne e di invocare sopra di loro in tutta la sua pienezza la Benedizione Divina, mentre impartiva a tutti e singoli, a tutte le intenzioni, propositi e fatiche di ciascuno, a tutta l'opera in particolare che ciascuno di loro nei più diversi modi, ma con lo stesso nobilissimo intento, impiegava per la gloria del Sacro Cuore, la Sua paterna Apostolica Benedizione ».

DISCORSO AL CORPO DIPLOMATICO ACCREDITATO PRESSO LA SANTA SEDE

9 Marzo 1929. — (O. R. 10).

I membri del Corpo Diplomatico rappresentano i loro Sovrani e i loro paesi intieri. — *Garanzie giuridiche* che la S. Sede non può nè desiderare nè accettare. — *Garanzie morali* che la S. Sede accetta. — La grandiosa ripercussione nel mondo e in Italia.

« Ecco un'udienza magnifica — un'udienza, Noi non esitiamo a dirlo — che trascende in grandezza ed importanza tutte le altre.

« Nè vuole essere un'amabilità, o Signori, l'affermazione che sotto un certo punto di vista — punto di vista reale e positivo — la vostra visita collettiva è veramente la più grande e la più importante che Ci si potesse fare. E questo punto di vista siete voi stessi ad offrirlo.

« Poichè non è soltanto le vostre pregiate e squisite persone che noi vediamo. Noi non possiamo a meno di scorgere dietro ciascuno di voi i vostri rispettivi sovrani, presidenti, reggenti, capi di stato, qualsivoglia sia la loro denominazione; e, uniti ad essi, i vostri governi, i popoli vostri, i vostri interi paesi: una visione d'una grandiosità veramente apocalittica, d'una vastità mondiale; *visionem magnam*, grande visione!

« E venite voi a ringraziarci di qualche cosa che, proprio per vostra opera, è divenuta piuttosto un nuovo titolo alla Nostra riconoscenza verso di voi.

« Difatti è vostro merito, merito dei vostri buoni uffici se la comunicazione che, pel tramite del Nostro Cardinale Segretario di Stato, Noi abbiamo voluto farvi, a proposito degli avvenimenti ch'erano per compiersi; è grazie alla vostra opera di trasmettitori e interpreti intelligenti e benevoli se questa comunicazione ci ha valso le più confortevoli testimonianze di simpatia e di adesione da parte dei vostri Stati e dei vostri popoli.

« Adesione e simpatia giammai smentite, talvolta anzi, accentuatesi dopo il 1870, ma che oggi, in un momento (può ben dirsi a un ritorno) così importante della storia della Santa Sede e della Chiesa, si sono tradotte in dimostrazioni talmente solenni, talmente grandiose ch'esse hanno sostituito e sorpassato fuor di misura tutte le garanzie che Noi avremmo potuto desiderare.

« Noi diciamo le garanzie che avremmo potuto desiderare; poichè vi sono delle garanzie che Noi non potremmo affatto nè desiderare nè accettare.

« Ecco una distinzione posta in oblio dai numerosi dilettanti (come il vostro eloquente interprete li ha definiti) di diritto internazionale. Questa distinzione è la stessa che interviene fra garanzie giuridiche e garanzie morali.

« La garanzia giuridica è quella che l'antico e solenne linguaggio legislativo esprime con le parole: difesa, tutela, *defensio, tutela. Defensio...* difesa contro il nemico o contro l'inadempiente. Contro il nemico? Ma Noi non siamo affatto nemici di veruno, nè crediamo d'aver altri nemici che i nemici della verità e del bene. Difesa contro l'inadempiente? Ma Noi abbiamo creduto e crediamo alla lealtà e alla perseverante buona volontà di coloro che si sono mostrati disposti e desiderosi di trattare.

« Se non difesa, tutela? Ma Noi potremmo accettarla ancor meno: è l'apostolo San Paolo che dice che anche il ricco ereditiere *nihil differt a servo... quamdiu sub tutoribus est.* E sia difesa, sia tutela, come potremmo Noi imporre ad altri tali sollecitudini e tali responsabilità?

« Tuttavia se non è il caso di parlare di garanzie giuridiche si può ben parlare di garanzie morali.

« E tale è, e magnifica nel suo genere, la garanzia (può ben definirsi garanzia diplomatica) che voi, signori, rappresentate, che voi formate e che il vostro eloquente interprete ha tanto opportunamente ricordato, tanto luminosamente posto in rilievo, in tutta la portata, in tutta la forza della sua significazione.

« E un'altra ve n'è che dall'11 febbraio continua a riempire i paesi e il mondo intero. E' questo grandioso, incomparabile (e forse fin qui mai verificatosi) plebiscito, non solamente dall'Italia ma da tutte le parti del mondo. Nè in questa espressione v'ha dell'esagerato: Ci giungono lettere e dispacci non soltanto da tutte le città e villaggi d'Italia, non soltanto da tutte le città e villaggi d'Europa, ma dalle due Americhe, dalle Indie, dalla Cina, dal Giappone, dall'Australia, dalla Nuova Zelanda, dal Nord dal Centro dal Sud Africa, dall'Alaska, dal Mackenzie, dall'Hudson, come se si trattasse d'un avvenimento locale; fatto veramente impressionante e che ci autorizza a dichiarare che non soltanto il popolo, tutto il popolo d'Italia è con noi, ma che sono con Noi i popoli di tutto il mondo: un vero plebiscito non soltanto nazionale ma mondiale.Ecco la più imponente garanzia che si possa pensare e immaginare.

« Ma in questo vasto e immenso plebiscito non possiamo a meno di cogliere e rilevare qualche voce che Ci ha profondamente commosso. E' la voce dell'esiguo numero dei superstiti, nei vostri singoli paesi, di quei generosi, i quali per la durata di anni, con spirito di cattolicità, hanno messo la loro vita a disposizione e a difesa della Santa Sede. Voi direte

a questi eroi che il Santo Padre ha applicato delle Messe per tutti i loro morti, che sono altresì i nostri inobliabili morti.

« Altro grido toccante è quello di coloro, sopratutto italiani, i quali Ci han fatto dirè: noi ricominceremo a fare le nostre Pasque. E' tutto un orientamento, tutta una grande regione che si svela; la regione delle coscienze, l'avviamento alla pacificazione religiosa: è il più elevato punto di vista, infinitamente più degno di considerazione che la pacificazione politica e civile d'un paese, per quanto essa sia di per sè sola un grande e inestimabile tesoro. Questo pensiero ci rimena ancor una volta alle belle e care montagne della nostra giovinezza. Occorre elevarsi per raggiungere il più magnifico punto visivo; occorre salire le vette, ascendere alle sommità: di là non si scorgono più, è vero, le vallate graziose, le case pittoresche, i campanili pensosi, ma la visione si fa infinitamente più vasta e sublime.

« Così Noi pure, al punto in cui siamo pervenuti, allorchè Noi pensiamo alla pacificazione di tante anime, di tante coscienze, non soltanto d'Italia, ma del mondo intero, non possiamo non sentire tutto il dovere di ringraziare dal profondo del cuore il buon Dio e tutti quegli uomini che ci hanno arrecato, con il concorso della loro buona volontà, un contributo, di certo nè indifferente nè di scarso valore, a questa grande opera di pacificazione. Ci sembra infine che abbiamo il diritto di rallegrarCi e di invitare tutto il mondo a rallegrarsi con Noi.

« Non Ci resta, o signori, che a darvi — come diceva ai suoi tempi San Pietro il primo dei Pontefici — la Nostra Benedizione. Noi l'impartiamo di tutto cuore alle vostre famiglie, ai vostri paesi, ai popoli e ai governi che rappresentate, e a tutto ciò che ciascuno di voi porta nel proprio pensiero e nel proprio cuore.

III. LETTERA DEL SANTO PADRE AL CARDINALE GASPARRI DEL 30 MAGGIO 1929 — (A. S. S. 297).

Doverosa parola per il debito dell'apostolico Ministero e per sentimento di lealtà. — Aspettativa delusa. — Espressioni ereticali sulla essenza del Cristianesimo. — Inopportuna esumazione di fatti e leggi offensivi ai cattolici. — I veri diritti della Chiesa e dello Stato. — La questione dei culti ammessi. — L'educazione cristiana e la libertà di coscienza. — Stato cattolico e Stato fascista. — Espressioni non conformi e contradditorie al Concordato. — Concordato e Trattato *simul stabant o simul cadent.*

« Ci si è domandato se le relazioni, i discorsi e le discussioni di cui ne' passati giorni furono oggetto le convenzioni firmate dai Plenipotenziari della S. Sede e del Regno d'Italia il giorno 11 febbraio u. s. quando venivano presentate alle Camere e da esse votate, sono per rimanere da parte Nostra senza alcuna altra osservazione, dopo quelle affatto parziali ed occasionali sul punto della educazione da Noi fatte parlando ai giovanetti di un vicino Collegio, venuti in udienza proprio quando a quel punto eravamo giunti

leggendo il primo discorso, quello del giorno 13 maggio (1). E forse avremmo potuto limitarci ad aggiungere a quelle particolari osservazioni una generale dichiarazione di dissensi e di riserve, se non avessimo constatato farsi sempre più generale e più penosa, nei nostri e in tutti i buoni amatori di pace in Italia ed all'Estero, l'impressione di quei discorsi e congiunte relazioni e discussioni, sempre più viva l'attesa di una parola di chiarimento e di rassicurazione da parte Nostra. La domanda in principio accennata Ci rende una tale parola doverosa per il debito dell'Apostolico Ministero, che a tutti Ci stringe ed anche per sentimento di lealtà che ci vieta di procedere oltre senza chiarimenti che Ci sembrano necessari a dissipare e rendere, quant'è da Noi, impossibili gli equivoci ed i malintesi.

La pena di tutti i buoni ed il suo rapido e generale diffondersi è troppo facilmente spiegabile dall'importanza degli argomenti, dalla celebrità dei luoghi dove venivano trattati, dalla qualità delle persone, dall'universale ed intensa attenzione ed aspettazione sempre più acuite dalla stampa di tutto il mondo, dopo che le avevano improvvisamente ridestate gli avvenimenti dell'undici febbraio, con una così universale esplosione di serena gioia, che poche eguali ebbe nella storia e che tre mesi appresso doveva andare così profondamente e dolorosamente turbata.

Ego cogito cogitationes pacis et non afflictionis (Gerem. XXIX, II): facendo Nostre queste parole del sacro testo, già nella prima Nostra Lettera Enciclica auspicavamo con espressioni desideranti l'ora appunto della pace; queste parole sentiamo il bisogno di richiamare qui, perchè tutti intendano quali sentimenti di paterna benignità e di immutato desiderio di pace anche ai presente Ci animano e Ci sostengono pure in presenza di parole ed espressioni « dure », « crude », « drastiche ». Le quali Noi non possiamo trovare nè necessarie, nè utili, nè convenienti agli scopi indicati e che qui non ricordiamo se non fuggevolmente e soltanto per dire ai Nostri essere Noi stati assicurati che non a Noi nè a loro devono pensarsi o dubitarsi indirizzate anche dopo che esplicitamente venne escluso l'indirizzo ad elementi di sinistra ed a residui di massoneria. Quanto a Noi dobbiamo anzi ricordare, (e Ci affrettiamo a farlo) che non mancarono al Nostro personale indirizzo parole molto, anzi troppo cortesi, accolte da non meno cortesi applausi. Siamo sempre sensibili e grati a tutte le cortesie; ma non Ci piacciono se non quelle che più della Nostra persona hanno per oggetto la divina Istituzione, alla quale il Signore pur tanto indegni Ci ha posto a capo, e quanto le appartiene. Ma qui è dove la Nostra aspettativa è stata più duramente delusa. Diciamo aspettativa delusa, perchè alle migliori aspettative Ci avevano dischiuso l'animo le lunghe per quanto non sempre facili trattative, e men che tutto Ci aspettavamo espressioni ereticali e peggio che ereticali sulla essenza stessa del Cristianesimo e del Cattolicismo. Si è cercato di rimediare: non Ci sembra con pieno successo. Distinguere (come sembra accennarsi a fare) fra affermazione storica e affermazione dottrinale sarebbe *in casu* del peggiore e del più condannevole modernismo; il mandato divino alle genti universe è anteriore alla chiamata di San Paolo; anteriore a questa il mandato di San Pietro ai gentili; l'universalità si riscontra già di diritto e di fatto agli inizi primi

(1) Cfr. pag. 456.

della Chiesa e della predicazione apostolica; questa per opera degli apostoli e degli uomini apostolici è ben presto più vasta dell'Impero Romano, che, come è noto, non era di gran lunga tutto il mondo conosciuto; se si voleva soltanto ricordare l'utilità provvidenzialmente preparata alla diffusione e organizzazione della Chiesa nella organizzazione dell'impero romano, bastava ricordare Dante e Leone Magno, due grandi italiani, che in poche e magnifiche parole dissero e scolpirono la sostanza di quanto poi innumeri altri ridissero con più o meno abbondante erudizione, mescolata spesso di inesattezze e di errori, massime per subìti influssi protestantici e modernistici. Contentandosi di quei due si sarebbe anche evitato di citare ed allegare un libro che dal 1912 sta nell'Indice dei Libri proibiti (*Histoire de l'Ancienne Eglise*). Dire, quasi a giustificazione, che da qualche tempo il Cattolicesimo italiano non è fecondo e la produzione intellettuale in questa materia è altrove, è lanciare un giudizio troppo sommario per essere vero e giusto, sia per l'onore del Cattolicismo in Italia, sia per l'onore d'Italia nel Cattolicesimo.

Neanche riesciamo a vedere come fosse opportuno e generoso in un'ora di pacificazione esumare, e con lode, leggi e disposizioni, fatti lontani e vicini, che alla Santa Sede, ai Sommi Pontefici, ai Cattolici d'Italia e del mondo intero non poterono non riescire dolorosi, come erano offensivi e lesivi; peggio poi presentarli come la preparazione dell'ora presente: quasi possa seriamente dirsi che l'oppressione e la guerra sono preparazioni alla giustizia e alla pacificazione.

Ricordiamo ed apprezziamo i non pochi luoghi ne' quali la sovranità e la indipendenza con i conseguenti diritti sono abbastanza esplicitamente riconosciuti alla Chiesa ed alla Santa Sede; ma anche più numerosi sono i luoghi dove quelle cose sembrano rimettersi in dubbio o non veramente e giustamente interpretarsi.

Anche nel Concordato sono in presenza, se non due Stati, certissimamente due sovranità pienamente tali, cioè pienamente perfette, ciascuna nel suo ordine, ordine necessariamente determinato dal rispettivo fine, dove è appena d'uopo soggiungere che la oggettiva dignità dei fini, determina non meno oggettivamente e necessariamente l'assoluta superiorità della Chiesa.

Che la Santa Sede è organo supremo della Chiesa Cattolica universale e quindi è legittimo rappresentante della Organizzazione della Chiesa in Italia, non si può dire se non come direbbesi che il capo è l'organo supremo del corpo umano, e che il potere centrale e sovrano di un paese è il rappresentante legittimo di ciascuna provincia del paese stesso. E' sempre il Sommo Pontefice che interviene e che tratta nella pienezza della sovranità della Chiesa Cattolica che egli, esattamente parlando, non rappresenta, ma impersona ed esercita per diretto mandato divino. Non è dunque l'organizzazione cattolica in Italia che si sottopone alla sovranità dello Stato, sia pure con una condizione di particolare favore, ma è il Sommo Pontefice, la suprema e sovrana Autorità della Chiesa, che dispone quello che giudica potersi e doversi fare per la maggior gloria di Dio e per il maggior bene delle anime, e nel peggiore dei casi (che di gran lunga non è il nostro) per la minore offesa di Quello e per il minor male di queste.

Ci spiacciono, e, se la minima animosità od amarezza fosse nell'animo Nostro, diremmo che Ci offendono le non infrequenti espressioni di nessuna

rinuncia, di nessuna concessione dello Stato alla Chiesa, di non perduto controllo, di conservati mezzi di vigilanza su di essa, sul clero secolare e regolare, quasi si trattasse di gente sospetta a dir poco; quasi la Chiesa avesse mai tentata una vera e propria usurpazione o spogliazione a danno dello Stato, mentre è così storicamente e notoriamente vero il contrario in Italia e fuori; quasi la Chiesa avesse mai chiesto allo Stato la rinuncia a diritto od autorità che veramente gli competa, mentre è dell'uno e dell'altra la sostenitrice riconosciuta, massime nei momenti critici e difficili; mentre la Chiesa non ha mai chiesto, nè ora chiede allo Stato, se non il diritto alla giusta ed ordinata cooperazione al bene comune secondo la giustizia e l'ordine dei fini.

Culti « tollerati, permessi, ammessi »: non saremo Noi a fare questione di parole. La questione viene del resto non inelegantemente risolta distinguendo fra testo statutario e testo puramente legislativo, quello per se stesso più teorico e dottrinale, e dove sta meglio « tollerati »; questo inteso alla pratica e dove può stare pure « permessi o ammessi », purchè ci si intenda lealmente; purchè sia e rimanga chiaramente e lealmente inteso che la Religione cattolica è, e sol essa, secondo lo Statuto ed i Trattati, la religione dello Stato con le logiche e giuridiche conseguenze di una tale situazione di diritto costitutivo, segnatamente in ordine alla propaganda; purchè non meno chiaramente e lealmente rimanga inteso che il Culto cattolico non è puramente e semplicemente un culto permesso ed ammesso, ma è quello che la lettera e lo spirito del Trattato e del Concordato lo vogliono.

Più delicata questione si presenta quando con tanta insistenza si parla della non menomata *libertà di coscienza* e della *piena libertà di discussione*.

Non è ammissibile che siasi intesa libertà assoluta di discussione, comprese cioè quelle forme di discussione, che possono facilmente ingannare la buona fede di uditori poco illuminati, e che facilmente diventano dissimulate forme di una propaganda, non meno facilmente dannosa alla religione dello Stato e perciò stesso anche allo Stato e proprio in quello che ha di più sacro la tradizione del popolo italiano e di più essenziale la sua unità.

Anche meno ammissibile Ci sembra che si abbia inteso assicurare incolume, intatta, *assoluta libertà di coscienza*. Tanto varrebbe dire che la creatura non è soggetta al Creatore; tanto varrebbe legittimare ogni formazione o piuttosto deformazione della coscienza, anche le più criminose e socialmente disastrose. Sè si vuol dire che la coscienza sfugge ai poteri dello Stato, se si intende riconoscere, come si riconosce, che, in fatto di coscienza, competente è la Chiesa ed essa sola in forza di mandato divino, viene con ciò stesso riconosciuto che in Stato Cattolico, libertà di coscienza e di discussione devono intendersi e praticarsi secondo la dottrina e la legge cattolica. Deve anche per logica necessità essere riconosciuto che il pieno e perfetto mandato educativo non spetta allo Stato ma alla Chiesa, e che lo Stato non può nè impedirle nè menomarle l'esercizio e l'adempimento di tale mandato, e neanche ridurlo al tassativo insegnamento delle verità religiose.

Nessun danno può venire da ciò ai veri e propri diritti o, meglio detto, doveri dello Stato in ordine alla educazione dei cittadini, salvi, sempre s'intende, i diritti della famiglia.

Lo Stato non ha nulla a temere dalla educazione impartita dalla Chiesa e

sotto le sue direttive; è questa educazione che ha preparata la civiltà moderna in quanto essa ha di veramente buono, in quanto essa è di meglio e di più elevato.

La famiglia si è subito accorta che è così, e dai primi giorni del Cristianesimo fino ai giorni nostri, padri e madri, anche se poco o nulla credenti, mandano e portano a milioni i loro figli agli istituti educativi fondati e diretti dalla Chiesa.

Meno ancora, se possibile, che lo Stato, hanno a temere la scienza, il metodo scientifico, la ricerca scientifica da ulteriori e superiori sviluppi della istruzione religiosa.

Gli Istituti cattolici, a qualunque grado appartengano dell'insegnamento e della scienza, non hanno bisogno di apologie. Il favore che godono, le lodi che raccolgono, le produzioni scientifiche che promuovono e moltiplicano e più che tutto i soggetti pienamente e squisitamente preparati che dànno alla magistratura, alle professioni, all'insegnamento, alla vita in tutte le sue esplicazioni, depongono più che sufficientemente in loro favore. Ma non possiamo mettere tra le lodi riportate e molto meno tra le lodi meritate, quelle che sembrano tributarsi alla invero a Noi carissima Università Cattolica di Milano ed a' suoi professori, per studi e volumi aventi per oggetto la personalità storica e la dottrina di Kant ed altre aliene dalla buona filosofia scolastica e dalla dottrina cattolica, quasi che sia effetto e segno di avvicinamento a quella dottrina e non piuttosto di scrupolosa coscienza di magistero, che non consente combattere ciò che bene non si conosce, ed ineluttabile necessità di imposti programmi; necessità questa che basta e deve bastare a spiegare e far giustificare l'ammissione (non senza le possibili cautele) nelle raccolte scolastiche, dei nostri buoni e della educazione cristiana tanto benemeriti Salesiani, di taluni autori e testi, che il Beato don Bosco, così profondo conoscitori di uomini e di cose, così eminente apostolo della coltura e classica e professionale e sopratutto della sana educazione, non avrebbe certamente annoverati fra quelli adatti al raggiungimento di questi altissimi scopi, massime in un paese ed in un popolo come l'Italiano, che egli conosceva così bene. A Noi, per quella qualche esperienza personale, che abbiamo fatto di insegnamento e di libri, torna spesso alla mente il pensiero ed il timore che si venga preparando ai nostri cari giovani il danno già segnalato da S. Agostino: *necessaria non norunt, quia superflua didicerunt.*

« Stato cattolico », si dice e si ripete, ma « Stato fascista »; ne prendiamo atto senza speciali difficoltà, anzi volentieri, giacchè ciò vuole indubbiamente dire che lo Stato fascista, tanto nell'ordine delle idee e delle dottrine quanto nell'ordine della pratica azione, nulla vuol ammettere che non s'accordi con la dottrina e con la pratica cattolica; senza di che Stato cattolico non sarebbe nè potrebbe essere.

Dobbiamo infine rilevare alcune espressioni non pienamente conformi o addirittura in contraddizione con le relative convenute espressioni del Concordato.

Si dice riservato allo Stato il « nulla osta preventivo » per le nomine ecclesiastiche: il Concordato non usa mai, neppure una sol volta, una tale espressione; in cose tanto importanti e delicate, anche le formule meritano, esigono ogni attenzione ed esattezza.

Si dice pure che lo Stato « conferisce agli enti ecclesiastici la personalità giuridica »; il Concordato parla sempre di riconoscimento, mai di conferimento; siamo molto sensibili (e lo abbiamo già per indubbi segni mostrato anche nel corso delle trattative) a differenze di linguaggio in tali sedi ed in tali materie.

In materia di matrimonio il Concordato procura alla famiglia, al popolo italiano, al paese ancora più che alla Chiesa un beneficio così grande che per esso solo avremmo volentieri sacrificato la vita stessa. E bene si è detto « che non vi è dubbio che moralmente e di fronte alla coscienza religiosa il cattolico osservante dovrà celebrare il matrimonio canonico ». Ma non altrettanto bene si è aggiunto che « giuridicamente nessuno può costringervelo ». La Chiesa, società perfetta nell'ordine suo lo può e lo deve, coi mezzi che le appartengono; e lo farà, lo fa fin da ora, dichiarando fuori della comunione dei fedeli quelli de' suoi membri, che volessero negligere o preterire il matrimonio religioso preferendo il solo civile.

Si è ripetutamente negata la retroattività dell'articolo quinto del Concordato. Se è questione della parola, consentiamo facilmente che la parola stessa nello indicato articolo non si legge; ma per la sostanza di vera ed effettiva forza retroattiva stanno lo spirito e la lettera dell'articolo, stanno le relative e documentate discussioni nel corso delle trattative.

« Molte belle e buone cose furono dette in ordine al carattere sacro della Città di Roma, la città episcopale del Successore di San Pietro, Vicario di Cristo, Capo e Centro dell'unità cattolica, e grande non meno ne è il Nostro compiacimento e la Nostra riconoscenza.

« Con tanto più penosa meraviglia vedemmo affacciarsi l'idea che certe vere ed innegabili offese a quel sacro carattere potessero tollerarsi in nome della libertà di coscienza o d'una compassione affatto fuori di luogo! Di quale libertà di coscienza si parla? dove non si arriverebbe per tali vie?

« Alla grave domanda: durerà la pace? fu risposto fra gli applausi: la pace durerà. Risposta ed applausi dimostrano quale e quanto sia il desiderio di tutti e, come è naturale pensare, di tutti il proposito di cooperare all'adempimento di così nobile e santo desiderio.

« Nella motivazione e dichiarazione di quella risposta vi sono affermazioni che possiamo più o meno dividere, almeno nella sostanza: ve ne sono altre che dividere non possiamo. E' fra queste quel quasi accomunare massoni e clericali, accomunamento che fa capo alla distinzione anzi opposizione fra clericali e cattolici; un vieto ed ingegnoso sofisma, che neanche i più vivi applausi possono riabilitare.

« Anche meno possiamo dividere il cenno che sembra voler dire o lasciar credere che la sorte dei Protocolli Lateranensi possa nell'avvenire, non essere la medesima per tutti e due. Pienamente d'accordo, se si vuol dire che qualche particolare divergenza e dissenso in tanta varietà di cose quante il Concordato contiene e tocca, altrettanto è inevitabile che rimediabile e componibile; teniamo però a ricordare e dichiarare, che secondo i patti sottoscritti, il Trattato non è il solo che non può più essere oggetto di discussione: o per spiegarci meglio, che Trattato e Concordato, secondo la lettera e lo spirito loro, come anche secondo le orali e scritte esplicite intelligenze, sono l'uno complemento necessario dell'altro e l'uno dall'altro inseparabile ed inscindibile.

« Ne viene che *simul stabunt* oppure *simul cadent;* anche se dovesse per conseguenza cadere la « Città del Vaticano » col relativo Stato: per parte Nostra, col divino aiuto: *impavidum ferient ruinae.* Diciamo così, non perchè Ci abbia abbandonati o sia mai per abbandonarci quel tanto di giusto e ragionevole ottimismo, che è necessario alla vita, ma per dire che siamo tranquillamente fin d'ora rassegnati e pronti a tutto quello che la Divina Provvidenza sia per volere o permettere. Questa disposizione di animo, doverosa per ogni creatura, lo è tanto più per Noi, quanto più larga e luminosa è l'esperienza che Noi abbiamo fatto del benefico intervento e della continua assistenza della Provvidenza Divina, segnatamente in questi ultimi mesi ed eventi. Ma la stessa disposizione d'animo non Ci impedisce di dire, Noi pure, che la pace durerà, anzi ce lo fa dire con più certa fiducia. E questo per due motivi: il primo è che dopo tutto e nonostante serbiamo fede nella lealtà e buona volontà degli uomini; il secondo è che fede serbiamo e molto più nell'aiuto di Dio, da Noi e per Noi continuamente invocato. Aggiungiamo volentieri questi due motivi a quelli esposti nel Senato, perchè da una parte non c'è difficoltà, che, una volta intesi nelle massime, non si possa con buona e leale volontà superare; dall'altra senza l'aiuto di Dio *in vanum laborant qui aedificant domum,* anche se vi lavorano a lungo e con paziente e meticolosa diligenza, come s'è fatto per le nostre Convenzioni.

« E' certamente istruttiva ed ammonitiva a questo proposito la considerazione che, nonostante tutto quel lavoro, ecco che è bastato così poco tempo, perchè si dovesse lamentare col profeta: *mutatus est color optimus* ed una interruzione tanto ingrata e penosa subisse in tutta Italia ed in tutto il mondo la schietta gioia di tutti i buoni cattolici e di tutti i buoni cittadini, non senza soddisfazione, troppo facile a vedersi, degli altri.

« E' con questa fiducia nella cooperazione degli uomini e molto più nell'aiuto di Dio, che, senza aver potuto dire tutto quello che avremmo voluto e forse dovuto, ma pur sembrandoci di non aver omesso le cose principali e più importanti, poniamo fine a questa Nostra, di cuore benedicendo.

PIUS PP. XI.

IV. – GLI ORDINI RELIGIOSI E I TERZI ORDINI.

Dal discorso del S. Padre ai Terzi Ordini Francescani di Roma del 25 Febbraio 1923 (O. R. 26 Febbraio).

I meriti e i vantaggi dei Terzi Ordini.

« Che sono gli Ordini religiosi nel mondo? Sono la risposta vivente, magnifica che nella sua povertà e miseria l'umanità, arricchita dal Cuore di Gesù, diede ai desideri di questo Cuore divino.

« Dio ha delle volontà di Padre, ma anche di Signore, sulle quali non transige: sono quelle ch'Egli esprime con la Sua legge e coi precetti della

Sua Chiesa. Ha pure desideri carissimi al Suo Cuore, dei quali sente tanto la preziosità e la grandezza, che quasi non osa esprimere se non con una discrezione divina tra le divine cose: « Chi ha orecchi da intendere intenda » (S. Matteo, XI, 15). Non ne vuol fare una legge e fa dire dal Suo Apostolo: *Praeceptum Domini non habeo* (I ai Corinti, 7, 25). Ma il desiderio è tanto più luminoso quanto più delicatamente espresso.

« Ora, gli Ordini religiosi rispondono a questo desiderio; voi sentite, figli dilettissimi, assai più di quello che Noi possiamo dire, ed è bene, poichè troppo dovremmo diffonderCi su questo tema.

« Il primo grande, sostanziale merito degli Ordini religiosi consiste nel presentare a Dio l'offerta di tutto il proprio essere nell'esercizio fedele dei tre voti, in quell'amabile rigore di altissimi impegni, senza alcuna riserva nel servizio Suo. Ma non tutti possono salire per questa via e Dio, divinamente cavalleresco, non ne fece perciò a tutti precetto. Ma a tutti però non può non essere utilissimo dare qualche passo su questa via elevata, luminosa. D'altra parte è fatto non soltanto l'invito ma il precetto della perfezione in quella misura segnata dalla grazia a ciascuno concessa. In altre parole, trattasi di popolarizzare, di volgarizzare, staremo per dire, ciò che appartiene sotto un altro punto di vista alla più alta aristocrazia delle anime. E come? I Terziari di San Francesco rispondono: « Si fa così ».

« Che è infatti la professione del Terzo Ordine Francescano? Non il rigore dei voti, non la vita religiosamente comune, non la vita religiosa secondo la lettera, ma secondo lo spirito. E' lo spirito di questa vita che diventa perfezione pratica nella famiglia, nella vita comune, quotidiana. Così il voto di castità diventa quella suprema dignità della vita cristiana, la purezza coltivata nel modo più delicato e sublime; lo spirito della povertà si esercita nella penitenza, nella mortificazione di tutta la vita; lo spirito dell'obbedienza si manifesta nella devozione a tutta la legge; devozione calda, generosa, larga di obbedienza più esatta alla legge di Dio e della Chiesa, rappresentata dalla autorità, dalla volontà e dai desideri di Dio.

« Di qui nasce spontaneo quell'apostolato di vita cristiana, di fede cristiana, di pace cristiana portato dapertutto, in tutti i focolari, in tutti i circoli, in tutte le situazioni sociali. Così è veramente la folla, il popolo cristiano, che cerca di far qualche passo sulla via della perfezione, seguendo le orme dei generosi chiamati da una vocazione formale.

« Non soltanto dunque la volontà, ma anche il desiderio di Dio viene più largamente esaudito; e giustamente, poichè il Cuore di Gesù ha ragione di trovare sempre più largo compenso per tutti i sacrifici da Lui offerti per nostro amore.

« E questo è il prezioso tesoro che voi qui Ci rappresentate nelle vostre persone, nella vostra vita, nella vostra conversazione cristiana ,quotidiana, nel vostro efficace e vero apostolato, in tutto quello che automaticamente, passi la parola, voi Ci richiamate, vogliamo dire la grande Famiglia Francescana.

« Per tutto questo bene vostro, moltiplicato per tutti gli esponenti di questa grande famiglia operante nel mondo, per così splendida ricchezza di divini tesori ne va consolato il Nostro povero cuore, grato a Dio che con tanta amabiltà dispensa i Suoi doni, grato alle anime che si fanno così ministre della Misericordia divina ».

V. - LA MODA INVERECONDA.

Dal Discorso del S. Padre alle ex alunne delle Religiose del S. Cuore del 26 maggio 1925 (O. R. 28 maggio).

« Sua Santità richiama l'attenzione delle sue uditrici sopra un punto di questo programma, che gli sta sommamente a cuore. Anche le più giovani tra le presenti non possono ignorare la pena di tutti i pastori d'anime e degli ultimi Sovrani Pontefici di fronte alla moda invereconda.

« Noi stessi abbiamo dovuto chiudere la porta della Nostra casa paterna a quelle Nostre figlie, buone del resto, alle quali mancava però quel sentimento, che nella donna e tanto più nella donna cristiana è, si può dire, indeclinabile, il sentimento della modestia.

« Nè Sua Santità ha dovuto pentirsi di questo per Lui ben doloroso rigore; se qualcuno dapprima se n'è sentito colpito, è successo bentosto il plauso universale e non soltanto da parte cattolica.

« Noi vi chiediamo, continua il Santo Padre, di accogliere l'appello che ora vi facciamo per venirci in aiuto in questa santa crociata. Noi vi vediamo già, voi e le vostre compagne e le vostre amiche, folla mirabilmente numerosa e mirabilmente armata per questo nuovo combattimento. Tutte le allieve e le ex allieve del Sacro Cuore si consacrino a questa missione epuratrice: quali risultati non si potranno allora raggiungere? Voi sentite l'eloquenza di queste parole, perchè come dice Cicerone, non si è mai tanto eloquenti come allora che si dice ciò che pensano e sentono gli uditori: Noi contiamo dunque su voi per questa magnifica impresa degna della vostra educazione e delle religiose, che l'hanno formata. Animato e consolato da tale fiducia, il Santo Padre, con paterni pensieri impartiva la Benedizione Apostolica alle presenti perchè la portassero in tutta la sua abbondanza alle case del Sacro Cuore ».

Dal Discorso del S. Padre ai pellegrini Spagnoli del 28 maggio 1925 (O. R. 30 maggio).

« Il Santo Padre salutava dapprima il caro gruppo delle alunne ed ex alunne del Sacro Cuore, venute a Roma per esultare nella gloria della Santa Fondatrice Maddalena Sofia Barat, ed aveva caro di ripetere l'invito già rivolto a.l esse quando le aveva ricevute insiene a tutte le compagne qui convenute da tutte le parti del mondo per il medesimo nobilissimo fine, l'invito cioè ad una Santa Crociata di modestia femminile cristiana.

« Sua Santità si compiaceva che quell'invito già fosse stato accolto, attuato, interpretato; lo rinnovava ancora una volta, ed aveva caro di vedere in quella bella accolta di anime che lo ascoltava un pegno che essa sarà per produrre larghi benefici risultati ».

Dal Discorso del S. Padre ai pellegrini di Desio (1) del 30 agosto 1925 (O. R. 31 agosto).

« .... Avrebbe voluto — è un punto che tocca ogni volta che se ne porga l'occasione — raccomandare alle donne, alle giovani specialmente, quella mo-

(1) In diocesi di Milano: è la parrocchia dove è nato il S. Padre.

destia, quella delicata purezza che è così sostanziale nella vita cristiana, tanto che perfino nell'arena del Colosseo, perfino in presenza delle fiere che stavano per sbranarle, le antiche martiri erano sollecite della modestia del vestire (1). Ma aveva saputo che vive ancora nella Sua patria il senso della cristiana dignità, del rispetto al nome di Cristo che ciascuno porta non solo nell'anima, ma anche nel corpo suo ».

Dal discorso del S. Padre ai predicatori della quaresima e ai parroci di Roma, del 16 febbraio 1926 (O. R. 17 febbraio):

« Se non che questa è una vergogna che riguarda più gli uomini che le donne, perchè tra queste più facile, più possibile, più frequente è la cultura religiosa, e ad essa, in Roma particolarmente, è convenientemente provveduto. Ma c'è un'altra vergogna che riguarda più le donne che gli uomini ed è l'indecenza nel vestire. Anche in questo campo tuttavia il Santo Padre ricorda come sintomo consolante di aver letto che tempo fa in una città dell'Ungheria si rilevò qualche fatto degno di particolare importanza, relativo alla riforma nella scorrettezza del vestire, tanto che una certa adunanza di uomini ne fece oggetto di pubblico lamento. Ma quelle donne risposero che il vestito della donna non sarebbe tanto procace, indisciplinato, indecente, se non fosse incoraggiato dall'egoismo degli uomini. Ecco una risposta salata, ma sensata, risposta che anche oggi può avere il suo valore. Ma non per questo il male cessa di essere quello che è, una vera rinunzia alla dignità, non diciamo cristiana, ma umana.

« Invano si cercherà di unire questa vergogna con la professione della religione, della fede cattolica. E' una vera incoscienza, quella che di anime cristiane — le quali dovrebbero essere abitazione di Dio — fa nell'abito stesso, come direbbe San Paolo, *membra meretricis*. E' questo un male grande, suscitatore di mali anche peggiori, un male contro il quale sembra ormai destarsi l'attenzione dei più distanti e darsi l'allarme là dove si sarebbe meno creduto, un male contro il quale non si alzerà mai troppo la voce, e non solo per la difesa del tempio materiale di Dio, (come ha già fatto l'E.mo Cardinale Vicario), ma anche di quel tempio di Dio che è la carne e l'anima di ogni cristiano, di quel segno indelebile di Gesù Cristo che pur portano impresso tante povere anime così travolte, e per il quale Gesù disse che un giorno arrossirà di loro ».

Dal Discorso del S. Padre ai Parroci e ai predicatori della Quaresima di Roma dell'11 febbraio 1929 (A. A. S. p. 104).

« La prima penosa cosa che ancora tanto Ci affligge, dopo tanto dire e predicare da ogni parte, sia dai Pastori di anime come dalla buona stampa,

(1) Cfr. le seguenti parole pronunciate il 22 Maggio 1926 (O. R. 24-25 Maggio) per la lettura di vari decreti di Beatificazione:

« E' quello stesso che ci dice qui in Roma la santa Martire Perpetua quando, scompostosi l'abito di lei al primo infuriare delle belve nell'anfiteatro, non di altro era sollecita che di ricoprirsi con diligenza, curante più della sua pudicizia che della sua vita ».

una cosa che Ci fa arrossire come Vicario di Gesù Cristo, che anzi secondo l'energica espressione di Gesù Cristo stesso fa arrossire il medesimo Signore nostro, è la inverecondia di tante disgraziate donne, di tante disgraziate fanciulle che pur si dicono e vogliono essere dette cristiane.

« Vedete anche voi, diletti figli, di persuadere con paterna bontà, con pazienza e con insistenza quelle tante poverette, che sono schiave di una moda così indegna di paesi civili, ancora prima che di paesi cristiani; tante povere schiave che sentono e si vergognano della loro schiavitù, ma non hanno poi la forza di ribellarsi ad una tirannia che sfrutta la loro vergogna come il negriero sfrutta il sangue degli schiavi, in questa vera nuova forma di tratta delle bianche.

« Ma poi bollate col fuoco della vostra apostolica parola tante svergognate, che non solo non sentono l'indegnità del loro costume ma quasi se ne gloriano e ne menano vanto ».

VI. – AI MEDICI CATTOLICI.

8 Settembre 1924 (O. R. 10 Settembre).

Rapporti fra il medico e il sacerdote. — L'apostolato dei medici. — Scienza e fede. — La verità che diventa carità.

« Come ultimamente, ricevendo i cadetti della nave argentina « Sarmiento », poteva ricordare una certa colleganza, per essere Egli pure un nocchiero della nave di Pietro; così ora, ed a maggior ragione, può il Santo Padre riconoscere vincoli di colleganza coi rappresentanti della scienza medica.

« Che è infatti il ministero sacerdotale se non un ministero medicinale, quello cioè di sanare e conservare sane le anime per condurle alla vita eterna? Medicina preservativa e medicina curativa. L'istitutore divino di questo ministero si chiamò Medico; non soltanto adombrandosi come tale nelle parabola del buon Samaritano; ma dicendo pure a chi gli rimproverava il frequente commercio coi malati spirituali: *Non est opus valentibus medicus sed male habentibus* (S. Matteo, 9, 12).

« Nei nostri incontri con celebrità mediche, dice il Santo Padre, abbiamo spesso pensato che le due medicine hanno bisogno l'una dell'altra. Voi pure faceste certo l'esperienza che il corpo ha bisogno della sanità dello spirito, per godere di una buona salute, come d'altra parte l'anima ha bisogno di una certa misura della sanità del corpo, almeno ordinariamente. Così la nostra colleganza di ministero si fonda nella stessa sostanza del composto umano; fin che l'uomo sarà anima e corpo, fin che esisterà questa unità di vita e di azione, la medicina spirituale avrà come alleata la medicina corporale.

« Nell'esperienza del Nostro ministero abbiamo anche veduto quanto il medico delle anime possa facilitare l'opera del medico dei corpi; e quanto, viceversa, il medico dei corpi possa essere altresì medico delle anime, non solo

indirettamente, per l'onesto esercizio della sua professione, ma anche direttamente. Noi pensiamo con profonda gratitudine a parecchi di tali medici incontrati al letto degli ammalati, e che erano veri precursori del sacerdote nella cura delle anime. E si capisce come un medico che voglia curare « l'uomo », e non soltanto « il corpo » umano, debba occuparsi nei suoi studi anche dei problemi spirituali; per questo sono nel vostro campo assai frequenti uomini di cultura perfetta, anche nel campo dei fenomeni spirituali.

« Amiamo ritenere rara eccezione il medico che negava l'esistenza dell'anima per non averla mai trovata sulla punta del bisturi. Voi ricordate al certo la facile risposta, che trovò quella celebre, non diciamo felice espressione, che cioè « se l'avesse trovata sulla punta del bisturi, perciò appunto non sarebbe l'anima ».

Il Santo Padre conclude, ripetendo la Sua intima soddisfazione per la visita dei medici argentini, e concedendo di gran cuore la Benedizione Apostolica su di essi, sui lavori, che hanno un oggetto così demetrico come i loro studi intorno alla malaria: è la scienza che diventa beneficenza, la verità che diviene carità. La Benedizione del Santo Padre scenda sulla duplice famiglia dei Suoi visitatori: quella lasciata al focolare domestico e la famiglia degli ammalati, che il Santo Padre dei fedeli deve avere particolarmente cara perchè sofferente. Scenda finalmente la Benedizione Apostolica su tutta l'Argentina ».

VII. – AI PARLAMENTARI AUSTRIACI.

23 Ottobre 1925 (O. R. 25 Ottobr.).

Esempio e ammaestramento. — Il popolo austriaco sessanta volte rappresentato davanti al Papa. — Il Papa raccomanda e prega che il popolo tenga fermo con tutte le forze alla fede avita. — Patria e Chiesa vi dicono: *In manibus tuis sortes meae.* — Siate uniti, uniti, uniti.

« Siamo passati or ora davanti a ciascuno di voi, cosa gradita per il Nostro cuore paterno, ed abbiamo per così dire imparato a conoscere ogni singolo, fatta con ognuno la personale conoscenza; per cui vogliamo aggiungere ancora una parola prima di darvi la Benedizione Apostolica.

« Sta dinanzi a Noi realmente e veramente un pellegrinaggio singolarmente interessante nel suo genere, singolare tra tutti quelli che finora sono venuti, e come forse non ne verrà più ness'un altro: un pellegrinaggio di soli deputati ed uomini politici sta dinanzi a Noi. Ed è nel tempo istesso un pellegrinaggio giubilare, il cui merito risalta subito, perchè è un esempio ottimo ed edificante quello che voi date con esso al vostro popolo. Noi ci felicitiamo di tutto cuore con voi e da veri rappresentanti del vostro popolo ed in piena armonia colla vostra posizione nella vita pubblica, date un simile esempio. Un esempio ed un ammaestramento, eppure vi sono qui ancora dei tesori puramente spirituali che voi siete venuti a cercare; questi tesori della Chiesa

che sono i più preziosi, i più necessari ed i più utili non solo per un'anima singola ma anche per un popolo intero. Perciò noi ci felicitiamo cordialmente con voi.

« Un altro pensiero alla vostra presenza si risveglia in Noi che abbiamo veduti già tanti pellegrinaggi sfilare qui davanti; in ogni pellegrinaggio ha una importanza anche il numero. Ogni pellegrino è un figlio per Noi ed è perciò che per Noi i pellegrinaggi non sono mai abbastanza numerosi. Ma in questo pellegrinaggio scompare quasi la considerazione del numero nell'osservare la condizione delle persone. Voi siete deputati, dunque rappresentanti del popolo e questo è molto, è grande cosa. Il significato della vostra missione, se non andiamo errati, consiste in ciò che ogni deputato rappresenta non soltanto i suoi elettori ma l'intero suo paese e l'intero suo popolo. E così in voi in queste circa sessanta persone che Ci vediamo davanti, il popolo austriaco sessanta volte è rappresentato alla Nostra presenza....

« Ciò è sommamente consolante per Noi, perchè si tratta di un popolo a Noi tanto caro e che Noi, sia pure molti anni fa, abbiamo imparato a conoscere da vicino in tutta la sua salda avita fede cattolica e nella sua vita cristiana, cattolica.

« Voi che godete la fiducia di questo popolo, che conoscete le vie che ad esso conducono, che sapete come ad esso si deve parlare, dite a questo popolo che il Padre comune di tutti i fedeli lo ama, dite che non abbiamo per esso altro che auguri di felicità e di benedizione, e che per esso preghiamo tutti i giorni! Ditegli ciò che per fortuna è quasi superfluo a ricordargli, che tenga fermo con tutte le forze a qualunque costo, alla fede avita, alla vita cristiana cattolica, delle quali voi qui gli date un bellissimo esempio. In questa fede, in questa vita cristiana cattolica giacciono i tesori più necessari e più utili e la fiducia migliore per l'avvenire. Non si lasci mai traviare il vostro popolo da dottrine, che bensì promettono molto, ma che non possono mantenere senza scuotere le basi, le più profonde basi non solo della vita cattolica, ma anche della vita di qualunque umana società.

« A voi stessi, poi vogliamo dire una parola che la Sacra Scrittura stessa custodisce e che sembra tanto adatta per voi.

« Essendo voi deputati, la patria e la Chiesa possono dire in un certo senso a voi: *sortes meae in manibus tuis!* « La mia sorte sta nelle vostre mani! ». Questo basta per esprimere la grandezza, la nobiltà, il merito, le difficoltà e la responsabilità del vostro mandato, della vostra posizione! Ed un'altra parola ancora voi Ci fate venire alla mente. Voi che assisteste alla rinascita di un popolo, Ci ricordate la parola di un poeta che fa dire ad un nobile uomo morente, al vecchio Attinghausen: *Seid einig, einig, einig.* « Siate uniti, uniti, uniti ». Ed è la stessa parola già pronunciata molti secoli prima, essa è venuta dal Cuore di Dio, dalla labbra di Dio e fu l'ultima preghiera del Redentore: *Ut sint unum* ».

VIII. – AI FUNZIONÀRI DEL BÀNCO S. SPIRITO (1).

Novembre 1926. (O. R. 4 Nov.).

Dopo gli Esercizi spirituali. — Le ricchezze della terra non bastano. Occorrono altre ricchezze che il mondo non può dare, nè può togliere, i tesori della grazia divina. — Queste danno valore alle anime.

« Sua Santità pronunziò affettuose parole, rallegrandosi di vedere quel bel gruppo di persone appartenenti ad una opera così vasta e benefica; un gruppo di persone che, come avrebbe detto Cicerone, sono dedicate a « dare i nervi alla cosa pubblica », e di vederli in un momento così bello ed importante quale è quello della conclusione dei loro esercizi spirituali. Ciò significa che essi, benchè compresi dell'alto ed importante ufficio, che ha la finanza nella vita e nella società, erano però fermamente persuasi che essa non basta, che altre ricchezze ci sono che bisogna cercare prima di ogni altra cosa, ricchezza che il mondo non può dare, ma, fortunatamente, neanche può togliere. Queste sono le ricchezze che formano il vero valore delle anime, che assistono e sostengono la volontà nella ricerca del bene e che sole possono dare vere dolcezze allo spirito, così come dice l'*Imitazione di Cristo*, allorchè parla dei tesori che sono nell'anima allietata dalla grazia divina, e che nell'intimo dell'anima stessa, bisogna cercare, perchè dal di fuori non potrebbero venire.

Con la più viva compiacenza pertanto di aver trovato la conferma di tali sentimenti nella presenza di quei buoni figli che erano venuti a visitarlo, e nelle circostanze che li aveva condotti alla casa del Padre, Sua Santità li benediceva tutti con la più viva benevolenza, e con loro, le loro famiglie, il loro istituto, le loro opere ed intenzioni ».

(1) In Roma.

IV.

DOCUMENTI VARI

I. — LETTERA AUTOGRAFA DEL SANTO PADRE AL PRES. GEN. DELLA F. U. C. I.

1 sett. 1929 (O. R. 5 sett.)

Il XVII Congresso Universitario Nazionale in Roma. — Il problema delle relazioni tra Chiesa e Stato.

« Diletto figlio — Come vivamente accetto al nostro cuore è stato l'omaggio augurale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana per il Nostro Giubileo sacerdotale, così Ci è di vivo compiacimento l'espressione dei filiali sensi della Federazione stessa nell'imminenza del suo XVII Congresso Universitario Nazionale in Roma.

« Tale duplice omaggio attesta ancora una volta come i cari giovani universitarii siano ben degni della Nostra speciale benevolenza, ed in pari tempo indice consolante della nobiltà dei propositi che informa tutta l'attività svolta dalla Federazione nel decorso anno sociale, e perciò non possiamo non congratularci del soprannaturale spirito di apostolato da cui è animata, e del continuo impulso che, nonostante le immancabili difficoltà di vario ordine, essa va imprimendo alla propria missione, grazie alla solerte illuminata operosità della sua Presidenza ed alla lodevole corrispondenza dei soci.

« Frutto di questa operosità, particolarmente utile e promettente Ci è sembrata l'iniziativa dei Convegni regionali di preghiera e di studio, come quella che egregiamente favorisce la diffusione della dottrina cattolica in quanto interessa la formazione spirituale e culturale degli associati. Ed ora, quasi a coronamento e a sintesi di tutto il lavoro di un anno, gli universitari cattolici si raccolgono a Congresso per esaminare la passata attività, delineare la futura, e studiare, alla luce della dottrina cattolica, il problema delle relazioni tra la Chiesa e lo Stato.

« Questo grave problema è stato facilmente oggetto di errori teorici e pratici, largamente diffusi e profondamente radicati, per il prevalere, nel

corso dei tempi, delle dottrine di coloro che volevano soggetta la Chiesa al potere civile, o di coloro che professavano la totale separazione della Chiesa dallo Stato. Di qui la necessità di ben esaminare i principii riguardanti la natura diversa e il fine diverso di queste due società, per precisare il caposaldo delle mutue loro relazioni, e quindi la base e il fondamento dei rapporti che devono esistere fra il potere ecclesiastico e quello civile. Chè l'origine di ogni errore, in questa materia, sta appunto nella mala comprensione o ignoranza della diversità di natura di tali basi e fondamenti; e la storia ci insegna che i conflitti dolorosi che turbarono le relazioni tra Chiesa e Stato, nacquero dal disconoscere la natura e il fine della Chiesa stessa.

« Mentre infatti la divina istituzione e costituzione della Chiesa pone questa e la sua missione soprannaturale al disopra di ogni istituzione puramente naturale, com'è quella dello Stato e del suo fine e delle sue attribuzioni, essa non lede punto o impedisce i diritti di questo, che anzi li eleva e tutela e corrobora a bene dell'umano consorzio perchè « dando a Dio ciò che è di Dio », seconda la memoranda sentenza evangelica, meglio si riconosce a Cesare quello che a Cesare appartiene, questo pure esigendo l'ordine da Dio stabilito. Di qui la necessità che la Chiesa e lo Stato procedano in concordia verso il conseguimento del rispettivo loro fine. Chè opporre lo Stato alla Chiesa significa turbare l'ordine provvidenziale dell'umana convivenza, e recare danni gravissimi sia all'individuo, che alla società; mentre al contrario, quanto più armonica sarà l'attività dei due poteri, tanto più saldo sarà il principio dell'Autorità, più sicuro il benessere e l'avvenire della Nazione.

« La nostra compiacenza per la scelta di sì fatto tema è ancor maggiore perchè proposto a studenti universitarii, ai quali la società affiderà domani funzioni direttive, e confidiamo che questi dilettissimi fra i Nostri figli, sentiranno in questi giorni più vivamente la grandezza e bellezza del campo di apostolato che si apre loro dinanzi per la diffusione e l'attuazione dei sani principii dell'ordine sociale.

« Fedeli alle direttive ripetutamente da Noi tracciate alla benemerita Federazione, essi eserciteranno tale apostolato con intera dedizione, con perseverante fervore, con incondizionata ubbidienza all'Autorità Ecclesiatica.

« Formuliamo pertanto fervidi voti per il felice esito dell'imminente Congresso, e siamo sicuri che gli Universitari cattolici trarranno da esso nuovi incitamenti e forti propositi per rendersi degni dell'ora presente con rinnovato spirito di preghiera e di sacrificio e con più fervida attività di bene.

« Come auspicio di copiosi aiuti celesti e come pegno della Nostra predilezione, impartiamo a Lei, signor Presidente, ai suoi collaboratori, ai benemeriti Assistenti ecclesiastici, ai singoli associati e a quanti parteciperanno al Congresso, l'Apostolica Benedizione.

« Citta del Vaticano, 1° settembre 1929.

PIUS P. P. XI. ».

II. — AUTOGRAFO DEL S. PADRE ALLA S. DELLA G.C.I.

luglio 1929 (O. R. 4 sett.)

La giornata senza fumo.

« Fra le meravigliose scene della sua Apocalisse (8, 4, 9, 8) l'Apostolo prediletto vede fiale auree piene di aromi, che sono le preghiere dei Santi e vede queste preghiere divenir fumo che ascende al cospetto dell'Altissimo. Noi vediamo il cuore d'oro dei Nostri prediletti Giovani Cattolici, il Venerdì Santo d'ogni anno, trasformare il rinunciato aroma nicoziano in pia oblazione, che ascende al rimeditato Calvario, tributo di riconoscente compassione al Crocifisso Redentore, ed in ricca strenna Pasquale al Padre comune di tutti i redenti, in soccorso ai bisogni innumeri della immensa Famiglia cattolica.

PIUS P. P. XI
di tutto cuore benedicendo ».

III. — * DISCORSO DEL S. PADRE AI VESCOVI D'ITALIA

25 luglio 1929 (O. R. 29-30)

L'art. 43 del Concordato. — Dovere di mantenere il genuino spirito dell'A. C. nei rapporti sia civili che religiosi. — L'Opera Nazionale Balilla. — Chi tocca la Azione Cattolica tocca la pupilla del Papa.

« Sua Santità non poteva esimersi dal raccomandare di avere spesso l'occhio all'articolo 43 del Concordato. In esso si dice che l'Azione Cattolica Italiana deve farsi al di fuori di ogni partito politico, e che i sacerdoti non possono e non devono inscriversi a nessuno di tali partiti: « uno solo è il nostro partito, quello degli Apostoli, quello di salvare le anime ».

« Perciò — aggiungeva Sua Santità — ove se ne avveri un bisogno, i Vescovi dovranno ricordarsi di quell'articolo sia per mantenere il vero e genuino spirito dell'Azione Cattolica nei rapporti religiosi e civili, sia per prenderne le giuste difese.

« Accade infatti che queste siano qua e là necessarie.

« Forse si tratta di abusi di poteri locali, d'istruzioni non bene comprese: i Vescovi devono pur sempre difendere i loro e del Santo Padre cari giovani, curando la formazione religiosa dei quali, si preparano i migliori cittadini anche al proprio Paese. Ed occorrendo, i Vescovi e tutti potranno francamente dire che il Papa ha ben altrimenti trattato i balilla, quando nella Sua lettera del gennaio 1927, caldamente li raccomandava alle cure pastorali dei Vescovi e dei Sacerdoti.

« Vi sono — proseguiva Sua Santità — delle organizzazioni dell'Azione Cattolica che non hanno gran bisogno di assistenza e di protezione speciale; ma per la gioventù è evidentemente più che mai necessario il paterno, benevolo aiuto dei Vescovi. Non sarebbe infatti umano e quindi ragionevole pretendere che giovani nella freschezza della loro età abbiano ad assumere, conservare, osservare le movenze e gli atteggiamenti di uomini maturi.

« I diletti Presuli dicano dunque — aggiungeva il Santo Padre — ai loro figli dell'Azione Cattolica che il Papa li ama come essi lo amano e che rimane sempre vero che chi li tocca, tocca la pupilla dei Suoi occhi e la fibra più sensibile del Suo Cuore ».

IV. — * DISCORSO DEL S. PADRE AI PELLEGRINI DI MALTA

22 agosto 1929 (O. R. 23)

La strada maestra per i credenti è rimanere coi Vescovi e col Papa nella chiesa con Cristo. Coloro che suggeriscono diversamente sono falsi profeti ai quali *Nolite credere.*

« Il Papa proponeva alla loro rfleissione un pensiero che sembrava venuto in mente a N. S. Gesù Cristo proprio per essi, e che le circostanze suggerivano. A ben leggere il Vangelo, infatti, ce n'è per tutti e per tutte le situazioni. Il Signore ha già predetto che verrà un giorno in cui si sentirà dire da destra e da sinistra: « Venite con me » e sorgeranno molti falsi profeti che vorrebbero essere ascoltati. « *Nolite credere* », soggiungeva il Signore, credete solo a Me, il Maestro, che sono la Via, la Verità, la Vita... Chi viene con Me è nella luce, chi non viene con Me è nelle tenebre; chi è con Me raccoglie, chi non è con Me disperde... chi non è con Me è contro di Me ».

« Vi sono dei momenti in cui le parole quadrano mirabilmente e così per voi. Che cosa è importante per tutti quanti? Essere con Nostro Signore che è la Vita « Dove andremo senza di te? » diceva S. Pietro. Solo Egli infatti ha le parole della verità. Questo è importante per Malta e per tutto il mondo: avere il mezzo di andare a Gesù e procurarci la sicurezza di essere con Lui. E come avremo la sicurezza di essere con Lui che è Maestro e Redentore? Egli stesso ci ha dato il mezzo e ci ha detto dove sarebbe sempre, pensando a tutti, quando nei secoli si sarebbero verificate trepidazioni e ricerche.

Ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem saeculi.

« A chi l'ha detto? Perchè se siamo con quelli a cui l'ha detto, siamo sicuri di essere con Lui.

« L'ha detto agli Apostoli e a Pietro che è quanto dire ai Vescovi e al Papa. Essi infatti, sono i successori degli Apostoli il successore di Pietro. Ecco dov'è Gesù Cristo, ecco la promessa solenne. A Pietro poi, il Pastore degli angeli e delle pecorelle, dei figli e delle madri, degli Apostoli e dei fedeli, ha detto: « Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa.

Le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa... Tu stesso una volta confermato, confermerai tutti nella fede ».

« Ecco il filo conduttore per trovarlo sempre: stare con i Vescovi e con il Papa, significa stare con Pietro, con la Chiesa, con Gesù Cristo. Una cosa semplicissima e magnificentissima. Bisogna stare con i Vescovi, con Pietro, con il Papa, così si è sicuri contro il potere delle forze avverse, così si è con Gesù Cristo.

« Che vuol dire, si domandava il Santo Padre, stare con i Vesocvi e con il Papa? La loro stessa presenza e quanto aveva udito nell'indirizzo, Gli faceva constatare la felicissima superfluità delle Sue raccomandazioni, perchè Lo assicurava che i pellegrini maltesi fanno appunto così e non hanno perduto il filo d'oro che conduce a Gesù. Pur sapendo che essi non hanno il bisogno attuale delle Sue raccomandazioni, il Papa pensava che esse non sarebbero del tutto inutili a loro e a quelli ai quali le riporterebbero.

« Stare coi Vescovi vuol dire riconoscerne l'autorità, la dignità, la successione Apostolica in ognuno di essi e in ogni diocesi localizzata; vuol dire riconoscere in essi i messaggeri di Gesù Cristo, a cui fu detto: « andate e insegnate »; vuol dire ubbidire ad essi, riconoscerne non solo teoricamente, ma praticamente l'autorità e il mandato, secondarne generosamente le sollecitudini pastorali per le anime, di cui debbono rendere conto a Dio. San

« Stare coi Vescovi, significa inoltre stare col Papa, Vescovo dei Vescovi. al Pastore dei Pastori, a Gesù Cristo, il quale si volle far chiamare *episcopus animarum vestrarum*. Bisogna non dimenticare questo pensiero divino; quando si guarda ai Vescovi, bisogna pensare a Gesù Cristo.

Stare coi Vescovi, significa inoltre stare col Papa, Vescovo dei Vescovi. E' Gesù Cristo, che ha voluto così. Egli, vero Pastore di tutte le anime, che tutte le ha salvate. Bisogna stare col Papa, perchè chi sta con Lui sta col fondamento stesso della Chiesa, perchè è contro di Lui e la Chiesa in Lui fondata che non prevarranno le forze dell'inferno. Chi non sarà stato sotto la protezione del Papa sarà vinto. S. Ambrogio dice: *Ubi Petrus, ibi Ecclesia*. Nella Chiesa si trova tutto il tesoro spirituale, il Sangue di Gesù Cristo, perdono, speranze, beni: all'infuori non sono che tenebre e rovine.

« Stare col Papa non può voler dire che accogliere quello che insegna, eseguire quello che raccomanda. Quale altro significato avrebbero le parole di Gesù Cristo? E a tutti i fedeli è facile sapere cosa vogliono e raccomandano i Vescovi, perchè questi vivono in mezzo a loro, della loro stessa vita, ed essi non hanno che a tendere l'orecchio. E a tutti i fedeli è facile anche sapere quello che pensa, vuole, comanda e raccomanda il Papa. Egli, infatti, spesso parla a tutti i fedeli della grande famiglia cattolica, ma più spesso si fa presente attraverso la persona dei Vescovi, autorizzati interpreti del Suo pensiero, i quali possono rassicurare perciò sul pensiero del Papa, che ad essi naturalmente si rivolge come fa un comandante generale con i comandanti dei rispettivi corpi. I fedeli quindi, in ogni momento, possono sapere quello che il Papa vuole, dice, raccomanda.

« Se viene il momento di qualche incertezza, bisogna badare a quello che dicono i Vescovi e raccogliere tutto con particolare diligenza e al resto *nolite credere*.

« Se qualcuno viene a dire, come non solo a Malta è accaduto, che il Papa

fa la politica, *nolite credere*, il Papa non fa politica: intendiamo fa la sola politica. se è politica, della salute delle anime e della gloria di Dio; ma questa non è politica ma pura religione puro interesse di Dio per la sua gloria. Certo se in qualche modo, da qualunque parte, sotto qualunque pretesto, anche politico, viene in pericolo la salvezza delle anime e l'onore di Dio, allora il Papa non esita e prende la difesa delle anime minacciate e dell'onore di Dio in procinto di essere compromesso.

« Se qualcuno dice, scrive o stampa, dandosi l'aria, come avviene in diversi luoghi, di restare e potersi dire buon cattolico senza ubbidire ai Vescovi, senza riconoscere, seguire e secondare la volontà del Papa, *nolite credere*. Non solo è difficile, ma non è possibile essere cattolici e meritare il minimo di gloria che è in questo nome, senza l'obbedienza ai Vescovi, il debito riconoscimento, devoto, pratico, dell'autorità suprema del Vicario di Cristo. E' così che ha voluto Gesù Cristo e non si può fare altrimenti e il Papa aggiungeva che quelli che vanno fuori di queste linee sostanziali, se pur rimangono tra i Suoi figli, perchè in ogni grande famiglia ci sono figli buoni e cattivi, rimangono tali solo per farLo piangere sul male che fanno a sè e agli altri, per farLo tremare sulla responsabilità che Egli ha delle anime loro, per farLo pregare, come sempre pregherà con affetto pieno di tristezza e insieme di fiducia nella misericordia di Dio per questi figli, che purtroppo si trovano un po' da per tutto, non ascoltano la parola dei Pastori e del Papa.

« Con consolazione e con gioia il Papa pregherà invece sempre per gli altri figli, che come i pellegrini maltesi vengono a ritemprarsi nei sentimenti di fede e di disciplina e di obbedienza a qualunque prezzo. Così si mantiene la fedeltà ambedue paterna e avita, con l'obbedienza e la disciplina anche se costi qualche sacrificio. Ma nessun sacrificio è grande per l'unità della grande famiglia cattolica, perchè il sangue di Gesù Cristo non sia stato sparso invano, perchè la Sua ultima preghiera: *ut unum sint*, si avveri.

« Ma cosa è questa unità, se non unità di pensiero, di volontà, d'azione, se non soggezione del pensiero, obbedienza della volontà, disciplina nella azione?

« Tutto questo il Santo Padre aveva creduto utile ripetere anche a loro che non ne avevano bisogno e che avevano sentito tante volte ripetere, perchè non sarà mai troppa la diligenza, l'esattezza, il fervore, la generosità da portare nella pratica.

« Il Papa riassumeva il suo discorso in poche parole: coi Vescovi e col Papa, nella Chiesa con Cristo.

« Questa è la strada maestra per cui si cammina nella luce alla vita, fuori di essa tutti debbono temere perdita e rovina.

« Il Santo Padre augurava ai pellegrini maltesi che sempre il Signore li mantenga su questa magnifica, regia, divina strada, ereditata dai padri, onde essere sempre più degni figli di San Paolo ».

V. — * DISCORSO DEL SANTO PADRE ALLE ORGANIZZAZIONI BELGHE DEGLI STUDENTI MEDI (J. E. C.) E UNIVERSITARI (J. U. C.) BELGI

6 sett. 1929 (O. R. 8 sett.)

« *Il Papa ci conosce* ». — L'Azione Cattolica è vita cattolica. — Il Papa vuole l'anime: l'azione esige la moltiplicità, ma perchè sia efficace deve poggiare sull'unità e l'obbedienza volonterosa ai Pastori e al Principe dei Pastori.

« Erano venuti dunque a dire a Sua Santità i voti del loro cuore, i loro devoti sentimenti, a dire che essi erano e sono e saranno sempre con il Papa. Avevano anzi detto, nelle loro relazioni: « il Papa ci conosce »; ciò è verissimo — continuava Sua Santità — poichè Egli ben conosce tutte le varie branche della loro attività e del loro apostolato: J. E. C.; J. U.C.; ecco alcune denominazioni; e tante altre ve ne sono sì da formare una vera armonia di vocali, a designare tutto quanto i cari giovani cattolici belgi fanno per la gloria di Dio. Il Santo Padre li conosce e bene è edotto di questo bene sia attraverso le notizie dei Suoi informatori tanto sagaci e oltremodo benevoli, sia per avere Egli stesso letto, nonostante le moltissime cure del Suo apostolico ministero, di quando in quando, il loro periodico *Le blé qui lève*, ed aveva in esso notato, con grande compiacimento, come realmente quel grano che sorge sono essi stessi, i giovani, nel loro fervido apostolato, nella loro intelligenza, nella esaltazione sempre più viva e profonda della verità, della fede, dei doveri della carità cattolica, nello sviluppo sempre più completo dell'azione corrispondente a quella fede e a quella carità ,azione che il Santo Padre ama chiamare con una sola parola *Azione Cattolica*, cioè vita cattolica. Che cosa sarebbe infatti la vita cattolica senza l'Azione Cattolica?: che cosa è l'azione se non sempre una manifestazione e una prova di vita?

« Il Suo augurio e il Suo voto paterno era che quel santo viaggio e pellegrinaggio fosse largamente fecondo dei frutti più ubertosi in quella vita cattolica che quei giovani così intensamente vivono. Che essi acquistino sempre più il senso e la forza dell'unità, dopo la visita al centro dell'unità. Perchè l'unità, tanto nella profondità come nelle sommità è elemento essenziale per i cattolici :unità nella fede, nella grande disciplina che fa appunto della famiglia cattolica una vera unità: con la obbedienza volenterosa ai Pastori, e al Principe dei Pastori, che della disciplina e dell'obbedienza fa una cosa sola con la carità. E v'è di più — aggiungeva il Santo Padre. — Bene infatti i giovani studenti belgi avevano riaffermato nella loro recente settimana di studio: « il Papa vuole l'unione ». Proprio così: chè il fondamento della azione è l'unione: l'unità in questo caso non dice tutto perchè essa non prospetta la pluralità, le diverse direzioni di attività; l'azione invece esige la molteplicità delle iniziative, la varietà delle direzioni, e manifestazioni, e quindi anche il numero; l'azione vuole essere sapiente e felice attraverso ogni età, stato, professione, condizione sociale: ma perchè essa sia efficace deve poggiare sull'unione: è l'unione che lega i manipoli del grano è l'unione che fa sempre la forza: è la forza che fa la vittoria e il successo.

« Era questo dunque l'augurio del Padre per così buoni figli: azione nella unità, nella unione, perchè possa realmente essere forte e se è forte sarà vittoriosa, sarà trionfante. Tutto ciò quei cari giovani penseranno ed attueranno non solo per il loro onore individuale ma anche perchè essi hanno l'onore di essere i figli della Chiesa, per l'onore dunque della Chiesa stessa e del Padre di tutti i fedeli ».

VI. — * DISCORSO DEL SANTO PADRE PER IL CONGRESSO DELLA F.U.C.I. E DELLA U.C.I.

8 sett. 1929 (O. R. 9-10)

Il Concordato e l'A. C. I.: *Una premessa*: L'Azione Cattolica è vita Cattolica e in essa gli Universitari hanno una parte importante. — L'A. C. è la partecipazione del laicato all'apostolato gerarchico; *Atqui* l'opera alla quale la gerarchia oggi attende è lavorare all'attuazione del Concordato: *Dunque* l'A. C. deve con tutte le energie lavorare all'adempimento di questo compito.

« Che cosa aggiungere, che cosa dire dopo tutto quello spettacolo di virtù e di fede? Il Santo Padre sapeva che, tuttavia, una parola quei cari studenti la desideravano e la aspettavano: ed il Papa era là a dirla, visto che se ne presentava un'occasione così squisita. Si rinnovava infatti, in quel momento e su scala più vasta l'occasione che Egli già ebbe, nella udienza concessa a una non molto grande rappresentanza dell'Università Cattolica, subito dopo le famose e ormai storiche — possono ben chiamarsi così — Convenzioni Lateranensi. Di quell'argomento importante già aveva parlato in antecedenza con i Suoi parroci romani e predicatori della Quaresima (1), ne parlò più volentieri ancora subito dopo, trovandosi con universitari (2), studenti e professori soggetti e meglio disposti a dare la loro comprensione alla importanza della cosa, a dare la loro cooperazione per il raggiungimento dei frutti di quegli avvenimenti. Un'altra occasione ora la presentavano dunque i giovani studenti universitari cattolici, in proporzioni moltiplicate: voleva perciò dare ad essi una formula utile a loro e non soltanto a loro. La formula con cui Sua Santità voleva tutto riassumere era una formula sillogistica, in una figura che una volta si diceva in *barbara, baralipton* (non sappiamo, aggiungeva il Santo Padre se tale linguaggio sia tuttora in onore, ma certamente esso può essere utile e servire). Ma, anzitutto, al sillogismo era, però, necessaria una premessa, premessa che Sua Santità aveva sempre espressa tutte le volte che aveva avuto occasione di vedere i Suoi cari Universitari Cattolici, e che poteva essere riassunta — data, la sua grandezza e varietà di potenza — in una sola parola bella ed espressiva: *Azione Cattolica*. Azione, cioè vita cattolica; che cosa è infatti la vita se non azione e che cosa è l'azione se non quel com-

(1) Ved. pag. 489.
(2) Ved. pag. 493.

plesso bellissimo di cose e di attività che denotano la vita? E' in essa che gli universitari rappresentano una parte squisita, una vera sommità, proprio di quelle illuminate dai soli più belli e puri, poste nelle atmosfere più serene e vitali: essi che sono le intelligenze nell'attuale ricerca della scienza e della cultura, in tutte le direzioni che possono essere utili alla vita individuale e sociale.

Su questa premessa Sua Santità passava dunque ad esporre il suo sillogismo.

L'Azione Cattolica, come Egli l'aveva definita nella sua prima Enciclica, vuole essere, deve essere la « partecipazione dei laicato all'Apostolato Gerarchico della Chiesa »: una definizione questa che dice tutta l'organicità ed insieme tutta la bellezza dell'Azione Cattolica, quella bellezza che assurge fino ai primi luminosi albori della evangelizzazione e della cristianizzazione del mondo. Sarebbe infatti un grande errore — Sua Santità stava per dire un grosso errore — il pensiero che questa Azione Cattolica sia qualche cosa di nouvo, una trovata degli ultimi tempi. No, nulla di più antico. E' così, con l'ausilio dell'Azione Cattolica, che l'apostolato gerarchico degli apostoli è incominciato ed ha potuto attuarsi con efficacia pronta, vasta, rapida e fattiva. L'Azione Cattolica spiega in gran parte quello che allora avvenne e di ciò dà testimonianza tutta l'antica gloriosa letteratura cristiana, dalla quale risulta, e non per poco, come l'Azione Cattolica si sia imposta alla attenzione stessa e alla gratitudine degli Apostoli. S. Paolo finisce spesso le sue lettere con i saluti per questo o per quella, raccomandando un tale, una tale: e non si tratta di Vescovi, non si tratta di sacerdoti, ma sono spesso donne, giovani donne, care figliuole che, dice l'Apostolo *mecum laboraverunt in Evangelio*. E' qui, diceva il Santo Padre, l'Azione Cattolica nella sua essenza vera e genuina. Ecco quello che deve essere l'Azione Cattolica, per essere quello che il Papa vuole, come Egli la intende, quale è ed è sempre stata, per conservare la sua bellezza ed il sua merito.

« Atqui »: (la minore del sillogismo) l'opera alla quale in questo momento — lungo momento — attende e deve attendere l'Apostolato Gerarchico, dal Papa all'ultimo Vescovo (ultimo nel senso di meno conosciuto) all'ultimo sacerdote è: lavorare con impegno, con diligenza, con generosità al fine che il Concordato, dal Santo Padre con l'aiuto di Dio felicemente concluso — rechi i maggiori frutti possibili per la gloria di Dio, per il bene del Paese. E' questo — aggiungeva l'Augusto Pontefice — il nostro compito e dovere del momento a cominciare da Noi!

Dunque l'Azione Cattolica deve in tutte le sue energie partecipare e collaborare a quest'opera, all'adempimento di questo compito, indicibilmente importante che, al momento, non ha rivali sia per le anime, sia per la Chiesa, sia per la Patria. Sua Santità non dubitava che tutta, *in solidum* e nei suoi singoli ,l'Azione Cattolica sarà con Lui e lavorerà con Lui; e certamente gli Universitari Cattolici per essere al posto in cui si trovano, essi che si muovono nella luce e che portano un primato di intelligenza e di cultura nel loro giovane cuore e di energia e pietà filiale verso la Chiesa e verso il vecchio Padre, qualunque sia il Suo nome, prenderanno il posto che loro spetta: posto di lavoro, di onore e di merito.

Ciò il Santo Padre riteneva necessario dire, reputandosi colpevole di mancata ottima occasione se non avesse fatto assegnamento sulla intelligenza di quei cari giovani perchè essi abbiano a custodire quei tesori non soltanto nel loro spirito, ma li facciano anche fruttificare con il loro cuore e con la loro volontà, il che significa, per chi pensa e vuole cristianamente, portare frutti di verità e di santità ».

VII. — * DISCORSO DEL SANTO PADRE AI PELLEGRINI DELLA SOC. DELLA G. C. I.

15 Settembre 1929. — (O. R. 16-17).

1. *Le congratulazioni e le felicitazioni del S. Padre*: le vocazioni sacerdotali; il magnifico assetto e mirabile incremento dell'associazione. — 2. *Le difficoltà presenti.* La difesa paterna. - « Voi siete noi e Noi siamo voi ». - *Omnia mea in luce clarescunt.* - I giovani non devoro dubitare della Provvidenza Divina. — 3. *Parola di esortazione.* - Riconoscenza e fiducia in quella Provvidenza che ha moltiplicato l'A. C. - *Sicut arena quae est in litore maris.*

« Sua Santità iniziava il Suo dire dando il benvenuto a quei figli: non soltanto diletti — lo sanno e lo avevano anzi ricordato per bocca del loro Presidente, affettuoso ed autorizzato interprete — ma i prediletti. Benvenuti, e con vivo sentimento del cuore dava ad essi quel saluto e tra poco avrebbe data la benedizione che i prediletti tra i figli erano venuti a chiedere, da tante parti, alla Casa del Padre, a quella casa che mai è tanto paterna come quando diventa la Casa di figli così devoti e cari.

« La prima parola che il Santo Padre voleva dir loro era quella della Sua riconoscenza, del Suo ringraziamento perchè, in modo tanto magnifico, quei giovani, venuti da varie regioni dell'immensa famiglia cattolica, avevano manifestato la partecipazione che prendono agli avvenimenti della vita del vecchio Padre: a dirGli il posto che tiene nel loro pensiero e nel loro cuore il 50° del di Lui Sacerdozio, il Suo Giubileo Sacerdotale. Avevano anzi fatto qualche cosa di più e di meglio: secondando in modo egregio il desiderio del Padre i giovani avevano fatto del Suo Giubileo Sacerdotale il loro giubileo spirituale dando a Lui l'intima ed indicibile consolazione di constatare come essi hanno a cuore di dedicarsi, a qualunque costo, in ogni circostanza, al bene delle loro anime, alla diligenza nel procurare ad esse tutti i tesori spirituali che la Divina Provvidenza aveva dato al Papa di poter dischiudere: sicchè Egli vedeva ora quei Suoi figli riuniti alla stessa sorgente di tanto bene, sotto i Suoi occhi, vicino al Suo Cuore.

« Li ringraziava perciò di così squisite finezze di pietà filiale.

« Sua Santità voleva poi aggiungere un'altra parola: quella della Sua congratulazione, della Sua felicitazione. Si congratulava con i Giovani Cattolici del felice stato delle loro anime che avevano rivelato al Papa, ma senza alcuna meraviglia da parte Sua. Egli aveva ascoltato quanto il loro

interprete Gli aveva detto, ma già sapeva tutto il tesoro che la divina Compiacenza ha riversato su di loro suscitando ben 5000 vocazioni, e in così poco tempo, per l'altare, il chiostro e le missioni che è dire l'apostolato militante. Veramente il Signore non poteva dimostrare in modo più bello e magnifico la compiacenza da Lui riposta non solo nelle singole anime degli eletti a così alte mete, ma anche nella collettività: questa Gioventù Cattolica Italiana alla quale essi appartengono. E' una grazia collettiva quella che è discesa su di loro: è lo sguardo divino che si è poggiato, come il primo raggio di sole sulle più alte vette: ed essi bene possono essere paragonati a delle vere ed alte cime di spiritualità, di santità, di aspirazioni non solo sante, ma eroiche. Quale dunque maggiore ragione di fiducia per l'avvenire della vita della Gioventù Cattolica Italiana, allorchè l'occhio di Dio vi si volge così benigno, allorchè il Suo Cuore si apre largitore di doni così sublimi!

« Aggiungeva poi il Santo Padre le Sue congratulazioni e felicitazioni altresì per il magnifico assetto della Associazione e per il suo mirabile incremento: conosceva i suoi sviluppi veramente notevoli e significativi. E' infatti degno di nota, di alta, altissima nota quanto si è avverato in mezzo a difficoltà così grandi. Poichè veramente — specificava Sua Santità — vi sono delle difficoltà di alto stile, che destano l'ardore della vittoria e altre ve ne sono ove non è nemmeno la seduzione del bel gesto e della grande luce. Il Papa diceva di conoscere queste difficoltà poichè, da più parti, venivano a Lui dirette notizie. Ricordava anzi che da poco tempo era arrivata a Lui una lettera desolata di un capo gruppo, di un dirigente locale. In essa quegli si accorava vedendo, diceva, le file giovanili cattoliche spopolarsi. Veramente tale frase avrebbe fatto un'impressione anch'essa desolante al cuore paterno, ma, Iddio ne sia benedetto, proprio in quei giorni il Presidente Generale presentava al Papa una deliziosa statistica che Gli diceva come, in questi ultimi mesi e tempi di quest'ultimo anno, il tesseramento dei giovani cattolici era cresciuto di circa 50 mila!

« Onore a voi — esclamava Sua Santità — e a quelli che così bene vi dirigono, vi assistono e vi conducono; onore a voi e, prima, a Dio benedetto! Ci domandiamo se, mentre, in mezzo a tante difficoltà, tanto sviluppo è possibile, non sia il caso di pregare Iddio che ci moltiplichi le difficoltà: Noi incominciamo ad essere, seriamente, di questo parere!

Il Papa sa, lo sanno i giovani, lo sanno un po' tutti — ed è stato detto abbastanza chiaramente — che i Giovani Cattolici sono sorvegliati, sono sotto l'occhio di migliaia di vedette. Senza voler entrare nel merito di certi procedimenti, Egli dichiarava di essere con i Suoi giovani perchè « voi siete Noi e Noi siamo voi ».

« A parte, ripeteva, la questione del merito — che è quasi indifferente ormai, perchè il Santo Padre sa e conosce tutto quello che i Giovani Cattolici meritano, ed essi sanno di avere tutta la Sua fiducia — Egli è sicuro che le migliaia di vedette scorgeranno bellissime cose: ottimi figli, bravi giovani, eccellenti cattolici. Vedranno, constateranno la verità di quanto ebbe a scrivere Manzoni nelle sue « Osservazioni sulla morale cattolica »: datemi, diceva il grande scrittore, veri cattolici che prendano sul serio le leggi di Dio e della Chiesa e poi ditemi se essi possano creare il minimo

pericolo per il consorzio civile e non debbano essere considerati al contrario, e per felicissima necessità, i migliori cittadini.

« Da siffatti tesori il civile consorzio come la famiglia non possono attendersi se non un gran bene ed ogni migliore servigio perchè si tratta di anime che sanno e sentono di rispondere seriamente di ogni loro atto, non solo agli uomini, ma a Dio stesso. Nulla v'è adunque da temere: quelle vedette scorgeranno delle bellissime cose: il Papa desiderava anzi che tali osservatorii fossero anche più ampi e più assidui.

« Del resto i giovani sono in ottima compagnia. Sono infatti, sotto lo sguardo di quelle vedette, con i Suoi e i loro cari sacerdoti (la cosa per verità diventa un po' grave), sono con i Suoi e i loro carissimi Vescovi: e ben venga anche questo — soggiungeva sorridendo Sua Santità — doveva anzi forse dire che tale sorveglianza si estendeva anche ai Suoi Cardinali? Ben venga, dunque: poichè siamo sicuri, esclamava Sua Santità, che non vedranno se non egregie cose, sempre più belle quanto più in alto.

« L'Augusto Pontefice diceva poi di non aver bisogno di riservarsi il diritto che Egli a tutti riconosce, di escludere le ingiuste generalizzazioni, e di ricordarsi che un giovane non è tutta la Gioventù Cattolica, così come un sacerdote non è tutto il Clero, un Vescovo (non osava nemmeno fare questa estensione) non è tutto l'Episcopato. Riserve di palmare evidenza.

« Ma tornando all'argomento, il Santo Padre invitava i Suoi diletti giovani a non preoccuparsi, a non scoraggiarsi, a non abbandonarsi ad alcun pessimismo: ma, al contrario, ciascuno di essi sia in grado di poter ripetere la bella espressione di S. Cecilia: « *Omnia mea in luce clarescunt* »: alla gran luce del sole.

« Diceva inoltre Sua Santità, di sapere che altre difficoltà si frapponevano dinnanzi a quei Suoi cari figli; difficoltà, e, in certo senso anche più gravi delle altre, perchè toccano le risorse stesse della vita; di sapere cioè che a più d'uno di essi, in più d'una occasione, la professione di giovane cattolico — una cosa questa difficile a credersi nella presente luce di civiltà — era stata di ostacolo nell'entrata e nel persorso delle loro carriere professionali. Ciò è grave, è penoso per il cuore del Padre; ed egli vorrebbe bene poter far tutto perchè ciè non fosse; ma pur anche in siffatte difficoltà c'è qualche cosa di infinitamente bello: poichè, insomma, se l'attenzione sui giovani cattolici è così assidua, ed arriva a tali effetti, segno è che essi son qualche cosa di ben importante.

« Il Santo Padre aggiungeva un altro riflesso, quello che ai suoi giovani non deve mancare neanche l'aureola del martirio, perchè Sant'Agostino affermava la memoria dei Martiri deve essere di incitamento ai martirii; che, oltre quello del sangue, c'è il martirio del dovere quotidiano, del piccolo, pedestre dovere di ogni giorno che non ha nemmeno gli splendori delle grandi imprese e luci; ma che va adempiuto con fedeltà, diligenza, senza cedere a bramosie o a seduzioni che invogliano a più grandi profitti. Anche dunque questo martirio non doveva mancare.

« Un terzo riflesso aggiungeva il Santo Padre: i giovani non devono dubitare della Provvidenza Divina e neanche di loro stessi, purchè non si allontanino mai dalle vie del dovere, della fede e della legge cristiana.

« Verrà giorno — e non tarderà a venire — in cui, quando si avrà

bisogno di salde anime in salde membra, di fede inconcussa, di onestà insindacabili, di qualche cosa che sia più di uno stipendio guadagnato nell'adempimento di un dovere: allora si penserà ai Giovani Cattolici, a quelle persone cioè di cui párlava il Manzoni, che prendono sul serio la legge di Dio e della Chiesa.

« Aveva dunque dopo tutto ciò, il Santo Padre, bisogno di aggiungere una parola di esortazione? Diceva di trovarsi nella felicissima inutilità di farlo: chè questo balzava evidente dalla presenza dei convenuti, dal loro consenso, dal modo onde avevano sottolineato le Sue espressioni più salienti.

« Ed eccoCi — subito soggiungeva — alla presenza di un grande fatto che dà una illimitata fiducia. Ancora poco tempo fa ci fu qualcuno che diceva: il Papa, il Pontificato Romano contano poco: il mondo può tirare innanzi anche senza di essi e forse c'è stato un momento in cui qualcuno ha creduto che potesse farsi attorno al Papa, al Pontificato Romano, l'arena del deserto. La Provvidenza Divina s'è però incaricata di dissipare tale illusione: Essa è venuta a dar ragione al geniale scrittore che diceva possibile intorno al Papa l'arena del Circo e del Martirio, non mai l'arena del deserto. E' ciò che può vedersi, anche oggi, in modo meraviglioso. Nelle ultime settimane ben 130 pellegrinaggi e non soltanto d'Italia, ma di tutta l'Europa, ma delle estreme parti del mondo, superando difficoltà di viaggi e distanze, erano venuti a rendere filiale omaggio al Papa: senza contare, in quel numero, nè l'imponente Congresso universitario, nè i partecipanti alla magnifica Settimana Sociale, nè le care promesse della Gioventù Femminile Cattolica Italiana: una nube di aspiranti e beniamine, una vera candida meteora, nè la grandiosa adunata dei Giovani Cattolici nella Basilica Vaticana ed in quel luogo maestoso per ripetere al Sommo Pontefice il loro filiale attaccamento. per dire dunque che questa terra prediletta da Dio con tante grazie e favori, offre, e in tutte le ramificazioni dell'Azione Cattolica, una moltitudine di figli proprio *sicut arena quae est in litore maris.*

« Dinnanzi a tale spettacolo non restava perciò all'Augusto Pontefice che aggiungere una parola di viva riconoscenza e di fiducia per tutte le magnificentissime, eloquetissime, elegantissime prove di bontà della Provvidenza Divina.

« E' con questa visione dinnanzi agli occhi che Sua Santità passava a impartire a quei cari giovani l'Apostolica Benedizione che essi erano venuti a chiedere al Padre Comune. Voleva benedire anzitutto le loro persone, e quanto essi avevano nel pensiero e nel cuore: e poi tutti i loro fratelli, i loro circoli, le loro città, regioni, i loro villaggi, i focolarí, le parentele, i piccoli in modo speciale, e, poi, i veterani della vita, gli anziani che hanno dato, ai giovani di oggi, un esempio di vita nobilmente, intemeratamente cristiana, in belle ed onorate carriere.

« Voleva poi Sua Santità rimettere, a mezzo dei dirigenti, e come di Sua mano, a tutti i convenuti la medaglia ricordo del Giubileo, affinchè essa potesse servire — se pure ve n'era bisogno — a rievocare gioie e momenti cari e soavi, a ricordare il Padre, per il Quale e per le Sue intenzioni i diletti giovani non avrebbero mai mancato di pregare ».

VIII. — DISCORSO DEL SANTO PADRE AGLI AA. EE. DELLA S. DELLA G. C. I.

15 Settembre 1929. — (O. R. 17-18).

Il S. Padre vigila alla difesa dell'A. C. — Nelle difficoltà fiducia illimitata nella Provvidenza. — Alla fiducia unire la cooperazione. — Non generalizzare. — Necessità della disciplina, ordine, obbedienza. — La protezione e l'imitazione di Maria Immacolata. — I sacerdoti e l'A. C. devono coooperare con il Papa all'attuazione del Concordato.

« Solo brevi parole Egli voleva dire a quei carissimi Sacerdoti, giacchè altro pellegrinaggio venuto di Germania, attendeva dopo di loro di vedere il Padre; brevi parole per dire che il Papa era lietissimo di vederli, di rivederli anzi, poichè quella loro udienza ben poteva dirsi una magnifica appendice a quella del giorno innanzi e offriva, poi, una occasione che Egli aveva del resto subito, fin dallo stesso giorno prima, incominciato a desiderare per poter affidare ad essi — come portatori più opportuni ed indicati — alcune cose che, a tutta prima, aveva deplorato di non aver detto. Non è difficile che ciò accada per il Papa — diceva sorridente Sua Santità. — Egli che deve sempre parlare e non ha quasi mai il tempo di racocgliersi: *Quod est inconveniens,* direbbe San Tommaso. Aveva dunque deplorato ciò: ma poi si era quasi rallegrato delle involontarie omissioni che potevano invece benissimo trovar miglior posto nell'occasione che Gli si offriva.

« Sua Santità ripeteva di essere lieto dunque di avere alla Sua presenza degli Assistenti Ecclesiastici della Gioventù Cattolica, dei Sacerdoti, servitori fedeli e buoni ministri di Dio e della Chiesa. A quei cari Assistenti il Santo Padre raccomandava di voler ancora ricordare ai cari giovani quanto aveva già detto il giorno precedente circa la vigilanza di cui essi sono oggetto, e, con essi, gli Assistenti Ecclesiastici.

« Davvero il Papa incominciava, per così dire, a desiderare che si moltiplicasse tale vigilanza e tale attenzione, sicurissimo che si sarebbe scorto e notato tutto quello che nelle nostre organizzazioni c'è di bello, di virtuoso, di promettente.

« Aggiungeva che, siccome si è detto che vi sono molte vedette, che si è vigilati ,sappiano i giovani che anche il Papa vigila. Anche per questo, dunque, bisogna avere serena fiducia e non allarmarsi.

« Un altro punto voleva quindi toccare l'Augusto Pontefice: quello inerente alle difficoltà che quei cari giovani incontrano all'entrata e nel percorrimento facile e proficuo delle loro carriere: ripeteva ed aggiungeva a questo proposito una parola che non deve essere dispiaciuta: bisogna avere fiducia; viene sempre l'ora in cui si cercano i migliori, in tutte le professioni, e il Papa crede fermamente che si sarà migliori cittadini a misura che si sarà migliori cattolici.

« A questa considerazione gli Assistenti Ecclesiastici ricordino sempre di aggiungere la necessità della fiducia in Dio, nella Provvidenza Divina; è

proprio il caso di ripetere qui le belle parole: *et non vidi justum derelictum nec semen eius quaerens panem.* Vere sempre queste parole anche se in qualche momento sembri ritardarsene l'avveramento; è di esse come di tutte le promesse divine. Se il Signore tarda, se sembra tardare, non bisogna credere che Egli non verrà. *Si morum fecerit, expecta eum quia veniens veniet et non tardabit.*

« Certamente questa fiducia illimitata nelle divine promesse e fedeltà non deve dispensare dalle dovute umane industrie, prudenze e generosità; occorre fare tutto — secondo l'ottima massima di Sant'Ignazio, — mettere tutte le nostre energie come se tutto dipendesse da noi e da nessun altro: ma poi tutto sperare da Dio come se da Lui solo dipendesse ogni cosa. Unire la fiducia in Dio a questa prestazione, o meglio, cooperazione — parola questa molto più corrispondente al ministero degli Assistenti Ecclesiastici — : ecco il necessario contributo per l'opera che il Santo Padre invocava da Dio.

« Quei sacerdoti diranno dunque ai giovani quelle cose ed aggiungeranno che non v'è mai il caso di abbandonarsi a pessimismi, scoraggiamenti, a timori vani ed oscuri; mai. Dicendo ciò Sua Santità non voleva escludere che ci possano essere, in taluni momenti, in taluni luoghi, delle situazioni non sempre liete: in tali casi però bisogna guardarsi dal generalizzare e dal perdere la fiducia nel complesso della associazione e dell'opera santa e santificatrice che essa persegue; e ciò il Santo Padre diceva agli Assistenti Ecclesiastici che più particolarmente portano il peso della responsabilità: prima a loro e poi ai cari giovani.

« Non bisogna generalizzare se qualche piccola battaglia sia localmente perduta. ciò non significa che sia perduta tutta la giornata, la grande battaglia. In tutte le guerre, specie nelle ultime, quante volte in un determinato punto si è perduto; ma ecco che, talvolta, mentre si annunciava allo Stato, Maggiore la particolare disfatta, si aveva da esso la notizia della vittoria generale. Anche ciò, dunque gli Assistenti Ecclesiastici diranno perchè non cada mai il coraggio; e anche quando cessassero le ragioni locali del coraggio, non devono mancare quelle generali: e di quelle occorre invece rianimare la mente, il cuore e la volontà.

« E' poi da badare — proseguiva l'Augusto Pontefice — più che alle difficoltà esterne, che vengono *ab extra*; alle difficoltà che, per avventura, nascessero *ab intra.*

« Ciò è ovvio: — diceva Sua Santità; — può infatti succedere quando si è molti insieme; tanto più poi nei rapporti con la Gerarchia.

« Una difficoltà può derivare dal fatto che è sempre vero l'antico adagio: *Tot capita tot sententiae.* Ognuno di noi — aggiungeva sorridendo il Papa — ha la propria testa: ed è un dono di Dio: anzi il Signore ha tutto il diritto di chiedersi come abbiamo impiegato questa sua grande grazia. Ognuno di noi ha poi anche il dono della libertà; doni sovrani della mano stessa di Dio, insopprimibili. Ma vi può essere il pericolo di vedute diverse; non tutti, non sempre, sentono con eguale evidenza ed efficacia: nonostante tutto questo, però, c'è qualche cosa che deve prevalere: la disciplina, l'ordine, l'ubbidienza. Era convinto il Sommo Pontefice che quei cari Sacerdoti faranno sentire questa verità e su di essa sempre insisteranno, poichè in essa è veramente il segreto di ogni vigore, di ogni vera unione, di ogni successo vero. Allorchè si

tratta del Regno di Cristo e del bene delle anime, non c'è sacrificio, non c'è abnegazione che possa sembrare eccessiva.

« Continuando nella serie delle Sue paterne esortazioni, il Santo Padre non voleva tralasciarne una che Gli era stata suggerita dalle parole del Suo caro e pio avv. Jervolino, allorchè, nell'indirizzo di omaggio letto il giorno innanzi, aveva parlato della commemorazione fatta dai giovani del 75° anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione.

« Sua Santità raccomandava vivissimamente, se pure ve n'era bisogno, di profittare di tutte le occasioni per richiamare la visione di Maria Immacolata e quindi ciò che tale soave ricordo subito suggerisce e raccomanda: l'orrore della macchia, di qualunque colore, ma certo, in modo speciale, l'orrore della macchia più propriamente detta che tutto rovina, e togliendo la purezza, toglie all'anima il suo più bello splendore ed onore. E Maria resti come una visione continua nello spirito dei giovani, perchè sia e diventi sempre più una aspirazione, una attrazione di purezza e di pietà filiale.

« Voleva poi il Santo Padre ricordare come tutte le care cose verificatesi in quei giorni: Congresso Universitario, Settimana Sociale, il pellegrinaggio della Gioventù Cattolica, tutto fosse venuto a finire nel giorno della Esaltazione della Santa Croce e nella Commemorazione dei Dolori della Vergine Santissima. Non era solo un semplice richiamo ciò: ma offriva a Sua Santità la suggestione di un grande pensiero degno della più attenta riflessione; « Ecco — Egli diceva — cause ed effetti. Effetti magnifici di fede, di purezza, di vita cristiana e cattolica, dinnanzi ai quali non rimane che ringraziare Iddio benedetto senza fine; e che i nostri antichi padri, pur vissuti in tempi, per taluni aspetti, migliori dei nostri, avrebbero potuto invidiare, tante e così numerose e fiorenti sono tali varietà di bene. E le cause là: sulla Croce: e di che Passione, fatte, di che Sangue, di che martirii, di che dolore! Solenni pensieri, solenni considerazioni: nessuno più di esse può fare amare sempre più tutte quelle forme di bene che la obbedienza agli Assistenti Ecclesiastici affida: nessuna considerazione più di questa potrà più e sempre meglio incitare all'adempimento di un così prezioso dovere.

« Un ultimo pensiero voleva infine il Santo Padre affidare ai presenti e ad essi non più come Assistenti Ecclesiastici di Azione Cattolica, ma come Sacerdoti: Sacerdoti provenienti da tutta Italia, da tutte le linee dell'esercito dell'apostolato. Ebbene, rientrando nelle file del loro quotidiano lavoro, in mezzo a tutto il Clero, agli altri confratelli con i quali essi attendono alla cura delle anime, quei cari Sacerdoti ripetano la raccomandazione del Papa: che Egli conta su di loro, su tutti loro, così come Egli conta sui giovani.

« Il Papa fa assegnamento sulla cooperazione di tutti per la più proficua applicazione e realizzazione dei grandi avvenimenti di cui il Signore si è degnato di impreziosire il Suo Giubileo Sacerdotale, per la maggior gloria di Dio, per il bene delle anime e del Paese. In questo campo tutti devono cooperare secondo il proprio posto ed ordine con tutte le autorità nei diversi campi in cui l'attività sacerdotale lavora nei suoi intenti di bene.

« Ma poi, ditelo, — concludeva il Papa — che Noi crediamo che i Nostri Sacerdoti sanno fare molto meglio che inforcare la bicicletta; e sanno fare molto più e molto meglio che andare da un mercato all'altro: molto più e

molto meglio che mescersi con la profana umanità (meno male — aggiungeva — che non è stato detto: mescersi alle profanità umane).

« Il Santo Padre non voleva aggiungere altro se non la Benedizione che quei Suoi figli avrebbero portata verso le direzioni che essi desideravano ».

IX. — * LETTERA DELLA SACRA CONGREG. DEL CONCILIO AL VESCOVO DI LILLA (1)

5 giugno 1929 (A. A. S. 494)

Un conflitto fra industriali ed operai: I principii della dottrina sociale Cattolica. — Le applicazioni al caso di Lilla. — L'accusa degli industriali. — Moniti agli operai. — Invito alla concordia. — I missionari del lavoro. — La responsabilità di tutti i cattolici.

« Questa Sacra Congregazione del Concilio, interessata da un ricorso del signor Eugenio Mathon, a nome del *Consortium* padronale della regione di Roubaix-Tourcoing, e pregata di dare il suo giudizio sul conflitto sorto tra il detto *Consortium* e i sindacati operai cristiani della stessa regione, dopo un attento e maturo esame della grave e delicata questione, ha preso le seguenti deliberazioni che comunica alla S. V. Ill.ma e Rev.ma, nella speranza che, notificate alle parti interessate, possano far cessare le controversie e determinare l'unione di tutte le forze dei cattolici contro i nemici della religione e dell'ordine sociale.

« Prima di tutto, la Sacra Congregazione giudica opportuno ricordare che non si potrebbe mettere in dubbio la competenza della Chiesa in tale materia, sotto il pretesto che si tratti di interessi puramente economici. Leone XIII proclamò questa competenza quando, trattando, nell'Enciclica *Rerum Novarum* dei rapporti tra padroni e operai, dichiarava: « E' con sicurezza che Noi affrontiamo questo soggetto, e nella pienezza del Nostro diritto ». Da parte sua Pio X, nell'Enciclica *Singulari quadam* del 24 settembre 1912 diceva: « La questione sociale e le controversie che si riferiscono alla natura e alla durata del lavoro, al salario, allo sciopero non sono di indole puramente economica e suscettibili, perciò, di risoluzioni estranee all'autorità della Chiesa ».

« Sarà per conseguenza utile e anche necessario, di ricordare alle parti, nelle loro grandi linee, i principii della dottrina sociale cattolica e le direttive pratiche di ordine morale, emanate dalla suprema Autorità ecclesiastica onde regolare le organizzazioni e l'attività dei sindacati cristiani.

« I. — La Chiesa riconosce e afferma il diritto dei padroni e degli operai di costituire delle associazioni sindacali, sia separate sia miste, e vi scorge un mezzo efficace per la soluzione della questione.

« Possono contribuire alla soluzione i datori di lavoro e gli stessi prestatori d'opera con tutti quei mezzi propri a porgere efficace aiuto all'indi-

(1) S. E. Mons. Lienart Achille.

genza e ad operare un ravvicinamento fra le due classi.... Ma il posto precipuo appartiene alle corporazioni operaie le quali riuniscono in sè quasi tutti questi mezzi... Bensì, i progressi della coltura, le nuove costumanze e i cresciuti bisogni della vita esigono che queste corporazioni si adattino alle condizioni presenti. Vediamo con piacere formarsi ovunque associazioni siffatte sia di soli operai, sia miste di operai e padroni; ed è desiderabile che esse crescano di numero e di operosità » (Leone XIII, *Rerum Novarum*, 15 maggio 1891).

« Quando si tratta di riunirsi in associazioni, occorre ben guardarsi di non cadere in errore. E qui Noi vogliamo particolarmente parlare degli operai i quali hanno senza dubbio il diritto di associarsi allo scopo di provvedere ai loro interessi; la Chiesa vi acconsente e la natura non vi si oppone » (Leone XIII, *Longinqua Oceani*, 6 gennaio 1895).

« II. — La Chiesa, nello stato attuale delle cose, stima moralmente necessaria la costituzione di tali associazioni sindacali.

« Certe Società diversissime, massime di operai, vanno oggi moltiplicandosi più che mai. Di molte tra queste non è qui il luogo d'indagar la origine, lo scopo, i procedimenti. E' opinione comune, però, confermata da molti indizi, che il più delle volte sono rette da capi occulti con organizzazione contraria allo spirito cristiano e al bene pubblico: i quali, col monopolio delle industrie, costringono chi rifiuta di accomunarsi seco, a pagare caro il rifiuto. In tale stato di cose, gli operai cristiani non hanno che due partiti, o ascriversi a società pericolose alla religione, o formarne di proprie e unire, così, le loro forze per sottrarsi francamente da sì ingiusta e intollerabile oppressione. Or come esitare sulla scelta di questo secondo partito, chi non voglia mettere a repentaglio il sommo bene dell'uomo? » *Rerum Novarum*).

« III. — La Chiesa esorta a costituire tali associazioni sindacali.

« Noi esortiamo in primo luogo a costituire tra i cattolici queste società che si stabiliscono un po' ovunque per salvaguardare gli interessi nel campo sociale. Perchè questo genere di società è molto adatto ai nostri tempi: esse permettono ai loro membri di provvedere alla difesa dei loro interessi e nello stesso tempo alla conservazione della fede e della morale » (Pio X, agli Arcivescovi e Vescovi del Brasile, 6 gennaio 1911).

« Lo stesso Pontefice esortava il conte Medolago-Albani, con una lettera del 19 marzo 1904, in questi termini: « Continuate dunque, caro figlio, come avete fatto fin'ora, a promuovere e dirigere non soltanto delle istituzioni a carattere puramente economico, ma anche altre affini: le Unioni professionali, operaie e padronali, tendenti tra loro a una buona intesa; i Segretariati del popolo, che daranno consigli d'ordine legale e amministrativo....; gli incoraggiamenti più confortanti non vi mancheranno ».

« E ai Direttori dell'Unione Economica Italiana rivolgeva queste parole: « Quali istituzioni dovrete di preferenza promuovere nella vostra Unione? La vostra industriosa carità ne deciderà. Quanto a Noi, quelle che si chiamano Sindacati Ci sembrano molto opportune ».

« Benedetto XV, il 7 maggio 1919, scriveva al canonico Murry, d'Autun, per mezzo del Cardinale Segretario di Stato, che egli « desiderava vedere facilitare la formazione dei sindacati veramente professionali e spandersi su

tutto il territorio francese dei possenti sindacati animati da spirito cristiano, riuniti in vaste organizzazioni generali, fraternamente associate, operai e operaie delle varie professioni. Egli sa bene che formulando questi incoraggiamenti, serve nello stesso tempo, con gli interessi più sacri della classe operaia, quelli della pace sociale, di cui è il supremo rappresentante, e così quelli della nobile Nazione francese che ha tanto a cuore ».

« Il Papa Pio XI, gloriosamente regnante, faceva scrivere il 31 dicembre 1922, per mezzo del Cardinale Segretario di Stato al sig. Zirnheld, presidente della Confederazione francese dei lavoratori cristiani: « E' con il più vivo piacere che il Santo Padre ha appreso il progresso di questo gruppo, che cerca d'ottenere il miglioramento delle classi operaie con la pratica dei principii del Vangelo quali la Chiesa li ha sempre applicati alla soluzione delle questioni sociali.

« Il Santo Padre formula i migliori voti affinchè i membri cattolici dei vostri gruppi abbiano sempre a cuore di mantenere la fede viva e la loro pietà fervente con la frequenza regolare delle diverse pratiche religiose cattoliche nelle quali attingono, con i mezzi di santificazione personale, gli ardori dello zelo e dell'abnegazione che dimostrano nelle associazioni sindacali... ».

« IV. — La Chiesa vuole che le associazioni sindacali siano stabilite e rette secondo i principii della Fede e della morale cristiana.

« Si deve prendere per regola generale e costante di organizzare e dirigere le corporazioni in modo tale ch'esse forniscano a ciascuno dei propri membri i mezzi adatti a far raggiungere, per la via più facile e breve, lo scopo ch'essi si propongono e che consiste nell'accrescimento dei beni materiali e spirituali.

« Ma è evidente che occorre prima di tutto tener presente l'oggetto precipuo ch'è quello del perfezionamento morale e religioso; è sopra tutto questo scopo quello che deve servire di norma alle finalità economiche di queste società; diversamente esse ben presto degenereranno e cadranno a livello di quelle tali associazioni nelle quali la religione non tiene alcun posto » (Leone XIII, *Rerum Novarum*).

« Questo è precisamente il motivo per il quale Noi non abbiamo mai esortato i cattolici ad entrare in associazioni destinate al miglioramento delle condizioni del popolo nè a intraprendere analoghe iniziative, senza avvertirli preventivamente che tali istituzioni avrebbero dovuto avere la religione ad ispiratrice, compagna e sostegno » (Leone XIII, *Graves de communi*, 18 gennaio 1901).

« In ogni caso, anche nell'ordine delle cose temporali, il cristiano non ha il diritto di trascurare gl'interessi soprannaturali; più ancora i precetti della dottrina cristiana gli impongano il dovere di orientare verso il supremo bene e verso l'ultimo fine tutta la sua opera » (Pio X, *Singulari quadam*, 24 settembre 1912).

V. — La Chiesa vuole che le associazioni sindacali siano strumenti di concordia e di pace, e a questo scopo suggerisce l'istituzione di Commissioni miste come mezzo di unione tra loro.

« Quelli che si fanno vanto d'esser cristiani, siano essi isolatamente o raccolti in associazione, non debbono, se hanno coscienza dei loro doveri,

mantenere, fra le classi sociali, inimicizie e rivalità, ma la pace e la reciproca carità » (Pio X, *Singulari quadam*).

« Che gli scrittori cattolici, prendendo la difesa della causa dei proletari e dei poveri, si guardino di impiegare un linguaggio che possa ispirare al popolo avversione per le classi superiori della società... Che si ricordino che Gesù Cristo ha voluto unire tutti gli uomini con il legame d'un amore reciproco, che è la perfezione della giustizia e che comporta l'obbligo di lavorare mutualmente al bene gli uni degli altri » (Istruzione della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, 27 gennaio 1902).

« Coloro che presiedono a questo genere di istituzioni (aventi per scopo di promuovere il bene degli operai) debbono ricordarsi... che niente è più adatto ad assicurare il bene generale che la concordia e la buona armonia tra tutte le classi, e che la carità cristiana è il migliore mezzo di unione. Lavorerebbero molto male per il benessere dell'operaio quelli che, pretendendo di migliorare le sue condizioni di esistenza, non l'aiutassero che alla conquista dei beni effimeri e fragili di quaggiù, dimenticassero di disporre gli spiriti alla moderazione con il richiamo dei doveri cristiani, più ancora, giungessero ad eccitare maggiormente l'animosità contro i ricchi, abbandonandosi a declamazioni amare e violente con le quali uomini estranei alle nostre credenze, hanno l'abitudine di spingere le masse al rovesciamento della società » (Benedetto XV al Vescovo di Bergamo, 11 marzo 1920).

« ... Che i diritti e i doveri dei datori di lavoro siano perfettamente conciliati con quelli degli operai. Allo scopo di provvedere agli eventuali reclami che potranno sollevarsi dall'una o dall'altra parte, a proposito di diritti lesi, sarà oltremodo desiderabile che gli Statuti stessi dieno incarico a uomini prudenti ed integri, scelti nel loro seno, di regolare il conflitto in qualità di arbitri ». (Leone XIII, *Regnum Novarum*).

« Le associazioni cattoliche debbono, non soltanto evitare, ma anche combattere la lotta di classe come essenzialmente contraria ai principii del cristianesimo... E' opportuno, utile e assai conforme ai principii cristiani continuare, finchè ciò è praticamente possibile, la fondazione simultanea e distinta di Unioni padronali e di Unioni operaie, creando ,come punto di contatto tra loro, delle Commissioni miste incaricate di discutere e risolvere pacificamente, secondo la giustizia e la carità, i conflitti che possono sorgere tra i membri di queste due specie di Unioni operaie » (Lettera del Cardinal Gasparri all'« Unione Economica Sociale », 25 febbraio 1915).

VI — La Chiesa vuole che le associazioni sindacali suscitate da cattolici per dei cattolici si costituiscano tra cattolici, senza tuttavia misconoscere che necessità particolari possano obbligare ad agire differentemente.

« I cattolici debbono associarsi di preferenza a dei cattolici, a meno che la necessità non li costringa ad agire diversamente. E' questo un punto molto importante per la salvaguardia della fede » (Leone XIII ai Vescovi degli Stati Uniti 6 gennaio 1895).

VII. — La Chiesa raccomanda l'unione di tutti i cattolici per un comune lavoro nei vincoli della carità cristiana.

« Vero, la situazione lo reclama e lo reclama imperiosamente; ci occorrono dei cuori validi e la compattezza delle forze. Certamente lo spettacolo delle miserie che si stende innanzi a noi è ben grande: sono assai temibili

le minacce di funesti perturbamenti che tengono sospese sulle nostre teste le forze socialiste ognora crescenti » (Leone XIII, *Graves de communi*).

« Vi pongano tutta la forza dell'animo e la generosità dello zelo, i ministri del Santuario; e, guidati dall'autorità e dall'esempio vostro, venerabili fratelli, non si stanchino di inculcare a tutte le classi della società le massime del Vangelo; facciano ogni lor possa a salvezza dei popoli, e sopratutto alimentino in sè e accendano negli altri, ne' grandi e nei piccoli, la carità, signora e regina di tutte le virtù. Poichè la desiderata salvezza dev'essere principalmente frutto di una grande effusione di carità; intendiamo di quella carità cristiana che compendia in sè tutto il Vangelo, e che è pronta sempre a sacrificarsi pel prossimo è il più sicuro antidoto contro l'orgoglio e l'egoismo del secolo. Della qual virtù tratteggiò S. Paolo i divini lineamenti con quelle parole: *la carità è longanime e benigna: non cerca il fatto suo; tutto soffre; tutto sostiene* ». (Leone XIII, *Rerum Novarum*).

« Alla luce di questi principii e di queste direttive, appare chiaramente quale sia il cammino da seguire per formulare intorno alla questione un equo giudizio.

« E per cominciare dai sindacati operai, non può essere negato agl' operai cristiani il diritto di costituirsi in sindacati indipendenti, distinti dai sindacati dei datori di lavoro, senza tuttavia costituirne un'antitesi. E ciò più particolarmente come è nell'attuale caso, quando tali sindacati sono voluti dall'autorità ecclesiastica e ne hanno degli incoraggiamenti a norma delle regole della morale sociale cattolica, la di cui osservanza è imposta agli aderenti nei loro statuti e nella loro attività sindacale che dev'essere ispirata sopra tutto all'Enciclica *Rerum Novarum*.

« Inoltre è evidente che la costituzione di tali sindacati, distinti dai sindacati padronali, non è affatto incompatibile con la pace sociale perchè, mentre da una parte essi ripudiano, per principio, la lotta di classe e il collettivismo in ogni sua forma, ammettono dall'altra i contratti collettivi per stabilire pacifici rapporti fra capitale e lavoro.

« Nè gli industriali devono vedere in ciò un atto di diffidenza, particolarmente nelle presenti condizioni, ora che si manifesta così luminosamente la necessità di promuovere e favorire, contrapponendoli al sindacalismo socialista e comunista, quei sindacati nei quali gli operai cristiani possono essere in grado di trattare i loro interessi economici e temporali senza pregiudizio di quelli spirituali ed eterni.

« Su questo punto non sembra esservi divergenza alcuna fra i due sindacati in conflitto. Infatti il signor Mathon nel suo secondo referto dichiara che il *Consortium* dei sindacati padronali « desidera ardentemente la costituzione di sindacati operai veramente cristiani, che ne difendano gli interessi mettendoli a confronto con i loro propri, che possano discutere con ogni libertà e indipendenza con le organizzazioni padronali; l'une e gli altri studiando le cause di disaccordo con ogni equità e giustizia, senza pregiudizio dei sentimenti di carità cristiana che devono essere nel cuore di ciascuno di essi.

« La differenza consiste nel fatto che il *Consortium* non crede ,allo stato attuale, che i sindacati cristiani sieno veramente tali; in altri termini esso

crede che le manifestazioni della loro attività non sieno effettivamente l'esponente reale dei principii della morale cristiana; e a sostegno di tale affermazione, adduce un certo numero di motivi.

Fatta riserva delle intenzioni e della buona fede dei ricorrenti, appare subito la gravità dell'accusa. Perciò la S. Congregazione, prima di formulare qualsiasi giudizio, ha disposto che fossero fatte molteplici ed accurate indagini: essa ha così potuto raccogliere da fonti pienamente autorizzate delle informazioni del tutto degne di fede, tali da poter vagliare la causale d'un rimprovero sì grave.

« Espletato ciò, la Sacra Congregazione crede sia suo dovere di dichiarare, sulla scorta d'irrefragabili documenti e dietro testimonianze raccolte, che taluni dei motivi sono esagerati: che gli altri, i più gravi, quelli che attribuiscono ai sindacati uno spirito marxista e un socialismo di Stato sono interamente privi di fondamento e ingiusti.

« La Sacra Congregazione, tuttavia, ammette che i sindacati cristiani abbiano commesso qualche errore di tattica e che taluno degli appartenenti abbiano in pubblico adottato espressioni non del tutto conformi alla dottrina cattolica.

« E' per questo che la Sacra Congregazione vuole che i dirigenti si sentano esortati a provvedere più efficacemente alla educazione sindacale cristiana di tutti i loro associati, e impiegando quei mezzi già da loro posti lodevolmente in opera: segretariati, settimane sindacali, circoli di studio, riunioni di propagandisti, corsi di esercizii spirituali; tutto ciò a fine di pervadere l'azione sindacale dello spirito cristiano, fatto di carità, di giustizia e di moderazione.

« E a questo proposito, in vista d'una formazione sociale cristiana più completa e più conforme ai tempi, della gioventù, la S. Congregazione suggerisce che, in seno ai patronati e alle diverse opere educative, sia impartito un insegnamento sociale proporzionato alla intelligenza dei giovani (ciò che con eccellenti risultati si viene praticando in qualche diocesi): insegnamento che avrà per effetto non solo di premunirli contro gli errori ai quali essi sono esposti, ma altresì per far loro conoscere l'azione benefica della Chiesa nel campo sociale.

« Inoltre si dovrà avere cura particolare che tutti, e particolarmente i dirigenti, abbiano una sufficiente conoscenza pratica dei problemi tecnici, professionali ed economici.

« Quanto alla costituzione, a titolo d'eccezione, d'un cosidetto cartello intersindacale tra i sindacati cristiani e i sindacati neutri o anche socialisti, per la difesa dei legittimi interessi, si rammenta sempre che essa costituzione non è lecita che alla condizione ch'essa si verifichi soltanto in certi casi speciali, che la causa che si vuol patrocinare sia giusta, che si tratti d'accordo temporaneo e che sieno prese tutte le misure precauzionali per evitare i pericoli che potrebbero derivare da un tale avvicinamento.

« Dopo questi rilievi, la Sara Congregazione dichiara ch'essa vede favorevolmente la formazione di questi sindacati operai veramente cattolici nello spirito e nell'azione, e fa voti perchè essi crescano di numero e di qualità affinchè per loro mezzo possa ottenersi il felice risultato cui accennava e si riprometteva il Pontefice Leone XIII, vale a dire di preparare un sicuro

asilo per quegli operai che, iscritti a sindacati anticristiani, sentissero il dovere e il bisogno di liberarsi da un legame che, per degli interessi puramente economici, rende schiava la coscienza.

« A tutti questi operai, le società cattoliche possono riuscire d'una maravigliosa utilità se esse inviteranno gli esitanti a venire a cercare nel loro seno un rimedio a tutti i loro mali e se accoglieranno con affetto coloro i quali si ricrederanno e li assicureranno della loro assistenza e protezione » (Leone XIII, *Rerum Novarum*).

« Passando poi a ciò che concerne direttamente gli industriali nel *Consortium*, la S. Congregazione ha preso con vivo piacere conoscenza di tutto quello che il *Consortium* stesso ha compiuto per il sollievo della miseria operaia, come pure di magnifiche opere di beneficenza padronale di già organizzate, particolarmente attraverso lo sviluppo degli « assegni famigliari », opera di alta carità e nel tempo stesso di giustizia sociale. Peraltro la Sacra Congregazione, rivolgendosi a dei cattolici, non può a meno di invitarli a riflettere che per mantenere nei rapporti fra industriali e operai una concordia e una pace durevole, non basta fare appello a delle « solidarietà professionali » e moltiplicare le opere di beneficenza ispirate ad una filantropia puramente umana. La vera concordia e la pace vera non si potrà ottenere che attraverso l'intera e incondizionata adesione ai principii luminosi della morale cristiana.

« Così pure la Sacra Congregazione si compiace con questi industriali per aver sentito e compreso il bisogno di formare anch'essi un'organizzazione padronale per contribuire più efficacemente alla pace sociale.

« Tuttavia non ha potuto a meno di rilevare che, quantunque individualmente i dirigenti del *Consortium* facciano aperta professione di fede cattolica, la loro associazione è costituita di fatto sul terreno della neutralità. Al qual proposito, conviene ricordare le parole di Leone XIII: « I cattolici debbono associarsi di preferenza con cattolici, a meno che la necessità non li costringa ad agire differentemente. Questo è un punto importantissimo per la difesa della fede » (Leone XIII, *Longinqua Oceani*, 6 gennaio 1895).

« Se non è possibile, per ora, formare dei sindacati professionali confessionali, la S. Congregazione stima tuttavia necessario richiamare l'attenzione degli industriali cattolici, specialmente di quelli che fanno parte dell'associazione cristiana padronale del Nord, sulla responsabilità personale nelle risoluzioni che vengono prese, perchè siano conformi alle leggi della morale cattolica e perchè gli interessi religiosi e morali degli operai siano garantiti, o almeno non lesi. Occorre che essi, in particolar modo si preoccupino che la loro Commissione intersindacale, tenga conto dei riguardi dovuti, secondo giustizia, ai sindacati cristiani, facendo loro un trattamento se non migliore, almeno uguale a quello praticato con le altre organizzazioni nettamente irreligiose e rivoluzionarie.

« Fatte queste riflessioni, riguardo alle due categorie di sindacati, la S. Congregazione vuole che le diffidenze e le differenze spariscano, così che conforme ai principii cristiani, si stabiliscano fra i due sindacati relazioni giuste e pacifiche. I membri dell'uno e dell'altro ricordino le grandi responsabilità sociali che hanno come cattolici: perchè i due sindacati debbono

dare l'esempio di questa collaborazione di classe richiesta dalla morale che essi professano.

« Ora il *Consortium* essendosi dichiarato disposto a discutere sulle cause eventuali di dissensi, con piena libertà e indipendenza reciproca, alla luce dei principii di equità e di giustizia, questa Congregazione vedrebbe con piacere che si stabilissero fra i due sindacati regolari rapporti, per mezzo di una Commissione mista permanente. Questa Commissione avrebbe per iscopo di trattare, in riunioni periodiche, i comuni interessi ed ottenere che le organizzazioni professionali siano, non organismi di lotta e antagonismo, ma quali debbono esser secondo il concetto cristiano, mezzi di reciproca intesa, di benevola discussione e di pace.

« La S. Congregazione non può a meno di rivolgere le sue lodi ai Rev.mi Ordinari della regione del Nord, per aver affidato a sacerdoti competenti e zelanti, la cura di assistere i dirigenti e i membri dei sindacati, non solo per le cose spirituali, ma anche per le questioni dov'è implicata la morale: e fa voti perchè nelle altre regioni industriali, i Vescovi procedano alla nomina di sacerdoti « Missionari del lavoro » come vengono detti; il loro apostolato, oltre che proteggere le popolazioni contro i danni dell'indifferenza e del pericolo socialista e comunista, sarà una testimonianza della materna sollecitudine che la Chiesa prodiga ai lavoratori.

« Benedetto XV dimostrava fino a che punto la cosa non solo sia opportuna ma necessaria, quando, nella già citata lettera al Vescovo di Bergamo, dichiarava: « Nessun membro del Clero pensi che una attività di questo genere sia estranea al ministero sacerdotale col pretesto che si esercita sul terreno economico; perchè è proprio su questo terreno che la salvezza delle anime si trova in pericolo. Così Noi vogliamo che i sacerdoti considerino come uno dei loro doveri quello di consacrarsi per quanto è possibile alla scienza e all'azione sociale, collo studio, l'osservazione e il lavoro, e di favorire con ogni loro potere coloro che, su questo terreno, esercitano una sana influenza per il bene dei cattolici ».

« Finalmente la S. Congregazione invita gli uni e gli altri, padroni e operai, ad elevarsi a considerazioni e sentimenti di ordine superiore. I progressi così impressionanti del socialismo e del comunismo, l'apostasia religiosa, provocata nelle masse operaie, sono fatti incontestabili che inducono seriamente a riflettere. Profittando delle misere condizioni degli operai, il socialismo e il comunismo sono riusciti a far credere loro che essi soltanto sono capaci di promuovere efficacemente gli interessi personali, politici e sociali, e li hanno raggruppati nelle organizzazioni sindacali. E' dunque urgente che tutti i cattolici uniscano le proprie forze per opporre una diga a un male così grande che trascina tante anime sulla via dell'eterna perdizione, e mina le basi dell'ordine sociale, preparando la rovina dei popoli e delle nazioni.

« Si mettano da parte perciò tutti i dissensi e con mutua concordia, confidenza reciproca, sopratutto con grande carità, si formino istituzioni che si ispirino ai principii della morale cattolica e assicurino agli operai, insieme coi loro interessi economici, la libertà di dichiararsi cristiani e la possibilità di adempiere i doveri che da questo derivano.

« Prego Vostra Signora Ill.ma e Rev.ma di voler impiegare, dando ese-

cuzione alle decisioni contenute in questa lettera, i mezzi più efficaci che il suo tatto e la sua prudenza le suggeriranno, per conseguire più facilmente lo scopo che questa S. Congregazione si è proposto, quello cioè di un bene sempre più grande. Sarò gratissimo alla Signoria Vostra Ill.ma e Rev.ma se vorrà informarmi di tutto quello che sarà stato fatto.

+ *Domenico Cardinal Sbarretti*, Prefetto ».

X. — * LETTERA DEL CARDINAL GASPARRI AL PRES. GENER. DELL'A. C. I.

6 sett. 1929 (O. R. 8 sett.)

La XVI Settimana Sociale dell'A. C. I.: L'Opera di S. S. Pio XI. — Le compiacenze del Santo Padre. — Il Concordato apre ai cattolici un nuovo prezioso campo di lavoro: essi debbono collaborare con la Gerarchia per la sua attuazione.

« La felice deliberazione della Giunta Centrale dell'Azione Cattolica Italiana di celebrare in Roma la XVI Settimana Sociale, l'argomento proposto allo studio e, sopratutto i sentimenti di pietà filiale che lo hanno suggerito, sono riusciti di particolare gradimento all'Augusto Pontefice.

« In questa disposizione di animo, che spinge i figliuoli ad attestare al Padre comune, nell'anno Suo giubilare, più viva la devozione e più forte l'attaccamento alla Sede del Vicario di Gesù Cristo, il Santo Padre scorge i migliori auspici per il felice esito del loro convegno, e, mentre è sensibilissimo all'omaggio che i figli intendono tributare alla Sua persona, di ciò particolarmente si allieta che, avendo essi preso ad argomento di studio l'opera Sua di Maestro e di Pastore universale della Chiesa, tale omaggio risalga alla stessa dignità di Vicario di Gesù Cristo, a cui piacque alla Divina Bontà e Provvidenza di innalzarlo.

« Cosicchè, mentre i convenuti udiranno dagli illustri oratori prescelti esporsi i concetti direttivi dell'opera Sua pastorale, vale a dire la gelosa custodia del santo deposito della Fede, la dilatazione del Regno di Gesù Cristo nella società odierna, la propagazione del Vangelo fra gli infedeli, e il ritorno degli erranti all'unico ovile, sotto l'unico pastore — si sentiranno in pari tempo spronati a stringersi sempre più intimamente alla Cattedra della Verità e ad ascoltare i desideri del Vicario di Gesù Cristo, irradiato più largamente d'intorno la luce e il colore attinto ai Suoi insegnamenti.

« Graditissimo, inoltre, è tornato al Santo Padre l'apprendere che la Settimana Sociale, con senso di provvida opportunità, si propone di illustrare, in una speciale lezione, l'importanza di quella ora auspicata che Egli, già nella sua prima Enciclica, presagiva « fra le più solenni e feconde, così per la restaurazione del Regno di Cristo, come per la pacificazione dell'Italia e del mondo », ora che la Divina Provvidenza stessa ha voluto addurre e fare risuonare in quest'Anno Giubilare con gli accordi lateranensi felicemente conclusi.

« Da siffatta trattazione, mentre verrà illustrata la natura e il valore di tali accordi, destinati a porre la Santa Sede nella condizione propria della Sua missione e insieme nella possibilità di dare l'Italia a Dio e Dio all'Italia, non potrà a meno di risultare evidente il compito speciale assegnato dalla Divina Provvidenza a quanti appartengono all'Azione Cattolica, anzi a tutti i sinceri cattolici.

« Infatti, perchè quel bene immenso, che nel Concordato è contenuto come in germe, possa sbocciare e svilupparsi rigoglioso, è necessario che tutti, e in particolare i membri dell'Azione Cattolica, consacrino sempre più e sempre meglio, anche in questo magnifico campo di lavoro, la loro fervida opera di apostolato devoto e fedele alle direttive della Gerarchia, la quale, elevandosi sopra ogni considerazione puramente terrena, mira unicamente ai superiori beni spirituali ed alla pace di Cristo nel Regno di Cristo.

« Così si otterrà, secondo i voti paterni del Sommo Pontefice, quella somma di vantaggi per le anime e di virtù religiose per la Nazione, donde essa trarrà nuovo incremento alla sua prosperità morale e materiale; prosperità tanto più salda quanto più profondamente riposerà sui principî inconcussi della Religione Cattolica e sulla loro feconda e salutare applicazione.

« Con questa lieta speranza e con la certezza della volonterosa cooperazione di quanti si gloriano del titolo di cattolici, il Santo Padre, in auspicio dei frutti copiosi che è destinata a maturare la presente Settimana Sociale, imparte alla Presidenza, agli oratori e a quanti parteciperanno all'eletto Convegno, l'Apostolica Benedizione.

« Profitto della propizia occasione per raffermarmi con sensi di distinta e sincera stima, di V. S. Ill.ma, dev.mo

P. Card. Gasparri ».

XI. — * DISCORSO DEL SANTO PADRE AI GIOVANI DELLE ORGANIZZ. BELGHE DELLA VALLONIA (I. O. C.) E DELLE FIANDRE (W. A. J.)

27 Settembre 1929 — (O. R. 29).

Il *bravo* del S. Padre. La Gioventù Cattolica operosa e l'Azione Cattolica. — L'unione fa la forza e l'obbedienza prepara le vittorie. — *Ut sint unum!*

« Il Santo Padre iniziava il Suo dire ricordando che in Italia e altrove quando si è ben contenti di uno spettacolo, di una esecuzione musicale o altra cosa del genere, si dice: bravo. E un *bravo* di cuore Egli voleva subito rivolgere a quegli ottimi Suoi figli venuti dal loro e Suo caro Belgio a offrire al Papa uno spettacolo magnifico, indimenticabile, sì da costituire, quella, una udienza di cui raramente si era data una più bella, grandiosa e commovente. E all'elogio subito voleva aggiungere una parola di benedizione, dall'intimo del Suo cuore, quale la sentiva per la profonda consolazione che Gli procurava lo spettacolo di tutti quei giovani formanti un'immensa visione.

La gioia del Padre si era moltiplicata man mano che Egli aveva passato

in rassegna i singoli intervenuti, poichè Egli era stato immensamente lieto di fare la conoscenza di ciascuno di essi, porre la Sua mano sulle loro mani, vedere il loro cuore nei loro occhi, divinare i loro cari devoti e filiali sentimenti.

Nè poteva infatti essere altrimenti. Essi infatti sono i Giovani Operai Cattolici. Giovani: cioè l'età più bella e più generosa della vita che essi vogliono che sia di Dio; operai, cioè i figli e gli amatori del lavoro; cattolici che è quanto dire di voler lavorare con il sentimento cattolico: nella legge e sull'esempio del Divino Re che venne a dare in tutta la sua vita l'esempio del lavoro. Perciò quando quei giovani, con la loro professione di fede aperta e franca dicono al Papa di appartenere alla Gioventù Cattolica Operaia dichiarano, con ciò stesso, di voler lavorare nell'apostolato dell'Azione Cattolica per la loro santificazione dapprima, e poi per la santificazione degli altri.

Ciò richiamava al Santo Padre la Sua prima Enciclica emanata ai primi giorni del Suo Pontificato, allorchè dichiarava che dell'Azione Cattolica si occupava con tutto il Suo cuore definendola in una maniera dai giovani cattolici belgi tanto bene interpretata: la collaborazione dei laici nell'apostolato gerarchico. Ed essi, quei cari giovani, avevano fatto di tale programma quello proprio della loro attività e Sua Santità ben sapeva con quale intelligenza, idealità, genialità e talvolta anche eroismo.

Essi avevano una vera ricchezza di opere e di frutti rappresentata da tutte le loro molteplici organizzazioni parrocchiali, regionali, nazionali, nella piena adesione ai loro Assistenti Ecclesiastici, ai Parroci, all'Episcopato così degnamente rappresentato dinanzi al Santo Padre in quel momento: in tutti i campi specie per l'affermazione della fede e per la difesa della morale avevano lavorato, e di ciò il Papa vivamente li felicitava poichè l'opera del passato dava legittimo motivo alle più promettenti previsioni per l'avvenire.

Che cosa infatti non ci si può ripromettere di onore di Dio, di Cristo Re, della Sua Chiesa, della S. Religione allorchè si può fare assegnamento su figli e soldati così seri, devoti, che tante prove hanno dato di resistenza e di valore?

E dopo una tale premessa generale Sua Santità era lieto di passare a suggerire due consigli, a dire due parole, a ricordo di quella magnifica udienza: due parole che contengono una intelligenza ed una forza non soltanto umane ma divine.

Essi, quei cari giovani, si dicono soldati, militi della Santa crociata del bene. La milizia suppone il combattimento e il combattimento la vittoria: vittoria come quella che si riporta anzitutto su se stessi, per la propria santificazione e poi per quella degli altri, in quell'apostolato a cui il Papa aveva poco prima accennato e che si esprime con la buona parola, la preghiera, la vita esemplare. Non c'è dunque vittoria senza combattimento, nè combattimento senza la resistenza e la forza. Ora il segreto della forza è l'unione. Non si tratta di unità, di identità: ma di concordia, di coordinazione di tutti gli slanci e di tutte le forze: questa è l'unione. Di essa ha parlato anche Gesù Benedetto allorchè, nei momenti commoventi che precedettero la Sua Passione e Morte, mentre lasciava il Suo Testamento agli Apostoli, rivolse al Padre la preghiera perchè tutti i Suoi discepoli fossero una sola cosa: *ut sint unum!*

L'unione però non può esistere e non raggiunge la vittoria se non è sorretta dalla disciplina. Era questa la seconda parola che il Santo Padre voleva dire: ed anche qui all'umano accorgimento si aggiunge l'incitamento divino: si legge infatti nella Sacra Scrittura che: « *vir oboediens loquetur victorias* ». Figli dell'obbedienza saranno sempre i giovani cattolici: nella filiale disciplina ai comandi e alle direttive dei loro Vescovi, dei loro pastori. Dunque — concludeva Sua Santità —: *l'unione fa la forza e l'obbedienza prepara la vittoria.*

L'Augusto Pontefice aggiungeva che quelle raccomandazioni potevano certo considerarsi superflue poichè esse già formano il programma e la pratica della vita quotidiana dei giovani operai cattolici, ma Egli aveva voluto paternamente ripeterle — e sapeva di essere devotamente ascoltato — in quella felice ora della visita di tanti buoni figli al Padre Comune ».

INDICE CRONOLOGICO

La lettera *A* significa *Appendice* – Il primo numero romano la parte dell'Appendice secondo il capoverso: il numero arabico il paragrafo.

1922

Febbraio		— Telegramma del Card. Gasparri al Pres. Gen. dell'Unione Popolare Italiana, pag. 418.
Marzo	21	— Lettera del Card. Gasparri al Direttore de *L'Osservatore Romano* — A. I., pag. 476.
»	27	— Lettera del Card. Gasparri alla Pres. Gen. dell'U. F. C. — Rapporti delle Università con l'Unione Femm., pag. 325.
Aprile		— Telegr. del Card. Gasparri alla X Sett. Soc. dei Catt. Ital., pa. 418.
»	15	— Lettera del Card. Gasparri al Congresso degli Studenti Cattolici di Gratz, pag. 326.
»	27	— Discorso del S. Padre alla X Sett. Soc. dei Catt. Ital., pag. 64
»	23	— Discorso del S. Padre alla A. S. C. I., pag. 63.
Maggio	20	— Lettera autografa del S. Padre al Conte F. Tolli, pag. 17.
»	22	— Discorso del S. Padre alla U. I. delle L. F. C., pag. 65.
»	31	— Lettera del Card. Gasparri al Congresso Cattolico di Francoforte, pag. 327.
Giugno	22	— Dalla Omelia di Pentecoste — A. II — XII — I., pag. 481.
»	26	— Al Consiglio Sup. della S. della G. C. I., pag. 66.
Luglio		— Autogr. del S. Padre per il Manuale di canto della G. F. C., pag. 24.
»	10	— Lettera del Card. Gasparri alla Sett. Soc. dei Catt. di Francia, pag. 327.
»	15	— Lettera del Card. Gasparri per la III settimana sociale del Canadà, pag. 328.
»	15	— Lettera del Card. Gasparri per il Congresso della Federazione dei Circoli e Ass. Catt. di Bruxelles, pag. 329.

Agosto	1 —	Lettera del Card. Gasparri alla Pres. Gen. dell'U. F. C. I. — Relazione del lavoro - Autonomia dell'U. F. C. I., pag. 330.
»	21 —	Discorso del S. Padre ai ginnasti del Belgio, pag. 67.
Settembre	1 —	Telegr. del Card. Gasparri agli oratori di Brescia — A. II. VII, 4, pag. 470.
»	12 —	Lettera del Card. Gasparri al Presidente della società generale di educazione e di insegnamento a Parigi, pag. 331.
»	10 —	Discorso del S. Padre all'Assemb. Naz. della S. della C. C., pag. 68.
»	15 —	Discorso del S. Padre al Congr. della Fed. Ital. delle Lavoratrici dell'ago, pag. 71.
»	17 —	Discorso del S. Padre agli AA. EE. dell'U. F. C. I., pag. 72.
»	17 —	Discorso del S. Padre alla II Ass. Naz. dell'U. F. C. I., pag. 73.
»	24 —	Lettera del Card. Gasparri per il Congresso del Consiglio Cattolico di Sassonia, pag. 332.
Ottobre	2 —	Lettera del Card. Gasparri agli Ordinari d'Italia — I Sacerdoti e i partiti politici, pag. 332.
»	2 —	Lettera del Card. Gasparri agli Ordinari d'Italia — Revisione degli Statuti dell'A. C. I., pag. 333.
»	10 —	Lettera del Card. Gasparri al Direttore dell'Ufficio Centrale della libertà della scuola in Olanda, pag. 334.
»	24 —	Lettera del Card. Gasparri all'Arcivescovo di Rennes per il Congresso dell'Unione degli operai cattolici di Francia, pag. 335.
Novembre	30 —	Comunicato della Segreteria di Stato: La nuova Giunta Centr. dell'A. C. I., pag. 424.
Dicembre	10 —	Comunicato della Segreteria di Stato: Il nuovo Presidente dell'A. C. I., pag. 424.
»	23 —	Lettera Enciclica del S. Padre *Ubi Arcano Dei*, pag. 1.
»	31 —	Autogr. del S. Padre al giornale « Squilli di Risurrezione » della G. F. C. I., pag. 24.

1923

Gennaio	6 —	Lettera del Card. Card. Gasparri al Presidente dell'Unione cattolica Belga per l'assemblea generale, pag. 336.
»	26 —	Lett. Enciclica *Rerum Omnium* sul Centenario di S. Francesco di Sales — Proclamazione del Santo Patrono degli scrittori ecclesiastici, pag. 11.
Febbraio	25 —	Discorso del S. Padre al Terz'Ordine Francescano di Roma A. III. IV, pag. 504.
Marzo	11 —	Discorso del S. Padre agli Amici dell'Università Cattolica A. II - VI - 2, pag. 460, 461.
Aprile	1 —	Lettera del Card. Gasparri alla Pres. Gen. dell'U. F. C. I. — La revisione degli Statuti, pag. 336.
»	2 —	Discorso del S. Padre alla Congr. Mariana di Spagna A. I. IV - 1, pag. 433.

Aprile	10	— Lettera del S. Padre all'Arcivescovo di Bologna — Il VI Congresso Italiano degli Oratôri. A. II VII 2, pag. 470.
»	25	— Lettera del Card. Gasparri agli Ordinari d'Italia — I Sacerdoti e i Partiti politici, pag. 337.
Maggio	5	— Lettera del Card. Gasparri al Presidente dell'Alleanza Nazionale della Federazione mutualistica cristiana del Belgio, pag. 337.
»	12	— Autogr. alla G. C. dell'A. C. I., pag. 25.
»	23	— Allocuz. del S. Padre al Concistoro, pag. 52.
Giugno	6	— Lettera del Card. Gasparri ai Vescovi d'Italia — Proibizione agli Ecclesiastici per le cariche di responsabilità finanziarie, pag. 338.
»	10	— Lettera del S. Padre all'Episcopato austriaco — Il Congr. Cattol. di Vienna, pag. 29.
»	29	— *Motu Proprio* del Santo Padre sullo studio della Dottrina Cristiana. A. II III 3, pag. 449.
Luglio	6	— Lettera del Card. Gasparri al Presidente della Commissione generale delle settimane sociali di Francia, pag. 338.
»	9	— Lettera del Card. Gasparri al Presidente generale della Federazione ginnastica e sportiva dei Patronati di Francia, pag. 339.
»	15	— Lettera del Card. Gasparri al Direttore Spirituale dell'Unione Cattolica del personale delle ferrovie francesi, pag. 340.
»	18	— Discorso del S. Padre ai convenuti per i nuovi ordinamenti scolastici al Congr. promosso dalla G. C. della A. C. I., pag. 76.
Agosto	5	— Lettera del Card. Gasparri al Pres. Gen. dell'A. C. I. — L'A. C. I. e il giornale « L'Italia », pag. 340.
»	5	— Lettera del Card. Gasparri al Presidente delle Settimane Sociali del Canadà, pag. 341.
»	31	— Lettera del Card. Gasparri per il Congresso Cattolico della Slesia Polacca, pag. 342.
Settembre		— Autografo del Santo Padre all'U. F. C. I., pag. 25.
»	5	— Discorso del S. Padre al Pellegrinaggio della B. Stampa di Milano, pag. 78.
Ottobre	2	— Lettera del Card. Gasparri al Pres. Gen. dell'A. C. I. — L'approvazione degli Statuti, pag. 342.
»	7	— Lettera del Card. Gasparri al Direttore del *Corrierino*. A. II IX, pag. 476.
»	15	— Lettera del Card. Gasparri al I Congr. di organizzazione della S. della G. C. I. di Roma, pag. 344.
»	20	— Discorso del S. Padre per il Convegno di canto gregoriano della G. F. C. I., pag. 86.
»	22	— Discorso del S. Padre ai giovani catt. di Roma, pag. 80.
Novembre	1	— Lettera del S. Padre al Vescovo di Panamà — Il Congr. Cattolico Nazionale, pag. 31.
Dicembre	20	— Allocuzione Concistoriale, pag. 53.
»	21	— Discorso del S. Padre alle Donne Catt. di Roma, pag. 86.
»	25	— Autogr. del S. Padre alle Beniamine della G. F. C. I., pag. 25.

1924

Gennaio		— Lettera del Card. Gasparri al Cons. Regionale della S. della G. C. I. di Roma, pag. 344.
»	19	— Lettera del Card. Gasparri all'Ass. Gen. dell'U. F. C. — Le Sett. di Clero, pag. 345.
»	19	— Discorso del S. Padre al Cons. Nazion. della S. della G. C. I.
Febbraio	3	— Discorso del S. Padre ai Parrocchiani di S. Maria in Trapontina, pag. 88.
»	10	— Lettera del Card. Laurenti ai Superiori delle Congregaz. religiose — I religiosi e i partiti politici, pag. 321.
»	23	— Lettera del Card. Gasparri agli Ordinari d'Italia — Il Clero e la politica, pag. 352.
Marzo	1	— Lettera del Card. Laurenti alla Pres. Gen. della G. F. C. I., pag. 322.
»	1	— Discorso del S. Padre agli AA. EE. dell'U. F. C. del Lazio, pag. 89.
»	8	— Lettera del Card. Gasparri al Presidente dell'*Acción Popolar* di Barcellona, pag. 346.
»	8	— Discorso del S. Padre al Cons. Sup. della S. della G. C. I., pag. 316.
»	9	— Discorso del S. Padre all'Assemblea diocesana della Giunta diocesana di Roma, pag. 90.
»	24	— Allocuz. del S. Padre al Concistoro segreto, pag. 54.
»	25	— Discorso del S. Padre sull'Oratorio di S. Pietro. A. II VII 2, pag. 469.
Aprile	14	— Lettera del Card. Gasparri al Pres. Gen. dell'A. S. C. — Offerta del S. Padre ai Circoli danneggiati, pag. 346.
»	23	— Ai Pellegrini dell'U. C. insegnanti dell'Olanda, pag. 92.
Maggio	29	— Autografo del S. Padre alle U. D. C. I., pag. 25.
Giugno	1	— Discorso del S. Padre agli Amici dell'Università Cattolica. A. II VI 3-4-5, pag. 462, 463, 464.
»	24	— Lettera del Card. Gasparri alla Pres. Gen. della G. F. C. I., pag. 347.
Luglio	22	— Lettera del Card. Gasparri per il convegno Ass. Ecci. della G. C. I. della Lombardia - Coltura e politica, pag. 348.
Agosto	10	— Lettera del S. Padre al Pres. del LXIII Congr. Naz. dei Cattolici tedeschi, pag. 32.
»	12	— Lettera del Card. Gasparri al Presidente dell'Associazione Cattolica della Gioventù Belga, pag. 349.
»	23	— Udienza del S. Padre al Can. Brohée della G. C. del Belgio, pag. 316.
»	29	— Lettera del Card. Gasparri al Pres. Gen. della F. U. C. I. — Il XII Congr. Nazionale, pag. 350.
Settembre		— Autografo del S. Padre alla G. F. C. I., pag. 26.
»		— Telegramma del Card. Gasparri al I Convegno Meridionale della F. I. U. C., pag. 419.

Settembre 2 — Lettera del Card. Gasparri al Pres. Gen. dell'A. C. I. — La Settimana Soc. Nazionale, pag. 351.
» 8 — Discorso del S. Padre ai medici cattolici. A. III VI, pag. 508.
» 8 — Discorso del S. Padre a un gruppo di socie U. C. I., pag. 92.
» 8 — Discorso del S. Padre alla F. U. C. I. e U. C. I dopo il Congr. Nazionale di Palermo, pag. 93.
» 15 — Lettera del S. Padre al Vescovo di Foligno — Le devastazioni dei Circoli, pag. 18.
» 17 — Discorso del S. Padre ai Sacerdoti dell'Apostolato della Preghiera A. II VIII 1 e 2, pag. 471, 485.
» 17 — Telegr. del Card. Gasparri al Card. Laurenti — La Sett. Sociale di Torino, pag. 419.
» 23 — Lettera del Card. Gasparri all'Episcopato Italiano — Il Clero e l'azione politica, pag. 352.
Ottobre 9 — Lettera del Card. Gasparri al Vescovo di Bitonto — Le Sett. di Clero dell'U. F. C. I., pag. 353.
» 25 — Discorso del S. Padre agli AA. EE. della G. C. I. del Lazio, pag. 95.
Novembre 10 — Discorso del S. Padre — Inaugurazione Oratorio S. Pietro A. II VII 1, pag. 469.
» 9 — Lettera del Card. Gasparri alf Pres. Generale della G. C. I., pag. 354.
» 11 — Discorso del S. Padre al Congresso Naz. della S. della G. C. I., pag. 96.
» 25 — Discorso del S. Padre per le virtù eroiche della Ven. Filippini. A. II V 7, pag. 452.
» 28 — Lettera del Card. Gasparri alla Sett. degli scrittori cattolici in Francia, 355.
Dicembre 12 — Lettera del Card. Gasparri all'Arcivescovo di Napoli — Le Sett. Soc. degli AA. dell'U. F. C. I., pag. 355.
» 14 — Udienza del S. Padre al Collegio degli AA. EE. dell'A. C. I., pag. 317.
» 18 — Allocuz. del S. Padre al Concistoro Segreto, pag. 55.

1925

Gennaio 11 — Discorso del S. Padre ai Parrocchiani di S. Lorenzo in Lucina. A. II III 2, pag. 448, 470.
» 11 — Discorso del S. Padre alla Presidenza gen. e al Consiglio Dirett. della F. U. C. I., pag. 102.
» 11 — Telegr. del Card. Gasparri al Convegno della F. U. C. I., pag. 420.
» 15 — Discorso del S. Padre al Collegio Tarcisiano di Roma A. I. IV, 2, pag. 434.
» 29 — Discorso del S. Padre ai Pellegrini del Terz'Ordine Francescano di Parma, pag. pag. 103.

Febbraio	1	— Telegr. del Card. Gasparri al Pres. Gen. della S. della G. C., pag. 420.
»	2	— Telegr. del Card. Gasparri al Pres. Gen. dell'A. C. I. nel terzo annivers. dell'Incoronazione del S. Padre, pag. 420.
»	4	— Lettera del Card. Gasparri al Conte Dalla Torre — L'Associazione degli Scrittori cattolici. A. II IX, pag. 477.
»	12	— Discorso del S. Padre ai Pellegr. Milanesi — Programma di Preghiera, Azione, Sacrificio, pag. 104.
»	19	— Discorso del S. Padre ai Pellegrini di Padova, pag. 107.
»	24	— Discorso del S. Padre ai Pellegrini dell'Università Catt. del Sacro Cuore. A. II VI 8, pag. 468.
Marzo	6	— Discorso del S. Padre ai Pellegrini della Diocesi di Brescia, pag. 107.
»	7	— Lettera del Card. Gasparri alla Direz. di *Gioventù Italica*, pag. 356.
Aprile	11	— Discorso del S. Padre alla Fed. Insegnanti cattol. della Renania e Baviera, pag. 108.
Maggio	5	— Lettera del Card. Gasparri all'Ass. Gen. dell'U. F. C. — Le Sett. di Clero degli Ass. Ecc. dell'U. F. C., pag. 357.
»	10	— Lettera del Card. Gasparri al Pres. Gen. dell'A. C. I. — Relazione del biennio, pag. 358.
»	18	— Discorso del S. Padre al Pellegrinaggio Milanese, pag. 109.
»	22	— Discorso del S. Padre al Pellegrinaggio di Strasburgo A. I. IV. 3., pag. 435.
»	26	— Discorso del S. Padre alle ex alunne delle Religiose del Sacro Cuore. A. II. V. 1., pag. 505
»	28	— Discorso del S. Padre ai Pellegrini Spagnuoli A. III. V. 2., pag. 506.
Giugno	18	— Discorso del S. Padre ai Pellegrini di Perugia, 110.
»	16	— Lettera del Card. Gasparri, al Pres. Gen. delle Sett. Soc. in Francia, pag. 360.
»	26	— Lettera del Card. Gasparri all'Arciv. di Napoli — La F. I. U. C. e le Assoc. Religiose, pag. 359.
Luglio	17	— Discorso del S. Cuore ai Pellegrini di Praga A. II. V. 6., pag. 455.
»	19	— Discorso del S. Padre ai Pellegrini della Fed. Maestri di Scozia, pag. 110.
»	19	— Lettera del Card. Gasparri alla Presidenza della S. della G. C. I. e della F. U. C. I. — Norme per le processioni, pag. 362.
»	20	— Telegramma del Card. Gasparri al Presidente generale della F. U. C. I., pag. 421.
»	25	— Lettera del Card. Gasparri al Pres. Gen. della F. U. C. I. — La rivista *Studium*, pag. 421.
»	26	— Lettera del Card. Gasparri al Presidente delle Settimane sociali di Francia — Il concetto dell'autorità, pag. 360.
Agosto	8	— Discorso del S. Padre agli Insegnanti di Malta, A. II. V. 2., pag. 454.

Agosto 10 — Lettera del S. Padre per il Congresso Cattolico di Stutgarda, pag. 34.

» 15 — Discorso del Santo Padre agli Insegnanti di Slovacchia A. II. V. 4., pag. 455.

» 15 — Discorso del S. Padre agli Operai della Viscosa di Roma A. II. X. 1., pag. 478.

» 20 — Discorso del S. Padre agli AA. EE. della S. della G. C. I., pag. 112.

» 30 — Discorso del S. Padre ai Pellegrini di Desio, A. III. V. 3., pag. 506.

Settembre 4 — Discorso del S. Padre ai Pellegrini di Milano, pag. 112.

» 5 — Discorso del S. Padre agli AA. EE. dell'U. F. C. I., pag. 113.

» 5 — Discorso del S. Padre al Congresso dell'U. F. C. I., pag. 113.

» 5 — Telegramma del Card. Gasparri alla Presidenza Generale dell'U. F. C. I. per il Congresso Nazionale, 421.

» 5 — Discorso del S. Padre ai Pellegrini della Stampa cattolica del Belgio, pag. 118.

» 6 — Discorso del S. Padre all'Associazione La Guardia cattolica dell'Olanda, pag. 119.

» 9 — Discorso del S. Padre al Pellegrinaggio Internazionale degli Esploratori cattolici, pag. 119.

» 9 — Discorso del S. Padre ai Pellegrini di Scozia (I Cavalieri di S. Colombo), pag. 124.

» 9 — Discorso del S. Padre ai Pellegrini dell'Insegnamento libero, pag. 126.

» 9 — Discorso del S. Padre ai Maestri cattolici d'Italia (Tommaseo) A. II. V. 5., pag. 455.

» 9 — Discorso del S. Padre ai Pellegrini di varie diocesi d'Italia pag. 126.

» 13 — Discorso del S. Padre al Congresso Nazionale della S. della G. C. I., pag. 127.

» 14 — Discorso del S. Padre ai Pellegrini ungheresi, pag. 132.

» 14 — Discorso del S. Padre agli AA. EE. della S. della G. C. I. pag. 132.

» 15 — Discorso del S. Padre ai Soci della S. della G. C. I. di Milano, pag. 133.

» 18 — Lettera del Card. Gasparri all'Arcivescovo di Napoli — La Settimana Naz. Sociale, pag. 363.

» 20 — Discorso del S. Padre al Pellegrinaggio Internaz. della G. C. pag. 134.

» 26 — Discorso del Santo Padre ai Giovani dell'Oratorio di San Pietro, pag. 436.

» 26 — Lettera del Card. Gasparri all'Arcivescovo di Montevideo per la IV settimana sociale cattolica dell'« Union Social dell'Uruguay », pag. 365.

» 27 — Discorso del S. Padre ai Pellegrini dell'Apostolato della Preghiera A. II. VIII (1-2)., pag. 472.

Settembre 28 — Lettera del Card. Gasparri all'Arcivescovo di Bologna — L'A. C. e le Associazioni religiose, pag. 366.
» 29 — Discorso del S. Padre ai Sacerdoti dell'Unione Missionaria. pag. 139.
» 30 — Discorsi del S. Padre ai Pellegrini del Canadà, pag. 140.
Ottobre 2 — Discorso del S. Padre alle Associazioni degli studenti di Monaco, pag. 141.
» 3 — Discorso del S. Padre al Pellegrinaggio dei figli di Kolping, pag. 142.
» 7 — Lettera del Card. Gasparri alla Presidenza della U. D. C. I. — Relazione lavoro, pag. 367.
» 8 — Discorso del S. Padre ai Ferrovieri cattolici del Belgio, pag. 144.
» 12 — Discorso del S. Padre alla Federazione dei Maestri cattolici (K. L. V.) e delle Maestre cattoliche (V. K. L.) della Germania, pag. 144.
» 14 — Discorso del S. Padre all'Associazione degli studenti di Monaco, pag. 146.
» 14 — Lettera del Card. Gasparri per il Congresso della gioventù cattolica svizzera, pag. 367.
» 18 — Lettera del Card. Gasparri alla Presidenza generale della G. F. C. I. — Relazione, pag. 368.
» 20 — Discorso del S. Padre alle Maestre dell'Agro Romano A. II. V. 3., pag. 454.
» 23 — Discorso del S. Padre ai Parlamentari austriaci A. III VII. pag. 509.
» 24 — Discorso del S. Padre ai Pellegrini della Associazione Agraria di Vittoria, pag. 147.
» 27 — Discorso del S. Padre alla U. I. della L. I. F., pag. 148.
Novembre 3 — Discorso del S. Padre agli Operai di Bologna, pag. 479.
» 4 — *Motu Proprio* del S. Padre al Presidente Generale della Società della G. C. I., pag. 15.
» 7 — Lettera del Card. Gasparri per il 45° Congresso dell'Unione delle opere dei lavoratori cattolici francesi, pag. 368.
» 7 — Lettera del Card. Gasparri a Mons. Pini, Ass. Gen. della Soc. della G. C. I., pag. 369.
» 22 — Discorso del S. Padre agli AA. EE. Regionali e al Consiglio Superiore della G. C. I., pag. 152.
Dicembre 11 — Enciclica *Quas Primas* — La Regalità di Cristo A. I. I., pag. 425.
» 14 — Allocuzione Concistoriale — La dottrina cattolica e gli ordinamenti sociali, pag. 57.

1926

Gennaio 3 — Autografo del S. Padre per le Dirigenti del Movimento studentesco delle scuole medie della G. F. C. I., pag. 26.
» 6 — Discorso del S. Padre per la proclamazione delle virtù eroi-

che del Ven. Servo di Dio Antonio Maria Claret. — La Buona Stampa. A. II. VIII. 5., pag. 473.

Gennaio 17 — Discorso del S. Padre ai Soci del Circolo di S. Pietro in Roma, pag. 153.

» 17 — Lettera del Card. Gasparri alla Presidenza generale della G. F. C. I. — La Settimana Sociale delle studenti.

Febbraio — Autografo del S. Padre per le Religiose, pag. 26.

» 2 — Epistola apostolica all'Episcopato del Messico — L'Azione cattolica e l'Azione politica, pag. 35.

» 7 — Discorso del S. Padre ai Soci dei Circoli della G. C. di Roma. pag. 155.

» 16 — Discorso ai predicatori della Quaresima. A. II. III. 1., pagg. 448-507.

» 28 — Enciclica del S. Padre sulle Missioni *Rerum Ecclesiae* A. II. XIX. 1., pag. 482.

Marzo 7 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente generale dell'A. C. I. — Il Centenario francescano, pag. 369.

» 10 — Discorso del S. Padre alle Alunne della Scuola Superiore di Religione dell'U. F. C. I. di Roma, pag. 156.

» 12 — Discorso del S. Padre agli Assistenti dei Circoli della S. della G. C. I. del Lazio, pag. 159.

» 13 — Lettera del Card. Gasparri alla Presidenza generale G. F. C. I. — Compiacimento del lavoro.

» 14 — Discorso agli Amici dell'Università Cattolica. A. II. VI. 1. 6. pagg. 460-466.

» 21 — Discorso del S. Padre al Circolo Universitario Cattolico di Roma, pag. 160.

» 21 — Discorso del S. Padre per la lettura del Decreto di approvazione della Ven. Filippini. A. II. V. 7. pag. 456.

Aprile 9 — Lettera del Card. Gasparri all'Arcivescovo di Genova — Il Clero e l'Azione Cattolica, pag. 371.

» 12 — Discorso del S. Padre alle Dirigenti nazionali dell'U. D. C. I., pag. 164.

» 15 — Lettera del Card. Gasparri al Pres. Gen. della F. U. C. I., pag. 371.

» 25 — Discorso del S. Padre ai Parrocchiani di S. Camillo in Roma. pag. 165.

» 30 — Enciclica del S. Padre *Rite expiatis* — Il Centenario Francescano, pag. 12.

Maggio 9 — Discorso del S. Padre alla Congregazione Mariana di Roma A. II. VIII. 8., pag. 475.

» 16 — Discorso del S. Padre ai Rappresentanti delle Giunte Diocesane nel XXXV anniversario della *Rerum Novarum.* pag. 167.

» 16 — Telegramma del Card. Gasparri al Pres. Gen. della G. C. dell'A. C. I., pag. 421.

» 22 — Discorso del S. Padre per varie Beatificazioni.

Giugno 13 — Lettera Apostolica del S. Padre al Preposito Generale della

Compagnia di Gesù — Il Centenario di S. Luigi Gonzaga. A. I. II., pag. 428.

Giugno 13 — Discorso del S. Padre ai Pellegrini di Montefiascone e Tarquinia. A. II. VIII. 7., pag. 475.

» 15 — Lettera del S. Padre ai Vescovi della Cina, A. III. II. 2., pag. 487.

» 20 — Lettera del Santo Padre alle Giovani Cattoliche dei Circoli di Roma, pag. 174.

» 29 — Lettera del Cardinal Gasparri al Presidente delle Settimane Cociali di Francia, pag. 372.

» 30 — Discorso del S. Padre ai Parrocchiani del S. Rosario in Roma. pag. 176.

» 30 — Discorso del S. Padre ai Gruppi Parrocchiali dell'U. D. C. I. in Roma, pag. 177.

Luglio 10 — Discorso del S. Padre ai Parrocchiani di S. Maria in Lauro in Roma, pag. 179.

» 12 — Autografo del S. Padre alla F. I. U. C. di Roma, pag. 27.

» 18 — Discorso del S. Padre agli Ascritti dell'Opera dei Ritiri Operai e della Lega di Perseveranza. A. II. VIII. 4., pag. 473-484.

» 27 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente Generale della F. U. C. I.; il XIV Congresso Nazionale, pag. 373.

» 31 — Lettera del Card. Gasparri al Segr. Gen. della G. C. della A. C. I. — La Settimana Nazionale degli AA. EE., pag. 374.

Settembre 8 — Discorso del S. Padre alle Socie dell'Associazione Cattolica croata delle « Orlice » (Aquile), pag. 179.

» 9 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente Generale della G. C. dell'A. C. I. — La XIII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, pag. 375.

» 10 — Lettera del Cardinal Gasparri al Presidente della Lega delle Associazioni cattoliche operaie della Germania occidentale — Il Congresso della Lega ad Anversa, pag. 376.

» 25 — Discorso del Santo Padre a un gruppo di pellegrini francesi, pag. 181.

» 26 — Discorso del S. Padre all'Oratorio di San Pietro. A. I. IV. 4, pag. 436.

Ottobre 11 — Lettera del Cardinal Gasparri all'Arcivescovo di Rennes — Il 46° Congresso dell'Unione delle opere degli operai cattolici, pag. 378.

» 15 — Lettera del Cardinal Gasparri all'Amministratore Apostolico di Innsbruck — Il Congresso dell'Azione Cattolica Tirolese, pag. 378.

» 17 — Lettera del Santo Padre all'Episcopato piemontese — L'A. C. e il clero e il popolo, pag. 36.

» 20 — Lettera del Cardinal Gasparri alla Presidenza della Società per la Missione Sociale della donna, pag. 379.

Ottobre 27 — Lettera del Card. Segretario al Presidente Generale della Federazione Nazionale Cattolica francese, pag. 380.

» 27 — Lettera del Cardinal Gasparri all'Amministratore Apostolico di Innsbruck — II Congresso dell'Azione Cattolica Tirolese, pag. 380.

» 30 — Discorso del S. Padre al I Congresso della F.I.U.C., pag. 182.

» 30 — Telegramma del Card. Gaspari alla 1ª Assemblea Naz.le della F. I. U. C., pag. 422.

Novembre 5 — Discorso del S. Padre ai funzionari e impiegati del Banco Santo Spirito. A. III. VIII., pag. 511.

» 5 — Discorso del S. Padre all'Assemblea Nazionale della G. C. I., pag. 185.

» 18 — Lettera Enciclica *Iniquis afflictisque*: La persecuzione religiosa del Messico, pag. 13.

» 26 — Lettera del S. Padre all'Arcivescovo di Colonia — L'Associazione delle Donne Cattoliche, pag. 37.

» 28 — Discorso del S. Padre ai Parrocchiani di S. Elena in Roma A. II. II. 3., pag. 447.

Dicembre 12 — Discorso del S. Padre alla Federazione Romana della F. I. U. C., pag. 190.

» 18 — Lettera del Card. Gasparri al direttore del giornale « L'Aspirante della G. C. », pag. 381.

» 20 — Allocuzione del S. Padre al Concistoro segreto, pag. 53.

» 22 — Udienza Pontificia agli AA. EE. generali dell'A. C. I., pag. 317.

» 27 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente Generale dell'A. C. I. — La conferma dei membri della Giunta, pag. 381.

» 30 — Discorso del S. Padre ai giovani di varie nazioni per le feste centenarie di S. Luigi Gonzaga. A. I. IV. 5., pag. 438.

1927

Gennaio 4 — Alla Presidenza Generale dell'U. D. C. I. — Relazione del lavoro fatto, pag. 382.

» 6 — Discorso del S. Padre ai Rappresentanti Nazionali della F. U. C. I., pag. 193.

» 21 — Lettera del Card. Laurenti all'A. E. G. dell'U. F. C. I. — L'A. C. I. e gli Istituti religiosi educativi, pag. 323.

» 24 — Lettera del S. Padre al Card. Gasparri — L'Opera Nazionale Balilla, pag. 19.

» 27 — Lettera del Card. Gasparri all'Assistente Generale dell'A. G. C. I. — L. C. I. e gli Esploratori cattolici, pag. 383.

Febbraio 4 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente dell'Unione Missionaria Italiana. A. II. XII. 2., pag. 483.

» 6 — Autografo del S. Padre all'Associazione Italiana di S. Cecilia. A. II. IV. 2., 452.

» 20 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente Generale dell'A. C. I. — Il V Annivers. dell'Incoronazione del S. Padre.

Febbraio	22	— Udienza del S. Padre al Presidente della Federazione Nazionale Cattolica in Francia, pag. 318.
»	28	— Discorso del S. Padre ai Predicatori della Quaresima. A. I. IV. 6, pag. 439.
Marzo	13	— Lettera del Card. Gasparri alla Presidenza Generale della G. F. C. I. — Lavoro di organizzazione, pag. 383.
»	15	— S. Congregazione del Concilio — Il Clero e la politica, pag. 321.
»	19	— Discorso del S. Padre alle Operaie della G. F. C. I., pag. 198.
»	19	— Discorso del S. Padre ai Dirigenti dei Circoli della S. della G. C. I. del Lazio, pag. 200.
»	20	— Discorso del S. Padre agli Amici dell'Università Cattolica in Roma. A. II. VI. 7., pag. 466.
»	20	— Discorso del S. Padre agli Organizzatori del Congresso Catechistico di Roma. A. II. III. 4., pag. 450.
»	25	— Discorso del S. Padre ai Parrocchiani di S. Benedetto. A. II. II. 3., pag. 447.
Aprile	13	— Discorso del S. Padre alle Dirigenti Naz. della G. F. C. I. pag. 202.
»	13	— Lettera del Card. Gasparri al Presidente Generale della F. U. C. I. — I Convegni regionali, pag. 384.
Maggio	1	— Discorso del S. Padre ai Pellegrini della Lega dei contadini « Boerenbond », pag. 203.
»	5	— Lettera del Card. Gasparri all'Assistente Generale delle U. D. C. I. — I Fanciulli cattolici, pag. 385.
»	13	— Discorso del S Padre ai Parrocchiani di S. Maria in Trastevere. A. II. II. 3, pag. 447.
»	15	— Lettera del Card Gasparri al Presidente Generale dell'A. C. I. San Giuseppe, Patrono dell'I. C. A. S., pag. 386.
»	22	— Discorso del S. Padre alla G. F. C. I. di Roma, pag. 204.
»	20	— Lettera del Card. Gasparri al Presidente Generale della F. I. U. C. — Approvazione degli Statuti, pag. 386.
Giugno	4	— Concordato della S. Sede con la Lituania, pag. 320.
»	10	— Lettera del S. Padre ai Vescovi della Polonia. — Dopo le conferenze episcopali, pag. 38.
»	26	— Discorso del S. Padre ai Soci della G. C. I. di Roma, pag. 206.
Luglio		— Autografo del S. Padre al giornale « Gigli e Spighe » della G. C. I. di Roma, pag. 27.
»	11	— Lettera del Card. Gasparri al Presidente delle Settimane Sociale in Francia, pag. 387.
»	22	— Lettera del Card. Gasparri alla Presidenza Generale delle D. C. — I Fanciulli cattolici, pag. 389.
»	25	— Lettera del Card. Gasparri alla Presidenza Generale della G. F. C. I. — Programma di lavoro estivo, pag. 392.
Agosto	8	— Telegramma del Card Gasparri al Segr. Gen. della G. C. dell'A. C. I. — Le Settimane Nazionali degli AA. EE. p. 422.
»	8	— Lettera del Card. Gasparri al Presidente Generale dell'A. C. I. — La Relazione del biennio, pag. 390.

Agosto	13 —	Lettera del Card. Gasparri al Pres. Gen. della F. U. C. I., pag. 391.
»	15 —	Lettera del S. Padre al Card. Legato del Congresso Eucaristico di Bologna, pag. 38.
»	16 —	Lettera del Santo Padre per il Congresso dell'Associazioni Cattoliche della Gioventù belga in Liegi, pag. 39.
»	18 —	Lettera del S. Padre al Presidente del LXVI Congresso Nazionale tedesco, pag. 41.
»	25 —	Lettera del Card. Gasparri al Pres. Gen. della G. F. C. I. pag. 392.
»	25 —	Lettera del Card. Gasparri al Presidente Generale dell'A. C. I. — La Sett. Nazionale dei Cattolici italiani, pag. 393.
»	28 —	Discorso del S. Padre ai Fanciulli cattolici convenuti in Roma, pag. 208.
Settembre	4 —	Discorso del S. Padre agli operai della Viscosa. A. II. X. 2. pag. 478.
»	9 —	Telegr. del Card. Gasparri per il Congr. Eucar. di Bologna. pag. 422.
»	15 —	Telegr. del Card. Gasparri al Pres. della Sett. Soc. dei Cattolici Italiani, pag. 423.
»	17 —	Telegr. del Card. Gasparri al Pres. Gen. dell'A. C. I. — La promessa sociale di Assisi, pag. 423.
»	18 —	Discorso del S. Padre all'Oratorio di S. Pietro.
»	19 —	Lettera del Card. Gasparri al Pres. Gen. della F. U. C. I. — Il XV Congresso nazionale.
»	21 —	Lettera del Card. Gasparri alla Pres. Gen. della G. F. C. I. — Il Congresso Eucaristico di Bologna, pag. 394.
»	26 —	Autografo del S. Padre ai Fanciulli Cattolici, pag. 27.
»	29 —	Discorso del S. Padre ai Direttori dell'Apostolato della Preghiera. A. II. VIII. 7, pagg. 471-474-475.
Ottobre	11 —	Lettera del Card. Gasparri all'Ass. Gen. dell'U. F. C. I. — I Convegni degli Assistenti Diocesani, pag. 394.
»	16 —	Lettera del Card. Gasparri al Pres. Gen. dell'A. C. I. — Gli Istituti di Cultura religiosa, pag. 395.
»	30 —	Discorso del S. Padre alla I Assembl. Naz. della F. I. U. C.
Novembre	4 —	Discorso del S. Padre ai delegati federali per gli Aspiranti della S. della G. C. I., pag. 213.
»	13 —	Discorso del S. Padre ai Parrocchiani di S. Carlo ai Catinari. pag. 214.
»	18 —	Discorso del S. Padre agli AA. Diocesani dell'Italia Centrale dell'U. F. C. I., pag. 215.
»	27 —	Lettera del Card. Gasparri all'Amm. Apost. di Innsbruck, pag. 396.
Dicembre	1 —	Discorso del S. Padre ai Pellegrini milanesi, pag. 216.
»	18 —	Discorso del S. Padre ai dirigenti nazionali della F. U. C. I. pag. 216.
»	24 —	Allocuz. del S. Padre ai Cardinali per gli auguri natalizi. pag. 221.

1928

Febbraio 8 — Lettera del Card. Gasparri alla Pres. Gen. dell'U. D. C. I. — I Convegni regionali, pag. 397.

» 10 — Discorso del S. Padre alle socie dell'U. D. C. I. di Roma. pag. 222.

» 26 — Discorso del S. Padre per la lettura del decreto delle virtù eroiche della Ven. Elisabetta Canori Mora. A. I. IV. 7. pag. 440.

» 27 — Lettera del Card. Gasparri al Pres. Gen. della F. U. C. I. — La festa di S. Tomaso d'Aquino, pag. 397.

Marzo 4 — Discorso del S. Padre agli Aspiranti della G. C. I del Lazio. pag. 224.

» 4 — Discorso del S. Padre ai soci della F. U. C. I. e dell'U. C. I dei Circoli di Roma, pag. 229.

» 6 — Lettera del Card. Gasparri alla Pres. Gen. della G. F. C. I. — Il volume della vita delle Sante, pag. 398.

» 14 — Discorso del S. Padre agli Amici della Università Cattolica di Roma. A. II. VI. 1. 6., pag. 467.

» 17 — Discorso del S. Padre alle Giornate di cultura della S. della G. C. I., pag. 231.

» 25 — Discorso del S. Padre alla G. C. di Roma, pag. 233.

» 23 — Lettera del Card. Gasparri al Pres. Gen. della F. U. C. I. — I convegni regionali, pag. 398.

Aprile 13 — Discorso del S. Padre alle dirigenti della G. F. C. I. del Lazio. pag. 236.

» 15 — Discorso del S. Padre al Cons. Nazionale della F. I. U. C. pag. 236.

» 22 — Discorso del S. Padre ai Parrocchiani del S. Cuore di Cristo Re. A. II. II. 3., pag. 447.

Maggio 2 — Lettera del S. Padre al Card. Vicario di Roma — Il concorso ginnico-sportivo. A. I. III., pag. 431.

» 6 — Discorso del S. Padre ai Parrocchiani di S. Marcellino e Pietro.

» 6 — Lettera del Card. Gasparri all'A. S. C. I. — Lo scioglimento dell'Associazione, pag. 399.

» 13 — Discorso del S. Padre alla parrocchia di S. Dorotea in Roma. A. II. II. 2., pag. 446.

» 17 — Discorso del S. Padre ai parrocchiani del S. Cuore del Suffragio. A. II. II. 2. 3., pag. 446.

» 20 — Discorso del S. Padre alla F. I. U. C. di Tivoli, pag. 239.

Giugno 3 — Discorso del S. Padre ai Circoli Univer. di Roma, pag. 241.

» 10 — Discorso del S. Padre alla Congregazione Mariana della Scaletta di Roma, pag. 244.

» 11 — Discorso del S. Padre all'Oratorio di S. Pietro.

» 12 — Lettera del Card. Gasparri al P. Cordovani — Il Corso universitario di teologia, pag. 400.

Giugno	17	— Discorso del S. Padre per l'Istituto di cultura superiore dell'A. C. I., pag. 245.
»	20	— Lettera del S. Padre all'Episcopato della Lituania, pag. 43.
Luglio	4	— Lettera del Card. Gasparri all'Ass. Gen. dell'U. F. C. I. — Le Sett. Reg. degli Ass. Diocesani, pag. 400.
»	7	— Discorso del S. Padre alle zelatrici dell'Apostolato della Preghiera. A. II. VIII. 2. 3., pag. 472.
»	7	— Lettera del Card. Gasparri al Pres. Gen. delle Sett. Soc. di Francia — La *Rerum Novarum*, pag. 401.
»	15	— Autografo del S. Padre all'U. F. C. I., pag. 27.
»	15	— Discorso del S. Padre al Congresso Naz. della G. F. C. I. pag. 248.
»	17	— Discorso del S. Padre al Congresso Naz. dell'U. D. C. I. pag. 254.
»	19	— Discorso del S. Padre agli AA. EE. dell'U. F. C. I., pag. 258.
»	19	— Discorso del S. Padre alle dirigenti dell'U. F. C. I., pag. 260.
»	30	— Lettera del S. Padre alla Pres. Gen. dell'U. I. delle L. F. C. pag. 44.
Agosto	1	— Messaggio del S. Padre alla Cina, pag. 24.
»	4	— Lettera del Card. Gasparri alla Pres. Gen. dell'U. D. C. I. — Obolo di S. Pietro, pag. 403.
»	6	— Lettera del Card. Gasparri alla Pres. Gen. dell'F. U. C. I. — Il Congresso Nazionale della F. U. C. I., pag. 403.
»	8	— Lettera del Card. Gasparri al Pres. Gen. dell'A. C. I. — La Sett. Naz. dei Cattolici Italiani, pag. 404.
»	14	— Discorso del Santo Padre al Capitolo Generale dei Barnabiti, pag. 263.
»	15	— Discorso del S. Padre per la eroicità delle virtù della Ven. Frassinetti. A. I. IV. 8., pag. 441.
»	15	— Lettera del S. Padre all'Arciv. di Malines — Il Congresso della G. C. Fiamminga, pag. 46.
»	31	— Lettera del Segretario della Concistoriale agli Ordinari — L'emigrazione. A. II. XI, pag. 481.
Settembre		— Autografo del S. Padre all'U. D. C. I., pag. 28.
»	6	— Telegr. del Card Gasparri all'Arciv. di Milano — La XV Sett. Nazionale Sociale, pag. 423.
»	13	— Discorso del S. Padre ai Pellegrini francesi della libertà di insegnamento. A. II. V. 2., pagg. 364, 454.
»	30	— *Motu proprio* del S. Padre all'Università Gregoriana, pag. 16.
Ottobre	1	— Lettera del Card. Gasparri all'Arciv. di S. Salvador — Settimana sociale del Clero, pag. 405.
»	11	— Lettera del Card. Gasparri al Segr. del Boerendond — Resoconto 1927, pag. 406.
»	18	— Lettera del S. Padre all'Arciv. di Toledo — Il canto sacro A. II. IV. 1., pag. 451.
Novembre	3	— Discorso del S. Padre al Congresso della S. della G. C. I., pag. 265.
»	18	— Lettera del S. Padre all'Arciv. di Breslavia — L'A. C., pag. 48.

Novembre 22 — Discorso del S. Padre agli AA. EE. diocesani della F. I. U. C. pag. 271.
» 23 — Discorso del S. Padre ai Pellegrini di Bologna e della Liguria. A. II. II. III. 6.
Dicembre 13 — Udienza degli AA. EE. generali dell'A. C. I., pag. 318.
» 14 — Udienza della G. C. dell'A. C. I., pag. 319.
» 15 — Lettera del Card. Gasparri al Pres. Gen. della F. U. C. I. — La collezione « La Cattedra », pag. 406.
» 18 — Lettera del Cardinale Gasparri all'Arcivescovo di Kaunas — Il Congresso della Gioventù Cattolica Lituana, pag. 407.
» 20 — *Costituzione Apostolica* della Liturgia, Canto Gregoriano e Musica Sacra. A. II. IV. 2., pag. 452.
» 22 — Discorso del S. Padre alla F. U. C. I. e all'U. C. I. pel Convegno nazionale di studi, pag. 273.

1929

Febbraio 1 — Lettera del Cardinal Gasparri al Cardinale Primate di Polonia — La Gioventù Cattolica Polacca, pag. 409.
» 1 — Lettera del Cardinal Gasparri al Presidente della Lega Intellettuali — Germania, pag. 411.
» 9 — Discorso del Santo Padre alle dirigenti e alle iscritte alla Scuola Superiore di Religione dell'U. I. C. I., pag. 278.
» 11 — Concordato della Santa Sede con l'Italia, pag. 320.
» 11 — Discorso del Santo Padre ai Parroci e Predicatori della Quaresima in Roma. II. II. 1: II. IV. 1: III. III. 1., pagg. 446, 451, 489.
» 12 — Discorso del Santo Padre ai Pellegrini dell'Università del Sacro Cuore. A. III. III. 2., pag. 493.
» 20 — Lettera del Cardinal Gasparri al Direttore Generale dei Sacerdoti Adoratori — Il Congresso Nazionale dei Sacerdoti Adoratori e degli AA. EE., pag. 413.
» 24 — Discorso nel Santo Padre ai soci della Società della Gioventù Cattolica Italiana di Roma, pag. 280.
» 28 — Lettera del Cardinal Gasparri al Presidente Generale della F. U. C. I. — I Convegni Regionali, pag. 413.
» 9 — Discorso del Santo Padre al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. A. III. III. 3., pag. 396.
Marzo 18 — Discorso del Santo Padre al Cons. Super. della Società della G. C. I., pag. 281.
» 19 — Discorso del Santo Padre per la lettura dei miracoli del Ven. Don Bosco, pag. 283
» 19 — Discorso del Santo Padre ai soci della Federazione Italiana Uomini Cattolici di Roma, pag. 284.
» 30 — Discorso del Santo Padre alle Dirigenti della G. F. C. I. del Lazio, pag. 287.

Aprile	2	— Discorso del Santo Padre alla Gioventù Cattolica della Francia, pag. 288.
»	8	— Discorso del Santo Padre agli Studenti della G. C. del Belgio, pag. 292.
»	9	— Discorso del Santo Padre ai Pellegrini di Asti e di Bergamo. pag. 294.
»	10	— Lettera del Cardinal Gasparri al Primate di Polonia — La Azione Cattolica, pag. 414.
»	13	— Discorso del Santo Padre ai pellegrini di Cremona. A. II. II. 1., pag. 444.
»	13	— Discorso del Santo Padre ai Pellegrini di Renania. A. II. II. 1., pag. 444.
»	17	— Lettera del Cardinal Gasparri agli Assistenti Generali dell'A. C. I., pag. 416.
»	19	— Discorso del Santo Padre all'Associazione Agricola del Belgio (Boerenbond), pag. 295.
»	21	— Discorso del Santo Padre ai Pellegrini Cecoslovacchi. A. II. II. 1., pag. 444.
»	21	— Discorso del Santo Padre ai Pellegrini di Terni. A. II. II. 1. pag. 444.
»	22	— Discorso del Santo Padre ai Pellegrini di Tivoli. A. II. II. 1., pag. 444.
»	23	— Discorso del Santo Padre ai Pellegrini di Milano. A. II. II. 1. pag. 445.
»	26	— Discorso del Santo Padre ai Pellegrini di *N. Dame du Salut.* A. II. II. 1., pag. 445.
»	28	— Discorso del S. Padre al Circolo S. Pietro di Roma, pag. 297.
Maggio	3	— Discorso del Santo Padre ai pellegrini di Anagni e Alatri, pag. 445.
»	9	— Discorso del Santo Padre agli operai delle Officine di Terni. A. II. X. 3., pag. 480.
»	14	— Discorso del Santo Padre al Collegio di Mondragone. A. II. V. 8., pag. 456.
»	18	— Discorso del Santo Padre ai Vescovi e Pellegrini della Jugoslavia, pag. 298.
»	20	— Discorso del Santo Padre alla lettura dei Decreti del Venerabile Cosma da Carbonaro e Ven. Francesco da Camporosso, pag. 301.
»	20	— Discorso del Santo Padre al Pellegrinaggio francese del lavoro, pag. 302.
»	30	— Lettera del Santo Padre al Cardinal Gasparri sulle discussioni parlamentari per la ratifica del Trattato e Concordato fra la Santa Sede e l'Italia. A. II. II. 4., pag. 498.
Giugno	2	— Dal discorso del Santo Padre ai Pellegrini di Milano e di Brescia. A. II. II. 1., pag. 445.
»	5	— Lettera della S. Congr. del Concilio al Vescovo di Lilla. A. IV. IX., pag. 528.
»	6	— Lettera del Cardinal Gasparri al Presidente del Congresso

dei Sacerdoti Adoratori, dell'Unione Missionaria del Clero e degli AA. EE. dell'A. C. I., pag. 417.

Giugno 7 — Dal discorso del Santo Padre ai Pellegrini di Siena e di Sorrento. A. II. II. 1., pag. 445.

» 12 — Discorso del Santo Padre alla Deputazione Nazionale della Federazione Cattolica Francese, pag. 305.

» 12 — Discorso del Santo Padre ai soci del Circolo F. U. C. I. e U. C. I. di Roma, pag. 307.

» 14 — Discorso del Santo Padre al Congresso dei Sacerdoti Adoratori, dell'Unione Missionaria del Clero e degli AA. EE. dell'A. C. I., pag. 308.

» 16 — Discorso del Santo Padre ai soci dei Circoli della S. della A. C. I. della Diocesi di Velletri, pag. 311.

» 18 — Discorso del Santo Padre ai Pellegrini di Ferentino. A. II. II. 1., pag. 445.

» 19 — Discorso del Santo Padre ai Pellegrini di Modena e di Massa Carrara. A. II. II. 1., pag. 445.

» 27 — Discorso del Santo Padre ai giornalisti cattolici convocati dalla G. C. dell'A. C. I., pag. 311.

Luglio — Autografo del S. Padre della G. C. I., A. IV. II, pag. 514

» 25 — Discorso del S. Padre ai Vescovi d'Italia A. IV. III, pag. 514.

Agosto 22 — Discorso del Santo Padre ai Pellegrini di Malta. A. IV. IV, pag. 514.

Settembre 1 — Lettera autografa del S. Padre al Pres. Gen. della F. U. C. I., A. IV. I, pag. 512.

» 6 — Discorso del Santo Padre agli studenti medi e universitari belgi, A. IV. V., pag. 518.

» 6 — Lettera del Card. Gasparri al Pres. Gen. della A. C. I., A. IV. X., pag. 536.

» 8 — Discorso del Santo Padre per il Congresso della F. U. C. I. e della U. C. I., A. IV. VI, pag. 519.

» 15 — Discorso del Santo Padre ai Pellegrini della S. della G. C. I., A. IV. VII, pag. 521.

» 15 — Discorso del Santo Padre agli AA. EE. della Soc. della G.C.I., A. IV. VIII, pag. 525.

» 27 — Discorso del S. Padre ai Giovani delle Organizzazioni Belghe, della Vallonia e delle Fiandre, pag. 537.

INDICI PARZIALI

I.

ITALIA

1922

I - AZIONE CATT. ITAL. IN GENERE E GIUNTA CENTRALE A. C. I.

Febbraio	—	Telegramma del Card. Gasparri al Presidente Generale dell'Unione Popolare — La prima Benedizione del S. Padre. pag. 418.
Aprile	23 —	Discorso del S. Padre al Congresso dell'A. S. C. I., pag. 63.
»	27 —	Discorso del S. Padre alla X Settimana Sociale ai Cattolici Italiani, pag. 64.
»	15 —	Telegramma del Card. Gasparri alla X Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, pag. 418.
Settembre	1 —	Telegr. del Card. Gasparri — L'Oratorio e l'Azione Cattolica. pag. 470.
»	15 —	Discorso del S. Padre al Congresso della Federazione Italiana delle lavoratrici dell'ago, pag. 71.
Ottobre	2 —	Lettera del Card. Gasparri agli Ordinari d'Italia — Revisione degli statuti dell'A. C. I., pag. 322.
Novembre	30 —	Comunicato della Segreteria di Stato — La nuova Giunta Centrale dell'A. C. I., pag. 422.
Dicembre	10 —	Il nuovo Presidente dell'A. C. I. — Comunicato della Segreteria di Stato, 424.

1923

Maggio	12 —	Allocuzione del S. Padre al Concistoro Segreto, pag. 52.
»	23 —	Autografo del S. Padre alla Giunta Centr. dell'A.C.I., pag. 25.
Giugno	29 —	*Motu Proprio* sull'insegnamento catechistico — Dovere dei soci dell'A. C. I. di aiutare il Parroco, pag. 449.

Luglio 18 — Discorso del S. Padre ai convenuti all'adunanza Pro-Schola indetta dalla Giunta Centrale dell'A. C. I., pag. 76.
Agosto 5 — Lettera del Card. Gasparri al Pres. Gen. dell'A. C. I. — Il Giornale « L'Italia » e l'Azione Cattolica, pag. 341.
Settembre 5 — Discorso del S. Padre al Pellegrinaggio « Buona Stampa » di Milano, pag. 78.
Ottobre 2 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente Generale dell'A. C. I. — Approvazione degli statuti, pag. 342.
Dicembre 20 — Allocuzione del S. Padre al Concistoro Segreto, pag. 53.

1924

Febbraio 3 — Discorso del S. Padre ai parrocchiani di S. Maria in Traspontina, pag. 88.
Marzo 9 — Discorso del S. Padre all'Assemblea Diocesana della Giunta dell'A. C. I. di Roma, pag. 90.
» 24 — Allocuzione del S. Padre al Concistoro Segreto, pag. 54.
Aprile 14 — Lettera del Card. Gasparri — Offerta del S. Padre ai Circoli danneggiati, pag. 346.
Settembre 2 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente Generale dell'A. C. I. — La Settimana Nazionale sociale, pag. 351.
» 15 — Lettera del S. Padre al Vescovo di Foligno — Le devastazioni dei Circoli, pag. 18.
» 17 — Telegramma del Card. Gasparri alla Settimana Nazionale sociale di Torino, pag. 419.
Dicembre 18 — Allocuzione del S. Padre al Concistoro Segreto, pag. 55.

1925

Febbraio — Telegramma del Card. Gasparri — III Anniv. dell'Incoronazione del S. Padre — Al Pres. dell'A. C. I., pag. 420.
» 12 — Discorso del S. Padre ai pellegrini milanesi, pag. 104.
» 19 — Discorso del S. Padre ai pellegrini di Padova, pag. 107.
Marzo 6 — Discorso del S. Padre ai pellegrini di Brescia, pag. 107.
Maggio 10 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente Generale dell'A. C. I. — Relazione del biennio, pag. 358.
» 18 — Discorso del S. Padre ai pellegrini di Milano, pag. 109.
Giugno 18 — Discorso del S. Padre ai pellegrini di Perugia, pag. 110.
Settembre 4 — Discorso del S. Padre ai pellegrini milanesi, pag. 112.
» 13 — Discorso del S. Padre ai pellegrini di varie Diocesi d'Italia. pag. 126.
» 18 — Lettera del Card. Gasparri al Card. Arcivescovo di Napoli — La XI Settimana Nazionale sociale, pag. 363.
Dicembre 14 — Allocuzione del S. Padre al Concistoro Segreto, pag. 57.

1926

Marzo 7 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente Generale dell'A. C. I. — Il Centenario Francescano, pag. 369.
Aprile 25 — Discorso del S. Padre ai parrocchiani di S. Camillo, 165.
Maggio 16 — Discorso del S. Padre ai rappresentanti delle Giunte Diocesane del 35° anniv. della *Rerum Novarum*, pag. 167.
Giugno 30 — Discorso del S. Padre ai parrocchiani del S. Rosario, pag. 176.
Luglio 10 — Discorso del S. Padre ai parrocchiani di S. Maria in Lauro. pag. 179.
Settembre 9 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente Generale della Giunte Generale dell'A. C. I. — La XIII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, pag. 375.
Ottobre 17 — Lettera del Santo Padre all'Episcopato piemontese, pag. 36.
Novembre 28 — Discorso del S. Padre ai Parrocchiani di S. Elena (Roma). pag. 447.
Dicembre 20 — Allocuzione del S. Padre al Concistoro Segreto, pag. 59.
» 27 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente Generale della Giunta Centrale dell'A. C. I. — La conferma dei membri della Giunta, pag. 381.

1927

Gennaio 24 — Lettera del S. Padre al Cardinale Segretario di Stato: L'« Opera Nazionale Balilla », pag. 19.
Febbraio 4 — Lettera del Card. Gasparri a Mons. Drago sulle Missioni. pag. 483.
» 6 — Autografo alla *Santa Cecilia* sul Canto Gregoriano, pag. 452.
Marzo 25 — Discorso del S. Padre ai Parrocchiani di S. Benedetto (Roma), pag. 447.
Maggio 13 — Discorso del S. Padre ai Parrocchiani di S. Maria in Trastevere, pag. 447.
» 15 — Lettera del S. Padre al Presidente Generale dell'A. C. I. — S. Giuseppe Patrono dell'Istituto Cattolico di Attività Sociali, pag. 386.
Agosto 8 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente Generale dell'A. C. I. — La Relazione del biennio, pag. 390.
» 15 — Lettera del S. Padre al Card. Legato del Congresso Eucaristico di Bologna, pag. 38.
» 25 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente Generale dell'A. C. I. — La Settimana Nazionale dei cattolici italiani.
Settembre 15 — Telegramma del Card. Gasparri al Presidente della Settimana Sociale dei cattolici italiani, pag. 423.
» 17 — Telegramma del Card. Gasparri al Presidente Generale dell'A. C. I. — La promessa sociale ad Assisi, pag. 423.

Settembre 17 — Telegramma del Card. Gasparri al Card. Legato del Congresso Eucaristico di Bologna, pag. 422.
Ottobre 16 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente Generale dell'Azione Cattolica Italiana — Gli Istituti di cultura religiosa, pag. 395.
Novembre 13 — Discorso del S. Padre ai parrocchiani di S. Carlo ai Catinari, pag. 214.
Dicembre 1 — Discorso del S. Padre ai pellegrini di Milano, pag. 216.
» 24 — Allocuzione del S. Padre al Sacro Collegio dei Cardinali per gli auguri natalizi, pag. 221.

1928

Marzo 25 — Discorso del Santo Padre alla Giunta Diocesana di Roma, pag. 233.
Aprile 22 — Discorso del Santo Padre ai Parrocchiani del S. Cuore di Gesù Re (Roma), pag. 447.
Maggio 13 — Discorso del Santo Padre ai Parrocchiani di Santa Dorotea (Roma), pag. 446.
» 17 — Discorso del S. Padre ai Parrocchiani del S. Cuore del Suffragio (Roma), pag. 447.
Giugno 10 — Discorso del S. Padre alla Congregazione della Scaletta (Roma), pag. 244.
» 17 — Discorso del S. Padre ai giovani dell'Istituto di Cultura superiore religiosa dell'A. C. I., pag. 245.
Agosto 8 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente Generale dell'A. C. I., pag. 404.
» 31 — Lettera della S. Congregazione del Concistoro sull'Emigrazione, pag. 481.
Settembre 6 — Telegramma del S. Padre all'Arcivescovo di Milano — La XV Settimana Sociale, pag. 423.
» 30 — *Motu Proprio* del S. Padre alla Università Gregoriana, pagina 16.
Novembre 23 — Discorso del S. P. ai Pellegrini Bolognesi e Liguri, pag. 448.
Dicembre 13 — Udienza della Giunta Centrale Italiana, pag. 319.
» 20 — Costituzione Apostolica sulla Liturgia — Canto Gregoriano e Musica Sacra, pag. 452.

1929

Febbraio 11 — Concordato della Santa Sede con l'Italia, pag. 320.
» 11 — Discorso del Santo Padre ai Parroci e Predicatori della Quaresima in Roma. A. III 3, pag. 489.
» 13 — Discorso del S. Padre ai Pellegrini dell'Università del Sacro Cuore. A. III 3, pag. 493.
Marzo 9 — Discorso del Santo Padre per la lettura dei miracoli del Ven. Don Bosco, pag. 283.

Marzo 19 — Discorso del Santo Padre al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede. A. III 3, pag. 496.
Aprile 9 — Discorso del S. Padre ai Pellegrini di Asti e di Bergamo, pag. 294.
» 13 — Discorso del S. Padre ai Pellegrini di Cremona. A. II. 1, pagina 444.
» 21 — Discorso del S. Padre ai Pellegrini di Terni. A. II 1, pag. 444.
» 22 — Discorso del S. Padre ai Pellegrini di Tivoli. A. II 1, pag. 444.
» 23 — Discorso del S. Padre ai Pellegrini di Milano. A. II 1, pag. 445.
Maggio 9 — Discorso del Santo Padre agli operai delle officine di Terni. A. II 10, pag. 480.
» 14 — Discorso del S. Padre al Collegio di Mondragone. A. II 8, pag. 456.
» 20 — Discorso del S. Padre alla Lettura dei decreti del Venerabile Cosma da Carbonaro e Ven. Francesco da Camporosso, pag. 301.
» 30 — Lettera del S. Padre al Card. Gasparri sulle discussioni parlamentari per la ratifica del Trattato e Concordato fra la Santa Sede e l'Italia. A. II 1, pag. 498.
Giugno 7 — Dal discorso del Santo Padre ai pellegrini di Siena e di Sorrento. A. II 1, pag. 445.
» 12 — Discorso del Santo Padre ai soci dei Circoli della Società dell'A.C.I., pag. 307.
» 16 — Discorso del S. Padre ai soci dei Circoli della S. dell'A.C.I. della Diocesi di Velletri, pag. 311.
» 18 — Discorso del Santo Padre ai Pellegrini di Ferentino. A. II. II. 1, pag. 445.
» 19 — Discorso del Santo Padre ai Pellegrini di Modena e di Massa Carrara. A. II. II. 1, pag. 445.
» 27 — Discorso del S. Padre ai giornalisti cattolici convocati dalla Gioventù Cattolica dell'A. C. I., pag. 311.
Luglio 25 — Discorso del S. Padre ai Vescovi d'Italia. A. IV. III, pag. 514.
Settembre 6 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente Generale dell'A.C.I. A. IV. X, pag. 536.
» 15 — Discorso del S. Padre agli AA. EE. della Società della G. C. I. A. IV. VIII, pag. 525.

II - LA FEDERAZIONE ITALIANA UOMINI CATTOLICI

1924

Giugno 26 — Primo Convegno Meridionale della F. I. U. C., pag. 419.

1925

» 21 — Lettera del Card. Gasparri all'Arcivescovo di Napoli — La F. I. U. C. e le Associazioni religiose, pag. 319.

1926

Luglio 12 — Autografo del S. Padre sulla F. U. C. I. di Roma, pag. 27.
Ottobre 30 — Discorso del S. Padre al Primo Congresso della F. I. U. C., pag. 182
» 30 — Telegramma del Card. Gasparri al Presidente Generale della F. I. U. C. in occasione del loro Congresso, pag. 442.
Dicembre 12 — Discorso del S. Padre alla Federazione Romana della F. I. U. C., pag. 190.

1927

Maggio 20 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente Generale della F. I. U. C. — Approvazione degli statuti, pag. 386.

1928

Aprile 15 — Discorso del S. Padre al Consiglio Nazionale della F. I. U. C., pag. 236.
Maggio 20 — Discorso del S. Padre agli Uomini Cattolici di Tivoli, pag. 239.

1929

Marzo 19 — Discorso del S. Padre ai soci della Federazione Italiana Uomini Cattolici di Roma, pag. 284.

III - LA SOCIETA' DELLA GIOVENTU' CATTOLICA ITALIANA

1922

Giugno 26 — Discorso del S. Padre al Consiglio Superiore della Società della G. C. I., pag. 66.
Settembre 10 — Discorso del S. Padre all'Assemblea Nazionale della G. C. I., pag. 68.

1923

Ottobre 15 — Lettera del Card. Gasparri al Pres. Federale della Società della G. C. I. di Roma — La Settimana di organizzazione, pag. 344.
» 22 — Discorso del S. Padre ai Giovani Cattolici di Roma, pag. 80.

1924

Gennaio 9 — Lettera del Card. Gasparri al Consiglio Regionale del Lazio della Società della G. C. I. — Il concorso catechistico regionale, pag 344.

Marzo 8 — Udienza del S. Padre al Consiglio Superiore della Società della G. C. I., pag. 316.
Luglio 22 — Lettera del Card. Gasparri all'Assistente Generale della Società della G. C. I. — Il convegno degli Asisstenti della Lombardia, pag. 348.
Novembre 9 — Lettera del Card. Gasparri al Pres. Gen. della Società della G. C. I. — Il Congresso Nazionale, pag. 354.
» 11 — Discorso del S. Padre al Congresso Nazionale della G. C. I., pag. 96.

1925

Febbraio — Telegramma del Card. Gasparri (Terzo anniversario Incoronazione del Santo Padre) al Presidente Generale della G. C. I., pag. 420.
Marzo 7 — Lettera del Card. Gasparri alla Direzione della *Gioventù Italica*, pag. 356.
Luglio 19 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente Generale della G. C. I. — Norme per le processioni, pag. 362.
Settembre 13 — Discorso del Santo Padre al Congresso Nazionale della G. C. I., pag. 127.
» 15 — Discorso del Santo Padre ai Soci della G. C. I. di Milano, pag. 133.
Novembre 4 — *Motu Proprio* del Santo Padre al Presidente Generale della G. C. I., pag. 15.
» 7 — Lettera del Card. Gasparri a Mons. Pini, pag. 369.
» 22 — Discorso del Santo Padre agli AA. EE. Regionali e al Consiglio Superiore della G. F. C. I., pag. 152.

1926

Gennaio 17 — Discorso del S. Padre ai Soci del Circolo S. Pietro in Roma, pag. 153.
Febbraio 7 — Discorso del S. Padre ai Soci dei Circoli della G. C. di Roma, pag. 155.
Marzo 12 — Discorso del S. Padre agli AA. EE. dei Circoli della G. C. del Lazio, pag. 159.
Novembre 5 — Discorso del S. Padre all'Assemblea Generale della G. C. I., pag. 185.
Dicembre 18 — Lettera del Card. Gasparri al giornale « L'Aspirante » della G. C. I., pag. 381.

1927

Marzo 19 — Discorso del S. Padre ai Dirigenti dei Circoli della G. C. I. del Lazio, pag. 200.
Giugno 26 — Discorso del S. Padre alla G. C. I. di Roma, pag. 206.
Novembre 4 — Discorso del S. Padre ai Delegati Federali per gli Aspiranti della G. C. I., pag. 213.

1928

Marzo 4 — Discorso del S. Padre agli Aspiranti della G. C. I. del Lazio, pag. 224.
» 17 — Discorso del S. Padre ai Partecipanti alle giornate di Cultura indetta dalla Società della G. C. I., pag. 231.
» 25 — Discorso del S. Padre ai Soci della G. C. di Roma, pag. 233.
Novembre 3 — Discorso del S. Padre al Congresso della G. C. I., pag. 265.

1929

Febbraio 24 — Discorso del S. Padre ai soci della Società della Gioventù Cattolica Italiana di Roma, pag. 280.
Marzo 1 — Discorso del S. Padre al Cons. Sup. della S. della G. C. I.
Aprile 28 — Discorso del S. Padre al Circolo « S. Pietro » di Roma, pagina 297.
Luglio — — Autografo del S. Padre alla Società della G. C. I. A. IV. II, pag. 514.
Settembre 15 — Discorso del S. Padre ai Pellegrini della Società della G. C. I. A. IV. VII, pag. 521.

IV - LA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

1924

Agosto 29 — Lettera del Card. Gasparri al Pres. Gen. della F. U. C. I. — Il XII Congresso Nazionale, pag. 350.
Settembre 8 — Discorso del S. Padre alla U. C. I. e alla F. U. C. I. dopo il Congresso Nazionale di Palermo, pag. 93.

1925

Gennaio 11 — Telegramma del Card. Gasparri al Convegno F. U. C. I., pag. 420.
» 11 — Discorso del S. Padre alla Pres. Gen. della F. U. C. I. e dell'U. C. I., pag. 102.
Luglio 25 — Lettera del Card. Gasparri al Pres. della F. U. C. I. — La rivista « Studium » e il lavoro della F. U. C. I., pag. 421.
» 19 — Lettera del Card. Gasparri all'Ass. Gen. della F. U. C. I. — Norme sulle processioni, pag. 362.
» 25 — Telegramma del Card. Gasparri al Pres. della F. U. C. I., pag. 421.
Dicembre 20 — Telegramma del Card. Gasparri al Pres. della F. U. C. I.

1926

Marzo 21 — Discorso del S. Padre ai Circoli della F. U. C. I. e dell'U. C. I. di Roma, pag. 160.

Aprile 15 — Lettera del Card. Gasparri al Pres. Gen. della F. U. C. I. — Revisione degli Statuti, pag. 371.

Luglio 27 — Lettera del Card. Gasparri al Pres. Gen. della F. U. C. I. — Il XIV Congresso Nazionale, pag. 373.

1927

Gennaio 6 — Discorso del Santo Padre alle Rappresentanze Nazionali della F. U. C. I., pag. 193.

Aprile 13 — Lettera del Card. Gasparri al Pres. Gen. della F. U. C. I. — I Convegni regionali, pag. 384.

Agosto 13 — Lettera del Card. Gasparri al Pres. Gen. della F. U. C. I. — Il XV Congresso Nazionale, pag. 391.

Dicembre 18 — Discorso del S. Padre ai Dirigenti Nazionali della F. U. C. I., pag. 216.

1928

Febbraio 27 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente Generale della F. U. C. I. — La festa di S. Tomaso d'Aquino, pag. 397.

Marzo 4 — Discorso del Santo Padre agli Universitari e alle Universitarie dei Circoli Romani, pag. 229.

» 23 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente Generale della F. U. C. I. — I Convegni Regionali, pag. 398.

Giugno 3 — Discorso del S. Padre ai Circoli Universitari Romani, pag. 241.

» 12 — Lettera del Card. Gasparri al Reggente del Collegio Angelico — Compiacimento per il Corso Universitario di Teologia, pag. 400.

Agosto 6 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente Generale della F. U. C. I. — L'operosità della F .U. C. I., pag. 403.

» 22 — Lettera del Card. Gasparri al Pres. Gen. della F. U. C. I. — L'editrice « *Studium* », pag. 406.

» 23 — Discorso del S. Padre alla F. U. C. I. per Giornate Cultura, pag. 273.

1929

Febbraio 28 — Lettera del Card. Gasparri al Pres. Generale della F.U.C.I.: I Convegni regionali, pag. 413.

Giugno 12 — Discorso del S. Padre ai soci del Circolo F.U.C.I. e U.C.I. di Roma, pag. 307.

Settembre 1 — Lettera autografa del S. Padre al Presidente Generale della F. U. C. I. — Il XVII Congresso Universitario in Roma. A. IV. I., pag. 512.

» 8 — Discorso del S. Padre per il Congresso della F. U. C. I. e della U. C. I. A. IV. VI, pag. 519.

V - L'UNIONE FEMMINILE CATTOLICA ITALIANA

1922

Marzo 27 — Lettera del Card. Gasparri alla Pres. Gen. dell'U. F. C. I. — Rapporti delle Universitarie coll'U. F. C. I., pag. 325.

Agosto 1 — Lettera del Card. Gasparri alla Presidente dell'U. F. C. I. — Autonomia dell'U. F. C. I. nei confronti dell'Azione Cattolica Italiana, pag. 330.

Settembre 17 — Discorso del S. Padre alla seconda Assemblea Nazionale dell'U. F. C. I., pag. 73.

1923

Aprile 1 — Lettera del Card Gasparri alla Presidente dell'U. F. C. I. — Revisione degli statuti, pag. 336.

Settembre — Autografo del S. Padre all'U. F. C. I., pag. 25.

1925

Settembre 5 — Discorso del S. Padre al Congresso dell'U. F. C. I., pag. 113.

» 5 — Telegramma del Card. Gasparri alla Pres. Gen. dell'U. F. C. I. per il Congresso Nazionale, pag. 421.

1926

Marzo 10 — Discorso del S. Padre alle alunne della Scuola Superiore di religione dell'U. F. C. I. di Roma, pag. 156.

1928

Luglio 15 — Autografo del S. Padre all'U. F. C. I., pag. 27.

» 19 — Discorso del S. Padre alle dirigenti dell'U. F. C. I., pag. 260.

1929

Febbraio 9 — Discorso del Santo Padre alle dirigenti e alle ascritte alla Scuola Superiore di Religione dell'U. F. C. I., pag. 278.

VI - L'UNIONE DONNE CATTOLICHE ITALIANE

1923

Dicembre 21 — Discorso del S. Padre all'U. D. C. I. di Roma, pag. 86.

1924

Maggio 29 — Autografo del S. Padre all'U. D. C. I., pag. 25.
Settembre 8 — Discorso del Santo Padre a un gruppo di socie dell'U. D. C. I., pag. 92.

1925

Ottobre 7 — Lettera del Card. Gasparri alla Presidente dell'U. D. C. I. — Relazione del lavoro, pag. 25.

1926

Aprile 12 — Discorso del Santo Padre alle Dirigenti Nazionali dell'U. D. C. I., pag. 164.
Giugno 30 — Discorso del Santo Padre alle ascritte ai gruppi parrocchiali della U. D. C. I., pag. 177.

1927

Gennaio 4 — Lettera del Card. Gasparri alla Pres. Gen. dell'U. D. C. — Relazione lavoro svolto, pag. 382.
Maggio 5 — Lettera del Card. Gasparri all'Ass. Gen. dell'U. D. C. I, pag. 385.
Luglio 22 — Lettera del Card. Gasparri alla Pres. Gen. dell'U. D. C. — Relazione Fanciulli Cattolici, pag. 389.
Agosto 28 — Discorso del Santo Padre ai Fanciulli Cattolici convenuti in Roma, pag. 208.
Settembre 26 — Autografo del S. Padre ai « Fanciulli Cattolici », pag. 27.

1928

Febbraio 8 — Lettera del Card. Gasparri alla Pres. Gen. dell'U. D. C. I. — I Convegni Regionali, pag. 397.
» 10 — Discorso del S. Padre alle Socie dell'U. D. C. I. di Roma, pag. 222.
Luglio 17 — Discorso del S. Padre al Congr. Nazionale dell'U. D. C. I., pag. 254.
Agosto 4 — Lettera del Card. Gasparri alla Pres. Gen. dell'U. D. C. I. — Ringraziamento per l'obolo di S. Pietro, pag. 254.
» 6 — Lettera del Card. Gasparri alla Pres. Gen. dell'U. D. C. I. — Il Congresso Nazionale della F. U. C. I., pag. 403.
Settembre — Autografo del S. Padre all'U. D. C. I., pag. 28.

VII - LA GIOVENTU' FEMMINILE CATTOLICA ITALIANA

1922

Luglio — Autografo del S. Padre per il manuale di preghiere della G. F. C. I., pag. 24.

Dicembre 31 — Autografo del S. Padre al giornale « Squilli di Risurrezione » della G. F. C. I., pag. 24.

1923

Ottobre 20 — Discorso del Santo Padre per il Convegno di canto Gregoriano indetto della G. F. C. I., pag. 86.

Dicembre 25 — Autografo del S. Padre alle Beniamine della G. F. C. I., pag. 25.

1924

Marzo 1 — Lettera del Card. Laurenti alla Pres. Gen. della G. F. C. I., pag. 322.

Giugno 24 — Lettera del Card. Gasparri alla Pres. Gen. della G. F. C. I., pag. 347.

Settembre — Autografo del S. Padre alla G. F. C. I., pag. 26.

1925

Ottobre 18 — Lettera del Card. Gasparri alla Pres. Gen. della G. F. C. I., pag. 368.

1926

Gennaio 3 — Autografo del S. Padre per le dirigenti del movimento studentesco delle scuole medie della G. F. C. I., pag. 26.

» 17 — Lettera del Card. Gasparri alla Pres. Gen. della G. F. C. I. — La settimana sociale delle Studenti.

Febbraio 5 — Lettera del Card. Gasparri alla Pres. Gen. della G. F. C. I. — Il secondo volume della statistica.

Giugno 20 — Discorso del S. Padre alla G. F. C. I. di Roma, pag. 174.

1927

Gennaio 21 — Lettera del Card. Laurenti all'Ass. Eccl. Gen. dell'U. F. C. I. — L'A. C. e gli Istituti religiosi educativi, pag. 323.

Marzo 13 — Lettera del Card. Gasparri alla Pres. Gen. della G. F. C. I. — Compiacimento per lo svariato lavoro di organizzazione, pag. 383.

» 19 — Discorso del S. Padre alle rappresentanti delle operaie della G. F. C. I., pag. 198.

Aprile 13 — Discorso del S. Padre alle dirigenti Diocesane Nazionali della G. F. C. I., pag. 202.
Maggio 22 — Discorso del S. Padre alla G. F. C. I. di Roma, pag. 204.
Luglio — Autografo del S. Padre al giornale « Gigli e Spighe » della G. F. C. I. di Roma, pag. 27.
Agosto 25 — Lettera del Card. Gasparri alla Pres. Gen. della G. F. C. I. — Programma di lavoro estivo.
Settembre 21 — Lettera del Card Gasparri alla Signorina Barelli — Il Congresso Eucaristico di Bologna e la partecipazione della G. F. C. I., pag. 394.

1928

Marzo 6 — Lettera del Card. Gasparri all Pres. Gen. della G. F. C. I. — Il volume sulla vita delle Sante, pag. 398.
Aprile 13 — Discorso del S. Padre alle dirigenti della G. F. C. I. del Lazio, pag. 236.
Luglio 15 — Discorso del S. Padre al Congresso Naz. della G. F. C. I., pag. 248.

1929

Marzo 30 — Discorso del S. Padre alle dirigenti della G. F. C. I. del Lazio, pag. 287.

II.

ESTERO

1922

Aprile 15 — Lettera del Card. Gasparri al Congresso degli Studenti Cattolici di Gratz, pag. 326
Maggio 22 — Discorso del S. Padre al Congresso dell'U. I. delle L. C. F., pag. 65.
» 31 — Lettera del Card. Gasparri al Congresso Cattolico di Francoforte, pag. 327.
Luglio 10 — Lettera del Card. Gasparri al Pres. della Sett. Sociale di Strasburgo, pag. 327.
» 15 — Lettera del Card. Gasparri per la III Settimana Sociale del Canadà, pag. 328.
» 15 — Lettera del Card. Gasparri per il Congresso della Federazione dei Circoli e Ass. Catt. di Bruxelles, pag. 329.
Agosto 21 — Discorso del S. Padre ai Ginnasti del Belgio, pag. 67.

Settembre 12 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente della società generale di educazione e di insegnamento a Parigi, pag. 331.
» 24 — Lettera del Card. Gasparri per il Congresso del consiglio cattolico di Sassonia, pag. 332.
Ottobre 10 — Lettera del Card. Gasparri al Direttore dell'Ufficio Centrale della libertà di insegnamento in Olanda, pag. 334.
» 24 — Lettera del Card. Gasparri all'Arcivescovo di Rennes per il Congr. dell'Unione degli operai catt. di Francia, pag. 335.

1923

Gennaio 6 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente dell'Unione Cattolica Belga per l'assemblea generale, pag. 336.
Maggio 5 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente dell'Alleanza Nazionale della Federazione mutualistica cristiana del Belgio, pag. 337.
Giugno 10 — Lettera del S. Padre all'Episcopato Austriaco — Il Congresso Cattolico di Vienna, pag. 29.
Luglio 6 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente della Commissione generale delle Settimane Sociali di Francia, pag. 338.
» 9 — Lettera del Card. Gasparri al Pres. gen. della Federazione ginnastica-sportiva dei Patronati di Francia, pag. 339.
» 15 — Lettera del Card. Gasparri al Direttore Spirituale della Unione Cattolica del personale delle ferrovie francesi, pag. 340.
Agosto 5 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente delle Settimane Sociali del Canadà, pag. 341.
» 11 — Lettera del Card. Gasparri al Segr. Intern. della G. C. I. — Il Terzo Congresso Internazionale.
» 31 — Lettera del Card. Gasparri per il Congresso Cattolico della Slesia Polacca, pag. 342.
Novembre 1 — *Quae Encyclicis*: Lettera del S. Padre al Vescovo di Panamà — Il Congresso Nazionale, pag. 31.

1924

Marzo 8 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente dell'*Acción Popolar* di Barcellina, pag. 346.
Aprile 23 — Discorso del S. Padre al Pellegrinaggio dell'Unione Cattolica Insegnanti dell'Olanda, pag. 92.
Agosto 10 — *Quam die*: Lettera del S. Padre al Pres. del LXIII Congresso Cattolico Nazionale Tedesco, pag. 32.
» 12 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente dell'Associazione Cattolica della gioventù belga, pag. 349.
» 23 — Udienza del Santo Padre al Can. Brohée, Ass. della G. C. Belga, pag. 316.

Novembre 28 — Lettera del Card. Gasparri alla Settimana degli Scrittori Cattolici di Francia, pag. 355.

1925

Aprile 11 — Discorso del S. Padre alla Federazione Insegnanti Cattolici della Renania e della Baviera, pag. 108.
Luglio 16 — Discorso del S. Padre al Pres. Gen. della Settimana Sociale in Francia — Il concetto dell'Autorità, pag. 360.
» 19 — Discorso del S. Padre alla Fed. Maestri di Scozia, pag. 110.
Agosto 10 — Lettera del S. Padre per il Congr. catt. di Stutgarda, pag. 34.
Settembre 6 — Discorso del S. Padre ai pellegrini della Stampa Cattolica del Belgio, pag. 118.
» 6 — Discorso del S. Padre all'Associazione « La Guardia Cattolica » dell'Olanda, pag. 119.
» 9 — Discorso del S. Padre al Congresso Internazionale degli Esploratori Cattolici, pag. 119.
» 9 — Discorso del S. Padre ai Pellegrini dell'Inghilterra e Scozia, pag. 124.
» 9 — Discorso del S. Padre ai Pellegrini francesi dell'Insegnamento libero, pag. 126.
» 14 — Discorso del S. Padre ai Pellegrini ungheresi, pag. 132.
» 20 — Discorso del S. Padre al Pellegrinaggio Internazionale della G. C., pag. 134.
Settembre 26 — Lettera del Card. Gasparri all'Arcivescovo di Montevideo per la IV Settimana Sociale Cattolica dell'« Union Social dell'Uruguay », pag. 365.
» 30 — Discorso del S. Padre ai Pellegrini del Canadà, pag. 140.
Ottobre 2 — Discorso del S. Padre agli studenti di Monaco, pag. 141.
» 3 — Discorso del S. Padre ai figli di Kolping, pag. 142.
» 8 — Discorso del S. Padre ai ferrovieri catt. del Belgio, pag. 144.
» 12 — Discorso del S. Padre alla Fed. dei Maestri Cattolici (K. L. V.) e delle Maestre Cattolici (K. L. V.) della Germania, pag. 144.
» 14 — Discorso del S. Padre agli studenti di Monaco, pag. 146.
» 14 — Lettera del Card. Gasparri per il Congresso della Gioventù Cattolica Svizzera, pag. 367.
» 23 — Discorso del S. Padre ai Parlamentari austriaci, pag. 509.
» 24 — Discorso del S. Padre all'Assoc. Catt. Agraria di Vittoria, pag. 147.
» 27 — Discorso del S. Padre all'U. I. delle L. F. C., pag. 148.
Novembre 7 — Lettera del Card. Gasparri per il 45° Congresso dell'Unione delle opere dei lavoratori cattolici francesi, pag. 368.

1926

Febbraio 2 — *Paterna sane*: Lettera del S. Padre ai Vescovi di Messico, pag. 35.

Giugno 29 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente delle Settimane Sociali di Francia, pag. 372.
Settembre 8 — Discorso del S. Padre alle Socie dell'Associazione Cattolica Croata delle « Orlice » (Aquile), pag. 179.
» 10 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente della Lega delle Associazioni cattoliche operaie della Germania occidentale — Il Congresso della Lega ad Anversa, pag. 376.
» 25 — Discorso del S. Padre a un gruppo di pellegrini francesi, pag. 181.
» — Lettera del Card. Gasparri al Pres. Gen. della Federazione Nazionale Cattolica Francese, pag. 380.
Ottobre 11 — Lettera del Card. Gasparri all'Arcivescovo di Rennes — Il 46° Congresso delle opere dei lavoratori catt., pag. 378.
» 15 — Lettera del Card. Gasparri all'Amministratore Apostolico di Innsbruck — Il Congresso dell'Az. Catt. Tirolese, pag. 378.
» 20 — Lettera del Card. Gasparri alla Presidente della Società per la Missione Sociale della Donna, pag. 379.
» 27 — Lettera del Card. Gasparri all'Amministratore Apostolico di Innsbruck — Il Cong. dell'Az. Catt. Tirolese, pag. 380.
Novembre 18 — *Iniquis afflictisque*: La persecuzione religiosa al Messico, pag. 13.
» 26 — *Quam Germanicam Mulierum*: All'Arciv. di Colonia — Le Donne Cattoliche della Germania, pag. 37.
Dicembre 30 — Discorso del S. Padre ai Giovani convenuti in Roma per le feste centenarie di S. Luigi Gonzaga, pag. 438.

1927

Febbraio 22 — Udienza del S. Padre al Presidente della Federazione Nazionale Cattolica di Francia, pag. 318.
Maggio 1 — Discorso del S. Padre alle Leghe dei Contadini del Belgio, pag. 203.
Giugno 4 — Concordato tra la S. Sede e la Repubblica Lituana, pag. 320.
» 10 — *Quamquam de conditione*: Lettera del S. Padre ai Vescovi della Polonia — Le conferenze episcopali, pag. 38.
Luglio 11 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente delle Settimane Sociali di Francia, pag. 387.
Agosto 16 — Lettera del S. Padre per il Congresso dell'Ass. Catt. della Gioventù Belga in Liegi, pag. 39.
» 18 — *Cum experiundo*: Lettera del S. Padre ai dirigenti del Congresso nazionale tedesco, pag. 41.

1928

Giugno 20 — Lettera del S. Padre all'Episcop. della Lituania, pag. 43.
Luglio 7 — Lettera del Card. Gasparri al Presidente delle Settimane sociali di Francia — *Rerum Novarum*, pag. 401.
» 30 — Lettera del S. Padre alla Pres. Gen. dell'Unione Internazionale delle Leghe femminili cattoliche, pag. 44.

Agosto	1 —	*Il S. Padre*: Messaggio del S. Padre agli Ordinari della Cina, pag. 24.
»	15 —	Lettera del S. Padre all'Arcivescovo di Malines — Il Congresso della G. C. Fiamminga, pag. 46.
Settembre	1 —	Lettera del Card. Gasparri all'Arcivescovo di San Salvador per la I^a^ settimana religioso-sociale del Clero, pag. 405.
»	13 —	Discorso del Santo Padre ai Pellegrini francesi per la libertà d'insegnamento, pag. 264, 454.
Ottobre	11 —	Lettera del Card. Gasparri al Segretario Generale del Boerenbond Belga, pag. 406.
Novembre	18 —	Lettera del S. Padre all'Arcivescovo di Breslavia — L'Azione Cattolica, pag 48.
Dicembre	15 —	Lettera del Card. Gasparri all'Arcivescovo di Kaunas — La Gioventù cattolica lituana, pag. 407.
Dicembre	18 —	All'Arciv. di Kaunas: L. G. C. di Lituania, pag. 407.

1929

Febbraio	1 —	Lettera del Card. Gasparri al Card. Arcivescovo Primate di Polonia: La gioventù cattolica polacca, pag. 409.
»	1 —	Lettera del Card. Gasparri al Presidente della Lega Intellettuali: Germania, pag. 411.
Aprile	2 —	Discorso del S. Padre alla giov. catt. della Francia, pag. 288.
»	8 —	Discorso del Santo Padre agli studenti della Gioventù Cattolica del Belgio, pag. 292.
»	10 —	Lettera del Card. Gasparri al Primate di Polonia sull'A. C., pag. 414.
»	13 —	Discorso del S. Padre ai pellegrini di Renania. A. II II 1, pag. 44.
»	19 —	Discorso del Santo Padre all'Associazione Agricola del Belgio (Borenbond), pag. 295.
»	21 —	Discorso del S. Padre ai Pellegrini Cecoslovacchi. A. II II 1, pag. 44.
»	27 —	Discorso del S. Padre ai Pellegrini di *Notre Dame du Salut*. A. II II 1, pag. 445.
Maggio	18 —	Discorso del Santo Padre ai Vescovi e Pellegrini della Jugoslavia, pag. 298.
»	20 —	Discorso del S. Padre al Pellegrinaggio francese del lavoro, pag. 302.
Giugno	5 —	Lettera della S. Congr. del Concilio al Vescovo di Lilla. A. IV IX, pag. 528.
Agosto	23 —	Discorso del S. Padre ai Pellegrini di Malta, pag. 515.
Settembre	6 —	Discorso del S. Padre alle Organizzazioni Belghe degli Studenti medi e universitari belgi. A. IV V, pag. 518.
»	27 —	Discorso del S. Padre ai Giovani delle Organizzazioni Belghe della Vallonia e delle Fiandre, pag. 537.
Giugno	12 —	Discorso del Santo Padre alla Deputazione Nazionale della Federazione Cattolica di Francia, pag. 305.

III.

SACERDOTI E RELIGIOSI

I. — SACERDOTI

1922

Settembre 17 — Discorso del S. Padre agli AA. EE. dell'U. F. C. I., al secondo Congresso Nazionale, pag. 72.

Ottobre 2 — Lettera del Card. Gasparri agli Ordinari d'Italia — I Sacerdoti e i partiti politici, pag. 332.

1923

Aprile 25 — Lettera del Card. Gasparri ai Vescovi d'Italia — I Sacerdoti e i partiti politici, pag. 337.

Giugno 6 — Lettera del Card. Gasparri agli Ordinari d'Italia — Gli Ecclesiastici e gli uffici di responsabilità finanziaria, pag. 338.

1924

Gennaio 19 — Lettera del Card. Gasparri all'Assistente Generale dell'U. F. C. I. — Le settimane di Clero, pag. 345.

Marzo 1 — Discorso del S. Padre agli AA. EE. dell'U. F. C. I. del Lazio, pag. 89.

Luglio 3 — Lettera del Card. Gasparri per il Convegno degli Assistenti della Lombardia, pag. 348.

Settembre 23 — Lettera del Card. Gasparri all'Episcopato Italiano — Il Clero e l'Azione politica, pag. 352.

Ottobre 9 — Lettera del Card. Gasparri al Vescovo di Bitonto — Settimane di Clero dell'U. F. C. I., pag. 353.

Dicembre 12 — Lettera del Card. Gasparri all'Arciv. di Napoli — Le Settimane di Clero dell'U. F. C. I., pag. 355.

» 14 — Udienza del S. Padre al Collegio degli Assistenti Gen. dell'A. C. I., pag. 317.

1925

Maggio 5 — Lettera del Card. Gasparri all'Assistente Generale dell'U. F. C. I. — Le Settimane di Clero degli AA. EE. dell'U. F. C. I., pag. 357.

Agosto 20 — Discorso del S. Padre agli AA. EE. della Soc. della G. C. I., pag. 112.

Settembre 5 — Discorso del S. Padre agli AA. EE. dell'U. F. C. I. in occasione del Congresso Nazionale, pag. 113.
» 14 — Discorso del S. Padre agli AA. EE. della G. C. I. in occasione del Congresso Nazionale, pag. 132.
Ottobre 28 — Lettera del Card. Gasparri all'Arciv. di Bologna — Le Settimane di Clero, pag. 366.
» 29 — Discorso del S. Padre alla Sett. Naz. del Clero, pag. 139.
Novembre 22 — Discorso del S. Padre agli AA. EE. Regionali e al Consiglio Superiore della G. C. I., pag. 152.

1926

Marzo 12 — Discorso del S. Padre agli AA. EE. dei Circoli della G. C. I. del Lazio, pag. 159.
Aprile 9 — Lettera del Card. Gasparri all'Arciv. di Genova — Il Clero e l'A. C. I., pag. 371.
Luglio 31 — Lettera del Card. Gasparri a Mons. Roveda — La Settimana Nazionale degli AA. EE. del Lazio, pag. 374.
Ottobre 17 — Lettera del S. Padre all'Episcopato Piemontese, pag. 36.
Dicembre 22 — Udienza Pontificia agli AA. EE. Generali d'Italia, pag. 317.

1927

Marzo 15 — Decreto della S. Congregaz del Concilio — Il Clero e la politica, pag. 321.
Agosto 8 — Telegramma del Card. Gasparri a Mons. Roveda — La Settimana Naz. degli Assistenti, pag. 422.
Novembre 18 — Discorso del S. Padre agli Assist. Diocesani dell'Italia Centr Religiosi e l'Azione Cattolica, pag. 215.

1928

Luglio 4 — Lettera del Card. Gasparri all'Assistente Generale dell'U. F. C. I. — Le Settimane regionali degli Asp. Dioc., pag. 400.
» 19 — Discorso del S. Padre agli AA. EE. dell'U. F. C. I., pag. 258.
Ottobre 1 — Lettera del Cardinal Gasparri all'Arcivescovo di San Salvador — La I Sett. Religiosa Sociale del Clero, pag. 405.
Novembre 22 — Discorso del S. Padre agli AA. EE. Diocesani della F. I. U. C., pag. 27.
Dicembre 12 — Udienza degli Assistenti Generali dell'A. C. I., pag. 318.

1929

Febbraio 20 — Lettera del Cardinal Gasparri al Direttore generale dei Sacerdoti Adoratori — Il Congresso Nazionale dei Sacerdoti Adoratori e degli AA. EE., pag. 412.
Aprile 17 — Lettera del Cardinal Gasparri agli Assistenti Generali dell'A. C. I., pag. 416

Giugno 6 — Lettera del Cardinal Gasparri al Presidente del Congresso dei Sacerdoti Adoratori dell'Unione Missionaria e degli AA. EE. dell'A. C. I., pag. 417.

» 14 — Discorso del Santo Padre al Congresso dei Sacerdoti Adoratori dell'Unione Missionaria del Clero e degli AA. EE. dell'A. C. I., pag. 308.

II. — RELIGIOSI

1923

Febbraio 25 — Discorso del S. Padre ai Terzi Ordini Francescani di Roma, pag. 504.

1924

» 10 — Lettera del Card. Laurenti ai Superiori delle Congregazioni Religiose — I Religiosi e i partiti politici, pag. 321.

Marzo 1 — Lettera del Card. Laurenti alla Pres. Gen. della G. F. C. I., pag. 322.

1926

Febbraio — Autografo del S. Padre alle Suore che si dedicano all'A. C., pag. 26.

1927

Gennaio 21 — Lettera del Card. Laurenti all'Assistente Ecclesiastico Generale dell'U. F. C. I. — L'Azione Cattolica e gli Istituti religiosi educativi, pag. 323.

1928

Agosto 14 — Discorso del S. Padre al Capitolo Generale dei Barnabiti — Gli Ordini Religiosi e l'A. C. I., pag. 263.

INDICE DEI NOMI

A

Acireale: 398.
Agnese (S): 129, 205.
Agnese (S. - Via): 8, 252.
Africa: 497.
Agostini (De): 251.
Agostino (S.): 2, 192, 201, 247, 501.
Agostino (S. - Piazza): 7.
Alaska: 497.
Alatri: 445.
Alessandro (Frat.) delle Scuole Cristiane: 6.
Alsazia: 436.
Ambrogio: 109, 125, 134, 154, 405.
America: 469, 497.
Amsterdam: 55.
Anagni: 445.
Andrieu: 378.
Anversa: 46, 47, 48, 376.
Ara Coeli (Via): 6.
Aragona: 365.
Archambault: 328.
Argentina: 509.
Argovia: 367.
Ascalesi: 355, 359, 363.
Assisi: 198, 203, 374, 423.
Asti: 294.
Australia: 123, 172, 497.
Austria: 30, 31, 147, 258, 376.

B

Balduzzi: 6.
Balilla: 19, 20.
Barat (S.): 506.
Barcellona: 346.
Barelli: 7, 424. Vedi anche: Indice Speciale G. F. C. I.
Bartolomasi: 417.
Baudrillart: 290, 292.
Baviera: 108, 146.
Belgio: 40, 46, 47, 48, 56, 67, 118, 144, 203, 292, 293, 294, 295, 296, 316, 322, 329, 334, 337, 376, 518, 537.
Belloso: 405.
Benedetto XV: 5, 9, 17, 249, 322, 328, 334, 351, 370, 431.
Benedetto (S): 447, 476.
Bennloch: 433.
Bergamo: 294, 348.
Bernoville: 555.
Bertram: 48.
Biancardi: 8.
Bisleti: 451.
Bismark: 94.
Bitonto: 34, 353.
Boggiani: 38.
Bologna: 38, 237, 312, 395, 470, 479.
Borromeo: 79, 276, 469.
Bosco (B.): 283.

Bossuet: 247.
Brescia: 107, 108, 445, 470.
Breslavia: 48.
Bruxelles: 329.
Burgos: 433.

C

Cagliari: 117, 398.
Caleb: 124.
Camillo (S.): 165, 166, 167.
Campidoglio: 234, 235.
Camporosso: 301.
Canadà: 140, 141, 328, 329, 341.
Canisio (S.): 34.
Canisio: 367, 435.
Canori (Ven.): 440, 441.
Capo di Buona Speranza: 123.
Carboniano (B.): 301.
Carena: 8, 424.
Carlo (S.): 109, 134, 267, 405.
Casimiro: 415.
Castello Paternò: 7.
Castelnau (De): 305, 307, 318, 380.
Castenuovo Fogliani: 374.
Cavanis: 457.
Cecilia (S.): 129, 205, 252.
Cecilia (Associazione S.): 452.
Cesare: 172.
Charleroi: 39, 55, 56, 349, 350.
Charost: 335, 378.
Cibyra: 380, 381.
Cicerone: 2, 506.
Cile: 172.
Cina: 24, 487, 497.
Cipriano (S.): 93, 138, 405.
Ciriaci: 6, 424: Vedi anche *Indice speciale F. I. U. C.*
Claret (Ven.): 473, 474.
Clermont Ferrand: 368, 369.
Colombo: 6, 13, 124, 125, 424, 469, 536.
Colosseo: 506. Vedi anche *Indice speciale A. C. I.*
Colonia: 37, 143.
Como: 206, 206.
Corbini: 18.
Cordovani: 400.
Corsanego: 7, 68, 96, 270, 271, 424. Vedi anche *Indice speciale S. della G. C. I.*
Cosma da Carboniano (B.): 301.
Costantini: 24.
Cremona: 444.
Croazia: 179.

D

Daciano: 163.
Damaso (S.): 94.
Dante: 106, 157, 163, 246, 499.
Desio: 506.
Domenico Savio: 129.
Domitilla: 205.
Dorotea (S.): 446.
Dortmund: 42.
Drago: 506.
Duthoit: 338, 360.

E

Eeckont: 337, 338.
Elena (S.): 447.
Emerenziana (S.): 205, 252.
Emilia: 157.
Eufemia (S.): 252.
Eulalia (S.): 252.
Europa: 249, 297.

F

Fanfani: 242.
Fati: 241.
Felicità: 252.
Ferniani: 353.
Ferentino: 445.
Ferrini Contardo: 398.
Fich: 379.
Filippini (B.): 452, 453, 456.
Filippo Neri (S.): 238, 275, 436, 469.
Firenze: 393.
Foligno: 18.
Fourvière: 361.
Francesco d'Assisi (S.): 12, 93, 162, 180, 187, 198, 199, 369.
Francesco da Camporosso (B.): 301.

Francesco di Sales (S.): 12, 82, 478.
Francia: 55, 56, 57, 59, 60, 182, 263, 264, 282, 290, 291, 292, 302, 303, 305, 307, 316, 318, 327, 338, 352, 355, 360, 361, 372, 373, 376, 379, 388.
Francoforte: 327.

G

Gabriele dell'Addolorata: 129.
Galileo: 247.
Garagnani: 245.
Gasparri: 326 fino a pag. 423, 424, 476, 477.
Gavotti: 6.
Gemblaux: 350.
Genova: 53, 371, 375, 377.
Germania: 34, 37, 42, 55, 56, 142, 143, 144, 147, 327, 376, 411, 444.
Gerusalemme: 432, 484.
Ghellinok d'Elseghem: 137.
Giappone: 172, 497.
Giosuè: 124.
Giovanna d'Arco (S.): 129, 303.
Giovanni (S.): 97, 99.
Giovanni Battista (S.): 484.
Giuseppe (S.): 199, 284, 285, 286, 386.
Gnesna: 414.
Graz: 326.
Grecia: 432.
Gregorio (S.): 189, 211.
Grenoble: 338, 339.
Guido d'Arezzo: 451.

H

Hannover: 32, 33, 55, 56.
Harmel: 302.
Heariou: 398.
Hildesheim: 32.
Hlond: 342, 409, 414.
Hoyois: 39, 139.
Hudson: 497.

I

Iervolino: 7, 265, 271, 527. Vedi anche *C. della G. C. I.*
Ignazio di Loyola (S.): 194.
Imelde (Beata): 393, 422.
India: 497.
Inghilterra: 124.
Innsbruck: 380, 381.
Intra: 398.
Islanda: 123.
Italia: 10, 11, 20, 21, 54, 57, 59, 61, 96, 102, 104, 110, 112, 113, 117, 128, 130, 133, 139, 164, 168, 208, 209, 221, 234, 235, 248, 255, 320, 321, 323, 330, 332, 333, 338, 352, 353, 389, 405, 414, 419, 456, 466, 470, 489, 494, 497, 499, 500, 503, 514.
Ivo (S.): 343.

J

Jugoslavia: 298.

K

Kaiser: 41.
Kant: 501.
Kaunas: 407.
Keller: 231, 380.
Keppler: 34.
Ketteler: 41, 42.
Killian: 327.
Kimberger: 411.
Krolewska Huta: 342.
Kolping: 142, 143.

L

Lacordaire: 247.
La Havre: 372.
Lampsaco: 7.
Lante: 458.
Laterano: 97, 99, 489.
La Scaletta: 244.
Laurenti: 323, 324, 419.
Lazio: 89, 95, 160, 236, 344, 345.
Leone XIII: 9, 17, 43, 61, 100, 322, 334, 351, 360, 361, 378, 379, 401, 402, 427, 431, 476.
Leone Magno (S.): 97, 499.
Liegi: 146.
Lienart: 528.
Lilla: 528.
Lima: 129.
Limburgo: 327.

Lione: 305, 42.
Lisieux: 129, 315.
Lituania: 43, 407.
Lizin: 7. Vedi anche *Indice F. U. C. I.*
Lombardi Vallauri: 7, 424. Vedi anche *Indice U. D. C. I.*
Lombardia: 187, 348.
Lorenzo (S.): 448, 470.
Loreto: 374.
Lourdes: 250, 284.
Lucina (S. Lorenzo in): 448, 470.
Luigi (S.): 129, 180, 187, 428, 429, 430, 431, 438.

M

Macerata: 373.
Machiavelli: 2.
Mackenzie: 497.
Magonza: 42.
Malines: 46, 219.
Malta: 454, 515.
Manica: 124.
Manzoni: 79, 168, 210, 211, 217, 220, 241, 257, 268, 275.
Maria in Trastevere (S.): 447.
Marianopoli: 341.
Marnas: 368.
Mattei: 251.
Maurin: 361.
Merry del Val: 65, 66.
Messico: 13, 35, 59, 172, 440.
Metronia (Porta): 242.
Milano: 8, 78, 104, 133, 134, 209, 216, 348, 396, 404, 405, 423, 424, 445, 460, 469, 506.
Mileta: 180.
Minoretti: 371.
Modena: 445.
Monaco: 145, 146.
Mondragone: 456, 457.
Monsabié: 247.
Montecassino: 422.
Montevideo: 365.
Montini: 7. Vedi anche *Indice speciale F. U. C. I.*
Montreal: 141.
Mora: 440, 441.
Mosè: 64, 124, 484.
Müller: 376.
Münck: 412.

N

Naim: 128.
Namur: 329.
Nancy: 388, 389.
Napoleone: 79.
Napoli: 209, 355, 359, 363, 364, 374, 385, 398.
Nasalli Rocca: 366, 470.
Nazareth: 5.
Neuton: 247.
Nicola de Rupe (B.) 367.
Nogara: 7.
Noto: 385.
Notre Dame du Salut: 445.
Nuova Zelanda: 497.

O

Olanda: 334, 376.
Ottawa: 328.

P

Paderborn: 42.
Padova: 107, 398.
Palmieri: 7, 424.
Palermo: 92, 93, 209, 350, 419.
Panama: 31.
Pancrazio: 129.
Paoli (Piazza): 7, 8.
Paolo (S.): 48, 89, 106, 107, 128, 131, 232, 277, 282, 299, 316, 322, 473, 474, 499, 507.
Parigi: 53, 289, 290, 331, 402.
Parma: 103, 104.
Paternò-Castello: 7, 11.
Patrizi: 7, 261, 424. Vedi anche *Indice speciale U. F. C. I.*
Pellico: 217.
Pericoli: 68, 270, 271, 383, 424. Vedi anche *Indice speciale S. della G. C. I.*
Perpetua (S): 507.
Perugia: 110, 398.

Piastrelli: 7, 8. Vedi anche *Indice speciale della G. C. I.*
Piemonte: 187.
Pietro (S.): 82, 96, 100, 126, 153, 154, 349, 282, 297, 312, 328, 436, 469, 489, 492, 499, 502, 508.
Pietro Canisio (S.): 367.
Pietromarchi: 4, 424.
Pietro e Paolo (S.S.): 8, 214, 299.
Pini: 7, 8, 186. Vedi anche *Indice speciale della S. della G. C. I.*
Pio IX: 17, 298, 299, 476.
Pio X: 5, 9, 17, 61, 266, 351, 378, 402, 427, 476.
Pio XI: 1, 4, 208, 327, 334, 340, 355, 361, 370, 402, 451, 481.
Pizzardo: 6, Vedi anche: *Indice Speciale dell'A. C. I.*
Polonia: 38, 322, 334, 409, 414.
Pompili: 431.
Porsch: 141.
Posnania: 414.
Priscilla (S.): 205.

R

Raffaele (S.): 96, 98
Raffaello: 312.
Rau: 34.
Rauscher: 258.
Reyman: 340.
Renania: 108, 444.
Rennes: 335, 379.
Righetti: 7, Vedi anche: *Indice speciale della F. U. C. I.*
Rimoldi: 7, Vedi anche: *Indice speciale dell'U. D. C. I.*
Roey (van): 46.
Royas y Arrieta: 31.
Roma: 7, 7, 8, 12, 27, 80, 82, 86, 90, 98, 109, 110, 113, 117, 122, 123, 124, 125, 126, 128, 130, 136, 139, 153, 155, 163, 164, 176, 177, 203, 204, 205, 206, 208, 212, 214, 220, 224, 234, 236, 241, 253, 272, 280, 284, 287, 289, 291, 293, 294, 296, 297, 299, 303, 307, 309, 316, 344, 345, 369, 430, 432, 434, 439, 446, 447, 448, 451, 462, 463, 469, 471, 489, 502, 503 bis, 507.
Rosalia (S.): 350.
Rosa da Lima (S.): 129.
Rottenburg: 34.
Rouen: 372, 373.
Rousset: 242.
Roveda: 6, 374, 422, Vedi anche *Indice speciale A. C. I.*
Ruch: 327.

S

Salle (S. de la): 457.
Salvador (S.): 405.
Samuele: 461.
Sargolini: 8, Vedi anche *Indice speciale dell'U. C. I.*
Sarmiento: 508.
Sassonia: 332.
Schulte: 37.
Scozia: 110, 124, 125.
Scrofa (Via della): 7.
Sebenico: 179.
Serafini: 7, 259, 263, 323, 345, 395, 400, Vedi anche: *Indice speciale dell'U. F. C. I.*
Siena: 385, 445.
Signori: 53.
Sion: 432.
Skvireckas: 407.
Slesia: 342.
Sorrento: 445.
Spagna: 108, 147, 163, 423.
Stanislao Kostka (S.): 129, 415.
Statella: 383.
Stati Uniti: 55.
Steiger: 32.
Stiria: 326.
Svizzera: 376.
Stoccarda: 34.
Strasburgo: 327, 328, 435.

T

Taigi (B.): 441.
Taparelli d'Azelio: 220.
Tardini: 6, Vedi anche *Indice speciale della G. C. I.*

Tarsicio (S.): 129, 435.
Tecla (S.): 205.
Treiber: 34.
Teresa di Lisieux (S.): 129, 202, 203, 315.
Terni: 444, 484.
Terra del Fuoco: 123.
Tertulliano: 402.
Tirolo: 381.
Tivoli: 239, 240, 444.
Tobia: 96, 98.
Toledo: 451.
Tolli: 17.
Tomaso (S.): 157, 169, 196, 201, 229, 231, 247, 275, 276, 397, 413, 450.
Torino: 32, 33, 44, 56, 351, 352, 359, 363, 375, 385, 419.
Torre (Dalla): 383, 423, 477.
Torti: 275.
Trastevere: 445.
Trinità dei Monti: 458.
Tripoli: 257.

U

Udine: 7.
Uganda: 129.
Ungheria: 132, 507.
Unterrichter: 8, Vedi anche *Indice speciale della F. U. C. I.*
Uruguay: 365.

V

Valentin: 146.
Vallauri Lombardi: 7, 424.
Vaticano: 234, 503.
Velletri: 311.
Veneto: 187.
Venezia: 385.
Verhoever: 334.
Vestfalia: 42.
Villerabel (de la): 372.
Vincenzo de Paoli (S.): 184, 186, 192, 194, 242, 308.
Viscosa: 478.
Vittoria: 147.
Vivo: 433.
Volta: 206, 217.

Z

Zara: 257.

W

Windthorst: 32, 55, 56.
Washington: 55, 56, 101.
Woeste: 329.
Waitz: 378, 381.

INDICE DELLE MATERIE

A

Abbandono della Fede: 2, 3.
Action Française: 60, 61, 263, 264, 378.
Allitnce des Mutualistes Chretiennes de Belgique: 337.
Anno Santo: 57, 113, 114.

Apostolato:

necessità - 471, 474.
vantaggi - 471.
possibilità dell'apostolato - 475.
specie di apostolato - 138.
apostolato della preghiera - 471, 472.
apostolato del buon esempio - 119, 473.
apostolato dell'azione - 473.
buona stampa - 473.
apostolicità dell'apostolato - 137, 159.
preparazione all'apostolato - 159.
Maria SS.ma Regina Apostolorum - 475.
Vedi anche: l'*Apostolato nei vari rami di A. C. I.* e *Azione Cattolica.*

Assistenti Ecclesiastici:

definizione - 249.
missione difficile e necessaria - 112.
importanza - 113, 132, 159, 258, 318.
missione - 96, 98, 417.
rapporto fra assistenti e organizzati - 76.
cooperatori del Vescovo - 113.
formatori - 132.
bellezza della loro missione - 215.
fiducia del Santo Padre negli AA. EE. - 258, 259.
benemerenze - 72, 89, 113, 115, 258, 259.
settimana per il clero - 317, 348, 349, 353, 354, 355, 356, 357, 366, 371, 374, 400, 401.
gli AA. e il tempo necessario per l'apostolato - 139, 140, 272.
Assistenti diocesani - 215, 395, 400.
AA. e la Politica - 349: Vedi *Politica e Clero.*
la Casa degli AA. EE. Generali - 416.

Aspiranti femminili: 117, 187, 188, 204.

Aspiranti maschili:

spiegazione del nome aspiranti - 225.
affetto del Santo Padre - 224.
necessità - 207.
speranze della Chiesa - 216
il catechismo - 225, 226.
musica sacra - 226.
missioni - 226.
buona stampa - 225.
divertimenti - 227, 228.
il loro giornale - 382.

delegati aspiranti - 213, 214.
Associazione Cattolica Agraria di Vittoria: 147.
Associazione Cattolica della Gioventù belga: 39.
Associazione delle Donne cattoliche tedesche: 37.
Associazioni Religiose: Vedi *Azione Cattolica.*

Azione Cattolica:
definizione - 6, 7, 22, 36, 39, 43, 45, 47, 49, 52, 214, 216, 222, 223, 248, 270, 282, 283, 287, 288, 298, 306, 316, 343, 358, 390, 414, 415, 519.
natura - 333, 415.
spiegazione del nome - 91, 208, 209, 210, 243.
dignità - 8, 131, 301, 302, 351.
utilità e necessità - 7, 8, 15, 23, 26, 36, 43, 49, 52, 88, 89, 107, 126, 127, 287, 288, 333, 415.
rami - 15, 50, 188, 343, 415.
organizzazione - 172, 343.
non è direttiva nell'ordine teoretico - 40, 333, 343.
è esecutrice nell'ordine pratico - 343.
opera di formazione - 84, 210, 211, 316, 415.
è aiuto della vita civile - 43, 50, 51, 193, 343, 416.
difficoltà - 8, 54, 55, 61, 62, 63, 110, 183, 346, 521, 525.
disciplina - 75, 106, 173, 282, 291, 306, 343, 350, 380, 525.
preparazione - 40, 84.
parrocchialità dell'A. C. I. - 40: Vedi *Parrocchia.*
motto dell'Azione Cattolica - 343.
patrono - 12, 198.
programma 47, 49.
e l'Istruzione Religiosa - 16, 103, 345, 449: Vedi anche *Istruzione Religiosa.*
e l'Evangelizzazione - 24.
preghiera azione sacrificio - 104, 105, 106, 299, 300.
e il Papa - 7, 25, 52, 53, 89, 131, 168, 172, 173, 207, 214, 244, 294, 346.
benedizioni del Papa alle associazioni di A. C. I. - 444, 445.
la prima benedizione - 418.
dovere del Clero e del Laicato - 15, 22, 23, 26, 44, 45, 49, 343, 390.
e il Clero - 23, 26, 45, 49, 51, 54, 140.
doti dei soci - 121, 238, 251, 252, 253, 301, 333, 429.
e l'azione sociale: Vedi *Lavoro - Questione sociale.*
quantità e qualità - 207, 237, 239, 275, 285.
e l'apostolato dei laici - 22, 23, 171, 199, 333, 343.
e i religiosi 26, 263, 322, 323, 324.
e le associazioni religiose - 50, 100, 104, 179, 244, 343, 349, 360, 366, 415, 433.
e la Patria e lo Stato - 35, 50, 51, 512.
e l'Italia - 61, 62, 63.
e la politica - 22, 35, 40, 43, 44, 45, 49, 60, 84, 85, 93, 94, 95, 109, 138, 139, 181, 182, 183, 184, 219, 318, 320, 333, 334, 337, 343, 358, 364, 380, 381.
revisione degli Statuti - 332, 333, 342, 343.
Gesù è il centro dell'A. C. I. - 91.
antichità - 48, 107, 159, 202, 203, 215, 298, 306, 311, 414.
l'Azione Cattolica Italiana è il modello - 317.
Vedi anche: *Preghiera.*

Azione Cattolica di Austria: 29, 30, 31, 380, 381.
Azione Cattolica Belga: 39, 40, 41, 46, 47, 48, 56, 118, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 316, 317, 329, 350, 518.
Azione Cattolica della Francia: 56, 59, 60, 288, 289, 290, 291, 292, 305, 306, 307, 318, 378, 379.
Azione Cattolica della Lituania 42, 43.
Azione Cattolica Messicana: 35.
Azione Cattolica di Olanda: 119.
Azione Cattolica di Panamà: 30, 31.
Azione Cattolica della Polonia: 38, 342, 409, 414, 415.

Azione Cattolica Tedesca: 32, 33, 34, 37, 41, 42, 55, 56, 327.
Azione Cattolica Svizzera: 367.
Azione Cattolica della Chiesa nella Società: 3, 4, 5, 6.
Azione Popolare di Barcellona: 346.
Canadà - 140, 141, 328, 329, 341.
Cina: 24, 487.

B

Bandiera: 114, 118, 204.
Beniamine: 117, 204, 393.
Boerenbond: 203, 295, 406.

C

Capitale e lavoro: 376, 377. Vedi anche: *Lavoro - Questione sociale.*

Carità cristiana:
è la più eccellente di tutte le virtù - 132.
è principio di vita sociale - 401.
è riassunto della legge evangelica - 401.
concerne tutte le relazioni umane - 402.
consacra il diritto - 402.
la carità e la giustina generano la pace - 402.
la carità e la giustizia attuano tutte le virtù - 402.
Cartel Verband: 141, 142, 146, 147.
Catholic Teachers Federation: 111.
Cavalieri di S. Colombo: 124, 125.
Centenario (VII) *della morte di San Francesco d'Assisi*: 12, 180, 187, 199, 369, 370.

Chiesa:
note - 136, 137.
immobilità e adattabilità - 170, 171.
libertà - 9.
sentire cum Ecclesia - 99, 515.
Vedi anche: *Papa, Gerarchia, Educazione, Scuola, Azione Cattolica.*
Cinematografo: 238.
Circolo S. Pietro in Roma: 153, 154.
Collegio Tarcisiano: 343, 435.
Commissione dei Vangeli: 154.
Commissione pei Russi: 154.
Concilio Niceno: 421.
Concordato e Azione Cattolica: 320.
Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli: 184, 186, 192, 194, 218, 242, 308.
Congregazioni Mariane: 433.
Congresso di Sassonia: 13.
Consigli Parrocchiali: 391.

D

Dirigenti dell'A. C. I.:
formazione - 169, 396.
mansioni - 202, 236.
santificazione - 279.
necessità della preghiera - 201, 279.
studio - 201.
apostolato nascosto - 260, 261.
relazioni fra Chiesa e Stato - 512.
Divertimenti e A. C. I.: 227, 228.
Documenti Pontifici:
dovere dei cattolici di conoscerli - 404, 406.
Donna.
missione sociale: 380.
la donna e la famiglia: 388.
la donna e la società: 388.
femminismo pagano e cristiano: 442.
donne esemplari - 440, 441.
vedi anche: *Famiglia - Unione femminile Cattolica Italiana - Unione donne Cattoliche Italiane - Unione Internazionale delle Leghe Femminili Cattoliche Italiane.*

E

Educazione.
definizione: 394.
educazione cristiana: 238, 393, 407.
nobiltà dell'insegnamento cristiano: 108, 109, 110, 111, 126, 454.
necessità dell'educazione: 394.
dignità dell'insegnante: 145, 454.
apostolato dell'insegnante: 455.
l'apostolato di esempio dell'insegnante: 455.
le difficoltà dell'insegnante: 455, 456.

istruzione ed educazione: 453.
a chi il compito educativo: 393, 394, 456, 457.
La Chiesa e l'educazione: 394.
La Chiesa ha sempre fatto scuola: 453, 457, 458.
religione ed educazione: 129, 457, 458.
la famiglia e l'educazione: 458, 459.
Chiesa, famiglia, Stato nell'educazione: 364, 452, 453, 456, 459.
lotta per la scuola confessionale: 146.
laicismo scolastico: 453.
il catechismo nelle scuole: 54, 55.
minaccia per l'educazione della gioventù: 59, 60, 63.
Elites necessità: 60, 61.
Emigranti e Azione Cattolica: 491.
Errore e Verità: 491.
Esercizi spirituali: 194, 484, 485.
Esploratori Cattolici.
Gesù e i giovanetti: 120.
programma dell'Esploratore: 63, 64, 121, 122, 123, 124.
gli esploratori Cattolici e l'Opera Nazionale Balilla: 64, 65.
lo scioglimento degli esploratori cattolici: 21, 22.
elogio del S. Padre agli esploratori Cattolici: 399.
fedeltà degli esploratori: 21.
Eucarestia: 38, 39, 53, 55, 82, 92, 105, 160, 362, 363, 369.
Vedi anche: *Sacerdoti Adoratori*.

F

Famiglia.
importanza: 240, 341, 365, 375.
e il regno della donna 75, 388.
scissioni: 1.
difesa: 73, 74.
Gesù deve regnare: 5.
Fanciulli Cattolici: 27, 164.
spiegazione del nome: 209.
programma: 210, 211, 257.
necessità dei fanciulli cattolici: 254, 385, 386.
i fanciulli cattolici e le donne cattoliche: 223.
motto « Puri e Forti »: 383.
Il loro giornalino « In alto »: 383, 386, 389.
affetto del S. Padre per i fanciulli: 209.
Federation Gymnastique et sportive des patronages de France: 339, 340.
Federazione Italiana Uomini Cattolici: 27.
programma: 237, 238, 359, 360, 387.
azione sociale: 190, 191, 192.
missioni: 191.
vocazioni: 191.
sessioni professionali: 237.
responsabilità: 387.
preghiera: 287.
primo congresso: 419.
quantità e qualità: 237, 239, 285.
S. Giuseppe e gli uomini cattolici: 285, 286.
affetto del S. Padre: 284.
statuti: 387.
Federazione Nazionale Cattolica Francese: 305, 306, 307, 318, 380.
Federazione Universitari Cattolici Italiani.
programma: 162, 163, 164, 403.
cultura religiosa: 103, 195, 217, 218, 242, 392, 400, 403.
cultura: 195, 196, 218, 219, 220, 229, 230, 274, 275.
e S. Tomaso d'Aquino: 397, 398, 413.
esercizi spirituali: 194, 218.
ritiri: 218.
e Contardo Ferrini: 398.
missioni: 194, 218, 243.
conferenze S. Vincenzo, e carità: 218, 242, 308.
difficoltà: 103, 241, 243, 244, 275, 276.
responsabilità degli universitari: 103, 307.
giornata fucina: 413.
e la politica: 93, 94, 95, 219.

affetto del S. Padre: 244, 273, 274, 307.
statuti: 371.
e l'Azione Cattolica: 277, 278.
Femminismo: 441, 442, 443.
vedi anche *Donna*.
Festa del Papa: 188, 206, 268.
Figli di Kolping: 142, 143.

G

Gerarchia della Chiesa: unione: 125, 127, 133.
Ginnastica ed educazione: 67, 100, 222, 339, 340, 421, 422, 423, 436, 437, 446.
Giornata senza fumare: 268, 269, 514.
Giornata Universitaria: 268, 462, 466.
Gioventù Cattolica.
L'apostolato giovanile: 137, 138, 408, 409, 410.
preparazione dei giovani: 407, 429.
i giovani e S. Luigi: 429.
l'internazionale giovanile è simbolo della Chiesa: 134, 135, 136, 137.
la politica e i giovani: 138, 139, 408.
Gioventù femminile cattolica italiana.
Programma: 27, 251, 252, 253.
predilezione del Papa: 86, 107, 108.
elogio della G. F. C. I.: 248, 249, 250.
motto: 347.
eroismo: 76, 116, 175.
monsione delle dirigenti: 202, 236.
l'apostolato: 26, 347.
operaie della Giov. Fem.: 198, 199, 200.
studenti: 26.
aspiranti: 117, 187, 188, 204.
beniamine: 25.
Giov. Femm. C. I. e le Suore: 322, 323.
stampa di Giov. Femm.: i giornali: 24 - i libri: 384, 385 - rivista: 65, 66.
la Musica sacra: 24, 86.
Giunta Centrale: 76, 77, 78, 319, 346, 347, 358, 359, 382, 383.
Giunta centrale e giunta diocesana: 391.
Giunta Diocesana.
E' centro propulsore: 90.
giunta diocesana e centrale: 391.
Giustizia sociale. Definizione: 402.
Guardia Cattolica di Olanda: 119,

I

Insegnanti.
Federazione dei Maestri Cattolici della Germania: 144, 145.
Federazione dei Maestri Cattolici d'Inghilterra: 125.
Vedi: *Educazione*.
Intellettuali.
Programma: 412.
necessità della loro organizzazione: 411.
Interconfessionalismo: 45.
Istituto Cattolico di attività sociale: 169.
Patrono: 386, 387.
compiacenza del S. Padre: 391.
vedi anche: *Lavoro, Questione Sociale*.
Istituto di pedagogia scientifica: 146.
Istruzione Religiosa.
Necessità dell'istruzione catechistica: 449.
importanza della Cultura Religiosa: 344, 345.
ignoranza religiosa: 448.
catechismo parrocchiale: 449, 450.
gli Universitari e il Vangelo: 195.
istruzione catechistica dei giovani: 233.
istruzione catechistica degli aspiranti: 214, 225, 226.
istituto di cultura superiore religiosa della Giunta centrale: 245, 246, 247.
la scuola superiore di religione dell'U. F. C. I.: 156.
catechismo e Università: 450.
la dottrina cristiana a Brescia: 108.
Italia.
Vedi: *Azione Cattolica*.

J

Jongverbond voor Katholicke Aktie: 46.

K

Kulturkampf: 142.

L

Lavoro.
Nobiltà: 303, 304, 479, 480, 481.
Gesù e l'operaio: 478.
il lavoro santificato: 478.
sessioni professionali: 237.
lavoratori del Canadà: 140, 141.
lavoratori francesi: 302, 303, 304, 305, 368.
i figli di Kolping: 142, 143.
sindacato cristiano dei ferrovieri belgi: 144.
Federations Mutualistes Chretiennes de Belgique: 387.
Union Catholique du personell du Chemin de Fer Français: 340.
operaie della Giov. Fem. Catt. Ital.: 198, 199, 200.
agraria: 147, 148.
leghe di contadini belgi: 203, 295, 296, 297, 406.
unione delle Oeuvres Oeuvrières Catholiques de Rennes: 335, 379, 380.
Congresso operaio di Anversa del 1926: 376.
emigranti: 481.
lavoratrici dell'ago: 71, 72.
questione sociale: 169, 170, 351, 364, 369, 377, 401, 402.
Vedi anche: *Rerum Novarum*: *Questione sociale. Istituto Cattolico di Attività Sociale.*
Lega degli Accademici Cattolici Tedeschi: 411.
Legati di Culto: 55.
Legislazione sociale: 58.
Lingua latina: 332.

Liturgia.
natura e bellezza: 452.
tesori: 434.
processioni e spirito liturgico: 362.
Vedi anche: *Musica Sacra.*

M

Martiri dell'A. C.: 14.
Martirio del dovere: 175.

Medici Cattolici.
medici e sacerdoti: 508.
apostolato dei medici: 508, 509.
Missioni: 36, 104, 139, 140, 191, 194, 226, 269, 294, 481, 482, 483.
Moda: 37, 65, 116, 150, 151, 167, 174, 192, 205, 252, 440, 441, 442, 505, 506, 507, 508.
Modernismo: 8, 9, 17, 351.
Mortalium animos: 406.
Musica sacra: 32, 86, 226, 362.
bellezza: 451.
utilità: 451.
apostolato per la Musica Sacra: 452.
associazione italiana di S. Cecilia: 452.
manuale di canto sacro della G. F. C. I.: 24.
Mutabilità delle cose umane: 169, 170, 171, 172.

N

Nazionalismo.
falso: 2.
Vedi *Action Française.*

O

Obolo di S. Pietro: 154, 189, 346, 347.
Opera dei ritiri operai: 360.
Opera Nazionale Balilla: 19, 20, 23.

Operai.
Vedi: *Lavoro - Questione Sociale - Rerum Novarum - Istituto Cattolico di Attività Sociale.*
Opere Pie: 55.
Oratori: 222, 227, 469, 470, 471.
Orlovi e Orlice: 179.

P

Pace.
mancanza: 1.
la pace di Cristo nel Regno di Cristo: 1 fino a 11, 343.

fra le classi sociali: 418, 528.
dalla Chiesa: 336.
nei rapporti internazionali: 372.

Papa.
volontari del Papa: 292.
protesta contro sedicenti cattolici: 233, 234, 235.
e la Chiesa: vedi: *Papa.*
e la Questione Romana: vedi: *Questione Romana.*
e l'Obolo S. Pietro: vedi: *Obolo S. Pietro.*
e documenti pontifici: vedi: *Documenti Pontifici.*
e l'Italia: vedi: *Italia.*
e l'Azione Cattolica: vedi *Azione Cattolica.*
e la F. I. U. C.: vedi. *Federazione Italiana Uomini Cattolici.*
e la S. della G. C. I.: vedi: *Società Gioventù Cattolica Italiana.*
e la F. U. C. I.: vedi: *Federazione Universitaria Cattolica Italiana.*
e l'U. F. C. I.: vedi: *Unione Femminile Cattolica Italiana.*
e l'U. D. C. I.: vedi: *Unione Donne Cattoliche Italiane.*
e la G. F. C. I.: vedi: *Gioventù Femminile Cattolica Italiana.*
e l'*Action Française*: vedi: *Action Française.*
e la politica: vedi: *Politica.*
Parlamentari: 509, 510.
Parrocchia: 83.
definizione: 176, 177, 468.
è la cellula della società cristiana: 88, 112.
necessità di aiutare il Parroco: 446, 447.
intensificarne la vita: 112.
e l'Azione Cattolica: 116, 371.
l'A. C. I. in ogni parrocchia: 177, 205, 207, 348, 359.
consigli Parrocchiali: 391.
congressi parrocchiali: 166, 167, 176, 177.
e i giovani: 83, 410.
benedizione ai parrocchiani che aiutano l'A. C. I.: 447.
catechismo parrocchiale: 450.
e l'Università: 468.
lo sport minaccia lo spirito parrocchiale: 446.

Patrono.
dell'Azione cattolica: 12, 198.
degli Scrittori cattolici: 11.
dell'Istituto cattolico di attività sociale: 386, 387.
Persecuzione Messicana: 13, 14, 59.
Persecuzioni: 18, 19.
Politica e il Clero: 320, 321, 322, 333, 334, 349, 352, 353, 485, 486, 487, 488.
Preghiera e l'A. C. I.: 23, 125, 138, 201, 230, 278, 279, 281, 287, 291, 369, 391, 440.

Purezza.
necessità: 230.
crociata: 167, 204, 205.
bellezza: 437.
amore: 438.
mezzi: 434, 438, 439.
martiri: 435.

Q

Questione Romana: 10, 57, 58, 234, 235.
il Trattato e il Concordato: 489.
dubbi sopra i Patti Lateranensi: 489, 490, 491.
critiche: 491.
relazioni fra trattato e Concordato: 493, 494, 495, 496.
garanzie: 497.
la gioia del mondo per il Trattato: 497.
felici conseguenze: 498.
la parola del papa dopo i discorsi alla Camera: 499, 500, 501, 502, 503.

R

Radiofonia: 238.
Ralliement: 378.
Regalità di Cristo.

la pace nel regno di Cristo: 425.
il laicismo: 426.
festa di Cristo Re: 426, 427.
Regno di Cristo:
Rerum Novarum: 168, 169, 401, 421.
Ricchezze spirituali e materiali: 511.

S

Sacerdoti Adoratori: 308, 309, 310, 412, 413.
Sacerdoti - Vedi *Assistenti ecclesiastici.*

Scrittori cattolici.
doveri: 11.
patrono: 11.
Scuola: 76, 77, 92, 334, 336, vedi *Chiesa - Educazione.*
Servizio militare del clero: 55.
Settimane Sociali: 188, 327, 328, 338, 339, 341, 342, 351, 352, 355, 360, 361, 363, 364, 365, 372, 375, 388, 393, 401, 404, 405.

Società:
mali sociali: cause: 1, 2, 3.
rimedio: 3, 4, 5, 6.
missione sociale donna: 380, 381.

Società della Gioventù cattolica italiana.
il Programma: preghiera - azione - sacrificio: 83, 155, 201, 267, 280, 281, 282.
praticità - spiritualità - romanità: 81, 82.

Sentire cum Ecclesia: 99.
formazione dei giovani: 68, 84, 316, 428.
purezza: 69, 429, 430.
carità: 69, 429, 430.
istruzione religiosa: 233, 280, 344, 345.
studio: 201, 232, 233, 267.
viva fede: 429.
esercizi spirituali: 429.
ubbidienza: 430.
i giovani devono essere i primi: 81.
il nome d cristiano cattolico: 82, 155.
azione sociale: 187.
missioni: 269.
vocazione religiose: 186.
la gioventù nel mondo pagano e nel mondo cristiano: 128, 129.
la gioventù cattolica e le istituzioni pregiovanili: 100.
la gioventù cattolica e gli uomini cattolici: 101.
violenze: 187, 188, 267.
modificazioni dello Statuto: 15, 16, 152, 188.
affetto del Papa: 66, 80, 81, 98, 107, 108, 207, 231, 281, 282.
elogio dei giovani fatto dal S. Padre: 97, 08, 127, 128.
e la politica: 84, 85, 138, 139.
la promessa di Assisi: 423.
Société des Artisans canadiens français: 14, 141.
Sodalizio del Santo Nome: 55, 56, 101.

Stampa.
giornali: 24.
buona stampa: 78, 79, 80, 225.
importanza: 119.
necessità: 436.
missione 476, 477, 478.
compito dei giornalisti cattolici: 311, 312, 313, 314.
difficoltà: 315.
stampa gioventù cattolica: 188, 232, 269.
« In Alto »: 211.
« Studium »: 218.
« Gioventù Italica »: 356.
« L'Aspirante »: 382.
« Il Corrierino »: 476, 477.
stampa pei fanciulli: 476.
stampa di gioventù femminile: 384.
« Squilli »: 347.
« In Alto »: 383.
il giornale l'« Italia »: 341.
settimana degli scrittori cattolici francesi: 345.

Statuti.
dell'A. C. I.: 15, 16, 152, 188, 332, 33, 342, 371, 387.
Studenti: 26, 292, 326.
Studi sociali: 64, 327, 328.
Vedi: *Questione Sociale - Lavoro.*
Suore: 26, 151, 322, 323, 324.
Sveza Katoličkih hrvatskih Orlica: 179.

T

Teologia Pastorale.
antica insufficiente: 259.

Terzi Ordini.
Terziari francescani: 103, 104.
cosa è il terzo ordine francescano: 504.
Tomismo: 157, 195, 196, 247.

U

Unità Religiosa: 404.
Unione Apostolica: 147.
Union Catholique Du Personel du Chemin de Fer Français: 21.
Unione Cattolica Belga: 336.
Unione delle Oeuvres Ouvrières Catholiques de Rennes: 335, 378.
Unione delle opere dei lavoratori cattolici francesi: 368.

Unione Femminile Cattolica Italiana.
Programma: 115.
a postolato: 89, 116, 330.
preghiera: 278, 279.
organizzazione: 74, 75, 76.
formazione della donna: 74.
e la famiglia: 73, 74.
superiorità: 117.
affetto del S. Padre: 25, 27, 28, 113, 114.
necessità: 345, 346.
statuti: 336.
assistenti: speciale delicatezza del loro compito: 89, 90.

Unione Donne Cattoliche Italiane.
Programma: 255.
preparazione della donna: 87.
le donne e i fanciulli: 223, 254, 255.
Maria SS. modello: 88.
affetto del S. Padre: 25, 28, 178, 222, 223.
obolo al S. Padre: 403.
Unione Internazionale delle leghe femminili cattoliche: 44, 45, 65, 149, 150, 151, 152.
Unione Missionaria del Clero: 308, 309, 310, 412, 413.
Union Social de Uruguay: 365.

Università Cattolica.
A. C. I. e l'Università: 460, 465.
l'Università Cattolica e i dirigenti di A. C. I.: 460.
scienza e fede: 461, 462.
la riconoscenza del Papa per chi lavora per l'Università: 462, 463.
preghiera per l'Università: 463.
amici dell'Università: 463.
giornata Universitaria: 466, 467.
i piccoli amici dell'Università: 460, 464, 465, 466.
Università e Parrocchia: 468.
e Catechismo: 450.

Universitarie Cattoliche Italiane.
Programma: 92, 93.
rapporti con la Unione Femminile C. Italiane: 325, 326.
Vedi anche: *Federazioni Universitari Cattolici Italiani* e *Unione Femminile Cattolica Italiana.*

V

Vescovi e l'A. C. I.: 24, 29, 35, 36, 38, 43, 44, 45, 52, 98, 117, 133, 288, 298, 414.
Vita Cristiana: 149, 150, 178.
Vocazioni religiose: 185, 186, 191, 521.

Z

Ziednoczenie Modziezu Polskiej: 409.

INDICE GENERALE

I.

ATTI DI SS. PIO XI.

I.

LETTERE ENCICLICHE

1922 Dicem. 23 — *Ubi Arcano Dei*: La pace di Cristo nel Regno di Cristo, pag. 1.

1923 Gennaio 26 — *Rerum omnium*: Il centenario di S. Francesco di Sales, pag. 11.

1926 Aprile 30 *Rite expiatis*: Il VII centenario di S. Francesco d'Assisi, pag. 12.

1926 Novem. 18 — *Iniquis afflictisque*: La persecuzione religiosa al Messico, pag. 13.

II.

MOTU PROPRIO

1925 » 4 — *L'Anno Santo*: Al Comm. Corsanego; modificazioni di statuto della G. C. I., pag. 15.

1928 Settem. 30 — *Quod maxime*: Alla Pontificia Università Gregoriana, pagina 16.

III.

LETTERE AUTOGRAFE

I. — Lettere.

1922 Maggio 20 — *La prossima ricorrenza*: al Conte Filippo Tolli per il Giubileo d'Oro di A. C. I., pag. 17.

1924 Settem. 15 — *Abbiamo ormai*: al Vescovo di Foligno: le devastazioni dei Circoli, pag. 18.

1927 Gennaio 24 — *Abbiamo sotto gli occhi*: al Card. Segretario di Stato: a proposito della legge e dei regolamenti dell'Opera Nazionale Balilla.
1928 Agosto 1 — *Il S. Padre*: Messaggio del S. Padre agli Ordinari della Cina, pag. 24.

II. — AUTOGRAFI.

1922 Luglio — *Per il Manuale di canto della G. F. C. I.*, pag. 24.
1922 Dicembre — *Per il giornale « Squilli di Risurrezione »*, pag. 24.
1923 Maggio — *Alla G. C. dell'A. C. I.*, pag. 25.
1923 Settembre — *Alla Presidenza dell'U. F. C. I.*, pag. 25.
1923 Dicembre — *Alle Beniamine della G. F. C. I.*, pag. 25.
1924 Maggio — *All'U. D. C. I.*, pag. 25.
1924 Settembre — *Alla G. F. C. I.*, pag. 26.
1926 Gennaio — *Al movimento studentesco della G. F. C. I.*, pag. 26.
1926 Febbraio — *Alle RR. Suore che lavorano per l'Azione Cattolica*, pag. 26.
— *Alla F. I. U. C. di Roma*, pag. 27.
1927 Luglio — *Alla G. F. C. I. di Roma*, pag. 27.
1927 Settembre — *Ai Fanciulli Cattolici*, pag. 27.
1928 Luglio — *Alle socie dell'U. F. C. I. in occasione del Congresso*, pagina 27.
1928 Settembre — *All'U. D. C. I.*, pag. 28.

IV.

LETTERE

1923 Giugno 10 — *Bellum post*: all'Episcopato austriaco: il II Congr. Naz. dei Cattolici austriaci, pag. 29.
1923 Novem. 1 — *Quae Encyclicis*: al Vescovo di Panamà: Il Congresso Nazionale cattolico, pag. 31.
1924 Agosto 10 — *Quam die*: al Pres. del LXIII Congr. Catt. Naz. Tedesco. pag. 32.
1925 » 10 — *Conventum catholicorum*: Al Congresso Cattolico di Stutgarda, pag. 34.
1926 Febbraio 2 — Lettera del S. Padre ai Vescovi del Messico, pag. 35.
1926 Ottobre 17 — All'Episcopato piemontese, pag. 36.
1926 Novem. 26 — *Quam Germanicam Mulierum*: all'Arcivescovo di Colonia: le Donne Cattoliche della Germania, pag. 37.
1927 Giugno 10 — *Quamquam de condicione*: ai Vescovi della Polonia: le conferenze episcopali, pag. 38.
1927 Agosto 15 — *Ut Cleri populique*: al Card. Boggiani, Legato Pontificio al Congresso Nazionale di Bologna, pag. 38.

1927 Agosto 16 — *C'est avec la joie*: Al Congresso dell'Associazione Cattolica della Gioventù belga in Liegi, pag. 39.
1927 Agosto 18 — *Cum experiundo*: ai dirigenti del Congr. Naz. tedesco, pag. 41.
1928 Giugno 20 — All'Episcopato della Lituania, pag. 43.
1928 Luglio 30 — Alla Pres. Gen. U. I. delle L. F. C., pag. 44.
1928 Agosto 15 *Cum ex epistula*: al Card. Primate del Belgio: il Convegno della G. C. di lingua fiamminga, pag. 46.
1928 Novem. 18 — *Quae nobis*: all'Arcivescovo di Breslavia: Norme e principi di A. C., pag. 48.

V.

DISCORSI

I. — Allocuzioni ai Concistori Segreti.

1923 Maggio 23 Pag. 52.
1923 Dicem. 20 » 53.
1924 Marzo 24 » 54.
1924 Dicem. 18 » 55.
1925 » 14 » 57.
1926 » 20 » 59.

II. — Discorsi varii.

1922

Aprile 23 — Al Congresso della A. S. C. I., pag. 63.
Aprile 27 — Alla X Settimana sociale dei Cattolici Italiani, pag. 64.
Maggio 22 — Al Congresso dell'U. I. delle L. C. F., pag. 65.
Giugno 26 — Al Cons. Sup. della Società della G. C. I., pag. 66.
Agosto 21 — Ai ginnasti del Belgio, pag. 67.
Settembre 10 — All'Assemblea Naz. della Società della G. C. I., pag. 68.
» 15 — Al Congr. della Fed. Ital. delle lavoratrici dell'ago, pag. 71.
» 17 — Agli AA. EE. dell'U. F. C. I., pag. 72.
» 17 — Al Congresso Nazionale dell'U. F. C. I., pag. 73.

1923

Luglio 18 — Al Congresso della G. C. della A. C. I. per i nuovi ordinamenti scolastici, pag. 76.
Settembre 5 — Al Pellegrinaggio della Buona Stampa di Milano, pag. 78.
Ottobre 19 — Ai soci della G. C. di Roma, pag. 80.
» 20 — Alla Sett. Soc. di canto gregoriano della G. F. C. I., pag. 86.
Dicembre 21 — All'U. D. C. I. di Roma, pag. 86.

1924

Febbraio 3 — Ai Parrocchiani di S. Maria in Traspontina, pag. 88.
Marzo 1 — Agli AA. EE. dell'U. F. C. I., pag. 89.
» 9 — All'Assembl. dioc. della Giunta dell'A. C. I. di Roma pag. 90.
Aprile 23 — Ai Pellegrini dell'U. C. insegnanti dell'Olanda, pag. 72.
Settembre 8 — A un gruppo di socie dell'U. D. C. I., pag. 92.
» 8 — Alla F. U. C. I. e all'U. C. I., pag. 93.
Ottobre 25 — Agli AA. EE. della Società della G. C. I., pag. 95.
Novembre 11 — Al Congresso della Società della G. C. I., pag. 96.

1925

Gennaio 11 — Alla Pres. Gen. della F. U. C. I. e dell'U. C. I., pag. 102.
» 29 — Ai Terziari Francescani di Parma, pag. 103.
Febbraio 12 — Ai Pellegrini milanesi, pag. 104.
» 19 — Ai Pellegrini di Padova, pag. 107.
Marzo 6 — Ai Pellegrini di Brescia, pag. 107.
Aprile 11 — Alla Fed. Insegn. Catt. della Renania e Baviera, pag. 108.
Maggio 18 — Ai Pellegrini di Milano, 100.
Giugno 18 — Ai Pellegrini di Perugia, pag. 110.
Luglio 19 — Alla Federazione maestri di Scozia, pag. 110.
Agosto 20 — Agli AA. EE. della G. C. I., pag. 112.
Settembre 4 — Ai pellegrini milanesi, pag. 112.
» 5 — Agli AA. EE. dell'U. F. C. I., pag. 113.
» 5 — Al Congresso Nazionale dell'U. F. C. I., pag. 113.
» 5 — Ai Pellegrini della Stampa cattolica del Belgio, pag. 118.
» 6 — All'Assoc. « La Guardia Cattolica » dell'Olanda, pag. 119.
» 9 — Ai Pellegrini d'Inghilterra e Scozia, pag. 124.
» 9 — Ai Pellegrini francesi dell'insegnamento libero, pag. 126.
» 9 — Al Congresso Internaz. degli Esploratori Cattolici, pag. 119.
» 13 — Ai Pellegrini di varie Diocesi d'Italia, pag. 126.
» 13 — Al Congresso Nazionale della Società della G. C. I., pag. 127.
» 14 — Ai Pellegrini ungheresi, pag. 132.
» 14 — Agli AA. EE. della G. C. I., pag. 132.
» 15 — Ai Pellegrini della Società della G. C. I. di Milano, pag. 133.
» 20 — Al Pellegrinaggio Internazionale della G. C. I., pag. 134.
» 29 — Alla Settimana Missionaria del Clero d'Italia, pag. 139.
» 30 — Ai Pellegrini del Canadà, pag. 140.
Ottobre 2 — Agli studenti di Monaco, pag. 141.
» 3 — Ai figli di Kolping, pag. 142.
» 8 — Ai ferrovieri cattolici del Belgio, pag. 144.
» 12 — Discorso del S. Padre alla Fed. dei Maestri Catt. (K. L. V.), e delle Maestre catt. (V. K. L.3 della Germania, pag. 144.
» 14 — Agli studenti di Monaco, pag. 146.

Ottobre 24 — All'Associazione Cattolica agraria di Vittoria, pag. 147.
» 27 — All'U. I. delle L. F. C., pag. 148.
Novembre 22 — Agli AA. EE. e al Consiglio Sup. della Società della G. C. I. pag. 152.

1926

Gennaio 17 — Ai soci del Circolo S. Pietro della G. C. I. di Roma, pag. 153.
Febbraio 7 — Ai soci dei Circoli della G. C. di Roma, pag. 155.
Marzo 10 — Alle alunne della Scuola sup. di rel. dell'U. F. C. I., pag. 156.
» 12 — Agli AA. EE. della Società della G. C. I. del Lazio, pag. 159.
» 21 — Al Circolo della F. U. C. I. di Roma, pag. 160.
Aprile 12 — Alle dirigenti dell'U. D. C. di Roma, pag. 164.
» 25 — Ai Parrocchiani di S. Camillo, pag. 165.
Maggio 16 — Al Convegno delle Giunte Diocesane dell'A. C. I. — Il XXXV anniversario della *Rerum Novarum*, pag. 167.
Giugno 20 — Ai Circoli della G. F. C. I. di Roma, pag. 174.
» 30 — Ai Parrocchiani del S. Rosario al Quart. Trionfale, pag. 176.
» 30 — All'U. D. C. di Roma, pag. 177.
Luglio 10 — Ai Parrocchiani di S. Maria in Lauro, pag. 179.
Settembre 8 — All'Assoc.mi Catt. Croate dell'Orlice e degli Orlovi, pag. 179.
» 25 — A un gruppo di pellegrini francesi, pag. 181.
Ottobre 30 — Alla prima Assemblea della F. I. U. C., pag. 182.
Novembre 6 — All'Assemblea Naz. della Società della G. C. I, pag. 185.
Dicembre 12 — Alla F. I. U. C. di Roma, pag. 190.

1927

Gennaio 6 — Alla F. U. C. I. per il Convegno Nazionale, pag. 193.
Marzo 19 — Alle operaie della G. F. C. I., pag. 198.
» 19 — Ai dirigenti dei Circoli della Società della G. C. I., pag. 200.
Aprile 13 — Alle dirigenti della G. F. C. I., pag. 202.
Maggio 1 — Alle Leghe dei Contadini del Belgio, pag. 203.
» 22 — Alla G. F. C. I. di Roma, pag. 204.
» 26 — Alla Società della G. C. I. di Roma, pag. 206.
Agosto 28 — Ai Fanciulli Cattolici dell'U. D. C., pag. 208.
Novembre 4 — Ai del. fed. degli Aspiranti della Soc. della G.C.I., pag. 213.
» 13 — Ai Parrocchiani di S. Carlo ai Catinari, pag. 214.
» 18 — Agli AA. Diocesani dell'U. F. C. del Lazio, pag. 215.
Dicembre 1 — Ai Pellegrini di Milano, pag. 216.
» 18 — All'Assemblea fed. della F. U. C. I. e dell'U. C. I., pag. 216.
» 24 — Al Sacro Collegio dei Cardinali, pag. 221.

1928

Febbraio 10 — All'U. D. C. di Roma, pag. 222.
Marzo 4 — Agli Aspiranti della Società della G. C. I. di Roma, pag. 224.
» 4 — Alla F. U. C. I. e all'U. C. I. di Roma, pag. 229.
» 17 — Alla Soc. della G. C. I. per le giornate naz. di cult., pag. 231.

Marzo	25 —	Alla G. C. di Roma, pag. 233.
Aprile	13 —	Alle dirigenti della G. F. C. I. del Lazio, pag. 236.
»	15 —	Al Consiglio Nazionale della F. I. U. C., pag. 236.
Maggio	20 —	Alla F. I. U. C. di Tivoli, pag. 239.
Giugno	3 —	Ai Circoli della F. U. C. I. e dell'U. C. I. di Roma, pag. 241.
»	10 —	Alla Congregazione della Scaletta, pag. 244.
»	17 —	All'Istituto di Cultura superiore religiosa, pag. 245.
Luglio	15 —	Al Congresso nazionale della G. F. C. I., pag. 248.
»	17 —	Al Congresso nazionale dell'U. D. C. I., pag. 254.
»	19 —	Agli AA. EE. dell'U. F. C. I., pag. 258.
»	19 —	Alle dirigenti dell'U. F. C. I. pag. 260.
Agosto	14 —	Al Capitolo Generale dei Barnabiti, pag. 263.
Settembre	13 —	Al Pellegrinaggio francese dell'insegn. libero, pag. 264.
Novembre	3 —	All'assemblea gen. della Società della G. C. I., pag. 265.
»	22 —	Agli AA. EE. della F. I. U. C., pag. 271.
Dicembre	22 —	Alla F. U. C. I. e all'U. C. I. per la settimana di studio, pag. 273.

1929

Febbraio	9 —	Alle dirigenti e iscritte alla Scuola superiore di Religione dell'U. F. C. I., pag. 278.
»	24 —	Ai soci della Società della Gioventù Cattolica Italiana di Roma, pag. 280.
Marzo	18 —	Al Consiglio Superiore della Società della G. C. I., pag. 281.
»	19 —	Per la lettura del decreto delle virtù eroiche del Venerabile Don Bosco, pag. 283.
»	19 —	Ai soci della Fed. Ital. Uomini Cattolici di Roma, pag. 284.
»	30 —	Alle dirigenti della G. F. C. I. del Lazio, pag. 287.
Aprile	2 —	Alla Gioventù Cattolica Francese, pag. 288.
»	8 —	Agli studenti della Gioventù Cattolica del Belgio, pag. 292.
»	9 —	Ai pellegrini di Asti e di Bergamo, pag. 294.
»	19 —	All'Associazione Agricola del Belgio (Boerenbond), pag. 295.
»	28 —	Al Circolo San Pietro di Roma, pag. 297.
Maggio	18 —	Ai Vescovi e pellegrini della Jugoslavia, pag. 298.
»	20 —	Alla lettura dei decreti del Venerabile Cosma da Carbonaro e Venerabile da Camporosso, pag. 301.
»	20 —	Al Pellegrinaggio francese del lavoro, pag. 302.
Giugno	12 —	Alla Deputazione Nazionale della Federazione Cattolica francese, pag. 305.
»	12 —	Ai soci del Circolo F. U. C. I. e U. C. I. di Roma, pag. 307.
»	14 —	Al Congresso dei Sacerdoti Adoratori, dell'Unione Missionaria del Clero e degli AA. EE. dell'A. C. I., pag. 308.
»	16 —	Ai soci dei Circoli della Diocesi di Velletri, pag. 311.
»	27 —	Ai giornal. catt. convocati dalla G. C. dell'A. C. I., pag. 311.

III Udienza

1924 Marzo 8 — Al Cons. Sup. della Società della G. C. I., pag. 316.
1924 Agosto 23 — All'Assemblea gen. della G. C. del Belgio, pag. 316.
1924 Dicem. 14 — Al Collegio degli AA. EE. gen. dell'A. C. I., pag. 317.
1926 » 22 — Agli AA. Generali dell'A. C. I., pag. 317.
1927 Febbraio 22 — Al Presidente Generale della Federazione Nazionale Cattolica in Francia, pag. 318.
1928 Dicem. 13 — Agli Assistenti Ecclesiastici Generali dell'A. C. I., pag. 318.
1928 » 14 — Alla Giunta Centrale dell'A. C. I., pag. 319.

VI.

CONCORDATI

1927 Giugno 4 — Concordato fra la S. Sede e la Rep. Lituana, pag. 320.
1929 Febbraio 11 — Concordato fra la S. Sede e l'Italia, pag. 320.

II.

ATTI DELLE SS. CONGREGAZIONI.

I. — S. Congreg. del Concilio.

1927 Marzo 15 — Il Clero e la politica, pag. 321.

II. — S. Congreg. dei Religiosi.

1924 Febbraio 10 — Ai Superiori Ordini Religiosi — I religiosi e i partiti politici, pag. 321.
1924 Marzo 1 — Alla presidente della G. F. C. I. e le Suore, pag. 322.
1927 Gennaio 21 — All'Assistente Generale dell'U. F. C. I. — L'A. C. I. e le Suore, pag. 325.

III.

ATTI DELLA SEGRETERIA DI STATO DI S. S.

I.

LETTERE DEL CARD. SEGRETARIO DI STATO

1922

Marzo 27 — Alla Presidenza Generale dell'U. F. C. I. — I rapporti delle Universitarie colla U. F. C. I., pag. 325.

Aprile 15 — Al Congresso degli Studenti Cattolici di Gratz, pag. 326.

Maggio 31 — Al Vescovo di Limburgo — Congresso Cattolico di Francoforte, pag. 327.

Luglio 10 — Al Presidente della Settimana Sociale di Strasburgo: La XIV Settimana Sociale dei cattolici, pag. 327.

» 15 — Per la III Settimana sociale del Canadà, pag. 328.

» 15 — Per il Congresso della Federazione dei Circoli e Associazioni Cattoliche di Bruxelles, pag. 329.

Agosto — Al Presidente Generale dell'U. F. C. I. — L'autonomia dell'U. F. C. I. in confronto dei rapporti coll'Azione Cattolica, pag. 330.

Settembre 12 — Al Presidente della Società generale di educazione e di insegnamento a Parigi, pag. 331.

» 24 — Per il Congresso del Consiglio Cattolico di Sassonia, pag. 332

Ottobre 2 — Agli Ordinari d'Italia — La Revisione degli Statuti dell'A.C.I., pag. 332.

» 2 — Agli Ordinari d'Italia — I Sacerdoti e i partiti politici, pagina 333.

» 10 — Al Direttore dell'Ufficio Centrale per la libertà d'insegnamento in Olanda, pag. 334.

» 24 — All'Arcivescovo di Rennes per il Congresso dell'Unione degli operai Cattolici di Francia, pag. 335.

1923

Gennaio 6 — Al Presidente dell'Unione Cattolica Belga per la I Assemblea generale, pag. 336.

Aprile 1 — Alla Presidente Generale dell'U. F. C. I. — Revisione degli Statuti, pag. 336.

» 25 — Agli Ordinari d'Italia — Il Clero e l'azione politica, pag. 337.

Maggio 25 — Al Presidente dell'Alleanza Nazionale della Federazione mutualistica cristiana del Belgio, pag. 337.

Giugno 6 — Agli Eccmi Ordinari d'Italia — Gli Ecclesiastici e gli Uffici di responsabilità finanziaria, pag. 338.

Luglio	6	— Al Presidente della Commissione generale delle Settimane Sociali di Francia, pag. 338.
»	9	— Al Presidente Generale della Federazione ginnastica e sportiva dei Patronati di Francia, pag. 339.
»	15	— Al Direttore Spirituale dell'Unione Cattolica del Personale delle Ferrovie francesi, pag. 340.
Agosto	5	— Al Presidente Generale della G. C. dell'A. C. I. — L'A. C. I. e il giornale « L'Italia », pag. 341.
»	5	— Al Presidente delle settimane sociali del Canadà, pag. 341.
»	5	— Per il Congresso Cattolico della Slesia Polacca, pag. 342.
Ottobre	2	— Al Presidente Generale della Giunta Centrale dell'A C. I. — Approvazione degli Statuti, pag. 342.
»	15	— Al Pres Federale della G. C. I. di Roma — Settimana di organizzazione, pag. 344.

1924

Gennaio	9	— Al Consiglio Regionale del Lazio della Società della G. C. I. — Il Concorso Catechistico regionale, pag. 344.
»	19	— All'Assistente Generale dell'U. F. C. I. — Le Settimane Sociali degli Assistenti Ecclesiastici dell'U. F. C. I., pag. 345.
Marzo	8	— Al Pres. dell'Acción Popolar » di Barcellona, pag. 346.
Aprile	14	— Al Presidente Generale della Giunta Centrale dell'A. C. I. — Offerte del S. Padre ai Circoli danneggiati, pag. 346.
Giugno	24	— Alla Presidente Generale della G. F. C. I. — L'omaggio del Consiglio Superiore e Relazione del biennio, pag. 347.
Luglio	22	— All'Assemblea regionale della Società della G. C. I. — Il Convegno degli Assistenti della Lombardia, pag. 348.
Agosto	12	— Al Presidente dell'Associazione Cattolica della Gioventù belga, pag. 349.
»	29	— Al Presidente generale della F. U. C. I. — Il XII Congresso Nazionale, pag. 350.
Settembre	2	— Al Presidente Generale della Giunta Centrale dell'A. C. I. — La XI Settimana Sociale, pag. 351.
»	23	— Agli Ordinari d'Italia — Il Clero e l'azione politica, pag. 352.
Ottobre	9	— Al Vescovo di Bitonto — Le Settimane di Clero dell'U. F. C. I., pag. 353.
Novembre	9	— Al Presidente Generale della Società della G. C. I. — Il Congresso Nazionale, pag. 354.
»	28	— Al Pres. della Sett. degli Scrittori catt. in Francia, pag. 355.
Dicembre	12	— All'Arcivescovo di Napoli — Le Settimane di Clero dell'U. F. C. I., pag. 355.

1925

Marzo	7	— Alla Direzione di *Gioventù Italica* — Omaggio della Rivista, pag. 356.
Maggio	5	— All'Assistente Generale dell'U. F. C. I. — Le Settimane di clero, pag. 357.

Maggio	10	— Al Presidente Generale della Giunta Centrale dell'A.C.I. — La relazione del biennio, pag. 358.
Giugno	26	— All'Arcivescovo di Napoli — L'A. C. I. e le Associazioni religiose, pag. 359.
Luglio	16	— Al Presidente Generale delle Settimane Sociali in Francia — Il concetto dell'Autorità, pag. 360.
»	19	— All'Assistente Generale della G. C. I. — Norme per le processioni, pag. 362.
Settembre	18	— All'Arcivescovo di Napoli — La XII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, pag. 363.
»	26	— All'Arcivescovo di Montevideo per la IV Settimana sociale Cattolica dell'« Union Solia de l'Uruguay », pag. 365.
»	28	— All'Arcivescovo di Bologna — L'A. C. I. e le Associazioni religiose, pag. 366.
Ottobre	7	— Alla Presidente Generale dell'U. D. C. — Relazione del lavoro, pag. 367.
»	14	— Per il congresso della Gioventù Cattolica svizzera, pag. 367.
»	18	— Alla Presidente Generale della G. F. C. I. — Relazione del triennio, pag. 368.
Novembre	7	— Al Vescovo di Clermont Ferrand per il 45° congresso dell'Unione delle opere dei lavoratori catt. francesi, pag. 368.
»	7	— All'Assistente Generale della G. C. I. — La pietà eucaristica e l'apostolato, pag. 369.

1926

Marzo	7	— Al Presidente Generale dell'A. C. I. — Il Centenario Francescano, pag. 369.
Aprile	9	— All'Arcivescovo di Genova — Il Clero e l'Azione Cattolica. pag. 371.
Aprile	15	— Al Presidente Generale della F. U. C. I. — Approvazione degli Statuti, pag. 371.
Giugno	29	— Al Presidente delle Settimane sociali di Francia, pag. 372.
Luglio	27	— Al Pres. Generale della F. U. C. I. — Il XIV Congresso Nazionale, pag. 373.
»	31	— Al Segretario Generale della Giunta Centrale dell'A. C. I. — La Settimana Nazionale degli AA. EE., pag. 374.
Settembre	9	— Al Presidente Generale dell'A. C. I. — La XIII Settimana Sociale dei cattolici, pag. 375.
»	10	— Al Presidente della Lega delle Associazioni cattoliche operaie della Germania occidentale. — Il Congresso della Lega ad Anversa, pag. 376.
Ottobre	11	— All'Arcivescovo di Rennes — Il 46° Congresso dell'Unione delle opere degli operai cattolici, pag. 378.
»	15	— All'Amministratore Apostolico di Innsbruck — Il Congresso dell'Azione Cattolica Tirolese, pag. 378.

Ottobre 20 — Alla Presid. della Società per la Missione sociale della donna. pag. 379.
» 27 — Al Presidente Generale della Federazione Nazionale Cattolica in Francia — Risposta all'indirizzo di devozione al Romano Pontefice, pag. 380.
Dicembre 18 — Al giornale *L'Aspirante* della G. C. I., pag. 381.
» 27 — Al Presidente Generale della Giunta Centrale dell'A. C. I. — La conferma dei membri della Giunta, pag. 381.

1927

Gennaio 11 — Alla Presidente Generale dell'U. D. C. I. — Lavori svolti. pag. 382.
» 27 — All'Assistente Generale dell'A. S. C. I. — Le innovazioni ai Reparti degli Esploratori, pag. 383.
Marzo 13 — Alla Presidente Generale della G. F. C. I. — L'omaggio di pubblicazioni, pag. 383.
Aprile 13 — Al Presidente Generale della F. U. C. I. — I Convegni regionali, pag. 384.
Maggio 5 — All'Assistente Generale dell'U. D. C. I. — I Fanciulli cattolici, pag. 385.
» 15 — Al Presidente Generale della Giunta Centrale dell'A. C. I. — S. Giuseppe dichiarato Patrono degli I. C. A. S., pagina 386.
» 20 — Al Presidente Generale della F. I. U. C. — Approvazione degli statuti, pag. 386.
Luglio 11 — Al Presidente Generale delle Settimane Sociali di Francia. — La XIX Settimana Sociale — La donna e la Società, pagina 387.
» 22 — Alla Presidente Generale dell'U. D. C. I. — Relazione Associazioni Fanciulli cattolici, pag. 389.
Agosto 8 — Al Presidente Generale della Giunta Centrale dell'A. C. I. — La relazione del biennio, pag. 390.
» 13 — Al Presidente Generale della F. U. C. I. — Il XV Congresso Nazionale, pag. 391.
» 25 — Alla Presidente Generale della G. F. C. I. — Il programma di lavoro estivo, pag. 392.
» 25 — Al Presidente Generale della G. C. dell'A. C. I. — La XIV Settimana Sociale, pag. 393.
Settembre 21 — Alla Presidente Generale della G. F. C I. — Il contributo della G. F. C. I. al Congresso Eucaristico Nazionale. pag. 394.
Ottobre 11 — All'Assistente Generale dell'U. F. C. I. — I Convegni degli Assistenti Diocesani, pag. 394.
» 16 — Al Presidente Generale della Giunta Centrale dell'A. C. I. — Gli Istituti di Cultura sup. per i Dirigenti, pag. 395.
» 27 — All'Amministratore Apostolico di Innsbruck — Il Congresso dell'Azione Cattolica Tirolese, pag. 396.

1928

Febbraio 8 — Alla Presidente Generale dell'U. D. C. I. — I Convegni Regionali, pag. 397.

» 27 — Al Presidente Generale della F. U. C. I. — Speciali onoranze a S. Tommaso d'Aquino, pag. 397.

Marzo 6 — Alla Presidente Generale della G. F. C. I. — Omaggio del volume delle Sante, pag. 398.

» 23 — Al Presidente Generale della F. U. C. I. — I Convegni Regionali, pag. 398.

Maggio 6 — Al Commissariato Centrale dell'A. S. C. I. — Lo scioglimento dell'A. S. C. I., pag. 399.

Giugno 12 — Al Padre Cordovani: Gli Universitari e la coltura, pag. 400.

Luglio 4 — All'Assistente Generale dell'U. F. C. I. — I Convegni degli Assistenti Diocesani, pag. 400.

» 7 — Al Presidente delle Settimane Sociali di Francia — La XX Settimana Sociale — La *Rerum Novarum*, pag. 401.

Agosto 4 — Alla Presidente Generale dell'U. D. C. — L'Obolo di S. Pietro. pag. 403.

» 6 — Al Presidente Generale della F. U. C. I. — Il Congresso Nazionale, pag. 403.

» 8 — Al Presidente Generale della Giunta Centrale dell'A. C. I. — La XV Settimana Sociale, pag. 404.

Ottobre 1 — Lettera del Card. Gasparri all'Arcivescovo di S. Salvador per la 1ª settimana Religioso-sociale del Clero, pag. 405.

» 11 — Lettera del Card. Gasparri al Segretario Generale del Boerenbond Belga, pag. 406.

Dicembre 15 — Al Presidente Generale della F. U. C. I. — L'Editrice « Studium, pag. 406.

» 18 — All'Arciv. di Kaunas. La G. C. di Lituania, pag. 407.

1929

Febbraio 1 — Al Card. Arcivescovo Primate di Polonia. — La gioventù cattolica polacca, pag. 409.

» 1 — Al Presidente della Lega Intellettuali — Germania, pag. 411.

» 20 — Al Direttore Generale dei Sacerdoti Adoratori. — Il congresso Naz. dei Sacerdoti Adoratori e degli AA. EE., pag. 412.

» 28 — Al Presidente Generale della F. U. C. I. — La festa di San Tomaso e i Convegni regionali, pag. 413.

Aprile 9 — Al Card. Arcivescovo Primate di Polonia. — La Conferenza dei Vescovi e l'A. C., pag. 414.

» 17 — Agli Ass. Ecc. Gener. dell'A. C. I. — La casa degli AA. EE. in Roma, pag. 416.

Giugno 6 — Al Presidente del Congresso dei Sacerdoti Adoratori dell'Unione Missionaria e degli Ass. Ecc. dell'A. C., pag. 417.

II.

TELEGRAMMI DEL CARD. SEGRETARIO DI STATO

1922 Febbraio — Al Presidente Generale dell'Unione Popolare — La prima benedizione del S. Padre, pag. 418.
1922 Aprile — La X Settimana Sociale, pag. 418.
1924 Settembre — 1° Convegno Meridionale della F. I. U. C., pag. 419.
1924 Settem. 17 Al Card. Laurenti — La XI Settimana Sociale, pag. 419.
1925 Gennaio — Alla F. U. C. I. per Convegno Nazionale, pag. 420.
1925 Febbraio — Al Presidente Generale della Società della G. C. I. — Il terzo Anniversario dell'Incoronazione del S. Padre. pag. 420.
1925 » — Al Presidente Generale della Giunta Centrale dell'A. C. I. — Il terzo Anniversario dell'Incoronazione del S. Padre, pag. 420.
1925 Luglio 25 — Al Presidente Generale della F. U. C. I., pag. 421.
1925 Settem. — Alla Presidente Generale dell'U. F. C. I. — Il Congresso Nazionale, pag. 421.
1926 Maggio 16 — Al Presidente Generale della Giunta Centrale dell'A. C. I. — Il XXXV anniv. della *Rerum Novarum*, pag. 421.
1926 Ottobre 30 — Alla prima Assemblea Naz. della F. I. U. C., pag. 422.
1927 Agosto Al Segret. Gen. della G. C. della A. C. I. — La Settimana Nazionale degli Assistenti Ecclesiastici, pag. 422.
1927 Settembre — Al Card. Legato del Congr. Euc. di Bologna, pag. 422.
1927 » — Al Presidente della XIV Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, pag. 423.
1927 » — Al Presid. dell'A. C. I. — La promessa di Assisi, pag. 423.
1928 » — All'Arcivescovo di Milano — La XIV Settimana dei Cattolici Italiani, pag. 423.

III.

COMUNICATI DELLA SEGRETERIA DI STATO.

1922 Novem. 30 — Comunicato dell'*Osservatore Romano*: La nuova Giunta Centrale dell'A. C. I., pag. 424.
1922 Dicem. 10 — Comunicato dell'*Osservatore Romano*: Il nuovo Presidente dell'A. C. I., pag. 424.

APPENDICE

I.

ATTI PARTICOLARI

I. — LETTERA ENCICLICA: *della festa di Cristo Re*: 11 dicembre 1925, pag. 425.

II. — LETTERA APOSTOLICA *per il II centenario della canonizzazione di S. Luigi Gonzaga*: 13 giugno 1926, pag. 428.

III. — LETTERA AUTOGRAFA al Card. Pompilj, Vicario di Roma. — Concorso ginnico sportivo - 2 maggio, 1928, pag. 428.

IV. — DISCORSI DEL S. PADRE:

I. Alla Congregaz. Mariana di Spagna: 2 aprile 1923, pag. 433.
II. Al Collegio Tarcisiano di Roma: 15 gennaio 1925, pag. 434.
III. Ai Pellegrini della Diocesi di Strasburgo: 22 maggio 1925, pag. 435.
IV. All'Oratorio di S. Pietro: 26 settembre 1926, pag. 436.
V. Ai giovani catt. di varie nazioni: 30 dicembre 1926, pag. 438.
VI. Ai predicatori della Quaresima: 28 febbraio 1927, pag. 439.
VII. Per la proclamazione delle virtù della Ven. Elisabetta Canori Mora: 26 febbraio 1928, pag. 440.
VIII. Per la proclamazione delle virtù della Ven. Frassinetti: 15 agosto 1928, pag. 441.

II.

ARGOMENTI RELATIVI ALL'A. C.

I. — BENEDIZIONI SPECIALI AGLI ASCRITTI ALL'A. C. — Da vari discorsi del S. Padre:

1929 Aprile 13 — Pellegrini di Cremona, pag. 444.
» » 13 — Pellegrini della Renania, pag. 444.

1929 Aprile 21 — Pellegrini Cecoslovacchi, pag. 444.
» » 21 — Pellegrini di Terni, pag. 444.
» » 22 — Pellegrini di Tivoli, pag. 444.
» » 23 — Pellegrini di Milano, pag. 445.
» » 26 — Pellegrini di *N. Dame du Salut*, pag. 445.
» Maggio 3 — Pellegrini di Anagni ed Alatri, pag. 445.
1929 Giugno 2 — Ai pellegrini di Milano e di Brescia, pagina 445.
» » 7 — Ai pellegrini di Siena e di Sorrento, pagina 445.
» » 18 — Ai Pellegrini di Ferentino, pag. 445.
» » 19 — Ai Pellegrini di Modena e di Massa Carrara, pag. 445.

II. — LA PARROCCHIA:

I. *I doveri religiosi parrocchiali e le attuali deviazioni*: Dal discorso del S. Padre ai Parroci e Predicatori della Quaresima in Roma dell'11. febbraio 1929, pag. 446.

II. *Il dovere di aiutare il Parroco.* — Dal discorso del S. Padre, 17 maggio 1928 ai parrocchiani del S. Cuore del Suffragio e ai parrocchiani di S. Dorotea il 13 maggio 1928, pag. 446.

III. *Le benedizioni del S. Padre ai parrocchiani che aiutano nell'A. C. I.*: cfr. discorsi del S. Padre:
1) Parrocchiani S. Elena (Roma) - 28 nov. 1926, pag. 447.
2) Parrocchiani S. Benedetto (Roma) - 25 marzo 1927, pag. 447.
3) Parrocchiani S. Maria in Trastevere - 25 maggio 1927, pag. 447.
4. Parrocchiani S. Cuore di Gesù Re (Roma) - 22 aprile 1928, pag. 447.
5) Parrocchiani S. Cuore del Suffragio (Roma) - 17 maggio 1928, pag. 447.
6) Pellegrini Bolognesi e Liguri - 23 novembre 1928, pag. 448.

III. — L'ISTRUZIONE RELIGIOSA:

I. *La vergogna dell'ignoranza religiosa*: dal discorso del Santo Padre ai Predicatori della Quaresima: 16 febbraio 1926, pagina 448.

II. *Necessità del Catechismo*: dal discorso del Santo Padre ai Parrocchiani di S. Lorenzo in Lucina: 11 gennaio 1925, pagina 448.

III. *Il dovere degli ascritti all'A. C. I. d'intervenire all'istruzione catechista e di coadiuvare il Parroco*: *Motu Proprio* 29 giugno 1923, pag. 449.

IV. *Il Catechismo anche nell'Università*: dal discorso del S. Padre del 20 marzo 1927 agli organizzatori del Congresso Catech. Romano, pag. 450.

IV. — IL CANTO SACRO:

I. *Utilità e bellezza del canto sacro*: dalla lettera del Santo Padre all'Arciv. di Toledo: 18 ottobre 1928: e dal discorso del S. Padre ai Parroci e Predicatori di Roma dell'11 febbraio 1929, pag. 451.

II. *L'aiuto delle Associazioni di A. C. I.*: dall'autografo del Santo Padre all'Associazione Santa Cecilia: 6 febbraio 1927: e dalla *Costituzione Apostolica* della Liturgia, Canto Gregoriano e Musica Sacra del 20 dicembre 1928, pag. 452.

V. — LA SCUOLA E GLI INSEGNANTI:

I. *La Chiesa maestra di fede e di verità*: dal discorso del Santo Padre per l'approvazione delle virtù della Ven. Filippini: 25 novembre 1924, pag. 452.

II. *Importanza della missione degli insegnanti cattolici*: dal discorso del Santo Padre agli insegnanti elementari di Malta: 8 agosto 1925: e ai pellegrini francesi: 12 settembre 1928, pag.454.

III. *Altezza della missione degli insegnanti cattolici*: dal discorso del Santo Padre alle maestre dell'Agro Romano: ott. 1925, pag. 454.

IV. *I doveri dell'insegnante cattolico*: dal discorso del Santo Padre del 15 agosto 1925 ai maestri slovacchi, pag. 455.

V. *Il dovere del buon esempio*: dal discorso del Santo Padre ai maestri cattolici d'Italia: 9 settembre 1929, pag. 455.

VI. *Le difficoltà degli insegnanti cattolici*: dal discorso del Santo Padre ai pellegrini di Praga: 17 luglio 1925, pag. 455.

VII. *Un esempio agli insegnanti*: dal discorso del Santo Padre per l'approvazione dei miracoli della Venerabile Filippini: 21 marzo 1926, pag. 456.

VIII. *Il diritto della Chiesa e della famiglia nell'educazione*: dal discorso del S. Padre al Collegio di Mondragone del 14 maggio 1929, pag. 456.

VI. — L'UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE:

I. *L'Università e l'A. C.*: dal discorso del Santo Padre dell'11 marzo 1923 e del 14 marzo 1928, pag. 460.

II. *Scienza e fede*: dal discorso del S. Padre agli amici dell'Università dell'11 marzo 1923, pag. 461.

III. *La riconoscenza del Santo Padre*: dal discorso del Santo Padre del 1° giugno 1924, pag. 462.

IV. *L'aiuto della preghiera*: dal discorso del Santo Padre del 1° giugno 1924 agli amici dell'Università del S. Cuore, pag. 463

V. *Gli amici dell'Università*: dal discorso del Santo Padre del 1° giugno 1924, agli amici dell'Università del S. Cuore, pagina 463.

VI. *I Piccoli Amici dell'Università*: dal discorso del Santo Padre del 1° giugno 1924 e del 14 marzo 1928, agli amici dell'Università del S. Cuore, pag. 464.

VII. *L'esito della Giornata Universitaria*: dal discorso del Santo Padre agli amici dell'Univ. del S. Cuore in Roma del 20 marzo 1927 e del 15 marzo 1928, pag. 466.

VIII. *L'Università e la Parrocchia*: dal discorso del Santo Padre del 24 febbraio 1925 ai pellegrini dell'Univ. del S. Cuore, pag. 468.

VII. — L'ORATORIO:

I. *Che cosa significa Oratorio*: dal discorso del Santo Padre ai Cavalieri di Colombo del 10 novembre 1924, pag. 469.

II. *Gli scopi dell'Oratorio*: dal « Motu Proprio » del Santo Padre sull'Oratorio di S. Pietro del 25 marzo 1924, e dalla Lettera del S. Padre all'Arciv. di Bologna del 10 aprile 1923, pag. 469.

III. *Vantaggi dell'Oratorio*: dal discorso del Santo Padre ai parrocchiani di San Lorenzo in Lucina dell'11 gennaio 1925, pag. 470.

IV. *L'Oratorio e l'Azione Cattolica Italiana*: telegramma del Cardinal Gasparri del 1° settembre 1922, pag. 471.

VIII. — L'APOSTOLATO:

I. *Necessità e vantaggi dell'apostolato*: discorso ai Pellegrini dell'Apostolato della Preghiera del 12 settembre 1925, pag. 471.

II. *L'Apostolato della Preghiera*: dai discorsi del Santo Padre del 17 settembre 1924 ai sacerdoti dell'Apostolato della Preghiera e ai pellegrini dell'Apostolato della Preghiera, del 27 settembre 1925; e del 7 luglio 1928 agli ascritti dell'Apostolato della Preghiera, pag. 471.

III. *Apostolato del Buon Esempio*: dal discorso del Santo Padre all'Apostolato della Preghiera del 7 luglio 1928, pag. 473.

IV. *Apostolato dell'Azione*: dal discorso del Santo Padre del 18 luglio 1926, pag. 473.

V. *L'Apostolato della Buona Stampa*: dal discorso del Santo Padre per la eroicità delle virtù del Venerabile Claret, del 6 gennaio 1926, pag. 473.

VI. *Il dovere dell'apostolato*: dal discorso del Santo Padre ai direttori dell'Apostolato della Preghiera del 29 settembre 1927.

VII. *La possibilità dell'apostolato*: dai discorsi del Santo Padre ai direttori dell'Apostolato della Preghiera del 29 settembre 1927 e ai pellegrini di Tarquinia e Montefiascone del 13 giugno 1926, pag. 474.

VIII. *Maria SS.ma Regina Apostolorum*: dal discorso del Santo Padre alla Congregazione Mariana di Roma del 9 maggio 1926, pag. 475.

IX. — LA BUONA STAMPA E I GIORNALI: dalle lettere del Cardinal Gasparri al direttore dell'« Osservatore Romano », del 21 maggio 1922; al direttore del « Corrierino », del 7 ottobre 1923; e al presidente Associazione Giornalisti Cattolici, del 4 febbraio 1925, pag. 476.

X. — IL LAVORO CRISTIANO:

I. *La vita di Gesù e quella dell'operaio*: dal discorso del Santo Padre agli operai della « Viscosa » del 15 agosto 1925, pag. 478.

II. *Il lavoro santificato da Gesù*: dal discorso del Santo Padre agli operai della « Viscosa » del 4 settembre 1927, pag. 478.

III. *La dignità dell'operaio cristiano*: dal discorso del Santo Padre agli operai di Bologna del 3 novembre 1925, e dal discorso del Santo Padre del 9 maggio 1929 agli operai di Terni, pag. 479.

XI. — GLI EMIGRANTI E L'AZIONE CATTOLICA ITALIANA: dalla lettera della Sacra Congregazione Concistoriale del 31 agosto 1928, pag. 481

XII. — LE MISSIONI:

I. *Il dovere di lavorare per le Missioni*: dall'omelia del Santo Padre nella Pentecoste del 1922 e dall'Enciclica sulle Missioni del 28 febbraio 1926, pag. 481.

II. *Le Missioni e l'Azione Cattolica Italiana*: dalla lettera del Card. Gasparri a Mons. Drago, del 4 febbraio 1927, pag. 483.

III. — ARGOMENTI VARI

I. — I SANTI ESERCIZI: dai discorsi del Santo Padre all'Opera dei Ritiri Operai del 18 luglio 1926 e ai Ritiri delle Giovani Operaie del 30 gennaio 1927, pag. 484.

II. — LA CHIESA, IL CLERO E LA POLITICA:

I. Discorso del Santo Padre ai sacerdoti dell'Apostolato della Preghiera, del 17 settembre 1924, pag. 485.

II. Lettera Apostolica del Santo Padre all'Episcopato della Cina, del 15 giugno 1926, pag. 487.

III. — LA « QUESTIONE ROMANA »:

I. Dal discorso del Santo Padre ai parroci e predicatori di Roma, dell'11 febbraio 1929, pag. 489.

II. Dal discorso del Santo Padre ai pellegrini dell'Università Cattolica, del 13 febbraio 1929, pag. 493.

III. Dal discorso del Santo Padre al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede del 9 marzo 1928, pag. 496.

IV. Lettera del Santo Padre al Cardinale Segretario di Stato, del 30 maggio 1929, pag. 498.

IV. — GLI ORDINI RELIGIOSI E I TER'ORDINI: discorso del Santo Padre al Terz'Ordine Francescano del 25 febbraio 1923, pag. 504.

V. — LA MODA INVERECONDA:

I. Dal discorso del Santo Padre alle Alunne delle Religiose del Sacro Cuore del 26 maggio 1925, pag. 505.
II. Dal discorso del Santo Padre ai Pellegrini spagnuoli del 28 maggio 1925, pag. 506.
III. Dal discorso del Santo Padre ai Pellegrini di Desio del 30 agosto 1925, pag. 506.
IV. Dal discorso del Santo Padre ai Predicatori della Quaresima di Roma del 16 febbraio 1926, pag. 507.
V. Dal discorso del S. Padre ai Predicatori della Quaresima di Roma, dell'11 febbraio 1929, pag. 507.

VI. — AI MEDICI CATTOLICI: discorso del Santo Padre ai medici cattolici dell'Argentina dell'8 settembre 1924, pag. 508.

VII. — AI PARLAMENTARI AUSTRIACI: discorso del Santo Padre, del 23 ottobre 1925, pag. 509.

VIII. — AI FUNZIONARI DEL BANCO DI SANTO SPIRITO: discorso del Santo Padre, del 2 novembre 1926, pag. 511.

IV. — DOCUMENTI VARI

I. Lettera autografa del Santo Padre al Presidente Generale della F. U. C. I., del 1° settembre 1929, pag. 512.
II. Autografo del Santo Padre alla Società della G. C. I., del luglio 1929, pag. 514.
III. Discorso del Santo Padre ai Vescovi d'Italia, del 25 luglio 1929, pag. 514.
IV. Discorso del Santo Padre ai Pellegrini di Malta, del 22 agosto 1929, pag. 515.
V. Discorso del Santo Padre agli Studenti Medi e Universitari belgi, del 6 settembre 1929, pag. 518.
VI. Discorso del Santo Padre per il Congresso della F. U. C. I. e della U. C. I., dell'8 settembre 1929, pag. 519.
VII. Discorso del Santo Padre ai Pellegrini della Società della G. C. I, del 15 settembre 1929, pag. 521.
VIII. Discorso del Santo Padre agli AA. EE. della G. C. I., del 15 settembre 1929, pag. 525.
IX. Lettera della S. Congregazione del Concilio al Vescovo di Lilla, del 5 giugno 1929, pag. 528.
X. Lettera del Card. Gasparri al Presidente Generale dell'A. C. I., pag. 536.
XI. Discorso del Santo Padre ai Giovani delle Organizzazioni Belghe, della Vallonia e delle Fiandre, pag. 537.

4907